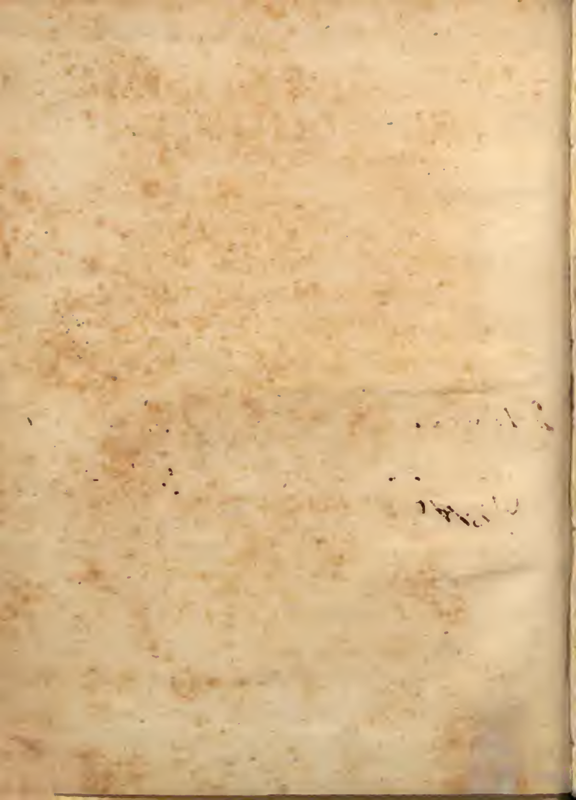

71
3 D
35



nel terzo giorno doppo la ſua morte ſi moſtrò uiuo, come i propheti e queſto, e molte altre coſe di lui prophetato haueuano. E fino al dì di hoggi dura il nome di Chriſtiani, che da lui il tolſero; e i Chriſtiani ſteſſi ne durano. Il medeſimo Gioſepho ſcriue eſſere ſtato poco auanti alla morte di CHRISTO nel caſtel Macherunte per ordine di Herode figliuolo del gran Herode morto Giouan Battiſta uero Propheta, e tenutone per cio in molto pregio da tutti; ſolamente perche ripreſo apertamente l'haueſſe, che egli dishoneſtamente con Herodiade moglie di Philippo ſuo fratello dimeſticato ſi foſſe. Queſti è quel Giouanni, che come il Saluatore noſtro diceua, fu tale, che fra li figliuoli de gli huomini non ne nacque altro maggiore di lui. Ora CHRISTO uero figliuolo di Dio, e maeſtro della uerità, della giuſtitia, della pietà, e della religione, nel decimottauo anno dell'Imperio di Tiberio, e nel XXXIII. della uita ſua, e tanto di piu, quanto ne corſe dalli uinticinque di Decembre fin uerſo il fine di Marzo, eſſendo da Giudei accuſato, che non guardaſſe il ſabato, che anteponeſſe alla circonciſione il batteſmo, e che alcune altre coſe non oſſeruaſſe, delle quali faceuano gli Hebrei nella religione loro gran fundamento; fu fatto ſopra un legno uituperoſamente morire. Della quale morte ancho i cieli iſteſſi diedero ſegno; perche oſcurò in modo nella ſeſta hora del giorno il ſole, che il dì in tenebroſa notte conuertito ſi uide. E la Bithinia, benche molto foſſe da Hieruſalem diſtante, fu talmente ſcoſſa dal terremoto, che nella città di Nicea ne andarono molti edificij per terra. Il uelo del tempio, che ſeperaua i duo tabernacoli, ſi diuiſe nel mezzo; e fu dalla piu intima parte del tempio Hieroſolimitano udita una uoce, che diceua; Andiamo uia cittadini, e partiamci di queſti luoghi. Tiberio eſſendone da Pilato auiſato referì in Senato della uita, e morte di CHRISTO, e giudicò, che ſi doueſſe CHRISTO nel numero de gli Iddij riporre, & edificarglisi il tempio. Il Senato perche non ne foſſe a lui ſtato ſcritto prima, che a Tiberio, non ſolamente a quello, che Tiberio diſſe, non aſſentì, che ancho uolle, che foſſero di Roma i Chriſtiani cacciati; e ne furono a chi accuſati gli haueſſe, propoſti i premij. Al che Tiberio rigoroſamente ſi oppoſe. Ora tutti quelli, che nella morte di CHRISTO macchiati ſi erano, ne ſentirono alla fine condegno caſtigo. Percio che Giuda ſi appiccò per la gola, e morì. Pilato doppo di hauere grandiſſime calamità ſentite, ammazzò ſe ſteſſo; benche alcuni ſcriuano, che egli pentito del ſuo errore chiedeſſe al Signore perdono, e



l'otteneſſe. Gli Hebrei perdirono a fatto la libertà, e fino al dì di hoggi pagano la pena del ſangue giuſto, che eßi tradirono. Queſte ſono quelle coſe, che io ho breuemente uoluto della uia di CHRISTO Re, Pontifice, e Saluatore noſtro dire, per entrarne piu ageuolmente alla deſtinata impreſa di queſta hiſtoria, e perche coloro, che leggono, queſto felice principio haueſſero; e dall'Imperatore di Chriſtiani, come da un uiuo, e copioſo fonte, alla lettione de gli altri Pontifici Romani ordinatamente di tempo in tempo paſſaſſero.

PIETRO APOSTOLO. 34

PAſſati doppo la morte, e reſurrettione di CHRISTO i giorni della Pentecoſte riceuettero gli Apoſtoli lo Spirito ſanto; per la cui uirtu parlarono in uarie lingue le coſe del grande Dio, benche la maggior parte di loro foſſero gente rozza, e ſenza eruditione alcuna, e maßimamente Pietro, e Giouanni. Era tutta la uita loro al bene comune drizzata; non poſſedeuano coſa alcuna propria; quanto era per carità poſto loro dauanti, tutto o a biſogni loro neceſſarij della uita, o a poueri ſi diſpenſaua. Si diuiſero le prouintie a queſto modo, Thomaſo ne andò ne' Parthi, Mattheo in Etiopia, Bartolomeo nella India citeriore, Andrea nella Scithia, Giouanni nella Aſia; doue hauendo in Epheſo di lungo uiſſo finalmente doppo gran trauagli, e penſieri fu dal Signore dal mondo tolto. A Pietro principe de gli Apoſtoli toccò di andare in Ponto, in Galatia, in Bithinia, e Cappadocia. Egli fu di natione Galileo nato in Bethſaide, fu figliuolo di Giouanni, e fratello di Andrea Apoſtolo. Egli fu il primo, che ſedeſſe ſette anni nella chieſa Veſcouale di Antiochia a tempo di Tiberio Ceſare, il quale eſſendo figliaſtro, & herede di Auguſto ne tenne uintitre anni l'Imperio uariamente regendolo; percioche non ſi puo egli ne fra cattiui a fatto, ne fra i buoni Principi porre. Egli fu ben letterato, & eloquente; non maneggiò mai di ſua mano impreſa, ma per mezzo de' ſuoi legati. Raſſettò con molta prudentia i tumulti, che nacquero nel tempo ſuo. Non ne rimandò mai a drieto molti Re, che egli con amoreuoli lettere ne chiamò in Roma, & ne fu uno Archelao di Cappadocia, il cui regno eſſo in prouintia riduſſe. Proſcriſſe molti Senatori, alcuni ne ammazzò, fe con fieri tormenti morire C. Aſinio Gallo Oratore figliuolo di Aſinio Pollione. Relegò nelle iſole Baleari Vocieno Montano da Narbona oratore, il quale nel ſuo eſilio

Tiberio Ceſ.

...ce morire ...ti Senatori ...tal segno che ...rittr provo ...averl governo ...li Pretori per ...anni, et ...li Consolari per 6. anni. Iacet: et Dio

morì. Vogliono anche gli historici, che fusse per ordine di Tiberio auelenato Druso suo fratello. Fu di altro canto cosi moderato, che essendoli da i gabelloti, e dalli uice Re delle prouintie persuaso, che douesse i datij, e le grauezze de' popoli accresere, rispose loro, che l'officio del buon pastore si era di tosare, e non di iscorticare il grege. Doppo la morte di Tiberio successe nell'Imperio C. Claudio cognominato Caligola. Costui fu figliuolo di Druso figliastro di Augusto, e nepote di Tiberio istesso, e fu huomo sceleratissimo. Ne in Roma per la republica, ne fuori nelle imprese cosa fe, che ualesse. Fu cosi auaro, che non fu cosa, alla quale non stendesse con rapina la mano. Fu di tanta libidine, che ne ancho alle sue sorelle la perdonò. Fu crudele in modo, che piu uolte dicono, che egli exclamasse, e dicesse; Deh per che non ha egli il popolo Romano un collo solo. Egli fece ancho morire quanti banditi e relegati per tutti i luoghi dell'Imperio si ritrouauano, solamente perche dimandando un dì uno, che esso hauea dall'essilio richiamato, che cosa era quella, che i banditi piu, che altro, desiderassero; li fu da colui imprudentemente risposto, che era la morte del Principe. Egli si ramaricò e dolse molte uolte della conditione de' tempi suoi, perche con qualche publica segnalata calamità non diuenisse celebre, come era stato il tempo di Tiberio, che uogliono, che rouinando giu il theatro, doue alcune feste si celebrauano, sotto quel le rouine da XX. mila huomini morissero. Egli fu talmente inuidioso della gloria di Vergilio, e di Liuio, che mancò poco, che egli da tutti i luoghi gli scritti, e le imagini loro non bandisse. E soleua chiamare il primo di poco ingegno, e di nessuna dottrina; il secondo cianciatore, e nella historia negligente chiamaua. Diceua ancho Seneca essere arena senza calce. Da questo cattiuo Principe fu Agrippa figliuolo di Herode, che era da Tiberio stato posto prigione, liberato; e fatto Re di Giudea, e ne fu Herode confinato a uita in Lione di Francia. Egli fe Caio porre se stesso nel numero de gli Iddij, e si fe drizzare nel tempio Hierosolimitano le statue. Ma egli fu finalmente da i suoi stessi tagliato a pezzi nel terzo anno, e decimo mese del suo Imperio. Furono fralle altre sue cose ritrouati duo libri, che haueuano per Insegna l'uno un pugnale, l'altro un stocco; e ui erano dentro scritti i nomi de' principali dell'ordine Senatorio, e dell'ordine equestre, che esso haueua qui scritti, e destinati per fare morire. Fu ancho una grande arca piena di uarij ueleni ritrouata; i quali ueleni furono da Claudio suo successore fatti gettare nel mare, che se ne

C. Caligola.

infettò con la morte di una gran copia di pesci, che ne' uicini liti furono ritrouati morti. Mi è piaciuto toccare qui questi mostri humani, perche piu facilmente si conoscesse, che a pena si poteua in que' tempi il grande Iddio dall'eccidio, e rouina di tutto il mondo ritenere, se non hauesse il suo figliuolo benedetto, e gli Apostoli mandati, col cui sangue ne fosse l'humana generatione dalla sua rouina, e morte riscossa. Ora in questi tempi fu quel Pietro, a cui CHRISTO *con queste parole parlò; Beato se' tu Simone Bariona, perche non ti ha il sangue, e la carne, ma il mio padre celeste, questi altri, e misteriosi secreti reuelati. E tu se' Pietro, & io sopra questa pietra ne edificherò la mia Chiesa; e ti darò le chiaui del Regno de' cieli, e la potestà di legare, e di assoluere. Ora Pietro piu, che tutti gli altri, diligentissimo confirmate, che egli hebbe a bastanza le Chiese dell'Asia, e confutate le opinioni di coloro, che approbauano la circoncisione, se ne uenne il secondo anno di Claudio in Italia. Era Claudio zio di Caligola, & era stato dal nepote come una cosa uile, & inetta, per uno ischerno lasciato in uita. Tolto costui l'Imperio fece la impresa della isola di Bertagna, doue ne prima di Giulio Cesare, ne altri poi haueua hauuto animo di passarui, & egli la conquistò. Pose ancho sotto il giogo dell'Imperio di Roma le isole Orcade; cacciò di Roma i Giudei, che ui tumultuauano; e quietò certe seditioni mosse da alcuni falsi propheti nella Giudea. Nel di della festa de gli Azimi morirono di calca sulle porte del tempio di Hierusalem X X X. mila Hebrei, hauendo albora per suo ordine Cumano il gouerno di quella prouintia. Egli fu ancho nel medesimo tempo gran carestia per tutto, la quale calamità era stata poco auanti da Agabo propheta predetta. Ritrouandosi questo Principe dalle guerre di nemici stranieri securo, condusse quell'aquedotto a fine, che era stato incominciato da C. Caligola, e le cui uestigia presso Laterano uediamo. Si pose ancho in una difficilissima impresa di cauare tutta l'acqua dal lago di Fucino, non meno utile sperando douere conseguirne, che gloria; perche gli haueua non so chi offerto di farlo a sue spese priuate, se gli si daua tutto quel territorio, che in asciutto restato fusse. Ma egli in undici anni facendoui lauorare senza intramissione continouamente X X X. mila huomini, altro non fe, che cauare per tre miglia il monte per donde pensaua egli deriuare fuori il lago. Egli edificò ancho il porto di Hostia, che fino ad hoggi con molta marauiglia uediamo, tirando per tenerne il fluttuante mare a freno, due lunghe braccia dall'una*

Claudio Imp.

erre di 30.m

parte, e dall'altra. Hauendo egli come adultera fatta publicamente morire Messalina sua moglie, si menò contra ogni ragione humana, e diuina Agrippina figliuola di Germanico suo fratello; dalla quale fu poi nel XIIII. anno del suo Imperio fatto col ueleno morire. Ora in questi tempi se ne uenne Pietro in Roma, che era capo del mondo, e che egli degno della sedia della dignità Pontificia uedeua; e doue haueua gia inteso esserne uenuto Simone Mago Samaritano, che co' suoi prestigij ne haueua a tanta cecità il popolo Romano condotto, che lo teneuano per Iddio, e gliene haueuano gia in Roma fra i duo ponti drizzato con lettere latine un titolo, che diceua, A Simone Dio santo. Costui essendo in Samaria tanto simulò di credere in CHRISTO, quanto da Philippo un de' sette Diaconi riceuette il battesmo, poi malamente seruendosene fu di molte heresie, che egli malignamente seminò, cagione. Egli hebbe Simone Mago insieme con Selene donna impudica, e che egli hebbe nelle sue sceleranze compagna, ardimento di prouocare Pietro nel fare de' miracoli. Onde uolle con le sue incantate parole resuscitare un fanciullo, il quale parue da principio, che egli su alzare si uolesse; ma si restò pure alla fine fralle braccia della morte, finche comandandogliele Pietro nel nome di Giesu, si leuò su uiuo, e sano, come mai fosse. Di che sdegnato oltre modo il Mago disse, e promise uolere su gli occhi del popolo di Roma uolare dal Campidoglio nello Auentino, pure che Pietro nel medesimo uolo il seguisse; che cosi si sarebbe conosciuto, e ueduto, quale di loro piu santo fosse, e piu charo a Dio. Et essendone uenuto alla proua, e uolando gia, percioche Pietro con le man giunte pregaua, e con tutto il cuore il Signore, che non permettesse, che con le sue magiche arti questo maluagio il popolo Romano a quel modo ingannasse; ne cadde giu il Mago a terra, e si spezzò una gamba. Onde non molto poi del dolore, che di questa caduta li nacque, nella Ariccia, doue i suoi doppo questa uergogna ricondotto l'haueuano, si morì. Da costui hanno origine gli heretici Simoniaci, i quali soleuano comprare, e uendere il duono dello Spirito Santo, e che affirmauano, non da Dio, ma da una certa superiore uirtu la creatura uenirne. Ora uolto doppo questo Pietro à seminare e con le parole, e con gli essempi il uerbo di Dio fu da Romani pregato, che commettesse a Giouanni cognominato Marco, e suo figliuolo nel battesmo, che uolesse l'Euangelio scriuere. Percioche erano la uita, e i costumi di Marco ben conosciuti, e approbati. Scriue Geronimo, che essendo egli sacerdote in Israel, e secondo

Simone Mago.

Marco Euangelista

la carne Leuita alla fe di CHRISTO *si conuertì ; e scriuendo l'Euangelio in Italia mostrò , quanto egli & alla sua natione fosse ; & a* CHRISTO *obligato ; & il suo Euangelio , come si uede , fu dal testimonio di Pietro approbato . Egli fu , come Philone Hebreo scriue , mandato poscia in Egitto , doue insegnando , e scriuendo , come colui, che era e di dottrina , e di costumi eccellenti, ne constituì ottimamente la Chiesa di Alessandria. Doue finalmente nell'ottauo anno di Nero ne morì, e fu sepolto ; e nel suo luogo Aniano riposto . L'anno auanti era morto Giacobo cognominato Giusto , fratel del Signore . Percioche di Giosepho , e di un'altra moglie nato era ; o come altri uogliono, di una sorella di Maria madre di* CHRISTO . *Questo Giacobo , come Egesippo, che fu uicino al tēpo de gli Apostoli , scriue , fu santo nel uentre della madre sua , ne beune poi uino , o sicera , ne gustò carne, ne si tosò giamai , ne bagni , o unguenti usò . Non uestiua altro, che ueste di tela , & entraua nel Sancta sanctorum ; doue era talmente assiduo co' ginocchi a terra pregando per la salute del popolo , che non altrimenti , che i ginocchi de' cameli , gli erano i suoi con insensati calli indurati . Partito poi di Giudea Festo , che non haueua hauuto il gouerno , prima che Albino suo successore ui uenisse ; Auano Pontifice figliuolo di un'altro Auano forzò publicamente Giacobo a douere o morire , o negare* CHRISTO *essere figliuolo di Dio . Onde perche egli ricusaua , fu precipitato dalla cima del tempio . E mentre che egli caduto giu a terra con la morte a lato , e con le mani al cielo per li suoi persecutori pregaua, fu con una pertica morto . Scriue Giosepho, essere stato costui di tanta santità , che fu publicamente creduto , che per la sua morte la rouina di Hierusalem seguita fosse . Questi è quel Giacobo , al quale apparue doppo la sua resurrettione il Signore , e porgendogli il pane; Mangia fratel mio, li disse , perche è gia il figliuol dell'huomo resuscitato da morte a uita . Egli fu Giacobo trenta anni pastore della Chiesa Hierosolimitana ; che fu fino al settimo anno di Nerone; e fino al tempo di Hadriano se ne uide il sepolcro con un titolo presso al tempio, onde era egli stato precipitato . Auanti che fosse Pietro martirizato, morì ancho Barnaba da Cipro , il quale fu Giosepho leuita cognominato . Costui essendo stato insieme con Paolo eletto a predicare a gentili, una Epistola sola scrisse, la quale è nondimeno fralle scritture apocriphe tenuta . Egli si diuise finalmente da Paolo , & accompagnato da Marco in Cipro se ne passò, doue predicando* CHRISTO *fu della corona del martirio ornato . Paolo, che era prima chia-*

Giacomo Giusto.

Barnaba.

Paolo Apost.

mato Saulo, fu della tribu di Beniamin, e nacque in Giscali terra della Giudea. Ma essendo questa terra presa da Romani, che guerreggiauano nell'Oriente, se ne andò Paolo col padre suo ad habitare in Tarso città della Cilitia. Dal quale luogo fu per imparare la lege, mandato in Hierusalem; doue hebbe Gamaliele persona dottissima per maestro. Hauendo poi hauute lettere dal Pontifice del tempio di potere persequitare coloro, che confessauano CHRISTO *essere figliuolo di Dio, si ritrouò alla morte di Stephano protomartire presente. Andandone poscia in Damasco fu per strada dalla uoce di* CHRISTO *spinto a douere la uerità conoscere, e meritò di essere uase di elettione chiamato. Et hauendo con la sua predicatione poi conuertito alla fede Paolo Proconsolo di Cipro, ne tolse il nome, perche come si è detto, era prima chiamato Saulo. Essendo poscia con Barnaba stato predicando per molti luoghi se ne ritornò in Hierusalem, doue fù da Pietro, da Giouanni, e da Giacobo eletto Apostolo, e predicatore di Gentili. E finalmente nel XXV. anno doppo la morte di* CHRISTO, *che fu il secondo dell'Imperio di Nerone, in quel tempo a punto, che Festo successe a Felice nel gouerno della Giudea, fu come cittadino Romano, mandato prigione in Roma. Doue fu duo anni in una assai libera prigione tenuto; ne fece in questo tempo mai altro, che disputare con gli Hebrei. Essendo poi lasciato uia da Nerone e predicò, e scrisse molte cose. Si leggono sue 14. epistole, una a Romani, due a Corinthij, una a Galathi, una a gli Ephesii, una a Philippensi, a Colossensi unaltra, due a Thessalonicensi, due altre a Timotheo, una a Tito, a Philemone unaltra. Di quella, che a gli Hebrei scritta si legge, fu dubitato, se fosse sua, per essere dalle altre in stile, e nel parlare differente. E furono di quelli, che a Luca, & a Barnaba, & a Clemente l'attribuirono. Egli scrisse ancho Pietro due epistole, che sono cognominate canoniche. La seconda molti uogliono, che non sia sua, per essere dalla prima differente di stile. Ma perche egli non poteua a molte cose attendere, per essere del continouo alla oratione, & alla predicatione occupato, ordinò duo Vesconi, Lino e Cleto, perche non mancassero di somministrare al popolo di Roma, & a gli altri stranieri, che haueuano la fede Christiana abbracciata, tutte quelle cose, che al ministerio sacerdotale appertengono. Era Pietro con la sua santità in tanta riuerenza uenuto appresso di tutti, che gia era a guisa di un Dio tenuto. Di che Nerone in tanto sdegno si ritrouaua, che non pensaua altro, senon come farlo morire. Per la qual cosa Pietro a persuasione*

ria, e non indegna, che perfetta cognitione se ne habbia. Questa quistione ho io accuratamente trattata nel libro, che io ho de' gesti de' Pontifici Romani scritto, e piu accurata, e piu distintamente trattatala nell'historia Ecclesiastica, confirmando cio, che ne ho detto, con molti argomenti, e con sententie di scrittori antichi. La somma del quale trattato, che io hora, per essere breue, referirò senza ragioni, & argomenti, e senza autorità, è questa io giudico, che Pietro Apost. uiuesse doppo la morte di CHRISTO *XXXIIII. anni, tre mesi, & alquanti dì. Perche se* CHRISTO *fu crocifisso nel XIX. anno dell'Imperio di Tiberio, e nel trentesimoterzo anno, e terzo mese della sua uita, nel quarto anno della CCII. Olimpiade, nel consolato di Galba, e Silla, come io ho ne' Comentari de' Fasti approbato; è Pietro morì poi nell'ultimo anno. di Nerone, che erano di* CHRISTO *LXVIII. nel consolato di Aufo, e Capitone (come san Geronimo, e Damaso scriuono) bisogna di necessità, che ne segua il computo de gli anni, che io ho detto. Del quale tempo i primi noue anni fino al principio del secondo anno dell'Imperio di Claudio non partì Pietro giamai di Giudea, come da gli atti de gli Apostoli chiaramente si caua, e dalla epistola di Paolo a Galathi. Il medesimo scriue Eusebio nella sua Chronica, & io l'ho altroue con molte ragioni prouato. Se adunque, come tutti gli autori concordano, Pietro nel secondo anno dell'Imperio di Claudio, che fu il X. della passione di* CHRISTO, *liberato diuinamente dalla prigione di Agrippa ne uenne in Roma, pare, che necessariamente ne segua, che prima, che egli uenisse in Roma, non tenesse sette anni in Antiochia la sedia, poi che egli prima non partì mai di Giudea; ma che questa sua cathedra in Antiochia in altro tempo fosse. Il che io con testimoni di antichissimi autori a questo modo conchiusi. Nel decimo anno doppo la passione di* CHRISTO, *che fu il secondo, benchè nel fine, dell'Imperio di Claudio, uscito San Pietro di carcere ne uenne in Roma, doue, hauendo in questo uiaggio di uno anno predicato sempre, entrò primieramente a XVIII. di Gennaro. Onde in questo medesimo dì è stata pure hora la solennità della cathedra di San Pietro trasferita. Ora da questo tempo fin che egli morì, ui corsero da XXV. anni; ne' quali se ben gli antichi scrissero, che egli in Roma sedesse, non ne segue però, che egli sempre in Roma habitasse. Percioche nel settimo anno di Claudio, che era il quarto doppo la sua uenuta in Roma, hauendo gia doppo la morte di Simone Mago la Chiesa Romana constituita, fu in*

uirtu di uno editto di Claudio, che cacciaua i Giudei uia, forzato ad uscire di Roma (percioche non si conosceua anchora, ne si faceua differentia alcuna fra i Christiani, e gli Hebrei) e se ne ritornò per ciò in Hierusalem, doue era gia morto Agrippa, di cui temendo era egli di Giudea fugito. Quì si ritrouò egli presente al concilio de gli Apostoli sopra lo annullare della circoncisione, & a la morte della beatissima Vergine. Indi lasciato Giacobo Apostolo in Hierusalem se ne andò in Antiochia, e ui dimorò sette anni fino alla morte di Claudio, & all'Imperio di Nerone. Nel cui principio se ne ritornò in Roma con Marco Euangelista, e riformò la Chiesa Romana, che ne andaua perdendo. Instituì suoi coadiutori Lino, e Cleto. Scrisse due Epistole, e confortò, e spinse Marco a scriuere l'Euangelio. Preso poi a caminare quasi per tutta Europa se ne ritornò finalmente con Paolo Apostolo in Roma l'ultimo anno di Nerone, che perseguitaua Christiani, come autori dell'incendio di Roma. Et hauendo eletto suo successore Clemente à XXIX. di Giugno il martirio della croce sofferse in capo del uentesimo quarto anno, di piu di un mese, e dodici giorni, che era primieramente sotto l'Imperio di Claudio uenuto in Roma. Le quali cose tutte ho io da gli atti de gli Apostoli raccolte, dalla Epistola di Paolo a Galathi nel primo, e secondo capo, e da Dionigio Vescouo di Antiochia, e da Gaio scrittore antico presso Eusebio nel XXV. capo del secondo libro della historia ecclesiastica; da Giustino nell'Apologia all'Imperatore Antonino Pio, e da Cireneo nel primo, e terzo capo del terzo libro, e da Tertulliano in piu luoghi, e da Origene nel terzo tomo nel Genesi, e da Eusebio Cesariense nel uentesimoquinto capo del secondo libro, e dal Chronico di Damaso nelle uite de' quattro Pontifici Pietro, Lino, Clemente, e Cleto, e da Geronimo ne' libri delle uite illustri, nel martirologio, e contra Ioninia-no, nel primo libro della Epiphania nel secondo tomo à 27. capi del Genesi; e da Lattantio nel secondo capo del quarto libro, e da Orosio nel sesto capo del settimo libro, e da altri autori antichi.

LINO I. PONTIFICE. 9

Lino di natione Toscano, e figliuolo di Herculaneo dall'ultimo anno di Nerone fino à tempi di Vespasiano tenne il Pontificato; che fu dal consolato di Saturnino, e Scipione fino à quel di Capitone, e di Rufo. Nel quale spatio di tempo tennero, benche breuemente, l'Imperio

l'Imperio Galba, Othone, e Vitellio. Galba, che fu di antichissima nobiltà essendo in Hispagna salutato, e creato Imperatore da i soldati, tosto che la morte di Nerone intese, se ne uenne in Roma. Doue hauendo il tutto ritrouato pieno di auaritia, e di malignità fu nel settimo mese del suo Imperio insieme con Pisone nobilissimo giouane, che egli adottato per figliuolo si hauea, presso al lago Curtio da Othone à tradimento morto. Fu Galba nella uita priuata così nelle cose militari, come in tutte le altre della uita comune; eccellente molto. E si ritrouò molte uolte Consolo, molte uolte Proconsolo, & assai spesso capitano in grauissime imprese. Et appresso di me è principalmente degno di molta lode per la dottrina di Fabio Quintiliano, che egli di Spagna seco in Roma menò. Othone poi fu per cagione di sua madre più, che per suo padre nobile. Fu nella uita priuata assai dilicato, e molle; e come familiare gia di Nerone, ne occupò fra quelli tumulti, è sangue l'Imperio. Egli andò sopra Vitellio, che era nella Germania stato dall'essercito salutato Imperatore, & hauendolo in tre leggiere battaglie uinto, una presso le Alpe, l'altra presso Piacenza, la terza presso Cremona, fu finalmente nella quarta presso Bebriaco rotto. Di che disperato di fatti suoi nel terzo mese del suo Imperio se stesso ammazzò. Allhora Vitellio, che era di famiglia piu tosto honorata, che nobile, ne uenne in Roma, è tolta la bacchetta dell'Imperio, ad ogni crudeltà, e poltroneria si lasciò trasportare. Egli fu così uorace, e ghiotto, che mangiaua piu uolte il giorno; & in una cena uolle, che gli andassero in tauola duo mila pesci, e sette mila uccelli. Ma inteso egli, che Vespasiano fosse nella Palestina stato creato Imperatore dal suo essercito, e che ne uenisse con buona parte delle genti la uolta di Roma, primieramente deliberò di deporre, e lasciare l'Imperio: animato poi da alcuni de' suoi tolse le arme, e ne forzò Sabino fratello di Vespasiano co' suoi adherenti à ritirarsi nel Campidoglio. Et essendo qui stato attaccato fuoco ui fu Sabino arso con tutti i suoi. Ma essendo poco appresso giunto Vespasiano, ueggëdo Vitellio di non potere ottenerne il perdono, dentro una picciola stanza di palazzo si ascose; donde fu con suo gran uituperio cauato, e strascinato ignudo per la uia sacra fino alle scale Gemonie, doue fu fatto crudelmente morire, e gettato in Teuere. Ora in questi tempi reggeua Lino successore di Pietro la Chiesa Santa. Sono alcuni, che non facendo altramente mentione di Lino, e di Cleto, pongono in questo luogo doppo Pietro Clemente. Ma i loro non solamen-

Galba Imp.

Othone Imp.

Vitellio Imp.

Vespasiano Imp.

Così di PP. Sahne fino al 4.to secolo

te la historia, ma la autorità ancho di Geronimo contraria, il quale dice à questo modo; Clemente fu il quarto doppo Pietro, Vescouo in Roma; percioche fu Lino il secondo, e Cleto il terzo; se ben molti scrittori Latini subito doppo Pietro Clemente pongono; il quale senza alcun dubio fu di tanta modestia, che forzò Lino, e Cleto a regere con la dignità del Pontificato la Chiesa; perche nõ hauessero i posteri tolta da lui occasione di essere nell'affettare questa dignità Pontificia ambitiosi, se ben Pietro ne diede a lui come per testamento la successio ne di questo luogo. Ora Lino per ordine di Pietro instituì, che non po tesse donna alcuna entrare, se non con la testa couerta, in chiesa. Or dinò, e creò in Roma XVIII. preti, & XI. Vescoui. Scrisse una historia delle cose fatte da Pietro, e la contentione spetialmente, che egli hebbe con Simon Mago. Nel tempo di questo Pontifice fu Philone Hebreo di natione Alessandrino; il quale con tanta grauità, & elegantia molte cose scrisse, che ragioneuolmente si disse, che o Platone imitaua Philone, o Philone Platone. Costui con la sua molta dot trina, & elegantia ne tenne la temerità di Appione a freno; & in Roma nell'Imperio di Claudio molta dimestichezza con San Pietro hebbe. Onde molte cose scrisse in lode di Christiani. Giosepho anco figliuolo di Matthia sacerdote Hierosolimitano fatto da Vespasiano cattiuo, e lasciato in potere di Tito il figliuolo, finche Hierusalem si espugnasse, ne uenne finalmente in Roma, e nel tempo di Lino scrisse sette libri della cattiuità Giudaica, i quali a Vespasiano, & al figliuolo donò, e che furono in una publica libraria riposti. Onde ne fu questo scrittore per la eccellentia dell'ingegno stimato molto, e degno, che gli si drizzasse una statua. Egli scrisse ancho Giosepho XXIIII. altri libri della antichità Giudaica complettendo quanto era a quella natione successo dal principio del mondo fino al XIII. anno dell'Imperio di Domitiano. Ora Lino, il quale era in molta Santità tenuto, perche scacciaua i demoni, e resuscitaua i morti, fu finalmente dal Consolo Saturnino, la cui figliuola hauea dalle mani del demonio liberata, fatto crudelmente morire. Fu in Vaticano sepolto presso al corpo di San Pietro a XXIII. di Settembre, hauendo tenuto undici anni, tre mesi, & dodici giorni il Pontificato. Scriuono alcuni, che Gregorio Vescouo di Hostia ne trasferisse per un suo uoto il corpo di questo Pontifice in Hostia, e nel tempio di San Lorenzo magnificamente lo riponesse.

Philone Hebreo.

Giosepho historico.

CLETO I.

Cleto nacque in Roma nella regione del Vico Patritio. Il suo padre fu Emiliano; e benche molto di dottrina, di costumi, e di dignità segnalato fosse, a persuasione nondimeno di Clemente contra sua uoglia l'honore del Pontificato tolse; e'l tenne in tempo di Vespasiano, e di Tito dal settimo Consolato di Vespasiano, fino al consulato di Domitiano, e di Rufo, come Damaso scriue. Percioche, come gia prima si disse, Vespasiano a Vitellio successe; & hauendo la impresa contra gli Hebrei continouata duo anni, la lasciò, per uenirne esso in Roma, a Tito il figliuolo; il quale ne' duo sequenti anni, constantissimamente maneggiandola la recò col suo ualore, e prudentia a fine. Et hauendo conquistata la Giudea, desolata Hierusalem, e spianato il tempio da fondamenti ne mandò in questa impresa da seicento mila de gli inimici a filo di spada; benche Giosepho, il quale fu in questa guerra fatto prigione, e lasciato in uita, per hauere la morte di Nerone predetta, e che in breue sarebbe stato Vespasiano creato Imperatore; scriua, che un milione, e cento mila Hebrei di fame, e di ferro in questa guerra perissero, e ne fossero di piu LXXXI. mila fatti cattiui, e publicamente uenduti tutti. Il che non dee parere lontano dal uero, poi che scriue ancho, che questo uenisse nel tempo de gli azimi, quando da tutti i luoghi della Giudea erano in Hierusalem, come in un carcere, concorsi gli Hebrei, per douere pagare la pena della spessa loro ribellione contra il popolo di Roma, e della scelleranza, e perfidia contra l'innocentia del nostro Saluatore Christo usata. Triompharono adunque di questa uinta natione de gli Hebrei il padre Vespasiano, e Tito il figliuolo sopra un carro triomphale, seguiti da Domitiano, che sopra un bianco, e bel cauallo ne andò. Del quale triompho fino ad hoggi nella uia noua se ne ueggono i segni. E si ueggono nell'arco lor triomphale scolpiti i candelieri, scolpite le tauole della antica legge tolte dal tempio, e portate uia col triompho in Roma. Fu Vespasiano di tanta humanità, che sempre in molto pregio, & honorati ne tenne tutti quelli, che erano della famiglia di Dauid auanzati, o pure del sangue regio di quella natione. Nell'Imperio ancho sempre modestissimamẽte si portò: perciochè egli fu di cosi fatta clementia, che insino a quelli, che erano rei per fallo di lesa maestà, altro castigo non ne haueuano, che di parole. E facendo egli

Vespasiano Imp.

poco conto di coloro, che con troppa licentia contra di lui parlauano, da un punto a unaltro ne di offesa piu, ne di inimicitia si ricordaua. Fu nondimeno questo Principe tenuto troppo auido del danaio, benche ne rapisse l'altrui, ne in altro del medesimo danaio si seruisse, che usarne liberalità, e magnificentia. Percioche egli ne recò a fine il tempio della pace incominciato da Claudio presso al foro; & incominciò l'edificio dell'Amphitheatro, del quale fino ad hoggi con molta marauiglia ne uediamo una parte in piedi. Egli fe sempre così gran conto della uirtu del figliuolo, che un dì ad alcuni, che desiderosi dell'Imperio tumultuauano, disse, che o nessuno, o Tito il figliuolo, hauuto l'Imperio di Roma haurebbe. Il che egli con grã ragione diceua, poi che per la sua gran uirtù, & integrità fu Tito tenuto, e chiamato le delitie de gli huomini. percioche fu egli nella pace eloquentissimo, e ualorosissimo nella guerra, e con gli erranti oltre modo clemente. Fu così benigno, e liberale, che non negò mai cosa ad alcuno, che gliele dimandasse. Et essendo tal uolta di questo da gli amici ripreso, dicono, che rispondesse, che non doueua mai alcuno partire doglioso, ne mesto dal cospetto del Principe. Et essendosi una sera a tauola ricordato, che non hauesse donato quel dì cosa alcuna, uogliono, che sospirãdo dicesse, Amici io ho questo giorno perduto. Non era prima stata maggiore magnificentia usata di quella, che egli usò, finito, che hebbe, e dedicato l'Amphitheatro, e le Therme, che furono chiamate del nome suo, facendo fare una caccia di cinque mila fiere. Egli riuocò ancho dall'essilio Musonio Rufo eccellente philosopho, e molto della familiarità di Asconio Pediano persona dottissima si dilettò. Morì nel secondo anno del suo Imperio, e fu con publico lutto, come se a tutti morto il proprio padre fosse, accompagnato alla sepoltura. Sono alcuni, che scriuono, che Cleto succedesse a Lino nel secondo anno di Vespasiano, il quale tenne X. anni l'Imperio. Ma comunque si fosse, questo è assai chiaro, che Cleto fosse ottima, e santissima persona; e che non lasciasse che fare, per accrescerne, e farne maggiore la Chiesa Santa. In questi tempi fiorì Luca medico di Antiochia, nella lingua greca assai dotto, imitatore di Paolo Apostolo, e suo in tutte le sue peregrinationi compagno. Scrisse l'Euangelio, che è talmente da Paolo lodato, che meritamente dice Paolo questo Euangelio essere suo. Scrisse ancho Luca i gesti, e le cose de gli Apostoli a punto, come esso uedute le haueua. Visse ottantatre anni, hebbe moglie in Bithinia, e sepolto in Costantinopoli; doue furono nel XX. anno

Tito Imp.

Luca euang.

di ueleno a lui procurato da Domitiano fratello Sueton. in Tito

anno di Costantio di Achaia le ossa sue insieme con le reliquie di Andrea Apostolo transferite. Nel medesimo tempo ritornando ancho Philippo di Scithia, la quale prouintia haueua egli XX. anni con la uita, e con le predicationi nella uera fede ritenuta, se ne uenne in Hierusalem, e quiui morì. E Cleto hauendo bene retta la Chiesa di Dio, & ordinati secondo il precetto di Pietro, uinticinque preti, fu sotto Domitiano della corona del martirio ornato, e fu a XXVI. di Aprile in Vaticano presso il corpo di San Pietro sepolto. Furono ancho molti altri coronati del martirio, e ui fu fra gli altri Flauia Domicilla figliuola di una sorella di Flauio Clemente con solo relegata nell'isola di Ponzo solamente perche confessaua essere Christiana. Egli tenne Cleto dodici anni, un mese, & undici giorni il Pontificato; il quale doppo la sua morte, XX. giorni uacò. Vogliono, che Cleto approbasse la peregrinatione, che si fa alle Chiese de gli Apostoli in Roma, e dicesse, che di maggiore frutto fosse per la salute il uisitare San Pietro una uolta, che non il digiuno di duo anni. E' sotto pena di iscomunica non uolle, che alcuno queste peregrinationi impedisse, ò dissuadesse. Nel tempo di Cleto nacque la heresia di Nicolaiti, quali si seruiuano indifferentemente delle lor mogli dicendo, che tutte le cose di Christiani doueuano essere comuni. Nacque ancho la heresia de gli Hebionisti, che affirmauano CHRISTO essere stato puro huomo, e Paolo Apostata della legge.

Nicolaiti heretici.

Hebionisti heretici.

CLEMENTE I.

Clemente nacque in Roma nella regione del monte Celio. Faustino fu suo padre, e tenne il Pontificato a tempo di Domitiano, il quale successe a Tito il fratello nell'Imperio, e fu piu a Caligola, o a Nerone simile, che a Vespasiano suo padre, o che a Tito suo fratello. Egli si mostrò ne' primi anni assai moderato, poi si scouerse uitiosissimo, come colui, che era libidinoso, poltrone, iracondo, crudele; co' quali uitij tanto odio si concitò, che ne fe quasi a fatto dimenticare il nome di suo padre, e di Tito il fratello. Egli fe molti della nobiltà morire, molti ne confinò; e li fece ancho poi in quelli essilij tagliare a pezzi. Egli fu poi in cosi fatto modo poltrone, che standosi solo otioso in camera ne trafigeua con uno acuto stecco le mosche. Onde dimandato un dì un suo seruitore, se era alcuno con Domitiano; Ne una mosca ne ancho, rispose colui cianciando. Egli ne passò

Domitiano Imp.

anchoa cosi fatta alterezza, e pazzia, che comandò, che ogn'un Signore e Dio il chiamasse, e scriuesse. Costui fu il secondo (essendo stato Nerone il primo) che i Christiani persequitasse. Egli fece ancho a forza di tormenti cercare fra gli Hebrei la generatione di Dauid, e li fe tutti a fatto morire. Finalmente dalla diuina uendetta sopragiunto fu da i suoi stessi in palazzo tagliato a pezzi, e fu nel XV. anno del suo Imperio. Il suo corpo fu da beccamorti portato uia, & ignominiosamente sepolto: Percioche Felice suo liberto in una sua uilla nel contado li diede sepoltura. Ora in questi tempi era in Roma Pontifice Clemente quarto, come ho detto, da Pietro. Percioche Lino fu il secondo, e'l terzo Cleto; benche la maggior parte di Latini pensino, che Clemente a San Pietro seguisse; come ancho una epistola scritta a Giacouo Vescouo Hierosolimitano accenna, cioè, che ueggendo Pietro essere il fine della sua uita uicino, & hauendo intorno una moltitudine de' suoi fratelli, tolto Clemente per mano disse, Io constituisco costui Vescouo della città, per essermi egli stato, doppo che io uenni in Roma, in tutte le cose compagno. E perche Clemente questo peso fugiua, soggiunse Pietro; Adunque per te stesso solo procacerai la salute, e ne lascierai nelle tempeste del fluttuante mare il popolo di Dio, potendo tu in tanto pericolo souuenirli? Ma egli fu poi, come si è detto, di tanta modestia Clemente, che da se stesso Lino prima, e poi Cleto a se nella dignità del Pontificato ne preferì. Egli scrisse questo Pontifice in nome della Chiesa Romana una molto utile Epistola a Corinthi, e che non molto si scostaua dallo stile di quella, che in nome di Paolo a gli Hebrei si legge. Ve ne ha ancho unaltra in nome di Clemente istesso, la quale non fu molto da gli antichi approbata; come ne è medesimamente da Eusebio nel terzo libro della sua historia quella disputa ripresa, che il medesimo Clemente molto a lungo scriue essere fra San Pietro, & Appione passata. Egli è cosa chiara, che Giouanni Apostolo figliuolo di Zebedeo, e fratello di Giacobo fino a questi tempi passasse. E fu l'ultimo, che l'Euangelio scriuesse, e confirmò tutte quelle cose, che erano state scritte da Mattheo, da Marco, e da Luca. E uogliono, che egli l'Euangelio scriuesse, per confutare, e porre a terra la opinione de gli Ebioniti, che sfacciatamente diceuano, non essere stato CHRISTO prima, che Maria sua madre. È per ciò incominciò egli a scriuere della natura diuina del Saluatore nostro. Egli scrisse ancho Giouanni molte altre cose, e fralle altre l'Apocalipsi nell'isola di Pathmos, doue era da Domi-

Domitiano introdusse di numerare gl' anni dai giuochi agonali li quali come li giuochi olimpici si celebravano ogni 4 anni. Censorin: [illegible] il Baron: 88.
Domitiano ha voluto esser chiamato Dio e Sig.re e fece cercare tutti quelli della famiglia di David, e volle esser creduto figlio d' una Vergine cioè della Dea Pallade.
Domitiano fece tagliare la barba e li capelli ad Apollonio Tianeo Gio. Ago[stino] perche aveva pred.o l'impero a Nerva. an. 91.

tiano stato relegato. Ma essendo questo Principe stato morto, e dal Senato per la sua crudeltà annullate tutte le cose sue, se ne ritornò Giouanni a tempo di Nerua in Ephesò, doue fino al tempo di Traiano perseuerando, non fece altro, che animare, e consigliare per lettere le Chiese della Asia; e finalmente nel LXVIII. anno doppo la passione di CHRISTO nel Signore si riposò. Clemente in questo recandone del continouo con la sua pietà, religione, e dottrina molti alla fe Christiana fu cagione, che P. Tarquinio capo de' sacrificij insieme con Mamertino gouernatore di Roma ne concitassero contra Christiani Traiano. Onde ne fu Clemente per ordine di questo Principe confinato in una isola, doue egli ritrouò da duo mila Christiani condennati a tagliare pietre. Et essendo quì gran penuria di acqua, la quale andauano sei miglia lungi à prendere, montatone Clemente sopra una collina iui presso uide uno agnello, sotto il cui pie destro scaturiua diuinamente un copioso fonte; nel quale tutti si ricrearono, e se ne conuertirono molti alla fe di CHRISTO. Di che sdegnato Traiano mandò alcuni de' suoi, che legando al collo di Clemente una anchora, lo gettassero in mare. Ne passò molto tempo, che il corpo di questo glorioso martire ne andò a dare nel lito; e fu in quel medesimo luogo, doue era scaturito quel fonte, e che uelli fu edificato un tempio, sepolto. Il che uogliono, che a XXIII. di Nouembre auenisse nel terzo anno dell'Imperatore Traiano. Tenne il luogo di Pietro noue anni, duo mesi, e dieci giorni, e diede a molti scrittori la cura di notare diligentemente, e scriuere i gesti di martiri. E facendo secondo il consueto gli ordini sacri nel mese di Decembre creò X. preti, duo diaconi, e XV. Vescoui. Vacò doppo la sua morte il Pontificato XXII. giorni. Ordinò, che la cathedra Vescouale in luogo eminente si ponesse; e che il più presto, che fosse possibile, il Christiano, che era battizzato, si confirmasse.

ANNOTATIONE.

Se Clemente Papa, e martire prendendo doppo la morte di Pietro il Pontificato, lo resse IX. anni, IIII. mesi, e XXVI. giorni, come si caua dal libro di Damaso, e dall'ordine de' Consoli; & Eusebio nel computo de gli anni l'afferma, ne segue di necessità, che egli non, come uuole Platina, sotto l'Imperio di Traiano, ma di Vespasiano, relegato fosse. Percioche in quel tempo il gouernatore di Ro-

ma poco benegno si mostraua con Christiani, quasi che essi giudaizzassero. Che gia non mi ricordo hauere letto, che l'Imperatore Vespasiano i nostri Christiani mai trauagliasse. Egli morì Clemente, come uuole Damaso, essendo Vespasiano la settima uolta, e Tito la quinta Consoli, che era l'ottauo anno dell'Imperio di Vespasiano.

Nel terzo mese del Pontificato di Clemente a XXIII. di Settembre nel medesimo anno, che morì San Pietro, fu Lino coadiutore del medesimo Pietro nel XII. anno, e quarto mese del suo sacerdotio morto, come uuole Damaso.

Essendo poi Clemente morto in essilio, Cleto, che era l'altro coadiutore di San Pietro, e uiueua, li successe nel Pontificato nell'anno LXXVII. della salute nostra sotto l'Imperio di Vespasiano, e resse la Chiesa, come da i Consolati, e fasti di Damaso si caua, VI. anni, V. mesi, e II. giorni. Doppo la cui morte in capo di sette giorni, che era la Chiesa uacata, a quattro di Maggio dell' LXXXIIII. che era il secondo anno dell'Imperio di Domitiano, ottenne Anacleto il Pontificato, e lo tenne XII. anni, duo mesi, e diece giorni. Tutto questo si caua da Damaso nelle uite di questi Pontifici, e da Papa Gio. II. in una certa Epistola Decretale scritta a Vescoui della Germania, e da i fasti de' Consoli. Di che ne nasce, che non dicono bene alcuni autori così Greci, come Latini, che confundono Cleto con Anacleto; poi che assai chiaramente si uede così per quel che Damaso ne scriue, come per quel che la Chiesa ne tiene, la quale io in questa parte a tutti gli altri scrittori antepongo, che Cleto è da Anacleto diuerso e di nome, e di patre, e di patria, e delle cose da loro fatte, e del tempo, e giorno della lor morte. Percioche il primo fu Romano figliuolo di Emiliano, alleuato sotto Vespasiano, e nel principio dell'Imperio di Domitiano a XXVI. di Aprile morto. Il secondo fu Greco, nato in Athene, figliuolo di Antiocho, e morì a XIII. di Luglio ne gli ultimi tempi di Domitiano; e la Chiesa santa celebra, come di duo santi Pontifici, in diuersi giorni la festa loro.

ANACLETO.

Nerua Imp. Traiano Imp.

ANacleto figliuolo di Antiocho, e nato in Athene, a Clemente successe nel tempo di Traiano, che doppo Nerua seguì. Fu Nerua buon Principe per la Republica, e per sua opera furono dal Senato tutte le cose, che hauea Domitiano fatte, annullate: onde ne

ritornarono molti dal loro essilio; e ne ricuperarono molti le facultà, che erano loro state tolte. Ma essendo assai uecchio Nerua, e sullo uscio della morte ueggendosi, uolendo al bene della Republica prouedere si adottò per figliuolo Traiano, e morì nel XVI. mese del suo Imperio, che era il LXXII. anno della sua età. Traiano, che era Spagnuolo, e cognominato Vlpio Crinito, tolto l'Imperio talmente nelle cose militari si portò, e nella moderatione delle cose ciuili, che egli la gloria di tutti gli altri Principi ne superò. Egli ne amplio molto da ogni parte i confini dell'Imperio, ne recò nel pristino stato la Germania, che è oltre il Rheno. Soggiogò la Dacia, e molte nationi, che sono oltre il Danubio, e le fece all'Imperio di Roma soggette. Ricuperò la Parthia, diede a gli Albani il Re, fece l'Eufrate, e'l Tigri prouintie. Vinse, e ne ritenne sotto il giogo la Armenia, la Assiria, la Mesopotamia, la Seleucia, Tesiphonte, e Babilonia; e ne penetrò fino a i confini dell'India, e nel mare rosso; doue edificò ancho un'armata, per porne que' luoghi uicini della India in rouina. Ora Anacleto, che haueua animo di stabilire le cose della Chiesa Romana co' costumi, e con le leggi, ordinò, che ne Prelato, ne clerico alcuno si lasciasse crescere ne la barba, ne la chioma; e che non si potesse il Vescouo da men, che da tre altri Vescoui ordinare; e che i clerici non fossero priuata, ma publicamente a gli ordini sacri admessi. Egli ordinò ancho a tutti i fedeli, che doppo la consecratione si comunicassero; e che quelli, che fugissero di farlo, fossero dalle Chiese cacciati. Per questa uia adunque ne cresceua oltre modo la Christiana Republica; e Traiano, che dubitò, che non ne seguisse per ciò qualche danno all'Imperio di Roma, permise la terza persecutione contra Christiani; nella quale ne furono molti morti, e fra gli altri Ignatio, che fu doppo San Pietro il terzo Vescouo della Chiesa di Antiochia. Il quale essendo stato preso, e condennato per douere essere dato a mangiare alle bestie, mentre che ne era di Soria condotto in Roma, non restaua per tutti i luoghi dell'Asia, onde passaua, di confirmare, & animare i Christiani nella fede, scriuendone ancho a gli altri, co' quali non potea ritrouarsi presente. E fralle altre parole, queste particularmente diceua; Pure che io ritroui il mio CHRISTO, e che io possa il mio CHRISTO fruire, uenganne pure sopra di me il fuoco, la croce, le bestie, e tutti i flagelli, che si possono ad un corpo dare con tutti i tormenti, che il diauolo sa imaginarsi. E finalmente udito, che egli hebbe il rugire de' Leoni; Io sono, disse, il frumento del Signore

Ignatio Vescouo di Antiochia.

Iddio, e sarò da' denti delle bestie difranto, per douere diuentare a Christo un pane mondo, e puro. Egli morì nell'undecimo anno di Traiano, e ne furono le sue reliquie in Antiochia portate, e fuori della porta Daphrica riposte. Plinio secondo il giouane, che in quel tempo quella prouintia regeua, mosso a pietà del tanto numero di Christiani, che erano morti, ne scrisse all'Imperatore Traiano, mostrandoli, che di questo così incredibile numero di Christiani, che si faceuano morire, non se ne ritrouaua pure uno, nel quale fallo alcuno si ritrouasse, o che in cosa alcuna le leggi Romane ne trasgredisse; se non che solamente ben per tempo la matina ne cantauano himni a Christo loro Dio; e ne teneuano gli adulterij, & altri simili uitij illeciti, & abbomineuoli. Mosso alhora da queste parole Traiano rescrisse, che non bisognaua piu andare di questi Christiani cercando, ne perseguitandoli, ma se gli si offeriuano dinanzi, li castigasse. Egli morì ancho in questa persecutione Simeone consobrino di Christo, e che era figliuolo di Cleopha. Il quale essendo Vescouo Hierosolimitano fu posto in Croce, e morì nel CXX. anno della sua uita. Ora tutte queste cose, che io ho dette, sotto questo Pontifice passarono, è non sotto Cleto, come Eusebio nel terzo libro della sua historia dice. Percioche scriue Damaso, che Cleto, & Anacleto e di patria, e nella maniera della loro morte differirono. Che gia Cleto fu Romano, e sotto Domitiano morì. Anacleto fu Atheniese, e sotto l'Imperio di Traiano ne rese l'anima a Christo. Questo Pontifice, del quale parliamo, uolle, che i martiri fossero in un luogo seperato dalle altre genti sepolti. Et facendo nel mese di Decembre una uolta ordinatione creò cinque preti, tre diaconi, & in diuersi luoghi sei Vescoui. Et essendo stato finalmente di martirio morto, la chiesa, che egli hauea noue anni, duo mesi, & dieci giorni retta; tredici dì stando senza Pastore uacò.

Simone Vescouo di Hierusalem.

ANNOTATIONE.

Doppo Anacleto fu nel XIIII. anno di Dioclitiano creato Pontifice Euaristo. Nel cui luogo fu poi nel XII. anno dell'Imperio di Traiano creato Alessandro. Il quale morendo nel XIX. anno del medesimo Principe hebbe Sisto per successore. Si caua di Damaso, di Eusebio nelle Chroniche, dal terzo libro della historia ecclesiastica, e da fasti de' Consoli. E perche ne gli anni quasi di ogni Pontifice

dissentisco da Platina, e sarebbe troppo noioso il uolere io in ogni Pontifice dirne il mio parere, porrò nel fine di questo libro un breue catalogo de gli anni di tutti i Pontifici, che io ho con lunga, e non poca fatica da antichi, & approbati autori formata. Le quali cose poi io piu diffusamente esplicarò nel mio libro, che io darò poco appresso in luce de' gesti de' Pontifici Romani.

EVARISTO.

EVaristo di natione Greco, ma di padre Hebreo nato nella città di Bethleem ne tenne nel tempo di Traiano il Pontificato; il quale Traiano per la sua gran giustitia, & humanità mi spinge a douere fare di se assai spesso mentione. Percioche egli talmente, e con tanta modestia con tutti ugualmente si portò, che fino a tempi di Giustiniano si costumò di dirsi nelle acclamationi de' Principi; chi piu felici di Augusto, e migliori di Traiano fossero. Egli fu ancho di tanta humanità, e benignità nel uisitare gli infermi, nel salutare gli amici, nel frequentare le feste, e i banchetti, doue conuitato era, che gliene fu dato a uitio. Onde ne nacque quel suo detto degno certo di uno Imperatore, che così bisognaua un Principe portarsi co' priuati, come egli desidera, che i priuati con lui si portino. Egli distribuì ugualmente a tutti coloro, che il meritauano, e gli honori, e le ricchezze, e i premij. Non sofferse mai, che si facesse ingiuria ad alcuno. Diede molte immunità alle città, che oppresse, e bisognose si ritrouauano. Risarcì, & accomodò i passi, e i fiumi, perche secura, e facilmente si uarcassero; & con uno alto, & ampio muro il porto di Ancona, per tenerne i flutti del mare a freno, fortificò. Egli non fe in effetto, ne pensò altro mai, che quello, che alla comune uita de gli huomini utile fosse. Et hauendo egli tanta gloria nella militia, e nelle cose di pace acquistata, per un flusso, che in Seleucia città della Isauria li sopragiunse, morì hauendo retto X V I I I. anni, e sei mesi l'Imperio. Furono poi le sue ossa portate in Roma, & in una urna aurea sepolte in una gran colonna a chiocciole, che nel Foro, che egli haueua in suo nome edificato, drizzata era. E fino ad hoggi nel medesimo luogo questa colonna si uede, che è alta C X L. piedi. Ma ritornando ad Euaristo, egli (come uuole Damaso) diuise in Roma a preti i titoli, & ordinò, che sette Diaconi douessero guardare il Vescouo, mentre che per la uerità predicaua. Ordinò ancho, che non

Traiano Imp.

Colonna di Traiano.

Comandò che si consacrassero le Chiese o almeno agiunse che si dovesse celebrare la S. Messa in occasione che si consecravano

fusse la accusatione della plebe contra il Vescouo admessa. Fece il Decembre tre uolte ordinationi, e creò sei preti, duo diaconi, e cinque Vescoui in diuersi luoghi. Nel tempo di questo Pontifice uisse Papia Vescouo di Hieropoli, & auditore di Giouanni, & il quale non si compiacque tanto della historia de gli antichi discepoli del Saluatore, quanto della uoce di Aristone, e del uecchio Giouanni, che anchor uiueua. Dal nominare egli, e fare quasi di tutti gli Apostoli mentione si conosce, altri essere quel Giouanni, che fra gli Apostoli si pone, & altri il uecchio Giouanni, che egli numera doppo Aristone; il quale fu senza alcun dubio dottissimo, e per la sua dottrina seguitato da molti, come furono Hireneo, Apollinare, Tertulliano, Vittoriano da Poitiersi, e Lattantio Firmiano. Egli fu ancho in questi tempi Quadrato discepolo de gli Apostoli, il quale e con la fede, e con la industria sua il piu, che puote, la Chiesa di Dio, che albora in gran pericolo si ritrouaua, ne sustentò. Percioche ritrouandosi una inuernata Hadriano in Athena, e tutto per cagione della Dea Eleusina, nelle cui cerimonie, e sacrificij tutto posto si ritrouaua, acceso, e uolto nella rouina di Christiani, Quadrato li portò, e diede un libro, che esso hauea della honestà della religione Christiana composto. Il medesimo fece nel medesimo tempo di un'altro suo libro Aristide philosopho Athenese, e discepolo insieme di Christo. *Per laquale cosa mosso dalle ragioni, che in se questi duo libri conteneuano, giudicò Hadriano, non essere bene, che senza essere uditi fossero i Christiani per tutti i luoghi dell'Imperio morti. E ne scrisse per cio tosto a Minutio Fundano Proconsolo dell'Asia ordinandoli, che non ne facesse altramente morire alcuno, se non costaua dell'accusatore, e del fallo. Egli morì Euaristo di martirio, come uogliono alcuni, nell'ultimo anno di Traiano. Ma meglio dicono quegli altri, che uogliono, che in tempo di Hadriano prima, che uerso Christiani si placasse, morisse. Percioche egli fu Pontifice noue anni, dieci mesi, e duo giorni; e fu in Vaticano presso al corpo di San Pietro a XXVII. di Ottobre sepolto. E uacò doppo lui XIX. giorni il Pontificato. Questo Pontifice ordinò, che gli sponsalitij prima publicamente da parenti si celebrassero, e poi gli sposi dal sacerdote solennemente fussero benedetti.*

Alessandro

ALESSANDRO I. 121

ALessandro figliuolo di Alessandro, e nato in Roma nella regione di Campidoglio, essendo giouane di età, ma di costumi uecchio tenne a tempo di Helio Hadriano il pontificato. Fu Hadriano figliuolo di una cugina di Traiano, e tolto l'Imperio incominciò ad essere molto a Christiani contrario; ma poi, come appresso diremo, la loro pietà, e religione conoscendo, con tutti loro amoreuolissimo si mostrò. Il popolo di Roma, che beneficato da questo Principe si conosceua, padre della patria il chiamò, e la sua moglie Augusta. Egli fu Hadriano nell'una, e nell'altra lingua bene erudito, compose molte leggi, e drizzò una bellissima libraria in Athene. E diede a gli Athenesi, che gliene faceuano instantia, le leggi conform a quello, che Dracone, e Solone sentito sopra ciò haueuano. E fatto anche egli sacerdote della Dea Eleusina cumulò gli Athenesi di duoni, e rifece un lor ponte sopra il fiume Cephiso, che hauea la gran copia delle acque rotto. Egli fece ancho in Roma un ponte, che egli chiamò del suo nome, e che anchora ui si uede, e dalla parte di Vaticano presso al Teuere un magnifico sepolcro, che hora se ne seruono i Pontifici per una rocca. Edificò ancho in Tiburi sontuosamente una Villa, che hoggi Tiburi uecchio chiamano; e qui fe disegnare, e notare i nomi delle prouintie, e luoghi piu celebri del mondo. E passando in Pelusio in Egitto fe qui la sepoltura di Pompeio assai magnificamente drizzare. Egli hebbe per suoi famigliari Plutarcho Cheroneo, Sesto, Agatocle, & Enomao Philosopho, della dottrina de' quali molto si dilettò, & hebbe Suetonio Tranquillo per secretario. Ma ritorniamo ad Alessandro Pontifice, il quale in memoria della passione di CHRISTO aggiunse alla messa queste parole, Qui pridie quàm pateretur, fino alle ultime parole della consecratione. Instituì ancho, che l'acqua Santa, che chiamiamo, meschiandoui del sale, e con orationi Sacre facendola, seruisse nelle Chiese, e nelle camere, per cacciarne uia i demoni. Volle ancho, che nella consecratione del calice si mescolasse acqua col uino, per significarci la congiuntione, & unione di CHRISTO con la sua Chiesa. Ordinò medesimamente, che la oblatione della Hostia Sacra di pane azimo, e non fermentato si facesse; perche a questo modo migliore, e piu pura fosse; e per torre insieme a gli heretici Ebioniti ogni occasione di calunniare. Nel tempo di

Hadriano Imp.

Plutarcho
Suetonio
Trãquillo

Cioè Alessandro queste cose che ... no pur ... già osservate con nuovo decreto ...

Agrippa catholico. Basilide heretico. questo Pontifice fu Agrippa cognominato di Castore, il quale con la sua dottrina eccellentemente confutò, quanto haueua Basilide heretico contra il Sacro Euangelio scritto, facendosi beffe di alcuni nomi barbari di alcuni propheti, e del Dio loro, che egli finto si haueua. E morì a punto Basilide in quel tempo, che Coceba capo della fattione hebraica ne perseguitò con molti flagelli, e supplitij i Christiani. Ma l'Imperatore Hadriano ne castigò fieramente la pertinacia di questo cattiuello, e di tutti gli altri hebrei suoi seguaci facendoli, come meritauano, morire; e comandò, che non fosse lecito ad hebreo alcuno di entrare in Hierusalem; ma che ui potessero solamente Christiani habitare. Egli rifece questo Principe e la muraglia, e gli edificij in gran parte di Hierusalem, e la chiamò per ciò dal suo nome Helia. In questa città fu fatto il primo Vescouo, che de' gentili fosse, e fu Marco, restando di farsi piu di quelli, che erano stati hebrei. A tempo di questo Pontifice Alessandro furon per la fè di Christo martirizzate Saphira Antiochena, e Sabina Romana. Fiorirono

Fauorino anche in questo tempo nell'arte Rhetorica Fauorino, Palemone, Herode Athenese, e Marco Bizantio. Il Pontifice Alessandro hauendo nel mese di Decembre fatte tre ordinationi, e creati cinque preti, tre diaconi, e cinque Vescoui, per uarij luoghi fu della corona del martirio ornato insieme con Euentio, & Theodoro diaconi, e fu sulla uia Nomentana, doue era stato morto, sette miglia lungi di Roma sepolto a tre di Maggio. Resse la Chiesa X. anni, sette mesi, e duo giorni. E uacò doppo lui XXV. giorni il Pontificato.

SISTO I. 132

Sisto fu anche egli Romano figliuolo di Pastore, o come altri uogliono, di Heluidio. E tenne il Pontificato ancho egli a tempo di Hadriano fino al consolato di Vero, e di Anniculo. Fu Hadriano connumerato fra i buoni Principi; percioche egli fu liberale, splendido, magnifico, e clemente. Onde essendoli andato Sirileo col ferro sopra per ammazzarlo, egli altro castigo non li diede, se non che come matto, lo diede in potere de' medici, che lo curassero. E soleua due, e tre uolte il giorno uisitare gli infermi. Rifece a sue spese Alessandria, che era stata rouinata da Romani. Rifece ancho in Roma il Pantheone, e fece al popolo un donatiuo di cose aromatice. Stando per douere morire uogliono, che questi uersi dicesse; Animu-

la uagula blandula, Hospes comesq; corporis, Quæ nunc abibis in loca pallidula, rigida, nudula, nec, ut soles, dabis iocos. Come se haueſſe uoluto in quel punto estremo cianciare con l'anima sua, che hospita, e compagna del corpo chiamaua, e che abandonandolo, per douere andare in luoghi pallidi, rigidi, e ignudi, non haurebbe seco piu, come soleua, cianciato. Egli morì di hidropisia nel XXII. anno del suo Imperio, e fu in Puzzuoli nella Villa Ciceroniana sepolto. Sisto in questo uolto tutto al gouerno della Chiesa santa ordinò, che ne i calici, ne le altre cose sacre dell'altare da altri, che da i ministri ordinarij si toccassero; e che il corporale, che chiamano, di altro, che di tela di lino purissima, non si facesse. Volle ancho, che essendo i Vescoui citati in Roma, non fossero da i suoi nel loro ritorno riceuuti, se lettra del Papa non ne portauano seco. Ordinò, che si dicesse nella messa, Sanctus Sanctus Sanctus dominus Deus sabaoth. Percioche fu da principio la messa assai schiettamente detta. San Pietro doppo la consecratione usò di dire il Pater noster. San Giacobo Vescouo di Hierusalem l'accrebbe di altri misterij. La accrebbe ancho Basilio, e gli altri di tempo in tempo. Celestino ui ordinò l'Introito. Gregorio il Chirieleison, & il Gloria in excelsis Deo. Thelesphoro le orationi. Gelasio primo la Epistola, e San Geronimo l'Euangelio. L'Alleluia fu tolto dalla Chiesa Hierosolimitana; il Simbolo fu instituito nel concilio Niceno. Pelagio ritrouò la commemoratione de' morti. Leone III. l'osculo della pace. Innocentio primo l'Agnus Dei. Ora ritrouandosi nel tempo di Sisto per lo molto sangue, che si spargea di Christiani, pochi, che haueſſero ardimento di confessare il nome di CHRISTO*; perche i Christiani della Gallia dimandauano un capo, fu lor mandato Pellegrino cittadino Romano; il quale hauendo que' Galli confirmati, e conuertiti ancho de gli altri alla fede, mentre che in Roma se ne ritornaua, fu sulla uia Appia in quel luogo, doue apparue* CHRISTO *a San Pietro, e li fu detto, Domine quò uadis? dalli persecutori de' Christiani morto; & il suo corpo da fedeli in Vaticano presso il corpo di San Pietro sepolto. Aquila di natione Hebreo, che fu il secondo interprete della legge Mosaica doppo i settanta, che uissero a tempo di Tolomeo Philadelpho; dal tempo di Claudio, per cui ordine era egli con Priscilla sua moglie di sua casa partito, fino al Pontificato di Sisto giunse, e come alcuni ancho uogliono, soprauisse. Ora hauendo Sisto fatto nel mese di Decembre tre uolte ordinationi e creati XI. preti, altrettanti diaconi, e quattro Vescoui,*

Pellegrino martire.

Aquila interprete.

fu della corona del martirio ornato, e presso San Pietro in Vaticano sepolto. Tenne X. anni il Pontificato, e tre mesi, e uintiuno giorni. E uacò solamente duo di doppo lui la Chiesa.

TELESPHORO. 142

Antonino Pio Imp.

Telesphoro Greco, e natò di padre Anacorita tenne a tempo di Antonino Pio il Pontificato. Il quale Imperatore dalla parte di padre trasse dalla Gallia Cisalpina la origine sua; e tenne l'Imperio insieme con Aurelio, e Lucio suoi figliuoli XXII. anni, e tre mesi con tanta modestia, e benignità, che ragioneuolmente il cognome di Pio, e di padre della patria ne consegnì. Egli non fu ne in publico, ne in priuato mai ad alcuno graue, ne acerbo nelle essattioni di danari, o di tributi; anzi alle uolte cosi rimesso ui si portò, che ne bruciò publicamente tutte le scritture di coloro, che al publico obligati, e debitori erano. Che si puo egli piu dire di questo Principe, se non che si puo ben per una uoce di tutti in religione, in pietà, in grauità, in humanità, in clementia, in giustitia, in modestia a Numa Pompilio agguagliare? Questo Principe ancho, hauendo il Teuere, che allagò, molti edificij e publici, e priuati in Roma gettati a terra, e guasti, con marauigliosa liberalità souuenne i cittadini, perche questa tanta rouina riparassero. Rifece ancho, come fino ad hoggi si uede, con gran fabriche il porto di Terracina, e di Gaeta. A sue spese ancho crederei io, che egli drizzasse quella gran colonna a cocchiole, dalla quale una cosi celebre parte della città di Roma il nome tolse. Ora Telesphoro, che come diceuamo, successe a Sisto, ordinò, che nelle sette settimane, che precedono alla Pasca, si digiunasse; e che nella natiuità del Saluatore nostro si dicessero tre messe, una a mezza notte, perche Christo *in Bethleem a quella hora nacque; la seconda, sul primo nascere dell'aurora, quando fu da Pastori* Christo *conosciuto; la terza in quella hora del giorno, nella quale la luce della redentione, e della uerità ne si discouerse, che fu, quando il Saluatore nostro fu posto in croce; che gia prima innanzi la hora di terza non si poteua celebrare. Ordinò ancho questo Pontifice, che innanzi al sacrificio, Gloria in excelsis Deo, si cantasse. In questi tempi Giustino philosopho nato in Napoli città della Palestina molto per la fede di* Christo *si trauagliò, e donò ad Antonino Pio, & a figliuoli un libro, che egli scrisse contra gentili. Fece ancho un dialogo contra*

Porto di Terracina. Colonna di Antonino.

Giustino philosopho

tra Triphone Principe de gli Hebrei. Scrisse una inuettiua contra Martione, il quale seguendo la opinione di Cerdone diceua, essere duo signori, l'un buono, l'altro giusto, quasi duo contrari principii della creatione, e della bontà. Impugnò ancho talmente Crescente Cinico, e ghiotto, e timido della morte, e libidinosissimo, e biestemmatore di CHRISTO, che egli ne fu finalmente con inganni tradito, e fatto per l'honore di CHRISTO morire. Scriue Eusebio, che questo nemico di Giustino non fu Philosopho, ma Philopompo, cio è amatore della arrogantia. In questo medesimo tempo preualse molto la heresia di Valentiano; i cui seguaci diceuano, non hauere CHRISTO cosa alcuna dal corpo della Vergine tolta, ma esserne passato puro, e netto, non altramente che per una canna. Photino, che si ritrouaua in questo tempo Vescouo di Lione, persona di gran dottrina, e bontà, essendo, come uuole Isidoro, di nouanta anni, sofferse constantissimamente il martirio. Ma Telesphoro hauendo fatte quattro uolte ordinationi il mese di Decembre, e creati XV. preti, otto diaconi, & tredici Vescoui fu della palma del martirio ornato, & in Vaticano presso al corpo di San Pietro sepolto. Tenne XI. anni, tre mesi, e XXII. giorni il Pontificato. E doppo lui la chiesa VII. giorni uacò.

Martione heretico.

Valentiano heretico.

Photino martire.

HIGINIO. 154

Higinio di natione Greco nacque in Athene, e successe a Telesphoro a tempo, che Antonino Pio regea l'Imperio. La molta uirtu di questo Principe mi forza a douere dire di lui ancho qualche altra cosa prima, che io a raggionare di Higinio ne uenga. Egli fu Antonino Pio nella gloria militare moderato talmente, che si ingegnò sempre di difensare, e conseruare anzi, che di accrescere le prouintie dell'Imperio; e soleua hauere spesso questa parola di Scipione in bocca, che haurebbe anzi uoluto un cittadino saluare, che mille nemici uccidere; contra la opinione, & intentione di Domitiano, il quale soleua l'essercito di Romani quasi in bocca de' nemici porre, perche piu raro in Roma si ritornasse; cosi haueua egli in odio la moltitudine, e temea di douere un dì uederla crucciata seco. Egli fu ancho Antonino di tanta giustitia, che molti Re, e molte nationi, che contendeuano insieme, ne deposero per suo ordine le arme, & in mano di lui tutte le lor differentie ne posero; e si quietarono, e cedettero tosto a quanto egli sopra le liti loro sententiò. Per queste

Antonino Pio.

per quattro. E che dovunque gocciato fosse, potendosi fare, si leccasse, e non potendosi, o si lavasse, o si radesse. E che quello, che lavato, o raso ne ueniua, o si bruciasse nel fuoco, o in luogo sacro si riponesse. In questo tempo fu stimato molto Apollinare Vescouo Hieropolitano, il quale compose un bel libro della uerità della fede Christiana, & a M. Antonio il donò. Scrisse ancho contra i Cataphrigi, i quali insieme con Prisca, e con Massimilla si lasciauano uscire mille pazzie di bocca. Percioche diceuano, essere stato lo Spirito Santo a loro, & non a gli Apostoli dato. Et era Montano stato l'autore di questa opinione. Fu in questi tempi tenuto ancho in buona riputatione Tatiano persona dottissima, mentre dalla opinione di Giustino martire suo maestro non si scostò. Percioche gonfio egli poi di una nuoua sua opinione fu autore di una noua heresia. La quale poscia Seuero accrebbe; e ne furono per ciò Seueriani questi heretici detti, i quali ne beueuano uino, ne mangiauano carne, e non accettano il testamento uecchio, ne la resurrettione de' morti. In questo tempo ancho Philippo Vescouo di Creta scrisse contra Martione un libro. Seguiuano i Martionisti la opinione di Cerdone. Egli scrisse ancho Musano un libro contra coloro, che la heresia de gli Eucratiati abbracciauano; la cui opinione era quasi quella stessa de' Seueriani, se non che uoleuano, che ogni coito sporco, e nefando fosse; e tutti i cibi, che ci ha il Signore Iddio dati, biasmauano. Ma Pio hauendo fatte nel Decembre cinque ordinationi, e creati XIX. preti, XXI. diaconi, e X. Vescoui fu della corona del martirio ornato, & in Vaticano presso San Pietro sepolto a gli XI. di Luglio. Fu Pontifice XI. anni, quattro mesi, e tre giorni. E uacò doppo lui XIII. dì il Pontificato.

Apollinare Vesco. di Hieropoli.

Montano heretico.

Seuero heretico.

Martione heretico.

Eucratiati heretici.

ANICETO. 167

ANiceto figliuolo di Giouanni da Vico murco, e nato in Soria tenne il Pontificato a tempo di Antonino Vero, di cui si è nella uita di Papa Pio ragionato. Non bastò la philosophia, nella quale haueua gia fatto gran frutto, a ritenere questo Principe, che egli ancho nelle cose militari molto honore, e grido non conseguisse. Percioche egli insieme con Commodo Antonino il figliuolo uinse in guerra i Germani, i Marcomanni, gli Squadi, i Sarmati, e con molta gloria ne triomphò. Volendo egli partire per questa impresa, e non

Marco Antonino philosopho.

hauendo di che pagare gli esserciti, per ritrouarsi l'erario exhausto, uendì sul Foro di Traiano a chi piu ne offeriua, tutti gli addobamenti suoi imperiali, e quanto la Imperatrice sua moglie nella sua guardaroba haueua. Ritornato egli poscia in Roma con la uittoria, a coloro, che di loro uoluntà uolsero le cose gia dette uendute restituirli, pagò integramente il prezzo; a chi non uolle restituirle, aggrauio alcuno non fece. Egli doppo la uittoria con molta liberalità rimunerò tutti coloro, che si erano portati bene, rilasciando anco ad alcune prouintie il tributo solito; e facendo ancho publicamente sul foro bruciare le scritture, che contra alcuno in fauore del fisco parlassero; e co' noui ordini moderando la seuerità, e'l rigore delle leggi passate. Con queste cose ageuolmente ne indusse ogn'uno ad amarlo con tutto il cuore. Onde era tenuto sacrilego colui, che in casa la sua imagine non hauesse. Aniceto in questo, perche la Chiesa Romana non si isuiasse dietro a costumi di alcuni cattiuelli, ordinò, che non fosse clerico alcuno, che si lasciasse a nessun modo crescere le chiome secondo il precetto dell'Apostolo, e che non si potesse il Vescouo consecrare da manco, che da tre altri Vescoui; il che fu poi dal Concilio Niceno confirmato. Quando poi si uuole consecrare il Metropolitano, o Arciuescouo, ci debbono essere tutti i Vescoui di quella prouintia presenti. Egli ordinò ancho, come dice Tolomeo, che non potesse il Vescouo fare il suo Metropolitano conuenire senon dauanti al Patriarcha, o alla sede Apostolica. Il che fu poi e dal Concilio Niceno, e dalla autorità de' Pontifici confirmato. Aniceto ordinò medesimamente, che non si douessero gli Arciuescoui fare senon per un singolare titolo chiamare Primati, e Patriarchi; ma che bastasse loro il nome di Arciuescouo, o di Metropolitano. Nel tempo di questo Pontifice uogliono, che uiuesse Hegesippo, che celebrò molto la fede nostra. Egli imitando ancho nel dire coloro, la cui uita imitata, & osseruata haueua, scrisse con un simplice stile una historia delle cose ecclesiastiche comprendendo tutte le cose, che erano dalla passione del Saluatore nostro passate fino alla età sua. Scriue egli essere uenuto in Roma nel tempo di Aniceto X I, Pontifice doppo San Pietro, & esserui stato di lungo fino al tempo di Eleutherio, che era gia stato di Aniceto Diacono. Scrisse Hegisippo molte cose contra gli idolatri, mostrando loro le pazzie grandi, che essi faceuano in edificare i templi, e le sontuose tombe, a beneuoli loro; come haueua gia fatto l'Imperatore Hadriano, che in honore di Antinoo suo creato, che

Hegesippo.

egli amato isuisceratamente haueua, haueua edificata una città chiamandola del nome del medesimo Antinoo; e gli haueua in questa città drizzati i templi, e gli altari, e constituitoueli i Sacerdoti, e i Propheti, & ordinatoueli una festa, e giuoco solenne. Vogliono alcuni, che ancho Dionigio in questo tempo uiuesse. Variano gli scrittori in questo luogo i tempi, ponendo altri Pio prima, altri Aniceto. Variano nella historia medesimamente. Ma comunque il fatto passasse, in cose cosi remote, & in una tanta negligentia di quelli antichi meglio è, che noi alquanto le cose di que' tempi poco prima, o poco poi auenute tocchiamo, che a fatto le lasciamo in potere del silentio. Ora hauendo Aniceto in cinque ordinationi, che egli il Decembre fece, creati XIX. preti, quattro diaconi, e noue Vescoui fu della corona del martirio ornato, e sulla uia Appia nel cimiterio di Calisto sepolto a XVII. di Aprile, hauendo tenuto undici anni, quattro mesi, e tre giorni il Pontificato. Vacò la Chiesa doppo lui XVII. giorni.

ANNOTATIONE.

Scriue Damaso, che Aniceto, e Vittore con martirio morissero. Il medesimo autore non fa mentione alcuna del martirio di Sotero, di Eleuthero, e di Zephirino. E' certo, che la morte di ogn'un di loro in tempi quieti, e pacifici della Chiesa auenne; e come ho poco auanti detto, in uno antichißimo libro della libraria Vaticana sono apertamente chiamati confessori.

SOTERO. 175

Sotero nato in Fondi città di terra di lauoro, e figliuolo di Concordio resse a tempo di Lucio Commodo il Pontificato. Questo Commodo, che come dice Lampridio, fu a tutto il mondo incommodo, non fe cosa, che il facesse al buon padre suo somigliante, saluo che guerreggiando con Germani in un gran fatto di arme li uinse. Ritrouandosi in questa battaglia il suo essercito in estrema penuria di acqua, con le orationi de' soldati Christiani, che con lui militauano, ne hebbe miracolosamente per mezzo di una pioggia, molta; e ne furono i Germani, e i Sarmati, che combatteuano dalla parte contraria, e perdirono, assai dal fuoco celeste trauagliati, e scossi. Il che l'Im- L.Cõmodo Imp.

peratore istesso per le sue lettere, che ne scrisse; apertamente confessò. Ma ritornato egli in Roma, dando di calcio ad ogni atto di uirtù, si diede del tutto in potere di ogni dishonestà. Egli ne' giuochi gladiatorij imitando Nerone entrò, e combattè; e spessissime uolte saltò nell'Amphitheatro a combattere con le fiere. Fece morire molti Senatori, e quelli principalmente, che uedeua piu in nobiltà, o in qualche uirtù eccellenti. Sotero in questo uolto tutto alle cose della religione ordinò, che non potesse monaca alcuna toccare la palla Sacra, ne porre ne' sacrificij nell'incensiero incenso. Della quale cosa se ne uedeua una sua epistola alli Vescoui di Italia scritta. Ordinò ancho, che non fosse legitima moglie quella, che non fosse dal Sacerdote stata benedetta, o che non fosse con la solita Christiana solennità stata data da i suoi piu prossimi parenti al marito. Il che egli fece, per euitare molti pericoli, e scandali, che per cosi fatte materie sogliono spesso, mercè di alcuni catiuelli ribaldi, occorrere. Ma Gratiano questo ordine ad Euaristo Pontifice attribuisce. A quale di loro attribuire si debba, giudichilo chi uuole; che poco importa, che l'uno, o l'altro si fosse. Nel tempo di Sotero uuole Eusebio, che uiuesse Dionigio Vescouo di Corintho, il quale fu di tanta eloquentia, & industria, che con le sue epistole non solamente il suo popolo, e gli altri popoli di quella prouintia, ma i Vescoui ancho delle altre prouintie ne erudì, & instrusse. Il che puote egli ageuolmente fare ritrouandosi dalla dottrina di Paolo Apostolo instrutto. Theodotione ancho Asiatico discepolo di Tatiano scrisse in questo tempo molte cose in lode della religione Christiana; e spetialmente ne' scritti suoi si fa beffe di Apelle heretico, il quale diceua, non sapere, qual Dio si fosse quello, che egli adoraua. Percioche dicea questo sciocco non ueramente Iddio, ma essere phantastico huomo CHRISTO apparito. Vogliono alcuni, che in questo tempo hauesse per mezzo di Montano la heresia di Cataphrigi principio. Egli scrisse ancho molte cose Clemente Sacerdote della Chiesa Alessandrina; e fra le altre otto libri di cose uarie, & altrettanti di informationi, che esso Hypotyposeon in lingua greca chiamò, & uno contra gentili. E cosa chiara è, che di costui fosse Origene discepolo. In questo medesimo tempo uogliono alcuni, che fosse Pinito Cretese di molta eloquentia, & Oppiano celebre poeta, & Herodiano grammatico. Ora hauendo Sotero Pontifice fatto il mese di Decembre cinque ordinationi, e creati otto preti, noue diatoni, & undici Vescoui morì, e fu sulla uia Appia nel ci-

Margin notes (printed): *Dionigio Vescouo di Corintho.* — *Apelle heretico.* — *Cataphr. heretici* — *Clemente prete Alessandr.* — *Oppiano poeta.* — *Herodiano gram.*

Handwritten margin note: Il che è stabilito anche dal Concil: Laodiceno can. 44 — Sotero ordinò le collette per quelli che erano dannati ai metalli, e Pelegrini che veniuano a Roma verso i quali usaua una carità paterna

miterio di Calisto sepolto. Tenne il Pontificato noue anni, tre mesi, e uentiuno giorni. Et altrettanti doppo lui la Chiesa uacò.

ELEVTHERIO. 179.

Eleutherio fu Greco, nacque in Nicopoli, fu figliuolo di Abundio, e tenne il Pontificato a tempo di Lucio Commodo, la cui maluagia uita fu un flagello della città di Roma. Percioche nel suo tempo il Campidoglio fu dal fuoco celeste tocco, & arse tutto insieme con quella gran libreria con tanta cura di quelli antichi raccolta. Il quale incendio fu ancho dalle case, che erano iui presso, sentito. Ne nacque poco appresso ancho unaltro, che bruciò, e pose a terra il tempio di Vesta, e'l Palazzo con una buona parte della città. Egli fu questo Principe di tanta temerità, che tolto uia il capo ad una gran statua di colosso, che era in Roma, ue ne fece unaltro riporre, che era a sua somiglianza fatta. Volle ancho ad imitatione di Augusto, che il mese di Decembre fosse chiamato Commodo. Ma tutte queste cose furono doppo la sua morte annullate; anzi così era la sua malnagia, e flagitiosa uita a tutto il mondo odiosa, che ne fu doppo la sua morte giudicato, e chiamato inimico, e peste della generatione humana. Ora Eleutherio, che come diceuamo, a Sotero seguì, subito nel principio del suo Pontificato hebbe lettere da Lucio Re di Bertagna, per le quali costui il pregaua, che hauesse uoluto riceuerlo con tutti i suoi nel numero di Christiani. Per la qual cosa ui mandò Eleutherio due Sante persone Fugatio e Damiano, i quali il Re con tutto il suo popolo battezzassero † Erano alhora in Bertagna X X V. Pontifici, che chiamauano Flamini; e fra questi tre Archiflamini; in luogo de' quali, come uuole Tolomeo, furono tre Arciuescoui creati. Percioche in luogo de' Protoflamini furono nella primitiua Chiesa i Patriarchi eletti. Questo Pontifice ordinò, che non si restasse per superstitione di mangiare qualunque maniera di cibo, che l'uso comune fra gli huomini ammette. Non uolle, che fosse clerico alcuno deposto dal grado suo, se non fosse prima stato fatto reo, e conuitto di quel, che gli si opponeua; sequendo l'essempio del Saluatore nostro, il quale talmente sofferse l'errore di Giuda, che perchè non era del suo fallo conuitto, ciò, che egli in quel mezzo oprò, in uirtù della dignità dell'Apostolato, rato, e fermo hebbe. Ordinò ancho Eleutherio, che non si potesse dare sententia, ne fare decreto in absentia del reo.

L. Commodo Imp.

Incendio in Roma.

Bertagna si battezza.

+ e vi durò la fede sino alla persecu[tione] di Diocleziano dal che ne inferisce l'Usserio che foss[e] Re in quella p[arte] ove dominavan[o] li Romani

Il che fu poi e da Papa Damaso, e dalle leggi Pontifici e confirmato. Nel tempo, e Pontificato di Eleutherio ne stette la Chiesa quieta, e in pace; e ne accrebbe, e si stese marauigliosamente per tutto il mondo il nome Christiano, & in Roma spetialmente, doue molti de' nobili con le mogli, e figliuoli si battezzarono. Apollonio solamente eccellente oratore fu in questo tempo del martirio ornato, hauendo prima fatta una oratione delle lodi della fede Christiana; il che fare era in que' tempi pena la uita. Morto Apollonio insorsero molte heresie. Percioche uariamente la setta di Martione si diuise, altri un principio facendo, altri duo, altri tre, e confirmando tre nature toglieuano la fede a propheti. Florino ancho, e Blascene si andauano anche essi nuoue pazzie contra la uerità machinando, cio è, che hauesse Iddio creato il male; contra il detto della scrittura, Iddio fe tutte le cose buone. I Quolitiani haueuano contraria opinione a' questa di costoro, e diceuano, non hauere Iddio creata cosa alcuna mala; contra quel, che si legge, io sono Iddio, che creo il male. Vogliono alcuni, che in questi tempi uiuessero Galeno da Pergamo eccellente medico, e Giuliano gran Iurista, e Frontone Rhetorico. Il che io in tanta confusione delle historie, e de' tempi non affermo, ne niego. Affermereilo ben di Modesto, e di Bardasane, l'un de' quali contra Martione scrisse, l'altro contra Valentino; del quale essendo prima stato seguace dinentò poscia contrario. Dice Geronimo, che costui fosse concitatissimo nel dire; & leggendo i suoi scritti tradotti di lingua Siria nella greca; Se è tanta forza, disse, in questa traduttione, quanta crederemo noi, che nella sua propria lingua essere debba? Et Eleutherio creati, che hebbe in tre ordinationi, che egli fe il mese di Decembre, dodici preti, otto diaconi, e quindici Vescoui morì, e fu presso il corpo di San Pietro sepolto a XXVI. di Maggio. Tenne XV. anni il Pontificato, e tre mesi, e duo giorni. E uacò doppo lui V. giorni la Chiesa.

Apollonio martire.

Florino heretico.

Quolitiani heretici.

Galeno medico.

Giuliano Iurisperito.

Frontone Rhetorico

Valentino heretico.

ANNOTATIONE.

In tutti i libri antichi cosi Greci, come Latini, ritrouo scritto Eleuthero, e non Eleutherio, e Zephirino, non Zepherino.

VITTORE I. 194

Vittore nato in Aphrica, e figliuolo di Felice si crede, che tenesse il Pontificato a tempo dell'Imperatore Helio Pertinace; il quale essendo uecchio di settanta anni, e ritrouandosi Prefetto di Roma fu dal Senato doppo la morte di Commodo all'Imperio assunto. Et essendo poi pregato, che uolesse fare Augusta sua moglie, e Cesare il figliuolo, rispose, che assai bastaua, che egli hauesse contra sua uoglia l'Imperio tolto. Ma perche la auaritia è bruttissima cosa in un Principe, essendo tenuto auaro, e misero, come colui, che ne' suoi conuiti faceua fino alle lattuche diuidere, per non darle a gli inuitati intiere; senza che alcuno ui contradicesse; fu in palazzo nel sesto mese del suo Imperio da Didio Giuliano Iurisconsulto tagliato a pezzi. Questi è quel Giuliano, che l'editto perpetuo compose, e che nel settimo mese del suo Imperio, etiandio da Seuero presso Ponte molle uinto in battaglia ui lasciò ancho la uita. Ora Vittore Pontifice gouernando con molta uigilantia la Christiana republica ordinò, che la pasqua di resurrettione si celebrasse sempre nel dì di domenica secondo il parere di Eleuthério, come uuole Damaso, dalla quartadecima luna del primo mese fino alla uigesimaprima. Il quale decreto osseruando Theophilo Vescouo di Cesarea di Palestina scrisse contra coloro, i quali celebrauano con gli Hebrei la Pasqua nella quartadecima luna. All'incontro oppugnandolo Policrate Vescouo di Ephéso, che con gli Hebrei la celebraua, diceua seguire la autorità di Giouanni Apostolo, e de gli altri antichi. Celebriamo, diceua, il medesimo dì sempre, non aggiungendoui punto, nè mancandone, poi che in questa opinione fu Philippo, che morì in Hieropoli, e Giouanni, che sopra il petto del Signore si riposò; e Policarpo, e Thraseà, e Melitone, e Narcisso Vescouo di Hierusalem. Il medesimo Vittore ordinò, che in caso di necessità si potesse battezzare in ogni acqua. Per questa cagione credono alcuni, che se ne ragunasse in Alessandria di Palestina il concilio, nel quale si ritrouarono Theophilo, Berenio, Narcisso, Policarpo, e Babillo Vescoui eccellenti della prouintia dell'Asia. Ma senza risoluersi, ne determinarsi altramente il caso, fu nel concilio Niceno trasferito; doue fu ancho ordinato, che perche non paresse, che imitassimo gli Hebrei, si douesse la Pasqua doppo la quartadecima luna celebrare. Nel tempo di questo Pontifice uissero molti dottissimi huo-

Helio Pertinace Imper.

Didio Giuliano Imper.

Pasqua quando si celebra.

Manca la vita di Calisto I e parte della vita d' Urb.° I

Heliogabalo

scrisse. Tutti gli honori, e le dignità daua a flagitiosi, e maluaggi; i quali esso alle uolte a questo modo burlaua. Li faceua sedere seco a tauola sopra mantici gonfi; i quali poi di un subito sgonfi, se ne ritrouauano essi giu sotto la tauola. Egli cosi dishonestamente rideua, che publicamente nel theatro altri, che esso non si sentiua. Questi fu il primo, che in Roma portasse ueste tutta di seta in dosso, che la chiamauano holoserica; e che di tauole, e di casse di argento si seruisse. Essendoli da gli amici detto, che mirasse bene, che egli con lo souerchio spendere non ne diuentasse pouero; Che cosa, rispose, puo meglio accadermi in questa uita, che essere io a me stesso, & a mia moglie herede? Ne trapassò tal uolta a tanta pazzia, che fece raccorre insieme dieci mila libre di aragni; dal che diceua potersi la grandezza della città di Roma comprendere. Fece medesimamente tal uolta raccorre insieme X. mila topi, X mila donnole, e X. mila sorici grossi. Ma egli ne uenne con queste cosi fatte pazzie in tanto dispreggio di ogn'huomo, che ne fu in una riuolta militare, che nacque, insieme con sua madre tagliato a pezzi. Essendoli stato da i sacerdoti Soriani predetto, che egli douesse di morte uiolenta morire, uogliono, che si hauesse fatto fare un bel laccio di seta, e di cocco, per appiccaruisi. Egli morì nel quarto anno del suo Imperio nel tempo a punto, che in Palestina fu edificata la città di Nicopoli, che era prima chiamata Emaus, e fu a fare questo effetto mandato Giulio Aphricano eccellente historico di quel tempo. Ora Vrbano Pontifice, che nel tempo di questo mostro uisse, e non di Domitiano, come uogliono alcuni; con la dottrina, e bontà della uita sua ne recò molti alla uerità della fede; e ui furono fra gli altri Valeriano sposo di santa Cecilia, e persona di molta importantia in Roma, e Tiburtio suo fratello; i quali poscia amendue con gran constantia di animo il martirio soffrirono. Fu ancho Cecilia, che essendo maritata conseruò intatta la sua uerginità, martirizzata anche ella, e nella sua casa paterna sepolta; che gia prima a prieghi di lei haueua Vrbano dedicata al signore, e fattane Chiesa. Questo medesimo Pontifice fu, che ordinò, che poteße la Chiesa possedere i poderi, e gli altri stabili, che offerti, e dati le fossero; ma che se ne douessero le intrate, e i frutti a clerici tutti diuidere; perche il bene comune, e non priuato di particolari fosse. Alcuni a questo Pontifice attribuiscono la distintione de' quattro tempi dell'anno per lo digiuno, che prima per la imperitia delle genti con gran confusione si osseruaua. In questi tempi uiße Triphone scolare di Ori-

Valeriano martire.
Tiburtio martire
Cecilia martire.

Urbano I fu Papa al tempo d' Alessandro Severo l'an 22[illegible] Decr. tutti li [illegible] dell'Altare o argento non gia perche p.[illegible] non fossero in uso ma perche vi mancavano. In fatti al tempo d' Alarico come riferisce Orosio avendo un soldato levati ad una Vergine che ne era custode li vasi di S. Pietro ne restò sorpreso. Morì Urbano I l'an: 233.

Calisto I fu Papa al tempo d' Eliogabalo l'an: 221. Constitui il digiuno tre volte l'anno, o per dir meglio quattro volte l'anno, fundò la Chiesa di S. M.a in Transtevere e ristorò il Cemet.° d. di Calisto morì l'an: 226.

gene, che scriße fralle altre cose della uacca ruffa nel Deuteronomio. Minutio Felice ancho, che era in Roma famoso causidico, scrisse in questi tempi un dialogo, nel quale introduce un Christiano, & un gentile, che disputino. Scrisse ancho contra i Mathematici, e ne fa ancho mentione Lattantio. Alessandro Vescouo di Hierusalem in questo tempo drizzò nella città principale del suo Vescouado quella famosa libreria, che il fe degno di molta lode. Ma Vrbano fatto cinque uolte ordinatione il Decembre, e creati IX. preti, V. diaconi, & IX. Vescoui, riceuette la corona del martirio; e fu nel cimiterio di Pretestato sulla uia Tiburtina sepolto. Tenne il Pontificato quattro anni, dieci mesi, e XII. giorni. E uacò doppo lui un mese la Chiesa.

PONTIANO. 233

Pontiano figliuolo di Calpburnio nacque in Roma, e fu Pontifice a tempo dell'Imperatore Alessandro Seuero nell'anno DCCCCLXXIIII. dal principio di Roma, e nel CCXLV. della salute nostra. Frall'Imperio di Heliogabalo, e di Alessandro tre Imperatori furono, Diadumeno, Macrino, & Albino; i quali, perche poco tempo tennero l'Imperio, e non fecero cosa degna di memoria, ho taciuti: Albino solo per la sua gran uoracità acquistò presso i posteri nome; perche egli, come si legge, in una cena si mangiaua cento persichi, dieci meloni, cinquecento fichi, e quattrocento ostreche. Ma lasciamo uia questi mostri; e uegniamo ad Alessandro, che fu unico specchio di uirtù; e che essendo dal Senato, e da soldati con molto studio eletto Imperatore, tutto l'animo uolse a rassettare le cose della Republica, che si ritrouaua per la maluagità de' Principi passati tutta conquassata, e in rouina. Nella quale cosa fu da persone eccellenti, e singolari aiutato, come furono Giulio Frontino persona dottißima, Vlpiano, e Paolo eccellentißimi Iurisconsulti. Egli fu in modo giusto, che non fu mai huomo, che si dolesse, che da lui oltraggiato fusse. Visse lontano da ogni pompa, & ambitione. Onde una uolta solamente, essendo Consolo, la toga pitta usò, che era ueste segnalata di Imperatore, o di officio sopremo. Se hauesse alcuno nel salutarlo piegato il capo, o qualche parola lusingheuole dettali, egli tosto come adulatore il cacciaua uia. Era ancho di tanta prudentia, che non si lasciaua ageuolmente ingannare da chiunque si fosse. Onde perche Turino sotto colore di potere molto presso l'Imperatore, riceue-

Diadumeno Imp. Macrino Imp. Albino Imp. Alessand. Seuero Imp. Giulio Frontino. Vlpiano.

ua da chi haueua bisogno di fauori, presenti; egli fece sul Foro transitorio attaccarlo a un palo, e quiui col fumo morire; nel qual tempo il banditore gridaua queste parole, Si punisce col fumo colui, che uendeua il fumo. Egli spreggiò a fatto il danaio, del quale Mammea sua madre era molto studiosa; e fe delle gemme pochissimo conto, come di cose, che a donne piu tosto, che ad huomo, appertengono; e solea dire, che in Vergilio, che egli Platone de' Poeti chiamaua, assai piu gemme, e migliori si ritrouauano. Non uolle, che nel sacro erario si riponesse il danaio, che si cauaua dalla gabella di ruffiani, e di meretrici; ma ordinò, che in bisogni della republica si dispendesse, perche se ne risarcisse il Theatro, il Circo, l'Amphitheatro, e lo Stadio. Fe di ogni parte cercare, e raccorre le statue di caualliere famosi, e nel Foro transitorio drizzarle. Fornì, & ornò le Therme di Antonino Caracalla, che hoggi Antoniane si chiamano. Hebbe animo di edificare a CHRISTO un tempio, e di porlo fra gli Dei, che i gentili adorauano. Hebbe bene nel suo Oratorio fra gli altri CHRISTO, Abraam, & Orpheo. Ora questo Alessandro ornato di tante uirtù fu assai garzonetto all'Imperio assunto, e tosto ne mosse alla Persia la guerra. Nella quale impresa uinse il nemico in campagna; e ne pose in rotta il Re Xerse, che alhora Persiani signoreggiaua. Fu Alessandro cosi seuero, e rigido censore della militia, che tal uolta ancho le integre legioni licentiò, e priuò delle dignità, & ornamenti militari. La quale tanta seuerità fu cagione, che un dì presso Maguntia nella Gallia in un tumulto militare fosse dal suo stesso essercito tagliato a pezzi. Ora Pontiano Pontifice ad instigatione de' sacerdoti de' gentili fu per ordine dell'Imperatore confinato in Sardegna insieme con Philippo prete; in quel tempo a punto, che Origene ritrasse dalle loro heresie Germano prete Antiocheno, e Berillo Vescouo di Arabia. Negaua Berillo, che CHRISTO auanti la incarnatione stato fosse. Scrisse costui alcune operette, e spetialmente alcune epistole, nelle quali ringratia molto Origene della sana, e buona dottrina, che egli hauuta ne haueua. Vi è un dialogo di Origene, nel quale egli riprende Berillo delle pazzie, nelle quali era con queste sue opinioni heretiche trascorso. Egli fu Origene di tanto ingegno, e dottrina, che sette scrittori, dettando lui, non poteuano scriuendo seguirlo. Egli hebbe sette giouani, che scriueuano, & altrettante fanciulle ben dotte, li quali tutti egli dettando, e uersando copiosamente fuori la sua dottrina, stancaua. Essendo chiamato da Mammea ma-

Origene.

Berillo heretico.

dre dell'Imp. Aleßandro ne uenne di Antiochia in Roma, & eßendone molto reputato, e stimato ne insegnò a questa uirtuosa signora la nostra fe Christiana, & in Antiochia poscia si ritornò. Ora Pontiano doppo di hauere molte calamità, e fieri tormenti in Sardegna per la fe Christiana sofferti morì; e ne fu poscia il suo corpo da Fabiano Pontifice con molta ueneratione, e con tutto il clero in processione portato in Roma, e sulla uia Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Nelle ordinationi, che egli fece due uolte nel mese di Decembre, creò sei preti, cinque diaconi, e sei Vescoui. Visse Pontifice noue anni, cinque mesi, e duo giorni. E uacò X. dì doppo il suo martirio la Chiesa. Pontiano fu, che ordinò, che la notte, e'l giorno si cantaßero per tutte le Chiese i salmi; e che il sacerdote uolendo celebrare la messa, dicesse prima il Confiteor Deo. del qual decreto non consta

secondo l'editto di Massimino promulgato contro tutti li Vescovi

ANNOTATIONE.

Che Pontiano morisse di morte naturale in Sardegna, doue si ritrouaua in esilio; e che Calisto, Vrbano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stephano, e Sisto II. morissero martiri; e i tempi stessi, che furono a Christiani nella loro persecutione terribili, e quasi quanti scrittori antichi ne scrissero, il fanno chiaro.

ANTHERO. 237

Maßimino Imp.

ANthero di natione Greco, e figliuolo di Romulo fu creato Pontifice nel tempo, che tenne Maßimino l'Imperio; il quale nel DCCCCLXXXVII. dal principio di Roma hauendo prosperamente guerreggiato in Germania fu dall'essercito senza ordine alcuno del Senato eletto Imperatore. Questi fu di così gran statura, che passaua otto piedi di altezza; & hebbe il pie così grande, che ne uenne poscia in prouerbio, quando si parlaua di qualche inetto, e lungo huomo, di dire, Egli ha bisogno della scarpa di Maßimino. E così hauea grossa questo Principe la mano, e le dita, che in luogo di anello si seruia di un cerchio di oro, che la moglie sua ne portaua dintorno al braccio. Fu così gran beuitore, che non si sarebbe da huomo creduto, quanto uino egli solo in una cena beuesse. Ma mentre, che per suo ordine hanno i Christiani la sesta persecutione doppo Nerone, ne fu egli nel terzo anno del suo Imperio presso Aquileia, che egli

egli assediata teneua, insieme con Maßimino il figliuolo da Puppieno ammazzato. E così con la morte & alla guerra, & alla persecutione di fedeli ne impose fine, hauendo molto desiderate di fare Mammea, & Origene morire. Si legge, che in quello assedio di Aquileia, mancando le corde per farne le cocche de gli archi, le donne si tagliassero i capelli per farne queste cocche a soldati. Onde in honore delle donne, e di questo atto, che elle fecero, ne dedicò poscia il Senato a Venere Calua un tempio. Ora Anthero fu il primo, che ordinasse, che diligentemente le cose de' martiri si scriueßero, perche con la uita non si perdisse ancho la memoria de' buoni; e fe queste historie nell'erario della Chiesa riporre. Ordinò ancho, che un Vescouo potesse lasciando un Vescouado essere trasferito ad unaltro, e questo per neceßità, e per utilità non sua, ma del grege, che gli si commetteua; con autorità però del Pontifice. In questi tempi fu Giulio Aphricano eccellente scrittore, e di cui si è detto di sopra, che per ordine di Heliogabalo ne andasse a fare rihabitare Emaus, che fu poi chiamata Nicopoli. Egli scrisse costui una epistola ad Origene, per la quale mostra, la historia di Susanna non essere presso gli Hebrei. Onde in risposta ne rescrisse contra di lui Origene una grande epistola. Furono ancho pregiati molto in questi tempi Gemino prete di Anthiochia, & Herachia Vescouo di Alessandria. Ma Anthero hauendo un solo Vescouo creato fu morto martire, e nel cimiterio di Calisto sul la uia Appia sepelito a cinque di Gennaio. Tenne il Pontificato XI. anni, un mese, e XII. giorni. E uacò doppo lui XIII. dì la Chiesa.

Questo stesso decreto di raccogliere gl'atti de Mar[tiri] era già stato promulgato da S. Cl[em]ente Papa

Giulio Aphricano historico.

FABIANO 0.238

Fabiano Romano figliuolo di Fabio tenne il Pontificato dall'Imperio di Gordiano, e di Philippo fino a quel di Decio. Hauuto, che hebbe Gordiano l'Imperio ne paßò sopra i Parthi, che erano furibondi in contrada dell'Imperio entrati, e gran strage faccendone gli uinse, e cacciò uia. Ma mentre che egli ritorna in Roma per triompharne, fu da i duo Philippi ammazzato. Egli si da a questo Principe questa lode singolare, che nella sua libreria uogliono, che hauesse da LXII. mila libri. Philippo nel DCCCCXCVII. anno dal principio di Roma paßatone di Soria in Italia l'essercito tenne cinque anni con Philippo il figliuolo l'Imperio. Questi fu il primo Imperatore Christiano, che Roma hauesse, & il quale non haue-

Gordiano Imp.

Libreria di Gordiano.

Philippo Imp.

na ardimento di andare in Chiesa per udire gli officij diuini, se non si confessaua prima. Nel terzo anno del suo Imperio, che era il millesimo dal principio di Roma, furono in Roma celebrati i giuochi secolari, che ogni cento anni celebrare si soleuano, onde dal seculo, che è lo spatio della uita humana, haueuano tolto il nome; & erano gia stati primieramente ordinati da Valerio Publicola doppo, che di Roma furono i Re cacciati. Ma egli furono amendue questi Philippi per opra di Decio in diuersi luoghi inganneuolmente morti. Perciocbe Philippo il padre fu in Verona, & il figliuolo in Roma a tradimento tagliati a pezzi. Ora Fabiano Pontifice distinse a sette diaconi le regioni della città di Roma, perche da gli scrittori le cose di martiri raccogliessero; e ne animassero per cio gli altri fedeli. Fece ancho, per honorarne i martiri, fare alcuni edificij ne' cimiterij. Ordinò ancho, che si douesse ogni anno il giouedì Santo rinouare il chrisma, & il uecchio nella Chiesa bruciare. Nel tempo di questo Pontifice la heresia Nouatiana nacque. Era Nouatio prete in Roma, & auido della prelatura ne poneua le cose humane, e le diuine sossopra, perche Cornelio a Fabiano nel Pontificato non succedesse: Egli si seperò dalla Chiesa Catholica, e chiamando se, e i suoi seguaci puri, e mondi diceua, non douere gli apostati, anchor che penitenti, nel grembo della Chiesa riceuersi. Per la qual cosa ne fu in Roma fatto un concilio di LX. Vescoui, e di altrettanti preti con un buon numero di diaconi; nel quale concilio fu come falsa, riprobata la opinione di Nouatio; e detto, che ad essempio del Saluatore nostro a nessuno penitente si dee negare il perdono. A tempo di questo Pontifice si confutò, & annullò la heresia di alcuni, che diceuano, l'anima morire col corpo, e nella resurrettione poi resuscitare l'uno, & l'altro insieme; et la heresia medesimamente de' Belchesati, che a nessun conto accettauano Paolo Apostolo; e che diceuano, che chi hauesse ne' tormenti negato CHRISTO, pure che hauesse col cuore buona intentione hauuta, non haurebbe peccato. Scrisse ancho Origene contra Celso Epicuro, che molto i Christiani oppugnaua. Scrisse medesimamente della fede a Philippo, e Seuera sua moglie. E finalmente scrisse a Fabiano molte cose dell'ordine della fede. Alessandro Vescouo di Cappadocia in questi tempi essendo andato in Hierusalem, per uisitare que' luoghi Sacri, fu da Narcisso Vescouo allhora di quel luogo, e molto uecchio forzato a torre seco il gouerno del suo Vescouado. Ma nella persecutione grande, che fu sotto l'Imperio di

Nouatio heretico.

Belchesati heretici.

Origene.

Decio, nel tempo a punto, che fu in Antiochia Babila martirizato; fu ancho egli menato in Cesarea, e fatto per la fe di CHRISTO morire. Fabiano Pontifice, sopra il cui capo, mentre che si cercaua ad Anthero il successore, dicono, che una colomba uolasse in quella forma, che gia unaltra sul capo del Saluatore nostro nel Giordano si uide; hauendo con cinque ordinationi, che egli il Decembre fece, creati XXII. preti, VII. Vescoui, & XI. diaconi, fu del martirio ornato, e nel cimiterio di Calisto sulla uia Appia a XIX. dì Gennaio sepolto. Resse la Chiesa XIIII. anni, XI. mesi, & altretanti giorni. E restò doppo lui sei dì senza capo la Chiesa.

CORNELIO. 254

Cornelio fu Romano, e figliuolo di Castino, e tenne sotto l'Imperio di Decio il Pontificato. Il quale Decio nacque in Buda città della Pannonia inferiore, & hauendo fatto i duo Philippi morire tolse per se l'Imperio; mostrando uerso Christiani un grande odio per cagione de' Philippi, che haueuano fauorita la nostra religione. Ma hauendo egli insieme col figliuolo, che egli Cesare dechiarò, tenuto l'Imperio duo anni, fu da i Barbari, dalli quali fu uinto, talmente oppresso, e calpistato, che non ne fu il suo corpo ritrouato giamai. E fu questo retto giudicio di Dio, poi che hauendo egli mossa la settima persecutione della Chiesa doppo Nerone hauea molte santißime persone fatte morire. Nel Pontificato di Cornelio, che uoleua, che gli Apostati, e maßimamente penitenti si riceuessero, Nouato fuori della Chiesa Catholica ordinò Nouatiano, & in Aphrica Nicostrato. Onde i confessori, che allontanati da Cornelio si erano, per seguire la opinione di Maßimo prete, e di Mose, ritornando nel grembo di Santa Chiesa conseguirono il nome di ueri confessori. Ma egli fu poi Cornelio per le molte instigationi de gli heretici mandato in eßilio a Centocelle, che è presso Ciuita uecchia. Qui hebbe lettere da Cipriano Vescouo di Cartagine, che era stato posto prigione, e ne intese la calamità dell'amico, e la confirmatione del suo eßilio. Si leggono ancho altre lettere di Cipriano scritte a Cornelio piene di religione, e di fede; fralle quali quella è oltre modo elegante, nella quale riprende, e condanna un certo Nouato suo discepolo. Della medesima heresia Dionigio Vescouo di Alessandria, e gia discepolo di Origene a questo Pontifice scriße. Et in unaltra lettera riprende Nouato

Decio Imp.

Cipriano Vescouo.

Jachy [?] e autor... cornel: Episc. ... Dei et XII ... dicio, de clevico... plebij suffragio et de Sacerdotum collegio. Cipriano ... e molti si cadevano a segno tale che si dubitò se dovevo essere ricevuti nella Chiesa. Li questi altri erano i Sacrificati, altri turificati, et altri idolatri. In quel tempo nacquero li libellatici li quali davano o ricevevano li libelli ne quali confessavano d'aver sacrificato agl'Idoli benche non l'avessero fatto per evitare la persecuzione

In questa congiuntura fu contra Novato determinato che si dovessero ricevere nella Chiesa quelli ch'erano caduti dopo fatta una degna penitenza, eccettuato il caso che cadessero in pericolo di morte ... li libelli de Martiri

uato, che dalla communione della Chiesa Romana separato, & allontanato si fosse. Et a quel, che Nouato diceua, essere contra sua uoluntà stato da suoi alla Prelatura, e gouerno di loro eletto; Se contra tua uoluntà Nouato, rispondeua, sei stato, come tu dici, eletto; ogni uolta, che tu uorrai, potrai ritrartene. Ora Cornelio prima, che andasse in esilio, ad instantia, e prieghi di Lucina donna di gran santità leuò di notte dalla catacomba, doue parea, che poco securi fossero, i corpi di San Pietro, e di San Paolo; e questo Lucina in un suo podere sulla uia Hostiense, li a punto, doue era stato questo Apostolo morto, collocò; e Cornelio quel di san Pietro ripose presso il luogo, doue era stato fatto morire, nel tempio di Apolline in Vaticano. Ora inteso Decio, che hauesse Cornelio hauuto le lettere di Cipriano, nel fece tosto uenire in Roma, doue nel tempio di Tellure in questa guisa in presenza del gouernatore della città li parlò; Adunque a questo modo, e cosi ostinatamente hai tu deliberato di uiuere, che ne fai conto alcuno de gli Iddij, ne temi gli ordini, ne le minaccie de' Principi, e con tanta libertà ne mandi, e riceui le lettere, che contra il bene della Republica sono. A questo rispose il buon Pontifice, e disse; Non ho io mandate, ne riceuute lettere, che punto all'Imperio pregiudicassero, ma si ben solamente, che all'honore, e lode di CHRISTO *appartenessero, e del modo, come le anime alla salute loro aspirassero. Alhora sdegnato forte l'Imperatore Decio commandò, che il Santo Pontifice fosse con certe sferze impiombate battuto. E doppo questo il fe nel tempio di Marte condure, perche la imagine di lui adorasse; e ricusando di farlo fosse iui incontanente morto. Ma il buon Cornelio, che si uide condure al martirio, a Stephano archidiano tutti i suoi beni commise. E cosi fu poco appresso a cinque dì Maggio fatto morire. Il suo corpo fu di notte da Lucina accompagnata da alcuni clerici in un suo poder sulla uia Appia non molto lungi dal cimiterio di Calisto sepolto. Scriuono alcuni, che questo Pontifice lasciasse col martirio la uita sotto l'Imperio di Gallo, e di Volusiano; ma io credo piu a Damaso, che uuole, che egli per ordine dell'Imp. Decio morisse. Due uolte fe Cornelio ordinationi il Decembre, e creò quattro preti, altrettanti diaconi, e sette Vesconi. Tenne duo anni, duo mesi, e tre giorni il Pontificato. E restò doppo lui XXXV. giorni la Chiesa senza Pastore. Questo Pontifice uogliono, che ordinasse, che potesse il Sacerdote uolendo per certa causa giurare.*

ANNOTATIONE.

Doppo la morte di Fabiano, e la elettione di Cornelio fu il primo scisma nella Chiesa Romana. Percioche un certo prete Romano chiamato Nouatiano gonfio di ambitione col fauore di Nouato prete Aphricano, e di molto grido, e di alcuni altri chierici dal medesimo Nouato ingannati (& erano amendue costoro stati per la fe di CHRISTO *prigioni) prese in Roma contra Cornelio il Pontificato sotto colore, che Papa Cornelio, e i seguaci suoi hereticamente contra il parere suo, e de gli altri, che la sua opinione seguiuano, hauesse nel grembo della Chiesa ritolti coloro, che haueuano a gli idoli sacrificato, anchor che poi pentiti si fossero. Percioche i seguaci di Nouato ogni speranza di mai piu con la Chiesa riconciliarsi toglieuano a tutti coloro, che idolatrato hauessero; se ben, quanto bisognaua, pentiti poscia si fossero; rimettendo simile causa in Dio, che puo solo perdonare i peccati. Egli fu Nouatiano gran tempo in Roma scismatico Pontifice contra Cornelio, e suoi successori. E da lui hebbe la heresia di Nouatiani principio. Eusebio nel sesto, e settimo libro della historia ecclesiastica, e Damaso nella uita di Fabiano, e di Cornelio tutte queste cose scriuono. I successori di Nouatiano tennero in Roma la dignità Pontificia fino al Pontificato di Celestino; il quale, come Socrate nell'undecimo capo del settimo libro della historia ecclesiastica scriue, uietò, che essi potessero publicamente lasciarsi nella dignità Pontificia uedere. Nelle epistole di San Cipriano, che in questo tempo uisse, si fa e di questo scisma, e di questa heresia assai spesso mentione.*

LVCIO I.

Lucio Romano medesimamente figliuolo di Porphirio fu sotto l'Imperio di Gallo Pontifice; il quale Gallo fu Imperatore insieme con Volusiano il figliuolo. Nel tempo loro in uendetta de' Christiani fu tanta pestilentia, che non dico poche prouintie, o città, ma poche case furono, che questa fiera calamità, e flagello non sentissero. Ma Gallo, e Volusiano, mentre che sopra Emiliano ne uanno; che cercaua di occuparsi l'Imperio; furono nel fatto di arme tagliati a pezzi prima, che il secondo anno di questa soprema loro di- Gallo Imp.

Emiliano Imp. gnità, compiuto uedessero. Ma egli fu Emiliano, che assai bassa, e uilmente nato era, nel terzo mese della tirannide, che occupata si haueua, anche egli oppresso, e morto. Onde ne furono quasi nel me

Valeriano Imp. desimo tempo eletti Imperatori Valeriano dall'esercito nella contrada

Galieno Imp. de' Grigioni, doue si ritrouaua; & Galieno il figliuolo dal Senato in Roma. Ma fu l'Imperio loro uergognoso, & pernitioso al nome Romano per la loro poltrona natura, e per la crudeltà, che co' Christiani usarono. Percioche i Germani ponendone il tutto a ferro, e a fuoco fino a Rauenna ne uennero; e Valeriano guerreggiando nella Mesopotamia fu preso da Parthi; nella quale seruitù assai uil-

Pacoro Re di Persi. mente uisse. Percioche ogni uolta, che Pacoro Re di Persia uolea montare a cauallo; di lui, che gli si chinaua giu, come di un scanno, o di un poggio, si seruiua. E con gran ragione egli questo flagello sentì, poi che non piu tosto la bacchetta dell'Imperio si uide in mano, che contra Christiani si uolse, e bandita la ottaua persecutione della Chiesa faceua a forza di tormenti spauentare i fedeli, perche gli idoli uani adorassero; & a chi questo negato hauesse, facea per tutto, e senza rispetto alcuno torre la uita. Ma egli ne apparue poscia cosi chiaro il giudicio di Dio, che spauentato Galieno ne fe lasciare i Christiani, e le lor chiese in pace. Ma questo pentimento fu tardo. Percioche ne erano gia per uolontà di Dio da ogni parte i barbari entrati furibondi nelle contrade dell'Imperio Romano; e ne sorsero alcuni tiranni per uarij luoghi dell'Imperio, perche in quello, che i barbari esterni lasciato ui haueuano, essi facessero del resto. Ma Galieno, che ne haueua gia abondante la Republica a fatto, fu in Melano, doue tutto in potere delle lasciuie dato si era, tagliato a pezzi. Ora Lucio Pontifice ritrouandosi per la morte di Volusiano alquanto libero ne uenne in Roma, & ordinò, che duo preti, e tre diaconi sempre douessero il Vescouo accompagnare, douunque egli fosse, come testimoni della uita di lui, e di quanto egli mai operasse. In que-

Cipriano martire. sti tempi morì martire Cipriano, il quale hauendo gia insegnata, e letta Rhetorica a persuasione di Cecilio prete (come uuole Geronimo) dal quale tolse il cognome, con Christiani si accostò, e dispensò a poueri tutte le sue facultà. E diuentato prima prete, poi Vescouo di Cartagine, fu finalmente sotto l'Imperio di Gallo, e Volusiano del martirio coronato. Fu la sua uita, e'l martirio di Pontio suo prete, e suo nell'essilio compagno egregiamente in un libro descritta. Prima, che Cipriano morisse, con la Chiesa Romana in questa parte si confor-

mò, cio è, che non si douessero gli heretici ribattezzare, ma riceuersi nel grembo di catholici solamente con impor loro sul capo la mano, dell'errore passato assoluendoli. Che gia sopra questa materia era fra lui, e Cornelio gran contesa passata. Ora Lucio prima, che per ordine di Valeriano fosse menato al martirio, nelle mani di Stephano suo archidiacono tutta la potestà della Chiesa ripose. Et hauendo tre uolte il Decembre dati gli ordini sacri, e creati quattro preti, altrettanti diaconi, e sette Vescoui, morì di coltello, e fu nel cimiterio di Calisto sulla uia Appia a' XXV. di Agosto sepolto. Fu Pontifice tre anni, tre mesi, e tre giorni. E uacò XXXV. dì doppò lui la Chiesa.

STEPHANO I.

Stephano Romano, e figliuolo di Giulio fu in quel tempo eletto Pontifice, che parea, che ne fosse gia a fatto andato l'Imperio Romano a terra, a punto in quel tempo, che Posthumo occupata tirannicamente la Gallia fu cagione, che incominciassero a respirare alquanto le cose della Republica. Percioche costui per X. anni, che que' luoghi resse, assai ben si portò; e cacciati uia gli inimici ne ridusse al pristino suo stato quella prouintia. Ma essendo egli poi presso Maguntia in una riuolta militare tagliato a pezzi, li successe Vittorio, che fu certo un caualliere assai ualoroso, ma essendo souerchio alla lasciuia inclinato, mentre che egli ne ua i letti de' mariti honorati macchiando, fu in Colonia Agrippina morto. Ora Stephano uolto tutto a riordinare la Chiesa santa instituì, che non potessero i sacerdoti, e i Leuiti altroue le uesti sacre usare, che nelle chiese, e ne' sacrificij; aciochè altramente facendo non incorressero nella pena, che il Re Baldassarre in Babilonia sentì, per hauere con le mani prophane i uasi sacri tocchi. Questo Pontifice sopra il douere, ò no, ribattezzarsi coloro, che alla uerità della fe ritornati fossero, sempre il parere di Papa Cornelio tenne. Onde Dionigio, che prima haueua in cio la opinione de' Cartaginesi, e de gli Orientali seguita, mutato di parere scrisse a Sttphano, che di buono animo stesse, e si rallegrasse, perche le chiese cosi Asiatica, come Aphricane ne erano gia nel parere della Romana chiesa uenute. Melchion prete eloquentissimo di Antiochia fu in quel tempo di molto giouamento alla Chiesa santa. Perche egli dottamente scrisse contra Paolo Samosateno Vesco-

Posthumo tiranno.

Vittorio tiranno.

Paolo Samosateno heretico.

+ il capitolo sede uacante ha la giuridiz.e iure proprio d'amministrare in Pontificali

+ mandò dell'elemosine alle Provincie di Siria e dell'Arabia per sostentamento de fedeli

no di Antiochia, il quale si forzaua di rinouare la setta, e la opinione di Artemone, che diceua, essere stato CHRISTO solamente huomo, e non sempre essere stato, ma hauere da Maria il principio hauuto. Questa opinione fu poi nel concilio Antiocheno per un commune consenso riprobata, e dannata. Il medesimo Melchion sopra questa materia in nome del sinodo scrisse una epistola grande a fedeli. Ma Stephano hauendo e co' fatti, e con le parole conuertiti molti Gentili alla uerità della fede, fatto cercare da Galieno, come uogliono alcuni, o da quelli, che in uirtù dell'editto di Decio persequitauano i Christiani, fu con gran parte de' suoi preso, e menato al martirio. Gli fu mozzo il capo, e fu il secondo di Agosto nel cimiterio di Calisto sulla uia Appia sepolto. Egli fe due uolte ordinationi il Decembre, e creò sei preti, cinque diaconi, e tre Vescoui. Fu Pontifice sette anni, cinque mesi, e duo giorni. E restò per XXII. dì doppo lui la Chiesa senza Pastore.

SISTO II.

SISTO secondo nacque in Athene città della Grecia; e di Philosopho, e discepolo dell'Academia diuentò Christiano, e discepolo di CHRISTO, nel tempo, che anchor duraua la persecutione, che per ordine di Decio, e di Valeriano tanto i fedeli afflisse. Ma non sarà egli forse fuori di proposito toccare qui breuemente gli altri tiranni finche al uero Principe uegniamo. Percioche morto Vittorino nella Gallia, Tetrico Senatore, che si trouaua in quel tempo gouernatore dell'Aquitania, fu absente dall'esercito Imperatore eletto. Ma mētre che nella Gallia queste cose passauano, furono in Oriente da Odenato i Persi uinti, fu la Soria difesa, e la Mesopotamia fino a Thesiphonte ricuperata. Nel quale tempo nacque in Tolomaide città del Pentapoli, laquale fu Barce presso gli antichi chiamata, una empia dottrina, e piena di biestemme contra il patre eterno, e contra CHRISTO, che negauano essere figliuolo di Dio, e primogenito di tutte le creature. Toglieuano ancho l'intelletto dello Spirito santo. E si chiamauano questi heretici Sabelliani da Sabellio autore, & inuentore di cosi peruersa setta. Ma che dirò io della sporca opinione di Cherinto? il quale diceua in capo di mille anni douere essere la resurrettione, & il regno di CHRISTO in terra. Onde da questo millesimo furono da i Greci Chiliasti chiamati. Questo Cherinto, perche amaua egli

Tetrico tiranno. *Odenato tiranno.* *Sabellio heretico.* *Cherinto heretico.* *Chiliasti heretici.*

egli sommamente le lasciuie, e i piaceri, fralla tante promesse del futuro regno proponeua a seguaci suoi copia grande di cibi, e di donne, & ogni maniera di uoluttà. Nella medesima opinione era Nepote Vescouo nelle contrade dell'Egitto. Perciochè diceua, douere i Santi regnare in terra con CHRISTO fralle delitie, e uoluttà corporee. Dal capo loro furono chiamati Nepotiani i settatori, e seguaci di così brutta setta. Egli pensaua Sisto douere confutare, & estinguere queste opinioni così erronee, quando accusato; che egli contra i bandi, e decreti dell'Imperatore la fede di CHRISTO predicasse, fu preso, e menato nel tempio di Marte, perche o a questo Dio sacrificasse, o ricusando nella pena della uita incorresse. Et essendone finalmente menato a morire, gli andaua Lorenzo Archidiacono dietro, e diceua; Doue ne uai tu padre senza il figliuolo? Doue ne uai ottimo Sacerdote senza il ministro? Et egli allhora queste parole rispose; Io non ti abandono, figliuolo. Assai maggiori contese, che non sono queste mie, bisogna figliuolo; che tu imprendi per la fede di CHRISTO. E ti fo certo, che in capo del terzo giorno tu leuita dietro a me Sacerdote uerrai. In questo mezzo uedi bene, se danari, o cosa altra di pregio tu hai, & a poueri la dispensi. Nel medesimo dì furono con Sisto sei diaconi martirizati, Felicissimo, Agapito, Ianuario, Magno, Innocentio, Stephano. E fu ad otto di Agosto. Il terzo giorno poi, che fu a dieci, fu Lorenzo insieme con Claudio subdiacono, Seuero prete, Crescentio lettore, e Roman o hostiario con uarij cruciati, e tormenti morto. Lorenzo uogliono, che fosse arrosto al fuoco. Vincenzo, che era stato discepolo di Sisto, per essere prima andato in Hispagna, non si ritrouò a questi martirij presente. Egli fe Sisto due uolte ordinatione il Decembre, e creò quattro preti, sette diaconi, e duo Vescoui. Fu il suo corpo nel cimiterio di Calisto sulla uia Appia sepolto; gli altri martiri nel cimiterio di Pretestato sulla uia Tiburtina riposti. Fu Sisto Pontifice duo anni, X mesi, e XXIII. giorni. E uacò XXXV. giorni doppo la sua morte la Chiesa Santa. Questo Pontifice ordinò, che la messa sopra l'altare, e non altroue, si celebrasse; come prima non si osseruaua.

Nepotiani heretici.

Lorenzo martire.

ANNOTATIONE.

Egli è cosa assai certa, e chiara, che Sisto II. e Lorenzo suo Arcidiacono con molti altri clerici, e laici Christiani fossero sotto l'Im-

perio di Valeriano, e di Galieno martirizati. E nondimeno per la trascuragine di alcuni historici, che Decio con Valeriano confundono, leggiamo per tutto, che essi sotto l'Imperio di Decio morissero. Percioche Fabiano sotto Decio, Cornelio sotto Gallo, e Velusiano; Lucio, Stephano, e Sisto II. sotto Valeriano per la fe di CHRISTO morirono; come dall'ordine de' tempi, e da alquante epistole di San Cipriano, di Damaso, e dal sesto, e settimo libro della historia ecclesiastica di Eusebio assai chiaramente si pare. Doppo la morte di Sisto II. scriue Damaso, che per la gran persecutione di fedeli uacò la Chiesa uno anno, undici mesi, e quindici giorni; e uuole, che in questa uacantia ancho alcuni preti sedessero. Ma questo si uedrà chiaro, come si è altroue detto, nel fine della opera.

DIONIGIO.

Dionigio, la cui origine dice Damaso non hauere potuto ritrouare, fu di monaco fatto Pontifice; e subito diuise a preti le Chiese, e i cimiteri di Roma, e distribuì fuori della città le parocchie, e le diocesi, ponendo il termine, fin doue ciascuno si fosse douuto stendere. Nel tempo di questo Pontifice crederei io, che fosse stato Claudio; il quale hauendo con uoluntà, & autorità del Senato tolto l'Imperio, ne passò sopra i Gothi, che haueuano gia quindici anni l'Illirio, e la Macedonia con gran strage, e rouina di tutte quelle contrade oppressa; e facendoui fatto di arme con incredibile strage di loro li uinse, e cacciò uia. Per la quale uittoria li fu dal Senato posto nella Curia un scudo di oro, e drizzata una statua aurea nel Campidoglio. Ma egli di una infermità, che li sopragiunse, non hauendo anchora compiuto il secondo anno dell'Imperio, in Sirmio morì. Doppo la cui morte fu tosto dall'essercito Quintilio il fratello salutato Imperatore; il quale era certo di tanta uirtu, che solo meritaua di douere al fratello nell'Imperio succedere. Ma egli non uisse in questa dignità piu, che XVII. giorni, e fu morto. Nel tempo di questo Dionigio Paolo Samosateno seperandosi della Chiesa santa suscitò la heresia di Artemone. Percioche essendo questo Paolo stato creato Vescouo di Antiochia per la morte del suo predecessore ne andaua con incredibile superbia, e menandosi dauanti, e dietro gran moltitudine di gente con gran fasto, & arrogantia per le strade istesse ne andaua leggendo, e dettando le lettre. Onde molti per questa tanta arrogantia, e fu-

Claudio Imp.

Gothi uinti da Claud.

Quintilio Imp.

Paolo Samos. heret.

perbia ne biasmauano la religione Christiana. Et egli gonfio di questa così uana opinione di se stesso, procurando di hauere piu alto, e piu sollime tribunale negaua essere il figliuolo di Dio disceso dal cielo, ma hauere da Maria hauuto origine, e qui in terra il suo principio. Ma egli ne fu per ciò nel concilio Antiocheno publicamente di un consentimento di quanti Vescoui ui si ritrouarono, riprobato, e dannato, e da Gregorio Vescouo di Cesarea spetialmente, che con gli altri ui si ritrouò, e fu santissima persona, e per la uerità della fede si lasciò poscia martirizare. Disputò, e scrisse contra Paolo molte cose Malchion prete di Antiochia, come contra un suscitatore della heresia di Artemone. Non puote per la uecchiezza ritrouarsi in questo concilio di Antiochia Dionigio presente. Ma egli fu di quanto ui passò, ampiamente da Massimo Vescouo di Alessandria auisato. Fu Dionigio, hauendo in due ordinationi, che fe nel mese di Decembre, creati XII. preti, VI. diaconi, e VII. Vescoui; del martirio ornato, e nel cimiterio di Calisto sepolto. Fu Pontifice sei anni, duo mesi, e quattro dì. E ne uacò doppo lui la Chiesa sei giorni.

ANNOTATIONE.

La Chiesa per quel, che io ne ueggo, non celebra la memoria di questo Dionigio; il quale penso io, che di morte naturale morisse; e perche uisse molto, e perche non è chi faccia mentione del suo martirio, e perche in tranquilli tempi della Chiesa morì, essendo per publici editti da Galieno stata a Christiani data la pace. Il libro ancho della libraria Palatina, del quale ho fatta mentione di sopra, apertamente confessore il chiama. Damaso chiama martire Felice, & Eutichiano suo successore, e Gaio, e Marcellino, e Marcello. E così ancho la Chiesa santa li celebra.

FELICE I.

Felice Romano, e figliuolo di Costantino fu nel tempo di Aureliano, il quale nel millesimo, e uentesimosettimo anno dal principio di Roma l'Imperio tolse. Egli fu molto illustre nelle cose militari, & hauendo in un gran fatto di arme uinti i Gothi presso al Danubio ne passò in Asia, e qui non lungi di Antiochia piu con spauento, che con battaglia uinse Zenobia, che doppo la morte di Odenato Aureliano Imp. Zenobia regina.

il marito uirilmente l'Imperio di Oriente regeua, e si la menò seco poi nel triompho insieme con Tetrico, che egli ancho hauea presso le campagne Catalaune uinto, e ricuperatone le Gallie. Questa Regina poi per la humanità, e clementia di Aureliano se ne uisse molto honoratamente fino alla uecchiezza in Roma; e da lei hebbe la famiglia Romana de' Zenobij origine. Fu ancho a Tetrico conseruata la uita, e datoli ancho il gouerno della Lucania. Volto poi Aureliano alle cose di pace edificò un bel tempio ad Apolline, & rifece magnificamente le mura della città. Ma essendo egli poi autore della nona persecutione di Christiani fu in un luogo fra Costantinopoli, & Heraclea da una saetta celeste morto. Ora Felice desideroso di perpetuare la gloria di martiri ordinò, che ogni anno in lor nome la festiuità loro particolarmente si celebrasse; e che non si potessero, fuori che in caso di necessità, le messe altroue, che in luogo sacro, celebrare, e da sacerdoti, che l'ordine sacro hauessero. Che se non si fosse saputo, se un luogo fosse gia stato consecrato, o no, forse per la antichità del tempo, o che se ne fosse la memoria persa, uolle, che di nuouo un'altra uolta si consecrasse. Perche come esso diceua, non si doueua chiamare iterata, e fatta due uolte quella cosa, che non si sa, se gia fatta fosse. Nel tempo di questo Pontifice, un certo Persiano chiamato Manes, e di uita barbaro, e di costumi, menandosi dietro dodici discepoli prosuntuosamente diceua essere CHRISTO. *Ma come per la impietà, e superbia sua è Manes uituperato; cosi per la sua molta religione, e dottrina è sommamente lodato Anatolio Vescouo di Laodicea. In questo medesimo tempo hebbe Saturnino ardimento confidandosi nell'essercito, che egli hauea seco, di edificare una nuoua Antiochia. Ma mentre che egli uuole montare troppo alto fu in Apamea finalmente tagliato a pezzi. E Felice creati nelle sue ordinationi noue preti, cinque diaconi, & altrettanti Vescoui, fu fatto martire morire: e fu nella basilica, che egli hauea gia in honore di Dio edificata sulla uia Aurelia due miglia lungi dalla città, a XXX. di Maggio sepolto. Resse la Chiesa quattro anni, tre mesi, e quindici giorni; la quale restò doppo lui per cinque dì senza capo. La festiuità della dedicatione delle Chiese ogni anno a questo Felice ancho si attribuisce.*

Tetrico tiranno.

Manes heretico.
Anatolio Vescouo.
Saturnino tiranno.

Eutichiano

EVTICHIANO.

EVtichiano di natione Toscano, e figliuolo di Massimo fu in tempo di Aureliano; doppo la cui morte successe nell'Imperio Tacito, caualliero certo per la sua uirtù, & integrità molto atto al gouerno della republica. Ma egli fu nel sesto mese del suo Imperio in Ponto morto. Floriano ancho, che a Tacito successe, fu ancho egli nel terzo mese di questa sua dignità morto in Tarso. Ora Eutichiano ordinò, che sull'altare fossero benedette le biade, e spetialmente le faue, e le uue. Ordinò ancho, che chi uolea sepelire i martiri, non hauesse potuto senza dalmatica farlo. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontifice fosse Dorotheo eunucho persona e nella Greca lingua, e nella hebraica dottissimo; e della cui dottrina dicono, che Aureliano mirabilmente si dilettasse. Percioche talmente questo Principe ne' suoi primi anni dell'Imperio le cose di Christiani fauorì, che ne separò dalla Chiesa santa la setta di Paolo Samosateno. Ma lasciatosi egli poi uolgere da i cattiui consigli ne persequitò, come si è detto, la Chiesa, scriuendo, e dandone sopra ciò ordine a i gouernatori delle prouintie. Ma egli ne fu per diuino giudicio morto. Di questo Dorotheo, che publicamente la scrittura sacra esponeua, fu Eusebio, che era anchor giouanetto, auditore, e discepolo. Scrisse ancho in questi tempi e sopra le cose mathematiche, e sopra la scrittura sacra Anatolio Alessandrino Vescouo di Laodicea di Soria, e persona di gran dottrina. Scrisse ancho fieramente contra la heresia di Manichei, che alhora oltre modo bolliua. Questi heretici oltre gli altri errori introduceuano due sustantie, una buona, una cattiua; e diceuano, che le anime deriuauano da Dio, come da qualche fonte. Accettauano in parte il testamento nuouo; & il uecchio rifutauano a fatto. Ma Eutichiano creati nelle sue ordinationi del mese di Decembre XIIII. preti, V. diaconi, & IX. Vescoui fu coronato del martirio, & a XXV. di Luglio nel cimiterio di Calisto in uia Appia sepolto. Resse uno anno, un mese, & un dì il Pontificato. E uacò doppo lui VIII. giorni la Chiesa. Non mancano di quelli, che scriuono, che egli otto anni, e dieci mesi nel Pontificato uiuesse. Ma io mi accosto, e credo piu a Damaso, che uuole, che tanto fosse, quanto detto noi prima habbiamo.

Tacito Imp.

Floriano Imp.

Dorotheo eunucho.

Anatolio Vescouo.

Manichei heretici.

GAIO.

Probo Imp.

GAio nato in Dalmatia, e del sangue dell'Imp. Dioclitiano fu sotto l'Imperio di Probo prima, e poi fu quel di Caro, e di Carino. Egli fu Probo nella gloria militare eccellente. Onde tosto, che il gouerno della Republica tolse, con gran felicità ne ricuperò le Gallie, che erano da barbari state occupate. E con celerità incredibile ne oppresse Saturnino, che si usurpaua in Oriente l'Imperio, & in Colonia Agrippina Proculo, e Bonoso. Ma egli fu con tutto il suo ualore, e giustitia in un tumulto militare in Sirmo tagliato a pezzi nel sesto anno del suo Imperio. Doppo la cui morte Caro da Narbona l'Imperio tolse, e duo anni il tenne. Egli hauendo a duo suoi figliuoli Carino, e Numeriano dato il gouerno dell'Imperio, nella guerra, che contra i Parthi faceua, hauendo gia preso Celenò, e Tesiphonte nobilissime città fu nel campo da una saetta celeste tocco, e morto. Numeriano, che col padre in quella impresa si ritrouaua, mentre che egli a dietro si ritira, fu a tradimento per opra di Apro suo socero morto. E Carino, che era di ogni maniera di uitij brutto, essendo da Dioclitiano, benche in dubbiosa, e pericolosa guerra in Dalmatia uinto, la pena delle molte sue sceleranze pagò. Ora Gaio distinse nella Chiesa gli ordini, perche per essi, come per tanti scalini, alla dignità Vescouale si montasse. E furono questi gli ordini, l'hostiario, il lettore, l'exorcista, l'accolito, il subdiacono, il diacono, il prete, il Vescouo. Diuise medesimamente, come hauea gia fatto Fabiano, a diaconi le contrade della città, perche le cose de' martiri ne descriuessero. Ordinò ancho, che non potesse un seculare chiamare il clerico in giudicio secolare, e che non potesse il pagano, o l'heretico un Christiano accusare. Nel tempo di questo Pontifice fu Vittorino Vescouo Petabionense, il quale scrisse molte cose sopra la scrittura sacra, e contra gli heretici; benche come uuole Geronimo, non hauesse assai bene la lingua greca. E dice il medesimo Geronimo, che l'ultime cose di questo Vescouo furono piu graui, e piu sentiose delle altre prime. Pamphilo prete, e parente di Eusebio Vescouo di Cesarea cosi fu auido de' libri della scrittura sacra, che di sua mano scrisse una gran parte de' libri di Origene; i quali libri dice Geronimo hauere esso nella libraria di Cesarea con tanta auidità ueduti, che li parea di hauere tutte le ricchezze di Creso acquistate. Scrisse il medesimo Pam-

Saturnino tiranno. Proculo tiranno. Bonoso tiranno. Caro Imper. Numeriano Imp. Carino Imp.

Pamphilo prete.

phìlo uno apologetico per Origene. Il che non molto poi ancho Eusebio fece. Ora essendo sotto l'Imperio di Dioelitiano tanta persecutione contra Christiani nata, quanta non ne era stata mai prima, Gaio Pontifice se ne stette un tempo nelle grotte nascoso. Essendo poi da i ministri del Principe, che persequitauano i fedeli, preso fu con Gabinio il fratello, e con la figliuola Susanna della ghirlanda del martirio coronato, e nel cimiterio di Calisto in uia Appia sepolto a X X I I. di Aprile. Scriuono alcuni, che non molto poi ancho Lucia, Agatha, & Agnesa la corona del martirio ottenessero. Fu Pontifice Gaio X I. anni, quattro mesi, e dodici giorni. Nel quale tempo hauendo quattro uolte fatto il Decembre ordinationi creò X X V. preti, V I I I. diaconi, e V. Vescoui. E uacò doppo lui undici giorni la Chiesa.

Lucia martire. Agatha martire. Agnesa martire.

MARCELLINO.

Marcellino Romano figliuolo di Proietto fu a tempo dell'Imperio di Dioclitiano, che bassamente in Dalmatia nacque, e di Massimiano. Dioclitiano nel M X L I. dal principio di Roma ammazzando di sua mano Apro, che hauea Numeriano morto, fu dall'essercito Imperatore eletto. Et essendo nella Gallia un tumulto piu tosto, che guerra, nato, ui mandò subito con uno essercito Massimiano cognominato Herculeo, il quale ne tenne ageuolmente que' contadini, che haueuano tolte le arme, a dietro. Ma perciochè si uedeua da ogni parte nascere sopra l'Imperio la guerra, non parendoli di potere solo a tanti pericoli ostare, creò Dioclitiano il medesimo Massimiano Augusto, e dechiarò Costantio, e Massimiano Galerio Cesari. Ora Massimiano passatone nella Bertagna, e fatto il Capitano delli nemici a tradimento morire, tutta la isola in capo di X. anni, che si era persa, ricuperò. Costantio, che nella Gallia guerreggiaua, essendo stato nel primo fatto di arme uinto, nel secondo uinse con tagliare a pezzi molte migliaia di Alemanni, che erano da Galli stati assoldati. E così ne rese le Gallie tranquille, e quiete. In questo mezzo Dioclitiano prese Alessandria, che haueua otto mesi tenuta assediata, e la diede a nemici a sacco. Galerio hauendo contra Narseo due uolte felicemente combattuto fu nel terzo fatto di arme presso Carra uinto. Onde hauendo in questa rotta perduto l'essercito, fugendo si ricouerò con Dioclitiano, il quale con tanta arrogantia, e di spreggio per quella rotta il riceuette, che per alquante miglia lo si fe-

Dioclitiano Imp. Massimiano Imp. Galerio Cesare.

te correre a piedi dinanzi al carro. Per la quale contumelia fu Galerio da tanta uergogna preso, che ribauuto un nuouo essercito ritornò sopra il nemico, e'l uinse, e domò. Rassettate, che hebbero a questo modo le cose dell'Imperio, Dioclitiano nell'Oriente, e Maßimiano nell'Occidente incominciarono ad affliggere la Chiesa di Dio, & a perseguitare fieramente, e fare per tutto i Christiani morire. Questa fu la decima persecutione di Christiani, la quale fu e la piu crudele, e la piu lunga di tutte le altre passate. Percioche ne furono i libri della scrittura Sacra bruciati; e se officiale alcuno ritronato Christiano si fosse, era dell'officio priuo, e restaua infame. E i serui, che nella fe di CHRISTO *perseuerauano, non poteuano piu la libertà consequire. Quelli soldati, che erano Christiani, ueniuano forzati a douere o sacrificare a gli idoli, o lasciare la militia, e la uita insieme. E perche hebbe uno ardimento di lacerare l'editto, che era sopra cio scritto, & attaccato nel foro, fu iscorticato, e li fu poi sparso aceto, e sale sopra, e tanto a questo modo tormentato, quanto la uita li durò. Ma egli fu costui sempre animato, e confirmato nella fede da Dorotheo, e Gorgonio persone illustri. In questi dì steßi si attaccò casualmente fuoco al palagio regale nella città di Nicomedia. Il che falsamente pensando l'Imperatore, che Christiani fatto hauessero, ne fece molti di coltello morire, & assai maggiore numero gettare uiui nel fuoco. Vna simile crudeltà contra Christiani fu usata da quelli, che haueuano il gouerno della Soria, da quelli, che l'haueuano dell'Aphrica, e da quelli, che Thebaide in Egitto regeuano. Nelle campagne di Palestina e di Tiro ne furono molti a fiere crudeliβime esposti. Et in effetto non fu maniera alcuna di tormento, la quale albora Christiani non sentissero. Ad alcuni erano fralle uhgie, e la carne ficcati dentro aguzziβimi pezzotti di canne. Et alle donne passauano con una acuta canna il corpo ponendogliele per le parti lor uergognose. Vna certa città nella Phrigia fu tutta bruciata a fatto, perche ricusò di sacrificare a gli idoli, e ritenne quel popolo costantemente nella uerità della fede Adautto Romano persona di gran santità. Egli ne uennero finalmente a tanto que' crudeliβimi carnefici, che si prendeuano piacere di cauare a poueri fedeli gli occhi, o di loro con un ferro infocato bruciarli. In questa persecutione morirono martiri Anthino Vescouo di Nicomedia, Luciano prete di Antiochia dottißimo, Pamphilo Cesariense, & Hilea Egitto, che era ancho chiamato Thino; il quale fu fatto morire, per hauere scritto un libro delle lodi*

Persecutione fiera della Chiesa.

le lodi de' martiri, e per hauere senza rispetto alcuno i giudici male giudicanti ripresi. Ma che bisogna descendere al particolare di pochi, scriuendo Damaso, che in un mese per uarie prouincie furono XVII. mila fra huomini, e donne fatti morendo martiri. Ne parlo di quelli, che furono rilegati in isole, o condennati a cauare tutta la uita loro metalli, o arena, o a tagliare pietre; i quali furono in numero quasi infinito. Ma ritorniamo a Marcellino Pontifice, il quale essendo menato a douere sacrificare a gli idoli, perche si uedeua i carnefici stare con molti minacci sopra, se egli non sacrificaua, lasciandosi dalla paura uincere si indusse a dare a gli Iddij falsi l'Incenso, & ad adorarli. Ma facendosi poco appresso in Sinuessa città di terra di lauoro un concilio di CLXXX. Vescoui, Marcellino tutto squallido, e col cilitio sopra ui si condusse, e chiese, che gli si desse per la sua poca costantia nella fede la pena, che meritaua. Ma egli non hebbe alcuno del concilio ardimento di condenarlo, dicendo tutti, che quasi a un simile modo haueа San Pietro peccato, e col pianto il perdono ottenuto. Egli se ne ritornò doppo questo Marcellino in Roma; & andatone tutto colerico a ritrouare Dioclitiano incominciò a riprenderlo, perche forzato, e spinto l'hauesse a sacrificare a gli idoli, & a fare delle pazzie, che i gentili faceuano, adorando le statue mute, e sorde di marmo, o di bronzo fabricate. Fu Marcellino per queste parole da Dioclitiano mandato a douere essere morto insieme con Claudio, Cirino, & Antonino. Et egli andando al martirio ricordaua per strada a Marcello prete, che non douesse per modo alcuno a comandamenti di Dioclitiano obedire, e maßimamente nelle cose, che alla fede appartengono; e che non douesse lui sepelire per nessun conto; che cosi meritaua, che il suo corpo restasse, per hauere il suo Saluatore, e Redentore negato. Furono coronati finalmente del martirio, e lasciati per ordine di Dioclitiano insepolti sulla strada publica da trenta sei giorni i lor corpi. Finalmente per ordine di San Pietro, che apparue in sonno a Marcello, e gliele comandò, furono nel cimiterio, che fu poi chiamato di Priscilla sulla uia Salaria a XXVI. di Aprile presso il corpo del beato Crescentione sepolti. Egli aperse finalmente il Signore, come dice Eusebio, a Dioclitiano gli occhi, e li pose in cuore di douere l'Imperio deporre, e ritirarsi a uiuere priuatamente. Il medesimo fece il suo collega Maßimiano, che fu de' Christiani cosi fiero persecutore. Egli doppo alquanti anni trauagliato da uarij morbi ne uenne finalmente a perdere il senno, e

quasi dalle furie delle sue sceleranze passate agitato tolse egli a se stesso la uita. Scriue Eusebio, che questa cosi gran calamità, che i nostri in questi tempi soffrirono, fu per permissione di Dio, il quale non poteua gia piu i corrotti, e licentiosissimi costumi di Christiani soffrire, e delle persone ecclesiastiche spetialmente; la cui peruersa uita uolle con questa persecutione la diuina giustitia frenare. Percioche con la loro hipochrisia, con la loro superbia, inimicitia, & odij, dimenticati a fatto della Christiana pietà, e prophanando, anzi, che celebrando, i misterij diuini uoleuano piu tosto tiranni, che Prelati, ne Sacerdoti apparere. Ma piaccia alla bontà diuina di mostrare a suoi fedeli sempre anzi la sua immensa pietà, che punto della sua rigorosa giustitia; e che dobbiamo anzi imitare il buon Marcellino penitente, che gli superbi ostinati, e maluagi. Perche Marcellino conosciuto, come si è detto, il suo errore, che l'hauea fatto deuiare dalla uerità constantissimamente ne andò ad soffrire per la fede del Saluatore nostro il martirio, hauendo gia prima con due ordinationi, che fe il Decembre, creati quattro preti, duo diaconi, & cinque Vescoui. Fu Papa noue anni, duo mesi, e sedici giorni. E uacò doppo lui XXV. giorni la Chiesa.

MARCELLO I.

Costantio Imp. Galerio Imp.

MArcello nato in Roma nella regione di uia lata, e figliuolo di Benedetto tenne il Pontificato sotto l'Imperio di Costantio, e di Galerio, e fino a Massentio passò. Percioche doppo che Dioclitiano, e Massimiano dal gouerno dell'Imperio si ritirarono, Costantio, è Galerio fra se le prouintie, che regere doueuano, si diuisero. A Galerio toccò l'Illirio, l'Asia, e l'Oriente. Costantio modestissimamente portandosi della Gallia, e della Spagna si contentò, ancor che li uenisse ancho la Italia in sorte. Il perche elesse Galerio duo Cesari, Massimiano, che hauesse il gouerno dell'Oriente; e Seuero, che l'hauesse di Italia. Et esso per se l'Illirio si tenne; percioche haueua hauuto noua, che da questa parte douessero i Barbari nemici dell'Imperio entrare a danni de' nostri. Costantio, che era di mansueta, e clemente natura, fu ageuolmente alle Gallie carissimo, e tanto piu, che haueuano questi popoli non senza lor danno, e pericolo la doppia natura di Dioclitiano, e la crudele di Massimiano conosciuta. Ma egli morì Costantio in Eborace città di Bertagna nel XIII. anno del

suo gouerno, e fu per un comune consentimento di tutti fra gli Dij loro riposto. Ora Marcello, che era tutto al culto diuino uolto, hauendo a Priscilla gentildonna Romana persuaso, che a sue spese un cimiterio sulla uia Salaria edificasse, ordinò nella città di Roma X X V. titoli, quasi tante diocesi, per la commodità del battesmo di tanti, che ogni dì Christiani diueniuano, e parendoli ancho per questa uia alle sepolture de' martiri rimediare. Inteso Massentio, che Lucina gentildonna Romana hauesse fatta la Chiesa di Dio di tutti i suoi beni herede, acceso di sdegno a tempo questa donna ne confinò; e fatto prendere Marcello fe con molte minaccie ogni sforzo, che il Pontificato, e'l nome di Christiano lasciasse. Ma accorgendosi, che egli di queste sue dimande si facea beffe, nel mandò tosto (come uogliono alcuni) in un luogo sporco, doue hauesse cura de gli animali publici. nel qual luogo non ne lasciò egli mai ne le orationi, ne li digiuni; e non altramente, che se libero ritrouato si fosse, ne gouernaua, e regeua con lettere, che loro scriueua, le sue parochie. Egli fu nel nono mese di questa sua cattiuità cauato di notte da i suoi clerici da quel luogo. Di che Massentio maggiormente sdegnato lo fe di nuouo nel medesimo luogo ritornare. Doue per la gran puzza, & incommoda habitatione, che ui era, ageuolmente di pura immoditia ui morì. Lucina a X V. di Gennaio nel cimiterio di Priscilla nella uia Salaria il corpo di questo santißimo Pontifice ne ripose. Crescendo poi la religione Christiana, quella puzzolente stanza, doue egli morto era, fu fatta Chiesa di Dio, e dedicata al nome di San Marcello, come fino al dì d'hoggi si uede. Scriuono alcuni, che in questo tempo fosse presso al Rhodano Mauritio con una intiera legione di Christiani fatto per la fede di CHRISTO *morire. In questa persecutione morirono ancho martiri Marco, Sergio, Cosmo, Damiano, & altri molti, che per la uerità della fede ogni asprezza di morte constantemente soffriuano. Fu Marcello cinque anni, sei mesi, & uintiuno giorni Pontifice, & ordinò nel mese di Decembre X X V I. preti, duo diaconi, e X X I. Vescoui. Vacò doppo lui la Chiesa X X. dì. Questo Pontifice ordinò, che non si potesse fare concilio generale senza la autorità del sommo Pontifice.*

Massentio tiranno.

Mauritio martire.

Cosmo, e Damiano.

EVSEBIO.

EVsebio Greco, e figliuolo di un medico prese il Pontificato sotto l'Imperio di Costantino, e di Massentio. Perciochè essendo,

Costantino Imp.

come si è detto, morto Costantio, che era di una figlinola di Claudio nato; Costantino suo figliuolo, e di Helena, che egli haueua già in gratia di Herculeo repudiata; con un generale consentimento di tutti la bacchetta tolse dell'Imperio dell'Occidente. Nel quale tempo in Roma i soldati Pretoriani mossi a tumulto crearono Augusto Massentio figliuolo di Massimiano Herculeo. Per la qual cosa Massimiano, che anchor uiueua solitariamente nella Lucania, sperando douere ricuperare l'Imperio se ne uènne uolando in Roma, scriuendo a Dioclitiano, e confortandolo a douere fare il somigliante anche egli. Essendo in questo da Galerio contra questi motiui mandato Seuero con uno essercito fu, mentre che nè assedia Roma, da i suoi stessi soldati, che con Massentio la si intendeuano, spauentato della morte, e posto in fuga, e finalmente in Rauenna tagliato a pezzi. Egli mancò ancho poco, che Massimiano medesimamente, mentre con subornationi, e con promesse si ingegna di procacciarsi la beniuolentia dell'essercito, non fosse da Massentio istesso il figliuolo morto. Onde nelle Gallie a Costantino suo genero se ne fugì. Ma mentre che egli pensa di fare il suo genero morire, & è da Fausta sua stessa figliuola scouerto, la quale al marito questo tradimento mostrò; se ne fugì tosto uia: Ma giunto in Marseglia fu oppresso da i suoi persecutori, e pagò le tante sue sceleranze passate. Altri uogliono, che ueggendosi fuori di ogni buona speranza se stesso ammazzasse. Ora mentre che Eusebio Pontifice uiueua, fu a tre di Maggio ritrouata la croce del Saluatore nostro, e da Helena madre di Costantino di molti ornamenti adorna, & in gran riuerentia tenuta. E Giuda inuentore di questa pretiosa croce fu battezzato, e chiamato Ciriaco. Questo istesso Pontifice con por lor sopra solamente la mano, gli heretici, che erano in Roma, riconciliò. Egli instituì ancho, che i laici non potessero un Vescouo a giudicio chiamare. In questi tempi fu Lattantio Firmiano discepolo di Arnobio. Il quale Lattantio leggendo con gran frequentia di scolari in Nicomedia Rhetorica, e parendoli di fare male uiuendo fra Greci, si uolse tutto allo scriuere; e ui ualse tanto, che ne fu in eloquentia un secondo Cicerone tenuto. Egli scrisse molte cose, delle quali si ritrouano quelle, che scrisse contra gentili, e dell'opificio dell'huomo, e della ira di Dio. Nella ultima uecchiezza fu nella Gallia maestro di Crispo Cesare figliuolo di Costantino. Egli scrisse ancho molto in questi tempi Eusebio Vescouo di Cesarea di Palistina, e diligentissimo inuestigatore insieme con Pamphilo martire della diuina

Helena matre di Costan.

Lattantio Firmiano.

Eusebi. Cesariensen

libraria. E scrisse fralle altre cose i libri della preparatione euangelica, e della historia scolastica. Scrisse contra Porfirio fierissimo nemico di Christiani. Scrisse sei apologie in difensione di Origene; e tre libri ancho della uita di Pamphilo martire, dal quale per la amicitia, che ui hebbe, tolse il cognome. Ora Eusebio Pontifice fatta una uolta di Decembre ordinatione, e creati XIII. preti, tre diaconi, e XIIII. Vescoui, fu in Roma ornato della corona del martirio, & a duo di Ottobre sulla uia Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Fu Pontifice sei anni, un mese, e tre giorni. E uacò doppo lui un dì solo la Chiesa.

ANNOTATIONE.

Quello, che Platina scriue cauandolo (come pare) dal libro di Damaso, che la croce del Saluatore nostro fosse ritrouata da Helena madre di Costantino in tempo di Eusebio, non so, come questo essere possa; per non hauere in quel tempo Costantino iurisditione alcuna in Soria, che era incredibilmente dalle tirannide di Massimino oppressa; ne esso anchora pienamente credeua in CHRISTO, *come poi fece, che fu nell'aere il segno della croce uide. Di piu Rufino nel settimo, & ottauo capo del primo libro; Theodento nel XVIII. capo del primo; Sozomeno nel primo, e secondo capo del secondo libro; e Socrate nel XVII. capo del primo della historia ecclesiastica, uogliono (e questo piu quadra) che cio quasi XXV. anni poi, essendo gia celebrato il concilio Niceno, auenisse.*

MELCIADE.

Melciade nato in Aphrica fu Pontifice a tempo di Massentio, di Licinio, e di Massimino. Fu Licinio, che nacque nella Dacia, tolto da Galerio nell'Imperio a parte, per la eccellentia, che egli nelle cose militari haueua. Veggendo costoro, essere molto da tutti Costantino istimato, si asteneuano nel publico di fare a Christiani despiacere. Ma Massentio, che haueua piu fiero ueleno nel cuore, ne mandaua secretamente i soldati in uolta, perche doue ne ritrouassero, toglie ssero loro destramente la uita. Egli si dilettò ancho assai questo Tiranno delle arti magiche; e procuraua fralle altre cose di hauere i bambini delle donne Christiane, alle quali faceua apri-

Licinio Imp.

Massentio tiranno.

re il uentre, per hauerli teneri; delle cui ceneri (perche li bruciaua) si seruiua egli poscia nelle sue magie, che faceua; uolendo per questa uia mostrare, che si poteua ancho per uie illecite, e nephande le tirannide ritenere. Vna simile crudeltà, e pazzia usaua nell'Oriente Maßimino, il quale prestando indubitata fede a gli auguri, & a gli indouini proponeua ancho premij a maestri di queste magiche, e pestifere arti. E si mostraua contra Christiani, che di queste sue pazzie si rideuano, crudelißimo. Fece rifare, e ridrizzare i templi antichi, e secondo il solito costume di gentili sacrificare. Ora Costantino, che se ne uenne con uno essercito contra costoro, facendo con Massentio fuori della città presso Ponte molle un gran fatto di arme il uinse. Il tiranno, che haueua su quel ponte orditi certi suoi ingan ni, per rouinarne il nemico, dimenticato in questa sua fuga e de gli inganni, e di se medesimo, ne andò con gran parte de' suoi giù nel fiume, e ui si annegò. Passatone poscia Costantino sopra Licinio in mare, & in terra con doppio fatto di arme il uinse, e lo forzò presso Nicomedia a douere arrendersi; & a menarne poscia in Salonichi priuatamente la uita. Il che egli meritamente sofferse, poi che egli inuidiosamente ribellatosi ne persequitaua fierißimamente li Christiani, che a Costantino applaudeuano. Maßimino per diuiua uendetta gli si gonfiarono in questo talmente le uiscere, che egli stesso non dicerneua, se huom uiuo, o putrido corpo morto si fosse. Percioche ammarcitegli le intestina gli si uedeuano da ogni parte in gran copia scaturire i uermi, e con tanta puzza, che non era, chi potesse soffrirla. E bene egli tutto questo si meritaua, poi che haueua gia ordinato, che non si potessero i nostri, come soleuano, ne' cimiterij ritrouare insieme; & haueua subornati i Sacerdoti di gentili in Antiochia, perche facessero da un certo simulacro, che iui era, uscire una uoce, la quale diceua, che si douessero cacciare i Christiani dalle città. Constituì ancho per le prouintie i premij a Sacerdoti di gentili, perche i Christiani ne trauagliassero. Veggendosi poi tanto afflitto, e battuto dal morbo, e mostrandosi per cio pentito di quello, che fatto haueua, per un bando publico uietò, che non si facesse a Christiani dispiacere, ma che si lasciassero con la lor legge uiuere. Ma punto tutto questo non li giouò, perche era ogni cosa a forza. E cosi tormentato da quel morbo grauißimamente ne lasciò finalmente la uita, essendo stato huomo crudele, & instabile, hora trauagliando forte i fedeli, hora mostrando di hauere buona pace con loro. In questa per-

Maßimino tiranno.

secutione molti Christiani morirono, e fra gli altri Dorothea bellissima, e santissima donzella, la quale uolle piu tosto morire, che alle lasciue uoglie del tiranno assentire. Sophronia essendo anche ella più uolte di dishonestà da Massentio tentata, quando uide non potere più fugire il pericolo, imitando Lucretia ammazzò se stessa. Ora Melciade fu, che ordinò, che ne il giouedì, ne la domenica si digiunasse, per che uedeua essere questi dì da gentili tenuti sacri. Ordinò ancho molte cose sopra il fare delle oblationi, per cagione della heresia de' Manichei, che era alhora in Roma molto gagliarda. E fatto questo fu per ordine di Massimino fatto morire martire. Furono ancho di questa gloriosa corona ornati Pietro Vescouo di Alessandria, Luciano prete di Antiochia, persona e di dottrina, e di costumi eletti; e Thimotheo prete Romano con molti altri Vescoui, e Sacerdoti. Fu Melciade a X. di Decembre nel cimiterio di Calisto sulla uia Appia sepolto. Vna uolta sola fece ordinatione, e creò sette preti, sei diaconi, e dodici Vescoui. Fu Pontifice quattro anni, sette mesi, e noue giorni. E restò doppo lui la Chiesa santa XVII. giorni senza Pastore.

Dorothea martire.

Sophronia uergine.

ANNOTATIONE.

Che Massentio, il quale nel tempo di Marcello, di Eusebio, e di Milciade in Roma la sua tirannide essercitò, hauesse tal uolta contra Christiani male animo, la acerba morte, che egli fece a Papa Marcello sentire, puo farne fede. Che egli poi diuenisse più piaceuole co' Christiani, e uietasse il persequitarli, Optato Aphricano Vescouo Mileuitano nel primo libro contra Donatisti il dice. E sotto lui ancho penso io, che Eusebio di morte naturale morisse, e per la ragione già detta, e perche ne Damaso, ne la Chiesa santa fa del suo martirio mentione. Di Milciade (non Melchiade, come uolgarmente si legge) non deo egli essere dubbio. Percioche Optato Vescouo di Mileuito scriue nel primo libro, che egli doppo la morte di Massentio ui uesse in Roma, e fosse dall'Imperatore Costantino dato con alcuni altri Vescoui per giudice nella causa di Ceciliano Vescouo di Cartagine. Il medesimo quasi scriue Eusebio nel quinto capo del X. libro della historia ecclesiastica. Non fa ne ancho Damaso, che fu cosi diligente nell'annouerare i Pontifici, mentione alcuna del martirio di lui. Egli è ancho Milciade in uno antichissimo libro della libreria di Vaticano chiamato confessore. E quel, che ne scriue Platina, che egli

fosse per ordine di Massimino morto, non può essere per conto alcuno; non hauendo Massimino ne in Roma, ne in Occidente Imperio alcuno hauuto; e scriuendo Eusebio, & Optato, che egli in Roma doppo la morte di Massentio, e di Massimino sotto l'Imperio di Costantino uinesse nel consolato di Costantino, e di Licinio, ogni un di loro la terza uolta. Nel quale anno ancho a X. di Decembre morì lasciando, come uuol Damaso, Siluestro suo successore.

SILVESTRO. I.

Costantino Imp. 338

SIluestro Romano, e figliuolo di Ruffino fu Pontifice nel tempo di Costantino nel M X C I. dal principio di Roma; e nel C C C X X X V I I I. della salute nostra. Sotto questo Principe incominciarono alquanto a respirare i Christiani, che erano prima stati tanto da i tiranni oppressi. Percioche si puo questo Principe con qual si uoglia altro agguagliare cosi nelle doti del corpo, come in quelle dell'animo. Egli fu della gloria militare auidissimo, e nelle imprese sue fortunato. Diede uolentieri la pace a chi gliele dimandò; si dilettò, sempre, che ui hebbe tempo, de gli studij liberali; e con la sua liberalità, e gratia si faceua ageuolmente da tutti amare. Fe molte leggi piene tutte di equità; tolse uia le superflue, e le troppo seuere corresse.

Costantinopoli.

Egli sulle rouine dell'antico Bizantio edificò una città, che chiamò dal suo nome, e si forzò di farla in grandezza de gli edificii pare a Roma; onde seconda Roma la chiamò ancho, come per lo scritto, che si leggeua nella sua statua equestre, si conosceua. Questo cosi fatto Principe adunque considerando, e mirando tutte le cose, quando la honestà della religione Christiana intese, che cosi parcamente uiueua, che nella pouertà si rallegraua, che facea tanto conto della mansuetudine, e che con tanta simplicità, e costantia ne menaua la uita, talmente l'abbracciò, e ui si strinse, che non usaua di portare nelle imprese altro segno, che quel della croce, per hauerlo gia, mentre contra Massentio ne mosse le arme, in un sereno cielo ueduto, & adorato; & udito ancho insieme gli angeli, che gli erano intorno, dire; Costantino in questo segno tu uincerai. Come in effetto uinse, e scosse dal collo del popolo di Roma, e di Christiani il giogo de' tiranni, e di Licinio spetialmente; il quale priuando i Christiani della militia, e delle proprie case, con relegarli, o con tenerli carcerati, come si è detto, li maceraua fino alla morte, o li daua per cibo a i Leoni, o attacatili,

attaccatili fu, a guisa di porci, a membro a membro li laceraua. Ritrouando adunque Siluestro un cosi humano, e di tante altre uirtu dotato Principe se ne uenne tosto in Roma dal monte Soratte, doue si ritrouaua da quelli crudeli tiranni confinato, o pure, come uogliono alcuni, doue da se stesso fugendo ritirato si era. E ritrouando Costantino cosi ben disposto, piu pronto il fece a douere la Chiesa santa beneficare. Egli uolle al Pontifice ornare il capo con un diadema di oro di pretiose gemme distinto. Ma Siluestro non lo sofferse, come cosa poco a testa di religioso conueniente; ma di una bianca, e simplice mitra si contentò. Mosso Costantino dalla santità di Siluestro gli edificò in Roma ne gli horti di Equitio non molto lungi dalle Therme di Domitiano una Chiesa, che fino al tempo di Damaso il titolo di Equitio ritenne. Alla quale Chiesa questo liberalissimo Principe fece di molti duoni, fralli quali fu una patena di argento di XX. libre, duo sciphetti di altrettanto peso, un calice di oro di due libre, & altri molti uasi di argento, e di oro, che assai lungo sarebbe uolere numerarli tutti. Le donò ancho un podere ne' Sabini di buona entrata, & un giardino nella città nella contrada de' duo diamanti; & una casa nella contrada, che Orpheo chiamauano. Ma mentre che a questa guisa ne passauano le cose in Roma, in Alessandria un certo prete chiamato Arrio, e più in apparentia, che con effetto uirtuoso; e piu tosto auido di lode, e di gloria, che di uerità, incominciò a seminare zizania, e discordia nella fede di Christo. Egli si forzaua di separare il figliuolo dalla eterna, & ineffabile sustantia del patre eterno con queste parole; Era un tempo, quando non era; non intendendo il figliuolo coeterno al padre, e nella trinità la medesima sustantia; e gia doueua sapere essere detto; Io, & il padre siamo una cosa stessa. Ora hauendo Alessandro Vescouo di Alessandria tentato, ma in darno, di ritrare dal suo errore Arrio, per ordine di Costantino, e con non poca spesa fu bandito, e raunato un concilio generale in Nicea città della Bithinia; nel quale si ritrouarono CCCXVIII. Vescoui. Egli si disputò qui ardentemente; perciochè ui erano alcuni gran disputanti, che fauoriuano Arrio, & erano alla simplicità, e uerità della fede nostra contrarii; benche un di loro, che era dottissimo philosopho, afflato di un subito dallo spirito diuino, a un tratto come santa, e buona ne abbracciò la fede nostra, che egli prima oppugnaua. Finalmente essendo molto bene discusso nel concilio il punto, questa conclusione se ne cauò; douersi scriuere homusion, cio è confessare

Arrio heretico.

Concilio Niceno.

il figliuolo di una medesima sustantia col padre. Quelli, che nella opinione di Arrio erano, furono da dicessette, i quali diceuano, essere il figliuolo di Dio stato istrinsecamente creato, e non dalla diuinità istessa del padre genito. Quando Costantino intese la uerità, che si era nel concilio determinata, l'approbò, minacciando a chi contradetto ui hauesse, l'essilio. Onde Arrio con sei soli de' suoi seguaci ne andò in essilio; perciochè tutti gli altri con la uerità della fede si strinsero. In questo stesso concilio furono dannati, e riprobati i Photiniani chiamati cosi da Photino Vescouo nella Gallogrecia, & i quali imitando la heresia de gli Hebioniti affirmauano, essere stato CHRISTO per uia humana conceputo. Furono ancho condennati i Sabelliani, i quali una persona sola attribuiscono al padre, al figliuolo, & allo spirito santo. Diedero i Vescoui in questo concilio a Costantino querele di lor stessi in scritto, accusandosi l'un l'altro, e chiedendo, che egli ne giudicasse. Alli quali il buono Imperatore, poste queste loro querele al fuoco, rispose, che essi non doueuano aspettare di essere da altrui, che da Dio, giudicati. Fu fatto ancho questo decreto nel concilio Niceno, che quelli, che non potendo il prurito della libidine soffrire si castrauano, non potessero essere piu clerici; e che prima che si dia ad alcuno l'ordine sacro, diligentemente si essamini; e che chi entra a seruire nella militia di Dio, non debbia habitare in una medesima casa con donne straniere; ma che con la madre, con la sorella, e con la zia solamente li sia lecito; e che non si promouesse il Vescouo a gli ordini sacri, se non da tutti, o da tre Vescoui della prouintia almanco; e che quel clerico, o laico, che è da un Vescouo cacciato uia, sia da un'altro ricolto. Vi fu ancho fatto un'altro santo decreto, che perche non si facesse ad alcuno oltraggio, si douesse ogni anno nella prouintia raunare il concilio. Questo santo ordine perche sia stato ne' tempi piu moderni tolto uia, io non ui ueggo altra ragione, se non forse, perche hanno dubitato, di non douere essere notati da quelli, che piu rettamente uiuono. Vi fu ancho ordinato, che quelli, che nelle persecutioni senza tormento errauano, douessero cinque anni fra i catecumini uiuerne. E finalmente ui fu instituito, che non potesse alcuno per ambitione, o per auaritia da una Chiesa picciola ad una maggiore passarne. Il che non si è poscia osseruato, ne si osserua, poi che per tutte le uie alle Prelature maggiori si aspira. Le institutioni poi di Siluestro furono queste; che il crisma dal Vescouo solo si consecrasse, che gli Vescoui il Christiano battezzato del chrisma santo se-

Potiniani heretici.

Sabelliani heretici.

gnassero, per obuiare ad una certa persuasione heretica; e che il prete in caso di morte il Christiano del chrisma ungesse. Ordinò ancho, che non potesse il laico chiamare in giudicio il clerico; che il diacono nel celebrare in Chiesa la dalmatica uestisse, e con la palla il brancio manco coprisse; che il clerico non douesse agitare le cause in corte, ne litigare auanti a giudice secolare. Che il sacerdote uolendo celebrare non usi seta, ne panno di colore, ma bianco, e di tela; dicendo così douersi in albis celebrare, come fu il corpo del Saluatore nostro con un lenzuolo bianco, e di tela sepolto. Ordinò ancho i gradi ne gli ordini ecclesiastici, perche ogn'uno di uno ordine solo si contentasse, e fosse di una sola donna marito. Ma Costantino, che hauea grande animo di accrescere la religione Christiana, edificò la basilica Costantiniana, che hora Lateranense chiamano, e di molti duoni la ornò. Pertioche ripose in questa Chiesa sull'altare la imagine del Saluatore di grandezza di cinque piedi, che C X X X. libre pesaua, in una seggia assiso, e i dodici Apostoli intorno, ogn'un di cinque piedi medesimamente, e di X C. libre con le corone, di purissimo argento. Un'altra statua del Saluatore assisa in un trono di cinque piedi, e che C X L. libre pesaua, sulla uolta della tribuna pose, e con lui quattro Angeli di argento di C V. libre con quattro corone di oro purissimo, e con delphini di X X. libre. Vi drizzò sette altari di purissimo oro di C C. libre. E perche non mancasse, onde comprare l'oglio, e la cera per l'uso del tempio, li constituì e su quel di Sessa, e su quel di Anzo buone entrate di alcuni poderi. Egli fece ancho presso il medesimo tempio un fonte sacro di porphido, e tutta quella parte, che conteneua la acqua, era di argento. Era posta nel mezzo di questa fonticella una colonna di porphido, nella quale staua una giarretta di oro di L. libre piena di balsamo, per fare nella solennità della pasqua di notte lume. Nel labro del fonte si uedeua uno agnello di oro purissimo, dal quale si uersaua giu l'acqua. Non molto lungi dall'agnello era una statua del Saluatore di fino argento di C L X X. libre. Dall'altra parte era la statua di Giouan battista di argento di C. libre con questo titolo, Ecce agnus dei, ecce qui tollit peccata mundi. Sette cerui uersauano l'acqua, & ogn'un di loro era di L X X X. libre. E le entrate per questo fonte sacro si raccoglieuano da diuersi poderi assignateli e dentro Roma, e fuori, e nell'Aphrica, e nella Grecia. Il medesimo Costantino a preghi di San Siluestro edificò in Vaticano una bella Chiesa a San Pietro Principe de gli Apostoli non lungi molto dal

Chiese edificate da Costātino.

tempio di Apollo; e ui collocò sblendidamente il corpo del medesimo Apostolo in una tomba di bronzo. E sopra questa tomba drizzò una croce di finissimo oro di C L. libre. Vi fece ancho drizzare di ogni intorno quattro candelieri di argento con gli'atti de gli Apostoli artificiosamente scolpiti. Le donò ancho tre calici di oro di X I I. libre; e X X. di argento di X. libre l'uno; quattro uasi di argento di C C. libre; & una patena di oro di hiacinti, e di perle ornata di X X X. libre. L'altare di questa Chiesa era tutto di argento, e di oro rinchiuso, & ornato di molte gemme. E perche potesse commodamente questa Basilica mantenersi, le diede e dentro, e fuori di Roma di molte entrate. A prieghi di Siluestro medesimamente edificò sulla strada, che mena ad Hostia, la basilica di San Paolo, il cui corpo ui ripose ancho, come hauea di quel di San Pietro fatto, e le donò altrettanti uasi di oro di argento, e di rame, come in San Pietro gia fatto haueua; e fralle altre cose ne drizzò sopra la tomba di San Paolo una croce di oro di cento libre. E per sostentamento de' sacerdoti di questa Chiesa le diede in Tarso di Cilitia, e di molti altri luoghi della Asia di copiose entrate. Fu ancho per ordine di questo Principe edificata sull'atrio Sessoriano un'altra basilica col titolo di santa croce in Hierusalem, doue ripose una parte della santa croce, che haueua Helena sua madre, e donna di soprema uirtù, e religione, ritrouata. Questa generosa donna mossa da alcune uisioni, che haute haueua, se ne andò a cercare del santo legno della croce in Hierusalem. Era difficile cosa il ritrouarlo, perche quelli antichi nemici del Christianesimo, perche in luogo del Saluatore nostro i Christiani adorassero Venere, haueuano in quel luogo una statua di questa Dea collocata. Ma mossa Helena da un spirito feruente di religione fece de' tanti calcinacci, che ui erano, purgare quel luogo, e ui ritrouò finalmente con indistinto, e confuso ordine tre croci, in una delle quali si legeua un titolo scritto in tre lingue, Giesu Nazareno Re di Giudei. Vi era Machario Vescouo di quella città presente, il quale tenendo con molta religione una di queste croci in mano diceua quella essere la uera. Ma ne quella, ne la seconda, ma la terza si bene non piu tosto sopra una donna morta fu posta, che miracolosamente la resuscitò. Il perche fe poi Constantino uno editto, che da quella hora auanti non fosse alcuno fatto in croce morire. Et Helena edificato in quello stesso luogo un tempio, se ne portò partendo, i chiodi, co' quali era il Saluatore nostro stato sulla croce confitto. De' quali chiodi Costantino ne attaccò uno nel

Helena madre di Costant.

fren

freno del cauallo, che nelle imprese usaua; unaltro se ne pose sulla cima dell'elmo per impresa; & il terzo, come uuole Ambrogio, nel mare Hadriatico gettò, per frenarne, & addolcirne le procelle di quel tempestoso mare. Helena quella parte della croce, che in una theca di argento portata seco si haueua, ornatala di oro, e di gemme nella Chiesa di santa croce in Roma la collocò. Questa Chiesa hebbe ancho ella quattro candelieri di argento, quattro sciphetti di argento medesimamente, dieci calici di oro, una patena di argento indorata di L. libre; & di C C L. libre era l'altare di argento. E le donò molte entrate dentro, e fuori di Roma. Vogliono alcuni, che ancho per ordine di Costantino fosse la Chiesa di santa Agnesa edificata a prieghi di Costanza sua figliuola; la quale, e la sorella ancho di Costantino del medesimo nome furono nel fonte del battesmo, che in questa Chiesa ancho edificarono, battezzate. Egli hebbe ancho questa Chiesa i suoi doni, che furono una patena di oro di X X. libre, un calice di oro di X. libre, e cinque altri calici di argento. E le donò di belli poderi fuori di Roma per potere sostentarsi: Il medesimo Costantino edificò la Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura della città nel podere Veranio sopra il renale di una grotta, che iui era. E ui fece alquanti gradi fare, per descendere giu quelli, che uoleuano il corpo di San Lorenzo uedere. Era la coppula della Chiesa di argento, e di marmi di porphido ornata. Sull'entrare della grotta era una lampa di purissimo oro di X X. libre. Dauanti al corpo del martire Lorenzo erano X. lampe di argento di X V. libre. E furono a questa Chiesa alcune possessioni per suo mantenimento donate. Il medesimo Principe sulla uia Labicana edificò fra i duo lauri una Chiesa a duo martiri Marcellino prete, e Pietro essorcista. Ne molto lungi di questo luogo in honore di Helena sua madre un bel Mausoleo drizzò, e di un bel sepolcro di porphido l'ornò. Ora a questa Chiesa in honore de' gia detti martiri, & in gratia di sua madre donò queste cose, una patena di oro purissimo di X X X V. libre, quattro candelieri di argento co' piedi indorati; dodici calici di oro, de' quali tre ne erano di pretiose gemme, e di hiacinti ornati. L'altare era di argento finissimo di C C. libre; & ui fu di piu un sciphetto di purissimo oro di X X. libre. Per lo mantenimento de' sacerdoti, e del tempio le donò Costantino grossissime possessioni, e di molta entrata. Scriuono alcuni, ma non dicono, onde lo cauino; che le donasse la Sardegna, & il monte argentaro con tutte le entrate, che l'Imperio ui haueua. Ora di piu di tutte

queste magnifiche basiliche, che questo Principe in Roma edificò, nè fece ancho delle altre fuori. Perciochè in Hostia non molto lungi dal porto fece una bella Chiesa edificare in honore di San Pietro, e San Paolo, e di San Giouan Battista, e di questi duoni la ornò, che furono una patena di argento di trenta libre, dieci calici di argento; una patena di argento per lo chrisma di dieci libre; una conca di argento per l'uso del battesmo di uenti libre. E la dotò di molti poderi, perche i sacerdoti, onde uiuere hauuto hauessero. Edificò ancho in Albano un tempio a San Giouan Battista, e li donò una patena di argento di trenta libre, un sciphetto di argento indorato di dodici libre, & amolette di argento di uenti libre. E perche ui si potessero i sacerdoti mantenere, molte possessioni di gran frutto in que' luoghi conuicini, & il lago Albano istesso li donò. Edificò ancho in Capoua una Chiesa de gli Apostoli, che fu da Capouani Costantiniana chiamata. E le donò medesimamente patene di argento di quaranta libre; quattro candelieri alla usanza Greca con diece piedi. E la dotò di un podere su quel di Gaieta, e di una sua paterna possessione su quel di Sessa. Egli edificò ancho, come uuole Damaso, un'altra basilica in Napoli, ma non si sa in honore di chi egli la edificasse. E per questo ho ancho uoluto i duoni, che egli le fece, tacere, per non errare con gli altri. Scriuono alcuni, che Siluestro nella terza regione di Roma presso le Therme Domitiane il suo titolo instituisse, e drizzasse, che Equitio alcuni lo chiamano; e che con molti duoni Costantino l'ornasse; che furono una patena di argento di uenti libre, & altre cose, & possessioni di molto frutto. E perche non si potessero i sacerdoti della nuoua Roma della liberalità del lor Principe dolere, edificò egli ancho in Costantinopoli due basiliche, delle quali ne fu una chiamata di Hirene, l'altra de gli Apostoli; hauendo gia prima posti i templi de' gentili a terra, o in uso di Christiani trasferiti; e tolti uia i tripodi Delphici, e gli oracoli, onde infiniti mali nasceuano. E questi sono i duoni, che alla Chiesa santa fe Costantino. Furono a tempo di Siluestro molte sante, e dotte persone, la cui industria, e fatica molte nationi alla fe nostra ne trassero. E ui furono fra gli altri Giuliano, Frumentio, & Edisio, che con le loro prediche gran frutto fecero. Gli Hiberi, che sono in Ponto ben sotto il polo, da una donna cattiua il santo Euangelio appresero, e credettero alle parole di Baccurio lor Re, che alla santa fe gli animaua tutti. Valse ancho molto in que' tempi nel persuadere la uerità Christiana la autorità di Antonio heremita

santißimo; al quale molte uolte per lettere Helena se stessa, e i figliuoli raccomandaua. Il suo cibo era pane solo, & acqua il suo bere; ne mangiaua mai finche ne uedeua all'occaso il Sole. Fu Antonio Egittio, e tutto dato alla contemplatione. La sua uita fu da Athanasio Vescouo di Alessandria scritta. Ora Siluestro hauendo sette uolte il Decembre fatte ordinationi, e creati X L I I. preti, X X X V I. diaconi; e L X V. Vescoui, morì, e fu nel cimiterio di Priscilla sulla uia Salaria, tre miglia lungi di Roma, l'ultimo di Decembre sepolto, hauendo retto il Papato X X I I I. anni, dieci mesi, & undici giorni. E restò doppo lui quindici dì la Chiesa senza Pastore. Antonio abbate.

ANNOTATIONE.

Tutti gli scrittori costantemente affermano, e conuengono in questo, che nel Pontificato di Siluestro, essendo gia morti Galerio, Massentio, Maßimino, e Licinio nostri nemici, fosse a tutte le Chiese di CHRISTO, che erano sotto l'Imperio di Roma, dall'Imperatore Costantino non solamente pace, quiete, e libertà concessa, ma fortificate ancho con ottime leggi, e decreti contra la audacia, e sforzo de gli aduersarij nostri uerso il C C C X X V. anno della salute nostra; nel quale anno fu celebrato il famoso concilio Niceno di C C C V I I I. padri contra la heresia di Arrio; hauendo gia per forse C C C. anni il diauolo, fiero, e crudo nemico del Christianesmo, per mezzo de' Principi Romani, e col braccio de' gouernatori delle prouintie, e de' popoli furibondi con nuoue persecutioni indarno ogni sua crudeltà, e fierezza contra i nostri disarmati, e pacifici mostra. Delle quali persecutioni la prima nacque da Nerone, la seconda da Domitiano, da Traiano la terza, la quarta da M. Aurelio. Mossero alcuni peßimi gouernatori di prouintie, e furibondi popoli sotto M. Aurelio, che mostraua di non uederlo, questa quarta persecutione. La quinta fu sotto l'Imperatore Seuero, la sesta sotto Maßimino; la settima sotto Decio; la ottaua sotto Valeriano; la nona, che fu la piu cruda, e la piu lunga di tutte le altre, perche durò dodici anni, sotto Diocletiano. Et essendo stata finalmente, come si è detto, tolta uia dal buon Costantino, seguì la decima de gli heretici Arriani, che fu assai piu pericolosa di tutte le altre, e che incominciò sotto l'Imperatore Costantio figliuolo del gran Costantino, e per quaranta anni continoui talmente contra la Chiesa santa durò, che si puote bene a qual si uoglia

delle passate cosi in lunghezza di tempo, come in grandezza di supplitii agguagliare. Eusebio, Rufino, Epiphanio, Socrate, Sozomeno, Theodorito, Damaso, San Geronimo, & altri antichi scrittori della historia ecclesiastica molte cose ne scrissero.

MARCO I.

Costātino Imp.

MArco Romano, e figliuolo di Prisco fu Pontifice a tempo del gran Costantino, di cui uariamente si scriue. Percioche affirmano alcuni, che egli ne gli ultimi anni del suo Imperio ad instantia di sua sorella riuocasse Arrio dall'essilio; (perche diceua ella, che fosse stato Arrio per inuidia condennato) e che alla opinione heretica di lui si accostasse. Ma io credo, che questi dalla somiglianza del nome si ingannassero, & attribuissero al padre quello, che poi il suo scelerato figliuolo fece. Percioche non è uerisimile, che un Principe cosi sauio, in quella età, quando l'huomo piu discorre, e piu uede, approbasse, e seguisse coloro, che esso gia riprobati haueua. Scriuono ancho, che Costantino fosse da Eusebio Vescouo di Nicomedia, e seguace della setta Arriana battezato. Il che è senza alcun dubio falso, e ne fanno ampia fede la molta religione di questo Principe, e la fonte del battesmo edificata a questo effetto sontuosissimamente in Roma. Percioche cacciati, che hebbe uia dall'Imperio i tiranni, fu insieme con Crispo suo figliuolo instrutto nella fede, e battezato da San Siluestro. Quelli, che tengono la opinione a questa contraria, dicono, che Costantino a questo effetto differisse di battezarsi, per douere poi farlo nelle acque del Iordano ad imitatione del Saluatore nostro. Ma che egli questo effettuare poi non potesse; perche mentre che egli ne passa con uno essercito sopra i Parthi, che ne poneuano la Mesopotamia in rouina, nel XXXI. anno del suo Imperio, e nel LXVI. della sua uita in una uilla publica presso Nicomedia morì. Onde dicono, che egli qui nell'ultimo tempo della sua uita si battezasse. Ma inuoluansi pure costoro a lor uoglia questa cosa, che io quello, che quasi tutti gli altri tengono, mi crederò; cio è, che Costantino, che haueua col segno della croce in tante imprese uinto, che hauea tante Chiese, e cosi magnifiche in honore di Dio edificate, che si era ne' concilij sacri ritrouato presente, che hauea tante uolte con que' santi padri ne' misterij sacri orato, uolesse tosto, che incominciò a conoscere la uerità, essere della uirtù del sacro battesmo, ancho contra

tra

tra gli inimici inuisibili armato. Io non so, che cosa si uogliano dire questi altri scrittori, io per me seguo quella uerità, che è alla pietà, & alla religione di un ottimo Principe conforme, e debito. Quello poi, che il uolgo dice, che egli diuenisse leproso, e che col battesmo guarisse, e con la fauola, che dicono del bagno del sangue di fanciulli, io per nessun conto il credo. E seguo in questa parte Socrate, il quale scriue, che Costantino nel L X V. anno della sua età fu da una grande indispositione sopragiunto, e che ne uscì per questo di Costantinopoli, e ne andò, per guarirsi, a i bagni; ne fa mentione alcuna di lepra. E non solamente questo, ma non è scrittore alcuno, che di ciò mentione faccia, ne gentile, ne Christiano. E non l'haurebbe certo ne Orosio taciuto, ne Eutropio, ne quelli, che accuratamente le cose di Costantino scrissero. Ora prima che questo Principe morisse, apparue per molti giorni una cometa di disusata grandezza. E Marco Pontifice uolto tutto alle cose della religione ordinò, che il Vescouo di Hostia, dal quale è il Pontifice consecrato, potesse il pallio usare. Volle ancho, che ne' giorni solenni subito doppo l'Euangelio si cantasse ad alta uoce dal clero, e dal popolo il Credo, a quel modo, che era nel concilio Niceno stato dechiarato. Edificò ancho due Chiese in Roma, una sulla strada, che mena ad Ardea, e doue egli fu poscia sepolto; l'altra dentro la città presso il Palatino; alle quali donò Costantino una patena di argento di uenti libre, un sciphetto di argento di dieci libre, una corona di argento di altrettanto peso; e molti poderi fuori della città, onde si fossero i sacerdoti commodamente sostentati. Nel tempo di questo Pontifice, e di Costantino uisse Iuuenco prete Spagnuolo, e nobile, il quale in quattro libri in uerso heroico gli Euangelij scrisse. Alcune altre cose scrisse ancho nel medesimo uerso, e di materia sacra. Ora Marco fatto due uolte il Decembre ordinationi, e creati uenticinque preti, sei diaconi, e uenti otto Vescoui morì, e fu nel cimiterio di Balbina sulla uia Ardeatina a cinque di Ottobre sepolto. Tenne duo anni, otto mesi, e uinti giorni il Pontificato; il quale per la sua morte uenti giorni uacò.

Iuuenco prete

GIVLIO I.

GIulio Romano figliuolo di Rustico ne resse a tempo di Costantio la Chiesa; il quale Costantio hauuto con Costantino, e Costante suoi fratelli l'Imperio, X X I I I. anni il tenne. Fu ancho tenuto

Costantio Imp.

un de' successori del gran Cōstantino Dalmatio Cesare figliuolo del fratello, e giouane di gran speranze; ma egli fu poco appresso in un tumulto militare morto, permettendolo piu tosto Costantio, che comandandolo. In questo mezzo la setta Arriana pigliò gran forza col fauore di Costantio, che forzaua i nostri a riceuere Arrio. Nel secondo anno adunque di questo Principe fu bandito in Laodicea il concilio, o come altri uogliono, in Tiro. Qui si ritrouarono i catholici, e gli Arriani, e fu ogni dì disputato, e discusso, se il figliuolo era equale, e di una medesima sustantia col padre, o minore del padre. Athanasio Vescouo di Alessandria con ragioni, e con argomenti efficaci instaua in fauore de' catholici. Il perche ueggendo Arrio non hauere basteuoli ragioni da dirui incontra tutto a gli inganni uolto accusò di arti magiche Athanasio; e canato fuori il braccio di uno huomo morto, che hauuto da una sepoltura haueuano, diceua, quello essere il braccio di Arsenio seruitore di Athanasio, che dal suo padrone gli era stato tronco, per douere nelle sue magie seruirsi. Era Arsenio poco auanti temendo per non so che di Athanasio, fugito, & in casa di uno Arriano ricoueratosi. Di che haueuano questi heretici presa occasione di fare, e dire questo. In effetto perche Costantio la parte Arriana seguiua, fu il buon Vescouo a gran torto, e con uiolentia condennato, e forzato per ciò a fugirsi uia. Nella quale fuga si stette sei anni continoui in una cisterna senza acqua ascoso talmente, che non uide in tutto questo tempo mai Sole. Essendo poi da una seruā scouerto, e stando per essere preso, inspirato da Dio si fugì uia, e con Costante si ricouerò; il quale forzò con minaccie Costantio il fratello a douere riceuere, e ben trattare Athanasio. In questo mezzo Arrio accompagnato da una gran schiera di Vescoui, e di popolo, mentre che per alleggierire il uentre, in un publico luogo si ritira, e fa forza per mandarne giu le immunditie, che l'aggrauauano, tutte le intestina giu ne mandò, e morì; e fu morte certo della sua bruttißima uita degna. Ora Giulio Pontifice essendo in queste turbulentie stato assai trauagliato, e confinato ancho, in capo di dieci mesi se ne ritornò da questo esilio in Roma, hauendo maßimamente la morte di Costantino intesa; il quale hauendo a Costante il fratello mosso guerra, fu mentre che presso Aquileia poco consideratamente combatte, morto. Non restò gia per questo Giulio di riprendere sempre, come doueua, i Vescoui dell'Oriente, e spetialmente gli Arriani, che haueuano senza ordine alcuno del Pontifice Romano fatto bandire in Antio-

Athanasio Vescouo. Arrio heretico.

chia il concilio ; poi che non si poteua ciò senza la sua autorità fare, per essere la Chiesa Romana a tutte le altre superiore. Che gia questo i Prelati dell'Oriente negauano dicendo, essere dall'oriente passata nell'occidente la religione Christiana. Onde conchiudeuano, essere la chiesa loro, come un uiuo, e perpetuo fonte, dal quale ne haueuano poi tutti gli altri cosi copiosamente la gratia hauuta. Egli lasciate uia Giulio queste contentioni edificò due chiese in Roma, una presso al Foro Romano, l'altra in Trasteuere; e tre cimiterij ancho, il primo sulla strada Flaminia, l'altro sulla Aurelia, il terzo fu quella, che mena a Porto. Egli ordinò ancho, che non fossero i sacerdoti altroue, che nel foro Ecclesiastico, conuenuti. Volle medesimamente, che tutte le cose concernenti alla chiesa si douessero da notari, o dal loro Primicerio, e capo scriuere. Questi, se io non mi inganno, sono quelli, che hoggi Prothonotarij chiamiamo, il cui principale officio si è di scriuere le cose occorrenti. Ma la maggior parte sono hoggi in questa età cosi ignoranti, e senza lettere, che a pena sapranno il proprio lor nome latinamente proferire, non che i gesti de gli altri acconciamente scriuere. De' costumi si taccia, poi che si uede, che in questo grado alcuni indegnißimamente si essaltano. Nel tempo di Costantino, e di Costantio fu in pregio Marcello Vescouo di Anticira, il quale molte cose scrisse, e contra gli Arriani spetialmente. Si leggono però contra di lui libri scritti da Asterio, e da Apollinare, che come heretico Sabelliano il reprobano. E uolendo ancho fare il medesimo Hilario, Marcello audacemente rispondendo si difensa, e mostra insieme non hauere con Giulio, e con Athanasio il medesimo parere. Scrisse ancho contra Marcello Basilio Vescouo Anquirano un libro della uerginità. Perciochè fu Basilio insieme con Eustasio Sebasteno Principe di una parte della Macedonia. Theodoro ancho Vescouo di Heraclea di Thracia, & elegante, e copioso nel dire scrisse in questi tempi molte cose, e fralle altre i comentarij sopra Matheo, sopra Giouanni, sopra i Salmi, e sopra l'Apostolo. Ora Giulio hauendo nelle tre ordinationi, che fe il Decembre, creati XVIII. preti, tre diaconi, e noue Vescoui morì, e fu a dodici di Agosto nel cimiterio di Callopodio sulla uia Aurelia tre miglia lungi di Roma sepolto. Fu XV. anni, e duo mesi, e sei giorni Pastore della Chiesa; la quale doppo lui XXV. giorni uacò.

Liberio riprese il custodia della Sacra di S. Pietro perche aveva ricevuti li doni offeriti da Costantio Imp. eretico, e comandò che fossero getati fuori di Chiesa

LIBERIO.

Costantio Imp. Costante Imp.

Liberio Romano figliuolo di Augusto fu Pontifice sotto l'Imperio di Costantio, e di Costante. Percioche, come si è tocco di sopra, Costantino mentre che poco sauiamente con Costante suo fratello guerreggia, ne fu dal nemico oppresso, e morto. Costante poi hauendo la fortuna contraria nella guerra, che con Persiani faceua, mentre uuole di notte forzato da una seditione militare riattaccare la battaglia, fu uinto. E uolendo poi i seditiosi soldati castigare fu per un tradimento, che gli ordì Magneto, in una terra chiamata Helena tagliato a pezzi. E fu nel XVII. anno del suo Imperio, che era il trentesimo della sua età. Morto Costante risorsero di nuouo quelli antichi seguaci della setta Arriana contra Athanasio. E ne seguì, che in un concilio, che fu fatto in Melano, furono tutti i fautori di Athanasio banditi. Perche poi in un sinodo, che si fece in Arimino, i Prelati dell'Oriente, che erano acuti, & astuti, co' loro argomenti, e fallacie ne poneuano i nostri semplici, & ignoranti dell'Occidente in gran trauagli, parue per lo meglio differire ad altro tempo questa disputa. Percioche negauano gli Orientali essere CHRISTO uguale al padre, e di una medesima sustantia. E perche Liberio Pontifice da principio alla aperta questa opinione oppugnaua, ne uolle, anchor che l'Imperatore il comandasse, condennare Athanasio, ne fu da gli Arriani bandito di Roma; e ne fu per ciò tre anni di lungo absente. Nel quale tempo raunato il clero un sinodo crearono in luogo di Liberio Pontifice Felice prete persona di molta bontà, e che congregati tosto XL. Vescoui insieme seperò duo preti della Chiesa Vrsatio, e Valente, perche hauessero con Costantio la medesima opinione della fede. Per la qual cosa Costantio a preghi di questi duo preti ne riuocò dall'essilio Liberio. Il quale mosso da questo seruigio del Principe uoltò foglio, e come alcuni uogliono, in tutte le cose con gli heretici sentì; questo ne teneua ben co' catholici, che gli heretici, che ritornauano alla fede, non si douessero ribattezare. Dicono, che Liberio per qualche tempo nel cemiterio di Santa Agnesa habitasse con Costanza sorella di Costantio, perche ella il fauorisse a potere ritornare in Roma. Ma ella, che era catholica, e si era dell'inganno auista, ricusò sempre di farlo. Ma Costantio alla fine instigato, e pregato, come si è detto, da Vr-

ſatio, e Valente cacciò Felice, e ripoſe Liberio nella ſua dignità. Di che ne nacque tanta, e coſi fiera perſecutione, che dentro le Chieſe ſteſſe ſi tagliauano i Sacerdoti, e i clerici per tutto a pezzi. Scriuono alcuni, che le donne Romane nello ſpettacolo Circenſe pregarono l'Imperatore per lo ritorno di Liberio, e l'ottenero. Ora il Pontifice, anchor che la opinione de gli Arriani teneſſe, ne adornò molto alcune Chieſe di Roma, e fralle altre coſe la ſepoltura di Santa Agneſa, e la baſilica, che egli preſſo il macello di Lidia in ſuo nome fece. In queſti calamitoſi tempi fu Euſebio Veſcouo Emiſeno che aſſai dotta, & elegantemente contra Giudei, Gentili, e Nouatiani ſcriſſe. Eriphilo ancho Veſcouo di Leuconia copioſamente ſcriſſe ſopra la Cantica. Donato Aphricano, dal quale i Donatiani tolſero il nome, ſcriuendo in queſti tempi molte coſe contra catholici ne ingannò con queſta ſua falſa dottrina quaſi tutta la Aphrica, e la Giudea. Coſtui diceua, eſſere il figliuolo minore del padre, e lo Spirito Santo minore del figliuolo, e che ſi doueſſero i catholici ribattezare. E nel tempo di San Geronimo ſi uedeuano molte ſue coſe di hereſia, & un libro dello Spirito Santo conueniente, e conforme alla dottrina Arriana. E perche nulla a queſta perfida ſetta di Arriani mancaſſe, Aſterio philoſopho, e di queſta ſetta ſcriſſe ſotto l'Imperio di Coſtantino molte coſe a Romani ſopra gli Euangelij, e ſopra i Pſalmi, che da gli heretici di quella ſetta con molta auidità ſi leſſero. Lucifero ancho Veſcouo Caralitano eſſendo da Liberio inſieme con Pancratio, & Hilario clerici Romani mandato a Coſtantio, perche non uolle in nome di Athanaſio dannare il concilio Niceno, fu relegato, e ne ſcriſſe per ciò contra Coſtantio un libro, e gliele mandò poi, perche il leggeſſe. Ma egli morì poi a tempo di Valentiniano. Vogliono, che Fortunatiano Veſcouo di Aquileia perſuadeſſe, e ſollecitaſſe Liberio, che per difenſare la fede ne andaua in eſilio, che egli con la opinione de gli heretici ſi ſtringeſſe. Egli ſcriſſe ancho un bel libro contra Manicheo Serapione che per la elegantia del ſuo ingegno fu cognominato Scolaſtico, ne reſtò mai di confeſſare la uerità per minaccie, che contra di lui Coſtantio operaſſe. Percioche egli penſando douere uerſo Athanaſio placarlo andò a ritrouarlo, e liberamente parlolli; ne perche queſto Principe il minacciaſſe, e diceſſe colericamente molte coſe, ſi reſtò egli mai dalla ſolita coſtantia ſua. Egli fu tenuto, e cognominato Magno Athanaſio, perche contra gli heretici, e contra i gentili ſempre coſtantemente ſi portò. Ora Liberio creati, che

Donatiani heretici.

Aſterio heretico.

Athanaſio magno.

hebbe in due uolte; che fece ordinationi in Roma, XVIII. preti, V. diaconi, e XIX. Vescoui, morì, e fu a uintitre di Aprile nel cimiterio di Priscilla sulla uia Salaria sepolto, hauendo sei anni, tre mesi, e quattro giorni tenuto il Pontificato; che uacò doppo la sua morte sei dì.

FELICE II.

Costantio Imp.

Giuliano Imp.

Felice II. di natione Romano, e figliuolo di Anastasio fu Pontifice sotto l'Imperio di Costantio, il quale doppo la morte di Costante suo fratello solo l'Imperio tenne. Egli, perche le Gallie per cagione di alcuni tiranni, che ui erano sorti, tumultuauano, creò Cesare Giuliano suo cugino, e là con essercito nel mandò. Costui tosto col suo ualore talmente si portò, che ne quietò, e tenne i Galli, e i Germani a freno. Il perche ne fu dall'essercito con un consentimento di tutti salutato Augusto. Quando Costantio, che si ritrouaua nel le cose di Parthi occupato, hebbe di questo auiso, tosto uerso le parti di occidente si mosse, per dare a questo disordine il rimedio oportuno. Ma egli per camino in Mopsocre terra fralla Cilitia, e la Cappadocia di apoplessia morì nel uentiquattro anno del suo Imperio, che era il XLV. della sua uita. Dissero i medici, che egli di questo morbo infermaße, e morisse per lo dolore estremo, che egli di questa ribellione di Giuliano sentito haueua. Fu Giuliano (fuori che nella causa di Christiani, nella quale fu senza modo empio) di tanta modestia, & affabilità, che meritaua all'usanza antica essere fra gli Dei posto. Egli tolto, che hebbe l'Imperio, ne uenne triomphando in Roma, doue entrò per la strada Flaminia sopra un carro tutto dorato; e con incredibile humanità, e modestia salutò, e raccolse il popolo, che gli uscì incontra, dicendo spesso, esser uero quello, che Cinea legato di Pirrho disse, che tanti Re uedeua egli in Roma, quanti ui uedea cittadini. In una cosa sola mosse anzi a riso, che a sdegno il popolo Romano; che entrando per le porte della città, che erano bene alte, & sotto gli archi triomphali altissimi, essendo egli di picciola statura, si incuruaua, & abbassaua, a guisa di papera, il capo, quasi temesse di non urtarui. Risguardando egli poi con molta marauiglia il campo Martio, il sepolcro di Augusto adorno di tante statue di marmo, e di bronzo; il foro Romano, il tempio di Gioue Capitolino, le Therme, i portichi a guisa di prouintie fatti, l'amphi-

theatro di pietre tiburtine lauorato, e di tanta altezza, che quasi occhio di huomo non giungeua alla cima, il pantheone di marauigliosa altezza, e grandezza, il tempio della pace, il theatro di Pompeio, il circo Maßimo, il Settizonio di Seuero, tanti archi triomphali, tanti aquedotti, tante statue poste per tutti i luoghi della città, come per ornamento, restò stupefatto, & attonito, e finalmente disse, che la natura haueua qui in questa una sola città tutte le sue forze adoprate, e poste. Costantio medesimamente uenendo in Roma, e ueggendo il cauallo di bronzo di Traiano, uolto ad Ormisda architetto, che seco andaua, disse, uolere ancho esso farne un simile a quello in Costantinopoli. Al che l'architetto rispose, che bisognaua, che egli prima una simile stalla ancho gli edificasse; intendendo della città di Roma. Dimandato il medesimo Ormisda da Costantio, che li paresse di Roma, rispose, che questo più, che altro, gliene piaceua, che ui haueua imparato, e ueduto, che ancho qui si moria. La quale parola fu da philosopho. Ora Felice, che si è gia detto, che fosse da catholici in luogo di Liberio fatto Pontifice (benche Eusebio, e Geronimo dicano da gli heretici, di che io certo mi marauiglio) tosto che nel Pontificato si uide, publicò heretico Costantino figliuolo del gran Costantino, e ribattezato da Eusebio Vescouo di Nicomedia in Aquilone, che era una uilla non lungi di Nicomedia. Di qui si puo chiaramente conoscere l'errore di quelli, che hanno questa heresia al gran Costantino attribuita. E certo, che come per la sua historia si uede, ne debbe, ne puote in così fatto Principe, e tanto della religione Christiana difensore, e fautore, simile errore cadere. Ora mentre che fieramente, come si è detto, si contende fra Liberio, e Felice, la setta de gli Arriani in due parti, o opinioni si diuise. Percioche Eunomio, dal quale furono i suoi seguaci chiamati Eunomiani, essendo e nel corpo, e nell'animo leproso, e non meno dentro, che fuori, dal morbo caduco oppresso, diceua, essere in tutte le cose il figliuolo dißimile al padre, e non hauere lo Spirito Santo cosa alcuna ne col figliuolo, ne col padre comune. E Macedonio, che prima che egli errasse, e isuiasse dal buon camino, era da i nostri stato fatto Vescouo Costantinopolitano, affirmaua bene, essere il figliuolo simile al padre, ma non men, che Eunomio, contra lo Spirito Santo biestemaua. Onde ne era e da gli Arriani, e da nostri cacciato uia. Vogliono alcuni, che Felice raunasse un Concilio di XLVIII. Vescoui, nel quale si ordinò, che douessero tutti i Vescoui nel concilio generale uenire, o da-

Eunomiani heretici

Macedonio heret.

re contò per lettera, perche uenire non ui possano. Il che fu poi nel concilio Cartaginese rinouato. In questo tempo fu Achatio, il quale perche poco uedeua, fu chiamato Monophtalmone; & essendo Vescouo di Cesarea in Palestina scrisse molte cose sopra l'Ecclesiastico, e fu per la sua eloquentia, e uersutia di tanta autorità presso Costantio (come dice Geronimo, e ne resto io molto marauigliato) che ne fece in luogo di Liberio elegere Felice, che uuole, che Arriano fosse, e non è dubbio, come scritto di sopra habbiamo, che egli fosse catholico, e sempre gli Arriani oppugnasse. Ora non hauendo Felice in cosa alcuna di mantenerne in pie la uerità della fede mancato, fu finalmente insieme con molti altri catholici preso, e morto, & a uenti di Nouembre nella Chiesa, che esso sulla strada Aurelia due miglia lungi di Roma edificata haueua, sepolto. Non fu piu, che uno anno, quattro mesi, e duo giorni Pontifice, per cagione della nuoua seditione, che ne ripose Liberio in stato. E noi seguendo Damaso, ben che indebitatamente, fralli Pontifici posto l'habbiamo.

Achatio.

ANNOTATIONE.

Marcello II. Pontifice di eterna memoria degno mi fe copia di uno antico registro, perche io il riscriuessi, scritto gia da i clerici di quel tempo, che esso conteneua; & il quale hauea questo buon Pontifice ritrouato in Agubio nel monasterio di Santa Croce della Auellana scritto in pergameno di lettre maiuscole, & antichissime. In questo registro era scritto accuratamente da colui, che nel medesimo tempo uiueua, lo scisma, che passò fra Liberio, e Felice. E passa a questo modo. L'Imperatore Costantio ritrouandosi oltre modo sdegnato con Athanasio Vescouo di Alessandria fierissimo contradittore della heresia Arriana, alla quale era questo Imperatore additto; e uolendo per ciò ogni modo deporlo, e cacciarlo dal suo Vescouato, raunò un sinodo di Vescoui; per un decreto de' quali fu il buono Athanasio secondo che hauea l'Imperatore uoluto, deposto, e creatone in suo luogo unaltro. Hauuto l'Imperatore contra Athanasio il suo intento, desideroso, che il Pontifice Romano con la sua autorità, quanto fatto si era, riconfirmasse, ne fece a' Liberio instantia. Il quale (come scriue Ammiano Marcellino scrittore di que' tempi nel quindecimo libro) costantemente ricusò, spesso esclamando, e dicendo, non douere, ne uolere condennare un Prelato, che ueduto, ne inteso hauesse. E

non

non hauendo in ciò Liberio uoluto assentire fu a mezza notte con gran difficultà, e paura del popolo, che assai l'amaua, cauato di Roma. Così dice Ammiano. In Theodoreto nel XVI. capo della historia Ecclesiastica si legge quello, che prima, che andasse in essilio, ragionò Liberio costantissimamente con l'Imperatore Costantio sopra questa materia. Ora prima, che uscisse Liberio di Roma, tutto il clero con solenne giuramento li promise di non douere, mentre che egli uiuesse, altro Pontifice accettare. Ma non fu egli più tosto fuori, che Felice suo Archidiacono contra ogni giuramento dato nel Pontificato scismaticamente si intruse. Di che si risentì forte tutto il popolo di Roma, e si tirò da parte, e separossi da lui. Venendo poi in capo di duo anni Costantio in Roma, & essendo molto dal popolo pregato, & astretto per lo ritorno di Liberio, gliene compiacque, e richiamò Liberio in Roma, donde fu dal Senato, e dal popolo cacciato Felice uia. Il quale nondimeno, mentre uisse, ritenne nello scisma contra Liberio il manto in Roma, e fuori dieci anni, tre mesi, & undici giorni; perche egli morì a uentiduo di Nouembre nel consolato de gl'Imperatori Valentiniano, e Valente. Allhora Liberio mosso a compassione assoluette tutti que' clerici, che ispergiurato haueuano, e li ripose ne' luoghi loro, de' quali erano stati in uita di Felice priui. E l'anno sequente, che era il CCCLVI. della salute nostra, nel consolato di Gratiano, e di Dagalaipho a uentiquattro di Settembre morì. Doppo la cui morte alcuni preti, e diaconi parteggiani di Liberio elessero tosto Pontifice Vrsicino diacono, e si lo fecero ordinare da Paolo Vescouo di Tiburi. Quelli, che la parte di Felice seguita haueuano, elessero ancho essi Pontifice Damaso. Di che ne nacque un pessimo scisma, & una ciuile seditione in Roma, che diuidendosene in due fattioni il popolo, crebbe in modo, che nella basilica di Sicinio in una cruda zuffa morirono dell'una, e dell'altra parte cento trentasette huomini. Di che hauendo hauuto l'Imperatore Valentiniano auiso, per torre lo scisma, e la seditione dalla città, confirmando Damaso nel Pontificato cacciò di Roma Vrsicino in capo del quartodecimo mese, da che ui era egli stato ordinato. E così restò solo Damaso Papa. Queste cose ho cauate io da quello antichissimo registro, e molto meglio quadrano a quello, che ne scriue Ammiano Marcellino nel XV. libro, e San Geronimo nel chronico; e Rufino nel XII. cap. del primo libro, e nel X. cap. del secondo; e Socrate nel XXVII. capo del secondo libro; e nel XXIX. capo del quarto; e Theodorito

nel XV. XVI. & XVII. cap. del secondo; e Sozomene nell' XI. cap. del quarto libro, e nel XXIII. del sesto. & altri historici medesimamente, che non quello, che dal uolgo di Liberio, e Felice si narra. Percioche ne Liberio fu mai Arriano, ne Felice hebbe legittimamente il Pontificato, ne oprò cosa alcuna contra Costantio, ne fu da lui fatto morire. Anastagio Bibliotecario (come io penso) fu il primo, che queste cose credesse, e nel libro di Damaso, come tante altre cose, le interponesse. Per questa uia adunque furono in breue tempo duo scismi quasi continouati sotto quattro Pontifici. E Felice essendo stato scismatico non si dourebbe per conto alcuno fra i legitimi Pontifici annouerare; perche non possono essere duo Papi insieme. Ma io ho tutte queste cose piu aperte, e distintamente nel mio libro scritte.

DAMASO I.

Giuliano Imp.

Damaso di natione Spagnuolo, e figliuolo di Antonio fu sotto l'Imperio di Giuliano, che fu certo un singulare caualliere così nelle cose militari, come nelle ciuili. Egli hebbe per maestro duo huomini eccellenti di quel tempo Eubolo sophista, e Libanio philosopho; e se ne ritrouò così bene indirizzato per le discipline liberali, che ben si poteua, e doueua a qual si uoglia ottimo Principe agguagliare. Era di gran memoria, di felice facundia, cortese con gli amici, giustissimo co' uassalli delle prouintie, e desideroso di gloria. Ma egli tutte queste buone parti all'ultimo rouinò con esserne a christiani contrario, e persequitandoli. Il che egli piu astutamente, e simulatamente faceua, che mai altro Principe si facesse. Percioche da principio non a forza, ne con tormenti alle sue uoglie ne trasse quasi la maggior parte del popolo, ma con premij, con promesse, con honori, con carezze, e con persuasioni. Egli uietò, che non potessero i Christiani nelle academie e scuole de' Gentili entrare, anzi che a Gentili soli fosse lecito di aprire le scuole. Ad un Christiano solo chiamato Proberesio, e persona dottissima permise di potere publicamente insegnare. Ma egli sdegnato per gli altri non uolle di questa facultà, e gratia godere. Egli uietò ancho Giuliano, che non si desse, saluo che a' Gentili, dignità alcuna della militia, ne facultà di militare. Ordinò ancho, che le giurisditioni delle prouintie non si douessero a Christiani dare per nessun conto, poi che la legge istessa christiana uie-

taua, come egli diceua, potere essi il coltello oprare. Egli oppugnò nondimeno alla aperta, e perseguitò Athanasio mandandolo in essilio ad instigatione de gli auguri, e de' maghi, le cui arti questo Principe con grande auidità apprendeua, e fauoriua. Percioche questi diceuano, essere Athanasio grande impedimento a potere essi le loro arti usare. Ritrouandosi ancho una uolta Daphnio a sacrificare ad Apollo nel borgo di Antiochia presso il fonte Castalio, e non potendo hauere di quello, che egli dimandaua, risposta alcuna; e uolendo i sacerdoti intendere la cagione di questo silentio, fu loro da i demoni risposto, che per essere iui presso il sepolcro di Babilla martire, non poteuano oraculo alcuno dare. Albora Giuliano comandò a Galilei (che così i Christiani chiamaua) che di quel luogo la sepoltura di quella santa togliessero. Con gran piacere, e festa leuarono i fedeli uia quel sepolcro, e cantando diceuano, Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis. Di che ne montò in tanta colera Giuliano, che fuori del suo proposito ne fe molti tagliare a pezzi. E mi marauiglio io certo, chè Giuliano questo facesse, poi che egli haueua gia conosciuto essere le arti del diauolo uane. Percioche entrato una uolta con un certo mago dentro una grotta, e spauentandosi delle uoci de' demoni si segnò con la croce, e ne fugirono i demoni uia. Il perche disse egli alhora, che qualche gran misterio nel segno della croce essere doueua. Al che il mago rispose, che ancho i demoni di quella sorte di supplitio temeuano. Per la qual cosa ne diuentò Giuliano piu che mai ostinato nel credere, e darsi del tutto in potere di quelle magiche uanità. Onde si scouerse, e mostrò, che egli prima simulatamente, per non incorrerne nell'odio di Costantio, hauesse la religione Christiana abbracciata, e letta publicamente la scrittura sacra, & edificata ancho una chiesa in nome de' martiri. Egli per farne poscia piu dispetto a' nostri, rese a gli Hebrei il tempio di Hierusalem, perche diceuano, non potere altroue, che in questo luogo, sacrificare. Il perche in tanta arrogantia ne uennero, che ogni lor sforzo fecero, per rifarlo piu bello, e piu magnifico, che prima. Ma egli non passò molto, che ne andò questa nuoua fabrica per un terremoto a terra, e ui oppresse insieme molti hebrei; e si conobbe essere uero, non douersi pietra sopra pietra riporre. Anzi il dì sequente per uno incendio, che qui diuinamente si attaccò, insino a i ferri, che qui si oprauano, si consumarono. Per lo quale miraculo molti hebrei spa-

uentati si battezarono. In questo Giuliano ne passò con essercito sopra Persiani, che haueuano gia tolte le arme, e ui andò minacciando i catholici, e promettendo di douere nel suo ritorno fare loro un mal giuoco. Ma hauendo hauuta del nemico uittoria, mentre che egli sene ritorna uittorioso a dietro, fu presso Tesiphonte, non si sa, se da i suoi, o pure da gli inimici, tagliato a pezzi; benche scriuano alcuni, che egli fosse da una saetta, che non si seppe, onde uenne, trafitto; e che sentendosi ferito alzasse la mano uerso il cielo, & esclamando dicesse, Ecco, che hai pure tu uinto Galileo; che Galileo, e figliuolo del fabro soleua CHRISTO chiamare. Onde si legge, che essendo un giouanetto da Libanio sophista dimandato, che faceua alhora il figliuolo del fabro, rispondesse, che lauoraua una tomba, o arca di legno per Giuliano. Ne passò molto, che ne fu il corpo morto di Giuliano dentro una arca posto, e portato uia. Alcuni scriuono, che egli prima fosse clerico, e poi dalla fe nostra si ribellasse, onde Apostata nel chiamarono. Morì nel XXXII. anno della sua età hauendo XX. mesi l'Imperio retto. E li succedette poi Giouiniano; il quale essendo salutato dall'essercito Augusto non uolle prima questo nome accettare, che tutti ad alta uoce confessassero essere Christiani. Alhora egli ringratiati, è lodati tutti il gouerno dell'Imperio tolse, e ne liberò l'essercito dalle mani di barbari, lasciando libera a Sapore Re di Persia una granparte della Mesopotamia. Ma egli nell'ottauo mese del suo Imperio di debolezza di stomacho, & indigestione, o pure dalla puzza di carboni affogato morì. Ora per uenire a Damaso, egli hebbe in questa sua elettione del Pontificato Vrsicino diacono competitore. Onde trattandosi piu con arme, e con forza, che a uoci questa elettione, dentro la Chiesa istessa, doue si discuteua, ne morirono dall'una parte, e dall'altra molti. Ma egli fu poco appresso e dal clero, e dal popolo Damaso confirmato, e ne fu Vrsicino mandato a gouernare la Chiesa di Napoli. Essendo poi Damaso accusato di adulterio in concilio publico si difensò, e ne fu, come innocente, assoluto. E Concordio, e Calisto diaconi, che l'haueuano falsamente accusato, furono condennati, e cacciati di Chiesa. E fu fatta una legge, che chi falsamente accusasse alcuno, nella pena del talione incorresse. Ora quietate Damaso le cose della Chiesa si uolse tutto alle lettere, delle quali molto si dilettaua, e scrisse le uite di tutti i Pontifici, che erano stati prima di lui, & a Geronimo le mandò. Non ne restò gia per questo di ornarne & accrescerne le Chiese, e'l culto diuino.

Giouiniano Imp.

uino. Perche egli edificò due basiliche, una presso il theatro, l'altra sulla uia, che mena ad Ardea, presso la catacomba. E con eleganti uersi ne celebrò i corpi de' santi, che erano in quel luogo sepolti. Egli donò ancho molte cose di pregio alla Chiesa, che esso non lungi dal theatro di Pompeio in honore di San Lorenzo edificata haueua; e furono una patena di argento di XX. libre, un sciphetto di argento di X. libre; cinque calici di argento, & altrettante corone medesimamente. Le donò ancho le case, che le erano intorno, con alcune possessioni fuori della città, per potere i sacerdoti mantenersene. Ordinò, che nelle chiese si cantassero i Psalmi uicendeuolmente un uerso per choro; e nel fine di ogn'un di loro si dicesse il Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Egli fu ancho il primo, che desse autorità a gli scritti di Geronimo, percioche prima erano solamente le cose de' LXX. interpreti in pregio. Onde incominciò a leggersi la bibia di Geronimo, e i Psalmi, che esso dall'Hebreo fidelmente tradotti haueua; che gia prima, e spetialmente, molto discompostamente si uedeuano. Ordinò ancho questo Pontifice, che nel principio della messa si dicesse la confessione, come hoggi si fa. Fe cinque uolte ordinationi, e creò XXXI. preti, XI. diaconi, e LXII. Vescoui, e morì finalmente hauendo tenuto XIX. anni, tre mesi, & undici giorni il Pontificato, e fu a III. di Decembre nella basilica, che egli sulla uia Ardeatina edificata haueua, insieme con la madre, e con la sorella sepolto. E fu doppo lui XXI. giorni la Chiesa senza Pastore.

SIRICIO.

Siricio Romano, e figliuolo di Tiburtio fu in tempo di Valentiniano, il quale essendo Capitano di una parte delle genti dell'essercito, molti trauagli per la fede da Giuliano sofferse. Morto poi Giouiano, che come si è detto, poco tempo uisse, fu egli di un uolere di tutto l'essercito Imperatore eletto. Il perche egli tosto tolto Valente suo fratello a parte dell'Imperio l'Oriente li consegnò. Nel terzo anno poi del suo Imperio a persuasione della moglie, e della socera sua creò Augusto Gratiano il figliuolo, che era anchora assai garzonetto. Egli oppresse con marauigliosa celerità con la guardia sua Procopio, che in Costantinopoli suscitaua nouità, e seditioni. Valente, che era stato da Eudossio Vescouo Arriano battezzato, diuenuto pessimo heretico

Valentinia no Imp.

Gratiano Imp.

Valente Imp.

ne perseguitò molto i nostri, & in uarie parti li confinò, essendo massimamente morto Athanasio, che per X L V I. anni ne hauea le cose della Chiesa catholica marauigliosamente sostentate, e difese. Lucio heretico ministro di questo Principe ne perseguitaua a punto, come mortale nemico, i nostri, non perdonandola ne ancho a quelli, che uiueuano nell'heremo, e nelle solitudini dell'Egitto, e della Soria. Percioche o mandaua lor sopra i soldati, che gli uccideuano, o in altri luoghi li confinaua. Erano in questo tempo di molta autorità i duo Macharij discepoli di Antonio nella Soria, l'un de' quali nel superiore, l'altro nell'inferiore heremo uiueua. Erano ancho allhora in pregio Isidoro, Pannuntio, Pambo, Mose, Beniamin, Paolo Aphelioте, Paolo Phocense, Gioseph, che era il monte di Antonio cognominato. Mentre che Lucio ne trauagliaua con l'essilio queste sante persone, gridaua una donna spiritata, e diceua, non douersi questi amici di Dio mandare a uiuere nella isola dell'Egitto. Hauendo ancho Mannia Regina di Saraceni uinti gli esserciti Romani in molte battaglie, e rouinando le terre dell'Imperio ne' confini dell'Arabia, e di Palestina, non uoleua dare altramente a Romani la pace, che le si domandaua, se prima non le dauano per Vescouo ne' luoghi, che ella signoreggiaua, Mose Christiano, e persona santissima. Volle Lucio ciò fare: ma il buon Mose gridaua, e diceua; i Christiani, che hai tu condennati a i metalli, relegati nelle isole, & rinchiusi nelle prigioni, gridano, o Lucio, contra di te. Per la qual cosa non mi stenderai tu giamai la mano sopra, per consecrarmi. Fu riuocato adunque un Vescouo dal suo essilio, e ne fu Mose consegrato, e dato alla Reina, che lo dimandaua, per Vescouo, e ne hebbe l'Imperio la pace. Perseguitaua ancho forte i Christiani Valente, benche le lettere di Themistio philosopho placato alquanto il tenessero. Li perseguitaua ancho Athalarico Re di Gothi, che fece molti de' suoi barbari morire martiri. In questo mezzo Valentiniano col suo ualore, e per essere nelle cose della arte militare eccellente, ne uinse, e frenò i Borgognoni, e i Sassoni natione su i liti dell'Oceano posta. Ma mentre che egli si pone in punto per passarne molto potente sopra i Sarmati, che ne erano gia nelle Pannonie entrati, rompendoglisi di un subito una uena a sangue, in una terra chiamata Brigione morì. Allhora i Gothi uscendo dalle loro proprie contrade se ne entrarono furibondi nella Thracia; e Valente, che andò lor sopra con essercito, facendoui fatto di arme fu uinto, e bruciato ancho dentro una uilla; hauendo gia prima, che

Lucio heretico. Macharii Abati. Pannuntio abate. Mannia Regina. Themistio philos. Athalarico Re di Gothi.

mouesse qui le arme, riuocati dall'essilio i Vescoui, e i monaci, i quali haueua esso nondimeno forzati a prendere le arme, & a girne in quella impresa seco. Fu questa rotta la rouina dell'Imperio di Roma, e di tutta Italia. Ora mentre, che questo passa, Siricio ordinò, che i monaci di approbata uita potessero dalli primi ordini ordinarsi, e fino alla dignità Vesconale montarne. Volle ancho, che gli ordini con interualli di tempo si dessero, e non tutti a un tratto. Non uolle, che i Manichei, che erano in Roma, conuersassero co' catbolici; o che se pentiti ritornauano nel grembo della santa Chiesa, si contentò, che accettati uifossero, pure che in un monasterio si rinchiudessero, e qui tutta la uita loro ne menassero in digiuni, orationi, e discipline. Perche alhora riconciliati con santa Chiesa dire si poteuano, quando faceuano intera fede della lor buona uita. Ordinò anche, che il Vescouo solamente douesse il sacerdote consecrare. E che chi donna uedoua, o seconda moglie menasse, fosse dall'officio ecclesiastico cacciato uia. E che si potessero gli heretici alla uerità della fe catholica riceuere con impor loro sul capo la mano. In questi tempi fu Hilario Vescouo di Poitiersi città della Aquitania, il quale scrisse dodici libri contra Arriani; & un'altro contra Valente, & Vrsacio, e poco appresso nel suo Vescouado morì. In questo tempo ancho Vittorino Aphricano insegnò primieramente Rhetorica in Roma; ritornato poi nella ultima uecchiezza alla uerità dell'Euangelio scrisse al modo, e costume di dialettici alcuni libri contra Arrio. Gregorio Lattico Vescouo di Hiluerto scrisse ancho egli molte cose in lode della fe nostra. Si ingegnò ancho in questo tempo Photino nato nella Gallogrecia, e discepolo di Marcellino Vescouo di Anticira, di rinouare la heresia di Hebione. Il quale Hebione diceua, essere Christo stato huomo giusto, e nato di Maria, come gli altri. Egli fu Photino cacciato uia dall'Imp. Valentiniano, e molti libri scrisse, spetialmente contra gentili. Didimo Alessandrino, che fu cieco dalla sua fanciullezza, e per questo ancho de' principij di ogni letteratura ignorante; uenutone poscia in età di molti, e molti anni si diede ad apprendere lettere, e tanto frutto ui fe, e nella Geometria spetialmente, e nella dialettica, che scrisse alcuni libri in mathematica di molta istima presso i dotti. E comentò molte cose sopra i Psalmi, sopra gli Euangelij di Mattheo, e di Giouanni; e contra gli Arriani molte altre cose scrisse. Ottato Aphricano, e Vescouo Miluetano scrisse ancho egli sei libri contra gli heretici Donatiani. Seuero Cecilio Hispagnuolo, e parente di quel

Hilario Vescouo.

Vittorino Rhetorico

Photino heretico.

Hebione Heretico.

Didimo Alessand.

Seuero, a cui Lattantio duo libri di Epistole scrisse, compose anche egli in questo tempo un libro, che esso chiamò Catastrophe. Ora Siricio rassettate, che hebbe le cose della Chiesa, e creati in cinque ordinationi, che fece, uintisei preti, sedici diaconi, e trentaduo Vescoui, morì a XXII. di Febraro, e fu nel cimiterio di Priscilla sulla uia Salaria sepolto; hauendo retto il Papato XV. anni, XI. mesi, & XXV. giorni. E restò doppo lui senza Pastore per XX. giorni la Chiesa santa.

ANASTAGIO I.

Gratiano Imp.

ANastagio Romano figliuolo di Massimo fu eletto Pontifice sotto l'Imperio di Gratiano, il quale essendo giouanetto, e di molta religione, e ualoroso nelle arme in un fatto d'arme, che egli con pochissimo danno de' suoi uinse presso Argentina città della Gallia, tagliò da XXX. mila Alemanni a pezzi, che erano a danneggiare ne' confini dell'Imperio entrati. Ritornatone poscia in Italia ne bandì a fatto la setta de gli Arriani, e nella uera, e catholica religione la ridusse. Veggendo poi in gran pericolo l'Imperio per cagione de' Gothi, che minacciauano di entrarui, tolse suo compagno nell'Imperio Theodosio Spagnuolo, e nelle cose militari illustre. Il quale Theodosio uincendo in battaglia gli Alani, gli Vnni, e i Gothi rese le contrade dell'Oriente all'Imperio, e fe con Athalarico Re di Gothi amicitia, e lega. Doppo la morte del quale Athalarico, che fu in Costantinopoli magnificamente sepolto, tutti i suoi soldati Gothi se ne passarono a militare con Theodosio, che era Principe humanissimo, e di gran bontà. In questo mezzo Massimo, che si haueua tirannicamente la isola di Bertagna occupata, passatone in terra ferma per occuparsi la Gallia, combattè presso Lione con Gratiano, e si l'ammazzò. Di che spauentato Valentiniano suo minore fratello si fugì uia, e ricouerossi con Theodosio in Costantinopoli. Vogliono alcuni, che questi duo fratelli in queste calamità incorressero per lo peccato di Giustina lor madre, la quale fauorendo la setta Arriana ne persequitaua fieramente i catholici, e spetialmente Ambrogio, il quale fu contra sua uoglia in questo tempo eletto dal popolo di Milano Vescouo. Percioche essendo morto Aussentio Vescouo heretico in Milano, se ne leuò tosto una gran riuolta; la quale uolendo Ambrogio, che albora nel gouerno di quella prouintia si ritrouaua, reprimere, e quietare,

Teodosio Imp.

Massimo tiranno.

tare, se ne entrò con la sua auttorità nella Chiesa, doue molte cose sopra l'accordo delle parti tumultuanti ragionò. Ma egli fu ad una uoce da tutti gridato, che non si douesse ad altrui, che ad Ambrogio, la cura di questo Vescouado raccomandare. E così fu a punto essequito. Onde fu egli tosto di cathecumino fatto Christiano, & ordinato de gli ordini sacri, creato Vescouo di Milano. E fu la sua santità, e dottrina tanta, quanta e dalla sua uita, e dalle opere, che egli dottissima, & elegantissimamente scrisse, si uede assai chiaramente. Ambrogio Vescouo.

Ora Anastagio nel suo Pontificato, ordinò, che quando si legge, o canta il sacro Euangelio nella Chiesa di Dio, non debbano i sacerdoti sedere, ma stare in pie curui alquanto, e deuoti. E che non si accettassero per sacerdoti i clerici forastieri, e quelli massimamente, che ueniuano di oltre mare, se non portauano la fede di cinque Vescoui delle contrade loro. Il che si ordinò, come uogliono, per cagione de' Manichei, che erano in quel tempo in grande istima nell'Aphrica, e mandauano de' loro per tutto il mondo, perche ne corrumpessero la fe Christiana. Ordinò ancho Anastagio, che non si accettaßero al clericato persone debili, e stroppiate di qualche membro. Egli dedicò ancho la basilica, che era chiamata Crescentina sulla uia Mamertina nella seconda regione della città. Furono i tempi di questo Pontifice, e di Damaso, e di Siricio illustrati non solamente da eccellenti Principi, come furono Giouiniano, Valentiniano, Gratiano, e Theodosio, ma da santissimi, e dottissimi huomini ancho, e Greci, e Latini in qual si uoglia facultà eccellenti, e grandi. La Cappadocia, come scriue Eusebio, ci generò, e diede duo famosi, e rari dottori, che furono Gregorio Nazianzeno, e il gran Basilio. Amendue furono nobili, amendue alleuati nelle scuole di Athena. Basilio fu Vescouo di Cesarea di Cappadocia, che fu prima chiamata Maza, e scrisse contra Eunomio eccellenti libri. Scrisse un libro dello Spirito Santo, e gli ordini della uita monacale. Hebbe duo fratelli dottissimi Gregorio, e Pietro. Del primo si leggeuano alcuni libri in tempo di Eusebio. Gregorio Nazianzeno. Basilio.

Ora il Nazianzeno, che ne menò Basilio al monastero, scrisse molte cose, e spetialmente in lode di Cipriano Athanasio gran Philosopho. Scrisse anche egli contra Eunomio duo libri, & un'altro contra l'Imperatore Giuliano. Scrisse in uerso heroico in lode del matrimonio, e della uirginità. Ritrasse e con ragioni, e col suo elegantissimo dire il popolo di Costantinopoli dalle loro heresie. Essendo poi finalmente molto uecchio, elettosi il successore in un poderetto si ritirò, e uita di

monaco ui uisse. Basilio morì sotto l'Imperio di Gratiano, Gregorio Nazianzeno sotto quello di Theodosio. Epiphanio Vescouo di Salamina di Cipro contra tutte le heresie passate elegantissimamente scrisse. Scrisse ancho molte cose in lingua Soriana Ephren diacono della Chiesa di Edissa. Di che a tanta dignità ne montò, che in alcune Chiese publicamente doppo la lettione della scrittura sacra alcuni delli suoi scritti si leggeuano, e con molta attentione. Ora Anastagio creati in due uolte, che egli fece ordinationi il Decembre, otto preti, cinque diaconi, e dieci Vescoui morì a XXVII. di Aprile, e fu nel cimiterio presso l'Orso pileato sepolto. E non fu piu, che tre anni, e dieci giorni Pontifice. Doppo il quale uacò XXI. giorni la Chiesa santa.

Epiph. Vescouo. Ephren.

INNOCENTIO I.

Innocentio di natione Albano, e figliuolo di Innocentio participò de' tempi di Theodosio, il quale con gran prudentia, e celerità ne oppresse, e tagliò a pezzi presso Aquileia il tiranno Massimo, che hauea Gratiano morto. Santo Martino haueua gia a Massimo questa calamità predetta, mentre che egli ne lascia spogliata di essercito la isola di Bertagna, per uenirne contra ogni ragione, e debito ad occuparne la Italia. Perciochè uenendone alhora da una parte gli Scoti, da un'altra i Pitti in quella isola, e ritrouandola senza un soldato, ageuolmente la corsero, e posero tutta in rouina. Theodosio, che era aiutato dal braccio diuino, nel quale egli tutto si confidaua, uolte poi le arme sopra gli altri tiranni, che auanzati erano, ne oppresse con marauigliosa celerità Androgatio compagno di Massimo, e Vittore il figliuolo, & Abrogaste, & Eugenio, che erano tutti con le arme in mano. Il perche meritamente in lode di Theodosio scrisse Claudiano Poeta, che egli fosse amato da Dio, e che i uenti, gli elementi, e'l cielo lo fauorissero. Egli fu Theodosio non solamente chiaro, e nobile per la disciplina, e ualore militare, che egli hebbe, ma per la eccellentia ancho dell'ingegno, e della religione, che lo fe raro. Perciochè essendoli in Milano uietato di potere entrare in Chiesa a sentire gli officij diuini per un certo suo publico peccato, se prima penitentia non ne faceua, in modo patientemente il sofferse, che ne ringratiò ancho Ambrogio, e ne fe penitentia. Facilla fu sua moglie, della quale egli hebbe Arcadio, & Honorio, che li furono poi successori nell'Imperio. Montato una uolta Theodosio in colera, per ha-

Theodosio Imp.

Claudiano poeta.

uere in Salonichi quel popolo dentro il theatro ammazzato un soldato, o come altri uogliono, un suo giudice, a gran forza de' sacerdoti Italiani fu ritenuto, che egli non facesse tutto quel misero popolo tagliare a pezzi. E perche egli ne fe con quel primo impeto morire molti, ritornato poi in se, e riconosciuto il suo errore, con le lagrime su gli occhi mostrò quanto pentimento di quello errore sentisse; e ne fe per ciò fare una legge, che le sententie de' Principi date sopra il castigare, o punire alcuno si douesse infino al terzo dì differire, a ciò che in questo mezzo se ne mouesse il Principe a compassione, o si pentisse, e ritrattasse di quel decreto. E si legge, che questo Principe da alhora in poi, ogni uolta, che sentito in colera si fosse, soleua per intertenere la essecutione della ira, e darne col tempo luogo alla colera, recitare pianamente tutte le lettere dell'alphabeto. Vogliono alcuni, che Theodosio conuersasse molto con un certo Giouanni monaco Anachorita in Thebaide, il cui consiglio cosi in pace, come in guerra, seguire soleua. Ma egli nel L. anno della sua uita in Milano morì. Ora Innocentio in tanta tranquillità dell'Imperio, & in tanta bontà di Principe molte cose instituì alla religione Christiana appertinenti. Egli ordinò, che si douesse il sabato digiunare, si perche in quel dì CHRISTO nel sepolcro giacque, come perche in quel giorno gli Apostoli digiunarono. Egli fece ancho alcune leggi sopra gli Hebrei, i pagani, e i monaci ancho. Cacciò di Roma gli heretici chiamati Cataphrigi, i cui autori erano stati Montano, Prisca, e Massimilla; e ui assentì Theodosio. Altri uogliono, che egli ne' monasteri li confinasse. Condennò ancho per heretici Pelagio monaco, e Celestino, i quali anteponeuano alla gratia diuina il libero arbitrio, e diceuano, che per se stessa la uoluntà nostra bastasse ad adempire i comandamenti diuini. Contra i medesimi heretici scrisse ancho molte cose Augustino. E Pelagio passandone nella Bertagna, con l'aiuto di Giuliano, che li fu nel seminare questo errore gran compagno, tutta quella isola del suo ueleno infettò. Dedicò Innocentio la Chiesa di Geruasio, e Protasio, che era stata edificata, & ornata alle spese di una donna Vestina, che hauea nel suo testamento lasciato, che a questo effetto fosse stata la sua heredità uenduta. Gli ornamenti, e duoni di questa Chiesa furono due patene di argento di X L. libre, e dodici corone di argento. Vi era un ceruo di argento di uinticinque libre per ornamento del fonte del battesmo, che uersaua, e gettaua giù l'acqua. Vn uaso di argento di cinque libre per tenerui il chrisma.

Cataphr. heretici.

Pelagio heretico.
Celestino heretico.

Duo sciphetti di argento di rileuo di uinti libre. Dotò ancho la Chiesa di molte case, e poderi dentro, e fuori di Roma per sostentamento di sacerdoti. E diede la cura, e'l gouerno di questa Chiesa, e di quella di Santa Agnesa a Leopardo, e Paolino preti. Nel tempo di questo Pontifice fu Apollinare Vescouo di Laodicea, che fu cosi acuto nel disputare, e uehemente, che haueua ardimento di tenere questa conclusione, che il Saluatore nostro non hauea, come huomo, hauuto altro, che il corpo; & essendo astretto, e forzato dalle ragioni contrarie de' catholici diceua, hauere ancho hauuta l'anima, ma non gia la rationale, ma quella, che uiuifica il corpo. che per la parte rationale il uerbo eterno suppliua. la quale opinione era prima da Damaso, e poi da Pietro Vescouo di Alessandria stata reprobata, confutata, e dannata. Da costui hebbero e l'origine, e'l nome gli heretici Apollinaristi. Martiano Vescouo di Barzellone, che fu & in castità, & in eloquentia eccellente, ancho nella fe fu catholico, & oppugnò ne' suoi scritti gli heretici Nouatiani. Cirillo Vescouo di Hierusalem, che fu più uolte dalla Chiesa cacciato, e poi toltoui finalmente sotto l'Imperio di Theodosio tenne otto anni di lungo il Vescouado, e molte cose scrisse. Esicio, che nella sua giouentù in Cesarea intese da Thesphesio rethorico nella medesima scuola con Gregorio Nazianzeno, si tolse una gran fatica per potere risarcire la libraria di Origene, e di Pamphilo, che era gia tutta marcia, e guasta. E scrisse ancho egli di molte cose. Nel medesimo tempo Geronimo prete, che si uiueua in Bethleem, marauigliosamente con la sua facundia, & ingegno la fede Christiana accrebbe, come ne fanno i suoi scritti ampia fede. Fu ancho in questi tempi nel sinodo, che fu fatto in Bordeo, la opinione di Priscilliano riprobata, e dannata; che era dalla heresia de' Gnostici, e de' Manichei, de' quali si è ragionato di sopra, deriuata. Ora Innocentio fe quattro uolte ordinationi in Roma, e creò trenta preti, dodici diaconi, e LIIII. Vescoui, e morì finalmente a XXVIII. di Luglio, e fu nel cimiterio presso l'Orso pileato sepolto. Resse la Chiesa XV. anni, duo mesi, e uinticinque giorni; laquale XXII. dì doppo lui uacò. In questi tempi uogliono, che da duo Rabbi fosse il Talmud de gli Hebrei composto.

Apollin. heretico.
Apollinaristi heretici.
Cirillo Vescouo.
Esicio.
Priscill. heretico.
Gnostici heretici.

ZOSIMO. 417

ZOsimo Greco di natione, e figliuolo di Abraham fu nel tempo di Arcadio, e di Honorio, che a Theodosio lor padre nell'Imperio successero. Tolto questi duo fratelli l'Imperio si diuisero fra loro il gouerno. Percioche Arcadio l'Oriente resse, Honorio l'Occidente; benche il padre loro, che assai garzonetti li lasciaua, desse loro tre Capitani, che hauessero douuto l'Imperio Romano nella sua maestà, & in tranquillità, e pace tenerlo; Rufino nell'Oriente, Stilicone nell'Occidente, e Gildone nell'Aphrica. Ma questi auidi poi di signoreggiare, facendo poco conto di questi garzoni, che ueri, e dritti Principi erano, ogni sforzo per occuparne l'Imperio fecero. Contra Gildone, che hauea tolte le arme nell'Aphrica, Mascelger suo fratello, che della crudel natura di lui dubitò, si mosse con uno essercito; e facendoui fatto di arme il uinse, e pose in rotta talmente, che o per dolore; o pure col ueleno non molto poi Gildone lasciò la uita. Ma insuperbito per questa uittoria Mascelger, perche egli ne a Dio, ne a gli huomini la perdonaua, fu da i soldati suoi stessi tagliato a pezzi. Rufino, mentre che ancho egli cerca di insignorirsi dell'Oriente, fu dall'Imp. garzonetto Arcadio oppresso. Egli entrò in questo tempo in Italia Rhadagasio fierissimo Re di Gothi, il quale l'andaua tutta ponendo a ferro, e a fuoco. Di che mossi i Romani, e fatto Stilicone lor capo andarono loro con potente essercito sopra, e sulli monti di Fiesole in Toscana questo barbaro nemico uinsero. A Rhadagasio successe Alarico, il quale Stilicone potendo uincerlo, sempre il sostenne, e fauorì ancho. Onde essendosene finalmente passato Alarico nella Gallia, & hauendoli qui presso Polentia dato un luogo Honorio, perche ui si potesse co' suoi Gothi fermare ad habitare; Stilicone, a cui disegni era ogni pace contraria, ne mandò un certo Saulo Hebreo con una parte delle genti sopra il Gothò, che standosi tutto securo a celebrare il dì della Pasqua, fu facile cosa essere posto sossopra, & sentirne ancho danno. Ma il dì seguente poste le sue genti in punto Alarico con tanto impeto sopra Saulo ne andò, che non ne lasciò nemico in uita. E fatto questo lasciò la Gallia, e sopra Stilicone, che era col corpo dell'essercito Romano, si mosse. E uintolo in un fatto di arme ne uenne sopra Roma al dritto, e doppo un lungo, e graue assedio la prese. Il che fu nell'anno M C L X I I I I. dal suo prin-

Arcadio Imp. Honorio Imp.

Rufino. Stilicone. Gildone.

Rhadag. Re di Gothi.

Alarico Gotho.

Roma presa da Gothi.

cipio, che era il CCCCXII. della salute nostra. Ma egli si portò così clemente Alarico in questa uittoria, e con tanta modestia, che fece andare tosto bando, che i suoi douessero spargere il manco sangue, che fosse possibile, in Roma; e che a tutti quelli, che dentro le Chiese di San Pietro, e di San Paolo si saluassero, si perdonasse. Egli si partì il terzo dì dalla città di Roma, che per tutte queste ragioni sentì men danno di quello, che si pensò, percioche poco incendio sofferse; e se ne passò uia oltre con tutto l'essercito ne' Lucani, e ne' Brutij, doue presso Cosenza, che egli prese a forza, e diede a soldati a sacco, morì. E fu tosto ad una uoce di Gothi eletto loro Re Athaulpho, che era e nobilissimo, e parente de' Re passati. Costui ritornandone con l'essercito di nuouo in Roma, a prieghi di Galla Placidia sua moglie, e sorella di Honorio ordinò, che non ui si spargesse piu sangue, ne ui si rubasse piu cosa alcuna. E così partendone à gli officiali stessi della città ordinarij il gouerno della pouera Roma lasciò. Egli hebbe certo prima animo di spianare col terreno Roma, & un altra nuoua città edificare, che pensaua fare chiamare Gothia; e lasciare ancho a descendenti Imperatori il suo nome, talmente, che non piu Augusti, ma si douessero Athaulphi chiamare. E Placidia sua moglie fu, che non solamente da questo pensiero, e disegno il tolse, che ancho li fe fare amicitia, e lega con Honorio, e con Theodosio il giouane figliuolo di Arcadio, che era gia morto. Ora in questa tanta procella, e rouina dell'Imperio non lasciò mai Zosimo la cura delle cose diuine. Percioche egli ordinò, che quando si celebra, i diaconi sulla sinistra mano il manipolo hauessero. Volle ancho, che nelle parochie si potesse il sabato Santo benedire il cirio. Vietò a clerici di potere bere sul publico, e gli permise di potere farlo nelle cantine de' fedeli. Vietò ancho, che non potessero i serui essere admessi al clericato; perche bisognaua, che a questo ministerio le persone libere, & integre chiamate fossero. Ma egli ui furono poi ne' secoli sequenti non solamente e i serui, e i bastardi, ma i figliuoli ancho di qual si uoglia maluaggio, e ribaldo huomo. Onde non dobbiamo poscia dolerci, se uediamo poi sentirne trauagli la Chiesa Santa. Si legge, che Zosimo ne mandasse al consilio, che fu fatto in Cartagine, Faustino Vescouo, e duo preti Romani, perche mostrassero, come non si doueua in luogo alcuno cosa publicamente trattare senza il consentimento della Chiesa Romana. Nel Pontificato di Zosimo fu Lucio Vescouo Arriano, che in uarij soggetti alcuni libri scrisse. Scrisse

Athaulpho Re di Gothi.
Galla Placidia.

ancho molte cose Diodoro Vescouo di Tarso, mentre che egli era in Antiochia prete; & imitò ben le sententie di Eusebio, non gia la eloquentia, percioche egli non seppe gran fatto le politie della buona lingua. Tiberiano scrisse anche egli uno apologetico per la sospitione, che era di lui, che non fosse heretico, perche con Priscilliano accusato fu. Euagrio tradusse di Greco in Latino la uita di Santo Antonio, e fu di un pronto, e feruido ingegno. Scrisse ancho Ambrogio Alessandrino scolare di Didimo un bel libro contra Apollinare. Furono in questo tempo ancho in pregio Giouanni Vescouo di Costantinopoli, e Theophilo Vescouo di Alessandria. Il primo, come io penso, fu Giouanni Chrisostomo, che dalla elegantia del dire questo cognome conseguì, che non uuole altro dire, che bocca di oro; & il quale ne trasse alla uerità della fede Theodoro, e Maßimo, che Libanio, & Andragathio philosopho loro maestri lasciarono per seguirne Chrisostomo. Essendo gia presso la morte Libanio, e dimandato, chi lasciaua egli successore nella sua scuola; Non lascierei altri, disse, che Chrisostomo solo, se egli non si fosse fatto Christiano. In questo tempo essendo portati al Pontifice Zosimo i decreti sinodali furono con le debite solennità confirmati; e tosto per ciò per ogni luogo la heresia di Pelagio reprobata, e dannata. Scriuono alcuni, che Petronio Vescouo di Bologna, e persona santißima, e Poßidonio Vescouo della prouintia dell'Aphrica grande opinione, & odore di santità in questo tempo presso i fedeli si concitassero. Egli scrisse ancho contra gli heretici Primatio molte cose al Vescouo Fortunato. Vogliono, che in questo tempo Proba moglie del Proconsolo Adelpho componesse in lode del Saluatore nostro il centone di Vergilio. Alcuni danno questa lode ad Eudoßia moglie di Theodosio il giouane. Augustino, che era nella fe discepolo di Santo Ambrogio, e che fu senza alcun dubbio il piu dotto huomo, che hauesse quella età, essendo Vescouo di Bona in Aphrica non restaua in quello tempo di difensare e con scritti, e con dispute la uerità della fede nostra. Ma Zosimo creati in Roma dieci preti, tre diaconi, & otto Vescoui morì a XXVI. di Decembre, e fu sulla uia Tiburtina presso il corpo di San Lorenzo martire sepolto; essendo stato uno anno, tre mesi, e dodici giorni Pontifice. Vacò la Chiesa doppo lui undici dì.

Gio Chrisostomo.

Proba Romana.

August. Vescouo.

ANNOTATIONE.

Che questo Zosimo fosse di natione Greco Asiatico, e che Cesarea della Cappadocia fosse la patria sua, e che fosse nepote di quello Hermogene, che compose il Credo nel concilio Niceno, si puo suspicare ageuolmente da una certa epistola di Basilio Vescouo Cesariense scritta a Papa Innocentio; doue talmente il dipinge, che da alcune circostantie si conosce egli essere Zosimo. Il quale essendo persona santissima, e dottissima fu per la incredibile sua uirtù mandato da Basilio Vescouo di Cesarea, essendo prete di quella Chiesa, a Papa Innocentio suo predecessore in Roma. Doue fu subito doppo la morte di Innocentio ad una uoce di tutti creato Pontifice nel CXVI. essendo Theodosio il giouane la settima uolta, e Palladio Consoli. Fu Zosimo Papa tre anni, quattro mesi, & otto dì. Doppo la cui morte il dì seguente fu Bonifatio prete eletto Pontifice in scisma con Eulalio Arcidiacono. Il quale Eulalio fu in capo di tre mesi, e mezzo forzato a lasciare questa dignità, e fu fatto Vescouo in Campania. E restò per ciò Bonifatio pacificamente nella sede Apostolica. Questo scisma fu il quinto, che nella Chiesa Romana fosse; & Anastagio Bibliotecario particularmente in quel registro, che io ho detto di sopra, il descrisse; & io ne ragionerò a lungo nel libro mio de' Pontifici. Ma di quello, che io ho di Zosimo detto, Guiglielmo Sirleto Protonotario Apostolico, e persona eccellente, e ben dotta me ne auertì.

BONIFATIO I.

Honorio Imp.

Bonifatio Romano figliuolo di Giocondo prete fu sotto l'Imperio di Honorio[+], Pontifice. Nella sua creatione si leuò albora fral clero una gran riuolta. Percioche mentre che Bonifatio nella basilica di Giulio si elegge; nella basilica di Constantino fu eletto Eulalio^, & a lui subito opposto. Il che hauendo Honorio inteso, che albora in Milano si ritrouaua, facendone Placidia col figliuolo Valentiniano instantia, diede ordine, che fossero amendue cacciati di Roma[#]. Ma egli fu poi in capo del settimo mese riuocato Bonifatio, e fatto solo capo nella Chiesa di Dio. Essendo in questo mezzo morto Athaulpho Re di Gothi fu Vallia eletto; il quale ritrouandosi spauentato per un certo giudicio di Dio, ne restituì ad Honorio il fra-

Vallia Re di Gotbi.

+ non volendo fatto Pont: ... [handwritten margin note, partly cut off:] ...tivi patenuto due giorni non potendosi fare l'elezione se non tre giorni dopo la morte dell'Antecessore come poi con legge fu stabilito, e fu sello dal Vescovo Ostiense consecrato dal che il Mabillone probabilmente inferisce che anche gl'altri Vescovi vi assentissero. Non essendosi aspettato il terzo giorno nell'elezione di S. Gregor: VII perciò li viene un oggetto a questo S. Pont: da Bennone falso Card.le

tello Placidia, che egli haueua appresso di se con molta honestà tenuta; e dandoli elettissimi, & e securissimi ostagi una buona pace ui stabilì. Il medesimo fecero gli Alani, i Vandali, e i Sueui. Et Honorio diede Placidia per moglie a Costantio, che egli haueua gia dechiarato Cesare. Dal quale matrimonio Valentiniano nacque. Onde essendo poi Placidia cacciata dal fratello se ne passò nell'Oriente con Honorio, e Valentiniano suoi figliuoli. Ora Bonifatio ordinò, che ne monaca, ne donna alcuna la palla sacra dell'altare toccasse, ne l'incenso ponesse; e che chi era seruo, o altrui per debito obligato, non fosse per clerico riceuuto. Egli edificò ancho una cappella nel cimiterio di santa Felicita martire, il cui sepolcro uagamente di marmi, e di argento ornò. Perche egli ui donò una patena di argento di uinti libre, & un sciphetto pure di argento di dieci, e tre corone di argento con duo calici minori. Il Pontificato di Bonifatio fu celebre per molte persone di importantia, che in quel tempo uissero, e ne fu fra gli altri uno Geronimo prete nato di Eusebio in Stridone terra posta sulli confini della Dalmatia, è della Pannonia, e che fu gia rouinato da Gothi. Non bisogna qui fatigarci in dire, quanto egli e con la uita, e co' scritti alla Chiesa Santa giouasse, poi che e la sua santissima uita cosi a tutti, e per tutto risblende, e ne sono in tanto pregio, e stima i suoi scritti, che da dotti piu dotto auttore non si legge. Egli morì poi finalmente Geronimo in Bethleem l'ultimo giorno di Settembre nel X C I. anno della sua età. E' celebrato ancho per uno elegante, & accorto ingegno Gelasio Vescouo di Cesarea di Palestina, nella quale Prelatura ad Eunomio successe. Egli scrisse ancho Destro figliuolo di Patiano una historia a Geronimo. Amphilotio con elegante stilo lo Spirito Santo lodò. E Geronimo loda molto Sophronio, perche dotta, e copiosamente scriuesse della rouina di Serapi un libro. Vogliono, che in questo tempo Luciano prete inspirato da Dio ritrouasse le reliquie di San Stephano protomartire, e di Gamaliele maestro di Paolo; e ne scriuesse in lingua Greca a tutte le Chiese del Christianesimo. La quale scrittura Abondio prete Spagnuolo se poi latina & ad Orosio prete la drizzò, e mandò. Pongono alcuni in questa età ancho Giouanni Cassiano, e Massimino persone dottissime. Non si dubita cosi di Eutropio discepolo di Augustino, il quale scrisse succintamente in epitome la historia Romana dal principio di Roma fino al suo tempo. Scrisse ancho della pudicitia, e dello amore della religione a due sorelle dedicate a CHRI-

Geronimo prete

Luciano prete

Eutropio

510. Lodano ancho Giouenale, che era albora Vescouo di Costantinopoli. Fu ancho in istima in questi tempi Heros persona santa, discepolo di San Martino, e Vescouo di Arli. Ora hauendo Bonifatio fatte una uolta ordinationi, e creati XII. preti, tre diaconi, e XXXVI. Vescoui mori a XXV. di Ottobre, e fu sulla strada Salaria presso Santa Felicita, sepolto, hauendo tenuto tre anni, otto mesi, e sette giorni il Pontificato. Doppo la sua morte tosto alcuni chierici ne richiamarono Eulalio in Roma. Ma egli o per sdegno, o per dispregio, e satietà delle cose del mondo, poco conto fe di uenirui; e morì l'anno sequente alla morte di Bonifatio. Vacò la Chiesa noue dì.

CELESTINO I. 423

Theodosio II. Imp. Valentiniano Imp.

Celestino di natione Campano fu nel tempo di Theodosio il giouane; il quale doppo la morte di Honorio, che fu eccellente Principe, creando Cesare Valentiniano figliuolo di Placidia sua zia nel mandò al gouerno dell'Imperio dell'Occidente. E Valentiniano essendo tosto col consentimento di tutta Italia creato Imperatore ne tolse in Rauenna la bacchetta, e ne frenò con marauigliosa felicità in Italia gl'inimici dell'Imperio Romano, e spetialmente il tiranno Giouanni. In questo mezzo i Vandali, gli Alemanni, e i Gothi nationi barbare, e fiere, ne passarono sotto gli auspitij del Re Genserico di Spagna in Aphrica, e ne posero tutte quelle contrade a ferro, e a fuoco; e col ueleno della heresia Arriana ancho la fede catholica in que' luoghi macchiarono, e ne mandarono alcuni Vescoui catholici in essilio. In questa calamità il buono Augustino Vescouo di Bona nel terzo mese dell'assedio di questa città a XXVIII. di Augusto, che era il LXXVII. anno della sua uita, morì. Ora i Vandali presa Cartagine ne passarono nella Sicilia, e tutta la isola corsero, e saccheggiarono. Il medesimo fecero i Pitti, e gli Scoti nella isola di Bertagna, che si occuparono. Et essendo da i Britanni in loro aiuto chiamato Etio Patritio, e Capitano nelle cose militari eccellente, non solamente ne' lor bisogni non li soccorse, che ancho auido di regnare ne sollicitò gli Hunni, perche Italia ne occupassero. Il perche ueggendosi i Britanni abandonati da Etio, chiamarono in fauore loro gli Angli, li quali poi non amici, che gli aiutasse, ma nemici, che gli opprimesse, sentirono. Percioche in modo ne furono conci, che e la patria insieme ne perdirono, e'l nome; perche Anglesi, e poi Inglesi

Genserico Vandalo. Augus. Vescouo. Sicilia saccheggiata. Etio Patritio. Angli. Inglesi.

ne furono i popoli di quella isola detti. Essendo in questo morto in Costantinopoli Theodosio nel X X V I I. anno del suo Imperio, duo fratelli Belda, & Athila Re de gli Hunni ne intrarono con grosso essercito nell'Illirio, e ui posero a ferro, e a fuoco il tutto. Celestino in questo mezzo uolto tutto al culto diuino ordinò, che auanti alla messa si cantassero dal choro di sacerdoti con le sue antiphone i Psalmi, come non si solea prima fare.+ Percioche letta la Epistola, e l'Euangelio poco appresso si finiua la messa. Scriue Martino Casinate, che il Iudica me Deus, & discerne causam meam, che nel principio della messa si dice, fu inuentione di questo Pontifice; al quale ancho attribuiscono il Graduale. Molte altre cose ordinò alla Chiesa appertinenti, & dedicò la basilica Giulia, alla quale fe questi duoni; Una patena di argento di X X V. libre, duo sciphetti di argento medesimamente di uinti libre, duo candelieri di argento di X X. libre; e X X I I I I. uarij uasi di bronzo di molto peso. In tempo di questo Pontifice, il Vescouo di Costantinopoli Nestorio s'ingegnò di seminare un nuouo errore nella Chiesa; e fu, che predicaua, e diceua, essere CHRISTO *nato di Maria huomo solamente, e non Dio, & esserli la diuinità stata per li meriti suoi conferita.+ Alla quale empietà grandemente si opposero e Cirillo Vescouo di Alessandria, e Celestino Pontifice. Percioche ragunatone un sinodo in Epheso di C C. Vescoui, ne fu l'empio Nestorio co' suoi seguaci heretici, e con tutti i Pelagiani,+ che questa pazza opinione assai simile alla loro fauoriuano, per un generale consentimento di tutti con tredici canoni, che le loro sciocchezze impugnauano, riprobato, e dannato. Egli mandò ancho Celestino nella isola di Bertagna Germano Vescouo di Altisiodoro, perche oppugnando gli heretici ne ritirasse que' popoli alla uerità della fede. Mandò ancho Palladio, che egli creò Vescouo, a predicare a gli Scoti la fede,+ che essi desiderauano di riceuere. Per la quale cosa fu egli cagione, che col mezzo di questi Prelati, che mandò a torno, una gran parte dell'Occidente alla fede Christiana si conuertisse. Dicono, che in questo tempo il diauolo trasformatosi nella persona di Mose ne ingannasse molti Giudei, dando loro ad intendere di douerli di Candia, doue essi erano, col piede asciutto, nel modo, che nella historia del Testamento uecchio si legge, condurre per mezzo al mare in terra di promissione. Percioche molti, che il falso Mose seguirono, nel mezzo del mare perirono. Quelli soli uogliono, che si saluassero, che alhora, essere* CHRISTO *uero Dio con-*

Athila Re de gli Hunni.

Fuorono li Novatiani aveuano molte Chiese in Roma col loro Vescovo chiamato Rusticola percio l'obligo a dover occultamente fare le sue adunanze
+ se si cantavano li salmi inalternamente oppure una sola come si fa adesso non consta
+ o per dir meglio Celestiani giache Celestio era piu noto che Pelagio
+ Anche li Hiberni anticamente si chiamavano Scoti percio ciascuna di queste Nazioni pretende che a se sii stato mandato Palladio

+ Onde chiamava la B.ma V. Xrotocon e non Theotocon e percio essendo arrivata in Roma la notizia della adunanza di Nestorio il popolo pieno d'alegrezza andava per la citta invocando Ma con queste parole S. M.a Mater Dei, quali furono ajiona alli [illegible] et in tal modo si [illegible] mirab. [illegible]

fessarono. Ora Celestino creati in tre ordinationi, che egli fece il Decembre, XXXII. preti, XII. diaconi, e XLII. Vescoui morì a VI. di Aprile, e fu nel cimiterio di Priscilla nella uia Salaria sepolto, Fu otto anni Pontifice, e X. mesi, e XVII. giorni. E uacò la Chiesa XXI. dì doppo lui.

SISTO. III. 432

Valentiniano Imp. Genserico Vandalo.

SISTO terzo fu Romano, e figliuolo di Sisto, & all'Imperio di Valentiniano arriuò; ilquale ritrouandosi Imperatore dell'Occidente fece pace con Genserico Re di Vandali; e diuisasi con lui a certi confini l'Aphrica, ne diede a Vandali ad habitare liberamente quella altra parte. Essendo poi Genserico subornato da gli Arriani incominciò a fauorirne la heresia loro, & a persequitarne per cio i Vescoui catholici con uarii spauenti. In questo mentre che Valentiniano ne passa in Costantinopoli, e si mena la figliuola di Theodosio per moglie, i Vandali sotto la scorta di Genserico prendono a forza un'altra uolta Cartagine, e si la pongono a sacco. E fu nel DLXXXIIII. anno, da che era incominciata ad essere di Romani. Mentre che in Aphrica queste cose passauano, Athila Re de gli Hunni non contento di hauersi a suo bell'agio le Pannonie occupate, ne passò a porne la Macedonia, la Misia, la Achaia, e le Thracie in rouina. E facendo Bleda suo fratello morire, per non hauere compagno nel regno ne rimontò in tanto ardimento, che egli si pose in cuore di douere l'Imperio dell'Occidente occupare. Onde raccolto a un tratto da ogni parte un copiosissimo essercito si pose tosto in camino. Il che quando Etio intese, ne mandò tosto in Tolosa a stringere col Re Theodorigo la pace, & una lega con questi patti firmata, che con pari essercito, & a spese comune douessero contra Athila muouere le arme. Nell'essercito Romano, e di Theodorigo furono Alani, Borgognoni, Franchi, Sassoni, e quasi di tutti gli altri popoli dell'Occidente. Ora passatone finalmente Athila fin sulle campagne Catalaunice, fu qui con grande ardore di animo di ambe le parti com battuto; e si era gia buona pezza con tanta saldezza e feruore mantenuta la battaglia, che di amendue le parti morirono LXXX. mila huomini senza punto inchinare, ne cedere ne da questa, ne da quella parte la zuffa, quando per una uoce, che non si sa, donde uenne, la battaglia si distaccò. Vogliono, che Theodorigo padre del Re Thurismondo

Cartagine saccheggiata.

Athila.

Etio.

rissimondo in questo gran fatto di arme morisse. Ora Sisto tolto, che hebbe il Pontificato, fu fatto reo in giuditio da un certo Basso. Onde ne fu raunato un sinodo di LVII. Vescoui, doue talmente il Pontifice si difensò, che ne fu per una uoce di tutti assoluto. E ne fu per ciò l'iniquo calunniatore Basso, permettendolo Valentiniano, e Placidia sua madre, condennato, e mandato in essilio, con conditione però, che nell'ultimo tempo della uita sua non gli si negasse il uiatico, e'l salutare sacramento dell'altare. I suoi poderi andarono in potere non del fisco, ma della Chiesa. Vogliono, che egli poco doppo questo essilio uiuesse, perche dicono, che nel terzo mese morisse. E fu dal Pontifice Sisto ne' suo lenzuoli con le proprie mani auolto, e consperso di aromati, e sepolto in San Pietro co' padri suoi. Egli edificò Sisto la Chiesa di nostra Signora, che da gli antichi fu cognominata di Liberio, presso il macello di Libia; e fu poi cognominata ad presepe, e finalmente Santa Maria maggiore. Il titolo, che nel suo frontispitio si legge, dimostra assai chiaramente, che questo Pontifice la edificasse, dicendo, SYXTVS EPISCOPVS PLEBI DEI. Egli donò il medesimo Pontifice a questa Chiesa un'altare di finissimo argento di CCC. libre; tre patene di argento di CXX. libre; cinque sciphetti di argento, dieci calici, e XXVIII. corone di argento, e tre candelieri di argento medesimamente, & un torchio pure di argento, che uersaua acqua nel battisterio. Le donò ancho la uilla di Scauro sul contado di Gaeta per lo uiuere de' sacerdoti. E ui ornò il pulpito, o ambolo, che diciamo, sul quale l'Euangelio, e la Epistola si cantano, di belli marmi di porphido. A prieghi ancho di questo Pontifice ne ornò uagamente Valentiniano alcune Chiese in Roma. Perche egli sul confessorio di San Pietro drizzò una imagine di oro del Saluatore tutta di gemme ornata, e distinta; e ripose gli ornamenti di argento, che erano nella coppula della Chiesa di Laterano, e che haueuano gia i barbari tolti uia. Adornò ancho di argento il confessario di San Pietro. In questi tempi uogliono, che il Vescouo Pietro di natione Illirico edificasse sul'Auentino la Chiesa di santa Sabina non lungi dal monasterio di san Bonifatio, doue il corpo di santo Alessio gia se. Il che crederei io, che nel tempo di Celestino primo auenisse, come que' uersi heroici, che fino ad hoggi ui si leggono, il fanno chiaro. Scriuono ancho alcuni, che nel tempo di questo Pontifice fosse Eusebio da Cremona, & Philippo amendue discepoli di san Geronimo, e che con elegante stilo scrissero molte cose. Lodano ancho in

Chiesa di santa Maria magg.

Chiesa di santa Sabina.

Eusebio Cremonese.

questo tempo Eucherio Vescouo di Lione e di dottrina, e di facundia di dire. E finalmente Hilario ancho Vescouo di Arli, e persona di gran santità, e dottrina è in questi tempi celebrato. Ora Sisto dispensato ciò, che egli haueua, o in edificij, & ornamenti di Chiese, o in souuenirne alle miserie di poueri, creati che hebbe XXVIII. preti, XII. diaconi, e LII. Vescoui, morì, e fu nella grotta della uia Tiburtina presso al corpo di san Lorenzo sepolto. Fu Pontifice otto anni, e XIX. giorni. E restò doppo la sua morte la Chiesa santa per XXII. giorni senza pastore.

LEONE I.

Leone nato in Toscana figliuolo di Quintiano fu in quel tempo, quando ritornatosi Atila dal fatto d'arme Catalaunico nelle Pannonie fe tosto nuouo apparecchio di un grosso essercito per ritornare in Italia. Doue egli con fellone animo ritornò, e ui tenne tre anni di lungo assediata strettamente Aquileia, che era là su i confini. Et essendo gia fuori di speranza di potere prenderla, e per partirsi di giorno in giorno, accortosi, che le cicogne cauauano dalla città i loro ucellini, e fuori in campagna li conduceuano, toltolo in augurio fe di nuouo con ogni sforzo dare la batteria alla città, e con un crudo, e fiero assalto la prese finalmente, e la diede a soldati a sacco, e la bruciò. E perche non perdonaua a persona alcuna di qual si uoglia età, ò sesso, si faceua chiamare Flagello di Dio. Doppo questa uittoria gli Hunni, quasi rotte le sbarre, che gl'impediuano, per tutta la Marcha Triuigiana si sparsero, occupandone, e ponendone tutte quelle città con le altre ancho della Lombardia in rouina, e saccheggiarono crudamente Milano, e Pauia. Volto poi per passarne tutto fiero sopra la città di Roma, e giunto là, doue il Mincio mette in Po, sul uolere passare con l'essercito il fiume, gli si fece il buon Leone incontra, che non potendo una tanta calamità d'Italia soffrire, e temendo ancho della rouina di Roma, confortatoui ancho dall'Imp. Valentiniano se ne era qui uenuto a trouarlo. E con l'essempio di Alarico, che presa, che hebbe Roma, era subito per diuino giudicio morto, li persuase caldamente di non douere passare oltre. Ascoltò Atila il ricordo del buon Pontifice, e gli obedì; perche disse poi, che egli haueua, mentre Leone li parlaua, ueduto starli dietro duo cauallieri con le spade ignude in mano, che li minacciauano la morte, se egli al

Atila. Dal che ne è seguito che molti per mettersi in sicuro si ritirorono nell'isole dell'Adriatico e si formò la città di Venezia

santo Pontifice non obediua; i quali duo si pensò, che fossero stati san Pietro, e san Paolo. Partendo indi adunque Atila nelle Pannonie si ritornò, doue rompendoglisi non molto poi per ebrietà una uena del naso a sangue, morì. E Leone ritornatosi in Roma tutto a confirmare, e stabilire la fede catholica si uolse, che era albora assai da gli heretici trauagliata, & oppugnata; e da Nestoriani spetialmente. Perciocbe Nestorio Vescouo di Costantinopoli bauea detto, che la gloriosa uergine non fosse stata madre di Dio, ma di uno huomo, altra persona facendo della carne, altra della diuinità, e seperatamente essere l'un figliuolo di Dio, l'altro dell'huomo. Et Eutichio Abbate Costantinopolitano, per non parere di hauere la medesima opinione con Nestorio diceua, essere la natura diuina con la humana nel medesimo composito ricaduta, & essersi una sola cosa fatta, e non potersi fra se per modo alcuno distinguere. Questa heresia fu da Flauiano Vescouo di Costantinopoli reprobata, e ne fu con uolontà di Theodosio un sinodo raunato in Epheso; del quale essendo Dioscoro Vescouo Alessandrino Presidente, fu Eutichio riposto, e Flauiano condennato. Ma essendo poi morto Theodosio, & creato Imperatore Martiano Principe catholico, fu per ordine di Leone fatto in Calcedonia il concilio; nel quale fu con l'autorità di DCXXX. Vescoui concluso, e decretato, che si douesse tenere, e credere, che in CHRISTO furono due nature, e che il medesimo CHRISTO fosse Iddio, & huomo. E ne furono consequentemente reprobati, e dannati Nestorio, & Eutichio nephando capo di Manichei. Furono ancho publicamente bruciati i libri di Manichei, e posta giù, e calcata la superbia, e la heresia di Dioscoro. Essendo in questo stato morto da i suoi stessi Valentiniano ne occupò in Roma Massimo tiranno l'Imperio, e si tolse ancho a forza, e contra uoglia di lei per moglie Eudossa gia moglie di Valentiniano. Per la quale cosa essendo di Aphrica chiamati i Vandali, sotto la scorta di Genserico se ne uennero nemicheuolmente in Roma; & entrati nella città la saccheggiarono, ui bruciarono le Chiese, e de' loro ornamenti le dispogliarono. Nel quale tumulto fu Massimo da un certo Orso soldato Romano tagliato a pezzi, e gettato nel Teuere. Nel sacco della città non era il pouero Pontifice inteso, che gridaua, e diceua, che se ne portassero la preda, doue piu lor piaceua, e perdonassero alla disgratiata città, & alle Chiese di Dio. Il quartodecimo dì doppo, che entrati ui erano, ne uscirono i barbari, e se ne menarono un gran numero di cattiui, &

Nestorio heretico.

Eutichio heretico.

Dioscoro heretico.

Massimo tiranno.

Roma saccheggiata

insieme Eudossa con la figliuola in Aphrica: Leone, che restò di una tanta calamità oltre modo dolente, si uolse tutto a risarcire la desolata città, e le bruciate Chiese; e ne persuase a Demetria serua di Dio; che douesse in un suo podere sulla uia Latina tre miglia lungi di Roma edificare a san Stephano un tempio. Et esso in honore di san Cornelio Vescouo una Chiesa sulla uia Appia edificò. Egli ristorò le Chiese mezzo rouinate, rifece i uasi, che ne erano stati tolti, o guasti. Edificò ancho tre camere in tre basiliche di san Giouanni, e Paolo. Ordinò tanti del popolo di Roma, che hauessero cura de' sepolcri de gli Apostoli, e li guardassero, e li chiamò cubicularij. Ordinò ancho, che prima che si consacri nella messa, si dica, Hoc sanctum sacrificium &c. e che non possa monaca alcuna il uelo benedetto di testa riceuere, se non si approba, e fa chiaro prima, che alla babbia constantemente XL. anni uiuuto. Ma mentre che il santo Pontifice è a queste cose intento, sorse di un subito la heresia de gli Acephali, che furono cosi detti, perche senza autore, ne capo fossero, e senza ceruello. Questi dannauano il concilio di Calcedonia, e negauano la proprietà di due sustantie in CHRISTO, affermando, essere solamente una natura nella persona di lui. Questa heresia Leone Pontifice con dotte, & eleganti Epistole, che egli a catholici scrisse, ne confutò. Scriuono alcuni, che in questi tempi fiorissero Paolino Vescouo di Nola, Prospero Aquitano persona dotta, Mamerco Vescouo di Vienna; il quale Mamerco, come uogliono, per li spessi terremoti, che si sentiuano, e nella Gallia spetialmente, le Letanie ordinò. Ora Leone hauendo nelle sue ordinationi, che fece, creati. LXXXI. prei, XXXI. diaconi, & LXXXVI. Vescoui morì a X. di Aprile, e fu in Vaticano presso san Pietro sepolto. Tenne XXI. anni, & XLII. giorni la Chiesa in mano, ottimamente reggendola; la quale uacò doppo lui sette giorni.

Acephali heretici.

Paolino Vescouo di Nola.

Mamerco Vescouo.

HILARIO.

Hilario nato in Sardegna, e figliuolo di Crispino fino al tempo dell'Imperatore Leone passò; il quale Leone fu il primo, che del sangue Greco fosse in luogo dell'Imperatore morto eletto: Egli non piu tosto si uide in questo sollime grado, che creò, e fe salutare Augusto un suo figliuolo chiamato medesimamente Leone. Ora sotto questo Principe l'Imperio Romano grandi calamità sofferse; perche

Leone Imp.

che si leuarono su in alcuni luoghi certi tiranni, che fecero ogni sforzo, per occuparsi l'abbandonato Imperio di Roma. Il perche mosso da questa oportunità Genserico Re di Vandali ne passò tosto molto potente per barca di Aphrica in Italia, per fare, come gli altri, anche egli. Di che essendo Leone auisato ne mandò Basilisco Patritio con grossa armata in soccorso di Anthemio Principe Romano. Per la quale cosa uniti costoro insieme gli esserciti loro si fecero con un'altra armata incontra a Genserico presso Populonia in Toscana; e forzando il nemico a combattere in una gran battaglia il uinsero, ammazzando infiniti barbari, e facendoli con lor gran uergogna fuggire, e ritornarsi in Aphrica. In questo Richemero Patritio, che haueua sulle montagne di Trento uinto Biorgo Re di Alamanni, insuperbito di questa uittoria si poneua in punto di ponerne Roma sossopra; e l'haurebbe senza alcun dubbio fatto, se Epiphanio Vescouo di Pauia non l'hauesse con Anthemio riconciliato. In questa tanta confusione di cose non restò Hilario giamai di procurare, come buon pastore, le cose diuine, e di santa Chiesa. Egli ordinò, che non potessero i Pontifici elegersi il successore. Il quale ordine ancho a tutti gli altri gradi ecclesiastici appertiene. Fece una decretale, e per tutto il Christianesmo la diuolgò. Scrisse ancho Epistole della fede catholica, per le quali confirmaua i tre concilij di Nicea, di Epheso, e di Calcedonia; e riprobaua, e dannaua Eutichio, Nestorio, e Dioscorio co' lor seguaci. Egli edificò nel battisterio della Chiesa Lateranense tre cappelle, e di oro tutte, e di pietre pretiose le ornò; a tre gloriosi santi dedicandole, che furono san Giouan Battista, san Giouanni Euangelista, e la santa croce. Vi fe le porte di bronzo couerte di argento uagamente lauorato. Nella cappella della croce ui haueа un pezzo del legno della croce santa rinchiuso in oro, & ornato di gemme. Vi era ancho in quel luogo uno agnello di oro di due libre posto sopra una colonna di marmo onichino. Stauano dinanzi alla cappella colonne grandissime. E nel fonte di san Giouanni era una lucerna di oro di X. libre, e tre cerui di argento di LXXX. libre, che uersauano nel fonte l'acqua; & una colomba di oro di due libre. Egli ui aggiunse ancho poi un'altra cappella di san Stephano; & edificò presso questo medesimo luogo due librarie. Io non parlo de' duoni, che egli a molte Chiese fece, perche furono quasi infiniti, e di oro, e di argento, e di marmi, e di gemme. Scriuono alcuni, che Germano Vescouo di Altissiodoro, e Lupo Vescouo Trecarense in questo

Genserico Vandalo.

tempo fossero, e ne giouassero, come in effetto molto giouarono, la religione Christiana, che si ritrouaua per cagione de' gentili, e de gli heretici Pelagiani mosse trauagliata, e depressa. Giouò ancho molto in questo tempo alla Chiesa catholica Gennadio Vescouo Costantinopolitano, e di molta dottrina, e di bontà di costumi ornato. In questa età Vittorino di natione Aquitano, & eccellente Arithmetico ammazzando in questo Eusebio, e Theophilo ridusse al corso della Luna la pasqua. Pongono alcuni in questi tempi Merlino Inglese celebre indouino; ma piu se ne scriue di quello, che si dourebbe. Ora Hilario, che non lasciò di fare tutto quello, che ad ottimo Pontifice staua bene di fare cosi nello edificare delle Chiese, & arricchirle di uaghi ornamenti, come con l'insegnare, col castigare, e riprendere, e col fare delle elemosine, doue conosceua fare di bisogno, morì finalmente, hauendo prima creati XXV. preti, V. diaconi, e XXII. Vescoui; e fu nella grotta di san Lorenzo presso il corpo di san Sisto sepolto. Fu sette anni, tre mesi, e dieci giorni Pontifice; e uacò doppo la sua morte altri dieci giorni la Chiesa.

Vittorino Aquitano.

Merlino Inglese.

ANNOTATIONE.

Come dalle lettre antiche di argento, e di Musaico, che fino ad hoggi si ueggono nel battisterio di Laterano, si caua, si dee Hilaro, e non Hilario dire. Il che ho ancho io in alcuni testi antichi ritrouato scritto.

SIMPLICIO. 467

Simplicio, che nacque di Castino in Tiburi, fu sotto l'Imperio di Leone secondo, e di Zenone. Percioche Leone primo ueggendosi grauemente infermo designò suo successore nell'Imperio Leone secondo nato di Mariagene sua sorella, e di Zenone Isaurico suo cognato. Ma ueggendosi non molto poi questo Leone il giouane da una cruda infermità soprapreso, e gia presso la morte, ne lasciò a Zenone suo padre l'Imperio. Odoacre in questo mezzo ne entrò in Italia con grosso essercito di Turcilinghi, e di Heruli; e faccendo presso Pauia con Horeste Patritio il fatto di arme, il uinse, e fe prigione; e lo fe poscia in Piacenza su gli occhi di tutto l'essercito morire. # E Zenone, che hebbe pietà della calamità d'Italia, mandò contra Odoacre Theodorigo

Zenone Isaurico Imp.

Odoacre.

+ il quale aveva richiesto Simplicio acciò confermasse quanto si leggeva nel Can: 28. del Concil: Calced.e a favore del Vesc.o Cost.no senza ottenerlo # Odoacre sotto pretesto di osservare la pace nel Principato ordinò che senza il suo assenso non si potesse eleggere il Papa

Re di Gothi, che egli haueua gia molto honorato nella sua corte tenuto. Costui facendo non lungi di Aquileia presso al fiume Fontio un gran fatto di arme con Odoacre il uinse. La medesima fortuna hebbe ancho piu uolte contra il tiranno Augustolo, e finalmente il tenne tre anni assediato in Rauenna. All'ultimo li persuase (e uello spingeua ancho Giouanni il Vescouo di quella città) che il riceuesse per suo compagno nell'Imperio. Ma egli poi contra la fede, che di ciò li diede, lo fece insieme col figliuolo il dì sequente morire. E cosi senza hauere huomo, che li contradicesse, s'insignorì Thodorigo dell'Imperio d'Italia. Simplicio in questo dedicò la Chiesa di santo Stephano protomartire sul monte Celio, e quella di santo Andrea Apostolo non lungi da santa Maria maggiore, doue fino ad hoggi alcuni segni di antichità si ueggono, li quali ho io molte uolte risguardati piangendo, considerando la negligentia di quelli, che ne fanno cosi fatti edifitii andare in rouina. E si uede gia in questa Chiesa un titolo di molti uersi scritti in mosaico, che mostra essere stato Papa Simplicio che la edificò. Egli dedicò ancho questo Pontifice un'altra Chiesa di san Stephano presso san Lorenzo, un'altra di santa Bibiana martire presso il palazzo Licinino, doue il corpo di questa uergine sta riposto. Ordinò ancho le settimane, nelle quali i preti uicendeuolmente stessero fermi hora in san Pietro, hora in san Paolo, hora in san Lorenzo, per lo bisogno de' penitenti, e di quelli, che hauesse uoluto il santo battesimo riceuere. Egli diuise ancho, e distinse à sacerdoti in cinque regioni la città. La prima era quella di san Pietro, la seconda quella di san Paolo, la terza quella di san Lorenzo, la quarta quella di san Giouanni in Laterano, la quinta quella di santa Maria maggiore. Ordinò finalmente, che il clerico non douesse riconoscere dal laico la possessione del beneficio. Il che fu poi da Gregorio, e da gli altri Pontifici confirmato. Che la Chiesa Romana fosse la prima, e capo di tutte le altre. Gli scritti di Acatio Vescouo Costantinopolitano, e di Thimotheo persona dottissima il dimostrano chiaramente. Per li quali scritti si prega Simplicio, che uoglia dannare, e riprobare Pietro Vescouo di Alessandria & imitatore della heresia di Eutichio. Il che il Pontifice fece, con questa conditione però, che se egli fra certo tempo a penitentia tornasse, riceuuto da catholici fosse. Vogliono alcuni, che in questi tempi fosse Remigio Vescouo di Remi persona santissima, che (come nelle historie si legge) battezzò Clodoueo Re di Francia. Egli scrisse ancho in questo tempo contra Eutichio molte

Theodorigo Gotho.

Remigio Vescouo di Remi.

cose Theodoro Vescouo di Soria; e compose X. libri di historia ecclesiastica imitando in questa parte Eusebio Cesariense. In questi tempi quasi tutto l'Egitto si isuiò, e perdì dietro le heresie di Dioscoro, delle quali si è ragionato molto di sopra. Furono ancho nell'Aphrica trauagliati i catholici di Himerico Re di Vandali, che era della heresia de gli Arriani infetto. Il perche Eudossa nepote di Theodosio, donna catholica, e sua moglie fingendo di uolere andare per adempire un suo uoto in Hierusalem, ne lasciò il suo heretico marito e doppo una lunga peregrinatione, e trauagliatá assai ad una donna cosi fatta, in Hierusalem morì. In questi tempi uogliono, che le ossa di Eliseo ritrouate fossero, e trasferite nella città di Alessandria; & il corpo di san Barnaba medesimamente con l'Euangelio di Mattheo scritto in Hebreo di sua mano. Ora Simplicio hauendo e con ottimi ordini, e con pregiati duoni la Chiesa santa arricchita, e creati nelle ordinationi, che egli fece, LVIII. preti, XI. diaconi, e LXXXVI. Vescoui, morì il secondo giorno di Marzo, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto, gouernata, che hebbe la Chiesa Romana XV. anni, un mese, e sette giorni. Doppo il quale Pontificato restò per uenti sei dì senza capo la Chiesa.

Eudossa donna catholica.

FELICE III.

Felice terzo Romano figliuolo di Felice prete tenne dal regno di Odoacre, che signoreggiò XIII. anni in Italia, fino al regno di Theodorigo, il Pontificato. Il quale Theodorigo, anchor che si elegesse, e facesse sedia, e capo del regno Rauenna, ne ornò nondimeno, quanto fare si puote, le città di Roma di uarij edificij. Percioche egli rifece il sepolcro di Ottauio, e molti altri ruinosi edificij, e chiese, e diede al popolo de' spettacoli antichi, come si era costumato nel tempo buono; e finalmente non lasciò cosa di fare, che ad uno ottimo Principe di fare si conuenesse. E per farne stabile, e fermo il suo regno, menò per moglie Andefleda figliuola di Clodoueo Re di Francia, & una sua sorella diede ad Honorico Re di Vandali, & una delle sue figliuole diede ad Alarico Re di Visigothi, unaltra ne diede a Gundebaldo per moglie. In questo Felice inteso, che Pietro Eutichiano, il quale si è detto, che hauesse, come heretico, hauuto bandò, fosse ad instantia di Achatio stato riuocato, dubitando di qualche inganno, con autorità della sede Apostolica nel

Theodorigo Gotho.

+Altro di S. Greg: Vi come uede il Baron: Boland:

Fullone hauendo agionto al Trisagion queste parole qui crucifixus es pro nobis

concilio di fedeli approbata di nuouo e Pietro, & Achatio ne condennò. Ma in capo di tre anni facendo Zenone fede, che pentiti questi si fossero, ui mandò Felice duo Vescoui Messeno e Vitale, per che riconosciuta questa uerità gli assoluesse. Passatine costoro in Asia non piu tosto posero il piè in Heraclea, che lasciandosi subornare con danari non fecero punto di quanto ordinato loro il Pontifice haueua. Di che ragioneuolmente sdegnato Felice, ragunato a questo effetto un sinodo, ne condennò come disobedienti, e simoniaci, questi duo Vescoui, e dalla comunione di fedeli li iscompagnò. Ma perche Messeno si pentì del suo errore, e lo confessò, li fu constituito un tempo di potere farne la penitentia, e la emenda. Il medesimo Felice edificò presso quella di San Lorenzo una chiesa a santo Agapito. Ordinò, che da i Vescoui soli le chiese si consecrassero. Nel suo tempo uogliono, che Theodoro prete scriuesse contra gli heretici un libro della conuenientia, e concordantia del nuouo, e uecchio testamento. In questa età ripongono alcuni ancho Giouanni Damasceno persona dottissima, e celebre Theologo; il quale compose il libro delle sententie, nel quale imitò Gregorio Nazianzeno, Gregorio Enizeno, e Didimo Alessandrino. Scrisse ancho alcuni libri di medicina, trattando delle cause de' morbi, e delle lor medicine. Ora Felice creati, che hebbe, in due ordinationi, che fe il Decembre, XXVIII preti, V. diaconi, e XXX. uescoui, morì, e fu in San Paolo sepolto, retta, che hebbe otto anni, undici mesi, e dicisette giorni la chiesa; la quale restò per cinque di senza capo.

Gio. Damasceno.

ANNOTATIONE.

Io chiamerei costui Felice II. & non III. poi che non si può chiamare Pontifice colui, che fu nello scisma contra Liberio creati. Gelasio, di cui dirà appresso Platina, collocò primieramente in Laterano i Canonici regolari, che chiamano di santo Agostino, che fino a Bonifatio VIII. che ne li cacciò, ui stettero. Si caua da gli archiui della chiesa di San Giouanni.

GELASIO I.

Gelasio Aphricano, e figliuolo di Valerio fu in quel tempo, che Theodorigo mosse guerra a Clodoueo Re di Francia, e suo

socero, perche hauesse Alarico Re di Visigothi, e suo genero morto, & occupatasi la Guascogna. Era Theodorigo dell'uno, e dell'altro parente; ma perche li parea la causa di Alarico piu giusta, ne prese la difesa con le arme, e ne mosse, come diceuamo, a Clodoueo la guerra. Et hauendolo in un gran fatto di arme uinto, ricuperò la Guascogna, e ne prese il gouerno in nome di Almerigo figliuolo di Alarico, mentre che egli in perfetta età ne uenisse. Il medesimo Theodorigo accrescendo il suo regno, che egli in Italia si possedeua, ui aggiunse la Sicilia, la Dalmatia, la Liburnia, l'Illirico, la Gallia Narbonense, e la Borgogna. Cinse di un forte muro la città di Trento sulle Alpi; e ponendo ne gli ultimi confini di Italia presso Augusta gli Heruli ad habitare, il cui Re, perche era anchor giouanetto, adottato l'haueua, ne assecurò a questo modo Italia da nemici stranieri. Gelasio in questo ritrouando alcuni Manichei in Roma, diede lor bando dalla città, e publicamente presso santa Maria maggiore tutti i loro libri brusciò. Intesa poi la penitentia di Messeno, il quale si era ancho in scritto sufficientemente purgato, ad instantia del sinodo alla chiesa sua lo restituì. Essendo poscia auisato de' molti flagitij, & homicidij, che nelle chiese della Grecia per le riuolte di Pietro, e di Achatio si commetteuano, ordinò, che se tosto di queste loro sceleranze non si pentiuano, ne fossero per sempre condennati, e fatti del consortio de' fedeli priui. Era in quella primitiua chiesa costume di aspettare molto tempo quelli, che preuaricando si potea sperare, che un dì ritornare alla uera strada douessero. In quel tempo era a punto stato Giouanni Vescouo di Alessandria, e persona molto catholica in modo trauagliato dalle riuolte di quelli cattiuelli, che se ne era fugendo uenuto in Roma al Pontifice, il quale benignamente raccolto l'haueua. Egli dedicò Gelasio in Tiburi la chiesa di santa Euphemia martire. Dedicò ancho quella di santo Nicandro, & Eleutherio nella uia Labicana, e quella di santa Maria sulla uia Laurentina uinti miglia lungi di Roma. Amò questo Pontifice molto il clero, e l'accrebbe, & ornò. E si mostrò sempre co' poueri amoreuolissimo, e pieno di charità. Liberò Roma da molti pericoli, e dalla fame spetialmente, con le prouigioni debite, e a tempo. Compose ancho de gli hinni ad imitatione di santo Ambrogio; e scrisse cinque libri contra Eutichio, e Nestorio heretici, & altri due contra Arrio. Fece delle orationi graue, & elegantemente scritte; e molte epistole non meno graui, che dotte, a uarij suoi amici scrisse.

Theodorigo Gotho.

I quali libri albora nelle publiche librarie si leggeuano. Scriuono alcuni, che egli iscomunicasse l'Imperatore Anastasio, che era in Costantinopoli a Zenone successo; perche ad Achatio, & a gli heretici fauorisse. Onde si uede, che se uno Imperatore erra nella fede, & essendone auertito non obedisce, si possa dal Pontifice Romano iscomunicare. Della medesima autorità si seruì contra i Vandali, e contra il Re loro, che infetti della heresia di Arriani ne perseguitauano, & affliggeuano per uarie maniere i nostri. Nel principio di questo Pontificato Germano, & Epiphanio, l'un Vescouo di Pauia, l'altro di Capoua, con la autorità, e santità loro, e raddolcendo del continouo e con orationi, e con dolci, e destri modi i crudi cuori de' barbari, molto alle cose afflitte di Italia giouarono. Giouarono ancho molto in quel tempo nella Gallia Lannociat o Abate di Ciare, e Mezetio da Pittersi, persona di gran bontà, e dottrina; e che a Clodouco Re di Francia, & a Clotilde sua moglie persuasero, che diuentassero Christiani, e la fede catholica per tutto quel regno ne difensassero. Alcuni questa lode a Remigio persona santißima attribuiscono. E Gelasio hauendo creati XXXII. preti, duo diaconi, e LXVII. Vescoui morì a XXI. di Nouembre, e fu nella chiesa di San Pietro sepolto. Fu Pontifice quattro anni, otto mesi, e dicissette giorni. E uacò la Chiesa sette dì prima, che nuouo Pontifice hauesse.

ANASTAGIO II. 496

Anastagio secondo Romano, e figliuolo di Fortunato sotto l'imperio dell'Imperatore Anastagio tenne il Pontificato, in quel tempo, che Transimondo Re de Vandali fe chiudere tutte le chiese de' catholici, e ne confinò CXX. Vescoui nella isola di Sardegna. Vogliono, che albora un certo Olimpio Vescouo Arriano in Cartagine biestemando publicamente nel bagno la santißima Trinità fosse da tre saette celesti tocco, e morisse, e fosse il suo corpo a fatto arso. Volendo ancho un certo Barba Vescouo Arriano battezare non so chi a queste parole, Barba ti batteza in nome del padre per lo figliuolo nello Spirito santo, dicono, che tosto l'acqua ne disparisse, che più ueduta non fu. Onde per questo miracolo colui, che aspettaua di essere battezato, a nostri catholici se ne paßò. Anastagio Pontifice, come scriuono alcuni, iscomunicò l'Imperatore Ana-

Anastagio Imp. Transimondo Vandalo.

Miracoli Grandi

stagio, perche fauorisse Achatio; benche lasciatosi egli poi sedure da Achatio, mentre che cerca secretamente di reuocarlo dell'esilio, ne contristò, e sdegnò forte il clero; il quale, per essersi nel medesimo tempo il Papa senza consentimento de' catholici ristretto con Photino diacono di Salonichi, che era dell'errore di Achatio seguace, dal consortio del Pontifice Anastagio si ritirò. Per la qual cosa uogliono, che per uolere di Dio infermandosi di un subito il Papa morisse. E questo fu il secondo Pontifice, che si legge, che con gli heretici si accostasse. Alcuni altri uogliono, che egli, mentre si staua nel suo agio, per discaricare il uentre, le intestina giu ne mandasse, e morisse. Nel suo tempo fu Fulgentio Aphricano Vescouo di Rupe; il quale essendo da Transimondo con gli altri Vescoui catholici della Aphrica confinato in Sardegna, non restò mai di insegnare, di predicare, ne di ricordare tutto quello, che per la salute di fedeli facea bisogno, e per fare la uerità della fede christiana conoscere. Scrisse alcuni libri De trinitate, De libero arbitrio, e delle regole appertinenti alla fede; e contra la heresia di Pelagio ancho. E fece ancho delle orationi graui, & eleganti al popolo. Egesippo ancho egli co' scritti suoi la Chiesa santa soccorse in questi tempi; perche egli fu persona dottissima, e scrisse le regole de' monaci, e la uita di San Seuerino Abate con uago, & elegante stile. Fausto ancho Vescouo nella Gallia scrisse molte cose in questi tempi; e quello, che piu sene loda, si fu il trattato, che egli fece contra gli heretici; nel quale pruoua, e dimostra, essere la Santa Trinità essentiale. Scrisse medesimamente contra quelli, che diceuano ancho nelle cose create essere cose incorporee. Doue egli col testimonio de' santi antichi, e della diuina scrittura mostrò solo Iddio potere incorporeo chiamarsi. Questo è quello, che si è potuto dire del Pontificato di Anastagio, il quale una uolta sola il Decembre fece ordinationi, e creò XII. preti, e XVI. Vescoui; e fu morendo a XVII. di Nouembre, nella chiesa di San Pietro sepolto. Tenne uno anno, X. mesi, & XXIIII. giorni la dignità del Pontificato; ilquale uacò doppo lui quattro giorni.

Fulgentio Vescouo.

tutto questo si legge nel l. Pontificale vien però riprovato dal Baronio il quale crede che sii nuova inventione de Laurenziani

Al tempo di questo Papa fu nel giorno di Natale batezato Clodovico Re di Francia dal che ne è nato in Francia il costume di batezare in tal giorno. Pagi ad an: 499.

SIMMACO. 498

SImmaco nato in Sardegna, e figliuolo di Fortunato fu sotto lo imperio di Anastagio creato Pontifice, e non senza grande controuersia,

Tutti li Prencipi catolici quando sono saliti al comando o pure sono stati creati nuovi Pontefici anno mandate le sue lett. per mostrare d'aver l'unione con il Papa. Simac: nel Apologet: otro Anastasio Impre.

trouersia, e discordia. Percioche mentre una parte del clero elegge Pontifice Simmaco in san Giouanni in Laterano; un'altra parte elesse in santa Maria maggiore un certo Lorenzo. Il perche nacque nel Senato, e nel popolo di Roma, che si diuise tosto in due parti, una gran riuolta; e ne fu per ciò per un uolere di tutti bandito in Rauenna il concilio. Nel quale essendo in presenza di Theodorigo discusso il negotio, fu Simmaco confirmato Pontifice. Il quale mosso à pietà del suo stesso competitore il creò Vescouo di Nucera. Ma in capo poi di quattro anni alcuni clerici riuoltosi con l'aiuto di Festo, e di Probino Senatori Romani ne richiamarono Lorenzo in Roma. Di che sdegnato forte Theodorigo ne mandò tosto Pietro Vescouo di Altino in Roma, perche l'uno, e l'altro cacciandone esso la Chiesa Romana regesse. Ma raunato Simmaco un sinodo di CXX. Vescoui, costantemente di quanto gli opponeuano, si purgò, & ottenne per ciò, che Lorenzo, e Pietro, come capi di tutte queste riuolte, fussero confinati. In queste riuolte, e tumulti, che per questa cagione nacquero in Roma, furono molti e clerici, e laici per la città tagliati à pezzi, ne si perdonò ne ancho alle uergini sacre ne' monasterij; e ui fu Gordiano prete di gran bontà in san Pietro à uincola morto. Ne si sarebbe restato di spargere ancho piu sangue, se il Consolo Fausto, che hebbe pietà de' poueri clerici, non hauesse tolte contra Probino capo di queste sciagure, le arme. Hauendo doppo questo ripreso alquanto la Republica Christiana il fiato, Clodoueo, cacciati uia gli heretici Arriani riuocò i catholici, e fe la città di Parigi capo del Regno. Et il Pontifice Simmaco cacciò anche egli i Manichei di Roma, e sulle porte di san Giouanni in Laterano i loro libri bruciò. Edificò da fundamenti, & acconciò molte Chiese in Roma. Egli edificò quella di santo Andrea Apostolo presso san Pietro; & ornò in uaga forma di opere di musaico quella di san Pietro istesso col suo bel portico; & ampliò la scala, che qui prima era. Edificò la Chiesa di santa Agatha sulla uia Aurelia; e la Chiesa di san Pancratio con uno arco di argento di XV. libre. Nella Chiesa di san Paolo rinouò la cuppula, che era in rouina, e di uaghe pitture la ornò. E ui introdusse dietro la cuppula l'acqua, e ui edificò un bagno da fundamenti. Dentro la città edificò dalla prima pietra la Chiesa di san Siluestro, e di san Martino. Doue ornò di uarie, e ricche opere di argento l'altare. Vi fe il confessorio di argento di XX. libre, & un bello ambulo di marmi fini, e di porphidi. Fece la scala in san Giouanni, e

Theodorigo Gotho.

Clodoueo Re di Francia.

causa apparteneva al giudizio de Vescovi, et Ennodio Vescovo di Pavia così del Papa disse Aliorum forte hominum causas Deus voluerit per homines terminare: Sedis istius Presulem suo sine quaestione reservavit arbitrio

Paolo. Accrebbe la Chiesa di santo Arcangelo, e ui introdusse l'acqua. Edificò da fundamenti sulla uia Tiburtina le cappelle di san Cosmo, e Damiano con l'aiuto di Albino, e Glaphira persone di molta autorità in Roma. Fece spedali per li poueri presso san Pietro, e san Paolo, ordinando, che non si mancasse loro punto di cosa, che per lo uiuere loro facesse bisogno. Percioche egli fu molto partegiano di poueri, e souuenne con gran carità di danari, e di ueste i Vescoui, e gli altri clerici, che per la fede catholica in Sardegna cosinati si ritrouauano. Rifece ancho la Chiesa di santa Felicita, e riconciò in miglior forma la cuppula della Chiesa di santa Agnesa, che era per andare presto in rouina. Riscosse molti cattiui, che in diuerse prouintie, si ritrouauano. Ordinò, che la domenica, e le feste de' martiri si dicesse nelle messe, Gloria in excelsis Deo. Fece ancho, o pure in migliore forma ridusse il cimiterio de Iordani. Et in effetto non lasciò cosa, che alla gloria di Dio appertenesse, che ei non facesse. Nel suo Pontificato Gennadio Vescouo di Marseglia, che fu grande imitatore di Augustino, molto la Chiesa santa giouò. Costui scrisse fralle altre cose quello, che a ciascuno per la sua salute bisogni. Scrisse ancho imitando Geronimo, de gli huomini illustri. E Simmaco creati, che hebbe X C I I. preti, X V I. diaconi, e C X V I I. Vescoui, morì a X I X. di Luglio, e fu in san Pietro sepolto, hauendo tenuto X V. anni sei mesi, e X X I I. giorni il Pontificato. E restò doppo lui la Chiesa per sette giorni senza pastore.

ANNOTATIONE.

Questo pernitioso, e fiero scisma fu il quarto dal primo di Nouaciano. E ne fa di piu del Bibliotecario mentione san Gregorio ne' suoi dialogi nel X L. capo del quarto libro; doue parla di Pascasio diacono. Gli altri scismi si uedranno nel mio indice diligentemente annotati.

HORMISDA.

Hormisda nato in Frosolone terra di campagna di Roma, e figliuolo di Giusto fu Pontifice nel tempo di Theodorigo; il quale per suspetto, che non ne uolessero riporre in libertà Roma, ne mandò in esilio prima, e poi li fe carcerare, Boetio, e Simmaco, che si

Theodorigo Gotho. Boetio Seuerino.

ritrouauano in Roma Consoli, e molto potenti. In questa sua calamità scrisse Boetio molte cose, che fino ad hoggi si leggono. Tradusse in Latino la maggiore parte delle cose di Aristotele, e le commentò ancho. Fu tenuto nelle cose matematice dottissimo, come dalla sua musica, & arithmetica chiaramente si conosce. Finalmente fu col Senatore Simmaco per ordine di Theodorigo morto. Vogliono alcuni, che Boetio in questa afflittione incorresse, per hauere uoluto oppugnare gli Arriani, alli quali Theodorigo inchinaua. Ma a me pare la prima opinione piu uera. Ora Hormisda a persuasione di Theodorigo fece in Roma un sinodo, nel quale di nuouo dannò gli heretici Eutichiani gia riprobati. Egli e per lettere, e per messi confortò molto Giouanni Vescouo di Costantinopoli, che hauesse uoluto dalla medesima heresia restarsi, e credere in Christo due nature, la diuina, e la humana. Questo Vescouo, che il fauore dell'Imperatore haueua, poco obedì; ma egli non passò molto, che fu l'Imperatore da una saetta celeste tocco, e morendo sentì della sua empietà il castigo. Percioche non solamente era tutto in quella graue heresia inuolto, che ancho hauea maltrattati gli Oratori del Papa; e postili poi sopra un legno uecchio, e marcio nelli hauea con questa conditione rimandati a dietro, che non douessero toccare terra in luogo alcuno della Grecia, ma nauigassero sempre, finche in Italia fossero. E uogliono, che per costoro questa risposta al Pontifice facesse; che egli doueа sapere, che all'Imperatore staua il comandare, e non l'essequire i comandamenti dal Papa, ne di qual si uoglia altro, che ci uiuesse. Furono gli Oratori del Papa in questa legatione Euodio Vescouo di Pauia, Fortunato Vescouo Catinense, Venantio prete di Roma, e Vitale diacono. Doppo la morte di Anastagio, che fu nel XXVII. anno del suo Imperio; Giustino, che era tutto catholico, l'Imperio tolse, e ne mandò subito ambasciatori al Pontifice, perche l'autorità della sede Apostolica ne confirmassero, e ne dessero ancho a tutte le Chiese la pace. Albora Hormisda con uoluntà di Theodorigo mandò ancho egli a Giustino i suoi Oratori, che furono Germano Vescouo Campano, Giouanni, e Blando preti, & Felice, e Dioscoro diaconi; i quali furono dall'Imperatore riceuuti con ogni honore possibile; & uscì loro incontra per honorarli, tutto il clero, e i religiosi, e nobili della città insieme con Giouanni il Vescouo di Costantinopoli. Quelli, che erano della medesima opinione con Achatio, dubitando della uenuta di questi Oratori, in una forte Chiesa si ritirarono, e

Giustino Imp.

Altre genti di ... Pont: alcuni Monaci della Scithia promulgorono questa propositione De uno e Trinitate passo, del che furono ripressi da Hormisda stante che tal propositione in que tempi poteua dar causa all'errore Eutichiano
Nel Concil: Costan... fu ... subito di portare ... a ca...

mandarono a fare intendere all'Imperatore, che essi non erano per assentire mai a quello, che la sedia Apostolica teneua, se non si daua lor conto prima, perche fosse stato dannato Achatio. Sdegnato con loro Giustino li cacciò dalla Chiesa, e dalla città. Il medesimo fece Hormisda de' Manichei, che di nuouo pullulauano in Roma, e sulle porte di san Giouanni in Laterano tutti i loro libri publicamente brusciò. Essendo in questo tempo morto in Aphrica Transimondo Re di Vandali, fu in suo luogo eletto Ilderico il figliuolo, che egli di una figliuola di Valentiniano cattiua gia hauuto haueua. Costui non imitò la heresia del padre, ma i buoni, e catholici ricordi di sua madre seguendo riuocò tutti i catholici, che confinati suo padre haueua, e si li lasciò nella loro santa religione uiuere. Furono nel medesimo tempo mandati da diuersi Principi in Roma molti presenti, perche ornate le Chiese de' santi ui fossero. Clodoueo Re di Francia mandò gioie di gran pregio con altre cose di oro, e di argento. L'Imperatore Giustino ui mandò per suo uoto un libro de gli Euangelij couerto di tauolette di oro, e di uarie, e ricche gioie ornate. Vi mandò ancho una patena di oro di XX. libre, e di hiacinti sparsa, & un sciphetto di oro circondato di gemme. Il Re Theodorigo adornò anche egli la Chiesa di san Pietro con uno traue di argento di M. X. L. libre. Hormisda anche egli uolle con questi Principi guerreggiare. Percioche ne collocò sull'altare di san Giouanni in Laterano una corona di argento di X. X. libre, e sei belli uasi di argento. Donò ancho X. sciphetti di argento alla Chiesa di san Paolo. Ma egli creati nelle sue ordinationi XXI. preti, e L. V. Vescoui finalmente a sei di Agosto morì, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto, hauendo tenuto noue anni, e diciotto giorni il Pontificato. Il quale restò doppo lui senza capo sei giorni.

Ilderico Vandalo.

GIOVANNI I.

Giouanni Toscano di natione, e figliuolo di Costantio tenne il gouerno della Chiesa santa dal consolato di Massimo fino al consolato di Olibrio à tempo del Re Theodorigo, e sotto l'Imperio di Giustino, il quale essendo, quanto si poteua essere, catholico, per estinguerne il nome de gli heretici a fatto, cacciò uia gli Arriani, e le Chiese loro a catholici ne consegnò. Di che sdegnato oltre modo Theodorigo ne mandò Giouanni Pontifice, e Theodoro, e duo Agapiti per oratori

Giustino Imp.
Theodorigo Gotho.

Et in tal guisa fu stolto il scisma di Acacio che durò 35. anni, e fu leuato il di lui nome dalle sacre dittiche

oratori all'Imperatore Giustino, perche ne ottenessero, che egli nello pristino stato loro gli Arriani riponesse, altrimente haurebbe esso fatte tutte le Chiese d'Italia, e spetialmente quelle di catholici gettare à terra. Egli fu il Papa con gli altri oratori benegna, & horreuolmente riceuuto in Costantinopoli; ma hauendo poi la cagione dell'andata loro esposta, e non potendo piegare Giustino, che si contentasse per lo comune bene de' fedeli di riuocare gli heretici, tutti alle lagrime, & alli prieghi humilmente uolti incominciarono a pregarlo, che non hauesse uoluto la rouina di tutta Italia con quella de' catholici insieme soffrire. E finalmente tanto il pregarono, e ripregarono, che egli ne riuocò gli Arriani, e si contentò, che con le loro leggi, & ordinationi uiuessero. Scriuono alcuni, che alhora acceso Theodorigo di rabie ne richiamasse dall'essilio loro Simmaco, e Boetio, e li facesse dentro una prigione morire. Ma comunque si fosse, cosa chiara è, che essi per ordine di Theodorigo morissero; o che in tempo di Hormisda, ò di Giouanni si fosse. Ritornando Giouanni Pontifice di Costantinopoli in Rauenna fu tosto fatto da Theodorigo dentro una prigione porre, e mancò poco, che nol facesse ancho alhora tosto morire, talmente colerico, & exacerbato contra di lui si ritrouaua, che cosi simile nella fede catholica, e ne' costumi a Giustino il uedeua. Ma egli morì pure finalmente il santo Pontifice dentro il carcere e di puzza, e di fame, e di sete. La quale crudeltà sentì non molto poi la uendetta; e'l flagello diuino. Percioche ne morì di apoplessia Theodorigo, e ne fu l'anima sua nel fuoco, che è nell'isola di Lipari, immersa; come un certo santo heremita referì hauere esso ueduto. Successe a Theodorigo nel regno Amalasiunta sua figliuola, che hauea di Euchario gia suo marito hauuto un figliuolo chiamato Athalarico. Costei essendo di maggiore prudentia, che a donna si acconuenia, emendò, e corresse molte cose, e maßimamente le mal fatte del padre suo. Onde ne restituì a i figliuoli di Boetio, e di Simmaco tutti i lor beni, che erano stati gia confiscati, e ne fece il figliuolo di ottime discipline erudire, anchor che i Gothi ui ostassero, e reclamando dicessero, che il Re loro di disciplina militare, e non di lettere erudire si doueua. Giustino essendo molto uecchio anche egli quasi in questo tempo morì lasciando a Giustiniano figliuolo di sua sorella l'Imperio. Morì ancho Clodoueo Re di Francia lasciando suoi successori nel Regno quattro figliuoli. Furono in questo tempo celebri Benedetto da Norcia, che diede in Italia le regole, e la uia della uita mo-

Amalasiunta.

Benedetto da Norcia

Brigida di Scotia. nastica; e Brigida di Scotia santissima donna; e Giouanni prete di Antiochia, che molte cose contra quelli heretici scrisse, che uoleuano, che CHRISTO in una sola sustantia si adorasse. Vuole ancho Isidoro, che in questi tempi uiuesse un certo Vescouo Spagnuolo chiamato Ciprigno, che sopra l'apocalissi con molta elegantia scrisse. Ora Giouanni Pontifice prima, che in Costantinopoli andasse, rifece tre cimiterij, il primo fu di Nereo, & Achileo sulla uia, che mena ad Ardea; il secondo di Felice, & Adautto martiri; il terzo di Priscilla. Ornò ancho di gemme, e di oro l'altare di san Pietro. E ne portò seco di Costantinopoli, che donato l'Imperatore gli haueua, una patena di oro di XX. libre, & un calice di oro ornato di gemme di libre cinque; le quali cose io penso, che con lui si perdissero, e non uedessero altramente Roma. Creò nelle sue ordinationi, che fece, XV. Vescoui. E uogliono, che il suo corpo fosse di Rauenna portato in Roma, & a XXVII. di Maggio nella Chiesa di san Pietro sepolto. Fu duo anni, & otto mesi Pontifice, e uacò doppo lui LVIII. giorni la Chiesa.

FELICE IIII.

Felice quarto da Samo, e figliuolo di Castorio ne passò col Pontificato fino al tempo di Giustiniano; il quale per mezzo di Belisario suo capitano hebbe de' Persi belle uittorie, e ne triomphò. *Giustiniano Imp. Belisario.* Egli ne passò poscia Belisario in Aphrica, e uinse, e quasi estinse del tutto la natione de' Vandali; e fe cattiuo il loro Re Gelismero, e nel triompho poi lo menò. Amalasiunta in questo trauagliata molto in Italia dalle riuolte de' suoi, essendole morto Athalarico il figliuolo, col quale trauagliata uita menata haueua, fece suo compagno nel regno Theodato suo consobrino. *Theodato Gotho.* Il quale Theodato era talmente nelle lettre greche, e latine dotto, che ne scrisse con molta elegantia una historia delle cose de' tempi suoi; e fu molto alla disciplina Platonica addito; ma di altro canto assai ne' negotij tardo. Pure spinto da Amalasiunta ne guerreggiò co' Borgognoni, e con gli Alemanni, e li uinse. Felice Pontifice in questo uolto tutto al gouerno delle cose della Chiesa santa, ne iscomunicò il Patriarcha di Costantinopoli, che nelle cose della fede erraua; & edificò nella uia sacra presso al Foro Romano la chiesa di san Cosmo, e Damiano, che fino ad hoggi si uede, e si legge di musaico, chi la facesse. Rifece ancho la chiesa

t fu da Tecdorico proposto e dal clero dopo 58 giorni ab bonu[...] acetato

+ raccolse le sentenze di S. Agostino e le mandò a Cesario d'Arles delle quali se ne servì nel concilio Araucicano II contro li Semipelagiani

di santo Saturnino nella uia Salaria, che uno incendio l'haueua gittata a terra. Scriuono alcuni, che in questa età uiuesse Caßiodoro, che essendo Senatore scrisse molte cose del gouerno di una republica, & essendo poi monaco le sententie del Psalterio in elegante stilo compose. Vogliono ancho, che in questi tempi Prisciano Cesariense eccellente grammatico il suo libro di grammatica componesse. Aratore ancho subdiacono in Roma gli euangelij in uerso heroico scrisse. Lodano ancho in questo tempo Giustiniano Vescouo di Valentia, che e predicò, e scrisse molte cose appertinenti alla fede, e dottrina christiana. Ora hauendo Felice nelle sue ordinationi, che egli fece, creati LV. preti, quattro diaconi, e XXIX. Vescoui, a XII. d'Ottobre morì, e fu sepolto in San Pietro, hauendo tenuto il luogo di Pietro quattro anni, duo mesi, e tredici giorni. E uacò doppo lui tre dì la Chiesa.

Caßiodoro monaco.

Prisciano Cesariese.

Aratore poeta.

BONIFATIO II. 530

Bonifatio secondo Romano, e figliuolo di Sigilbundo sotto l'Imperio di Giustiniano uisse Pontifice. Fu Giustiniano di tanto ingegno, e dottrina, che non è mauariglia, se egli tante leggi Romane disperse, & incomposte per publica utilità in bello ordine riducesse, troncando tutto quello, che disutile, e souerchio li parue. Nella quale impresa si seruì della opera, e del consiglio di Giouanni Patritio, di Tribuniano, di Theophilo, di Dorotheo, che erano albora di soprema autorità, e dottrina. Percioche essendo quella degli antichi una infinita copia di libri, che erano presso a duo mila uolumi di tutte le leggi, e giudicij fatti dal principio di Roma fino a quel tempo, esso in L. libri per li suoi titoli li compilò, che hora Digesti, hora Pandetta li chiamano; perche in se tutta la dottrina ciuile contengano. Egli fece ancho questo Principe uno Epithome delle leggi in quattro libri distinto, e lo chiamò le Institutioni. Di Giustiniano ancho diciamo, che fosse il Codice, & il Volume, che chiamano. Non mancano di quelli, che dicono, che ancho Giustiniano elegantemente scriuesse alcuni libri della incarnatione del Saluatore nostro; e che in honore del padre (percioche il figliuolo è la sapientia del padre) facesse in Costantinopoli a sue spese il tempio di santa Sophia edificare, che non ne ha il mondo altro maggiore. Nel suo tempo adunque fu creato Bonifatio Pontifice, non però senza con-

Giustiniano Imp.

Pandetta

tentione. Percioche essendosi il clero in due parti diuiso, ne fu da una parte Dioscoro in luogo di Felice eletto. E durò questa riuolta, e contesa del clero uintiotto giorni, finche con la morte di Dioscoro si quietò. Restato adunque Bonifatio solo, tutto alle cose, che per riordinarne la Chiesa bisognauano, si uolse; & fralle altre cose ordinò che non potesse alcuno nel suo Vescouado eligersi il successore. Ilche fu poi da molti Pontifici confirmato. Ordinò medesimamente, che doppo la morte del Pontifice, se fosse poßibile, in capo del terzo giorno gli si creasse il successore, acioche col differire non ne nascessero seditioni, e riuolte in Roma. Volle ancho, che mentre che si celebra, stesse dal clero diuiso il popolo. Molti gentilhuomini Romani mossi in questo tẽpo dalla santità di Benedetto da Norcia si andarono a uestire monaci in Monte Casino, fralli quali furono molto chiari Mauro, e Placido. Fu celebre in questi tempi Dionigio Abate, il quale in Roma con ragioni marauigliose il calculo della Pasqua compose. Lodano ancho gli scritti di Facundo contra alcuni Eutichiani heretici, che alhora pullulauano. Martino medesimamente e con le prediche, e co' scritti suoi ne ritrasse dalla heresia Arriana alla uerità de' catholici la natione di Suessoni. E Bonifatio hauendo tenuto duo anni, e duo giorni il Pontificato morì, e fu nella chiesa di San Pietro sepolto. Vacò la chiesa doppo la sua morte duo mesi.

Mauro.

Dionigio Abate.

GIOVANNI II.

Giouanni secondo Romano, e figliuolo di Proietto della contrada del monte Celio fu a tempo di Giustiniano ancho egli. E non piu tosto si uide Pontifice, che dannò il Vescouo Anthimo, perche nella heresia di Arriani trauiato fosse. Alcuni uogliono, che questo Vescouo Cõstãtinopolitano fosse. Ora Giustiniano uolendo riconoscere per superiore la Romana chiesa, ne mandò in Roma duo Vescoui Hippato, e Demetrio con ricchi duoni, perche ne salutassero da sua parte il Pontifice, e ne offerissero alla chiesa di san Pietro que' duoni; che furono un scipbetto di oro tutto ornato di gemme di libre sei; e duo scipbetti di argento di libre dodici; e duo calici di argento di libre quindici. In questo mezzo Mundo capitano dell'essercito di Giustiniano prese a forza Salone fortißima città, e uinse i Gothi in una sanguinosa battaglia. Percioche Mundo istesso con un suo ualoroso figliuolo ui morì. Di che hebbe sommo despiacere Giustiniano, che è per

Giustiniano Imp.

la uirtu,

e fu da Bonifazio scomunicato come simoniaco e fece un concilio nel quale si elesse Vigilio diac: in successore per impedire che li Re Goti non si meschiassero nelle elezioni de Pont: ma poi se ne pentì onde revocato un altro concilio lo rivocò. approvò il Concilio Arausicano II e così terminorono li dissidii cagionati da Semipelagiani. Durante il suo imperio da Atalarico un decreto contro li Simoniaci, qual editto per ordine di Atalarico fu scritto in una tavola di marmo qual fu collocata avanti l'atrio di S. Pietro. Cassiodoro dice che Atalarico ordinasse di pagare tre mille soldi per l'ordinazione del Pontefice e due mille per l'ordinazione degl'altri Patriarchi

Gio: II approvò questa proposizione Unus de Trinitate crucifixus est carne, qual era stata rigettata da Hormisda come nova et ambigua e condannò li Monaci Acumeti, che la sdannavano come Heretica

la uirtu, e per la fede grande di lui, fortemente l'amaua. E Giouanni Pontifice, di cui poche cose gli historici scriuono, anche egli in Roma morì hauẽdo nelle sue ordinationi creati XV. preti, e XXI. Vescoui, e fu a XXVII. di Maggio nella chiesa di san Pietro sepolto. Fu duo anni, e quattro mesi Pontifice. E uacò doppo lui la Chiesa santa sei giorni.

ANNOTATIONE.

Di questo Giouanni si fa mentione in una tauola antica marmorea posta nel pauimento di san Pietro a Vincola.

AGAPITO I. 535

AGapito Romano, e figliuolo di Gordiano prete della chiesa di san Giouanni, e Paolo, tosto che fu creato Pontifice,[+] *fu da Theodato mandato in Costantinopoli a Giustiniano;*[^] *il quale si ritrouaua forte con questo Principe sdegnato, per hauere confinato prima Amalasiunta madre di Athalarico nella isola del lago di Bolsena, e poi fattala ancho morire. Era questa donna talmente nelle lettere greche, e latine uersata, che non dubitaua di ragionarne, e disputarne ancho con qual si uoglia dotto di quel tempo. Ella sapeua ancho così bene parlare in lingua di tutte quelle nationi barbare, che erano in quel tempo a danni dell'Imperio di Roma uenute, che con tutte senza interprete ragionaua. Talmente adunque a Giustiniano la sua morte dispiacque, che ne minacciò a Theodato la guerra. Egli ne andò adunque Agapito in Costantinopoli, doue fu dall'Imperatore con molto honore, e cortesia riceuuto, e ne ottenne ancho per Theodato la pace.*[*] *Ma egli ne fu tentato, che hauesse uoluto la opinione de gli heretici Eutichiani confirmare. Vi scosse il buon Pontifice gli orecchi. E Giustiniano, che haurebbe ogni modo uoluto riuscire col suo intento, incominciò doppo i preghi adoprare ancho le minaccie. Alhora Agapito, io ho desiderato, disse, di uenire a uisitare, e uedere Giustiniano christianissimo Principe, & ho ritrouato Diocliziano nemico, e persecutore de' catholici. Questa libertà di parlare, e ui fu ancho il uolere di Dio, ne scosse in modo Giustiniano, & in se stesso lo riuocò, che egli con la fede catholica si strinse, e cacciò uia Anthemio Vescouo di Costantinopoli, che la heresia di*

[+ dichiarò nulla la scomunica fulminata da Bonifa: II stra dioxevo illegitimo, e cassò gl'atti del Concilio in cui il med.° Bonif. aveva dichiarato Vigilio per suo successore]

[Amalasiunta]

[^ Per far le spese di questo viaggio fu obligato d'impegnare al Regio tesoriere li vasi sacri, quali poi per opra di Cassiodoro furono restituiti alla Chiesa di S. Pietro]

[* Liberato che era a que tempi dice che Giustiniano non volle dare orechio alle insinuationi di pace fatte da Agapito]

Eutichio ne defensaua; riponendo nel luogo di questo heretico Menna, che era catholico, e che fù da Agapito consecrato. Ma egli poco appresso il buon Pontifice in Costantinopoli morì; e ne fu il suo corpo dentro una arca di piombo portato in Roma, & in san Pietro sepolto. Visse Pontifice undici mesi, e decinoue giorni. E uacò duo mesi manco un giorno la Chiesa.

SILVERIO.

Siluerio Campano figliuolo di Hormisda Vescouo fu per ordine di Theodato creato Pontifice, non essendo prima solito di interuenirui la autorità delli Re, ma si ben quella delli Imperatori. Ma egli ualsero qui piu le minaccie di Theodato, che ragione alcuna di decreto, che ui fosse. Percioche questo Principe minacciò di douere fare morire tutti quelli clerici, che alla creatione di Siluerio non assentissero. Albora Giustiniano e per questo, e per uendicarne ancho la morte di Amalasiunta, mandò in Italia con uno essercito Belisario Patritio; il quale nauigando toccò la Sicilia primo, e nella deuotione dell'Imperatore la ritenne. Essendo in questo morto Theodato, perche i Gothi si crearono il Re contra la uoluntà di Giustiniano, se ne passò Belisario in Italia, per liberarla dalla tirannide de' Gothi. E uenutone in terra di Lauoro, perche Napoli si ritrouaua ribelle all'Imperio, la assediò, la prese a forza, e diede a soldati a sacco, e ne mandò a filo di spada tutti i Gotthi, che la haueuano in guardia, con una gran parte di cittadini; menandosene seco quante fanciulle, e fanciulli ui erano, con l'altra preda, che fatta ui haueua. Furono in questa uittoria le chiese saccheggiate, e uiolate le donzelle, e fatto tutto quello, che da uno essercito uincitore in una città, che si prende a forza, fare si suole. Indi ne passò tosto Belisario in Roma, & entrandoui di notte dentro tanto spauento a Gothi, che la guardauano, pose, che abandonate le porte, e la muraglia se ne fugirono uolando tutti in Rauenna. Belisario, che pensò douere tosto hauere sopra con grossissimo essercito Vitige Re de' Gothi, perche si uedeua inferiore di forze in una battaglia campale, si fortificò tosto il meglio, che puote, in Roma, facendo e bastioni, e fosse, doue debole la muraglia uedeua. Onde sopragiungendo poi Vitige con grosso essercito, che uogliono, che di cento mila huomini fosse; Belisario, che non hauea seco piu che cinque mila soldati, den-

Theodato Gotho.

Belisario.

Napoli saccheggiato.

Vitige Gotho.

tro la città fu contento di difensarsi. Vitige accampò fralli duo aquedotti, che sono uolti, l'uno alla uia Latina, l'altro alla Prenestina, e si congiungono poscia insieme cinque miglia fuori di Roma. E per toglier alla città la acqua, tutti gli aquedotti spezzò, che uogliono, che quattordici fossero. Egli occupò ancho con una parte dell'essercito Porto, e ne pose per cio in gran calamità Romani, che e della guerra, e dalla fame trauagliati si ritrouauano. In questo ad insligatione di Vigilio diacono†, e cittadino Romano la Imperatrice Theodora con uno ordine minaccieuole comanda a Papa Siluerio, che debba, cacciando, e deponendo Menna, riuocare in Costantinopoli, e nella sua pristina dignità Anthemio, che come si è detto, era per la heresia Eutichiana, che difensaua, e teneua, stato riprobato, e cacciato uia. E perche il Pontifice ricusaua di uolere ciò fare, ne scrisse colericamente la Imperatrice a Belisario, e si li comandò, che hauesse douuto deporre, e cacciare uia Siluerio, & in suo luogo riporre Vigilio nella sedia di Pietro. Belisario, che era tutto alla guerra uolto, ne diede ad Antonina sua moglie il carico. La quale hauendo molti testimoni già da Vigilio subornati, i quali deponeuano, come Siluerio hauea pratticato, e uoluto dare la città in potere di Gothi, il forzò a douer lasciare il Pontificato, & a uestirsi monaco. Ne le bastò questo; che ancho alla isola di Ponzo lo confinò; doue il buon Pontifice non senza opinione di santità ui morì^. Vogliono, che in questo tempo i Francesi e con lettre, e con messi pregassero caldamente Benedetto, che mandasse loro alcuno de' discepoli suoi, perche a Galli la uita monastica, che esso presso' Latini instituita hauea, insegnasse. E che Benedetto mandasse loro Mauro, il quale e con la uita, e con le parole ne diede a Galli la regola, e'l modo del ben uiuere; e ui edificò ancho molti monasterij. Ora Vigilio essendo, secondo che Antonina uoleua, dalli clerici Romani dimandato fu creato Pontifice. Tenne Siluerio il Pontificato uno anno, cinque mesi, & dodici giorni, e morì finalmente, come si è detto, nella isola di Ponzo; e fu sepolto a XX. di Giugno. Ne albora la Chiesa piu, che sei dì, uacò.

+ il quale vivendo ancora Bonifacio ottenne d'esser dichiarato successore, che poi morto Silverio fu Papa

^ o di fame, o con coltello per mezzo d'un servo d'Antonina moglie di Belisario come vole Liberato

VIGILIO. 540

Vigilio Romano fu sotto l'Imperio di Giustiniano fatto Pontifice†; e fu nel suo tempo in Costantinopoli fatto il quinto sinodo contra Theodoro, e gli altri heretici, che diceuano, hauere la uer-

Theodoro heretico.

+ e subito rinovò la scomunica contro Antimo perche Theodora Aug. non avesse a sperare di vederlo restituito nella sua sede, con gl'altri Acefali

gine gloriosa parturito solamente huomo, e non huomo, e Dio. Onde fu in questo sinodo conchiuso, e determinato, che la uergine benedetta Dio nel suo parto ci desse. Hauendo in questo mezzo accresciuto Belisario l'essercito, perche era uno anno intiero, e noue giorni sempre stato nella città, che difensata ualorosamente haueua, deliberò di uscirne, e farne con Vitige il fatto d'arme in campagna. Vitige, a cui pareua di essere inferiore di gente, attaccato fuoco a gli alloggiamenti, a gran fretta in Rauenna si ritornò. Belisario con ogni celerità possibile lo seguì; e dentro Rauenna con tutta la sua famiglia il fe prigione, e con gran parte de' suoi baroni. E quasi tutta Italia ricuperata se ne ritornò con tutti questi cattiui in Costantinopoli in capo del quinto anno, da che uenuto in Italia egli era. Il medesimo Belisario uinse, e domò con incredibile celerità i Mauritani, che ne poneuano tutta l'Aphrica in rouina. E delle spoglie di questa uittoria ne mandò a donare alla Chiesa di San Pietro in Roma una croce di oro di cento libre tutta di gemme ornata. Edificò ancho a sue spese in Roma duo spedali, l'uno nella uia Lata, l'altro nella Flaminia. Edificò ancho in Orta il monasterio di san Giouenale, e li diede tante possessioni, che a monaci, per potere manteneruisi, a bastanza fossero. In questo Theodora grande instantia a Vigilio faceua, che in Costantinopoli andasse, e nel suo luogo, come promesso gia haueua, Anthemio ne riponesse. Vigilio di altro canto negaua di douere farlo, e diceua, non douersi le ingiuste promesse osseruare; e che a lui pareua, che quanto Agapito, e Silverio contra l'heretico Anthemio fatto haueua, con ogni ragione fatto fosse; e che per cio non doueua esso per conto alcuno ritrattarlo. Di ciò oltre modo Theodora sdegnata, col fauore di alcuni Romani, che le applaudeuano, ne chiamò Vigilio in giudicio, e'l fe reo, perche fosse con le sue frodi stato cagione, che Silverio cõfinato ne fosse; e perche per suo ordine ne fosse stato da un suo nepote talmente un certo giouane battuto, che ne era morto. E perche non potesse Vigilio fugire la sententia, e la pena, che era per seguitarne, ne mandò un certo Anthemo in Roma con ordine, che se Vigilio mostraua di non uolere obedire, a se in Costantinopoli à forza lo conducesse. Venutone adunque costui in Roma, e uolendo gli ordini della Imperatrice essequire, pigliò dentro la Chiesa di santa Cecilia il Papa, che in memoria del suo natale ne staua, con molta festa compartendo al popolo di molti duoni. Anthemo col fauore di alcuni Romani il prese, e si lo menò seco in Costantinopoli. Voglio-

Belisario.

Theodora Imperatrice.

Li Monaci di S. Teodosio e Saba in Palestina impetrarono da Giustiniano la condanna d'Origene, per il che Theodoro Cesariense al quale era rincresciuta questa condanna procurò dal med.o Imp.re la condanna de tre Capitoli come li riuscì, alla quale acconsentì con il suo giudicato inviato a Menna Pca Cpno Vigilio avvertendo però che non voleva restasse pregiudicato al Concilio Calced.o con che pensava d'aver sodisfatto tanto a Greci quanto a Latini ma ne seguì il contrario mentre li Latini se ne disgustarono e li Africani in un Sinodo lo scomunicarono, per il che abrogò ~~per mezzo del constituto~~ quanto aveva nel suo giudicato stabilito, sinche non fosse questo punto in un Concilio dove fosse eguale il n.o degl' Orientali et occidentali definito. Non comparendo gl'occidentali a questo Concilio, Giustiniano impaziente lo fe celebrare da soli Orientali, per il che Vigilio promulgò

no, che il popolo di Roma, essendone sopra un legno portato giu per lo fiume Vigilio, li tirasse de' sassi, e biastemandolo queste parole dicesse; Poi che ne hai tu così male i Romani trattati, ogni male sopra di te ne uegna. Giunto egli in Sicilia, & essendoli da quelli, che lo conduceuano, permesso, ne ordinò alcuni clerici, e fra gli altri Ampliato prete, & Valentino Vescouo, a quali ordinò, che in questo mezzo, che esso non ui era, il clero, e la Chiesa Romana ne gouernassero. Essendo poi giunto presso Costantinopoli, gli uscì con gran compagnia Giustiniano incontra. E ne entrarono poi nella città col clero auanti fino alla Chiesa di santa Sophia. Incominciò Theodora a pregare Vigilio, che hauesse uoluto la promessa attenderle, e non mancarle in cosa, che a lei tanto importaua, per hauere sopra di se questa impresa tolta. Ma egli rispose, uolere prima ogni supplitio soffrire, che del suo santo proposito mutarsi. E perche la Imperatrice con gli altri, che con lei erano, fieramente il minacciauano, disse egli, essere a Dioclitiano, e non a Giustiniano uenuto. Per le quali parole ne fu egli in modo battuto, che mancò poco, che non ui lasciasse la uita. Postosi adunque in fuga nella Chiesa di santa Euphania, che iui presso era, si ricouerò. Ma ne fu tratto a forza; e con una fune alla gola, a guisa di un ladrone, ne fu per tutta la città publicamente fino al tardo del dì menato. Posto poi dentro una cruda prigione, & a pane, & acqua solamente uiuendo, con tanta pacientia quel tempo, che egli ui uisse, il sofferse, che non diceua mai altro, se non che assai peggio meritaua per lo peccato suo. I clerici, che quiui di Roma accompagnato l'haueuano, ne furono parte condennati in essilio, parte confinati a cauare i metalli. Ma a prieghi poi de' Romani, che haueuano gia mutato parere, e facendone ancho Narsete instantia, che da Giustiniano era stato mandato in Roma contra i Gothi; ne fu Vigilio con tutti gli altri suoi lasciato in libertà, perche in Italia si ritornassero. E uenutone in Sicilia, Vigilio, che con tanti despiaceri, e flagelli non era morto, in Siragosa del male della pietra morì; e ne fu il suo corpo portato in Roma, & in san Marcello nella uia Salaria sepolto. Visse nel Pontificato in Roma, e fuori di Roma dicisette anni, e sei mesi, e uintisei giorni. E restò per la sua morte tre mesi, e cinque dì la Chiesa senza Pastore.

ANNOTATIONE.

L'ingresso di questo Vigilio fu poco legitimo, per hauere in uita di Siluerio suo predecessore, che fu dal gouerno della Chiesa rimosso, occupato il Papato a forza. E per questo l'ho io notato per sesto Scisma, che con la morte di Siluerio finì. Egli uisse senza alcun dubio Vigilio preso da ambitione un gran tempo. Percioche egli hauea poco prima procurato di essere fatto coadiutore di Bonifatio II. nel Pontificato. E non essendoli albora successo, qualche tempo poi il luogo di Siluerio occupò. E tutte queste cose poi Siluerio in una sua epistola, che li scrisse nel suo esilio, e che nel secondo thomo de' concilij si legge, gliele rimprouerò. Ne è autore il Bibliotecario.

PELAGIO I.

Totila Gotho.

era così mal veduto per la donna di tre capitoli che in tutta l'Italia non si trovò il terzo ... che assistesse alla sua ... onde fu osservato dal Vesc: Perugino, ... e da Andrea Prete d'Ostia osservato

PElagio primo Romano fu in quel tempo Pontifice, quando Totila Re di Gothi, che fu per la sua grande crudeltà chiamato flagello di Dio, ne entrò con grosso essercito nella pouera Italia, e l'andò tutta ponendo a sacco. Giunto poi a monte Casino per douere passare oltre in terra di lauoro fu in quel luogo da san Benedetto conosciuto, anchor che in habito di fante priuato gli andasse auanti, e minacciato ancho, perche con Christiani tanta crudeltà non usasse. Partito di quel luogo se ne passò in Abruzzo, e presa Beneuento a forza la smantellò della muraglia. E uolto poi sopra Napoli, l'assediò, e prese Cuma; doue con gran modestia si portò. Percioche hauendo qui preso un gran numero di donne Romane, ne le rimandò in Roma a suoi mariti, e parenti intatte. Presa poi Napoli, e fattosi signore di tutta quella parte d'Italia, che è alla Sicilia uolta, sopra Roma si mosse. Et hauendo prima occupato Porto, onde soleuano andare in Roma le uittouaglie, ne astrinse Romani in modo, e di così stretto assedio li trauagliò, che furono i miseri forzati all'ultimo mangiarne, per estrema necessità, carne humana. Finalmente dando questo barbaro un terribile assalto dalla parte della porta, che mena ad Hostia, prese Roma, la saccheggiò, e bruciò. Scriuono alcuni, che egli hauesse animo di non fare la rouina nella città, che ui si fece; e che per ciò facesse di notte bandire per tutto, e comandare a soldati, che bastasse loro quello, che fatto si era. Ma tutto questo poco giouò. Ora

Roma saccheggiata.

Si come li Goti si avevano usurpato il diritto di confermare il Pont: e di esigerne una certa quantità di denaro perciò Giustiniano cacciati per opera di Narsete li Goti si usurpò una tale consuetudine quale durò sino a Costantino Pogonato

hauendo l'Imp. Giustiniano queste rie nouelle intese, ne mandò tosto in Italia Narsete Eunuco con grosso essercito. Fu Narsete, come uogliono alcuni, primieramente libraro. Essendo poi stato dall'Imperatore per suo cameriere accettato, così ben seruì, che Giustiniano, che il suo ualore conobbe, il fe Patritio. Percioche daua Narsete di se gran mostra di religioso, e di ualoroso insieme; e per la sua generosità, e gratia naturale, che in lui oltre modo risplendeua, ne era da tutti mirabilmente amato. Hauuto egli dunque l'essercito Imperiale in mano, e molte altre genti, che anche Alboino Re di Longobardi li diede, in Italia sopra Gothi se ne passò, e facendoui giornata li uinse, li tagliò a pezzi, li perseguitò. Totila nel fatto d'arme di Brissello fu morto. Theia, che fu in suo luogo creato Re, non lungi di Nocera, benche ualorosamente nella battaglia si portasse, fu nondimeno dal ualore di Narsete oppresso. E così nel LXXII. anno, da che Theodorigo entrò primieramente in Italia, il Regno di Gothi insieme col nome si estinse. Non molto poi Giustiniano anche egli morì nel XL. anno del suo Imperio. E fu certo Principe illustre, e degno di memoria eterna, e fu ben degnamente secondo il costume de gli altri Imperatori, cognominato Alamanico, Gothico, Vandalico, Persico, Aphricano, se ben tutte queste imprese egli per mezzo de' suoi ualorosi Capitani maneggiò. In queste tante riuolte di Roma, e di tutta Italia non restò Pelagio di hauere sempre quella cura, che si doueua, della Chiesa di Dio. Onde ne ordinò, che gli heretici, e gli scismatici si potessero da gli ufficiali secolari castigare, quando non si lasciassero dalle ragioni piegare, e uincere. Essendo questo Pontifice accusato, che egli di tutte le calamità di Vigilio fosse stato cagione, per hauerlo Giustiniano a Vigilio anteposto; in presenza del clero, e di tutto il popolo poste sopra la croce, e sopra l'Euangelio le mani giurò, e di quello, che gli si apponea, si purgò.+ Egli ne ritornò doppo questo Narsete in Roma, e fe per le uittorie, che hauute de' Gothi haueua, fare solenni processioni da san Pancratio fino in san Pietro. Poi si uoltò a fare quanto per lui piu si poteua, ristorare di edificij la rouinata città di Roma. Egli insieme col Papa ordinò, che ne per uia di ambitione, ne per uia di danari si lasciasse alcuno a gli ordini sacri ascendere, & alle prelature, e dignità ecclesiastiche. Questo Pontifice hauendo fatto thesoriere della Chiesa Valentino suo cancelliero, e persona di gran religione, e fede, diede principio alla fabrica della Chiesa di san Philippo, e Giacobo Apostoli. Scriuono

Narsete Eunucho.

Alboino Longobardo.

Giustiniano Imp.

+ si raccoglie cio dalla lett.a scritta da Pelagio a Childeberto Re di Francia presso del quale era accusato come heretico per avea dannati li tre Capitoli et procurava che da tutti fossero dannati

alcuni, che fino al tempo di Pelagio uiuesse Caßiodoro monaco dottissimo, il quale fu prima consolo in Roma, poi Senatore, e finalmente dando di calcio alle cose del mondo la uita monastica ne abbracciò. Vogliono ancho, che in questo tempo Vittore Vescouo di Capoua il suo libro delle ragioni della Pasqua componesse; doue spetialmente riprende Dionigio Abate Romano, che non sapendo, che si dicesse, ne hauesse cosi inettamente del calculo della Pasqua ragionato, e scritto. Furono ancho celebri nel tempo di Pelagio cosi in santità, come in dottrina, Sabino Vescouo di Canosa, Gregorio Vescouo Lingonense, e Bedasto discepolo di san Remigio, & Vescouo di Arasse. Herculano Vescouo di Perugia fu da Totila morto, e poi nel numero de' santi riposto. Pelagio morì hauendo tenuto XI. anni, X. mesi, & XXVIII. giorni il Pontificato, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto; hauendo gia prima nelle ordinationi, che ei fece il Decembre, creati XXVI. preti, XI. diaconi, & XXXIX. Vescoui. Restò doppo lui tre mesi, e uintisei dì la Chiesa senza pastore.

Herculano Vescouo.

GIOVANNI III.

GIouanni terzo Romano, e figliuolo di Anastagio di illustre sangue fu Papa a tempo di Giustino, che nell'Imperio a Giustiniano successe, ma non li somigliò in cosa alcuna. Perche egli fu auaro, cattiuo, rapace, e fe poco conto e de gli huomini, e di Dio. Onde essendosi tutto alla auaritia, & alla ingordigia di hauere immerso, ne uenne a perdere il senno; e Sophia sua moglie ne resse fino al tempo di Tiberio secondo l'Imperio. Ma questa stessa donna a persuasione, & instigatione di alcuni maleuoli, che haueuano Narsete in odio, chiamò Narsete, che d'Italia a se ne andasse, e con ignominiose parole il chiamò dicendo, che era gia tempo, che ne ritornasse l'Eunuco alla rocca, & a filare la lana. Di che sdegnato, quanto per ciò si conueniua, Narsete questa risposta le fece, che egli le haurebbe tale tela ordita, che ne haurebbe a gli emuli suoi inestricabili fila inteste. E cosi in effetto fece. Percioche e con lettere, e con meßi chiamò in Italia Alboino Re di Longobardi, promettendoli douere qui dare a suoi piu copiose, e piu fertili stanze di quelle, che occupate in Pannonia haueua. Alboino dando alle parole di Narsete orecchie ne paßò con großißimo essercito in Italia, e con gran copia delle lor mogli, e figli. Et entratone primieramente nel Friuli tutta la Marca Triuigiana

Giustino Imp.

Sophia Imperatrice.

Narsete Eunucho.

Alboino in Italia.

... per la barba ... che portavan ...

ligiana ne occupò. Passatone poi nella Insubria prese Milano a forza, e lo diede a' soldati a sacco. Tenne tre anni assediata Pauia, e la pigliò finalmente. Della quale uittoria assai lieto Alboino si ritrouò, e ritornatosene in Verona, la fe capo di tutto il Regno. Quiui ritrouandosi in un conuito souerchio allegro sforzò Rosimonda sua moglie a bere in quella tazza, che egli hauea della cocca del padre di lei lauorata, il quale haueua esso in battaglia morto. Si sdegnò forte Rosimonda di questa forza, che il marito le usò; e con Elmechilde bellissimo, e nobilissimo giouane Longobardo, con cui soleua spesso ritrouarsi insieme, il suo pensiero, e disegno scouerse. E menatolo secretamente, quando tempo le parue, nella camera del Re, dandoli speranza del Regno lo spinse, e sforzò a douere Alboino ammazzare. Ma ritrouandosi poi i Longobardi contrari sopra il disegno, e speranza del Regno, se ne fugirono amendue in Rauenna a Longino, che qui per l'Imperatore si ritrouaua. Ne passò molto, che si auelenarono l'un l'altro, e disgratiatamente morirono. In quel tempo Italia molte calamità, e rouine sentì per cagione de' barbari, che le ueniuano da ogni parte sopra per porla a terra. E furono da molti prodigij, che se ne uidero prima, significate. Percioche fralle altre cose su nello aere si uidero esserciti armati di fuoco. E crebbe talmente il Teuere, che ne sentì la città di Roma gran danno. In questo mezzo il Pontifice Giouanni rifece i cimiteri de' santi, e compiè la Chiesa di san Philippo, e Giacomo, che incominciata Vigilio haueua. Egli ne placò ancho Narsete, che sdegnato con Romani si ritrouaua, perche di lui mala opinione hauessero, e ne hauessero ancho scritto alla Imperatrice Sophia; e si lo condusse ancho di Napoli, doue si ritrouaua, in Roma; doue poco appresso Narsete morì, e ne fu dentro un'arca portato in Costantinopoli il corpo. In tanta confusione, e turbulentia delle cose d'Italia se ne sarebbe senza alcun dubbio perso ancho il nome, se persone di santissima uita non l'hauessero in tanto bisogno soccorsa. Percioche e Paolo Patriarcha di Aquileia, e Felice Vescouo di Triuigi tosto, che in Italia il Longobardo Alboino uidero, lo raddolcirono, e fecero a que' miseri popoli men crudo, e fiero di quello, che egli col suo essercito ne ueniua. Fortunato ancho persona di grande eloquentia, e dottrina e con l'essempio della uita, e co' scritti suoi ne recò i Galli a piu humani costumi, e piu ciuili, che non si uedeuano prima hauere. Percioche egli scrisse a Sigiberto lor Re un libro del gouerno di un Regno, e

Rosimōda Longobarda

Teuere cresce.

Narsete muore.

compose con elegante stilo la uita di San Martino. Scriuono alcuni, che Germano Vescouo di Parigi persona santissima fosse ancho egli in questo tempo, e ne tenesse talmente gli Re di Francia in catholica, e politica uita, che fra loro di religione, di pietà, e di humanità ne contendeuano insieme. Percioche non uedeuano in Germano uirtù, che essi non imitassero; tanto possono gli essempi di un buon Pastore. Nel tempo di Giouanni uennero gli Armeni nella fede di CHRISTO; & egli hauendo tenuto il Papato tredici anni manco quattro dì, morì finalmente, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò dieci mesi, e tre giorni la Chiesa doppo di lui.

Germano Vescouo di Parigi.

Armeni si battezzano.

BENEDETTO I.

Tiberio II. Imp.

Benedetto Romano, e figliuolo di Bonifatio fu a tempo di Tiberio II. che era da Giustino per figliuolo stato adottato, e lasciato poi suo herede, e successore nell'Imperio; e con gran ragion certo, poi che in lui tutte quelle parti, e quelli ornamenti erano, che in uno ottimo Principe si richiedono, come sono la clementia, la giustitia, la pietà, la religione, la sapientia, la costantia, e la fortezza dell'animo. Fu ancho oltre modo benegno, e liberale con tutti, e spetialmente co' poueri. Onde il Signore Iddio molto lo prosperò, e copiose ricchezze li diede. Percioche andando egli un dì tutto ispensierato per palazzo, e ueggendo una croce di marmo posta giu nel pauimento, tutto deuoto, perche non si calpistasse, la fe tor uia, & in luogo piu honorato riporre. Ma sotto questa prima nel medesimo pauimento un'altra, e poi ancho sotto questa un'altra croce ritrouò. E toltele tutte su ui ritrouò di sotto una gran copia di oro, & argento, materia alla sua liberalità proportionata; & a poueri gran parte ne dispensò. Vogliono ancho, che li fossero d'Italia i thesori di Narsete portati, & al suo solito magnifica, e liberalmente se ne seruisse. Percioche hauendo Sigiberto Re di Francia mandato a uisitarlo, esso molti duoni di pregio li mandò, e fralle altre cose alcune monete, o medaglie di oro di cinquanta libre l'una; e nelle quali era da una parte segnata la imagine del Principe con questo scritto, Tiberij Constantini perpetuo Augusti. Dall'altra parte era una quadriga col suo auriga sopra con questo scritto, Romanorum gloria. E perche la sua felicità compiuta fosse, il suo essercito, che contra Persiani andato era, ritornando uittorioso con XX. elephanti tanta preda ne ri-

portò, quanta mai altro essercito prima. Questo si doueua a suoi meriti, e seruigij alla generatione humana fatti; questo alla religione, che egli uerso il Saluatore nostro mostrò, e tenne; questo finalmente a beneficij, che egli fatti al popolo Romano haueua, e con le arme da i suoi nemici, quanto fu per lui piu poßibile, difensandolo; e con una gran copia di grani, che egli fe dall'Egitto uenire, da una fame crudelißima liberandolo; benche pregato il Pontifice di ciò l'hauesse; il quale Pontifice egli mirabilmente amò, & osseruò. Era con la guerra cosi lunga di Longobardi uenuta la misera Italia a tale, che di tutte le cose estrema penuria sentiua. Mentre che in Italia cosi trauagliatamente si uiueua, Giouanni Vescouo di Costantinopoli e legendo, e disputando, e scriuendo, e ricordando, e insegnando ne ritenne nella uerità della fe catholica la Chiesa dell'Oriente, benche molti contrari ui hauesse. Il medesimo fece Leandro Vescouo di Toledo, o come altri uogliono, di Siuiglia, che e dotto, & eloquente assai fu. E molte cose scrisse cosi in confirmare la opinione de' catholici, come in confutare la heresia delli Arriani; che come una contagiosa pestilentia i Vandali cacciati da Belisario ne portarono di Aphrica in Hispagna. Ora Benedetto, come uogliono alcuni, per lo despiacere, & ansia, che nelle calamità di Roma, e di tutta Italia preso haueua, nel quarto anno, & un mese, e uinti otto dì del suo Pontificato morì; e ne restò per duo mesi, e dieci dì la Chiesa senza Pastore. *Leandro Vescouo.*

PELAGIO II.

PElagio secondo Romano, e figliuolo di Vingeldo dall'Imperio di Tiberio fino a quel di Mauritio suo genero tenne il Pontificato. Fu Mauritio di Cappadocia, e per lo suo molto ualore, & habilità nel maneggiare delle cose li fu commesso l'Imperio. Essendo doppo la morte di Alboino stati i Longobardi per X X. anni sotto il gouerno de' Duchi loro, finalmente si crearono Re Euthari, il quale Flauio chiamarono; il quale cognome poi tutti gli Re di quella natione usarono. Ora deliberatosi Mauritio di cauare ogni modo i Longobardi d'Italia, sollecitò con großi premi Sigiberto Re di Francia, perche questa impresa togliesse. Fatto adunque tosto Sigiberto un grosso essertito di Francesi, e di Alemanni sopra Longobardi ne andò, e facendoui fatto d'arme ne fu con suo gran danno uinto. Per la quale uittoria insuperbiti i Longobardi fino allo stretto del mare di Sicilia *Mauritio Imp.* *Euthari Longobardo.* *Sigiberto Re di Fràcia.*

ne corsero, facendosi le città d'Italia, onde vittoriosi passauano, soggette. Assediarono gran tempo Roma, e la haurebbono senza alcun dubbio presa, se le tempeste grandi, e spesse, che furono, cacciati uia dall'assedio, e dalle mura di quella trauagliata città non gli haueßero. Percioche cosi fatte pioggie furono, e con tanto allagamento delle campagne, che si credeua, che il diluuio, che fu gia a tempo di Noe, rinouellare doueße. E questa fu una delle cause, perche Pelagio fosse alhora senza ordine dell'Imperatore creato Pontifice. Perche non poteua anima uiua in quel tempo uscire dalla assediata città. Ne si era prima nel creare del Pontifice deliberata, ne conchiusa cosa alcuna dal clero, se l'Imperatore prima non haueße la elettione approbata. Egli ne fu adunque per placare l'Imperatore mandato in Costantinopoli Gregorio diacono persona di gran bontà, e dottrina. Il quale in questo uiaggio non restando di effettuare il negotio del Pontifice, che mandato l'haueua; come colui, che sapeua ben dispensare l'otio, ne compose i libri de' Morali sopra Giob. E disputando in presenza dell'Imperatore con Eutichio Vescouo di Costantinopoli di tal modo il conuinse, che ne fu colui forzato a ritrattare quanto haueua egli scritto in un suo libro di Resurrettione. Doue diceua, che il corpo nostro doppo la resurrettione sarebbe stato piu sottile del uento, e dell'aere, e che per questo non si sarebbe potuto toccare. Ilche è contra quello, che il Saluatore nostro diceua, Palpate, & uidete, quia spiritus carnem, & ossa non habet, quemadmodum me uidetis habere. Ora Pelagio hauendo a prieghi del popolo di Roma richiamato a se il buon Gregorio, e fatta la sua casa paterna uno spedale per li poueri uecchi, & edificato da fundamenti il cimiterio di Hermete martire, e la Chiesa di san Lorenzo martire, morì in quella cosi gran pestilentia, che ne mieteua tutta la Europa a fatto. E fu hauendo tenuto il Pontificato X. anni, duo mesi, e dieci giorni, nella Chiesa di san Pietro in Vaticano sepolto. Vacò doppo lui il Pontificato sei mesi, e uintiotto giorni.

Gregorio diacono.

ANNOTATIONE.

Imperfettamente tocca qui il Platina, doue dice, che Pelagio fosse contra uoglia del Principe creato Pontifice; che la elettione del clero era nulla, se l'Imperatore non la approbaua. Ilche passaua a questo modo. Essendo stati da Narsete cacciati i Gothi di Italia, e fattane

per

Pelagio accese che Elia Vescovo d'Aquileia trasportasse la sede in Grado, sperando che fosse per accettare la Sinodo V Generale ma ne seguì l'opposto mentre radunato un Concilio di 22 Vescovi giurarono di non volerla accettare che prevò ... preso Smaragdo Esarco acciò li obligasse con la forza. Condannò Giov. ieiunatore perche si faceva dimandare Vescovo ecumenico. Prohibì a Sudiaconi di Sicilia l'uso delle mogli, e si servì nelle sottoscrizioni dell'indizioni

per ciò Italia, e Roma una parte dell'imperio dell'Oriente, nacque sotto l'imperio di Giustiniano con la autorità di Papa Vigilio un certo nuouo costume sopra la creatione de' Pontefici. E fu, che morendo il Pontifice si facea tosto al solito la nuoua elettione del successore dal clero, e dal Senato, e popolo di Roma; ma non si poteua l'eletto Pontifice consacrare, ne ordinare, se non era prima dall'Imperatore di Costantinopoli confirmato; il quale li daua per sue lettre licentia di potere consecrarsi, & ordinarsi. Et a questo modo l'eletto la autorità del Pontificato acquistaua. E per hauere questa licentia bisognaua pagare una certa quantità di danari all'Imperatore. Ora con questa licentia si consacraua il Papa, e'l gouerno della chiesa prendeua. Percioche prima il dì della elettione, e della consecratione era il medesimo. Ilche si dee credere, che Giustiniano, o pure Vigilio con la autorità di lui ordinasse, perche fosse certo l'Imperatore delle conditioni del nuouo Pontifice; la cui autorità era allhora in Roma incominciata ad essere grande, maßimamente ritrouandosi lontani gli Imperatori; e perche col farsi alcuno fattioso, o nemico dell'Imperatore Pontifice, & Roma, & Italia a sua instigatione non si ribellasse dall'imperio dell'Oriente dandosi in potere di barbari conuicini, come si persuase l'Imp. un tempo, che hauesse do uuto Papa Siluerio fare. Di che ne auenina, che colui spetialmente era creato Pontifice, che si sapea, che fosse amico dell'Imperatore, che confirmare il doueua, e che si speraua, che non douesse in Italia fare contra l'Imperio motiuo alcuno, maßimamente che poco appresso i Longobardi tanto Italia ne trauagliarono. Questa consuetudine durò fino a Benedetto II. dalla cui santità mosso l'Imp. Costantino pronepote di Heraclio ordinò, che il Pontifice fosse, secondo l'antico costume, dal clero, e popolo Romano eletto, e tosto senza altra confirmatione dell'Imperatore aspettarne, consecrato. Hadriano I. poi rinouellò quel costume concedendolo a Carlo Magno Imp. & suoi successori. Hadriano III. il tolse; e Leone VIII. il rese all'Imp. Othone I. Finalmente Gregorio VII. il tolse ad Henrico III. e rimise prima questa elettione a Cardinali, & al clero, e popolo di Roma. Gli altri Pontifici poi in potere de' Cardinali soli il lasciarono, che fino a dì nostri dura. Si caua da una epistola di san Gregorio IIII. nel primo libro; da Anastagio Bibliotecario nella uita di Pelagio II. di Vitalliano, di Agathone, e di Benedetto II. E doppo Carlo Magno dalle uite di Gregorio III. di Sergio II. di Leone IIII. di

Benedetto III. e di Nicola. Dallo Abbate Vrspergense, da Ademaro monaco di san Germano nelle enarrationi de' medesimi Pontifici; dal registro di Gregorio VII. da Sigiberto nel chronico; da Guiglielmo Tirio nel XIII. capo del primo libro della guerra di Soria; da Gratiano ne' decreti nella 63. distintione; da gli atti del concilio di Laterano fatto sotto Alessandro III. e da altri monumenti antichi della chiesa Romana.

GREGORIO I.

+Pronipote di S. Felice III Pont: Il Mabilone crede che fosse Mon.° di S. Bened.°, ma il Baronio, l'Henschenio, et il Papebrochio et il Bagnajo lo credono di Ord.° di S. Equizio. Il Tomasino de Vet. et nova Eccl.ae discipl. p.e 1. l. 3. c. 24. pretende che a nissun particolare Ord.° fosse addetto. X per il che S. Gregor. si nascose e fu scoperto per mezzo d'una colomba. Giov. Diac: l. 1. vit: c. 39.

GRegorio Romano, e figliuolo di Gordiano dell'ordine Senatorio + fu contra sua uoglia ancho per un consentimento generale di tutti eletto Pontifice nel DCXIX. Et era egli monaco, + e leuita. Ora perche, come si è detto, ui bisognaua l'autorità, e'l consentimento del Principe, mandò tosto egli i suoi Oratori con lettre a Mauritio, per le quali caldamente il pregaua, che non facesse ualere, ne andare auanti la elettione, che di lui fatta il clero, & il popolo Romano haueua. Ma queste lettere furono prima, che di Roma uscissero, dal gouernatore della città intercette, e lacere; & in luogo di queste scritte, e mandate le altre, che diceuano, che hauesse l'Imperatore uoluto la elettione fatta dal clero, e dal popolo confirmare. Questa nuoua piacque senza fine a Mauritio; perche con sua gran sodisfatione, e piacere con Gregorio, quando fu in Costantinopoli, conuersato haueua, e gli haueua ancho costui tenuto un figliuolo a battesmo. X Egli ne rimandò adunque tosto Mauritio in Roma, perche fosse confirmato Gregorio, e sforzato ancho ad accettare il gouerno della Chiesa santa in tante riuolte, e sciagure di Italia. Et egli, che non al proprio bene, ma alla publica utilità, & all'honore di Dio hauea gli occhi, come colui, che hauea sempre la pietà, e la religione a tutte le altre cose anteposto, lasciando uia le ricchezze, l'ambitione, e le uoluttà, la cura, e'l gouerno della nauicella di Pietro tolse. E talmente ui si portò, che fino a tempi nostri non ha egli hauuto mai successore, che a lui agguagliato si sia, non che auanzato l'habbia, così in santità di uita, come in dottrina, & in scriuere, & in essere nel gouerno del suo popolo diligente. Egli compose un libro di sacramenti, e l'antiphonario così notturno, come diurno; scrisse sopra Ezechiele, sopra i quattro Euangelij, e come si è detto, ancho sopra Giob allegoricamente, hauendo alla historia, & a costumi co-

muni risguardo. Scrisse ancho in dialogo quattro libri; e quello, che chiamano il Pastorale, a Giouanni Vescouo di Rauenna del modo del gouernare la Chiesa. E perche mentre si sacrifica, concento, & ornamento ui fosse, ordinò, che le antiphone si cantassero, che l'introito uolgarmente dicono. Sua inuentione fu ancho, che si dicesse il Chirieeleison noue uolte, & alleluia, fuori che ne' tempi della settuagesima fino a Pasqua. Per suo ordine si canta ancho doppo l'Euangelio la postcomunione, che chiamano. E si dicono ancho per lui quelle parole, Diesq; nostros in tua pace disponas. Egli ancho fu, che primieramente instituì le letanie maggiori; & ordinò ancho gran parte delle stationi, e di quelle spetialmente, che sono nella Chiesa di san Pietro il dì di Natale, la Epiphania, la Domenica di Passione, la Domenica in albis di Pasqua, la Ascensione, la Pentecoste, i dì de gli Apostoli, la terza Domenica dell'Aduento, la Dedicatione di san Pietro, la Catedra del medesimo santo, il dì di santo Andrea, nel tempo delle litanie maggiori, & il sabato delle quattro tempora. Ma che bisogna piu oltre dire di questo santo Pontifice, poi che egli fu, che ritrouò, & approbò tutto l'ordine dell'officio ecclesiastico, che al modo antico si dice; e che piacesse a Dio, che ancho noi hoggi il seguissimo? Che se hoggi abhorriscono i dotti quella lettione, è solo per certa barbarie, che a quella latinità, e compositione aggiunta si uede. E per non mancare il buon Pontifice in cosa alcuna alla Chiesa santa, fece in san Pietro un sinodo di uintiquattro Vescoui, nel quale molte cose tolse, che si uedeua, che erano per nuocerne alla fede nostra, e molte altre ne aggiunse, che egli pensò douere giouarle. Mandò ancho persone di santa uita nella isola di Bertagna Augustino, Melito, e Giouanni, e con loro alcuni santissimi monaci; i quali con le loro prediche, e buoni essempi ne indussero gli Angli a riceuerne primieramente la perfettione della fede, e religione Christiana. Per mezzo di Gregorio ritornarono ancho i Gothi ad unirsi co' catholici. Vogliono alcuni, che Gregorio il suo libro de' morali mandasse a Theodolinda Reina di Longobardi, e che ella con questa lettione ne mitigasse, e placasse il feroce, & indomito animo di Anthari suo marito, & alla religione catholica l'inducesse. Percioche ella fu singulare donna, e studiosissima della religione Christiana. Onde ne edificò in Modoetia terra dieci miglia lungi di Milano la Chiesa di san Giouan battista, la quale di uasi di oro ornò, e le donò belle possessioni. Dicono, che in quel tempo, che fu Hermichildo da Leuigildo Re

Theodolinda Longobarda.

Scrisse alli Ovier... la sua professione di fede nella quale provato di venerare li p. 4 concili come li evangeli e di venerare il quinto in cui furono dannati li tre capitoli. Permise a Spagna li di battezare con una immersione. Mosse il decreto di Pelagio II circa il celibato de suddiaconi restringendolo a quelli che in avenire fossero per essere ordinati. Prohibì che non fossero forzati li Hebrei a farsi Xhiani. Concedette a preti di Sardegna di potere conferire la confermazione

di Gothi, e suo padre morto, per hauere la fe Christiana confessato; fosse la tunica inconsutile di CHRISTO, e che gia toccò in sorte ad un de' soldati di Pilato; in un'arca marmorea nella città di Iosaphath ritrouata; doue era gia stata riposta, a tempo di Thomaso Vescouo di Hierusalem, e di Giouanni Vescouo Costantinopolitano, e di Gregorio Vescouo di Antiochia. Ora in questo mezzo hauendo Mauritio per mezzo di Romano suo Capitano uinto in Toscana, & in terra di Lauoro i Longobardi, che arrogantissimi, e uitiosissimi diuenuti erano, fece una legge, che colui, che scritto nella militia Romana si ritrouaua, non potesse alla religione a seruire a Dio ritirarsi, saluo che finita, che la militia fosse, o se egli di qualche ferita stroppiato restasse. Di che sdegnato Gregorio fece intenderli, che non hauesse uoluto la religione di quello impugnare, per cui benignità si ritrouaua esso di infimo grado al maggiore, e piu sollime grado, che desiderare si potesse, giunto. Hauendo ancho Giouanni Vescouo di Costantinopoli fattosi in un sinodo, che egli fece, chiamare Oecomenico, che uuol dire Vniuersale Patriarcha; e fatto per ciò Mauritio intendere a Gregorio, che hauesse douuto a Giouanni obedire, rispose il Pontifice, che era uirile, & intrepido, che a Pietro, & a successori suoi era stata data la potestà di legare, e di sciogliere, e non a i Vescoui Costantinopolitani, e che per questo restasse di concitarsi sopra la ira di Dio con seminare cosi intentamente zizania nella sua Chiesa. Ma non contento ne ancho di questo Mauritio richiamò i suoi soldati, che erano in Italia, e fece persuadere a Longobardi, che rompendo la lega, che con Romani haueuano, armati lor sopra andassero. Mouendosi adunque Agilulpho di Lombardia se ne passò in Toscana, e tutta sossopra, & in rouina la pose; e passatone oltre sempre per tutto gran danno facendo ne assediò la città di Roma; nel quale assedio uno anno durò. Nel quale tempo Seuero Vescouo di Aquileia diuentò heretico, e fu per ciò origine, e capo di molti mali. Percioche morto Seuero la Chiesa di Aquileia si diuise, & Agilulpho Re di Longobardi Giouanni Vescouo di Aquileia, e Gregorio Pontifice Candiano Vescouo di Grado a popoli del Friuli diedero per Prelati. Et Agilulpho uscito di speranza di prendere Roma sciolse l'assedio, e se ne ritornò in Milano. Mauritio non di sua uoluntà pentito, ma a forza, per esserli detto, che sulla piazza di Costantinopoli era comparso un monaco con una spada ignuda in mano, & haueua a uoce alta detto, che in breue sarebbe l'Imperatore morto di ferro; tanto

piu

piu che il medesimo un suo insogno li confirmò, nel quale li pareua di essere insieme con la moglie, e co' figliuoli tagliato a pezzi; incominciò tutto spauentato a portarsi col Pontifice piu humanamente, che egli fatto non haueua. In questo i soldati, che si uedeuano mancare le paghe, crearono Phoca, che era Centurione nell'essercito, Imperatore, e tagliarono Mauritio a pezzi. E fu nel XIX. anno del suo Imperio. E Gregorio ornate il piu, che puote, le Chiese di Roma, e dedicata la Chiesa di Gothi, che era in Suburra, sotto il nome di santa Agatha martire, che era opera di Flauio Ricimerio, persona consolare, fe della sua casa paterna, che era nel cliuo di Scauro, non lungi dal Circo Massimo un monasterio; nel quale luogo egli riceueua del continuo forastieri, & li poueri, che da ogni parte ui concorreuano, e daua lor da mangiare, e da bere. Egli fu in effetto degno di ogni lode, così nelle cose delle discipline, come in quelle della uita, e de' costumi, e nella accortezza, e diligentia nelle cose humane, e diuine. Ne dobbiamo soffrire, che egli sia da alcuni ignoranti biasmato, che per suo ordine (come essi dicono) fossero in Roma i belli edificij antichi per molti modi rouinati, perche i forastieri, che ueniuano per deuotione in Roma, non ne lasciassero i luoghi sacri, per andarne uedendo gli archi triomphali, e gli altri marauigliosi edificij antichi. Non si dia a così fatto Pontifice, e massimamente Romano, questa calunnia, poi che assai chiaro è, che egli hebbe piu la patria chiara, che la propria sua uita. Egli è certo, che delli rouinati edificij di Roma il tempo ne ha guasto una buona parte. Un'altra ne hanno posta gli huomini istessi a terra, per fabricarne nuoui edificij, come uediamo, che ogni giorno si fa. Quelli pertugi, che noi fatti uediamo e nelle concauità delle uolte, e nelle congiunture de' marmi ne gli edificij antichi, non meno da Romani crederei, che fatti fossero, per torne uia il bronzo, che ui era; che dalli barbari, che tante uolte ui furono. Percioche in quelle uolte, a ciò che fosse la fabrica piu leggiera, soleuano gli antichi alcuni uasi uoti con monete alle uolte porre; e i marmi, e i gran sassi quadri con chiodi, e lamine di bronzo legare insieme. Ho detto essere queste rouine nate da Romani, se si possono Romani chiamare gli Epiroti, i Dalmati, i Pannonij, e gli altri tanti popoli, che da ogni parte del mondo qui concorreuano. Ora hauendo Gregorio per tutte le uie riordinata, e stabilità la Chiesa di Dio, nel secondo anno dell'Imperio di Phoca morì, hauendo tenuto XIII. anni, VI. mesi, e X. giorni il Pontificato, e. Mauritio Imper. muore.

fu a XII. di Marzo con lagrime di quanti il conobbero, nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò doppo lui la Chiesa cinque mesi, e dicennoue giorni.

ANNOTATIONE.

Si potrebbono molte cose di questo Pontifice dire, che le ha Platina lasciate, o leggiermẽte tocche, e che io nelle mie uite di Pontifici copiosamente descriuerò; come è delle stationi, de' riti ecclesiastici, de' Cantori, de' sette officij della Chiesa Romana, che sono il primicerio, il secondicerio, l'arcario, il sacellario, l'amminiculatore, il primicerio de' difensori, & il protoscriniario co' XII. scriniarij, & altri molti. Dirò qui solamente del suo sepolcro, cioè, che egli fu morendo sepolto nella ultima parte del portico dauanti la chiesa di san Pietro presso santa Maria della febre; doue furono ancho sepolti Leone, Simplicio, Gelasio, Simmacho, & alcuni altri Pontifici; come Giouanni diacono nel quarto libro della sua uita scriue. Ma fu poi il corpo di questo Pontifice da Gregorio IIII. dentro la chiesa di san Pietro trasferito, e collocato sotto l'altare di santo Andrea Apostolo. Nella prima sua tomba era uno epitaphio latino di molti uersi scritto, che non uoleua in effetto dire altro, se non che egli santamente uisse, con gli effetti tutto quello essequendo, che con le parole insegnaua; e come conuertì gli Angli alla uerità della fede.

SABINIANO 601

Sabiniano, che meritamente non si sa, di che patria fosse, poi che essendo bassamente nato, e di poco uaghi costumi, hebbe ardimento di opporsi a quello, che Gregorio suo predecessore fatto haueua. Percioche essendo gran carestia nel suo tempo, & essendoli da poueri fatto instantia, che uolesse nel far delle elemosine imitare la pietà e la benignità di Gregorio, non sapeua egli rispondere altro se non, che desideroso Gregorio di uccellar la fama populare ne haueua cõ lo suo souerchio dare dissipato, e mãdato uia tutto il patrimonio di santa Chiesa. Egli mancò ancho poco, che come huomo maliuolo, non ne facesse tutti i libri di Gregorio bruciare; così di sdegno, e di inuidia contra quel santo Pontifice acceso si ritrouaua. Scriuono alcuni, che Sabiniano ad instigatione di alcuni Romani così acerbo con la memoria di

da Diacono fu fatto Papa e siccome non si lege che fosse ordinato Prete percio il Mabil. et altri crede che fosse ordinato per saltum. Egeberto dice che apparisse in visione Gregorio a Sabiniano e lo riprendesse, e che la 3ª volta lo battesse nel capo e percio morisse. gl'altri Scritt. però non riferiscono questo fatto

Gregorio si dimostrasse ; per hauere , mentre uisse, (come essi dicono) fatte spezzare , e gettare per tutta la città le statue antiche per terra . Ilche cosi è da ogni uerità lontano , come ne è quello , che de gli edificij antichi detto di sopra habbiamo. Le statue , che si ueggono giu per terra , o sono per l'antichità andate giu , o perche tolte le basi uia , per seruirsi del bronzo , o di qualche bel marmo , era forza , che esse per la grauezza loro giu rouinassero . Ne si dee alcuno marauigliare , se senza teste le uede ; perche col cadere della statua di necessità la testa , che è la parte piu fragile , e che è piu atta a riceuere danno , ha da distaccarsi dal busto, e disseperarsene . Ma che uo io queste congetture cercando, poi che chiaramente si uede, che non rotte , e spezzate le teste , ma distaccate dal busto sono . Ilche non è per altro se non perche a questo modo meglio , che con tutto il corpo , si possono portare uia . E' fino ad hoggi uediamo farsi , maßimamente da quelli , che studiosi , e curiosi sono delle antichità . Non bisogna adunque sopra Gregorio questa colpa riuersare . Ma ritorniamo a Sabiniano ; il quale uogliono , che ordinasse, che nelle Chiese si distinguessero le hore per dire l'officio , e che ui si tenessero del continouo le lampe accese , e nella Chiesa di san Pietro spetialmente . Scriuono alcuni , che con uolontà di Phoca fosse in questo tempo fatta con Longobardi la pace ; e fosse al Re Agilulpho restituita la figliuola , che era nella guerra stata fatta cattiua . In quello tempo tanti prodigij apparuero , quanti mai prima , e furono uno annuntio delle future calamità . Apparue una lucida cometa , & in Costantinopoli nacque un figliuolo con quattro piedi ; e nella isola di Delo si uidero duo mostri marini , che naturalißimamente la effigie humana rappresentauano . Furono forse le Sirene figliuole di Acheloo , come i poeti dicono. Che se cosi fosse , non bisognaua tenerle per mostri, poi che l'elemento dell'acqua tutte quelle spetie di animali produce , che sopra la terra uediamo. Vogliono alcuni , che in tempo di questo Pontifice uiuessero , & accrescessero mirabilmente la dignita delle Chiese loro , Giouanni Patriarcha di Alessandria , Latiniano Vesc. di Cartagine,persone amendue di gran dottrina e pietà . Seueriano ancho famiгliare de Latiniano, e di gran dottrina molte cose scrisse in questi tempi contra Vicenzo Vescouo di Saragosa di Spagna,che la setta Arriana abbracciata haueua. Egli scrisse ancho Seueriano un libro della uerginità , che a sua sorella lo dedicò , e chiamollo Aureolo. E Sabiniano hauendo uno anno, cinque mesi, e noue dì tenuto il Pontificato mo-

ri, e fu la sua pompa funerale da san Giouanni per la porta Asinaria, e per pontemolle nella Chiesa di san Pietro portata. Vacò la Chiesa per la morte di lui X I. mesi, e X X V I. giorni.

BONIFATIO III. 607

Bonifatio I I I. Romano nel suo breue Pontificato ottenne da Phoca, benche non senza grande contentione, che la sedia di san Pietro Apostolo, che è il capo di tutte le altre Chiese, fosse cosi e chiamata, e tenuta da tutti. La quale dignità, e prerogatiua la Chiesa Costantinopolitana si forzaua di usurparsi col fauore de' cattiui Principi, che diceuano, che doue è il capo dell'Imperio, là doueua ancho la prima sedia della Chiesa essere. I Pontifici all'incontro diceuano, che Roma, di cui era Costantinopoli Colonia, si doueua meritamente per capo dell'Imperio tenere, poi che i Greci istessi nelle lettre loro il lor Principe chiamauano Imperatore di Roma; e nella nostra età i Costantinopolitani si fanno Romei, e non Greci chiamare. Lascio, che Pietro principe de gli Apostoli diede in Roma, e non in Costantinopoli, a Pontifice Romani suoi successori le chiaui del Regno de cieli, e la potestà a se dal Saluatore nostro concessa. Molti Principi furono, e Costantino fra gli altri, che alla sedia Romana solamente concessero il ragunare il concilio, e'l dissoluerlo, & il confermare, o confutare quello, che nel concilio si decretasse. Con ogni ragione adunque la sedia Romana a tutte le altre uiene anteposta; e con la sua integrità, e costantia sono tutte le heresie state confutate, e dannate. Il medesimo Bonifatio in un sinodo, che egli fe di L X X I I. Vescoui, di X X X. preti, e I I I. diaconi, ordinò, che sotto pena di scomunica non douesse alcuno in luogo del Pontifice, ò Vescouo morto elegersi, saluo che al manco in capo del terzo giorno doppo la morte del predecessore; e che tutti quelli, che con subornatione procurassero di ascendere alla dignità del Pontificato, e del Vescouado, iscomunicati fossero. Volle ancho, che il Vescouo fosse dal clero, e dal popolo eletto; e che alhora fosse la elettione rata, quando il Principe della città la approbasse, & il Papa ui interponesse con queste parole la sua autorità, Volumus; & iubemus. Questo fu un santo, e necessario ordine, & a tempi nostri maßimamente, quando ne andiamo del continouo di male in peggio. Perche uerisimile cosa è, che essendo libera la elettione, il clero, il popolo, & il Principe della

Phoca Imp.

A contrario a Civiaco Pta Gno

che non potè ottenere S. Gregor. M. da Mauritio Impe.

città non elegeranno mai altri, che colui, che possa, e debba ragioneuolmente essere a gli altri anteposto; quello, che è proprio del Vescouo, come la sua uoce istessa suona. Molti nondimeno sono (e sia detto con perdono de' buoni) che per satiare le loro disordinate uoglie desiderano il Vescouado, e non per l'utile comune, come l'officio, e'l nome loro richiede. Percioche la prima cosa, che si dimanda, si è, quanto frutta il Vescouado, non gia per pascerne le pouere pecorelle, che iui sono; ma basti di ciò. Ma ritorniamo a Bonifatio, i cui decreti, come appare, insieme con la sua uita si estinsero. Egli nel nono mese del suo Papato, morì; e fu nella chiesa di san Pietro sepolto. E uacò doppo lui la Chiesa un mese, e sei giorni.

ANNOTATIONE.

Gli antichissimi priuilegij delle chiese Patriarchali furono ancho nel concilio Niceno nel sesto canone approbati; che la Chiesa Romana hauesse il primo luogo, la Alessandrina il secondo, la Antiochena il terzo. Percioche la Hierosolimitana fu gran tempo poi fralle chiese Patriarchali posta. Essendo poi edificata Costantinopoli, nel secondo concilio generale, che sotto il uecchio Theodosio ui si celebrò, fu fatto un decreto, che la chiesa Costantinopolitana il primo luogo doppo la Romana hauesse, e fosse alla Alessandrina anteposta, per essere Costantinopoli una nuoua Roma. A questo modo dice il terzo uolgato canone di quel concilio, e Socrate nell' 8. capo del 5. libro della sua historia Ecclesiastica. Il quale canone essere stato suppositìtio, e finto da Greci, i Legati, e i Presidenti di Papa Leone, e della Chiesa Romana nel concilio Calcidonense apertamente reclamandone lo dimostrano; come assai chiaramente nella 16. attione del medesimo concilio si uede. Percioche hauendo di nuouo con la occasione di questo canone dato doppo la Romana alla Chiesa Costantinopolitana il primo luogo, ui si opposero i medesimi Legati dicendo, non essere mai stata prima a quella chiesa simile prerogatiua data; & essere quel decreto, che priuaua tutte le altre chiese della loro dignità, iniquo. Ma comunque si sia, questo è assai chiaro, che i Vescoui Constantinopolitani gonfi di ambitione, e mossi dalla grandezza, e splendore di questa città, non contenti di hauersi il primo luogo sopra tutte le altre chiese occupato, hebbero ancho in tempo di Papa Leone ardimento di tentare piu auanti. Percioche Anatolio,

che fu un di loro, si forzò di potere egli solo conferire alle altre chiese i priuilegij, e le immunità, e di consecrare i Vescoui loro, e di farglisi a fatto soggetti. Ma Papa Leone fierißimamente a questo suo disegno si oppose, e'l fe uano. Onde scriuendo egli ad Anatolio nella 51. epistola li dice, che hauesse egli non solamente errato in consecrare contra la regola del canone il Vescouo di Antiochia, ma si fosse ancho forzato di porre a terra le sacre constitutioni de' canoni Niceni, sperando di potere per questa uia torre il suo secondo honore alla chiesa Alessandrina, & alla Antiochena il terzo; e priuando tutti i Vescoui Metropolitani del proprio honore farli a se soggetti. Sopra la medesima materia scrisse all'Imperatore Martiano, & alla Imperatrice Pulcheria la 52. e la 53. epistola di quel registro. E finalmente con la sua industria questo buon Papa tutti questi disegni, e motiui quietò. Ma un certo tempo poi sotto Pelagio II. Giouanni, e Ciriaco Patriarchi Costantinopolitani aspirando a piu alti disegni insorsero contra la santa sede Apostolica, e si forzarono in pregiudicio non solamente delle altre chiese tutte, ma della Romana ancho, di occuparsi il nome di Vescouo uniuersale, & il primo luogo nella Chiesa santa. Ma Papa Gregorio si oppose alla loro superbia. E se ne leggono nel suo registro alcune graui epistole, come nel quarto libro la 76. e la 78. & la 80. & 82. e nel sesto libro la 168. la 169. e la 170. E non potendo questa controuersia per la dapochezza di Mauritio sopirsi in tempo di Gregorio, fu doppo la sua morte in tempo di Bonifatio III. a questo modo dall'Imp. Phoca risoluta; che il Pontifice Romano conforme a gli ordini Apostolici, & alle antichißime traditioni de' santi padri hauesse nella chiesa catholica il primo luogo; & il Vescouo di Costantinopoli il secondo. Così dice Beda nel libro della ragione de' tempi; e Paolo diacono nel 21. cap. del quarto libro della historia di Longobardi, e nel 18. libro della historia a quella di Eutropio annessa. In processo di tempo poi, e spetialmente doppo il Patriarcha Photio, mostrando l'una parte, e l'altra di non uedere, incominciarono a chiamarsi Oecumenici, cio è uniuersali, il Vescouo di Roma, e quel di Costantinopoli; questo uniuersale Patriarcha, non perche a se la iurisditione de gli altri attribuisse, ma perche fosse di loro il piu degno, & hauesse doppo il Papa il primo luogo; & quello uniuersale Pontifice. E ui fu questo aggiunto, che il nome di Papa, che uolsero, che fosse nome piu eccellente, che quel di tutti gli altri Vescoui, solo il Pon-

tifice Romano haueſſe, eſſendo queſto nome prima a tutti gli altri Veſcoui comune; e che con queſto ſolo, e particulare nome e la dignità, e la prerogatiua di lui ſopra tutte le altre chieſe ſi diſegnaſſe. Gli altri quattro Veſcoui principali, cio è di Coſtantinopoli, di Aleſſandria, di Antiochia, e di Hieruſalem foſſero Patriarchi chiamati. E di queſti il Coſtantinopolitano continouò il nome di Oecumenico, che uſurpato ſi haueua, e ſpetialmente doppo Photio. E ſoleuano ſcriuerſi a queſto modo. N. Arciueſcouo della nuoua Roma Coſtantinop. e Patriarcha Oecumenico. Il Veſcouo Romano al contrario ſempre il titolo ambitioſo fugì; ne ſi chiamò mai, ſe non con queſto aſſai humile. N. Veſcouo ſeruo de' ſerui di Dio. o Veſcouo della chieſa catholica. Nelle acclamationi publiche poi, che e nelle meſſe ſolenni, e nel celebrare de' concilij ſi ſoleuano fare, a pena ſoffriuano, che ſi deſſe lor queſto titolo; Al Signor noſtro N. uniuerſale Papa uita, &c. E queſto fine hebbe la lite, che era fra i duo principali Veſcoui del Chriſtianeſmo. E queſto ho io in una uaria lettione oſſeruato delle hiſtorie Greche, & Latine. Ma in altro luogo piu copioſamente ne ragioneremo.

BONIFATIO IIII. 6o5

Bonifatio IIII. nacque in Valeria città di Marſi, e fu figliuolo di Giouanni medico. Queſti ottenne dall'Imperatore Phoca di potere il Pantheone, che è hora ſanta Maria rotonda, dedicare in nome di Maria uergine, e di tutti i martiri, come prima a Cibele, & a tutti gli altri Dij di gentili dedicato ſi ritrouaua. Cacciatine adunque uia fuori prima i ſimulacri di gentili il primo dì di Nouembre lo conſecrò. Onde fu poi chiamato la Vergine, e i martiri. In queſto medeſimo tempo Coſdroe Re di Perſia paſſatone molto potente nelle prouintie dell'Imperio fece con l'eſſercito di Phoca battaglia, e'l uinſe, e ne preſe Hieruſalem, prophanando, e ſaccheggiando le Chieſe di Chriſtiani, e portandoſene uia il legno della Croce, ſul quale il Saluatore noſtro patì; & inſieme ancho Zacharia Patriarcha Hieroſolimitano, e perſona di ſantiſſima uita. Venutone per queſta cagione Phoca in odio, e in diſpreggio di tutto il mondo fu da Heráclio Capitano di uno eſſercito, e gouernatore dell'Aphrica dell'Imperio inſieme, e della uita priuo. Cacamo Re di Bauari paſſandone in queſto per la Pannonia, e per l'Illirio in Italia, talmente ne uinſe,

Pantheone di chriſtiani.

Coſdroe Re di Perſi.

Cacamo Bauaro.

gli Re di Longobardi, che mancò poco, che tutta non la occupasse. Egli per mezzo di Romilda, che di lui s'innamorò, hebbe a tradimento in mano la città del Friuli, che in modo la saccheggiò, e dissipò, che se ne ueggono a pena hoggi i uestigij. Mentre che Italia in questi conflitti si ritroua, Giouanni Vescouo di Girunda ne difensaua e con gli scritti, e con le prediche sue la Chiesa santa per tutto. Costui essendo Gotho, e nato nel Regno di Portogallo tosto, che entrò ne gli anni della discretione, se ne passò in Costantinopoli, doue imparò lettere Greche, e Latine, e tanto fe frutto nelle cose di Theologia, che ritornato in Portogallo con gran facilità ne confutaua la opinione della setta Arriana, che hauea in quel tempo preso in que' luoghi gran forza. Per la qual cosa ne fu egli in Barzellona da gli heretici confinato. Ma essendo poi morto il Re Lemungildo, che questi heretici fauoriua, se ne ritornò a uiuere nella patria sua, doue molte cose scrisse alla dottrina catholica conformi, & edificò un monasterio, e diede a que' monaci, che ui rinchiuse, la regola, e'l modo, che nel uiuere tenuta hauessero. Eutropio ancho Vescouo di Valentia e con la dottrina, e con l'essempio della sua uita ne ritenne que' popoli della Spagna nella uerità della fede. Columbano ancho Abbate di natione Gotho, e di gran santità di uita, uenutone di Scotia primo in Borgogna ne edificò il bel monasterio Lixonense. E passatosene poscia in Italia in Bobio sull'Appennino fralla Toscana, la Liguria, e la Lombardia un'altro magnifico monasterio edificò. Bonifatio Pontifice, che a nessuno di questi cedere uolle, anche egli fece di casa sua un monasterio, al quale per lo uitto delli monaci, che ui pose, le sue possessioni donò. Ma egli non molto poi morì hauendo retta la Chiesa sei anni, otto mesi, e tredici giorni, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. Nel qual tempo fu fame, pestilentia, e tanta inondatione di acqua, che si dubitò del diluuio. Vacò la Chiesa doppo la morte di questo Pontifice VII. mesi, & XXV. giorni.

Gio. Vescouo Gotho.

Eutropio Vescouo.

Dichiarò che li Monaci Sacerdoti potessero amministrare li Sacramenti

DEODATO I. 615

Deodato Romano, e figliuolo di Stephano essendo subdiacono fu per un comune consentimento di tutti creato Pontifice. Questi mirabilmente amò, & accrebbe il clero. Si legge, che egli fosse di tanta santità, che incontrandosi con un leproso, con solamente baciarlo di quel morbo il guarì. Costui ordinò, che non potesse il figliuolo

Non suengono se ... mente fosse Sottodiacono o pure figlio in Sottodiacono

gliuolo del patrimo prendere per moglie quella figliuola, che suo padre tenuta a battesimo hauesse. In questo tempo hauendo l'Imperatore Heraclio fatto un grosso essercito ricuperò molte prouintie, che i Persi nell'Imperio occupate haueuano. E uenutone a battaglia da corpo a corpo col Capitano delli nemici lo gettò di cauallo, e l'uccise. Ne oppresse ancho molto Cosdroe istesso Re di Persi. Et hauendo fatto un figliuolo di lui cattiuo il battezzò, & nello rimandò poscia a suo padre. Egli ne entrò uittorioso nella Persia, e presa una forte torre, doue il Re nemico tutti i suoi thesori riposti haueua, ne arricchì il suo essercito, & un'altra gran parte ne riseruò per rifarne le Chiese, che i Persi saccheggiate, e rouinate haueuano. Carico adunque di preda con sette elephanti in Hierusalem ne ritornò, doue portò la croce del Saluatore nostro, che era gia stata da Persi tolta, e nel medesimo luogo, doue prima stata era, la ripose. E ne rimandò a case loro i Christiani, che egli dalla seruitù di Persiani riscossi haueua. Venutone poscia in Costantinopoli, perche egli dell'otio litterario si dilettaua, tutto a gli studij della Astrologia si uolse. Ma egli, che così gran Principe era, contra ogni legge, e debito si tolse per moglie una figliuola di sua sorella. E per accrescere sceleranza a sceleranza, come suole auenire, quando di male in peggio si ua, nella heresia de gli Eutichiani ne scorse. E fu in quel tempo a punto, che Anastasio monaco Persiano fu da suoi stessi, perche confessaua costantemente CHRISTO, fatto morire martire; le cui reliquie ne furono poscia portate in Roma, e nel monasterio di san Paolo a tre fontane riposte. Vogliono, che nel medesimo tempo Sisebuto Re di Gothi ricuperasse molte città della Spagna, che ribellandosi si erano con Romani accostate, e che quanti Hebrei nel suo Regno erano, con fieri supplitij forzasse a diuentare Christiani. Il che dicono, che a prieghi di Heraclio facesse; a cui era stato da gl'indouini, o dalla sua astrologia predetto, che si guardasse da i circoncisi. Ma egli, che non bene, onde li doueua la sciagura uenire, uedeua, fu da Saraceni, che ancho circoncisi erano, oppresso, e morto. Mentre che in Oriente questo passaua, non ne staua l'Occidente otioso, e senza i defensori della uerità della nostra fede. Percioche Arnolpho Vescouo di Mez e con la sua santità, e col suo auedimento nella buona uita Dagoberto Re di Francia ne ratteneua. E ue gli era in ciò di un grande aiuto Amando Vescouo di Traietto, persona di gran bontà, e fierissimo difensore della Christiana religione. Isidoro ancho Vescouo di Siui-

Sisebuto Gotho.

Dagoberto Re di Francia.

permise anche che si potessero dare più messe dal medesimo sacerdote, allorchè S. Leone M. ep. 12 l'aveva permesso solamente in caso di necessità

Isidoro Vescouo.

glia, e successore di Leandro in quella prelatura molte cose in questi tempi scrisse, che la fe nostra in quelle persecutioni molto giouarono. Egli scrisse del sommo bene, de gli huomini illustri, delle uoci della Grammatica, e delle ethimologie. Scrisse una historia da Adam fino al tempo di Heraclio; e le uite di alcuni santi, e la historia di Longobardi, & una breue Cosmographia. Ma in lui si tenne sempre piu conto della santità, che della eruditione. Non mancano di quelli, che dicono, che egli fosse Germano, benche gli Spagnuoli, che egli Spagnuolo fosse, contendano. Comunque si sia, cosa chiara è, che egli e per la dottrina, e per la santità della uita degno di molta lode sia. Deodato, il cui tempo fu per le cose gia dette piu noto, e per un terremoto, che si sentì, & per una certa scabie, che cosi alla lepra si somigliaua, che chi infetto ne era, non si poteua per la sua bruttezza conoscere; morì finalmente nel terzo anno, e XXIII. giorni del suo Pontificato, e fu ad VIII. di Nouembre nella Chiesa di san Pietro sepolto. E uacò un mese, e sedici dì la Chiesa.

ANNOTATIONE.

Costui prima, che fosse Pontifice, fu Cardinale col titolo di san Gio. e Paolo. E se ne fa mentione in un breue antico di san Gregorio Papa, che fino ad hoggi si uede in una tauola marmorea scritto nel titolo de' medesimi santi. E dice cosi. GREGORIVS Episcopus seruus seruorum Dei dilectissimis in CHRISTO filijs Deus dedit Cardinali, & Ioanni Archipresbytero titulo SS. Ioannis, & Pauli, & per uos in eodem titulo in perpetuum.

BONIFATIO V. 619

Bonifatio V. Campano, e figliuolo di Giouanni prese a punto in quel tempo il Papato, quando essendo Eleutherio Patritio mandato da Heraclio in Roma per uendicare la morte di Giouanni Essarcho, fe se stesso Re d'Italia. Ma egli andandone in Roma fu da i suoi stessi soldati tagliato a pezzi, e mandatone il suo capo in Costantinopoli. Onde fu in suo luogo creato Essarcho Isacio Patritio Costantinopolitano. Theodolinda in questo essendole morto Adoaldo il marito, ne gouernò con gran prudentia insieme col figliuolo il Regno di Longobardi, e ne mantenne per dieci anni fra i suoi, e gl'Italiani una

Isacio essarcho. Theodolinda Longobarda.

continoua pace. Ornò molte Chiese di ricchi duoni, e diede loro delle possessioni, onde hauessero i sacerdoti hauuto da uiuere. Nel duodecimo anno dell'Imperio di Heraclio, Mahometto Arabo, come uogliono alcuni; o come altri dicono, Persiano, nato di nobile sangue, e di padre Gentile, e di madre Hebrea ne eccitò nel Christianesimo cosi fatto incendio, che io dubito assai, che la setta sua, e spetialmente in questa età, non ne estingua a fatto le reliquie del nome Christiano; tanto siamo noi fatti tepidi, e languidi del corpo, e dell'animo aspettando il colpo, e la ultima rouina nostra. Egli è questa setta piu hoggi, che mai, cresciuta; percioche tutta l'Asia, e l'Aphrica, & una gran parte della Europa è a Principi della setta Mahomettana soggetta. Il Turco per mare, e per terra ci è sopra, e ci ua, a guisa di conigli, dalle tane di Europa cacciando. E noi ci sediamo tutti otiosi risguardando l'un l'altro, come se non toccasse a tutto il Christianesmo questa rouina. I sacerdoti aspettano, che i secolari questa cosi importante, e necessaria impresa tolgano. I secolari all'incontro aspettano, che i Prelati le entrate loro in disensione della religione ne spendano, e non in piggiore uso le dissipino, come molti fare sogliono. E pure sono danari acquistati con le elemosine, e col sangue de' martiri, quelli, che in fabricare gran uasi di argento, e di oro, consumano; poco hauendo alle cose future gli occhi, e poco ne de gli huomini curandosi, ne di Dio, che essi solamente per la utilità, che ne cauano, adorano. Ma ritorniamo a Mahometto, il quale fu cosi astuto, e uersuto, che hauendo gran tempo conuersato fra Christiani, & hauuta notitia di tutte le sette, che erano state prima, una certa sua nuoua superstitione introdusse, la quale ha quasi la religion nostra estinta. Egli hebbe ancho ardimento di entrare con grosso essercito di Arabi ne' confini dell'Imperio di Roma, ma ne fu tosto da Heraclio tenuto a freno, che e con promesse, e con premij si ingegnò di alienarli i soldati. Bonifatio Pontifice in questo essendo di soprema humanità, e clementia, e portandosi con tutti gratiosissimamente non restò di fare mai cosa, che a buon Pontifice si appertenesse. Costui ordinò, che quelli, che fugendo si ricouerauano dentro le Chiese, non ne potessero essere a forza cauati. E che gli acholiti non toccassero le reliquie de' martiri, per essere questo officio di preti, o di subdiaconi. Volle ancho, che in ogni luogo fossero i sacrilegi iscomunicati. Fece il cimitero del beato Nicomede, e si lo dedicò. E fu oltre modo cortese, e liberale co' clerici di buona uita. Gallo discepo-

Mahometto.

scriuendo a ... Re ... terra et ... dole a farsi Xhri[stiano] disse che Xto ... liberato dal ... uincolo origi[nale]

lo di san Columbano cosi fatta uita ne menaua in questo tempo nell'Occidente, che ancho uiuendo ne meritò di essere chiamato santo. I suoi uestigij seguì Eustachio abbate, & santa Aurea; ad honore della quale il beato Eligio un monasterio di monache edificò. Si legge ancho, che in questo tempo uiuesse un certo Basilio, che in uita, dottrina, e costumi ad Isidoro l'agguagliano. Morì Bonifatio nel quinto anno, e decimo giorno del suo Papato, e fu in san Pietro con molto, & uniuersale pianto sepolto. E uacò tredici giorni la Chiesa.

HONORIO I. 625

Honorio nato in Capoua di Petronio persona consolare tolse la potestà delle chiaui in quel tempo, che Theodolinda morì, e che fu Adoaldo il figliuolo cacciato dal Regno, e ripostoui Arioaldo in suo luogo. Egli faceua Heraclio, che hauea gia triomphato di Persiani, essequire, che tutti gli Hebrei, che soggetti all'Imperio si ritrouauano, si battezzassero. Il perche tolte i Saraceni, e gli Arabi le arme nel DCXXIII. anno della salute nostra sotto la scorta di Mahometto ne uinsero in battaglia i Capitani di Heraclio, che come era prima felice, ne diuenne per ciò infelicissimo. Dicendo Mahometto essere gran propheta di Dio, & accecando con le sue magiei popoli dell'Asia, e dell'Aphrica, ne spinse a tanto con questa sua noua religione alcuni popoli, che mancò poco, che non ne andasse in modo l'Imperio Romano a terra, che ancho il nome se ne perdisse; perche ne pigliarono Alessandria, e molte altre città importanti della Soria, e della Cilicia. Hebbe Mahometto suoi seguaci i Saraceni, che furono da Sara legitima moglie di Abraam cosi detti, e che erano quasi legitimi successori, & heredi della diuina professione restati. Egli seguì in questa parte questo astutissimo ribaldo l'essempio di Hieroboam, che alla sua tribu nuoui sacrificij mostrò, e diede, perche non hauessero a ritornare altramente mai sotto l'Imperio de gli altri Hebrei. Il medesimo fecero poi i Greci nella dissensione, che hebbero co' catholici non solamente per cagione della religione, ma dell'Imperio ancho; onde poi tanti errori ne nacquero de' Nestoriani, de' Iacobiti, e de gli Ebioniti. Ma con questa lor pertinacia alla fine a tale si condussero, che con la religione ancho l'Imperio perdirono, & in una bruttissima seruitu se ne ritrouarono. Ora Mahometto, come nell'Alcorano si legge, per potere meglio i suoi seguaci dalla religione

Adoaldo Longobardo.
Arioaldo Longobardo.
623
Mahometto.
Saraceni.

Il Pagi vogliono che Eraclio riducesse all'Esarca la facoltà di confermare il Pont: non cosi dice il Papebroc: nel Tom: 8 di Maggio il qual crede che sii stata ressa solamente l'an: 640 al tempo di Gio: IV Honorio disponendo il Patriarca di Grado Eretico chiamò la Rep.ca di Venezia cristianissima

ligione Christiana distrahere, seguì nel fare delle sue leggi alcuni heretici, e i Nestoriani spetialmente; & ne raccolse da ogni parte, che piu puote, astutamente quasi un corpo di uarie cose contra la legge di Mose, e'l Euangelio sacro di Christo. Vogliono, che Heraclio disperato delle sue forze ne facesse una dishonesta pace con Saraceni; e che ingannato da Pirrho Patriarcha di Costantinopoli; e da Ciro Vescouo di Alessandria si lasciasse cadere nell'errore de' Monotheliti; liquali heretici diceuano, essere in Christo una sola uolunta. Onde da questa loro opinione il nome tolsero. Ma essendone poi Heraclio e per lettere, e per messi dal Pontifice Honorio auertito; e conosciuta la uerità ne mandò questi, che erano stati autori di un tanto errore, in essilio. Et Honorio quando alquanto dalle cose isterne quieto si uide, e nella dottrina, e ne' costumi quasi tutto il clero ne riformò. Couerse la chiesa di san Pietro delle tegole di bronzo; che egli dal tempio di Gioue Capitolino tolse. Rifece la chiesa di santa Agnesa sulla uia Nomentana, come un scritto, che è nella tribuna, dimostra; e la chiesa di san Pancratio sulla uia Aurelia. Il medesimo fe della chiesa di santo Anastagio alle acque saliue, e di quella di Santi quattro Coronati, e quella di san Ciriaco sette miglia lungi di Roma sulla uia Hostiense, e di quella di santo Seuerino, che in Tiburi magnificamente edificò; e di molto oro, & argento, e porphidi, e marmi fini, e di opere di musaico ornò. Rifece ancho il cimiterio di Pietro, e Marcellino nella uia Labicana. Si legge ancho, che per suo ordine, & a sue spese fosse edificata presso san Siluestro la chiesa di santa Agnesa, & in tre fori quella di santo Hadriano. Questo Pontifice fu il primo, che ordinasse, che ogni sabato si andasse in processione da santo Apollinare a san Pietro. Morì finalmente questo santo Pontifice hauendo gouernata la Chiesa XII. anni, XI. mesi, & XVII. giorni; e fu a XII. di Ottobre nella chiesa di san Pietro sepolto. Vacò doppo lui la Chiesa uno anno, sette mesi, e tredici giorni.

ANNOTATIONE.

Veggo ne' diuolgati libri del sesto sinodo, che era il terzo Costantinopolitano, essere questo santissimo Pontifice notato della heresia di Monotheliti; & è cosa falsissima, che egli mai a questa heresia assentisse. Anzi è chiaro assai, che egli la dannasse, come dalle epistole

Greche di Maßimo monacho suo contemporaneo, che nel Pontificato di Martino uisse, e dal dialogo contra Pirrho Patriarcha di Costantinopoli heretico Monothelita, che nella libraria Palatina si leggono, assai apertamente si uede. Confirmarono ancho co' scritti loro, che fosse sempre catholico questo Pontifice, Emanuele Calpea Greco, che poco doppo il concilio di Lione sotto Gregorio X. celebrato nel 1274. uisse, e scrisse un libro in fauore di Latini contra tutte le heresie di Greci; e Giouanni di Torrecremata nel libro del principato della Chiesa Romana; & a tempi nostri Alberto Pogio nel libro della ecclesiastica hierarchia. E che i uolgati libri del sesto sinodo siano stati da i Greci corrotti, e i suoi canoni, ne' quali Honorio si danna, siano supposititij, lo mostra col testimonio di Theophane Isauro Greco scrittore della historia Ecclesiastica, Anastagio Bibliotecario nella sua historia Latina, che egli compose dal medesimo Theophane, e da Nicephoro, e da Giorgio Abbate. Di tutte queste cose mi auertì Guglielmo Serleto Protonotario Apostolico, e persona di dottrina, di pietà, e di ogni maniera di uirtu cumulatißima.

SEVERINO.

Isacio Essarcho.

SEuerino Romano, figliuolo di Labieno essendo stato in luogo di Honorio alla cathedra di Pietro assunto fu da Isacio Essarcho di Italia confirmato. Perche era uana, e nulla in quel tempo la elettione del clero, e del popolo, se gli Imperatori, o i loro Essarchi non la confirmauano. Andatone adunque Isacio a questo effetto in Roma, confirmato, che hebbe il Pontifice, per non parere di hauersi indarno, e senza premio questa fatica del uiaggio tolta, con l'aiuto di alcuni Romani, che il fauoriuano, a guisa di un publico ladrone ne rapì quanto oro, e cose di pregio nella chiesa di Laterano si ritrouaua; e de' sacerdoti, che qualche resistentia li fecero, ne furono poi i principali mandati tutti in essilio. Percioche mostraua loro Isacio gran sdegno, perche così ricca chiesa hauessero, e non ne somministrassero qualche parte al Principe per la guerra, massimamente che albora i soldati in grande estremità, & inopia di tutte le cose si ritrouauano. Egli diede una parte di questa preda a soldati, un'altra sene portò seco in Rauenna, il resto all'Imperatore in Costantinopoli ne mandò. I Saracini, che erano, come si è detto, stati assoldati da Heraclio, perche erano poco pagati, se ne passarono in Soria, e pre-

Saraceni.

Heraclio per molto tempo differi di approvare l'elezione di Severino perche non voleva approvare l'Ectesi da lui publicata in cui ascriva una sola volonta et operazione in Xto, finalmente avendo li Legati di Severino fintamente promesso che Severino averebbe approvata l'Ectesi. Heraclio confermo l'elezione, ma non avendo poi eseguito quant'avevano promesso li Legati venne Isacio Esarcho di Ravenna e sacheggio il tesoro ch'era nel Latrano

sero a forza Damasco, che era all'Imperio soggetta. Et unitisi poi con gli altri Arabi, che uscirono di nuouo dalle lor case, incitati, e spinti dal furore di Mahometto ne corsero a guisa di un fulgore, la Phenicia, e l'Egitto, facendo gran strage di quelli, che faceuano allo Imperio loro, & alla legge Mahomettana resistentia. Volti poi nella Persia, & ammazzato il Re nemico Ormisda nõ prima si restarono di porne tutto quel Regno a sangue e a fuoco, che il giogo, e la legge di Saraceni i Persi tolsero. Heraclio, che questa tanta licentia di Saraceni intese, massimamente, che haueuano presa Antiochia dubitando, che ancho non ne occupassero Hierusalem, ne fece in Costantinopoli la Croce del Saluatore nostro portare, perche unaltra uolta nelle mani di Agareni non capitasse. Perche Agareni chiamauano i Greci per ignominia gli Arabi, quasi nati di Agar serua di Abraam. Ne passò molto, che fu ancho presa da loro Hierusalem. Essendo poi morto Mahometto nella Mecha, come scriuono alcuni, successe in quel Principato Calipha. Doppo il quale successe Hali, che fu per essere souerchio superstitioso, da suoi stessi cacciato uia. Onde si crearono gli Egittij per capo unaltro Calipha. Dicono ancho, che per che non mancasse calamità, che in quel tempo l'Imperio di Roma non trauagliasse, Sisebuto Re di Gothi togliesse a Romani tutte le città della Spagna; e che percio i Romani alhora il dominio di tutta quella prouintia perdissero. Ora Seuerino Pontifice, che fu di somma religione, e pietà, grande amatore di poueri, con tutti i bisognosi cortese, e nel ristorare le chiese di Dio magnifico; e splendido, morì nel primo anno, e secondo mese del suo Pontificato; e fu a due di Agosto nella chiesa del Principe de gli Apostoli sepolto. E cinque mesi manco un di doppo la sua morte la chiesa santa uacò. Nel tempo di questo Pontifice fiorì in Pariggi santa Aurea discepola di santo Eligio, & abadessa di tre mila uergini monache.

Heraclio Imp.

Agareni

Sisebuto Re di Gothi.

GIOVANNI IIII.

GIouanni IIII. nato in Dalmatia, e figliuolo di Venantio tosto, che nel Pontificato si uide, marauigliosa pietà usò. Percioche tolte le reliquie, che auanzarono di quel thesoro, che di Laterano Isacio tolse, un gran numero di cattiui della Istria, e della Dalmatia ne riscosse. Rothari in questo mezzo, che era ad Arialdo nel Regno di Longobardi successo, benche fosse di gran giustitia, e pietà, si la-

Rothari Longobardo.

Scrisse un apostolo per vindicare il novio Papa

ricevette le lettere scritte dal Clero di Scozia a Severino alle quali rispose avanti la sua consecrazione unitamente con l'Arciprete, Diacono e Primicerio da quali era governata la Chiesa in tempo di sede vacante sino alla consecrazione del nuovo Pont. Che se uno di essi ... eletto allora si ... (Pagi: all'an: 590.

sciò non dimeno isuiare dietro le orme de gli Arriani; e sofferse, che in tutte le città del suo regno nel medesimo tempo duo Vescoui di pari potestà fossero, l'un catholico, l'altro Arriano. Egli fu questo Re di tanto ingegno, che ne ridusse in certo ordine le leggi, che a mente solo, e con l'uso si riteneuano, e uolle, che fosse questo suo libro chiamato Editto. Fu anco nelle cose militari cosi eccellente, che ne acquistò, e fe sua la Toscana tutta, e la Liguria con tutta la contrada maritima fino a Marseglia. Morendo poscia nel sesto anno del regno lasciò suo successore Rodoaldo il figliuolo. Vogliono, che un sacerdote andasse di notte nella chiesa di san Giouan Battista, doue era Rhotari sepolto, & aperta la sepoltura lo dispogliasse; perche sogliono col corpo del Re alcune cose pretiose riporre. Per laqual cosa apparendo al sacerdote san Giouan Battista il minacciò fieramente, se egli piu mai nella sua chiesa entraua. Percioche era Rhotari, mentre uisse, stato marauigliosamente diuoto di questo santo. A tempi nostri auenne il medesimo al Cardinale Luiggi Patriarcha di Aquileia. Percioche quelli, che egli piu dalla bassa terra inalzati haueua, dentro il sepolcro di ciò, che egli haueua sopra, lo dispogliarono. Tolto adunque Rodoaldo il gouerno del regno, si prese Gundiberga figliuola della Reina Theodolinda per moglie; la quale Gundiberga imitando la religione di sua madre, come hauea Theodolinda fatto in Modoetia, cosi essa in Teracina la chiesa di san Giouan Battista edificò, e di molto oro, & argento la ornò. Ma essendo Rhodoaldo in adulterio colto fu dal marito della adultera morto. E li successe nel regno Ariperthо figliuolo di Gundoaldo, e fratello della Reina Theodolinda; il quale in Pauia la cappella del Saluatore edificò, e fattala con uarij ornamenti bella le donò per sostentamento de' sacerdoti alcune possessioni. Ora Giouanni Pontifice dubitando, che non ne andassero a qualche tempo in potere di barbari i corpi di san Vicenzo, e di santo Anastasio, li fe con molta diligentia portare in Roma, e con molta riuerenza nella cappella di san Gio. Battista presso al battesmo di Laterano riporre. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontifice & in dottrina, & in santità fiorissero Vicenzo Vescouo Beluacence, e Muardo Arciuescouo di Rhemi. Con questi lodano ancho nel medesimo tempo Reginolpha gentildõna Francese di molta santità; e Renaldo Vescouo di Traietto, il quale e per la santità della uita, e per li miracoli, che egli fe, fu assai chiaro in quel tempo. Non fu mica a gia detti inferiore Iodoco, il

Rodoaldo Longobardo.

Gundiberta Longobarda.

Ariperthо Longobardo.

quale essendo figliuolo del Re di Britoni ne visse un tempo nell'heremo, e finalmente in una villa morì. Giouanni morì anche egli hauendo tenuto la dignità Pontificia uno anno, noue mesi, e noue giorni, e fu a XII. di Ottobre nella chiesa di san Pietro sepolto. Doppo lui uacò un mese, e tredici giorni la Chiesa.

THEODORO I.

Theodoro di natione Greco, e figliuolo di Theodoro Vescouo, che trahena di Hierusalem la sua origine, nel suo Pontificato non lasciò cosa di fare, che egli pensasse, che alla dignità della religione Christiana appertenesse, & all'officio del buon Pastore, e co' poueri spetialmente marauigliosa benignità mostrò. In questo l'Imperatore Heraclio nel trentesimo anno del suo Imperio di hidropisia morì, hauendo poco inanti mandato Essarcho in Italia Theodoro cognominato Calliopa in luogo di Isacio, che era gia morto. Egli fu in luogo di Heraclio assunto all'Imperio Costantino il figliuolo, il quale fu nel quarto mese auelenato per opera di Martina sua madregna, e di Heraclione; i quali (come uogliono) erano stati a ciò spinti da Pirrho Patriarca. Heraclione adunque tolse tosto in luogo del fratello l'imperio, e fu in quel tempo a punto, che Ciro, Sergio, e Pirrho rinouellarono la heresia delli Acephali, che poneuano in CHRISTO una operatione, & una uoluntà. E Pirrho intesa la morte di Heraclio, come colui, che era molto auido di ritornare nella patria, di Apbrica, doue il suo essilio faceua, ne uenne in Roma, e con animo fitto dimandò del suo errore perdono, e ne hebbe dal Papa la forma, che egli tenere nel credere douesse. Ma egli lasciò prima la uita, che là dignità con sceleranza acquistata godere potesse. Percioche hauendo il Senato, e popolo Costantinopolitano conosciuta la ribalderia usata nella morte di Costantino ne pigliarono Martina, & Heraclione, e troncata a quella la lingua, & il naso a costui li confinarono, e fatto prendere Pirrho, che si era gia posto in fuga, si l'ammazzarono. E fu creato Imperatore Costantio figliuolo di Costantino gia auelenato; & in luogo di Pirrho fu eletto Patriarcha Paulo il quale fu poi dal Papa, priuato di quella dignità, perche ricusasse di riceuere la forma della catholica, e uera religione; & era in ciò aiutato, e fauorito da Costantio, che troppo scioccamente si era lasciato trascorrere nella medesima heresia. Volto poi il Papa

Theodoro Essarcho.

Costantino Imp.

Heraclione Imp.

Acephali heretici.

Costantio Imp.

ma poi addotto i medesimi errori onde convocato un Concilio stando al sepolcro de SS. Apostoli lo dannò intinta la penna nel calice sacrat[o]

Nell'istessa maniera fu condannato Fozio nella Sinod[o] VIII Generale; e fu stipulata la pace tra Carlo il Calvo Re di Francia e Bernardo Conte di Tolosa

da questa contentione a gli ornamenti de' corpi di martiri in Roma, tolse le reliquie di Primo, e Feliciano martiri, che erano nel renale della uia Nomentana, e si le portò e collocò con molti ornamenti di argento, e di oro nella chiesa di san Stephano nel monte Celio. Edificò ancho sulla uia Flaminia non molto lungi di Ponte molle una chiesa, e subito la dedicò. Edificò finalmente due cappelle, l'una a santo Sebastiano presso san Giouanni in Laterano, l'altra nella uia, che mena ad Hostia, a santo Eupolo martire. E fatte tutte queste cose morì a XIIII. di Maggio, e fu sepolto in san Pietro, hauendo tenute le chiaui del Vicario di CHRISTO sei anni, cinque mesi, e diciotto giorni. E uacò LII. di la Chiesa.

MARTINO I.

Martino primo da Todi, e figliuolo di Fabritio fu in luogo di Theodoro eletto Pontifice, e tosto ne mandò i suoi Oratori in Costantinopoli, perche confortassero Paolo Patriarcha a douere lasciare i suoi errori, e uolgersi a conoscere la uerità, che egli smarrita haueua. Ma non solamente non obedì costui al Pontifice, che il bene suo stesso li ricordaua, che ancho col fauore di Costantio, che gli assecondaua; ne confinò in diuerse isole questi Oratori del Papa. Di che sdegnato molto Martino ragunò un sinodo in Roma di CL. Vescoui, nel quale rinouò la condennatione di Ciro Alessandrino, di Sergio, e di Pirrho; e condennando Paolo Patriarcha, e fieramente scomunicandolo lo priuò della sua dignità. In questo mezzo incominciò in Italia a turbarsi la pace, che era gia fra Romani, e Longobardi di durata XXX. anni. Percioche i Longobardi uoleuano ogni cosa a lor modo; e i Romani non poteuano soffrire, che loro le cose ingiuste, & indebite si comandassero; e massimamente, che Rhotari infetto della heresia di Arriani quasi in tutte le città haueua duo Vescoui posti, un catholico, & uno Arriano. Theodoro, e Martino poi si forzarono di rimediare a tanto disordine, ma non bastarono. Onde per queste cagioni facendone ancho instantia Theodoro Essarcho, fu bandita a Longobardi la guerra. I quali non furono pigri a togliere ancho essi le arme. E uenuti alle mani presso Scultenna fiume di Modena fecero un gran fatto d'arme insieme; nel quale fu finalmente uinto, e rotto, e ui perdì da VII. mila de' suoi. Insuperbito Rhotari di una cosi fatta uittoria, ageuolmente tutta la Liguria ne

Rhotari Arriano.

condanno anche l'Ectesi di Heraclio et il tipo di Costante fu fuminato in cinque sessioni

l'Ectesi di Heraclio proibiua di dire tanto una quanto due operazioni in Xto asseriua però una sola volontà

Ma il tipo prohibiua dire tanto una quanto due operazioni e tanto una quanto due volontà nel med. Xto Petau: Tom: 4 Theolog: Dogm: L. 2. de Incarn: c. 22

conquistò. In questo mezzo Costantio, che credea douere con cambiare il Capitano cambiare fortuna, si fece andare Theodoro in Costantinopoli, e mandò tosto in Italia Essarcho Olimpio, a cui ordinò, che douesse per tutta Italia spargere, e seminare la setta de' Monotheliti; e preso Martino Pontifice, o li togliesse la uita, o a lui nel mandasse prigione. Olimpio adunque uenutone in Roma, doue era gia stato raunato un sinodo contra questo errore, e gli altri della Chiesa di Oriente; perche egli non poteua il suo ueleno spargere, mandò un de' ministri suoi, perche dentro santa Maria maggiore, doue albora il Pontifice si ritrouaua, il prendesse, & a se lo menasse; o se di andarui ricusasse, senza rispetto alcuno l'uccidesse. Il ministro, che andò, miracolosamente perdì la uista; e ne scampò per diuino uolere albora Martino il pericolo, che li soprastaua. In questa tanta discordia, e contesa della Chiesa Orientale con la Occidentale alzarono i Saraceni la testa, e partendo di Alessandria con grossa armata ne passarono sopra Rhodi, e presa la città spezzarono quel famosissimo colosso di bronzo, che ui era; e ne caricarono di quel bronzo, che se ne portarono uia, nouecento cameli. Perciochè era questa statua settanta cubiti alta; e l'haueua Chare discepolo di Lisippo fabricata. Prese poi Saraceni molte altre isole dell'Arcipelago, nauigarono sopra la Sicilia, e ui fecero di gran danni, finche Olimpio a prieghi di Martino si mosse, e non senza gran danno dell'armata, e dell'essercito di quella isola li cacciò; anzi egli stesso infermandosi ui morì. Costantino, che non diuentò mai migliore per tante calamità, che egli hauesse, ne mandò Theodoro Calliopa in Italia espressamente ordinandoli, che tosto, che egli giungesse, douesse il Pontifice prendere, e mandargliele legato in Costantinopoli; e li diede in ciò per compagno Paolo Pellario, perche come suo ministro, questo negotio essequisse. Essendo Theodoro da Romani cortesemente riceuuto, ne andò poi come per uisitare, e salutare il Pontifice; e postoli le mani sopra il legò, e mandollo, come un malfattore, incatenato in Costantinopoli. Di qui fu il buon Pontifice per ordine dell'empio Costantio confinato nel Chersonneso, doue haueua gia santo Clemente Papa fatto il suo essilio. Ora ritrouandosi il pouero Martino da infinite calamità trauagliato, e da una estrema penuria di tutte le cose, morì finalmente in questo essilio; e fu nel sesto anno del suo Papato, di piu di un mese, e XXVI. giorni. E perche non si seppe cosi tosto la morte sua in Roma, ne uacò XIIII. mesi la Chiesa. Que-

Olimpio Essarcho.

Rhodi saccheggiata.

Colosso di bronzo.

Theodoro Calliopa.

sto Pontifice fu fral numero de' santi posto, e se ne celebra a X. di Nouembre la festa.

EVGENIO I.

EVgenio primo fu Romano, e figliuolo di Ruffiniano del monte Celio, e successe nel Pontificato a Martino quasi nel medesimo tempo, che fu in Costantinopoli in luogo di Paolo heretico creato Pietro Patriarcha. Costui se bene hebbe alquanto migliore opinione d'intorno alla fede, che Paolo hauuto non haueua, non serbò egli per questo la norma della uera fede, che la Chiesa Romana predica, e tiene. Le sue lettere, che egli mandò in Roma, e nelle quali si negauano in CHRISTO *due operationi, e due uolontà, talmente riprobate furono, che il clero Romano hebbe ardimento di impedire il Papa, che non sacrificasse in santa Maria maggiore, doue si ritrouaua, se egli prima non confutaua, e bruciaua lettere così prophane. In questo hauendo Grimoaldo Duca di Beneuento lasciato Duca in suo luogo Romoaldo il figliuolo, se ne passò con grosso essercito in Lombardia, doue cacciò di Pauia Pertherite, e di Milano Gundiberto, figliuoli amendue di Arithpertho. Il che Clodoueo Re di Francia inteso, mosso a compassione di questi garzonetti ne mandò in Italia un grosso essercito, perche in stato li riponesse. Fu fatto di là di Po un crudo fatto d'arme, mentre, che quelli giouani fanno ogni sforzo di riporsi in stato, e Grimoaldo di non perdere quello, che conquistato haueua. Finalmente fauorendo la fortuna i Longobardi, furono i Francesi rotti, e cacciati d'Italia. Vogliono alcuni, che a questo modo fossero i Francesi ingannati; che fingendo i Longobardi di fugire lasciassero il campo pieno di uini, e di cose da mangiare; e che entrati Francesi ne gli alloggiamenti contrari, perche credeuano, che uera la fuga delli nemici fosse, si dessero a banchettare, & a darsi piacere; e che ritornati albora i Longobardi, che non molto indi lungi imboscati si erano, trouando Francesi ben satolli, e pieni, e per tutto il campo dal sonno oppressi, a guisa di pecore, gli ammazzassero, e ne facessero così fatta strage, che a pena ne restò, chi ne portasse a Clodoueo la nouella. Con questa uittoria, comunque auenisse, ne conquistò, e fe sua Grimoaldo tutta quella prouintia. Et Eugenio Pontifice, che fu di marauigliosa pietà, religione, piaceuolezza, e benignità, nel secondo anno, e nono mese del suo Papato morì a due*

Grimoaldo Longobardo.

[Handwritten margin note:] + fu ordinato de' sacri ordini minori fin dalle fascie come si raccoglie dal Pontificale Rom.° Martene de Antiq. Eccl. rit. l. 1. c. 8. art. 3. n. 2

[Handwritten margin note:] + il quale era stato da Calliopa Esarco mandato in Esilio et eletto il Clero Rom.° ad eleggere un altro Pontef. il quale elesse Eugenio che da principio resse la Chiesa come Vic.° benche contro il suo animo mentre essendo absente il Pontifice toccava alli tre capi d'ordine, indi morto Martino come legitimo Pont.

di Giugno, e fu sepolto in san Pietro. E ne uacò doppo lui la Chiesa un mese, & uinti otto giorni. Questo Pontifice ordinò, che i preti, i diaconi, e i subdiaconi perpetua castità osseruassero.

VITALIANO. 657

Vitaliano nato in Segna terra antica di Volsci fu figliuolo di Anastasio, & prese in quel tempo la dignità Pontificia, che Cesarea Reina di Persia se ne uenne senza saputa di suo marito con alcuni pochi Christiani in Costantinopoli; e fu nel DCLXXXIII. Fu questa Reina riceuuta dall'Imperatore con molto honore, e poco appresso si battezzò; che gia uenuta a questo effetto era. Inteso questo il Re di Persia mandò tosto i suoi Oratori in Costantinopoli, perche la moglie sua dall'Imperatore ripetessero. Rispose a questa dimanda l'Imperatore, che lo partire, e lo stare era in arbitrio di lei, e per ciò a lei questa richiesta facessero. Et ella essendo dimandata rispose, che non se ne ritornerebbe mai nella Persia, se ancho il Re Christiano non si facesse. Il Re tosto, che questo intese, se ne uenne con XL. mila huomini tutto quieto, & amicheuolmente in Costantinopoli, & essendo cortesemente dall'Imperatore riceuuto con tutti i suoi, che menati seco haueua, si battezzò, e se ne ritornò poscia con la moglie nel regno. Hauendo poi Costantio tolto seco a parte nel regno Costantino il figliuolo, se ne uenne con grossa armata in Italia. E smontato in Taranto con le genti, che conduceua, se ne uenne per terra la uolta di Beneuento con animo di rouinarla a fatto. Ma inteso, quanto questa città fortificata si ritrouasse, e con quanta diligentia da Romoaldo prouista di uittouaglie, si mosse sopra Lucera, la quale presa a forza, la saccheggiò, e spianò. Passato poi sopra Acherontia, e trouatala forte oltre modo lasciò la impresa, e di nouo sopra Beneuento si mosse. Et hauendola assediata, perche intese, che Grimoaldo ne uenia di Pauia con grosso essercito in soccorso del figliuolo, sciolse l'assedio di Beneuento, e se ne passò prima in Napoli, poscia in Roma, non senza molto trauaglio nel camino sentire. Nel passo di Formia, che è hora il Castellon di Gaeta, lasciò Saburro cittadino Romano con XX. mila huomini, perche ne tenesse il nemico, che si lasciaua a dietro, a freno. Egli hebbe sei miglia fuori di Roma incontra il Pontifice col clero, e popolo di Roma, che per honorarlo con grandi applausi il condussero per mezzo la città in san Pietro,

Cesarea Regina di Persia. 683

Costantio Imp. + d. Pogonato ... che parti da ... senza barba, e ... ritornò da Sicilia con la barba certa

Saburro.

alla quale Chiesa egli donò un ricco manto tutto intesto di oro. In questo mezzo hauendo Romoaldo hauuto il soccorso di suo padre ne passò sopra Saburro, & attaccatoui il fatto d'arme, e'l uinse, e ne tagliò un buon numero di Greci a pezzi. Di che postosi in colera Constantio, e parendoli di essere fuori di speranza di potere essere a Longobardi superiore, uolto lo sdegno, e'l male animo sopra Romani, nel quinto dì, da che era entrato nella città, le si uolse, come nemico, sopra; e fatto caricare sopra i suoi legni tutte le statue di bronzo, o di marmo, che per li piu celebri luoghi della città si ritrouauano, e spogliate de' loro piu ricchi ornamenti le Chiese, nel XII. dì doppo la sua uenuta, uscì di Roma in suo malpunto il cattiuo. E fe in cosi pochi di maggior danno in Roma, quanto allo spogliarla de gli antichi, e uaghi suoi ornamenti, che non haueuano i barbari gia prima fatto in CCLVIII. anni. Onde tacciano gli ignoranti, e maliuoli, che dicono, essere le statue antiche, e gli altri tanti ornamenti della città di Roma state da Papa Gregorio tronche, e guaste. Egli se ne passò questo perfido; e maluaggio Imperatore con la sua armata prima in Napoli, poi in Sicilia, riscotendo per tutto con tanta acerbezza danari, che a chi non pagaua, toglieuano dalle braccia de' propri padri i figliuoli. Essendo questo auarissimo Principe stato qualche giorno in Sicilia fu in Siragosa in un bagno da i suoi stessi morto; & creato Imp. in suo luogo Mezentio; per cui opera dicono, che egli morto fosse. Fu Costantio grandemente incostante, e uario. Egli prima intesa la creatione di Vitaliano mandò a rallegrarglisi per mezzo de' suoi Oratori, & a donare a san Pietro il libro de gli Euangelij scritto in lettre di oro, e tutto di gemme ornato. Mutato poi di parere ne alle cose sacre hebbe, ne alle prophane rispetto; ne di Pontifice, ne della dignità del popolo Romano si ricordò. Ora Vitaliano intento al culto diuino ne compose la regola ecclesiastica; e ne ordinò alla consonantia, e modulame de gli organi il canto. Mandò con ampia potestà delle chiaui di Pietro nella isola d'Inghilterra l'Arciuescouo Theodoro, e l'Abate Hadriano persone dottissime, e di santa uita; perche con gli essempi della uita, e con le prediche loro ne tenessero saldi que' popoli nella uerità della fede. Questi Prelati andarono, e con molta diligentia quello, che era lor stato imposto, essequirono. Egli scrisse questo Theodoro un libro, nel quale insegna, con che penitentia ogni peccato iscancellare si possa. Sono alcuni nondimeno, che questa opera a Theodoro Pontifice attribuiscono. Ora

Roma priua delli suoi ornamenti.

hauendo Vitaliano, quanto per lui si puote, ottimamente quattordici anni, e sei mesi la Chiesa retta, morì a XXVII. di Gennaio, e fu dentro la Chiesa di san Pietro sepolto. E uacò quattro mesi, e quindici giorni il Pontificato.

DEODATO II.

DEodato Romano, e figliuolo di Giouiniano fu essendo monacho creato Pontifice in quel tempo a punto, che Lupo Duca del Friuli fece ogni sforzo per insignorirsi d'Italia. Perciocbe essendo Grimoaldo stato, come si è detto, chiamato dal figliuolo Rhomoaldo in Beneuento contra l'Imperatore Costantio, ne lasciò a questo Lupo il Regno, e le pecore (come si dice) raccomandate. Il quale Lupo nella absentia di Grimoaldo ne pose in uolta la Toscana, la Romagna, e gran parte della Lombardia. Alhora Grimoaldo e con danari, e con promesse ne spinse Cacanno Duca di Bauari a douere con essercito passare sopra Lupo; il quale nel primo incontro uinse il nemico; ma fu egli il dì sequente in un'altra battaglia uinto, e morto, e postone tutto il Friuli a sacco. Grimoaldo doppo la partenza di Costantio di Italia ritornandosi in Lombardia ne pigliò in questo ritornò il sabato santo Forlimpopoli a forza; e non lasciatoui persona uiua la saccheggiò, e spianò per l'oltraggio, che egli quì nell'andare in soccorso del figliuolo riceuuto da Rauennesi haueua. Arnefite figliuolo di Lupo ritornò con l'aiuto de' Dalmati per ricuperare lo stato paterno, ma egli fu presso al fiume Natisone da Longobardi uinto, e morto. Il popolo di Vderzo sentì, per essersi mostro parteggiano di Arnefite, gran parte di questa calamita; perche fu dalla propria patria bandito, e cacciato. Egli sentì ancho in questo medesimo tempo la Sicilia il suo flagello. Perciocbe da ogni parte dell'Imperio ui concorsero soldati, per opprimere Mezentio, per cui frode era stato Costantio morto. Ma essendo stato oppresso, e morto Mezentio, e per ciò questi soldati dell'Imperio licentiosamente per tutto dispersi, ui sopragiunsero di un subito i Saraceni con grossa armata, e ne presero Siragosa con gli altri luoghi dell'isola; e carichi di preda se ne ritornarono in Alessandria portandosene seco tutti quelli ornamenti della città di Roma, che haueua quì in Siragosa Costantio portato con animo di ornarne la sua Constantinopoli. La Cometa, che era per tre mesi continoui apparsa, e le gran pioggie con terribili tuoni, quanto

Lupo Duca del Friuli.

Forlimpopoli rouinata.

Sicilia trauagliata.

mai prima; tutte queste calamità, e flagelli della pouera Italia predette haueuano. Ma la cecità de gli huomini è grande; perche se ben le cose future antiuedono, non però, come conuerrebbe, ui si rimedia. Dicono, che essendosi con queste tante pioggie i seminati persi, di nuouo poi rinascessero, e debitamente maturassero, e spetialmente nella Lombardia. Deodato in questo, come colui, che era humano, e religioso, si mostraua co' delinquenti pietoso, co' poueri cortese, benegno con gli hospiti, e co' calamitosi acceso di charità. Rifece, e dedicò la Chiesa di san Pietro sulla strada, che mena a Porto. Fece il monasterio di santo Erasmo nel monte Celio maggiore di edificij, e più ricco di poderi, perche ui haueua essendo monaco, uisso. Per li prodigij, che detto habbiamo, che si uidero in quel tempo, fe fare molte processioni per la città. Finalmente hauendo tenuto il Pontificato quattro anni, due mesi, & cinque giorni, il santo Pontifice morì, e fu con le lagrime di tutti a XXVI. di Giugno in san Pietro sepolto. Vacò quattro mesi, & quindici giorni la Chiesa per la sua morte.

-confermò a Veneziani il diritto de elegeri il Doge Pietro Giustin i L. 2. Ren. Venetar. pag. 6 ... confermò il Privil. concesso da Gotperto Luvonen: al Monastero di S. Martino, per il quale si riserva unicamente il diritto di ordinare i Monaci e di darle il sacro crisma

DONO I. 676

Grimoaldo.

DONO Romano, e figliuolo di Mauritio prese il Pôtificato in quel tempo, che Grimoaldo Re di Longobardi morì rompendoglisi la uena del braccio a sangue, che noue dì auanti, per cauarsi sangue, aperta si haueua. Gli si ruppe nel uolere trare con l'arco sopra uno ucello; ne gli si puote chiudere giamai, ne stagnarsi il sangue. Questo Re fu molto eccellente così nelle uirtu del corpo, come in quelle dell'animo. Egli col suo consiglio, e prudentia maneggiò così bene le imprese, che ne restò quasi sempre uittorioso; e nelle cose della uita ciuile fu tale, che a gli ordini gia fatti da Rhotari alcuni capitoli, & ordinationi aggiunse, che presero poi forma di legge. Fu di mediocre statura, gagliardo di corpo, con barba lunga, e col capo caluo; ne fu men presto, e celere con l'animo, che si fosse col corpo, nel maneggiare delle cose. Fu sepolto in Pauia nella chiesa di santo Ambrogio, che egli a sue spese edificata haueua. Pertari figliuolo del Re Ariperto, che era, come si è detto, stato da Grimoaldo cacciato, passando di Francia, doue faceua il suo essilio, nella isola di Bertagna, fu da una uoce, che non si seppe, onde uenne, auisato, che fosse Grimoaldo morto, e che però se ne ritornasse a ricuperare il regno paterno.

Pertari Longobardo.

Dalla

Dalla quale uoce egli mosso se ne ritornò tosto in Italia, & in capo del terzo mese doppo la morte di Grimoaldo il suo Regno senza contesa alcuna ricuperò. Quasi nel medesimo tempo Dagoberto Re di Francia, che fu astuto Principe, ne ualse men col consiglio, che con la mano, morì anche egli; e fu, come uogliono, la sua anima, che i demoni gia fin presso la isola di Lipari portata haueuano, dalle mani lor liberate da san Dionigio, e san Mauritio martiri, e da san Martino confessore, i quali santi haueua egli mentre uisse, sempre come padroni suoi, e del regno honorati, e fattene le Chiese loro piu magnifiche, e piu ricche di quello, che erano prima. Ora Dono Pontifice, che era tutto al culto, & all'honore diuino uolto, l'andito, e'l cortile di san Pietro (che chiamano il Paradiso) di marmi lastricò, li quali egli tolse, come io mi penso, da quella piramide, che era dirimpetto al castello santo Angelo. Rifece ancho, e dedicò sulla strada, che mena ad Hostia, la Chiesa de gli Apostoli, & sulla uia Appia quella di santa Euphemia. Distinse ancho in uarij ordini il clero, e l'accrebbe di honori. Et hauendo ritrouati alcuni monaci Soriani nel monasterio Boetiano, che con gli heretici Nestoriani sentiuano, li castigò, & in uarij monasteri li pose; & il loro monasterio a monaci Romani consegnò. Egli fu ancho tale e di dottrina, e di santità di uita, che ne ridusse alla obedientia della Chiesa Romana la Chiesa di Rauenna, che ne era di buon tempo stata segregata, e ne era per ciò Aliocephali detta. E Theodoro, che si ritrouaua di quella Chiesa Prelato, nella catholica uerità ne condescese. Vogliono alcuni, che in questo tempo ancho fosse Proietto Vescouo su quel di Camerino per la uerità della fe di CHRISTO martirizato insieme con Mezelinda donna di pudicitia incredibile; perche essendo stata da Ardenio suo amante molto sollecitata, e di uarij flagelli afflitta, talmente per questo suo persecutore, e nemico del suo honore pregò, che piacque al Signore di mostrare a questo scelerato, e lasciuo huomo finalmente la luce. E Dono hauendo cinque anni, cinque mesi, e dieci giorni la Chiesa retta morì ad XI. di Aprile, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò la Chiesa duo mesi, e sedici giorni.

Dagoberto Re muore.

o come altri uog[liono] un anno

ANNOTATIONE.

In uno antico musaico, che è in Roma nella chiesa di santa Martina, è chiamato questo Pontifice Domnio, e non Dono, o Domno. Così

ancho ne' testi antichi Cunone, e non Conone, è quel Pontifice chiamato, che seguirà poco appresso.

AGATHONE.

702 AGathone Siciliano, e figliuolo di Pantonio fu essendo monacho nel DCCII. creato Pontifice, e fu di tanta santità, che incontrandosi con un leproso col bacio solo il guarì. Fu ancho di tanta mansuetudine, & humanità, che non fu alcuno, che da lui si partisse malcontento, o sconsolato giamai. Hauendo egli adunque ritrouato uno Imperatore alle sue nature, e costumi simile deliberò di fare un concilio per la heresia de' Monotheliti; e non aspettaua altro, se non che ritornasse Costantino dalla impresa de' Saraceni; i quali egli uinse, e fe tributarij all'Imperio di Roma. Ma essendo poi i Bulgari usciti dalla Scithia, e uenutine sopra la Thracia, mentre che egli uuole opporsi loro, & il loro impeto ritardare, ne fu fralla Pannonia, e la Mesia in un gran fatto d'arme uinto. Per la quale rotta fu forzato a fare con suo disauantaggio la pace, lasciando loro la Pannonia, e la Mesia non senza grande utile però del Christianesmo. Percioche questi, a guisa di un bastione, e di un forte scudo, per DCCLXX. anni ci difensano, e sono del continouo alle mani co' Turchi nemici di fedeli. Fatta adunque la pace nel modo sopradetto, subito ne mandò il Papa i suoi legati in Costantinopoli, che furono Giouanni Vescouo di Porto, e Giouanni diacono della Chiesa Romana; i quali Costantino con marauigliosa carità, e cortesia raccolse, e loro amoreuolmente ricordò, che posti da parte i cauilli, e le altercationi sophistiche ne facessero di una santa equita di due Chiese una. Furono in questo sinodo CCLXXXIX. Vescoui. E dalla libraria Costantinopolitana furono nel concilio per ordine dell'Imperatore portati libri, da' quali le sententie, e'l parere de' padri antichi si uedessero, e legessero. Gregorio Patriarcha di Costantinopoli, e Machario Vescouo di Antiochia interpretando al contrario le sententie di quelli santi antichi diceuano, essere stata in CHRISTO una sola uoluntà, & operatione. I catholici, e con le ragioni, e con le autorità conuinsero, & recarono Gregorio nella uerità catholica. E perche Machario ostinatamente nella sua opinione perseueraua, fu co' suoi seguaci iscomunicato; & il suo Vescouado di Antiochia dato a Theophanio Abate, che catholicamente sentiua. Perche era la co-

+ e prima ne celebrò uno in Roma per destinarvi li legati quali furono di tre sorti, altri vicarii d'Agatone altri legati del sud. concil. altri legati della Sede Apostolica il quale impetrò che vi mettesse il pagamento d'una certa somma di danaro che si pagava per la conferma lasciò però l'obligo di farsi confermar dall'Imp. * e fu dannata anche l'Ecthesi di Heraclio et il Tipo di Costante

sa felicemente successa, uolendo ringratiarne il Signore Giouanni Vescouo di Porto nella ottaua di Pasca in presentia dell'Imperatore, del Patriarcha, e di tutto il popolo di Costantinopoli celebrò messa alla usanza latina in santa Sophia con applauso di quanti ui erano, che diceuano, questo essere il uero, e santo modo di sacrificare, e chi al tramēte sentisse, dalla uera, e buona strada isuiarsi. Questo fu il sesto concilio uniuersale di CCLXXXIX. Vescoui fatto in Costantinopoli, nel quale con la sententia di Cirillo, di Athanasio, di Basilio, di Gregorio, di Dionigio, di Hilario, di Ambrogio, di Augustino, e di Geronimo si conchiuse, essere due nature, e due operationi in CHRISTO, *riprobata, e dannata la pertinace opinione di coloro, che diceuano, una uoluntà sola essere nel Saluatore nostro; onde ne furono essi per ciò Monothelici chiamati. Perciòche il primo concilio uniuersale fu fatto, come gia altroue si è detto, in Nicea di CCCXVIII. Prelati nel Pontificato di Giulio, e nell'Imperio di Costantino contra Arrio, che nella trinità diuerse sustantie poneua. Il secondo concilio fu in Costantinopoli di CL. Vescoui nel tempo dell'Imperatore Gratiano, e di Papa Damaso contra Macedonio, & Eudosso, che negauano il Spirito santo essere Dio. Il terzo fu in Ephesο di CC. Vescoui in tempo dell'Imperatore Theodosio, e di Papa Celestino contra Nestorio Vescouo Costantinopolitano, che chiamaua la Vergine benedetta madre dell'huomo, e non madre di Dio, & altra persona faceua della carne, altra della diuinità; e diceua seperatamente altro essere il figliuolo di* DIO, *altro il figliuolo dell'huomo. Il quarto in Calcedonia città dirimpetto a Costantinopoli di DCXXX. Prelati sotto l'Imperio di Martiano, e nel Pontificato di Leone contra Eutichio Abate Costantinopolitano, il quale diceua, che* CHRISTO *doppo, che assunse la natura humana, non constaua di due nature, ma della natura diuina sola. Il quinto concilio fu fatto in Costantinopoli contra Theodoro, e tutti quegli altri heretici, che diceuano, hauere Maria uergine nostra signora huomo solamente parturito, e non Dio, & huomo. Nel quale concilio fu conchiuso, che la gloriosa uergine madre di Dio si chiamasse, perciòche ella haueua con effetto Iddio, & huomo parturito. Del sesto si è parlato di sopra, e ui giouarono molto le lettere di Damiano Vescouo di Pauia, e di Mansueto Arciuescouo di Milano; nelle quali queste parole spetialmente ui erano; Questa è la uera fede di Dio, Dio, & huomo; che si credano in Dio due uoluntà, e due operationi. Quan-*

Greci uniti con la Chiesa Romana.

Concilio Costantinopolitano 289

Monothelliti heretici.

Concilij generali.

ancho ne' testi antichi Cunone, e non Conone, è quel Pontifice chiamato, che seguirà poco appresso.

AGATHONE.

Agathone Siciliano, e figliuolo di Pantonio fu essendo monacho nel DCCII. *creato Pontifice, e fu di tanta santità, che incontrandosi con un leproso col bacio solo il guarì. Fu ancho di tanta mansuetudine, & humanità, che non fu alcuno, che da lui si partisse malcontento, o sconsolato giamai. Hauendo egli adunque ritrouato uno Imperatore alle sue nature, e costumi simile deliberò di fare un concilio per la heresia de' Monotheliti; e non aspettaua altro, se non che ritornasse Costantino dalla impresa de' Saraceni; i quali egli uinse, e fe tributarij all'Imperio di Roma. Ma essendo poi i Bulgari usciti dalla Scithia, e uenutine sopra la Thracia, mentre che egli uuole opporsi loro, & il loro impeto ritardare, ne fu fralla Pannonia, e la Mesia in un gran fatto d'arme uinto. Per la quale rotta fu forzato a fare con suo disauantaggio la pace, lasciando loro la Pannonia, e la Mesia non senza grande utile però del Christianesmo. Percioche questi, a guisa di un bastione, e di un forte scudo, per* DCCLXX. *anni ci difensano, e sono del continouo alle mani co' Turchi nemici di fedeli. Fatta adunque la pace nel modo sopradetto, subito ne mandò il Papa i suoi legati in Costantinopoli, che furono Giouanni Vescouo di Porto, e Giouanni diacono della Chiesa Romana; i quali Costantino con marauigliosa carità, e cortesia raccolse, e loro amoreuolmente ricordò, che posti da parte i cauilli, e le altercationi sophistiche ne facessero di una santa equita di due Chiese una. Furono in questo sinodo* CCLXXXIX. *Vescoui. E dalla libraria Costantinopolitana furono nel concilio per ordine dell'Imperatore portati libri, da' quali le sententie, e'l parere de' padri antichi si uedessero, e legessero. Gregorio Patriarcha di Costantinopoli, e Machario Vescouo di Antiochia interpretando al contrario le sententie di quelli santi antichi diceuano, essere stata in* CHRISTO *una sola uoluntà, & operatione. I catholici, e con le ragioni, e con le autorità conuinsero, & recarono Gregorio nella uerità catholica. E perche Machario ostinatamente nella sua opinione perseueraua, fu co' suoi seguaci iscomunicato; & il suo Vescouado di Antiochia dato a Theophanio Abate, che catholicamente sentiua. Perche era la co-*

sa felicemente successa, uolendo ringratiarne il Signore Giouanni Vescouo di Porto nella ottaua di Pasca in presentia dell'Imperatore, del Patriarcha, e di tutto il popolo di Costantinopoli celebrò messa alla usanza latina in santa Sophia con applauso di quanti ui erano, che diceuano, questo essere il uero, e santo modo di sacrificare, e chi al tramēte sentisse, dalla uera, e buona strada isuiarsi. Questo fu il sesto concilio uniuersale di CCLXXXIX. Vescoui fatto in Costantinopoli, nel quale con la sententia di Cirillo, di Athanasio, di Basilio, di Gregorio, di Dionigio, di Hilario, di Ambrogio, di Augustino, e di Geronimo si conchiuse, essere due nature, e due operationi in CHRISTO, *riprobata, e dannata la pertinace opinione di coloro, che diceuano, una uoluntà sola essere nel Saluatore nostro; onde ne furono essi per ciò Monothelici chiamati. Percioche il primo concilio uniuersale fu fatto, come gia altroue si è detto, in Nicea di CCCXVIII. Prelati nel Pontificato di Giulio, e nell'Imperio di Costantino contra Arrio, che nella trinità diuerse sustantie poneua. Il secondo concilio fu in Costantinopoli di CL. Vescoui nel tempo dell'Imperatore Gratiano, e di Papa Damaso contra Macedonio, & Eudosso, che negauano il Spirito santo essere Dio. Il terzo fu in Ephesso di CC. Vescoui in tempo dell'Imperatore Theodosio, e di Papa Celestino contra Nestorio Vescouo Costantinopolitano, che chiamaua la Vergine benedetta madre dell'huomo, e non madre di Dio, & altra persona faceua della carne, altra della diuinità; e diceua seperatamente altro essere il figliuolo di* DIO, *altro il figliuolo dell'huomo. Il quarto in Calcedonia città dirimpetto a Costantinopoli di DCXXX. Prelati sotto l'Imperio di Martiano, e nel Pontificato di Leone contra Eutichio Abate Costantinopolitano, il quale diceua, che* CHRISTO *doppo, che assunse la natura humana, non constaua di due nature, ma della natura diuina sola. Il quinto concilio fu fatto in Costantinopoli contra Theodoro, e tutti quegli altri heretici, che diceuano, hauere Maria uergine nostra signora huomo solamente parturito, e non Dio, & huomo. Nel quale concilio fu conchiuso, che la gloriosa uergine madre di Dio si chiamasse, percioche ella haueua con effetto Iddio, & huomo parturito. Del sesto si è parlato di sopra, e ui giouarono molto le lettere di Damiano Vescouo di Pauia, e di Mansueto Arciuescouo di Milano; nelle quali queste parole spetialmente ui erano; Questa è la uera fede di Dio, Dio, & huomo; che si credano in Dio due uoluntà, e due operationi. Quan-*

Greci uniti con la Chiesa Romana.

Concilio Costantinopolitano 289

Monothelitti heretici.

Concilij generali.

to alla diuinità, dice il Saluatore, Io, & il padre siamo una cosa istessa. Quanto alla humanità, il padre è maggiore di me. Di piu, quanto alla humanità lo uedrai sulla naue dormire; quanto alla diuinità, comandare al uento, & al mare. Ora Agathone nel cui tempo doppo l'ecclisse della Luna, e del sole seguì una grauissima pestilentia, morì finalmente hauendo tenuto il luogo di Pietro duo anni, sei mesi, e XV. giorni, e fu ad XI. di Gennaio dentro san Pietro sepolto. Doppo la cui morte uacò uno anno, e cinque mesi la Chiesa.

LEONE II. 682

fu osservato da tre Vescovi cioè Ostiense Portuense e di Veletri, il che sempre è stato pratticato nella Chiesa Rom. come raccoglie il Mabillone nel comment. nell'Ord. Rom. da quanto fece Novato il quale si fece osservare da tre Vescovi ubriachi

LEone II. Siciliano, e figliuolo di Paolo fu, come per li suoi scritti si uede, dottissimo in greco, e latino. E fu tenuto cosi gran musico, che ne compose la Psalmodia, e confirmando l'arte con l'essercitio ne ridusse a migliore forma di concenti gli himni. Questo Pontifice ordinò, che si desse nella messa la pace al popolo. E talmente il sesto concilio abbracciò, del quale si è ragionato di sopra, che ne iscomunicò solennemente tutti quelli, che in presentia di Costantino hauea gia dannati il concilio, e riprobati. Ne rintuzzò ancho la superbia de' Prelati di Rauenna, al che haueua gia Agathone dato principio. Percioche ordinò, che non ualesse, e fosse nulla la elettione, che il clero di Rauenna faceua del suo Prelato, se dalla autorità della sedia Romana confirmata non fosse. che gia prima questi Prelati di Rauenna confidando nella potentia delli Essarchi ogni cosa a lor uoluntà disponeuano; e quasi fossero pari in tutte le cose a Romani Pontifici, non riconosceuano superiore, & a nessuno obediuano. Egli fu di Leone ancho questo altro santo ordine, che essendo alcuno alla dignità di Arciuescouo assunto non douesse per l'uso del pallio, o de gli altri officij cosa alcuna alla Chiesa pagare; perche da questo si uedeuano ogni dì nascere molti mali. Mentre che era a queste cose Leone intento, Rhomoaldo Duca di Beneuento raunato un grosso essercito ne occupò Taranto, Brindisi, e con effetto tutta la Puglia; delle spoglie della quale guerra Theodata sua moglie, donna di gran pietà, e religione, ne edificò non molto lungi di Beneuento in honore di san Pietro una Chiesa, aggiungendole ancho un monasterio di donne. Morì poi Rhomoaldo, e li successe nello stato Grimoaldo il figliuolo; il quale perche senza lasciare figliuoli maschi morì, a Gisolpho il fratello quel Ducato lasciò. Fu Leone di piu della eloquentia, e

Rhomoaldo Longobardo.

tia; e dottrina molta; che egli hebbe, di singulare religione, e di marauigliosa pietà; e non restò mai, mentre uisse, di ricordare, & essortare sempre tutti e con le parole, e con l'essempio della uita alla giustitia, alla fortezza, alla mansuetudine, alla humanità, & alle altre tante uirtu, che in se con effetto haueua; e finalmente morì nel X. mese del suo Papato; e ne fu con lagrime da tutti, che come caro padre il piangeuano, a XXVIII. di Giugno dentro san Pietro sepolto. Vacò per la sua morte la Chiesa santa XI. mesi, e uintiuno dì. Fu breue il Pontificato di questo santißimo huomo, ma tanta, e cosi lunga la gloria, che anchora uiue, e uiuerà di lungo il suo nome meritamente per le bocche di ogn'huomo lodeuolmēte celebrato.

BENEDETTO II. 684

Benedetto II. Romano, e figliuolo di Giouanni fu insin da i suoi primi anni soldato di CHRISTO, e tanto frutto fece nella scrittura sacra, che ne fu tenuto un de' primi dotti di quel tempo. Egli fu di piu humano, pietoso, e cortese oltre modo, maßimamente co' poueri. Onde ne allacciò talmente con queste tante uirtu i cuori de gli huomini, che ne fu ad una uoce di tutti eletto Pontifice. E l'Imperatore Costantino dalla fama della santità di lui mosso fece uno ordine, che da quella hora auanti colui, che dal clero, e popolo Romano eletto Pontifice fosse, non hauesse piu, come fare si soleua, bisogno della confermatione, & approbatione dell'Imperatore, o del suo Essarcho, che per lui la Italia reggeua; ma fosse tosto stato da tutti tenuto uero Vicario di CHRISTO. Perthari ancho Re di Lōgobardi imitando la religione, e pietà di Benedetto edificò in Pauia un monasterio in honore di santa Agatha. E Rhodelinda sua moglie i uestigi del marito seguendo edificò ancho ella fuori le mura di Pauia là, doue si dice alle Pertiche, unaltra chiesa a nostra Signora. Il che fecero costoro a gara di Benedetto, il quale haueuano inteso, che hauesse in Roma magnificamente ristorate la chiesa di san Pietro Apostolo, quella di san Lorenzo in Lucida, quella di santo Valentiniano martire sulla strada Flaminia, e quella di nostra Signora a i martiri, ornandole di marmi di porphido, e di serpentino, e di opera di musaico, e di uasi ancho di oro, e di argento, e di paramenti di seta, e di broccato. Egli haueua ancho animo Perthari di edificare delle altre chiese maggiori, quando ne fu da Alalchi Longobardo Duca di Trento

Perthari Re di Longobardi.

Avanti essere osservato scrisse una lett.a a Pietro Notaro regionario a suo nome allorche l'avanti sinchè era il Papa le lett.e et altro ... si rivuanò da Capi d'Ordine come in tempo di Sede vacante e mandò li capi de suoi figli Siuniano et Heraclio acciò li tenessero come suoi figli

Non piacque a Bened: II l'espressione del Concil: Toletano XIV con cui dicevano che in Xto vi erano tre sostanze temendo che indi non asserissero tre volontà

Alalchi Duca di Trento.

ritratto. Costui insuperbito di una gran uittoria, che haueа di Bauari hauuta, ne mosse contra il Re suo proprio le arme. Ma fatto Perthari tosto uno essercito ne ruppe nel primo impeto questo nemico, e dentro Trento il rinchiuse. Et hauendoloui tenuto alquanto tempo assediato, perche il nemico di notte si fugì uia, esso ageuolmente prese la terra. Egli fu Perthari Re così clemente, che essendosi Alalchi rimesso, & hauendo dimandato perdono, non solamente li perdonò, che ancho Duca di Brescia il fece. Scriuono alcuni, che nel tempo di Benedetto apparisse per molte notti fra'l natale del Signore, e la Epiphania in un sereno cielo una stella presso quelle, che le Virgilie chiamano. Ben crederò io, che apparisse la stella, e crinita ancho, la quale chiamiamo Cometa; e che significasse ancho, e portendesse alcuna cosa; ma, che ella presso le Virgilie si uedesse, non sarà uero, saluo se per cosa prodigiosa, e fuori dell'ordine naturale tenere si uuole. Percioche le Virgilie incominciano ad apparire nell'equinottio di primauera, entrando il Sole in Ariete, che suole essere doppo la metà di Marzo; ne si uidero mai, ne si possono il Decembre, o il Gennaio uedere. Che dal monte di Somma poi uscisse ancho in questo tempo tanto fuoco, che tutti i luoghi conuicini ne bruciò, dee meno marauiglioso parere, sapendo, che Plinio, il quale la historia naturale scrisse, ritrouandosi Capitan dell'armata del suo Principe, e uolendo da presso questo incendio del medesimo luogo, che ancho nel suo tempo si uide, considerare, e uedere, ui perì. Ma comunque si sia, questo si bene è chiaro, che poco appresso seguirono uccisioni, rapine, incendij, e morte di Principi, e particolarmente quella di Papa Benedetto; che come fu a tutti uiuendo caro, così fu da tutti doppo la morte tenuto per santo. Morì nel decimo mese, & duodecimo giorno del suo Papato, e fu a XV. di Maggio nella chiesa di san Pietro sepolto. Vacò doppo lui la Chiesa duo mesi, e quindici giorni.

Vesuuio arde.

GIOVANNI V. 6

fu legato nella VI Ecumenica Sinodo d. Agatone

Giustiniano Imp.

GIouanni V. nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Ciriaco fu quasi in quel tempo creato Pontifice, che l'Imperatore Costantino nel XVII. anno del suo imperio morì lasciando a Giustiniano suo figliuolo, e secondo di questo nome l'Imperio. Nel qual tempo passando i Saraceni nella Libia, e nell'Apbrica ageuolmente

tutti i luoghi maritimi si occuparono. Ma rassettate alquanto Giustiniano le cose del nuouo Imperio, e fatto un grosso essercito sopra questi Saraceni ne andò, e ne pose in tanto spauento Abimelech loro Ammiraglio, che da se mandò costui a chiedere la pace, e ne restituì quanto nell'Aphrica occupato haueua. Scriuono alcuni, che l'Imperatore ui facesse per dieci anni, e con questa conditione la pace, che douessero i barbari mandarli ogni dì per tributo mille pezzi di oro, & un cauallo con un seruo della lor natione sopra. Ora Giouanni Pontifice, che era di gran religione, e bontà, fu per una uoce di tutti eletto Pontifice nella Chiesa di san Saluatore chiamata Costantiniana presso Laterano; e fu, come gia Leone secondo, consecrato da tre Vescoui, che furono quel di Hostia, quel di Porto, e quel di Velletri. Il quale costume fu da posteri poi cosi a punto osseruato. Fecero questo Pontificato celebre due persone singolari Felice zio di Flauiano, che fu di tanta integrità, e dottrina, che Condiperto figliuolo di Arithperto, e Re di Lõgobardi, per honorarne la sua uirtù, li donò una bacchetta ornata di oro, e di argento; e Giouanni Vescouo di Bergamo, che fu di tanta santità, e dottrina, che gli Re, e li Principi, per honorarlo, soleuano leuarsi in pie, e farli di barretta. Ora Giouanni Pontifice, che e prima, e doppo nel Pontificato sempre indisposto, e mal sano uisse, hauendo composto un libretto della dignità del pallio, nel primo anno del suo Pontificato morì, e fu in san Pietro a due di Agosto sepolto. E la Chiesa restò doppo lui senza capo duo mesi, e XIX. giorni.

Pace tra Giustiniano Imp: et Abimelec lor capo de Saraceni e sue conditioni

senza aspettar il consenso dell'Imp.

CONONE. 686

Conone nacque nella Thracia, si alleuò nella Sicilia, & essendosi fatto sacerdote Romano di prete diuentò Pontifice. Percioche mentre che si contende sopra la nuoua elettione, e che il popolo fauorisce Pietro Arciuescouo, & l'essercito un Theodoro prete, doppo una lunga contesa ne uennero finalmente inspirati da Dio a questa conchiusione di elegere Conone, persona certo degna di tanto grado cosi per le doti dell'animo, come per quelle del corpo. Percioche egli fu eccellente di costumi, di letteratura, di pietà, di religione, e di uaghezza di aspetto; onde per la ueneranda sua canitie, e dignità di aspetto ne era da alcuni chiamato Angelico. Egli fu di uno animo simplice, e retto, di una giustitia, e modestia singulare, e di una piu

fu mandato a dimandarsi il consenso dell'Esarco. come allora si cominciò 2° che nota il Tomasino de Vet. et nova disciplina p.3. l.2. c.26

honorarlo. Hauendo poi molti dì ragionato insieme di molte cose, & hauendo Giustiniano i decreti de' Pontifici confirmati, Costantino finalmente si licentiò, e sul partire amoreuolmente ricordò all'Imperatore, che non uolesse piu di quel, che era, aggrauare l'essilio di Philippico, che nel Chersonneso confinato si ritrouaua. E dicea questo, perche hauendo inteso, essere Philippico generoso e prudente molto, dubitaua, che un dì qualche scandalo non ne nascesse. Ma Giustiniano, che poco a i buoni ricordi del Pontifice prestò gli orecchi, ne mandò un'armata in Ponto con animo, che fosse a Philippico tolta la uita. Ma essendosi con costui l'essercito accostato, se ne andò con la medesima armata Philippico la uolta di Costantinopoli; e lontano dodici miglia dalla città fe con Giustiniano, e Tiberio battaglia, e uincendo amendue gli ammazzò, e di una uoluntà di tutti subito prese lo scettro dell'Imperio. Et hauendo poi confinato Ciro Patriarcha in Ponto, perche col Pontifice Romano sentisse; diede quella prelatura a Giouanni monacho heresiarcha. E ne mandò tosto in Roma in scritto le opinioni heretiche, che costui teneua, comandando, che da tutti approbate fossero. Ma Costantino in un sinodo, che egli ne fece, non solamente reprobò, e dannò le opinioni di Philippico, e di Giouanni monacho, ma fece ancho un decreto, che le imagini di quelli santi padri, che ne' sei concilij passati ritrouati presenti si erano, fossero nel portico di san Pietro depinte. Perciochè haueua egli inteso, che fossero per ordine di Philippico state rase, e tolte uia per una ignominia dalle mura della Chiesa di santa Sophia, doue depinte erano. Egli ordinò ancho il Pontifice, che non si douesse il nome di questo Imperatore heretico nelle scritture publiche, ne priuate porre; ne in argento, ne in rame, o in piombo intagliare. Ma nel primo anno, e sesto mese del suo Imperio fu Philippico da Anastagio cognominato Arthemio a forza d'arme priuo dell'Imperio, e della uista. Anastagio scrisse tosto al Pontifice promettendo douere sempre essere fiero difensore della fede catholica, e del sesto generale concilio. Ma egli fu ancho costui il terzo anno sequente, da suoi stessi soldati priuo dell'Imperio, e da Theodosio, che fu in suo luogo eletto, forzato a riceuere i sacri ordini, perche essendo sacerdote non potesse piu all'Imperio aspirare. Theodosio, che era catholico, fe tosto riporre ne' luoghi loro le imagini de' santi, che haueа Philippico tolte uia. E Felice, che come si è detto, si ritrouaua confinato in Ponto, lasciando la sua heresia se ne ritornò nella patria, e

Philippico Imp.

Anastagio Imp.

Manca la vita di Sergio I il quale mandò li legati al Sinodo Quinisesta suocato da Giustiniano II Rhinotmeta perche li fu tagliato il naso. Giunse l'Agnus Dei alla Messa. Al tempo di questo Papa venne il Popolo Rom. a la caria Protospatario il qual era mandato dall Imp. per prendere Sergio e condurlo in Cpoli perche non voleva approvare la Sinodo Quinisexta dal 687 al 702.

Manca la vita di Gio. VI a di cui favore stettero li soldati contro Theofilatto Patritio et Esarco mandato dall Imp. accio molestasse Gio. VI. Visse dal 701 al 705

Manca la vita di Gio. VII il quale non volle consentire ad Justiniano II restituito nell'Imp.o et esaminare li Canoni della Sinodo quinisest...

Manca la vita di Sisinio eletto l'an. 708 e morto dopo 20 giorni

Manca parte della vita di Costantino e P.o l'an. 708 essendo stato...

nella sua dignità, della quale era stato deposto. Fu ancho in questo tempo dechiarato, che il Vescouo di Pauia fosse solamente alla sedia Romana, e non ancho all'Arciuescouo di Milano, soggetto. Perciochè era fra questi duo Prelati stata gran tempo grande, & ostinata contesa. Scriuono alcuni, che in questi tempi duo Re di Sassonia ne uenissero per uoto, e per religione in Roma, e che iui di peste (come io penso) morissero. Ne molto poi ancho Costantino Pontifice morì hauendo sette anni, e uinti giorni la Chiesa retta, e fu à X. di Febraro nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò doppo lui un mese, & XI. dì la Chiesa.

ANNOTATIONE.

Questo Costantino fu il primo Pontifice, che hauesse ardimento di resistere publicamente, e mostrare all'aperta il uiso all'Imperatore Philippico, che doppo la morte di Giustiniano il giouane Principe catholico hauea l'Imperio occupato. Perciochè essendo questo Imperatore nella heresia de gli Iconomarchi trascorso haueua comandato fino al Pontifice Romano, che si douessero per tutte le imagini di santi tor uia. Al che il Papa costantissimamente si oppose. E uolendo Leone III. che nell'Imperio successe, fare il somigliante, Gregorio successore di Costantino tolse, e ragioneuolmente, a Greci quella parte dell'Imperio in Italia, che i Longobardi non possedeuano. E fu nel 729. Gregorio III. poi, che al secondo successe, ueggendosi dell'aiuto dell'Oriente mancare, fu il primo, che ricorresse a Francesi, che erano in quel tempo molto potenti; & a Carlo Martello padre del Re Pipino chiese contra Longobardi, che trauagliauano Roma, soccorso. Il che hebbe con la rouina del regno di Longobardi fine. E si caua tutto questo da Anastagio Bibliotecario nelle uite de' sopradetti Pontifici, da Paolo Diacono nell'undecimo, e terzodecimo cap. del sesto libro della historia di Longobardi; da Annonio, che delle cose di Francesi scrisse, nel 57. capo del quarto libro, e da gli Annali Costantinopolitani, che uanno sotto nome di Eutropio, e ne fu l'auttore Nicephoro Patriarcha Costantinopolitano; & Anastagio Bibliotecario li tradusse di Greco in Latino.

GREGORIO II. 715

GRegorio II. Romano, e figliuolo di Marcello facendosi a tempo di Sergio Pontifice clerico hebbe la cura della libraria Palatina, di tanta fede, & integrità tenuto era. Fatto poscia diacono ne passò con Costantino in Costantinopoli. Doue trattandosi di molte cose appertinenti alla fede, così acutamente ui rispose egli, che ogn'uno del suo bello ingegno, e dottrina marauigliato restaua. Percioche egli fu di tanta eruditione, e facundia, che ageuolmente ne conuinceua quelli, che opinione contraria alla uerità catholica haueuano. Ora subito, che egli prese il Pontificato, ne ristorò le mura della città, che gli anni in parte consumate, e rouinate le haueuano. Ripose in san Pietro, & in san Lorenzo fuori delle mura i trabi gia guasti per l'antichità. Il medesimo fece di molte altre Chiese rouinose, che sarebbe lunga historia uolere di tutte dire; alle quali fe molti duoni di oro, e di argento. Non tacerò, che egli rifece sulla uia, che mena ad Hostia, un monasterio non molto dalla Chiesa di san Paolo lontano, e le cui rouine fino al dì di hoggi uediamo. Rifece ancho il monasterio di santo Andrea, e ui pose de' monaci, perche le lodi del Signore ne celebrassero. Fu lode ancho peculiare di questo Pontifice il uenirne i Germani al battesmo; percioche egli mandò loro Bonifatio monacho, che dalle tenebre cauandoli alla luce della uerità li conducesse. Et il Pontifice istesso con le sue mani un gran numero di questi Germani, che ueniuano in Roma, battezzò. Egli forzò ancho con la sua autorità Luitprando, che da principio ricusaua, a confirmare la donatione di Arithperti; della quale si è parlato di sopra. Egli occupò Luitprando nel principio del suo regno gran parte della Bauaria, & assediò, & prese Rauenna. Nel tempo di questo Pontifice talmente allagò il Teuere, che ne entrò per la porta del popolo, e corse per la uia Lata alla altezza di uno huomo; e si nauigò con barche non picciole da Pontemolle fino alla scala di san Pietro. Durò sette giorni questa acqua con gran danno di cittadini, perche rouinò molte case, e suelse, e guastò gli alberi, e i seminati per li giardini, e per le campagne. Si eclissò ancho in quel tempo la Luna, che di sanguigno colore diuentò. Vna cometa ancho, che apparue con la coda uolta a Settentrione, diede presagio delle future calamità. E Gregorio, per placare la irà del Signore, e farlo a

S. Bonifacio [mandato] in Germ[ania]

Teuere allaga.

tempo di questo ... fu tolto Scisma de Scozz e Britanni li ... celebravano Pasqua nella ... quando ... deva in domenica

suoi fedeli propitio, fe per tutta la città molte processioni. Mentre che il Papa era in Roma in queste cose occupato, hebbe auiso, che i Longobardi di Beneuento haueuano a tradimento presa la rocca di Cuma. Di che egli turbato forte fece tosto a Longobardi intendere, che uolessero subito quella rocca, che contra il tenore della pace occupata haueuano, restituire; altramente ne haurebbono in breue il flagello, e la ira del Signore sopra di loro sentito. E perche questi essendo di ciò piu uolte richiesti, non ui dauano orecchio, propose egli a Napolitani un bel premio, perche quella rocca a forza di arme ricuperassero, e mandò loro un buon numero di soldati Romani. Andarono Napolitani alla impresa, ricuperarono la rocca di Cuma tagliando a pezzi C C C. de gli inimici, che la haueuano in guardia, e facendone altri D. cattiui, che li mandarono prigioni in Napoli, doue fu tosto dato a uittoriosi soldati il promesso premio. Ritrouandosi adunque Gregorio in pace uoltò l'animo al riparare, e risarcire de' luoghi sacri. Egli rifece la Chiesa di santa Croce in Hierusalem, che era gia tutta guasta, e ristorò i portici di ogni intorno, che erano gia andati in rouina. Edificò da fundamenti la cappella di Osanna nel monte Celio. Dedicò doppo la morte di sua madre la sua casa paterna in honore di santa Agatha, e ui edificò un monasterio dandole possessioni, onde potessero i monaci, che stare ui doueuano, commodamente uiuere. I Saraceni in questo mossi dalla discordia, che fra Christiani uedeuano, passarono di Aphrica nella Spagna, e ponendola tutta a sacco, fuori che la Granata, che era da Saraceni posseduta, ne penetrarono con le mogli, e co' figli loro fino nella Aquitania, per occuparsi ancho questa prouintia. Era in quel tempo celebre molto per tutto il nome di Carlo Martello figliuolo di Pipino. Perciochе di piu di Grimoaldo, che li morì, hebbe Pipino duo figliuoli Carlomano, e Carlo Martello; il quale solo doppo la morte di Pipino suo padre il regno di Francia ottenne, benche molti contrari ui hauesse, e spetialmente Eudone Duca della Aquitania, e Chilperico, che era da Francesi doppo di Theodorigo stato fatto lor Re. Ma Carlo Martello passato con le sue genti il fiume Sequana, & azzuffatosi col nenico, nel primo impeto il ruppe, e pose in fuga, e s'insignorì a fatto di tutta la Francia. Passatone poi il Rheno aggiunse al suo regno i Sassoni, gli Alemanni, i Sueui, e i Bauari, che egli uincendo si fe soggetti. Ma hauendo nuoua, che Eudone hauesse nella Francia i Saraceni chiamati, a gran giornate sopra questi barbari si mosse,

Spagna occupata da Saraceni.

Carlo Martello.

Eudone Aquitano.

mosse, e facendoui sulli confini di Tours un gran fatto d'arme con loro gran strage li uinse. Percioche uogliono gli historici, che in questa battaglia C C C X L. mila Saraceni morissero, e di Francesi non piu, che M C L. Scriuono alcuni, che mosso Eudone da un cosi fatto pericolo si accostasse finalmente con Carlo. I Saraceni tolti uia a questo modo con la uirtù di Martello dalle spalle della Spagna, e della Francia, che a pericolo di perdersi a fatto si ritrouauano, tutta la rabie, e sdegno loro per questa rotta conceputo sopra Costantinopoli uolsero, la quale città con un numero incredibile di loro assediarono, e le furono per terra, e per mare tre anni sopra. Ma alla fine per li tanti disaggi, che qui sentiuano, e di freddo, e di fame, e di una pestilentia, che li scemaua mirabilmente, lasciarono l'assedio, e se ne ritornarono a case loro. La medesima peste uogliono, che uccidesse de' nostri in Costantinopoli da C C C. mila anime. In questo mezzo i Longobardi in Italia sotto la scorta di Luitprando ne tennero un buon tempo assediata Rauenna, e la presero finalmente a forza, e la saccheggiarono; portandosene poscia in Pauia quanto qui di buono era. Onde albora crederei io, che portata ui fosse quella bella statua di bronzo equestre, che le genti di quel paese chiamano il Sole del Re. Questa è la uarietà, e mutabile uicenda delle cose humane; che quello, che haueua gia Theodorigo prima, e gli altri Re Gothi, e poi gli Essarchi portato di Roma in Rauenna, fu poi da altri in uarij luoghi distratto. In Roma in questo congiurarono alcuni seditiosi contra il Pontifice, e i capi furono Basilio Giordano Cartilario, Giouanni subdiacono cognominato Lurione, e Marino Spatario, che in nome dell'Imperatore haueua in quel tempo il gouerno del Ducato di Roma. Questa congiura, perche l'Imperatore richiamò a se Marino, fu per albora in altro tempo differita. Tentarono ancho i congiurati Paolo Essarcho, perche uoleuano in negotio di tanta importantia per capo hauerlo. Ma scoprendosi il trattato ne prese il popolo di Roma le arme, e ne tagliarono Giouanni Lurione a pezzi, e gli altri congiurati dissiparono, e disunirono. Basilio fu rinchiuso in un monasterio, doue finì la sua uita. Ma Paolo si ritrouaua forte dal Pontifice offeso, perche gli si uietasse il potere certe nuoue gabelle essigere. Onde & in secreto, & in palese cercaua di farlo per ordine dell'Imperatore morire. Ma i Romani, e i Longobardi con le arme in mano il difesero. Veggendo albora Leone I I I. Imperatore non potere all'aperta il Pontifice offendere, or-

Rauenna saccheggiata.

Gouern.re del Ducato di Roma a nome del Imp.re.

Leone III. Imp.

Questo Leone ch'era di nascita bassissima fu da Giudei predetto l'Imperio ad insinuazione de med.i poi perseguitò le Sacre imagini, e fu d.o Leone Isauro

dinò, che tutti quelli, che sotto l'Imperio Romano si ritrouauano, douessero tor uia dalle Chiese, & annullare tutte le statue, & imagini di santi. Ilche diceua egli farlo, perche non fossero i fedeli idolatri. E grauißima pena imponeua a chi obedito non hauesse, o in ciò contrauenuto fosse. Non solamente non obedì Gregorio a così fatta impietà, che ancho non restò di fare predicare per tutto, e ricordare a catholici, che per paura dell'Imperatore non si lasciassero in così fato errore trascorrere. Il perche se ne animarono, e stabilirono in modo gli Italiani, che mancò poco, che un'altro Imperatore non eligessero. E l'autorità di Gregorio puote in ciò molto, che dubitaua, che maggiore scandalo non ne nascesse. In Rauenna ne nacque nondimeno seditione, e discordia, mentre che una parte fauorisce il Papa, un'altra l'Imperatore. Nella quale riuolta ui fu Paolo Essarcho insieme col figliuolo tagliato a pezzi. Fu in luogo di costui mandato dall'Imperatore in Rauenna Eutichio con ordine, che con promesse, e con duoni subornassero i Longobardi, perche dalla amicitia, e beniuolentia del Papa si ritirassero. Ma costui, che si auide, che questo negotio tante uolte tentato in darno, non gli riuscia punto, per altro tempo lo riserbò. Per la quale cosa ritrouandosi il Papa di questo trauaglio libero, incominciò a uisitare gli spedali, e le Chiese, & a risarcire, e rimediare tutti que' luoghi, che esso uedeua, che bisogno ne haue ssero. Conchiuse ancho fra il Re di Longobardi, e li Duchi di Spoleto, e di Beneuento la pace. Percioche si era questo Re risoluto di ridurli amendue al uerde; e tanto in lui puote l'autorità del Pontifice, che loro perdonò; e perche ne era fino in Roma con l'essercito amicheuolmente per ragionare col Papa uenuto, dedicò in san Pietro la sua spada, e tutte le altre arme, che in dosso haueua, in segno di douere in questa concordia perseuerare. Ma l'Imperatore Leone spinto di nuouo dal suo sciocco furore di nuouo comanda a suoi, che li portino quante statue di legno, di marmo, o di bronzo haueuano, e fattone una pira le bruciò tutte; e fece tutti quelli, che portate non gliele haueuano crudelmente morire. E perche Germano Patriarcha questo atto biasmaua, in eßilio il mandò; e nel suo luogo Anastagio, che poco ben sentia della fede, ripose; il quale poi Gregorio in un sinodo, che fece, priuò, e lo separò, e distolse da gli officij diuini, mentre che alla fede catholica ritornaua. Egli da santo, & animoso Prelato, scrisse piu uolte all'Imperatore, che lasciando gli errori di quelli cattiuelli, che lo seduceuano, ne abbrac-

Anzi scomunicò Leone e lo privò dell'Impero Baron: an: 730 et il Pagi an: 726 o almeno del tributo che si sommi[ni]strava l'Italia

ciasse la uera fede, e si restasse di bruciare, e torre uia le imagini de' santi, per la buona memoria de' quali si destano gli huomini alla uirtù, & alla imitatione di loro. Scriuono alcuni, che in questo tempo uenisse d'Inghilterra in Roma Bonifatio monaco, che fu per la sua santità fatto Vescouo, e mandato in Germania a predicare, e confirmare que' popoli nella fede. Ilche egli fe così bene, che ne fu creato Vescouo Maguntino. Passato poi a predicare in Aphrica fu da gli inimici del nome Christiano ucciso, e fatto martire. Vogliono, che fosse ancho in questi tempi celebre di miracoli santo Egidio di natione Greco; e che Petronio cittadino Romano a sue spese per un suo uoto riconciasse la Chiesa di san Benedetto, che era quasi tutta per terra. Gregorio, che mentre uisse, ne eccitò sempre col suo essempio tutti alla santità, & alle uirtù, morì finalmente hauendo ottimamente gouernata XVI. anni, IX. mesi, & XI. giorni la nauicella di Pietro; e fu ad XI. di Febraro nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò per la sua morte la Chiesa XXXV. giorni. E uogliono, che nel suo Pontificato creasse CXLVIII. Vescoui.

GREGORIO III.

Gregorio III. Soriano, e figliuolo di Giouanni prese nel DCCLIX. anno del Signore con gran consentimento di tutti il Pontificato. Egli fu nella lingua Greca, e nella Latina ben dotto, e talmente penetrò gli intimi sensi della scrittura sacra, che non era chi piu di lui e nel predicare, e nell'interpretare delle cose grandi, & occulte si preualesse. E non solamente con la uoce, e con le parole ne commoueua i popoli, che non era ne ancho cosa, che egli hauesse potuto fare, per commouere, & incitare con l'essempio, che egli di fare lasciato hauesse. Onde era difficile il fare giudicio, se egli piu con le parole, o con le opere pronto a giouare fosse. Egli fu così constante difensore della catholica, e uera fede, che ne acquistò per ciò graui inimicitie con molti Principi di importantia; ne si lasciò mai dalle arme, ne dalla potentia, o dalle minaccie un punto dalla sua costantia distorre. Egli fu finalmente di tanta humanità, che con marauigliosa charità ne abbracciaua, e souueniua con molte elemosine i poueri, ne riscoteua i cattiui, ne pagaua per li debitori impotenti, e carcerati; ne difensaua i pupilli, e le uedoue, perche da potenti oppressi non fossero, talmente, che ne era con uerità padre,

e Pastore di tutti chiamato. Subito che egli prese il Pontificato, con consentimento del clero di Roma priuò l'Imperatore Leone dell'imperio, e della comunione di fedeli, per hauere tolto dalle chiese le imagini de' santi, e fatto spezzare le loro statue, e per seguire la opinione de gli heretici sopra la consustantialità del figliuolo col padre. In questo Luitprando Re di Longobardi hauendo prese tutte le terre intorno ne assediò Roma. Il perche Gregorio non potendo per terra, per essere tutti i passi presi, ne mandò tosto per mare a Carlo Principe della Francia pregandolo, che il piu tosto, che potesse, ne uenisse a soccorrere la Chiesa santa, e Roma, che in quelle strette si ritrouaua. Soleuano prima i Pontifici, quando loro qualche necessità occorreua, all'Imperatore Costantinopolitano ricorrere. Ilche Gregorio in questo tempo non fece per le ragioni dette di sopra; e perche albora Leone talmente assediato stretto da Saraceni in Costantinopoli si ritrouaua, che egli haueua anzi di essere soccorso bisogno, che in atto si ritrouasse di potere soccorrere altrui. Per queste cagioni auenne, che albora primieramente la difesa della chiesa dalli Imperatori di Costantinopoli alli Re della Francia si trasferisse.

Luitprãdo Longobardo.

Tolto adunque Carlo a prieghi di Gregorio la difesa della Chiesa mandò tosto a pregare il Re Luitprando suo amico, e compatre, che leuasse l'assedio di Roma, e non trauagliasse il Pontifice, che non haurebbe potuto cosa piu grata farli, & al contrario non gli si sarebbe potuto fare maggiore dispetto. Compiacque il Longobardo a Carlo, e si leuò dall'assedio. Percioche facendo prima fra loro lega insieme, hauea Carlo mandato nella Lombardia Pipino suo figliuolo, perche gli hauesse Luitprando toso, come albora costumauano, il capello, e fossero diuentati compatri insieme, che è una certa spetie, e uincolo di affinità. E Luitprando ne hauea rimandato con molti duoni il fanciullo al padre. Ora quietate le cose d'Italia si mosse Carlo sopra i Borgognoni, li uinse, soggiogò, e li chiamò per modestia amici, e confederati. Egli ne oppresse i Frisoni idolatri, ne occupò, e tolse a Visigothi Lione, Arli, e Marseglia. Il perche essendo da Visigothi in loro aiuto chiamato Anthemo Re di Saraceni ui uenne con grosso essercito, e passato il Rhodano prese Auignone a forza, per douersi di questo luogo, come di una rocca, in questa impresa seruire. Carlo, che questo intese, ui uolò tosto con uno essercito, e ricuperò a un tratto Auignone tagliando tutti quelli Saraceni a pezzi, che in guardia questo luogo haueuano. Indi passando sopra Narbona,

Carlo Martello.

Luitprando Compadre di Pipino

bona, doue intendea, che si fosse Anthemo ricouerato, la assediò. Ma hauendo poi auiso, che Amoreo Saraceno, e Re di una parte della Spagna in soccorso di questo assediato nemico con grosso essercito ne ueniua, ne passò co' suoi nella ualle Corbaria non molto indi lungi, e doue era una comodissima campagna, per fare giornata. Amoreo, che pensò, che Carlo come disperato della salute fugito fosse, nella ualle ne entrò, & offerse la battaglia a Francesi. Non la ricusò Carlo, benche uedesse, che il numero delli nemici quasi infinito fosse. Et essendosi fieramente buona pezza dall'una, e dall'altra parte combattuto, perche Amoreo, che era fra i primi morì, se ne posero le sue genti in fuga, e ne fu gran parte nelle paludi, e nelli stagni uicini, doue per saluarsi fugirono, tagliati a pezzi. Athimo, che per sua buona sorte una barchetta trouò, passatone nella Spagna ulteriore, come desperato ne pose a ferro, e fuoco tutte le isole, che egli toccò. Quasi nel medesimo tempo il corpo di santo Augustino, che era C C L. anni prima, quando i Vandali ne corsero, e posero in rouina la Aphrica, stato di Bona portato in Sardegna, fu da questa isola da Luitprando trasferito in Pauia, & in uno honorato luogo riposto. I Saraceni domi da tante rotte dentro il Pireneo si ritennero. Il perche tutti quei Visigothi, che haueuano la Spagna citeriore con una parte della Gallia occupata, uedendosi abandonati in potere di Carlo ne andarono. E così i Gothi, che quasi C C C. anni signoreggiato haueuano, quasi furono del tutto estinti, fuori alcuni pochi, che furono da Barzellonesi saluati. Striuono alcuni, che Luitprando mandasse a Carlo un soccorso delle sue genti, e che se ne ritornassero questi doppo la uittoria carichi di preda a casa. In questo seruendosi Gregorio della quiete, che gli si daua, si uolse tutto ad abbellire, & ornare le chiese di Roma. Egli pose da man dritta, e da man manca dell'altare di santo Pietro sei colonne di onichino, che piu magnifico il resero. Et in queste colonne traui inargentati pose; ne' quali con uguali distantie le figure del Saluatore nostro, e de gli Apostoli collocò. Edificò una cappella nella medesima chiesa, e ui ripose delle reliquie quasi di tutti i santi, e uolle, che ogni dì ui si celebrasse; e che ne' secreti della messa queste parole si dicessero; Quorum solennitas in conspectu tuæ maiestatis celebratur Domine Deus noster toto in orbe terrarum, &c. Le quali parole hoggi ne' secreti i sacerdoti non dicono. Egli donò ancho a questa istessa chiesa molti uasi d'argento. A sue spese ancho, e per suo or-

dine fu fatta una imagine di nostra Signora d'oro col figliuolo in braccio, e nella chiesa di santa Maria maggiore collocata. Rifece il tetto di santo Grisogono, & in questo luogo pose molti monaci, perche ogni dì ui sacrificassero. E diede loro delle possessioni da potere uiuere. Egli parte rifece, parte edificò dalla prima pietra moltissimo nasteri, dando a monaci la regola, con la quale santamente uiuessero. Ristorò le mura della città, che erano per l'antichità andate in gran parte per terra. Il medesimo fece a Cento celle, che erano per la rouina della sua muraglia quasi state abandonate a fatto. Ordinò, che quasi senza interuallo e dalli preti hebdomadarij, e da i monaci in san Pietro si celebrasse. Onde si uede, essere state in molti luoghi uicine le celle de' monaci, e de' preti seculari, che a gara con grandissima diligentia al Signore seruiuano. E Gregorio hauendo sempre e nelle cose di Dio, & in quelle de gli huomini tutto quello fatto, che ad ottimo Pontifice si accomueniua, in capo di X. anni, di VIII. mesi, e di XXIIII. giorni del suo Pontificato con gran despiacere di tutti morì, e fu con le lagrime di tutto il popolo in san Pietro a XXVIII. di Nouembre sepolto. Ne uacò la Chiesa doppo la morte sua piu, che otto giorni soli.

ZACHARIA.

Zacharia Greco di natione, e figliuolo di Policramio è fralli ottimi Pontifici annouerato. Perche egli fu di una benignissima natura, di una marauigliosa soauità nel conuersare, & amò molto il clero, e popolo di Roma. Fu tardo alla ira, pronto alla misericordia, a nessuno rese male per male, ma ad imitatione del Saluatore uinse in bene il male, e talmente, che essendo fatto Pontifice tutti quelli, che hauea prima hauuti inimici, & emuli, di premij, e di honori cumulò. Et hauendo nel principio del suo Pontificato ritrouata Italia accesa di guerra, ne mandò tosto i suoi Legati a Luitprando Re di Longobardi, che con uno essercito Transamondo Duca di Spoleti ne trauagliaua. E perche non fecero i Legati effetto alcuno, ne andò esso in persona accompagnato dal clero Romano in Sabina. Vogliono, che otto miglia fuori di Narni gli uscisse il Re incontra, per honorarlo, e che smontato di cauallo a pie fin dentro la città l'accompagnasse. Et il dì sequente doppo la messa fece il Papa publicamente una elegante oratione, nel quale dimostraua quello,

Luitprando Longo-

che ad un Rè Christiano & in pace, & in guerra si acconueniua di fare. Di che uogliono, che il Re talmente si commouesse, che in potere del Papa istesso tosto ripose l'accomodare della pace. Egli haueua il Re priuato Transamondo del Ducato di Spoleti, e ne haueua gia inuestito Agrando suo nepote. Onde a prieghi del Pontifice fu riceuuto Transamondo in gratia, e fu di Duca, che prima era, fatto sacerdote. Furono a Romani restituite le lor terre di Sabine, che da questo Re erano state occupate. Fu resa Narnia, & Ancona con quanto da trenta anni a dietro si haueuano Longobardi nella Toscana occupato. Furono ancho riposti in libertà tutti quelli, che erano in questa guerra stati fatti cattiui. Egli usò ancho il Pontifice marauigliosa humanità col Re, per cio inuitatolo a mangiare seco, non fu cortesia, ne honore, che egli lasciasse di farli. Partendo poscia indi il Re tutto quieto col suo essercito, poco tempo passò, che egli morì, e fu nel XXXII. anno del suo regno. Fu certo Principe degno di un si gran stato; perche fu sauio, prudente, e di gran consiglio, e cosi ualoroso, e pronto di mano, che non era soldato, che l'auanzasse in questo. Fu ancho in modo giusto, e clemente, che non si discernea facilmente, quale di queste due uirtu piu in lui rilucesse. Aldebrando suo nepote li successe nel regno. Ilquale morì in capo del sesto mese, e fu per un consentimento di tutta la natione eletto Re il Duca Rachisio, Principe di gran lode cosi nella uita, e costumi suoi, come nella integrità, e bontà dell'animo. Egli si rinouò ancho fra questo Re, e'l Papa la lega; al che questo Re, come religioso Principe, benignissimamente uenne. Nel quarto anno poi del suo regno inspirato da Dio, lasciando il regno si fe monaco, confortando la moglie, e i figliuoli, che ancho essi douessero il somigliante fare. Aistolpho suo fratello ne occupò il regno; e come colui, che era astutissimo, e ferocissimo, incominciò a trauagliarne con le arme tutti gli stati di Italia, e quel del Pontifice, e di Romani spetialmente, che si ingegnaua di farlo, a se soggetto.

Rachiso Longobardo. si fe Mon. Monte Cassino e quel Monvo, che alla giurid. del

Aistolpho Longobardo.

In questo ritrouandosi Carlo Martello grauissimamente infermo, a persuasione de gli amici a suoi figliuoli gli stati, che occupati si haueua, diuise. A Carlomano, che era il maggiore, lasciò la Sueuia, e la Austria; a Pipino la Borgogna, & una parte della Francia. Il Martello, che fu di gran ualore, e prudentia, morì nella uilla Carisiaca presso il fiume Isari nel XXXV. anno del suo officio di Maiordomo di Francia, e fu in Pariggi nella chiesa di san Dionigio sepol-

Pipino Re di Fräcia.

to. Egli hebbe ancho di unaltra sua prima moglie un altro figliuolo chiamato Grifone, il cui nome, e costumi di pari andauano. Percioche soleua rapinare, e pascersi dello altrui. Onde ne mosse guerra a fratelli, e ne solitità lor contra i Sassoni feroce, e bellicosa natione. Ma entrando Carlo, e Pipino con essercito nella Sassonia ne fecero loro soggetto Theodotigo Principe di Sassoni. Doppo questa

Carlomano monaco.

impresa ne passò Carlomano in Roma, doue lasciata la gloria, e'l fasto de' regni humani sene andò a uestire monaco di san Benedetto in Monte Casino. Pipino, che hauea tutto l'animo uolto al regnare mandò i suoi Oratori al Papa pregandolo, che con la autorità sua il regno di Francia li confirmasse. Il Papa, che non si era dimenticato del seruigio, che hauuto hauea dalla Francia, & della antica beniuolentia, che stata era fralli Pontifici passati, e Principi di que-
753 sta famiglia adiudicò, e cõfirmò con la sua autorità nel DCCLIII. anno della salute nostra a Pipino il regno di Francia. Onde dall'officio di Maiordomo, che era in Francia doppo il Re il primo, hebbe Pipino II. il regno; dal quale i Re successori l'origine hebbero. Dicono, che Carlo, che come si è detto, si era fatto in monte Casino monaco, ne uenisse con altri suoi monaci in Roma a pregare il Papa, che col suo mezzo potessero ribauere il corpo di san Benedetto, che era stato gia di monte Casino rubato, e' si ritrouaua in Francia nel monasterio Florincense. Il Papa si contentò, e ne scrisse a Pipino in Francia. E Pipino, perche haueua inteso, che era gia stato questo santo da alcuni monaci rubato, si contentò, che fosse di nuouo in Italia portato. Zacharia, che si uedeua da ogni parte la pace, rifece, e risarcì molte chiese, che si uedeuano ogni di rouinare. Edificò ancho da fundamenti la torre, e'l portico, che è sulla chiesa di Laterano, doue fece e i cancelli, e le porte di bronzo. E nel frontispitio del portico fu la terra habitata descritta. Rinouò questo Pontifice le statue, & imagini di santi, che per la antichità erano tutte guaste; accrebbe, & ornò la chiesa di Laterano; ristorò la libraria Palatina; & ad ogni chiesa assegnò le sue entrate, onde hauessero lo oglio per le lampe. Donò all'altare di san Pietro un uestimento sacerdotale tutto di oro intesto, e di gemme; e nel quale era la natiuità del Saluatore nostro dipinta. Edificò ancho la chiesa di san Gregorio in Velabro, e ui ripose la testa di questo santo. Edificò la chiesa di santa Cecilia sulla uia Tiburtina cinque miglia lungi di Roma; nella quale chiesa drizzò una cappella in honore di san Ciro Abate. E le

Zacaria deposto Childerico III della stirpe de Merouingi conferì il Regno di Francia a Pipino figlio di Carlo Martello Maggiordomo

diede possessioni, onde potessero i sacerdoti uiuere. Rifece il tetto di santo Eusebio, che era nel suo tempo andato per terra. Ordinò, che ogni dì nel palagio di Laterano si dessero elemosine a poueri di qual si uoglia qualità. Vetò sotto la pena di scomunica a Venetiani, che non douessero serui Christiani a Saraceni, e gentili uendere, come soleuano prima i mercadanti fare. E perche non pensiamo, che egli in stato cosi sollime delle buone lettere si dimenticasse, tradusse di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in dialogo, perche ancho i Greci hauessero, onde imparare il modo, e la forma del uiuere bene. Hauendo con tanta integrità, e generale beniuolentia di tutti gouernata X. anni, e tre mesi la Chiesa, finalmente morì, e fu a X V. di Marzo nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò doppo lui la Chiesa X I I. giorni.

STEPHANO II. 752

Stephano I I. Romano, e figliuolo di Costantino di grado in grado per gli ordini ecclesiastici al Papato montò; benche doppo la morte di Zacharia subito il popolo creasse un certo Stephano+ prete. Il quale nel terzo giorno destandosi di dormire mentre che incominciaua a disporre delle sue cose familiari, sopragiunto da una apoplessia morì. Doppo lui fu in santa Maria maggiore ad una uoce del clero, e del popolo eletto Stephano secondo, e portato sulle spalle (cosi era a tutti accetto) nella Chiesa del Saluatore in Laterano, e poi in san Giouanni. Egli era costui di singulare religione, e prudentia, amò forte il clero, ristaurò molte Chiese, fu diligente scrittore, e predicatore della dottrina Christiana, padre de' poueri, acre difensore delle uedoue, e de' pupilli, e nelle cose, che egli imprendeua a fare, di grande animo, e constantia, non gia però pertinace. Egli si forzò prima con parole, e con duoni di placare Aistolpho, che non restaua di trauagliare del continouo le terre, e'l contado di Roma. Percioche questo auarissimo Re uoleua, che il popolo di Roma li pagasse un tributo di un pezzo di oro per testa. Il perche ne fu forzato il Pontifice a ricorrere agli aiuti stranieri; e mandò prima i suoi Legati in Costantinopoli all'Imperatore Costantino+, perche contra Aistolpho, che tutta Italia trauagliaua, lo soccorresse; e che haueua gia presa Rauenna capo dell'Essarchato con gran parte della Romagna. Ma perche poco questo Principe si curò di mandarli il soccorso, anchor

Aistolpho Longobardo.

Questo Stefano prete non è generalmente inserito nella serie de Papi perche fu solo eletto e non consecrato. Papa all'an 756.

+ il quale fu d.° Copronimo perche nell'esser battezato imbrattò quel acqua con lo sterco

che richiesto piu uolte ne fusse, il Papa a Pipino Re di Francia mandò, perche da Aistolpho ottenesse, che esso potesse per lo stato di Longobardi passare in Francia. Aistolpho a prieghi di Pipino il concesse. Il perche se ne pose Stephano in uiaggio, e giunto in terreno di Francia, gli uscì incontra, per honorarlo, Carlo figliuolo di Pipino, che fu poi dalle gran cose, che egli fece, cognominato Magno. Gli uscì ancho poi incontra Pipino tre miglia fuori della città. E smontato a terra, e baciato riuerentemente i piedi del Papa, non gli si distolse mai dalla staffa; finche dentro la città lo condusse, e nella camera stessa, doue albergare douea, lo ripose. Aistolpho, che dubitò, che per cagion del Papa non li douesse dal Re di Francia uenire la guerra, mandò tosto Carlomano il monaco a Pipino il fratello, perche li persuadesse, che non uolesse ad instantia del Papa mouere a Longobardi la guerra. Ma Pipino non solamente non prestò al fratello gli orecchi, che ancho in un monasterio di Vienna lo confinò; doue il pouero monaco non molto poi di affanno, e di dolore morì. In questo mezzo perche la stagione dell'anno, che era, non soffria, che si guerreggiasse; Pipino non uolendo al debito della antica amicitia mancare, mandò i suoi Oratori ad Aistolpho, perche da sua parte li ricordassero, e l'ammonissero, che uolesse quello, che esso in Italia del Papa, e di Romani occupato haueua, restituire; altramente l'haurebbe esso fra poco tempo rihauuto con le arme. Ora perche Aistolpho poco prestò a questi ricordi gli orecchi, tosto che la primauera comparue, ne passò Pipino con uno essercito sopra Longobardi, mandando auanti soldati alla leggiera, che cacciassero uia le guardie del nemico dalli pasi, e chiuse delle Alpi. Venutone poscia giu nelle campagne del Milanese, & hauendole tutte corse, e postele a suo bell'agio a sacco senza ritrouare chi punto gli ostasse, ne passò sopra Pauia, che era la residentia delli Re Longobardi, e si la assediò, e combattè contra Aistolpho, e gli altri, che ui erano dentro, e la difensauano. Stephano, che hebbe compassione delle tante calamità, nelle quali questo pertinace Re, e gli altri di quel popolo si ritrouauano, da se stesso ad Aistolpho la pace offerse, pure che quello, che gli hauea tolto, restituisse. Aistolpho, che inferiore si uedeua, accettò la offerta, e con solenne giuramento promise douere piu di quello, che gli si domandaua, restituire. Pensando Pipino, che a questo modo restasse il Pontifice sodisfatto, sciolto l'assedio nella Francia si ritornò, lasciando Vareno, perche come arbitro di que-

Carlo Magno.

sta pace, la effettuasse. Stephano adunque, e Vareno credendo, che douesse il Longobardo da se stesso in breue effettuare quanto promesso haueua, se ne andarono in Roma. Ma Aistolpho fatto subito uno essercito di ogni sorte di gente andò lor dietro, e dentro Roma gli assediò, ponendo i borghi, e tutti que' luoghi d'intorno a fuoco, e in rouina. Onde hebbero questi luoghi quasi piu danno da questo tumultuario insulto, che non ne haueuano in C C C X L I I I. anni dalla dechinatione dell'Imperio fino a quel tempo sentito. Essendo adunque di nuouo Pipino pregato dal Pontifice, che uolesse in soccorso di Roma contra la perfidia, e rabie di Aistolpho mandare uno essercito, con la maggiore prestezza, che egli puote, fece uno essercito per questo effetto. In questo mezzo i Turchi, che migliore stanza cercauano, nel D C C L V. anno della salute nostra ne passarono sopra gli Alani prima, poi sopra i Colchi, e gli Armeni, e si gli uinsero, e soggiogarono. Il medesimo fecero de' popoli dell'Asia minore, e finalmente de' Persiani ancho, e de' Saraceni. Scriuono alcuni, che questi Turchi fossero Scithi, e di quelli particularmente, che Alessandro Magno con sbarre di ferro fralli monti Hiperborei gl'inchiuse. E questa ragione ui aggiungono, che qui Alessandro, come in una mandra, questa indomita natione ne rinchiudesse. Ora date i Turchi, e i Saraceni molte rotte l'un l'altro, ne uennero finalmente alla pace; e ui fu fralli accordi questo, che i Turchi, che habiterebbono nella Asia, fossero Saraceni chiamati. Et a questo modo i Saraceni con animo piu riposato soffersero, che i Turchi nell'Asia regnassero, e con speranza ancho, che haurebbono in breue la setta, e superstitione Maumethana accettata; cosi uedeuano gl'ingegni, e le nature lor pronte al male. Ma ritorniamo a Pipino, che uenendone in Italia gli si fe incontra Gregorio secretario dell'Imperatore Costantino I I I. & in nome del suo Principe l'auertì, che se auenuto fosse, che egli uinti i Longobardi hauesse, non pensasse di douere al Papa, e a Romani dare l'Essarchato di Rauenna, che dell'Imperatore di Costantinopoli era, se ben l'haueuano contra ogni debito i Longobardi occupato. Rispose a queste parole Pipino, che esso non era per altro uenuto in Italia, che per fare cosa, che al Papa, & al popolo di Roma sodisfacesse; e che per cio haurebbe oprate tutte le forze sue, per giouare loro. Egli ne passò doppo questo sopra Pauia, e ui assediò cosi strettamente Aistolpho, che lo forzò in breue a douere le passate conditioni delle pace accettare. Onde ne fu reso l'Essarcha-

Turchi. 755

Doue deriu[ano] i Turchi

Essarchato della Chiesa.

to a Romani con quanto è frall'Appennino, e'l Po dal Piacentino fino alli stagni di Vinegia, e tutto quello, che è fral fiume Isara, l'Appennino, e'l mare Adriatico. E di piu di questo ancho tutto quello, che haueua Aistolpho in Toscana, & in Sabina occupato. Pipino, che si era alle radici delle Alpi fermo con animo di non partire finche restituito si fosse, quanto restituire si doueua; benche lasciasse l'Abate Holcado in Italia con una parte dell'essercito, perche non mutasse il Longobardo uoluntà; non ne passò nondimeno le Alpi prima, che egli intendesse, che auanti che al Papa & a Romani sodisfatto si fosse, Aistolpho nella caccia di apoplessia lasciata la uita hauesse. Desiderio, che era Duca di Toscana, raunò tosto uno essercito di Longobardi, per occuparsi il regno. Il medesimo fece Rachisio fratel di Aistolpho, e che noi detto habbiamo, che gia uestito monaco si fosse. Costui fu seguito da tutti quelli della sua natione fuori che da i Longobarbi della Toscana. Desiderio, che si ueдеua inferiore, molte cose al Pontifice, & a Romani promise per hauerli in suo fauore, & aiuto. Onde fu tosto dal Papa, e da Romani mandato l'abate Holcado a Rachisio, perche da lor parte li comandasse, che deponesse giu le arme, e desse a Desiderio obedientia. E cosi fu finalmente restituita Faenza, e Ferrara al Pontifice, & il nome dell'Essarchato mancò, che da Narsete finche Aistolpho pigliò Rauenna, era CLXX. anni durato. Ritrouandosi Stephano in pace, e con grosso acquisto delle cose, che haueua alla chiesa, & a Romani ricuperate, fece un sinodo per riconoscere le pecorelle del grege Christiano, e i loro pastori; e ne castigò gli erranti, ma con clementia, alla uia dritta, e santa riducendoli, & insegnando a gli ignoranti la uerità; e quello, che stia bene ad un Vescouo di fare, quello, che ad un prete conuenga, & a gli altri clerici tutti medesimamente. Ordinò le letanie per placare la ira diuina; e uolle, che il primo sabatò s'andasse in processione a santa Maria maggiore, il secondo a san Pietro, il terzo a san Paolo. Rifece ancho alcune chiese, che nell'assedio, che tenne Aistolpho in Roma, erano state scosse, e maltrattate; non ricuperò egli però le reliquie de' santi, che il Longobardo se ne hauea portate in Pauia, & ripostele con molto honore in alcune chiese di quella città. Per tutte queste uie il buono, e santo Pontifice Stephano meritò presso Dio, non mancò alla patria sua, e fe per tutto il grege christiano, e morì finalmente, non altramente da tutti pianto, che se un commune lor padre perduto hauessero,

Desiderio Longobardo.

Ferrara della Chiesa.

hauessero, e fu dentro san Pietro a XXVI. d'Aprile sepolto. Tenne il Pontificato cinque anni, & un mese. E uacò per lui XXXII. giorni la Chiesa.

PAOLO I. 757

PAolo Romano, e fratello di Papa Stephano II. nel Patriarchato imparò i costumi, e la dottrina ecclesiastica sotto il Pontificato di Gregorio II. e di Zacharia, dalli quali fu insieme col fratello al diaconato assunto. Ora morto Stephano, e cercandosi del successore, alcuni anteponeuano Theophilato Arcidiacono, altri diceuano, non douersi alcuno a Paolo anteporre, perche al fratello succedesse, si per la integrità della uita, come per la sua molta dottrina. Ora doppo lunga contesa fu per un consentimento di tutti Paolo solo eletto, e fu nel tempo, che regea Costantino, e Leone il figliuolo l'imperio. Era Paolo di benignißima natura, e di singulare clementia, & imitando il Saluatore nostro non rese ad alcuno mai male per male, anzi col bene uinceua i cattiui, dalli quali spesso oltraggiato, e trauagliato era. Fu di tanta humanità, e pietà, che di notte ne andaua con duo, o tre seruitori per le case de' poueri infermi, e con parole, e con elemosine animandoli, & aiutandoli a douere ricuperare la sanità. Visitaua ancho spesso le prigioni, e pagando per quelli poueri debitori, che non haueuano modo di sodisfare, da quelle calamità li cauaua. Difensaua le uedoue, e i pupilli aggrauati, e ingannati dalli aduocati, e giudici loro, e con elemosine li sostentaua, e manteneua. Egli con molta celebrità del clero, e del popolo di Roma ne portò il corpo di santa Petronella figliuola di san Pietro insieme col suo marmoreo sepolcro, nel quale erano queste parole scritte, PETRONILLAE FILIAE DVLCISSIMAE, *dalla uia Appia in Vaticano, e nel tempio di Apollo, che era in capo della chiesa di san Pietro, la collocò. In questo hauendo l'Imperatore Costantino fatto per tutto torre uia le imagini di santi, e fatto morire Costantino Patriarcha di Costantinopoli, che a questa sua impietà si opponeua, & in luogo suo creato Patriarcha Niceta Eunucho suo in questi sacrilegij seguace; il Papa, che non uoleua per quanto a se toccaua, mancare al bene della religione Christiana, mandò i suoi Legati in Costantinopoli, perche persuadessero da sua parte all'Imperatore, che riponesse le imagini di santi, che tolte haueua; e ueggendolo stare sul duro, lo minacciassero con le scomuniche. Costantino perseue-*

Costātino Imp.

rando nella sua ostinata pertinacia non solamente i buoni ricordi del Papa non ascoltò, che ancho si pacificò co' Bulgari, e ne tolse nella gratia sua Sabino lor Re solamente perche costui imitando la sua impietà ne tolse ancho egli uia le imagini sacre dal regno suo. Hauendo poi tolto seco a parte nell'Imperio Leone il figliuolo, che fu quarto di questo nome, & al quale hauea data per moglie Hirene gentildonna Athenese, e la piu bella donzella, che in quel tempo fosse; si strinse in lega co' Saraceni, per farne a Christiani catholici dispetto. In questo mezzo Pipino si fe soggetto Taßillone Re di Bauari, & accettò nella sua amicitia i Sassoni, con questa conditione però, che fossero obligati di mandarli C C C. caualli, ogni uolta che li fosse occorso di douere fare impresa. Egli guerreggiò Pipino un gran tempo con gli Aquitani, e finalmente per ritrouarsi esso assai uecchio, diede a Carlo il figliuolo, che era garzonetto, il carico di questa impresa. E Carlo la' recò a fine con molta gloria; e doppo questo prese a forza Borbone, Chiaramonte, e molte altre terre di Aluernia. Pipino, che come diceuamo, era assai uecchio, e graue di anni, non molto appresso lasciando duo figliuoli Carlo, e Carlomano morì. In questo tempo uogliono alcuni, che Aistolpho Re di Longobardi morisse, il quale, come di sopra accennammo, si portò di Roma in Pauia molti corpi di santi, a quali le loro cappelle edificò. Edificò ancho un monasterio di monache, doue le sue figliuole a Dio dedicò. Egli amò ancho molto i monaci, nelle cui braccia nel sesto anno, e quinto mese del suo regno morì. Fu nel principio del regno assai feroce, & audace, nel fine poscia si moderò. Egli fu ancho di tanta litteratura, che ne ridusse gli editti di Longobardi in leggi. E li successe poi, come s'è detto, nel regno Desiderio Duca di Toscana, nel tempo, che era gia il ualore de' Longobardi incominciato ad effeminarsi, e perdersi per le delitie. Hauendo Paolo Pontifice rifatte alcune Chiese, che ne andauano per l'antichità in rouina, anche egli in san Paolo morì nel X. anno, e primo mese del suo Papato; e fu con solenne pompa in Vaticano portato. Vacò la Chiesa uno anno, & un mese doppo la morte di lui.

Sabino Re di Bulgari. — Leone IIII. Imp. — Hirene Imperatrice. — Pipino Re di Fràcia. — Aistolpho Longobardo.

STEPHANO III.

768 *Stephano III. Siciliano, e figliuolo di Olibo prese nel DCCLXVIII. il Pontificato, e fu dotto, e nelle attioni humane,*

maßimamente nelle cose ecclesiastiche, molto atto, uigilante, e costante. Egli ne uenne fanciullo in Roma, e per ordine di Gregorio terzo si fe clerico, e monaco nel monasterio di san Chrisogono, doue imparò il modo del ben uiuere, e la dottrina delle cose sacre. Chiamato poi, & assunto al Patriarchato di Laterano da Papa Zacharia, perche era e la uita, e la dottrina di lui nota a tutti, fu fatto prete col titolo di santa Cecilia; e perche era di soprema bontà, & atto molto nel maneggiare i negotij, Zacharia, Stephano, e Paolo il uolsero sempre appresso di loro. Essendo poi morto Paolo, col quale sempre fino all'ultimo spirito si ritrouò, Desiderio fatto gia con l'aiuto di Papa Paolo Re di Longobardi, perche si uedea per la morte di Pipino sciolto di ogni paura, che l'hauesse potuto tenere a freno, persuase a Totone Duca di Nepeso, che quando non hauesse con subornationi potuto, hauesse con le arme, e uiolentemente Costantino suo fratello eletto Pontifice. Venutone adunque Totone con uno essercito in Roma, col fauore di alcuni principali, che egli ageuolmente con danari, e con promesse subornò, ne creò Pontifice Costantino. Furono alcuni, che a costui anteposero un certo Philippo, che fu subito a forza dal grado tolto. Fu ancho Gregorio Vescouo Prenestino forzato ad ordinare Costantino, che era laico, & a douere ancho ungerlo, e consecrarlo Vescouo. Il perche dicono, che miracolosamente talmente a questo Vescouo si seccarono le mani, che non le si poteua accostare in bocca. Hauendo Costantino ostinatamente retto il Papato uno anno, il popolo finalmente da gran sdegno, e furore mosso nel deposero, e fu in suo luogo ad una uoce di tutti Stephano eletto. Fu per ciò Costantino publicamente nella Chiesa del Saluatore menato, & in presenza del popolo deponendo l'habito Pontificale con la debita, e solita solennità ne fu dentro un monasterio mandato, perche iui tutto il restante della sua uita priuatamente uiuesse. Doppo questo fu Stephano nella Chiesa di santo Hadriano a tre fori consecrato da tre Vescoui, e da tutto il clero, e popolo di Roma uero Pontifice salutato. Et egli uolendo i costumi di alcuni cattiuelli correggere, che si ingegnauano di macchiare con le arti loro la integrità, e sincerità della Chiesa Romana, fece bandire un concilio; e scrisse in Francia a Carlo, che hauesse uoluto di quel regno col primo tempo mandarui alcuni Vescoui di santa uita, e dottrina. Il medesimo scrisse a tutti gli altri Principi Christiani; i quali tutti obedendo gliene compiacquero. Per la qual cosa fu in Laterano rau-

Desiderio Longobardo.

Jotone

Costãtino antipapa.

nato il concilio. Nel quale furono molte cose discusse sopra il rassettare, e riordinare le cose di santa Chiesa. E perche essendo stato subornato Desiderio, e per opera di Paolo Aphiarta huomo dell'Imperatore di Costantinopoli ogni di si uedeuano sorgere in Roma nuoue riuolte; perche desiderauano costoro di ritirare l'animo di Romani dalla afflittione del Re di Francia all'Imperatore; ne furono molti dall'una parte, e dall'altra morti; e ne fu Costantino (benche Stephano se ne sdegnasse, e ui ostasse) da quelli della fattione contraria priuo de gli occhi. Cosi se ne era posto in furore il popolo, che a cosa, che il Papa dicesse, non obediua. Egli ne fu adunque chiamato nel concilio Costantino, & accusato, che non hauendo ordine sacro alcuno hauesse il luogo di san Pietro occupato. Et egli tutto questo errore sopra il popolo, e spetialmente sopra alcuni ribaldi, che spinto, e forzato uello haueuano, riuersò. E stando bocconi gettato a terra, e chiedendo humilmente perdono, ne mosse quanti ui erano, a compassione; e fu per ciò fatto andare uia, perche il dì sequente del suo negotio si tratterebbe, perche si potesse meglio, e piu maturamente consultare di quello, che fare sopra ciò si douesse. Ritornando il dì sequente Costantino nel concilio, e di un'altra uoluntà disse, che ciò, che egli fatto haueua, seguendo l'essempio de' passati Prelati fatto l'haueua; percioche Sergio Arciuescouo di Rauenna, e Stephano Arciuescouo di Napoli di laici erano a un tratto stati a queste dignità assunti. Sdegnato il concilio per questa sfacciatezza di Costantino, lo cacciarono a uergogna fuori, e tutto l'animo uolsero a riordinare le cose della Republica Christiana, annullando prima, che altro facessero, tutti i decreti di Costantino. Egli fu ordinato per un consentimento generale di tutti, che non potesse alcun laico sotto pena di scomunica, saluo che per li gradi de gli ordini ecclesiastici, alla dignità del Pontificato ascendere. Fu ancho ordinato, che chiunque si ritrouaua hauere in tempo di Costantino dignità Vescouale hauuta, dalla Prelatura cadesse nell'ordine, nel quale prima si ritrouaua. Et essendo dal popolo la lor uita, e dottrina approbata, uenissero di nuouo alla sede Apostolica, che li consecrarebbe. Il medesimo fu fatto de' preti, e de' diaconi in quel tempo ordinati. Ma fu uietato, che non potesse alcuno di costoro a maggiore grado ascendere. Ilche credo io, che fosse ordinato per dubbio, che qualche errore, o qualche setta non ne nascesse, come da un fonte di discordia, e di seditione. Egli fu ancho ordinato, che cio, che fatto Costantino nel Papato hauesse,

[handwritten margin note:] si dubita se fosse/ro riordinati quelli/ che furono da Co/stantino ordinati

hauesse, fosse irrito, e nullo, fuori che il battesimo, e'l chrisma. Dato finalmente a terra il sinodo di Costantino, nel quale si era fra Greci conchiuso, che si togliessero uia dalle Chiese le statue, e le imagini di santi, fu ordinato, che elle si riponessero, e ridrizzassero per tutto; e ui fu quel sinodo pernitioso, e nel quale si facea in questa parte delle statue piggiore la conditione di Dio, che quella de gli huomini, essecrato, & scomunicato. Perciocbe se riporre a mortali le statue, perche si siano bene operati per la Republica, è bene, per non mostrarci de' lor seruigi ingrati; molto piu questo a Dio fare si dee; il quale, se fosse possibile, doueremmo hauere sempre su gli occhi, si per quel, che egli ha sempre fatto, e fa per la generatione humana, come per quello, che la natura diuina merita per se stessa. Ora fatto questo fu appuntato, che il dì sequente si facesse una solenne processione, rendendo gratie al Signore, & placandolo, se sdegnato con le peccata de gli huomini ritrouato si fosse. Si fe questa processione da san Giouanni Laterano a san Pietro con uniuersale deuotione; e ui andò il Papa scalzo con tutti gli altri. Doppo la processione fe subito il Papa & in uoce, & in scritto publicare quanto si era nel concilio fatto, & iscomunicare tutti quelli, che quanto si era nel concilio fatto, non approbauano. Ma essendo poco appresso morto Sergio Arciuescouo di Rauenna, ne occupò quella dignità Michele officiale della medesima Chiesa, ma laico, col fauore del Re Desiderio, e di Mauritio Duca di Arimino, i quali ne erano con un gran danaio stati subornati; anchor che il clero desideraſſe, e dimandasse Leone Arcidiacono. Hebbero ancho ardimento costoro di mandare in Roma i loro Oratori con danari, per subornarne il Pontifice, perche il medesimo Michele confirmasse. Ma Stephano non solamente ributtò i doni, e le offerte, che ancho ne iscomunicò publicamente Michele, se egli il luogo, che contra ogni debito occupato si haueua, non rilasciaua. Michele nondimeno tanto nella possessione si mantenne, e perseuerò, quanto hebbe qualche cosa o sacra, o prophana da donare all'ingordo Desiderio, che il fauoriua. Onde hauendo poi il Pontifice mandati i suoi Legati in Rauenna con gli Oratori del Re di Francia, che erano a questo effetto passati in Italia, e fatto a quel popolo, & a gli altri, che Michele fauoriuano, intendere la sua uolontà; subito fu Michele deposto, & assunto in quel luogo Leone, che ui fu confirmato dal Papa. Il quale essendone per ciò destramente da Desiderio trauagliato, & offeso, pregò

Stefano ancho ordinò che li 7. Vesc. Card.li celebrassero in S. Gio: sopra l'altare di S. Pietro quest'è il p.o luogo dove sono nominati li 7. Vescovi Card.li come nota il Baron: al. 769.

Ambrosio Auper presentò la sua espositione sopra l'Apocalisse il che niun altro avanti lui avuva fatto

Carlo, che facesse a Desiderio motto, perche si restasse a qualunque modo di offenderlo. Il fece Carlo di buona uoglia, e caldamente; ma non puote con le arme il Longobardo frenarne, per esserli morto Carlomano il fratello, col quale haueua duo anni quietamente regnato, e per ritrouarsi per ciò solo in molte imprese ad un tempo istesso intricato. Percioche ne passò sopra l'Aquitania, la quale impresa era da suo padre stata incominciata, & esso la recò a fine, e quella prouintia si soggiogò; e domò la Guascogna, che nell'Aquitania si comprendeua. Passato poi il Pireneo, e cacciati uia i Saraceni ne passò oltre fino al fiume Beti, doue fino al dì di hoggi i Saraceni di Granata si mantengono. In questo Stephano diligentissimo Pastore, e uero successore di Pietro, & imitatore di CHRISTO morì hauendo gouernata la Chiesa quattro anni, cinque mesi, & uintisette giorni, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. E uacò la Chiesa doppo lui IX. giorni.

ADRIANO I. 772

ADriano figliuolo di Theodoro nobilissimo cittadino Romano prese il Pontificato con generale applauso di tutti, e non degenerò punto da i suoi maggiori. Percioche di grandezza di animo, di consiglio, di dottrina, e di santità di uita si puo a qual si uoglia eccellente Pontifice comparare. Onde dubitando il Re Desiderio della grandezza di questo Papa mandò subito a farli ragionare di pace, e di amicitia. Et Adriano, che la soprema perfidia di questo Re conosceua, la conclusione di questa pace in altro tempo differì. In questo essendo Carlomano morto, Berta sua moglie inuidiosa della felicità di Hildegarda moglie di Carlo, a persuasione di un certo Adoario se ne fugì co' figliuoli suoi in Italia al Re Desiderio, dal quale fu horreuolmente raccolta; perche speraua costui douere essere per questa uia piu sccuro dalle arme di Francia, e credeua, che con fauorire, & anteporre i figliuoli di Carlomano ne hauessero tosto douuto Francesi prenderne contra il Re Carlo le arme, se hauesse mai Carlo pensato di offendere lui. Ma non hauendo potuto da Adriano Pontifice ottenere, che hauesse i figliuoli di Carlomano unti, e dechiarati Re, si uolse tutto alla forza. E passandone sopra lo stato di Rauenna, che era a Romani soggetto, ne prese Faenza, e Comacchio a forza. Gouernaua allhora Rauenna il suo Arciuescouo con tre Tri-

Berta moglie di Carlomano.

buni, i quali mandarono tosto uolando a chiedere al Papa aiuto. Egli mandò prima il Papa e con messi, e con lettre a persuadere, e ricordare a Desiderio, che si fosse douuto contentare del suo stato, e lasciarne le cose della Chiesa in pace. Inteso poi, che egli hauesse gia preso Vrbino, Senagaglia, & Agubio incominciò a minacciarlo, & a dire, che presto haurebbe hauuto il flagello di Dio sopra, poi che haueua così leggiermente la lega rotta. Ma egli non diceua altro in tante minaccie il Longobardo se non, che bisognaua, che il Papa suo parteggiano, & amico diuenisse. Perciochè non haueua egli altro intento, che dalla amicitia di Carlo distorlo. Onde non potendo questo ne con prieghi, ne con promesse ottenere minacciaua douerne di corto porne l'assedio a Roma. Che gia ne era in Spoleto uenuto con Aldegisio figliuolo di Carlomano; e diceua publicamente uolerne per sodisfare un suo uoto passare col suo essercito quietamente in Roma. Ma il Papa fatto tosto portare dentro nella città tutte le reliquie, che erano per le Chiese fuori di Roma, ne mandò tre Vescoui a Desiderio, perche sotto pena di scomunica il minacciassero, che non douesse egli per nessun conto ne' confini di Roma entrare. Il Re adunque, che del flagello di Dio dubitò, se ne ritornò tosto a dietro nella sua Lombardia. Hauendo in questo Carlo inteso dal Papa quanto passaua in Italia, mandò i suoi Oratori a Desiderio, perche douesse al Pontifice, & a Romani restituire quanto loro contra ogni debito tolto haueua, altramente sarebbe egli con essercito passato in Italia, e forzatolo a fare per forza quello, che di sua uolontà fare non uoleua. E perche ui scosse Desiderio gli orecchi, si fece dall'una parte, e dell'altra grande apparecchio. Ma Carlo mandata una parte delle genti per lo monte di Gioue ad occupare il passo delle Alpi, ne passò egli col resto dell'essercito con marauigliosa celerità per lo passo di Moncenese in Italia. Et incontrandosi con Desiderio, che gli si oppose, il ruppe, e pose in fuga; e ne saccheggiò, e prese tutta quella contrada. Desperato Desiderio per questa rotta de' fatti suoi si rinchiuse in Pauia, mandandone la moglie, e i figliuoli in Verona. Albora il popolo di Spoleti, di Rieti, e tutti i Longobardi, che nella Vmbria habitauano, udita la calamità di Desiderio se ne uennero in Roma ad offerire se stessi, & a sottoporsi con quanto haueuano, al Pontifice Romano, giurandone solennemente all'usanza loro, che era col mezzarsi i capelli, e la barba. Ancona, Osimo, e Fermo fecero il somigliante. Et a que' Longobardi, che uolsero restare in

Desiderio contra la Chiesa.

Carlo magno in Italia.

Roma, fu una parte di Vaticano assegnata, perche habitare ui potessero; doue poi concorsero di tutta Italia altri Longobardi, che qui di uiuere elessero. Ora Carlo lasciato Bernardo suo cugino all'assedio di Pauia, col resto dell'essercito ne passò esso in Verona. La quale città non passò molto, che in potere di Carlo si diede; & Aldegisio figliuolo di Desiderio all'Imperatore di Costantinopoli se ne fugì. Prese Carlo, e recate nella deuotione sua quasi tutte le terre di là di Po, la uolta di Roma si mosse, per douerui celebrare col Papa la festa della resurrettione del Saluatore nostro, che si accostaua. Et essendo uicino alla città, gli uscirono incontra per honorarlo da tre mila Giudici; che cosi chiamauano in quel tempo tutti coloro, che arti sforze non essercitauano. Adriano l'aspettò col suo clero sulle scale di san Pietro, e con ogni humanità, e beniuolentia il raccolse, ne puote fare, che i piedi non li baciasse. Indi ne entrarono nella Chiesa di san Pietro, e giunti sull'altare giurarono l'un l'altro Carlo, e'l Pontifice, e i Francesi, e i Romani di douere una salda, e perpetua amicitia serbare fra loro, e tenere per comuni nemici tutti coloro, che ogn'un di loro offendessero. Entrato poi Carlo nella città uisitò deuotamente tutte le Chiese, & a tutte fe qualche duono. Il quarto dì poi con piu ampi priuilegi solennemente giurando confirmò la donatione, che haueua gia il Re Pipino, suo padre, fatta a Gregorio terzo. E la donatione, come il Bibliotecario scriue, fu di quanto nella Liguria si contiene dall'antica, e rouinata città di Luna fino alle Alpi d'Italia; e con questo l'isola di Corsica, e tutto quello, che è fra Lucca, e Parma; & il Friuli con l'Essarchato di Rauenna, e col Ducato ancho di Spoleti, e di Beneuento. Doppo questo con buona gratia del Papa se ne ritornò Carlo in Lombardia sopra Pauia; & in capo del sesto mese del suo assedio la hebbe a patti. + E mostrandosi con Desiderio clemente il regno li tolse, non gia la uita, e lo confinò con la moglie, e co' figliuoli in Lione. Volto poi sopra Arachi Duca di Beneuento, e genero di Desiderio, perche hauesse in queste riuolte soccorso il socero, in breue lo forzò a chiedere la pace, e ne hebbe per ostaggi duo suoi figliuoli. E nel ritorno, che egli faceua, salitone per deuotione a monte Casino confirmò quanto era stato a san Benedetto da gli altri Principi donato. Quietate a questo modo le cose d'Italia, e lasciate fermissime guardie ne' luoghi oportuni della Lombardia, se ne ritornò carico di preda, e di gloria nel suo regno di Francia, menandosene seco e la moglie, e i figliuoli di Carlomano il fratello, i quali egli sempre

+ Sigeberto dice che Carlo ritornò a Roma, e che Adriano in un Concilio li dasse il ius d'eleggere il Pont: e dignità di dare l'invest. a tutti li Arcivesc. e Vescovi di tutto il suo Regno. Il Baron: però al an. 774 nega la celebr. di questo Concil:

pre honorò, e trattò come persone del sangue suo. Ne menò ancho seco nella Francia Paolo Longobardo diacono della Chiesa di Aquileia, che era per la dottrina sua stato sempre a Desiderio assai caro; e donatali la libertà lo tenne appresso di se qualche tempo molto honorato. Ma auedutosi poi, che egli procuraua destramente la fuga di Desiderio lo confinò in Italia nella isola di Tremiti. Donde doppo alquanti anni fugì, e si ricouerò con Arachi Duca di Beneuento. Qui a prieghi di Adelperga figliuola di Desiderio, e moglie di Arachi aggiunse duo libri alla historia di Eutropio, che fu dall'Imperio di Giuliano fino a primi tempi di Giustiniano. Essendo poi morto Arachi se ne andò in monte Casino, e fattosi monaco tutto il rimanente della sua uita santamente ne passò, scriuendo spesse uolte a Carlo eleganti lettere, e piene tutte di humanità; e ne hebbe ancho egli cortesi risposte. Perdirono adunque i Longobardi il lor regno in Italia CCIIII. anni doppo, che acquistato l'haueuano; e fu nel DCCLXXVI. anno della salute nostra. Carlo senza porui dimora in mezzo sopra i Sassoni idolatri si mosse, perche ribellati nella sua absentia si fossero. Et hauendoui fatto XXX. anni guerra, ancho questa uolta li uinse, e li forzò ad accettare la fe di Christo. Volto poi sopra Spagnuoli, che erano ancho dalla fe nostra alieni, prese Pampaluna, & Saragosa a forza, e le diede a Soldati a sacco. E non era per lasciare quietare punto Spagnuoli, se ancho essi la fe di Christo compiutamente non accettauano. E ritornandosi doppo questo nella Francia, nel passare de' monti Pirenei ne gli aguati di Guasconi si ritrouò. Nella quale battaglia, benche ogni sforzo facesse per non hauere danno, ui perdì nondimeno duo suoi principali Capitani Anselmo, & Egibardo. Vogliono alcuni, che ancho Rolando ui morisse, che era figliuolo di una sorella di Carlo, e ualorosissimo caualliere, doppo di hauere fatta de gli inimici gran strage. Se egli di sete morisse, come si dice, o pure di ferite, non si sa certo. Vinti finalmente i Guasconi da Carlo, il debito castigo della loro ribellione, e perfidia sentirono. Tassillone Duca di Bauiera, e genero di Desiderio con l'aiuto de gli Hunni, che esso procurò, ne mosse a Francesi la guerra; ma Carlo con la solita sua celerità prima a fine la recò, che incominciata fosse. Et hauutone gli ostagi ancho a costui la pace concesse. Mentre che nella Francia queste cose passauano, in Oriente Costantino Imperatore si infermò di lepra. Onde forse ne nacque que-

Paolo diacono.

Longobardi perdono il regno in Italia.

776

sta opinione uana della lepra del gran Costantino per la somiglianza del nome. Egli lasciò morendo suo successore Leone IIII. il figliuolo, che in modo di gemme si dilettò, che tolse quante gioie erano in santa Sophia, e se ne fece una pretiosissima, e grieue corona: la quale egli portaua così spesso, che o per lo peso, o per la frigidità di quelle pietre pretiose, che ui erano, di un subito si infermò. Il medesimo crederei io, che nella età nostra aueniße a Paolo II. che in modo di queste pietre si dilettò, che ne cumulò tante nella sua mitra, che e per lo peso di loro, e per lo sudore, che egli per la sua grassezza faceua, ne acquistò quella subita apoplessia, che lo cauò dal mondo. Ora morto l'Imperatore Leone, Hirene sua moglie, e il figliuolo Costantino preso l'Imperio nel concilio, che fu di CCCL. Vescoui fatto la seconda uolta in Nicea, ordinarono, che tutti quelli, che diceuano douersi torre uia le imagini di santi, fossero per sempre iscomunicati. Ma Costantino lasciandosi non molto poi sollenare da alcuni cattiuelli, seguendo le uestigia del padre riuocò questo santo ordine del concilio, e tolse a fatto a sua madre il gouerno, e maneggio dell'Imperio. Hauendo poi repudiata sua moglie si recò a letto Theodora sua ancella, e della corona dell'Imperio la ornò. Sollecitò i suoi Capitani, che teneua in Italia, perche mouessero sopra i conuicini le arme. Ma Carlo con la sua autorità per un solo messo, che lor mandò, li fe stare saldi. Percioche in quel tempo si trouaua Carlo con uno essercito in campagna, per andare sopra gli Schiaui, e gli Hunni, che meritamente da hora innanzi chiameremo Vngari, perche con le lor correrie costoro tutta la contrada presso al Danubio ne trauagliassero. Et hauendoli Carlo uinti, e domi ne passò sopra la Franconia patria de' suoi maggiori, perche indi tolsero Francesi la loro origine, e'l nome, e con poca fatica sotto il suo dominio la pose. Qui fu duo anni appresso in nome del Pontifice da duo celebri Vescoui Theophilatio, & Stephano raunato un sinodo di Vescoui Francesi, e Germani. Nel quale fu derogato, & reprobato il sinodo, che chiamano settimo i Greci; e la heresia Feliciana del tor uia le imagini sacre. Et Adriano, che si ritrouaua securo dalli tumulti, e spauento delle guerre con la autorità di Carlo, si uolse tutto ad abbellire, & ornare la città, e le chiese di Roma. Egli ne ripose il corpo di san Paolo in una arca d'argento; & ornò d'un panno di broccato l'altare di san Pietro; nel quale panno era intesta, e depinta la historia, quando l'angelo liberò san Pietro dal-

Leone IIII. Imp.

Vngari.

Francesi dalla Franconia.

Costantino Imp. primo ripudia sua moglie.

Hadriano mandò li suoi legati al Concilio di Francfort nel quale alcuni malamente voglino che fosse dannata la 2a. Sinod. Nicena intorno all'imagini de SS.

la prigione. Rilastricò di marmi l'atrio di san Paolo, che era per la antichità tutto guasto. Ordinò, che ogni di si desse a mangiare a cento poueri nell'atrio di Laterano, nel quale era un gran numero di pouerelli, che mangiauano, depinti. Rifece ancho con grossa spesa alcuni aquedutti, che erano e per la antichità, e per la malignità de gli huomini gia guasti, e rotti; e ne fu un fra gli altri l'Alphentino, col quale gia Augusto ne condusse per la uia Claudia XXII. miglia la acqua del lago Alphentino in Trasteuere piu per uso de' giardini della Naumachia, e delle Therme, che per berla, per essere quella acqua mal sana a bere. Condusse ancho questo Pontifice per la uia Aurelia in Vaticano la acqua del lago Sabatino, che ancho Angulare chiamano da tre angoli, che pare, che faccia; perche i sacerdoti di san Pietro se ne seruissero ad uso della Chiesa, e per lauarne i pie de' poueri nel giouedi santo, quando ad imitatione del Saluatore nostro si fa questo atto. Seruiua ancho taluolta questa acqua cadendo giu dal Gianicolo a fare macenare i molini. E che fossero il lago Sabatino chiamato ancho Angulare, dalla compra, che fe Pola Rutilia, si fa chiaro; doue si dice, che ella con questo patto comprò un podere sulla ripa del lago Sabatino, o Angulare, che tutto quel terreno, che per lo deseccare del lago restasse in secco, al podere di Pola per ogni uerso, che auenisse, accrescesse. Riconciò ancho Adriano l'aquedutto della acqua Giulia, che per la uia Latina per XII. miglia ne uiene in Roma; e come Frontino uuole, in se la acqua Tepula, che di Tuscolano si piglia, riceue. Ristorò ancho l'aquedutto dell'acqua Claudia, che per la uia di Subiaco XXXVIII. miglia di Roma si toglie da duo copiosi fonti; & ne condusse una parte di questa acqua in Laterano nel battisterio del Saluatore. Rifece ancho l'aquedutto dell'acqua Vergine, che per la uia Collatina la recò otto miglia di lungo in Roma. Risarcì i tetti di molte chiese, che per la antichità mostrauano uolere tosto andare in rouina. Mentre che era il Pontifice a tutte queste cose intento, in modo il Teuere allagò, che da fundamenti ne gettò la porta Flaminia a terra, & spezzò il ponte d'Antonino pio, che è fra l Gianicolo, e l'Auentino, e fu da gli antichi chiamato Sublicio. Il medesimo fece di molt'altri edificij della città, e de gli alberi istessi, e de' seminati, che se ne portò giu furiosamente nel mare. In questa tanta calamità usò gran diligentia il Pontifice mandando per tutto barchette con prouigione di mangiare per quelli, che non poteuano

Teuere allaga.

San: 784 Carlo M. ritornò a Roma con la moglie e figli Pipino, e Ludovico, et il p.o creò Re d'Italia il 2.o Re d'Aquitania

Si dice che Hadriano impugnassi li libri Carolini sulle imagini che fosse il p.o che usasse il sigillo di piombo

uscire di casa. E cessata l'acqua ne consolò e con parole, e con fatti coloro, che molto danno hauuto ne haueuano; e cento libre d'oro nel risarcire la muraglia, e le torri, che erano cadute, dispese. In effetto non lasciò Adriano in tutta la uita sua di fare quanto ad uno buono Principe, o ad uno ottimo Pontifice si conuiene; poi che con ogni sforzo la religione Christiana ne difensò; e la libertà de' suoi cittadini ne mantenne; e la uita de' poueri pupilli, e delle afflitte ue doue ne sostentò, e difese. Morì finalmente hauendo con tanta lode tenuto il Pontificato XXIII. anni, X. mesi, e XVII. giorni; e fu a XXVI. di Deceb. con gran pompa nella chiesa di san Pietro sepolto.

ANNOTATIONE.

Nel Pontificato di Hadriano essendo uinto, e fatto prigione da Carlo Magno Desiderio Re di Longobardi, mancò quel regno, che era durato piu di 200. anni in Italia. Sono di ciò autori Anastagio Bibliothecario nella uita di Hadriano, & Annonio nel 69. 70. & 71. cap. del quarto libro; Eginardo nella uita di Carlo Magno, e l'Abate Vrspergense. Doppo di san Pietro non fu Pontifice, che uiuesse piu di Hadriano. Percioche come dallo scritto, che si uede nel suo sepolcro, si caua, uisse Papa 23. anni 10. mesi, e 17. giorni. Il qual sepolcro è in san Pietro con uno epitaphio di molti uersi latini fatto da Carlo Magno, e che altro in effetto non contiene, che le lodi della bontà, e santità di questo Pontifice.

LEONE III. 795

Subito mandò a Carlo Mag. le chiavi di S. Pietro et il Stendardo, e fatto la preghiera di volerli confirmare la dignità di Patrizio

Leone III. Romano, e figliuolo di Azzupio fu meritamente della dignità del Pontificato adorno. Percioche egli insino da i suoi primi anni si alleuò talmente nella disciplina ecclesiastica, che fu degno di essere in questo caso a tutti gli altri anteposto. Egli fu di piu casto, integro, facondo, così gran fautore delle persone litterate, che di ogni parte con premii a se gli attraheua, e marauiglioso piacere della loro conuersatione sentiua. Fu di sua propria natura uisitare gli infermi, e confortarli a patientia, soccorrere i poueri con elemosine, consolare gli afflitti, corregere gli erranti, e nella buona strada con salutiferi ricordi, & eloquenti predicationi ridurli. Fu di natura così benegna, che ogn'huomo amaua, non ne odiaua alcuno, era tardo alla ira, presto ad hauere pietà, e fiero

difensore, e procuratore delle cose ecclesiastiche, e dell'honore diuino. Egli fu per un comune consentimento di tutti il dì di san Stephano creato Pontifice; e con grandi acclamationi fu il di sequente nella sedia di san Pietro collocato. Ne' medesimi tempi Hirene madre dell'Imperatore Constantino non potendo piu la maluagità del figliuolo soffrire, tanto piu, che alcuni cittadini uella spingeuano, ritornata in Costantinopoli priuò della uista il figliuolo, & in una prigione il pose; doue il cattiuello miseramente morì, pagando il sacrilegio, e la impietà contra la propria madre commessa. In questo mezzo essendo Carlo per la ribellione di molti popoli da molte parti trauagliato, mandò Pipino il figliuolo sopra gli Vngari; il quale li uinse in molte battaglie, e li forzò finalmente a uenire sotto il giogo. Adelphonso Re di Asturia, e di Galitia hauuto un soccorso da Carlo uinse in una battaglia i Saraceni, e prese Lisbona a forza. Il perche quelli, che erano alla guardia di Barzellona, intesa la uittoria di Adelphonso subito a Carlo si arresero. Da unaltra parte Henrico Capitano di Carlo diede una rotta a Bauari, che trauagliauano il Friuli. In questo mezzo mentre che Leone Pontifice celebra col clero, e col popolo solennemente in Roma le processioni ordinate da san Gregorio, fu per ordine di Pascale primicerio, e di Campulo prete, che gli haueuano orditi gli aguati sopra, presso san Siluestro preso, spogliato del manto pontificale, e talmente battuto, e pesto, che fu creduto, che gli hauessero gli occhi, e la lingua tratti, e posto poi finalmẽte in ceppi nel monasterio di santo Erasmo. Ma egli fu poco appresso per opera d'Albino suo cameriero cauato destramẽte di questo luogo, e menato trauestito in Vaticano. Doue tanto tẽpo stette nascoso, e secreto finche Vinegisio Duca di Spoleti, che secretamente ui fu chiamato, nel menò seco nel suo stato accompagnato sempre da molte genti, perche per camino non li fosse uiolentia usata. In Roma non potendo que' riuoltosi contra Leone, & Albino oprarsi, ne spianarono le case loro da fundamenti. E tanta era la loro temerità, che hebbero ancho ardimento di passarne i monti, doue intendeuano, che era Leone andato, per accusarlo a Carlo, che in quel tempo co' Sassoni guerreggiaua; e che in altro tempo questa discettatione e querela differì. Ne mandò bene in Roma il Pontifice assai secura, & horreuolmente accompagnato, promettendo douere ancho esso in breue passarui, per rassettarne un poco le cose di Italia. E giunto Leone a Ponte molle, gli uscì tutto il clero, e popolo di Roma incon-

Hirene Imperatrice.

Adelphonso Re di Asturia.

Il Mon: di S. Gall... presso Duchenio Tom: 2. p. 228 dice che Leone ricorresse a Mich... Imp: ... ma che questo li ris... ponesse che il Papa aveva un stato migl.re del suo onde poteva da se stesso difendersi

tra, per honorarlo, e farli festa del suo ritorno, e con molto piacere nella città l'introdussero, e accompagnarono. Non passò molto tempo, che uenendone Carlo per quel di Maguntia, e di Norimbergo nel Friuli, doue diede un graue castigo al popolo di Triuigi, che haueua Henrico suo Capitano morto. Et hauendone in luogo di questo creato unaltro se ne uenne prima in Rauenna, e poi in Roma, doue era con gran desiderio aspettato; e doue entrando non fu maniera alcuna di honore lasciata a dietro, che a lui fatta non fosse. In capo poi di otto giorni in presentia del popolo, del clero, e di quante genti di Francia, e di tutta Italia concorse ui erano, uolle dentro san Pietro intendere da quanti Prelati quiui erano, che cosa pareua loro, e che opinione haueuano della uita, e de' costumi di Leone Pontifice. Al che tutti ad una uoce risposero, che la Chiesa Apostolica, che era capo di tutte le altre, non si doueua da alcuno, e massimamete da laici giudicare. Intesa Carlo questa risposta si restò dal giudicio, che esso credea, che si douesse del Papa fare. Ma Leone, che oltre modo il desideraua, montato alhora in un pulpito, e tolti in mano gli Euangelij giurò, essere di quanto gli si opponeua, innocente. E fu fatto questo atto a XIII. di Decembre nell' DCCC. anno della salute nostra. Mentre che passauano in Roma queste cose, Pipino per ordine di Carlo suo padre ne passò sopra Beneuentani, che guidati da Grimoaldo lor Duca i loro conuicini ne trauagliauano. E così fatte rotte lor diede, che si rinchiusero finalmente nella città, doue haueuano a pena forze da difensarsi. Pipino, per ritrouarsi alla incoronatione del Re suo padre, lasciò Vinigisio Duca di Spoleti, che maneggiasse in suo luogo la guerra, & esso in Roma si ritornò. Perciochè desideroso il Papa di mostrarsi grato con Carlo, dal quale hauea così fatti seruigi riceuuti, ueggendo poco atti gli Imperatori di Costantinopoli a sapere il titolo dell'Imperio mantenersi, onde ne hauea Roma, e tutta Italia infinite calamità sofferte; doppo la messa in san Pietro con uoluntà di tutto il popolo dechiarò a uoce alta Imperatore Carlo, e del diadema dello Imperio l'ornò facendo il popolo di Roma le solite acclamationi, e dicendo; A Carlo Augusto incoronato da Dio, Magno, e pacifico Imperatore uita, e uittoria.† Il Papa seguendo la solennità l'unse medesimamente; e con lui ancho Pipino, che egli solennemente creò, e dechiarò Re d'Italia. Hauuta Carlo la bacchetta dell'Imperio fa il giudicio di Campulo, e di Pasquale; e uuole, che come rei della congiura fatta contra il

Carlo Magno Imp.

Pipino Re di Francia.

D. Leone III ... coronò ... Carlo Magno 800

† Il che tanto rincrebbe a Carlo che, come ce n'assicura Eginardo Cancell. di Carlo M., che si protestò che se auesse saputa tal cosa non sarebbe interuenuto alla Messa, se ~~benche fosse una delle maggiori solennità~~ si fosse imaginato di tal cosa. Carlo fu il p.º Imp.re d'Occidente

Pontifice, debbano essere fatti morire. Ma il Papa, che era tutto clemente, ne ottenne, che lor si donasse la uita, e fossero solamente per castigo confinati in Francia. Ora doppo questo non mancarono di quelli, che persuasero a Carlo, che douesse cacciare a fatto tutti i Longobardi d'Italia. Ma perche questa cosa ne facile, ne secura pareua, per ritrouarsi molti popoli d'Italia misti, e congiunti di sangue, e di parentela con loro, deliberarono Carlo, e Leone, che in quella parte solamente douesse il nome di Longobardi rimanere, doue hauea questa natione particolarmente la sedia hauuta. E Pipino ritornato sopra Beneuento, perche in uano alquanti mesi lo combattì, uolse lo sdegno sopra Ciuità di Chieti, e presala a forza la saccheggiò, e spianò. Di che spauentati gli altri intorno, ne hebbe ageuolmente, che si arrese Ortona, e poi ancho Luceria, doue prese Grimoaldo Duca di Beneuento, che per despiacere poco appresso morì. La Imperatrice di Costantinopoli in questo mezzo mandò i suoi Oratori in Italia, perche stringessero amicitia, e lega con Carlo; e fu fra loro con questi termini l'Imperio diuiso: che Hirene quella parte d'Italia hauesse, che incominciando da Napoli da una parte, e da Siponto, che è hora Manfredonia, dall'altra, ne ua a finire col mare uerso Oriente, e con questo ancho la isola di Sicilia; e tutto il restante d'Italia di Carlo fosse, eccettuatine que' luoghi, che erano della Chiesa. Ma non potendo Nicephoro Patritio l'Imperio di una donna soffrire, presala a tradimento nella isola di Lesbo la confinò; e per mezzo de' suoi Oratori la pace, e l'accordo, che ella hauea fatto, ancho esso con Carlo ne confirmò; il quale Carlo allhora guerreggiando co' Sassoni si ritrouaua, che tante uolte ribellati si erano. Onde li forzò finalmente a douersene andare con le mogli, e co' figliuoli ad habitare nella Francia; & esso fu sempre lor sopra con l'essercito in punto, perche per uiaggio ne danno, ne nouità facessero. E Leone, che era trauagliato del continouo dalle riuolte, si uscì di Roma, e si andò in Mantoua a uedere il sangue di CHRISTO, *che faceua allhora molti miracoli. Fu riceuuto solennemente da Mantouani, & approbato il miracolo del sangue se ne passò a ritrouare Carlo e per ragguagliarlo di questa uerità del miracolo, che egli molto desideraua intendere; e per ragionare à lungo con lui delle cose d'Italia. E finalmente ritornandosi in Roma con l'aiuto di Pipino, che ne hebbe ordine dal Re suo padre, castigò, ma non gia senza la solita clementia, alcuni congiurati, e seditiosi. Ritrouandosi Carlo assai uecchio,*

Nicephoro Imp.

quando intese, che Pipino, che come si è detto, era stato creato Re d'Italia, fosse morto in Milano, dechiarò Ludouico suo figliuolo minore, Re dell'Aquitania, e suo successore nell'Imperio, e Bernardo suo nepote Re d'Italia, al quale ordinò, che in tutto, e per tutto a quanto Ludouico dicesse, obedisse. Terminò con questi fini l'Imperio; che nella Gallia uolle, che fossero il Rheno, & il Ligeri, che nascendo ne' Celti li diuide da i Biturigi. Nella Germania uolle, che il Danubio, e'l Sauo fossero. Et a queste prouintie dell'Imperio di Occidente aggiunse l'Aquitania, la Guascogna, gran parte della Spagna, la Gallia Cisalpina, la Sassonia, la Pannonia alta, e bassa, la Histria, e la Liburnia. Percioche i luoghi maritimi della Dalmatia erano all'Imperio Costantinopolitano soggetti. Rassettate Carlo a questo modo le cose dell'Imperio, in Aquisgrano, doue per ritrouarsi indisposto andò, per bagnarsi nelle acque calde, che ui scaturiscono, assalito da una febre, che ancho il dolore di fianchi accompagnato ui hebbe nel LXXII. anno della sua uita a XXVIII. di Gennaio

815 Carlo Magno muore. nel DCCCXV. della salute nostra morì. Fu il suo corpo con tutte le pompe, & honori possibili nella Chiesa di nostra Signora, che esso in Aquisgrano magnificamente edificata haueua, sepolto con questo scritto: Magni Caroli Regis Christianissimi, Romanorumque Imperatoris corpus hoc sepulcro conditum iacet. Egli fu Carlo e nelle cose ciuili, e nelle militari Imperatore di tanta grandezza, & integrità, che non ha egli hauuto mai poi ne superiore, ne pare. Sempre che egli tempo, & otio ui hebbe, talmente si dilettò de gli studi delle buone lettere, che egli fu il primo, che a persuasione di Albino lo studio di Parigi drizzò. Egli hebbe tre tauole di argento; l'una, nella quale era scolpita, & intagliata la città di Costantinopoli, alla Chiesa di san Pietro donò; la seconda, nella quale era intagliata la città di Roma, donò alla Chiesa di Rauenna; la terza a suoi figliuoli lasciò, nella quale il mondo tutto descritto si uedeua. Ne mancano di quelli, che scriuono, che questa di oro fosse. Ma Leone Pontifice hauendo rifatto il tetto di san Paolo, che era per un terremoto andato giu a terra, & edificato da fundamenti un spedale di poueri presso san Pietro, & ordinati i tre giorni delle Letanie, che si fanno auanti alla Ascensione, e che il primo dì si andasse da santa Maria maggiore a Laterano, il secondo da santa Sabina a san Paolo, il terzo da santa Croce in Hierusalem a san Lorenzo fuori delle mura, nel XXI. anno del suo Pontificato morì; e fu a XII. di

Giugno nella chiesa di san Pietro sepolto. Nel fin della uita sua apparue una cometa, segno, come alcuni dicono, di una tanta calamità. Vacò la Chiesa doppo lui dieci giorni.

STEPHANO IIII.

Stephano IIII. Romano, e figliuolo di Giulio nel terzo mese del suo Pontificato ne passò in Francia a ritrouare il Re Lodouico. Ma perche causa egli ui andasse, non si sa bene. Congetturano alcuni, che egli questo uiaggio facesse, per fugire le riuolte, e le reliquie della congiura di Campulo, che era doppo la morte di Lione risorta. L'Imperatore Lodouico cognominato Pio si ritrouaua in Orliens a quel tempo, che intese, che il Pontifice andaua a trouarlo. Onde li mandò tosto incontra i primi huomini della corte, e fra gli altri Theodoro Vescouo di Orliens con tutto il clero, e con gran parte del popolo. Et esso uscì ad incontrarlo un miglio fuori della città. E uedutolo smontò di cauallo, e doppo i saluti soliti nel menò con gran riuerenza nella città col clero auanti, che ne andaua cantando il Te Deum laudamus. Era Stephano nato nobile, e di tanta dottrina, e bontà, che ne era ageuolmente per la persona sua propria in molta ueneratione tenuto. Perche egli si era sotto duo santißimi Pontifici Adriano, e Leone alleuato, & haueua quanto al bene, e santamente uiuere, si richiede, appreso. Ora introdotto nella città con l'Imperatore sempre a lato, perche la calca del popolo, che desideraua uederlo, era grande, smontò nel palagio regale. Doue spesso con l'Imperatore sopra il rassettare, e riordinare le cose di Italia ragionò, e discorse; e cosi si conuitarono spesso l'un l'altro, che quasi sempre furono insieme. Haurebbe Ludouico uoluto piu di lungo hauere seco il Pontifice, ma per le graui guerre, che gli si offersero, non puote farlo. Percioche si erano i Guasconi ribellati, che egli in breue ad obedientia ridusse. I Britoni haueuano alzata la testa, e furono domi medesimamente, e tenuti a freno. Et in un parlamento, che fe in Aquisgrano diede audientia a gli ambasciatori di Saraceni, che habitauano Saragosa di Spagna, e loro la pace diede. Volendo poi Papa Stephano partire, ad imitatione del Saluatore nostro, che ancho a gli inimici suoi perdonò, ottenne da Lodouico, che si perdonasse a tutti quelli, che per hauere contra Leone congiurato, o banditi, o prigioni si ritrouauano. Egli sene portò ancho seco una ric-

Ludouico Pio Imp.

ca, e pretiosa Croce che Ludouico hauea fatta fare, per dedicarla a san Pietro. Ritornato il buon Pontifice in Roma nel settimo mese del suo Pontificato morì, e fu nella chiesa di san Pietro sepolto. Vacò la chiesa undici giorni per la sua morte.

PASCALE I. 817

Pascale Romano, e figliuolo di Bonoso fu senza che l'Imperatore la sua autorità ui interponesse, creato Pontifice. Onde tosto che egli in questa dignità si uide, ne mandò a Ludouico i suoi Oratori scusandosi, e tutta questa colpa sopra il clero, e popolo di Roma riuersando, che a forza questo peso dato gli hauessero. Accettò Ludouico la iscusa di Pascale, e ne scrisse al clero, e popolo di Roma, che si forzassero di osseruare, e mantenere gli ordini de' maggiori, perche altramente la maestà regia, & Imperiale se ne offendeua. Egli in un parlamento, che fu in Aquisgrano, fe Lothario suo primogenito suo nell'Imperio compagno; e Pipino, che era il secondogenito, dechiarò Re di Aquitania; e Re di Bauiera Ludouico, che era il terzo figliuolo. Essendosi in questo Bernardo Re d'Italia a persuasione di alcuni Vescoui, e cattiui cittadini ribellato dall'Imperio, e forzati alcuni popoli, e città a douere a se giurare obedientia, e fedehomagio, ne irritò in modo Ludouico, che costui li mandò alcuni Capitani con grosso essercito sopra. Onde mentre che egli uuole loro nel passo delle Alpi opporsi, fu uinto. I capi della riuolta furono tosto fatti morire. E Bernardo, benche assai humilmente chiedesse perdono, fu ancho esso priuo della uita in Aquisgrano, doue era stato menato prigione. I Vescoui, che erano stati persuasori di questa ribellione, furono per un decreto sinodale dentro certi monasteri confinati. Rassettatone Ludouico questo tumulto piu tosto, che guerra, che era sorto in Italia, ne passò sopra i Sassoni, che ribellati si erano; & affrontandosi con Viromarchio tiranno de' nemici, e che affettaua il regno, il uinse nel fatto d'arme, & uccise. Doppo questo ne mandò al Pontifice Lothario il figliuolo, che hauea gia dechiarato Re d'Italia, il quale fu nella Chiesa di san Pietro unto, e chiamato Augusto. E perche tutta Italia tumultuaua, & aspiraua a nouità; Lothario, che inferiore si uedeua, per prouedersi di un grosso essercito, se ne ritornò a suo padre in Francia. Per la qual cosa furono in Roma nel palagio di Laterano in una riuolta presi, priui del-

Lothario Imp.

Bernardo Re d'Italia.

la uista, e morti Theodoro primicerio, e Leone nomenclatore. Non mancarono di quelli, che riuersarono questo disordine sopra il Pontifice. Il quale in un sinodo di XXX. Vescoui, che egli raunò, e con congetture uerisimili, e con ragioni, e con giuramento da questa calunnia si liberò. Restò di questo atto sodisfatto Ludouico, e rispondendo, come uuole il Bibliothecario, a Pascale, che mirasse, che in Roma piu quietamente si uiuesse, dechiarò nel medesimo dispaccio le città della Toscana all'Imperio soggette, che erano Arezzo, Volterra, Chiusi, Fiorenza da Carlo Magno ristorata, & accresciuta, Pistoia, Lucca, Pisa, Perugia, Oruieto; tutte le altre alla Chiesa Romana lasciaua. Vi aggiunse Todi nella Vmbria, & oltre l'Apennino Romagna, e l'Essarchato di Rauenna. Scriue il medesimo Bibliothecario, che Ludouico diede a Pascale libera facultà di eligere i Vescoui. Perciochè ancho di questo bisognaua, che si auisasse l'Imperatore, e ui assentisse. Et il medesimo autore dice, che questa potestà fu da Papa Adriano al Re Carlo concessa. Ora Pascale, che era per la sua uirtù, e dottrina stato da Stephano Pontifice nel gouerno del monasterio di san Stephano in Vaticano posto, hauute, che hebbe le chiaue di santa Chiesa in mano, ne ricondusse con molta diuotione, e riuerentia nella città molti corpi di santi, che poco honoratamente giaceuano, & in luoghi honorati, e degni li collocò. E ne riscosse con sodisfarne a creditori, molti miseri, che prigioni, & in ceppi si ritrouauano. Questo Pontifice edificò da fundamenti la Chiesa di santa Prassedа non molto lungi dall'antica, che per gli anni, e per la negligentia di sacerdoti minacciaua rouina. In questa Chiesa, che esso ancho dedicò, celebrò assai spesso, e ui ripose molti corpi di santi, che per li cimiterii, e senza riuerenza alcuna giaceuano. Nella medesima Chiesa si uede la cappella di santa Agnesa, che egli fe con molti ornamenti piu bella. Egli ancho edificò la Chiesa di santa Cecilia, come lo scritto, che fino ad hoggi nella tribuna si uede, chiaramente dimostra. Nel medesimo luogo ripose il corpo di santo Valeriano, sposo della medesima santa, e di Tiburtio, e di Massimo martiri, e di Vrbino, e di Lucio Pontifici; e ne adornò di marmi fini, e di oro, e di argento quel luogo. Risarcì ancho la Chiesa di santa Maria maggiore, che era per gli anni assai rouinata, & in miglior forma la tribuna rifece. E finalmente non hauendo lasciato di fare officio alcuno di religione, di pietà, e di humanità, morì hauendo tenuto il Pontificato sette anni, tre mesi, e dicissette giorni; e fu nella Chiesa di

alla quale donò anche Sicilia e Sardigna. Baron: ad an: 817.

san Pietro sepolto. Non uacò doppo la sua morte piu che quattro giorni la Chiesa.

EVGENIO II.

EVgenio II. Romano, e figliuolo di Boemundo fu di tanta religione, e santità, di tanta humanità, e dottrina, che ne fu per una uoce di tutti eletto Pontifice; e fu nel tempo, che passatone Lothario in Roma ui creò uno officiale, che rendesse ragione al popolo di Roma. Percioche doppo una lunga, e graue seruitù Romani qualche libertà sentirono sotto l'Imperio di Carlo Magno, e de' figliuoli. In questo hauendo Ludouico postane X L. giorni la Bertagna a ferro, e a fuoco, doppo che gli ostagi ne hebbe, in Rotomago se ne passò; doue hebbe gli Oratori di Michele Imperatore di Costantinopoli; i quali uoleuano intendere da lui, che li parea, che si douesse delle imagini di santi fare; torle a fatto uia tutte, o riporle, come prima erano. Ludouico rimise questi Oratori al Pontifice, a cui spetialmente toccaua il risoluere questo quesito. Doppo questo ne passò sopra i Bulgari, che erano nelle Pannonie entrati; e li ributtò da principio a dietro. Ma perche Aidone gouernatore dell'Aquitania si ribellò sperando nel soccorso, e fauore di Abdaramino Re di Saraceni, fu Ludouico forzato a lasciare questa guerra. Il perche i Bulgari impetuosamente per mezzo delle Pannonie nella Dalmatia ne penetrarono. Ma prima che Ludouico sopra Aidone ne andasse, la maggior parte della Spagna si ribellò. Bernardo Conte di Barzellona fu solo quello, che benche e per terra, e per mare assai trauagliato fosse, sempre nella fede dell'Imperatore perseuerò. Eugenio in questo, come colui, che era eccellente, e ricco de' beni del corpo, e dell'animo, facendo poco conto di tutte le cose humane, anzi de' beni della fortuna, tutto in potere della liberalità si diede, & a fare atti di magnanimo, e di generoso si uolse. Percioche tanta cura hebbe della abondantia delle cose della uita, che cosi il grano, come tutte le altre cose in maggiore copia, & a piu basso prezzo in Roma si ritrouauano, che in qual si uoglia altra parte del mondo. Egli ne pigliò talmente la difesa delle cause, e della uita de' poueri, delle uedoue, e de' pupilli, che ragioneuolmente era da tutti padre comune de' poueri chiamato. E questa maniera di uita tenne egli ancho auanti al Pontificato, quando era prete di santa Sabina nell'Auentino; la quale

Chiesa

Ludouico Pio.

Michele Imp.

fu creato un altro Papa chiamato da alcuni Zinzimo

Lotario Imp. essendo in Roma fece una Constituzione in cui prescrive che li sudditi Rom. secondo l'uso antico inguenghino all'elezione del Papa, e che non si possa osservare se non alla presenza dell'Imp. o de suoi legati

si dice che instituisse l'uso di purgarsi da delitti col mezo dell'aqua fredda talmente che se restava al di sopra si credeva reo, se andasse a fondo era tenuto inocente. Ducang. Glossar.

Chiesa egli essendo Pontifice in migliore forma ridusse; e quando era arciprete della Chiesa di Laterano; donde fu poi per la sua grande integrità, e uirtù al Pontificato per una uoce di tutti assunto. A prieghi, e per opera di questo medesimo Pontifice tutti quelli, che cattiui, o confinati nella Francia si ritrouauano, se ne ritornarono finalmente a uiuere in Roma; & esso, perche erano stati di tutte le loro facultà priui, del suo proprio li sostentò, e ritenne in uita. Non mancò ne ancho per lui, che Sicone Duca di Beneuento si partisse dall'assedio di Napoli, che molto alle strette lo trauagliaua. Onde ne trasferì in Beneuento il corpo di san Ianuario, che nella Chiesa maggiore con san Desiderio, e san Festo assai horreuolmente lo collocò. Egli si forzaua il Pontifice di persuadere a Sicone, che sopra i Saraceni passasse, che haueuano in Sicilia preso Palermo. Hauendo egli adunque uiunto con queste arti quattro anni Pontifice, con gran despiacere, e pianto di tutti morì, e fu in san Pietro sepolto.

VALENTINO. 827

Valentino Romano figliuolo di Leontio fu di tanta uirtù, e santità, che essendo diacono, non che prete, meritò di essere eletto Pontifice. Egli dalla sua prima età fino alla ultima con Pascale, e con Eugenio santissimi Pontifici si alleuò, e uisse, apprendendone santa dottrina, e essemplari costumi. Perciocche non si diede egli a giuochi, ne a uoluttà, come sogliono la maggiore parte de' giouani fare, ma a seguire con la uita, e con gli studi le orme de' santi Pastori passati. Egli fu di piu di cosi destro ingegno, e di tanta eloquentia, che poteua ciò, che ei uoleua, persuadere, e dissuadere; benche egli non proponesse giamai cosa, che santa, e modesta non fosse. E finalmente cosi nella uita priuata, come nel Pontificato, non fu alcuno de' Pontifici passati, che ne di pietà, ne di clementia, ne di liberalità l'auanzasse. Per tutte queste cagioni fu per un comune consentimento di tutti creato Pontifice. Ma per le peccata forse degli huomini di quel tempo, egli nel XL. dì del suo Pontificato morì, e fu in san Pietro sepolto. Ne fu alcuno, che non se ne dolesse, e ramaricasse, parendo a tutti, che essendo esso Pontifice, la libertà di Romani, e la Christiana religione non poteuano cosa, che lor dannosa fosse, sentire. Vacando doppo lui la Chiesa, Sicardo Duca di Beneuento, che doppo la morte di suo padre tirannicamente uiueua, per

Mabill: comment: in Ord.e Rom: Junc hierant osser!! rity nempe ipsa novi Pont: osser.e ad S. Pe: impos. eius in sedem S. Pe: oblatio sacrifitii per novum Pont. conivius munera in Senatus et populi erogata que Presb. appellabantur

Sicardo Duca di Beneuēto.

Sicardo Anast: che Valentino subito eletto fù addotto alla Chiesa Lat.se addotto e nel Trono Pontificale collocato, raccoglie il Mabillon che essendo el.to un Diac: fosse ordinato Vescovo senza che prima fosse ordinato Prete. In ord.e Rom. Mabillon

cauarne danari, ne pose Deodato Abate di Montecasino prigione; il quale non senza nome di santità ui morì.

GREGORIO IIII. 27

Gregorio IIII. Romano, figliuolo di Giouanni, e prete col titolo di san Marco, prese il Papato in quel tempo, che i Saraceni occupando l'Asia ne chiusero a Christiani il passo, per andarne ne' luoghi della Palestina; e che i Mori passati con un'armata in Sicilia rouinarono una gran parte della isola, pigliandone, come si è detto, Palermo. Ne Venetiani, che qui a prieghi dell'Imperatore Michele tosto con l'armata loro si ritrouarono, gliele poterono uietare. Percioche era l'armata de' Mori maggiore, e maggiore ancho l'essercito nauale. In questo tempo la Republica Venetiana cresceua, che haueua da i popoli di terra ferma hauuto origine, e principio in quel tempo, che Atila Re de gli Hunni prese, e rouinò Aquileia, Concordia, Altino, & le altre città di quella prouintia di terra ferma, che era da gli antichi chiamata Venetia. Onde i loro popoli fugendo la rabie di barbari in quelle paludi, e stagni si ricouerarono. Era alhora Duce di Venetiani Giustiniano Patritio; il cui nome ho qui uoluto toccare, perche nel suo tempo fu da mercadanti Venetiani il corpo di san Marco di Alessandria portato in Venetia; doue hora in gran riuerenza si tiene in una magnifica Chiesa, che nel piu celebre luogo della città gli edificarono, e di pretiosissimi duoni la ornarono, & arricchirono. E da quel tempo incominciarono primieramente Venetiani a portare ne' loro stendardi, e bandiere la imagine di questo santo patrone della città. Ora inteso Gregorio, che non bastauano Venetiani a cacciare dalla Sicilia i barbari, mandò i suoi Legati a Ludouico, e Lothario in Francia pregandoli, che il piu tosto, che potessero, dessero alla Sicilia aiuto. Non ne uoleuano costoro udire parola con dire, che questa impresa allo Imperatore di Costantinopoli toccaua; ma che con tutto questo fatta a spese comuni la haurebbono. Mentre che questa legatione andaua, e ueniua, ne si poteua cosa, che giouasse, conchiudere; Bonifatio Conte di Corsica insieme con Bertario il fratello, e con l'aiuto di alcuni popoli della Toscana ne passò con un'armata nell'Aphrica; e facendo quattro uolte con li nemici battaglia fra Vtica, e Cartagine, tanta strage di loro fece, che furono i Mori, come gia nel tempo di Scipione Aphricano,

Sicilia afflitta da Mori.

Venetia cresce.

Bonifatio Conte di Corsica.

forzati a richiamare dalla Sicilia il loro essercito, perche alla sua trauagliata patria qualche soccorso desse. Et a questo modo fu la Sicilia dalle mani di barbari liberata. E se ne ritornò Bonifatio in Corsica con la sua uittoriosa armata carica di preda, e delle spoglie delli nemici. Scriuono alcuni, che ritrouandosi Italia tranquilla, e in pace, sdegnato Lothario, che Ludouico in tutte le cose facesse piu conto di Carlo, che era il minore, e che fu poi cognominato Caluo, che di lui non faceua, il ponesse in prigione, e non molto poi lo liberasse; e che da questa occasione mossi i barbari ne passassero di Aprica con grossa armata in Italia, e giunti a Centocelle ne rouinasse Ciuita uecchia. E che poi passati in Roma la prendessero medesimamente. Il che è molto lontano, e discorde dal uero. Non negherei di Ciuita uecchia; e cosa ancho chiara è, che dessero alcuni assalti in Roma; ma che ritrouandola ben difesa dal Marchese Guidone, che ualorosamente la difensaua, bruciassero i borghi, e le Chiese di san Pietro, e di san Paolo, e se ne passassero per la uia Latina al passo di monte Casino; doue rouinarono la terra di san Germano, e'l monasterio di san Benedetto. Di questo luogo ne uennero giu per lo Gargliano al mare, e montati sulla armata loro, che era qui di Hostia uenuta, sopra la Sicilia passarono; e come si è detto, furono poi richiamati a casa per quello, che il Conte Bonifatio ui faceua. In questi tempi crederei io, che Sicardo Duca di Beneuento, il quale in questa guerra si ritrouò, ne trasferisse di Lipari in Beneuento il corpo di san Bartolomeo, perche non fosse preda di questi barbari. Ma ritorniamo a Gregorio, il quale fu di tanta modestia, che essendo dal clero, e popolo Romano eletto non uolle prima della autorità Pontificia seruirsi, che confirmato da gli Oratori dell'Imperatore Ludouico fosse, i quali a questo effetto uennero in Roma, e con molta diligentia uolsero di questa elettione informarsi; e lo confirmarono. Volle Ludouico ciò fare non per superbia, ma per conseruarsi le ragioni dell'Imperio; perche egli fu di sua natura clemente, & humano oltre modo, e che sempre difensò la dignità, e le ragioni di santa Chiesa. Perciochè egli fu, che ordinò, che non potessero i Christiani essere serui, e che ogni Chiesa le sue entrate hauesse, onde potessero i sacerdoti uiuere, e non ne lasciassero per la pouertà, e miseria loro il culto diuino, ne fossero forzati di mendicare. Questo medesimo Principe nell' DCCCXXX. anno della salute nostra raunò un sinodo di molti Vescoui in honore di Dio, e per l'utile della dignità eccle-

Lotario, Aug: Pipino Re d'Aquitania Ludovico Re de Boiavi si ribellano ctro Ludovico Pio suo Pre a cagione della divis.e dell'Imper.

Mori in Italia.

830

stastica; nel quale sinodo fu ordinato, che ne i Vescoui, ne i clerici di qualunque grado potessero portare isquisite, e pretiose uesti, come sono di seta, o di purpura, ne in deto gemme; saluo che quando i Prelati grandi sacrificano; ne oro, o argento nelle cinture, e scarpette; per essere queste cose dalla religione aliene, e manifesto segno di grande incontinentia, e uanità. Onde se hoggi Ludouico uiuesse, non poco osseruato, ma iscancellato a fatto il suo ordine uedrebbe. Ora con queste arti procurando Ludouico le cose humane, e diuine, nel XXXVI. anno del suo Imperio morì, e fu in Merita nella Chiesa di santo Arnolpho sepolto. Ne passò molto tempo, che Gregorio Pontifice lo seguì. Fu Gregorio di molta nobiltà, e santità chiaro, fu in dottrina, & eloquentia eccellente, e fu oltre modo diligente, e sollecito così nelle cose humane, come nelle diuine. Perche egli sempre procurò il bene del popolo suo, ne tenne i ricchi a freno, ne diede a mangiare a poueri, consolaua gli afflitti, e riduceua nella buona strada gli erranti, e molte Chiese, che ne andauano in rouina, rifece; e nella buona uita con l'essempio, e con la dottrina sua gli eletti del Signore ritenne, mentre egli uisse. Egli ancho trasferì il corpo di san Gregorio in quel luogo, doue hora stà, e di molti ornamenti quello luogo abbellì. Vogliono, che ancho questo Pontifice trasferisse il corpo di san Sebastiano, e di san Tiburtio dalli cimiterij, doue prima erano, nella Chiesa di san Pietro. Scriuono alcuni, che Gregorio a prieghi di Ludouico instituisse la festa di tutti i santi il primo dì di Nouembre, e che per ciò fosse & in uersi, & in prosa lodata molto da Rabano monaco, e theologo eccellente. Il quale e nella prosa, e nel uerso ualse in quel tempo molto; e commentò ancho il libro del Paralipomenon, e sopra i Machabei. Fece ancho de' sermoni eleganti al popolo, e quello piu che tutti gli altri, si loda, che egli fece nella festa di tutti i santi. Egli morì Gregorio nel XVI. anno del suo Pontificato, e fu sepolto in san Pietro. E uacò quindici giorni per la sua morte la Chiesa.

Rabano monaco.

SERGIO II. 844

Sergio II. Romano figliuolo di Sergio della quarta regione prese il Pontificato in quel tempo, che l'Imperatore Michele morì in Costantinopoli. Dicono alcuni, che fosse prima Sergio chiamato Bocca di porco, e che per la bruttezza di questo nome si facesse Sergio chiamare;

chiamare; e che ne restasse poi questa usanza di mutarsi i Pontifici il nome, il lor proprio lasciando, & unaltro de gli antichi togliendone; benche non tutti poi l'osseruassero. Comunque si fosse, chiara cosa è, che Sergio di illustre famiglia nacque, & pure un punto da i suoi maggiori non degenerò; e fu il suo bello ingegno solleuato, & aiutato da Leone III. da Stephano IIII. da Eugenio II. e da Gregorio IIII. sotto la cui disciplina, e costumi uisse. Onde doppo la morte di Gregorio ne fu egli solo riputato degno del grado Pontificio. In questo tempo tanto odio nacque tralli figliuoli di Ludouico per la diuisione dell'Imperio, che ne fu su quel di Altisiodoro fatta una gran battaglia fra Ludouico, e Carlo da una parte, e Lothario da un'altra; e ne morirono da amendue le parti molti. Et essendo finalmente Lothario uinto se ne fugì in Aquisgrano. Et essendo ancho dal nemico di questo luogo cacciato se ne fugì con la moglie, e co' figliuoli in Vienna. Doue ancho i fratelli armati il seguirono. Ne solamente molti baroni di Francia si erano trapostі, e s'ingegnauano di placare gli animi di questi Principi, che ancho d'Italia ui andarono alcuni mandati da Sergio, fralli quali era principale Giorgio Arciuescouo di Rauenna; che ritrouandosi nella seconda battaglia con Lothario, a cui era andato a parlare di accordo, fu in quella rotta, che Lothario hebbe, forzato a fugirsi quasi solo uia, per scampare; perdendoui tutti i suoi, che erano CCC. caualli, che lo seguiuano. Finalmente mossi Ludouico, e Carlo a pietà delle tante calamità di quel regno si contentarono di fare a questo modo la pace; che quella parte Occidentale del regno, che dall'Oceano di Bertagna fino al fiume Mosa si stende, restasse a Carlo, col nome ancho di Francia. Che la Germania fino al fiume Rheno fosse di Ludouico, & oltre il Rheno ancho quanto il padre loro posseduto ui haueua. E che Lothario si hauesse Roma, & Italia col titolo dell'Imperio, e con quella parte della Francia, che chiamano hora Prouenza. Alla quale parte aggiunsero ancho quella, che è fral fiume Scalda, e'l Rhodano, e che da lui, come io penso, fu Lothoringia detta. Doppo questo Lothario ne inuiò con grosso essercito in Italia Ludouico il figliuolo, che haueua gia fatto suo compagno nel regno; e li die per compagni Drogone Vescouo di Metz, & altri Prelati sauij, e di autorità, perche del consiglio loro si seruisse. Ma esso, che era giouanetto, insuperbito da questa tanta prosperità, tutti i luoghi, onde passaua, empia di sangue, di rapine, di fuoco. Accostandosi poi a Roma, gli uscì il popolo incon-

Francesi discordi.

Lothoringia.

tra, per honorarlo. Per la quale cosa parendoli di potere contra la opinione, che ne haueua, entrare amicheuolmente in Roma, in gran parte ne lasciò quella fierezza Francese, con la quale ueniua. Gli uscì ancho un miglio fuori della città incontra il clero in processione, e cantando, Benedictus, qui uenit in nomine domini, osanna in excelsis. E l'accompagnarono a questo modo fino alla scala di san Pietro, doue era il Pontifice, che l'abbracciò, e baciò. Et andatine su, per douere entrare in san Pietro, ritrouarono le porte della Chiesa chiuse. Albora il Papa queste parole li disse; Se tu con animo amico, anzi che nemico, ne uieni; & hai piu l'occhio al bene publico di Christiani, che a tuoi particulari affetti di saccheggiare, o spargere sangue nella città; io ti do licentia, che quiui entri. Che se altramente animato ne uieni, guardati di toccare queste porte; perche la spada, che tutte le sceleranze uendica, e castiga, gia ti è sul capo. E perche Ludouico disse, che non dubitasse punto, li furono tosto le porte aperte. Et entrati dentro con Romani, e Francesi a gran schiere dietro si ginocchiarono all'altare di san Pietro, e ringratiarono il Signore Dio, e gli Apostoli santi, che fosse a quel modo senza altro scandalo riuscita la uenuta di questo Principe Francese in Roma; e fattane quietamente la ottaua della Pentecoste, che albora si celebraua. Ma perche poi i soldati rouinauano i borghi, e parea di hora in hora, che douessero porne la città istessa a sacco, in capo delli otto giorni publicamente il Papa unse Ludouico, e si lo incoronò, e creò Re d'Italia†. Il perche Siginolfo Duca di Beneuento ne passò tosto in Roma, per uisitarlo. Per la gran copia adunque e de' soldati, e delle genti, che ui concorsero, furono a fatto tagliati per tutto gli alberi, rubati i gregi, e mietute le biade senza discrettione, per dare a mangiare a caualli. Veggendo questi tanti danni il Pontifice, a ciò che tosto partissero dalla città, quanto dimandarono, che honesto fosse, concesse loro. E Romani, che si uidero da questa tanta rouina fuori, chiamauano publicamente il Pontifice uero Vicario di CHRISTO, & unico padre della patria. Et egli uolto tutto ad abbellire, & ornare le Chiese di Roma, rifece quella di san Siluestro, e di san Martino, che andauano per l'antichità in rouina. E qui con questi santi collocò ancho, e riposé i corpi di Fabiano, Stephano, Sotero, Asterio, Ciriaco, Mauro, Smaragdo, Anastagio, Innocentio, Quirino, Leone, Arthemio, Theodoro, e Nicandro. E presso la medesima Chiesa edificò da fundamenti un monasterio in honore di san

Allo co avanti le porte della Chiesa Lat.[e] la Scala S.[a] che stava nascosta nel Laterano

non permise pure che li si dasse il giuramento di fedeltà, ma solamente che si rinovasse il giuramento dato a Lotario con cui si prometteva al Papa obedienza al Re di Francia et Imp.[e] una per petua amicitia Reinhu in Annal. Eccl.[ci] Francor ad an. 824 §. 21

Pietro, e san Paolo, doue del continuo si celebraua. Finalmente hauendo questo santo Pontifice ben gouernata la Chiesa tre anni, morì, e fu dentro la Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò doppo lui la Chiesa duo mesi, e quindici giorni.

ANNOTATIONE.

Quello, che scriue qui il Platina da Martino togliendolo, che fosse Sergio II. il primo, che si mutasse il nome, non ueggo io, che autore alcuno antico l'o scriua. Anzi si caua piu tosto il contrario da Anastagio Bibliothecario, che in questo tempo uisse, cioè, che egli prima, che fosse Pontifice, fosse chiamato Sergio. Forse che egli hebbe sempre Sergio per prenome, e per cognome Bocca di porco; e fatto Pontifice lasciando il cognome si ritenne il prenome solo. Ma ne ancho queste congetture molto mi piacciono. Ritrouo, che Giouanni XII. fosse il primo, che essendo fatto Papa l'antico nome mutasse, essendo prima chiamato Ottauiano, come appresso diremo.

LEONE IIII.

Leone IIII. Romano, e figliuolo di Rodolpho nell' DCCCXLVIII. anno della salute fu per un consentimento di tutti eletto Pontifice; e meritamente certo. Perche egli fu in tutta la uita sua, nella priuata ancho di somma religione, innocentia, pietà, humanità, liberalità, e dottrina ecclesiastica. Egli fu ancho di tanta prudentia, e uirtù, che ogni uolta, che bisognaua, imitaua, come si legge nell'Euangelio, l'astutia del serpente, e la simplicità della colomba. Mosso adunque Sergio II. dal grido delle tante uirtù di Leone, di subdiacono il creò prete, e dielli il titolo della Chiesa di santi quattro Coronati. Il perche menato doppo la morte di Sergio in Laterano, fu nella sedia di Pietro posto, e salutato da tutti uero, e degno Pontifice. E li baciarono tosto quanti ui erano, il piede. Credono alcuni, che per le orationi di questo santo Pontifice dessero i Saraceni a trauerso, mentre che carichi della preda de' nostri se ne ritornauano a case loro. Percioche hauendo essi presso Taranto uinto in mare Theodosio Capitano dell'Imperatore Michele, perche non era chi loro ostasse, ne posero a lor bell'agio Italia a sacco; presero Ancona, e la saccheggiarono; e postone tutto quel golfo della Dal-

848

Saraceni in Italia.

matia in uolta se ne ritornauano lieti a casa, quando per uoluntà diuina furono da una cosi fatta tempesta assaliti, che perirono tutti in mare. Veggendosi Leone libero dalla paura di questi barbari fece nell'atrio della Chiesa di Laterano i poggetti di marmo, e compì il tetto, che haue na Leone I I. incominciato. Ordinò, che nella Chiesa di san Paolo ogni anno nel dì di questo santo da tutto il clero ad hora di Vespro si celebrasse. Per li molti terremoti, che in quel tempo furono, fece Leone fare uolte processioni, per placarne la ira di Dio. Era la croce, che Carlo Magno hauea gia donata a san Pietro, stata da ribaldi priua delle mol te gemme, di che era adorna; & il buon Leone di nuouo marauigliosamente la ornò. Si legge, che fosse questo Pontifice di tanta santità, che con le sue orationi cacciò uia dalla Chiesa di santa Lucia in Orphea un basilisco, che ui era, che hauea col suo pestifero fiato ammazzati molti. Col segno della Croce ancho smorzò un grande incendio, che si attaccò, e durò molto nel borgo, e case di Sassoni, e di Longobardi, e che si appressaua hormai in san Pietro. Il che auenne nell'ottaua della Assuntione di nostra Signora, e ne fu per cio poi questo dì tenuto, e celebrato, come festiuo, non molto lungi dalla Chisa di san Lorenzo fuori della mura. Perche in questo luogo era la Chiesa di nostra Signora, alla quale questo liberalissimo Pontifice fe molti duoni di oro, e di argento. Fe fare ancho belle opere di musaico nella Chiesa di san Martino, e Siluestro in monti; e finì quella incrustatione delle mura, che Sergio incominciata ui haueua, come l'epigramma, che solo ui è, lo dimostra. Percioche la pittura o per negligentia di chi ne doueua hauere cura, o per la antichità, ne era andata gia tutta uia. Fu ancho quella Croce, che si suole da un subdiacono portare dauanti al Pontifice, fatta per suo ordine di oro, & ornata tutta di gemme. In tanto, che non lasciaua di fare quanto li parea, che alla dignità del Saluatore nostro appertenesse. Rifece ancho la muraglia, e le porte della città, che il tempo hauea malamente guaste; e ui edificò dalla prima pietra X V. torri per difesa della città di passo in passo; e ue ne furono due fralle altre assai necessarie dall'una parte, e dall'altra del Teuere giu fral Gianicolo, e l'Auentino; perche non potessero per lo fiume in su nauigare uascelli di nemici a danno della città. Con la sua diligentia ancho ritrouò questo Pontifice i corpi de' santi quattro Coronati, & in piu splendida forma la Chiesa loro ne rifece; doue sotto l'altare maggiore ne ripose i corpi di questi santi Semproniano, Claudio, Nicostra-

Torri di Ripa.

to, e Castorio. Co' quali ancho tutti questi altri aggiunse, Seuero, Seueriano, Carpophoro, Vittorino, Mario, Felicissimo, Agapeto, Hippolito, Aquila, Prisco, Aquino, Narcisso, Marcellino, Felice, Apolline, Benedetto, Venantio, Diogene, Liberale, Festo, Marcello. Vi ripose ancho la testa di san Proto, di Cecilia, di Alessandro, di Sisto, di Sebastiano, e di Prassede. Mentre che egli era con ogni diligentia a queste sante opre intento, intendendo, che Saraceni ne ueniuano con grossa armata a saccheggiare la città, e che il popolo di Napoli, e de gli altri luoghi maritimi del mare Tirrheno si poneuano in punto per uenire a soccorrere Roma; esso con quante genti fare puote, se ne andò tosto in Hostia, e qui fece corpo di uno essercito con le altre genti, che uennero qui a soccorrerlo, per douere fare fatto di arme co' barbari, se essi la battaglia accettata hauessero. Egli fe confessare, e comunicare tutti i suoi, & hauendoli forte animati fece questa oratione al signore: Deus, cuius dextera beatum Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit; & coapostolum eius Paulum tertio naufragantem de profundo pelagi liberauit; exaudi nos propitius, & concede, vt amborum meritis horum tuorum fidelium brachia contra inimicos ecclesiæ tuæ sanctæ dimicantia omnipotenti dextera tua corroborētur, & conualescant, ut de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus gloriosum appareat. Doppo questa oratione fatto il segno della Croce ne mādò i suoi auanti, che cosi allegramente nella battaglia entrarono, come se fossero stati certi della uittoria. Finalmente doppo una fiera zuffa furono gli inimici uinti, e posti in fuga; e ne perirono molti nel mare; e ne fu un gran numero fatto cattiuo, e condotto in Roma. Volsero ancho Romani per un terrore de gli altri barbari appiccarne alcuni non molto lungi dal porto Romano, benche Leone per la sua gran bontà, e clementia ui ostasse. Ma egli non puote in quello impeto frenare la irata moltitudine. Di quelli, che furono in Roma menati cattiui, si seruì egli nel risarcire delle chiese, che haueuano gia gli Agareni rouinate, e bruciate, e nel fare della muraglia, con la quale il colle Vaticano ne cinse, e che del suo nome città Leonina chiamò. Ilche egli principalmente fe, perche non potessero cosi ageuolmente per l'auenire passare gli inimici a depredare, e bruciare la chiesa di san Pietro, e gli altri luoghi intorno, come haueuano gia prima altra uolta fatto. Et in ogni parte di questa città fece scolpire in mar-

Saraceni uinti dal Papa.

Città Leonina.

mo, e scriuere una oratione. Nella porta, che mena a san Pellegrino, si legea questa: Deus, qui apostolo tuo Petro collatis clauibus regni coelestis ligandi, atque soluendi Pontificium munus tradidisti, concede, ut intercessionis eius auxilio a malis nexibus liberemur; & hanc ciuitatem, quam nouiter te adiuuante fundauimus, fac ab ira tua in perpetuum manere securam; & de hostibus, quorum causa constructa est, nouos, ac multiplices habere triumphos. *Nella seconda porta, che è presso il castello santo Angelo, & onde si esce nelle campagne aperte, era questa altra:* Deus, qui ab ipso huius mundi principio hanc sanctam catholicam, & apostolicam Romanam ecclesiam ab hostibus custodire, & confirmare dignatus es, iniquitatis nostræ chirographum propitiatus emenda; & vrbem hanc, quã tuo sancto nomini per apostolorum Petri & Pauli suffragia nouiter dedicauimus, ab omnibus inimicorum insidiis securam permanere concede. *La terza porta, onde si ua alla scola de' Sassoni, hauea nel suo frontispitio questa altra:* Præsta quæsumus omnipotens, & misericors Deus, ut ad te toto corde clamantes, intercedente beato Petro apostolo, tuæ pietatis indulgentiã consequamur; & vrbs, quam ego famulus tuus Leo IIII. Episcopus Romanus, te auxiliante, meo nomine Leoninam uocaui, nouoq; opere dedicaui, secura, atque illæsa permaneat, apud clementiam tuam iugiter oramus. *Ne in tutte tre queste orationi altro in effetto diceua, saluo che il Signore hauesse questa sua nuoua città, che egli richiuse di mura haueua, e Leonina dal suo nome chiamata, dalle insidie, e forza delli nemici difesa. Egli nel primo anno del suo Pontificato questa fabrica della città Leonina incominciò, e nel sesto finita l'hebbe. E la diede ad habitare a Corsi, che erano dalla loro isola stati da Saraceni cacciati, assegnando loro terreni da poter uiuere. Mi marauiglio assai, come hoggi nelle medesime porte si leggano altre inscrittioni, & in uersi hexametri goffamente composti; che io non mi posso dare a credere, che di Leone per nessun conto siano, anchor che per suoi si leggano. Donò Leone della preda raccolta dalla rotta di Saraceni alcune cose di oro, e di argento alle chiese di Roma. Vogliono alcuni, che per suo ordine fosse edificata la Chiesa di santa Maria in uia nuoua, e la torre, che in Vaticano fino ad hoggi presso a san Pietro uediamo. Rifece di argento le porte di san Pietro, che erano da gli Agareni state tolte*

uie. Fece un Sinodo di XLVII. Vescoui, nel quale in uirtu de' decreti de' concilij passati condannò, e cacciò dal grembo della chiesa Anastagio prete Cardinale del titolo di san Marcello, che fu di molti falli conuitto, e spetialmente perche hauesse contra l'ordine de' canoni per cinque anni abandonata la Chiesa sua. Dedusse ancho Leone in Hostia, che e per lo cattiuo aere, e per li spessi insulti di barbari era dishabitata, una colonia di Sardi, e di Corsi; i quali cacciati uia i Saraceni haueuano gia incominciato a respirare. Egli si purgò ancho egregiamente con Lothario, il quale a persuasione di alcuni maleuoli era uenuto in Roma, perche hauea inteso, che designasse questo Pontifice trasferire in Costantinopoli l'Imperio di Roma. Ritrouatasi adunque la uerità, ne furono, come si conueniua, ben castigati i delatori; e si rintegrò, e strinse maggiormente la amicitia fra questi duo Principi Christiani. Scriuono alcuni, che in questi tempi fosse Giouanni Scoto dottissimo nella scrittura sacra; & il quale passato in Francia ad instantia del Re Ludouico tradusse di Greco in Latino la hierarchia di Dionigio; ne molto poi, come uogliono, fu da i suoi stessi discepoli morto. Ma la cagione di questa tanta sceleranza non si sa, ne è chi la dica. Vogliono ancho, che Alidolpho Re di Anglia mosso da religione facesse la sua isola alla Chiesa Romana tributaria, ordinando, che ogni casa douesse ogni anno una moneta di argento, quanto è un giulio, pagarle. Hauendo Leone santissimo Pontifice col consiglio, con la auttorità, con la dottrina, e con la diligentia per tutte le uie aiutata, & accresciuta la Chiesa santa, morì finalmente tenuto, che hebbe otto anni, tre mesi, e sei giorni il Pontificato; e fu a XVII. di Luglio nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò la Chiesa duo mesi, e mezzo.

Hostia Colonia di Corsi.

Gio. Scoto

Anglia tributaria alla Chiesa.

l'an: 850 ... Ludovico II Imp... viuendo Lotario

GIOVANNI FEMINA.

Giouanni Anglico conseguì con maluaggie arti (come uogliono) il Pontificato. Percioche essendo donna diede a credere, che egli fosse huomo. Essendo giouanetta se ne andò con un suo amante, che era persona dotta, in Athena; doue sotto eccellenti maestri apprese, e fe tanto frutto nelle scientie, che uenutane poscia in Roma pochi pari ui haueua, non che superiori, che nella intelligentia della scrittura sacra a lei si agguagliassero. Onde e dottamente legendo, & acutamente disputando tanta autorità, e beniuolentia si

guadagnò, che essendo morto Leone fu ella per un consentimento di tutti (co ne dice Martino) creata Pontifice. Ma essendo poi da un suo seruitore ingrauidata, e tenutone un tempo il uentre occulto, finalmente andando a san Giouanni in Laterano, soprapresa dalli dolori fral Colisco, e san Clemẽte parturì, e nel medesimo luogo morì hauendo due anni, un mese, e quattro giorni retta la chiesa; e fu senza honore alcuno sepolta. Alcuni scriuono due cose, e che quando ua il Papa a san Giouanni in Laterano; abhorrendo questo atto fuge di fare quella strada; e che per non cadere nel medesimo errore, ogni uolta che si crea il Pontifice, si fa sedere in una seggia aperta di sotto, perche l'ultimo diacono toccandolo ueda, che egli sia maschio. La prima cosa non niego; della seconda dico a questo modo, che per cio si fa il Pontifice doppo la sua creatione sedere in quella sedia a quel modo fatta, perche chi in tanta dignità monta, sappia, e si auegga per questa uia, che egli non è Dio, ma huomo, & soggetto alle necessità della natura, & a quella spetialmente dell'euacuare. Onde è meritamente quella sedia stercoraria chiamata. Queste cose, che io ho dette, uolgarmente, e senza certo autore si dicono. E per non parere di hauerle ostinatamente lasciate a dietro, ho uoluto breue e schiettamente qui dirle. E poi che quasi tutti gli altri le dicono, erriamo col uolgo anche noi in questa parte; benche quanto ho io detto, uerisimile sia, e da potere ageuolmente credersi. Vogliono alcuni, che in questo tempo fosse il corpo di san Vicenzo da un certo monaco portato di Valẽtia città di Spagna in un uillaggio della Francia chiamato Albiense. Dicono ancho, che Lothario essendo gia di molta età si uestisse monaco lasciando a Ludouico il figliuolo l'Imperio; il quale Ludouico ritornatone tosto in Germania ne tenne a freno, & ad obedientia tutti coloro, che parea, che douessero prendere le arme, per ribellarsi.

ANNOTATIONE.

Questa fauola di Giouanni femina ancho prima, che io incominciassi a penetrare la uerità delle historie, non mi puote mai parere uerisimile. Percioche non posso imaginarmi, che fossero in quel tempo gli huomini cosi stupidi, e sciocchi, che a cosi sollime grado cosi alla cieca essaltassero una persona incognita, non hauendola prima per lungo tempo approbata: anzi che una donna in uece di uno huomo a quella

dignità

dignità sollevassero. Che se pure fosse stata tanta la sciocchezza di que' tempi, che havessero potuto così fatta sceleranza commettere, non si dee credere, che havesse il grande Dio sofferto, che una femina, che non è di ordine alcuno capace, la sedia di san Pietro da CHRISTO *Saluatore nostro ordinata, e dalla quale la Chiesa santa si regge, macchiata havesse. Veggendo di altro canto, che molti, e di non poco grido a questa historia assentiscono, e che si tiene uolgarmente per uera, ne ho molto meco istesso dubitato, e mi sono finalmente risoluto di ritrouare, se è possibile, sottilmente essaminandola, onde si sia questa cosa nata, & insieme l'autore di lei. Hauendo io adunque diligentemente letti gli antichissimi libri così della libraria di palazzo, come delle altre; e ueduto ancho accuratamente tutte le scritture antiche ecclesiastiche, ne ho finalmente una chiara, e manifesta notitia di tutta questa fauola hauuta. Io mostrerò adunque prima, che questo non puote essere per conto alcuno, ma che sia fauoloso. Appresso farò chiaro, onde havesse questa fauola origine, e chi prima la descriuesse. Ne mi sarà graue con molti argomenti tutta questa nouella annullare, che alla Chiesa Romana tanta ignominia, e uergogna apportò, e mostrare, che uere ciancie elle siano. Incomincierò primieramente a disputare del tempo, nel quale quelli, che lo scrissero, questo Papa ripongono. Quanti hanno di questa cosa fatto mentione, tutti fuori che uno indice falso nel fine del settimo libro di Othone Frisingense, pongono fra Leone IIII. e Benedetto III. il Pontificato di questo Giouanni femina di duo anni, cinque mesi, e tre giorni. Nel quale tempo Anastagio Bibliothecario di santa Chiesa, che scrisse le uite de' Pontifici fino a Nicola successore di Benedetto III. e uiueua, e si ritrouò presente, come egli stesso dice, alla creatione di Sergio II. di Leone IIII. di Benedetto III. di Nicola I. di Hadriano II. e di Giouanni VIII. non solamente non fa egli mentione alcuna di questo Pontificato di Giouanni femina, che ancho scriue, che doppo Leone IIII. non uacò piu che XV. giorni la Chiesa. E soggiunge, che tosto doppo Leone IIII. fu in suo luogo Benedetto III. creato. E le sue proprie parole sono queste. Morì il santo Leone IIII. a 17. di Luglio, fu sepolto in san Pietro, e uacò 15. giorni il Pontificato. Doppo la cui morte subito tutto il clero Romano, e i principali della città, e'l popolo si raunarono insieme pregando il Signore, che havesse uoluto alla Chiesa sua dare un buono, e santo Pastore. Di che diuinamente inspirati di*

un consentimento tutti per le sue sante opere elessero Pontifice Benedetto. E facendone la plebe gran festa con himni spirituali nel palagio di Laterano il condussero; doue secondo il solito nella sedia Pontificia lo collocarono. Fin qui dice egli. Ne si uede, che faccia di questo Giouanni femina mentione alcuna. Onde chiaramente si conosce, che per nessun conto puote questo Pontifice femina essere in questo tempo, se la uerità della historia non si preuerte. Ma facciamo, che Anastagio in questo luogo lo riponesse; ui repugna apertamente la ragion e de' tempi, e de gli anni, ne' quali gli altri Pontifici la Chiesa ressero; ne fra Hadriano I. e Giouanni VIII. questo spatio di duo anni cape. Percioche dal 772. nel quale fu Hadriano I. creato, fino all' 882. nel quale Giouanni VIII. morì, non si puo ne ancho un mese, non che duo anni, di Pontificato altrui interporre, uolendo bene il computo de gli anni seguire, che io accuratißimamente ho dal medesimo Anastagio, da Annonio, e da altre antiche inscrittioni, istrumenti, e breui cauato. Essendo ancho gia 706. anni, da che scriuono, che questa femina Pontifice fosse (percioche la pongono uerso l'anno 855. della salute nostra) come puo egli essere, che non solamente Anastagio Bibliotecario, che in quel tempo uisse, ma di quanti ne scrissero poi, o toccarono le cose de' Pontifici (come furono molti) fino al 1350. non ne facesse alcuno per 400. anni continoui mentione alcuna? Poco doppo Anastagio scrisse la sua historia, doue fa spesso mentione de' Pontifici, Ademaro monaco di Santo Hermano di Parigi; il quale fu da Annonio monaco del medesimo monasterio, gia sono 400. anni, seguito. Reginone ancho Abate Prumiense 600. anni sono; Hermano Contratto, e Lamberto Scafna Burgense, monaci amendue, che furono gia 500. anni a dietro; & Othone Frisingense 400. anni sono; e Corrado di Lichtenauo Abate Vrspergense gia sono 300. anni; scrissero tutti le loro historie, e chroniche; e nessuno di loro, anchor che diligenti in porne successiuamente i Pontifici Romani, fece mai di questo Giouanni mentione. Ne ancho Leone Vescouo di Ostia, ne Giouanni prete di Cremona, o altro scrittore cosa alcuna ne toccò. Nella libraria di Vaticano sono sei, o sette breui indici, o liste di Pontifici, e ue è una ancho in uersi, scritte in uarij libri, auanti ad Innocentio III. e non si uede mai in alcuno di loro farsi mentione di questo Pontifice. Di piu in cinque antichi libri delle uite de' Pontifici, di Damaso, di Anastagio, e di Pandolfo Pisano, non si sente mai questo Giouanni femina mentionare. Sola-

mente si uede nel margine fra Leone IIII. e Benedetto III. aggiunta da altro autore questa fauola, e scritta con lettre molto diuerse da quelle de gli antichi essemplari. Appresso, a che effetto Leone IX. che uisse da 200. anni poi, scriuendo a Michele Cerulano Patriarcha di Costantinopoli, & a Leone Acridano heretici, e scismatici, poteua in quella sua epistola riprendere la Chiesa Costantinopolitana, perche hauesse in quel Patriarchato una femina, & eunuchi admessi (intendendo di Niceta, e di Ignatio) se hauesse gia in Roma una femina gouernato il Papato, che era assai peggio? Percioche scriue egli in quella sua lunga epistola, o libro contra le heresie di Greci nel 23. capo a questo modo. Non possiamo noi credere quello, che la fama publica approba, che la Chiesa Costantinopolitana contra il primo capo del concilio Niceno habbia per tutto promossi gli eunuchi, e lasciato ancho taluolta nella sede de' suoi Patriarchi sedere una femina. Percioche là enormità del fatto, e la fraterna beniuolentia non ci lascia credere cosa cosi detestabile, & abomineuole. Considerando di altro canto la uostra negligentia intorno alla censura de' santi canoni, e che gli eunuchi, e i manchi di alcuna parte del corpo non solamente al clericato, ma alle altre dignità ecclesiastiche ancho indifferentemente promouete, mi terrò, che habbia ageuolmente cosi potuto essere, come si dice. Ma anchor, che io dicessi, che hauessero molti di questo Giouanni femina scritto, mostrerò nondimeno dal contesto della fauola stessa non potere essere uero. Non fu creato mai legitimo Pontifice in Roma per forse 900. anni da san Pietro fino a Papa Formoso, che non si fosse da i primi anni nella Chiesa Romana alleuato, e montatone al diaconato, o pure al sacerdotio per tutti i gradi de gli ordini ecclesiastici. Il che uedrà essere cosi a punto stato osseruato, chi uorrà per l'ordine de' Pontifici andare minutamente discorrendo. Or come adunque una femina ignota senza origine, e senza patria certa, e senza testimonio alcuno della uita passata puote diuentare cosi alla cieca Pontifice? Vediamo hora, a che modo questa fauola ne composero. Dice l'autore della fauola, dal quale Platina, e gli altri la tolsero; che Giouanni Anglico per natione di Maguntia tenne il Pontificato duo anni, un mese, e quattro giorni; o pure cinque mesi, e tre giorni; e che uacò poi la Chiesa un mese. Ora uedete, che ignorantia di scrittore; il chiama Anglico, e per natione di Maguntia, come se Maguntia in Anglia fosse, e non in Germania piu tosto. Ma Platina piu auisato, contra la opinione





dell'autore dice, che ella fu di Anglia, ma oriunda di Maguntia. Ora soggiunge poi. Questi fu femina (come dicono) e fu essendo fanciulla menata uestita da huomo da un certo suo amante in Athena; doue fe tanto frutto in uarie scientie, che non ritrouaua pari. Dice la fauola, che ella andò a studiare in Athena. Or doue era piu Athena in quel tempo, o come ui era piu studio alcuno, che tutta quella contrada, come dalle historie di que' tempi si caua, era in potere di barbari, e miseramente oppressa? Vi aggiunge poi, che ella leggendo per duo anni in Roma hebbe grandi huomini per discepoli; e stando in Roma in grande opinione di buona uita, e di dottrina fu ad una uoce eletto Pontifice.. Qui sono due bugie; la prima, che ella in Roma legesse publicamente buone lettere. Perciochе il manco pensiero, che alhora hauessero quelle genti, si era, che in Roma studio publico alcuno fosse; come dalle historie di que' tempi facilmente si uede. L'altra bugia si è, che ella tenesse duo anni il Papato; perciochе, come si è detto, non si solea questo grado dare se non a Cardinali alleuati in fin da i primi anni nella Chiesa di Roma. Segue poi. Ma ella fu nel Papato da un suo seruitore ingrauidata; e non sapendo il tempo del parto, nel uolere andare di san Pietro a san Giouanni in Laterano, assalita da i dolori del parto per strada fra'l Coliseo, e la Chiesa di san Clemente parturì, e morì nel medesimo luogo, come si dice. Qui si uuole mirare, che l'autore della fauola, che assai grossamente la scrisse, anche egli poco uera la tenne, e difficile a credersi; poi che e nel principio dice. Fu (come dicono) femina; e qui nel fine scriue; Fu nel medesimo luogo (come si dice) sepolta. Non afferma il fatto, ma lo racconta per, come dicono, e come si dice. Ma come questa donna non s'ingrauidò mai, & hora uecchia (come è uerisimile, che fosse) essendo Papa ingrauidò, e parturì? Ora prima, che parturisse, non portaua ella il uentre gonfio? Come di tanti seruitori, e di tante genti della corte, che la soleuano del continouo accompagnare, di cosa così chiara non si auide alcuno giamai? Non se ne auide alcuno, perche ella con due, o tre soli seruitori se ne staua sempre chiusa in palazzo. Anzi tutto il contrario. Perche se poco prima, che parturisse, quando è piu uerisimile, che ella se ne douesse restare in casa, andò da san Pietro a san Giouanni in Laterano; molto piu prima nella sua grauidezza douea lasciarsi uedere, e parlare da tutti. Io non credo, che possa alcuno pensare, che fossero così sciocchi, & inetti gli huomini di quel tempo, che al uiso, alla uoce, & a gli

atti non sapesse alcuno discernere uno huomo da una femina, & una femina noue mesi grauida, e trauagliata da tanti incommodi, quanti sogliono la grauidezza accompagnare. Non haueua ella i serui, i familiari, i medici, i corteggiani? Or come in due anni di questa cosa non fu huomo, che si accorgesse. Cosa certo degna di Martino monaco di Cistello, che scriuendo la uita de' Pontifici fu, come a me pare, il primo, che (gia sono piu di 300. anni) questa nouella diuolgò, e scrisse. Ma prima che io di lui parli, mi spedirò della fauola, che segue a questo modo. E perche il Papa fuge sempre di fare questa strada, credono molti, che per abborrimento di questo fatto lo faccia. Ne ella si pone nel numero de' Pontifici, per essere stata donna. Fin qui dice egli. Ora che andando in Laterano il Pontifice non uada per quella strada, non è questa la causa; ma è piu tosto, perche non potendo per la gran compagnia, che egli suole menare seco, per la strettezza del luogo passare per mezzo del Coliseo, che è la sua dritta strada; ne piega a man manca, e ne ua poi al dritto uerso san Pietro, e Marcellino, per non confunderne con tante girauolte l'ordine della caualcata ritornando di nuouo presso l'Amphitheatro alla strada, che presso santi Quattro coronati ne ua in Laterano. La medesima ragione è ancho del ritorno, che egli poi fa. E nondimeno so, che molti Pontifici usciti di questo ordine, e regola sono. Della cappella poi, che è in quel luogo, doue uogliono, che ella fosse sepolta, e medesimamente di quella seggia di porfido, che è in Laterano, nella quale dicono, che si conosceua, se il Papa era maschio, parmi souerchio, e uano parlarne; per essere tutte cose fauolose, e dal uolgo ignorante finte. Ora il primo, che (come ho detto) la fauola di questo Papa femina scriuesse, fu un certo Martino (che uogliono, che fosse Polacco) monaco di Cistello, e penitentiero di Innocentio IIII. che scrisse le uite de' Pontifici fino al suo tempo, & un libro intitolato, Delle cose marauigliose di Roma, che fu poi da altri di maggiori bugie locupletato. E non è costui (come alcuni pensarono) quel celebre Martino Cromero Polacco, che molto accurata, e dottamente la historia di Polonia scrisse; e fu gran tempo Oratore del Re suo presso l'Imperatore Federigo; e fu persona di costumi, dottrina, e di ogni maniera di uirtu ornatissimo. Ma ritorniamo a quel Martino, che fu, come io credo, l'autore di questa fauola; percioche io non la ritrouo in autore, che auanti di lui scriuesse, saluo che in una Cronica di Sigiberto, doue fra Leone, e Benedetto si legge a questo modo. Giouan-

ni Papa Anglico. E' fama, che questo Giouanni fosse femina, e conosciuta per tale da un suo solo familiare, che la ingrauidò; & ella essendo Pontifice partur), & però non la ripongono nel numero de gli altri Pontifici. Cosi iui si legge. Ma che questa cosa sia di Galfredo monaco, che uisse doppo Martino, e di Roberto, che supplì Sigiberto, ne fa fede questo; che non si ritroua tale cosa ne gli antichi, e ueri essemplari di Sigiberto. Ma perche sappiamo, chi fosse questo Martino, che questa fauola scrisse, e quanta fede prestare gli si debba, dico, che egli è quel medesimo, che fa il libro delle cose marauigliose di Roma; doue scriue, che il primo successore di Romolo fu Pompilio padre di Numa secondo Re di Romani; e che Numa Pompilio fu in Roma Tribuno della plebe; e chiama la porta Ostiense Capena; e pone presso il castel santo Angelo la Collina; e dice, che il Pantheone fu tempio di Cibele, e l'Amphitheatro tempio del Sole; e la statua equestre di Marco Aurelio un uillano di Tiburi; e che i caualli del Quirinale fossero fatti da philosophi; e'l tempio della pace rouinasse nella notte di Natale; & altre molte cose cosi fatte, e sciocche. Ora da questo cosi otioso, e scempio scrittore hanno gli altri tutti, che doppo lui scrissero, tolta la fauola di Giouanni femina. Platina aggiungendoui alcune cose del suo, con alquanto piu polito stile tutta questa fauola scriue; alla quale quanto credere si debba, ho gia con molti argomenti mostro. Ma perche tutte le bugie notabili hanno da qualche uerità principio, io crederei, che questa fauola di Giouanni femina nascesse dalla sporca uita di Giouanni XII. il quale essendo per la potentia di Alberigo suo padre stato fatto in Roma anchor garzonetto Pontifice, hebbe alquante concubine, come Luitprando da Pauia nel sesto, & settimo capo del sesto libro scriue; e le principali concubine erano Giouanna, Rainera, e Stephania. Ora da questo Papa Giouanni, e da Giouanna sua concubina, a cui cenni si regea forse alhora il Papato, la fauola di Papa Giouanni femina nacque. La quale prendendo forza di tempo in tempo ne è a poco a poco per opera di qualche scrittore ignorante in riputatione di historia uenuta.

BENEDETTO III.

Benedetto III. Romano figliuolo di Pietro fu meritamente per la santità della uita sua Benedetto chiamato. Percioche hauen-

do da Gregorio hauuto il grado di subdiaconato, ne uisse talmente poi, che essendo morto Leone, fu solo egli riputato degno di essergli in quella dignità successore. A costui adunque, come a benignissimo lume celeste mandato in terra dal Signore Dio, concorsero tutti, e si lo crearono Pontifice. Et egli piangendo, e chiamando in testimonianza Iddio, e i santi diceua, non essere degno di un tanto luogo. E perche tutti acclamauano, & approbauano la elettione, fu contra sua uoglia forzato ad accettare la dignità Pontificia; & menato nell'atrio di Laterano fu nella sedia di Pietro collocato. Indi sopra un bianco cauallo ne andò à santa Maria maggiore, e tre dì digiunò, e uacò alle orationi, pregando il Signore, che l'aiutasse, e fauorisse nel douere santamente il gouerno della sua Chiesa essequire. Qui ancho doppo il terzo giorno ritornarono di nuouo tutti, e come era il solito, li baciarono tutti il piede; e quelli spetialmente, che seguendo la fattione di Rhodoaldo Vescouo di Porto haueuano il giorno innanzi tentato di anteporli non so chi altro, o come alcuni dicono, Anastagio persona incognita, e da Leone gia della sua Prelatura deposto. Conosciuto l'errore loro ne uennero anche essi (come diceuano) chiedendo perdono a baciarli con gli altri il piede. Il medesimo fecero gli ambasciatori dell'Imperatore Ludouico, che erano stati mandati in Roma, per confirmare la elettione del clero, e del popolo. Il dì sequente fu Benedetto accompagnato dal popolo in san Pietro; doue publicamente, come si costuma di fare, fu consecrato, e delle insegne Pontificie ornato con grandi applausi, & acclamationi di tutti. Percioche egli fu di tanta mansuetudine, e di tanta dignità del corpo, e dell'animo, che non meno nel magistrato, che nella uita priuata, era a tutti charo, & accetto. Egli uolto l'animo al culto diuino, molte Chiese, che andauano in rouina, rifece, facendo loro di piu molti duoni. Ordinò, che nella pompa funerale di un Vescouo, di un prete, o di un diacono douesse per honorarne il morto, e pregarne per l'anima sua, interuenirci il Pontifice insieme col clero; e cosi uolle all'incontro, che nella morte del Pontifice il clero ui interuenisse. E questo suo ordine, mentre egli uisse, senza preterirne punto, osseruò. Perche sempre si ritrouò ne' funerali de' sacerdoti. Egli di piu uisitò spesso gl'infermi, diede a mangiare a poueri, e consolò sempre gli afflitti, e calamitosi; e difensò a spada tratta i poueri pupilli, e le uedoue. Mentre che egli ne menaua questa santissima uita, piu per se, che per lo popolo di Roma morì hauendo retta a questo modo duo an-



Michele Imp. d'Oriente mandò li suoi legati con molti doni

ni, sei mesi, e noue giorni la Chiesa; e fu fuori le porte della Chiesa di san Pietro sepolto. E restò doppo lui la Chiesa mesta, e senza Pastore quindici giorni.

NICOLA I.

Pagi nella vita di questo Pont. osserva che questo fu il primo che fosse incoronato, e che ciò seguisse nel Laterano, dove in seguito fu poi questa incoronazione fatta in S. Pietro.

NIcola primo Romano, e figliuolo di Theodosio fu insin da i suoi primi anni santamente alleuato. E fu prima da Sergio creato subdiacono, e poi diacono da Leone. Ne in questo grado ritrouandosi restò mai di usare ogni atto di pietà, e di charità, che offerto gli si fosse. Egli con le sue mani, e non senza molte lagrime sepelì il corpo di Benedetto. Doppo le cui essequie douendo un'altro Pontifice crearsi; e facendosene instantemente oratione da tutti, e digiunandosene, perche il Signore un Pontifice a fedeli desse, quale perduto lo haueuano, doppo una lunga discussione nella Chiesa di san Dionigio Pontifice, doue a questo effetto raunati si ritrouauano, fu Nicola, che era absente, Pontifice eletto. Di che egli hauuto notitia si fugì in Vaticano, e fugendo questo honore nascondendo si andaua. Ma ritrouatolo finalmente nell'atrio di Laterano il menarono, e contra sua uoluntà nella sedia di san Pietro il riposero. Essendo poi consecrato in san Pietro, & della mitra Pontificale ornato, ragionò molte cose con l'Imperatore Ludouico, che uenuto in Roma era, così di quello, che al Pontificato apparteneua, come di quello, che alle cose dell'Imperio toccaua. Essendosi poi Ludouico partito di Roma, e fermatosi là, doue Quinto i Romani diceuano, uogliono, che iui Nicola andasse accompagnato da i baroni Romani, e che molto dall'Imperatore honorato fosse, il quale gli uscì un miglio incontra, e smontato di cauallo a pie l'accompagnò, e condusse sempre con la mano alla briglia del cauallo fino al suo alloggiamento. Et in effetto era questo Pontifice di così maesteuole, e reuerendo aspetto, e di tanta eloquentia, e dottrina, che era da tutti, come una cosa santa, e diuina, riuerito, & adorato. Parlarono insieme secretamente molto, desinato, che hebbero; e si licentiarono poi baciandosi l'un l'altro in uiso; & il Papa in Roma si ritornò. Doue in modo crebbe, & allagò il Teuere, che in questo suo ritorno il Pontifice ritrouò, che non si poteua, se non con barche, andare per la città. E talmente haueua questo allagamento occupato la Chiesa di san Lorenzo in Lucina, & il monasterio di san Siluestro, e tutta quella ualle, che si stende dalla uia

Teuere allaga.

la uia lata alle radici del Campidoglio, & all'Auentino, che fu dal uolgo creduto, che questo il diluuio fosse. Rouinò questa acqua molte case, suelse molti alberi, e guastò gran copia di seminati. Ne questo una uolta sola quello anno auenne, che ancho di nuouo il Decembre questo allagamento la città afflisse. Assai si forzò il buon Pontefice di emendare, o di lenire piu tosto questi tanti danni; e non lasciò officio di pietà, che egli con Romani in queste calamità non usasse. In questo mezzo l'Imperatore Michele figliuolo di Theophilo mandò i suoi Oratori in Roma a uisitare il Papa, e san Pietro con molti duoni, che furono una patena di oro, un mediocre calice di oro, ma tutto ornato di gemme di molto pregio. Questi è quel Michele, che fu poi da Basilio fatto suo nell'Imperio compagno, morto. Questi Oratori furono cortesemente dal Papa raccolti, e rimandatine poscia con altri duoni a dietro. Ora tenendo Nicola molto conto della dignità Pontificia, perche essendo Giouanni Arciuescouo di Rauenna stato citato in Roma per cose, che gli si opponeuano, ricusaua di uenire, della sua dignità il priuò. Giouanni se ne fugì in Pauia all'Imperatore Ludouico, e ne ottenne lettere di raccomandatione al Papa, & Oratori ancho, che ne ottenessero, che hauesse questo Prelato potuto andarne securamente in Roma per difensarsi. Al che condescese uolentieri il Pontifice. Venutone adunque Giouanni in Roma, & hauuto luogo di dire in presenza di un gran numero di Prelati, e del Papa altro non disse, se non che egli errato criminalmente haueua, e che per ciò dal Pontifice, e da tutti gli altri, che iui erano, dimandaua perdono. Questa così aperta confessione, e i preghi de' circonstanti furono cagione, che il Papa con questa conditione nella gratia sua il riceuesse; che della heresia, che gli si opponeua, nel sinodo si purgasse; che douesse ogni anno, non hauendo in contrario scusa legitima, uenire in Roma; e che non potesse consecrare nella Romagna i Vescoui anchor che canonicamente eletti, se per un breue Apostolico non gli si concedesse; che non douesse a i medesimi Vescoui uietare l'andare in Roma, ogni uolta che piaciuto lor fosse; che non hauesse potuto introdure essattione, costume, o consuetudine alcuna, che da i sacri canoni non fosse ammessa; e finalmente, che non potesse sotto pena di scomunica mutare, o fare cosa alcuna de' beni della sua Chiesa senza consultarne prima la sedia Apostolica; ne potesse ne ancho le cose prophane riceuere senza saputa, e uoluntà del Papa. Questi ordini così santi furono talmente da tutto il sinodo approbati, che

Vi fu Ignatio Pa. [di Costanti]no cacci[ato] da Barda f[ratello] di Michele Im[peratore] e dannosi in luogo il quale in 6. giorni da laico passo ad essere Pa, essendosi fatto nel p[rimo] giorno Monaco nel 2° lett[ore] nel 3° Sottodia[cono] nel 4° Diacono nel 5° Prete nel 6° Pca



Obligo [illegible] di Ravenna [illegible] donare [illegible] concubina e ripigliare [illegible]

fu tre uolte acclamato da tutti; Retto è il giudicio del supremo Prelato. Giusta è la sententia del Pastore della Chiesa santa. A tutti i discepoli di CHRISTO *questo ordine salutifero piace. Tutti il medesimo diciamo, tutti il medesimo intendiamo, tutti il medesimo giudichiamo. Albora Giouanni in presentia di tutti col giuramento, è in scritto affirmò douere tutte quelle cose, che il Papa dette haueua, osseruare. E così se ne ritornò fatto questo Giouanni in Rauenna. Il Papa, che si uide fuori di questo trauaglio, si uolse tutto a rifare la Chiesa di nostra Signora, che come era prima cognominata antica, così fu poi detta noua; e di belle, e uaghe pitture la ornò. Per mezzo delle sue lettere ne conuertì alla fede di* CHRISTO *il Re di Bulgari con tutta quella prouintia; e mandò loro Vescoui, e preti, che nella fede gl'instruissero, e confirmassero, cacciando uia Photino, che co' suoi inganni ne haueua fatti i Bulgari ne' suoi errori isuiare. Fece ancho Nicola la pace fra l'Imperatore Ludouico, & Andalisio Duca di Beneuento. Cacciò uia i Saraceni, che fino a Beneuento erano predando, e rouinando trascorsi. E finalmente col consentimento dell'Imperatore Ludouico ordinò, che non potesse l'Imperatore, ne Principe alcuno secolare essere presente a i concilij de' clerici, saluo se delle cose della fede ui si trattasse. Scriuono alcuni, che in questo tempo il beato Cirillo ne portasse dal Chersonneso di Ponto il corpo di san Clemente, e nella Chiesa, che ha hoggi il nome di questo santo, nel riponesse; e che non molto poi morendo Cirillo fosse nella medesima Chiesa sepolto. E Nicola, che fu unico essemplare di ogni uirtù, morì hauendo retta la Chiesa sette anni, noue mesi, e tredici giorni; e fu, come egli per testamento uolle, dauanti le porte della Chiesa di san Pietro sepolto. Vogliono alcuni, che doppo lui la Chiesa uacasse otto anni, sette mesi, e noue di.*

Bulgari fatti Christiani.

S. Cirillo
S. Clemente

ANNOTATIONE.

Fino a questo Nicola scrisse Anastagio monaco, e Bibliothecario le uite de' Pontifici, che io ho; in tempo del quale Pontifice, e di Hadriano II. & Giouanni VIII. suoi successori egli in Roma fiorì. Le altre uite sequenti furono scritte da un certo Guiglielmo pure Bibliothecario, che si leggono in un libro, che ua in nome di Damaso. Ora perche i sequenti Pontifici fino a Clemente II. non hanno un continouo scrittore, e non si sa la maggior parte de' gesti loro, ne uengono

ad essere cosi incerti, & oscuri que' tempi, che non si puo ben sapere, ne in che luogo, ne con che ordine si habbiano a riporre alcuni Pontifici. Egli risorsero ancho alcuni nuoui Pontifici, come fu Agapito doppo Marino, e Basilio doppo Hadriano I I I. che Sigiberto nelle sue croniche pose, e i quali, hauendosi alla uerità della historia rispetto, & alla ragione de' tempi, non possono fra gli altri hauere luogo. Perche o sono i medesimi con alcuni altri Pontifici, e'l nome solo è mutato; o furono scismatici, e non furono mai con effetto. Ma egli non si puo alcuna di queste cose affirmare. Che se altro, che io conosca degno di essere notato, mi occorrerà, non lascierò io di farlo.

ADRIANO II. 867

ADriano I I. Romano, e figliuolo di Talaro Vescouo fu molto familiare di Papa Sergio, dal quale hauendo egli una uolta hauuto in duono X L. giulij, che chiamiamo hora; li pose ad un suo seruitore in mano, perche a poueri, & pellegrini, che gli erano sulla porta della casa, li dispensasse. Colui, che uide essere poco il danaio, e molte le genti, alle quali dispensare si doueua, ritornò ad Adriano, e si gliele disse. Tolto albora Adriano quel danaio, è uenutone doue que' poueri erano, a ciascuno di loro tre giulij diede, e gliene auanzarono la metà del danaio. Di che restando attonito il seruitore, egli queste parole li disse; Vedi, quanto è benegno, e cortese il Signore, e con quelli spetialmente, che sono liberali, e caritatiui co' poueri? Egli risblendeua adunque di questa, e delle altre uirtu talmente, che trattandosi della noua creatione del Pontifice, a gara tutti lui solo elessero; e contra sua uoglia da santa Maria maggiore a san Giouanni in Laterano il menarono; e si lo crearono à un tratto Pontifice. In questa creatione cosi frettolosa, e tumultuaria non si tenne alcun conto dell'assenso dell'Imperatore. Onde tosto gli ambasciatori di Ludouico, che in Roma a questo effetto si ritrouauano, sdegnati gridarono, che non si doueua questa elettione senza loro fare, perche l'auttorità dell'Imperatore interposta ui fosse. Fu loro risposto, che in un tanto tumulto non si era potuto moderare la uoluntà del popolo, e che eßi haurebbono fatto bene ad adorare una cosi fatta persona, che il clero, e'l popol ad una uoce haueuano Pontifice eletto. Et eßi, benche apertamente uedessero, che il clero, e'l popolo tutta la auttorità di questa elettione si attribuiua-

no senza aspettarne altramente l'assenso del Principe, non dimeno la santa elettione conoscendo adorarono tosto ancho essi il nouo Pontifice. Sopragiunsero poi le lettre dell'Imperatore Ludouico, che molto lodaua Romani, che così santa elettione fatta hauessero senza aspettare di intenderne il parere di chi per non sapere la natura delle persone, ui haurebbe perauentura poco ben giudicato. Percioche, come puo egli, diceua, un forestiero conoscere in una straniera Republica, quale sia piu degno di essere a gli altri anteposto? Questo a cittadini stessi spetialmente appertiene, & a quelli, che insieme uiuono, e si conoscono. Ora hauuto Adriano la dignità del Papato, hauendo ben gli occhi a tutte le cose, che all'honore del Signore appertengono, non restò mai di esshortare tutti e con le opre, e con le parole, e con la autorità sua, e de' passati santi Pontifici al bene, e santamente uiuere, difensando agremente tutti quelli, che esso uedeua dalla ingiustitia, o dalla potentia altrui oppressi. Fece fare un sinodo in Costantinopoli, nel quale fu Phocio persona seditiosa deposto, e cacciato uia; e nella sua dignità Ignatio riposto, che ne era prima a torto stata gia priuo. Fu nel medesimo sinodo lungamente conteso, se i Bulgari, i cui legati iui erano, doueuano essere alla sedia Romana, o alla Costantinopolitana soggetti. E finalmente contradicendoui Basilio, fu per la sedia Romana sententiato. Per la qual cosa essendo il Papa pregato da Bulgari, che uolesse mandare loro una persona dotta, e di buona uita, che con l'essempio, e con la autorità nella fede li rattenesse, mandò loro con ampia potestà tre persone di gran santità, che furono Siluestro Subdiacono, Leopardo Anconitano, e Dominico Triuiggiano, i quali in breue quanto il Papa desideraua, che si facesse, essequirono. Benche non passò molto, che subornati con promesse, e con duoni i Bulgari da Costantinopolitani, cacciando uia i sacerdoti latini, i greci ne riceuettero. Ilche fu principio, e cagione di un grande incendio di discordie, che fra Latini, e Greci ne nacquero. Adriano, che sempre, che gli si offerse la occasione, a tutti gli nemici della chiesa si oppose, douendo per la morte dell'Imperatore Ludouico ungere Carlo il figliuolo, morì hauendo retto il Papato cinque anni, noue mesi, e dodici giorni. Poco innanzi, che egli morisse, piouue sul Bresciano tre giorni sangue, e le locuste fecero nella Francia marauigliosi danni. E furono gran segni della morte di così buono, e santo Pontifice.

Bulgari alla Chiesa Romana soggetti.

ncesse a Sciavoni i potev dire La messa nella sua lingua volgare

omandò a Lotario Re che scaciata Vualdrada concubina dovesse ricevere Teutberga sua Moglie com'a era promesso a Nicolò I suo Antecessore

ANNOTATIONE.

Il concilio, del quale fa qui Platina legiera mentione, e che è da Latini chiamato l'ottauo generale, e'l quarto Costantinopolitano, fu di 383. Vescoui; e ui furono legati della sede Apostolica Donato Vescouo Ostiense, Stephano Vescouo Nepesino, e Marino Diacono di santa Chiesa, il quale fu poi Pontifice. Il quale concilio fu da Anastagio Bibliotecario, che ui si ritrouò presente, di Greco in Latino tradotto. Et in questo concilio fu il Patriarcha Phocio, che si era in quella sede intruso, deposto; e ui fu con la autorità di Hadriano Pontifice riposto Ignatio. Ma di ciò altroue piu a lungo. Vogliono, che si ritrouino gli essemplari Greci, e i Latini. I Latini sono appresso di me. Annonio nel 27. cap. del 5. libro delle cose di Francesi ne fa ancho mentione.

GIOVANNI VIII.

Giouanni VIII. Romano, e figliuolo di Gundo nel principio del suo Papato dechiarò Imperatore Carlo, che era alhora a questo effetto uenuto in Roma. Di che sdegnati duo Carli figliuoli di Ludouico Re di Germania ne passarono in Italia con grosso essercito, per priuare dell'Imperio, e della uita Carlo terzo. Il quale pensando di chiudere a nepoti il passo di Trento, ne passò con essercito con molta fretta in Verona. Ma infermatosi in Mantua fu auelenato, e morì. Sedechia hebreo suo medico si disse, che nella medicina, che li donò, per guarirlo, li ponesse il ueleno. Intesa il Papa questa morte ogni sforzo faceua, perche Ludouico Re di Francia, e figliuolo di Carlo Imperatore si dichiarasse. Ma i baroni Romani ui ostauano, che haurebbono uoluto Carlo terzo Re di Germania, il quale insieme con Carlomano il fratello ne haueua gia occupata una parte di Italia. Non mancauano in questa seditione di quelli, che fauorinano Ludouico. Il perche fu il Papa preso, e posto prigione. Ma egli poco appresso con l'aiuto di alcuni amici scampando se ne fugì in Francia a ritrouare Ludouico cognominato Balbo, il quale egli unse Re; e stando uno anno in quel regno rassettò alcune differentie, che erano fra Prelati Francesi nate. Percioche Giberto Vescouo di Neumansi haueua a forza priuato Leone Abate del possesso del suo mo-

Ludouico Balbo. Re

nasterio di san Pietro, doue il corpo di santo Egidio si riposaua. Era prima quel luogo Flauiano chiamato dalla ualle Flauiana, che il Re Flauio gia donata ad Egidio haueua. Il quale poi in honore di san Pietro, e di san Paolo quel monasterio ui edificò. In presentia adunque di molti Vescoui, e giudici intesa il Papa questa differentia a Leone il monasterio adiudicò. Fu in Arli questa contesa finita; onde partendo il Papa con uolontà di Lodouico fece nella città di Treca un concilio; nel quale fece molti ordini appertinenti alla fede, e diede a Fiamenghi il Vescouo, i quali popoli pure allhora ne erano da luoghi boscosi, e seluaggi a uita politica, e ciuile uenuti. Ma perche ne era Italia tutta trauagliata, e rouinata da Saraceni, i quali haueuano gia preso, e saccheggiato il monasterio di Monte Casino, fu il Papa chiamato in Roma, e con l'aiuto de' Principi Christiani cacciò d'Italia, e di Sicilia gran parte di questi barbari. E per potere piu liberamente uiuere in Roma, incoronò, e dechiarò Imperatore Carlo, che fu chiamato terzo di questo nome. Il quale Carlo passatone poi sopra Normanni, che ne poneuano la Francia, e la Lothoringia in rouina, li domò talmente, che ne fu Rhotifredo lor forzato a chiedere la pace, & a battezzarsi. E l'Imperatore riceuutolo in gratia nel fonte del battesmo il tenne, come scriue Anastagio bibliothecario della Chiesa Romana, che per essere nell'una, e nell'altra lingua assai dotto, era molto stimato. Tradusse costui di greco in latino il settimo uniuersale concilio, e la hierarchia di Dionigio Ariopagita, e le uite di molti santi in gratia di Carlo. Scriuono alcuni, che il medesimo Carlo molti monasteri edificasse, e le cose eccelesiastiche accrescesse. Ma la sua peculiare lode si è, che confortò, e spinse molti a douere uarie cose scriuere, come fu Milone monaco di santo Amando, il quale accomodatamente scrisse la uita di questo santo, e Giouanni Scoto, che quel, che acutissimamente disputaua, grauissimamente scrisse. Participò ancho Giouanni Pontifice di questa lode del scriuere, mentre che egli uita priuata uisse. Percioche essendo diacono scrisse elegantemente in quattro libri la uita di Gregorio primo. Ma egli essendo uiuuto Pontifice X. anni, e duo giorni finalmente morì, e fu nella chiesa di san Pietro sepolto.

Carlo III. Imp.

Anastagio Bibliothecario.

Milone monaco. Gio. Scoto.

alla fine fu obligato di fare la pace co Saraceni e di pagarli ogn'anno 25.m mancusii Annal: Berlini: an: Tom: 2. Script: Rer: Ital:

d. il Sergio Adotto in Figlio Bosone Prencipe acciò diffendesse le terre della Chiesa

Gio: VIII sdanno Formoso Vesc: di Porto perche essendo stato destinato da Nicolò I Legato a Bulgari indusse quelli a giurare che non averebbe ammesso altro Vescovo finche elli fosse vivuto. 2° perche avesse procurato di passare dal Vescovato di Porto a quello di Roma. 3° perche avesse senza licenza abandonato il suo Vescovato e conspirato contro l'Impero. Presso il Fabbro Tom. 9. de Consul: p. 233.

MARTINO II.

MArtino II. fu Francese, e figliuolo di Palumbo, e successe a Giouanni nel Pontificato. E perche fu poco Pontifice, sarà ancho breue la uita sua. Prese questa dignità, regendo nell'Oriente l'Imperio Leone, & Alessandro figliuoli di Basilio; e Carlo terzo nell'Occidēte; il quale, come di sopra diceuamo, fu da Giouanni VIII. incoronato; e con spesse battaglie talmente i Normanni, che ne trauagliauano la Francia, abbattì, che li forzò ad accettare la legge Euangelica, & il giogo del uincitore. Scriuono alcuni (come si dirà nella uita di Formoso) che fosse per le fraudulenti arti di Martino talmente Giouanni dalle seditioni trauagliato, che ne fu finalmente posto prigione, e forzato poi a fugirsi uia. Ora Martino, che con sinistre arti il Pontificato consequì, non ne uisse in quella dignità piu, che dicissette mesi senza cosa degna fare di memoria, o che la breuità del tempo ne fosse cagione, o il non accadere cosa, che quel tempo illustrasse; o pure perche uoluntà di Dio è, che un Principato male acquistato perda la uera gloria; che è la miglior cosa, che possa un ottimo Principe conseguire.

Normanni fatti christiani.

ADRIANO III.

ADriano III. Romano, e figliuolo di Benedetto fu cosi generoso, e di tanto spirito, che tosto, che egli prese il Papato (che fu nell' DCCCXCV. anno del Signore) propose al Senato, e popolo di Roma, che non si douesse nella creatione del Pontifice l'autorità dell'Imperatore aspettare, e fosse libera la elettione del clero, e del popolo. Il che era stato da Nicola primo tentato piu tosto, che incominciato. Crederei, che Adriano a questo fare si mouesse, che uide, che l'Imperatore Carlo partito d'Italia col suo essercito ne era sopra i ribelli Normanni passato. Perciochè colerico questo Principe della spessa ribellione di questa natione inquieta si era risoluto di affatto estinguerla. Ma parendoli poi questa impresa difficile, e che non si sarebbe condutta a fine senza gran sangue, e rouina de' suoi, concesse loro, perche habitare ui potessero, quella parte della Francia, che è di là dal fiume Sequana, e che è da loro hoggi Normannia chiamata. E perche non paresse, che a forza, ma dalla benignità di

Carlo ottenuti que' luoghi hauessero, si obligarono di pagarne ogni anno alli Re della Francia il tributo. In questo mezzo Guiglielmo cognominato Pio, e Duca dell'Aquitania, e Conte di Aluernia senza figliuoli maschi ueggendosi incominciò in Borgogna in un suo podere paterno molto alla grande il monasterio di Clugni; e designatoli entrate, onde fossero potuto i monaci uiuere, ne fece Bernone Abbate. Ma perche Guiglielmo morì prima, che questo lauoro compiuto fosse, ne restò il monasterio imperfetto; benche Elbone Conte di Poitiersi suo herede restasse con questo peso di douere fino all'ultimo questa opera continouare. Et Adriano, di cui per la sua generosità, e uirtù haueua il clero, e popolo di Roma gran speranze concepute, nel XIIII. mese del suo Papato morì, e fu con gran pianto, e singolti di tutti, a punto come se un comune padre così di un subito, e fuori di tempo perduto hauessero, dentro la Chiesa di san Pietro sepolto.

Guiglielmo Pio.

Edificò il monastero di Clugni

STEPHANO V.

Stephano V. nato in Roma di Adriano nella contrada di Via lata tolse in quel tempo il Pontificato, che prese Normanni le arme, con l'aiuto delle genti della Dacia, che con essi loro si strinsero, ne posero, poco le passate capitulationi osseruando, quasi tutta la Francia in rouina. Il perche dubitando, che lor tolto non fosse, ne portarono Francesi di Tours il corpo di san Martino in Altisiodoro, e nella Chiesa di san Germano il riposero. Vogliono, che qui un miracolo degno auenisse; che essendo fra monaci nata discordia, in nome di qual di questi duo santi si douesse la Chiesa chiamare, fu per risoluersi di questo dubbio, posto nel mezzo fra questi santi un leproso; il quale da quella parte guarì, che era a santo Martino uolta. Et essendosi ancho uolto dall'altra parte, tutto sano ne diuentò. Il che si crede, che auenisse, perche Germano ne uolle a questo modo honorare il suo hospite, accio che non paresse, che per essere stato da un luogo trasferito in un'altro, della sua santità punto perduto hauesse. Scriuono alcuni, che a tempo di questo Pontifice fosse Carlo cognominato il grosso da i Principi dell'Imperio per la sua poltrona uita, e poco giudicio di quella dignità deposto, che hauea XII. anni tenuta; e che fosse in suo luogo Arnulpho il nepote eletto, che fu da Carlo Magno il settimo Imperatore dell'Occidente. Ora mossi gli Hunni natione della

e fu creato senza il consenso di Carlo il Grasso

S. Martino trasferito.

Carlo il grosso.

Arnulpho Imp.

Si dice che Stefano proibisse quel modo di purgarsi che si faceua o con un ferro o con l'aqua bollente

della Scithia da queste riuolte, nelle quali l'Imperio si ritrouaua, ne passarono (come Vicenzo, e Martino scriuono) a ritrouare gli Vngari loro parenti. E cacciati di que' luoghi i Gepidi, e gli Auari, quella prouintia occuparono. Passatine poscia furibondi nella Germania fino alla contrada de' Belgi ne penetrarono ponendone il tutto a ferro, e a fuoco. In questa tanta perturbatione, e riuolta delle cose del mondo Stephano Pontifice marauigliosa ricreatione sentiua della santità di Luithprando diacono della Chiesa di Pauia, e di Valdrado Bauaro, e di Bernardo da Pittiersi. E fu in effetto la uita, e i costumi di costoro tale, che per loro cagione ne furono nella Francia molti monasteri, e Chiese di grande spesa edificati. Ma egli morì Stephano nel sesto anno, & undecimo giorno del suo Papato. E uacò doppo lui cinque giorni la Chiesa.

Hunni Scithi.

FORMOSO.

Formoso Vescouo di Porto fu doppo Stephano creato Pontifice, e subito nel principio del suo Papato di pitture la Chiesa di san Pietro ornò. Era gia Formoso temendo della seuerità di Giouanni Pontifice, fugito in Francia, & hauea abandonato il suo Vescouado. E perche essendo richiamato ricusaua di ritornare, era stato iscomunicato. E ritornato in Roma fu della dignità ecclesiastica priuo, e ne prese per ciò co' costumi ancho il uestire secolare, e prophano. Pensano alcuni, che questo a Formoso auenisse, per essere gia stato autore della congiura, nella quale fu gia Papa Giouanni preso, e posto in prigione. Ora mosso Formoso da questa ingiuria, e uergogna, che gli era fatta, si uscì di Roma giurando di non douere piu ne in Roma ritornare, ne al Vescouado, che gli haueuano tolto. Ma Papa Martino, che a Giouanni successe, assoluendo Formoso dal giuramento in Roma il chiamò, e nella dignità pristina lo ripose. Onde non molto poi con subornatione, anzi che con legitimi mezzi, o per uirtù, che in lui fosse, benche alcuni ui si opponessero, fu Formoso al Pontificato assunto. Arnulpho in questo tolte contra i ribelli Normanni le arme, diede loro molte rotte. Per le quali uittorie diuentato insolente, e contra le persone ecclesiastiche spetialmente, ne meritò da Dio il castigo, che egli in breue di una ischifa infermità, che i pidocchi lo si mangiauano, morì, e ne lasciò l'Imperio a un tratto, e la uita. Fu in luogo di lui eletto Imperatore Ludouico, il quale non

Arnulpho Imp.

ritrouiamo, che in luogo alcuno mai la corona dell'Imperio riceuesse. Questi, come Martino scriue, facendo fatto d'arme con Berengario Duca del Friuli, che dalli Re Longobardi descendeua; mentre che il regno del padre, e dell'auolo suo ricuperare intende, il uinse, e ruppe. Ma facendosi poi di nuouo presso Verona battaglia, fu Ludouico con gran perdita de' suoi uinto, fatto prigione, e priuo della uista. Et a questo modo essendo stato presso a cento anni l'Imperio dell'Occidente in mano di Francesi, in potere di Longobardi ne uenne. E fu nel tempo, che in Oriente Costantino figliuolo di Leone l'Imperio di Greci reggeua. Ne so, per qual fato aueniße, che a un tempo istesso e la industria de gl'Imperatori, e la uirtù, & integrità de' Pontifici mancasse. I quali tempi io giudico, che fossero infelicißimi; poi che (come Platone uuole) cosi sogliano essere per ordinario i popoli, come i Principi sono. Ma ritorniamo a Formoso, i cui tempi la uirtu, e dottrina di Remigio di Altisiodoro fe, che del tutto infelici non fossero. Scrisse Remigio molte cose, e spetialmente sopra Mattheo, e sopra le epistole di san Paolo. Vogliono alcuni, che Remigio Vescouo di Rhemi sopra san Paolo scriuesse, e non questo Remigio, di cui parliamo. Ma comunque si sia, questo è assai chiaro, che l'uno, e l'altro Remigio assai dotti fossero. Formoso tenne cinque anni, e sei mesi il Pontificato, e morì. E non uacò doppo lui piu, che duo giorni la Chiesa.

Imperio in mano di Longobardi.

Remigio di Altisiodoro.

BONIFATIO VI. 96

Bonifatio VI. Toscano a Formoso nel Pontificato successe. Ma quanto egli in questa dignità si uiuesse, si dubita. Percioche alcuni piu tempo dicono, alcuni meno. Io con la maggior parte mi accosto, che dicono, che egli piu, che XXVI. giorni Papa non fosse. E mi inchinano a douere ciò credere le historie, che poco o nulla mentione di lui fanno. Percioche come si potrebbe il tempo di questo Pontifice con silentio passare, se egli (come uogliono alcuni) dodici anni gouernata la Chiesa hauesse. Ho io uoluto nel catalogo de gli altri Pontifici porlo, non per le cose, che egli facesse; perche nulla ne fece; (che gia quale egli fare potuta haurebbe in cosi breue tempo?) ma perche fu legitimamente, e con debiti mezzi creato Pontifice. Egli morì, come ho detto, nel uentesimo sesto giorno del suo Papato, e fu dentro san Pietro sepolto.

STEPHANO VI.

STephano V I. Romano, e Vescouo di Anagno prese, che hebbe il Pontificato, con tanto odio il nome di Formoso perseguitò, che tosto annullò, quanto egli fatto haueua; benche uogliano alcuni, che esso da Formoso hauuto il Vescouado di Anagno hauesse. Ma io penso, che questo odio da ambitione nascesse; poi che ne erano a tale le persone ecclesiastiche uenute, che non forzate, come gia prima, e contra lor uoluntà; ma da se stesse, e con duoni, e subornationi la dignità Pontificia si procurauano. Ora di qui nascea l'odio, che Stephano a Formoso anchor che morto fosse, mostraua, pretendendo, che impedito l'hauesse a potere gia prima il Pontificato ottenere. Scriue Martino, che con tanta rabie Stephano in questo caso si mosse; che hauendone fatto consiglio fece il corpo di Formoso dalla sua sepoltura torre; e spogliatolo dell'habito Pontificio, e di una ueste di secolare uestitolo in una sepoltura di laici il fece porre, hauendoli prima fatto troncare quelle due dita della mano destra, con le quali principalmente i sacerdoti sogliono consecrare; e gettarle nel Teuere allegando, che egli hauesse contra la forma del giuramento, che egli gia fatto haueua, ritolto il sacerdotio, del quale era stato iuridicamente da Giouanni V I I I. priuo; e fosse ancho ritornato in Roma, doue haueua giurato, non douere ritornare piu mai. Questa fu cosa di pessimo essempio, perche fu quasi poi sempre questo costume serbato di annullare, e tor uia o in parte, o del tutto le cose da' Pontifici predecessori fatte. Il che era del tutto stato alieno da quelli santi, & ottimi Pontifici, le cui uite fino qui scritte habbiamo. Poco a tempi nostri mancò, che Paolo I I. Venetiano il nome di Formoso non si ponesse, parendoli, che per la grandezza, e maestà del corpo molto questo nome gli acconuenisse. Ma alcuni Cardinali, che lette le historie haueuano, lo spauentarono, e ritennero, che questo non facesse egli; perche doppo la morte quello a lui non auenisse, che era a Formoso auenuto. E ne restò Paolo di malauoglia, parendoli, che per essere compiutamente felice, altro, che questo nome, non li mancasse. In questo l'Imperatore di Costantinopoli, che questa inertia di Pontifici uedeua, ne mandò in Italia con uno essercito Simbarico Patritio suo Protospathario; il quale tenne tre mesi assediato Beneuento, e finalmente il prese, hauendolo gia prima Longobardi

+ per opera di Adelberto March[e] di Toscana pot.



Atto di strano essempio.

CCCXXX. anni posseduto. Ma il terzo anno sequente Guido Longobardo cacciandone i Greci il ricuperò, e così ritornò di nuouo in potere di Longobardi. Stephano hauendo tenuto uno anno, e tre mesi il Pontificato morì. E uacò per la sua morte la Chiesa tre giorni.

strangolato Baro ad an. 900

ROMANO.

Romano nato in Roma tosto, che il Pontificato in mano hebbe, tutti i decreti, e quanto Stephano fatto haueua, annullò. Perciochè altro questi poco degni Pontifici non pensauano, che estinguere la dignità, e'l nome de' loro predecessori. Il che è cosa di animo misero, e cattiuissimo. Perciochè quelli, che sopra queste arti si fondano senza hauere uirtu al mondo, fanno ogni sforzo per abbattere i degni da quel luogo, che essi per la loro poltrona, e cattiua uita conseguire non possono. Che gia non si trouerà, chi dell'altrui gloria inuidia habbia, saluo che colui, che per essere di ogni sorte di uitij macchiato, si dispera di potere esso gloria, ne nome celebre presso i posteri conseguire. E questi sono poi quelli, che non cessano mai di mordere, lacerare, accusare, riprendere, e trauagliare con inganni, e con fraude tutti quelli, che per qualche honesta, e uirtuosa uia giouano al mondo; a punto come cani poltroni, che per paura si tirano a dietro, se una fiera libera, e sciolta ueggono; e ne uanno animosi a morderla, se legata, o rinchiusa in gabbia la trouano. Ho qui uoluto del nome di questo Pontifice fare mentione, perche per la uia solita nella sedia di san Pietro si assise. Ma egli non ui stette piu che tre mesi soli, e morì.

THEODORO II.

Theodoro II. Romano ritrouandosi creato Pontifice non restò di seguire i uestigij de' seditiosi, e maluaggi. Perciochè egli restituì, e uolle, che fosse rato, e ben fatto, quanto Formoso gia fatto haueua; & honorò, e fauorì i seguaci, e i partiggiani di quel Pontifice. Fu nel tempo, che in Italia (come uogliono alcuni) teneua Arnulpho l'Imperio, regnaua Carlo Simplice in Francia, e Constantino figliuolo di Leone regea l'Imperio dell'Oriente. Nel quale tempo entrarono i Sareceni in Puglia, occuparono il monte santo Angelo, e fecero di huomini, e di animali gran preda. I nostri fatto

Saraceni in Puglia.

subito

subito un tumultuario essercito andarono sopra questo nemico, e fattone gran strage la preda ricuperarono. Mentre che passauano queste cose in Italia, Guiglielmo Secafieno Conte di Engolisma, che da Carlo Caluo descendeua, fece nel monasterio Cartusiense riporre quelle reliquie di santi, che in quelli insulti di Normanni ne erano gia state tolte. Perciochè egli uedeua, essendo quietate gia le cose di Normanni, douere fra que' popoli nascere scandalo, se quelle reliquie nel suo pristino luogo non si riponeuano. Che natione si fossero Normanni, non si sa assai bene. Dicono non dimeno alcuni, che essi dalla Noruegia nella Francia ne descendessero. Ma Theodoro nel uentesimo giorno del suo Papato morì non lasciando altramente di se memoria per la breuità del tempo, che egli questa dignità tenne.

GIOVANNI IX.

Giouanni IX. Romano hauuto il Pontificato prese tosto a difendere la causa di Formoso, e quanto egli gia fatto haueua, approbò, benche ui hauesse contraria una gran parte del popolo. Onde ne nacque tanta riuolta nella città, che manchò poco, che una giusta battaglia ui si facesse. Egli se ne andò Giouanni in Rauenna, doue fece un sinodo di LXXIIII. Vescoui, e ui oppugnò, e reprobò le cose di Stephano Pontifice, e le cose di Formoso approbò; dicendo, hauere male fatto Stephano a fare riordinare tutti quelli, a quali hauea Formoso gli ordini sacri dati. Tutto questo crederei io, che auenisse, si perche ne haueuano gia i Pontifici lasciata la buona strada, & isuiatisi dalle orme di Pietro, si ancho perche i Principi Christiani erano inetti, e poltroni, & importaua assai loro, che la nauicella di Pietro hauesse il mare gonfio, e i uenti contrari; perche il nocchiero alzati pure lor sopra gli occhi non gli hauesse, come tristi marinari, dalla Republica Christiana cacciati. Arnulpho si ritrouaua tutto auolto, & immerso ne' uitij. Carlo Re di Francia si conformaua molto col suo cognome; perciochè semplice, o stolto piu tosto il chiamauano. Mossi da questa oportunità gli Vngari natione fiera, & indomita, ne corsero prima Italia, poi la Germania, e la Francia. E senza ritrouare chi loro ostasse, ne posero a ferro, e a fuoco tutti i luoghi, onde passauano, senza hauere di età, ne di sesso pietade alcuna. I Saraceni dell'Aphrica entrati medesimamente in Calabria, hauendone gran parte presa sopra Cosenza ne andarono. *Cosenza cõbattuta da Saraceni.*

Ma mentre che la combattono, fu il Re loro miracolosamente da una saetta celeste morto. Il perche tosto essi si dissiparono, e se ne ritornarono in Aphrica a case loro. Hebbe pietà il Signore Dio della calamità del suo popolo, che era stato dalli Principi terreni abandonato, e si prese finalmente le arme contra questi nemici del nome Christiano. Che se egli ciò fatto non hauesse, si teneua di certo, che il nome della pouera Italia, e della Chiesa santa ne fosse a fatto douuto andare per terra. Cosi erano in quel tempo diuentati poltroni, e senza ceruello, ne forze i Principi, che regeuano la terra. E Giouanni hauendo duo anni, e cinque dì gouernata a suo modo la Chiesa morì senza lasciare di se memoria alcuna, ne di cosa degna, che egli facesse; se non fu, che egli resuscitò, e diede di nuouo uita ad alcune seditioni, che erano quasi gia a fatto estinte.

ANNOTATIONE.

Questo Giouanni è ottauo, e non nono, come uuol Platina; perche se ben Giouanni Papa femina, che egli pone, stato fosse; non per ciò, per non essere dell'ordine sacro capace, doueua hauere luogo, e numero fra gli altri. Vi è ancho, che in tutte le historie, e bulle, & istromenti di questo Pontifice, sempre uiene Giouanni VIII. chiamato. Et a lui un certo Giouanni Cardinale di santa Chiesa scrisse in quattro libri la uita di san Gregorio per lo piu dalle opere del medesimo santo cauata, e diligentemente raccolta insieme, e fino ad hoggi si legge. Annonio nel quinto libro della historia Francese dal 32. fino al 37. cap. molte cose, e degne certe di memoria scriue di questo Pontifice, che nella Francia andò. A questo Pontifice solo auuenne, che in breue spatio di tempo tre Imperatori incoronasse, Carlo Caluo, Ludouico Balbo, e Carlo Crasso. Annonio ne' sopradetti luoghi, & Othone Frisingense nel 7. & 8. cap. del sesto libro delle sue historie sono di queste cose autori.

BENEDETTO IIII.

Benedetto IIII. Romano successe a Giouanni nel Pontificato. E benche humano, e clemente fosse, non si fe però nel suo tempo cosa, che sia degna di molta lode. Era a punto auenuto a questa età quello, che alle altre cose auenire suole. Percioche ui era gia in-

uecchiata, e quasi estinta ne gli huomini ogni forma di ben uiuere in qual si uoglia sorte di uirtù, essendo tolti uia tutti quelli sproni, che sogliono eccitare, e destare gl'ingegni humani alla lode. Il che suole ne' bene ordinati, & instituti popoli da gli ottimi, e prudenti Principi nascere. Che gia (come poco auanti diceuamo) Ludouico figliuolo di Arnulpho, mentre disegna di ricuperare l'Imperio paterno ne era stato presso Verona preso, e morto da Berengario; & albora primieramente ne haueua il sangue del buon Carlo Magno per la inettia, & inertia de' Principi di quel tempo perduto i titoli dell'Imperio della Francia, e della Germania. Egli è con effetto assai uero quello, che Salustio dice, Che ciò, che ci nasce, muore; e ciò, che si aumenta, e cresce, finalmente si inuecchia. Egli crebbe l'Imperio molto, ma per la poltroneria poi de' Principi, e del popolo di Roma si conuertì quello splendore del nome Romano in cieche, & oscure tenebre; & albora questo spetialmente auenne, quando lasciando gli honorati essercitij della uirtù si diedero tutti in potere de' piaceri, e ritrouarono le Therme, e le stuphe per bene effeminarne i corpi. Il medesimo possiamo dire, che alla dignità Pontificia auenisse. Percioche l'honore, e la gloria Pontificia in que' primi tempi senza aiuto alcuno di ricchezze, ma con la santità sola, e con la dottrina, che con gran fatica, e con perfetta uirtù si acquistano, fra tanti ostinati nemici, e persecutori del nome Christiano crebbe tanto, quanto se ne è ragionato di sopra. La doue poi essendo cominciata a uiuere delitiosamente con le tante ricchezze la Chiesa di Dio, riuolti affatto i cultori di lei dalla seuerità alla uita lasciua, e non essendo Principe, che i flagitij de gli huomini ne castigasse, o tenesse a freno; da questa tanta licentia di peccare ne nacquero questi mostri, e questi portenti, da' quali ne era la santissima sedia di san Pietro con ambitione, e subornatione occupata piu tosto, che posseduta. Egli è questa adunque gran lode di Benedetto, che in costumi così corrotti graue, e constante uita ne menasse finche egli nel terzo anno, e quarto mese del suo Pontificato morì. E uacò albora sei dì la Chiesa.



LEONE V. 903

LEone V. la cui patria non è historico, che la ponga, tosto che hebbe il Pontificato, fu da Christophoro suo familiare, e molto auido di uedersi in stato, preso, e posto in ceppi. Il che non puote

senza gran riuolte, e sangue di molti auenire. Quanta fosse in quel tempo l'autorità del Pontificato per la inertia de' passati Pontefici, da questo si puo spetialmente conoscere, che una cosi fatta dignità fu in un battere di occhi da una persona priuata a forza occupata, e tolta. Egli è uero certo quello, che si suole dire, che le dignità prendono piu autorità da gli huomini, che non gli huomini dalle dignità; come si uide auenire in Roma della censura; la quale da principio fu, come piccolo magistrato, rifiutata. Ma poi che i principali gentilhuomini Romani incominciarono ad essercitarla, tanta autorità le diedero, che quel nobile, che la dignità della censura non conseguiua, si riputaua infelice. Ora nel X L. dì del Pontificato di Leone ne occupò Christophoro la sedia di Pietro. E Leone poco appresso morì; e crederei, che per dolore morisse, tanto dispiacere si tolse, che da quella dignità deposto da colui fosse, che esso, come lupo, in casa a suoi stessi danni alleuato si haueua; come dice Theocrito; Alleua il Lupo, perche poi ti si mangi.

CHRISTOPHORO. 103

Christophoro, la cui patria, e cognome per la sua ignobiltà non si sa, come tolse con fraude, & a forza il Papato, cosi il perdì. Perche nel settimo mese fu meritamente di quella dignità deposto, e forzato a prendere l'habito, e la uita monastica, che è l'ultimo refugio di miseri. Percioche in quel tempo i clerici, che meritauano castigo, per hauere male trattata la Chiesa di Dio, si confinauano ne' monasterij, come si fa de' laici nelle isole. Scriuono alcuni, che fosse Christophoro dal Pontificato deposto sotto l'Imperio di Ludouico I I I. altri dicono a tempo di Berengario; che, come si è detto, essendo Duca del Friuli fu per essere Italiano, e del sangue di Longobardi, eletto Imperatore, e per non uedersi altri piu degno di lui, in cui la dignità dell'Imperio si collocasse. E che questo caso di Christophoro in tempo di Berengario auenisse, me'l fa credere la breue uita delli Pontifici, che furono prima, e che il Signore Iddio, a guisa di mostri, tolse presto di terra; e la piu lunga uita del medesimo Berengario, che hauendo uinto Guidone Duca di Spoleti, e morto Ambrogio Conte di Bergamo, che erano suoi nemici, prese da Formoso la corona dell'Imperio, e uisse Imperatore noue anni. Ma quello, che poi a Christophoro, doppo la perdita del Pontificato auenisse, nel Pontificato di Sergio il diremo.

Berengario Imp.

SERGIO III.

Sergio III. Romano, e figliuolo di Benedetto, tosto nel principio del suo Pontificato risarcì la Chiesa di san Giouanni in Laterano, che era albora andata per terra. Egli cauò Christophoro dal monasterio, e si lo pose in una prigione in ceppi. E rassettate le cose di Roma a suo modo ne passò nella Francia col fauore di Lothario, che albora regnaua. E ritornando poi in Italia in piu stretta prigione Christophoro ne pose. Ne riprobò ancho talmente tutte le cose fatte da Formoso, che fu bisogno fare di nuouo prendere gli ordini sacri a tutti quelli, che Formoso fatti gia sacerdoti haueua. E non contento di hauerli doppo la morte questa ignominia fatta fe cauare dal sepolcro il suo corpo, e di supplicio capitale punirlo, non altramente, che se egli uiuuto fosse. E lo fe poscia gettare nel Teuere, come indegno di sepoltura, e de gli altri honori, che sulla morte ordinariamente si fanno. Vogliono, che i pescatori pescando il corpo di Formoso prendessero, e nella Chiesa di san Pietro il portassero; e che mentre se ne celebrauano le essequie, le imagini de' santi, che erano in questa Chiesa, quel corpo ueneraßero; e fusse per ciò creduto, che a torto fosse questa ignominia stata a Formoso fatta. Ma che questo, che si è detto, de' pescatori, aueniße, o nò, non è certo: maßimamente uiuendo Sergio, che tutte le attioni di Formoso persequitaua, perche ostato prima gli haueße a potere il Pontificato conseguire. Ora uedi, quanto erano costoro da i loro antichi degenerati, i quali come persone santißime, alla oratione, e dottrina Christiana intenti rifutauano questa dignità, che offerta, e data loro era; là doue eßi cercauano con subornatione, & ambitione il Pontificato. Et hauutolo, dimenticati a fatto del culto diuino, e della religione, non altramente, che fierißimi tiranni, inimicitie, & odij fra se steßi eßercitauano, per potere poi piu alla secura di quanto piu loro per la mente andaua, isfogarsi, e satiarsi, non eßendo chi i lor uitij riprendeße, o frenaße. Io crederei, che Sergio spinto da Lothario tutto questo faceße, per eßere stato l'Imperio per opera di Formoso tolto a Francesi. E Sergio hauendo a questo modo uiuuto nel Papato sette anni, quattro mesi, e sedici giorni morì. Poco prima, che egli moriße, furono uedute fuori del consueto discorrere per lo cielo stelle, e facelle ardenti di fuoco. Onde non paßò molto tempo, che gli Vn-

gari entrati con uno essercito in Italia diedero, & hebbero da nostri a uicenda di molte rotte.

ANASTAGIO III.

Lãdolpho Princ. di Beneuẽto.

Anastagio III. Romano prese in quel tempo il Pontificato, che Landulpho Principe di Beneuento fece in Puglia co' Greci un gran fatto d'arme, e uinse. Percioche essendo uenuto in Italia Patritio Capitano dell'Imperatore Leone minacciaua di douere in breue porne ogni cosa sossopra, se tosto tutti al suo Principe non dessero obedientia. Ma egli per lo ualore di Landulpho (come diceuamo) e la fierezza, che mostraua, e l'Imperio insieme perdì. E gia Berengario fatto uno essercito haueua, per opporsi a Patritio, che con maggiore arrogantia, che con forze se ne ueniua. Anastagio, che cosa alcuna degna di memoria non fece, morì nel secondo anno del suo Papato, e fu dentro san Pietro sepolto. Si puo nondimeno questo Pontifice di una cosa lodare, che egli non perseguitò, ne macchiò di ignominia alcuna nessun de' Pontifici passati, e suoi predecessori. Percioche egli modesta, e santamente uisse; ne hebbe nella sua uita cosa, che riprendere si potesse.

Concesse ad innuazione di Berengario al Vesc: di Pavia l'uso dell'umbrella d'andare con un cavallo bianco, di portare avanti la croce e di sedere alla sinistra del Papa ne concilii. Sigon: de Reg: Ital: l. 6. p. 247.

LANDO.

Lando Romano, che ad Anastagio successe, fu cosi poco noto, e la uita sua cosi oscura, che alcuni nol pongono nel numero degli altri Pontifici, come è Vicenzo historico. Martino, e Cusentino altramente dicono, & Gothifredo ancho, il quale scriue, che Lando fosse con la sua autorità cagione, che Berengario, e Rodolpho figliuolo del Conte Guido non uenissero al fatto d'arme. Vogliono alcuni, che Ridolpho presso Verona Berengario uincesse, e ne tenesse per questa uittoria tre anni l'Imperio. Percioche gran contesa era in quel tempo fra gl'Italiani, e i Francesi, e i Germani sopra il possesso dell'Imperio dell'Occidente. Onde grauissime guerre ne nacquero, che non si estinsero senza la morte di molti, e senza gran calamità di tante prouintie, e della misera Italia spetialmente. Egli faceuano i Romani, e gl'Italiani ogni sforzo per ritenersi questa loro antica dignità dell'Imperio contra il uolere, e'l disegno di tutti i barbari; benche loro il capo, e l'autore di una cosi bella, e generosa impresa mancasse,

essendo gia estinte non solamente quelle cosi chiare facelle, che nè illustrarono gia Italia per tutto il mondo, ma essendo a fatto ancho tronco, e suelto dalle radici quel nobil ceppo, onde cosi preclari, e felici germogli sorgeuano. Ora Lando uiuuto, che hebbe, sei mesi, e X X I. dì nel Papato morì, e fu dentro san Pietro sepolto.

GIOVANNI X.

Giouanni X. Romano, e figliuolo di Sergio Pontifice nel DCCCCX. anno della salute prese il Pontificato. Egli era 910
gia prima stato Arciuescouo di Rauenna, & a tumulto di popolo era di quella dignità stato priuo. Ma tosto, che egli doppo la morte di Lando la dignità Pontificia tolse, mostrò d'hauere animo anzi di soldato, che di religioso. Et in quel tempo certo la chiesa, & Italia d'un cosi fatto Pontifice hauea bisogno. Perciochè essendo stati i Greci (come si è detto) uinti dal ualore di Landulpho chiamarono i Saraceni in Italia; i quali mouendo di Calabria, e di Puglia uerso Saraceni in Italia.
terra di Lauoro minacciauano alla pouera Roma l'ultima sua rouina. Giouanni adunque, che questo cosi urgente pericolo uidde, fece uno essercito, e con l'aiuto di Alberigo Marchese di Toscana, che Alberigo Marchese.
egli in fauore de' fedeli chiamò, fece co' barbari il fatto d'arme, e gli uinse, e cacciò uia. E parendoli d'hauere fatto poco con questa uittoria; se ancho nella fuga non li perseguitaua, mossosi loro dietro, e giuntili presso al Garigliano, tanta strage fu quel di Minturna ne fece, che essi pensauano di douere a fatto partirsi d'Italia, & a questo effetto bruciarono quante terre teneuano sulle marine. Ma mutati poi di proposito occuparono il monte Gargano in Puglia, donde incominciarono a correre, e trauagliarne tutti i luoghi conuicini. Ma Giouanni Pontifice in questo mezzo ritornandosi quasi triomphando in Roma, perchè a se tutta la gloria di queste uittorie attribuiua, se ne concitò talmente l'odio del Marchese Alberigo, che gran riuolta ne nacque, e ne fu il Marchese cacciato di Roma. Il quale ritiratosi in Orta, e fortificatasi la terra, e'l castello con grossi premij, e speranze ne sollecitò, e chiamò in Italia gli Vngari; i quali non furono lenti a uenirui, e fecero maggior danni alla misera Italia, Vngari in Italia.
che non ui haueuano gia i Saraceni fatto. Perciochè se ne menauano le fanciulle, e i fanciulli uia, e non lasciauano alcun uecchio in uita. E benche hauessero secondo le capitulationi, che haueuano con Al-

berigo fatta, promesso di lasciare i popoli della Toscana intatti; non dimeno di ogni patto, e di ogni fede dimenticati piu danno nella Toscana fecero, che in altra prouintia d'Italia; perche ui bruciarono, e rouinarono tutte quelle terre, che essi ui presero. Crederei, che Berengario, che albora nella Lombardia solamente signoreggiaua, desse a quelli nemici, per passare in Toscana, il passo, con conditione, che ne' suoi luoghi danno alcun non facesse. Ora adescati gli Vngari dalla dolcezza di questa preda, ne ritornarono poi spesse uolte in Italia. Mossi Romani da queste tante calamità d'Italia, perche non poteuano sopra gli Vngari, che erano potenti, isfogarsi, sopra Alberigo si uolsero, e presolo il tagliarono a pezzi. Giouanni ancho egli fu in un tumulto militare dalli soldati spetialmente del Conte Guido preso, e posto prigione; doue fu con un coscino alla bocca affogato, e morto, hauendo XIII. anni, duo mesi, e tre dì tenuto il Pontificato. Fu in suo luogo eletto unaltro Giouanni. Ma perche haueua a forza questa dignità tolta, ne fu a un tratto deposto, e priuo; e non meritò per cio di essere nel numero de gli altri Pontifici posto.

LEONE VI.

LEone VI. Romano fu legitimamente, e co' debiti mezzi creato Pontifice; perche egli non hebbe mai del tirannico, e tutta la uita sua fu modesta, e santa, e data tutta al culto diuino, per quanto què tempi cosi corrotti il soffriuano. Percioche egli sempre si forzò di tenerne la città in concordia, che per la temerità, e pazzia de' Pontifici passati anchora tumultuaua; e di rassettarne le cose d'Italia, e tenerla quieta; e di cacciare, & allontanare i barbari da' confini d'Italia. Il che certo fu in cosi breue Pontificato cosa molto lodeuole. Perche egli non tenne piu, che sette mesi, e mezzo questa dignità, e morì, e fu con gran despiacere di Romani nella Chiesa di san Pietro sepolto.

STEPHANO VII.

STephano VII. Romano in quel tempo alla dignità Pontificia ascese (come scriuono alcuni) che gli Vngari, che erano entrati a correre l'Alemagna, e la Sassonia, furono da Henrico Re di Ger-

mania in un gran fatto d'arme presso Moresburga uinti. Vogliono, che in questo tempo ancho Rodulpho Re di Borgogna ne passasse armato in Italia contra Berengario secondo; il quale essendo da i suoi stessi tradito fu priuo del regno, e si fugì, e ricouerò con gli Vngari; i quali prese le arme in capo del terzo anno con grosso essercito sotto la scorta di Salardo lor Capitano ne passarono in Italia; e presa Pauia a forza per la maggior parte a ferro, e fuoco la misero. Gli Italiani, che poco potente Rodulpho Borgognone uedeuano, chiamarono Vgo Conte di Arli in Italia. Al quale benche non senza molta contesa, pure finalmente cedette Rodulpho, e se ne ritornò in Borgogna. Et Vgo non molto in quelli stessi, che chiamato l'haueuano, confidandosi, ne mandò molti in essilio; i quali ridottisi con Arnoldo Duca di Bauiera, che era assai ambitioso, e cupido di regnare, ageuolmente li persuasero, e lo spinsero a douere entrare in Italia con uno essercito. Costui ui uenne, e non piu tosto hebbe passate le Alpi, che Veronesi cortesissimamente nella loro città il raccolsero. Vgo li uenne sopra, e facendoui battaglia il uinse, e subito ricuperò Verona. Essendo poi morto Berengario presso in Bauiera, o (come altri uogliono) in Vngaria; Berengario terzo nato di una figliuola del primo Berengario ne passò nel D C C C C X X X V. in Italia, e si ui occupò l'Imperio. Alcuni tutte queste cose, che io ho qui scritte, uogliono, che nel tempo di questo Pontifice auenissero. Ma io crederei, che e prima, e poi ancho fossero, poi che quanto ho io con molta breuità qui scritto, non si puote senza lo spatio di molti, e molti anni essequire. In tanta uarietà adunque di scrittori, e di tempi mi ha parso douere piu tosto qualche cosa scriuerne, che perche gli autori ne uariano, del tutto tacerlo, & in potere del silentio lasciarlo. Non dobbiamo noi defraudarne i posteri, ne così superstitiosi essere, che perche disperse uarij autori molte cose scritte habbiano, noi credere non le uogliamo. Pongo ben nel tempo di questo Pontifice santo Vgiberto Principe della Lothoringia, che a sue proprie spese in breue, e magnificamente edificò il monasterio Gemaltense. Vogliono, che ancho in questo tempo primieramente la fe di CHRISTO abbracciasse Spireneo Duca della Boemia. Che gia Duchi prima erano questi Principi della Boemia, che hora accresciuti di stato Re sono. E Stephano, la cui uita fu tutta di religione piena, e di mansuetudine, morì tenuto, che hebbe la dignità delle chiaui duo anni, e X L I I. giorni, e fu in san Pietro sepolto.

Rodulpho Re di Borgogna.

Vgo Côte d'Arli.

Berengario Imp.

Spireneo Boemo.

GIOVANNI XI.

Giouanni X I. Romano figliuolo di Sergio Pontifice, come uogliono alcuni, in quel tempo fu eletto Pontifice, che (come Martino, e Vicenzo scriuono) scorse abundantemente in Genoua un fonte di sangue, che fu un presagio di una gran calamità, che succedere doueua. Percioche fu Genoua in questi tempi presa, e saccheggiata da Saraceni, che ui uennero di Aphrica; e gli Vngari entrati in Italia la posero di ogni intorno a sacco. Ma mentre che carichi di preda entrarono nella contrada de' Peligni (doue è hoggi Sulmona) furono da i Marsi, che sono i popoli di Tagliacozzo, che tolsero a un tratto le arme, talmente oppreßi, che con quante preda portauano, ancho la uita perdirono. Scrisse in questo tempo molte cose Racherio; il quale essendo di monaco stato fatto Vescouo di Verona, fu dal Re Vgo confinato in Pauia, perche alla aperta i suoi costumi, e la sua uita biasmaua. E Giouanni morì hauendo quattro anni, e dieci mesi, e mezzo retta la Chiesa. Vacò doppo lui la dignità del Pontificato dodici giorni.

Genoua presa da Mori.

LEONE VII.

Leone V I I. Romano prese il Pontificato nel tempo, che Vgo, e Lothario in Italia l'Imperio dell'occidente regeuano. Egli non lasciò questo Pontifice cosa alcuna degna di memoria. Fu ben fatto questo tempo illustre da Spireneo Duca di Boemia, che fu di gran giustitia, e religione; e da Vinceslao il figliuolo ancho, il quale non degenerò da suo padre, e fu da Boleslao il fratello morto, che per uolere regnare contra il proprio fratello incrudelì. Ma Vinceslao per la santa uita passata, e per li miracoli, che & in uita, e doppo la morte se ne uidero, fu poi canonizato, e nel catalogo de' santi posto. Leone uisse tre anni, sei mesi, e dieci dì Papa, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. E uacò doppo la sua morte tre dì la Chiesa.

Vinceslao Boemo.

STEPHANO VIII.

Stephano V I I I. Germano preso il Pontificato fu talmente da Romani con molte seditioni trauagliato, che non puote cosa degna

di memoria fare. Anzi, come scriue Martino, fu di alcune ferite in queste riuolte stroppiato talmente, che egli si uergognaua di uscire per la bruttezza di questa cicatrice, e farsi uedere in publico. Gia si era posto Vgo in punto per uendicare questi oltraggi del Pontifice, ma egli in questo buon proposito morì, e li successe Lothario il figliuolo nel regno, il quale non si curò di effettuare altramente la bona uoluntà di suo padre, o perche amico del popolo Romano fosse, o pure perche poco tempo regnò. Percioche non soprauisse al padre, piu che duo anni. Othone Re di Germania uolendo la morte di Vinceslao Re di Boemia uendicare, si mosse molto potente sopra Boleslao, che hauea cosi malamente il fratello ucciso; e doppo molte rotte datesi l'uno l'altro in suo potere l'hebbe. Et Stephano essendo stato tre anni, quattro mesi, e dodici giorni Pontifice morì. E uacò doppo lui X. giorni la Chiesa.

MARTINO III.

MArtino III. Romano fu grande imitatore della benegna, e mansueta natura di Stephano VII. Percioche hauute, che egli hebbe le chiaui della Chiesa santa in mano, lasciando le guerre da parte tutto alle cose della religione si uolse rifacendo, e risarcendo le Chiese, che erano per la antichità rouinate, e dãdo a poueri molte elemosine, onde si sustentassero. Non si ritrouò però gia in questi tempi Europa senza le solite turbolentie, e guerre. Percioche mentre che Othone si sforza di entrare in Italia contra uoluntà di Lothario, ne furono dall'una parte, e dell'altra molte occisioni fatte, e gran sangue sparso. Ne restò gia Martino di pregare l'uno, e l'altro, che deponessero le arme; tanto piu che per hauere in queste guerre tagliati gli alberi, rouinate le biade per li campi, e rubati gli armenti co' contadini istessi, ne era nata una fame grande, e penuria generale di tutte le cose. Egli fu ancho in Costantinopoli gran riuolta, e tumulto. Perche hauendo quel popolo preso l'Imperatore Costantino, e rasoli il capo in una isola il confinarono. Ma ripreso non molto poi l'Imperio Costantino figliuolo di Leone, fece a seditiosi cittadini il medesimo seruigio, che essi gia fatto a Costantino haueuano, e nella medesima isola li confinò. Martino resse tre anni, sei mesi, e diece giorni la Chiesa, e morì, e fu in San Pietro sepolto. Vacò doppo lui la Chiesa santa dodici giorni.

AGAPITO II.

AGapito II. Romano fu in quel tempo creato Pontifice, che Italia tutta di guerre ardena. Erano entrati in gran numero in Italia gli Vngari; & haueuano quasi tutta la Lombardia di là di Po occupata, quando Henrico Duca di Bauiera ui si mosse con grosso essercito, e non senza gran danno di quel paese. Fece con gli Vngari duo gran fatti di arme, e gli uinse sempre, e si occupò con queste uittorie tutta quella prouintia, quanto si stede d'Aquileia fino a Pauia. Ma egli poco appresso inteso, come Berengario ne uenia potentissimo, con gran fretta in Austria si ritornò. Berengario, per insignorirsi piu ageuolmente di Italia, il nome di Imperatore si tolse, & Alberto il figliuolo Re de Italia chiamò. E perche non potesse Pauia, come sua cosa dotale ripetere, ne pose in una stretta prigione Alunda moglie già di Lothario. Agapito in questo, e gli altri Principi d'Italia conoscēdo la gran superbia di Berengario, e che era per farsi contra ogni debito Signore del tutto, chiamarono in Italia Othone Re di Germania; il quale per lo passo del Friuli ui uenne con L. mila huomini, e cacciatto tosto Berengario, & Alberto il figliuolo dal regno, cauò di prigione Alunda, e la si tolse per moglie, e ne hebbe poi un figliuolo, che fu Othone secondo. Ora Othone mostrò partendo di Italia gran moderatione. Percioche pacificato Berengario col Papa, lasciò in arbitrio di Berengario, e del figliuolo, se gouernare quella prouintia uolessero. Il medesimo Othone ne passò tosto con grosso essercito in fauore di Ludouico Re di Francia, il quale era da i suoi stessi baroni con l'aiuto di Vgo Ciapetta Conte di Parigi stato quasi cacciato del regno. Alberto figliuolo di Berengario, che il gouerno di Rauenna haueua, mosso dalla opportunità di una armata di Comacchio, ne trauagliaua; & inquietaua in que' mari contra la uoluntà di Agapito i mercadanti Venetiani. Di che idegnata quella Signoria ne mandò tosto alcuni legni sopra Comacchio, e si lo presero a forza, e bruciarono. In questo mezzo Agapito persona di gran bontà, & amatore della Republica Christiana morì; retta, che hebbe, la Chiesa noue anni, sette mesi, e X. dì. E fu quasi nel medesimo tempo, che morì Oddone Abate del monasterio di Clugni. Il cui discepolo Domaielo fu persona di mirabile santità, e gran maestro della disciplina monastica.

Giouan. xij.

GIOVANNI XII.

Giouanni XII. Romano della regione di uia lata confidando nella molta potentia di Alberigo suo padre il Pontificato occupò. Egli era prima chiamato Ottauiano, e che in fin da i suoi primi anni era uiunto di ogni sporco uitio macchiato, passandone il tempo, se gliene auanzaua per le sue dishonestà, alla caccia piu tosto, che alla oratione. Si creauano alhora ogni anni duo Consoli in Roma, i quali erano nobili, & un Prefetto, che soleua rendere ragione al popolo nelle loro differentie. Si creauano ancho della plebe dodici Decarchoni, che cosi li chiamauano, i quali in luogo del Senato erano. Era ancho restata a Romani qualche iurisditione. Perciochele uicine terre di Toscana fra'l contado di Oruieto, e di Todi, e quanto è da Beneuento, da Napoli, da Tagliacozzo, e da Riete fino a Roma, loro, come uassalli, obediuano. Piu oltre poi parte Greci, parte Saraceni ne possedeuano. Non si sa però, chi la Marca di Ancona, e'l Contado di Spoleti hauesse. Ora Ottauiano nella molta potentia del padre confidando in una città cosi libera il Pontificato tolse, peso assai improportionato alle spalle sue. Mossi duo Cardinali da questa indegnità ne scrissero tosto ad Othone pregandolo strettamente, che hauesse uoluto il popolo, e clero Romano liberare dalle mani di Berengario, e di Giouanni Pontifice; che altramente uedeuano andarne la fe Christiana insieme con l'Imperio in rouina. Egli era Othone in gran pregio in quel tempo, per hauere (come si è detto) domo Boleslao Re di Boemia, e uinti in tre gran fatti d'arme gli Vngari, che ne erano entrati a rouinare la Germania, e fatti ancho prigioni tre loro Re; i quali i Germani contra uoglia di Othone fecero con un laccio alla gola morire. Ma essendosi gia scouerto questo secreto della chiamata di Othone, mentre che Othone si aspetta, Giouanni presi i duo Cardinali, che chiamato l'haueuano, all'uno fece troncare il naso, all'altro la mano. Per la qual cosa ne uenne più presto Othone in Italia; & hauuto Berengario, & Alberto il figliuolo in mano; l'uno in Costantinopoli ne confinò, l'altro in Austria. Venutone poscia in Roma fu da Giouanni con supremo honore riceuuto, & incoronato ancho, come uogliono alcuni, preso il titolo della Germania, e della Pannonia, come gli altri Imperatori sequenti poi ancho fecero. E ne fu alhora primieramente trasferito l'Im-

Consoli in Roma.

Othone in Roma.

Imperio trasferito a Germani.

perio a Germani. Altri uogliono, che Leone VIII. come poco appresso diremo, questo facesse, la cui opinione Gratiano nel decreto seguì. Ricardo, e Cusentino non riprobano la prima opinione. Il Bibliotecario scriuendo, come Othone ne uenne in Roma in tempo di Giouanni, non fà mentione alcuna della sua incoronatione. Così sono conturbati, e confusi questi tempi per la negligentia de' scrittori passati. Ora hauendo Othone rassettato alquanto lo stato, e le cose della città, parlò con Giouanni secretamente, ricordandoli prima piaceuolmente, che hauesse douuto la uita cattiua lasciare, che egli faceua, e darsi a ben uiuere; e poi, perche uedeua non fare con le parole alcun frutto, minacciandolo, e spauentandolo con un concilio, che diceua uolere sopra ciò fare. E si il fece. Percioche chiamati, e raunati insieme i Vescoui d'Italia uolle, che della uita scelerata di questo Pontifice giudicassero. Ma Giouanni, che dubitaua della sententia de' buoni senza aspettare il giudicio se ne fugì su quel di Anagna, & a guisa di fiera, si stette un tempo per quelle selue nascoso. Alhora Othone a persuasione del clero creò Pontifice Leone cittadino Romano, e scriniario della Chiesa di Laterano. Ma non piu tosto poi l'Imperatore partì, che i parenti, e gli amici di Giouanni cacciato, e deposto Leone, richiamarono Giouanni in Roma. Il quale si tiene, che miracolosamente quasi in que' medesimi giorni morisse, perchè la Chiesa santa con queste riuolte, che erano per andare molto innanzi, non ne uenisse a fare perdita. Scriuono alcuni, che fosse questo mostro ritrouato in uno adulterio, e da chi offeso se ne sentiua, morto. Ma egli non cessò gia la seditione per questo. Percioche Romani in luogo del morto Giouanni crearono Benedetto, e faceuano grande instantia ad Othone, che si ritrouaua alhora in Spoleto, perche lo confirmasse. Ma l'Imperatore, che forte se ne sdegnò, non solamente a queste ingiuste dimande di Romani non diede orecchie, che ancho, come diremo, li forzò con le arme a douere deporre Benedetto, & accettare Leone. Si legge, che in questi tempi molti prodigii in Italia apparissero. Percioche uogliono, che cadesse un grossissimo sasso dal cielo in una gran tempesta di acqua, e di uento, che fu. E si uide nelle ueste di molti il segno di una croce, come fatta di sangue. Questi prodigy erano da molti tolti, & interpretati per qualche gran calamità, che hauere la Chiesa douesse. Ora Giouanni, che fu il piggiore, e'l piu scelerato di quanti prima di lui hauuto il Pontificato haueuano, morì, come detto di sopra habbia-

Prodigij in Italia.

mo, hauendo male retta la Chiesa noue anni, tre mesi, e cinque giorni. Vacò doppo la sua morte dodici giorni il Pontificato.

BENEDETTO V.

BEnedetto V. Romano fu essendo diacono creato in quelle riuolte Pontifice da quelli spetialmente, che erano stati parenti, & amici di Giouanni, che non poteuano soffrire, che fosse da Othone stato Leone a Giouanni anteposto. Ma perche non piaceua ad Othone questa elettione, furono Romani con hauere dall'Imperatore nel contado un gran guasto, forzati a deporre Benedetto, e darlo in potere di Othone, & ad accettare Leone con obligarsi con giuramento di non douere essi cosa alcuna mutare di quelle, che l'Imperatore in questo negotio del Pontifice fatte haueua. Rassettate Othone a questo modo le cose della Chiesa, e d'Italia, se ne ritornò in Germania, e menossene seco Benedetto; il quale prima, che gran tempo passasse, in Haispurg, doue era stato confinato, di puro affanno di animo morì. Visse sei mesi, e cinque dì nel Pontificato. E uacò doppo lui un mese la Chiesa.

ANNOTATIONE.

Veggo essere da tutti Benedetto V. costui chiamato, e posto nel numero de gli altri di questo nome; ma poco mirarono, che egli fosse scismatico, e creato a forza contra Leone VIII. legitimamente eletto. E gia non possono essere duo Pontifici legitimi in un medesimo tempo. Quello è per uero, e legitimo Pontifice tenuto, di cui resta nella Chiesa santa successore, come di Leone, e non di Benedetto restò. Sono di ciò autori Reginone nel secondo libro, e Luithprando nell' XI. cap. del sesto libro, e Guiglielmo Bibliothecario.

LEONE VIII.

LEone VIII. fu come si è detto di sopra, essendo cacciato, e deposto Giouanni, dal clero, e popolo di Roma eletto Pontifice. Percioche uiuendo Giouanni assai licentiosamente, e facendo Romani instantia ad Othone, che deposto costui, un'altro Pontifice creasse, rispose Othone, che questa elettione al clero, e popolo di Roma

appertenena; e per questo elegessero essi colui, che piu idoneo ui conosceuano, che egli poi approbato, e confirmato l'haurebbe. Onde essendo stato eletto Leone, fu confirmato da lui. Mutato poi Romani parere il deposero, e crearono in luogo di lui Benedetto. Di che sdegnato Othone forzò con le arme Romani a douere darli in mano Benedetto, & a douere accettare Leone. Il quale sdegnato forte con la incostantia di Romani, fe tosto un decreto, per lo quale tutta l'autorità, che il clero, e popolo Romano haueua sopra la elettione del Pontifice, nella sola persona dell'Imperatore trasferì. Ma egli non uisse molto Leone in questa dignità. Perciochè nel primo anno, e quarto mese del suo Pontificato morì.

GIOVANNI XIII.

Gionanni XIII. Romano figliuolo del Vescouo Giouanni, & esso Vescouo di Narni a Leone nel Pontificato successe. Ma Romani, che si haueuano gia fatta una consuetudine di deporre, e cacciare uia i Pontifici, ancho costui con le solite riuolte incominciarono, a trauagliare. Perciochè chiamato di terra di Lauoro in Roma il Conte Ioffredo, entrarono a forza dentro il palaggio di Laterano, e preso Giouanni lo menarono prima nel castello santo Angelo, che si chiama hoggi; e poi in Capoua nel confinarono. Ma essendo poi stato ammazzato Ioffredo con un suo unico figliuolo da Giouanni Principe di Capoua, se ne ritornò tosto in capo di XI. mese il Pontifice Giouanni in Roma. Othone ancho intesa questa calamità del Pontifice, con un grosso essercito, e con Othone il figliuolo se ne uenne a gran giornate in Roma; e posti prigioni i Consoli, il Prefetto, e i Decarchoni della città, per potere bene intendere i capi della congiura; inteso che ne hebbe per uia di tormenti la uerità, ne mandò uia i Consoli nella Germania, ne appiccò tosto per la gola i Decarchoni; e Pietro il Prefetto di Roma, che era stato origine, e fonte di tutti questi mali, fu con sua gran uergogna strascinato per tutti i luoghi publici della città, e battuto con uerghe, e mandatone poscia incatenato in Germania. Scriuono alcuni, che fosse Pietro dato da Othone in potere del Papa, perche bene a suo modo il castigasse; e che essendoli stata rasa la barba fosse per li capelli appeso alla testa del cauallo di Costantino; e che a quel modo lunga hora ui stesse per essempio de gli altri, che non hauessero i cattiuelli ardimento

Othone seuero in Roma.

di fare

di fare cò' Pontifici piu simili atti? E che tolto di quel luogo fosse posto à cauallo sopra uno asino col uiso uolto alle groppe, e con le mani legate sotto la coda; & a questo modo condotto per tutta la città e battuto sempre fin che quasi gli uscia lo spirito; e confinatone doppo questo in Germania. Vna simile seuerità, per essempio de gli altri, usò Othone con Ioffredo già morto, come si è detto, dal Principe di Capoua. Percioche fatto lui, e'l figliuolo cauare dal sepolcro li fece, come cani, in luogo prophano gettare. In questo gli Schiaui, che a tempo di Adriano III. Pontifice, e di Sueropilo Principe della Dalmatia battezati si erano, passarono in Italia, e data una gran rotta a Saraceni li cacciarono dal monte Gargano. L'essempio, e la uirtu di costoro imitando gli Vngari ricuperarono dalle mani di Saraceni Cosenza, e talmente le lor reliquie ne afflissero, che facile cosa fu ad Othone il giouane, che con essercito ui passò, a sopire quello, che di questa guerra auanzaua. Anzi non contento di hauere ben battuti i Saraceni, ne diede a Greci confederati con questi barbari cosi fatte rotte; che li cacciò quasi di tutta Calabria, e Puglia. Scriuono alcuni, che Othone per cio contra Greci mouesse le arme, perche hauendoli Nicephoro Imperatore di Greci promessa una sua figliuola per moglie, negaua poscia di dargliele. Egli è assai chiaro non dimeno, che questo Othone il giouane cacciato Nicephoro riponesse Giouanni il figliuolo nell'Imperio dell'Oriente, e si prendesse Theophania la sorella per moglie; la quale Giouanni XIII. Pontifice in Laterano insieme con Othone il marito della corona dell'Imperio di Occidente ornò, acconsentendoui Othone il uecchio, che haueua gia prima fatto il figliuolo suo nell'Imperio compagno. In questa tanta, e cosi publica letitia, e festa fece il Pontifice la chiesa di Capoua Metropolitana. Othone se ne ritornò in Germania, e perche era assai uecchio, in Vienna morì, e fu poco appresso seguito da Giouanni Pontifice, che morì hauendo tenuto il Papato sette anni manco XXV. dì. E uacò doppo lui tredeci giorni la chiesa.

Saraceni uinti in Italia.

Vngari in Italia.

Nicephoro Imp. Greco.

Capoua fatta Metropoli.

ANNOTATIONE.

Ho osseruato essere da tutti gli scrittori questo Giouanni, fuori che dal Platina solo, chiamato duodecimo. E costui ritrouo io essere stato il primo, che si mutasse nel Pontificato il nome. Percioche essendo prima chiamato Ottauiano, come scriue Guglielmo Bibliothe-

cario, quasi parendoli, che fosse poco questo nome maesteuole, e poco atto alla religione Pontificia, si fe chiamare Giouanni. Il cui essempio sequendo i sequenti Pontifici, a poco a poco quelli, che haueuano brutto nome, o poco a tanto magistrato conueneuole, ne trasferirono questo leggiero costume quasi in una perpetua, e stabile legge. Ilche spetialmente i Pontifici Germani, che si chiamauano Brunone, Gereberto, Suidegero, Poppo, Federigo, Gerardo, Cadolo, Anselmo, Ildebrando, e di altri simili nomi; mossi dalla bruttezza loro, osseruando del continouo confirmarono.

BENEDETTO VI.

Cincio Romano.

Benedetto VI. Romano successe nel Pontificato, e nelle calamità a Giouanni. Percioche fu da Cincio potente cittadino Romano preso, e posto nel castello santo Angelo prigione, e poco appresso nel medesimo luogo strangolato, o come dice Cusentino, fatto morire di fame. Che questa morte uendicata non fosse o da Romani della fattione contraria, o dall'Imperatore Othone, forte mi marauiglio, massimamente essendo Othone persona cosi giusta tenuta, e fiero difensore della chiesa Romana. Onde dubito, che non fossero tali i meriti di Benedetto, quale fu il premio, che da Cincio ne conseguì. Egli fe non dimeno assai male Cincio, perche a lui non toccaua di stendere la mano sopra un Pontifice, anchor che hauesse grauemente Benedetto errato. Ma la rota della fortuna uolge, che hoggi i Pontifici ne pongono come in una pessima prigione, in questo castello que' cittadini Romani, che o errano, o gli hanno per la molta potentia sospetti. Crederei, che Othone ritrouandosi in altri negotij intricato non potesse albora al Pontifice Romano soccorrere, ne dare aiuto. Fu Benedetto Pontifice uno anno, e mezzo.

DONO II.

Baiano Re Bulgaro.

Dono II. Romano fu di tanta modestia, che anchora che egli nel suo Pontificato cosa, che molto lodare si debbia, non facesse, non fu però di ignominia alcuna macchiato, ne in modo alcuno oltraggiato. Non fu del tutto il suo tempo tenebroso; perche le opere di alcuni Principi, e di alcune sante persone l'illustrarono. Percioche Baiano Principe di Bulgari, e gran professore delle arti magiche tal-

mente ne trauagliò con le arme Basilio, e Costantino il figliuolo Principi di Costantinopoli, che poco mancò, che non ne prendesse la città, che era gia stata quasi abbandonata da Greci. Egli fu poi tra lor fatta, ma con disuantagio di Greci, la pace. In questo tempo Adalberto Boemo Vescouo di Praga fu di tanta santità, che inspirato, e spinto da Dio ne passò in Pannonia, e ui battezzò il Re di Vngaria; e con l'essempio, & con la uita ne insegnò a tutti i Vescoui di quella prouintia di sapere la gratia del Signore acquistare. Passatone poi nella Prusia, mentre che predica con ogni diligentia l'euangelio di Christo, fu della palma del martirio ornato. Vogliono, che in questi tempi fosse ancho in gran stima di santità Edouardo Re di Anglia, ilquale fu da gli inganni della madregna fatto morire. Riccardo pone ancho in questo tempo santo Maiolo Abbate di Clugni, che e con la uita, e co' miracoli lasciò di se presso i posteri celebre, e santo nome. Dono nel primo anno del suo Pontificato morì, e fu sepolto in san Pietro. E uacò duo dì soli la Chiesa. Adalberto Boemo.

BONIFATIO VII.

Bonifatio V I I. il cui cognome, e patria si tace (come io credo) per la sua ignobiltà, acquistò con triste arti il Papato, e così ancho malamente il perdì. Percioche nel principio di questa sua dignità, congiurandoli contra un gran numero di buoni, fu forzato a fugirsi di Roma. Ma egli le piu pretiose cose, che erano in san Pietro, si tolse, e le si portò in Costantinopoli, doue fugì; e doue tanto dimorò, quanto tutte queste cose uendì. E fattosi una grossa somma di danari, sperando potere per questa uia farsi alla tirannide la strada, in Roma se ne ritornò per douere subornarui, quanti ui erano. Ma egli ritrouò, che tutti i buoni a questi suoi disegni ostarono, e Giouanni Cardinale spetialmente; alquale egli con l'aiuto di alcuni ribaldi presolo, cauò gli occhi. Et esso, che era l'autore di tutti questi disordini, uedendo crescere ogni dì le riuolte in Roma, o per paura, che egli hauesse, o che pentito del male, che fatto haueua, si ritrouasse, lasciò malamente la uita. Ora uedi, quanto haueuano questi da gli altri Pontifici passati degenerato; iquali haueuano col proprio sangue accresciuta, e fatta così ampia, e magnifica la Republica Christiana; là doue costui, di cui parliamo, essendo padre, e Re delle cose sacre, haueua hauuto esso animo di rubarle; e douendo esso i sacrilegi persegui-

tare, e punire, si era esso fatto autore, e capo di un cosi fatto sacrilegio. Questo in ogni Republica auenire suole, quando ui puo piu la auaritia, e la ambitione de' cattiui, che la grauità, e uirtu de' buoni. Egli si dourebbono adunque eligere, & assumere al clericato quelli, la cui uita, e dottrina approbata sia; e non quelli, che non hauendo ne religione, ne uirtu, con altro mezzo alla potentia non aspirano, che con la ambitione, e con la subornatione. Ora Bonifatio uisse nel Pontificato, che egli stesso turbulento si fece, sette mesi, e cinque giorni. E uacò doppo lui uenti giorni la Chiesa.

BENEDETTO VII. 975

Benedetto VII. Romano tosto, che hebbe il manto di Pietro in dosso, ripose con un sinodo, che ne fe, nella sua pristina dignità, onde era da alcuni cattiuelli stato deposto, Arnolpho Vescouo di Rhemi. E fu a punto in quel tempo, che Othone II. uinse, e domò Henrico Duca di Bauiera, che si era gia posto su, per fare nouità; e che il medesimo Othone mosse sopra Lotbario le arme, ilquale haueua la Lothoringia prouintia dell'Imperio Romano occupata, e corso, e fatto gran danno nel contado di Aquisgrano. Ora hauendo Othone uinto Lothario, e dato il guasto su quel di Suessoni, e bruciato ancho il borgo di Pariggi, mentre che a dietro si ritorna, presso il fiume Auxone qualche danno hebbe. Fatto poi un piu grosso essercito ne uenne in Italia contra Basilio, e Costantino Imperatori di Greci, iquali si haueuano gia la Calabria occupata con tutta quella parte di Italia, che alla Sicilia è uolta. Egli fu Othone da costoro in un fatto di arme presso Basanello uinto. E montato sopra una barchetta per fugire uia, e saluarsi, fu per disgratia da corsari preso, e menato in Sicilia. Qui i Siciliani il riscossero, nel rimandarono in Roma, e i corsari furono tutti fatti morire. Rifatto poi Othone un buono essercito haueua animo di dare un buon castigo a Romani, & a Beneuentani, che erano stati i primi a fugire dalla battaglia, che egli perduta haueua. Ma perche non li parea potere maneggiare, e punire a sua uoluntà Romani, tutto questo sdegno sopra Beneuentani uolse. Onde prese la loro città, e si la bruciò. E toltone il corpo di san Bartolomeo Apostolo, in Roma sulla isola del Teuere lo collocò, a punto in quel luogo, che era gia la hostia Licaonia di Gioue chiamato, e che una poppa di galera rappresenta, e somiglia. E gia si uede fino ad hoggi nella

Othone uince.

San Bartolomeo trasferito in Roma.

Isola del Teuere.

La Galera . . . [handwritten margin note]

nella isola una galera di Tiuertino a somiglianza di quella, come io credo, nella quale fu Aescolapio portato in Roma. Vi si uede ancho un serpe intagliato nel sasso, ui si ueggono i banchi del nauiglio; così furono quelli antichi eccellenti in imitare la natura con l'arte. Ma ritorniamo ad Othone, che non molto doppo che hebbe il corpo di san Bartolomeo trasferito di Beneuento in Roma, morì, e fu nel cortile di san Pietro, che chiamano Paradiso, sepolto in un uaso di porphido, che a chi entra in quel luogo, da man manca si scuopre. Discorrendosi poi sopra la nuoua creatione dell'Imperatore, e nominando altri Othone III. figliuolo del morto Othone, altri Henrico Duca di Bauiera nato d'un fratello del primo Othone, e facendo alcuni Italiani instantia, che questo titolo a Crescentio Nomentano persona molto illustre si desse; i Germani, che albora in Roma in gran numero si ritrouauano, elessero d'un consentimento Othone III. Faceua Benedetto Pontifice instantia pregando tutti un per uno, che in questa elettione al bene della Republica Christiana mirassero, la quale in quel tempo d'un sauio, e diligente Principe bisogno haueua. E perche dubitaua, che qualche discordia, e riuolta non ne nascesse, approbò finalmente il uolere di Germani. Esso morì nell'ottauo anno e mezzo del suo Pontificato, e uacò cinque giorni la chiesa. Fu in questo tempo per la molta dottrina, e santità di uita assai celebre Valderigo Vescouo Ambugense.

GIOVANNI XIIII.

Giouanni XIIII. Romano, o come altri uogliono Pauese, in capo del terzo mese del suo Papato fu preso da Romani, e posto come in una publica prigione, dentro il castel santo Angelo, doue per la puzza, e per la fame, e per l'affanno, che in così misera uita sentiua, non uisse molto. Alcuni uogliono, che fosse uiolentemente fatto morire da Ferruccio persona molto potente, e padre di Bonifatio VII. perche fosse stato (come io credo) contrario nel Pontificato al figliuolo. Comunque si fosse, questa è ben cosa chiara, che egli in carcere morisse, e fosse nella chiesa di san Pietro sepolto. Non si sa bene per la confusione delle historie di questi tempi, se egli del Pontificato deposto fosse per sua molta tirannide, o pur che la inuidia, & odio de' maliuoli, e seditiosi cittadini fosse di ciò cagione. Furono celebri in questo tempo Odilo Abate di Clugni,

Berengario da Tours. e Berengario da Tours persone di molta santità, e dottrina; benche uogliono alcuni, che Berengario troppo nella sua gran dottrina confidandosi nella fede erraſſe, hauendo siniſtra opinione del Sacramento della Eucharistia; e che poi il suo errore correggeſſe in un sinodo, che si fe in Roma; e che laſciato toſto lo studio delle cose sofiſtiche, e scolaſtice diſpenſaſſe a poueri, quanto egli haueua, per ciò che era Archidiacono di Angioia; e si procacciaſſe con la fatica delle sue mani il uitto.

GIOVANNI XV. 984

GIouanni XV. Romano figliuolo di Leone prete, e nato nella contrada della Gallina bianca, hauuto, che hebbe in sua mano il Pontificato, di marauiglioso odio contra il clero si acceſe; onde ne fu egli all'incontro meritamente da lui odiato, e maſſimamente quando si uide, che egli posposto l'honore di Dio, e la dignità della sedia Romana incominciò a compartire tutte le cose humane, e diuine a parenti suoi. Il quale errore talmente a posteri ne paſſò, che fino ad hoggi ui dura; & è consuetudine coſi peſſima, che non si può dire peggiore; poi che il Papato non si desideri per la religione, e per lo culto diuino, ma per bene i fratelli, i nepoti, e i familiari empirne. *Coſtume di Pontifici di dare a ſuoi.* Vogliono, che alhora una Cometa appariſſe, che fu un preſagio della futura calamità; percioche e fame, e peſte si sentì lungo tempo; & Beneuento, e Capouà furono da terremoti scoſſe; e fu creduto, che tutto queſto aueniſſe per la superbia, & ingordigia del Pontifice, e per lo poco riſpetto, che a Dio, & a gli huomini haueua. Egli morì pure finalmente nell'ottauo mese del suo Pontificato, e fu nella chiesa di san Pietro sepolto.

GIOVANNI XVI. 985

GIouanni XVI. Romano preſe il Pontificato sotto l'Imperio di Othone, il quale non haueua però anchora la corona dell'imperio tolta. Egli fu queſto Pontifice di tanta dottrina, che (come Martino uuole) molte cose elegantemente scriſſe. Trauagliato poi dalle seditioni di Creſcentio Consolo Romano, che si ingegnaua di farsi a fatto Signore della città, cedendo al tempo, nella Toscana, come in uoluntario eſilio, si ritirò. Veggendo Creſcentio, che il Pon-

tifice sdegnato hauea fatto con essercito chiamare in Italia Othone, mandò i parenti & amici del Pontifice, che erano restati in Roma, a pregare Giouanni, che restandosi di chiamare Othone se ne ritornasse esso in Roma ad essercitare liberamente la autorità Pontificia, promettendoli, douere esserli in tutte le cose obediente. Il Papa mosso dalle preghiere de' suoi, tanto piu, che dubitaua, che se Othone uenuto con essercito in Italia fosse, ui haurebbe fatto piu male, che bene, se ne ritornò uolentieri in Roma. E gli uscì Crescentio con tutti gli officiali della città, e col popolo incontra. Et accompagnatolo nel palagio di Laterano, qui sulla porta e Crescentio, e tutti gli altri capi della seditione chiedendo perdono gli baciarono il piede. E così pacificati insieme quietamēte ne uissero. Vogliono, che in questo tempo di molta santità, e dottrina fiorissero Henrico Abbate Lobiense nella Lothoringia, Adelpho Vescouo Vltraiacense, che molte cose scrisse in lode di nostra Signora, e della santa Croce; & Albone Abbate Floriacense, che fu poi in Guascogna per la fede di CHRISTO martirizato. Egli morì poi Giouanni hauendo X. anni, sei mesi, e X. giorni uiuuto Pōtifice. E uacò doppo la sua morte sei dì la Chiesa.

Crescentio Consolo.

GREGORIO V. 996

GRegorio V. nato in Sassonia fu prima chiamato Bruno, e fu per essere parente di Othone III. con la autorità di lui, che albora in Roma si ritrouaua, creato Pontifice. Ma ritornatosene poi Othone in Germania, e essendo egli perciò trauagliato dalle solite seditioni di Romani si ritirò prima in Toscana, poi in Germania all'Imperatore Othone se ne fugì. Romani in questo mezzo elessero Crescentio Consolo piena autorità, e potestà dandoli. Il perche egli tosto creò Pontifice un certo Giouanni di natione Greco, Vescouo di Piacenza, e che non era men ricco di danari, che dotto. Alcuni nol pongono nel numero de gli altri Pontifici, come poco legitimamente creato. Altri XVII. il chiamano, per hauere presa questa dignità con consentimento del clero, e popolo Romano, a quali questa elettione appertenaua. Ma inteso Crescentio, che sene ueniua con grosso essercito Othone in Italia, rinforzò con molta diligentia le mura, e porte della città, fortificò il castel santo Angelo, e pose in tutti i luoghi opportuni debite guardie. Egli fu poi da Crescentio, che 'l fortificò, chiamata questa fortellezza il castel di Crescentio un gran

Castel di Crescētio.

Castel S. Agnolo

tempo. Venutone poi finalmente l'Imperatore in Italia, e uolendo combattere la città di Roma, il popolo, che non si conosceua gagliardo da poterli fare resistentia, posta ogni speranza nella clementia di Othone gli aperse le porte. Albora Crescentio, e Giouanni non sapendo altro rimedio prendere a casi loro, si ritirarono in castello, doue animosamente contra il nemico si difensauano. Ma essendo loro offerto il perdono, uscirono dal castello. E mentre che a ritrouare l'Imperatore ne andauano, fu per camino Crescentio di molte ferite morto. E Giouanni, essendoli prima cauati gli occhi, fu e del Pontificato insieme, e della uita priuo. E cosi fu Gregorio in capo di XI. mesi doppo, che ne era stato cacciato, nella sua sedia riposto. E ueggendo la imbecillità dell'imperio, e la uarietà della fortuna, perche presso Germani piu di lungo la dignità dell'imperio restasse, e perche a chi piu degno ne fosse, questa dignità si desse, fece con uoluntà di Othone un decreto, che i Germani soli douessero elegere colui, che Cesare, e Re di Romani prima chiamandosi fosse poi finalmente Imperatore, & Augusto, se il Pontifice Romano lo confirmasse. Fu questo decreto sopra la elettione dell'Imperatore

Imperio presso Germani.

1002 fatto nel MII. anno della salute nostra, e fino ad hoggi si osserua. Scriue Tolomeo, che quelli, che hebbero prima questa dignità di eligere l'Imperatore, furono l'Arciuescouo di Maguntia in nome della Germania, l'Arciuescouo di Treueri in nome di Francia, e l'Arciuescouo di Colonia in nome d'Italia. A questi aggiunsero quattro Principi secolari, che furono il Marchese di Brandeburgo, che è cameriero dell'eletto Imperatore; il Conte Palatino, che porta le uiuande in tauola; & il Duca di Sassonia, che li porta la spada; & il Re di Boemia, che fu il settimo elettore, & aggiunto a gli altri, perche ritrouandoli discordi in questa elettione ad una delle parti inchinando li quietasse. Et il suo ufficio fu di dare a bere all'Imperatore. Vogliono, che Francesi assai di questo decreto si risentissero. Ma perche era la prosapia di Carlo Magno in Ludouico figliuolo di Lothario estinta, e ne era quel regno uenuto in mano d'Vgo cognominato Capuccio, o Ciappetta, che chiamano; si restarono Francesi di ripetere queste ragioni dell'imperio trasferite a Germani; tanto piu, che contento il nouello Re della mutata fortuna, e non parendoli di trouarsi il pie ben fermo nel regno, non si curò di fare altramente delle ragioni dell'Imperio motto. Egli si loda nondimeno molto Roberto figliuolo di questo Vgo; che hauuto da suo padre il regno

Elettori dell'Imperio.

Vgo Ciappetta.

Roberto Re di Fràcia.

fu eccellente Principe, e fu di gran ualore, e giustitia dotato, e non meno di modestia, e religione. Onde anchor che molto armigero fosse, nondimeno ogni uolta, che gli auanzaua tempo, frequentaua le chiese; e cosi co' clerici cantaua i diuini officij, come se anche egli clerico, e sacerdote stato si fosse. Vogliono, che quello hinnetto, che da sacerdoti si dice, Sancti spiritus adsit nobis gratia, sua compositione fosse. Ora con queste arti piu tosto, che con le arme, crederei io, che il Re Roberto gli animi de' popoli si conciliasse, e li trasferisse dalla uoluntà, & affettione, che prima alla progenie di Carlo Magno portauano, al suo nouo sangue. Vogliono, che fosse ancho in questo tempo celebre un certo Roberto Vescouo di Ciare di molta santità, e dottrina. Percioche molte cose scrisse, e fece ancho con l'arte il modo del cantare, che si fa da sacerdoti, migliore. E Gregorio hauendo due anni, e cinque mesi retta la chiesa morì. E uacò la sedia X V. giorni.

ANNOTATIONE.

Quelle cose, che qui il Platina scriue de gli Elettori, sono molto da me essaminate nel libro, che io ho della elettione dell'Imperio scritto. Percioche che a Gregorio V. attribuiscono quello, che fu nel Papato di Gregorio X. ordinato. Fino ad hoggi si uede il sepolcro di questo Pontifice in san Pietro presso l'altare di santo Andrea con uno epitaphio di alquanti uersi latini, che non uogliono in sentimento dire altro, se non che iui è sepolto Gregorio V. chiamato prima Brunone, e della stirpe Reale di Francia, figliuolo di Othone, e di Giuditta: e come egli fu molto liberale co' poueri, e fu da Othone III. assunto al Papato.

GIOVANNI XVII. Antipapa

Giouanni XVII. Vescouo di Piacenza occupò (come si è detto) a tempo di Gregorio V. con sinistre arti il Pontificato; e nella potentia di Crescentio Consolo, che fu creduto, che egli con danari subornasse, confidandosi. Egli, come sopra diceuamo, tanti danari di Costantinopoli si portò, che ne haurebbe potuto ancho i buoni con le sue subornationi preuertere, non che Crescentio, che era auarissimo huomo, & auidissimo di comandare. Mi marauiglio, che gli bi-

storici questo Giouanni fra gli altri Pontifici connumerassero, per hauersi quella dignità occupata in uita di Gregorio, che legitimo Pontifice era; se non che forse hanno nelle uite de' Pontifici uoluto fare quello, che in una continouata historia fare si suole. Doue non si resta di scriuere con le cose de gli ottimi Principi ancho quelle de' Tiranni peruersi; perche quanta sia la differenza de' buoni, e de' mali, da coloro, che leggono, si conosca; perche con l'essempio de' cattiui ci spauentiamo dell'horrore de' uitij, e con l'essempio de' buoni alla uita uirtuosa, e beata ci indrizziamo. Ma egli fu Giouanni priuo di questa felicità, essendosi, come ladrone, nel Pontificato intruso, percioche non era egli, come doueua, per la porta entrato. Egli morì, & ignominiosamente nel decimo mese del suo usurpato Pontificato. E uacò uenti giorni la Chiesa.

SILVESTRO II.

Siluestro I.I. chiamato prima Gilberto fu di natione Francese, e come uogliono, con sinistre arti conseguì la dignità del Pontificato. Percioche nella sua giouentu fu monaco del conuento Floriacense nella Diocesi di Orliens. Lasciato poi l'habito, e'l monasterio, e datosi tutto in potere del diauolo se ne passò in Siuiglia città di Spagna per studiare; percioche era egli assai auido di sapere. Egli ui fece in breue tempo tanto frutto, che di discepolo, eccellente maestro diuentò. E i suoi discepoli, come scriue Martino, furono questi, l'Imperatore Othone, Roberto Re di Francia, Lothario persona molto nobile, che fu poi Arciuescouo Senonense. Spinto adunque Siluestro dalla ambitione, e gran cupidità di comandare conseguì con subornationi prima l'Arciuescouado di Rhemi, e poi quel di Rauenna, e finalmente, benche con maggior fatica, il Pontificato. In che il diauolo l'aiutò, e fauorì con questa conditione, che egli doppo la morte suo fosse. Percioche hauendolo Siluestro auidissimo di regnare dimandato, quanto tempo uiuuto Pontifice sarebbe; gli haueua il nemico della generatione humana ambiguamente, come in tutte le sue cose fare suole, risposto; che tanto uiuuto sarebbe, quanto non hauesse in Hierusalem posto il piede. Hauendo egli adunque tenuto quattro anni, un mese, e dieci di il Pontificato, mentre che egli diceua messa in Santa Croce in Hierusalem, gli souenne, che alhora morire doueua per quello, che il demonio gli hauea gia detto. Il perche pentito tosto dell'error suo publicamente il

confessò; e lasciata ogni ambitione uia animò tutti al ben uiuere, poi li pregò, che hauessero douuto doppo la sua morte porre il suo corpo sopra un carro, e là sepelirlo, doue i caualli da se stessi portato l'haurebbono. Vogliono, che per diuina prouidentia, accioche sappiano gli empi, che sempre è presto a perdonare il Signore, pure che uiuendo si penta, da se stessi i caualli ne andassero a fermarsi nella Chiesa di Laterano, e che iui sepolto fosse. Scriue Martino, che manifesto segno sia di un Pontifice, che morire debbia, quando o si sentono nella tomba di questo Pontifice battersi le ossa insieme, o pure che questo istesso sepolcro sudi, ò humettato di fuori si uegga. Ilche dall'epitaphio, che è nella medesima sepoltura, si caua. Ma se così è, o nò, i Pontifici istessi, a quali piu questa cosa appertiene, il si ueggano. Segni della morte di un Pontifice.

ANNOTATIONE.

Nella libraria del Cardinale Alessandro Farnese in un libro di questo Pontifice scritto in pergameno di antichißime lettre con questo titolo, ma latino; Incomincia il libro dell'arte Geometrica di Gerberto Papa, e philosopho, che fu ancho chiamato Siluestro II. Nella fauola della morte di questo Pontifice il Platina seguì Martin da Cistello, e le additioni di Galfredo nella chronica di Sigiberto. Di che non può cosa piu absurda, ne tra se piu repugnante essere. Io non posso a bastanza marauigliarmi della tanta negligentia delle genti di quel tempo in cercare la uerità di così fatte cose, anzi della credenza così facile, che esse hebbero; e che non solamente si permettesse, che a persone di tanta bontà, e dottrina da scrittori così poco diligenti così fatti falli si attribuissero, ma che ne seguissero ancho la loro tanta ignorantia. Egli fu Siluestro II. come Annonio nel 46. cap. del quinto libro de' gesti de' Francesi scriue, e Guglielmo Bibliothecario, & uno antichißimo libro del regno di Sicilia, che è hoggi nella libraria di Vaticano, & altri ancho; persona dottißima, & mathematico, & philosopho eccellente, e monaco nel conuento Floriacense. E fu per la sua gran dottrina fatto prima Arciuescouo di Rhemi, poi dall'Imp. Othone III. Arciuescouo di Rauenna, e finalmente Papa, come tutti gli scritori di questo tempo ancho dicono. Ora perche erano albora assai rari nell'Occidente quelli, che dessero opera alla philosophia, & alla matemathica, chi occupato in queste scientie si fosse, era tosto dal uolgo ignorante chia-

mato nigromante, e mago, Ma io altroue della fama della morte di lui piu comodamente ragionerò. Qui solamente dirò, che nel suo sepolcro, che fino ad hoggi in Laterano si uede, e fu da Sergio suo successore fatto, tutte queste cose si leggono, cio è, che egli fosse Francese, chiamato prima Gerberto, Vescouo prima di Rhemi, Arciuescouo poi di Rauenna, e finalmente Papa per mezzo d'Othone III. e come Sergio, che li successe li drizzò questa tomba; e morì a XII. di Maggio del 1003.

GIOVANNI XVIII.

Giouanni XVIII. il cui cognome, e patria per la sua ignobiltà non si sa, non uisse Pontifice piu che quattro mesi, e uinti giorni. Onde per la breuità del Pontificato ne egli puote, ne altri in quel tempo fare cosa degna, che si scriuesse; se non forse che in tutto questo tempo molti prodigij, che future calamità significauano, apparuero. Si uide una cometa; si sentirono terremoti, che a molte città dannificarono. Ne' quali mali uno unico refrigerio fu Vgo Capitano di Othone in Italia, e Gouernatore di Toscana. Percioche con tanta integrità quella prouincia ne resse, che non fu chi migliore, ne piu giusto Principe ui desiderasse. Onde morendo egli poscia in Pistoia fu da Toscani, come publico padre di tutti pianto; ne fu maniera di honore, che in questi suoi funerali si pretermettesse. Ho uoluto fare qui motto delle lodi di questo Vgo, perche ueggano, e sappiano i Gouernatori delle prouincie, che assai meglio è uiuendo bene gloria, e lode acquistare, che male reggendo riportarne con le ricchezze male acquistate una macchia, & ignominia eterna.

GIOVANNI XIX.

Giouanni XIX. Romano preso il Pontificato tutto all'otio si uolse. Onde cosa degna di scriuersi non fece mai. Egli si puo ben lodare Roberto Re di Francia, che ne uiueua in questo tempo non men come religioso, che come Re. Egli si lasciaua talmente a dietro tutti gli altri Re christiani in dottrina, & in santità, che in dispute non haueua pari; e differente opinione haueua da quella de' Principi del tempo nostro, che dicono, essere cosa indegna d'un Principe il sapere lettere. E non dimeno non è cosa, che piu a coloro, che

uogliono

uogliono ben regere i popoli, si acconuenga, che da gli scritti de' dotti raccorlo. Il che non si puo senza dottrina, e senza lettione apprendere. Percioche che è egli altro un Principe senza lettere, che una imagine di Leone, che alle altre fiere comandi. Egli bisogna, che chi uuole essere riputato degno di regere, e comandare a gli altri, possa, e sappia tranquillare gli affetti suoi stessi, e de' popoli, che esso regge. Adunque noi lodiamo meritamente Roberto; la cui religione fu ancho tanta, che ogni uolta, che le occupationi dell'arme nol trauagliauano, se ne staua a cantare co' sacerdoti le hore canoniche. Vogliono, che per questa sua tanta pietà meritasse, che ritrouandosi ad assediare una terra, mentre che egli le sue hore canoniche continouaua, miracolosamente la muraglia dell'assediata terra ne andasse giu, e ne fusse per cio tosto da i suoi, che ui si mossero, quel luogo preso. Ma Giouanni nel quarto anno, e quarto mese del suo Pontificato (come uogliono alcuni) morì, e fu nella chiesa di san Pietro sepolto. Vacò il Papato doppo lui dicennoue giorni. Roberto Re di Frácia.

SERGIO IIII.

Sergio IIII. Romano figliuolo di Martino, e persona di fortissima uita, e di soaue conuersatione fu e prima, che fosse Pontifice, e poi, liberale co' poueri, piaceuole co' familiari, e con gli amici, clemente co' delinquenti, e co' contumaci modesto. Fu ancho dotato di tanta prudentia, che non si fece in tutto il suo Pontificato cosa, per la quale ne fosse egli, come negligente, potuto essere ripreso. Volto tutto al Signore Dio (quello, che dourebbono tutti i Pontifici fare) tutte le cose seguendo il suo buono instinto, e natura, debitamente esseguiua. Per suo consiglio, e ricordi si unirono i Principi di Italia insieme, per douere cacciare di Sicilia i Saraceni. Si ritrouauano in quel tempo in Italia molti figliuoli di Tancredi gran Capitano di Normanni; e uene era uno fra gli altri chiamato Guiglielmo Fortebraccio; il quale cosi generoso, e magnanimo era, che tolto seco in compagnia di questa impresa Malocho capitano di Michele Catalaico Imperatore di Greci, in breue di tutta Sicilia i Saraceni cacciò. Il Principe di Capoua, e quel di Salerno assai in questa guerra il giouarono. Ora uolendo poi Malocho malignamente la preda, e le spoglie della uittoria diuidere, Guiglielmo parendoli di douere albora dissimulare se ne ritornò in Italia, e con XL. Tancredi Normáno. Guiglielmo Fortebraccio.

mila soldati Normanni, che se ne ritornauano alhora dalla impresa di oltre mare, ne occupò la Puglia, che era a Greci soggetta. E facendo presso Melphi con Malocho, che li uenia sopra, battaglia il uinse, e ruppe. E così col ualore di Guiglielmo la Puglia ne passò da Greci a Normanni. Morto poi questo Guiglielmo senza herede successe in quello stato Drogone il fratello, & a costui poi Hunfredo il giouane; dal quale hebbero poi origine Roberto Guiscardo, e Ruggiero il fratello. Mentre che nella Puglia queste cose passauano, e che Italia, e quasi tutto il mondo gran fame, e peste sentiua, morì Sergio persona di gran santità nel secondo anno, e XV. giorno del suo Papato, e fu nella chiesa di san Pietro sepolto. Restò doppo la sua morte otto giorni la Chiesa senza Pastore.

Roberto Guiscardo.

BENEDETTO VIII. 1012

Benedetto VIII. Tuscolano, e figliuolo di Gregorio preso, che hebbe la dignità delle chiaui, ornò della corona dell'Imperio Henrico primo Bauaro eletto in luogo di Othone III. secondo la forma data da Gregorio V. Scriuono alcuni, che Othone in Roma morisse, e ne fosse in Germania portato il corpo. Altri dicono, che in Roma dentro san Pietro sepolto fosse. Comunque questo auenisse, cosa assai chiara è, che fosse eletto doppo lui Imperatore Henrico di Bauiera persona di gran bontà, e santità; e che hauesse una donna per moglie, che ne in pietà, ne in religione, ne in humanità li cedeua. Ma mentre che egli sta rassettando le cose della Germania; entrati in Italia i Saraceni, ne occuparono Capoua. Assediarono Bari, la quale città sentendo molta fame fu da Venetiani soccorsa. E durando pur tutta uia l'assedio diedero Venetiani con l'aiuto di Greci così fatto assalto a Saraceni, che ne fecero gran strage, e ne sciolsero dalla città l'assedio. E fu questo nel MVIII. della salute nostra; nel quale tempo i Turchi presero Hierusalem, ma non uiolarono il santo sepolcro, ne le Chiese del monte Sion, ne di Bethleem. Mentre che Hierusalem fu trauagliata fieramente da Turchi, hebbero Venetiani animo di soccorrerla, ma le genti di Zara nelli distolsero; le quali Venetiani presso Loreto uinsero, e così fatta rotta le diedero, che non hebbero poscia queste genti ardimento di mouere piu sopra conuicini le arme. Henrico quietate, e rassettate le cose della Germania ne uenne in Roma; e presa la corona dell'Imperio ne

Henrico Bauaro Imp.

Saraceni in Italia.

1008

Hierusalem presa dal Turchi

Hierusalē presa da Turchi.

passò sopra Capoua, e caccionne i Saraceni. E uolto poi sopra Bubagano capitano di Greci, il quale fauoriua questi barbari, con tanta guerra il perseguitò, che lo cacciò di Troia, la quale città sulli confini della Puglia era da lui stata edificata in quel luogo, doue gia furono gli alloggiamenti d'Anibale. Alcuni uogliono, che con tanta castità, e così santamente uiuessero insieme Henrico, e Simegunda sua moglie, che l'uno, e l'altro facessero sulla morte miracoli. Percioche non lasciarono, mentre uissero, di fare quanto ad honore di Dio toccaua loro d'essequire. Fundò Henrico il Vescouado di Bamberga; diede sua sorella per moglie al Re d'Vngaria, il quale per mezzo di questa sua donna esso, e tutti i suoi popoli nella uerità della fede di CHRISTO *intieramente si confirmarono; e morì finalmente Henrico nell'ottauo anno del suo Imperio lasciando a suoi di se gran desiderio. Doppo la morte d'Henrico, Benedetto Pontifice, che soleua hauerlo sempre in tutte le cose sue gran difensore, fu per una riuolta di alcuni ribaldi cacciato, e deposto del Papato, & creato un altro in suo luogo. Ma accordatosi poi con li nemici suoi, fu il non uero Pontifice cacciato uia, & esso ritornando in Roma la sua pristina dignità ricuperò; e morì finalmente in capo di undeci anni, e quaranta quattro giorni del suo Papato; e fu sepolto in san Pietro. Scriuono alcuni, che un certo Vescouo uide di giorno in una solitudine Benedetto sopra un cauallo negro, e che dimandandolo, perche cagione essendo morto un cauallo negro caualcaua; Benedetto il pregò, che andasse a dispensare da sua parte a poueri quel danaio, che nascoso haueua (e li insegnò, e mostrò il luogo) perche quello danaio, che era prima stato dispensato in elemosine, non gli era stato di alcun giouamento, per essere stato con rapine guadagnato. Il Vescouo obedì, e lasciato tosto il Vescouado, e'l secolo in un monasterio si uestì monaco. Scriue Vicenzo, che in questi tempi fu in gran conto per la sua dottrina, e uita Gerardo Vescouo Canacliense. E con costui ancho Guther Vescouo di Praga persona di tanta dottrina, e santità, che ne fu perciò dalli nemici della fede della corona del martirio ornato. Egli fu ancho nel medesimo tempo tanta pestilentia, che furono piu i morti, che quelli, che restarono uiui. E fu questa tanta calamità presagita, & accennata da un fonte di acqua salubre nella Lothoringia, che albora si uide conuerso in sangue.*

Troia in Puglia.

Pestilētia grande.

Miracolo Grande

GIOVANNI XX. 1024

GIouanni X X. Romano figliuolo di Gregorio, e Vescouo di Porto, o come altri dicono, prese senza hauere ordine alcuno il Pontificato; e fu in quel tempo, che Corrado Sueuo in capo del terzo anno doppo la morte di Henrico fu legitimamente eletto Imperatore. Nel qual tempo, che corse in mezzo fral morto Henrico, e Corrado, crederei io, che con speranza di ricuperare in tutto la libertà, molte città di Italia all'Imperio si ribellassero. Per la qual cosa Corrado, che era di molta eccellentia nelle cose militari, come colui, che hauea presso Henrico con grossa condutta molto tempo militato, fatto a un tratto uno essercito se ne uenne in Italia, e prima sopra i Milanesi, come capi di queste ribellioni, si mosse. Ne assediò Milano, bruciò i borghi, e l'ultima rouina di quella città minacciaua. Mutato poi di parere a persuasione del Cardinale Colonna, che diceua, esserli mentre che diceua la messa, apparito santo Ambrogio, & hauere gran flagello, e rouina a tutti minacciato, se non lasciauano in pace quella città, della quale era esso difensore, e protettere; sciolse l'assedio, e si partì la uolta di Roma. Doue riceuuta da Giouanni Pontifice la corona dell'Imperio ne passò sopra i Schiaui, e gli Vngari, i quali haueuano Italia nella sua ribellione soccorsa; e fra poco tempo uincendoli li domò. Essendo poi Rodolpho Duca di Borgogna da i suoi stessi sudditi trauagliato, si ripose tutto nella fede e protettione di Corrado; onde ne fu poi in parte la Borgogna tenuta prouintia dell'Imperio. Vogliono, che Corrado molte buone leggi facesse, e fralle altre questa, che fosse pena la uita a quel Principe, che la pace, e quiete delle prouintie dell'Imperio turbasse. Il perche ne persequitò poi fieramente Lapoldo Conte della Germania, perche fosse stato autore di interrompere la quiete, e l'otio di que' luoghi. Egli mandò Corrado ancho a comandare a Greci, & a Normanni, che del regno di Puglia contendeuano insieme, che deponessero le arme, & a minacciare gran rouina a Romani, se essi non si restauano di trauagliare con seditioni continoue, come faceuano, il Pontifice, e Vicario di CHRISTO. In questo tempo fiorì nella Francia spetialmente la santità, e religiosa uita di alcuni Abbati. Fu ancho Himerico figliuolo di san Stephano Re di Vngaria tenuto per li molti miracoli, che se ne uidero, santo. E Giouanni, la cui uita è

molto

molto lodata, hauendo undici anni, e noue giorni gouernata la Chiesa, morì. E uacò doppo lui la dignità del Pontificato otto giorni.

ANNOTATIONE.

Questo Giouanni, che è da Platina chiamato uigesimo, egli stesso in alcuni suoi breui, che io ho in potere mio, decimonono si chiama. E cosi ancho uien detto in alcuni istromenti publici fatti nel tempo suo. Onde quelli Giouanni, che noi 21. 22. & 23. diciamo, si dourebbono 20. 21. & 22. chiamare.

BENEDETTO IX.

Benedetto IX. fu come uogliono alcuni nepote di Giouanni, fu Tusculano, e figliuolo di Alberigo, e prese in quel tempo il Pontificato, che Cumito Re di Anglia ne uenne per un suo uoto in Roma. Et hauendo sodisfatto il uoto se ne ritornò a casa, e diede una sua figliuola ad Henrico figliuolo di Corrado per moglie. Essendo non molto poi morto Corrado, Henrico il figliuolo, che fu il secondo di questo nome, ne passò tosto con grosso essercito sopra Oldrigo Re di Boemia, e ui fece un sanguinoso, e dubio fatto di arme. Ritornato poi di nuouo a fare col medesimo nemico battaglia il uinse, e fe prigione. E fattolo suo tributario nel rimandò illeso a dietro a sua casa. Passatone poi sopra gli Vngari, che erano sopra la corona del regno discordi, ripose nella sedia del regno Pietro, che ne era stato da Alboino cacciato. Romani in questo mezzo fastiditi di Benedetto, che uedeuano essere persona da nulla, il deposero, & in luogo di lui crearono Giouanni Vescouo di Sabina, e Siluestro III. il chiamarono. Ma egli fu costui in capo di XLIX. giorni cacciato uia, e riposto di nuouo nella sua sedia Benedetto. Il quale ueggendo douere di nuouo ne' medesimi trauagli passati uenire, liberamente ce dette, o pure (come altri uogliono) uendì il Pontificato a Giouanni Arcidiacono di san Giouanni a porta Latina, il quale fu poi chiamato Gregorio VI. Egli fu per questo atto accusato Benedetto da tutti, e dal giudicio diuino castigato. Percioche per cosa uera si tiene, che doppo la sua morte apparisse assai mostruosa a non so chi la sua imagine; e dimandato, perche cagione essendo egli stato Pontifice in cosi horrido, e spauenteuole simulacro si dimostrasse, rispose;

Henrico II. Imp.

Pôtificato uenduto.

T

Perche io ho senza legge, e senza ragione uiuuto, uuole il Signore Iddio, e Pietro, la cui sedia ho io di molte macchie cõtaminata, che habbia la mia imagine piu del fiero, che dell'humano. Egli hauendo X. anni, quattro mesi, e noue giorni, anchor che interrottamente, la sedia di Pietro tenuta, morì finalmente. Ne si puo dire, che la Chiesa uacasse, hauendo egli il Pontificato uenduto. Scriuono alcuni, che in questo tempo Gerardo Venetiano, e Vescouo de gli Vngari, persona dottißima, e di santißima uita, con gran costantia il martirio dalli nemici della fede soffrisse. Perche egli fu legato dietro a un carro, e da un monte altißimo precipitato, e lacerato tutto.

SILVESTRO III.

Siluestro III. Romano figliuolo di Lorenzo fu in luogo di Benedetto, quando fu cacciato, e deposto, eletto; ma non molto in questa dignità si mantenne. Percioche in capo dì XLIX. di fu Benedetto da i suoi parteggiani nella sua dignità riposto. Percioche ne era il Pontificato uenuto a tale, che chi piu con subornatione, & ambitione poteua, non gia di dottrina, e di santità, colui, essendone i buoni oppreßi, a questa dignità formontaua. E piacesse a Dio, che questo costume non ne fusse ancho a tempi nostri passato, e piacciali ancho, che non ne uegniamo a peggio. Ma ritorniamo a Siluestro, che essendo Cardinale Sabino fu creato Pontifice, non gia dal collegio de' padri, che sarebbe stato men male, ma con subornationi, come dicono alcuni. Et essendo stato meritamente deposto, per non essere entrato per la porta maestra, fu di nuouo riposto Benedetto nella sua sedia; perche se ne era posta la città in tumulto, e dimandaua il suo Pontifice, come si suole da que' popoli fare, che senza capo si ueggono, e che poco sanno cio, che si fanno.

GREGORIO VI.

Gregorio VI. Arcidiacono di san Giouanni a porta Latina prese, come diceuamo, da Benedetto IX. il Pontificato. Mosso Henrico II. da tutte queste cose se ne uenne in Italia con grosso essercito. E ragunato un sinodo in Roma, e forzati Benedetto IX. Siluestro III. e Gregorio VI. che erano tre quasi peßimi mostri, a douere la dignità Pontificia deporre, creò Pontifice Sin-

degero Vescouo di Bamberga, che fu Clemente secondo chiamato. Egli scriue non dimeno Gilberto historico, che Gregorio non fu mica tristo Pontifice, e che con la sua autorità, e generosità fra poco tempo ne ripose nella sua dignità la sedia Apostolica, che era per la negligentia de' Pontifici passati assai posta, e caduta a terra. Egli ricuperò la iuriditione della chiesa, assecurò le strade presso Roma, la quale per li continoui assassinij, che si faceuano, non poteuano hormai piu i pellegrini frequentare, che erano da questi maluagi tagliati a pezzi. Egli tentò prima Gregorio con le iscomuniche, e con gli interditti d'assecurare le strade, e perche poco ui giouaua, ui adoprò le arme. Il perche ne hauea presso cattiui acquistato nome d'huomo micidiale, simoniaco, & auidissimo del sangue humano. Il che soleuano ancho alcuni Cardinali dire. Per la qual cosa egli ritrouandosi infermo di quella malatia, che finalmente l'uccise, si fece chiamare i Cardinali in camera, e si li riprese molto, perche quello, che egli a santo, e buon fine faceua, essi mossi da odio il riprendessero. E seguì, perche possiate doppo la mia morte sapere, se io ho ben fatto, o male, porrete fuori delle porte della chiesa il mio corpo; e se le porte, hauendole ben chiuse prima, per diuino uolere si apriranno, alhora giudichiate, che io di sepoltura christiana sia degno. Che se altramente auerrà, gettatene pure, doue piu uoi uorrete, il corpo insieme con l'anima condennato. Fecero i Cardinali, quanto egli ordinò, e disse; e per un subito, e forte uento, che nacque, si uidero aprire le porte. Il perche ne fu con gran marauiglia di tutti, e con opinione di santità posto dentro la chiesa il corpo. Queste sono quasi tutte quelle cose, che si ritrouano di Gregorio da uarij autori scritte. Egli uisse Pontifice, anchor che lo scisma durasse, duo anni, e sette mesi.

Fulgo:us dx dictis et factis Memor: l. 3 de sui ipsius [illegible]

ANNOTATIONE.

Lo scisma di questo tempo uiene molto accuratamente scritto da Hermano Contratto Monaco nelle sue chroniche, e da Leone Vescouo Ostiense nell' 80. & 82. capo dell'undecimo libro della sua historia Casinense; e da Othone Vescouo Frisingense nel 32. & 33. cap. del sesto libro delle sue historie. Da' quali ho io questa cosa diligentemente raccolta, e postala ne' miei libri. Platina adunque lasciò di dire questa cosa memoreuole, che essendo Benedetto VIII. cac-

ciato, fosse Siluestro III. in suo luogo riposto; & hauendo poi Benedetto cacciato Siluestro di Roma fece elegere seco unaltro Pontifice chiamato Giouanni. E così in un tempo medesimo tre Pontifici trauagliauano la sede Romana. Ma hauendo questi a prieghi di persone importanti, e da bene rinonzato alle ragioni delle dignità loro, fu in lor luogo eletto Gio. Gratiano Arciprete di san Gio. ante portam latinam, e fu chiamato Gregorio VI. Il quale essendo in Clugni, doue era stato da Henrico III. relegato, del Pontificato priuo morì; e non morì, come uuol Platina, essendo anchora Pontifice.. Percioche le cose, che egli scriue, che doppo la morte di Gregorio successero, non sono così certe; & hanno bisogno di piu approbati scrittori. Gregorio VII. che fu suo discepolo, e creato, molte cose ne scrisse.

CLEMENTE II.

Clemente II. chiamato prima Sindegero essendo Vescouo di Bamberga fu in Roma nel sinodo, che per ordine di Henrico II. ui fu fatto, anzi per uoluntà, & ordine espresso del medesimo Principe, eletto Pontifice. Egli prese Henrico per mano di questo Clemente la corona dell'Imperio e uolle, che Romani giurassero di non douere alla creatione del Pontifice interuenire, se non ui erano dall'Imperatore istesso forzati. Egli uedeua costui, essere in Roma ogni fattioso, e potente, anchor che ignobile, atto con subornationi a conseguire questa dignità, la quale non si dourebbe, se non a quelli, che per dottrina, e santità di uita degni ne sono, dare. Egli ne passò poi in Capoua Henrico, e fortificatala di soldati, che dall'impeto di Saraceni la difensassero, se ne ritornò in Germania. Ma non fu piu tosto egli partito, come uogliono alcuni, che Romani auelenarono questo Pontifice creato contra lor uoglia. Morì adunque Clemente nel nono mese del suo Pontificato. Scriuono alcuni, che li fosse questo ueleno dato da Damaso suo successore, che era prima chiamato Stephano, in quel tempo a punto, che essendo Odilone Abate di Clugni, e di gran santità morto, li successe l'Abate Vgone persona nobile, e di molta santità, e dottrina, regnando nella Francia il secondo Henrico, nella Spagna Alphonso, in Costantinopoli Michele con Costantino il figliuolo, benche ne fosse gia questo Imperio dell'Oriente in gran diminutione uenuto.

Annot.

ANNOTATIONE.

I quattro sequenti Pontifici furono persone santissime, di gran bontà, e che sollevarono molto la Chiesa santa, e furono dall'Imp. Henrico III. creati, Si caua da i medesimi scrittori di quel tempo, Hermano Contratto nella sua chronica, Lamberto Scaphnaburgense nella historia Germanica, Othone Frisingense nel 33. capo del sesto libro, e da altri approbati autori. Onde mi marauiglio, che Platina macchiasse talmente la fama di Damaso V. Ma gli si dee perdonare, poi che egli in ciò seguì autori assai meno di quello, che bisognaua, diligenti, come furono Martino, e Galfrido. Da questi tempi in poi per la copia de' libri, e di scrittori, che era per l'adietro mancata, si uedranno assai piu tutte le cose chiare, e distinte. Il perche quasi usciti dalle oscurissime tenebre della historia ci ritrouerremo a poco a poco in una apertissima luce. Onde non bisognerà, che io molto mi affatichi, e trauagli, hauendo per lo innanzi la historia sua istessa il Platina assai piu accurata, e piu diligentemente scritta, che prima. Non resterò però di toccare breuemente tutte quelle cose, che piu degne mi parranno, che di loro qualche cosa si dica.

DAMASO II.

Damaso II. Bauaro cognominato Bagnario, o Pepone (come uogliono alcuni) occupò per forza, e senza che il clero, e'l popolo altramente ui acconsentisse, il Papato. Percioche era passato tanto oltre questo costume, che ogni ambitioso, pure che uolontà hauuta n'hauesse, nella sedia di Pietro da se stesso si riponeua. Ma il giusto Iddio ui rimediò; perche fosse a gli altri uno essempio, che quello, che alla uirtu dare si soleua, con ambitione, e subornatione non si cercasse. Morì adunque Damaso nel XXIII. giorno del suo Ponticato. Alcuni uogliono, che non si debba questo fral numero de gli altri Pontifici porre, per non hauere questa dignità legitimamente conseguita. E si marauigliano, come Romani da questa tanta indegnità mossi, poco del giuramento fatto ad Henrico curandosi non hauessero tosto costui forzato a lasciare il manto di Pietro. Ma percioche egli assai poco tempo uisse, onde a pena hebbero Romani tempo di risentirsene, non li darei in ciò colpa alcuna. Ma passiamo oltre a Leone.

LEONE IX. 1049

1049 Leone IX. Alemanno nel MXLIX. per questa uia il Pontificato hebbe. Mandarono Romani a pregare l'Imperatore, che hauesse uoluto loro dare uno ottimo Pontifice. Et egli offerse tosto, e diede loro Baunone Vescouo Tulense, persona assai buona, e di semplice natura. Onde andando egli in Roma Pontificalmente uestito, gli uscirono per camino incontra l'Abate di Clugnì, & Ildebrando monaco nato in Soana terra di Toscana; e si li persuasero, che poi che non haueua Henrico autorità alcuna di creare il Pontifice, ma l'haueuano solamente il clero, e popolo Romano; quello habito Pontificio lasciasse, e ne entrasse priuatamente uestito in Roma. Mosso adunque da queste parole Leone, e da una uoce, che egli hauea per camino intesa uenire dal cielo, Ego cogito pacis cogitationes, non afflictionis, posto giu tutto l'apparato, che egli come Pontifice portaua, se ne entrò priuatamente in Roma riprendendo se stesso, che hauesse piu tosto l'Imperatore obedito, che il Signore Dio. Il clero Romano a persuasione di Ildebrando crearono il medesimo Baunone Pontifice, e tanto piu uolentieri il fecero, che uedeuano hauere l'Imperatore tutta l'autorità di questa elettione trasferita nel clero. Egli haueuano i uitij di alcuni Pontifici fatto, come si è ragionato di sopra, che parea, che meritamente fosse stata, e per giudicio diuino tolta al clero questa autorità, perche gli animi loro cattiui, e contaminati pure un di risentendosi la buona strada, e quello, che fare si doueua, uedessero; a cio che col mal gouerno di chi cura ne haueua, non ne andusse la Republica Christiana in rouina. A questo modo hebbe Baunone il Pontificato, e si fe Leone IX. chiamare. Egli fe tosto Ildebrando diacono Cardinale di santa Chiesa, e li diede la chiesa di san Paolo in gouerno, perche paresse, che egli si hauesse con lui la cura delle chiaui diuisa, l'uno la chiesa di san Pietro regendone; quella di san Paolo l'altro. Essendo in questo morto nella Puglia Drogone Conte di Normanni, li successe in quello stato Gisulpho il fratello, il quale ne occupò, e prese a forza Beneuento città della chiesa. Percioche hauendo gia l'Imperatore Henrico edificato in Bamberga una bella chiesa in honore di san Giorgio, e desiderando di consacrarla, e farla cathedrale, offerse a Benedetto VIII. che ne gli assentì; che gli haurebbe questa chiesa in nome di censo da-

Ildebrando monaco.

Beneuento fatta della Chiesa.

lo ritenne

to ogni anno cento marche d'argento, & un caual bianco insellato. Leone IX. poi hauea questo censo alla chiesa di Bamberga rimesso, e ne hauea in cambio hauuto dall'Imperatore in duono la città di Beneuento, che era per questa uia in potere della chiesa uenuta. Ora uolendo Leone ricuperarla con uno essercito di Henrico ui si mosse. E uolendo poco consideratamente far con Gisulpho battaglia, ne fu uinto, rotto, e fatto prigione. Ma egli ne fu poco appresso rimandato libero, e bene accompagnato in Roma. Scriuono alcuni, che Roberto Guiscardo uenutone di Francia con uno essercito in Italia, e cacciatine uia i Greci, e i Mori ne occupasse la Puglia; e che qui ritrouasse una statua, che hauea d'intorno al capo un cerchio di bronzo con questo scritto; Il primo giorno di Maggio sullo nascere del Sole haurò io il capo d'oro. Vn Saraceno, che era stato da Guiscardo fatto prigione, e che era assai nelle cose magiche esperto, notando il luogo, nel quale terminaua l'ombra di quella statua il primo di Maggio nel leuare del Sole, fece cauarui in terra, e ui ritrouò un tesoro, e meritò d'essere fatto libero da Roberto. Ma ritorniamo a Leone; il quale era così benegno, e pietoso, che sempre si uide casa sua a pellegrini, e poueri aperta. E ritrouato una uolta sulle porte un pouero leproso, il fece mosso a compassione nel suo proprio letto riporre. Aperta poi la matina la camera non fu ritrouato, ne ueduto piu il pouerello. Onde fu creduto, che fosse stato CHRISTO colui, che in luogo del pouero comparso fosse. Egli fu ancho questo Pontifice nelle cose appertinenti alla religione così diligente, e solerte, che nel concilio di Vercelli ne condennò, come heretico, Berengario; e ne spinse co' suoi ricordi l'Imperatore di Greci a douere risarcire in Hierusalem il sepolcro del Signore, che i barbari rouinato haueuano. E fu a punto in quel tempo, che Theobaldo Francese di molta nobiltà, e santità di uita in Vicenza fiorì. Scrisse ancho in questo tempo dotta, & acutamente della quadratura del circolo Vicenzo Vescouo di Leodio, che fu di molta letteratura, e santi costumi. Morì Leone hauēdo gouernata la chiesa cinque anni, duo mesi, e sei giorni.

Roberto Guiscardo

Statua in Puglia.

VITTORE II.

VIttore II. chiamato prima Glebardo, nato in Bauiera successe a Leone nel Pontificato piu in gratia di Henrico, che per che libera la elettione fosse. Percioche il clero, e'l popolo di Roma

della potentia di Henrico temeuano, il quale nella creatione de' Pontifici gia altra uolta offeso haueuano. Per non parere adunque di essere al giuramento contrauenuti anteposero Vittore, e ne fu a questo effetto mandato Ildebrando ambasciatore ad Henrico; e tutto quello esseguito, che il Romano clero, e l'Imperatore uoleuano. Ora essendo stato Vittore da tutti in quella dignità confirmato, fece con uolunta di Henrico raunare un gran Sinodo nella città di Fiorenza; doue furono molti Vescoui, altri per simonia, altri per fornicatione delle loro Prelature priui. In questo Sinodo mostrò a clerici il Papa quello, che loro si conuenisse di fare; e minacciò, e propose la pena a tutti quelli, che le leggi canoniche non osseruassero. Scriuono alcuni, che ne andasse in persona Vittore ad Henrico, e che con supremo honore riceuuto ne fosse. Io penso, che solo Ildebrando ui andasse; il quale ueggendosi con la autorità della Legatione ne creò Cesare Henrico III. figliuolo dell'Imperatore Henrico. In questo essendo Capoua stata assediata da Saraceni, e ritrouandosi tutte le città conuicine in grandissimo spauento, tolte Roberto Guiscardo le arme ne uinse, e pose i Saraceni in fuga, ne sciolse a Capoua l'assedio, e ne liberò ad un tratto le terre conuicine di paura. Ma donde hauesse questo Roberto origine, non si sa chiaro; percioche altri Normanno il fanno, altri Francese. Comunque si sia, egli fu generosissimo, e sauissimo, e ne conseguì per cio meritamente il regno di Puglia. Vittore Pontifice tenuto, che hebbe duo anni, tre mesi, e tredici giorni il Papato, finalmente morì. E uacò doppo lui undici giorni la Chiesa.

STEPHANO IX.

STephano IX. chiamato prima Federigo, e di natione Lothoringo ritrouandosi Abate di Monte Casino fu fatto Pontifice. Egli tosto, che si uide in mano le chiaui, procurò, che la Chiesa di Milano, che era forse CC. anni stata dalla Chiesa di Roma separata, le si unisse, e le obedisse, come a madre di tutte le altre Chiese. Il che quella chiesa poi fece, come le uere, e buone figliuole sogliono con le loro pietose madri fare. Quasi in questo medesimo tempo fu Henrico III. in luogo dell'Imperatore Henrico suo padre, che era gia morto, eletto; & in Costantinopoli Alessio all'Imperatore Nicepharo succedette; e Roberto Guiscardo hauendo uinti i Greci in un gran fatto di arme li cacciò di Calabria a fatto, ne ue ne lasciò altri, che

Henrico III. Imp.

Greci cacciati di Calabria.

i sacerdoti Greci, che fino ad hoggi e la lingua, e i costumi ui serba no. Egli era in quel tempo talmente uenuto l'Imperio dell'Oriente al meno, e così abbattuto dalle arme di Saraceni, che a pena ne possedeuano in pace la Thracia, la Galatia, Ponto, la Thessaglia, la Macedonia, la Achaia. E da queste stesse prouintie ogni dì hora i Turchi, hora i Saraceni qualche cosa ne rubano. Stephano nel settimo mese, & ottauo giorno del suo Pontificato in Fiorenza morì, doue fu ancho horreuolmente sepolto, come scriue Martino. Voglio no alcuni, che questo Stephano l'Imperatore Henrico come heretico, ne oppugnasse, e notasse, perche la autorità de' Pontifici ne diminuisse, facendo poco conto della religione, e della grandezza del Signore nostro.

BENEDETTO X.

Benedetto X. chiamato prima Nuntio, fu Capouano, e Vescouo di Velletri; e fu per la fattione di alcuni nobili creato Pontifice, quando Agnesa madre di Henrico III. ne mandò Gilberto da Parma persona di gran giudicio al gouerno del regno di Italia. Egli si ritrouaua in questo tempo in Italia un caualliere molto potente, che era Gothifredo marito della Contessa Mattilde donna generosissima, e nobilissima. Percioche era figliuola di Beatrice sorella dell'Imp. Henrico II. e moglie gia di un certo Bonifatio da Lucca persosona molto potente in Italia. Doppo la morte del quale ne era tutta questa potentia prima a Beatrice restata, e poi passatane a Mattilde, & a Gothifredo il marito. Percioche possedeuano Lucca, Parma, Rheggio, Mantoua, e quella parte della Toscana, che hora il patrimonio di san Pietro chiamiamo. Ma ritorniamo a Benedetto; il quale per non essere per la porta entrato, ma con subornationi, e per forza, fu da Ildebrando della dignità Pontificia deposto. Percioche il clero Romano haueua gia ad Ildebrando promesso di non douere della creatione del nuouo Pontifice fare motto prima, che esso di Fiorenza, doue alhora andaua, ne ritornasse. Ritornato adunque Ildebrando in Roma con Gerardo Vescouo di Fiorenza si mostrò con tutti oltre modo colerico, e con quelli spetialmente, che promesso sopra la lor fede haueuano di douere il suo ritorno aspettare. Ora essendo sopra cio gran contesa nata, perche alcuni la elettione di Benedetto, come di persona prudente, e da bene, approbauano; altri a

Gilberto da Parma

Contessa Mattilde.

gran uoci, come poco legitimamente fatta, riprobauano, e biasimauano; finalmente ad instantia di Ildebrando col uolere della maggiore parte del clero fu Gerardo, come degno di quella dignità, eletto, e fu Benedetto deposto, e confinato in Velletri hauendo tenuto noue mesi, e uinti giorni il Pontificato. Scriuono alcuni, che la elettione di Gerardo fusse in Siena fatta, perche in Roma per la fattione di alcuni potenti non si poteuano dare liberamente le uoci.

ANNOTATIONE.

Questo Benedetto non fu legitimo Pontifice, per hauere simoniacamente, e per forza contra i canoni, e'l giuramento il Pontificato occupato. Il che Pietro Damiano Vescouo di Ostia, che in questi tempi uisse, acconciamente in una certa sua epistola scriue. Egli fu adunque meritamente deposto, e creatone unaltro in suo luogo. E per questo non si dourebbe nel numero de gli altri Pontifici porre. Vedi Hermano Contratto, Lamberto Scaphnaburgense, e Leone Vescouo di Ostia nel 102. cap. del secondo libro della historia Casinense.

NICOLA II. 1058

Nicola II. Prouenzale chiamato prima Gerardo, e Vescouo di Fiorenza fu per la sua uirtu, essendone deposto Benedetto illegitimamente creato, eletto in Siena Pontifice. Il quale tosto nel
1059 *principio di questa sua dignità se ne andò in Sutri, doue nel MLIX. ragunò un concilio, doue interuennero non solamente Vescoui, ma molti Principi di Italia ancho; e qui fu forzato Benedetto, rinontiare il Papato, & a girne a fare il rimanente della sua uita in Velletri. Venutone poscia Nicola in Roma fece unaltro concilio in Laterano doue promulgò una legge assai per la Chiesa Romana salutifera, come ne' decreti si legge; e fu questa, Che se alcuno o per danari, o per fauore humano, o per tumulto militare, o del popolo senza legitima, e concorde elettione de' Cardinali ne fosse mai nella sedia di Pietro montato, douesse essere non apostolico, ma apostatico detto, cioè senza ragione alcuna, ne debiti mezzi eletto; e che fosse a Cardinali, & a gli altri clerici, e laici lecito di iscomunicarlo, e maledirlo, come un ladrone, e cacciarlo uia a qualunque modo dalla apostolica sede. E non potendosi per questo effetto nella città, fos-*

se a catholici lecito in qualunque luogo ragunarsi, e ritrouarui rimedio. Vogliono, che nel medesimo concilio fosse Berengario diacono della Chiesa di Angioia dall'errore suo riuocato, e ritratto. Percioche pensaua, e teneua costui, che nel Sacramento dell'altare non fosse ne il uero corpo, ne il uero sangue di CHRISTO, *se non come in un segno, e figura, o misterio. Ma egli facendone Nicola, & Alberigo persona dottißima instantia, publicamente il suo errore confessò; & affermò, quello essere il uero corpo, e'l uero sangue del saluatore nostro* GIESV CHRISTO. *Habbiamo detto di sopra, che questo errore da Leone I X. dannato fosse, ma non gia emendato, e corretto. Egli è con effetto, come scriue Lanfrancho, tutta questa lode di Nicola I I. il quale era un de' primi dotti di quel tempo, e che in una sua elegante operetta gli errori di Berengario notò. Mentre che ne passauano queste cose in Roma, Gothifredo Normanno, che era a Drogone il fratello nel contando di Puglia, e di Calabria successo, lasciò morendo herede, e successore suo in quello stato Bagelardo il figliuolo. Ma Roberto Guiscardo il fratello (come alcuni uogliono) sdegnato di ciò cacciò il nepote uia, e si occupò la Calabria, e la Puglia, aggiungendoui Troia, che soleua prima a Pontifici, & alla Chiesa Romana obedire. Sdegnato di questo atto il Papa ne fe alquanto rumore con Roberto. Ma essendone poi a prieghi del medesimo Roberto nella Puglia passato, perche ribebbe quello, che la Chiesa perduto haueua, non solamente ne tolse Roberto in gratia, che ancho facendolo censuario di santa Chiesa, Duca di Calabria, e di Puglia prouintie alla Chiesa Romana soggette il creò. Hauuto poi da Roberto un grosso essercito si ritornò in Roma, e si ne domò, e tenne a freno i Prenestini, i Toscolani, e i Nomentani, che ribellati alla Chiesa si erano. Passato poi il Teuere saccheggiò Galese, e le altre castella del conte Gerardo insino a Sutri ne prese a forza; e fecene per cio le cose della iurisditione di santa Chiesa piu secure, e piu tranquille. Scriuono alcuni, che Henrico I I I. da Nicola I I. la corona dell'Imperio prendesse; onde per questo beneficio uogliono, che in tutto questo Papato cosa alcuna contra gli ecclesiastici non designasse di male. E Nicola, la cui uita fu tutta lodeuole, uisse quattro anni, sei mesi, e uintisei giorni nel Pontificato, e morì. E restò doppo lui senza Pastore dodici giorni la Chiesa.*

Berengario beretico.

Roberto Guiscardo

ALESSANDRO II. 1061

ALessandro II. chiamato prima Anselmo, fu Milanese, e Vescouo di Lucca, e fu per la molta sua humanità, e dottrina creato absente Pontifice. I Vescoui della Lombardia, parendo loro, che quella lor prouintia meritasse, che un di loro fosse Pontifice eletto; col fauore di Gilberto da Parma persona molto potente ottennero dall'Imperatore Henrico, benche la Imperatrice ui ostasse, che fosse ancho nella Lombardia creato un'altro Pontifice. Raunato adunque un concilio elessero Cadolo Vescouo di Parma; e li diedero tosto tutti i Principi della Lombardia obedientia fuori che Mattilde sola, che come donna di gran bontà, con la Chiesa Romana sentiua. Venendone poi Cadolo in Roma, doue era chiamato da quelli, che erano ad Alessandro contrari, fu ne' prati di Nerone alle radici del colle, che chiamano Montorio, una cruda battaglia fatta; nella quale dall'una parte, e dall'altra molti morirono. Alessandro, e Gothifredo il marito di Mattilde se ne stauano nel palagio di Laterano. Perche così tutte le cose incerte, e dubie uedeuano, che non sapeuano, doue si fossero potuti securamente stare, o di cui di certo fidarsi. Scriuono alcuni, che auanti che si facesse questa battaglia, Alessandro per fugire di uedere questa strage, se ne andasse in Lucca, e qualche tempo quietamente ui stesse; e che per non mostrarsi ingrato con Lucchesi, che molta beneuolentia li dimostrarono, ne illustrasse e quella città, e la Chiesa loro di molti priuilegij, come ne' loro Annali si uede. Ora essendo finalmente Cadolo cacciato di Roma, non stette gran tempo nella sua Lombardia, che egli fu di nuouo da alcuni Romani richiamato, i quali per loro pazzi disegni haurebbono uoluto Roma uedere sossopra. Fatto adunque Cadolo un maggiore essercito, che prima, se ne uenne in Roma, & occupò a forza la città Leonina, e la Chiesa di san Pietro. Ma uscendo Romani furibondi con un'essercito di Gothifredo, in tanto terrore la parte contraria se ne pose, che posti a un tratto in fuga si andarono uia; e mancò poco, che Cadolo, che fu abandonato da suoi, non fosse fatto prigione. Cincio figliuolo del Prefetto di Roma, fatto un squadrone de' suoi, per mezzo delle squadre nemiche nel condusse, benche con difficultà, nel castello santo Angelo a saluamento. Doue essendo stato assediato un tempo, e non ueggendo uia da potere iscampare,

Cadolo Antipapa

Lucca nobilitata.

Cincio Romano.

iscampare, pagò C C C. libre di argento a quelli, che assediato il teneuano, perche la strada a potere fugirsi uia li donassero. E così sopra un magrißimo, e bruttißimo cauallo solo si fugì uia. Othone in questo Arciuescouo di Colonia biasmando in presenza di Henrico il giouane Agnesa, e dicendo, non conuenirsi alla maestà dell'Imperio, che la Republica Christiana a cenni di una donna si gouernasse, & hauutone per ciò autorità, e licentia dall'Imperatore di rassettare a suo modo le cose di santa Chiesa, se ne uenne in Roma. Doue con grauißime parole riprese Alessandro, perche hauesse contra la uoluntà di Cesare, e contra la consuetudine occupato il Papato. Albora Ildebrando Arcidiacono, che ui era presente, difensando animosamente il Pontifice disse, e prouò, che se alla consuetudine, o alla ragione si miraua, toccaua questa elettione solamente al clero. Con le quali ragioni ne trasse ageuolmente Othone nel suo parere. Et Henrico, che finalmente l'errore conobbe, ne scrisse ad Alessandro, e si lo pregò, che uolesse bandire un concilio, nel quale prometteua douere esso in persona uenire. Fu eletta a questo effetto Mantoua, che parue a tutti al proposito, e ui concorsero tutti quelli, che la salute, e'l bene della Chiesa santa procurare doueuano. Qui fatto quanto si conueniua di fare, l'Imperatore non solamente restò in gratia del Papa, che ancho pregandolo ne ottenne, che a Cadolo perdonasse, e che facesse Gilberto autore di questo pericoloso scisma, Arciuescouo di Rauenna. Il Papa la prima cosa fe uolentieri, e perdonò a Cadolo imitando il Saluatore nostro, che ancho per li suoi persecutori pregaua. La seconda per Gilberto maluolentieri fece, e forzato dalle preghiere di Henrico, dubitando (a punto come poi auuenne) che non douesse essere questo cagione di porne la Chiesa Romana in uolta. Gilberto Arciu. di Rauenna. Partito di Mantoua il Papa, e passando per Lucca, con molta solennità consecrò questa Chiesa, della quale era gia stato esso Vescouo; con intentione di stare qui tanto, che Ildebrando hauesse quietate, e rassettate le cose della Puglia. Haueua Ildebrando con le genti della Chiesa, e con quelle, che hauea dalla Contessa Matilde hauute, non solamente rintuzzati gl'impeti di Riccardo, e di Guiglielmo, ma forzatili ancho a restituire tutto quello, che essi della Chiesa occupato haueuano. Ora uenendone finalmente Alessandro in Roma nell'undecimo anno, e mezzo del suo Papato morì, e fu in san Giouanni in Laterano con ogni pompa, & honore poßibile sepolto. In questo tempo uogliono, che fusse in molto pregio Giouanni Gualberto

Gio. Gualberto. monaco di Valle ombrosa, & autore di quello ordine, e che fu per la sua santità, e per li miracoli, che se ne uidero poi, molto illustre.

ANNOTATIONE.

Questo Cadolo Scismatico, del quale scriue Platina, fu nel suo Pontificato chiamato Honorio II. come ho io in uno suo antico breue ueduto.

GREGORIO VII. 1073

Gregorio VII. chiamato prima Ildebrando, figliuolo di Bonitio, e nato in Soana terra di Toscana fu ad una uoce di tutti i buoni creato Pontifice. E le parole formate della elettione furono queste. Noi Cardinali della santa Romana Chiesa, e clerici acolithi, subdiaconi, e preti in presenza di Vescoui, di Abati, e di altre molte persone ecclesiastiche, e laiche, elegiamo nella Chiesa di san Pietro a Vincola hoggi XXII. di Aprile del MLXXII. in uero Vicario di Christo Ildebrando Arcidiacono persona di molta dottrina, di gran pietà, e prudentia, e giustitia, e costantia, modesta, sobria, continente, che ben gouerna casa sua, e charitatiuo co' poueri, e da' suoi primi anni fino a questa età si è alleuato, e cresciuto nel grembo di santa Chiesa. Vogliamo, che egli sia con quella autorità nella Chiesa di Dio, con la quale gia Pietro per ordine, e uolere di Dio la medesima Chiesa ne gouernò. Ora hauute Gregorio le chiaui del Pontificato, fe subito all'Imperatore Henrico intendere, che non uolesse da quel dì inanzi dare altrui per danari i Vescouati, e le Prelature; perche questa era aperta simonia; altramente esso haurebbe e con lui, e con gli altri, che questo fatto hauessero, con le censure ecclesiastiche proceduto. Non solamente non obedì Henrico a questi santi ricordi del Papa, che ne priuò ancho a fatto del gouerno la Imperatrice Agnesa, perche l'hauesse uoluto ammonire, e dirli quello, che in simile caso fare si bisognaua. Questa Signora se ne andò in Roma, ma poco soprauisse, perche di puro affanno, e di dolore morì. Ora doppo di essere andate, e uenute molte legationi, diuentarono Henrico, e Gregorio amici; e l'Imperatore confirmò nel Pontificato Gregorio, come soleuano in que' tempi fare. Ma essendo Henrico nelle cose buone piu legiero, che una penna, e nelle

Ildebrãdo fatto Pontifice.

Formula della creation del Pont.

cattiue oltre modo pertinace, non uoleua le sue simonie lasciare. Per la qual cosa essendone di nuouo ammonito piu uolte dal Papa, e non uolendo restarsene, furono dal Papa iscomunicati tutti quelli, che ne haueuano Vescouadi, o altri benificij per uia di Simonia hauuto. E per non parere di hauere ciò fatto alla cieca, ne raunò il Papa in Laterano un concilio, nel quale molti Vescoui furono, e fra gli altri Gilberto da Parma Arciuescouo di Rauenna. Qui diede conto il Papa, e mostrò, perche hauesse que' Simoniaci iscomunicati; e spesse uolte disse, douere fare ancho all'Imperatore il somigliante, se egli in questo perseueraua. Gilberto adunque licentiato il concilio, perche li pareua di hauere occasione di accusare Gregorio, come colui, che al Pontificato aspiraua, si chiamò da parte Cincio cittadino Romano figliuolo di Stephano Prefetto della città, e giouane temerario, e seditioso, e si l'animò contra il Pontifice, promettendoli in nome dell'Imperatore gran cose, se egli questo seruigio essequito a uoglia di lui hauesse. Mentre adunque il Pontifice sulla mezza notte il Natale celebra messa in santa Maria maggiore; Cincio, che gli hauea tesi gli aguati, entratoui furibondo co' suoi seguaci il prese, mentre che egli hauea l'hostia sacra in mano, e si lo menò in Parione, doue in una fortissima torre il rinchiuse. Inteso questo il dì sequente il popolo di Roma prese tosto contra Cincio le arme; e liberato il Pontifice ne spianò da fundamenti la torre, e la casa di quel temerario; e tronco il naso a tutti quelli della sua famiglia li cacciò di Roma. Cincio, che era stato il capo, e l'autore di tanti mali, si fugì uia, e per strade oblique, e secrete nella Germania con l'Imperatore si ricouerò. Gilberto, che hauea tutto questo machinato, ueggendo non esserli riuscito il disegno, con uiso tutto simulato si licentiò dal Papa, & in Rauenna, per douere fare peggio, ne andò. Percioche egli con gran promesse spinse Theobaldo Arciuescouo di Milano, & molti altri Prelati della Lombardia a douere contra Gregorio congiurare. E con questi ui fu ancho Vgone Candido Cardinale di santa Chiesa, il quale haueua gia prima fatto il medesimo, & era simulatamente ritornato in gratia. Ma hora tutto il suo animo auelenato scouerse, & oprò. Egli ogni sforzo fece per accordare, e stringere in lega l'Imperatore, e i Normanni, che erano sopra l'Imperio discordi, e con le arme in mano, solamente per concitarli poi sopra il Papa. Di che quando hebbe Gregorio notitia, raunò un sinodo in Laterano, e proposte le ragioni, che lo moueuano a douere ciò fare,

Cincio Romano.

Pontifice prigione.

Gilberto da Parma

priuò delle loro dignità Gilberto, & Vgone, e si gli iscomunicò. Mentre che in Roma queste cose passauano, Henrico guerreggiando co' Sassoni uinse. Per la quale uittoria in modo s'insuperbì, che facendo una dieta in Vormatia, ad instantia di Sigifredo Arciuescouo di Maguntia hebbe ardimento di comandare, che non fosse alcuno, che in qual si uoglia cosa desse al Pontifice Romano obedientia. Mandò ancho per quello, che qui ordinato haueua, Rolando clerico di Parma in Roma, perche publicamente a Gregorio ordinasse, che nelle cose, che alla autorità Pontificia appertengono, punto non s'intricasse; e perche ancho comandasse a Cardinali, che lasciando Gregorio, il Pontifice, che esso creato haurebbe, seguissero. Rolando a punto tutto questo esseguì. Il perche non uolendo Gregorio lungo tempo questa ingiuria, che al luogo, che egli tenea, si faceua, soffrire, ne priuò delle loro dignità, e beneficij Sigifredo, e tutti quegli altri clerici, che con Henrico sentiuano; e priuò medesimamente l'Imperatore istesso del gouerno, che all'Imperio toccaua, e si lo iscomunicò ancho. La formula delle parole, con le quali egli la dignità, e l'amministratione dell'Imperio ad Henrico tolse, fu questa; & in lingua uolgare a questo modo suona. San Pietro Principe degli Apostoli, ascolta, ti priego, & essaudisci me seruo tuo, che in fin da i primi anni mi hai allceuato, & fino a questo tempo difeso dalle mani de gli impij, che per quella fede, che io ho in te, mi hanno odiato, e perseguitato. Tu mi sei buon testimonio, e la gloriosa madre di Giesu christo, e Paolo tuo fratello, e nel martirio compagno, come io non di mia uoluntà, ma a forza, ho tolta questa cura del Pontificato. Non perche io pensi, che sia rapina il montare legitimamente nella tua sedia; ma desideraua di uiuerne piu tosto in peregrinatione, che occuparne per la fama, e per la gloria il tuo luogo. Io confesso essermi per tua gratia, e non per meriti miei stata raccomandata la cura del popolo Christiano, e concessami la potestà di legare, e di assoluere. Sotto questa fiducia adunque per la dignità, e tutela della tua santa Chiesa io in nome del padre, del figliuolo, e dello Spirito santo priuo del gouerno imperatorio, e regio Henrico Re figliuolo dell'Imperatore Henrico, per hauere troppo audace, e temerariamente poste le mani nella tua Chiesa; & assoluo insieme dal giuramento, che a ueri Re prestare si suole, tutti que' Christiani, che all'Imperio soggetti sono. Percioche cosa giusta è, che colui, che si forza di diminuire la maiestà della Chiesa,

sia esso

sia esso della dignità, che hauere si ritroua, priuo. Appresso perche egli ha fatto poco conto de' miei, anzi de' tuoi ricordi per la salute, e bene di lui stesso, e de' popoli; e si è seperato dalla Chiesa di Dio, la quale esso desidera di rouinare, e mandare per terra con le sue seditioni, io lo iscomunico, sapendo di certo, che tu sei quel Pietro, nel la cui pietra, come in sodo, e stabile fundamento, edificò CHRISTO *Re nostro la Chiesa sua. Doppo questa iscomunica si traposero molti a fare motto di pace. A quali Gregorio rispose, che esso la pace non fugiua, pure che l'hauesse Henrico prima fatta con Dio. Ben sapete uoi, diceua egli, quanto ne habbia Henrico la Chiesa Romana trauagliata; e quante uolte sia esso stato da me ammonito, che a migliore uita si desse, e piu catholici costumi sequisse. E tutto questo noi fatto habbiamo per la beniuolentia, e charità, che fra me, & Henrico suo padre è stata. Ne con tutto questo giouato punto ui habbiamo, così ha egli costumi a suo padre contrari. Diceuano ancho alcuni, che non si doueua così di fatto un Re iscomunicare. Et a questi medesimamente rispondeua Gregorio; Quando* CHRISTO *commise a Pietro la Chiesa sua, e li disse, Pasci le pecorelle mie, non ne cauò gia gli Re; e dandoli la potestà di legare, e di sciogliere, non ne eccettuò persona alcuna, ne alcuno dalla sua potestà ne ritrasse. Il perche colui, che dice, non potere essere dal uincolo della Chiesa legato, bisogna, che confessi ancho, non potere essere a modo alcuno dalla potestà di lei assoluto, e sciolto. E chi questo così isfacciatamente nega, a fatto da* CHRISTO, *e dalla Chiesa sua si disgiunge, & allontana. Ora hauendo Henrico le censure del Papa intese, scrisse tosto a molte nationi, e Principi mostrando, quanto fosse contra ogni debito stato dal Pontifice iscomunicato. All'incontra Gregorio non solamente con lettere, e con parole, ma con ragioni ancho, e con testimoni mostraua hauere con gran ragione fatto cio, che contra Henrico essequito haueua. In questo essendosi una parte del regno ribellata ad Henrico, e ponendosi i Sassoni in punto per farli una graue guerra, i Principi della Alemagna, che dubitauano, che qualche gran calamità non ne nascesse, facendone parlamento si risoluettero, e conchiusero, che se Gregorio passato in Germania fosse, li sarebbe Henrico tutto humile andato a chiedere perdono. Il che Henrico con giuramento douere fare promise. Mosso da queste promesse il Papa, e da i prieghi dell'Arciuescouo di Treueri ambasciatore di Henrico si risoluette di passarne ad Augusta. Ma postosi*

in camino, e giunto a Vercelli, intese secretamente dal Vescouo di questo luogo, che era Cancelliero del regno di Italia, come Henrico se ne ueniua con grosso essercito, e con fellone animo contra di lui. Inteso questo il Pontifice ne lasciò l'incominciato uiaggio, e dentro Canosso terra su quel di Rheggio, & alla contessa Mattilde soggetta, si ritirò. Qui uenne tosto con tutte le sue genti Henrico, e posto giu tosto ogni ornamento regio col piede ignudo, per commouerne piu a compassione le genti, alla porta della città se ne uenne; e dimandò humilmente, che lo lasciassero entrare dentro. Et essendoli negato patientemente lo si sofferse, o dissimulò di soffrirlo, anchor che per la aspra inuernata, che era, ogni cosa aggiacciata, e piena di gielo si uedesse. Egli si stette tre giorni continoui nel borgo di questo luogo chiedendo continuamente perdono. Finalmente a prieghi della contessa Mattilde, di Adelao Conte di Sauoia, e dell'Abate di Clugni fu posto dentro, assoluto, e riconciliato con santa Chiesa. E fu col giuramento confirmata la pace, & piena obedientia promessa. La formula del giuramento, che il Re fece, fu questa: Io Re Henrico conchiusa la pace a uoluntà di Gregorio VII. nostro Signore affermo, e prometto douere osseruarne i patti, e con effetto fare, che possa il Pontifice con tutti i suoi securamente, doue piu li piacerà, andarsene, e spetialmente per li luoghi all'Imperio nostro soggetti, e che per me non manchera, che egli possa liberamente, douunque uorrà, della autorità Pontificia seruirsi. E cosi giuro di douere tutte queste cose osseruare. In Canosso a XXVIII. di Gennaio, nella XV. indittione. Passate, e concluse tutte queste cose, per uarie strade se ne ritornarono tutti ciascuno alla patria sua. Nel ritorno, che Henrico facea per Pauia, li morì Cincio per una subita febre, che l'assalì. Ma non gia per la morte di questo cosi cattiuo huomo si restò Henrico di uolgere di nuouo l'animo alla sua maluagia natura. Egli con rompere gli accordi della pace, che con Gregorio conchiusa haueua, a tanto sdegno i Principi della Alemagna ne mosse, che facendo di lui quel conto, che di un perfido fare si doueua, ne crearono Re di Germania Rodolpho Duca di Sassonia. Henrico dimandò prima al Papa, che hauesse uoluto spauentare con le iscomuniche Rodolpho, perche occupato il suo regno non hauesse. E non hauendo potuto questo ottenere, fece uno essercito, e uenutone col suo aduersario a battaglia, molto sangue dall'una parte, e dall'altra si sparse, e fu la uittoria dubia, ne quale di loro si uincesse, si puote conoscere.

Rodolpho eletto Imper.

Mandarono poi amendue i loro oratori al Papa, ciascuno per suo parteggiano chiedendolo. Ma non fece il Papa altra risposta loro, se non che deponessero le arme. Fu fra questi duo principi fatto il secondo fatto di arme, il quale senza uantaggio delle parti si distaccò. Nel terzo poi, che fu assai sanguinoso, perche parea, che ne fosse restato alquanto superiore Henrico, Rodolpho mandò a chiedere la pace, & egli non uolle parola udirne; anzi di nuouo scrisse al Pontifice, che hauesse uoluto iscomunicare Rodolpho, che cercaua di torli il regno. E perche il Papa ricusaua di farlo, in tanto sdegno Henrico ne uenne, che non pensaua notte, e giorno altro, che alla ultima rouina del Pontifice. In questo, perche nel Christianesmo non fosse luogo, che di seditioni trauagliato non fosse, fu Michele con Andronico il figliuolo da Nicephoro cognominato Bucamoro dell'Impe- perio dell'Oriente priuo, che se ne fugì però in Italia a Gregorio; il quale iscomunicò Nicephoro, e diede a Rugiero pheudatario di santa Chiesa il carico di douere Michele nel suo Imperio riporre. Volendo Rugiero obedire fece una grossa armata, e lasciato in Italia un suo figliuolo minore del medesimo nome, se ne passò con Boemondo l'altro figliuolo sulla armata primieramente nella Velona, poi ne andò sopra Durazzo parendoli città importantissima per questa impresa, e si la assediò. Ma Dominico Siluio Duce di Venetiani, che Nicephoro fauoriua, si ritrouò qui presto, e si cacciò Rugiero di quello assedio, benche non ne sentisse, e riceuesse egli men danno, che il suo nemico. Ma non passò molto, che fu Nicephoro da Alessio cognominato Magno, e Capitano del suo essercito della libertà priuo, e della città, la quale Alessio, come si ritrouaua loro promesso, diede per tre giorni a soldati a sacco. Nicephoro hebbe la uita in duono, ma con questa conditione, che si uestisse monaco, e ne menasse il rimanente della sua uita in un monasterio. Ora ueggendo Gregorio, che alcuni seditiosi Vescoui ne concitauano Henrico contra la Chiesa santa, raunato un gran sinodo comandò a Gilberto Arciuescouo di Rauenna, che superbo, e maligno conosceua, che sotto pena di iscomunica non si douesse piu altramente nell'officio Vescouale, che sacerdotale intromettere. Essendo ancho stato chiamato in Roma, come colui, che se stesso, e la sua conscientia sapeua, non ui era uoluto uenire. Di che altra pena, che di essere iscomunicato, non meritaua. Egli ne iscomunicò ancho il Papa Rolando da Triuigi, perche essendo stato destinato legato, a rassettare con Henrico le cose di san-

Nicephoro si fa Imp. di Greci.

ta Chiesa; hauea con speranza di conseguirne un Vescouado, discordia seminata, e non pace. Non la perdonò ne ancho ad Vgone Cardinale di san Clemente, per essersi già con Cadolo Vescouo di Parma in quelle dissensioni accostato. Nel medesimo sinodo creò tre Legati de latere Bernardo diacono, un'altro Bernardo Abate di Marseglia, & Odone Arciuescouo di Treueri, perche andassero nella Germania a concordare le cose di Rodolpho, e di Henrico. Percioche ben uedeua questo sauio Pontifice, che se non si togliea questa discordia uia, era per apportarne un dì graui calamità al Christianesmo. E perche egli sapea di certo, che non sarebbono mancati de' cattiuelli, che trapostì in questo negotio si fossero, per impedirlo, poi che la discordia facea per loro, scrisse per questi medesimi Legati a molti Principi lettere di questo tenore. Perche sappiamo, quanta sia la imbecillità, la cupidità, e l'ambitione de gli huomini, uogliamo, e comandiamo, che non sia alcuno di qual si uoglia conditione si sia, o Re, o Arciuescouo, o Duca, o Conte, o soldato, che habbia ardimento di opporsi per qual si uoglia uia a Legati nostri, perche non effettuino la concordia, e la pace, che essi in nome nostro procurano; e quel temerario, che a questo nostro disegno, & ordine si opporrà, & impedirà i Legati nostri; perche questa pace effettuare non possano, sia tosto iscomunicato, e nella piu aspra censura incorra, che puo dalla sedia Apostolica nascere; e di quella uittoria, che egli con le arme acquistata hauesse, il priuiamo, al men perche si confunda, e con una doppia penitentia si conuerta. Ordinò ancho il Papa a Legati, che facessero una dieta in Germania, e maturamente uedessero, e si risoluessero, a quale di quelli duo Re la ragione di quel regno dare si douesse, e con consentimento della piu sana parte gliele dessero, che esso hauerebbe poi confirmato, quanto essi fatto, e conchiuso hauessero; la autorità del Signore Dio, e di san Pietro interponendoui, che è quella, di cui maggiore essere non puo. In questo mezzo, perche la Chiesa Romana non uenisse a sentire danno per cagione della Simonia, fece un sinodo; nel quale, per troncare questo morbo, confirmò i decreti de' passati sotto questa formula di parole; Seguendo i uestigij de' santi padri, come ne gli altri concilij fatto habbiamo, con la autorità del grande Dio uogliamo, e confirmiamo, che da questa hora auanti chiunque haurà, e riceuerà da persona laica, e secolare Vescouato, monasterio, o qual si uoglia altro beneficio, non si intenda essere a nessun conto nel numero de gli altri Vescoui, Abati,

o clerici,

o clerici; ne possa sotto pena di iscomunica nelle Chiese de gli Apostoli entrare; se prima riconosciuto il suo errore non muterà il luogo ambitiosamente acquistato. Con le medesime censure leghiamo gli Re, li Duchi, e i Principi, che ardiranno di dare a chi si sia, contra ogni debito, i Vescouati, o le altre dignità ecclesiastiche. Confirmiamo ancho la iscomunica ragioneuolmente fatta contra Theobaldo Arciuescouo di Milano, contra Gilberto Arciuescouo di Rauenna, contra Rolando Vescouo di Triuigi; e Pietro gia Vescouo Redonense, hora occupatore della Chiesa di Narbona della medesima censura danniamo. Noi di piu la gratia di san Pietro neghiamo, e l'entrare in Chiesa uietiamo, finche pentiti sodisfacciano, a tutti quelli, (o che siano Normanni, o Italiani, o di qual si uoglia altra natione) i quali a qualunque modo offenderanno, o dannificheranno la Marca di Ancona, il Ducato di Spoleti, la campagna di Roma, la Sabina, quel di Tiburi, quel di Trenefle, quel di Tuscolano, quel di Albano con quanto della contrada de' Volsci, e della Toscana è uolto al mare. A questo aggiungo il monasterio di san Benedetto con tutto il territorio Casinense (che è hora l'abadia di san Germano) e Beneuento ancho in Abruzzo. Che se alcuno di questi pretenderà hauere giusta causa di potere ricuperarsi quello, che sia lor stato tolto, e dimandato, e non reso; dimandilo per uia ordinaria da noi, o da gli officiali nostri; che non essendo lor fatta giustitia, ci contentiamo, che allhora possano le cose però loro sole ricuperarsi, e da Christiani, non da ladroni; e come a coloro si conuiene di fare, che le proprie lor cose, anzi che altrui, uogliono; e che la ira del Signore Iddio, e di san Pietro temono. Egli confirmò ancho di nuouo il Papa la iscomunica contra Henrico con queste parole; San pietro Principe de gli Apostoli, e tu Paolo dottore delle genti, io ui priego, che mi prestate un poco gli orecchi, e che uogliate essaudirmi, poi che come ho io a dire il uero, così siete uoi discepoli, & amatori della uerità. Io ho tolta per la uerità questa causa, a ciò che i fratelli miei, la cui salute desidero, sopra di me piu uolentieri si riposino, e sappiano, che confidando nel uostro aiuto, doppo di quello di Christo, e della sua benedetta madre, io a cattiui resisto, & a fedeli soccorro. Perche io non sono di mia uolontà in questo luogo montato, ma contra mia uoglia, e piangendo, conoscendomi indegno di una tanta dignità. Questo il dico, perche non io uoi, ma uoi me eletto hauete, e mi hauete sulle spalle un peso grauissimo posto. Ma mentre che io per uo-

stro ordine asceso nel monte grido, e mostro a popoli le loro sceleranze, & a fedeli i loro peccati, ne sono contra di me le membra del diauolo insorte, ponendomi fino al sangue le mani sopra. Perciochè leuati su i Principi della terra, e con loro congiurati ancho alcuni ecclesiastici contra il Signore, e contra uoi, che CHRISTI del Signore siete, hannò queste parole dette; Rompiamo queste catene; con le quali allacciati ci tengono, e scotiamoci il giogo, che posto ci hanno. E tutto questo, per farne me morire, o in esilio mandarmi. Et un di costoro fu Henrico, il quale Re chiamano; è figliuolo dell'Imperatore Henrico, & ha troppo superbamente alzate contra la Chiesa di Dio le corna. Costui congiurato con molti Vescoui Italiani, Francesi, e Germani, doppo che egli si uidde dalla autorità nostra astretto, anzi forzato, che uoluntario, nella Lombardia se ne uenne, e tutto humile dimandò, che io della scomunica l'assoluessi. Credendo io, che egli pentito uenisse, il tolsi in gratia, & il comunicare co' fedeli solamente li resi, non gia il regno, dal quale nel sinodo fatto in Roma l'hauea ragioneuolmente deposto; ne donai licentia a subditi del regno, che nella sua obedientia, e fede ne ritornassero. Il che feci, acciochè se egli hauesse menato in lungo di riconciliarsi co' conuicini, i quali trauagliati del continouo haueua, e non hauesse uoluto le cose ecclesiastiche, e prophane, che tolte haueua, secondo il tenore de gli accordi restituire, si fosse è con le iscomuniche, e con le arme potuto tenere a freno. Mossi alcuni Vescoui, e Principi della Germania, che erano stati gran tempo da questa bestia uessati, da questa oppotunità, in luogo di Henrico, che per li suoi flagitij priuarono del regno, crearono lor Re Rodolpho; il quale come modesto, è buon Re, mi mandò tosto i suoi Oratori, perche io sapessi, come haueua esso forzato tolto lo scettro, e come era per douere a noi piu tosto obedire, che a quelli, che gli haueuano dato il regno, non haueua fatto. E che era per essere sempre figliuolo obediente al Signore Iddio, & a noi; e perche fossimo certi, che egli ci dicea il uero, ci offerse i figliuoli in pegno. Albora Henrico sdegnato ci pregò, che hauessimo uoluto con iscomuniche fare restare Rodolpho a dietro dal regno. Rispose, uolere uedere, à cui di ragione il regno competesse, e douere a questo effetto mandarci Legati, che io poi giudicato ne haurei. Nõ uolle Henrico, che i Legati nostri il uedessero, e fece molte persone ecclesiastiche, e secolari morire, prophanò, e saccheggiò molte Chiese; e legossene per cio con le censure di santa Chiesa. Il perche io nel

giudicio di Dio confidando, e nella misericordia di nostra Signora, e nella autorità uostra sostentandomi, iscomunicai Henrico, e i suoi fautori, e di nuouo la potestà regia li tolsi. E sciolto i fedeli da quel giuramento, che si suole nel fedehomaggio a i Re prestare, uietai loro, che non douessero in cosa alcuna ad Henrico obedire; e che douessero accettare, e prendere per Re Rodolpho, che molti Principi di quel regno, deposto Henrico, si haueuano per loro Principe eletto. Percioche giusta cosa è, che come merita l'heretico, e contumace di essere priuo delle sue facultà; cosi è degno Rodolpho, che è per le sue uirtu caro a tutti, di essere della potestà, e dignità regia adorno. Ora su adunque santißimi Principi de gli apostoli, confirmate con la autorità uostra quanto io ho detto, e fatto, a cioche ogn'un sappia, e conosca, che come uoi potete legare, e sciogliere in cielo, cosi poßiamo ancho noi dare, e torre gli Imperij, i regni, i Principati, e quanto si puo qui in terra da gli huomini possedere. Che gia se uoi potete giudicare quelle cose, che a Dio appertengono, che dobbiamo pensare noi di queste inferiori, e prophane? E se a uoi tocca di giudicare de gli angeli predominati a superbi principi, che si dee dire, che fare dobbiate de' serui loro? Imparino hoggi gli Re, e gli altri Principi del mondo con l'essempio di Henrico quello, che uoi in cielo poßiate, & in quanto conto siate appresso di Dio; e cosi uadano poi piu sospesi nel fare poca stima de' comandamenti di santa Chiesa. E facciate presto sopra Henrico questo giudicio, perche cognosca ogn'uno, che il figliuolo della iniquità, non cade a caso, ma per uostra opra, dal regno. Desidero ben questo io da uoi, che egli si penta, e per uostro mezzo nel di del giudicio meriti di conseguire la gratia del Signore. In Roma a VII. di Marzo della terza inditione. Di piu di questo il Papa iscomunicò, e priuò della Chiesa di Rauenna Gilberto autore di tutte queste discordie, & heresie, che passauano; e comandò a tutti i clerici di quella Chiesa, che a Gilberto in cosa alcuna non obedissero. E perche non restassero quelli popoli senza Pastore, unaltro Arciuescouo ui mandò con intiera potestà, perche togliendo dalle menti di fideli la heresia di Giliberto, nella fede catholica li confirmasse. Irritato maggiormente per queste censure Henrico prese il Vescouo di Hostia, che dalla sua legatione si ritornaua; e ragunati insieme quelli Vescoui, che nella peruersa sua opinione concorreuano, creò Gilberto Arciuescouo di Rauenna Pontifice, e si lo chiamò Clemente. Et essendo in questo trauagliato da i Gilberto di Parma Antipapa

Sassoni, lasciò il nuouo Pontifice, e sopra questo nemico si mosse. E facendoui fatto di arme con gran perdita de' suoi fu uinto. Rodolpho, che restò uittorioso della battaglia, essendoui stato ferito si ritrasse alquanto di quel luogo, e fu poi ritrouato morto. Vogliono, che tanto spauento hauesse Henrico per quella rotta, che a pena in capo di dicissette giorni comparse. Nel qual tempo i Germani haueuano in luogo di lui un suo figliuolo del medesimo nome eletto, che fu Henrico quarto chiamato. Amendue questi il padre, e' figliuolo ne passarono poi con grosso essercito in Italia, per riporne Cle
Mattilde. *mente nella sedia di Pietro in Roma. Et hauendo Mattilde con uno essercito incontra con una leggiera battaglia la uinsero. Questa donna doppo la morte del marito si era poco auanti rimaritata con Azone Marchese da Este, che era parente del suo primo marito; & a lei nel terzo grado di affinità congiunto. Il perche quando essa l'intese, a persuasione di Gregorio fece con Azone il diuortio. Ora hauendola Henrico sul Parmeggiano insieme con Azone suo marito uinta, ne passò sopra Roma con fellone animo. Et accampato ne' prati di Nerone se ne entrò col suo Clemente nella città Leonina, e prophanando la Chiesa di san Pietro ne abbattì i portici. Il medesimo fece della Chiesa di san Paolo. E ueggendo non potere entrare in Roma se ne andò la uolta di Tiburi; donde come da una rocca, ne correua ogni di sopra il contado di Roma. E tanto guasto ui fece, che non potendo piu Romani soffrirlo haurebbono con ogni loro disauantaggio accettata la pace. Hauuto di cio Henrico per uia delle spie notitia si accostò col suo essercito in Roma, & a suo bell'agio ui entrò. Il Pontifice, che non si fidaua molto nel popolo, si ritirò tosto nel castello santo Angelo, doue stette molti dì assediato difensandosi ualorosamente con quelle genti, che ui erano dentro in guardia. Non hebbe la medesima fortuna un nepote di Gregorio, il quale in quel tumulto nel Settizonio di Seuero si ritirò, e non potendo la batteria, che uedea darsi, soffrire, laidamente si arrese. Inteso in questo Henrico la uenuta di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, che in fauore di Gregorio ueniua; e parendoli di non douere aspettarlo si uolse tutto a gli inganni; e mandando il Vescouo di Clugni al Papa li fece intendere, come se essò si risoluea di incoronarlo in Laterano, se ne sarebbe egli tosto uoiando ritornato con tutte le sue genti in Germania. Il popolo di Roma ancho instaua per questo, e ne pregaua molto il Pontifice. Ilquale diceua uolere farlo, pure che Hen-*

rico riconosciuto il suo errore hauesse, e ne hauesse dimandato perdono, e si fosse corretto. Non uolle Henrico mai farlo. Onde perche intendeua, essere non molto lungi Guiscardo col suo essercito, fe publicamente in Laterano il suo Antipapa Clemente della corona Pontificia ornare; e fu questo atto fatto dal Vescouo di Bologna, da quel di Ceruia, e da quel di Modena. E doppo questo menandosene Clemente seco se ne andò tosto in Siena. Guiscardo entrando in Roma per la porta Flaminia contra uoglia del popolo, che gli si oppose, andò bruciando, e rouinando il tutto fino all'arco triomphale di Domitiano. Haueuano Romani fortificato il Campidoglio, e qui ualorosamente si difensauano da Guiscardo, che haueua ancho gia preso il palazzo di Laterano. Facēdosi ogni dì adunque molte sanguinose scaramuzze, ne fu quella parte della città rouinata, che è fra'l Campidoglio, e san Giouanni in Laterano; e finalmente fu preso il Campidoglio a forza, e spianato quasi a pari del terreno. Hauendo finalmente presa Roma, e datala a sacco a soldati se ne passò Guiscardo al castello santo Angelo, doue assediato il Pontifice si ritrouaua, e doppo molte calamità, che sofferte haueua, lo liberò, e nel menò seco in Salerno. Doue non molto poi, hauendo strenua, ma trauagliatamente tenuto il Pontificato dodici anni, un mese, e tre giorni, santamente morì. Egli fu senza alcun dubio accetto al Signore per le sue molte uirtu. Perche egli fu giusto, prudente, misericordioso, aduocato de' poueri, delle uedoue, e de' pupilli, & unico, e ualoroso difensore della Chiesa Romana contra gli heretici, e i cattiui Principi, che disegnauano di occuparsi le cose ecclesiastiche a forza. Guiscardo in Roma.

ANNOTATIONE.

Ho io in cinque libri scritta la uita, e i gesti di questo Gregorio cosi celebre, & eccellente Pontifice. Haueua io animo di scriuere qui alcune cose di lui assai degne, e ne da Platina, ne da altro autore tocche; ma ueggo hauere di maggiore luogo bisogno, che questo non è, doue io uo solo breuemente alcune poche cose annotando. Questo solo dirò, che questo gran Pontifice fu unico difensore, & assertore della libertà ecclesiastica. E benche persona santissima fosse, come quasi infiniti autori del suo tempo scrissero, non puote però fugire la inettissima opinione delle genti uolgari. Perche da alcuni fu egli chiamato nigromante, da alcuni altri Simoniaco, dal quale ui-

tio fu egli alienißimo; e da altri sanguinario, e di altri simili nomi. Ma tutto questo era in gratia dell'Imperatore, col quale egli, per ricuperarne, e difensarne la libertà ecclesiastica, che quel tiranno opprimeua, ne hauea grauißime inimicitie contratte. Ma altroue di ciò piu a lungo. Di questo Pontifice molte cose noteuoli scriuono Lamberto Scaphnaburgense monaco Isrueldense, Leone Vescouo di Ostia nel terzo libro della historia Casinense, Othone Vescouo Frisingense nel sesto, e settimo libro delle sue historie, & altri molti.

VITTORE III.

Vittore III. chiamato prima Desiderio di Abate di Monte Casino fu fatto Pontifice, e tosto la parte di Gregorio tolse. Il perche crederei, che ancho egli hauesse per inimico Henrico; per cui fraude (come Martino scriue) fu di ueleno morto, che li fu posto nel calice, mentre che egli sacrificaua. Vicenzo sente altramente, perche uuole, che di disinteria morisse. Il che non è però alieno dal ueleno, che si è detto. Perche quelli, che prendono il ueleno, per la corruttione, che si fa delli intestini, uengono ageuolmente in disinteria. E se Guiscardo non fusse troppo presto morto, senza alcun dubio uendicato l'haurebbe. Percioche hauendo egli hauuto una uittoria di Greci, passato in Corphu morì in Casopoli, che è un capo dell'isola. E perche Boemondo si ritrouaua absente, Rugiero, che era il minore figliuolo, nel Ducato di Puglia li successe. Vogliono, che in questo stesso tempo quasi per tutto il mondo si sentisse gran fame. Con la quale occasione il Re di Galitia in Hispagna prese Toleto, che hauea molti anni tenuto assediato. E così questa città si ricuperò dalle mani di Saraceni. Henrico facendo nella Germania co' Sassoni un fatto di arme fu uinto, con perdita di quattro mila de' suoi. E fu uoluntà di Dio, perche si restasse pure di persequitare, e trauagliare la Chiesa santa. Scriuono alcuni, che in questi tempi si uedessero molti prodigij, perche gli ucelli domestici, come sono le galline, le oche, i palombi, i pauoni, se ne fugirono alle montagne, e diuentarono seluaggi. E i pesci de' fiumi, e del mare in gran parte morirono. Molte città furono talmente scosse da teremoti, che la Chiesa maggiore di Siragosa, celebrandosi uespro, andò giu, & ammazzò quanti dentro ui erano, fuori che duo soli, che restarono miracolosamente uiui, il diacono, e'l subdiacono. Alcuni di-

Toleto preso da nostri.

Prodigij.

cono, che in questo tempo fosse da mercandanti tresferito in Bari il corpo di san Nicola, doue in gran stima si tiene; e lo scriue nella sua historia Martino Scoto persona di gran dottrina, e bontà. E Vittore, in gratia del quale Deodato ridusse in ordine il libro de' canoni; nel XVI. mese del suo Papato, non senza suspittione di ueleno, come si è detto, morì. S. Nicola di Bari.

ANNOTATIONE.

Leone Marsicano monaco di san Benedetto, e Vescouo di Ostia nel terzo libro della historia Casinense scrisse diligentemente la uita, e i fatti di questo Pontifice; il quale fu certo degno del Papato, e di succedere a Gregorio VII. Morì in monte Casino, doue era stato auanti al Pontificato Abate, & iui fu con questo titolo sepolto.
Cassini in monasterio sancti Benedicti, Victoris III. sepulcro.
E ui sono poi di piu alquanti uersi latini, che non uogliono in somma dire altro, se non che egli fu nobile, nacque in Beneuento, era prima chiamato Desiderio, fu monaco, & Abate di Monte casino, poi Cardinale, e finalmente Papa, e fu chiamato Vittore III.

VRBANO II. 1088

Vrbano II. che fu prima Othone, o Odone chiamato, fu prima monaco Ebomacense, poi Cardinale di Hostia, e finalmente Papa in capo del quinto mese doppo la morte di Vittore. Egli fu Vrbano di tanta dottrina, e bontà di uita, che il faceuano di qual si uoglia gran magistrato degno. Ora Rugiero, parendoli con la morte di Gregorio, e poi di Vittore potere col nuouo Pontifice fare dell'e cose, ne passò tosto armato sopra lo stato di santa Chiesa, e prese a forza, e tolse a Romani, & alla Chiesa quanto è da Capoua fino al Teuere. Vrbano, che non si fidaua molto di Romani, che haueuano auanti mostro ancho essi di uolere fare nouità, se ne andò in Melphi, per douere raunarui un sinodo. E per potere piu securamente andarui, comandò a Rugiero, & a Boemondo, che contendeuano insieme sopra il Ducato di Puglia, che deponessero le arme con questa conditione, che Rugiero douesse a Boemondo una parte della Puglia lasciare, & il resto per se tenesse. Hauendo doppo questo il Papa quietate a suo modo le cose d'Italia, e rassettato lo stato di santa Chie-

sa, quanto per lui in tempi cosi turbolenti si puote, se ne passò in Troia, per riconoscere quel clero, e correggere la uita di alcuni cattiui, che iui erano. In questo mezzo Boemundo, mentre che Rugiero il fratello guerreggiaua contra Saraceni in Sicilia, ne occupò a tradimento Melphi. Di che ritornato tosto di Sicilia Rugiero con XX. mila Saraceni, che egli assoldò, ne assediò strettamente in Melphi il fratello, che con le genti, chi ui haueua, ualorosamente si difensaua. Non ueggendo adunque il Pontifice luogo alcuno di Italia quieto si pose in camino per passarne in Francia. E giunto in Piacenza ui fece un sinodo, nel quale frenò mirabilmente la licentia di alcuni Prelati. Indi passato in Francia si pose in cuore una impresa

Cócilio di Chiaramó te. *assai degna. Egli raunato in Chiaramonte un concilio, talmente animò i Principi della Francia a douere andare a ricuperare Hierusalem, che era stata gran tempo in potere di Saraceni, che nel*

1094 *MXCIIII. si ritrouarono armati in campagna per questa impresa CCC. mila huomini, che come soldati di* CHRISTO, *la impresa, e'l segno della Croce portauano. Fatto questo se ne ritornò tosto Vrbano in Italia, per douere alla medesima impresa ancho gli Italiani animare. Non restò in questo mezzo Henrico persona pernitiosa, e maluagia, di prouocare Roberto Conte di Fiandra, e farli la guerra,*

Impresa di terra santa. *per distorlo da questa così santa impresa. Molti seguirono un certo Pietro heremita di gran santità, e passando per la Germania, e per la Vngaria si condussero in Costantinopoli; e dietro a questi non mol-*

Gothifredo Boglioni. *to poi seguirono tre fratelli Gothifredo, Eustachio, e Balduino cognominati Boglioni, Conti di Borgogna, e ualorissimi caualliere. E di piu il Vescouo di Pois, Ramondo Conte di santo Egidio, Vgone magno fratello di Philippo Re di Francia, duo Roberti l'uno Conte di Normannia, l'altro Conte di Fiandra, e Stephano Conte di Ciare. I quali passati le alpe con grosso essercito ne uennero in Italia. Doue uisitati i luoghi santi in Roma, & hauuta la benedittione dal Papa ne passarono in Brindisi per imbarcarsi per la Albania. Ma perche non era questo porto capace per tante genti, se ne andarono in Bari*

Boemódo. *una parte, un'altra ad Otranto, per imbarcarsi. Boemondo, che come diceuamo, haueua occupato Melphi, acceso da un desiderio di gloria lasciando Melphi anche egli a questa impresa con gli altri andò menando seco XII. mila eletti soldati Italiani. Il ualore, e generosità di Boemundo mosse talmente Rugiero il fratello, che poste giu le arme anche egli disse, uolere, che quanto esso haueua, fosse col*

fratello

fratello comune. E li diede per compagno in questa impresa Tancredi suo figliuolo, che come animoso garzonetto desideraua di andare col zio. Egli era gia Pietro heremita giunto in Costantinopoli; & alloggiato ne' borghi tanto danno faceuano i suoi licentiosi soldati a Greci, che incominciarono quelle genti a desiderare la rouina de' nostri Latini. E l'Imperatore Alessio, che uedeua il danno, che i suoi ne haueuano, mancando di darli le uittouaglie forzò Pietro a douere passare lo stretto in Asia. I nostri passarono prima in Nicomedia, poi sopra Nicopoli città da se stessa forte, e ben guardata da Saraceni. Incominciarono i nostri a darle assalti, ma ritrouando la difesa gagliarda, e mancando loro le uittouaglie, incominciarono ad isuiarsi chi da una parte, chi da un'altra. Onde ne furono molti da gli aguati di Saraceni oppressi; e gli altri forzati a sciogliere l'assedio, a guisa di chi fuge, tanto danno sentirono, che Rinaldo Capitano di Alemanni ne rinegò la fede di CHRISTO, e con alquante migliaia de' suoi in potere de' barbari si diede; e Pietro heremita sotto nome di ambasciatore se ne ritornò solo in Costantinopoli. Fu questa rotta molta grata all'Imperatore Alessio, sperando, che ne douessero per ciò i nostri Latini lasciare la impresa. In questo sopragiungendo le altre genti de' nostri, & non potendo Alessio alla aperta offenderle, le assaltò di notte nel borgo. Ma egli non fece nulla, perche ualorosamente i Latini si difensarono. Il dì sequente si combattì medesimamente, ma con poco danno dell'una, e dell'altra parte. Alhora fu Boemondo in nome dell'essercito mandato all'Imperatore Alessio, il quale parte con minaccie, parte con promesse a uenire bene con Latini forzò; e con queste conditioni ui si confederò, che egli desse a nostri il passo securo per tutti i luoghi a quello Imperio soggetti, e uittouaglie, e genti se bisognato fosse; e quanto i nostri a Saraceni toglieuano, soggetto all'Imperio di Oriente restasse, fuori che Hierusalem. Conchiuso a questo modo passarono i nostri per lo stretto in Asia, e prima in Nicomedia, poi sopra Nicea passarono, la quale città era da Turchi, che dentro ui erano, ualorosamente difesa. Percioche e i Saraceni, e i Turchi uniti insieme adopravano contra Christiani le arme. Si ritrouauano sopra que' monti uicini da 60. mila Turchi, i quali dato a quelli, che erano dentro Nicea, il segno, perche nel medesimo tempo uscissero, assaltarono impetuosamente il campo di nostri, ma ne furono con loro gran danno ributtati a dietro. Era all'incontro gran difficultà a potere i no-

Alessio Imp. di Greci.

stri quella città battagliare, ne assediare, poi che per un lago alla città uicino ui andauano del continouo dentro e uittouaglie, e genti. Il perche furono fatte di Costantinopoli uenire molte barchette, che nel lago uietauano il nauigare a nemici. Veggendosi adunque quelli, che erano dentro, ogni di mancare quanto faceua loro di bisogno, in capo di 52. giorni si arresero, con questo, che i Turchi, che erano dentro, si uscissero salui con le arme, e con quanto ui haueuano, uia. Fortificarono i nostri Nicea; e perche bisognaua caminare per luoghi deserti, diuisero in due parti l'essercito. Boemondo, che ne andaua da una parte, hauendo ritrouata una herbosa campagna presso un fresco ruscello, deliberò di accamparui, per ricrearui i suoi stanchi del camino, quando di un subito i Saraceni, e i Turchi sotto la scorta di Solimano l'assalirono; e l'haurebbono senza alcun dubio oppresso, tanta era la moltitudine, che sopragiungeua, se Vgone, e Gothifredo, che ne furono tosto auisati, non ui sopragiungeuano con 40. mila caualli. Durò gran pezzo la battaglia assai cruda, che non si puote, se non con le tenebre della notte distaccare. In questa battaglia, nella quale furono Medi, Turchi, Soriani, Caldei, Saraceni, Arabi, morirono da 40. mila di loro. Solimano fugendo andaua predicando per tutto, essere esso restato uittorioso della battaglia. Et hauuti seco 10. mila Arabi, che ueniuano a ritrouarlo, se ne passò nella Licaonia, doue i nostri andauano, per uietare loro le uittouaglie, & opporsi ne' passi. Christiani, perche erano gia mature le biade ne' campi, se ne passarono comodamente in Iconio, che era la prima città della Licaonia. Et hauutola da i cittadini stessi, che aprirono loro le porte, passarono oltre, e con la medesima felicità presero Heraclea, e Tarso. Balduino eccellente caualliere fu il primo, che in Asia signoria hauesse; perche li fu donato Tarso con quanto in quella contrada si prendeua. Onde hebbe ancho poco appresso due altre buone città Edessa, e Manustra. Piegando poi l'essercito maggiore nella Cilitia, che è hora l'Armenia minore, e presala nel primo impeto, ne diedero a Palinuro Armenio il gouerno, il quale militaua co' nostri. Presa poi Cesarea di Cappadocia, passati altissimi monti sopra la città di Antiochia ne andarono, che era gia prima stata Reblata detta. Et quel Re, che signoreggiò un tempo l'Asia, di un doppio muro circondatala la chiamò del suo nome; facendoui intorno CCCCLX. torri. Questa fu ancho gia la sedia, e prima Chiesa di Pietro. Di qui trassero origine Luca Euange-

Antiochia.

lista, e quel Theophilo, a cui Luca il suo Euangelio, e gli atti de gli Apostoli scrisse. In questa città primieramente quelli, che per lo sacro battesmo rinasceuano, furono Christiani chiamati; i quali qui per mille anni sotto l'Imperio Christiano fiorirono. Prima che fosse questa città presa da barbari, cosa chiara è, che ella hauesse sotto il suo Patriarchato C L X. Vescoui; e legiamo, che C C C L X. Chiese ui fossero. Nel M X C V I I. adunque questa città fu assediata da 1097
nostri, essendoui in guardia dentro il Re Cassiano. E fu in quel tempo, che Vrbano essendo in Roma fieramente dalle seditioni trauagliato, se ne stette duo anni rinchiuso in casa di Pier Leone potentissimo cittadino presso la Chiesa di san Nicola in carcere. Essendo poi morto Giouanni Pagano seditiosissimo cittadino, quasi in una certa libertà si ritrouò, e tutto al douere rassettare le cose di santa Chiesa si uolse. Egli riceuette in gratia l'Arcinescouo di Milano, che era stato da quella dignità deposto, perche si fosse contra i canoni lasciato da un Vescouo solo consecrare. E se ne era egli doppo questo di sua uoluntà entrato in un monasterio, doue haueua santissimamente uiuuto. Ora perche costui tutto humile chiedeua il pallio, gliele rese con queste parole; Vi mandiamo il pallio, che per le uostre lettere ci chiedete; ne questa dignità si è mai prima ad alcuno altro, che qui presente non fosse, concessa. Egli concesse ancho Vrbano il pallio, & alcuni priuilegij all'Arciuescouo di Toleto, il quale era uenuto in Roma a dare solennemente obedientia al Pontifice; e si lo fe principale Prelato di tutta Spagna. Iscomunicò ancho il Re di Galitia con tutta la diocesi di san Giacobo, perche hauesse posto di fatto il Vescouo di quella prouintia prigione. Quasi nel medesimo tempo Henrico Vescouo Suessionense ne uenne in Roma, e rinonzò nelle mani di Vrbano liberamente il Vesconado, che il Re di Francia dato gli haueua, senza speranza, ne pensiero di douere dal Papa ribauerlo. Ma perche ne haueua quelle prouintie di bisogno, Vrbano gliele restituì (anchor che Henrico il ricusasse) facendolo però con queste parole giurare; Da questa hora auanti di mia uoluntà, e che il sappia, non comunicherò piu con iscomunicati dal Papa; ne mi ritrouerò presente alla consecratione di quelli, che da i laici contra ogni debito o Vescouato, o monasterio riceueranno; e così Iddio mi aiuti, & questi sacrosanti Euangelij, come da questa opinione non mi torrò giamai. Il medesimo uogliono, che si facesse col Vescouo di Bellai. Non bisogna adunque chiamare questo Pontifice pertinace; perche egli sape-

ua, quando bisognaua, mutare consiglio; come dee il sauio fare. Onde hauendo di nuouo dati gli ordini sacri ad un clerico, che era stato da Gilberto Antipapa stato fatto subdiacono, mutò parere, parendoli, che questa fosse cosa di male essempio, e che ne douessero un dì nascere gran mali. Egli confirmò Vrbano l'ordine Cistercien-
Cistercien si.
se, che era primieramente in Borgogna nato. Scriuono ancho alcuni, che nel suo tempo hauesse la religione de' Carthusiensi principio.
Carthusiensi.
Altri al tempo di Vittore III. l'attribuiscono. Ora hauendo Vrbano santissimo Pontifice non solamente con l'essempio, e con le opere, ma con quello ancho, che egli contra gli heretici scrisse, confirmata la Chiesa santa, morì finalmente a XXIX. di Luglio in casa di Pier Leone eccellente cittadino presso santo Nicola in carcere. Tenne il Pontificato dodici anni, quattro mesi, e dicennoue giorni. E fu il suo corpo, per fugire le insidie de gl'inimici suoi, che l'haurebbono ancho morto uoluto offendere, portato per Transteuere in Vaticano, e fu con molto honore dentro la Chiesa di san Pietro sepolto.

PASCALE II. 1099

1099 ... 161

Pascale II. chiamato prima Ranieri nacque in Romagna, e fu figliuolo di Crescentio, e di Alfacia, e fu quasi in quel tempo istesso creato Pontifice, che i nostri Christiani, che erano passati in Asia, presero Antiochia, dando loro aiuto, e fauore di entrare nella città Pirrho cittadino di quel luogo molto potente. Il quale marauigliato della uirtù di Boemondo offerse di dare a nostri la città, se essi ne faceuano Boemondo signore. Entrati adunque i nostri dentro quasi a tutti gli altri perdonarono fuori, che a Saraceni, che la città guardauano. Et il Re Cassiano, che alle montagne fugì, fu da gli Armenij tagliato a pezzi.
Boemôdo. Signore di Antiochia.
La rocca sola di Antiochia si difensaua; e fu nel darle una graue batteria, & assalto, ferito Boemondo di una saetta in tal modo nella coscia, che per alquanti giorni se ne stettero i nostri saldi. Soprauenendo poi Corbane Capitano del Re di Persia con Sensadolo figliuolo di Cassiano, per douere ricuperare Antiochia; Boemondo, che era gia della ferita guarito, uscì loro con l'essercito incontra, & offerse loro la battaglia. E perche i barbari si stauano saldi nelle montagne, ne si poteuano per modo alcuno alla zuffa irritare, Boemondo, che si uedeua tutte le cose

mancare,

mancare, deliberò di combattere, anchor che in quel disauantaggio di luogo. Facendosi adunque andare auanti, come uittorioso uessillo, la lancia di Longino, che aperse il costato del Saluatore nostro, e che era poco auanti stata in Antiochia ritrouata nella Chiesa di santo Andrea, spinse animosamente sopra i nemici, che da principio gran sforzo fecero, e si gli uinse; e ne tagliò da cento mila a pezzi. E furonui ne gli alloggiamenti de' barbari presi da nostri (come uogliono) da XV. mila cameli. E ui fu tanta preda guadagnata, che da una estrema penuria si ritrouarono i nostri in una grande abundantia di tutte le cose. Il Castellano, che la rotta de' suoi intese, rese a Boemondo la rocca, e si battezzò. Fu ancho a gli altri, che qui dentro erano, permesso, che battezzandosi potessero, doue piu loro piaceua, con le lor cose andarsi. Egli nacque doppo questo gran contesa fra Boemondo, e Ramondo; dicendo Boemondo douersi a lui Antiochia dare, e facendo l'altro instantia, che all'Imperatore di Costantinopoli, come si era conuenuto fra loro, dare si douesse. Que' Prelati, in potere de' quali fu questa differentia rimessa, subito in fauore di Boemondo sententiarono. In questo essendo morto Vgone Magno, che era per accordare alcune differentie andato in Costantinopoli, tutti gli altri Capitani fuori, che Ramondo, che teneua Cesarea di Cappadocia assediata, si risoluettero di passare col corpo dell'essercito sopra Hierusalem. Volsero per camino prendere Tortosa; ma hauendoui in darno tre mesi spesi lasciando l'assedio di questo luogo ne passarono sopra Tripoli; il cui Re dando cortesemente danari, uittouaglie, & arme, hebbe da nostri con questa conditione la pace, che se Hierusalem si prendeua, si sarebbe esso fatto Christiano. Passatine poi oltre per Cesarea di Palestina in cinque dì giunsero finalmente in Hierusalem; la quale città è posta sopra uno arduo monte, e di molte ualli distinta, tal che non si poteua ella se non da grossissimi esserciti assediare; tanto piu, che non ui sono ne fiumi, ne fonti, i quali sono molto a gli esserciti necessarij. Il fiumicello Siloe solamente, e che la estate ha poche acque, & alle uolte nulla, ne ua per lo monte Sion nella ualle di Giosaphat. Sono bene nella città, e nel contado molte cisterne, che possono bene a cittadini, ma non ad esserciti grossi dare acqua. Ora hauendo i nostri fatto grande apparecchio di uittouaglie, ne battagliarono fieramente da quattro luoghi la città; la quale essendo ualorosamente da quelli, che ui erano dentro difesa, fu finalmente a XV. di Luglio nel MXCIX. in capo del trentesimo 1099

Lancia di Longino.

Hierusalē presa da nostri.

nono giorno di questo assedio presa a forza. E fu nel CCCCXC. anno, da che era stata sotto l'Imperio di Heraclio occupata da Saraceni. La prima lode di questa uittoria fu a Gothifredo data, che fu il primo a montare sulla muraglia da quella parte, che era a lui stata, & a fratelli assegnata. E fatto smontare giu nella città Balduino fece aprire a nostri Christiani le porte; i quali con tanto impeto entrarono dentro, che fu di nemici tale strage fatta per tutta la città, e nel tempio spetialmente, che ne andaua il sangue fino a talloni. Haurebbono in quel dì stesso preso ancho il tempio, se non fosse troppo presto sopragiunta la notte. Onde ui fu il dì sequente data la batteria; e fu a tutti coloro perdonato, che gettando le arme chiesero perdono. Hauuta i nostri questa uittoria, e riposatisi quiui otto giorni, & uisitato il sepolcro, e gli altri luoghi santi della città, per un consentimento di tutti portatone sulle spalle Gothifredo in palagio il crearono Re. Et egli accettò bene il titolo del regno, ma gettò uia la corona di oro, giudicando essere cosa indegna, che uno huomo portasse corona di oro in testa in quel luogo, doue l'haueua il Re de gli Re CHRISTO per la salute de gli huomini portata di spine. Egli fu ancho Arnulpho prete creato Patriarcha, e consecrato dalli Vescoui, che iui si ritrouauano. Spauentato per questa uittoria il popolo di Napoli città dell'Assiria mandò tosto ad offerire a Gothifredo la città. Essendo poco appresso uenuto auiso, come era giunto un grosso essercito di Solimano Re di Babilonia in Ascalone, città XX. miglia lungi di Hierusalem, e sempre a Hierosolimitani nemica, deliberò Gothifredo di uscirli incontra. Lasciando adunque Pietro heremita in guardia della città, e richiamati Eustachio, e Tancredo, che haueua in Napoli con due legioni mandati, sopra questo nemico si mosse. Et hauendo da un cattiuo inteso, che questo nemico era Clemente Principe della militia del Re di Babilonia, e che hauea seco L. mila combattenti, & un'armata carica di uittouaglie, e di machine da guerra, deliberò di farui ogni modo battaglia. Venutoui adunque alle mani uinse, e come uogliono, ammazzò da XXX. mila de gli inimici. Il Capitano Clemente sopra un legno fugendo si saluò. Gli Ascaloniti per questa rotta tosto a Gothifredo si arresero; e fu in questa città tanto oro ritrouato, & argento, quanto in altro luogo si ritrouasse giamai. Veggendo adunque hauere ricuperata Hierusalem molti Principi se ne ritornarono a case loro in Europa. Fralli quali fu il Conte di santo Egidio, e'l Conte di Fiandra. Gothifredo in que-

Gothifredo Re di Hierusalē

sto corso di uittoria prese a forza Ioppe città maritima, e Ramula, che erano a nostri di grande impedimento nel uolere di Ascalone andare in Hierusalem. Assediò ancho Capha chiamata di altro nome Porfiria, e posta alle radici del monte Carmelo, e quattro miglia lungi di Accone. Ma mentre, che questo assedio duraua, mandò da se stessa Tiberiade città della Galilea a darsi in potere di nostri. Fu poco appresso presa ancho Capha a patti. Ma non durà molto la felicità di questo inganneuole mondo. Percioche in capo dell'anno, che fu con tanto trauaglio presa Hierusalem, infermandosi Gothifredo di febre morì. E perche ritrouandosi senza capo non uenisse a riceuere quel regno danno, tosto i nostri li crearono successore Balduino il fratello. E fu nel M C I. Ma ritorniamo a Pascale, il quale per la sua dottrina, e uirtu era da Gregorio V I I. stato fatto prete della Chiesa di san Clemente; nella quale fu doppo la morte di Vrbano contra sua uoglia (perche essendo stato prima monaco della uita priuata si contentaua) dal clero, e dal popolo eletto Pontifice. Egli fugiua, e si nascondeua dicendo, non essere peso questo dalle sue spalle. Ma l'applauso, e le acclamationi del popolo, che tre uolte gridò, e disse, Egli ha san Pietro eletto Pontifice Raniero ottima persona, e santa; fu l'ultima forza, che gli si fece. E mutandoli il nome Pascale il chiamarono. Vestito poscia di purpura, e con la sua mitra in testa sopra un bianco cauallo in Laterano accompagnato dal clero, e dal popolo se ne andò. E smontato nel portico, che è uolto a mezzo dì, & onde si ua nella Chiesa del Saluatore; e riposatosi alquanto in una seggia, che qui a questo effetto si pone, ne montò nell'atrio Lateranense, cinto del balteo, dal quale sette chiaui, e sette sigilli pendeuano; perche conoscesse, che egli haueua, secondo che sono sette le gratie dello spirito santo, la autorità, e lo argomento di chiudere, e di aprire, di sigillare, e dissigillare le sette Chiese, che egli dal Signore Dio in gouerno haueua. E portando lo scettro Pontificio in mano uisitò ancho que' luoghi, doue altri, che i Pontifici soli andare non possono. Ne' di sequenti poi uolendosi fare consecrare ne andò in san Pietro; doue fu consecrato, & unto del chrisma da Odone Vescouo di Hostia; da Mauritio Vescouo di Porto, da Gualtero Vescouo di Albano, da Bono Vescouo Labicano, da Milone Vescouo Prenestrino, da Offone Vescouo di Nepeso. Ma il Vescouo di Hostia tenne il primo luogo; il quale ancho fino ad hoggi ritiene. Consecrato, che egli fu Pascale, ne ritornò nella città, e riceuette secondo il solito

la corona. Alberto Vescouo di Alatri haueua gia la elettione di questo Pontifice predetta. Perciochè dimandato un dì da un suo amico, chi credeua egli, che douesse ad Vrbano succedere, rispose, che il Signore haurebbe eletto Ranieri per la sua molta fede, e costantia. Vogliono, che il medesimo Alberto predicesse ancho il tempo, che in questa dignità del Pontificato uiuere doueua. Ora uolendo Pascale soccorrere alla Chiesa santa, che per le malignità di alcuni seditiosi se ne ritrouaua forte trauagliata, ne mandò l'essercito ecclesiastico contra l'Antipapa Gilberto, che era autore, e capo di tutte queste calamità. E perche potesse il Papa piu ageuolmente maneggiare questa impresa, li mandò Ruggiero Conte di Sicilia alcune genti da cauallo, e mille oncie di oro. Ne menaua in questo tempo Gilberto la sua cattiua uita in Alba de' Marsi; doue inteso, quanto gli andasse potente il nemico sopra, perche non molto nelle sue genti si confidaua, che Riccardo Conte di Capoua mandate gli haueua, lasciando Alba nelle montagne della Aquila si ritirò, doue poco appresso con una subita morte pagò la pena delle sue sceleranze. Ma non per questo si ritrouò gia la Chiesa di Dio quieta, e tranquilla. Perche il Conte Riccardo, che haueua gia l'Antipapa Gilberto fauorito, ne creò tosto un'altro, che fu un certo Alberto cittadino di Auersa. Il quale fu tosto dalla parte, che sana opinione haueua, forzato a deporre il manto, e confinato ancho. Il popolo di Caue su quel di Preneste imitando l'arrogantia, e sciocchezza di Riccardo crearono ancho essi un certo Theodorigo Pontifice. Ma questi medesimamente si pentirono della elettione, & in capo di C V. giorni lo forzarono a lasciare il Papato, e a uiuerne uestito da heremita priuatamente. In Rauenna ancho tolse il titolo di Pontifice Maginulpho cittadino Romano; il quale Romani bandirono di Roma, e i Rauennati dalla città loro il cacciarono. Ritrouandosi finalmente a questo modo la Chiesa Romana tranquilla, Pascale, che era generoso, e di ingegno, uolto l'animo dalla religione alle arme ricuperò con l'aiuto di Ruggiero Ciuita castellana, e Beneuento dalle mani di nemici. In questo Pietro Colonna cittadino Romano a persuasione di Riccardo Conte di Capoua, a cui molto importaua, che l'essercito ecclesiastico si distrahesse, ne occupò Caue terra di santa Chiesa in quel di Preneste. Di che gli andò tosto il Pontifice sopra, e non solamente ricuperò Caue, ma prese ancho Zagarolo, e Colonna castella hereditarie, e paterne di Pietro. Da questa terra chiamata Colonna crederei io, che

Gilberto da Parma fugge.

Colonnesi contra il Papa.

che hauesse questa famiglia di Colonnesi il suo cognome tolto. Era ancho un'altra famiglia molto potente in Roma, chiamata i Corsi, e talmente di Gregorio VII. parteggiani, che ne fu la lor casa, che era sotto il Campidoglio, bruciata, e spianata da Henrico terzo. Ma mutato poscia proposito Stephano capo di questa famiglia in absentia di Pascale prese a tradimento la Chiesa di san Paolo, e'l castello, che era in quel luogo; donde ne trauagliaua con continoue correrie la città. Il perche lasciandone il Pontifice ogni altra cosa se ne ritornò tosto uolando in Roma, e cacciò uia a forza Stephano dal luogo, che occupato haueua; e che io credo, che a saluamento iscampasse uia, per fugire uestito con uno habito di monaco sopra. Scriuono molti, che in questo tempo molti prodigij apparissero. Perche il mare in alcuni luoghi ne occupò uinti passi la terra, in alcuni altri cento passi a dietro si ritirò. Anche io uidi l'anno passato in Puzzuoli il medesimo; che si uedeuano sopra le acque tre cubiti alcune colonne di marmo corrose dalle onde; le quali tre anni a dietro (come le genti del paese diceuano) il mare bagnare soleua. Vogliono, che ancho una grandissima cometa apparisse in Occidente tosto, che il sole poneua. Pascale, che sapeua tutte queste cose naturalmente auenire, non se ne moueua egli punto. Ma hauendo inteso, che il Vescouo di Fiorenza publicamente affirmaua, essere nato Antichristo, tosto ui andò; e facendone un sinodo, discusso, che hebbe assai questo punto, perche conobbe, che per leggierezza si era quel Vescouo mosso, per parere di essere autore di qualche gran cosa, molto agremente il riprese. E fatto questo in Lombardia ne passò; doue raunò in Guardastallo un parlamento di molti Principi, e Prelati, e rassettò molte cose di feudi, di homagij, e di giuramenti di Vescoui dati, o da darsi a laici. Inteso poi, che il clero della Francia non uiueua con quella integrità, che si acconueniua, ui passò, e ne fece in Treca un concilio; doue ne ricondusse a piu honesta, e lodeuole uita quel clero, parte castigandone alcuni Prelati, parte priuandoli delle loro dignità. E perche intese, che in Roma per cagione di alcuni seditiosi ogni cosa ne andaua sossopra, se ne ritornò uolando in Italia. Egli haueua Stephano Corso preso Monte alto, e Pontecchio in quella parte di Toscana, che chiamano il Patrimonio di san Pietro. Et da questi luoghi, che esso fortificati haueua, con continoue correrie ne trauagliaua tutti i luoghi conuicini. Il Papa adunque andatoli con le sue genti sopra dall'uno di quelli

Corsi famiglia nobile.

Prodigij in Italia.

castelli il cacciò; l'altro, per essere naturalmente forte, e perche si accostaua l'inuerno, non puote prendere. Deliberato poi di passare in Puglia per darne qualche assetto alle cose di Italia, raccomandò al Vescouo di Valmontone la Chiesa; a Pier Leone, e Leone Frangipane la città; a Tolomeo signore di Subiaco tutte le cose, che erano presso Roma. E con costoro lasciò Gualfredo suo nepote confaloniere di santa Chiesa, perche le cose dello stato ecclesiastico ne difensasse. Ma in questa lontananza del Pontifice tutti questi si ribellarono; e uogliono, che Tolomeo fusse l'autore di questa ribellione, il quale solea dire, che non sarebbe piu mai in Roma il Pontifice ritornato. Ora Pietro Colonna, che si era gia riconciliato col Papa, l'Abate di Farfara col popolo di Anagni, di Prenestе, di Tiburi, di Tusculano, di Sabina, & il medesimo Tolomeo se ne andarono con uno essercito sopra la città di Albano, la quale ualorosamente si difensò. Ma sopragiungendo il Pontifice col Principe Gaetano, e con Riccardo dalla Aquila eccellenti Capitani cacciò uia questi tiranni, che si ingegnauano di occupare la Chiesa di Dio, e ne tolse di Alba l'assedio; e le altre terre, che ribellate si erano, ricuperò. E prese Tiburi a forza, che ostinatamente si difensò; non gia senza gran danno dell'una parte, e dell'altra. Egli cacciò poi Stephano di Monte alto; e ne rese in breue tutto il Patrimonio tranquillo. Veggendosi doppo questo in pace ne uolse l'animo alla guerra di oltre mare, e con legati, e con lettere ui animò molti Principi Christiani. Percioche era uenuto auiso, che per la morte di Gotbifredo erano Saraceni uenuti con grosso essercito sopra Hierusalem, per ricuperarla; e uenuti co' nostri a battaglia gli haueuano facendone gran strage uinti. Nella quale battaglia era morto il Conte di Borgogna, & era Boemondo restato uiuo in potere di nemici; & il Re Balduino fratello di Gotbifredo era a pena di quella gran rotta scampato, e mancò poco, che non ne fosse la città presa. Ma non hebbero con tutta questa uittoria i barbari ardimento di assediare Hierusalem. Tancredi hauendo ualorosamente difensata Antiochia, prese a forza Laodicea, che era all'Imperio di Greci soggetta, per hauere inteso, che l'Imperatore Alessio si fosse della rotta de' nostri rallegrato, e che hauesse impediti quelli soldati, che ueniuano di Europa in Asia in soccorso di nostri. Animato il Re Balduino da questi prosperi successi di Tancredo, posto tosto in punto uno essercito deliberò di passare sopra Accone. E ui chiamò in suo aiuto i Genouesi, e i Venetia-

ni, che quiui erano, e che tosto con L X X X. legni grossi, galere la maggior parte, ui andarono. Ne fu adunque e da mare, e da terra combattuta fieramente la città, e presa finalmente in capo di X X. giorni. E i Saraceni, che uenuti ui erano per difensarla, furono rotti; e posti in fuga. Fu Tancredo di tanta bontà, e pietà uerso Boemondo suo zio, che era tre anni stato cattiuo in potere di barbari, che con un gran danaio il riscosse, e li restituì il suo Principato di Antiochia. Il medesimo Boemondo poi raccomandata a Tancredo Antiochia ne passò prima in Italia, poi nella Francia; doue tolse per moglie Costanza figliuola del Re Philippo. Inteso poi, come l'Imperatore Alessio ne trauagliaua i luoghi maritimi della Antiochia, se ne ritornò in Italia, e posta una armata in punto nauigò in Dalmatia, & assediò Durazzo, per diuertere Alessio delle cose di Soria. E così a punto auenne, come egli disegnò. E dimandando Alessio la pace, Boemondo con questa conditione gliele diede, che egli douesse restarsi di trauagliare i luoghi di Antiochia, e di dare a Francesi securo il passo ogni uolta, che fossero passati in Asia. Conchiusa questa pace se ne passò Boemondo in Soria con la medesima armata, che egli haueua contra l'Imperatore Alessio posta in mare; e ne ricreò, & animò con la sua giunta talmente i nostri, che il Re Balduino tosto ne prese a forza Berinto città maritima della Fenicia, e posta fra Sidone, e Biblo, & a Tiro soggetta; e la quale hauea tenuta assediata duo mesi; benche non senza gran danno de' suoi la pigliasse. Il perche ui fu di barbari sparso gran sangue; e ne fu la città quasi una colonia a nostri Christiani assegnata. Fu ancho nel medesimo tempo presa Sidone. Ma fu questa tanta prosperità de' nostri fatta luttuosa, e funebre dalla morte di Boemondo Principe di tanta uirtu, e ualore. Egli lasciò suo successore nel Principato di Antiochia Boemondo suo picciolo figliuolo, che hauea di Costanza sua moglie hauuto; e raccomandò a Tancredo suo nepote e lo stato, e'l figliuolo, fin che ad età perfetta uenisse. In questo mezzo Henrico IIII. essendo suo padre morto, che egli hauea presso Leodio uinto in battaglia, rassettate le cose della Germania se ne uenne in Italia, e si fermò presso Sutri, perche intese, che non molto questa sua andata a Papa Pascale piaceua; per hauere egli gia nelle guerre passate rouinate molte Chiese, e conferiti Vescouadi contra ogni debito a chi piu piaciuto li fosse. Et essendo andati, e uenuti molti mesi dell'uno all'altro, perche l'Imperatore giurando prometteua douere entrare quieta, & amicheuolmente in Ro-

Tancredi in Soria.

Boemondo muore.

Henrico IIII. Imp.

ma; e douere forzare i Vescoui, che haueuano da lui per danari le Prelature haute, a rinontiarli; li furono tosto aperte le porte della città. Percioche partito Henrico di Sutri era uenuto ad accampare a monte Guadio, o come altri uogliono, a Montemalo, che ancho altri Monte aureo il chiamano. Gli uscirono incontra i piu honorati del popolo, & il clero in pontificale, e con molte reliquie di santi in mano. Egli entrò in borgo per la porta di Castello, & giunto alle scale di san Pietro ui ritrouò il Papa, che fin qui uscì accompagnato da i Cardinali, e si li baciò il piede. Posti poi i suoi soldati in guardia ne entrò col Papa a man dritta in san Pietro. Doue fatta oratione all'altare maggiore richiese il Papa, che hauesse uoluto confirmare ne' lor Vescouadi tutti quelli, che esso assunti ui haueua; anchor che prima giurato hauesse di non douere tal cosa al Papa altramente dimandare. E perche il Papa ricusaua douere cio fare, fatti a un tratto entrare i soldati in Chiesa ne fe e lui, e i Cardinali prigioni. E li menò, spogliati che gli hebbe de' loro ornamenti, nel campo. Il popolo di Roma, che non puote un così segnalato oltraggio soffrire, tolte le arme cacciò gli Alemanni di Borgo, e chiuse tutte le porte della città. Albora l'Imperatore si ritirò nel monte Soratte, che chiamano hora di san Siluestro; e qui in un luogo erto, e forte pose con bonißime guardie intorno il Pontifice, e i Cardinali, perche fugire non potessero. E fatto questo ritornò tosto col resto dell'essercito per espugnare la città. E giunto sull'Aniene occupò il Ponte Mammeo, che fu così detto da Mammea madre dell'Imperatore Alessandro, che l'edificò. E da questo luogo hauendo bruciate tutte le uille intorno ne correa del continouo sopra Romani. Mosso adunque il Papa da questi tanti danni, e dalli prieghi di cittadini, fattosi condure al ponte Salario, per mano de' notari, che si fece uenire di Roma, confirmò in scritto, benche contra sua uoglia, nelle loro prelature tutti quelli, che haueua Henrico gia prima Vescoui fatti. Per questa uia furono rilasciati in libertà i cattiui, e fu Henrico nella Chiesa di san Pietro incoronato dal Papa, hauendo fatto prima chiudere le porte della città, perche non potesse il popolo uscirli sopra, e posta buona guardia in san Pietro. Ne molto poi hauendo hauuto il suo intento se ne ritornò in Germania. Et il Papa ueggendo alquanto Italia quieta, persuase, & animò Pisani, che erano molto potenti in mare, che sopra Saraceni andassero, che i nostri mari molte ne trauagliauano. Il che poteuano eßi comodamente fare dalle isole Baleari, che chia-

Pontifice prigione.

mano hoggi Maiolica, e Minorica; le quali guadagnate Pisani poco anzi haueuano. Mossi Pisani da desiderio di gloria fecero una grossa armata, e con la maggiore parte della loro giouentù si mossero sopra infedeli. Ma mentre che aspettano presso Volterra il uento, Lucchesi ne passarono sopra Pisa, che non hauea chi la difensasse. Fiorentini a prieghi di Pisani la soccorsero, e la difensarono egregiamente dalle arme di Lucca. Per la quale cosa ritornando poi Pisani uittoriosi dalla impresa di Saraceni donarono a Fiorentini due belle colonne di porphido, che fino ad hoggi si ueggono alla porta della capella di san Giouan battista. In questo mezzo facendo Pascale in Laterano un sinodo riuocò quanto ad Henrico promesso haueua, per hauer lo a forza, e non di sua uoluntà promesso, e per hauerne albora fatto instantia i Cardinali, che prigioni si ritrouauano; & il popolo di Roma, che era forte trauagliato da Henrico; i quali tutti con ogni conditione, e disauantaggio desiderauano di hauere la pace. Li parue assai meglio ritrattare il malfatto, e maßimamente per forza, che soffrire con uno essempio pernitioso, che hauessero douuto gli altri principi pensare, che fosse loro lecito quello, che haueua a forza da lui Henrico ottenuto. In questo tempo essendo la Contessa Mattilde assai uecchia morì, e lasciò per testamento alla Chiesa di Roma quanto è dal fiume Pißia, e santo Quirico su quel di Siena fino a Ceperano dall'Appennino al mare. E di piu ancho Ferrara, che fino ad hoggi è tributaria alla Chiesa. Scriuono alcuni, fralli quali è Vicenzo, che questa donna morisse in Fiorenza in quello incendio, che bruciò la maggior parte della città con forse duo mila huomini, e che fosse poi il suo corpo in Lombardia trasferito, e nel monasterio di san Benedetto, che è dodici miglia lungi di Mantoa, sepolto. Crederei io, che ella in Mantoa morisse, e fosse per suo ordine in san Benedetto trasferita, e sepolta, procurandolo Anselmo persona di gran santità, & autore di quel monasterio. Perciocbe egli a spese della Contessa Mattilde haueua fatto quel magnifico, e gran conuento edificare. Nel medesimo luogo ritrouo, che fosse il medesimo Anselmo Vescouo di Lucca sepolto, e che fosse poi trasferito in Mantoa, e nella Chiesa cathedrale riposto, per paura, che non fosse da conuicini rubato; perche se ne uedeuano molti miracoli continouamente. Lucchesi affermano hauere eßi nella città loro il corpo della Contessa Mattilde. Il che io per questo non credo, che uolendo Guido Gonzaga risarcire il monasterio di san Benedetto ritrouò il corpo di quella Signora, & in piu

Pisani potenti in mare.

Mattilde muore.

honorato luogo, come era debito, lo ripose. Scriuono alcuni, che fosse ancho in questi tempi unaltro Anselmo di tanta dottrina, e riputatione presso Inglesi, che in breue di monaco fu fatto Abate, e poi Arciuescouo di Conturbia; e scrisse alcuni libri di meditationi, perche Iddio si fece huomo; del libero arbitrio; delle similitudini; della croce di san Giouan battista. Questi tempi furono senza alcun dubio felici, ne' quali fiorirono Sigiberto monaco Celbatense di gran dottrina, e Bernardo da Castiglione di Burgogna nato nobilmente, & il quale di XVII. anni si uestì con trenta altri compagni monaco nel monasterio di Cistello sotto il gouerno di Stephano, che ui era il terzo Abate. Egli ne fu in breue per la sua santità, e dottrina fatto Abate di Chiaraualle, il quale monasterio era pure alhora stato da Roberto caualliere molto illustre edificato. Resse con molta gloria Bernardo XXXVI. anni questo luogo; e morendo poi di piu del nome di santità ci lasciò ancho molte cose, che egli christianamente scrisse, e spetialmente i comentarij sopra la Cantica, e le considerationi della contemplatione diuina ad Eugenio Pontifice; & un buon numero di epistole, fralle quali ne è una a Romani, che agremente riprende. Scrisse ancho uno apologetico, e i sermoni, che egli nelle solennità faceua. Ma ritorniamo a Pascale, il quale nel concilio di Guardastallo ordinò, che non fossero piu, come prima, Piacenza, Parma, Rhegio, Modena, e Bologna alla chiesa di Rauenna soggette, per hauere tante uolte i Prelati di Rauenna alla sedia Romana ricalcitrato. Ritornatone poi il Pontifice in Roma fu da alcuni cittadini pregato, che hauesse uoluto in luogo di Pietro gouernatore della città, il quale era morto, creare in quello officio suo successore il figliuolo. E perche non uolle il Papa assentirui, per non hauere più che dieci anni il fanciullo, tanta seditione, e tumulto ne nacque, che fu Pascale, perche maggiore scandalo non ne seguisse, forzato ad uscirsi di Roma; percioche ui erano molti, a quali non parea, ne piaceua, che un cosi fatto magistrato ad un fanciullo si commettesse. Ma egli non si smorzò gia con la partenza del Papa il tumulto. Percioche stando in Albano, & intendendo, che Pier Leone fautore della chiesa in casa sua era dalla fattione contraria combattuto, e trauagliato con le arme, fattosi tosto uenire dalla Ariccia Tolomeo, nel mandò con molte buone genti uolando in Roma. Tolomeo cacciando gli aduersarij in Trasteuere, e parte uccisine, parte fattine prigioni, se ne ritornò a dietro, mandandone i

Bernardo da Borgogna.

prigioni per le terre di campagna, perche ben guardati ui fossero. Ma egli a un tratto mutandosi andò lor dietro, & uscito lor sopra a guisa di nemico alle guardie li tolse, e nell'Ariccia gli si menò, fralli quali era ancho il figliuolo del gouernatore Pietro, che era gia morto. E non contento di questo tolse ancho dalla deuotione della chiesa Sarmoneta, Nimpheo, Tiberia, e tutta quella contrada maritima: Henrico in questo uenendone con uno essercito in Italia, gran spauento ui pose. E giuntò in Roma, doue non era il Pontifice, che in Puglia a fare un concilio si ritrouaua; perche si riputaua priuo della dignità dell'Imperio, e del potere a sua uoglia conferire le Prelature, si fece di nuouo incoronare dall'Arciuescouo Bracharense bandito di casa sua; e poi tosto a dietro in Germania si ritornò. Pascale ancho egli licẽtiato il concilio di Puglia se ne uenne con l'essercito di Normanni in Roma; e ricuperò molte terre, che gli inimici occupate haueuano; & in Preneste diede grata udientia a gli Oratori dell'Imperatore Caloianni, che era ad Alessio suo padre nell'Imperio di Greci successo. E fralle altre cose, che a costoro commise, si fu, che da sua parte il Signore loro contra Saraceni animassero. Ma l'abbate di Farfara, e Tolomeo, che si erano cosi male portati, che non doueua il Papa loro perdonare, andando fugendo, e nascosi finalmente a prieghi de gli amici comuni in gratia di Pascale ne ritornarono. Rassettate a questo modo le cose della Chiesa, e consecrata in Preneste la Chiesa di santo Agabito, in Roma si ritornò, & hebbe gran copia di popolo incontra, che uscirono per honorarlo. Per la quale frequentia di gente in cosi fatta indispositione ne uenne, che conobbe douere poco appresso morire. Onde tolti i sacramenti della Chiesa, & animato il clero alla concordia, e alla pace, finalmente a XVIII. di Gennaio morì, e fu con soprema pompa nella Chiesa di san Gio. Laterano sepolto. Tenne il Pontificato diciotto anni, sei mesi, e sette giorni; nel quale tempo nelle sue ordinationi creò L. preti, XXX. diaconi, e C. Vescoui. Consecrò XV. Chiese in Roma; e ui furono fralle altre quella di santo Adriano in tre fori, che era da alcuni fattiosi stata prophanata; e quella di santa Maria di Monticello nella regione d'Areola. Finalmente ristorò, e consecrò la Chiesa di santi quattro Coronati, che era stata rouinata in quel tempo, che Roberto Guiscardo Principe di Salerno attaccò fuoco a quella parte della città, che è fra Laterano, e'l Campidoglio, come si è nella uita di Gregorio VII. detto.

Henrico IIII. in Roma.

Caloianni Imp. di Greci.

GELASIO II.

GElasio II. chiamato prima Giouanni nacque in Gaeta di nobile sangue; fu figliuolo di Crescentio, & fin da i suoi primi anni ingenuamente si alleuò, e diuentò dotto; e nel monasterio di monte Casino sotto l'Abate Odrisio persona di gran santità i principij, e'l fundamento della religione apprese. Per la qual cosa chiamato da Vrbano II. in Roma fu, doppo che la sua uirtu, e fede fu conosciuta, sempre in gran stima hauuto. Et albora piu che mai la sua fede mostrò, quando fu Vrbano da Germani, e da quelli, che la fattione de Gilberto Antipapa seguiuano, nella isola di San Bartolomeo fra duo ponti assediato. Perciochè egli solo con Pier Leone mai il santo Pontifice abandonò. Di che ricordandosi poscia Vrbano, quando in migliore fortuna si uide, per non dimostrarsi ingrato, e per la dottrina, e fede di Gelasio, suo secretario il fece; e gli diede il carico di ridure in miglior forma, & elegantia lo stile della corte Romana, che era per la ignorantia, e negligentia de' passati laidamente corrotto, e guasto. Veggendo poi quanto degno ne fosse, pensò di douere farlo Cardinale, e ne ragionò in concistorio piu uolte. Essendo poi morto Vrbano Pascale, che i meriti di Gelasio ben conosceua, il fece tosto diacono Cardinale. Morto poi ancho Pascale, e trattandosi della creatione del nuouo Pontifice, si raunarono i Cardinali al Palladio poco sotto la casa di Leone, e di Cincio Frangipane; e fu di un parere di tutti eletto Giouanni Gaetano, che fu, come diceuamo, chiamato Gelasio. Si sdegnò, & irritò in modo Cincio Frangipane per questa elettione, per hauere egli un de' suoi Cardinali anteposto, che entratone furibondo co' suoi seguaci armati nel monasterio del Palladio, e spezzate ancho le porte senza perdonarla a quanti con lui si incontrauano, preso per lo collo il Pontifice il pose a terra; e datoli di molti calci il fe legare. Gli altri Cardinali, che erano tosto montati ne' lor muli, e caualli, per fugire uia, furono posti a terra; ne fu maniera di uillania, che a questo sacro collegio fatta non fosse. Il popolo Romano, che questo cosi fatto oltraggio soffrire non puote, tosto ne prese le arme, & in casa di Cincio Frangipane ne corse; e minacciando l'ultima rouina di quella famiglia, se tosto non lasciauano Gelasio nella sua libertà, fu cagione, che questi temerarij, e spetialmente Leone, si gettassero a i pie del Pontifice,

Cincio Frägipane. Pontifice prigione.

tifice, e chiedessero humilmente perdono. Montatone adunque sopra un cauallo biauco il Pontifice se ne uenne per la uia sacra in Laterano accompagnato dal clero, e popolo di Roma, e ui fu solennemente al solito incoronato. In questo Balduino, che era subito stato e con messi, e con lettere animato dal Papa a sostenere l'impeto di infedeli, fin che in Soria nuoue genti gli si mandassero; prese un castello chiamato Sobal, e si lo fortificò, perche hauessero i nostri, che del continouo guerreggiauano co' barbari, doue ricouerarsi. Ma essendo il garzonetto Boemundo morto fu il suo tutore Tancredo dechiarato da tutti Principe di Antiochia. Il quale essendo dal Re Balduino chiamato con le genti, che haueua, in Hierusalem, rassettate che hebbe, le cose dello stato di Antiochia, ui andò. E ueggendo animato il Re a douere fare fatto d'arme con un grosso essercito di Turchi, Saraceni, & Arabi, che erano qui a danno di nostri uenuti; perche l'essercito di Christiani era picciolo, si forzò di dissuadergliele, mostrandoli in quanto pericolo con questa battaglia le cose di Christiani poste ne haurebbe. Ma Balduino non uolle darli gli orecchi. Onde combattendo col nemico fu uinto, e con gran fatica con alcuni pochi de' suoi nella città di Hierusalem si saluò. Tancredo per diuersa uia fugendo in Antiochia si saluò ancho egli. Insuperbiti per così fatta uittoria i barbari ne ascesero sul monte Tabor, & tagliati a pezzi quanti monaci ui erano, spianarono il monasterio, che ui era. In questo non uiuea Gelasio quieto per cagione dell'Imperatore Henrico; il quale uenutone furibondo in Italia la poneua tutta sossopra, e mostraua di uolere di hora in hora passare sopra Roma. Per la qual cosa il Pontifice per fugire l'impeto di questo nemico, si ritirò prima in casa di Volcamino cittadino molto potente. Parendoli poi di essere qui poco securo, ne montò co' suoi sopra due galere, che erano qui a questo effetto uenute, e nauigò giu per lo Teuere in Hostia, essendo da soldati Germani su per le riue del fiume sequito, e i quali li traheuano delle saette, e delle altre arme, che essi poteuano. Giunto in Hostia, perche il mare era tempestoso, e non si lasciaua nauigare, smontò il Pontifice in terra, e ne uenne in Ardea accompagnato sempre dal Cardinale Vgone, che era riputatissimo Prelato. Tranquillato in questo il mare se ne ritornò in Hostia ad imbarcarsi, e ne passò prima in Terracina, poi in Gaeta, doue fu da i suoi cittadini amoreuolissimamente raccolto. Qui si ritrouarono subito Guiglielmo Duca di Puglia, Roberto Principe di Capoua, e Riccar-

Tancredo Principe d'Antiochia.

do della Aquila, i quali tutti promissero douerli sempre essere obedienti, come buoni, e ueri figliuoli, e feudatarij di santa Chiesa. Intendendo adunque Henrico, che questi Principi poneuano uno essercito in punto contra di lui, creò Antipapa Mauritio Arciuescouo Bracarense, per opporlo a Gelasio; e chiamandolo Gregorio alla famiglia di Frangipane il raccomandò. E non contento di questo ne passò col suo essercito su quel di Anagni, e ui pose il tutto in rouina. Et hauendo nuoua, mentre che egli combatteua Turricolo luogo fortissimo, come il Papa con quelli Signori della Puglia li uenia con grosso essercito sopra, deliberando di uscire d'Italia, ne empì tutti que' luoghi, onde esso in questo ritorno passaua, di rapine, e di sangue. Gelasio rimandandone questi Signori della Puglia a dietro se ne uenne in Roma credendo, che per la partenza di Henrico ui douesse essere ogni cosa quieta. Ma altramente di quello, che egli si haueua imaginato, auenne. Percioche inteso, come l'Antipapa era col fauore de' Frangipani restato in Roma, perche temea della potentia di questa famiglia si stette un tempo in casa di alcuni suoi amici nascoso. Essendo poi un dì andato a celebrare nella Chiesa di santa Prassede hebbe que' suoi aduersarij della fattione contraria sopra, e se ne fuggì; che a pena puote dalle lor mani iscampare; e si lo difensarono egregiamente in questo caso le famiglie de' Corsi, e de' Normanni, e'l suo nepote Crescentio. Il dì sequente, perche era fugito in san Paolo, ritornò in Roma bene accompagnato da suoi clienti, e seguaci armati. E facendo parlamento co' Cardinali deliberò di uscirsi dalla città, perche col crescere di queste brighe, che erano per andare ogni giorno auanti, non ne nascesse maggior danno, e rouina. Lasciando adunque suo Vicario nello spirituale in Roma Pietro Vescouo di Porto, e raccomandata al Cardinale Vgone la città di Beneuento, perche non li parue securo l'andare per terra co' Cardinali, e con l'altra compagnia, che menaua seco, ne nauigò prima in Pisa. Doue fu da Pisani cortesemente riceuuto. E detta publicamente la cagione, che l'haueua fatto di Roma uscire di nuouo s'imbarcò, per essere in Francia. E giunto primieramente nel porto di santo Egidio, ui fu dall'Abate di Clugni, da i suoi monaci, e da tutti quelli altri, che qui per lo medesimo rispetto concorsi erano, assai magnificamente raccolto. Qui montato a cauallo con modesta anzi, che con splendida compagnia si pose in uiaggio; e per camino dedicò la Chiesa di santa Cecilia in Stagello, la Chiesa di san Siluestro in Tillano, e la Chiesa

Gregorio Antipapa

di san Stephano in Tornaco, notando con alcuni sassi i termini delle Chiese. Giunto finalmente al monasterio di Clugni, qui s'infirmò di una punta, e ne morì hauendo tenuto uno anno, e cinque giorni il Pontificato. Egli fu pieno di santità, e degno di lode per la sua uita, e dottrina. Onde mi si fa facilmente credere, che colui, che così santamente, e con tanta costantia ne menò in tante perturbationi, e procelle la uita; ne uiua hora beato, e glorioso nel cielo. Fu sepolto dentro le porte del conuento di Clugni. Nel tempo di questo Pontifice uogliono alcuni, che hauesse principio l'ordine de' soldati Templari; i quali habitando non molto lungi dal sepolcro del Saluatore nostro riceueuano, & albergauano i pellegrini, e li accompagnauano poi, e menauano per tutti que' luoghi sacri, perche non fosse fatto loro despiacere alcuno. Cusentino loda mirabilmente costoro e della uita, e della fede, che eßi in que' luoghi mostrauano. Templari.

CALISTO II.

CAlisto secondo chiamato prima Guidone fu Burgognone, & Arciuescouo di Vienna, & descendeua dal sangue delli Re di Francia. Egli fu fatto Pontifice da quelli Cardinali, che nella morte di Gelasio in Clugni si ritrouauano. Ma non uolle egli mai l'habito Pontificio torre finche hebbe nouella certa, che gli altri Cardinali, che erano in Roma, & in Italia restati, ancho confirmato l'haueuano. Certificato adunque di questo, & accettato il Pontificato se ne uenne finalmente in Roma, doue gli uscì tutto il popolo incontra facendoli festa, e non solamente con lui rallegrandosi, ma con la città ancho istessa di Roma, la quale speraua, che douesse costui essere l'autore della pace, e della quiete di tutti. Et egli rassettate che hebbe le cose della città, ne paßò in Beneuento; doue uennero tosto, per uisitarlo, tutti i baroni di quelle prouintie, e spetialmente Guiglielmo Duca di Puglia, Giordano Duca di Capoua, Arnulpho Conte di Arriano, e Roberto Conte di Lauretello; i quali erano senza alcun dubio i principali Signori di questa parte d'Italia, e giurarono qui al Pontifice fedeltà. Ora Calisto, che non haueua altroue l'animo, che alla guerra dell'Asia, nella quale si dubitaua assai, che haueßero i nostri potuto sostenere le forze di barbari; ritornato in Roma mandò Legati all'Imperatore duo Cardinali Lamberto Vescouo di Hostia, e col titolo di san Stephano nel monte Celio, e Gregorio, che haueua

il titolo di santo Angelo. Questi conclusero ageuolmente con Henrico la pace; & attaccando nel lor ritorno nella Chiesa di Laterano una tauoletta, nella quale questa pace scritta era, furono cagione, che ne nascesse subito tanta allegrezza nella città, che non si sentiua altro per tutto, che farsi festa. Ma Ruggiero Conte di Sicilia non fe molto andare questa allegrezza in lungo; perche egli, ritrouandosene il Conte Guiglielmo absente, si occupò a un tratto la Puglia. Era Guiglielmo partito d'Italia per andare a prendere per moglie una figliuola di Alessio Imperatore di Costantinopoli, & hauea partendo raccomandata al Pontifice la Calabria, e la Puglia. Calisto adunque partendo per questa causa di Roma se ne andò in Beneuento. Di qui mandò il Cardinale Vgo a Ruggiero, che si ritrouaua albora in Calabria combattendo la rocca di Niceforo, perche douesse deporre le arme, e lasciare la impresa. Ma non uolle Ruggiero obedire mai a cosa, che il Papa dicesse; anzi piu caldamente seguia la guerra dubitando, che se ritornato Guiglielmo fosse, impedito l'hauesse, e non si fosse esso potuto della Puglia, e della Calabria insignorire. Egli si ponea il Papa in punto, per andarli sopra, quando di un subito si infermò, e con lui una gran parte di Cardinali; e ne fu per ciò forzato a ritornarsi in Roma. Con questa occasione Ruggiero, perche non era, chi gli ostasse, si fece ageuolmente signore di Calabria, e di Puglia. Et a questo modo Guiglielmo, che era stato sopra il suo accasamento ingannato, senza moglie, e senza stato si ritrouò. E ritiratosi a uiuere in casa del Principe di Salerno in breue senza heredi morì. Ruggiero tosto, che si uide leuato dinanzi questo aduersario, si fece Re d'Italia chiamare. E Calisto non piu tosto si uide sano, che raunò in Laterano un concilio di D C C C C. Prelati, doue si concluse, e deliberò, che col primo tempo si mandasse a nostri, che erano in Soria guerreggiando, soccorso. Con la speranza di questo soccorso preso il Re Balduino ardimento fe fatto d'arme con Gazi Re di Turchi, che erano nell'Asia minore, e che li uenia con grosso essercito sopra; e si lo uinse, e fece ancho prigione. La medesima fortuna hebbe col Re di Damasco, che ne uenia molto potente sopra Hierusalem; perciocbe facendoui battaglia il uinse, e ruppe, ammazzando duo mila de gl'inimici, e facendone mille cattiui. Ma sopragiungendo Balac Re di Parthi, e uolendo subito Balduino senza aspettare noue genti combattere, ne fu uinto con gran strage de' suoi; e non solamente uinto, ma fatto ancho esso, e molti de' suoi principali

Ruggiero Conte di Sicilia.

cattiuo.

cattiuo. Per la qual cosa affrettò Calisto il soccorso dubitando, che con la perdita del Re Balduino non ne andassero ancho tutti gli altri nostri in rouina, tanto piu, che ne facea molta instantia Veramondo Patriarcha di Hierusalem, e persona di gran santità, e dottrina. Mossi adunque Venetiani dalla gloria, e dal premio, che lor si offriua, posero in ordine una grossa armata. E fu questo nel M C X X I I. essendo lor Duce Domenico Michele. Nauigando Venetiani giunsero al Zaffo, che i Saraceni di Babilonia teneuano assediata e da terra, e da mare. E facendo co' barbari fatto d'arme li uinsero, ne fecero gran strage, e sciolsero l'assedio del Zaffo. Doppo questo ne passarono sopra Tiro, che era gia stata assediata un tempo, e la presero, benche non senza sangue. Haueuano gia prima patteggiato Venetiani, che si desse loro la metà di Tiro, e di Ascalone, se per opera loro si guadagnauano. Emanuele Imperatore di Greci, che era à Caloianni successo, inuidioso delle tante uittorie di Latini ordinò a Venetiani, che richiamassero a casa il lor Capitano dell'armata. Il quale essendo chiamato obedì, ma in questo ritorno tutto pieno di sdegno saccheggiò molte isole dell'Imperatore Greco nell'Arcipelago; e fu Rhodi la prima, poi Scio, onde tolse il corpo di san Theodoro martire, e si lo portò in Vinegia; poi Samo, Metelino, & Andro. Prese Modone, e lo fortificò. Tolse a gli Vngari Tragurie, e lo fece a Venetiani soggetto. Ne portò ancho seco in Vinegia un sasso, sul quale uogliono, che il Saluatore nostro presso Tiro sedesse. Ora Balduino, che era stato fatto dalli nemici cattiuo, riscossosi un buon danaio se ne ritornò in Hierusalem, e ne sostentò per qualche tempo le cose de' nostri, che ne andauano ogni dì al peggio, e in rouina. Ritrouandosi per questo Calisto alquanto quieto per cagione delle cose esterne creò dodici Cardinali, e rifece molte Chiese, che erano per l'antichità rouinate. Risarcì le mura della città, ricondusse alcune acque dentro, e le rocche di santa Chiesa fortificò. Fece molti duoni di oro, e di argento a molte Chiese della città; comprò molti poderi, e li donò a san Pietro, & edificò in palazzo la Chiesa di san Nicola. Ma perche non durasse molto questa felicità, e quiete; l'Antipapa Gregorio, chiamato prima Bordino, uolendo il nome di Pontifice mantenersi; di Sutri, doue egli staua, col fauore, & aiuto di alcuni tiranni ne trauagliaua con continoue correrie Romani, e ne assassinaua quanti forastieri in Roma per negotij, o per deuotione andauano. Fatto adunque di un subito Calisto uno essercito, mandò

Venetiani in Soria. 1122

Emanuele Imp. Greco.

Bordino Antipapa

auanti con quelli, che andauano piu alla legiera, Giouanni da Crema Cardinale di san Chrisogono, & esso seguì col resto; e combattendo uinse il nemico, prese Sutri, e posto Bordino sopra un camelo, a guisa di triomphante in Roma si ritornò. Fu Bordino lasciato in uita, ma confinato nel monasterio di Caue. E Calisto, che non lasciò, mentre uisse, di fare quanto seppe, e puote in seruigio di Dio, e della Christiana republica, hauendo tenuto cinque anni, dieci mesi, e sei giorni il Pontificato morì; e nacò doppo lui la Chiesa otto giorni.

ANNOTATIONE.

Nel Papato di Calisto II. fu fatta quella noteuole pace, e concordia fra l'Imperio, e'l Papato in capo di forse 50. anni, da che nacque fra Gregorio VII. & Henrico IIII. per lo conferire de' benificij, gran contesa, e discordia. Per questa pace le elettioni de' Vescoui, e de gli Abbati, che fino a quel tempo a gl'Imperatori, & a gli Re apperteneuano, furono al clero, & a monaci rese. Ora per conchiudere con l'Imperatore questa pace, ui mandò il Papa questi dignißimi Legati, Lamberto da Bologna Vescouo di Hostia, che fu poi Honorio II. Sassone de' Conti di Anagna, e Gregorio di Paparesij Romano, il quale essendo alhora Cardinale fu poi Innocentio II. E si uede di ciò fino ad hoggi una pittura in una camera dell'antico palagio di Laterano con questo scritto.

Ecce Callistus patriæ decus, honor, Imperiale,
Nequam Burdinum damnat, pacemq; reformat.

Fecero mentione di questa pace Corrado di Littenauo Abate Vispergense nella uita di Henrico V. Guiglielmo Tirio nel 13. capo del primo libro della guerra di Soria, Othone Frisingense nel 16. cap. del settimo libro; Pandolpho Pisano nella uita di Papa Calisto II. & altri molti.

HONORIO II. 1124

Honorio II. chiamato prima Lamberto nacque nel contado di Imola, & essendo Vescouo di Hostia fu in quel tempo chiamato Pontifice, che fu dalle mani di barbari Balduino riscosso, & aggiunse al Regno di Hierusalem Antiochia, essendo tutti coloro morti, alli quali di ragione quello stato toccaua. Ma perche non si po-

Guerre di Soria.

tenà un così fatto Principato senza un capo tenere, ne diede la cura, e'l gouerno a Ramondo figliuolo di Guiglielmo Duca di Austria, che haueua la figliuola del primo Boemondo per moglie. Rassettate a questo modo le cose del regno andò sopra il Re di Ascalone, che con un'essercito di Egitti ne era uenuto a trauagliarli il regno; e con un fatto d'arme, che ui fece, il uinse, e cacciò a dietro. Venne per fare il somigliante, ma con maggiore essercito Baldequano Re di Damasco; ma Balduino in tre gran battaglie il uinse, e ruppe, & ammazzò, come pecore, un gran numero di nemici. Ma ritornando ad Honorio, dico, che se bene era egli in oscuro, & uile luogo nato, era non dimeno per li suoi costumi, e litteratura di un tanto magistrato degno. Ma non si loda molto il modo, col quale egli hebbe questa dignità, perche la ambitione di alcuni piu tosto, che il consentimento, & unione de' buoni gliele diede. Percioche essendo morto Calisto, e trattandosi della nuoua elettione, Leone Frangipane comandò a' Cardinali, che non douessero fino in capo del terzo giorno creare il nuouo Pontifice, per potere piu maturamente deliberarne, e secondo i canoni procedere; benche egli, che era astuto, e uafro, per altro fine il dicesse; cio è per potere in quel mezzo disporre gli animi di coloro, che haueuano, a fare la elettione, perche fosse creato Lamberto Pontifice. Percioche il popolo haurebbe uoluto (e ne mostraua grande anxia) il Cardinale di san Stephano. Il che mostraua Leone Frangipane di uolere anche egli, per potere con ogni artificio possibile ingannare tutti, e nel suo uolere recarli. Alcuni Cardinali, che dell'arte, e della intentione di Leone si auidero, perche non gli riuscisse il disegno, si uolsero a Theobaldo Cardinale di santa Anastasia, e creatolo Pontifice lo chiamarono Clemente. Albora Leone, non parendoli piu tempo di menare la cosa in lungo; perche uide offeso per quella elettione il popolo, tosto Lamberto, di cui diceuamo, a gran uoce propose; e'l popolo, e'l clero è con la lingua, è con le mani questa elettione approbò. E perche non mutassero costoro parere, uolle tosto Leone, che nelle Simie, che è un luogo presso la Chiesa di san Siluestro, fosse Lamberto pontificalmente uestito. E se ben con queste arti nel Pontificato si ritrouò fu non dimeno poi da tutti salutato Pontifice. Egli ueggendosi Papa creò alcune persone degne Cardinali, de' quali poi in cose di molta importantia si seruì. Questo Pontifice molto della familiarità delle persone preclare si dilettò. Onde ne ritenne seco in Roma un certo Pontio Abate di Clugni, che egli persona industriosa, & accorta co-

nosceua. Amò ancho molto l'ingegno di Hildeberto Vescouo Cenomacense, il quale fe poi Arciuescouo di Turone, perche in uerso heroico & elegiaco scriuea assai bene. In questi tempi uisse Vgo di san Vittore, questo fu suo cognome; la patria fu Parigi, e fu eccellente dottore Parigino. Scrisse molte cose dottamente, come è il libro de' sacramenti, il libro delle sententie, un libro in Dialogo, che lo chiamò Didascolò; un libro della cura della anima, unaltro delle arti, e delle dottrine. Tutti questi litterati con tanta beniuolentia Papa Honorio abbracciò, che non lasciò, che fare per honorarli, e dare loro grado di dignità. Vna cosa però nel suo tempo accascò, che fu assai mal fatta, e di pessimo essempio. Percioche fu dentro Roma Arnulpho eccellente predicatore fatto da clerici a tradimento morire, perche la loro immodestia, e souerchia lasciuia riprendesse, e la loro tanta pompa, & auidità nel cumulare danari; percioche egli la pouertà di CHRISTO, *e la integrità della uita a tutti, perche la imitassero, proponeua. Molti gentilhuomini Romani come uero discepolo di* CHRISTO, *e propheta, il seguiuano, e lo lodauano al cielo. Di che nacque ne gli altri l'odio, lo sdegno, e la malinolentia fino a farlo morire. Non si sa bene, se costui fosse prete, o monaco, o heremita. Scriuono alcuni, che questo atto sommamente ad Honorio dispiacesse; ma che non furono mai gli autori di questa tanta sceleranza ritrouati. Hauendo Honorio ben retto il Pontificato cinque anni, e due mesi morì; fu da tutti pianto, e nella Chiesa di san Giouanni in Laterano con ogni pompa possibile sepolto. Vacò la Chiesa otto giorni. Non so, che si uoglia dire quel marmo, doue è il suo nome scritto, e dauanti la Chiesa di san Prassede si uede.*

INNOCENTIO II. 1130

Ruggiero Conte di Sicilia.

INnocentio II. Romano figliuolo di Giouanni, e nato in Trasteuere, tosto che si uide Pontifice, si mosse contra Ruggiero figliuolo di unaltro Ruggiero Conte di Sicilia, perche ogni sforzo facesse di occuparsi lo stato di Puglia, essendo gia morto Guiglielmo, che ne era Duca, e nel quale la famiglia di Roberto Guiscardo era mancata. Egli si ritrouaua Ruggiero in san Germano accampato; e gli andò con tanto impeto, e sforzo il Papa sopra, che lo cacciò di quel luogo, e l'assediò poi in Galluccio, doue ritirato Ruggiero si era. In questo uenendo Guiglielmo Duca di Calabria con grosso essercito, attaccò la

 battaglia,

battaglia, e uincendo liberò dall'assedio suo padre, e fece prigione il Papa con tutti quelli Cardinali, che erano con lui nel campo. Ma poco appresso Ruggiero con marauigliosa modestia e'l Papa, e i Cardinali liberò. Il perche poi quanto egli uolle, dal Papa ottenne, fuori che il titolo del regno, che e con gran premij, e con promesse di ottenere si ingegnaua. In questo mezzo Pietro figliuolo di Pierleone potentissimo cittadino Romano fu per mezzo di alcuni ribaldi creato Antipapa, e chiamato Anacleto. Il quale poste a sacco le chiese di Roma, e toltone a forza que' thesori, che ui erano, e massimamente da san Pietro, donde rubò un crucifisso d'oro, e le tante corone, che appese quiui erano; ne cumulò tanto danaio, che ne trasse ageuolmente subornandoli quanti scãdalosi erano in Roma, dalla sua parte. Il perche ritornando Innocentio nella città, e ritrouandola in modo piena di riuolte, che parea, che nascere gran rouina, e la morte di molti ne douesse, da se stesso cedẽdo al tempo in Pisa prima ne nauigò, poi in Genoua, e finalmente in Francia. L'Antipapa Anacleto in questo ueggendosi leuato dinanzi il suo aduersario, incominciò a subornare, e riconciliarsi il piu, che poteua, gli animi di quelli, che haueuano fauorito Innocentio; e per tirarne dalla sua parte piu facilmente Ruggiero, il creò Re di amendue le Sicilie. Innocentio celebrò in Chiaramonte un concilio, nel quale dannò Pietro Antipapa con tutti i seguaci suoi. Poi se ne andò in Orliens, doue uisitò il Re Philippo, dal quale fu con molto honore riceuuto. E passatone poi in Ciares hebbe per camino Henrico Re di Anglia incontra, e'l esshortò cõn molte ragioni a douere prendere contra Saraceni le arme. Piegando poi nella Lothoringia ritornò in Leodio Lothario, che era albora stato da Germani creato Re, e ne hebbe molte offerte, e promesse di douere ricondurlo securamente in Roma. Fatto poi nella città di Rhemi unaltro sinodo se ne ritornò in Italia; e fattone unaltro in Piacenza se ne uenne in Pisa, la quale città con Genouesi pacificò, che erano stati in contesa insieme. Fece ancho il Papa Arciuescouo il Vescouo di Genoua, che soleua esser'a quel di Milano soggetto, e li diede tre Vescoui di Corsica suffraganei con quel di Bobio. Fece ancho Arciuescouado il Vescouado di Pisa, e li fe soggetti altri tre Vescoui di Corsica con quello di Populonia. Lothario in questo ne uenne in Italia con grosso essercito, è fatto intendere al Pontifice quello, che fare si douesse, fece due parti dell'essercito, & ne uenne in Roma. Esso occupando il Ianicolo ne entrò da questa parte nella città; & In-

Pontifice Prigione.

Anacleto Antipapa

Lothario Imp.

Genoua fatta Metropoli.

Pisa fatta Metropoli

nocentio passando a ponte Mamolo l'Aniene se ne uenne in Laterano; ne si uide comparere l'Antipapa giamai; i cui fautori furono da Lothario con gran destrezza placati, e fatti di Innocentio amici. Ne restò per Lothario di fare, che Innocentio per l'auenire fosse dalli suoi aduersarij securo. Volendo il Papa mostrarsi di un tanto seruigio grato, perche era gia morto Henrico, incoronò dell'Imperio Lothario; il quale poi subito se ne ritornò in Germania, per frenare i Leutici, che erano leuati su. Il Papa ne celebrò in Pisa un concilio per lo bene della Chiesa santa, & a difensione della fede catholica, e ui condennò di nuouo l'Antipapa Anacleto. Il quale in questo tempo col fauore, & aiuto di Ruggiero, e di altri fattiosi, e cattiui si leuò di nuouo contra il Pontifice. Il perche Lothario hauendo domi i Leutici ne ritornò con essercito unaltra uolta in Italia; e Pisani cauarono nel medesimo tempo una potentissima armata in mare in fauore del Papa. Onde ne fu & in Roma la parte contraria, e seditiosa oppressa; e Ruggiero talmente & in terra, & in mare trauagliato, che lasciando quanto hauea in terra ferma fu in breue forzato a ritirarsi in Sicilia. Giouanni Imperatore di Costantinopoli, che era nemico di Ruggiero, quando questa tanta uittoria udì, mandò tosto i suoi ambasciatori a Lotario rallegrandoglisi, che cosi bene fatta con questo comune nemico l'hauesse. Fra questi ambasciatori ne era uno Philosopho, il quale uolendo per uia di dispute mostrare, che la Chiesa latina erraua, per hauere contra la forma del concilio Niceno, come esso diceua (nel quale era stato dechiarato, lo Spirito santo procedere dal Padre) aggiuntoui, che ancho dal figliuolo procedesse; Pietro diacono persona dotta, & arguta, e che con gli altri in questa disputa si ritrouaua, Se i Latini, disse, si debbono damnare per hauere aggiunto, che lo Spirito santo ancho dal figliuolo proceda, molto piu si debbono dannare i Greci, che ui hanno aggiunto, che egli proceda dal padre solo, poi che il concilio non disse altro, se non dal padre. Sentendosi con questa arguta risposta quello audace deluso non passò piu oltre nella disputa. Ora il Papa, che dubitò, che partito l'Imperatore non ritornasse di nuouo Ruggiero sopra i luoghi di terra ferma, creò Duca di Puglia Rainone, il quale era un Cōte di Lothario, & era con alquante genti restato a questo effetto in Italia. Essendo poi l'Antipapa morto, e sepolto secretamente da i suoi, perche ne erano ancho i suoi Cardinali nella deuotione del Papa uenuti, mostraua la republica Christiana di douere quietarsi, quando alcuni seditiosi la in-

Rainone Duca di Puglia.

quietarono con creare in Roma alquanti Senatori, perche la Republica Romana, e'l suo stato ne gouernassero. Mentre che il Papa a queste nouità si oppone, e ne rauna in Laterano un sinodo, nel quale ordinò, che non hauesse laico alcuno ardimento di usare uiolentia, ne fare a clerici oltraggio; si infermò, e morì hauendo retto quattordici anni, sette mesi, & otto giorni il Papato. E fu nel MCXLIII. 1143
Fiorirono in questo tempo Giliberto Inglese, che fu di tanta dottrina, che ne fu per la uarietà delle discipline, che egli studiate haueua, chiamato Vniuersale; & Amberto Arciuescouo di Rhemi in nulla a Giliberto suo maestro in eruditione, e dottrina inferiore. Quella opera, che fino ad hoggi si uede di musaico nella uolta di santa Maria in Trasteuere, fu di questo Pontifice.

ANNOTATIONE.

Che Innocentio II. fosse Romano, figliuolo di Giouanni, e nato in Trasteuere, è cosa assai chiara. Ma che egli fosse della famiglia di Papa, o di Paparesij, da uno antico pulpito marmoreo si caua, che fino ad hoggi si uede in Roma nella picciola Chiesa di san Giacobo in Trasteuere fatta dal Cardinale Cincio suo nepote, come dallo scritto si caua, che iui in una tauola di marmo si legge. E che questa famiglia fosse quella, che è hoggi nobilissima in Roma, e la chiamano di Mattei, lo mi persuado da questo, che nelli istromenti antichi di questa famiglia, quelli, che sono hora di Mattei, iui sono di Paparesij chiamati. Et è questa mia opinione confirmata, che la famiglia di Mattei uiene di Trasteuere, e non molto le arme di questa famiglia da quelle dell'antica di Paparesij differiscono. In questo tempo il popolo di Roma incominciò a fare guerra co' popoli conuicini, come sono i Tiburtini, i Tusculani, gli Albani, i Prenestini, e gli altri di terra di Campagna. E finalmente in capo di 50. anni con la rouina di Tusculo hebbero queste guerre fine. Ora con la occasione di queste guerre fu tolto ad Innocentio II. che amaua anzi la pace, che la guerra, il gouerno della città; e ne fu contra sua uoglia creato un nuouo corpo, o forma di Republica, elegendosi dell'ordine equestre alcuni Senatori (non Consoli, come il Platina, e'l Volaterrano uogliono) & un Patritio, che fosse come capo de gli altri, con alcuni giudici, ad essempio de' Romani antichi. Et in queste controuersie il popolo di Roma essendo, come ribelle al Pontifice, iscomunicato, fu

primieramente del tutto dalla elettione del Pontifice escluso, & a poco a poco ancho i principali del clero, fin che ne fu questa elettione a' Cardinali soli rimessa. Il primo Papa, che fosse senza interuento del popolo eletto doppo la morte di questo Innocentio, fu Celestino II. Si caua da un libro antico senza il nome dell'autore, che è nella libraria di Vaticano; da Othone Frisingense nel 27. & 31. & 34. cap. del settimo libro delle sue historie; e dal primo libro de' gesti dell'Imperatore Federigo nel 27. & 28. cap. che solamente questa cosa della elettione tocca.

CELESTINO II.

CElestino II. chiamato prima Guidone, e nato in Toscana in città di castello, che uogliono, che fosse chiamata da gli antichi Tipherno; essendo Cardinale di san Marco fu per un generale consentimento di tutti in luogo di Innocentio creato Pontifice. E fu in quel tempo, che essendo morto il Re Balduino in Soria, Fulcone Conte di Angioia, e genero di Balduino il regno Hierosolimitano pigliò; e col ualore di duo suoi figliuoli gagliardamente un tempo il difese. Perciochè essendo uenuti a correre su quel di Antiochia i Turchi, che nel golfo del mare di Persia habitauano, non solamente li uinse, e ruppe Fulcone, che ancho ne tagliò da tre mila a pezzi, & altrettanti ne fe cattiui. Mosso dal despiacere di questa rotta Alaph Turco, con uno aiuto, che hebbe di Babilonia, ne passò sopra Edessa città della Mesopotamia, e chiamata Arach da gli Hebrei; e la quale haueua gia Balduino da Gothifredo il fratello hauuta. Egli fu presa questa città, e saccheggiata crudelmente da barbari, che fecero tutti quelli morire, che non uolsero negare la fe di CHRISTO; e sullo altare di san Giouan battista, che sapeuano essere da nostri religiosissimamense, e con somma deuotione tenuto, uiolarono donne nobilissime, e principali. Ma non so, a che modo Fulcone, mentre che si facea grosso, e nuouo apparecchio di gente, seguitando nella caccia un lepore, mentre che troppo frettoloso, & incauto gli è sopra, cadendoli il cauallo sotto morì. E li successe nel regno Balduino il figliuolo, che fu il terzo di questo nome. Egli morì ancho Celestino nel quinto mese del suo Papato, e fu in Laterano sepolto. Fu in una sola cosa felice, che in tutto il suo Pontificato seditione non si sentì. Il che credo io, che auenisse per la breuità del tempo, che egli fu Papa.

Fulcone Re di Hierusalem.

LVCIO II.

LVcio II. Bolognese, e figliuolo di Alberto prese in quel tempo il Pontificato, che uenne in Italia la nuoua della rouina di Edessa. Questa è quella città, nella quale, come nella sacra scrittura si legge, mandò Tobia il figliuolo a Gabelo; e la quale fu da Thadeo Apostolo conuertita alla fe di CHRISTO, e nella quale adorna delle reliquie di san Tomaso regnò quello Abagaro, che scriuendo al Saluatore nostro meritò di hauerne per le mani di lui risposta. Quando questa perdita, e strage di nostri Bernardo Abate di Chiaraualle, e persona di gran santità, e dottrina intese, tolse impresa di animare, & esshortare per lo bene della religione Christiana e con messi, e con lettre tutti i Principi dell'Occidente; perche prendessero contra Saraceni la croce. Il che con effetto caldamente essequì. Il perche Corrado Sueuo, che era doppo Lothario stato eletto Re di Romani, si fece in questa militia di CHRISTO scriuere. Mentre che si fa nella Francia, e nella Germania apparecchio per passare in Soria, Ruggiero, che uedeua i Pontefici altroue uolti, se ne ritornò potente in Italia, e ui ricuperò in breue quanto gia perduto ui haueua, senza ritrouare chi gli ostasse. Per la quale cosa accresciuto di animo, e di forze ne passò con un'armata in Aphrica, e ne trauagliò in modo il Re di Tunisi, che lo forzò a chiedere la pace, & ad darli, per hauerla, il tributo ogni anno; il quale tributo per trenta anni continoui gli si pagò. Ora hauendo Corrado fatto un grosso essercito di huomini, che uolantariamente presero con lui la croce, ne passò in Costantinopoli; & essendo con prieghi, e con promesse di Emanuele Imperatore di Greci quasi forzato a passare tosto in Iconio, doue li prometteua colui douere mandare uittouaglie, e quanto facea di bisogno all'essercito; ne assediò, e battagliò ancho fieramente un tempo quella città, che e naturalmente, e per industria humana molto forte era. Ma, hauendo quello Imperatore scelerato fatto mischiare con la farina il gisso fu cagione, che mangiando i nostri di questo pane, ne morissero in breue tanti, che senza potere cosa di buono fare furono forzati a ritornarsi nella Thracia a dietro. Hebbe ben questa impresa tanto di buono, che il Re Balduino ripreso animo con questo soccorso, che si aspettaua, prese finalmente a forza Ascalone, che hauea tenuta assediata gran tempo; hauendo poco auanti edificata la

Edessa.

Corrado fatto Imp. in Soria.

Emanuele Imp. maluaggio.



antichissima città di Gaza, che era dal nemico stata abandonata a fatto. Egli hebbe ancho di piu il medesimo Balduino ardimento di andare incontra a Satrapi di Turchi, che la contrada di Hierico ne trauagliauano; & in una battaglia ammazzò, come uogliono, da V. mila di questi barbari. Diede ancho cosi gran rotta a Noradino Cápitano dell'essercito di Damasco, che ne era sul contado di Hierusalem uenuto a fare danni, che poco mancò, che non entrassero i nostri con li nemici, che fugiuano, dentro Damasco. Ma ritorniamo a Lucio Pontifice, che non restaua in questo mezzo di fare quanto era necessario per questa impresa. Crederei io, che egli grandissimo desiderio hauesse, che Hierusalem si ritenesse da i nostri, per essere stato gia Cardinale col titolo di santa croce in Hierusalem; la quale Chiesa egli quasi di nuouo rifece. Per suo ordine si raunò nella Francia un sinodo di alcuni Vescoui, & Abati contra Baliardo philosopho peripatetico, e di gran dottrina, ma che in alcune cose della fede non sentia bene. Costui essendo con efficaci ragioni in presentia del Re Ludouico conuitto, non solamente si disdisse, e mutò parere, che ancho si uestì monaco, e se ne andò poi con alcuni suoi discepoli a uiuere in un luogo deserto. E Lucio nell'undecimo mese, e quarto giorno del suo Papato morì, e fu nella Chiesa di Laterano sepolto.

Baliardo heretico.

EVGENIO III.

EVgenio III. Pisano eletto gia monaco da san Bernardo, e fatto Abate di santo Anastagio fu nella Chiesa di san Cesario creato Pontifice. Perciochè non essendo i Cardinali di accordo nella creatione di uno di loro, mossi dallo Spirito santo elessero Eugenio, che cónosceuano essere persona santissima. Egli, che uide i Romani fare gran de instantia, e minacciare ancho, perche fussero i loro Senatori confirmati, se ne fugì di notte ne' Sabini accompagnato da i Cardinali, e nel monasterio di Farfara fu consecrato. Facendo poi poco conto delle minaccie di Romani, a tale i Senatori stesso ridusse, che chiedendo la pace rinonzarono il magistrato. Et egli ritornando in Roma, quando intese, che Romani dissimulatamente si erano riconciliati con esso lui, dubitando di qualche inganno se ne andò in Tiburi; e fu in questa fuga da Romani con saette, & altre arme perseguitato. Passatone poscia in Pisa nauigò in Francia; doue animò, & esshortò molto il Re Ludouico alla impresa contra Turchi, e Saraceni oltre

Ludouico di Frácia in Soria.

mare. Et essendo Ludouico andato, e giunto col suo essercito in Costantinopoli si ritrouò non meno egli dall'Imp. Emanuele ingannato, e tradito, che già Corrado di Sueuia si fosse. Percioche essendosi lasciato persuadere a menarne in stagione aspera l'essercito per li diserti della Soria, a così fatta necessità si ritrouò, che fu forzato a ricondursi con l'essercito stanco, e lacero per la penuria, e disaggi del camino senza fare cosa alcuna, nella città di Antiochia. Il perche Ruggiero Re di Sicilia, che era ad Emanuele inimico, ne passò con una armata sopra la Grecia, e li tolse la isola di Corphu, Corintho, Thebe, e Negroponte. E sarebbe col medesimo impeto passato sopra Costantinopoli, se Venetiani, che comparuero nel mare loro con LX. galere, interrotto questo disegno non gli hauessero. Egli ne piegò adunque Ruggiero per uolunta di Dio nelle marine della Asia. Era in questo tempo partendo Ludouico Re di Francia poco lungi dal porto di san Simone per passare in Palestina, stato fatto prigione dalla armata di Saraceni. Sopragiungendo qui adunque Ruggiero, assaltò a un tratto questi barbari, e si li uinse; e liberò il Re Ludouico con tutti i suoi. In questo la armata Venetiana, che fauoriua l'Imperatore Emanuele, ricuperò tutti que' luoghi, che hauea Ruggiero occupati, e disforniti, e senza guardia lasciatili. Ora hauendo Ruggiero lasciato Ludouico di Francia nel Zaffo, ne passò sopra Costantinopoli; e su gli occhi di Emanuele ne pose i borghi della città in ruina; e ne passò uittorioso tanto oltre, che il palagio istesso dell'Imperatore ne combattì, e ne colse di sua mano nel giardino regio le poma. Ma ritornandone poi tutto ispensierato in Sicilia si incontrò con l'armata Venetiana, che bene instrutta, & in punto ne ueniua; e combattendoui perdì XX. galere delle sue, e con gran fatica fugendo egli si saluò. In questo unite insieme le genti loro Corrado, Ludouico, e Balduino ne passarono con ogni sforzo sopra Damasco; la quale città fu dalli serui di Abraam edificata in luogo aperto, e naturalmente arido, ma fatto con l'artificio fecondo. Percioche essendoui per aquedotti sotterranei portata gran copia di acque, che tutta la contrada ne irrigano, ne fu fatto tutto quel luogo mirabilmente fertile. Passando un solo, e picciolo fiumicello presso le mura della città fa da una parte una linguetta di terra, ne la quale i nostri accamparono, e ne poteuano da questa parte uietare a nemici, che erano dentro, la acqua. Ma a persuasione di un certo Assirio, al quale haueua il Re Balduino gran fede, trasferirono i nostri da questa parte

Ruggiero Re di Sicilia.

Damasco.

all'altra opposita della città il campo, dicendo costui potersi meglio la città da quella altra parte, che era meno forte, battagliare. Non furono piu tosto partiti i nostri, che occuparono gli inimici tosto questa linguetta di terra, e si la fortificarono, e ne uietauano a nostri l'acqua, e le uittouaglie. Veggendosi adunque traditi, e morire di fame, e di sete, finalmente non senza gran confusione, e uergogna lasciarono i nostri l'assedio, e se ne ritornarono Balduino in Hierusalem; Ludoui-
1152 co, e Corrado in Europa nel MCLII. con perdita di un gran numero di soldati, che per uarij casi perirono. In questo era Eugenio uenuto in Roma animati, che hebbe, e chiamati alla impresa di oltremare i fedeli; e ui era stato con gran beniuolentia, e pompa riceuuto: Egli ricuperò Terracina, Sezza, Norba, e la Rocca di Fumone; che erano state da uarij tiranni occupate. Et essendosi poi ritirato in Tiburi per ricrearsi, poco appresso ui morì hauendo otto anni, quattro mesi, e uinti giorni gouernata la Chiesa. E fu con molta pompa portato in Roma, e sepolto in san Pietro. Per suo ordine, & a sue spese fu riconcio, o rifatto il portico di santa Maria maggiore, come dal titolo, che ui si legge, si puo conoscere.

ANASTAGIO IIII. 1153

ANastagio IIII. Romano figliuolo di Benedetto, & Abate di san Ruffo di Velitre fu essendo Cardinale creato Pontifice in quel tempo, che Alphonso Re di Spagna ritornando dalla impresa di Hierusalem morì; e li successe Sancio il figliuolo nel regno; il quale morendo poco appresso nella guerra, che egli per la fede di CHRISTO fece in Arabia, hebbe Ferdinando suo fratello successore. Ora hauuto Anastagio il Papato donò un bellissimo, e ricchissimo calice alla Chiesa di Laterano, & in breue tempo edificò un bel palagio presso santa Maria rotonda. Egli haueua ancho in animo di fare molte altre cose cosi alla dignità della Chiesa appertinenti, come per ornamento della città, ma la uita breue gliele interroppe. Riccardo di san Vittore illustrò il suo tempo, nel quale costui uisse. Percioche fu Riccardo eccellente dottore, e scrisse grauemente molte cose, e fralle altre un libro de Trinitate. Fece ancho molti sermoni al popolo non men dotti, che eleganti. In questo tempo quasi tutta Europa sentì gran fame; & Anastagio non restò mai di dare in secreto, & in palese a poueri il lor bisogno: Ma egli morì tenuto, che hebbe la dignità

Riccardo di san Vittore.

gnità Pontificia uno anno, quattro mesi, e ventiquattro giorni; e fu in una tomba di porphido dentro san Gio. in Laterano sepolto. Nel suo tempo vogliono alcuni, che facesse Gratiano il decreto, Pietro Lombardo il libro delle Sententie, e Pietro Comestoro la historia ecclesiastica.

ADRIANO IIII. CLXIIII.

Adriano IIII. Inglese fu da Eugenio creato Vescouo di Albano, e Cardinale, perche essendo stato mandato a predicare in Nouergia hauea quella prouintia alla fede uera di Christo recata. Morto poi Anastagio fu Adriano creato Pontifice, & essendo tentato da Romani alle uolte con prieghi, alle uolte con minaccie, che hauesse uoluto rilasciare a Consoli liberamente il gouerno della città, costantissimamente loro il negò. E perche il clero faceua instantia, che egli andasse in Laterano a consecrarsi, stette saldo ancho, e disse non uolere prima andarui, che Arnoldo da Brescia heretico, & il quale era prima stato condẽnato da Eugenio, non si uscisse di Roma. Di che sdegnato il popolo assaltarono sulla uia sacra il Cardinale di santa Pudentiana, che andaua al Papa, e si li donarono due ferite. Si sdegnò forte di questo atto Adriano, e ne iscomunicò il popolo, ne uolle assoluerlo mai finche e fu Arnoldo cacciato dalla città, e i Consoli lasciarono il magistrato, e ne restò libero al Pontifice il gouerno di Roma. In questo mezzo Guiglielmo Re di Sicilia, che era a Ruggiero successo, ne occupò il borgo di Beneuento, & in campagna di Roma Ceperano, e Baucho terre della Chiesa. Il perche sdegnato il Papa ne scomunicò grauemente quel Re, & assoluette dal giuramento i suoi uassalli, perche piu facilmente ribellare si potessero. Era stato in questo tempo Federigo Sueuo creato Imperatore, il quale se ne uenne con un'essercito in Lombardia. Et assediata Tortona, che ricalcitraua all'Imperio, in capo di certo tempo la prese a forza. E tosto poi con marauigliosa celerità si drizzò la uolta di Roma. Il Papa, che si ritrouaua alhora in Viterbo, per douere tenere salde nella deuotione di santa Chiesa le terre circostanti Oruieto, e Ciuita Castellana uisitò. E conoscendosi inferiore all'essercito, che Federigo menaua seco, tentò per mezzo de' suoi Legati la pace. Et hauutala gli uscì incontra su quel di Sutri. L'Imperatore tosto, che lo uide, smontò di cauallo, e come uero Vicario di Christo il sa-

Arnoldo heretico.

Guiglielmo Re di Sicilia.

Federigo Sueuo Imperatore.

lutò. Venutine poi in Roma di compagnia, mentre che il Papa dentro la Chiesa di san Pietro ornaua Federigo della corona dell'Imperio, stando le porte della città chiuse, perche tumulto alcuno fra Romani, e Germani non nascesse; ne uenne per lo ponte di santo Angelo la plebe Romana armata sopra Germani, e ne ammazzò in Vaticano molti. Usci a questo tumulto l'Imperatore, e fatto entrare tosto l'essercito; che ne' prati di Nerone accampato era, ne fece ritirare Romani a dietro, occidendone, e facendone prigioni molti. Finalmente placato a prieghi del Papa l'Imperatore lasciò i cattiui liberi uia. Volendo poi, alla usanza, andarne in Laterano di compagnia, e non potendo senza pericolo di tumulto farlo, perche uedeuano il popolo in arme; se ne andarono alla Magliana; e qui passato il fiume per la Sabina, e per lo ponte Lucano ne passarono in Laterano, e l'ordine della solennità seguirono, & effettuarono. In questo mezzo il popolo di Tiburi ne uēne da se stesso a darsi in potere di Federigo. Il quale come intese, essere quella città della Chiesa, nel medesimo punto ad Adriano la rese, e non molto appresso poi nella sua Germania si ritornò. Il Papa a prieghi de' baroni della Puglia ne passò a Beneuento, e con la presenza sua sola ricuperò da Guiglielmo la maggior parte del regno. In questo ne uenne per barca prima in Ancona, poi per terra in Beneuento Paleologo nobilissimo Greco, & ambasciatore del suo Imperatore Emanuele; e donò da parte del suo Signore al Papa V. mila libre di oro; e gli offerse ancho di douere a sue spese cacciare Guiglielmo d'Italia, se li daua per questo tre città maritime in Puglia. Quando Guiglielmo hebbe di ciò nouella, si forzò di mouere il Papa a pietà, e si li promise di douere non solamente restituirli quanto haueua alla Chiesa tolto, ma di donarli ancho altre cose, e di tenerne a freno i Romani ribelli di santa Chiesa, se egli li daua il titolo di Re di amendue le Sicilie. Il Papa non puote ciò fare, perche alcuni Cardinali ui repugnarono. Per la quale cosa risolutosi Guiglielmo ne entrò con male animo nella Puglia col suo essercito, e la pose da ogni parte a ferro, e a fuoco. Passatone poi sopra i Greci, e i Pugliesi, che erano presso Brindisi accampati, ui fece battaglia, e li uinse. Onde tosto la Puglia, e terra di Otranto glisi arrese. Sdegnato il Papa co' Cardinali, perche opposti si fossero alla pace, che esso fare intendeua, ne tolse Guiglielmo in gratia, e li diede il titolo del regno delle Sicilie, fattosi prima giurare di non douere fare cosa, che la Chiesa Romana offendesse. E rassettate

Paleologo ambasciatore.

a suo modo le cose se ne andò in Oruieto, e fu egli il primo Pontifice, che questa città habitasse, & ornasse. Essendone poi ad instantia di Romani ritornato in Roma, & essendo trauagliato da i Consoli, che ogni sforzo faceuano, per riporne la città in libertà, se ne andò in Arignano, doue poco appresso morì; e fu nel quarto anno, e decimo mese del suo Papato. Egli lasciò in gran riputatione lo stato di santa Chiesa. Perche fortificò molte castella presso al lago di santa Christina, e fece quasi inespugnabile Radicofano, che è hora di Senesi. Riccardo monaco di Clugni lodato molto da gli altri scrittori scrisse con elegante stilo la historia di questi tempi. Fu il corpo di Adriano portato in Roma, e sepolto in san Pietro presso al sepolcro di Papa Eugenio.

ALESSANDRO III. 1159

ALessandro III. Senese figliuolo di Ranuccio fu doppo la morte di Adriano da XXII. Cardinali, che li diedero le uoci, creato Pontifice; anchora che altri tre Cardinali creassero Ottauiano cittadino Romano, e Cardinale di san Clemente, il quale Vittore chiamarono. Il perche nacque scisma. Albora dubitando Alessandro, che quelle riuolte non andassero souerchio auanti con la rouina della Chiesa, mandò i suoi Legati all'Imperatore Federigo, che teneua albora assediata Cremona; e si lo pregò, che hauesse uoluto con la sua autorità quelle seditioni sopire. Al che rispose Federigo, che ne douessero amendue i Pontifici andare in Pauia, doue anche egli andato sarebbe, per intendere, e riconoscere queste differentie. Quando Alessandro questa risposta intese, se ne andò tosto in Anagni, & Ottauiano Segna occupò. Sdegnato Federigo, che obedito il Papa non hauesse, mandò duo Vescoui ad Alessandro con ordine, che Cardinale, e non Pontifice chiamandolo al concilio il citassero. Alessandro ributtò, e cacciò uia questi Vescoui, i quali tosto se ne andarono a ritrouare Ottauiano in Segna, e si lo menarono con esso loro in Pauia, perche hauesse l'Imperatore hauuto chi ad Alessandro opporre. Federigo raunato un concilio confirmò Pontifice Ottauiano; & adoratolo con le cerimonie solite il menò sopra un bianco cauallo per la città di Pauia. Mosso Alessandro da questa ingiuria, che gli si faceua, e fattili prima, benche in darno, ammonire; iscomunicò Ottauiano, & Federigo, e scrisse a tutti i Principi del Christianesmo mo-

Vittore Antipapa

strando, quanto si fosse con ragione mosso a ciò fare. Ritornatone poscia in Roma nel secondo anno del suo Papato ui ritrouò molti contrari, per hauere gia l'essercito di Federigo occupato tutto lo stato di santa Chiesa fuori che Oruieto, & Anagni. Per la qual cosa Alessandro, persuadendogliele ancho Philippo Re di Francia, imbarcatosi in Terracina sopra un legno, che a questo effetto li mandò Guiglielmo Re di Sicilia, se ne passò nella Francia. E qui facendo in Chiaramonte un concilio ui iscomunicò tosto e l'Imperatore, & Ottauiano. Mentre che queste cose in Europa passauano, essendo Balduino III. morto in Hierusalem prese tosto Almerigo suo fratello quel regno, perche senza capo ritrouandosi in luoghi cosi cinti da barbari di ogni intorno in qualche calamità non ne incorresse. E rassettate le cose del regno alquanto ne passò sopra l'Egitto, doue facendo giornata con Drogone Capitano dell'essercito nemico, spargendo gran sangue di barbari il uinse, e ne assediò Alessandria, che Tiracino fratello del Soldano, e Re di Saraceni occupata a tradimento haueua. Ora gli Alessandrini, che non poteuano piu il lungo assedio soffrire, e di altro canto non hauerebbono uoluto diuentare a Christiani soggetti, si diedero con questa conditione in potere di Almerigo, che cacciato egli il tiranno Tiracino in potere del Soldano lor Signore li desse. Hauuto adunque Almerigo un gran danaio dal Soldano questa città li rese. Inteso poi, che costui con fraude andaua, e li mandaua il danaio in lungo, passandoli sopra l'assediò dentro la città del Cairo. In questo Federigo in Italia saccheggiò Tortona, spianò Milano, donde credo io, che alhora Rodolpho Arciuescouo di Colonia i corpi de' Magi nella sua Chiesa ne trasferisse; e ne trauagliò incredibilmente Cremona. Il perche uniti insieme Veronesi, Vicentini, Padouani, e Venetiani temendo ciascun di se stesso si risoluettero di non dare piu altramente a Federigo aiuto, mentre la Lombardia a quel modo ne rouinaua. Acceso adunque di sdegno Federigo ne passò con fellone animo sopra Verona, per battagliarla; ma udito del soccorso delle altre città, che a Veronesi ueniua, si ritirò in Pauia, e con Oratori, e con lettre il Re di Francia esshortò, che per tor uia dalla Chiesa lo scisma, ne douesse menare seco Alessandro nel concilio, doue promettea douere anche esso col suo Vittore andare. E' in Diuione un luogo, doue il fiume Sauo la Francia dalla Germania diuide. Questo luogo fu destinato al concilio; e nel quale rassettate, che hebbe il meglio, che puote, Federigo le cose d'Italia, col suo

Almerigo Re di Hierusalem.

Federigo Imp. in Italia.

Ottauiano ne andò, accompagnato dal Re di Scotia, e da quel di Boetia, e da una gran copia di gente armata. Ma perche Alessandro diceua, non uolere a quel concilio andare, che esso bandito non hauesse, & il quale haueua egli gia incominciato in Turone; tutto colerico Federigo, e minaccieuole se ne ritornò in Germania, mandandone Ottauiano in Italia con pensiero di douere tosto seguirlo. Ma essendo questo Antipapa in Lucca morto, fu tosto in suo luogo Guido da Crema creato. I Romani creando Consoli quelli, che erano amici, e fautori di Alessandro il richiamarono tosto in Italia. Et egli uenutone per barca prima in Sicilia, poi in Roma ui fu con gran festa, e piacere di tutti tolto. Con la uenuta di Alessandro in Italia se ne posero i popoli della Lombardia in gran speranza di libertà. Onde nel MCLXV. ne presero contra Federigo, che troppo crudelmente regnaua, le arme; e presero a un tratto alcune fortellezze. 1165 Federigo se ne ritornò con grossissimo essercito in Lombardia, e senza fare danno alcuno contra la speranza di ogni huomo passato il Po se ne uenne su quel di Bologna. E diuiso l'essercito una particella ne mandò in Lucca per securtà dell'Antipapa, che iui era; col resto dell'essercito ne passò sopra Ancona. E tenutala un tempo assediata l'hebbe in suo potere finalmente. In questo le città confederate della Lombardia rifecero Milano, e'l fortificarono; & per essere contra Federigo piu potenti tolsero nella lega il popolo di Lodi gia nemico di Milanesi. Ma egli era nato a Federigo un maggiore uerme nel cuore. Percioche essendo Guiglielmo Re di Sicilia morto, Emanuele Imperatore di Greci mandò i suoi Oratori al Papa promettendoli un grosso essercito contra Federigo, e di douere unire la Chiesa Greca con la Romana, se egli sofferto hauesse, che l'Imperio Romano gia nell'Occidentale, & Orientale diuiso, riunito di nuouo si fosse. Non è assai chiaro quello, che a questi Oratori risposto fosse; percioche il Papa alhora nella guerra, che era fra Tuscolani, Albani, e Romani, intricato si ritrouaua. Veggendosi Tuscolani, & Albani aggrauare souerchio da Romani ne' datij, che lor pagauano, alzando le corna si risentirono. Di che sdegnati Romani, anchor che il Papa ui reclamasse, ne andarono sopra Tuscolani a gran schiere. Il Conte Rainone cacciato gia da Ruggiero dal Ducato di Puglia ne haueua in questo tempo la republica di Tuscolani in gouerno. Et essendo nelle cose militari esperto, hauuti seco i Germani, che in Nepeso, & in Sutri erano, ne diede cosi fatta rotta a Romani, che da alhora in poi non

Lega di Lõbardia contra Federigo.

Romani rotti.

hebbero forze di difensarsi nella città, non che di uscire a trauagliarne il nemico fuori. Alhora Federigo tolta quinci occasione di uendicare le ingiurie, che esso diceua hauere da Alessandro riceuute, se ne uenne da Ancona in Roma. Et accampato ne' prati di Nerone tentò di entrare per forza in Borgo; ma ne fu da familiari del Papa constantissimamente tenuto a dietro. Il dì sequente haurebbe attaccato alla Chiesa di san Pietro fuoco, se a questa furia quelli, che haueuano della Chiesa cura, prouisto non ui hauessero. Il Papa, che nel palazzo di Laterano non si teneua molto sicuro, e li pareua di hauere di hora in hora i Germani sopra, se ne fugì, e ritirò nelle case de' Frangipani presso al Palladio. Vdito Guiglielmo Re di Sicilia, e figliuolo del gran Guiglielmo il pericolo grande, nel quale il Papa si ritrouaua, li mandò tosto due buone galere con una quantità di danari, perche saluare si potesse. Prometteua Federigo al popolo di Roma la pace con questa conditione, che de' duo Pontifici deposto l'uno, l'altro, che fosse piu degno giudicato, elegesse. Alessandro, che ben conosceua, che tutta questa prattica in suo danno era, partì di notte di Roma, e fugendo si saluò, uenendone prima in Gaeta, poi in Beneuento. Federigo fu dalla peste, che cresceua, cacciato di Roma; perche parimente e gli huomini, e gli animali periuano. E giunto nella Lombardia, gli si fecero incontra le città della lega con uno essercito. Egli fugendo sempre studiosamente la battaglia, che gli era con molta instantia offerta, se ne passò in Alemagna. Partito, che egli fu d'Italia, le città confederate a comune spesa edificarono in gratia del Papa presso al Taro non lungi da Rouereto la città di Alessandria, che cosi dal nome del Pontifice chiamarono; e qui fecero da tutte loro uenire ad habitare una colonia di XV. mila huomini; a i quali e'l territorio, e i luoghi della città, per farui edificii, compartirono. E i Romani, che non si erano della rotta hauuta dimenticati; partito, che uidero Federigo, presero Albano a forza, e si lo spianarono. Haurebbono fatto ancho il medesimo a Tusculani, se spauentati, e rattenuti il Papa non gli hauesse con minaccie, e scomuniche. Egli mandò ancho di nuouo l'Imperatore Emanuele altri suoi Oratori in Roma a fare promettere maggiori cose, che prima, se il Papa condesceso alle sue dimande fosse. Ma Alessandro fece questa risposta, che egli non uoleua riunire quello, che i suoi maggiori a studio seperato haueuano. In questo morì l'Antipapa Guido da Crema nella Chiesa di san Pietro; nella quale anchora con una grossa

Alessandria di Lombardia.

guardia di Federigo si staua. Fu in suo luogo da alcuni seditiosi creato Giouanni Vngaro Abate di Sirmio, e gia infame per furto. A costui il Conte Rainone, che temea per la rotta gia data a Romani, consegnò Tuscolano con patto, che egli a lui all'incontro Montefiascone hauesse. Ma egli non fu Rainone in Montefiascone da quel popolo accettato, ne Tuscolani l'Antipapa soffrirono; ne Rainone ritornando in Tuscolano ui fu tolto dentro. Il perche se ne passò tosto in Veroli, doue era il Papa, e cedendoli tutte le ragioni, che esso in Tuscolano haueua, gliele donò. I Tuscolani medesimamente per un publico decreto chiamarono Alessandro, & in potere di lui si diedero. Qui diede il Papa audientia a gli Oratori del Re d'Ingbilterra, che uennero ad iscusare il Re loro, il quale si diceua, che hauesse conspirato nella morte del beato Tomaso Arciuescouo di Conturbia. Non dando il Papa cosi ageuolmente fede alle parole de gli Oratori, mandò duo Cardinali con ampia potestà in Inghilterra, perche diligentemente del fatto s'informassero. Il Re, per honorare questi Legati, lasciò la impresa, nella quale quella inuernata occupato si ritrouaua, e si andò ad incontrarli in Normannia. Ora essendosi questo negotio discusso, a questo finalmente si uenne, che perche non ben costaua del fatto, il Re Henrico col giuramento si purgò, e promise douere fare penitentia per la morte di quel santo huomo, anchor che innocente ne fosse; solamente perche parue, che con la gara, e con l'odio, che in uita li mostrò, hauesse quasi occasione alla morte di lui donata. Promise di piu ancho di mandare C C. soldati pagati per uno anno a sue spese a guerreggiare in Soria contra infedeli; e di douere esso tre anni con ogni sforzo possibile con barbari guerreggiare, e difensare nel suo regno la libertà ecclesiastica, e di non opporsi alle appellationi fatte alla corte Romana. Per queste cose, che egli col giuramento confirmò, meritò di hauerne dal Papa per se, e suoi successori il titolo di quel regno. Onde se ne osseruò poi, che tutti gli Re d'Inghilterra dal Pontifice Romano le ragioni di quel regno riconoscano. Ora il Papa hauendo gran tempo trauagliato per uiuere con Romani in pace si condusse finalmente a dire loro, che esso non uoleua di altro, che delle cose sacre impacciarsi, e'l gouerno delle altre cose della città fosse il loro. E perche ne ancho questo non ne otteneua, si usci di Roma, & andossene in Segna. Doue ascoltò i Legati, che ritornauano d'Inghilterra, & inteso de' miracoli del beato Thomaso, il canonizzò, e lo pose nel numero de gli altri santi. Federigo

Tomaso di Conturbia

Inghilterra si fa feudo de la Chiesa.

in questo ritornando per lo passo di Moncenisi in Italia pigliò a tradimento Secutia, e si la rouinò. Di che spauentati gli Astegiani in potere di lui si diedero. Egli tenne quattro mesi l'Imperatore assediata strettamente Alessandria, e ne hebbe da gli assediati, che gli usciuano del continouo sopra, di molto danno. Onde stanco lasciando il dì di Pasqua l'assedio se ne uenne in Pauia. Doue traponendoui il Papa la sua autorità si trattò della pace d'Italia; alla quale uennero uolentieri Venetiani, per hauere altroue con l'Imperatore di Greci che fare. Percioche haueua Emanuele co' bacini infocati tolta la uista ad Henrico Dandolo cittadino Venetiano, e mandato a lui dalla Signoria per ambasciatore. Assediando in questo il Re Almerigo la città del Cairo, e sperando di potere prenderla, con un gran danaio, che ne hebbe, lasciò l'assedio, e sopra Ascalone si mosse. Ma egli poco appresso ancho di questo luogo partì, si perche li mancauano le uittouaglie, come perche uedeua stanchi del lungo trauaglio i soldati. E ritornato a casa poco soprauisse, e lasciò a Balduino il figliuolo il regno. Il quale Balduino se ben fu stranamente leproso, ne gouernò nondimeno con gran costantia, e prudentia il regno. Alessandro, quando li parue di uedere in pace, e quieta Italia, creò alla nuoua città di Alessandria il Vescouo. E fu nel
1175 MCLXXV. Ma egli non passò molto, che ritornato con grossissimo essercito Federigo in Italia, la pose a un tratto tutta sossopra. Ma Milanesi con l'aiuto di confederati con spesse battaglie talmente lo trauagliarono, & afflissero, che mancò poco una uolta, che non ne fosse Federigo istesso, essendoli ammazzato il cauallo sotto, anche esso morto; e ui morirono molti Pauesi, e Comaschi, che la parte dell'Imperatore seguiuano. Et il Papa priuò il Vescouo di Pauia della dignità del pallio, e del portare della croce, per essersi con Federigo accostato. I baroni di Federigo credendo, che queste rotte, e perdite auenissero per lo perseguitare della Chiesa, che l'Imperatore faceua, li fecero publicamente intendere, che se egli non si riconciliaua tosto col Papa, e non lasciaua cosi ingiusta guerra, se ne sarebbono essi ritornati in Germania. Mentre che questa pace si trattaua in Italia, fu in luogo di Norandino Re di Saraceni, che morì, creato il Saladino caualliero di gran ualore. Il quale preso, e morto in battaglia il Re di Egitto, aggiunse tosto al suo regno e l'Egitto, e la Soria. Passando poi sopra Christiani, non ui hebbe simile fortuna. Perche se ben uinse nella prima battaglia presso Ascalone, fu non-

Almerigo sopra il Cairo.

Balduino leproso.

Saladino ualoroso capitano.

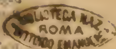
fu nondimeno nella seconda presso Tiberiade da Balduino uinto. Rifatto poscia l'essercito ne passò sopra l'Imperatore Emanuele, che era entrato nella Cilitia. E fingendo di fugire il trasse in una imboscata, che hauea posta fra certe ualli; e qui lo uinse, e fe prigione; e lo lasciò poi con questa conditione, che tosto quanto hauea nell'Asia acquistato, li rilasciasse. Egli se ne era gia Papa Alessandro, per conchiudere la pace d'Italia, passato in Vinegia; doue ancho Federigo uenne; e sulla porta di san Marco li baciò il piede. Andatine poi allo altare maggiore, qui lunga hora sopra il negotio della pace parlarono; la quale fu il di sequente, come si era desiderata, conchiusa. Doppo questo l'Imperatore chieso combiato dal Papa partì, e se ne uenne prima in Rauenna, poi in Bertonoro; la quale terra per la commodità del luogo hauea deliberato di ritenersi, quando a prieghi del Papa finalmente alla Chiesa la rese. Partì ancho di Vinegia Alessandro con XIII. galere del Re Guiglielmo, e quattro di Venetiani, al cui Principe per lo honore, e seruigio, che hauea dalla Signoria riceuuto, fe molti duoni, e di alcune dignità, & insegne ornò. Egli nauigò il Papa in Siponto, e smontato a terra ne passò a Troia prima, poi a Beneuento, e per lo passo di san Germano si condusse in Anagna. E poco appresso in Tuscolano ne andò, e cominciò a trattare con Romani di douere torre a fatto di Roma il magistrato de' Consoli. E perche per essere gia con L. anni questo magistrato inuecchiato, parea molto difficile a potere torsi del tutto, patteggiarono, e promisero Romani, che non potessero questi Consoli eletti dal popolo il loro magistrato essercitare prima, che al Pontifice giurassero, di douere essere alla Chiesa Romana fidelissimi, e di non douere mai trattare cosa, che fosse per nuocere a qualche modo alla dignità Pontificia. Conchiuso a questo modo ne uenne la terza uolta il Papa in Roma, e gli uscirono, per honorarlo, e farli festa, tutti i principali della città incontra. Egli celebrò tosto in Laterano un concilio, si per moderare, e frenare i costumi troppo licentiosi della corte, come ancho per uietare sotto pena di scomunica, che non hauesse alcuno ardimento di portare in terra d'infedeli ne ferro, ne arme, ne legna. Quasi in questo tempo morì l'Imperatore Emanuele, e lasciò ad Alessio il figliuolo l'Imperio dandoli Andronico per tutore; il quale per alquanti anni gouernò con molta prudentia, e lealtà l'Imperio; e col suo consentimento diede ancho Philippo Re di Francia Agnesa sua figliuola al garzonetto Alessio per moglie. Balduino

quarto di questo nome anche egli, per prouedere anzi tempo alle cose del regno di Hierusalem, diede per moglie Sibilla sua sorella a Guglielmo Marchese di Monferrato cognominato Longaspata, e caualliere nelle cose militari eccellente; giudicando, che se fosse occorso il bisogno, haurebbe Guiglielmo con gli altri principi Christiani potuto egregiamente soccorrerlo. Alessandro in questo doppo tanti, e cosi assidui trauagli, quando parea, che douesse da queste tante perturbationi tirannice quietarsi, morì in Roma hauendo gouernata XXI. anni, e XI X. giorni la Chiesa, e tolti dal mondo quattro Antipapi scismatici; per le cui seditioni, e riuolte ne fu per pericolare la nauicella di Pietro.

ANNOTATIONE.

Lo scisma di Alessandro III. & di Vittore IIII. e de' successori loro con le cause, onde nascesse, assai accurata, & diffusamente scritto da Radenico canonico Frisingense nel secondo libro, o pure quarto dell'historie, che egli aggiunse a quelle di Othone Vescouo Frisingense dal 54. capo fino al 70. E Giouanni prete di Cremona, e l'Abate Vspergense, & un cappellano di Papa Alessandro III. che uissero in questo tempo. E fu questo scisma cagione, che escluso a fatto il clero, e'l popolo della elettione del Pontifice, a Cardinali soli questo atto si rimettesse. E ne fu allhora primieramente, per euitare gli scismi futuri, fatta da questo Alessandro III. nel concilio di Laterano la legge de' duo terzi de' Cardinali, che bisogna, che co' uoti loro a questa elettione concorrano. La quale legge fu fatta nel 1179. E secondo questa formula fu Lucio III. primieramente creato, come da un breue del medesimo Pontifice, che ho io, chiaramente si uede. Ma non mi pare di uscire dal mio ordine, se porrò qui un breue catalogo de' Pontifici Romani scritto in uersi latini da un certo Nicolò Maniacutio Canonico regulare di Laterano, che in questo tempo uisse, a Papa Alessandro III. e che fa molto al proposito per li nomi ueri, & ordine de' Pontifici, & a confirmare molte altre cose, che io ho di sopra tocche; e lo ho io cauato da uno antico archiuo della chiesa di Laterano; & è questo nella lingua nostra.

Se brami di saper fino a di nostri
I passati Pontifici, dirollo.
Fu prima Pietro al gran Papato assunto,
E con lui Lino, Cleto, e poi Clemente;
Ne si sa, se fu quarto, o pur secondo.
Poi Anacleto, indi Euaristo, e poi
Alessandro, & a lui succede Sisto.
Indi il Greco Thelesphoro vi ha luoco.



Segue poi Higinio, & Aniceto, e Pio,
Sotero, & Eleuthero, e poi Vittore,
E Thephorino, e'l martire Calisto.
Vengono doppo questi Vrbano, e Marco
Pontiano, & Antero, e Fabiano,
E con Cornelio vien Lucio primo.
Stephano è Papa poi, Sisto, e Dionigio,
Vn Romano Felice, e Eutichiano,
E doppo loro un Caio, e Marcellino,
Marcello, Eusebio, Milciade, e Siluestro,
E Marco, e Giulio, e Liberio, e Felice,
E Damaso, che fu del clero un specchio.
Va Liberio in esilio, e li succede
Felice, che al martirio è tratto, e morto,
Onde è Liberio riuocato, e a lui
Il buon Damaso poi succede, come
Geronimo alla sua chronica scriue.
Vien poi Siricio, e poi segue Anastagio.
A cui succede poi Papa Innocentio.
Zosimo, Bonifatio, e Celestino,
Sisto, e Leon cosi eloquente, e dotto.
Segue Hilaro, Simplicio, e Felice,
Pelagio, & Anastagio, e doppo questi
Simmacho, Hormisda, e'l buon Giouanni Papa;
Agabito, Siluerio, e Vigilio,
E doppo lui Pelagio, indi Giouanni,
Benedetto, Pelagio, e'l buon Gregorio,
Che fu lucerna della Chiesa santa.
Indi Sabiniano in Blera nato,
E un doppo l'altro poi due Bonifatij,

E Deodato, e Bonifatio quinto.
Honorio, Seuerino, e quel Giouanni,
Che è fra i beati, Theodoro, e Martino.
Che, come leggo, hebbe contrari i Greci.
A questi aggiungi Eugenio, e Vitalliano,
Deodato con Domno, e'l Siciliano
Agathone, e Leon Papa secondo.
Benedetto, Giouan, Conone, e Sergio.
Giouanni sesto, e del medesimo nome
Vn'altro, che fe Roma alma, e gioconda.
Sisimo di Giouan nato in Soria.
Vien Costantino poi, uien poi Gregorio,
A cui il terzo Gregorio, e Zaccharia,
Stephano, e Paolo, e Costantino segue.
Vn'altro Stephano ancho, & Hadriano,
Vn Leon terzo, e poi Stephano quarto,
Pascale, Eugenio, e Valentino Papa.
Gregorio quarto, e Sergio, e Leon quarto,
Benedetto, Nicola, & Hadriano,
Giouanni ottauo di si gran dottrina.
Marino, c'hebbe si pochi anni il manto.
Poi Hadriano, e di Hadrian figliuolo,
Stephano quinto; e doppo lui Formoso.
Indi hebbe Bonifatio il manto grieue.
Stephano sesto poi, indi Romano,
Cui Theodoro, e doppo lui successe
Giouanni nono, Benedetto, e Leo,
E Christophoro, e Sergio, & Anastagio,
Lando, Giouanni decimo, e Leone,
E Stephano, e Giouanni, e unaltro Leo.
Doppo il qual segue Stephano, e Marino,
Agapito, Giouanni, e Benedetto
Chiamato quinto, & un Leon con lui.
Giouanni appresso, Benedetto, e Domno,
E Bonifatio, e unaltro Benedetto,
E doppo lor Giouanni quartodecimo.
E del medesmo nome altri duo tali.
Gregorio quinto, e poi pure i Giouanni,

Siluestro, e duo Giouanni, un dopo l'altro.
A questi Sergio quarto, e Benedetto,
E Giouanni uigesimo uan dietro,
E unaltro Benedetto; e a quel Giouanni
Di decimonono ancho il nome diero.
Siluestro segue con Gregorio poi,
E con Clemente Damaso, e Leone;
A cui succede poi Vittore secondo,
Stephano nono, e Benedetto decimo.
Con questi ua Nicola, & Alessandro,
Gregorio, Vittore, e'l buono Vrbano,
E Pascale, e Gelasio, e Calisto.
Honorio poi, che ornò il luogo di Pietro;
E doppo lui Innocentio, e Celestino
E Lucio, che perche degno di lui
Non era il mondo, ci fu tosto tolto.
Eugenio terzo, e poi il quarto Anastagio;
Et Hadriano, & Alessandro, il quale
Degno è, che in ogni età uiua il suo nome.

LVCIO III.

LVcio III. nato di nobile famiglia in Lucca prese con un commune consentimento di tutti il Pontificato nel tempo, che Andronico tutore del fanciullo Alessio cacciati uia i Latini, che questo fanciullo fauoriuano, e fatto affogare in mare il medesimo Alessio, mentre che andaua con una barchetta a spasso, si insignorì dell'Imperio di Greci. E per potere con una non minore sceleranza mantenersi nella tirannide, fece in breue morire tutti quelli principali, de' quali poteua per lo ualore loro temere. Essendo in questo morto in Hierusalem Guiglielmo Longaspada, e uolendo per cio Balduino alle cose di suo nepote prouedere rimaritò Sibilla con Guido da Lusignano, che dalla famiglia de' Pittaui descendeua; e con questi patti gliele diede, che douesse Guido doppo la sua morte gouernare in nome di Balduino suo nepote il regno finche ad età perfetta il uedesse, e poi gliele restituisse. Le quali cose tutte con la autorità del Pontifice si essequiuano, il quale giudicaua importare molto a Christiani il ritrouarsi i Principi dell'Asia stretti, e di amoreuolezza, e di parentato insieme, perche

Andronico Imp. Greco.

Guido da Lusignano

meglio alle forze di Saraceni, e di Turchi hauessero potuto ostare. Ma mentre che egli si ingegna, & col fauore di alcuni cittadini fa ogni sforzo, per leuare a fatto di Roma il nome di Consoli, fu cacciato dalla città; & a suoi fautori, che furono presi, fu tolta la uista. Sentendosi il Papa con tanta acerbezza oltraggiato ne raunò in Verona, doue si condusse, un concilio; doue molto la tanta insolentia, e superbia di Romani biasmò, & esshortò tutti i Principi del Christianesmo a douere soccorrere i nostri, che per mantenere in Asia l'honore di CHRISTO se ne ritrouauano del continuo in eccessiui trauagli. Percioche mosso il Saladino dalla discordia, e seditione, che fra' nostri Principi uedeua, se ne uenne a porre il contado di Hierusalem in rouina. E la discordia de' nostri era questa. Fu per la sua molta superbia deposto Guido Lusignano dal gouerno del regno, e designato tutore di Balduino Beltramo Conte di Tripoli. Onde ne staua a termini la cosa, che parea, che di hora in hora si douesse uenire alle arme. Non restò il Papa e con lettere, e con messi di loro ricordare, e persuadere, che poste le lor gare da parte tanto al nemico ostassero finche nuouo soccorso loro di Europa andasse. E gia essendo a questo effetto uenuto Herachio Patriarcha di Hierusalem prima in Verona al Papa, e poi in Francia al Re Philippo, si poneua un gran numero di soldati in punto per douere passare in Soria. Ma Guiglielmo Re di Sicilia uolendo dell'Imperatore Andronico uendicarsi per quello, che hauea costui a' Latini fatto, ne passò molto fuori di tempo con uno essercito sopra la Grecia, e ne pose per cio ogni cosa in uolta. Egli prese a forza Salonichi città della Macedonia; e trauagliando per uarie uie altre molte città della Grecia e della Thracia, altre a forza ne prese, altre saccheggiò, senza hauere mai Andronico ardimento di comparirui, come colui, con cui e Dio, e gli huomini si ritrouauano irati, per hauerne molti fatti morire, e piu assai mandati in essilio. Forzato adunque da questa necessità il popolo di Costantinopoli chiamò dalla Morea all'Imperio un certo Isaach di sangue reale; il quale uinse Andronico in battaglia, il fe prigione, e fe con uarij cruciati morire. Per la morte di Andronico, e per la pace, che fra Guigliel-mo, & Isaach seguì, facile cosa era al Pontifice persuadere con promesse, e con premij al Re Guigliemo, che passasse anche egli in Soria in soccorso di nostri. Ma mentre che uanno, e uengono a questo effetto molti messi, il buon Lucio in Verona morì, tenuto, che hebbe quattro anni, due mesi, e diciotto giorni il Pontificato; e fu con grã pom-

Guiglielmo Re di Sicilia.

pa nella Chiesa cathedrale di quella città dauanti all'altare sepolto. E perche non si dimenticò egli mai della patria sua, la ornò, mentre uisse, di molte dignità. E fralle altre cose ottenne dall'Imp. Federigo, con cui pacificamente uisse, che non potessero Toscani altra moneta, che la Lucchese, spendere; come i Lombardi quella di Pauia sola con l'effigie dell'Imperatore spendeuano. Perciocbe haueua gia prima il Papa riconciliati con l'Imperatore i Lombardi. Scriue Tolomeo da Lucca, che in questo tempo fiorirono Pietro comestore, che scrisse la historia del testamento uecchio, e del nuouo; e l'Abate Gioachimo, in Calabria che fu dotto, e stimato molto nell'arte di indouinare, che sotto certe ambagi, e figure essercitaua, e mostraua altrui.

Pietro Comestore

Abate Gioachimo.

ANNOTATIONE.

Questo Lucio nacque in Lucca di una nobile famiglia chiamata Accingola. Et essendo nel terzo anno del suo Papato cacciato di Roma per una seditione da i Senatori, e non da i Consoli, come scriue Platina, se ne uenne in Verona patria mia, che era alhora assai florida, per farui un parlamento de' principi Christiani: Ma egli ui morì, e ui fu nella madre Chiesa con questo titolo sepolto.

Luci Luca dedit tibi ortum, Pontificatum
Ostia, Papatum Roma, Verona mori. Immo
Verona dedit tibi lucis gaudia, Roma
Exilium, curas Ostia, Luca mori.

I quali uersi non dicono altro in effetto, se non che egli nacque in Lucca, fu Vescouo di Ostia, Pontifice Romano, e morì in Verona. A costui successe Vrbano III. che fu da' Cardinali in Verona eletto, e morì in Ferrara. Onde fu in suo luogo eletto Gregorio ottauo, che uisse poco, e fu in Pisa doppo lui eletto Clemente III. Si caua dalle bolle de' medesimi Pontifici, che ho io, cauatele dalla libraria di Vaticano.

VRBANO III.

Vrbano III. Milanese della famiglia Cribella hauuto il Pontificato si sforzò di ridure a concordia i principi Christiani, che erano in Soria; perche per la loro discordia non ne fossero oppressi da barbari. Ma essendo morto il Re Balduino III. il leproso, il Conte

di Tripoli tutore di Balduino V. non puote ne del fanciullo, nè del regno il gouerno prendere; perche Sibilla, che era la madre del fanciullo, e Guido Lusignano il marito gliele uietauano. Il fanciullo poco al zio sopravisse. Perche morì in capo di otto mesi; e ne tenne la madre tanto questa morte occulta, e secreta, quanto le parue, che bastasse di persuadere al Patriarcha, & a gli altri baroni, e di ottenerne, che fosse Guido suo marito creato Re. Di che Ramondo Conte di Tripoli si ritrouò forte sdegnato; e per potere piu facilmente uendicarsi di questo oltragio, che diceua esserli stato fatto, si confederò col Saladino. Per la qual cosa ne uenia Tripoli, e'l Principato di Tiberiade, e di Galilea escluso di potere soccorrere Christiani. Percioche al Conte Ramondo in quel tempo obediuano per ragione di sua moglie queste città. Desideraua molto il Saladino occasione di potere rompere la tregua, che haueua con Christiani, e li uenne fatto. Percioche il Principe di Monreale, che possedeua una contrada di là dal Giordano, e ne mandaua del continouo a nostri in Hierusalem uittouaglie, sciocca mente questa tregua col Saladino ruppe. Di che lieto il Saladino, a cui parea di hauere gia il suo intento, fatto un grosso essercito di gente da piè, e da cauallo ne passò sopra Tolomaide, che era dalli caualieri Templari guardata, e difesa. E facendo col nemico battaglia restò inferiore, benche de' nostri morissero i piu ualorosi, e con loro ancho il maestro del Tempio. Rifece il Saladino l'essercito, e quasi accresciuto di animo per questa rotta ne instaua, e trauagliaua, più che prima, i Templari. Ramondo, che non molto al Saladino hauea fede, lasciado in Tiberiade sua moglie in Tripoli si ritornò, e riconciliatosi con Guido Lusignano, ancho egli la lega, che hauea co' baroni, ruppe. Il perche ueggendosi il Saladino la occasione del guerreggiare auanti, lasciata Tolomaide sopra Tiberia de ne andò. Il Re Guido, perche tutti, e i Templari spetialmente li faceuano grande instantia, che egli con l'essercito sopra il nemico andasse, sopra il Saladino passò, il quale in un luogo ameno, & irriguo accampato si ritrouaua. I nostri, che in un luogo arido, e disauantagiato iui presso accampurono, furono il dì seguente forzati a combattere, e furono, perche spasimauano della sete, con loro gran strage vinti. In questa rotta furono quasi tutti i Principali fatti cattiui insieme col Re Guido stesso, e col maestro del Tempio, e ne furono la maggior parte fatti morire. Col corso di questa uittoria ne passò il Saladino sopra Accone, e la hebbe à patti, che i Christiani, che ui erano

Guido da Lusignano Re.

Saladino.

erano dentro salui con una ueste in dosso si uscissero fuori, & andassero uia. Con la medesima prosperità prese Baruti, Biblio, e tutti que' luoghi maritimi fino ad Ascalone, che sentendosi forte, e munitionata rispose al nemico, non uolere arrendersi finche uedeua preso Hierusalem. Egli nocque senza alcun dubbio molto a nostri la molta humanità, e fede del Saladino. Percioche così si faceua egli uguale a tutti, che non fu alcuno giamai, che si sdegnasse di esserli soggetto. Passatone egli adunque sopra Ascalone, e combattutala dieci giorni la hebbe finalmente con questa conditione, che egli lasciasse il Re Guido, & il maestro del Tempio liberi. Molto si affrettaua il Saladino di hauere questo luogo, percioche haueua gia hauuto auiso, come Corrado Marchese di Monferrato era a Tiro giunto con un'armata dell'Imperatore di Greci Isaach, la cui sorella hauea poco anzi tolta questo Marchese per moglie; e si suspettaua ancho, che fosse qui in breue douuto Guiglielmo Re di Sicilia con X L. galere uenire. Ora inteso i Turchi con quanta sua gloria hauesse il Saladino uinti i Christiani, mossi da emulatione di gloria ne passarono sopra Laodicea. Et hauutala ne uennero su quel di Antiochia, doue hebbero da Christiani così gran rotta, come l'haueuano gia i nostri hauuta dal Saladino. Egli combatteua in questo il Saladino fieramente la città di Hierusalem; la quale i nostri, che dentro ui erano, desperati del soccorso diedero finalmente con questa conditione al nemico, che se ne potessero tutti uscire salui, e con tutte quelle facultà, che hauesse ciascuno potuto portarsi in spalla. E fu la perdita di questa città in capo di L X X X V I I I. anni, da che era stata da Gothifredo presa. *Hierusalẽ presa dal Saladino.* *Vna parte di nostri, che ne uscirono, se ne andò a Tiro, un'altra in Antiochia, in Alessandria un'altra; donde poi molti con l'armata di Sicilia se ne passarono in Italia. Il Saladino entrato in Hierusalem gettò uia prima le campane da i campanili, e poi tutte le altre Chiese prophanò, fuori che il tempio di Salomone, nel quale prima che entrasse, si lauò, come uogliono, di acqua rosa. Restarono in Hierusalem con uoluntà del Saladino Christiani Asiatici, Soriani, Armeni, Iacobiti, Giorgiani, e Greci. Et il Saladino lasciataui una fortissima guardia con gran fretta sopra Tiro ne andò, che era da gli altri nostri stata data in guardia a Guiglielmo. Il quale confidandosi nell'aiuto dell'armata di Sicilia ne tenne il Saladino a dietro. Ma intesosi poi, che questo feroce barbaro ne era andato la uolta di Antiochia per battagliarla, Papa Vrbano, che era tutto posto nel*

soccorso di nostri oltre mare., e ne andaua in Vinegia, per ottenerne un'armata, tanto despiacere sentì della calamità, e perdita di nostri, che per uiaggio in Ferrara morì. E fu hauendo uno anno, dieci mesi, & uinticinque giorni la dignità del Pontificato goduta.

GREGORIO VIII. 1187

Gregorio VIII. da Beneuento fu con grande applauso di tutti creato Pontifice, e tosto mandò lettere, e Legati a Principi del Christianesimo animandoli a douere con ogni sforzo, e per terra, e per mare passare in Soria a ricuperare la persa Hierusalem. E per facilitare il negotio, ne passò in persona a Pisa, per pacificare questo popolo con Genouesi, & animarli poscia amendue, che erano molto potenti in mare, a questa santa, e benedetta impresa. Ma mentre, che assai si trauaglia in così santa, e buona opra, nel LVII. giorno del suo Papato in Pisa istessa morì.

CLEMENTE III. 1187

Impresa di Soria.

Clemente III. Romano figliuolo di Giouanni, e cognominato Scolare subito, che prese il Pontificato, anche egli alla impresa di terra santa tutto si uolse. Percioche seguendo il Saladino la sua fortuna hauea gia prese XXV. città del Principato di Antiochia, e subornato il Patriarcha, che ui era dentro, haueua ancho Antiochia presa. Per questa cagione molti Principi Christiani, che erano dal Papa sollecitati, presero le arme. E i principali furono l'Imperatore Federigo, Philippo Re di Francia, Riccardo Re d'Inghilterra, & Odo Duca di Borgogna, che furono da molti Vescoui, & Arciuescoui seguiti. Venetiani ancho, e Pisani cauarono in mare grossissime armate. Della Venetiana fu Capitano l'Arciuescouo di Rauenna, della Pisana il Vescouo istesso di Pisa. Il Re Guiglielmo tenendone il mare securo da corsari soccorreua con ogni sorte di uittouaglie dalla Sicilia, e dalla Puglia i nostri. I Frisoni ancho, e i Dani, e i Fiamenghi con un'armata di L. galere a questa impresa si mossero, e costeggiando l'Aphrica fecero a que' barbari graui danni, e presero, e saccheggiarono Silua lor terra. Bela Re di Polonia, perche piu secura, e comodamente hauessero i nostri il loro uiaggio seguito per essere in Asia; si pacificò con gli Vngari, con li quali era in guerra.

Erano gia tutti i nostri uenuti a Tiro, e si erano, uniti insieme, mossi sopra Tolomaide, & haueuano gia incominciato a batterla, quando sopragiunse qui con grosso essercito il Saladino; e furono per ciò i nostri forzati a combattere col nemico, che haueuano dinanzi, e con quel, che era loro alle spalle. La battaglia durò fiera lunga hora, e gia la uittoria pendea da i nostri, quando per un cauallo di un Christiano, che fugiua, e che per ciò pensarono i nostri, che il nemico uincitore fosse, se ne posero pian piano in fuga. Goffredo Lusignano, che haueua in guardia gli alloggiamenti, uscito con molto ardimento fuori, e ne tenne il nemico a dietro, e ne diede animo a nostri, che rinfrancandosi uolgessero alla battaglia il uiso. Furono non dimeno quel dì tagliati da duo mila Christiani a pezzi. Morirono poi ancho di ferite, che ui hebbero, il maestro del Tempio, & Andrea Conte di Brenna. Durando poi di lungo l'assedio, in tanto bisogno di tutte le cose i nostri stessi, che assediauano, ne uennero, che dal nemico stesso chiedeuano, e procurauano le uittouaglie. Il Saladino, a cui parue di hauere la occasione a suo uoto, lasciando il campo pieno di tutte le cose necessarie alla uita, partì. Et essendo tosto senza ordine alcuno corsi i nostri a farne preda, ritornò di un subito il Saladino lor sopra, & alla impensata ne oppresse, e tagliò a pezzi molti. Ne Christiani per questo ne lasciarono l'assedio, anchor che di piu nel campo morissero molti di disenteria; della quale infirmità morì Sibilla, che quiui era, con quattro figliuoli, che hauea di Guido hauuti. Mentre che in Asia tutto questo passaua, morì in Palermo Guiglielmo Re di Sicilia; e perche non lasciò legitimo herede, ne ricadeua alla Chiesa quel regno. Ma i Baroni della isola crearono Re tosto Tancredo nato di Ruggiero Normanno, e di una sua concubina; il quale era cosi da nulla, che Guiglielmo uiuendo soleua dire, che esso non fosse per nessun conto figliuolo di Ruggiero. Ora uolendo Papa Clemente sopra le ragioni di quel regno preualersi, ui mandò tosto uno essercito. E mentre che Tancredo ui si oppone, ne fu di sangue, e di rapine quel regno posto. Egli si era gia partito col suo essercito Federigo per passare in Asia, e ne era per la Vngaria, e per la Thracia uenuto in Costantinopoli. L'Imperatore Isaach, che della potentia di costui dubitò, l'esshortò a douere tosto passare lo stretto. Et egli, perche ancho il Papa e con lettere, e con messi gliene faceua instantia, passò tosto con l'essercito in Asia, doue prese la città Philomena, che era guardata da Turchi, e corsa la contrada di Iconio s'insignorì dell'Ar-

Federigo in Asia.

menia minore. Ma mentre che egli ne entra per bagnarsi in un rapido fiume, ui perì. Il perche il suo essercito, che fu quel di Antiochia si condusse, parte d'infermità, parte fugendo in breue si dissipò. Il Re Philippo, e'l Re Riccardo se ne uennero di compagnia per barca con le lor genti in Messina. Ma di qui partendo non hebbero la medesima fortuna. Perciochè Philippo hebbe il tempo prospero, e giunto a saluamento nel porto di Tolomaide ne accrebbe l'essercito di Christiani, e ne diede loro animo a douere contra barbari operare bene le arme. Riccardo ne andò per fortuna mezzo perso in Cipro, & essendoli da Greci uietato il porto, smontò a forza in terra, e ne espugnò, e prese i principali, e piu importanti luoghi della isola. E lasciatili con buone guardie se ne passò finalmente in Tolomaide. La quale città era alhora combattuta fieramente da i nostri; ma una buona guardia del Saladino, che ui era dentro, uscendo spesso fuori daua a Christiani che fare. In questo Clemente lasciando le cose di Tancredo mentre che le cose nostre dell'Asia qualche migliore successo hauessero, si uolse tutto a riordinare, e moderare le cose ecclesiastiche. Onde ne corresse seueramente i costumi cattiui di alcuni clerici, che con troppa licentia uiueuano. Edificò il claustro di san Lorenzo fuori delle mura; e fece una buona spesa nel palagio di Laterano; & ne adornò ancho di opera di musaico la Chiesa. Ma egli poco appresso morì, e fu nel terzo anno, e quinto mese del suo Papato; e fu con gran pompa nella Chiesa di Laterano sepolto.

ANNOTATIONE.

Fu per forse 50. anni una continoua discordia ciuile fral popolo Romano, e i Pontifici da Innocentio II. fino a Clemente III. causata dalla occasione del regimento di Vrbano, hauendo il popolo tolto al Papa il gouerno della città, e datolo con soprema autorità a Senatori, & ad un Patritio, che era come capo de gli altri; come scriue Othone Vescouo Frisingense nel VII. libro delle historie, e nel primo de' gesti dell'Imperatore Federigo; e l'Abate Vrspergense, & un libro senza il nome dell'autore, delle uite de' Pontifici, che è nella libraria Vaticana. Onde per questa cagione ne morirono di dispiacere Innocentio II. & Celestino II. & ne fu Lucio II. quasi tagliato a pezzi. Eugenio III. Alessandro III. e Lucio III. ne furono per ciò cacciati di Roma; & Vrbano III. e Gregorio VIII. ne

hebbero bando, finche stanche amendue le parti ne uenne il popolo con Clemente III. suo cittadino a questa concordia, e pace; che si creassero al solito i Senatori, ma in luogo del Patritio si rifacesse un gouernatore, come prima era. Io ho appresso di me gli accordi, e le conditioni di questa pace con la sottoscrittione di tutti; e gli ho cauati da i libri de' censi della camera Apostolica. Da albora in poi furono i tempi per la Chiesa piu tranquilli, e quieti.

CELESTINO III.

CElestino III. Romano figliuolo di Pietro cognominato Bubone, preso che hebbe il Pontificato, non potendo soffrire, che Tancredo il regno di Sicilia si possedesse, fece secretamente cauare da un monasterio di Palermo, doue fatta monaca si ritrouaua, Costanza figliuola del Re Ruggiero, e dispensandole la diede ad Henrico VI. figliuolo di Federigo Barbarossa per moglie con questa conditione, che douesse come dote di questa Costanza sua moglie, ricuperarsi il regno di amendue le Sicilie, e pagarne ogni anno al Pontifice il censo, come feudatario di santa Chiesa. Mossò Henrico da questa cortesia restituì al Papa Tuscolano, che con buone guardie fortificato haueua. Romani, che dal Papa l'hebbero, tosto passandoui lo rouinarono, e spianarono talmente, che ne portarono in Roma ancho i sassi, che nel Campidoglio in memoria di questo fatto gran tempo si conseruarono. Henrico, e Costanza, che sopra Napoli si ritrouauano, furono dalla peste, che disfaceua loro l'essercito, forzati a lasciare l'assedio. Christiani, che haueuano duo anni in Asia tenuta assediata Tolomaide, finalmente la hebbero a patti con questa conditione, che i barbari restituissero a nostri quella parte della croce del Signore, che si era a Christiani tolta; e se ne andassero con una ueste per uno indosso a saluamento, doue piu loro piacesse. Ma perche non si ritrouaua il legno della croce, Riccardo fe molti di quelli barbari morire. Spauentato per queste calamità il Saladino, e non sperando di potere gli altri luoghi difensare smantellò molte terre, e si pose in cuore di douere restituire a nostri Hierusalem. E l'hauerebbe senza alcun dubio fatto, se rattenuto non l'hauesse la discordia, che nacque fra il Re Philippo, e Riccardo. Ma essendosi Philippo partito di Asia sotto colore di una sua finta infermità, Riccardo si pose in cuore di douere maggiori cose fare. E fu in quel tempo, che Corrado

Costanza figliuola del Re Ruggiero. Henrico VI.

Tuscolano rouinato.

Tolomaide presa da nostri.

da Monferrato fu sulla piazza di Tiro morto da duo ribaldi, che i Saraceni chiamano Arsacidi. I quali sperando per una certa loro superstitione di acquistarne presso a Dio gran merito si congiurano, & espongono ad ammazzare gl'inimici, e contrarij della lor setta. Ma uolendo poi essi fugire furono presi, e fatti crudelissimamente morire. Henrico Conte di Campagna si tolse la Reina Isabella per moglie, e lo stato di Tiro. Riccardo tante carezze fece a Guido da Lusignano, che l'indusse a cederne a lui le ragioni, che egli haueua nel regno di Hierusalem. Il perche gli Re d'Inghilterra insino ad hoggi si usurpano questo titolo. Fatto adunque per questo assai baldanzoso Riccardo deliberò di andare ad assediare Hierusalem. Ma essendo per camino dal Saladino, che l'andaua sempre pungendo dietro, forzato finalmente a combattere con suo disauantaggio, attaccò animosamente il fatto d'arme; del quale restò, benche con gran perdita de' suoi, superiore. Et essendosene poi andato ad accampare col suo essercito in un forte luogo non molto lungi di Bethleem, donde haurebbe potuto uietare a nemici la grassa, che dall'Egitto andata lor fosse; perche gia si accostaua l'inuerno, non si curò di andare altramente all'assedio di Hierusalem, alla quale impresa era dal Papa esshortato del continouo, e soccorso ancho di danari; ma in Ascalone si condusse, la quale città, e Gaza ancho, che erano gia state dal Saladino rouinate, rifece. In questo le armate, che quiui erano, partirono anche esse. Quella di Pisani giunta nel golfo di Vinegia, prese Pola, per inuernarui. Di che Venetiani sdegnati, e la loro armata accresciuta cacciarono di Pola Pisani, e saccheggiata quella città si mossero con animo di persequitare Pisani per ogni luogo. Ma Celestino Pontifice, che antiuedeua il danno, che era per nascerne al Christianesmo, ui si trapose, e pacificò questi duo popoli insieme. Venendone poscia la Primauera & hauendo Riccardo deliberato di passarne sopra Hierusalem, li uenne un subito auiso, che il Re di Francia ne trauagliaua la Normandia con animo di passarne poi in Inghilterra, e conquistare per Giouanni suo fratello quel regno. Mutato adunque Riccardo proposito fe con queste conditioni col Saladino la pace, che esso fuori che Tolomaide, e Tiro tutto il resto si hauesse, e non ne trauagliasse altramente le altre cose, che in potere di Christiani restauano. Conchiusa a questo modo la pace Riccardo, mentre che se ne ritornaua in Europa, fu preso da gli nemici; si riscosse un gran danaio, e ritornato in Inghilterra fece col Re di Francia gran

Arsacidi.

Henrico di Inghilterra Re di Hierusalē

ad Enrico VI Imp. il quale fu per questo [illegible] da Celestino scomunicato

guerra, benche il Pontifice se ne risentisse, e gridasse dicendo, che questa lor guerra era in gran pregiudicio delle cose di Christiani; tanto piu che essendo morto il Saladino, parea, che si potesse ricuperare Hierusalem. Vogliono, che nella morte, & essequie del Saladino si fosse a questo modo essequito, che attaccata nella punta di una lancia la sua camicia era dauanti alla pompa funebre portata; & un trombetta andaua auanti gridando, e dicendo, che il Saladino signore dell'Asia non se ne portaua altro di un tanto regno, e di un tanto hauere, che quello. Spettacolo certo degno di un tanto Principe, al quale, per essere compiuto, e di ogni gran lode degno, altro, che il battesimo, non mancaua. Ora per la morte del Saladino uenuto il Papa in gran speranza di douere ricuperare Hierusalem molto esshortò a questa impresa l'Imperatore Henrico, che hauea per la morte di Tancredo il regno di Sicilia occupato. E perche non puote in persona questo Principe andare, ui mandò tosto con grossi esserciti l'Arciuescouo di Maguntia, e'l Duca di Sassonia. Il Re di Francia haurebbe fatto il medesimo, se i Saraceni dell'Aphrica non fossero passati in Hispagna; i quali preso il Re di Castiglia tutto il regno di Granata occuparono. Di che temendo Francesi, che non si farebbono questi barbari qui fermati, perche lor sopra passati non fossero, e si fossero essi ritrouati isprouisti, non uolsero mandare altramente delle lor genti in Asia. I Germani, che nell'Asia passarono, preso Baruti a patti il fortificarono, e soccorrendo il Zaffo, che si ritrouaua assediato, ne cacciarono i barbari uia. E uolendo poi passare sopra Hierusalem, occorse la morte di Celestino santissimo Pontifice, & il quale non lasciò, che fare, mentre uisse, perche terra santa ricuperata si fosse. Et in queste tante perturbationi delle cose di Christiani non restò egli di edificare e presso san Pietro, e presso san Giouanni in Laterano belli, e degni edificij per habitarui comodamente i Pontifici. Sono fino ad hoggi in san Giouanni fatte a sue spese porte di bronzo dalla parte, che risponde a Sancta Sanctorum. Egli diede ancho il nome di città a Viterbo, e fe la Chiesa sua cathedrale; nella quale talmente quella di Tuscanella, e di Centocelle trasferì, che un Vescouo solo hauesse douuto gouernarle tutte. Egli morì Celestino tenuto, che hebbe sei anni, sette mesi, & undici dì il Pontificato; e fu con le lagrime generalmente di tutti nella Chiesa di san Pietro sepolto.

Saladino muore.

Saraceni in Hispagna.

Viterbo fatta città

INNOCENTIO III.

INnocentio III. nato in Anagna della famiglia di Conti, e figliuolo di Trasimondo fu per la sua dottrina, e costumi da Celestino fatto Cardinale, e dapoi la morte di Celestino con gran consentimento di tutti eletto Pontifice. Subito, che egli in questa dignità si uide, tutto l'animo uolse alla impresa di terra santa. Onde e con lettre, e con meßi, e con promesse si forzò di ritenere nell'Asia i Germani, che per la morte di Henrico tumultuauano. Ma egli in darno si oprò, percioche i Germani lasciando l'Asia con sopremo danno di Christiani se ne ritornarono in Europa. E ne fu per ciò il Zaffo, che abandonato di ogni aiuto si ritrouò, preso da Turchi, e Saraceni a forza con la morte di quanti ui erano, e con esserne la città rouinata da fundamenti. Nacque ancho una gran seditione nella Germania, perche una parte de gli Elettori uoleuano Othone Duca di Sassonia, altri Philippo Germano Duca della Toscana, che Henrico morendo hauea lasciato tutore del suo figliuolo. E perche questa riuolta compiuta fosse; il Re di Francia fauoriua Philippo, il Re d'Inghilterra Othone. Innocentio, perche non andassero queste riuolte auanti, confirmò, & approbò la elettione di Othone, come legitimamente fatta. Non mancò gia per questo Philippo di farsi forte in Toscana, e nella Sueuia in Germania. Il medesimo fece Costanza moglie di Henrico, la quale hauendo gia di questo suo marito hauuto un figliuolo, che fu Federigo detto, con gran generosità, e cõstantia il regno di amendue le Sicilie fortificò, e difese. Ora andando queste discordie auanti Innocentio, a cui pareua di non douersene lasciare la guerra dell'Asia a dietro, ne mosse con la sua autorità a douere prendere contra Saraceni le arme Bonifatio Marchese di Monferrato, Balduino Conte di Fiandra, Henrico Conte di san Polo, e Ludouico Conte di Sauoia; i quali uniti i loro esserciti insieme ne passarono in Vinegia; ne prima ottennero da Venetiani l'armata, che eßi si offerissero, e promettessero di ricuperare Zara, che a gli Vngari ribellata si era. Posta adunque un'armata in mare ne tennero il popolo di Trieste a freno, che tutto quel mare ne trauagliauano; e ne presero doppo un lungo assedio Zara. Mentre che nel golfo di Vinegia queste cose passauano, Aleßio tolse l'Imperio di Greci ad Isaach suo fratello amicißimo de' nostri Latini, e priuatolo della uista in una stretta prigione

Germani in guerra per l'Imperio.

Alessio Imp. di Greci.

ta prigione il pose. Per la qual cosa Alessio figliuolo di Isaach, che era anchor garzonetto, se ne uenne qui fugendo a chiedere contra il tiranno Alessio soccorso; e con questa conditione da nostri Latini l'ottenne, che egli douesse la Chiesa Greca alla Latina sottoporre, & pagare ancho a Venetiani, e Francesi X X X. mila marche di oro per li danni, che haueua gia loro fatti l'Imperatore Emanuele. Ora partiti con questo accordo di Zara, nauigando presso l'isola di Candia il fanciullo Alessio hauuta in suo potere questa isola a Bonifatio da Monferrato suo parente la donò. Passati poi in Costantinopoli, e battendola dalla parte di terra, e dalla parte di mare, ne rincolarono dentro a dietro Theodoro Lascaro genero del tiranno Alessio, che era uscito dalla città lor sopra. E continouando la battaria fra duo giorni la presero a forza. Egli se ne era la notte fugito uia Alessio, & haueua presso Hirene monaca lasciato una gran copia di oro. Ora entrati nella città, poco Isaach, & Alessio il figliuolo ui uissero. Il padre morì d'infirmità; il figliuolo di ueleno. In questo Bonifatio da Monferrato, che haueua il regno di Thessaglia hauuto, hauendo bisogno di danari a persuasione di Balduino uendì a Venetiani la isola di Candia un gran prezzo. E questo dannio fu cagione, che diuentato Bonifatio potente di gente ne passasse sopra Hadrianopoli, doue il tiranno ridotto si era. Onde mentre che combatte questa città, se ne concitò sopra i Valachi, che sono dalla parte di là del Danubio, e i Bulgari loro conuicini. Dubitando egli adunque della gran copia di questi nemici se ne ritornò in Costantinopoli, per douere andare sopra il Soldano d'Iconio, il quale hauendo presa Satalia città di Greci ne trauagliaua con incredibili danni del continouo i nostri. Innocentio, che la calamità di nostri uedeua, non restaua di hauere da ogni parte gente, perche i nostri non restassero inferiori. Ma poi che egli intese, che Ilmanolino ne era passato con grossa armata in Hispagna, e che ne staua già sopra la città di Toleto, per un publico editto ne animò & esshortò a douere prendere le arme contra questi infedeli, tutti quelli, che atti erano a maneggiarle, perche questo incendio si estinguesse prima che oltre ne andasse. Erano a questo effetto passati molti Signori Francesi per soccorrere la Spagna, ma tosto che si accorsero, che a Spagnuoli il soccorso loro non piaceua, a dietro nella lor patria si ritornarono. Per la quale cosa restato piu libero Ilmanolino con incredibile celerità l'una Spagna, e l'altra ne corse fino ad Auignone, & Arli ponendone a ferro, e fuoco il tutto. Mossi

Theodoro Lascari.

Candia di Venetiani.

Saraceni in Hispagna.

da questa tanta calamità quattro Re della Spagna, che furono quel di Castiglia, quel di Aragona, quel di Portogallo, e quel di Nauarra; unite le lor genti insieme con questo nemico Sareceno si affrontarono, e ne hebbero una fiorita uittoria, tal che ad Ilmanolino altro, che la Granata, non restò. In questo tempo nacque in Tolosa la heresia, che fu ad instantia d'Innocentio da Dominico, che fu poi canonizzato per santo, con marauigliosa celerità frenata. E uelli aiutò ancho assai il Capitan Simone da Monforte. Percioche non solamente ui bisognò le dispute, ma le arme ancho adoprare; così era questa heresia cresciuta, & arradicata. Essendo in questo stato l'Imperatore Othone dal Re Philippo uinto, e poi in Colonia assediato, mentre che tenta di fugire uia, e non puo, fu dal popolo di Colonia escluso, e la terra tosto si rese. Ma non molto poi Philippo sopravisse, che egli fu a tradimento dal Conte Palatino morto. Per la quale cosa fu il Duca di Sassonia liberamente da Germani dechiarato Imperatore, e fu Othone V. chiamato; e l'anno sequente in Roma da Innocentio Pontifice incoronato. Venetiani, che erano albora potentissimi in mare, non potendo la Signoria a tutte le cose prouedere, dierono a particulari cittadini licentia di potere ciascuno quelle isole guadagnarsi, che occupate si hauessero, pure che nella fedeltà della Signoria restassero. Il perche molti cittadini si occuparono molte isole dell'Arcipelago, e del mare Ionio. Restarono però per la Signoria la isola di Corphù, e la città di Modò, e di Corò. Ora Othone, che, come si è detto, tolse in Roma per le mani di Innocentio la corona dell'Imperio, contra ogni debito ne occupò Montefiascone, Radicofano, e molte altre terre di santa Chiesa; e si mosse poi sopra il regno di Napoli, per torlo a Federigo secondo, che era anchor garzonetto, e che per ciò era anchora gouernato da i suoi tutori. Egli se ne concitò adunque tosto per questo Othone la ira del Pontifice, che subito lo scomunicò, e lo priuò del titolo dell'Imperio, perche essendone stato ammonito, & auertito hauea ricusato di obedire. Per la quale cosa il Re di Boemia con l'Arciuescouo di Maguntia, e di Treueri a persuasione del Langrauio di Turingia, e del Duca di Austria elessero, e dechiararono Imperatore Federigo II. Re di Sicilia, che haueua albora XX. anni. Ritornandosi adunque Othone in Germania per rimediare alle cose sue, lasciò ad Innocentio, che si ricuperasse, quanto esso in Italia occupato haueua. Venetiani nel
1218 MCCXVIII. ponendo il freno alla isola di Candia, che si era

Heretici di Tolosa.

Othone V. Imp.

Federigo II. Imp.

loro ribellata, la ridussero in forma di Colonia, mandandoui de' loro cittadini ad habitare, perche ne tenessero le genti della isola ad obedientia. In questo ne uenne Federigo II. in Roma per incoronarsi dell'Imperio. E non hauendo potuto dal Papa ottenerlo se ne passo in Germania, doue dall'Arciuescouo di Maguntia fu del regno di Germania incoronato. E fece amicitia, e lega con Ludouico Re di Francia. Il quale sotto questo fauore di amicitia, e lega ne mosse tosto a Giouanni Re di Inghilterra la guerra. Ma Giouanni, che dall'aiuto humano, e diuino seruire si uolle, fece la isola di Anglia, e quella di Hibernia tributaria alla Chiesa Romana, promettendo douere pagarla ogni anno cento marche di oro. Il che un tempo poi osseruò, e pagò. Federigo perseguitando Othone, che era da Ludouico Re di Francia stato in una gran battaglia uinto, prese Aquisgrano; e qui di nuouo con l'autorità di Innocentio fece bandire la croce, per passare, come esso diceua, in soccorso di nostri, che combatteuano contra Saraceni in Soria. E per mostrare qualche segno di gratitudine donò alla Chiesa Romana il contado di Fundi, o pure essendole stato gia tolto, il restituì. Il Papa, che uedeua ogni di la potentia di Saraceni crescere nella Asia, ragunò un gran concilio in Laterano; nel quale si ritrouarono il Patriarcha di Hierusalem, e quel di Costantinopoli; LXX. Arciuescoui, CCCCXII. Vescoui, & DCCC. Abati, e Priori conuentouali; e ui furono gli ambasciatori dell'Imperio di Greci, e di quello dell'occidente, e quelli del Re di Hierusalem, del Re di Spagna, del Re di Francia, del Re di Inghilterra, e del Re di Cipro. Molte cose si consultarono, ma non se ne puote risoluere, ne conchiudere alcuna, per cagione della guerra maritima, che era fra Genouesi, e Pisani, e per l'altra, che era fra alcuni popoli della Lombardia. Dunque mentre che il Papa ua per porui pace, & accordo, si infermò per camino in Perugia, e morì, hauendo XVIII. anni, VII. mesi, e XVI. giorni tenuto il luogo di Pietro. Fu la sua uita tale, che di quanto egli uiuendo fatto approbato, o riprobato haueua, un punto doppo la sua morte non si mutò. Perciochè egli fece molti decreti, co' quali i costumi de' clerici, e de' laici ne rassettò. Scrisse alcuni libri del sacramento della Eucarestia, del sacramento del battesmo, della infelicità della natura humana. Fece ancho molti sermoni accomodati a i tempi, & alle solennità occorrenti. Riprobò un certo libro dell'Abate Gioachimo, che poco sana dottrina in se conteneua. Condennò ancho gli errori di Almeri-

Inghilterra tributaria alla Chiesa di Roma.

Cõcilio di Laterano.

Almerigo heretico. go heretico, che fu poi in Parigi co' suoi seguaci bruciato; & il quale fra gli altri suoi errori diceua, che le Idee, che sono nella mente diuina, creano, e sono create; non sapendo, che, come santo Augustino dice, quanto è nella mente diuina, è eterno, & incommutabile. Egli haueua ancho questo heretico detto, che à chi si ritrouaua in charità, non si imputaua peccato alcuno. Giouò molto alla uirtu, e dottrina di questo Pontifice la santità del beato Dominico, dal quale hebbe origine l'ordine di Predicatori; e quella del beato Francesco di Aßisa, che fu dell'ordine di Minori autore. Scriuono alcuni, che Gratiano. al tempo di Innocentio uiuessero Gratiano, che compilò il Decreto, e Pietro Lombardo. Pietro Lombardo, che ne ridusse li uocaboli Latini a un certo ordine. Di Pietro non si dubita; di Gratiano sì, perche alcuni altri il pongono à tempo di Alessandro III. E perche non credi, che Innocentio restasse di operare nel suo Pontificato le opere di pietà, sappi, che egli edificò a sue spese lo spedale di san Spirito, e lo accrebbe molto di entrate; perche ne fossero sostentati gli infermi, i pellegrini, e gli orphanelli. Ornò ancho di musaico l'altare di san Pietro, come la imagine, che ui è, e lo scritto fanno chiaro. Donò di piu ad ogni Chiesa di Roma una libra d'argento, per farne calici per li sacrificij. Rifece la Chiesa di san Sisto, che ne andaua per la antichità in rouina. I maldici diceuano, che egli tutte queste opere buone fatte hauesse, perche non paresse, che tutto il danaio della Chiesa hauesse Torre de' Conti. dispeso nella fabrica di una torre, che egli fe fare, che chiamano hoggi de' Conti dal cognome della famiglia sua. Comunque si fosse, assai cosa chiara è, che egli in ogni maniera di uita fu approbatißimo, e degno di essere nel numero de gli altri santi Pontifici posto.

HONORIO III.

Honorio III. Romano figliuolo di Almerigo fu per una uoce di tutti creato Pontifice. Da costui fu Pietro Imperatore di Costantinopoli, che ne uenne con Iole sua moglie in Roma, nella Chiesa di san Lorenzo fuori delle mura incoronato. E fu tosto eletto Legato il Cardinale Giouanni Colonna, perche andasse con l'essercito, che hauea gia fatto Innocentio, a rassettare le cose della Asia. Nel qual tempo erano gia giunti in Ancona a persuasione del medesimo Honorio molti Principi Christiani, e fra gli altri Andrea Re di Ungaria sopra uascelli di Venetiani, a quali haueua per questo seruigio

onfermo ad Ano ... VII ... inuent... della Mar... d'Ancona ... Auvat. Tom: 2. ... Med: ... col: 333.

ceduto ogni ragione, che il Duca di Austria nella Dalmatia haueua. Segirono il Re Andrea Henrico Cõte di Niuernia, e Gualtiero Camerario del Re di Francia. Tutti questi giunti in Soria di un uolere con Giouanni Re di Hierusalem deliberarono di andare sopra Damiata città dell'Egitto. E ui passarono il Maggio del M C C X V I I I. Fu gia questa città chiamata Heliopoli da Helio Pertinace, che di un triplice muro la circondò, menandoui una particella del Nilo intorno, perche a guisa di una isola fosse. I suoi borghi, che erano tutti pieni di mercantie, furono tosto saccheggiati da nostri. Ma crescendo poi il Nilo molto, e guastandosene per ciò le uittouaglie dell'essercito, si incominciò nel campo a sentire penuria di tutte le cose, maßimamente hauendo il Soldano presi tutti i paßi, perche non potessero da parte alcuna essere i uostri soccorsi. I quali astretti da tutte queste difficultà sopra il Soldano si mossero, che per paura fugì lasciando piena di ogni sorte di uittouaglie il suo campo. Per la qual cosa i nostri da lui stesso, che le era uenuto in soccorso, hebbero la commodità di assediarne quel luogo. E Cordirio figliuolo del Saladino uscito di speranza di potere tenere Hierusalem, se i nostri presa Damiata hauessero, ne pose le mura della città a terra; ui lasciò in pie solamente la torre di Dauid, e'l tempio di Salomone. Ne uiolò il santo sepolcro a prieghi di Christiani, che ui habitauano. Ora mentre che i nostri fieramente combattono Damiata, ritornando il Soldano con essercito maggiore, che prima, fra Damiata, e'l Cairo accampò; ma non uolle però uscire alla battaglia giamai, benche assai prouocato con uillane parole da nostri fosse. Di che sdegnati forte Francesi ne andarono furibondi, e senza ordine alcuno lor sopra; ma ne riceuettero di questo inconsiderato assalto un buon pago; ne gia per questo l'assedio di Damiata cessò, la quale fu finalmente in capo di X V. mesi presa, e saccheggiata. E fu tanta la preda, che ui si guadagnò, che se ne arricchì l'essercito di Christiani. In questo mezzo in Roma Honorio Pontifice ad instantia del beato Dominico confirmò l'ordine, che instituito esso haueua; e scomunicò Federigo I I. e della dignità dell'Imperio il priuò, perche doppo la morte di Costanza sua madre, che soleua tenerlo a freno, uenutone in Roma lo stato della Chiesa contra ogni ragione ne trauagliaua. Il Soldano adunque, che hebbe di questa discordia, che era fra'l Pontifice, e l'Imperatore, auiso, fece un grossissimo essercito pensando, che Christiani douessero tosto spauentati fugirli auanti. Ma i nostri animati dal Cardinale Colonna ne

Damiata.

Hierusalē smantellata.

andarono fin sul Nilo a incontrarlo. Et egli fingendo di temere, acciothe non si partissero di quel luogo i nostri, aspettò, che il fiume crescesse. Il quale poco appresso talmente, con esserli le cataratte, e porte sue ordinarie aperte, allagò il paese, che per tutto auanzaua un cubito sopra la terra. Di che spauentati i Christiani molto, tosto con questa conditione conchiusero col nemico la pace, che essi lasciarebbono Damiata in pace, si ristituirebbono l'un l'altro i cattiui, & hauuto i nostri da i barbari il legno della croce in Accone, & in Tiro se ne anderebbono. Ora Damiata, che era stata incominciata ad habitarsi da i nostri il di della Purificatione di nostra Signora, fu nella Natiuità della medesima madre di Dio resa a barbari nel
1221 MCCXXI. Nel quale anno i Tartari natione della Scithia, o come
Tartari. altri uogliono, uenuti dalli monti della India, hauendo rouinata la Parthia, la Media, la Persia, l'Assiria, e l'Armenia ne passarono finalmente nella Sarmatia. E qui non lungi dalla palude Meotide, essendo loro da paesani concesso, si fermarono, e fecero stanza. Ora i Capitani nostri, che uedeuano non potere fare cosa alcuna buona nella Asia per la potentia delli nemici, se ne ritornarono col Cardinale Colonna in Italia. Giouanni Re di Hierusalem se ne uenne ancho egli in Roma, e fu dal Papa horreuolmente raccolto, e con molti duoni honorato. Poi diede una sua figliuola, che hauea di Iole sua moglie hauuta, per moglie all'Imperatore Federigo gia iscomunicato dal Papa, e li rinonzò, e donò in nome di dote tutte quelle ragioni, che esso per uia di heredità nel regno di Hierusalem haueua. E di qui è, che tutti gli Re di Napoli, e di Sicilia questo titolo del regno Hierosolimitano si attribuiscono, benche con le parole, non gia co' fatti. Egli se ne passò doppo questo Giouanni in Francia, e migliore fortuna, che altroue prima, ui ritrouò. Perche morendo Philippo Re di Francia li lasciò in testamento X L. mila libre di argento. Altrettante ne lasciò al gran Maestro del Tempio. Con questo soccorso di danari entrato Giouanni in speranza di douere fare delle cose, ne passò in Hispagna a sodisfare in Galitia a san Giacomo un uoto; e qui tolse Berengaria sorella del Re di Spagna per moglie. E fu in quello
San Domenico. anno, che san Dominico in Bologna morì; e che Federigo dechiarò Re di Alemagna Henrico suo figliuolo di X. anni. Honorio, che si uedea dalle turbulentie esterne quieto, risarcì la Chiesa di san Lorenzo fuori delle mura; e quella, che chiamano Sancta sanctorum; e la Chiesa di santa Viuiana; & fece ancho con questi alcuni altri edificij. Scrisse

le epistole decretali, approbò l'ordine di san Francesco, il quale poi duo anni appresso Gregorio canonizò, e pose nel numero di santi. Ora uiuendo a questo modo santamente Honorio, e come a buon Pastore si acconueniua, morì finalmente nel X. anno, VII. mese, e XIII. giorno del suo Pontificato, e fu in santa Maria maggiore sepolto. Si sentirono di un subito doppo la sua morte tanti terremoti, e cosi fatti, che ne' monti Saluij morirono da V. mila huomini per cagione delle case, e de' sassi, che giu da i monti nelle ualli habitate cadeuano. San Francesco.

GREGORIO IX.

GRegorio IX. fu di Anagna città di Campagna della famiglia di Conti, e nepote d'Innocentio III. e fu presso al Settizonio creato Pontifice. Egli fe tosto sotto pena di scomunica intendere a Federigo, che douesse col primo tempo passare con uno essercito in Asia a ricuperare terra santa. Promise Federigo di farlo, & ordinò, che tutte le genti, che doueuano in questa impresa seguire la croce, si ritrouassero ad un dì determinato in Brindisi. Vi concorse adunque gran moltitudine di gente, e spetialmente dalla Germania ui uenne il Langrauio di Assia, il quale in Brindisi con una gran parte de' suoi soldati morì, mentre che aspettano Federigo, il quale fingendosi infermo non si partia di Sicilia. E che questo fosse uno inganno, alla aperta si discouerse. Perche tosto che egli la morte di Langrauio intese, uolando ui nauigò, e si prese tutti gli addobbamenti, e la guardaroba di questo Principe. Doppo questo fingendo di uolere fare la impresa, e douere passare in Asia, ordinò a tutti quelli, che quiui erano, che il seguissero. Fu da tutti seguito, ma esso poco oltre andò, e fingendo essere trauagliato dal mare, a dietro in Brindisi si ritornò. Il Re Giouanni, che la partenza di tutti questi Principi intese, per compiacerne al Papa se ne uenne con Berengaria sua moglie in Bologna, per douerne con legni Venetiani passare in Asia. Ma il Papa, che l'inganno di Federigo intese, perche non andasse Giouanni indarno, lo creò gouernatore dell'Essarchato di Rauenna, perche si restasse in Italia, e riconfirmò la scomunica di Honorio III. contra Federigo, e peggio ancho gli haurebbe fatto, se della rabie de' Mori dubitato non hauesse, i quali assai potenti in mare albora si ritrouauano. Ma Fernando Re di Aragona che andò lor sopra, tanta strage ne fece, che in breue cacciandone i Saraceni prese la isola di Maio-

Federigo II. in Asia.

lica, e la città di Valentia, e forzò le genti, che questi luoghi habitauano, a battezzarsi. Forzato finalmente Federigo e dalli prieghi de gli amici, e dalle minaccie del Papa ne passò in Cipro, per dare qualche speranza a nostri, che guerreggiauano in Soria, e che esso haueua tante uolte ingannati. Ma mentre che egli ua delle forze, e della potentia del Soldano esplorando, Rinaldo suo Capitano, che egli haueua lasciato in Sicilia, passandone sopra i luoghi di santa Chiesa ne occupò molte terre della Marca di Ancona. Il Papa si ritrouaua in quel tempo in Perugia, per andare in Aßisa, e con gli occhi propri uedere i miracoli, che di san Francesco si predicauano. I quali ritrouatili ueri, come intesi gli haueua, ne canonizzò con molta solennità quel santo. In questo mezzo un'altro Capitano di Federigo ne occupò a tradimento Fuligno; ma egli ne fu poco appresso dalla parte, che con la Chiesa santa teneua, cacciato. Egli ne era gia Federigo passato in Accone, e non restaua di sollecitare del continouo e con lettere, e con meßi il Papa, che l'assoluesse dicendo douerli poi essere obediente. Ma il Papa, che le sue frodi ben conosceua, fece a nostri, che guerreggiauano in Asia, intendere, che si guardassero de gl'inganni di Federigo; e nel medesimo tempo mandò con uno essercito Giouanni Re di Hierusalem sopra Rinaldo, che tutta la Marca a ferro, e a fuoco ponena. E con un'altro essercito mandò il Cardinale Colonna sopra l'altro Capitano di Federigo, e lo cacciò di san Germano, e prese in breue quanto da questo luogo fino a Capoua si stende. Moßi da questa perdita i Capitani di Federigo, che guerreggiauano nella Marca, e nella Vmbria, lasciando i luoghi, che presi heueuano, si ritirarono spauentati nel regno. In questo ritornando Federigo in Italia, e mostrandosi assai desideroso della pace fece molto pregare il Pontifice, che il riceuesse in gratia, il dechiarasse, o chiamasse Imperatore, e uero feudatario di santa Chiesa per lo regno di Sicilia, che possedena. Ma egli non prima l'ottenne, che pagò per li danni fatti alla Chiesa Romana C.X X. mila oncie d'oro; e che ne uenne in Anagna a supplicarne il Pontifice. Ora mentre che ne na doppo questo il Papa in Perugia, per rassettare, e quietare le cose di questa città, che assai turbolenti per cagione de' forausciti si ritrouauano, ne nacque di un subito tanta seditione in Roma, e

Anibale de gli Anibali.

tanta heresia, quanta mai prima stata ui fosse. Anibale de gli Anibali era con alquanti sacerdoti poco buoni Christiani stato l'autore di fare congiurare il popolo contra la Chiesa di Dio. Ma la uendetta

diuina

diuina fu tosto lor sopra, perche & allagò tanto il Teuere, che fece incredibile danno, & seguì tanta pestilentia, che a pena di ogni dieci uno ne restò in uita. Il Papa ritornando in Roma usò marauigliosa clementia al popolo, perche li perdonò; e priuato Anibale dell'ordine Senatorio, a sacerdoti, che conuitti della heresia loro il loro errore confessarono, la strada piu sana, e migliore mostrò. Volto poi ad adornare la città fece purgare, & rifare le cloache antiche, & edificarne delle nuoue, prouedendo a un tratto & alla commodità, & alla salubrità della città. Vscitone poi di Roma, per mutare aere, in Riete (come alcuni uogliono) canonizò san Dominico autore dell'ordine di Predicatori, & in Spoleto santo Antonio nato in Lisbona, e morto in Padoua. Ritornatone poscia in Anagna fortificò tutti i luoghi intorno dubitando della infedeltà di Romani, per hauere il Senatore di Roma fatta all'usanza antica col consentimento del popolo una legge, che tutte le terre conuicine douessero pagare a Romani il tributo. Ne il Papa, benche gliele dissuadessero i Cardinali, dubitò di ritornare in Roma, per ammonirne, e castigarne Romani, che così fatte nouità tentassero. Ma perche punto non ui giouò, se ne passò in Riete, doue uenne l'Imperatore Federigo. E ragionando insieme di molte cose, che fare si doueuano, in questa conchiusione finalmente ne uennero di douere con gli esserciti loro uniti passarne col primo tempo sopra Romani. Ma Federigo seguendo il suo naturale costume, come haueua gia sempre fatto, così ancho hora ne ingannò il Pontifice. Perche andandosene in Germania ordinò a suoi Capitani, e soldati, che in tutte le cose obedissero, e fauorissero Romani. Il Papa, che ingannato si uide, propose un gran premio a Germani, che nel suo campo passassero. Per la quale cosa tanta copia ue ne passò, che non hebbero poi Romani mai ardimento di fare all'aperta con le genti della Chiesa battaglia. Hauendo adunque Gregorio ricuperato il patrimonio di san Pietro, e la contrada di Sabini, e fatto poco conto de gli ambasciatori del Soldano, che humilmente la pace chiedeuano, ne mandò molti frati di san Francesco, e di san Domenico a predicare per tutta Europa contra Saraceni la cruciata. E fu la opera di costoro tale, che in breue tempo si ritrouò con le arme in mano per questa impresa un gran numero di gente. E mentre che si cercaua un buon capo per loro, ne canonizò il Papa santa Helisabetta figliuola del Re di Vngaria, e che molti miracoli faceua. Ora Theobaldo Re di Nauarra, & Almerigo Conte di Monforte, & Henrico

Santo Antonio di Padoua.

Impresa di Soria.

Conte di Bari, e di Campagna ne passarono con grossi esserciti per la Germania, e per la Vngaria in Costantinopoli, e passato poi lo stretto ne giunsero in Tolomaide ponendone tutti que' luoghi, onde passauano, a sacco. Ma essendo sopragiunti poi da un gran numero di nemici si ritirarono duo giorni difensandosi sempre, e perdendo i piu ualorosi dell'essercito loro. Et a questo modo questa impresa, che con tanto ardore, e sforzo si incominciò, per poca prudentia de' Capitani hebbe cosi dolente fine. Molto sentì il Papa nel cuore questa calamità di nostri, & a persuasione, e prieghi di Romani hauea gia deliberato di ritornare in Roma, per farui processioni, e placarne la ira di Dio, che con le peccata de gli huomini sdegnato si ritrouaua. Ma egli poi non ui uenne, che gliele uietò Pietro Frangipane, che la parte Imperiale seguiua. Il perche di Perugia in Viterbo ne andò con animo di passarne poi con essercito contra l'Imperatore, che si intendeua essere albora passato nella Lombardia, e contra ogni debito trauagliare le città confederate gia stanche del trauaglio, che

Ezelino tiranno.

hauea lor dato Ezelino tiranno di Padoua. Fu questo Ezelino cognominato Romano, il suo auo fu Alemanno, e militò con condutta di Othone III. in Italia. Ora costui hauendo da Federigo II. hauuto uno essercito si guadagnò tirannicamente un gran stato nella Lombardia. Perche egli si soggiogò Triuigi, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia. Ora non curandosi Federigo di osseruare gli accordi dell'auolo suo, facendo fatto d'arme in un luogo, che chiamano Noua corte con Milanesi, e con le altre città confederate ne restò con gran strage de' uinti superiore. Di che perdendo il Papa ogni speranza di potersi piu fare cosa buona deliberò di ritornarsi in Roma. E benche Giouanni Cincio Senatore della città ui contradicesse, Giacomo Capocio non dimeno anche egli cittadino Romano ne tenne la tanta audacia di Cincio a freno, e ne tolse il Papa magnifica, e sblendidamente in Roma. Questo è quel Giacomo, il cui nome fino ad hora si lege di Musaico nel tabernacolo fatto a sue spese in santa Maria maggiore; nella quale Chiesa è sepolto Pietro Capocio Cardinale di santa Chiesa, e che ne perseguitò l'Imperatore Federigo scismatico, e che non lungi dalla medesima Chiesa edificò lo spedale di santo Antonio, & in Perugia a sue spese la Sapientia, che chiamano. Ora Gregorio rassettate, e quietate le cose della città ne iscomunicò di nuouo Federigo, e lo priuò dell'Imperio. Poi trattò con gli ambasciatori di Genouesi, e di Venetiani, che erano con le arme in mano, di douere rap-

pacificarli insieme. Onde ne seguì fra questi duo popoli accordo con queste conditioni, che non potesse l'un senza l'altro confederarsi con l'Imperatore di Costantinopoli, e che le imprese, che fare si doueuano, fossero ad amendue loro comuni, e l'un l'insegna dell'altro portasse. Fu questo accordo per noue anni fatto, e minacciato dal Papa di douere essere tosto iscomunicato quel, che fra questo tempo rotto l'hauesse. Ora Balduino, che hauea tenuto duo anni lo scettro dell'Imperio di Greci, parendoli, perche li mancauano danari, di non potere difensarsi da barbari, prese da mercadanti Venetiani danari in presto, e diede loro il figliuolo in pegno. Vendì ancho a Venetiani il piombo, che dalle Chiese tolse, e la lancia, e la spogna, che nella passione del Saluatore nostro oprarono. Pederigo, che si ritrouaua molto sdegnato con Venetiani, perche la parte di Gregorio seguissero, ne passò fin sopra gli stagni stessi della città, e molti danni lor fece. In questo confederate a persuasione di Gregorio Monte lungo Legato di Bologna tutte le città della Lombardia, fu Ferrara, che si era ribellata dal Papa all'Imperatore, presa, benche Salinguerra ualorosamente la difensasse. E ne fu in nome della Chiesa dato il gouerno ad Azo da Este, che presente in quella guerra si ritrouaua. E fu nel M C C X L. L'Imperatore, che era alhora in Pisa, non essendo certo di chi la sua parte, o quella del Papa seguisse, diuise alhora primieramente Italia in due fattioni. E quelli, che seguiuano il Papa, furono chiamati Guelphi; quelli, che l'Imperatore seguiuano, Gibellini. Questi nomi pessimi di fattioni ritrouati per la rouina d'Italia si sentirono primieramente in Pistoia; doue i Cancellieri cacciarono dalla città i Panzatichi Gibellini. E perche l'una parte era da Guelpho, l'altra da Gibel fratelli Alemanni fauorita, questi nomi cosi pernitiosi ne nacquero. I Fiorentini ancho cacciarono dalla città loro i nobili, che fauoriuano i Pisani della parte Gibellina. Gli Aretini, e i Sanesi cacciarono all'incontro i Guelphi. Il cui essempio molte città d'Italia seguendo ne fecero guerre piu, che ciuili, nascere. Di qui nacque, che molte città nella Vmbria, e nella Toscana al Papa si ribellarono, e spetialmente Viterbo. Si sarebbono ancho ribellati Romani, se il Papa con portare per Roma le teste di san Pietro, e di san Paolo non ne hauesse il popolo mosso a compassione. Egli fece ancho in san Pietro una oratione eccellente, con la quale talmente il popolo tumultuante ne commosse, che li fe prendere le arme, e la croce in difensione della Chiesa di Dio. Onde uenendone poi Fe-

Balduino Imp. di Greci.

Salinguerra.

Azo da Este.

1240

Italia in due fattioni.

Guelphi. Gibellini.

derigo sopra Roma con essercito, & animo nemicheuole ne fu da questi tenuto con le arme a dietro. Di che sdegnato forte l'Imperatore fece quanti cattiui li capitarono per le mani, con uarij cruciati morire. E passatone doppo questo in Beneuento la prese a forza, e la smantellò. E ritornando per la uia Latina di nuouo sopra Roma, per uiaggio cacciò di Monte Casino i monaci, che ui erano, e ne pose quel monasterio a sacco. E passatone sopra Sora, che è posta presso al nascimento del Garigliano, a ferro, e fuoco la pose. Egli amò questo Principe talmente i Saraceni, che di loro piu, che di Christiani, nelle imprese piu importanti si seruiua; & assignò loro magistrati, & una propria città, che fino ad hoggi Nucera di Pagani si chiama. Ritrouandosi in Palermo un fratello del Re di Tunisi, e chiedendo di essere battezzato, il medesimo Federigo gliele dissuase. Passando d'un subito sopra Rauenna, la prese. Di che il Papa ne ragunò in Laterano un concilio, doue trattare si douesse delle cose di Ferderigo. Ma egli chiuse e per terra, e per mare tutte le uie, per impedire il concilio; e prese alcuni Cardinali, e Prelati, che di uarij luoghi ne ueniuano in Roma per questo effetto, e li pose prigioni. Di che Gregorio tanto despiacere sentì, che non molto soprauisse, e morì nel XIIII. anno, e terzo mese del suo Papato, essendo poco auanti stato un grande eclisse del Sole. Ramondo di Barzellona aiutò Gregorio a compilare il libro de' Decretali; & è da alcuni talmente lodato, che non si potrebbe altri di maggiore lode piu comendare.

Nucera di Pagani.

CELESTINO IIII.

Celestino IIII. Milanese della famiglia di Castiglione Vescouo Sabinense, e di eccellente uita, e dottrina fu essendo assai uecchio, & infermo in luogo di Gregorio eletto Pontifice. Ma egli non uisse piu, che XVIII. giorni; e fu lasciando di se gran desiderio, perche se ne speraua gran tranquillità, dentro san Pietro sepolto. Vacò doppo lui il Papato XXI. mesi. Perciochè parue a quelli, che erano alhora di grande autorità nella Chiesa di Dio, che non si douesse creare nuouo Pontifice, finche uscissero di prigione que' Cardinali, che erano in potere di Federigo, In questo mezzo, che la sedia uacaua, correndo Federigo la Marca, della Romagna fino a Faenza, e Bologna, che fece qualche resistenza, si insignorì. E ne trasferì in Padoua la scola, e lo studio di Bologna per odio, che a

questa

questa città portaua. Anzi quanti esso fautori della Chiesa gia conosciuti haueua, afflisse di molte calamità. Balduino Imperatore di Costantinopoli perduta ogni speranza di ben fare nella Asia, se ne uenne con Ramondo Conte di Tolosa in Italia; e tanto con la sua autorità, e con prieghi con Federigo si oprò, che albora in Parma si ritrouaua; che ne fece liberare que' Cardinali, e Prelati, che esso prigioni teneua. Il perche poco appresso tutti i Cardinali in Anagna insieme si ritrouarono, per douere fare la elettione del nuouo Pontifice.

INNOCENTIO IIII.

Innocentio IIII. Genouese della famiglia de' Fieschi de' Conti di Lauagna era prima chiamato Sinibaldo, e fu in Anagna creato Pontifice. Non molto si rallegrò Federigo di questa nuoua, perche sapeua bene il ualore, e la generosità di questo Pontifice, col quale haueua gia prima qualche tempo familiarmente uissò. Il perche dubitaua, che egli non douesse essere alle cose, che fatte haueua, e faceua, contrario. Onde a gli amici, che gli si rallegrarono per questa elettione, uogliono, che dicesse, che il Cardinale Sinibaldo, che era stato suo grande amico, sarebbe nel Pontificato suo grandissimo nemico. Ora Innocentio uestito, che si hebbe il manto di Pietro, ne uenne in Roma, doue gli uscirono i principali della città incontra, e fu con gran de applauso tolto. Egli fatta la solennità, che si costuma nel consecrare, & incoronare i Pontifici, incominciò a parlare di pace con Federigo; e Balduino uolle essere mezzo in trattarne. Ma il negotio andò in lungo, e ui passarono quattro mesi; e fu finalmente tolta questa conclusione, che il Papa in città Castellana ne andasse, che iui andato l'Imperatore sarebbe per abboccarsi con lui. Ma inteso poi Innocentio, che l'Imperatore & in Roma, e per camino gli tendeua gli aguati, montato sopra legni di Genouesi, che erano in Ciuita uecchia, se ne passò prosperamente nauigando in Francia. Doue fu in Lione con grande honore, & amoreuolezza raccolto da tutti. Qui nel MCCXLVI. ragunò un concilio, doue con lettre, con messi, 1246
e finalmente col trombetta ui citò Federigo, che sotto certa pena Federico
comparire ui douesse. L'Imperatore ui mandò un certo Iurista di II. scomu
Sessa, ne dimandaua altro, che dilatione di tempo, promettendo do- nicato.
uere in breue esserui anche esso. Li fu permesso un certo tempo, fra'l quale comparire douesse. Ma perche egli astutamente cercaua oc-

casione di calunniare, e di opprimere Innocentio; fu per uno consentimento generale di tutti priuato dell'Imperio, e del regno. Di che sdegnato forte Federigo fece rouinare le case, e le uille di alcuni parenti di Innocentio, che se ne erano per suo ordine di Parma, doue haueuano i loro poderi, fugiti in Piacenza. Confederatosi poi col Duca di Borgogna con una horreuole, e gran compagnia deliberò di passare in Lione. Et era gia arriuato in Turino, quando hebbe auiso, che i forausciti di Parma hauendo sul Taro uinto l'essercito di Parmegiani ne erano entrati in Parma, e fattoui grande uccisione della parte contraria. Lasciato Federigo per questa noua il camino, che egli faceua, raunò tosto di tutta Italia uno essercito di forse LX. mila huomini per assediarne Parma, la quale era dal legato Apostolico, e da un gran sforzo delle città della lega, che uenuto ui era, difesa. Sofferse il Legato costantissimamente questo assedio duo anni, e finalmente uscendo sopra il nemico tutto securo il ruppe, e guadagnonne gli alloggiamenti copiosi di tutte le cose, di che ha la uita bisogno. Percioche haueua gia Federigo fortificato di trinciere, e di fossa il campo a modo di una città con intentione, che rouinata, e spianata, che hauesse Parma, contra la quale grande odio haueua, qui una noua città lascierebbe, che egli in segno di buono augurio hauea Vittoria chiamata, e Vittorini le monete, che cognate ui haueua. Scriuono alcuni, che in questa rotta Federigo perdisse una corona di grandissimo pregio, & alcuni uasi di oro di molto peso, e che fugendo a pena si saluasse sul Cremonese, ne hebbe ardimento di entrare in Cremona, per essere in questa calamità molti Cremonesi, che con lui militauano, morti. Quando poi Innocentio intese, che con tutta questa rotta non si fosse punto Federigo dimesso, anzi si fosse dato ne' suoi amenissimi giardini tutto in potere delle uoluttà menandone con le schiere delle donne, e de' fanciulli lasciuissima uita, mosso a compassione di lui ne lasciò da parte il concilio, e ne inuiò per la Francia, e per gli altri luoghi del Christianesmo i suoi Legati, perche a popoli la militia di CHRISTO persuadessero, & a douere seguire la bandiera di Ludouico Re di Francia; il quale in una sua infermità promesso a Dio, & al Papa l'haueua, e se ne era gia posto per partire in punto. Mostrarono i Tartari alquanto di uolere questa impresa impedire; perche ne erano in quel tempo con duo esserciti nella Asia, & in Europa entrati. Quelli, che passarono in Asia, correndo la Giorgiana, e la Armenia superiore fino ad Iconio, che era la città principale di

Tartari in Asia.

Turchi, ne giunsero. Gli altri, che sotto la scorta di Battone andauano, corsa la Polonia, e l'Vngaria piegarono finalmente al mare maggiore, doue le ampie contrade della Rußia, e di Gaza rouinarono. Nel medesimo tempo i Grossoni natione della Arabia, signoreggiando in Babilonia il Soldano, assaltarono con grande impeto i Templari; e uintili, ne presero ageuolmente Hierusalem, che senza muraglia si ritrouaua; tagliarono a pezzi quanti Christiani ui erano, e sporcarono di ogni macchia il santo sepolcro. Di che mosso Innocentio fe l'andata di Ludouico accelerare con quello essercito, che albora si ritrouaua. Giunse Ludouico in tal tempo in Cipro, che fu bisogno, che ui inuernasse. La primauera poi passato sopra Damiata ne cacciò uia la armata del Soldano, e combattendo con l'essercito terrestre il uinse; e qui si fermò aspettando, che il resto delle genti, che di Italia aspettaua, uenisse. Ma che non uenissero queste genti di Italia, ne fu la rabie di Federigo cagione; il quale uolto della uita sua dissoluta, & otiosa alle arme ne pose tutta Italia sossopra. Egli ne spinse alcune città a ribellarsi dal Papa; e fra gli altri furono il popolo di Forli, di Arimino, di Vrbino, e tutta la Marca. Fece anche nella Vmbria ribellare tutto il resto fuori, che Todi, Perugia, Aßisa, Nella Toscana soli i Fiorentini seguiuano la parte del Papa; onde ne furono da Federigo trauagliati talmente che ne furono alla fine forzati a cacciare i cittadini Guelphi dalla città. Bolognesi facẽdo con Henrico Capitano di Federigo battaglia il uinsero, e tagliarono a pezzi, Scriuono alcuni, che in questo tempo Federigo in Palermo morisse. Altri uogliono, che egli grauemente nella Puglia si infermasse, e che incominciando a stare bene fosse da Manfredo suo figliuolo bastardo con un coscino alla bocca affogato, e morto. Questo è si bene chiaro, che Federigo prima che morisse, donasse a Manfredo, che hauea gia fatto Principe di Taranto, molte altre terre; e lasciasse suo uniuersale herede, e successore Corrado suo figliuolo legitimo, che di Iole figliuola di Giouanni Re di Hierusalem hauuto haueua; il quale poi fu per opera di Manfredo auelenato; hauendo però prima preso a forza, e dato a sacco a soldati Napoli, & Aquino, anchor che il Papa ui ostasse, e gridasse; perche la pace di Italia desideraua, per potere mandare soccorso di nuoue genti a Ludouico, che all'assedio di Damiata si ritrouaua. Egli prese poi costui Damiata, & essendo Roberto Conte di Pottiersi uenuto di Francia con nuoue genti, partì di Damiata Ludouico, e ne menò sopra la città di Farannia l'es-

Ludouico Re di Frãcia in Soria.

Federigo II. muore

Mãfredo.

sercito, doue il Soldano a punto di questo dubitando era con grosso essercito uenuto. Era fra questi esserciti nemici il fiume in mezzo, onde non si fe per cio giornata campale mai, ma spesse scaramuzze si bene, mentre che ogniuno di loro ne uuole la meglio. Ma mentre che Roberto con troppo ardire ne ua souerchio, e temerariamente oltre, fu dalli nemici fatto prigione. In questo ueggendo Innocentio quasi estinti in Italia tanti incendij di guerra deliberò di ritornarsi in Roma, hauendo gia prima fatto canonizare Hedimondo Vescouo di Conturbia. Et essendo giunto in Perugia, perche fugì di andare in Roma per cagione della potestà Senatoria, che pareua contra di lui, e della corte Romana ordinata, canonizò, e pose nel numero di martiri Pietro da Verona dell'ordine di Predicatori, che era stato fra Milano, e Como dalli heretici morto. Il medesimo fece di santo Stanislao Vescouo di Cracouia, che fece in uita molti miracoli. Chiamato doppo questo il Papa dalli baroni del regno ne passò tosto in Napoli, che era stato rifatto di nuoue mura; e qui morì, e fu nella Chiesa di san Lorenzo sepolto, hauendo tenuto il Pontificato XI. anni, sei mesi, e dodici giorni. Morì, quando credeua douere in breue tutto il regno di Napoli conquistare. Ordinò Innocentio, che ogni anno la ottaua della natiuità di nostra Signora nella Chiesa santa si celebrasse. Questi ancho riempì il collegio di Cardinali, che molto esshausto era, di persone di gran bontà; & ordinò, che i Cardinali, quando caualcauano, per maggiore honore loro, portassero il cappel rosso in testa. Et essendo esso dottissimo in tanta, e cosi fatta dignità molte cose scrisse. Egli compose gli apparati del Decretale, di che molto i Canonisti si seruono. Perche in se alcune dispute contengono, che fanno assai chiaro il fatto, e la uerità. Compose ancho unaltro libro approbato ne' concilij, che l'Hostiense nella sua summa Autentiche chiama. Scrisse un libro medesimamente della iurisdittione dell'Imperio, e della autorità del Pontifice contra un certo Pietro cognominato Vigna, il quale all'Imperatore tutta la autorità, e dell'Imperio, e di ogni altra cosa attribuiua. Questo libro chiamò poi Innocentio Apologetico. Egli si dilettò mirabilmente questo Pontifice delle persone litterate, le quali ancho con diuerse dignità, che lor diede, honorò. Percioche fe Vgo persona di gran dottrina, e di ottima uita Cardinale di santa Sabina. Il quale Vgo essendo prima stato dell'ordine di san Dominico, non si insuperbì però della nuoua dignità, ne punto l'antica passata uita mutò. Questo medesimo Vgo scrisse le glose sopra

San Pietro martire.

la Biblia,

la Biblia, e le concordantie, che chiamano. In tempo di questo Pontifice, e per suo ordine Alessandro frate dell'ordine di Minori, e che era di graue età, entrato nella religione, scrisse una assai copiosa somma nella Theologia. Nel medesimo tempo scrissero ancho sopra il Decretale Bernardo da Parma, & il Compostellano persone di gran dottrina, e che dalla benignità di Innocentio mossi, & eccitati furono a douere scriuere. Doppo la morte d'Innocentio non molto poi Guglielmo il nepote morì, il cui sepolcro fino ad hoggi in san Lorenzo fuori delle mura si uede.

ANNOTATIONE.

Questo Pontifice nella Vigilia di Natale del 1244. creò nel concilio generale in Lione 12. Cardinali persone tutte eccellenti, e diede a Cardinali per proprio ornamento il cappello rosso. Di ciò è autore Martino, che nel medesimo tempo uisse, nella uita di questo Pontifice. E per lo cappello rosso si significaua, che per difendere la libertà ecclesiastica douessero bisognando ancho la uita porre, e spetialmente in quel tempo, che era la Chiesa Romana molto da Federigo trauagliata. Gli altri ornamenti de' Cardinali furono da i Pontifici sequenti ordinati, e da Paolo II. spetialmente. Tolomeo, Platina, & altri autori queste cose scriuono.

ALESSANDRO IIII.

Alessandro IIII. di Anagna fu in luogo d'Innocentio creato Pontifice. Egli fe tosto intendere a Manfredo, che si risoluesse di non fare cosa, per la quale la dignità di santa Chiesa se ne sentisse. Ma costui fattisi uenire i Saraceni di Nucera ne passò di un subito sopra le genti della Chiesa, che erano in Foggia, e ne fe gran strage, hauendo gia per la morte, che esso fingeua, di Corradino, e di cui esso diceua restare herede, preso uno animo regio. I nostri, che si è detto, che si ritrouauano presso Faramia accampati, incominciarono a sentire fame, & ad essere dalla pestilentia afflitti, hauendo il nemico occupata una parte del Nilo, donde soleua uenire la grassa nel campo nostro: anzi uenendoui il Patriarcha di Hierusalem con molti legni fu preso da barbari. Per la qual cosa dubitando Ludouico di essere a fame uinto si mosse per ritornarne in Damiata, e

con grossissimo essercito del nemico s'incontrò, & facendoui fatto di arme ne fu uinto, e fatto prigione insieme con Alphonso Conte di Pittiersi, e con Carlo Conte di Angioia suoi fratelli. Ma essendo poi da i suoi stessi stato il Soldano tagliato a pezzi, colui, che li successe, hauendo ricuperata Damiata, & hauuto un certo danaio da i nostri, ne lasciò tutti i Christiani cattiui in libertà, e fino in Tolomaide gli accompagnò. Il Re Ludouico a persuasione di Papa Alessandro ne rimandò i fratelli in Francia, & esso si restò nell'Asia fin che fortificasse Cesarea, il Zaffo, e Sidone, che i nostri tolte dalle mani di Saraceni haueuano. E finalmente fatto questo in capo di sei anni, che egli questa impresa maneggiò, se ne ritornò nella Francia. In questo Papa Alessandro hauendo iscomunicato Manfredo ne passò in Anagna, e ne mandò il Cardinale Ottauiano Vbaldino in Napoli, perche ne tenesse Napolitani in arme contra Manfredo; & esso daua speranza di douere tosto con noue genti passare nel regno. Ma non contento Manfredo di trauagliare Napolitani, ne solleuò ancho nella Toscana riuolte, e spetialmente in Fiorenza, la quale si era tosto per la morte di Federigo riposta in libertà. E ne furono per un publico decreto riposti i Guelphi nella città, che ne erano stati cacciati da Federigo, perche potessero allo sforzo di Gibellini ostare. Per questa uia ne diuennè in modo nella Toscana la parte Guelpha potente, che ne furono i Pistolesi, gli Aretini, i Pisani, e i Senesi, che haueuano i Guelphi loro cittadini cacciati fuori, con ostinate, & sanguinose guerre persequitati. E Luchesi si mostrarono molto contrarij a Pisani, i quali sarebbono senza alcun dubio stati da Fiorentini oppressi, da i quali furono presso il fiume Ansari uinti, se sospettato Fiorentini non hauessero della fede di Poggibonzi; la quale terra è posta nella ualle di Helsa lungi XII. miglia da Siena, e naturalmente, e per arte forte. E si seruiuano Gibellini di questo luogo, come di una rocca, della guerra, che contra Guelphi faceuano. Fiorentini spianato, e tolto uia questo luogo offerirono al Papa contra Manfredo comune nemico genti. Essendo adunque Manfredo stato dechiarato Re in Palermo co' Saraceni, che egli assoldò, ne diede di buone rotte al Legato del Papa, e mandò Giordano suo Capitano con M D. caualli in fauore di Senesi contra Fiorentini; i quali ne furono poco poi presso il fiume Arbia con tanta strage uinti, che furono forzati ad abandonarne la loro città. Non ne restò per questo il Papa di persequitare per tutto i tiranni. Percioche hauendosi Ezelino quasi

Manfredo Re.

tutta la Marca Triuigiana occupata ne era passato all'assedio di Mantoua, quando Alessandro ne mandò tosto in fretta in Vinegia Philippo Fontanese Arciuescouo di Rauenna; il quale predicando quiui la croce fece uno essercito, e cauò di Padoua Anselmo nepote del tiranno Ezelino. Di che mosso costui lasciando tosto l'assedio di Mantoua, e uenutosene uolando in Verona, quando si uide del tutto fuori di speranza di ricuperare Padoua, fece crudelmente morire da XII. mila Padouani, che egli nel suo essercito haueua. Il Legato ne mandò in Brescia alcuni Theologi dell'ordine di Minori, perche con le prediche loro facessero ripatriare i Guelphi, e diuentare quel popolo parteggiano di santa Chiesa. Il medesimo haurebbono fatto Piacentini, e Cremonesi, se Oberto Palauicino non ne hauesse con l'aiuto di Gibellini occupato la signoria di questi luoghi. Ora contra costui, e contra Ezelino confederati insieme si mosse di Brescia con l'aiuto di Guelphi il Legato. E facendoui presso Gambara il fatto d'arme ne fu con gran strage uinto, e fatto prigione col Vescouo di Brescia, e co' principali della parte Guelpha. I quali tutti Ezelino hauuta Brescia lasciò liberi uia. E fu questo nel MCCLIX. Dubitando il Legato Apostolico, che non crescesse souerchio la potentia di Ezelino, deliberò di distorlo dalla lega, & amicitia di Oberto. E si lo tentò per mezzo di Boso Doario nobilissimo cittadino di Cremona; il quale mostrando quanto odiosa, e detestabile fosse la crudeltà, e fierezza di Ezelino, persuase ad Oberto, che se ne allontanasse, e si stringesse in lega con Milanesi, con Mantuani, e con le altre città confederate. Quando Ezelino uide hauere quasi a fatto tutta Italia contra di lui congiurato, pieno oltre modo di sdegno ne passò a danni, e rouina del Milanese. Onde ne eccitò le città confederate a prendere le arme; & essendone non molto poi uinto, e fatto prigione in Soncino morì; doue era stato doppo la battaglia con una mortale ferita portato. Riscossesi per la morte di questo tiranno tutte le città della Lombardia in libertà seguirono da quel tempo in poi la parte del Papa. Il Legato, che hauea riposta in libertà Padoua, non uolendo lasciare in pie reliquia alcuna di questa guerra, cacciò di Triuigi Alberigo fratello di Ezelino, e lo fe con la moglie, e co' figliuoli morire. Papa Alessandro ueggendosi fuori di questo intrico de' tiranni d'Italia hauea uolto l'animo alla impresa di Soria, quando la discordia, che fra Venetiani, e Genouesi nacque, nello distolse. Habitauano alhora in Soria i nostri due città molto ricche, e potenti, che erano Tolomaide,

Ezelino crudele.

1259

Venetiani, e Genouesi contendono.

e Tiro; e quelli, che piu ui poteuano, erano i mercadanti Genouesi, Pisani, e Venetiani, che gia per XLIIII. anni ui haueuano tutte le mercantie quasi dell'Oriente, e dell'Occidente cumulate. Haueuano queste nationi seperate le lor piazze, e contrade della città; ne in effetto era in Tolomaide cosa alcuna comune fra Venetiani, e Genouesi, saluo che la Chiesa. Onde mentre che questi, e quelli cercano di fare suo proprio il monasterio di santo Saba, in gran contesa ne uennero. Scriuendo il Papa all'una parte, & all'altra si forzò di terminare questa lite, mostrando loro, che esso uoleua, che quel monasterio fosse ad amendue le lor nationi comune. Ma Genouesi, che haueuano prima hauuto notitia di questa uoluntà del Papa, confidandosi in Philippo da Monforte Gouernatore di quella città, cacciati i Venetiani uia s'insignorirono del monasterio, e si lo fortificarono, come una rocca. Venetiani usciti di Tolomaide si confederarono con Manfredo Re di Sicilia contra Genouesi. E ritornando impetuosamente nel porto di Tolomaide ui bruciarono XX. naui grosse, e due galere di Genouesi, e preso col medesimo impeto il monasterio di santo Saba, lo posero a terra. Genouesi irritati, anzi che spauentati per questo danno, fatta una nuoua armata andarono ad incontrare presso Tiro Venetiani. I quali non mouendosi alhora ne passarono poscia in Ponto, doue presero a forza la città di Silimbria, che era guardata da Saraceni, e la posero a sacco. Accresciute in questo le forze di Venetiani, e di Genouesi ne passarono in Tiro, che era come un luogo comune di questa guerra. Il Papa, che dubitaua, che non douesse qualche gran rouina di questa discordia nascere, chiamati a se gli ambasciatori di questi duo popoli, e di Pisani s'ingegnò di accordarli, e pacificarli insieme. E si ritrouaua a buoni termini il negotio, quando uenne auiso, che Venetiani, e Pisani hauessero fra Tolomaide, e Tiro uinti in un gran fatto d'arme nauale Genouesi; e fra cattiui, e somersi XXV. legni deteriorati gli hauessero; e che se ne fossero i uincitori in Tolomaide, e i uinti in Tiro ricouerati. In Tolomaide furono tutti gli edificij di Genouesi abbattuti, e tutte le facultà loro saccheggiate. Tanto uogliono, che si risentisse il Papa di questa rotta, che non uolle a gli Oratori di Venetiani dare audientia mai finche i Genouesi, che erano stati fatti cattiui, non si liberarono. E perche hauesse ancho altroue il Papa che fare, Balduino Imperatore di Costantinopoli, sotto il cui Imperio si haueua qualche speranza, che si fosse potuto Terra santa ricuperare, pensaua di doue-

re abandonare Costantinopoli. Percioche Michele Paleologo restato come parente, tutore di duo figliuoli di Theodoro Vattari non cessaua di perseguitare i nostri Latini per tutte le uie, che egli poteua; hauendo gia cacciato dalla Achaia Guiglielmo Francese, e non lasciando, che fare & alla aperta, e con seditioni contra il pouero Balduino per cacciarlo di stato. Per la quale cosa mentre che ne ua Balduino a soccorrere alcuni luoghi nelle riuiere del mare maggiore, che erano dal nemico assai trauagliati, aprirono una notte i cittadini di Costantinopoli le porte a Paleologo, e'l tolsero nella città. Alhora Balduino, e'l Patriarcha Pantaleone uolgendo di Ponto uerso Europa, le prode tutta questa contesa interruppero, e quietarono. Il Paleologo, che si uide senza nemico, che trauagliare il potesse, fece destramente morire i fanciulli, de' quali era esso tutore, e per se l'Imperio ne tolse. Il quale Imperio essendo stato XLVIII. anni in potere di Latini ne ritornò finalmente a Greci. In questo il Cardinale Vbaldino, essendoli poco prosperamente riuscite le cose di Napoli, se ne ritornò tosto al Pontifice. Il quale canonizata, che hebbe in Anagna santa Chiara dell'ordine di san Francesco, se ne andò tosto in Viterbo, per pacificare Venetiani, e Genouesi. E mentre che egli si trauaglia in questo negotio, per affanno di cuore, che se ne prendeua, morì; e fu nel settimo anno del suo Pontificato horreuolmente nella Chiesa di san Lorenzo sepolto. Egli è da tutti certo la uita di questo Pontifice sommamente comendata. Perche egli fu tenuto liberale, maßimamente co' poueri, e con tutti quelli, che fatto per la religione Christiana hauessero. Onde uietò, che non si potessero legere alcuni libri scritti da un certo Guiglielmo di santo Amone contra la pouertà. percioche diceua fralle altre cose questo empio, che i poueri religiosi, e che uiuono di elemosine, non fossero in stato di potere saluarsi. Egli bruciò ancho Alessandro publicamente un pestifero libro, il cui autore diceua, che lo stato della gratia non procedea dalla legge dell'Euangelio, ma dalla legge dello spirito. La quale opinione si diceua essere tolta da i libri dell'Abate Gioachimo. Et era questo libro da i suoi seguaci chiamato l'Euangelio eterno. Sempre, che puote Alessandro per li negotij esterni uacare, qualche cosa d'ingegno scrisse. Onde fece le epistole decretali; e talmente fauorì le persone letterate, che fino alla dignità del Cardinalato le alzò; e ne fu uno fra gli altri Henrico Cardinale di Hostia nelle leggi diuine, & humane dottißimo. Vsò ancho gran liberalità con Bartolomeo da

Michele Paleologo.

Santa Chiara.

Brescia, che scrisse molte cose sopra il Decretale. Per queste sue cosi buone parti, oltre la gran dottrina, e santità, che egli hebbe, meritò di essere ragioneuolmente lodato. Fu opera sua, che quel tempio presso santa Agnesa, che era prima dedicato a Bacco, al culto diuino seruisse. E che egli ancho di sua mano consecrasse l'altare di santa Costanza, lo scritto istesso, che sull'andito del tempio si uede, il fa chiaro. Vacò doppo lui tre mesi, e quattro giorni la Chiesa.

ANNOTATIONE.

Questo Pontifice (il che Platina tacque) fu della nobile famiglia de' Conti, parente d'Innocentio III. e di Gregorio IX. dal quale fu fatto Cardinale. Era prima chiamato Orlando, & era Vescouo di Hostia, e di Velletri. Si caua dai registri del medesimo Pontifice, che si conseruano in Roma nella libraria di Vaticano.

VRBANO IIII.

VRbano IIII. Francese della città di Treca essendo Patriarcha di Hierusalem fu creato Pontifice. Egli si fe tosto uenire di Francia molte genti, per opporle a Manfredo, che lo stato di santa Chiesa ne trauagliaua. Il perche Giordano Capitano di Manfredo, che era contra Guelphi nella Toscana, fu richiamato nel regno; e si diede per ciò a Guelphi qualche poco di spatio da respirare, & a Fiorentini, e Lucchesi maßimamente; contra i quali stauano i Gibellini animatißimi per rouinarli. Nella Lombardia era il medesimo trauaglio, perche Vberto Palauicino ne difensaua a spada tratta i Gibellini, e la parte contraria persequitaua. Egli fu costui cosi astuto, e uafro, che ne guadagnò Brescia essendoui dall'una parte, e dall'altra fauorito, mentre che all'una, & all'altra daua parole, e di amendue gran fautore si mostraua. Il popolo di Modena, e di Rhegio seguendo il consiglio di Ferraresi, e di Bolognesi, che dubitauano, che il Palauicino non ne douesse a fatto tutta la Lombardia trauagliare, & occupare, accostandosi con la Chiesa cacciarono uia i Gibellini dalle loro città, e donarono i loro beni a Guelphi Fiorentini banditi di casa loro, per farne per tutto questa fattione piu gagliarda. Queste cose passauano nella Lombardia, ne restaua del continouo il Papa di confortarli alla concordia, e alla pace. In Costantino-

poli Venetiani haurebbono tolto a Paleologo l'Imperio, se non fosse stato costui da Genouesi suoi amici, e confederati soccorso. Onde diuentato egli per ciò piu potente prese Maluasia, e con gran facilità a Venetiani, & a Guglielmo Principe dell'Achaia resisteua. Egli haueua gia il Papa destinato un Legato, per mandarlo a fare ogni modo Genouesi, e Venetiani amici, quando di un subito hauuto Manfredo nuouo essercito di Saraceni, ne passò sopra la Marca, che mostraua di uolere ribellarsi, e si la occupò. Il Papa adunque ne mandò il medesimo legato in Francia, perche i soldati, che erano gia in punto per passare in Asia, con promesse, e con prieghi in Italia ne conducesse. Queste genti sotto la scorta di Guidone Vescouo d'Altisiodoro ne passarono in Italia, e uinto presso Brescia il Palauicino senza hauere altroue impedimento alcuno fin presso Viterbo ne uennero. Et hauuta poco appresso la benedittione del Papa, sullo stato di Tagliacozzo ne uennero, doue erano i Saraceni uenuti, e facendoui battaglia li uinsero, e fino al Garigliano gli urtarono. Nel medesimo tempo Romani, se ben non ne trauagliauano altramente la iurisditione di santa Chiesa, non obediuano però al Pontifice, e creauano in Roma i magistrati a lor uoluntà. Onde come soleuano prima creare Senatore un cittadino Romano, cominciarono in questo tempo a crearlo forastiero; e fu Brancaleone da Bologna il primo, che a questa dignità con gran premio chiamassero, perche era persona generosa, e di gran consiglio. Ma pentiti poi di questa elettione lo presero, e posero prigione. Di che irritati Bolognesi presero alcuni Romani, e diceuano, non douere giamai lasciarli, se non uedeuano riposto Brancaleone nella sua libertà. Albora Romani non solamente liberarono Brancaleone, che ancho nella pristina dignità lo riposero, creando ancho un altro magistrato in Roma, da ogni regione della città uno, e li chiamarono Banderesi; i quali ampia potestà haueuano di dare la morte, e la uita. Ben si accorgeua il Papa, che i Romani si mostrauano cosi insolenti, perche era esso dalle arme di Manfredo trauagliato, e non era per ciò atto a resistere loro. Per la quale cosa uolendo pure un di liberare dalle mani di Tiranni la Chiesa mandò i suoi legati a Ludouico Re di Francia esshortandolo a douere col primo tempo mandare in Italia con uno essercito Carlo Conte di Prouenza, e di Angioia suo fratello; perche haueua animo cacciando Manfredo dal regno di fare Carlo Re dell'una, e dell'altra Sicilia. E l'haurebbe fatto, cosi si ritrouaua con la ingratitudine di Manfre-

Banderesi in Roma.

do sdegnato, se la sua infermità distolto da questo proposito non l'hauesse. Ma egli essegui la impresa il seguente Pontifice. Vogliono alcuni, che nel tempo di questo Pontifice fiorisse Alberto dell'ordine di Predicatori, nato in Germania, e che fu per la sua gran dottrina cognominato Magno. Costui comentò tutte l'opere d'Aristotile, sottilmente scrisse sopra la Theologia Christiana, e con molta diligentia de' parui naturali. Scrisse un libro de Coæuis, nel quale al possibile mostra le cose naturali essere alla Theologia somiglianti. Espose una gran parte della Biblia, e glosò ottimamente gli Euangeli, e l'Epistolo di san Paolo. Incominciò ancho una summa della Theologia, ma non la compì. Egli fu ancho di piu di tanta modestia, e cosi auido di leggere, che rinonzò il Vescouado di Ratisbona, il quale bisognaua taluolta gouernarsi con le arme, come ancho hoggi presso Germani si suole; doue la maggior parte de' Vescoui con gli esserciti armati le loro Prelature difensano. Egli lesse adunque Alberto priuato in Colonia un tempo publicamente; e finalmente di ottanta anni nel medesimo luogo morì, lasciando molti ualenti scolari, che la sua Achademia regessero. E ne fu uno fra gli altri Thomaso di Aquino, che lasciando la patria, e la sua nobile famiglia (perche egli discendeua dalli Conti di Puglia) tanto frutto in Colonia fece, che alquanti anni appresso ne ottenne in Parigi il primo luogo fra dotti. Doue scrisse quattro libri sopra le sententie. Sriffe un libro contra Guiglielmo di santo Amone, che era, come si è gia detto, pestifero huomo. Scrisse ancho duo altri libri, l'uno de qualitate, & essentiis; l'altro de principiis naturæ. Chiamato poi da Papa Vrbano in Roma, facendo poco conto delle dignità, che gli offriuano, allo leggere, & allo scriuere si diede tutto. Perche gli ristorò lo studio di Roma, e scrisse a prieghi d'Vrbano molte cose. Egli commentò tutta la philosophia naturale, e morale. Scrisse contra gentili un libro. Dechiarò il libro di Iob, e la catena aurea intessì. Compose l'officio del sacramento, nel quale officio molte figure del testamento uecchio si contengono. Ma ritorniamo ad Vrbano, il quale morì in Perugia, e fu nella Chiesa catedrale di questa città sepolto. Fu Pontifice tre anni, un mese, e quattro giorni. E uacò doppo lui cinque mesi la Chiesa.

Alberto Magno.

Tomaso d'Aquino.

ANNOTATIONE.

Vrbano IIII. era prima chiamato Giacobo, o come altri uogliono, Pantaleone, che era forse il cognome. Fu Francese, nacque in Treca città di Campania assai bassamente, perche dicono, che fosse suo patre ripezzatore di scarpe uecchie. Essendo Vrbano Patriarcha di Hierusalem, fu in Viterbo, doue era alhora la corte Romana, da XIX. Cardinali, che erano fra se discordi, eletto absente a 29. di Agosto del 1261. e fu tre anni un mese, e quattro giorni Pontifice. Egli se ne andò in Oruieto nobilißima città di Toscana, doue perche molto la uaghezza, e securtà del luogo li piacque, si stette con la corte Romana un buon tempo. Per cio è questa città in cima di un sasso posta, e de ogni assalto secura: Che gia la Chiesa Romana era alhora assai dalla potentia di Manfredo Re di Sicilia trauagliata. Ora essendo egli dal popolo di Oruieto con ogni honore poßibile riceuuto, pacificò insieme due principali famiglie di quella città, i Monaldensi, e i Philippensi, che con l'arme in mano si ritrouauano; e mentre che egli uisse, li tenne in pace, e concordi. Veggendo essere quella città a se, & alla Chiesa Romana fedelißima, di molti e publici, e priuati edificij, e priuilegij la ornò. Edificò da fundamenti quel superbo palagio del Papa, doue si dicea Soliano presso santa Maria Prisca, e se ne ueggono fino ad hoggi le mura in piede. Edificò la Chiesa, e'l monasterio di santo Augustino; e rifece, & ampliò le Chiese di frati Minori, e de' Predicatori. Celebrò nella medesima città un concilio, o parlamẽto di molti Prelati; doue fralle altre cose si trattò, a che modo si fosse potuta la sedia Apostolica dalla potentia, e tirannide di Manfredo difendere. E fu conchiuso; che si chiamasse contra Manfredo in Italia con titolo di Re di Sicilia Carlo fratello di Ludouico Re di Francia, Conte di Prouenza, e Duca di Angioia. E ui fu mandato a questo effetto Legato un Cardinale; e questo negotio poi sotto Clemente IIII. si effettuò. In questa città finalmente nel 1264. fu dal medesimo Pontifice con solenne proceßione ordinata la festa del Corpus domini il giouedì doppo la ottaua della Pentecoste, hauendone san Thomaso di Aquino, che in quel luogo leggeua alhora publicamente Theologia, composto l'offitio. E fu cio fatto per lo miracolo, che successe in questi tẽpi nella Chiesa di santa Christina in Bolsenna luogo della diocesi di Oruieto. Perciochè mentre che un certo

sacerdote sacrificaua, hauendo gia consecrato dubitò della uerità del sacramento. Il perche subito (cosa marauigliosa a dire, & ad udire) incominciò a gocciare uiuo sangue dalla santißima Hostia, che in mano haueua, e tutto il corporale ne tinse. Del quale miracolo attonito Vrbano si fe dal Vescouo di quel luogo portare in processione quel corporale in Oruieto, & instituita quella solennità del Sacramento, nella Chiesa principale di Oruieto il ripose. Le quali cose tutte dalla bulla del medesimo Pontifice, che fino ad hoggi si uede, si cauano. Anchora che alcuni non so che di una certa donna chiamata Eua si fa uoleggino. Al che non bisogna altramente rispondere, essendo quello, che ne ho io detto, cosa assai chiara, e uolgata. Et il popolo di Oruieto, che era alhora assai ricco, e potente, in memoria di questo fatto incominciò ad edificare da fundamenti una Chiesa al Signore Dio, & alla Vergine gloriosa di tanta grandezza, e spesa, che non ne haueua il mondo unaltra, che li si fosse potuto agguagliare. Ma questo non si essequì, se non in capo di 25. anni, che erano della salute nostra 1290. nel Pontificato di Nicola IIII. che a 13. di Nouembre del medesimo anno gettò doppo una solenne processione ne' fundamenti di questa cosi fatta Chiesa la prima pietra, in presentia de' Cardinali, di tutta la corte Romana, di molti Prelati forastieri, del Vescouo del medesimo luogo, del clero, de' magistrati, e di tutto il popolo di Oruieto; e concesse ogni anno in quel dì molte indulgentie a chi uisitato quel luogo hauesse, che furono poi da altri Pontifici confirmate, & accresciute. Nella quale celebre Chiesa, essendo poi quasi finita, fu quel santo corporale in un bellißimo tabernacolo sopra un ricco altare riposto; & ogni anno in quella celebre solennità con gran concorso de' popoli conuicini si porta con grandißima deuotione in processione per la città. La parte dinanzi di questa Chiesa è tutta di marmi fini di Paro couerta, e di uaghi, e uarij simulacri del uecchio, e nuouo testamento ornata; e fu in quel tempo giudicata la piu bella cosa, e'l piu artificioso lauoro, che hauesse il mondo.

CLEMENTE IIII.

Clemente IIII. chiamato prima Guido di Fulcodio fu Narbonese della uilla di santo Egidio, e fu per la sua santità, e dottrina meritamente assunto al Pontificato. Esso era senza alcun dubio il primo Iurista di tutta Francia. Hebbe moglie, e figliuoli,

Doppo la morte della moglie fu fatto Vescouo di Pois, poi di Narbona, e finalmente Cardinale. Fu per la sua autorità, & integrità solo eletto arbitro, e mezzano per douere quietare, e comporre una lite, che era fra Henrico Re d'Inghilterra, e Simone Conte di Monferrato. Essendo poi stato creato Pontifice se ne uenne, come uogliono alcuni, trauestito in habito di mendicante fino a Perugia. Doue andarono i Cardinali, che absente eletto l'haueuano, e nel menarono con molto honore in Viterbo. Ora Carlo, che (come si è detto) era stato da Vrbano chiamato in Italia, partito di Marseglia con XXX. galere se ne montò per lo Teuere in su. E giunto in Roma ui essercitò l'officio di Senatore per ordine del Pontifice, finche i Cardinali mandati dal Papa ui sopragiunsero, e che nella Chiesa di Laterano il dechiararono Re di Sicilia, e di Hierusalem con questa conditione, che giurando Carlo affirmò di douere ogni anno pagare in nome di feudo alla Chiesa Romana XL. mila ducati di oro; e di non douere l'Imperio di Roma accettare, anchorche offerto li fosse. Perche era alhora gran contesa nata sopra le ragioni dell'Imperio fra Alphonso Re di Castiglia, che con le arme, e con subornationi s'ingegnaua di hauerlo; & il Conte di Corniuaglia fratello del Re d'Inghilterra, al quale poco gli Elettori mirauano. Perchè non restasse adunque Manfredo in speranza, che le contese fra il Re Alphonso, è Carlo, al quale molti l'Imperio dauano, giouare li douessero; uolle Clemente, che Carlo questa conditione giurasse, perche piu liberamente contra Manfredo nemico della Chiesa Romana guerreggiasse. Egli ne hauea gia l'essercito di Carlo passate le Alpi, e uenutone nella Lombardia, e poi in Romagna hauea di passo in passo raccolte molte genti della parte Guelpha; e condottele in Roma. Preso qui Carlo il carico dell'essercito ne passò sopra Ceperano, ne cacciò la guardia di Manfredo, e'l prese, e poi passato oltre ne occupò il passo di San Germano, che Manfredo hauea tolto a guardare, e che mutato poi di parere si era ritirato in Beneuento con animo di aspettare qui nelle campagne aperte il nemico, perche esso buona, e molta caualleria haueua. Carlo andò animosamente a ritrouarlo, e benche fosse il suo essercito stanco per lo camino, che fatto haueua, essendoli offerta la battaglia, l'accettò. Egli si combatteua fieramente per tutto, quando uolendo Carlo una parte de' suoi soccorrere, che a mal termine si ritrouauano, fu posto a terra di cauallo. Di che presero gl'inimici tanto ardimento, che Manfredo credendo hauere la uittoria in mano

Carlo di Angioia in regno.

Carlo d'Angoia

Tributo della Sicilia alla Chiesa Romana

tanto oltre si spinse, che quando fu ueduto Carlo rimontato a cauallo, egli a termini si ritrouò, che fu morto, e se ne mutò subito la faccia della battaglia. Perche uolto tosto il nemico in fuga restò Carlo uincitore del campo. Egli se ne andò doppo questa uittoria in Beneuento, & essendoli da i cittadini aperte le porte ui entrò allegramente dentro. Deliberando poi di passare sopra Nocera, doue si erano gli antichi Saraceni, e gli altri, che di nuouo erano uenuti di Aphrica, ritirati, ne mandò Carlo il suo Mariscallo con D. caualli in Toscana, perche i Guelphi nelle patrie loro riponesse. Costui andò, e, perche da se stessi i Gibellini ne uscirono, creò egli in Fiorenza un magistrato, dal quale non si appellasse. Passandone poi sopra Senesi, se ne concitò tutti i Gibellini di Toscana sopra; e i Pisani spetialmente, quando sopra Pogibonzi passò, che era acremente da Gibellini difeso. Ora essendosi Carlo del regno di amendue le Sicilie insignorito saluo, che di Nucera solo, perche non li restasse ostacolo alcuno, diede a Saraceni la pace, e di potere in Italia con le lor leggi uiuere. E fatto questo, perche il Pontifice lo chiamaua, se ne passò in Viterbo col suo essercito, doue era ancho poco auanti giunto Henrico, che era dal Re di Castiglia suo fratello stato cacciato; e che il Papa ad instantia di Carlo molto honorò, e lo fece ancho Senatore di Roma. Ora Carlo passandone nella Toscana, per domarne i Gibellini, che chiamauano in Italia contra i Guelphi Corradino nepote di Corrado Sueuo; perche egli non poteua a forza prendere Pogibonzi, che era naturalmente forte, e gagliardamente difeso, deliberò di forzarlo a fame. E per questa uia finalmente l'hebbe hauendolo tenuto assediato gran tempo. Mosso poi sopra Pisani tolse loro Mutrone buona terra, e la donò a Lucchesi. Et era per fare maggiori cose in Toscana, quando fu da i suoi in fretta richiamato nel regno per cagione di alcuni seditiosi, che fauoriuano la parte di Corradino, e particularmente i Saraceni, che egli poi in Nocera dentro castelli fortissimi rinchiuse, per potere piu liberamente contra Corradino andare, che i Pisani si forzauano di introdurlo nel regno, e l'haueuano con gran danno di Lucchesi condotto oltre. Egli fece presso Arezzo Corradino fatto d'arme col Mariscallo di Carlo, e si lo uinse, & uccise, hauendo seco fra gli altri, che il fauoriuano, Guido da Montefeltro, & un gran numero de' Gibellini della Lombardia, e di Romagna. Vogliono, che ueggendo il Papa passare per quel di Viterbo questo garzonetto col suo essercito per passarne nel regno di Napoli,

Manfredo muore.

Corradino in Italia.

Napoli, mosso a pietà della calamità, che incorrere doueua, prophetando dicesse, che Corradino ne andaua, come una pecorella, alla morte. Ora passatone Corradino oltre, il Senatore Henrico gli uscì fino a Ponte molle col popolo incontra, e fu piu uolte come Imperatore acclamato; ne si sa certo, se per paura questo facessero, o pure la fattione sua il mouesse. Lasciato egli in Roma Guido da Montefeltro, se ne passò con l'essercito esso la uolta del regno. Et inteso, che Carlo hauesse preso il passo de gli Heruici, onde si ua in terra di lauoro, piegò la strada ne' monti di Tagliacozzo, & accampò ne' Marsi non lungi dal lago di Alba. Qui si mosse ancho Carlo, & accampato poco piu di un miglio lontano nella bocca di una ualle, che quiui era; per consiglio di Alardo molto nelle cose della militia esperto ne mandò una parte del suo essercito auanti col suo Mariscallo in habito regio uestito, & esso con le migliori genti, che haueua, si pose come in aguato, aspettando di uedere a che la cosa de' suoi, che mandaua a prouocare il nemico, si riuscisse. Egli si combattì da tre hore senza uantaggio, & alla fine essendo ualorosamente combattendo il Mariscallo morto si ritirauano Francesi, e i Germani fatti piu audaci incominciarono disordinatamente a seguire la uittoria. Alhora mosso di un subito Carlo lor sopra li pose ageuolmente in rotta, e ne sparse gran sangue. Fu Henrico il Senatore, che fugì in Riete, fatto prigione; e che Corradino, che col Duca di Austria fugiua, essendo finalmente conosciuto in piaggia di Roma, mentre che uuole sopra una barchetta saluarsi, fu preso ancho egli, e menato a Carlo, il quale li fece mozzare il capo. Il che, come detto habbiamo, l'hauea gia il Papa prophetizato. Hauuta adunque Carlo nel M C C L X V I I I. una cosi fatta uittoria, & hauuto per ciò a pieno la signoria del regno, se ne passò in Roma, e ui essercitò con uoluntà del Pontifice l'officio di Senatore qualche tempo, mandandone in questo mezzo il suo Mariscallo in Toscana. Il quale cosi bene ui si portò, che ne fe nascere fra Senesi, e Fiorentini la pace. Ma essendo poi morto Clemente nel terzo anno, e uigesimo primo giorno del suo Papato, e sepolto in Viterbo, ne nacque a un tratto non solamente fralli popoli d'Italia, che il buon Pontifice haueua qualche poco tenuti quieti, e saldi, ma fral colleggio ancho de' Cardinali tanta discordia, che ne stettero duo anni prima che il nouo Pontifice creato fosse. Carlo, che hauea gli occhi per tutto, perche lo stato di santa Chiesa trauagliato non fosse, ne passò con una parte dell'essercito in

1268

Poggibonzi spianato.

Toscana; e preso Poggibonzi, onde il principio della inquiete nato era, a Fiorentini il uendì. I quali lo spianarono, e ne edificarono giu nel piano un'altra terra del medesimo nome. Fatta poi Carlo con Pisani la pace, perche designato hauea di passare co' loro uasselli in Aphrica, se ne ritornò nel regno, lasciando in suo luogo in Toscana con una parte delle genti Ruffo Conte dell'Anguillara, perche ne tenesse i Toscani in obedientia. In questo mezzo il Re Ludouico partendo di Marseglia con tre suoi figliuoli giouanetti, e con Theobaldo Re di Nauarra, e col Conte di Campagna, e col Legato Apostolico ne passò sopra Tunisi in Barberia. E tenendo questa città assediata ne correa del continouo tutti i luoghi intorno facendo loro gran danno. Ma essendo poi nata la pestilentia nel campo, che ne tolse gran numero delle genti priuate dal mondo, finalmente il Re Ludouico uccise col suo minore figliuolo, e col Legato Apostolico. Et essendo in luogo di Ludouico successo Philippo il figliuolo hauea gia incominciato a pensare di partirsi, quando sopragiungendo Carlo Re di Sicilia ne fu con questa conditione fatta co' Mori la pace, che liberandosi dall'una parte, e dall'altra i cattiui, il Re barbaro restasse tributario al Re Carlo, e lasciasse liberamente predicare in Aphrica la fe di CHRISTO. Ritornati doppo questo con le genti in Sicilia morì in Trapani il Re di Nauarra, e'l Conte di Campagna. Per la quale cosa piacque a Philippo, & a Carlo, parte per fare officio di Christiani, parte per fugire quell'aere contagioso, e maligno, di nauigare in Ciuita uecchia, & indi per terra andarne in Viterbo, doue anchora duraua fra Cardinali una ostinata contentione sopra la elettione del nuouo Pontifice. Ma mossi finalmente dalla presentia di questi Re crearono Pontifice Theobaldo da Piacenza Arcidiacono di Leodio, il quale alhora absente in Asia si ritrouaua. Ma ritorniamo a Clemente, la cui uita non si puo se non per tutti i rispetti lodare, perche egli fu dotto, fu religioso, humano, modesto, e di gran charità col prossimo, e con li poueri di CHRISTO. Egli dispensò i beni ecclesiastici con tanta cura, che ben mostrò di hauere piu l'occhio a CHRISTO, che a parenti suoi, o al sangue. Delle due figliuole, che hebbe prima, che fosse Pontifice, all'una, che fece monaca, die una poca quantità di moneta, per potere uiuere; all'altra, che maritò, diede in nome di dote una mediocre facultà, e con patto, che ella non potesse piu petere altro. Hebbe un nepote clerico; al quale, quando seppe, che tre prebende hauesse, comandò, che ne eligesse una,

Ludouico Re di Frācia muore in Tunisi.

Tunisi tributario al Re di Napoli.

le altre lasciasse. Et essendoli fatto instantia dalli amici, che al nepote suo non solamente quello, che egli haueua, lasciasse, ma piu ancho, e maggiori cose li desse, rispose il santo Pontifice (il quale piacesse a Dio, che fosse da quelli della età nostra imitato) che esso era piu debitore a Dio, che non alla carne, & al sangue. E che il Signore Iddio uoleua, che i suoi beni in cause pie si dispensassero; e che non era degno di essere successore di Pietro colui, che hauea piu rispetto all'utile de' parenti, che alla pietà, & a CHRISTO. *Mentre che egli fu in Viterbo, canonizò santa Ednige Duchessa di Polonia, che era poco auanti morta, e molti miracoli ogni dì faceua. Egli si dilettò molto questo Pontifice della dottrina di Bonauentura generale dell'ordine de' Minori, il quale graue, e copiosamente scrisse sopra i quattro libri delle sententie. E perche egli morì questo buon Pontifice con tanto odore di bontà, fu da tutti doppo la morte grandemente desiderato. E di qui nacque la contentione fra Cardinali, mentre che un successore degno di Clemente si cerca.*

Bonauentura generale de' Zoccoli.

ANNOTATIONE.

Questo fu ottimo, e santißimo Pontifice, e ne fanno le cose, che egli fece, fede, insieme con la sua innocente, e buona uita, & incredibile santità de' costumi suoi, come autori degni di fede scriuono. Ma perche piu chiare tutte queste cose siano, porrò io qui una sua bulla, che egli tosto, che fu fatto Papa, scrisse ad un certo nepote suo; & è stata ritrouata da Pietro Michele Spagnuolo notario di Barzellona, e diligente scrittore della historia delle cose di Spagna in uno antico libro della sacristia del monasterio de' Predicatori di Barzellona nella 240. carta. Et esso la referisce nella carta 68. della sua historia Spagnuola. E la bulla è questa, che nella lingua nostra dice così.

Clemente Vescouo seruo de' serui di Dio a Pietro Grosso di santo Egidio diletto figlio salute, & Apostolica benedittione.

Molti della nostra promotione si rallegrano, ma noi soli il peso grande, che ci soprastà, conosciamo; e per cio quello, che dà a gli altri allegrezza, è a noi cagione di paura, e di pianto. E perche sappi,

come debbi portarti con questa nuoua, ti dico, che tu sia piu humile del solito. Perche quello, che fa noi humili, non dee insuperbire, & inalzare i nostri, massimamente essendo l'honore di questo mondo momentaneo, e che passa, come la rugiada della matina. Ne tu, ne tuo fratello, o altri de' nostri uenga qui da noi senza nostro spetiale ordine. Che se presumerete di altramente uenirui, sappiate, che ui uerrete in darno, e ue ne ritornerete confusi a dietro. Ne cercare tu ne ancho di uolere per cagione di noi maritare tua sorella piu altamente. Se tu uorrai isposarla con un figliuolo di soldato priuato, ti souuerremo di 300. lire turonesi. Che se pensi di montare piu in alto, non ne sperare da noi pure un minimo quadrino. Il che uogliamo, che tu non communichi con persona del mondo saluo, che con tua madre sola, e lo tenghi secretissimo. Sappi ancho, che non uogliamo, che alcuno ne huomo, ne donna del sangue nostro sotto colore, che noi sollimati ci ritrouiamo, si gonfi, ne insuperbisca; ma cosi a Mobilia, come a Cecilia uogliamo, che si diano tali mariti, quali haurebbono, se noi simplice clerico fossimo. Visita Sibilla, e dille, che non muti luogo, ma che si resti con Susa con ogni maturità, & honestà d'habito; e non ardisca di pregarci per chi che sia; perche sarebbe per chi intercedesse, uano, e per lei dannoso. E se perauentura ne fosse per cio presentata da alcuno, non accetti simili presenti, se brama la gratia nostra. Saluta tua madre, e i fratelli tuoi. Non scriuiamo ne a te, ne a famiģliari nostri per bulla, ma col sigillo del piscatore, come sogliono i Pontifici Romani fare ne' lor secreti. Data in Perugia il dì della festa di S. Perpetua, e Felicita.

Questa epistola ho io hauuta da Antonio Augustino Auditore di Rota, & il quale per la sua molta bontà, eruditione, accortezza nel negotiare, e fede ha, poco fa, da Pio IIII. a richiesta di Philippo Re di Spagna hauuto il Vescouado di Lerida.

GREGORIO X.

Gregorio X. chiamato prima Theobaldo, fu Piacentino, & Arciuescouo di Leodio, e fu ritrouandosi in Asia eletto in Viterbo dal collegio de' Cardinali Pontifice. Percioche in quel tempo, che il Re Ludouico nauigò in Aphrica, Herdardo figliuolo del Re di Inghilterra ne passò con un'armata grossa in Soria. Ma mentre che egli in Tolomaide aspetta, che il Re Ludouico, come promesso haueua, di

ua, di Apbrica ne passasse uittorioso in Asia, fu dentro la sua camera da un suo familiare Arsacida di tre ferite poco meno, che morto. Che non haurebbe di certo scampato la uita, se un'altro suo familiare non l'aiutaua, che tanto ritenne l'Arsacida, che corsero le altre genti di casa, e si lo lacerarono a pezzi uiuo. Ora guarito poi Herdardo delle ferite, diede a Theobaldo ogni poßibile commodità di passare in Roma a prendere la dignità del Pontificato, al quale era stato assunto. Perche egli fu molto da questo Principe amato, e sempre si era prontißimo mostro in animare gli Re, e Principi Christiani contra Saraceni. Ora in questo tempo Henrico garzonetto figliuolo di Riccardo Conte di Cornouaglia, che era poco anzi morto, ne uenne in Viterbo, per uisitare il Pontifice. Ma egli fu qui disgratiatamente morto da Guido di Monforte, che ancho qui con Philippo Re di Francia si ritrouaua. Il quale Guido dentro la Chiesa Cathedrale, mentre stauano ad udire la messa, si l'ammazzò, per uendicare la morte di Simone suo padre, che era in Inghilterra stato a tradimento morto dal Conte Riccardo. Vendicatosi a questo modo se ne fugì Guido, e si ricouerò con Ruffo dell'Anguillara gouernatore della Toscana. Sdegnati assai di questo atto partirono poco appresso di Viterbo Philippo, e Carlo, il primo per Francia, l'altro per Puglia. Et hauendo Carlo fatto pace co' Saraceni, in Siponto, che è hora Manfredonia, riceuette il Pontifice, che di Asia uenia, e si l'accompagnò per terra fino a Ceperano. Indi se ne paßò il Pontifice per li Marsi, e per Sabina in Viterbo; doue fu da Cardinali con ogni honore debito riceuuto, & incoronato secondo il costume de gli altri Pontifici. Rassettate, che egli hebbe alquanto le cose del Pontificato, uolse l'animo a porne fra Venetiani, e Genouesi la pace. Perche molto alla ostinata questi duo popoli fra se contendeuano. Egli si restò a questo effetto a prieghi del Papa Philippo Re di Francia in Cremona, e negotiando, e trattando con gli ambasciatori di Genouesi, e di Venetiani la pace, la conchiuse finalmente fra loro per cinque anni, perche si potesse liberamente sopra Saraceni andare. E gia si ritrouaua Italia quieta, quando da Venetiani, che imposero una nuoua gabella, nacque il principio delle nuoue discordie d'Italia. Percioche hauendo ordinato, che chiunque il mare Adriatico nauigaua, e spetialmente da Pola a Vinegia, douesse una certa gabella secondo la ualuta delle mercantie pagare; non sofferendo Bolognesi questo aggrauio, perche essi allhora erano di una gran parte di Romagna si-

Arsacida.

gnori, ne tolsero le arme, e ne guerreggiarono con Venetiani tre anni continoui. Finalmente stanchi della lunga guerra con questa conditione accettarono la pace, che gettato per terra una fortellezza, che essi haueuano fatta in una bocca del Po, lasciassero a Venetiani libere le guardie di tutte le foci di questo fiume, e fossero di alcune mercantie particolari franchi. Sdegnato ancho il popolo di Ancona, che Venetiani la signoria di quel mare si attribuissero, e riscotessero da nauiganti il datio, se ne lamentarono col Papa, mostrando, che a lui apperteneua, che nuoui datij non s'imponessero. Per la qual cosa subito il Papa ordinò, e comandò a Venetiani, che quel datio togliessero. Ma essi non risposero altro, se non che egli non sapeua bene quello, che questo si fosse; e che quando bene inteso, e conosciuto l'hauesse, detto altramente haurebbe. Non puote Gregorio, come uoluto haurebbe, recare questo negotio a fine. Percioche bisognò bandire un concilio in Lione, doue si ritrouò Paleologo Imperatore di Greci con honorata, e gran compagnia. E fu questa la XIII. uolta, che la Chiesa di Greci con la Latina si strinse. L'autorità di questo Principe seguendo alcuni baroni Tartari si battezzarono. In questo, perche l'Imperio uacaua nell'Occidente, fu eletto Imperatore Rodolpho Conte di Assia con questa conditione, che douesse l'anno sequente passare in Roma ad incoronarsi. Erano stati i Gibellini dal Papa, quando passò in Francia, rimessi in Fiorenza; i quali furono in questo tempo da Guelphi cacciati fuori. Di che sdegnato Gregorio ne interdisse Fiorenza; e mancò poco, che non facesse a Bologna il medesimo, per hauere cacciati fuori i Lambertacci, gli Asinelli, & altre famiglie di Gibellini. Ma non molto passò, che ne hebbero Bolognesi la penitentia. Perche essendo passati sopra Forlì, che haueua cortesemente i loro banditi riceuuto, ne furono da Forliuesi, che lor sopra uscirono, da otto mila tagliati a pezzi. Mosse alcune città della Romagna da questa rotta si ribellarono da Bolognesi, e ne fu una fralle altre Ceruia, dalle cui saline Bolognesi grosse entrate cauauano. Ora Gregorio licentiato il concilio di Lione, doue furono molte cose decretate sopra la elettione del Pontifice, sopra la impresa di Terra santa, sopra la unione della Chiesa Greca, e Latina, e sopra la pace fra Christiani, la uolta d'Italia si mosse, e presso Bellocadoro s'incontrò con Alphonso Re di Castiglia; il quale molto si dolse con lui, che hauesse a Rodolpho l'Imperio raccomandato. Ma essendo stato con ragioni dal Papa sodisfatto si quietò, e tutte le sue

Ancona con Venetiani guerreggia.

Rodolpho Imp.

Bolognesi rotti.

ragioni al Conte di Asia cedette. Egli fù il Papa cortesissimamente da tutte le città d'Italia riceuuto; e fugendo di passare per Fiorenza, per non hauere a tor uia l'interditto, in Arezzo ne giunse; doue hauendo retto quattro anni, duo mesi, e dieci giorni il Pontificato morì, e fu sepolto, persona certo preclara in tutta la uita sua e di prudentia nel maneggiare delle cose, e di grandezza di animo nello spreggiare il danaio, e le altre cose terrene, e di humanità, e di clementia, e di charità uerso i poueri di CHRISTO, e uerso quelli spetialmente, che nel grembo di santa Chiesa si ricouerauano.

ANNOTATIONE.

Qui mi piace di dire, onde sia nato l'uso del conclaue nella creatione de' Pontifici. Egli si infermò nel dì di santa Cecilia del 1268, Clemente IIII. in Viterbo, doue era stato con la corte quasi tutto il tempo del suo Pontificato, e morì in capo di otto giorni uinto dal male, e dalla uecchiezza a 29. di Nouembre; e fu horreuolmente in Viterbo nella Chiesa de' Predicatori sepolto. Doppo la cui morte uacò la Chiesa per le discordie di Cardinali duo anni, noue mesi, & un giorno. Ora doppo la morte di Clemente i diciotto Cardinali, che erano albora in corte, mentre che ogni un di loro uuole essere Papa, e non uogliono cedere, benche si ragunassero più uolte insieme, non fecero però mai nulla per le discordie loro. Ne in quel tempo si rinchiudeuano nel conclaue, come si fa hoggi; ma ogni dì, se erano in Roma, si ritrouauano ben di matino insieme in Laterano, o in san Pietro, o in altro luogo secondo che la occasione si offriua loro. E se erano fuori di Roma, si raunauano nella Chiesa cathedrale di quel luogo, doue si ritrouauano, nella guisa, che fanno nel tempo nostro, quando si uogliono congregare insieme, per trattare della elettione del Pontifice. Ora in quel tempo uennero alla corte Romana in Viterbo Philippo Re di Francia, e Carlo Re di Sicilia; e benche molto il collegio pregassero, e sollecitassero per la presta creatione del Pontifice, tutto però fu indarno, e si andarono uia. Albora Giouanni Cardinale di Porto la pertinacia de' Cardinali ueggendo, mentre che erano insieme, & inuocauano lo Spirito santo, publicamente disse; Discopriamo signori il tetto di questa camera, perche non può lo Spirito santo entrare doue noi siamo per tanti tetti. Que-

sto medesimo Cardinale fu, che quando uide eletto Gregorio, disse questi duo uersi.

Papatus munus tulit Archidiaconus unus,

Quem patrem patrum fecit discordia fratrum.

Che uuole dire, che quello Archidiacono, che era Gregorio, haueua per la discordia de' Cardinali ottenuto il Papato. Finalmente doppo la uacantia di duo anni, e noue mesi, che fu con danno grandißimo del Christianesmo; quasi forzati da Viterbesi, non potendo per la loro discordia uno del collegio ellegere, all'ultimo per uia di compromisso fatto in potere di sei Cardinali, a persuasione maßimamente di santo Bonauentura generale de' Zoccoli fu il primo di Settembre del 1271. eletto, è publicato Thealdo Visconte da Piacenza archidiacono di Leodio, absente, e persona santa, e religiosa, fuori del numero di Cardinali, e che si ritrouaua alhora in seruigio di CHRISTO *in Tolomaide di Soria con Odoardo primogenito del Re di Inghilterra; & aspettaua il tempo, per potere congli altri pellegrini ritornarsi in Ponente. Hauuto egli noua della sua elettione, e confirmato da i Legati del collegio, che passarono a questo effetto oltre mare, partì di Soria il Decembre per barca. E uenutone prima in Brindisi giunse finalmente l'anno sequente ad undici di Febraro in Viterbo, doue erano i Cardinali, per esserne delle insegne Pontificie adorno. Indi ne uenne in Roma, doue a 27. di Marzo fu consecrato, & incoronato, e chiamato Gregorio X. Fu Pontifice dal dì della elettione quattro anni, quattro mesi, e dieci giorni. Queste cose tutte si cauano dal suo registro, da fra Tolomeo da Lucca, da Martino Polacco, da Theodorigo da Niem, da Giouanni Colonna, & altri scrittori di quel tempo, che la uita di questo Pontifice scrissero. Ora nel secondo anno doppo la sua consecratione, che erano di* CHRISTO *1274. in un celebre concilio, che egli congregò in Lione di Francia, fece Gregorio molte leggi sopra la riforma della Chiesa catholica; fralle quali sono ancho queste della elettione del Pontifice, pensando cosi dare alcun rimedio alle lunghe uacantie, che fossero potuto per l'auenire doppo la morte de' Pontifici Romani succedere. Le quali uariando poi in processo di tempo, quasi in questa forma, che hora descriuerò, per uno uso continouato ridotte sono.*

Leggi principali, che nella creatione del Papa serbare si debbono.

1 *Che questa elettione si faccia in luogo idoneo, doue ritrouandosi il precedente Pontifice con la corte sia morto. Che se egli morto in terra, o uilla fosse, doue non si potesse per cio comodamente questa elettione fare, facciasi nella città, nella cui diocesi questa terra, o uilla si troua, pure che interdetta non sia. Che se interditta fosse, facciasi nella piu uicina città, che interditta non sia. E se la audientia stata in altro luogo fosse, allhora non doue è morto il Papa, ma doue stata la audientia sia, questa elettione si faccia.* Gregorio X. & Clemente V.

2 *Che doppo la morte del Pontifice non si tratti della elettione del futuro fin doppo il decimo giorno al meno. Nel quale tempo si debbono i Cardinali absenti aspettare, e le essequie nouendiali del morto Pontifice da i presenti Cardinali celebrare.*

3 *Che i Cardinali absenti non possano in questa elettione uoce alcuna hauere.*

4 *Che non solo i Cardinali absenti, ma chi che sia, di qual si uoglia ordine, e conditione possa essere eletto Pontifice.*

5 *Che finiti i noue giorni delle essequie del morto Pontifice, e detta nel decimo dì la messa dello Spirito santo, tutti i Cardinali, che ui si ritroueranno presenti (o che siano gli absenti uenuti, o no) nel palagio, doue sarà morto il Pontifice, in luogo securo, rinchiuso da ogni intorno, & ottimamente guardato (che hoggi il conclaue chiamano) si rinchiudano con duo soli, o come hoggi costumano, con tre o quattro seruitori, che ne' bisogni lor seruano. E non sia poi lecito ad alcuno di entrarui dentro, ne uscirne fuori, saluo che per infermità; & alcuni particolari, la cui opera sia a quelli, che sono dentro, assai necessaria. E questo conclaue non habbia muro alcuno in mezzo per distinguere l'un dall'altro, ma tutti i Cardinali nelle loro celle con panni l'una dall'altra distinte, habitino in comune.*

6 *Che il luogo, e le porte del conclaue si guardino diligentissimamente, se questa elettione si fa in Roma, prima da i soldati della guardia, poi da i baroni Romani, e da gli Oratori de' Principi, che habbino prima a giurare di fare questa guardia con quella di-*

ligentia, e lealtà, che si conuiene; e finalmente nel luogo piu uicino alla porta del conclaue da i Vescoui, e da i conseruatori della città. Che se questa elettione si fa fuori di Roma, facciasi questa guardia da i Signori temporali di quel luogo, che legati col medesimo giuramento si siano. E l'officio loro si è di guardare il conclaue, e mirare bene, che non ui entri cosa alcuna dentro, e non ne esca, per la quale si possa impedire a qualunque modo il dare liberamente le uoci, e risguardare bene le cose di mangiare, che si portano dentro, e fare, che non sentano i Cardinali disagio alcuno, ma ogn'un sia a lor cenni presto, e forzarli, quando differissero la elettione, ad accelerarla. I soldati della guardia, e i baroni Romani debbono mantenere da ogni uiolentia, e disturbo securo il conclaue.

7 Che non possano i Cardinali per conto alcuno uscire dal conclaue saluo, che doppo la creatione del Pontifice. Che se altramente ne uscissero, siano dalla guardia del conclaue forzati a ritornarui dentro.

8 Che i Cardinali, che uengono doppo che è chiuso il conclaue, & auanti alla creatione del Papa, possano entrarui, e darui la uoce con gli altri; e non possa a Cardinale alcuno per qual si uoglia occasione, o colore, anchor che si ritrouasse iscomunicato, uietarsi l'essere presente nella elettione del Pontifice.

9 Che passati i tre dì doppo che si entra nel conclaue (saluo se eletto in questo mezzo il Papa fosse) debbano i Vescoui, i Baroni Romani, e gli altri deputati alla guardia del conclaue, tenere gran conto del mangiare, che si porta a Cardinali dentro, e non permettano, che si dia loro piu che una sola uiuanda.

10 Che in questa elettione sotto pena di scomunica non debba alcuno ne donare, ne promettere, ne pregare, per piegarne gli animi de' Cardinali. E non habbiano in questo tempo i Cardinali a fare altro negotio, che questo, perche si acceleri la elettione, e sia presta.

11 Che non possa alcuno essere dechiarato, & eletto Pontifice, se non haurà delle tre le integre due parti delle uoci de' Cardinali, che si ritroueranno nel conclaue.

12 Che doppo la morte del Pontifice cessino subito tutti i magistrati, & officij ecclesiastici fuori che il Penitentiero maggiore, e i minori, e'l Camerario di santa Chiesa, i cui officij ancho doppo la morte

del Papa durano. Si caua dal sesto libro de' Decretali di Bonifatio VIII. nel titolo sesto de Electione, & electi potestate. cap. Vbi periculum; e dal primo libro delle Clementine nel terzo titolo de Elect. & electi potest.. cap. Ne Rom..

Ora secondo la constitutione di Gregorio X. fu primieramente in Arezzo, doue era Gregorio istesso morto, creato Papa Innocẽ. V. nel 1276. che era essendo frate dell'ordine di Predicatori stato al Vescouado di Ostia assunto. Doppo la morte di costui fu in Roma creato Hadriano V. e finalmente in Viterbo Giouanni XXI. che drittamente si dourebbe XX. chiamare, come per li medesimi autori per auanti citati si conosce, e uede. Il medesimo referisce la glosa del cap. Vbi periculum, fatta da Gio. Andrea.

INNOCENTIO V.

Innocentio V. chiamato prima Pietro Tarentasio fu Burgognone, frate dell'ordine di san Domenico, nella scrittura sacra dottissimo, e fu finalmente in Arezzo nel MCCLXXV. creato Pontifice. 1275 Poco appresso se ne uenne in Roma, e fu incoronato in san Pietro. Egli ne uolse tosto l'animo a porre in pace Italia; & a questo effetto mandò Legati persona di molta autorità, che comandando sotto pena di iscomunica forzassero a deporre le arme i Toscani, che alla rouina di Pisani congiurati erano; e i Genouesi, e i Venetiani medesimamente, che fra loro ostinatamente contendeuano. E perche ui erano ancho gli ambasciatori del Re Carlo, speraua con l'autorità di questo Principe recare maggiormente il suo disegno a fine. Toscani, e spetialmente Fiorentini obedirono tosto al Papa, e ne fu per cio loro tolto l'interditto, che lor posto Gregorio haueua. Genouesi, & Venetiani, i cui odij erano passati molto oltre, non si restarono dalle imprese loro ostinate, con le quali si dauano ogni dì l'un l'altro di strane rotte. Ma Innocentio in modo era a questa concordia inchinato, che se egli cosi tosto morto non fosse, recati ogni modo al suo uolere gli haurebbe. Egli morì nel sesto mese, e secondo dì del suo Pontificato, e fu nella Chiesa di Laterano sepolto. I preti secolari non si risentirono molto di questa morte, per esserne poco auanti stati leggiermente offesi. E fu, che essendo in Viterbo nata contesa fralli sacerdoti della Chiesa cathedrale di quel luogo, e i frati di san Domenico sopra il corpo di Clemente IIII. che ogni un di loro

appresso di se il uoleua; Innocentio l'adiudicò a que' frati dicendo, questa essere stata la uoluntà di quel santißimo Pontifice, mentre uisse. Per questa cagione Innocentio, che per altro fu di gran bontà, e se ne poteua ogni cosa buona sperare, se ne ritrouò hauere quel clero offeso.

ADRIANO V.

ADriano V. fu Genouese della famiglia de' Fieschi, e chiamato prima Othobono. Fu nepote d'Innocentio IIII. dal quale era gia stato creato Cardinale di santo Adriano, e mandato poi in Inghilterra Legato con ampia potestà a quietare un tumulto, che era nato in quel regno fral Re, e i Baroni suoi. Egli creato, che fu Pontifice nell'atrio di Laterano, se ne andò tosto in Viterbo, e chiamò in Italia l'Imperatore Rodolpho per abbattere la potentia di Carlo, il quale in quel tempo in Roma gouernaua a sua uoglia. Ma Rodolpho, che si ritrouaua nella guerra di Boemi intricato, non puote
1275 compiacere ad Adriano. E Carlo, che uolle fugire questo odio, ne trasferì sopra l'Achaia la guerra, per farsi a questo modo all'Imperio Costantinopolitano la strada. Ma essendo morto Adriano nel quarantesimo giorno del suo Papato, se ne ritornò Carlo in Italia. Morì questo Pontifice in Viterbo prima, che fosse consecrato, e fu nel conuento di fra Minori sepolto. Haueua egli animo di assecurare dalle mani di tiranni lo stato di santa Chiesa, e di riformare l'ordine di Gregorio sopra la elettione del Pontifice, non gia annullarla. Ma la morte si oppose a disegni magnanimi suoi. E uacò la Chiesa uintiotto giorni.

GIOVANNI XXII.

GIouanni XXII. nacque in Lisbona città di Portogallo, & era prima chiamato Pietro. Essendo Vescouo di Tuscolano fu creato Pontifice. Egli fu questo Pontifice tenuto dottissimo, ma così era inetto al gouerno, e di così disuguali costumi, che ne apportò anzi danno, che ne honore, ne utile al Pontificato. Perche egli fe molte cose di leggiero, e di sciocco. In una cosa sola meritò lode, che è con danari, e con beneficij soccorse a giouani poueri, e desiderosi di studiare, perche potessero il loro buono proposito essequire. Venetiani in questo

in questo tempo trauagliauano Anconitani, per hauere questi fatte in Dalmatia le loro mercantie senza pagare a Venetiani i datij soliti. Ne il Papa difensaua Anconitani, anchor che come uassalli di santa Chiesa difensare li douesse. In parole ualeua molto, ne' fatti poi era timido, e di poco animo. Ora Anconitani ueggendosi dell'aiuto del Papa abandonati, fatto il maggiore sforzo possibile uscirono sopra Venetiani, che assediati gli haueuano, e fatto loro gran danno li cacciarono uia. A persuasione finalmente di Giouanni Gaetano, il quale gouernaua il Papato, per hauerlo aiutato molto ad ascendere a quella dignità, mandò il Papa Legati & a Paleologo, & a gli Re dell'Occidente, perche da sua parte gli animassero, & persuadessero a douere prendere contra Saraceni, & gli altri nemici del Christianesimo le arme. Egli era cosi scempio, che si promettea lunga uita, e publicamente il diceua, perche era a tutti aperta la uita sua, e natura grossa, e sfacciata haueua. Ma mentre che egli a tutti predica queste sue scempiezze, li cadde di un subito sopra una certa camera noua, che esso hauea fatta nel palagio di Viterbo edificare, e fu tralle pietre, e legni presso, che morto, ritrouato. Et in capo di sette giorni, presi tutti i sacramenti della Chiesa, finalmente morì, e fu in Viterbo sepolto essendo stato otto mesi Pontifice. Fu, come si è detto, assai letterato, ma poco sauio. Scrisse molte cose, & particularmente alcuni canoni di medicina, perche egli era assai buon medico tenuto. Scrisse un libro, che chiamò i Thesori de' poueri. Et imitando Aristotele compose alcuni problemi. Ma io non so, come questo si auenga, che alcuni ben letterati siano poi ne' negotij inettissimi. Anzi per dire meglio, sarebbe piu tosto gran marauiglia, che colui, che si dà alla contemplatione, possa ancho alle cose terrene, e basse uolgere l'animo, e negotiarle.

Ancona trauagliata da Venetiani.

ANNOTATIONE.

Doppo la morte d'Innocentio V. Hadriano V. suo successore riuocò tosto l'ordine fatto da Gregorio X. sopra le cose del conclaue. La quale riuocatione, o suspensione, perche era inualida, per essere stata fatta prima, che egli s'incoronasse, fu da Giouanni XXI. confirmata. E cosi i Pontifici, che a lui seguirono, Nicola III. Martino II. detto III. Honorio III. Nicola IIII. e Celestino V. furono senza le leggi del conclaue creati. Mosso poi Celestino dalla

medesima cagione, che hauea Gregorio X. mosso, riuocò di nuouo, & approbò la constitutione, e legge di Gregorio sopra il conclaue. E Bonifatio VIII. che li successe, la hebbe rata, la confirmò, e la registrò nel VI. libro de' Decretali. E da quel tempo in poi fino alla età nostra si è continouamente osseruata. Si caua ciò dalla glosa del cap. Vbi periculum, che è di Gio. Andr. celeberrimo iurisconsulto.

NICOLA III.

NIcola III. Romano della famiglia Orsina chiamato prima Giouanni Gaetano, fu finalmente in capo di sei mesi, che uacò la Chiesa non senza gran contesa de' Cardinali, eletto Pontifice. Era alla guardia del conclaue il Re di Sicilia, che era ancho Senatore, e facea del continouo grande instantia, che si elegesse Pontifice Fran-
1278 cese. Ora preso Nicola il Papato nel MCCLXXVIII. uolendo abbassare la potentia di Carlo li tolse il Vicariato di Toscana sotto colore, che non piacesse a Ridolpho, e che non haurebbe altramente la promessa impresa di Terra santa essequita, percioche era la Toscana della iurisditione dell'Imperio. Ora hauuto il Papa in questa parte il suo intento, ne hebbe ancho appresso in sua potestà Bologna con tutta la Romagna, e con l'Essarchato di Rauenna, che erano allhora al l'Imperatore soggette; e ui mandò Bertoldo il nepote dechiarandolo Conte della Romagna. Vn'altro suo nepote, che era il Cardinale Latino, mandò Legato in Toscana, perche riposti i Gibellini in stato, & in Fiorenza, & in tutte quelle altre città, come meglio li pareua, gli officiali ponesse. Et esso si ritenne per se in Roma la dignità Senatoria, che si soleua prima a gli Re, & a gli Principi grandi dare. Egli si cacciò Nicola dinanzi gli Oratori di Venetiani, perche questo popolo ne trauagliasse anchora con stretta guerra gli Anconitani. Ma fattili poi richiamare di camino, grauissimamente li riprese, e minacciò gran rouina alla loro città, se non ne lasciauano Ancona in pace. Egli fu finalmente doppo molti danni fatti l'un l'altro fra queste due città con conueneuoli conditioni fatta la pace. Egli haueua in animo questo Pontifice di fare della famiglia Orsina duo Re l'un di Toscana, l'altro di Lombardia, perche ne tenessero, questo i Germani, che habitano una parte dell'Alpi, a freno; quello i Francesi, che la Sicilia, e'l regno di Napoli possedeuano. E per potere questo piu commodamente fare, hauea persuaso a Pietro Re

Senatore il Papa.

di Aragona, che facesse ogni sforzo di ricuperarsi il regno di Sicilia, che a Costanza sua moglie per ragione hereditaria toccaua. Egli trasferita da Carlo in se stesso la dignità Senatoria, per un perpetuo editto uietò, che non potesse ne Re, ne altro qual si uoglia Principe chiedere, ne essercitare piu quello officio. Fu Nicola (come si legge) generoso, e di gran consiglio, e di cosi buona uita, e costumi, che ne era il Composto uolgarmente chiamato. Fu grande amatore, & fautore delle persone dotte, e di quelli spetialmente, che con la dottrina haueuano ancho la prudentia, e la religione accompagnata. Nel compartire, e dispensare le dignità, e gli honori non fu tenuto partegiano. Percioche nelle prime ordinationi, che egli fece, ordinò Vescouo Albano un frate dell'ordine di Minori; quel di Hostia, e quel di Porto fe due frati dell'ordine di Predicatori. Il Prenestino, e'l Tusculano furono preti secolari. Creò ancho duo preti Cardinali, che furono Girardo, e Geronimo, l'un col titolo di dodici Apostoli, l'altro, che era dell'ordine di Minori; col titolo di santa Pudentiana. A questi aggiunse duo Cardinali Diaconi, l'un fu Iordano suo fratello col titolo di santo Eustachio, persona di gran dottrina, e bontà; l'altro fu Giacomo Colonna religiosissimo, e grauissimo huomo col titolo di santa Maria in uia Lata. Ornò ancho questo Pontifice di belli edificij il palazzo, che fino ad hoggi qualche particella se ne uede. Le quali stanze furono poi da Nicola V. con molta spesa riconcie. Egli cinse ancho, a guisa di una città, di mura il giardino di san Pietro, che hoggi chiamano Beluedere. Risarcì ancho la Chiesa di san Pietro, che ne andaua per la antichità in rouina, e di una uaga pittura de' Pontifici passati la ornò. Il medesimo, ancho fe nella Chiesa di san Paolo. Accrebbe medesimamente molto il culto diuino cosi nel numero de' Canonici, e de gli altri, che seruire doueuano, come nell'entrate, perche commodamente uiuere potessero. Diuise ancho gli ordini ecclesiastici, e mostrò loro quello, che a ciascuno si acconuenisse. Assegnò a ciascuno la sua habitatione, perche potessero i forastieri sapere, doue ciascuno officiale, massimamente i curiali, ritrouare si potesse. Compì il palagio di Laterano, che Adriano V. gia incominciato haueua. Edificò da fundamenti la cappella di Sancta Sanctorum, perche l'altra, che ui era, se ne era gia per la antichità caduta. E la cappella stessa ornò di opere di musaico, come fino ad hoggi si uede, e di tauole di marmo per tutto; e qui le teste di san Pietro, e di san Paolo trasferì, finche la Chiesa di san Giouanni,

che esso a sue spese rifaceua, compiuta del tutto fosse. Onde poste poi in cassette di argento queste benedette reliquie, accompagnato dal popolo in san Giouanni le portò, e collocolle in una cappelletta a questo effetto artificiosamente fabricata. In quel dì istesso consecrò la medesima Chiesa; e fu a 14. di Luglio. Scriuono alcuni historici, che non fu Pontifice suo predecessore, che piu religiosamente di lui sacrificasse, perche sempre, che era sull'altare, si uedea spargere molte lagrime. Egli era in effetto religiosissimo, e cosi amatore dell'ordine di Minori per lo dispreggio, che in costoro si uedea delle cose humane; che esso in una sua epistola decretale dechiarò alcune cose ambigue di quello ordine. Nessun Pontifice prouidde mai cosi presto alle Chiese uacanti, come egli, il quale e subito, & a colui, che piu atto, e piu da bene uedeua, daua le prelature, e le cure. Perche egli miraua prima la dottrina, e i costumi de gli huomini, poi tosto delle cose, che uacauano, li prouedeua, dicendo, che nell'induggiarui consisteua il pericolo, poi che non mancauano di quelli, che con grandissima auidità le occupassero, e rapissero. Cacciò uia i notai, e i procuratori, come pestiferi, e che non uiuono di altro, che del sangue de' poueri, e de' litiganti; & in questo imitò Gregorio X. & Giouanni XXI. E perche uedea per tutto gran corruttela ne' magistrati, ordinò, che non si potessero creare piu, che per uno anno; e se per piu tempo alcuno l'hauesse uoluto ritenere, fosse stato immediate iscomunicato; ne l'hauesse altri, che il Papa stesso, potuto assoluere. Ordinò ancho molte cose in utilità del clero, e del popolo Christiano, come ne' suoi titoli appare. Ma in tante lodi non mancò, chi lo riprendesse; perche uogliono, che amasse talmente i suoi, che rubaua, per donare loro. Percioche tolse per forza ad alcuni baroni Romani le lor castella, per donarle, e farne Signori i suoi. E ui fu fralle altre castella Soriano, doue il medesimo Pontifice, che era nel mangiare, e nel bere continentissimo, soprapreso da una subita morte lasciò la uita e'l Pontificato, che egli hauea tre anni, otto mesi, e quindici giorni tenuto. Vogliono, che fosse da non so chi questa morte predetta per cagione dello allagamento del Teuere. Il quale crebbe in questi tempi in modo, che auanzò piu di quattro piedi l'altare di santa Maria rotonda. Fu il corpo di Nicola portato in Roma, e dentro san Pietro nella cappella, che esso sotto il titolo di san Nicola edificata si hauea, sepolto. E fu la cappella della tomba marmorea, e di opera di musaico ornata, come fino ad hoggi si uede. Morì nel MCCLXXX.

Teuere allaga.

1280

nell'ottaua

nell'ottaua della Assuntione. Nel quale anno il Re Carlo in maggiore cappella, & in piu bel sepolcro ripose il corpo di santa Maria Madalena, che era gia prima da santo Maßimino stato in una uilla del suo nome riposto. Il Re Carlo ripose separatamente la testa di questa medesima santa in una ricca theca di argento. Vogliono, che uacasse doppo Nicola la Chiesa cinque mesi di lungo. Perche mentre che in Viterbo della elettione del nuouo Pontifice si discorre, essendo alla guardia del conclaue Riccardo de gli Annibali famiglia principale in Roma; & il quale hauea poco auanti tolto ad Orso nepote di Nicola il gouerno di Viterbo, come nemico fierißimo di questa famiglia; duo Cardinali Orsini impediuano la elettione, e gridauano, che si douesse ad Orso il tolto gouerno restituire. I Viterbiesi adunque seguendo, e facendo spalle a Riccardo, entrarono nel conclaue, presero i duo Cardinali, e li posero prigioni. Il che quando in Roma si intese, la medesima fattione de gli Annibali cacciò dalla città gli Orsini, che tosto tutti co' lor seguaci in Prenestе si ritirarano. In capo adunque del quinto mese i Cardinali Francesi, che per la absentia de gli Orsini auanzauano il numero de gli Italiani, si crearono Francese il Pontifice.

MARTINO IIII.

Martino IIII. chiamato prima Simone, e Cardinale di santa Cecilia nacque in Tours di Francia, e fu in Viterbo eletto Pontifice, ma non uolle qui incoronarsi, perche pensaua, che fosse questo luogo interdetto per l'atto uiolento, che usato a que' Cardinali haueuano. Egli se ne andò in Oruieto, doue furono fatte tutte le solennità a 23. di Marzo. Nel dì di Pasqua poi creò sei Cardinali, e ne fu un Conte Milanese uno, che hebbe il titolo di san Pietro, e Marcellino. Benedetto Gaetano, che hebbe il titolo di san Nicola in carcere, fu l'altro. Venne tosto il Re Carlo a uederlo, & egli non solamente benegnamente il raccolse, che ancho la dignità Senatoria li restituì, che Nicola tolta gli haueua. Ne fu da tutti questa cosa lodata; perche parue, che ne douesse eccitare in Roma graui seditioni, perche ui erano gia ritornati gli Orsini, e ne haueuano gli Annibali cacciati. E Carlo per l'odio, che haueua gia contra Nicola conceputo, ostaua a gli Orsini mirabilmente. Volendo adunque Giouanni uendicare gli oltraggi di Latino suo fratello, e mantenersi

la dignità, che data il popolo di Roma gli haueua, con un conuenenuole essercito su quel di Viterbo passò, e ne pose tutto quel contado a sacco. Martino, che era albora in Montefiascone, mosso dalla calamità di Viterbiesi ne mandò tosto Mattheo Cardinale Orsino in Roma, perche in quiete, e pace le cose della città ne ponesse. Mattheo incontrando per camino Giouanni Capitano del popolo di Roma (cosi in quel tempo il chiamauano) nel menò seco. Concorsero in Roma per ordine del Legato i capi di tutte quelle fattioni, e fra gli altri Riccardo de gli Annibali per essere dalla autorità del Legato assoluto della scomunica, che esso contratta in Viterbo haueua entrando uiolentemente nel conclaue, e ponendo que' Cardinali Orsini prigioni. Egli si gettò adunque a pie del Legato con un laccio al collo, che è gran segno di penitentia, e fu chiedendo perdono assoluto. Rassettata a questo modo il Legato in Roma la pace fra quelli fattiosi, e riuocato l'essercito Romano a dietro; il Papa concesse tosto a Romani, che si elegessero duo Senatori per lo gouerno della città. E cosi furono eletti Annibale figliuolo di Pietro de gli Annibali, e Pandolpho Sauelli, i quali ottimamente, mentre il loro magistrato durò, la città gouernarono. E fu a punto in quel tempo, che Papa Martino ad instantia di Carlo Re di Sicilia iscomunicò Paleologo, che non osseruaua i patti della unione della Chiesa Greca con la Latina. Albora Paleologo, che della potentia di Carlo temeua, si confederò secretamente con Pietro Re di Aragona, che pretendea, che il regno di Sicilia fosse suo per le ragioni di Costanza sua moglie, gia figliuola di Manfredo, e nepote di Corradino. Armarono adunque una grossa armata a spesa commune. Il che Martino intendendo mandò tosto per un suo Legato a dimandare a Pietro, che cosa si uolessero questi apparati di guerra significare. Rispose il Re Pietro, che egli haurebbe la camicia, che haueua indosso, squarciata, se pensato hauesse, che ella hauesse i suoi pensieri saputi. Si partì adunque irresoluto, e confuso di questa risposta il Legato del Papa. E Pietro partito di Aragona con la sua armata ne passò in Aphrica, e postone i liti, e la contrada di Bona a sacco se ne ritornò in Sardegna aspettando, che (come era stato appuntato fra loro) nella Sicilia per mezzo di Giouanni di Procida que' popoli si sollenassero. In questo nacquero nella Lombardia alcuni motiui di guerra. Perche la famiglia nobilissima de' Visconti cacciò di Milano i Torreggiani, che assai potenti ui erano. Doppo questo Lucchino Visconte mandato dall'Im-

Pietro Re d'Aragona.

Lucchino Visconte.

peratore suo Vicario in Toscana presso san Miniato si fermò, e ne corse, e trauagliò fieramente Fiorentini, e Lucchesi, senza fare conto delli interditti, e minaccie del Papa, ilquale a questo modo pensaua potere soccorrere gli amici. I Perugini tolte le arme anche essi con tanto impeto ne passarono sopra Fuligno, che ne presero a forza quella città, e le spianarono una parte della muraglia. Per la quale cosa furono dal Papa iscomunicati, e con pagare poi una grossa somma per pena assoluti furono. In questo i Siciliani, i cui motiui il Re Pietro in Sardegna aspettaua, non potendo piu la superbia, e la lasciuia di Francesi soffrire, a persuasione di Giouanni di Procida congiurarono contra Re Carlo appuntando, e segnalando il giorno, nel quale tosto, che la campana di uespro si udisse, ne ponessero quanti Francesi erano nella isola e maschi, e femine, a filo di spada. Fu così a punto essequito, e con tanta crudeltà, che ancho le donne Siciliane, che grauide di Francesi si ritrouauano, furono tagliate a pezzi. Onde quel trito prouerbio ne nacque del uespro Siciliano, che quando alcuno la morte, & esterminio di molti desidera, dire si suole. Nel medesimo tempo sentì Guido Appio anche egli la sua calamità. Perciochè essendo stato mandato con DCCC. caualli in nome del Papa a ricuperare la Romagna ne assediò Forlì. Et essendo quel popolo molto auido di uscire fuori, e fare col nemico battaglia, Guido Bonatto grandissimo astrologo li fe stare saldi, & aspettare il benegno aspetto de' cieli. Onde quando tempo li parue, die loro il segno. Et usciti animosamente fuori ne tagliarono a pezzi il capitano nemico con quasi tutti quelli Francesi. E così si scosse da quell'assedio, e pericolo la città di Forlì. Ora intesa il Re Carlo la ribellione di Siciliani, e la crudeltà grande, che haueuano con Francesi usata, ne passò tosto con grosso essercito nella Sicilia, & ne assediò Messina, la quale haurebbe senza alcun dubio presa a patti, se Francesi auidi della uendetta non hauessero a quella città l'ultima rouina minacciata. Albora il Re Pietro di Aragona, che come si è detto, questi motiui di Siciliani aspettaua, inteso il successo ne passò uolando di Sardegna in Sicilia; doue fu in Palermo benegnamente riceuuto, e fu dal concorso de' popoli, che qui si fece, chiamato Re. Di che spauentato Carlo lasciò Messina, e se ne ritornò tosto in Calabria con pensiero di aspettare il Principe di Salerno suo figliuolo, che sapea, che fra pochi giorni douea di Narbona con alcune compagnie di genti uenire. Egli si lamentò Carlo

Sicilia si ribella.

Francesi morti in Sicilia.

Vespro Siciliano.

Guido Bonatto astrologo.

con Pietro d'Aragona, che per essere suo parente non doueua rubarli a quel modo il regno. A questo rispose Pietro, che egli si era mosso a compaßione di quei popoli cosi calamitosi, & afflitti, a' quali non hauea potuto negare l'aiuto, che dimandato gli haueuano; anchor che quel regno per le ragioni hereditarie di Costanza sua moglie, e figliuola di Manfredo, e nepote di Corradino a se di ragione toccasse. Crescendo le querele dall'una parte, e dall'altra, ne uenne finalmente la cosa a duello, con questa conditione però, che potesse ongn'un di loro cento soldati a questa battaglia menarne seco. E fu Bordeo destinato il luogo della battaglia, perche il Re d'Inghilterra era all'uno, & all'altro parente. Il quale Re d'Inghilterra insieme con Papa Martino finalmente questa tanta contesa quictò. Ma per che pure Pietro ne trauagliaua Carlo con le arme, Martino ne mandò il Cardinale Girardo da Parma in Napoli, perche ne rattenesse nella deuotione del Re Carlo i popoli del regno, e con la sua autorità, e col consiglio ne giouasse Carlo il giouane. Essendo in questo uenuto Ruggiero di Loria capitano della armata del Re Pietro nel golfo di Napoli; anchor che il Legato del Papa reclamasse, e dicesse, che non si douea arrischiare a quel modo la fortuna del regno, il giouanetto Carlo sopra Ruggiero andare uolle; & attaccatoui il fatto d'arme fu uinto, e fatto prigione; e ne fu in Sicilia prima menato, & poi in Aragona cattiuo. Il che auenuto non li sarebbe, se a i buoni ricordi del Legato obedito hauesse. Perciochè sopragiunse poco appresso il Re Carlo con grossa armata, con la quale sola haurebbe potuto fare col nemico prima, che uincesse, battaglia. Il Papa mosso dalla calamità di Carlo ne iscomunicò il Re Pietro d'Aragona, e ne espose il regno in preda di chiunque occuparlo uoluto hauesse, e ne assoluette i popoli dal giuramento, che presto gli haueuano, e ne bandì la Croce contra di lui, come usurpatore, come esso dicena, de' beni di santa Chiesa. Haurebbe ancho mandato l'essercito ecclesiastico in fauore di Carlo, se non ne hauesse esso hauuto nella Romagna bisogno contra il popolo di Forlì, che con l'aiuto di Guido Conte di Montefeltro si era dalla deuotione di santa Chiesa ribellato, e ne hauea ancho alcune castella iui presso oppugnate. Ma essendosi il Conte Guido pentito, e fatta pace col Papa, in uendetta di Guido Appio ne smantellò Martino Forlì, e ne hebbe in breue una gran parte della Romagna. Egli haurebbe ancho preso Vrbino, sopra il quale si andò, se il Conte Rosso dell'Anguillara non fosse nella batteria

Ruggiero di Loria.

Carlo II. prigione.

teria

teria morto. Erano albora nel campo ecclesiastico duo capitani; l'un de' quali fu mandato in Toscana a difensare quella contrada, che a Soana è uolta; l'altro, che il Conte di Giouenazzo chiamauano, restò per ordine del Papa a continouare l'assedio; ma Guido da Montefeltro secretamente e soccorso, e uittouaglie alla assediata città porgeua. In questo mezzo ritrouandosi Martino trauagliato, e dubbio, da qual di duo popoli o da Pisani, o da Genouesi, hauesse douuto contra il Re Pietro d'Aragona chiedere aiuto, nacque di un subito tanta contesa fra questi duo popoli sopra il possesso di Corsica, che essi chiedeuano, per restare dell'impresa superiori, soccorso altrui. Il Papa mandò ad animare il Legato, che finche Carlo uenisse con nuoue genti, non restasse di rattenere per ogni uia i popoli del regno in deuotione. Venutone finalmente poi Carlo in Napoli, e confirmati nella fedeltà gli animi di cittadini se ne passò la uolta di Puglia, e qui da una febre soprapreso morì. Il perche tutto il peso del gouerno sopra il Legato Apostolico restò. Egli si diceua albora quasi di certo, che Philippo Conte d'Arasse figliuolo del Re di Francia ne uenia per difensare il regno di Napoli: Ma non puote egli, anchor che certo fosse, che con essercito uenisse in Italia, spauentare il Re Pietro, che al suo solito il regno di Napoli non trauagliasse; anchor che Philippo suo padre medesimamente sopra il regno d'Aragona con grosso essercito ne andasse, per occuparlo, essendo stato dal Papa, di piu delle censure graui, che interposte ui haueua, dato a chi prima occupato l'hauesse, in preda. Assalito il Papa da tante cure, perche haueuano d'Oruieto i Gibellini cacciati i Guelphi, ne andò in Perugia; doue poco appresso d'una lenta febre morì nel primo mese del quinto anno del suo Papato; e fu nella Chiesa cathedrale sepolto. Molti infermi, e ciechi, e zoppi, che furono al sepolcro di questo Pontifice condotti, per li meriti di lui la pristina loro sanità ricuperarono.

HONORIO IIII.

Honorio IIII. Romano della famiglia nobilissima de' Sabelli era prima chiamato Giacobo, & essendo in Perugia creato Pontifice ne uenne in Roma nel MCCLXXXV. nel quale tempo Pandolpho suo fratello era Senatore in Roma. Il quale Pandolpho fu tenuto così giusto, e seuero, che ogni uolta, che uoleuano Romani 1285.

purgare la città di latroni, e di ribaldi, de' quali per le seditioni della città gran copia ue ne era, non dimandauano altro Senatore, che Pandolpho. Il quale se bene era assai dalle gotte afflitto, che e li piedi, e le mani li trauagliauano, non si lasciaua però da i sani, e gagliardi uincere di grandezza, e costantia di animo. Egli era ancho Honorio taluolta in modo dal medesimo morbo delle gotte trauagliato, che bisognaua, uolendo sacrificare, che egli il facesse con alcuni istromenti a questo effetto commodamente fatti. Valse non dimeno talmente di giudicio, e di consiglio, che non era bisogno molto desiderare in lui le forze del corpo. Perche egli solo uedeua quasi piu, che tutti gli altri insieme, che erano in Roma. Egli habitò sull'Auentino presso santa Sabina, doue belle case edificò, e se ne uedono fino ad hoggi su quel colle i uestigij. Onde ui trasse molti cittadini ad habitarui, e ne fu in breue il colle di edificij pieno. Hauendo gia Honorio animo di non douere alcuno nel suo Pontificato offendere, ma di giouare piu tosto, quanto poteua, a tutti, non potendo soffrire, che il Re Pietro di Aragona facesse ogni sforzo di occuparsi il regno di Napoli, confirmò la iscomunica di Martino contra il Re Pietro. Lo Imperatore Rodolpho auido di danari mandò un suo Cancelliero in Toscana della famiglia de' Fieschi, perche ne ponesse tutti que' popoli in libertà, e quelli massimamente, che con buone somme di danari si riscoteuano. Per questo effetto pagarono Lucchesi dodici mila ducati di oro. Fiorentini ne pagarono sei mila. E ueggendosi a questo modo in libertà si crearono tosto il magistrato, che chiamarono il Priore delle arti, e ui aggiunsero poco appresso il Confaloniero della giustitia. Non dispiacque ad Honorio questa uendita della libertà; benche paresse indegna di un tanto Principe; perche li pareua, che a questo modo lo stato di santa Chiesa ne douesse restare piu securo, non hauendo piu l'Imperatore occasione di trauagliare quelle libere città. Ora mentre che il Re di Francia assedia Gironda, e che il Re Pietro di Aragona si sforza di uietare al nemico le uittouaglie, che di Narbona gli andauano, attaccandosi un fiero fatto d'arme fra loro, ui fu il Re Pietro grauemente ferito, & essendo male curato poco appresso morì. E cosi si rese Gironda a patti, e ne uenne in potere del Re di Francia, il quale ne ancho egli molto soprauisse; perche di una febre, che nell'assedio di Perpegnano contrasse, morì. Ne passò molto tempo, che la sua armata fu nel porto di Narbona presa da Ruggiero di Loria, & arsa. Il Re Pietro hebbe duo figliuoli

Pàdolpho Sauelli.

Lucca in libertà.

Fiorenza in libertà.

Gironda in potere di Francesi.

Fernando, e Giacobo; e lasciò Fernando, che era il primogenito Re di Aragona, e Giacobo Re di Sicilia. Ma non perche i primi Re morti fossero, mancò fra questi altri, che lor successero, la guerra; & ogni uno di loro cercaua di hauere in suo fauore o Pisani, o Genouesi, che erano in mare molto potenti. Ma questi duo popoli, che con grande odio fra se guerreggiauano, presso l'isola di Melo uicina a porto Pisano fecero in mare con tanta rabie il fatto d'arme, che Pisani, che haueuano XLIX. galere, perdirono in questa battaglia dodici mila huomini parte morti, parte fatti cattiui. Della quale calamità si risentì talmente Honorio, che mancò poco, che non ne iscomunicasse Genouesi, che troppo ostinatamente la uittoria contra Pisani seguiuano. Egli fu in effetto tale questa rotta a Pisani, che non poterono poi giamai piu rihauersi. Edouardo Re d'Inghilterra se ne passò in questo in Guascogna, per pacificare il garzonetto Carlo figliuolo del Re di Francia, che era (come si è detto) stato fatto prigione, con Fernando Re di Aragona. Et era gia ridotta la cosa a buon termine, e si trattaua della libertà di Carlo, quando il Legato del Papa, & il Conte di Arasse con l'aiuto del Conte di Auellino presero Catania, e ui fecero uenire le genti, che erano state fatte in Toscana. Edouardo adunque senza hauere cosa alcuna conchiusa a dietro si ritornò. Ruggiero di Loria prese ancho l'armata di Francia, che se ne ritornaua di Sicilia, e nè fe per ciò le cose del Re Fernando piu floride. Non puote Honorio, come uoluto haurebbe, uolgere lo animo a questa guerra, perche Guido da Montefeltro il trauagliaua in Romagna. Ma essendo poi finalmente stato questo Guido uinto, egli in breue tutta la Romagna ricuperò. Ma non soprauisse molto, e morì hauendo tenuto duo anni, & un giorno il Pontificato; e fu il suo corpo da santa Sabina in san Pietro con gran pompa funerale portato; & in una tomba marmorea, che fino ad hoggi si uede, sepolto, con le insegne della famiglia, e col suo epigramma. E' certo, che egli fu di ottima uita, & grande amatore della religione Christiana. percioche egli approbò l'ordine di Carmeliti, che non era assai ne' concilij approbato, facendo mutare le cappe nere in bianche; e confirmò l'ordine di Heremitani, che era stato in Parigi reprobato. In tutto il suo Pontificato non creò piu, che un solo Cardinale, che fu Giouanni Boccamatio Vescouo di Tusculano. dicendo, che in quel collegio non si doueuano se non persone dotte, e da bene, & atte al gouerno ammettere. Egli amò talmente la corte, e i corteggiani, che

Ferrando Re d'Aragona. Giacobo Re di Sicilia.

Pisani uinti.

n̄ fu possibile o tenere che pro movesse alcun de suoi Parenti

perche non s'infermassero in Roma, doue l'estate è cattiuo aere, ogni anno se ne andaua a stare ne' tempi caldi in Tiburi. Ora morto Honorio uacò X. mesi la Chiesa. Perche stando in santa Sabina in conclaue per la creatione del nuouo Pontifice, molti Cardinali di un subito ui s'infermarono; e ui morirono fra gli altri Giordano Orsino, il Conte Milanese, Vgo Anglico, Geruasio Andeanense Decano di Parigi, & Anterio persona assai segnalata; fu per questa cagione aperto, e sciolto il conclaue, e riserbata a migliore tempo questa elettione; tanto piu, che certi gran terremoti, che furono, li spauentarono, e posero loro in cuore, che per quella uolta dalla creatione del Pontifice si restassero.

NICOLA IIII.

Nicola IIII. fu di Ascoli della Marca, era prima chiamato Geronimo, e fu prima generale dell'ordine di Minori, e poi Cardinale. Fu in santa Sabina in capo di X. mesi doppo la morte di Honorio creato Pontifice, e fu nella festa della cathedra di san Pietro nella sedia di san Pietro assiso. Andatone poi in Riete per le seditioni, che in Roma nate erano, ui creò alcuni Cardinali, quasi di ogni religione; perche tutte parimente amaua, e giudicaua non essere a parenti, & al sangue piu debitore, che a i buoni. Onde le uirtù, e i uitij faceuano, che egli piu in uno, che in un'altro inchinasse. Fralli Cardinali, che egli creò, furono Naopolione, Pietro Colonna, Vgo Boglione dell'ordine di Predicatori, & eccellente dottore, Mattheo Acquasparta generale dell'ordine di Minori, e Vescouo di Porto. In capo dell'anno essendo quietate alquanto le seditioni della città se ne ritornò il Papa in Roma, e presso santa Maria maggiore habitò. Onde insieme con Giacobo Colonna questa Chiesa rifece, come nella uolta maggiore si uede; doue è di opera di musaico la imagine del Saluatore, di questo Pontifice, e del Cardinale Giacobo. Questo medesimo Pontifice rifece la parte dinanzi, e di dietro della Chiesa di Laterano, e di opere di musaico le ornò, come dallo scritto, che ui è, si conosce. In questo il Re di Aragona, e'l Re di Napoli a persuasione del Pontifice con queste conditioni si pacificarono insieme, che il Re Carlo per uscire di prigione, promise douere a sue spese fare, che Giacobo di Aragona fosse incoronato Re di Sicilia. E se frallo spatio di tre anni ciò non faceua, promise douere ritornare pri-

gione nel medesimo luogo, onde usciua. E per securtà di queste promesse daua in pegno, e per ostagi duo suoi figliuoli, Carlo, che fu poi Re di Vngaria, e cognominato Martello; e Ludouico, che fu poi frate di san Francesco, e per la santa sua uita canonizato. Mentre che queste cose in Europa passauano, il Soldano mosso dalle discordie di Christiani prese Tripoli città principale della Asia, e la pose a ferro, e a fuoco, tagliandoui quanti Christiani ui erano dentro, a pezzi. La medesima calamità sentirono Sidone, e Baruti, non essendo chi loro soccorso desse. Vi restaua Tolomaide, che hauea duo anni di tregua dal Soldano hauuto. E Nicola Pontifice per difensarla fece a sue spese M M D. soldati; i quali furono da molti altri senza Capitano seguiti. E giunti in Tolomaide fecero a Christiani non meno, che a Saraceni danno. E perche il Soldano dimandò la emenda del danno, che nostri fatto gli haueuano, e non ne hebbe risposta al proposito, minacciò loro l'ultima rouina. Egli era fra Christiani nata gran contesa sopra il possesso di Tolomaide, perche & il Patriarcha di Costantinopoli, e i Templari, e i Theutonici, e'l Re di Cipro, e'l Re di Sicilia, ciascuno per se la uoleua. Haueuano ancho Pisani animo di ripeterla come cosa loro, come essi diceuano. Ma la guerra nata in Toscana da questo laido disegno li distolse. Percioche hauendo fatto Pisani morire di fame dentro una torre il misero Conte Vgolino con duo figliuoli, e duo altri nepoti, se ne concitatarono in modo gli animi de' Gibellini contra i Guelphi, che a tutti ugualmente l'ultima rouina ne minacciauano. Ne furono adunque primieramente ad instantia de' Gibellini forausciti mosse sopra Aretini le arme. Haueua alhora il gouerno d'Arezzo Guiglielmo Pietramala Vescouo della medesima città, in cui fauore uenuti erano il Conte di Feltro, e' forausciti di Fiorenza. Fiorentini, che dubitauano di fatti loro, ueggendo passare Carlo II. che con alcune compagnie ne andaua a ritrouare il Pontifice, l'irritarono contra Aretini. Onde facendosi fra loro il fatto d'arme in un luogo, che chiamano Campaldino presso Città di Castello, cominciarono Fiorentini ad hauerne il peggio. E mutatasi poco appresso la fortuna della battaglia fu il Vescouo Guiglielmo morto insieme col Conte da Feltro, e da tre mila Gibellini morti, e duo mila altri fatti cattiui. Lieto Carlo di questa uittoria se ne andò dritto a ritrouare il Papa, e fu del regno d'amendue le Sicilie inuestito. Il che quando Giacobo d'Aragona intese, tosto sopra Gaeta ne andò. E perche non restasse cosa fra Christiani

Carlo Martello.

Soldano in Soria.

Côte Vgolino muore.

Guiglielmo Pietramala.

quieta, una grauissima guerra fra Philippo Re di Francia, & Edouardo Re d'Inghilterra nacque. Laquale ne spauentò assai i nostri, che erano in Asia, e ne diede a Saraceni speranza di douere spengere a fatto il nome di Christiani in Soria. Percioche il Soldano, per che si ritrouaua esso indisposto, haueua mandato sopra Tolomaide C L. mila huomini sotto la scorta d'un suo figliuolo. Il quale hauendola tenuta strettamente assediata duo mesi, perche il Soldano morì, fu egli al padre successore dato, e con maggiore animo, che prima, ne combattì la città empiendo di terra il fosso, e promettendo a suoi di dargliele a sacco. Onde ne erano i barbari combattendo fin presso la muraglia uenuti, quando uscendo impetuosamente i nostri lor sopra con gran danno del nemico fino a gli alloggiamenti lo ributtò. Mentre che passauano queste cose nella Asia, Papa Nicola mandò duo Legati de latere, che furono Benedetto Gaetano, e Girardo da Parma, in Francia, perche posti quelli Re in pace gli animassero a prendere per la difesa di Tolomaide contra Saraceni le arme. Percioche egli haueua gia con le conditioni dette di sopra accordati Giacobo di Aragona, e'l Re Carlo, perche da ogni parte si potesse liberamente Terra santa soccorrere. E come certo della pace di quelli Re haueua gia incominciato a porne una armata in punto. Ma ne quelli Re prestarono gli orecchi a i buoni ricordi del Pontifice, ne quelli, che alla difesa di Tolomaide si ritrouauano, per la discordia, che era fra loro, difensarono (come doueuano) dal furore di barbari il luogo. Percioche partendosene ogni dì molti, non ue ne restarono dentro piu, che da dodici mila; i quali poi finalmente col Patriarcha di Hierusalem secretamente imbarcandosi fugirono uia. Ma perche durò lor poco la bonaccia, ne andarono a dare di trauerso nella isola di Cipro, e ne perì gran parte. Entrato il Soldano nella uacua città, a fuoco, e ferro la pose, e la rouinò; e fu C X C V I. anni, da che Gottofredo la guadagnò. In queste tante calamità Cipro, e la Armenia minore chiamata da gli antichi Cilitia nella fe Christiana restarono. Il Papa, che dubitaua, che i barbari non ne occupassero il restante della Asia, facea grande instantia, che l'Imperatore Rodolpho ui mandasse uno essercito. Ma egli morì poco appresso Rodolpho, e fu eletto suo successore nell'Imperio Adolpho di Hassia; il quale mentre ripete da Alberto figliuolo di Rodolpho le ragioni dell'Imperio, fu da lui combattendo su quel di Spira morto. Fu certo Adolpho di gran bontà;

Tolomaide presa da barbari.

ma pouero di soldati, e di danari. Onde dicono, che egli oppresso piu tosto, che uinto fosse da la moltitudine de gli inimici. Papa Nicola per afflittione di animo (come alcuni credono) parendoli, che riuscisse ogni cosa al contrario, e perche piu di quello, che staua bene a un Pontifice, se ne prendeua, e si trauagliaua, morì in Roma presso santa Maria maggiore, e qui fu sepolto hauendo tenute quattro anni, un mese, & otto giorni le chiaui di Pietro. In capo della Chiesa il suo sepolcro si uede presso a quello del Cardinale Pietro Colonna con marmi di porphido, e lauori di musaico nel pauimento.

I Cardinali doppo la morte di Nicola per potere piu liberamente fare la elettione del nuouo Pontifice, se ne andarono in Perugia. Ma per le loro grandi discordie ne menarono uintisette mesi questa elettione in lungo. In questo mezzo l'Imperatore Michele Paleologo morì. E i sacerdoti Greci non uolsero, che egli fosse in luogo sacro sepolto, perche hauesse nel concilio di Lione assentito alla unione della Chiesa Greca con la Latina. Andronico figliuolo di Michele si sarebbe uolentieri con Latini accostato, se nostri aiutato a qualche modo l'hauessero. Ma ueggendosi egli per cagione della sedia, che uacaua, da ogni aiuto di Latini abandonato, anche egli finalmente da catholici si ribellò. Carlo II. Re di Napoli, che il danno della Chiesa per questa tanta uacantia uedeua, se ne uenne di Prouenza in Perugia, e spesse uolte ammonì i Cardinali, persuadendo loro la concordia, e la presta elettione del Papa. E non si sarebbe restato di fare fino all'ultimo il somigliante, se non che Benedetto Gaetano, che era Cardinale di Anagna, nel riprese agremente, perche con questa sua tanta instantia parea, che forzasse a un certo modo i Cardinali, che nella elettione, e creatione del Pontifice debbono essere liberissimi. Andronico Imp. Greco.

CELESTINO V.

CElestino V. chiamato prima Pietro da Morrone fu di Isernia, e uisse heremita in un lochetto solitario duo miglia lungi di Sulmone; & in questa discordia di Cardinali ad instantia del Re Carlo, e del Cardinale Latino fu absente creato Pontifice, e con maggiore marauiglia di tutti, quanto piu parea, che per la santità della uita sua fosse egli piu da questo cosi sollime grado rimoto. Venutosene egli adunque doppo la sua creatione nella Aquila, ui chia-

mò tosto tutti i Cardinali, che erano in Perugia. Faceuano e con lettre, e con messi i Cardinali instantia, che egli in Perugia uenisse, che era città piu alla dignità Pontificia conueniente. Ma il parere di Celestino uinse finalmente, perche cosi uedeua, il Re Carlo uolere. Andatine tutti adunque nella Aquila adorarono Celestino, come uero Pontifice. Scriue Tolomeo, che ui si ritrouò presente, che alla incoronatione di Celestino concorsero 200. mila huomini. Credo, che le genti mosse da questa nouità ui andassero, e dalla santità di Celestino, il quale essendo heremita parea, che non fosse, se non per ordine diuino, stato alla altezza di tanta dignità promosso doppo tante contentioni di Cardinali. Egli creò in questi principij dodici Cardinali tutti persone di gran bontà, e furonui duo heremiti fra gli altri. Ma Celestino non gia per la dignità del Pontificato ne lasciò la pristina uita sua. Egli era cosi facile, e benegno con tutti coloro, che qualche cosa li dimandauano, che spesso una medesima cosa a due daua. Di che ne nasceua un uilipendio della dignità Pontificia. In effetto per la uita, che esso nell'heremo fatta haueua, poco atto a negotij era. Per la quale cosa incominciò a ragionarsi, che egli douesse rinonzare il Papato; & alhora massimamente, che il Cardinale Latino morì, il quale era persona sauia, e di gran bontà, e con la autorità del quale Celestino il peso del Papato sosteneua. Facendo adunque grande instantia alcuni Cardinali, e piu che tutti gli altri Benedetto Gaetano assai dotto nelle leggi e ciuili, e Canoniche, ma di astuto ingegno, e che teneua il primo luogo presso il Pontifice; che Celestino il manto di Pietro rinonzasse, accioche per ignorantia, e difetto di chi ne haueua il gouerno, non ne uenisse a pericolare la Chiesa santa, incominciò il Papa a pensare di douere lasciare questa dignità. Carlo, che di questa superstitiosa leggierezza si auide, perche era suo amicissimo, in Napoli nel condusse, e si forzò di distorlo da questo pensiero poco honorato. E perche per tutto sempre gridaua il popolo, e diceua, non uolere altro Pontifice, che Celestino, e con prieghi, e scongiuri nel trauagliauano; esso rispondea loro, non uolere altro fare, che quello, che Dio gli inspirerebbe per lo bene di Christiani. Alhora i Cardinali, che questa rinonza desiderauano, maggiormente insisteuano, che egli il piu tosto, che poteua, il facesse, per lo pericolo grande, nel quale per lo poco gouerno la republica Christiana si ritrouaua. E per piu spauentarlo diceuano, che a lui nel dì del giudicio si imputerebbe quanto di male alhora nella

Benenetto Gaetano.

Chiesa

Chiesa santa auenima. Mosso il santo, e semplice Pontifice da queste parole si risoluette, e disse, uolere fare quanto essi uoleuano, pure che fare di ragione il potesse. Albora fu tosto di un consentimento di tutti fatta una legge, che fosse al Pontifice lecito di rinonzare il manto di Pietro. La quale constitutione, e legge fu poi da Bonifatio VIII. suo successore confirmata, come nel sesto libro de' Decretali si uede. Fatto questo Celestino alla uita priuata smontò dando a Cardinali libera potestà di creare in suo luogo unaltro Pontifice. E fu questa rinonza fatta il sesto mese del suo Pontificato. Fu doppo questo per consentimento della maggiore parte de' Cardinali eletto Benedetto Gaetano Papa; il quale se per camino prendere Celestino, che se ne ritornaua all'heremo, e fe nella rocca di Fumone in campagna di Roma rinchiuderlo; mosso da questa ragione (come egli diceua) che haurebbono potuto i capi delle fattioni sotto questo Pontifice fare un dì qualche gran male alla Chiesa di Dio, se ben mostrauano di conoscere, e di ammirare la santità di Celestino. Comūque questo si fosse, cosa chiara è, che Bonifatio grande ingratitudine, & astutia mostrasse, poi che con la sua ambitione ingannò quel santo huomo a rinonzare il Papato; e presolo poi, mentre se ne ritornaua al suo heremo, nella rocca di Fumone il rinchiudesse, e lo forzasse a lasciare innanzi tempo per puro dolore, & affanno la uita; e fu in capo di dicisette mesi doppo che Benedetto fu Papa. Scriuono alcuni, che Celestino doppo la morte facesse molti miracoli; e ne fosse per cio poi spesso ne' concilij ragionato di douere canonizarlo; e che molti per santo l'hauessero, e nel catalogo de' confessori il tenessero. Et per una institutione di Clemente V. fatta in Auignone, la sua festiuità si celebra ogni anno a diciotto di Giugno in quel dì a punto, che egli morì.

Pontifice rinonza il manto.

BONIFATIO VIII.

Bonifatio VIII. nato in Anagna terra di Campagna di Roma, e chiamato prima Benedetto Gaetano fu in Napoli creato Pontifice nella uigilia della Natiuità di nostro Signore del MCCXCIIII. 1294
Fu di gran dottrina, & isperientia, come colui, che era molto nella corte Romana uersato, e per tutti i gradi, non senza ambitione però, alla dignità Pontificia montato. Perciochè essendo egli Cardinale di san Martino in monti in modo il Pontificato desiderò, che non

lasciò arte, ne uia, che egli pensò, che giouare li douesse, che esso non operasse per conseguirlo. Egli fu ancho arrogante in modo, che egli di tutti quasi facea pochißimo conto, e riuocò le gratie gia fatte da Nicola III. e da Celestino V. Perseguitò ancho marauigliosamente i Gibellini. Onde quella gran contesa nacque fra lui, e i Colonnesi Gibellini, che in Anagna ancho fauoriuano i loro parteggiani contra il Pontifice. Incominciò adunque Bonifatio a calunniare tutti questi, e spetialmente il Cardinale Pietro, e'l Cardinale Giacobo della medesima famiglia di Colonnesi, apponendo loro, che haueßero nella morte de' Pontifici i thesori della Chiesa rubati; e che haueßero contra di lui li belli famosi diuolgati, e scritti. Scrissero questi in effetto doppo che oltraggiati dal Papa si uidero, alli Re, alli Principi, & alle nationi del Christianesmo, mostrando l'arrogantia di Bonifatio, e l'ambitione mostra in occupare contra ogni debito il Pontificato, hauendolo prima fatto a Celestino rinonzare, e poi dentro una prigione ripostolo. Perciochè sono alcuni, che scriuono, che Bonifatio secretamente mandasse alcuni di notte, che parlassero, quasi una uoce uenuta dal cielo, nella camera di Celestino, e li persuadessero, che, se desideraua saluarsi, lasciasse il Pontificato. Ora essendo que' Cardinali citati, e non comparendo, (perche dubitauano della pertinacia di Bonifatio) furono per decreto publico dechiarati scismatici, e priui de' beneficij, delle dignità, de' poderi paterni, delle castella, e terre, che haueuano. La quale priuatione poi Bonifatio in forma di decreto ridusse, come nel libro, che chiamano il Sesto, si uede. Doppo questo tolte Bonifatio le arme, e bandita contra questi ribelli la crociata andò lor sopra per rouinarli; e ne assediò Preneste, doue ricondotti si erano con Sciarra lor zio persona di molta importantia. E perche costoro fugirono, il Papa preso questo luogo lo saccheggiò, e perseguitò poi li medesimi contrari, che in Zagarolo, & in Colonna fugirono; donde ancho poco poi furono forzati a partire per la copia delli nemici, che hebbero sopra. Furono adunque ancho queste castella saccheggiate, e Colonna spetialmente, che era la origine di quella famiglia. I Cardinali fugendo si ricouerarono in Riete. E Sciarra stette un gran tempo ne' boschi di Anzo nascosto della crudeltà di Bonifatio temendo. Ma egli capitò finalmente nelle mani di corsari, e fu posto al remo, doue grandi calamità sofferse, e con gran patientia di animo, tanto la crudeltà del Papa temeua, che con ostinato odio tutti i Gibellini persequitaua.

Gibellini perseguitati dal Papa.

Colonnesi perseguitati.

Sciarra Colonna.

Egli è noto quello, che Bonifatio dicesse all'Arciuescouo di Genoua, che gli si era gettato a pie il dì delle ceneri. Percioche come suole il sacerdote dire, Memento homo, quia cinis es, & in cinirem reuerteris; mutate il Papa alcune di queste parole disse, Memento homo, quia Gibellinus es, & cum Gibellinis in cinerem reuerteris. E col fine di queste parole li gettò non sulla testa, ma ne gli occhi il cenere. E solamente per questo nome di Gibellino dell'Arciuescouado il priuò, benche poi gliele restituisse; quando intese, che i Cardinali della famiglia Colonnese non fossero, come esso pensato haueua, stati in Genoua. Cacciati a questo modo Bonifatio i Colonnesi ordinò una doppia festiuità a gli Apostoli, a gli Euangelisti, & alli quattro dottori della Chiesa Gregorio, Augustino, Geronimo, & Ambrogio. Mentre che fu in Oruieto, canonizò Ludouico gia frate di san Francesco, e del sangue reale di Francia, perche era nato di Carlo secondo. Ad instantia di Bernardo Castaneto Vescouo di Albi, cacciati i canonici secolari dalla Chiesa Cathedrale di santa Cecilia di questa città, i regolari ui pose. Fe da tre persone dottißime comporre il Sesto libro delle leggi canoniche, nel quale esso alcuni nuoui decreti aggiunse. Ricuperò fra poco tempo la città di Agubio, che si era col fauore di Gibellini ribellato alla Chiesa. Non uolle mai confirmare ad Alberto Duca di Austria l'Imperio, anchor che gliene hauesse quel Principe fatto pregare piu uolte. Essendo poi morto Giacobo di Aragona, Roberto figliuolo di Carlo, e Duca di Calabria ne paßò potente in Sicilia, e presa Catania, tanta guerra di un subito nacque, che quasi tutta Italia se ne pose in tumulto. Perche i Siciliani, che fauoriuano gli Aragonesi posta un'armata in mare uinsero in battaglia Philippo fratello di Roberto, e lo pigliarono prigione. Per la quale cosa lasciando Roberto Catania se ne ritornò senza altro fare nel suo regno di terra ferma. Federigo di Aragona se ne uenne di Spagna con uno essercito nella Sicilia, e non solamente tutta la isola della Sicilia ricuperò, che ancho della Calabria s'insignorì. I Genouesi in Toscana trauagliauano Pisani in modo, che tolsero loro Liorni, lo bruciarono, e perche non potessero Pisani piu nauigare, affogarono molte naui grosse nella bocca del fiume. Passauano queste cose in Italia con gran suo danno, ne il Papa si curaua di ragionare altramente di pace, per quietarla. E perche non credeßi, che il Signore Dio si ritrouasse in pace con gli huomini, si sentì di un subito un cosi fatto terremoto, che ne andarono per molti giorni in molti luo-

Sesto lib. in canonico.

Porto di Liorni guasto.

Terremoto gráde. ghi molti edificij per terra. Si ritrouaua alhora in Riete con tutta la corte il Papa; il quale dubitando, che con quella rouina de gli edificij non ne uenisse anche esso oppresso, si fece fare in uno ampio prato nel claustro di un monasterio di frati di san Dominico una casetta di tauole sottili, nella quale per qualche dì dimorò, benche crudo inuerno fosse. Perche nella festa di santo Andrea questa procella di terremoti nacque. Apparue ancho in questo tempo una cometa, presagio di qualche futura calamità. Bonifatio uscito dal pericolo de' terremoti creò alquanti Cardinali, e ui furono fra gli altri l'Arciuescouo di Toleto, Riccardo da Siena, Nicolò da Triuigi maestro dell'ordine di Predicatori, Giouanni Murro generale de' frati di Zoccoli, e Pietro Hispano. Ordinò nel M C C C. il Giubileo, che fu il primo instituito nella Chiesa nostra. Nel quale concedeua il Papa la remissione de' peccati a tutti coloro, che le Chiese de gli Apostoli uisitauano, ad essempio del giubileo del testamento uecchio; benche da principio presso gli Hebrei altra ragione fosse della ordinatione del Giubileo. Percioche ogni L. anni il celebrauano, & in quello anno (come scriue Giosepho) i debitori erano liberi di ogni lor debito, e i serui la libertà consequiuano. E per questa libertà del corpo ancho quella dell'anima si significaua; perche quelli si possono chiamare ueramente liberi, a quali le peccata si rilasciano. Ordinò Bonifatio, che ogni cento anni questo Giubileo si rinouellasse. Egli concorse da ogni parte per questa celebrita tanto numero di gente in Roma, che in una città cosi grande ui si poteua a pena caminare. Era uenuto in Roma Carlo Conte di Valois, e fratello di Philippo Re di Francia, il quale hauendo per moglie una figliuola di Balduino ultimo Imperatore Latino in Costantinopoli hauea da Bonifatio ottenuto, che potesse il socero suo ricuperarsi l'Imperio, che gli era stato tolto. Il che Bonifatio hauea uolentieri fatto, per potere con l'aiuto di questi Principi mandarne poi in Soria uno essercito, e ricuperare Hierusalem. In questo mezzo mentre che le cose si poneuano in punto, e rassettauano, diede il Papa con ampia potestà a Carlo di Valois il gouerno del patrimonio di san Pietro; e mandò nella Toscana un Legato, perche alcune noue riuolte, che nate ui erano, ui quietasse. Percioche ne erano gia que' popoli da i Gibellini, e Guelphi alli bianchi, e neri passati. Ma non facendoui il Legato alcun frutto, anchor che interditti, e scomuniche ui adoprasse, ui andò per ordine del Papa il Conte Carlo di Valois, ne puote in Fiorenza fare, che non ne

1300 Giubileo primo nella Chiesa.

Bianchi, e Neri in Toscana.

non ne fossero i bianchi, e non senza gran sangue cacciati. Erano allhora i Gibellini chiamati bianchi. Il Papa, che tutto l'animo haueua alla impresa di Terra santa, mandò in Francia il Vescouo di Apamea, perche il Re Philippo a questa impresa caldamente animasse. Il Vescouo andò, e parendoli, che con le preghiere poco frutto cauasse, ui aggiunse alla fine i minacci. Di che sdegnato Philippo lo fe dentro una prigione porre. Quando Bonifatio questo intese, ui mandò tosto l'Archidiacono di Narbona persona di molto conto, perche comandasse al Re Philippo in suo nome, che tosto liberasse il Vescouo di Apamea. E che non uolendo liberarlo, li dicesse publicamente, & in presenza di testimonij, come quel regno per la sua contumacia, e per hauere a quel modo uiolato il Legato Apostolico, era deuoluto alla Chiesa. E di più lo iscomunicasse, & assoluesse Francesi dal giuramento. Essequì con molta diligentia l'Archidiacono il tutto, e ne forzò quel Re a lasciarne quel Vescouo in libertà. Il Re, che uolle per qualche uia uendicarsi di queste ingiurie, che li parea di riceuere dal Papa, fece uno ordine, che non potesse alcun suo uassallo andare in Roma, ne mandarui danari. Ora il secondo anno doppo il Giubileo Carlo di Valois se ne andò a ritrouare Carlo secondo suo cugino nel regno di Napoli. Di che mosso Federigo di Aragona ui fece con queste conditioni la pace, che esso tutto quello, che hauea preso in Calabria, restituiua, e si possedeua la isola di Sicilia, mentre uiueua. Ma partito di Toscana Carlo di Valois, se ne passarono i Bianchi cacciati di Fiorenza tutti in Forlì. E ui fu fra loro Dante Alighieri persona dottissima, e poeta nella lingua uolgare eccellente. Il quale tentò piu uolte di riporsi nella patria, ma indarno; anchor che Bolognesi, e Cane della Scala Signore di Verona, con cui esso poi un buon tempo familiarmente uisse, uello aiutassero. Scriuono alcuni, che Bonifatio in questo tempo facesse in Ferrara dissotterrare il corpo di un certo Hermanio, che era stato presso a uinti anni tenuto per santo, e bruciarlo, come beretico; perche fe diligentissima inquisitione della heresia di lui fare. Et io crederei, che fosse stato costui un de' fraticelli, la cui setta era allhora molto cresciuta in Italia. In questo non potendo Philippo Re di Francia soffrire l'arrogantia di Bonifatio, fece in Parigi raunare un gran numero di Prelati, e di baroni del regno; e narrate le ingiurie, che hauute da Bonifatio haueua, e la sua ambitione, e le arti cattiue tenute in occupare il Papato, il quale ingiustamente teneua, se ne appel-

Philippo Re di Francia.

Dante Alighieri.

lò alla Chiesa, che uacaua (come esso diceua) & al futuro concilio. Di che sdegnato oltre modo Bonifatio fece raunare un concilio, nel quale & Philippo, & il regno di Francia all'Imperatore Alberto sottopose, il quale Alberto hauea nel principio del suo Papato ributtato, & escluso. Albora Philippo disposto di domare la superbia del Papa riscosse da corsari Sciarra Colonna, che fu nel porto di Marseglia conosciuto, e si lo mandò in Roma con Nogaretio caualliero Francese, e suo molto fidato sotto colore, come esso publicamente diceua, di farui la sua appellatione publicare. Ma altro fu il suo intento. Perche uenutosene Sciarra trauestito in campagna di Roma, e raccolti da ogni parte i suoi amici insieme, ne mandò Nogaretio auanti in Ferentino con C C. caualli Francesi, che haueua assoldati di quelli di Carlo di Valois; perche di questo luogo bisognando li desse aiuto. Et esso se ne entrò di notte secretamente in Anagna, e con l'aiuto di Gibellini tanto dal Papa trauagliati, spezzando le porte della casa paterna di Bonifatio, doue esso tutto quieto si ritrouaua, il prese prigione, & in Roma il menò. Doue in capo di trentacinque dì il pouero Papa per lo gran despiacere, che si prese, morì, hauendo gouernato il Papato otto anni, noue mesi, e dicessette giorni. E fu sepolto in san Pietro in una tomba, che esso uiuendo fatta si haueua in una cappella, che edificata, & ornata egli haueua di opera di musaico. Edificò ancho un pulpito con un portico presso san Giouanni in Laterano, sul quale il Giouedi santo si publicano le iscomuniche; & esso ui iscomunicò Philippo Re di Francia, e i Colonnesi. Et a questo modo morì quel Bonifatio, che s'ingegnaua di porre ne' cuori de gli Imperatori, de gli Re, de' Principi, e delle nationi anzi il terrore, che la religione; e che si forzaua di dare a sua uoluntà i regni, e torli; e di cacciare, e richiamare a sua posta gli huomini. Hebbe incredibile sete dell'oro, che di ogni parte raccoglieua, ne si satiaua. Da questo essempio debbono tutti i Principi Christiani così secolari, come religiosi, apprendere di sapere ne superba, ne arrogantemente comandare a popoli, & a subditi loro, come costui faceua; ma santa, e modestamente, come CHRISTO Re nostro, e i suoi discepoli, e ueri suoi imitatori si fecero. E uogliono essere da i popoli anzi amati, che temuti; dal quale timore suole meritamente la rouina de' tiranni nascerne. Scriuono alcuni, che costui nudrisse ancho le discordie d'Italia, e fra Genouesi, e Venetiani massimamente, popoli nelle cose maritime potentissimi.

Sciarra Colonna.

BENEDETTO XI.

Benedetto XI. Triuigiano, e chiamato prima Nicola, essendo Cardinale di Hostia fu in Roma il primo dì di Nouembre creato Pontifice. Egli entrò garzonetto nell'ordine di san Domenico, doue tanto in uirtù, e dottrina ualse, che per tutti i gradi ordinarij ne montò ad essere generale dell'ordine. Onde essendo poi fatto Pontifice, in breue quello, che la uirtù sua ualesse, mostrò. Perche egli uisse in modo, che ne fu meritamente doppo la morte tenuto per santo. Preso, che hebbe il Pontificato, fe citare Nogaretio, e Sciarra con tutti quegli altri Anagnini, che si erano ritrouati a prendere Bonifatio; e perche non comparuero in giuditio, grauemente gli iscomunicò. Riconosciuta poi la causa del Re Philippo l'assoluette dalle censure di Bonifatio. Egli riceuette ancho in gratia Giouanni, e Giacobo Cardinali Colonnesi, che Bonifatio partegiano di Guelphi piu di quello, che ad un Pontifice si richiedeua, hauea con tanto odio persequitati. Restituì a questi Cardinali i lor beni, ma li lasciò pure per qualche tempo sospesi del cappello, del quale priuati Bonifatio gli haueua. Ora rassettate a questo modo le cose della città, e creati alquanti Cardinali, de' quali ne fu uno Nicola da Prato dell'ordine di Predicatori; uolse tosto l'animo alla pace d'Italia. E perche in Toscana piu che altroue, le riuolte fioriuano, ui mandò il Cardinale Nicola da Prato, che era Vescouo di Hostia, con ampia potestà, il quale creò in Fiorenza nuoui magistrati, e nel palazzo de' signori, che chiamano hoggi; & che a questo effetto edificato haueuano, li collocò. Allhora il Cardinale da Prato pensando di potere piu fare, incominciò a fare motto di riporre i forausciti in Fiorenza. E perche ui scoteuano gli orecchi, lasciando nella città gl'interditti se ne andò a Prato. Essendo poco appresso poi morto Papa Benedetto, e tumultuando le città di Toscana, tutti i forausciti si ragunarono sul Bolognese con animo di douere entrare in Fiorenza. E uenutine secretamente di notte alla porta, che mena a Bologna, non essendo anchora la muraglia finita entrarono dentro, e fino alla Chiesa di santa Reparata, che era stata incominciata poco auanti, arriuarono. Ma mentre che sono troppo intenti alla preda, e che con gli amici consultano di quello, che fare si debba, diedero a gli aduersarij tempo di riprendere animo, & arme, e ne furono non senza gran sangue

Fiorenza combattuta.

cacciati a dietro. Doppo questo assoldando Fiorentini Roberto Duca di Calabria non solamente hebbero ardimento di difensare le cose loro, ma di oppugnare ancho le altrui. Onde ne passarono sopra Pistoia. I Pistolesi ualorosamente difensandosi uscirono di un subito sopra il nemico, e ne ributtarono fino a Prato Roberto con tutto il suo essercito. L'animo del santo, e buon Benedetto era di douere, pacificata, che hauesse Italia, mandare in Soria soccorso a nostri, che è per lettere, e per messi ogni dì lo chiedeuano; perche erano passati lor sopra i Tartari, nouo nemico. Ma egli morì in Perugia, doue era con la corte andato, nell'ottauo mese, e decimo settimo giorno del suo Papato, e non puote questo suo buon pensiero ad effetto mandare. Fu sepolto con gran pompa nella Chiesa de' frati Predicatori a V. di Giugno del MCCCIII. I miracoli, che egli doppo la morte fece in sanare gl'infermi, & cacciare i demoni dalli poueri oppressi, fanno fede della gran santità di Benedetto. Vacò doppo lui la sedia di Pietro dalli cinque di Giugno fino alli sette di Luglio del sequente anno; benche i Cardinali nel conclaue fossero assai spesso dal popolo di Perugia stimulati, e minacciati ancho taluolta, che la elettione del nuouo Papa facessero.

CLEMENTE V.

Clemente V. Guascone, Vescouo di Bordella, e chiamato prima Beltrando Gothone fu in Perugia doppo la lunga contentione de' Cardinali creato, absente Pontifico. Accettata egli la elettione se ne uenne tosto di Bordella in Lione; doue tutti i Cardinali chiamò, che senza indugio ui andarono. E così la corte Romana fu trasferita in Francia nel MCCCV. Doue stette con gran danno del Christianesimo da LXXIIII. anni. Ma chi più lo sentì, fu la città di Roma, le cui Chiese per quella lunga solitudine ne andarono in gran parte per terra, non essendoui chi quando bisognaua, le riconciasse. Si ritrouarono presenti in Lione alla incoronatione del Papa, Philippo Re di Francia; Carlo il fratello, che era poco anzi ritornato di Italia, e Giouanni Duca di Bertagna, il quale in questa festa della incoronatione cadendoli un muro adosso, con molti altri, che ne furono oppressi, morì. Il Re Philippo per questa rouina del medesimo muro fu per hauerne gran male anche egli. Et il Papa in questo spauento, e tumulto perdì un carbonchio, che haueua in testa sul regno,

1305. Pontifici in Francia.

gno, che uoleua, come uogliono alcuni, sei mila ducati di oro. Finita la solennità, e quietate le cose creò Clemente molti Cardinali Francesi, & Italiano nessuno, solamente restituì intieramente a Giouanni, e Giacobo Colonna la dignità del Cardinalato. Egli mandò ancho tre Cardinali con potestà Senatoria in Roma, perche e la città, e tutta Italia ne gouernassero. Veggendo poi, che Genouesi, e Pisani ostinatamente guerreggiauano insieme, e che era in questo mezzo stata occupata Sardegna da Saraceni, la concesse, e diede con questa conditione a Federigo Re di Sicilia, che col primo tempo ui passasse, e ricuperasse dalle mani di barbari. Venetiani confederati con Carlo II. Re di Napoli contra l'Imperatore di Costantinopoli ne indussero a tanto il Re di Russia nel MCCCVII. che costui mandò a chiedere al Papa una norma della fe Christiana, per douere battezzarsi. Ma essendo poi Venetiani, e Carlo raffreddati, si mutò ancho del suo buon proposito il Russiano. In questo nacque in Nouara una nuoua heresia, che hebbe da Dulcigno, e da Margarita principio. Si ritrouauano gli huomini, e le donne insieme, e non era lasciuia, che essi restassero di usare fra loro. Furono chiamati i fraticelli, e uolendo Clemente opprimere questa nuoua setta ui mandò un Legato con molte genti; il quale sulle Alpi, doue questi heretici erano, parte a fame, e a freddo, parte con le arme gli oppresse. Dulcigno, e Margarita furono presi uiui, e tenagliati a pezzi a pezzi, e le loro ossa bruciate, e gettate al uento. Quasi nel medesimo tempo si seppe, che i caualieri Templari gia soldati di Christo accostati co' Saraceni si fossero. Il perche quelli, che si poterono hauere in mano, furono tutti morti; e le loro facultà assegnate, e donate parte a caualieri di Rhodi, che poco auanti occupata questa isola haueuano, & parte ad altre nuoue religioni. Il Re Philippo di Francia ancho cacciò dal suo regno gli Hebrei con una sola uestè indosso per uno, e le facultà loro tutte si confiscò, per alcuni loro maleficij, & auaritia. Ne molto poi fu l'Imperatore Alberto da Giouanni suo nepote ammazzato. Il perche quasi tutte le città della Lombardia quelli per Signore si elessero, che si ritrouarono essere lor Capitani. Così chiamauano quelli, che di loro il gouerno haueuano. Et a questo modo Verona hebbe per Signori la famiglia della Scala, Mantoua i Passerini, Padoua i Carraresi. Gli Estensi erano gia di qualche anno innanzi Signori di Ferrara; & in questo tempo si insignorirono di Modena; ne Carlo II. Re di Napoli si sde-

Sardegna di Saraceni.

Dulcigno heretico.

Templari estinti.

Hebrei cacciati di Francia.

Signori in Lobardia.

Azo da Este. gnò di dare ad Azone Marchese da Este Beatrice sua figliuola per moglie. Ma Frisco il figliuolo in modo della nuoua madregna si sdegnò, che ne prese, e pose il padre istesso in prigione, e si insignorì di Ferrara; hauendo hauuto da Venetiani aiuto per douere espugnare il Castel Thealdo posto sul ponte. Il Cardinale Pelagura, che era dal Papa stato mandato a Bologna, comandò tosto a Venetiani sotto pena di iscomunica, che nello stato di Ferrara non si impacciassero. Ma perche Ferraresi desiderauano di restare soggetti alla Chiesa, si affrettarono Venetiani di prendere quel Castello, e notte, e dì battagliando finalmente lo presero. Albora Fresco per uendicarsi bruciò la metà di Ferrara, e le case di quelli particolarmente, che parea, che a cose nuoue aspirassero. Ma il popolo non passò molto, che egli ancho si uendicò. Perche tolte le arme cacciarono Fresco di stato, e si diedero in potere di Venetiani, dalli qualli conosceuano potere essere egregiamente difesi. Di che sdegnato il Legato Pelagura bandì contra Ferraresi, e Venetiani la croce. Intesa Clemente la contumacia di Venetiani, e'l gran desiderio, che essi di regnare, e possedere quello stato haueuano, gli iscomunicò; e comandò, che fossero tenuti per serui, douunque presi fossero, e le loro facultà saccheggiate per tutto. Per la qual cosa essendo Venetiani molto dati alla mercantia, e nella Francia, & in Inghilterra strani danni sentirono. Egli mandò ancho il Papa altri Cardinali in Toscana, che tutta in arme si ritrouaua, perche comandassero a Ruberto Duca di Calabria, a Fiorentini, e Lucchesi, & a gli altri popoli, che con questi erano, che tosto dall'essedio di Pistoia partissero. Tutti obedirono fuori che Fiorentini, e Lucchesi; i quali furono per cio tosto iscomunicati. Ma partito Roberto di Italia, che ne passò in Auignone, a uisitare il Papa, Pistolesi, che stanchi della lunga guerra si ritrouauano, finalmente si arresero. Fiorentini, e Lucchesi hauuto in potere loro Pistoia, la smantellarono, empierono le fosse, si diuisero il territorio, restò comune solamente il sito della città, e si astennero dal sangue di cittadini. Non passò molto, che Fiorentini contra gli accordi con Lucchesi patteggiati, cingendo di fossa, e di mura Pistoia per se soli la tennero. E per hauere il paese di ogni intorno securo, comprarono su quel di Mugello Acciano Castello de gli Vbaldini, e si lo spianarono; & edificarono giu nel piano la Scarparia, come pochi anni prima in Valdarno Castel franco, e san Giouanni. Albora fu mandato in Toscana il Cardinale

Venetiani iscomunicati.

Pistoia di Fiorentini.

Scarparia edificata.

Napolione Orsino, perche concordia; e quiete ui ponesse. Ma perche Fiorentini, e Lucchesi non ne fecero alcun conto, ne furono interdetti, e iscomunicati. Di che sdegnati Fiorentini ne aggrauarono di gran datij il clero loro. Vsarono ancho questa crudeltà, che fecero morire Corso Donati loro egregio, e buon cittadino, perche hauesse presa per moglie una figliuola di Vgoccione Faggiuoli; così grandemente in odio la nobiltade haueuano. Ma essi ritornarono poi pure in gratia del Papa, per hauere aiutato il Legato Pelagura nel ricuperare Ferrara, e'l Castello Thealdo gia da Venetiani occupato. Corso Donati Fiorentino.

E fu nel M C C C I X. Nel quale anno essendo morto Carlo I I. Re di Napoli, fu Roberto il figliuolo mandato dal Papa a prendere la corona del regno. Venuto in Italia Roberto se ne uenne in Bologna a ritrouare Pelagura, dal quale hebbe in nome di santa Chiesa il gouerno di Ferrara, che anchora tumultuaua. Ma douendo esso passarne subito in Napoli ui lasciò in suo luogo Diego della Ratta Catelano con una squadra di caualli in guardia. Diego non potendo con parole, ne con minaccie tenerne il popolo di Ferrara a freno, e quieto, cauò un dì dalla rocca i suoi caualli sopra Ferraresi; de' quali furono molti tagliati a pezzi. Anzi ne prese Diego & appiccò per la gola uintiotto de' principali, che publicamente la signoria de gli Estensi desiderauano. 1309 Roberto Re de Napoli.

Nel medesimo tempo fu Henrico da Lucemburgo eletto da Germani Imperatore, e con questa conditione confirmato dal Papa, che douesse fra duo anni passare in Italia ad incoronarsi in Roma. Il che il Papa faceua con pensiero, che douesse la uenuta dell'Imperatore essere cagione di tenerne i Principi, e i popoli di Italia a freno, e quieti. L'Imperatore promettendo quanto il Papa uoleua, ne mandò subito i suoi oratori in Italia a fare intendere, come egli andrebbe, & a Fiorentini spetialmente, che gli apparecchiassero per se, e per l'essercito suo le stanze, e si restassero di trauagliare Aretini, come albora faceuano. Fecero Fiorentini questa risposta; che un tanto Principe molto male faceua a pensare di douere menare i barbari in Italia, essendo per ragione della dignità, che egli hauea dell'Imperio, obligato a cacciarne i barbari, e difensarla da barbari. E che quanto a gli Aretini esso la facea peggio, poi che esso douea sapere, che questi haueuano cacciati i Guelphi lor cittadini fuori, e che da uno Imperatore si aspettaua, che i forausciti col suo fauore rimessi fossero. Vogliono, che Dante albora ciechi i Fiorentini chiamasse, perche hauessero così inettamente ad uno Impera- Henrico da Lucemburgo Imper.

Fiorētini ciechi.

tore risposto. Il che era senza alcun dubio alienissimo da quella Republica, massimamente douendo in così gran Principe, e con grosso essercito di corto in Italia nemicheuolmente uenire. Le promesse del Re Roberto dauano animo a Fiorentini, perche egli passando in Napoli haueua promesso loro di douere essere a spada tratta difensore della parte Guelpha. L'Imperatore se ne entrò in Italia nelle campagne di Turino, doue hebbe quasi tutti i principali della città della Lombardia incontra per honorarlo. Erano alhora in Milano due famiglie principali, e fattose l'una de' Torreggiani, l'altra de' Visconti. Guido Torreggiano era capo, o Capitano (come alhora diceuano) de' Guelphi; de' Gibellini Mattheo Visconte. Dubitando Guido, che il Visconte non ne preoccupasse la gratia di Henrico, fatto uno essercito sul Milanese accampò, per uedere (come esso diceua) chi sarrebbe contra sua uoglia entrato in Milano. Alhora Mattheo chiamando in fretta per messi Henrico, diceua chiamarlo in quella città, che era il domicilio dell'Imperio di Roma. Egli si accostò adunque a Milano con le sue genti Henrico, e per esserui pure alhora il Torreggiano entrato, gran tumulti ui suscitò; ma egli tosto li quietò con donare a Guido Torreggianno Vercelli; e fare Mattheo Visconti Capitano della sua caualleria. Hauuto l'Imperatore Milano hebbe tosto quasi tutte le altre città fuori che Alessandria. Et hauendo in Milano presa la corona, che serbando il solito costume prendere doueua, ne aggrauò di dispesa in modo quel popolo, che sdegnato ne tolse le arme. I Tedeschi, che uedeuano essere da ambe le fattioni della città tagliati a pezzi, se ne entrarono dal borgo dentro. Et essendo chiamati i capi delle fattioni, Galeazzo Visconte lasciando in casa Mattheo suo padre se ne andò con gran compagnia di suoi parteggiani a ritrouare l'Imperatore, al quale diede ad intendere, che i Torreggiani, che la tirannide della città affettauano, haueuano questo tumulto eccitato. Per la quale cosa ristringendosi Tedeschi con la fattione Gibellina cacciarono dalla città i Torreggiani, che nella piazza di santa Maria nuoua qualche resistentia fecero; e che a persuasione di Guido tutti in Vercelli si ricouerarono. Vogliono, che ne morissero da questa parte presso a trenta, de' quali ne furono quattro della famiglia istessa di Torreggiani. Passandone doppo questo Henrico sopra Cremonesi, e Cremaschi, che haueuano i Gibellini cacciati, pensaua douere castigarne agramente i Guelphi. Ma egli si placò, quando uide, che Cremonesi liberamente si

Guido Torreggiano. Mattheo Visconte.

Lõbardia sossopra.

diedero. In Crema fu usata qualche crudeltà, e fu spianata a fatto la muraglia. Spauentati per questo i Parmeggiani, che a persuasione di Gilberto da Correggio haueuano tolti i Rossi nella città, cacciando tosto i Guelphi il Vicario dell'Imperatore accettarono. Bresciani si difensarono alquanto, ma ueggendosi fieramente da Henrico battagliare, se ne fugirono di notte alle montagne, e ne lasciarono uacua la loro città. Entrati albora i Tedeschi dentro da fundamenti la muraglia abbatterono. Spauentati dalle calamità de' uicini i Mantouani, i Veronesi, i Vicentini, i Padouani, i Triuiggiani, i Venetiani mandarono tosto a porsi nelle braccia di Henrico. I Piacentini anche essi, cacciato uia Alberto Scoto Capitano di Guelphi, l'officiale dell'Imperatore accettarono. Rassettate a questo modo le cose della Lombardia l'Imperatore Henrico accompagnato da Amedeo Conte di Sauoia, e da gli Oratori di Pisani, e di Genouesi se ne passò per quel di Piacenza in Genoua. Doue poco appresso giunsero gli Oratori di Roberto Re di Napoli, e di Federigo Re di Sicilia, i primi simulando la amicitia con Henrico, i secondi sinceramente portandosi. Percioche haueua gia Roberto mandato un suo Marescallo in Toscana con M M. caualli, perche bisognando fauorissero Fiorentini, e Lucchesi contra l'Imperatore. Ma l'Imp. uenendone per barca in Pisa col suo essercito terrestre, che mandò auanti, ne fece a Lucchesi di molti danni. Ho uoluto fin qui questi flagelli di Italia narrare, perche alcun ne danno a Clemente la colpa, che spinse Henrico a uenire in Italia con uno essercito. Alcuni altri scriuono, che Clemente a buon zelo il facesse, e per bene della misera Italia, doue ogni dì non solamente in ogni città, ma in ogni picciolo castello grandi occisioni si faceuano. Si tagliauano i cittadini stessi l'un l'altro a pezzi, si scannauano i uecchi, si sbatteuano per le mura i fanciulli, ne si uedeua a tante crudeltà, come si fosse potuto impor fine. Il perche piacque a Clemente (come scriue Homero) che un solo il Principe fosse, il quale di tutti gli altri digiudicasse. Ora uolto uerso Roma Henrico ne mandò con D. caualli auanti Ludouico figliuolo del Conte di Sauoia; il quale alloggiando con Stephano Colonna non molto lungi dal palagio di Laterano, ne pose in gran spauento la fattione Orsina. Egli ne uenne Henrico prima in Viterbo, poi in Roma; doue fu da tutto il popolo, che gli uscì incontra, cortesissimamente riceuuto. Fu poi incoronato da tre Cardinali, e forzò Romani a giurare quello; che egli loro (secondo che si suole costu-

mare) propose. E fece a tutti i principali della città un sontuoso conuito, nel quale gli Orsini soli non furono. E perche in tanta festa non nascesse qualche tumulto; furono posti ne' Theatri, nelle Therme, e ne gli altri luoghi forti molti soldati in guardia. Con le quali guardie tanto ardimento prese, che non si restò di imporre, e di uolere fare essigere dal popolo uno insolito tributo. Di che ne nacque tumulto, e si ritirarono tutti cosi dell'una, come dell'altra fattione, con gli Orsini, che haueuano i lor palaggi presso al Teuere, e'l ponte santo Angelo con buone guardie fortificati. Sdegnato alhora l'Imperatore chiamò dalle galere in Roma i balestrieri mandati da Pisani; ma questi furono da Giouanni fratello del Re Roberto, che haueua anche egli sotto l'Auentino le sue genti nauali poste, e che si ritrouò loro di un subito sopra, uolti facilmente in fuga. Doppo questo Giouanni ponendo dentro la città la sua caualleria con l'aiuto, che hebbe di Romani, ne forzò l'Imperatore ad andarsene in Tiburi. Egli si partì ancho Giouanni di Roma per ordine de' Cardinali, e ne lasciò quieta la città. Henrico fece la uia di Perugia, e giunto in Arezzo, hauendo citato Roberto, perche non comparse, il priuò del regno. Ma questo atto non fu da Clemente approbato, per non essere stato fatto in luogo securo, ne da persona, a cui toccasse di farlo. Perche diceua appertenere propriamente al Pontifice il dare, e'l torre il regno di amendue le Sicilie. Partito Henrico da Arezzo ne passò sopra Fiorentini, e Lucchesi amici del Re Roberto. Ma non potendo altro di male fare loro prese Poggibonzi, e si lo fortificò, e ne mosse sopra Senesi la guerra, perche troppo scarsa, e malignamente li dessero le uittouaglie. Ma infermatosi se ne passò alli bagni di Macerato; dalli quali piu debole, e piu indisposto, che prima, a Buon conuento si ritornò. Doue alcuni dì appresso morì non senza suspittione di ueleno, che gli hauessero Fiorentini fatto dare da un certo frate, che con grossi premij subornarono, perche nel darli il sacramento della Eucharistia, come alcuni uogliono, l'auelenasse. Pisani morto l'Imperatore, dubitando della potentia di Fiorentini fecero lor Capitano, e Signore Vgoccione Fagginola; il quale poco appresso aiutato dalla caualleria, che soleua militare con Henrico, ne uinse, e soggiogò Lucchesi, & una parte del contato lor tolse. Clemente di piu delle altre calamità, che la misera Italia soffriua, inteso l'incendio della Chiesa di Laterano; grandemente se ne dolse; e ne mandò un certo danaio al clero, e popolo di Roma, per

Henrico Imp. muore.



Vgoccione Fagginola

che il danno risarcissero di questa Chiesa, benche tanta carestia di tutte le cose questo anno fosse, che mancò alle genti il danaio per comprare da mangiare, e da bere. Le quali calamità, e la gran peste, che fu per tutto, da molti eclissi del Sole, e comete, che si uidero, significate furono. Clemente hauendo gia uolto l'animo ad rassettare le cose dello stato della Chiesa, in tre ordinationi, che fece, creò molti Cardinali persone di gran bontà; & in tre diuersi concilij, che in uarij tempi, e luoghi celebrò, molte cose matura, e prudentemente instituì. Perche egli, come si è gia detto, castigò, e domò la setta di Dolcigno, tolse uia i Templari, che erano in grandi errori trascorsi, & haueuano negato CHRISTO; e diede le loro facultà a soldati di Rhodi; e ostò medesimamente al Re di Francia, che li chiedeua alcune cose meno, che honeste. Percioche dimandaua; che fosse condennato Bonifatio, & assoluto Nogaretio, e Sciarra. La prima cosa non ottenne egli giamai. La seconda finalmente ottenne, promettendo Nogaretio di douere in luogo di penitentia andarne contra Saraceni; la quale impresa oltremodo Clemente desideraua, come si può da i suoi concilij uedere. Egli approbò i miracoli di Celestino V. e si lo canonizzò, e pose nel numero di santi chiamandolo Pietro confessore. Nel concilio di Vienna publicò il libro delle Clementine, che egli composto haueua. Trauagliato egli poi da uarie infermità, hora di disenteria, hora dal dolore di fianchi, e di stomacho, morì finalmente in capo di otto anni, dieci mesi, e quindici giorni, da che hauuto il Pontificato haueua. Vacò la Chiesa duo anni, tre mesi, e dicessette giorni. Perche non sapeuano i Cardinali risoluere, chi elegere si douessero. Non fu minore discordia fra gli elettori dell'Imperio doppo la morte di Henrico, perche altri haurebbono uoluto Ludouico di Bauiera, altri Federigo di Austria. I quali duo Principi ne uennero in campagna armati, e facendo fatto di arme fu Federigo uinto, e ne montò per cio in tanta arrogantia, e superbia Ludouico, che senza aspettarne altramente la autorità della Chiesa Romana si fe chiamare Imperatore; e ne fauorì talmente i Visconti nella Lombardia, che di Milano si insignorirono; perche egli piu securamente hauesse potuto passare in Roma a riceuerui la corona di oro, come si costumaua. Alhora i Toscani tutti, e spetialmente i Guelphi, incominciarono a temere, perche bene antiuedeuano, che l'Imperatore Ludouico col fauore de' Visconti, e di Vgoccione Faggiuoli, che era signore di Pisa, e di Lucca, haurebbe in breue uoluto

Templari estinti.

Celestino canonizato.

Clementine.

Ludouico Bauaro Imp.

nelle ragioni dell'Imperio riporsi. Per la qual cosa e con promesse, e con duoni ne trassero al fauor loro Guidon Pietramala Vescouo, e signore di Arezzo, e Philippo Principe di Taranto, e fratello del Re Roberto. Percioche molto in quel tempo Philippo & in caualleria, & nella disciplina militare ualeua.

ANNOTATIONE.

Clemente V. confirmò le leggi sopra la creatione del Pontifice fatte da Gregorio X. e ui aggiunse ancho, o supplì alcune cose nel concilio di Vienna, le quali io ho annotate qui sopra; e furono poi da Giouanni XXII. nel primo libro delle Clementine nel terzo titolo de Elect. & electi potest. nel cap. ne Romani Pontificis, registrate. Finalmente Clemente VI. fe la bulla della moderatione della legge del mangiare de' Cardinali nel conclaue, che nel libro Cerimoniale è scritta. Delle quali cose tutte ho io assai di lungo ragionato ne' libri, che ho scritti della uaria creatione del Pontifice.

Ragione del creare i Pontefici Romani.

Hora mi piace fare il modo come breuemente sogliono gli Pontifici Romani esser eletti; accioche nulla manchi, che desiar possi il diligente lettore. E adunque di cotesto modo. Intrati gli Padri nel conclaue tutto il sequente giorno intiero consumano in formar leggi sommamente necessarie alla incorrotta, & intiera administratione, & gouerno del Romano Pontifice. Alli quali, qualunque de' Padri con giuramento, & promissione a Dio, promette di obedire, s'egli fatto sarà Pontifice. Fornite queste cose assegnano alla congregatione il giorno terminato, nel quale ballottar si debbe. La mattina del quale tutti li Padri uestiti di uesti lunghe aperte dinanzi, che croccie chiamano, nella cappella uengono, dou'il corpo di CHRISTO *si serua. Iui celebrano la messa del Spirito Santo, la qual fornita, tutti si acconciano nelli loro luoghi per le sedie. Quelli, li quali alcuno di loro uuole eleggere, lo scriuono in una cedula di carta, & serrata la segna con il suo annello. Di poi tre delli Padri, cioè il Decano delli Preti, che è il primo Cardinale, & gli due primi diaconi ascendono all'altare, & pigliano il calice, col quale quel giorno si ha celebrato, & lo pongono in mezzo dell'altare; presenti tutti li guar-*

diani

diani & li astanti a questo. Fatte queste cose; con l'istesso ordine là uanno tutti gli altri Padri, & inginocchiati inanzi all'altare, ciascuno pone nel calice la sua carta signata. Ciò da tutti fatto, uno di quelli tre innãzi detti esso calice inalzato lo mostrano a quelli che nel più luogho inferiore seggono, stando in piedi nel mezzo delle sedie, doue possono esser non solamente ueduti, ma etiamdio uditi dalli circonstanti, & numerano subito le carte; delle quali poi che il numero si accorda, ogn'una d'esse carte è dal Decano aperta, & la da al Decano uicino d'esser letta, & con alta uoce pronontiata, ciascuno de' Padri tenendo in mano la carta & bollettino di quelli che qualunque ha nella sua cartella di propria mano notato. Ma niuno per la constitutione di Alessandro terzo puole esser tenuto Papa, se hauute non haurà le ballotte di due terzi delli Cardinali. Il qual numero se per li bollettini è adimpito, allhora il Pontifice è creato, se non è in libertà di qualunque de' Padri elegere a uoce chi uorrà, non essendo stato eletto quello da lui scritto. Il qual modo di elettione, accesso cioè giunta è chiamato. Rare uolte alcuno è eletto per bollettini, ma bene con questo agiungerui le uoci l'opra uiene ad esser compita. Egli è anchora un'altro modo di creare il Pontifice, detto per adoratione, & questo è quãdo due parti delli Cardinali non aspettano il scortinio, ma quasi a uoce di tutti & comun consenso, qualcuno delli Cardinali salutano in Pontefice Romano, & lo adorano. In questo modo Giulio terzo, Marcello secondo, & Paulo quarto furono creati & fatti.

GIOVANNI XXII.

Giouanni XXII. chiamato prima Giacobo Caturcense, essendo uescouo di Porto fu doppo una lunga contesa di uintitre Cardinali a cinque di Settembre creato nella città di Lione Pontifice, e fu nella Chiesa cathedrale di questa città incoronato. Poi se ne uenne in Auignone con la corte, e nelle quattro tempora dell'Aduento creò otto Cardinali, fralli quali ne fu uno Giacobo Caturcense figliuolo di sua sorella, e Giouanni Gaetano unaltro della famiglia Orsina, e che hebbe il titolo di san Theodoro. Egli canonizò, e fe santo confessore Ludouico Vescouo di Tolosa figliuolo gia di Carlo Re di Sicilia. Sono alcuni però, che come si è detto di sopra, questo a Bonifatio VIII. attribuiscono. Questo Pontifice forzò Vgone Vescouo Caturcense a lasciare il Vescouato, e'l sacerdotio, & a uiuere

priuato di tutte le insegne della Prelatura priuandolo. E priuatolo a questo modo, e digradatolo in potere della corte secolare il diede, perche lo facesse crudelmente morire, per hauere contra il Pontifice congiurato. Egli fece Arciuescouado la chiesa di Tolosa, che esso oltre modo amaua; onde se città sei castella, che questa chiesa haueua, perche l'Arciuescouo di Tolosa hauesse i suoi suffraganei. Attribuì ancho all'Arciuescouado di Narbona la diocese Limosa, e l'Abatia di san Pontio. Egli era il Pontifice così auido di cose nuoue, che i semplici Vescouadi in due diuideua; e i due taluolta in uno solo uniua. Instituì ancho noue dignità, e noui collegij nelle chiese, e ne trasferì ancho in una forma alcuni de gli antichi. In questo si mostrò egli assai grato, che confirmò le Clementine; e comandò, che per tutti gli studij publicamente si legessero. Ridusse in miglior forma l'ordine di Gradimontesi, che per le fattioni d'alcuni cattiui assai macchiato, e deteriorato era. Egli troncò tutte le cose, che all'ordine noceuano, e ui aggiunse alcune institutioni per lo complimento della religione. Amaua molto la chiesa di Saragosa in Hispagna, e la fe per cio Metropolitana assegnandole cinque chiese delle undici Cathedrali, che erano ad Aragona soggette. Instituì un nuouo ordine di soldati di CHRISTO, perche in Portogallo a i Saraceni della Granata, e dell'Aphrica si opponessero. La Granata, che de gli antichi fu chiamata Betica, fu dal grano del cocco, del quale quella parte della Spagna abonda, a quel modo detta. Il capo di questa militia ordinata dal Papa fu in Marino terra della diocesi Siluense; e furono a questo ordine con assentimento del Re di Portogallo concessi tutti i beni de' Templari, accioche hauessero piu comodamente potuto alla militia di CHRISTO uacare. Il capo, e censore loro fu l'Abate del monasterio dell'ordine Alcosiano di Cistello nella diocesi di Lisbona, il quale haueua ampia facultà d'accettare, e cassare a suo modo i soldati. Doppo questo il Papa canonizò duo Tomasi l'uno Vescouo Herfrendense, e persona nobile, dotta, d'eccellenti costumi, e di miracoli illustre, l'altro fu Tomaso d'Aquino dell'ordine di Predicatori, e dottore eccellentissimo, della cui uita, e scritti si è ragionato al suo luogo di sopra. Fatti poi nella seconda sua ordinatione, che fu nel M C C C X X I I. sette Cardinali, fece tosto uno editto, e dechiarò heretici tutti quelli, che affirmauano, non hauere CHRISTO, e i discepoli suoi hauere hauuto cosa alcuna priuata. Il che certo non si confà molto con la scrittura sacra, che in

Margin notes: Tolosa Metropoli. — Saragosa di Spagna Metropoli. — Militia di Christo. — Tomaso di Aquino canonizato.

molti luoghi dice, che ne CHRISTO, ne i suoi discepoli, e ueri imitatori cosa alcuna di proprio hebbero. come in quel luogo dell'Euangelio si legge; Chi non uenderà cio, che egli ha, e lo darà a poueri, non puo essere mio degno discepolo. Egli di piu pensò ancho, che fosse heretico, chiunque affirmato hauesse, che non potessero i discepoli di CHRISTO liberamente uendere, donare, testare, acquistare, perche entrando nella religione se stesso in altrui arbitrio pongano. Onde ne nasce, che i serui non a se, ma a loro Signori acquistino, e quello, che acquistato prima hanno, per ordine, e uoluntà del padrone donino a poueri. Egli scrisse per tutti gli studij publici, ne' quali queste institutioni mandò, che non douessero piu di simile cosa disputare. Condannò ancho, e riprobò una certa glosa di fra Pietro dell'ordine di Minori; il quale animaua un certo conuento del terzo ordine ad imitare la pouertà di CHRISTO. Onde molti condennati, e bruciati ne furono. Egli creò poi X. Cardinali, nel numero de' quali fu Giouanni Colonna, e fra Mattheo Orsino dell'ordine di Predicatori. Mentre che il Papa era in queste cose occupato, fu l'essercito di Fiorenza presso a Monte Catino uinto da Vgoccione Faggiuola in battaglia. Ma non potendo piu Lucchesi la tirannide di Vgoccione soffrire, tolta la occasione cacciarono di Lucca Neri il figliuolo, che haueua posto in prigione Castruccio persona nobile, e ualorosa, e lo uoleua far morire per la preda gia tolta a nemici. Cacciato Neri di Lucca ne andò tosto a concitare il padre contra Lucchesi. Ma non piu tosto fu Vgoccione fuori di Pisa, che gli chiusero Pisani le porte della città. Di che egli se ne fugì col figliuolo da i Signori Malaspini. Et hauendo piu uolte tentato in uano il ritorno in Lucca sene passò finalmente per ordine del Papa alla patria sua in Romagna. Et a questo modo da una soprema calamità ne montò Castruccio ad una somma felicità, perche dalla pregione fu da Lucchesi menato a prendere la bacchetta, e la Signoria di loro. Intendendo il Papa, che gli Estensi cacciato uia il presidio Ecclesiastico si fossero insignoriti di Ferrara, & li Visconti col fauore di Ludouico Bauaro si fossero fatti Signori di Milano, lasciando per un'altra uolta (come esso diceua) gli Estensi, sopra i Visconti si uolse, e si gli iscomunicò, benche piu sdegno contra Ludouico mostrasse, che il titolo dell'Imperio usurpato si haueua, che non contra Visconti, che occupato Milano hauessero. Nel medesimo tempo i Gibellini di Genoua furono da i Guelphi della medesima città cacciati

Vgoccione Faggiuola.

Castrucio Castracani.

fuori con l'aiuto del Re Roberto, nelle braccia del quale haueuano quella città riposta. E se ne passarono quelli Gibellini a schiere in Sauona; sopra i quali passò ancho Roberto, mentre ne andaua in Francia, & insieme con Sauonesi istessi in potere suo li ridusse, e li trattò in tempo male. Il Papa, che uedeua essere i Guelphi per tutta Italia oppressi, ui mandò Carlo Conte di Valois, e fratello di Philippo Re di Francia, perche in fauore di Guelphi si oprasse, e di quelli spetialmente, che in Vercelli si erano co' Torreggiani di quel luogo insignoriti. Ma prima che Carlo uenisse, Galeazzo Visconte per ordine di Ludouico cacciò di Vercelli i Torreggiani, & in suo potere quella città ridusse. Non molto poi si insignorì Castruccio di Pistoia; come hauea poco auanti fatto Guido Pietramala di Città di Castello contra uoglia di Fiorentini. Castruccio confidando nel fauore di Galeazzo Visconte, che gli hauea mandato Azzo il figliuolo con M D. soldati; ne passò sopra Fiorentini, e si gli uinse, e persequitò fino alla muraglia di Fiorenza. Vedendo il Pontifice, che Ludouico Bauaro era l'origine, e l'autore di tutte queste calamità, solennemente lo iscomunicò, & interdisse; e priuò del sacerdotio Guido Pietramala doppo che la Città di Castello occupò. E diuidendo la chiesa d'Ortona da quella d'Arezzo; la fece città creandoui Giouanni da Viterbo Vescouo. In questo Nicolò da Este Signore di Ferrara col fauore di Passerino Buonacossio tiranno di Mantoua, che hauea poco auanti preso la sorella per moglie, ne occupò a forza Argenta terra della chiesa di Rauenna. Questi duo Signori ancho unite le lor forze insieme sopra Bolognesi ne andarono. Ma furono con lor gran danno da Beltrammo capitano dell'essercito Ecclesiastico uinti, e poco appresso ancho dal Pontifice iscomunicati. Fu di piu interditta Ferrara finche si restituisse Argenta alla Chiesa. In questo tempo Castruccio talmente ne trauagliaua Fiorentini, a quali hauea tolto Segna, e da questo luogo correa del continouo lor sopra, che desperato questo popolo ne chiamò in suo aiuto il Re Roberto, e lo fe suo Signore. Albora il Papa ne mandò tosto Giouanni Orsino in Italia, perche i Fiorentini, e tutti i Guelphi d'Italia ne animasse contra il Bauaro, che ne passaua con grosso essercito l'Alpi. Ludouico Bauaro entrato in Italia a prieghi de' Gibellini se ne uenne prima in Milano. Et hauendoui presa la corona del ferro, perche hauea bisogno di danari, incominciò a farne essattione dal popolo. E perche Galeazzo ui ostaua, posti tutti i Visconti prigioni, elesse uintiquattro

Guido Pietramala.

Ortona fatta città.

Ludouico Bauaro Imp.

tiquattro cittadini, che gouernassero la Republica, dando de' suoi germani un capo per lo gouerno della città. Mosso poi il Bauaro da i prieghi di Castruccio, mentre era in Lucca, doue fu horreuolmente riceuuto, tutti i Visconti liberò. Partendo poi di Lucca fu da Castruccio con M D. caualli accompagnato, e sene uenne in Roma; doue fu in Laterano per uoluntà del clero, e popolo di Roma da Stephano Colonna incoronato. Gouernauano alhora la città duo gentilhuomini Romani, che gl'Imperatori loro Vicarij chiamauano. Perche adunque si ritrouaua in questo tempo Nicolò di Conti absente, Stephano Colonna sua collega fe questo atto della incoronatione. Doppo che si uide il Bauaro incoronato, creò tosto Pontifice, per opporlo a Giouanni, un certo Pietro da Corbara del contado di Rieti, e frate di zoccoli, che se bene era bassamente nato, era nondimeno dotto, e molto atto a negotij. Costui hebbe prima moglie, e benche ella ne riclamasse, e non uolesse, entrò egli non dimeno nella religione di san Francesco. Fu questo Antipapa chiamato Nicola V. e come uero Vicario di CHRISTO *dall'Imperatore, e da i suoi seguaci adorato. Egli creò e Cardinali, e Vescoui tutti persone a lui simili. In questo hauendo la caualleria Francese, che era restata a seruigio di Fiorentini, preso di notte a tradimento Pistoia, fu cagione, che partisse tosto di Roma Castruccio, & unite le sue genti con quelle de' Visconti se ne andasse prima in Pisa, poi in Lucca. E passatone poi sopra Pistoia ne tenne un buon tempo assediata questa città, la quale hebbe finalmente a fame. Il Bauaro seguì col suo essercito Castruccio, e lasciato il suo Antipapa in Viterbo ne passò sopra Fiorenza, e l'haurebbe forse pigliata, se Castruccio morto in questo non fosse d'una infirmità, che egli co' suoi tanti, e cosi fatti trauagli contrasse. Dimenticato il Bauaro de' seruigij da costui riceuuti, cacciò di Pisa, e di Lucca i figliuoli, mentre che essi ne andauano queste loro città fortificando. Morendo ancho in questo tempo Galeazzo Visconte, si ricouerarono i figliuoli col Bauaro pregandolo, che hauesse uoluto nella lor patria riporli, che essi un gran danaio dato gli haurebbono. Il Bauaro, che era assai auido di danari, ne rimandò Azzo in Milano, e si ritenne seco Marco il fratello finche il danaio hauesse. Egli ne lasciò poi in Pisa l'Antipapa, e Marco Visconte, e se ne andò in Milano per passare in Germania; ma non ui fu da Azzo, che delle ingiurie di suo padre si ricordaua, nella città riceuuto. I soldati Tedeschi, che guardauano Marco Vi-*

Nicola V. Antipapa

Marco Visconte.

sconte in Toscana, che per ostagio, e securtà del promesso danaio presso loro era; conoscendo il molto ualore di lui il crearono lor capitano. Et egli tosto, cedendoli i soldati di Castruccio la rocca, s'insignorì di Lucca. Ma non molto poi pentiti questi soldati Tedeschi, ritrouandosi Marco absente, uenderono la città di Lucca ad un Genouese di casa Spinola, il quale ualeua molto in mare. Essendosene ritornato il Bauaro in Germania senza conchiudere cosa di quelle, che all'Imperio toccauano, Bonifatio Conte Pisano credendo fare a Giouanni Pontifice un gran seruigio, ne menò in Auignone l'Antipapa; il quale posto in una prigione ui morì. Veggendosi albora il Papa di duo gran pensieri libero, che erano l'Antipapa tolto dal mondo, e'l Bauaro uscito d'Italia, ad instantia del Re di Francia fe bandire la crociata contra Saraceni, imponendo le decime, le quali al Re Philippo istesso per questa impresa daua: Haueuano in questo Fiorentini presa Lucca, ma ne furono tosto cacciati dalli soldati del Re di Boemia, che erano stati da Bresciani contra Bergamaschi chiamati in Italia, e'l Legato del Papa se ne era poi seruito in prendere Parma, Modena, e Reggio. Questo Legato confederatosi con Giouanni Re di Boemia mutò di un subito la faccia delle solite fattioni d'Italia. Percioche quelli, che erano amici, e confederati del Papa, e del Re di Boemia, erano tosto nemici del Re Roberto, e di Fiorentini, senza altramente farsi piu mentione di Guelphi, o di Gibellini, Mastino della Scala signore di Verona, Philippino Gonzaga signore di Mantoua, i Carraresi signori di Padoua, e gli Estensi signori di Ferrara si strinsero col Re Roberto; e i Fiorentini, che aiuto ne hebbero, presero Pistoia, benche alcuni cittadini istessi le porte aprissero. In questo i Marchesi da Este pregati instantemente da Ferraresi resero Argenta alla chiesa di Rauenna, e furono dall'interditto assoluti. Ma con l'aiuto de' Signori della Scala assediarono il castello di san Felice su quel di Modena. Ma sopragiungendoui Carlo figliuolo del Re di Boemia, e Manfredo Pio signore di Carpi, che si erano insieme confederati, ui fecero battaglia, e uinsero, e ui furono da D C C C. soldati della parte contraria morti, e fatti molti nobili prigioni, fralli quali ne fu uno Nicolò da Este fratello del Marchese Rinaldo. Mosso il Legato Apostolico, che era in Bologna, da questa occasione, fece a un tratto un grosso essercito, del quale fe Capitani Galeotto Malatesta di Arimini, Francesco Ordelasso da Forlì, Riccardo Manfredo di Faenza, e Hostasio Polentano di Rauenna,

Lucca uenduta.

Signori di Romagna.

e si li mandò sopra Ferrara. Tutti questi si erano poco auanti delle loro città insignoriti, essendone prima solamente Capitani. Era stato preso il borgo di santo Antonio, e si combattea fieramente Ferrara, quando sopragiungendo il soccorso di Philippino Gonzaga, di Mastino della Scala, e di Vbertino da Carrara diede animo a Ferraresi di douere uscire sopra il nemico. Vscirono adunque, e ne posero gli aduersarij in rotta, e quasi tutti i Capitani della parte contraria prigioni fecero. Il Conte di Romagna, che fu un de' prigioni, fu poi con Nicolò da Este cambiato. Gli altri ne furono poi lasciati uia liberi con questa conditione, che non douessero piu prendere contra gli Estensi le arme. Gonfio Rinaldo da Este per questa uittoria ne passò sopra il contado di Bologna, e postoui ogni cosa a sacco, poco mancò, che ancho la città non prendesse. Sperauano Bolognesi, che douesse il Re di Boemia uenire in soccorso del Legato, quando s'intese, che hauesse Mastino dalla Scala presa Brescia, e Bergomo a patti; e che entrato Azzo Visconte in Pauia, occupata la rocca ui hauesse. Per questa cagione adunque lasciando il Re di Boemia il camino, che faceua, & il figliuolo in Parma, se ne passò esso con una parte delle genti in Pauia. E parendoli di non potere fare danno alcuno alle trinciere del Visconte, ne andò a dare il guasto nel contado di Milano. E poi senza hauere fatto cosa d'importantia in Parma si ritornò; doue hebbe ancho auiso, che hauesse Amerigo figliuolo di Castruccio col fauore de gli amici ricuperata Lucca. Si combattea non dimeno la rocca, la quale hauendone il Re un gran danaio hauuto, a Lucchesi, & ad Amerigo la rese, con pensiero di ritornarsene tosto in Germania, stanco gia delle fattioni d'Italia. Percioche presa gia i Visconti la rocca di Pauia ne ampliauano mirabilmente le forze loro. Lasciandone adunque in Modena, & in Reggio le guardie di Tedeschi, e raccomandata Parma a Marsiglio, e Pietro di Rossi se ne ritornò in Germania promettendo douere subito con maggiore essercito ritornare. Partito il Re i Bolognesi con l'aiuto di Fiorentini, e del Marchese da Este cacciarono uia il Legato, e si riposero in libertà, hauendo e nella città, e nel contado tagliata la guardia ecclesiastica a pezzi. Il Legato, che abandonato, e deserto in Italia si uide, se ne andò in Auignone nel MCCCXXXIIII. Nel quale tempo nella medesima città Papa Giouanni morì nel XC. anno della età sua, e nel XIX. anno, e IIII. mese del suo Pontificato, lasciando tanta copia di oro, quanta mai Pontifice dauanti a lui ne la-

Rinaldo da Este.

1334

sciasse. Fu nella Chiesa Cathedrale con sontuosa pompa sepolto. Scriuono alcuni, che Pietro da Murrone gia Papa fosse da questo Pontifice canonizato, e nel catalago de' santi posto; e che Gentile da Fuligno, e Dino Fiorentino eccellenti medici fossero da lui molto honorati, e premiati. Perche egli fu tenuto grande amatore delle persone dotte.

Gentile da Fuligno. Dino Fiorentino.

BENEDETTO XII.

Benedetto XII. fu da Tolosa dell'ordine di Cistello, e chiamato prima Giacobo; & essendo Cardinale di santa Prisca fu in Auignone sedici dì doppo la morte di Giouanni eletto Pontifice. Tosto, che in questa dignità si uide, confirmò le censure fatte gia da Giouanni contra il Bauaro, come usurpatore dell'Imperio di Roma. Vacando a questo modo l'Imperio, perche parea, che ogni cosa sospesa, o in uolta fosse, non era in Italia Signore cosi picciolo, che non pensasse di accrescere lo stato suo con l'altrui. I Signori della Scala non contenti di Verona, di Brescia, e di Bergamo si forzauano di tor Parma alla famiglia de' Rossi. Il Gonzaga hauea gli occhi a Reggio, quel da Este a Modena, Fiorentini a Lucca. Que' signori della Scala, che uedeuano non potere prendere Parma per la buona guardia, che ui era dentro (e ui erano fra gli altri soldati Tedeschi molto a quelli signori contrari) ne passarono sopra Vicenza. Ma perche poi intesero, essere que' Tedeschi di Parma usciti, senza hauere in Vicenza fatto cosa alcuna, ritornarono sopra la prima impresa di Parma, e la presero a un tratto, perche quelli signori stessi di Rossi si arresero. Nicolò da Este presa Beatrice figliuola di Guido Gonzaga per moglie, con l'aiuto, che hebbe dal socero, prese Modena. Philippino Gonzaga ancho prese Reggio, che il popolo stesso gli aprì le porte. Era molto la potentia di Mastino dalla Scala accresciuta, per hauere hauuto Parma, Lucca, e Padoua, che Vbertino da Carrara data gli haueua. Il perche quasi tutti i popoli, e Principi di Italia presero le arme, e congiurarono insieme per douere estinguerlo, e i Venetiani principalmente, e Lucchino Visconte, il quale per la morte di Azzo era poco innanzi nella signoria di Milano successo. Haueuano Venetiani, il Gonzaga, e quel da Este assediata Verona, quando con unaltro essercito Lucchino pigliò Brescia, e Bergomo. Ma Venetiani, che dubitarono, che mentre uogliono la potentia di

Mastino dalla Scala.

Lucchino Visconte.

uno scemare, quella di uno altro non ne accrescessero souerchio, fecero con Mastino con questa conditione la pace, che lasciando a Carraresi Padoua, e Brescia, e Bergomo al Visconte, le quali città occupate poco anzi haueua, Verona, Vicenza, Parma, e Lucca si ritenesse. Molto questa pace a Fiorentini despiacque, che haueuano grande ansia di hauere Lucca. Ma riserbando questa querela ad unaltro tempo si tacquero. Il Papa mandando in Italia un legato persuase al Senato, e popolo di Roma, che hauessero douuto in nome del Papa, e della Chiesa la dignità Senatoria essercitare, che tanto tempo in nome di Re essercitata haueuano. Fu adunque questa dignità prolungata per altri cinque anni a Stephano Colonna, al quale si daua un nuouo collega ogni anno. Ma essendo poi stato Stephano chiamato in Auignone dal Papa, Orso Conte della Anguillara, che collega di Stephano si ritrouaua, incoronò di Lauro Francesco Petrarcha buon poeta, e nelle cose uolgari spetialmente. La quale solennità fu fatta nel Campidoglio in presentia di un gra popolo nel MCCC. XXXVIII. Il Papa, che dubitaua, che uacando l'Imperio non ne fosse Italia da qualche estremo nemico inuasa, fece molti Signori Italiani Vicarij suoi in quelle città, che essi si possedeuano, perche maggiore animo hauessero hauuto nel difensarle. Fece adunque Lucchino Visconte, e Giouanni il fratello Arciuescouo di Milano Vicarij in Milano, e nelle altre città, che essi comandauano. Il medesimo fece di Mastino della Scala in Verona, e Vicenza; e di Philippino Gonzaga in Mantoua, e in Rheggio; e di Albertino da Carrara in Padoua, e di Obizone da Este in Ferrara, in Modena, & in Argenta; dicendo, che uacando l'Imperio, tutta quella potestà, & autorità ricadeua nel Papa unico Vicario in terra di Christo superno Re nostro. Ad Obizone da Este impose non dimeno un tributo di douere ogni anno pagare X. mila pezzi di oro alla Chiesa Romana. Egli fece Benedetto in tutto il suo Papato una sola uolta ordinatione, e creò sei Cardinali tutti persone degne, e chiamate non per lo uincolo del sangue a quella dignità, ma per li meriti, e uirtù loro. Non biasmo io quelli, che come parenti sono a queste dignità assunti, pure che degni ne siano. Egli fu Benedetto di tanta costantia, che non fu, chi lo potesse mai per prieghi, ne per forza dalle cose honeste, e sante torcere un punto. Perche egli amaua i buoni, & alla aperta odiaua gli scelerati, e cattiui. Molte uolte tentò di pacificare insieme Philippo Re di Francia, & Edouardo Re d'Inghilterra,

Franc. Petrarcha laureato. 1338

Vicarii della Chiesa in Italia.

ma sempre in uano. Perche questi ostinatamente combatteuano insieme, e si diedero di gran rotte l'un l'altro. Et una uolta l'armata del Re Edouardo uinse non lungi dal porto di Fiandra talmente il nemico, che uogliono, che ui restassero morti da XXXIII. mila Francesi. Il Papa adunque ueggendoui perdere il tempo se ne restò, e si uolse ad edificare il palagio del Papa co' suoi giardini, e lo recò ad effetto. Fu per suo ordine, & a sue spese rifatto il tetto della Chiesa di san Pietro; come nell'Epigramma, che si legge presso la statua sua nella medesima Chiesa, si uede. Visse Pontifice sette anni, tre mesi, e dicissette giorni, e morì, lasciando una gran copia di oro non a parenti, ma alla Chiesa santa. Hebbe animo di fare depingere tutte le historie di martiri nelle Chiese, che esso edificate haueua, da Zoto eccellente pittore di quella età; ma non ui hebbe tempo. Quasi non fu, chi non piangesse nella morte di un così buono, e dotto Pontifice; e nella pompa funerale spetialmente, che con le lagrime ancho somma mestitia mostrauano.

Francesi rotti da Inglesi.

Zoto pittore.

CLEMENTE VI.

CLemente VI. di patria Lemouicense, e chiamato prima Pietro fu prima monaco, poi Arciuescouo di Rotomago, e finalmente in Auignone creato Pontifice. Fu di molta dottrina, eloquente, humano assai, e cortese con tutti. Fu eletto a VII. di Maggio
1342 del MCCCXLII. e fu incoronato a XIX. del medesimo mese. Nelle prime qnattro tempora del medesimo anno creò X. Cardinali, de' quali ne fu uno Guiglielmo figliuolo di sua sorella, & un suo proprio fratello, che era gia monaco; & un'altro certo suo parente. L'anno sequente ne creò duo altri, de' quali ne era uno suo nepote figliuolo di un'altra sua sorella. Essendo richiesto da Romani, che come hauea Bonifatio ottauo ordinato, che ogni cento anni, (lo quale spatio di tempo era da gli antichi chiamato secolo) fosse il Iubileo, e la rimessione di tutti i peccati a quelli, che uisitauano le Chiese de gli Apostoli; così uolesse egli a L. anni il Iubileo ridure, uolentieri si contentò, parendo, che l'età dell'huomo a C. anni non arriuasse, perche hauesse potuto questo santo Iubileo godere. Intendendo egli, che tutta Italia fosse in tumulto, e sossopra, confirmò solamente Lucchino, e Giouanni Visconti Vicarij dello stato di Milano senza fare altramente mentione de gli altri Principi d'Italia. Perciothe egli pen-

Iubileo a 50. anni.

saua, che i Visconti soli hauessero potuto in Italia a Ludouico Bauaro, se intrato ui fosse, ostare. Et il Bauaro, per uendicarsi contra il Pontifice, creò come Imperatore ne' luoghi di santa Chiesa molti uicarij. Percioche in Viterbo fe Vicario dell'Imperio Giouanni di Vico, che era gouernatore di Roma; in Arimino, Pesaro, e Fano Galeotto Malatesta, e fratelli; in Vrbino Antonio da Feltro; in Cagli Diolpho, e Galasso fratelli; in Fabriano Allegretto Clauelli; in Matelica Bulgaruccio; in Camerino Gentile da Varano; in monte Milone Michele; in Cingolo Pongonio; in Esi Nicolo Boscareto; in Rauenna Guido da Polenta; in Forlì, e Cesena Francesco, e Sinibaldo Ordelaffi; in Faenza Giouanni Manfredi. Tutti questi fe in nome dell'Imperio signori de' detti luoghi; benche alcuni di loro parte per forza, parte per amore hauessero gia prima la beniuolentia de' cittadini preoccupata, come nella uita di Benedetto si è gia tocco. In questo mezzo i Frescobaldi cittadini molto potenti in Fiorenza furono cacciati dalla patria loro; e ricouerati in Pisa eccitarono contra Fiorentini Pisani. Il che non fu mica per Fiorentini a tempo; i quali albora uoleuano dalli signori della Scala comprare Parma D. mila ducati, e ne haueuano gia, mentre non si pagaua il danaio, mandati gli ostagi in Ferrara; perche Ferraresi erano stati dall'una, e dall'altra parte eletti arbitri, e mezzani di questa compra. Ma hauendo Fiorentini hauute da Pisani, e loro confederati piu rotte, furono forzati a lasciare di fare questa compra. Non restarono però di dare soccorso a Lucchesi, che assediati da Pisani si ritrouauano, mandando Capitano di queste genti Malatesta di Arimino cognominato l'Vngaro. Il Re Roberto, che era amico di Fiorentini, mosso da queste loro calamità mandò un certo Gualtiero Francese, che chiamauano il Duca di Athene, con una compagnia di caualli in Toscana; il quale con arti marauigliose hauendo fatto leuare uia Malatesta, come inetto Capitano, talmente la gratia di Fiorentini si acquistò, che in breue fu fatto lor Capitano, e capo, e gouernatore ancho della città, tolti uia, & estinti tutti gli altri magistrati, che ui erano. Fecero ancho la fortuna di Gualtiero maggiore gli Aretini, i Pistolesi, e i Volaterani, che tosto in potere di lui si diedero. Azo da Correggio non potendo difensare Parma ad Obizone da Este la diede. Philippino Gonzaga, che si uide da Obizone prouocare, gli uscì sopra con uno essercito su quel di Reggio, e uenuto con lui alle mani talmente il ruppe, che fino a Ferrara il persequitò. Obizone, a cui

Vicarii de l'Imperio in Italia.

Gualtiero Duca di Athene.

parue per questa rotta di non potere ritenere Parma, a Lucchino Vi-
1366 sconte la diede. E fu nel MCCCLXVI. Ora non potendo piu Fio-
rentini la tirannide di Gualtiero suffrire, perche ne faceua molti
ogni dì morire, congiurarono finalmente per la libertà contra di lui.
Et Angelo Acciaiuolo lor Vescouo chiamò nel Vescouado i cittadini
armati contra il tiranno. Il quale non ueggendosi superiore, ne pare
a cittadini, facendo il Vescouo istesso arbitro della pace ottenne di
potere andarsene co' suoi soldati, e con quel, che egli haueua, a sal-
uamento uia. E fu questo nel decimo mese di questa sua tirannide.
Ma la ingrata plebe seguendo il suo antico costume bandì di Fioren-
za i nobili, per cui mezzo la libertà conseguita haueua; e ne saccheg-
giò le lor case, come se stati capitali nemici fossero. E perche non
restasse in Italia cantone, che quieto, & in pace si ritrouasse, nac-
quero in questo tempo ancho nel regnó di Napoli grauissime discor-
die. Perciochè essendo il Re Roberto morto senza lasciare figliuolo
Giouanna 1. Regina maschio hauea data Giouanna sua figliuola per moglie ad Andrea
figliuolo di Carlo Re di Vngaria suo nepote. Perche era in quelli
giorni questo giouanetto uenuto in Napoli. Ma Giouanna, a cui non
piacque la natura scempia di questo giouane, lo fece un dì in Auer-
sa appiccare per la gola; e si rimaritò con un'altro suo cugino, che fu
Ludouico figliuolo del Principe di Taranto gia fratello del Re Rober-
Ludouico Re d'Vngaria. to. Ma Ludouico Re di Vngaria fratello del primo marito di Giouan-
na, se ne uenne in Italia con grosso essercito, per uendicare la morte di
Andrea suo fratello. Egli ne andò prima sopra Sulmona che hebbe
ardire di farli resistentia. Essendosi in questo mutata in Roma per
autorità del Pontifice la forma della creatione de' Senatori, un cer-
Nicolò di Renzo tribuno. to Nicolò di Renzo cittadino Romano, e publico Cancelliero essendo
d'animo generoso, e libero, occupò il Campidoglio, e tanta auto-
rità, e beniuolentia si acquistò con tutti, che ageuolmente, douun-
que egli uoleua, il popolo di Roma ne menaua. E per farne presso
le genti questa sua autorità maggiore, di questo titolo si chiamaua;
Nicolò Seuero, e clemente tribuno della libertà, della pace, e della
giustitia, & illustre liberatore della sacra Republica Romana.
Con questa pompa, e fasto di parole tanta reputatione, & opinio-
ne per tutto si concitò, che non fu Principe in Italia, che non li man
dasse i suoi Oratori a chiedere la sua amicitia, e pace. Furono an-
cho alcune prouintie straniere, che pensarono, che la gloria dello
Imperio di Roma rinouellare si douesse, come egli gia pensaua, e

diceua. Ma questa fucata gloria poco andò innanzi; perche mentre che egli una parte del popolo fauorisce, e ne disfauorisce un'altra, di buon Principe ne diuentò ad un tratto tiranno. Il perche nel settimo mese del suo magistrato da se stesso senza farne altrui motto se ne andò di notte trauestito a ritrouare Carlo figliuolo di Giouanni Re di Boemia, il quale Carlo per essere litterato, e dotto in molte lingue era poco auzi stato per ordine di Clemente Pontifice in dispreggio del Bauaro eletto da gli elettori, e designato Cesare. Hauendo adunque Carlo preso Nicolò di Renzo nel mandò in Auignone Legato al Papa. Ora Ludouico d'Vngaria preso pure doppo un lungo assedio Sulmone, ne occupò poi ageuolmente il regno, perche Giouanna, e Ludouico il suo drudo se ne fugirono per paura in Prouenza lasciando però in guardia del regno il Duca di Durazzo, che era nepote del Re Roberto, e che fu da Carlo uinto in battaglia, fatto prigione, e morto. Ma essendo quasi per tutta Italia una peste incredibile, Carlo lasciato nel regno una buona guardia se ne ritornò nel regno suo d'Vngaria. E fu in quel tempo, che essendo Lucchino Visconte morto, l'Arciuescouo Giouanni suo fratello essendo generoso, e di gran consiglio prese, & hebbe dal Papa il Vicariato dello stato di Milano. Clemente si ritenne in ceppi Nicolò, e mandò alcuni Cardinali in Roma, perche lo stato della città rassettassero, & a questi Francesco Petrarcha scrisse persuadendo loro, che per torre ogni seditione uia, indistintamente della plebe, e de' nobili creassero i Senatori; poi che non si sapea, quali in Roma nobili, quali plebei si fossero, essendo quasi tutti quelli, che l'habitauano, forastieri, e bassamente nati. Furono adunque dechiarati Senatori Pietro Sciarra Colonna, e Giouanni figliuolo d'Orso. Et in questo tempo in modo per tre anni continoui ne afflisse una grauissima peste quasi tutta Italia, che a pena d'ogni mille huomini ne auanzarono dieci uiui. Ne fu marauiglia, poi che per cagione del Iubileo il concorso delle genti, che andauano in Roma, dauano occasione di maggiormente infettarsi. In questo tempo uennero in potere di Fiorentini il Colle, e Geminiano; e l'Arciuescouo Visconte hebbe Bologna, che gli aperse da se stessa le porte. Di che sdegnato il Pontifice mandò un Legato in Italia, perche ne concitasse Fiorentini, e Mastino dalla Scala contra Visconti. Ma essendo morto Mastino, l'Arciuescouo di Milano tirò seco in lega Cane grande figliuolo di Mastino con tutti i Gibellini di Romagna, e di Toscana, e mandò Bernabò in Bologna,

Peste grande in Italia.

perche ne riteneſſe, e confirmaſſe nella ſua deuotione quel popolo. In queſto non eſſendo chi loro oſtaſſe, Fiorentini ſi ſoggiogarono con le arme Piſtoia, e Prato. Ma eſſendo poi dal Viſconte trauagliati, che mandò lor ſopra Giouanni Aulegio ſuo capitano, a pena dentro la muraglia ſi difenſarono. L'Anguillara, e Borgo a ſan Sepolcro, terre di ſanta Chieſa a Viſconti ſi ribellarono. Si legge, che ancho in queſto tempo combatteſſero Genoueſi, e Venetiani in mare; e che foſſero da principio Genoueſi uinti, ma che eſſendo poi uincitori, hauendo Philippo d'Oria per capitano toglieſſero a Venetiani Scio, e ne trauagliaſſero fieramente l'iſola di Negroponte. Clemente penſando douere coſi quietare Italia, dechiarò Ludouico Principe di Taranto Re di Napoli, e'li fe rinouare col Re d'Vngaria la pace. Egli comprò dalla Reina Giouanna la città d'Auignone, che era ſuo patrimonio; e'l prezzo gliele ſcontò con tanti cenſi, che ella per lo regno di Napoli feudo di ſanta Chieſa pagare doueua. Mentre che Aulegio Viſconte tiene aſſediata la Scarperia in Mugello, i Saneſi, gli Aretini, e i Peruggini, che dubitauano di fatti loro, fecero una noua lega con Fiorentini contra i Viſconti. Non poterono alla aperta co' Viſconti accordarſi Piſani per cagione della famiglia de' Gambacorti, che era nella città loro molto potente, & a Fiorentini amica. I quali non potendo a i Viſconti reſiſtere chamarono l'Imperatore Carlo in Italia. Di che moſſo il Pontifice, e dubitando, che non ne andaſſe Italia in rouina, come l'Imperatore iſteſſo minacciaua, laſciò a Viſconti con queſta conditione Bologna, che eſſi doueſſero per ciò ogni anno pagare dodici mila pezzi di oro alla Chieſa. E fe di piu fra i Viſconti, e i Fiorentini con queſte conditioni la pace, che non doueſſe alcuno di loro moleſtare Piſani, Luccheſi, Seneſi, ne Peruggini; che Borgo a ſan Sepolcro foſſe di ſanta Chieſa, e i Viſconti la libertà di Cortona difenſaſſero, e manteneſſero. Si forzò ancho di fare pace, e lega fra Philippo Re di Francia, & Edouardo Re di Inghilterra; ma indarno; coſi ſi ritrouauano queſti Principi animati alla guerra. E fu finalmente il Franceſe uinto con perdita di XX. mila de' ſuoi. E l'Ingleſe hauendo tenuto XI. meſi aſſediato Cales, il pigliò finalmente a forza. Furono ancho gli Scoti dalli Capitani del Re Edouardo uinti. Il Papa, che non reſtaua di fare l'ufficio di buon paſtore, non hauendo potuto giouare fuori alla Republica Chriſtiana, non uolle mancare di giouarle dentro. Perche egli creò alquanti Cardinali tutti perſone eccellenti, e fra gli altri

Auignone della Chieſa.

Cales di Ingleſi.

Egidio Spagnuolo, Arciuescouo di Toleto, e Nicolo Cappozzo cittadino Romano, e Rinaldo Orsino Protonotario di santa Chiesa, & un suo nepote ancho, che fu poi Pontifice, e fu chiamato Gregorio XI. Vogliono alcuni, che Clemente nel numero de' santi ponesse Iuone prete di Bertagna. Ma egli morì, e fu sepolto in Auignone nel MCCCLII. con honorata, e conueneuole pompa hauendo tenuto il luogo di Pietro dieci anni, sei mesi, e uintiotto giorni. 1352

INNOCENTIO VI.

INnocentio VI. Lemouicense chiamato prima Stephano fu, come colui, che era nelle leggi canoniche, e ciuili assai dotto, primieramente procuratore, poi Vescouo di Chiaramonte, poi Cardinale, e finalmente Pontifice a 16. di Nouembre del MCCCLII. Fu persona di sincerissima uita, di gran costantia, e seuerità, ne diede mai beneficij ecclesiastici se non a sacerdoti & in uita, & in dottrina approbatissimi. Doppo che egli fu incoronato, sospese molte riserue gia da Clemente fatte; e subito sotto pena di iscomunica ordinò, che tutti i Prelati, e quelli, che haueuano beneficij, nelle Chiese loro andare ne douessero, Perche diceua, che il grege si doueua dal proprio pastore, e non dal mercenario guardare, e pascere. Mancò ancho della spesa familiare, che era grande; e ne ridusse a un certo modesto numero la famiglia di corte. Ne uolle in casa altro, che persone eccellenti. E così ordinò rigidamente, che ancho i Cardinali facessero dicendo, che la uita sua, e quella de gli altri Prelati doueua essere uno essempio de gli altri ad imitatione del Saluatore nostro, la cui uita fu tutta ad instruttione della generatione humana. Instituì ancho i salarij a gli auditori del sacro palazzo; perche per bisogno non si lasciassero con duoni dalle parti subornare, e corrompere. Percioche soleua dire, che i famelici non si asteneuano ageuolmente dal cibo altrui, se si daua lor facultà di potere i denti oprarui. Nella uita fu egli tenuto parco; nelle imprese di guerra liberalissimo, mentre che egli uuole da i tiranni ripetere quello, che per lo passato occupato si haueuano. Perciochè egli ne mandò in Italia Egidio Carrillo Spagnuolo, e Cardinale di santa Sabina con ampia potestà a perseguitare i tiranni, & ad assecurare lo stato ecclesiastico; e fu a punto in quel tempo, che l'Imperatore di Costantinopoli fece col Re di Aragona, e con Venetiani contra Genouesi lega. E fatta una

Egid. Carrillo Cardinale

grossa armata fecero con Genouesi fra Costantinopoli, e Calcedone battaglia. E benche hauessero Genouesi contrario il uento, combattendo dall'aurora del di fino a uespro uinsero. I Greci fugirono; e i Venetiani, e i Catalani furon col capitano loro tagliati a pezzi. E si ritrouò Pagano d'Oria capitano della parte uittoriosa. Si risentirono forte Venetiani di questa rotta. Onde rifatta insieme con Catalani unaltra grossa armata, essendo Nicolò Pisani lor capitano combattero l'anno sequente presso Corsica con Genouesi, e uinsero ponendo a fondo XL. galere nemiche con tutte le genti, che ui erano. Spauentati Genouesi per questa rotta diedero se stessi, e la lor città in potere dell'Arciuescouo di Milano; il quale con mouere a Venetiani la guerra se ne concitò sopra il Signore di Padoua, quel di Verona, di Ferrara, e di Mantoua, e Fiorentini ancho; i quali tutti dubitauano, che uinti Venetiani non douesse poi il Visconte lor sopra andare. Egli si facea la guerra e per terra, e per mare; e finalmēte nel MCCCLIIII. affrontati insieme presso la Sapientia capo della Morea Genouesi hauendo Pagano d'Oria per capitano felicissimamente uinsero Venetiani, e se ne menarono cattiui in Genoua cinque mila de gli inimici, e ui fu Nicolo Pisani fra gli altri, che l'armata Venetiana guidaua. Ma essendo l'anno sequente morto l'Arciuescouo di Milano, Venetiani, e gli altri Principi della Lombardia si ritrouarono fuori di un gran pensiero, e spauento. Bernabò, e Galeazzo Visconti figliuoli gia di Lucchino succedettero in quello stato al zio. Genoua sola a questi si ribellò, confederatasi con Venetiani. La quale lega, a persuasione del Pontifice, e di Egidio suo legato era gia stata prima da Bernabò, e da Galeazzo trattata. In questo Caloianni Imperatore di Greci fu rimesso a casa, cacciatone uia a forza di arme il Catacusino, che si haueua contra ogni debito l'Imperio occupato. Fu rimesso il Caloianni per opera di Francesco Catalusio Genouese espertissimo nelle cose di mare, e che in premio, e per un segno di gratitudine ne hebbe in duono la isola di Metelino; la quale non sono molti anni, che il Turcho essendosi di Costantinopoli, e di tutta la Thracia insignorito, a forza a Catalusii la tolse. In questo tempo non fu meno in Roma, che in Costantinopoli, riuolta, e tumulto. Percioche un certo Francesco Baroncello potente cittadino Romano priuò a forza di arme della dignità Senatoria Giouanni Orsino, e Pietro Colonna; e si usurpò, e tolse per se la potestà Tribunitia facendosi scriuere con questi titoli, Francesco

Baroncello

Marginal notes: Genouesi uincono. — Pagano d'Oria. — 1354 — Franc. Catalusio. — Franc. Baroncello.

Baroncello cancelliero del Senato, secondo Tribuno, e Consolo dell'alma città di Roma. Hauuto Papa Innocentio notitia di questa nouità, per frenarne la tanta audacia del Baroncello cauò di prigione Nicolò di Renzo, che per lo medesimo rispetto era dal Papa ritenuto in Auignone; e si lo mandò in Roma, perche questo secondo Tribuno ponesse a terra. Venutone in Roma Nicolò con l'aiuto de' nobili, & di una gran parte della plebe cauò il Baroncello dal Campidoglio, l'ammazzò, e fece se Tribuno della città. Ma perche egli dimenticato delle cose passate ne incominciò a persequitare la nobiltà, e i Colonnesi spetialmente; i quali usciti dalla porta di san Lorenzo co' lor clienti, per andarne in campagna di Roma, andò lor sopra Nicolò. E uenuto con loro alle mani fu uinto, e si ritirò fugendo nel Campidoglio. Doue essendo molto dalla parte contraria astretto si pose trauestito in fuga. Ma essendo conosciuto fu preso, e tagliato a pezzi. Alhora fu per ordine del Papa Guido Giordano creato Senatore per uno anno. L'Imperatore Carlo figliuolo del Re di Boemia fu da Carraresi in Italia, da Gonzaghi, e da Visconti assai benegnamente raccolto, & in Milano (come si costuma) tolse la corona di argento. Passatone poi in Pisa hebbe incontro gli ambasciatori di Sanesi, di Volaterani, e di quasi tutti gli altri popoli della Toscana, che si offeriuano presti a cio, che egli lor comandato hauesse. Hauerebbono ancho Fiorentini fatto il medesimo, se con un grosso danaio non si fossero prima dalle sue mani liberati. Passò Carlo poi in Roma, e ui fu da duo Cardinali mandati a questo effetto con questa conditione incoronato, che tosto douesse di Roma, e di tutta Italia partire. Partito costui di Italia, il Legato Egidio in breue ricuperò quasi tutte le terre, che a persuasione del Bauaro uarij tiranni in Romagna, nella Marca di Ancona, e nel Patrimonio occupate si haueuano. Ma quelli confirmò nelle loro terre Vicarij, i quali hauea ueduti portarsi obedienti alla Chiesa Romana, come furono Galeotto Malatesta, e Guido Polentano in Romagna, e i Varani nella Marca. E perche si erano sempre gli Ordelaffi mostri ricalcitranti, li fece il Legato duo anni la guerra, e li cacciò finalmente di Forlì, di Forlimpopoli, e di Cesena. Haurebbono costoro col fauore di Giacobo Cardinale Colonna loro amicissimo potuto una parte di questa Signoria rattenersi; ma uolsero anzi perdere costantemente il tutto, che rattenerne con poco honore una parte. Rassettate il Legato le cose di Romagna, tanto Forlì li piacque, che

Nicolò di Renzo.

Carlo di Boemia Imp.

Forlì.

qui ripose il danaio, che gli era da Auignone mandato, per fortificarne alcune rocche di santa Chiesa; e quì fece, e publicò alcune constitutioni, che fino ad hoggi in quella prouintia sono in uigore. Ora hauendo il Legato Egidio tranquillata Italia, edificate molte fortellezze necessarie nello stato di santa Chiesa, & tenuti a deuotione tutti i Principi, e popoli di Italia, hebbe nel quinto anno della sua Legatione per successore Arduino da Borgogna Abate di Castello; persona poco atta a maneggiare i negotii di un si gran stato. Per la qual cosa partito Egidio, tutti i Principi, e popoli di Italia presero le arme. I Pisani ne passarono con tanto impeto sopra Fiorenza, che non hauendo il nemico ardimento di uscire loro incontra, ne posero tutto il contado di Fiorentini a sacco, presero Fichino castel sopra Arno, & attaccarono fuoco alle tante uille, che quì per tutto erano. Pandolpho Malatesta, che era Capitanio dell'essercito di Fiorentini, perche non hebbe mai ardimento di uscire fuori a ritrouare il nemico, fu dal popolo forzato a lasciare la bacchetta di quel lo officio. Di che fatti Pisani piu alti, e gonfi, non tanto perche sperassero di douere prendere la città, quanto per farle questa uergogna, le passarono fin sulle porte a scaramuzzare; e perche gia si accostaua l'Autunno, se ne ritornarono carichi di preda a casa. Bernabò Visconte trauagliò anche egli fortemente Bologna, che era ualorosamente dall'Abate di Clugni difesa; e si le tolse molte Castella. Era, come si è gia detto, Bologna alla Signoria de' Visconti soggetta; ma l'Aulegio l'haueua a questo Abate tradita, è data, con promessa di douerne esso hauere la città di Fermo. Ma mentre che Bernabò ne tiene sopra Reggio un stretto assedio, il Legato del Papa ristrettosi in lega con Philippino Gonzaga, con Cane dalla Scola, e con Nicolò da Este sopra Brescia ne andò. Alhora Bernabò, che delle cose di Brescia dubitò, lasciò Bologna, e Reggio, e se ne andò a ritrouare il nemico. E facendoui presso a Montechiaro battaglia ne fu talmente uinto, che a pena poi ne puote difensare Brescia, doue egli si ritirò. Quasi nel medesimo tempo Fiorentini hauendo Galeotto Malatesta per Capitano uinsero Pisani, i cui soldati si erano lasciati subornare dal nemico. Sdegnati Pisani sopra i Gambacorti lor cittadini questa calamità riuersauano, perche non hauessero, come doueuano, date a soldati le paghe. Onde richiamarono dell'essilio Giouanni Agnello capo della fattione contraria a Gambacorti, & del Visconte amico, & il gouerno della città li diedero. Essendo-

si poi per mezzo del Pontifice pacificati insieme i Pisani e i Fiorentini, Giouanni Aguto, che soleua con Pisani militare, raccolse insieme un gran numero di soldati, che dispersi per tutta Italia si ritrouauano, e ne pose per cio a tutti un gran spauento, maßimamente ritrouādosi Roma in quel tempo in riuolte sopra la creatione de' Senatori. Ma questa discordia fu dal Papa con bella arte sopita mandando un Senatore forastiero in Roma, che fu Romando Tolomei cittadino Senese, che uno anno intiero questa dignità tenne. E fu nel MCCCLIX. Ma non si quietarono molto con questo Romani, che cacciando un di il Senatore crearono sette cittadini con somma potestà, e li chiamarono Riformatori della Republica. Innocentio, che non potea questa nouità soffrire, creò Senatore Vgo da Lusignano Re di Cipro, che alla impresa di Turchi ne andaua, e mandollo in Roma con espresso ordine di douere ogni modo questo magistrato delli Riformatori estinguere. Egli si era tutto uolto Innocentio a uedere, se potesse smorzare la guerra, che Francesi albora con Inglesi faceuano, perche potessero poi tutti liberamente contra il Turco armare. Ma hauendo gli Inglesi uinto su quel di Pittiersi un gran fatto di arme, e fatto ancho prigione il Re nemico, parea, che restasse non dimeno la guerra in pie piu, che prima, essendo il figliuolo del Re di Francia per douere animosamente continouarla; quando il Re Edouardo mosso da generosita di animo fe con questa conditione lasciare liberi tutti i cattiui, che non douessero piu contra lui prendere le arme. Non passò gran tempo, che Francesi rompendo questi accordi di pace diedero occasione, e forzarono il Re Edouardo a passarne armato fin sopra Parigi. Hauea deliberato Innocentio di mandare in Soria contra infedeli una armata, quādo Pisani, che nelle cose maritime assai esperti erano, ruppero la guerra con Fiorentini; e Venetiani, che erano molto potenti in mare, contra Ludouico Re di Vngaria le arme mossero. Percioche ne era questo Re albora passato con grosso essercito sopra Triuigi; ne Venetiani in casa senza riuolte, e seditioni si ritrouauano. Percioche Marino lor Duca, che si era uoluto della patria insignorire, fu publicamente morto. Trauagliato Innocentio da tante cure nel nono anno, ottauo mese, e sesto giorno del suo Papato morì, in quel tempo a punto, che morì Bartolo da Sassoferrato il primo Iurisconsulto di quella età. Prima, che il Pontifice morisse, fu uno ecliße del Sole cosi grande, quanto non si uide mai prima. E parue a tutti, che

Margin notes: 1359 (beside "nel MCCCLIX"); Vgo da Lusignano Senatore di Roma.; Bartolo da Sassof.

questo fosse stato un presagio, & un segno della morte del Pontifice.

VRBANO V.

VRbano V. chiamato prima Guigliemo Grisa fu Lemouicense, Abate di san Vittore di Marseglia, & essendo Legato in Italia presso i Visconti fu absente creato Pontifice. Egli ne andò adunque tosto in Auignone; e perche era generoso, di gran uirtu, e bontà, subito uolse l'animo alla libertà ecclesiastica, nella quale di coloro si seruì, che atti ui uide. Perciochè ne mandò tosto in Italia con ampißima potestà quel Cardinale Egidio, di cui si è ragionato di sopra. Costui fatta lega con Ludouico Gonzaga, con Nicolò da Este, e con Francesco da Carrara contra i Visconti gli spinse. Egli ne fu Bernabò in una battaglia uinto, e ferito, & a pena si saluò fugendo dalla zuffa, nella quale perdì un figliuolo; e ui furono fatti prigioni Andrea di Pepoli forauscito di Bologna, Sinibaldo Ordelaffo, Paolo della Mirandula, Guido dalla Foglia, Azzo da Correggio, Guglielmo Caualcabue suoi capitani eccellenti tutti. Moßi da questa calamità de' Visconti il Re di Francia, quel di Inghilterra, e quel di Cipro mandarono i loro Oratori al Cardinale Egidio pregandolo, che hauesse uoluto dare a miseri Visconti la pace. La quale si effettuò; ma non durò poi molto. Perciochè Giouanni Aguto, che militaua co' Visconti, passato a trauagliare Fiorentini, malamente li ruppe presso san Miniato. Il perche Egidio ne mandò tosto in soccorso di Fiorentini Thomaso Obizone eccellente Capitano con tre mila caualli, & un gran numero di fanti. Fu combattuto adunque quattro hore fra Arezzo, e Cortona senza uantagio delle parti; finalmente con lo sforzo della fanteria Thomaso uinse talmente, che di sei mila caualli, che l'Auguto hauea seco, assai pochi furono quelli, che iscamparono uia; & il lor Capitano restò prigione. Moßi dalla fama di questa uittoria quelli, che dalla Chiesa si erano ribellati, subito in potere del Legato ne uennero. Essendo poi nel quarto anno del suo Pontificato uenuto Vrbano in Italia, per rassettarui tanti tumulti, e discordia, gli uscì il Legato Egidio incontra a Corneto, e li diede conto di quanto fatto in Italia haueua. Et accompagnato il Papa in Roma, gia sciolto dal peso della Legatione, e desideroso di menarne la uecchiezza quieta, se ne passò in Viterbo, doue in capo di tre mesi morì. Fu certo costui di singulare uirtu, e di un generoso animo; e lo

Bernabò Visconte uinto.

Egidio Carillo.

mostrò

mostrò eccellentemente, mentre che egli uisse, nel difensare le ragioni, e lo stato di santa Chiesa. Fu portato il suo corpo in Aßisa, e sepolto nella Chiesa di san Francesco in una tomba, che esso uiuendo fabricata si haueua. Inteso in questo l'Imperatore Carlo, che Vrbano ne fosse passato in Roma, anche egli tosto con la moglie, e co' figliuoli ui si mosse; e tolse per camino Lucca a Pisani, e san Miniato a Fiorentini. Non si sa certo, se egli arriuasse in Roma, poi che si dice, che egli da Innocentio V I. la corona dell'Imperio prendesse per mano del Cardinale di Hostia, che fu a questo effetto di Francia mandato in Roma. Ora hauendo l'Imperatore Carlo hauuto da Fiorentini un gran danaio, perche li lasciasse in pace, e non li trauagliasse con le arme, in capo del terzo mese, che entrato ui era, si uscì di Italia, e fu nel M C C C L X V I I. Vrbano fatto molto cercare delle teste di san Pietro, e di san Paolo, le ritrouò finalmente presso Sancta Sanctorum con poco honore, ne ueneratione. Egli le fece adunque di argento, e di oro ornare, e riporle con molta deuotione, e celebrità del popolo presso l'altare maggiore di san Giouanni in Laterano. Questo medesimo Pontifice edificò sontuosi palagi in Oruieto, & in Monte Fiascone, per potere esso, e gli altri Pontifici riconeraruisi, quando l'estate hauessero uoluto fugire i gran caldi di Roma. E douendo in breue ritornarsi in Francia cauò di prigione Giouanni Aguto eccellente Capitano, e si lo fe capo di tutte quelle genti, che soleuano prima militare col Legato Egidio, perche ne difensasse lo stato ecclesiastico finche egli ritornarsse in Italia di nuouo. Perche egli hebbe animo ritornare in Italia. Ma mentre che egli se ne passa in Francia, nell'ottauo anno, e quarto mese del suo Papato in Marseglia morì, o, come altri uogliono, in Auignone; e fu in quel tempo, che Brigida deuotißima donna, e Principessa di Suetia nè uenne per un suo uoto in Roma. Furono ancho in questo tempo alcuni motini in Puglia, essendo morto Nicolò Acciaiuolo caualliere di molto ualore, e prudentia, e che hauea quella prouintia in gouerno.

Carlo di Boemia Imp.

Brigida di Suetia.

GREGORIO XI.

GRegorio X I. anche egli Lemouicense fu prima chiamato Pietro Belforte, & essendo Cardinale di santa Maria noua fu in Auignone per un consentimento di tutti creato Pontifice. Clemente V I. suo zio lo fe Cardinale, che non haueua anchora X V I I. anni

compiuti. E perche non paresse, che egli si fosse piu per la carne mosso, che per carità della Chiesa, lo. fe studiare, e lo mandò subito in Perugia, doue legeua in quel tempo Baldo famoso dottore. Et il garzone ui fece talmente frutto in ogni maniera di dottrina, che il medesimo Baldo della sua autorità si seruiua assai uolte nel uolere le cose dubie affirmare. Egli fu ancho di tanta innocentia, e benegnità, e cosi humano, e pietoso, che da tutti era sommamente amato. In questo tempo in Roma il Senatore, che rendeua ragione al popolo, ogni sei mesi si mutaua. E i Bandaresi guardauano la città, & haueuano tutto il gouerno della Republica. Questo nome di Banderesi era da Germani uenuto, che bandiere chiamauano i uessilli, che portauano nelle imprese. Perciochè ogni Decuria, che hoggi capo di regione chiamano, era con la sua bandiera, e segno distinta. Nella Lombardia quelli Principi, che diceuamo, hauere congiurato contra i Visconti, presero a tradimento Reggio, che i Visconti si possedeuano. Bernabò per mezzo della rocca, che per lui si teneua, entrò nella città, e ruppe nel primo impeto gl'inimici, e ricuperò la città. Mentre che passauano queste cose in Italia, Perino Re di Cipri, che era in quel regno a Pietro suo padre successo, fu cagione di una gran riuolta, che in quel regno fra Genouesi, e Venetiani nacque. Perciochè ritrouandosi in Famagosta nella festa della sua incoronatione il balio di Genouesi, e quel di Venetiani (cosi chiamano colui, che rende ragione fra i mercadanti della natione) mentre che ogn'un di loro uuole andare alla destra del Re, ne nacque a un tratto tanto tumulto, che ne furono i Genouesi tagliati a pezzi, e cacciati uia con lor poco honore. E perche si mostrò il Re inchinare piu alla parte di Venetiani, che di Genouesi, se ne risentirono costoro assai; e fatta un'armata di XL. galere sotto la scorta di Pietro Fregoso, che era fratello di Domenico loro Duca, ne passarono nemicheuolmente sopra Cipri. E smontati XIIII. mila huomini nella isola, in uendetta dell'oltraggio, che si sentiuano hauere dal Re hauuto, ne posero a ferro, e fuoco tutte quelle contrade. Il Re, che senza soccorso si uedeua, si uolse tutto a i prieghi; e per hauere dal nemico la pace diede a Genouesi Famagosta, e promise loro ancho di piu, di pagare ogni anno loro in nome di tributo XL. mila ducati di oro. In Italia essendoui il Legato del Papa uenuto per riuedere un poco le cose della Chiesa fece co' Visconti la pace. Ma i Pratesi di Toscana, mentre che uogliono uscire dal giogo di Fiorentini, incominciarono a

Banderesi in Roma.

Perino Re di Cipro.

Genouesi sopra Cipro.

porne Italia di nuouo in uolta. Eßi chiamarono l'eßercito ecclesiastico nella Toscana, e gliele permise il Legato. Ma Fiorentini subornarono di modo con danari queste genti, che con l'aiuto loro istesso ne entrarono in Prato, e ne fecero molti capi di questa ribellione morire. E non contenti Fiorentini con questo, per farne al Legato dispetto, mandarono per molte terre della Chiesa molti, che con molte bandiere, nelle quali era scritto il nome di libertà, animaßero, & esshortaßero que' popoli a douere uscire dalla seruitù della Chiesa. La prima terra, che spinta dal bel nome della libertà si ribellò, fu Città di Castello. Appreßo fu Perugia, e di mano in mano Todi, Spoleti, Agubio, Viterbo, Ascoli, e Forlì. Astorgio Manfredo, che hauea sotto il Bauaro incominciato a gustare la dolcezza della tirannide, occupò il castello di Granarolo su quel di Faenza. Onde il Legato li mandò di Bologna sopra Giouanni Aguto con alcune compagnie. Fiorentini difensarono Astorgio; e Bolognesi cacciato l'Aguto uia si riposero in libertà. L'Aguto se ne paßò in Faenza, e ueggendo quel popolo molto pronto a douere ribellarsi, ne saccheggiò crudelmente la città, e ui sparse gran sangue; e la uendì poi XX. mila pezzi di oro a Nicolò, & Alberto da Este fratelli; riserbandosi per se Bagnacauallo, doue per albora tutte le bagaglie del suo eßercito pose. Inteso il Papa tutte queste riuolte mandò subito in Italia il Cardinale di Gineura con VI. mila caualli Britoni, i quali per quel di Turino se ne uennero senza fare danno alcuno fino alle porte di Bologna, per douere strettamente aßediarla. Ma il Cardinale, che intese, che Fiorentini mandauano per Rodolpho da Varano a Bolognesi soccorso, se ne andò col suo eßercito ad inuernare in Cesena. Doue per la superbia di Francesi si leuò tanto tumulto, che ne furono DC. Britoni tagliati a pezzi, e gli altri cacciati uia. Ma questi furono poco appreßo per uia della rocca intromeßi nella città. Et eßendo in numero maggiore, che prima, a guisa di arrabbiati, empierono di sangue, e di rapina il tutto senza hauere ad età alcuna rispetto. Le belle donne sole per se riserbarono, per potere farne a pieno le uoglie loro. Forliuesi, che non haueuano capo, dubitando di non eßere dal Legato oppreßi, chiamarono nella città, e li tolsero per signori, Sinibaldo, Pino, Giouanni, e Theobaldo Ordelaffi; col cui ualore costantißimamente dal furore di Britoni si difensarono. Ora pensando Gregorio, che tutto il male, che in Italia aueniua, per cagione della sua absentia nascesse; e che questo naufragio di tanti anni

Città ribelle alla Chiesa.

Faenza uenduta.

Cesena saccheggiata.

per l'absentia del nocchiero della nauicella auenisse, incominciò a pensare molto di douere uenire a fare resistentia in Italia. E uello spinse molto un Vescouo, che essendo molto suo familiare fu da lui un dì dimandato, perche non se ne andaua a stare alla Chiesa sua, la quale non era bene, che stesse tanto tempo senza Pastore. Alle quali parole il buon Vescouo rispose, E uoi santo padre, che douete dare a gli altri essempio, perche non ne andate a stare al uostro Vescouado, & a farui uedere dalla uostra Chiesa Romana? Mosso da queste parole il Papa fece porre in punto XXI. galere sul Rodano, mostrando di uolere altroue andare. Perche dubitaua, che Francesi, che cauauano grande utile dallo stare della corte in Francia, impedito, e ritenuto non l'hauessero, se accorti si fossero, che egli in Roma andare uoleua. Ora uenutone prima in Genoua, nauigò poi a Corneto; e qui stanco del nauigare smontò, tanto più, che era d'inuerno, e se ne uenne per terra in Roma, e fu a XIII. di Gennaio del MCCCLXXVI. che era il settimo anno del suo Papato, & il settantesimo, da che la corte era di Roma passata in Francia. Non bisogna qui perdere il tempo a dire con quanto apparato, e con che incredibile letitia, e piacere del popolo di Roma raccolto fosse; perche gli uscirono tutti i principali incontra, e tutti col uolto, e co' gesti, e con le acclamationi mostrauano ogni suprema allegrezza, a punto come sogliono i buoni figliuoli fare, quando ritorna di uiaggio il padre loro. Non era cosa in Roma, che della uenuta del Pontifice non hauesse bisogno. Perche e la muraglia della città, e le Chiese, e tutti gli altri edificij priuati, e publici minacciauano per tutto rouina. E' certo, che egli in gran parte al tutto rimediò, come una torre edificata per suo ordine presso santa Maria maggiore il dimostra. Egli si ritrouauano ancho i costumi della città assai corrotti, e guasti: onde per non esserui ciuilità, ne politia alcuna, bisognaua, che altronde uenisse, per qui piantarla, donde gia tutto il mondo soleua i buoni costumi apprendere. Riposta adunque il Pontifice in Roma la sedia sua, incominciò da buon Pastore a uolgere per tutto gli occhi, & a pensare di douere atte medicine alle piaghe della misera Italia porre. E doppo di hauerui hauuto molto pensiero sopra, mandò prima un suo Legato a Fiorentini, che erano per prendere le arme, e si li confortò a douere abbracciare con buone conditioni la pace. Fiorentini, che suspettauano della potentia del Papa, per non essere forzati alla pace, si strinsero in amicitia, e lega con Bernabò

Pôtifici di Francia in Roma. 1376

Visconte loro antico nemico; e subornato poi con danari, e con promesse Giouanni Aguto, distogliendolo dalla Chiesa lor parteggiano il fecero. Di che gonfi non lasciarono maniera di contumelia, e di oltraggio, che eßi in dispreggio del Pontifice non usassero. Per la qual cosa essendone iscomunicati, & interditti non restarono però di fare sempre i lor sacerdoti celebrare, forzandoli, e facendoli quello fare, che ogni ragione, e debito loro il uietaua. Albora il Papa uolto dalle preghiere alle arme si riconciliò primieramente i Bolognesi, perche in nome del Pontifice la loro città gouernassero, poi assoldò il Varano usando in questa parte le arti di Fiorentini, e li consegnò il suo essercito, per douere poco appresso sopra Fiorentini mandarlo. Ma non puote cosi tosto, come pensaua, farlo, per cagione della discordia grande, che nacque tra Genouesi, e Venetiani. Perche dubitò, che se anche egli con Fiorentini si attaccasse, non ne uenisse sopra la misera Italia qualche sforzo straniero. Haueua Andronico con l'aiuto di Genouesi, a quali haueua dato in premio la isola di Tenedo, cacciato di Costantinopoli l'Imperatore Giouanni suo padre. Il quale con l'aiuto di Venetiani riacquistò l'Imperio, e ne donò per ciò loro la medesima isola di Tenedo. Di che sdegnati forte Genouesi, perche temeuano della iscomunica del Papa, in altro tempo si serbarono la uendetta. Percioche il Papa gridaua, e minacciaua a Genouesi, e Venetiani, se non deponeuano le arme; dicendo, che non toccaua ad alcuno di loro di fare quella guerra. Ma mentre, che il santo Pontifice non resta di fare quanto ad un buon pastore si acconuiene, di uno intolerabile dolore di ueßica morì a XXVIII. di Marzo del MCCCLXXVIII. hauendo retto il Papato IX. anni, e cinque mesi. Fu sepolto nella Chiesa di santa Maria in uia noua in una tomba marmorea, che anchor si uede, e con tanto gemito, e pianto di tutti, con quanto ne fosse prima stato mai altro Pontifice sepolto. Perche a tutti parea di essere priui del proprio padre. E piangeuano tutti non solamente la presente calamità, ma la futura ancho, nella quale doppo la morte di questo ottimo Pontifice per la discordia de' Cardinali ritrouare si doueuano.

VRBANO VI.

Essendo adunque morto Gregorio, e facendosi motto della creatione del nuouo Pontifice, ne concorse il clero, e popolo di Ro-

ma a i Cardinali pregandoli, che haueſſero uoluto creare Pontifice per lo bene della Chieſa Romana qualche perſona illuſtre Italiana; altramente, maßimamente in quel calamitoſo tempo, era per andarne il nome Chriſtiano a terra. E lo dimandauano Italiano dubitando, che ſe foſſe ſtato Franceſe, non ne haueſſe di nuouo rimenata in Francia la corte con incredibile danno di Roma, e di tutta Italia; poi che con l'abſentia del Pontifice ſi era ueduto tutto lo ſtato di ſanta Chieſa andarne in potere di tiranni; & eſſerne Italia, e Roma in continoui flagelli, e le Chieſe della città abandonate eſſerne andate in gran parte per terra. Onde ſe ne era per ciò eſtinta la deuotione de' popoli, che ſoleuano prima concorrere del continouo in Roma; poi che tutti uedeuano la ſede Pontificia, i titoli de' Cardinali, i monaſterij, e gli altri ſacri luoghi de' martiri andare in rouina, & eſſere gia diuentati mandre, e ſtationi di pecore, & di altri animali. E che per queſto era giuſto, che il Papa faceſſe là reſidentia, doue per uoluntà di Dio ſan Pietro laſciata la patria ſua, eletta, e fatta l'haueua; e i martiri ſanti, e i confeſſori col cenere, e ſangue loro, la haueuano poi accreſciuta, & fatta maggiore. Onde i paſtori della Chieſa e col ricordarſi de' precetti di CHRISTO, e con l'eſſempio de' lor maggiori, i cui geſti ſempre ſu gli occhi haueuano, doueuano qui & alla ſalute di Chriſtiani prouedere, & attendere a ricuperare e conſeruare il patrimonio di ſan Pietro, che era in Toſcana, in Sabina, in Campagna di Roma, in Vmbria, nella Marca, e nella Romagna per la abſentia de' Pontifici da uarij tiranni ſtato occupato. E che a tutto queſto, & alla deuotione delle genti, che era quaſi eſtinta del uenire piu in Roma a uiſitare i corpi ſanti, che ui erano, ſi ſarebbe rimediato con creare un Pontifice Italiano. A tutte queſte coſe riſpoſero i Cardinali, che eßi haurebbono hauuto penſiero di eleggere una ottima perſona, che ſenza fare eccettione di perſona, ne di natione haurebbe gouernata la Chieſa ſanta, ad imitatione del Saluatore noſtro, che di ogni ſorte di gente eleſſe, e chiamò all'apoſtolato. E che per cio ſi quietaſſero, e ſteſſero di buona uoglia, e penſaſſero, che eßi non haurebbono fatto coſa, che non foſſe ad honore di Dio, & ad utile della Chieſa Romana, e del Chriſtianeſimo tutto. Ora ordinato preſſo ſan Pietro il conclaue, e poſte in Vaticano buone guardie di ſoldati, perche qualche tumulto queſta elettione, che fare ſi doueua, non impediſſe; nel uolere incominciare a dare le uoti, nacque ſubito una gran conteſa fra Cardinali. Perche ne erano tre-

dici Francesi, che haurebbono uoluto creare un di loro. Ne erano quattro Italiani, de' quali uno di casa Orsina aspiraua fortemente al Papato. Ora perche era il numero di Francesi maggiore, il negotio tutto alla lor parte inclinaua. Ma nacque per sorte tra i Cardinali Lemonicensi, e gli altri Francesi discordia, perche e questi, e quelli uoleuano ciascuno il Pontifice del corpo loro. E fu questa discordia cagione, che inclinassero tutti a creare un, che era absente, e fuori del collegio de' Cardinali; che fu Bartolomeo da Napoli, o, come altroue si legge, da Pisa; Arciuescouo di Bari; e lo chiamarono Vrbano VI. Ma prima, che uscissero fuori, incominciarono Francesi a calunniare questa elettione, come fatta con fraude, e a forza da Romani, che armati haueuano tanta instantia fatta, che Italiano Pontifice si creasse. Vsciti poi dal conclaue si ritirarono parte in Castello santo Angelo, parte fuori su alle montagne per fugire lo sdegno, & l'alterezza del popolo. Il Cardinale Orsino si ritirò a Vicouaro ponendo gran speranza in queste discordie di potere esso il Pontificato conseguire. Ma pentiti poco appresso i Cardinali di questo motiuo se ne ritornarono in Roma, & confirmarono, & adorarono Vrbano, come fare ad un uero, e legitimo Pontifice si doueua. In capo poi del terzo mese i Francesi sotto colore di uolere fugire i caldi della città, dimandarono licentia al Papa di potere andare a starsi quella estate in Anagni. E benche questa iscusa del caldo, e del male aere di Roma allegassero, con effetto il partire loro era solo, perche della seuerità di Vrbano temeuano. Percioche gli haueua gia il Papa piu di una uolta chiamati, & ammonitili, che non douessero cosa alcuna in duono riceuere, ne quando alcuno in qualche causa fauoriuano, ne quando a conseguire beneficio alcuno l'aiutauano. Haueua ancho minacciato di douere seuerissimamente punire i Simoniaci, e i fautori delle cause ingiuste. Haueua ancho detto loro, che uoleua, che essi quella tanta pompa, e numero di seruitori, e di caualli lasciassero. Perche quello, che in queste superfluità si spendeua, si douea dare a poueri di CHRISTO, & a risarcire le Chiese sante, che se ne andauano per terra. E che haurebbe fatta la scelta de' buoni, e non sarebbe restato di castigare i cattiui, se mutata uita non hauessero. E perche si accorgea bene, che i Cardinali Francesi erano un dì per fare motto, che la corte se ne ritornasse di nuouo in Francia; alla aperta mostrò loro, che esso non sarebbe altramente partito di Roma, ne haurebbe ascoltato, chi per-

suaso il contrario gli hauesse; perche in Roma era stata e fondata, & accresciuta la Chiesa uniuersale, e la fe di CHRISTO. *Mossi da queste cose i Cardinali Francesi, e quelli massimamente, che nella morte de' Pontifici haueuano i thesori della Chiesa rubati; e che soleuano prima maneggiare il Papato, e fare a lor uoglia il tutto, se ne andarono prima in Anagna, e poi tosto se ne fugirono in Fundi; doue incominciarono prima a calunniare Vrbano, come falso Pontifice, dicendo, essere stato creato per forza, & incoronato per forza, poi che l'uno atto, e l'altro erano stati fatti in luogo poco securo, e con tanta instantia del popolo Romano, che hauea forzato il collegio a crearlo piu tosto Italiano, che Francese; e pure doueuano in atto cosi importante essere e le uoluntà, e le uoci libere. Ora per queste cagioni dicendo, uacare la Chiesa; otto Cardinali, che quiui erano, col fauore della Reina Giouanna, crearono Pontifice il Cardinale di Gineura, il quale era gia prima stato mandato Legato in Italia; e si lo chiamarono Clemente VII. Di qui nacque nella Chiesa santa un gran scisma, e che tanto tempo durò, una parte de' Principi Christiani fauorendo Vrbano, un'altra Clemente. E non contenti i seditiosi Cardinali di questo male, mandarono ancho sopra il Papa, e Romani quelle compagnie di soldati Bertoni, che haueuano gia saccheggiate molte terre, e uille di santa Chiesa, & alcune rocche occupate. Il popolo di Roma uscì disordinato loro incontra al ponte Calario, e ne fu uinto, e tagliato a pezzi. Ma essendo poi presso Marino rinouata la zuffa, furono i Bertoni in modo conci, che a pena ne restò uiuo, chi portasse la nouella di quella rotta. Quelli, che erano nelle fortezze, difensaronsi per qualche tempo. E fra li altri ui fu il Castellano della rocca di Soriano, che molti anni appresso a Martino Pontifice si arrese. In questo i Genouesi per mostrare l'odio, che contra Venetiani haueuano, si confederarono con Ludouico Re di Vngaria, con Francesco da Carrara Signore di Padoua, col Duca di Austria, e col Patriarcha di Aquileia. Con Venetiani erano alhora Perino Lusignano Re di Cipri, e Bernabò Visconte. Ora nella prima battaglia nauale, che fu fra lor fatta in piaggia di Roma passò Anzo, restarono Venetiani superiori, essendo Vittore Pisani lor Capitano. E Genouesi di dieci galere, che qui hebbero, ne perdirono cinque. Alhora i Marchesi del Carretto con l'aiuto di Bernabò tolsero a Genouesi Arbenga, Noli, e Castrofranco. Ma ritornando non molto poi in gratia con Genouesi, loro questi*

Clemente VII. Antipapa. Scisma grande.

Genouesi uinti.

luoghi restituirono. Genouesi posto Domenico Fregoso lor Duca, e Pietro il fratello in una prigione crearono Duca Nicolò Guarco, e Luciano di Oria Capitan della armata. Bernabò Visconti hauendo data la figliuola al Re di Cipri per moglie, gliele mandò in Cipri molto honorata con dodici galere, sei di Catalani, & altrettante di Venetiani; delli quali legni poi Perino si seruì in assediare, e combattere Famagosta. Ma egli in uano si oprò, perche la città fu ualorosissimamente difesa, e ne fu la sua armata dal uento, e dal mare conquassata. Non restauano Genouesi, e Venetiani in questo di trauagliarsi l'un l'altro e nel mare Tirrheno, e nel mare Adriatico. Perciochè mentre Carlo Zeno Capitano della armata Venetiana ne tiene a Genouesi il mare Tirrheno trauagliato, Luciano di Oria ne corre con gran danno di Venetiani il mare Adriatico, mouendosi di Zara, doue esso fermo si era, contra il nemico. Perciochè Zara era del Re di Vngaria. Onde forte per cio sdegnati Venetiani non potendo tirare Luciano a battaglia, passarono sopra Cataro, e Sibinico terre del Re Vngaro, e si bruciarono. In questo essendo morto Galeazzo Visconte nel M C C C L X X I X. parea, che quasi tutto lo stato di Milano a Bernabò inclinasse. Di che Venetiani gran piacere sentirono, ma durò poco. Perche prima la metà di quello stato, e poi tutto a Giouan Galeazzo il nepote toccò. Luciano di Oria passato in Pola, nel porto istesso uinse la armata, e la fe cattiua. Ma mentre che troppo alla secura ne uuole il nemico, che fuge, seguire, fu da una punta di lancia ferito, e morto. Fu l'armata uittoriosa con la uinta codotta in Zara; doue tosto Genouesi mandarono in luogo del fratello morto, Pietro di Oria con noue galere, & altri molti legni minori. Il quale riconoscendo la uittoria del fratello, ritrouò de' nemici da duo mila cattiui, e che ne erano nella battaglia, e nel mare aßai morti. Erano Venetiani ancho in terra ferma trauagliati dal Carrarese, e suoi confederati, che di sopra si dissero. A quali opposero Venetiani Alberigo da Barbiano Conte di Cunio, & Capitano eccellente. Ora il Capitan Pietro di Oria fatta una armata di L X. galere, e di altrettante naui se ne paßò sopra Vinegia, doue prese a forza, e bruciò Grado, Humago, e Caprule. Mosso poi sopra Chioggia, che con la guardia, che ui era, un tempo gagliardamente si difensò, finalmente la prese a forza, & il Signore di Padoua lo soccorreua di uittouaglie. Nella presa di Chioggia morirono da sei mila huomini; e ui furono da D C C C C L.

Luciano d'Oria.

Carlo Zeno.

1379

Alberigo da Barbiano.

Venetiani perdono.

Chioggia presa di Genouesi.

Venetiani fatti prigioni, e mandati in Zara; e fu in questa calamità conseruato alle donne, che erano in Chioggia, l'honore. Tanto Venetiani per questa calamità si dimisero, che non sperando ne da terra, ne da mare soccorso, liberarono que' Genouesi, che essi prigioni haueuano, e si li mandarono in Chioggia a uedere di ottenere dal Capitan di Oria la pace con quelle conditioni, che esso uoluto hauesse. Genouesi gonfi, e superbi, come sogliono essere per lo piu i uincitori, non uolsero ascoltare parola di pace, ma uoleuano, che Venetiani hauessero ceduto, e dato se stessi con quanto haueuano, in potere loro. Albora Venetiani si uolsero alla difesa, e tirate alla bocca del porto alcune catene di ferro, e poi sul lito del porto C C C. caualli, & altrettanti fanti, andauano pensando, e risguardando intorno, per ritrouare uno atto, e sufficiente Capitano per questa guerra. E mentre, che erano incerti, e dubij di questa elettione cosi importante, fu intesa una uoce, che non si seppe, onde uscisse, che diceua, essere Vittore Pisani unico in questo bisogno; perche egli conosceua bene, come si fossero potuti Genouesi uincere. Questa uoce fu tale, che fu tosto cauato il Pisani dalle carceri, doue era stato posto, per hauere mal combattutto a Pola; e fu creato per questa guerra maritima Capitano. Non dormiuano Genouesi, perche hauendo prese tutte quelle castella intorno, si poneuano in punto, per douere ancho entrare nella città. Ma doppo una lunga zuffa Giouanni Barbadico con le sue armate barchette li cacciò a dietro. Perciocbe non poteuano in quelli stagni le galere di Genouesi andare molto oltre. Vi usò ancho il Barbadico questa arte, che egli in ogn'una di quelle barchette hauea fatto porre due bombarde, e piu (le quali bombarde erano pure albora state da un Tedesco ritrouate) e col bombo loro, e con le botte ne spauentaua, & opprimeua il nemico, che come di una cosa nuoua, e terribile fugiua, maßimamente, che ogni bombarda in una botta uccideua duo, e tre huomini; e tanto piu, che sulle galere non si poteua fugire il colpo, come in terra fatta si sarebbe. Venetiani non restauano di sollecitare Bernabò Visconte loro amico, e confederato, che hauesse trauagliato talmente a casa loro Genouesi, che eßi usciti di quel graue assedio fossero; perciocbe incominciaua gia a mancare loro la uittouaglia. E sarebbe lo stato di Venetiani andato per terra, se Genouesi, come il Carrarese diceua loro, hauessero hauuto cura, che al nemico non fosse per mare andata la uittouaglia. Ora uolendo Bernabò sodisfare in parte a Vene-

Vittore Pisani.

Gio. Barbadico.

Bõbarde prime in Italia.

tiani, mandò l'essercito suo sopra Genouesi; & hauendo posto la ualle di Pulcefera a sacco, & hauuto XIX. mila pezzi di oro da Genouesi, co' quali uolle con l'oro, e non col ferro guerreggiare, se ne ritornò carico di preda a casa. Non hebbe la medesima fortuna Astorgio da Faenza, il quale mandato dal medesimo Bernabò con la caualleria sopra Genoua, gli uscì quel popolo con tanto impeto sopra, che ne fu rotto, e posto in fuga; & esso si saluò fugendo trauestito da contadino. L'Imperatore Caloianni, che era amico di Venetiani, ne passò sopra Pera, che era di Genouesi, e uicina a Costantinopoli. Ma Andronico il figliuolo, che era & al padre, & a Venetiani nemico, col soccorso, che hebbe di Turchi, e di Bulgari, strenuamente la difensò, e ne ridusse a tanto spauento il padre, che lo fece tosto con Genouesi accostare. In questo mezzo Vrbano non uolgea l'animo a porre una buona pace fra Christiani, ma a uendicarsi dell'oltraggio, che li parea di hauere dalla Reina Giouanna hauuto. Onde sollecitò Ludouico Re di Vngaria a douere uendicare la morte di Andreasso suo fratello, promettendo di douere aiutarlo. Il Re Vngaro mandò Carlo il figliuolo, che guerreggiaua albora sul Triuigiano contra Venetiani, sopra il regno di Napoli; e fu cagione, che le cose di Venetiani, che erano molto a terra, risorgessero alquanto. Sopragiunse ancho Carlo Zeno eccellente Capitano maritimo; il quale affogato sul porto di Chioggia due grosse naui, ne condusse a tanta necessità Genouesi, che non potendo cauare i lor legni fuori si ritrouauano essi gli assediati; e cominciauano a sentire penuria di tutte le cose. Ma non fu cosa, che tanto Genouesi affligesse, quanto la morte di Pietro di Oria, che fu di un colpo di bombarda morto, mentre che egli animosamente difensa Chioggia. Fu tosto in suo luogo creato generale Mattheo Maruffo; il quale uenendone con nuoue galee in Chioggia prese presso Manfredonia Thadeo Giustiniano con sei galere cariche di uittouaglie. Fu il Cardinale Agapito mandato & a Genouesi, & a Venetiani, ma in uano, per accomodare a qualche modo fra loro la pace. Così si ritrouauano questi duo popoli animati alle arme, che non dell'Imperio, ma del sangue, e della uita contendeuano insieme; e fugiuano di dare gli orecchi a chi loro il lor bene ricordaua. Finalmente ritrouandosi Genouesi assediati in Chioggia, e non potendo per uia alcuna uscirne, ne hauere uittouaglie dal Maruffo, o dal Carrarese, che di hora in hora gliele prometteuano, e non l'essequiuano; forzatamente si arresero il pri-

Carlo Zeno.

1380 mo di Luglio del MCCCLXXX. Furono qui presi da IIII. mila, e CCCXL. de gl'inimici, & assai piu di ferro, e di fame ue ne perirono. Ma non si quietarono per questo Genouesi, i quali con XXXVIII. galere forzarono Trieste a ribellarsi da Venetiani al Patriarcha di Aquileia. Presero ancho Iustinopoli, ma non la rocca. E fatta la loro armata maggiore se ne ritornarono di nuouo sopra Vinegia. E perche non gli uscì incontra alcuno, se ne ritornarono in Istria, e presa Pola a forza ui attaccarono fuoco. Si diedero molte rotte l'un l'altro; e Venetiani erano assai in terra ferma dal Carrarese oppressi; benche Giacobo Cauallo egregio Capitano ualorosamente li difensasse, combattendosi Triuigi, che a fame era poco meno, che uenuta in potere del nemico. Ma essendo amendue questi popoli stanchi di cosi lunga, e cruda guerra, il Duca di Sauoia compose a questo modo a XXV. di Agosto del MCCCLXXXI. fra loro la pace; che Venetiani pagassero ogni X. anni al Re di Vngaria sette mila ducati di oro, pure che egli tenesse securo da corsari il mare di Dalmatia, e non ui lasciasse in quella prouintia fare sale. Che il Patriarcha di Aquileia restasse nel Friuli con le medesime conditioni, con le quali era auanti alla guerra. Che Venetiani, e Genouesi si restituissero i cattiui l'un l'altro; della preda non si se motto. Che il Carrarese lasciasse l'assedio di Triuigi, & abbattesse tutte le torri, e fortellezze, che esso hauea fatte sulle foci de' fiumi, e per quelli stagni. E furono fral Carrarese, e Venetiani posti i termini de' stati loro. In questo mezzo Carlo, che come si è detto, il Papa hauea chiamato contra la Reina Giouanna, se ne uenne con VIII. mila caualli in Italia, e primieramente prese in Toscana Arezzo, che era stato gran tempo dalle parti di Guelphi, e di Gibellini trauagliato. Passandone poi sopra Fiorentini, fu da Giouanni Aguto, che albora in Stagia si ritrouaua, tenuto a dietro. Ma dubitando Fiorentini di non potere sostenere l'impeto di un tanto Re, ne comprаro con XL. mila pezzi di oro la pace. E Giouanni Aguto essendone licentiato uendì Bagnacauallo a Nicolò, & Alberto Estensi, i quali credeuano a questo modo potere meglio tenere Faenza; la quale non dimeno poco appresso perdirono, che Astorgio Manfredo a tradimento la tolse. Ora Carlo uisitato in Roma il Papa se ne passò sopra il regno; & hauendo uinti i Capitani della Reina Giouanna se ne entrò ancho in Napoli, che si arrese. Si ritrouaua la Reina Giouanna assediata nel castel nuouo, quando Guelphi di Arezzo tumultuando

Genouesi uinti a Chioggia.

Pola arsa.

Carlo da Durazzo

Giouanna assed.

multuando forzarono a ritirarsi dentro il castello Giacobo Caracciolo Napolitano, che qui mandato il Re haueua. Vi si ritirarono ancho con lui i Gibellini, anchor che egli non mirasse più per l'una parte, che per l'altra. Fattosi adunque uenire Alberigo da Barbiano, che si ritrouaua su quel di Todi, lo tolse una notte nella città. Ma costui, mentre che uuole tenerne a freno i Guelphi, ne saccheggiò anche i beni de' Gibellini. Il Ferebach, che era un'altro Capitano, seguendo Alberigo, ne tolse quel poco, che il Barbiano lasciato in Arezzo haueua. Mentre che in Napoli, & in Arezzo queste cose passauano, nacque nella pouera Italia una nuoua guerra. Percioche Ludouico di Angioia, che era del sangue reale di Francia, se ne uenne in Italia con X X X. mila caualli, e si fermò presso Bologna; e ne ueniua spinto dal suo Antipapa Clemente, non tanto per soccorrere l'assediata Reina Giouanna, quanto per deporre a forza di arme Vrbano dalla dignità del Papato. Carlo adunque intesa questa noua, si fe tosto uenire di Toscana il Barbiano, e'l Ferabach. Fiorentini ancho a prieghi di Vrbano li mandarono Giouanni Aguto. Ora Ludouico se ne uenne per quel di Marsi a san Germano; perche aspettaua altri X I I. mila caualli; i quali finalmente guidati da Andegranio entrarono in Italia, e facendo la strada di Piacenza, di Lucca, di Fiorenza, e di Siena giunsero ad Arezzo, doue introdotti da Guelphi di nuouo la saccheggiarono. La roccca era difesa da Gibellini, la quale fu combattuta da Francesi quaranta giorni, e l'haurebbono senza dubio presa, se la morte di Ludouico di Angioia successa non fosse. Intesa Adegranio questa nouella a persuasione de gli Aretini, che dentro la rocca assediati si ritrouauano, uendì a Fiorentini la città, e se ne ritornò tosto in Francia. I soldati Francesi per la morte di Ludouico non sapendo, che farsi, a due, & a tre di compagnia se ne ritornarono mendicando a casa. Vscito Vrbano da questo spauento di Francesi se ne uenne in Napoli, e chiese al Re, che hauesse donuto fare un suo nepote Principe di Capoua. E non potendo ottenerlo, come colui, che era sotto colore di bontà, poco ciuile, ne urbano, incominciò ad oprare le minaccie, e ne indusse per ciò il Re a donerli porre per alquanti dì honeste guardie sopra, che uscire in publico non potesse. Egli dissimulando questa ingiuria dimandò licentia al Re di potere, per fugire i caldi di Napoli, come esso diceua, andarne in Nocera. Doue andò, e fortificata di buone guardie la città nuoui Cardinali ui creò; e ne pose de gli anti-

Arezzo saccheggiato.

Ludouico d'Angioia in Italia.

chi sette in prigione; apponendo loro, che hauessero col Re, e con l'Antipapa contra lui congiurato. Incominciò ancho a fare contra il Re un processo hauendolo fatto prima citare. Il Re rispose, che presto sarebbe andato in Nucera a purgare non con le parole, ma con le arme, quello, che gli opponeuano. Passatone adunque sopra Nucera con buono essercito l'assediò. Mosso da questa indegnità Ramondo del Balzo della famiglia Orsina, e figliuolo del Conte di Nola, e che fu poi Principe di Taranto, confidando nelle genti, che egli haueua, e con le quali hauea sotto la bandiera del Re militato, ne condusse Vrbano con tutta la corte al piu uicino lito; e qui l'imbarcò sulle galere di Genouesi, che hauea fatte a quest'effetto uenire.

Cardinali morti.

Mentre che il Papa nauiga a questo modo in Genoua, di quelli sette Cardinali, che haueua in Nucera posti prigioni, ne gettò cinque legati dentro sacchi in mare. Ora essendo morto Ludouico Re di Vngaria i baroni di quel regno chiamarono tosto Carlo; il quale ui andò. Ma mentre che egli fa un celebre parlamento per rassettare le cose de gli Vngari, fu per opera della Reina, che hauea dissimulato

1385 l'odio, tagliato a pezzi, nel M CCC LXXXV. Nel quale tempo Giouan Galeazzo pose in una stretta prigione in Modoetia Bernabò Visconte suo zio; e mentre uisse, uel tenne. Et esso s'insignorì di tutto lo stato; percioche prima diuiso fra loro era a questo modo. A lui era tocco Pauia, Vercelli, Nouara, Tortona, Alessandria, e gli altri luoghi fino all'Appennino, & alle Alpi; a Bernabò Cremona, Parma, Lodi, Brescia, e Bergomo. Milano era restato per comune ad amendue loro. Ora Vrbano passato l'anno, da che era andato in Genoua, perche intese, che le città della Chiesa erano da Fiorentini eccitate, e spinte alla libertà, come gia fatto altra uolta haueuano; se ne uenne prima in Lucca, poi in Siena, e finalmente in Perugia. Et hauendo confirmate nella deuotione della Chiesa, tutte quelle terre; per lo desiderio grande, che mostraua di uedere Napoli, se ne uenne fino a Ferentino; ma egli con questa intentione ui andaua, se hauesse potuto cacciare dal regno Ladislao, che era assai fanciullo, e Giouanna figliuoli di Carlo. Perche molti baroni, che soleuano fauorire Ludouico di Angioia, dauano gran speranza ad Vrbano di hauere il regno. Ma Gaetani mostrandosi fedelissimi conseruarono e la uita, e'l regno a questi duo figliuoli di Carlo. Il Papa adunque senza hauere nulla fatto se ne ritornò in Roma, e ui fu con sontuoso apparato, & honore riceuuto; benche egli poco appresso fosse per

Bernabò Visconte prigione.

Gio. Galeazzo Visconte.

Gaeta fedelissima.

capitare male per opera de' Banderesi. Del quale pericolo uscì con creare in un giorno XXIX. Cardinali, de' quali ne furono tre Romani; e gli altri quasi tutti Napolitani. In questo Antonio della Scala Signore di Verona, e Francesco da Carrara il uecchio signore di Padoua con una grauissima, e desperata guerra si trauagliauano. E Giouanni Vbaldino era Capitano del Carrarese, & Giouanni Ordelaffo di quel della Scala. Ma Galeazzo Visconte, che quel da Carrara soccorse, e ne restò per ciò Antonio uinto; di Verona, e di Vicenza s'insignorì. E non contento di questo prese ancho Padoua con l'assedio di pochi mesi, e ne pose nella rocca di Modoetia Francesco da Carrara prigione. Francesco il figliuolo fugendo si saluò. Fiorentini ancho auidi di accrescere lo stato, piu con arte, che con forze, tolsero a Senesi due terre Monte Pulciano, e Lucignano. Doppo questo mandarono Carlo figliuolo di Bernabò, & Antonio della Scala con V. mila caualli sul contado di Siena. Di che risentendosi Galeazzo Visconte mandò i suoi Oratori in Fiorenza dolendosi, che hauessero tolto al soldo loro Antonio della Scala, e Carlo Visconte suoi nemici, e che hauessero hauuto animo di mouere le arme contra Sanesi suoi amici, e confederati. Et haueua gia a questi suoi Oratori ordinato, che se Fiorentini non licentiauano tosto quelli duo Capitani, e non lasciauano Senesi in pace, hauessero bandita loro la guerra. E che questo non auenisse, ne fu cagione Pietro Gambacorta signore di Pisa, il quale come amico di Galeazzo, e di Fiorentini, si trapose fra loro, per accordarli. In questo Vrbano hauendo poco felicemente maneggiato il Papato undici anni, & otto mesi, morì in Roma, e fu sepolto in san Pietro. E pochi furono quelli, che della sua morte piansero; così si era uiuendo fatto conoscere rustico, & inessorabile. Il suo sepolcro fino ad hoggi si uede con uno epitaphio assai rustico, & inetto.

BONIFATIO IX.

Bonifatio IX. fu Napolitano, e chiamato Pietro Tomacello, e fu per un consentimento di tutti i Cardinali nel MCCCLXXXIX. 1389
creato in Roma Pontifice. Era di forse XXX. anni, quando prese il manto di Pietro, & in età così giouane, & in magistrato così supremo si portò egli di sorte, che non gli si puote piacere dishonesto rimprouerare. Onde parue, che con questa dignità la età gioueni-

le con la uecchiezza si commutasse. Fu ancho di tanto animo, e giudicio, che quanta potestà hauea prima il popolo di Roma nel Pontifice trasferì, creando a sua uolontà i magistrati, e fortificando il castel Santo Angelo, e i ponti, per li quali si ua di Roma in Trasteuere. In questo Galeazzo Visconte mosse a Fiorentini, e Bolognesi la guerra mandando Giouanni Vbaldino, e Giantedesco Pietramala suoi Capitani in Toscana, perche ponessero a sacco, e in rouina tutta la contrada di ual di Arno di su; e Giacomo Verme sopra Bologna, perche in suo nome e quella città, e'l contado ne tranagliasse, come egli fece. Fiorentini, che non dormiuano, mandarono tosto Giouanni Aguto, Carlo Visconte, & Antonio della Scala con I I I mila caualli, e M M. fanti in soccorso di Bolognesi. Nè restarono di sollecitare e con lettre, e con messi Stephano Duca di Bauiera, con chi ricouerato Francesco da Carrara il giouane si era; & Giacobo Conte di Armignacca, che assoldato con un gran danaio haueuano; perche passassero in Italia contra il Visconte, e lo forzassero a ritornare a casa per difensarne se stesso, e le cose sue. Francesco da Carrara il giouane se ne uenne in questo trauestito in Italia, e col fauore di Venetiani, che secretamente l'aiutarono, prese Padoua. Il Duca di Bauiera, che lo seguì, entrò nella città, e cominciò a battagliare la rocca. Veronesi, che uedeuano il mondo in uolta, cacciata di Verona la guardia di Galeazzo chiamarono Antonio dalla Scala, il quale a punto in que' giorni era in Toscana morto lasciando un solo figliuolo assai picciolo. Quando Veronesi la morte di Antonio intesero, si ritrouarono forte pentiti. E credendo rimediare, hauuto il perdono chiamarono Vgoletto Blancardo, che si ritrouaua albora sul Cremonese con l'essercito del Visconte. Il quale Vgoletto hauuto alquante migliaia di ducati per pena di questa ribellione entrò co' suoi soldati nella città, ma non puote rattenerli, che non ne ponessero la misera e ricca Bologna a sacco. La moglie di Galeazzo, che ne hebbe pietà, perche non si restaua dal sacco, in capo del terzo giorno comandò, che bastasse a soldati quello, che fatto si era. Il Duca di Bauiera lamentandosi, che Fiorentini nol pagassero, come promesso gli haueuano, lasciando il battagliare della rocca di Padoua se ne ritornò in Germania. Albora Fiorentini, dandoli Alberto da Este nemico di Galeazzo il passo, mandarono Giouanni Aguto in Padoua in soccorso del Carrarese. E fu la uirtù, & arte di questo Capitano tanta, che in breue la rocca si diede a patti. Il perche le

Bologna saccheggiata.

che le genti del Visconte, che erano qui uenute, per ricuperare la città, su quel di Vicenza si ritirarono. Era ancho in questo uenuto per lo passo di Turino in Italia il Conte di Armignacca assoldato da Fiorentini con XX. mila caualli, e preso a forza Castellaccio su quel di Alessandria l'haueа dato a soldati a sacco. Per la quale cosa fu Galeazzo forzato richiamare dal Vicentino il suo essercito, per opporlo a questo nemico. Si erano Milanesi nel borgo di Alessandria fermi, quando tutto impetuoso, e senza ordine andò l'Armignacca lor sopra con animo di uincere, e di spianare quella città. Durò buon pezzo sulle porte della città la battaglia; e si andauano intertenendo gl'Italiani finche gli altri, che erano con una girauolta andati a dare alle spalle di nemici, arriuassero. Quando si uidero adunque Francesi assalire allo improuiso di dietro, & hauere da ogni parte il nemico sopra, si sbigottirono, e quasi prima, che si accorgessero del tratto, si ritrouarono tagliati a pezzi. Il Conte di Armignacca fu di una ferita nella battaglia morto. Rinaldo Gioan figliacci, e Giouanni Riccio caualliеri Fiorentini, che haueuano condotto l'Armignacca in Italia, furono fatti prigioni. Gonfio per questa uittoria il Visconte mandò tosto una parte delle genti, per hauere in mano Giouanni Aguto, il quale hauea passato l'Adige, e'l Mincio, per unirsi con l'Armignacca. Ma l'Aguto, che ne hebbe auiso, con la maggiore celerità, che puote, se ne ritornò a dietro sul Padouano, e perdì non pochi de' suoi per l'acque, che haueuano in molti luoghi i contadini allagate, per douere a punto uietarli il ritorno. Fiorentini ritrouandosi trauagliati da Giacobo Verme, che era uenuto lor sopra mandato da Galeazzo con XII. mila caualli, e quattro mila fanti, richiamarono tosto l'Aguto. Il quale ui uenne, e conoscendosi inferiore di forze al nemico, con marauigliose arti, e stratagemmi ne fece lo sforzo del Verme uano. In questo a persuasione del Pontifice, e di Antoniotto Adorno Duca di Genoua fu fra Galeazzo, e Fiorentini una pace conueneuole fatta. Ma mentre che si estinguе uno incendio, ne nasce un'altro. Perciochе Francesco di Vico Prefetto di Roma tolse a tradimento Viterbo al Papa; e Pietro Gambacorta signore di Pisa fu insieme co' figliuoli ammazzato da Giacobo Appiano suo secretario; il quale subito ancho dello stato s'insignorì. Essendo ancho morto Alberto da Este, Azzo della medesima famiglia, ma cacciato di casa, con l'aiuto di Giouanni Conte di Cunio, con cui uiueua, si era gia posto in punto per introporsi Giacobo Appiano si fa Signore di Pisa.

in quello stato; quando i tutori di Nicolò figliuolo di Alberto presero in modo in fauore del fanciullo le arme, che ne cacciarono uia Azzo a dietro. E promisero due terre Luco, e Censelice al Conte di Cunio, perche hauesse Azzo fatto morire. Il Conte per ingannarli fece morire uno, che era molto simile ad Azzo, & hauute le due terre cauò fuori il uero Azzo, perche uedessero, che egli uiueua.

Alberigo da Cunio. Non haurebbe una simile cosa fatta giamai Alberigo della medesima famiglia di Cunio, al quale è piu obligata Italia, che a tutti gli altri Capitani insieme di quel tempo. Perche egli fu il primo, che insegnò gl'Italiani di guerreggiare, che non sapeuano a pena tenere la spada in mano, e che poi incominciarono a sapere da gl'inimici loro difensarsi. Che gia prima se uoleuano Italiani o fra loro stessi, o contra barbari guerreggiare, bisognaua soldati stranieri chiamare al soldo. Ma egli nacque in breue sotto questo Capitano tanta copia di soldati, che sotto la bandiera di san Giorgio militare diceuano; che ne furono cacciati d'Italia i Bertoni, che haueuano la prouintia nostra con un gran numero delle castella della Chiesa rouinate; e gli Alemanni, e gl'Inglesi medesimamente, che ne poneuano la misera Italia in rouina. Di qui hebbero origine i soldati BraccESchi, e i soldati Sforzeschi; per lo ualore de' quali ne acquistò Italia presso i stranieri tal grido, che o spauentati questi stranieri se ne stettero in pace a case loro, o se pure le Alpi sopra di noi passarono, con fiere rotte furono cacciati uia.

Benedetto XIII. Antip. In questo mezzo essendo morto Clemente VII. Antipapa, fu in suo luogo da i Cardinali scismatici in Auignone eletto Pietro da Luna, e chiamato Benedetto XIII.

Vencislao di Boemia. Egli successe ancho all'Imperatore Carlo di Boemia Vencislao il figliuolo; dal quale Giouan Galeazzo Visconte hebbe il titolo di Duca di Milano per mezzo di Pietro Philardo suo oratore, che era Arciuescouo di Milano, e fu poi Pontifice, e chiamato Alessandro V. Essendo morto Giouanni Aguto, e sepolto in Fiorenza, del quale Capitano faceuano Fiorentini gran conto; deliberò il Visconte di mandare il Conte Alberigo con le sue genti in Toscana, per tenerne Fiorentini a freno, i quali trauagliauano l'Appiano tiranno di Pisa. In questo essercito di Alberigo erano Paolo Orsino, Ceccolino, Brolia, Brandolino, Paolo Sauello, Luca Canale eccellenti Capitani tutti, i quali accamparono nel monasterio della Certosa, per passarne unitamente a combattere Fiorenza. Ogni dì correuano fin sopra la città, e ne poneuano tutto il contado a rapine, a sangue, a fuoco. E fu questo

nel MCCCXCVII. Nel quale tempo il Papa ne andò in Perugia per pacificare insieme la nobiltà co' Raspanti plebei. Ma la plebe in presenza del Papa la fede data rompendo prese le arme, e tagliò a pezzi da ottanta nobili. E chiamati nella città Biordo, e Micheletto principali, e capi della parte plebeia li fe signori, e padroni della città. Di che sdegnato il Pontifice ne andò ad Aßisa, e mandò al Duca Galeazzo confortandolo a douere restarsi dall'assedio di Mantoua, che egli per terra, e per acqua assediata haueua, e ne haueua a questo effetto richiamato il Conte Alberigo nella Lombardia. Fiorentini, e Venetiani confederati con Mantoua le mandarono soccorso; e Carlo Malatesta, che era cugino del signore di Mantoua, ui andò Capitano. Il quale diede presso Gouernolo una gran rotta all'essercito del Visconte. Haueuano ancho allhora Fiorentini animo di passare sopra Pisa; ma li ritennero da questo proposito il Conte di Puppio, e di Bagno, e gli Vbertini ribelli, che minacciauano l'ultima rouina a Fiorenza, se eßi sopra Pisani si moueuano. Ma essendo poco appresso morto Giacobo Appiano, Gerardo il figliuolo, che li successe, perche non potea per le riuolte, che eccitate Fiorentini ui haueuano, tenere a sua uoglia Pisa, la uendì al Visconte, ritenendosi Piombino solo. Essendo stato Biordo a tradimento da Giantedesco morto, Perugini si uolsero riporre in libertà. Ma il Papa ui mandò Vgolino Trincio da Fuligno suo Vicario, perche per la Chiesa la ritenesse. Sdegnati di ciò Perugini in potere di Galeazzo si diedero. Il quale in capo di due mesi hebbe ancho Bologna, e Lucca. Di che maggiore spauento sentirono Fiorentini, i quali diceuano hauere senza alcun dubio anche eßi persa la libertà, se Galeazzo Visconte uiuuto di lungo fosse. Accostandosi l'anno del Giubileo, mandarono Romani a pregare il Papa, che fosse douuto andarsene in Roma. Il che il Papa desideraua molto; ma dißimulando rispose, non uolere andarui, poi che non haueuano eßi uoluto secondo l'ordine de' passati accettare Senatori forastieri, & hauessero eletti conseruatori della camera persone inettißime; onde ne hauessero i Banderesi fatto a lor uoglia quanto uoluto haueuano. Allhora Romani per gratificarne al Pontifice, estinsero i Banderesi, & accettarono in nome del Papa per Senatore Malatesta figliuolo di Pandolpho da Pesaro persona molto dotta, e sauia. E diedero di piu danari al Pontifice, per potere uenire comodamente in Roma. Entrato Bonifatio in Roma, fortificando il castel santo Angelo, e la muraglia, e le

1397

Perugia in riuolte.

Mantoua assediata.

Banderesi estinti.

Malatesta Senatore.

1400 torri si fe pian piano signore della città. Venuto il MCCCC. si celebrò il Giubileo con incredibile moltitudine di gente, che concorse in Roma. Fiorentini, che desiderauano leuarsi il Visconte da presso, che parea loro di hauerlo sul collo, chiamarono in Italia Roberto Duca di Bauiera, che era stato eletto Imperatore, casso come poco atto Venceslao; e con questa conditione il chiamarono, che essi il promesso danaio non li darebbono, finche egli sul Ducato di Milano non fosse. Entrato Roberto in Italia, e uenutone sul Bresciano hebbe una parte delli danari promessi. Ma facendo poi con l'essercito del Visconte battaglia fu uinto; e se ne ritornò fugendo in Trento. E benche Venetiani, e Fiorentini molte cose li promettessero, per nessun conto uolle restare, ma se ne ritornò in Germania a casa. Albora Bonifatio, o che della potentia de' Visconti temesse, o che pensasse di accrescere per questa uia lo stato, e le entrate della Chiesa, impose, e ritrouò l'uso delle annate ne' beneficij; cioè, che chiunque qual si uoglia beneficio consiguiua, ne douesse pagare alla camera i frutti di mezza annata. Non mancano di quelli, che questa inuentione attribuiscono a Giouanni XXII. Tutti accettarono questa legge fuori, che Inglesi, i quali ne' Vescouadi si contentarono, che si esseguisse, non gia ne gli altri beneficij. Facendo a questo modo ricco l'erario, e ponendo a sua uoluntà i magistrati in Roma deliberò di riporre Ladislao figliuolo di Re Carlo nel regno paterno, che era stato da uarij tiranni, e popoli parteggiani di Ludouico di Angioia occupato. E per potere piu facilmente, e con piu honestà farlo, annullò la priuatione di Carlo, che haueua Vrbano VI. fatta in Nucera; e mandò il Cardinale di Fiorenza in Gaeta, che sola hauea conseruata al suo signore la fede; perche qui, doue era con tanta fedeltà stato conseruato, fosse il garzoncetto Ladislao incoronato. Il Visconte ueggendo ritornato l'Imperatore Roberto in Germania, mandò il Capitano Alberigo ad opprimere Giouanni Bentiuoglio, che cacciatane la guardia del Visconte si era fatto signore di Bologna. Militauano albora con Galeazzo Francesco Gonzaga, che si era gia pacificato con lui, e Pandolpho Malatesta fratel di Carlo, & Ottobono di Rossi da Parma; i quali per essere eccellenti Capitani erano stati cagione, che Fiorentini hauessero mandato in soccorso di Bolognesi il Capitano Bernardone con molte genti. Presero animo Bolognesi per questo aiuto, & hebbero per ciò ardimento di uscire, & incontrare il nemico; nella quale battaglia essi restarono uinti con perdita di tutta la caualleria,

Giubileo in Roma.

Roberto di Bauiera Imp.

Annate de' beneficii.

Ladislao Re di Napoli.

Gaeta fedelissima.

e del Capitano Berardone, che fu nella zuffa morto. Fu ancho qui fatto prigione Giacobo da Carrara, che fu a prieghi di Francesco Gonzaga saluato. Il Bentiuoglio, che si era con alcuni pochi ritirato nella città, mentre che troppo animosamente la difensa, ritrouandosi in un cerchio, e non lasciandosi prendere uiuo fu morto. Doppo questo il Visconte senza difficultà ritrouarui ribebbe Bologna, e ne pose per ciò in gran spauento Fiorenza, doue mostraua il nemico douere uolgere tutto lo sforzo di quella guerra. Ma la morte li fauorì, e di quel tanto spauento li trasse. Perche poco appresso morì Giouan Galeazzo in Maregnano di febre, essendosi prima una cometa ueduta, che era di questa morte un presagio. E fu nel MCCCCII. Molti tiranni nacquero subito per questa morte, che erano prima o principali nelle loro città, o essendo Capitani furono da i loro stessi soldati con subornationi, e promesse aiutati a farsi signori di uarij luoghi. Nacquero alhora in effetto infiniti mali, per non esserui un superiore, che e con la potentia, e con l'autorità ne tenesse i uitij de gli huommi audaci a freno. Egli si rinouò ancho la pernitiosa setta di Guelphi, e di Gibellini, che essendo durata piu di CC. anni in Italia, e tenendone tutte le sue città con le arme in mano, quasi a fatto le estinse tutte. Percioche Vgolino Caualcabue hauendo oppressi i Gibellini signoreggiaua in Cremona. Otto terzo morti, e cacciati uia i Rossi possedeua Parma. I Soardi si teneuano Bergomo, i Rusconij Como, i Vignati Lodi, Facino Cane eccellente Capitano si haueua a forza occupata Vercelli, Alessandria, e molte altre terre di quella prouintia. E di piu di questi molti altri tiranni, che essendo gia stati cacciati dal Visconte, hora in speranza entrauano di ricuperare gli stati loro. E ui erano fra gli altri Guiglielmo Scala, e Carlo Visconte figliuolo di Bernabò, che non restauano di sollicitare tutti que' Principi, e popoli a ribellarsi. Onde ancho Pino Ordelaffo bandito di casa sua s'insignorì di Forlì; & Alberigo Conte di Cunio, che era andato sopra Faenza, la haurebbe ancho fatta sua, se non fosse stato in fretta chiamato da Ladislao nel regno di Napoli, e'l Papa uell'animaua ad andarui. Egli fu Alberigo fatto da questo Re suo gran Contestabile. Haueua il Papa mandato anche esso nel regno un suo fratello con uno essercito, il quale era stato ributtato da Napolitani a dietro. Onde se ne era per ordine del Papa ritornato sopra Perugia, la quale città egli in breue alla Chiesa ricuperò. Baldessarre Cossa Napolitano, e Cardinale di santo

Gio. Galeazzo muore. 1402

Signori in Lobardia.

Alberigo da Cunio.

Eustachio passato sopra Bologna la assediò, e la forzò in breue a ritornare in potere della Chiesa, essendo Capitano di questo essercito Braccio da Montone, che hauea, come eccellente Capitano, lasciato Alberigo in Romagna, sotto il quale hauea Braccio in fin da i primi anni honoratamente militato. Il medesimo era auenuto a Sforza da Cotignola terra di Romagna. Per lo ualore, & industria de' quali duo Capitani crebbe poi tanto la militia Italiana, che chiunque hauea di bisogno di Capitano, per essere ben seruito l'un di questi duo si prendeua. E di qui nacquero quelle fattioni militari, che da sessanta anni in qua non si è quasi fatto nulla in Italia, che ad una di queste due non si attribuisca. Perche quelli, che erano da i Bracceschi oppressi, o pure dalli Sforzeschi, tosto la fattione contraria assoldauano. Ora Alberigo da Cunio, dal quale, come dal cauallo Troiano, infiniti eccellenti Capitani uscirono, hauendo combattuta Napoli gran tempo finalmente per Ladislao la prese. E fu questa uittoria cagione, che tutti i Principi, e città del regno tosto in potere di Ladislao ne uenissero. Ma Ladislao, che era auido di regnare, prima che hauesse ben posto il pie nel regno di Napoli, essendo chiamato da gli Vngari a prendere, come hereditario, quel regno, si partì di Italia col suo essercito, e giunto a Zara l'assediò. In questo hebbe auiso, che Napolitani, & alcuni baroni del regno stauano per ribellarsi. Per la qual cosa presa Zara la uendì a Venetiani, e se ne ritornò tosto in Napoli. Doue richiamò Alberigo, che se ne era gia ritornato in Romagna a casa sua; e con molta seuerita priuò tutti i baroni dello stato, che possedeuano; e quelli, che ui erano renitenti, bandì, e cacciò uia del regno. Con la famiglia di Sanseuerineschi si mostrò molto fiero, e ne fece i principali crudelmente morire. In tante riuolte di stati ritrouandosi assai Bonifatio stanco, di dolore di fianchi finalmente morì nel MCCCCV. hauendo tenuto XIIII. anni, & noue mesi il Papato; e fu sepolto in san Pietro in una tomba marmorea tutta distinta di musaico, che fino ad hoggi si uede con le insegne della famiglia; e con un titolo, che dice i molti edificij, che se fare a sue spese nel Castello santo Angelo, nel Campidoglio, e nel palagio di Vaticano. Non sarebbe a questo Pontifice per l'acquisto di una somma gloria mancato nulla, se egli non si fosse alquanto macchiato nel compiacere souerchio a parenti. Perche molte simonie si faceuano da i suoi, che ne ueniuano in gran numero in Roma; e le indulgentie plenarie così per tutto si uendeuano, che la

Braccio da Montone.

Sforza da Cotignola.

Zara uenduta a Venetiani.

autorità delle chiaui molto auiliua. Ben si forzò Bonifatio di riuocare, e rimediare a queste cose, ma erano tante le preghiere de' parenti, che egli si lasciaua uincere, e se ne staua. Onde meglio crederei, che non potesse alla Chiesa uenire, se i Pontifici cacciassero uia i loro parenti, o al meno si contentassero di collocarli in una mediocre fortuna, hauendo piu rispetto al debito, & alla honestà, che al sangue, e alla carne. E sarebbe hoggi a punto piu, che mai, tempo di farlo, poi che essendo morto il Tamburlano, che hauea uinti i Turchi, e fatto il lor Re cattiuo sel menaua incatenato seco, douunque andaua; per hauere lasciato senza capo gli Armenij, i Persi, gli Egittij, e gli Assirij, sarebbe a nostri Christiani facile cosa ricuperare Hierusalem, e'l santo sepolcro dalle mani di barbari. Ma lasciando Bonifatio di uolgersi a questa impresa si diede a persequitare i bianchi, che nel suo Pontificato una nuoua superstitione induceuano. Percioche, come io intesi da mio padre, che il uide, ne uenne dalle Alpi in Italia l'anno innanzi del Giubileo un certo prete con una gran compagnia di huomini dietro. Il quale prete andaua uestiro di bianco, e mostraua tanta modestia nel uolto, e nelle parole, che era da ogn'huomo tenuto un santo. Venuto in Italia ne recò in breue a questa sua noua superstitione un grandissimo numero di huomini, e di donne; i quali tutti senza differentia, o che rustici, o ciuili fossero, o liberi, o serui, uestiti di bianco il seguiuano, & a guisa di pecore, douunque si faceua lor notte, si fermauano, e dormiuano per terra. Magnauano publicamente per le uille, doue le genti a gara, quasi a fare un sacrificio, portauano loro il mangiare. Il prete andaua auanti con un Crucifisso in mano, il quale molte uolte diceua, che per le peccata de gli huomini lagrimaua. Et ogni uolta, che aueniua questo, tutti gridauano, misericordia. E quando caminauano, e faceuano uiaggio, cantauano le lodi di nostra Signora, & altri himni al proposito loro. Il medesimo faceuano, quando fermi in qualche luogo si ritrouauano. Questo sacerdote se ne uenne per la Lombardia, per la Romagna, per la Marca, e per la Toscana con tanta opinione di santità, che non solamente la rozza, e credula plebe, ma i Principi ancho, e i Visconti delle città ne trasse ageuolmente al suo dire, e uolere. In Viterbo stanco del uiaggio, e con gran moltitudine dietro si fermò, per douere poi, come esso diceua, passarne in Roma a uisitare que' luoghi santi. Bonifatio, che dubitò, che qui frode non fosse, e che non pensasse quel sacerdote con

Tamburlano.

Bianchi in Italia.

queste sue superstitioni, e col fauore delle genti, che lo eguiuano; douersi fare Pontifice, mandò in Viterbo alcuni soldati, che lo prendessero, & a lui lo menassero. Scriuono alcuni, che e fosse tormentato il prete, e la sua frode scoprisse, e ne fosse per cio castigato col fuoco, doue lo feciono ardere. Alcuni altri dicono, che non si ritrouò frode alcuna nel pouero prete; ma che il Papa facesse dare questa uoce, per coprire quello, che si diceua, ciò è, che esso l'hauesse fatto per inuidia morire. Quello, che fosse la uerità, Iddio lo sa. Questo si è chiaro, che parte per la frequentia del Giubileo, parte per le genti, che si menaua questo sacerdote dietro, un gran numero di persone morì in Roma di pestilentia. Ma in tante calamità una cosa di buono hebbe albora Italia; che in questi tempi ui uenne Chrisolora Costantinopolitano, il quale ci portò le lettere greche, che haueuano gia dormito D. anni in Italia. Onde ne nacquero poi le scole della lingua Greca, e Latina per mezzo di Guarino, di Vittorino, di Philelpho, di Ambrogio monaco, di Lionardo Aretino, di Carlo, e di molti altri, che uscirono, come dal cauallo Troiano, in luce; & ad emulatione loro se ne leuarono poi su molti altri ingegni delicati, e gentili.

Chrisolara.

INNOCENTIO VII.

INnocentio VII. fu di Sulmona, si chiamaua Cosmo, e fu essendo Cardinale di santa Croce creato Pontifice in tempo, che tutta Italia tumultuaua. Percioche essendo morto Giouan Galeazzo, e restati duo suoi piccioli figliuoli, tutta Italia si uolse alle arme. Giouan Maria, che era il maggiore, il Ducato di Milano si tolse; Philippo Maria, che era il minore, restò Conte di Pauia, come prima era. Tutte le altre città, che erano da uinticinque, a questi giouanetti si ribellarono. Percioche Paulo Guinisi cittadino Lucchese si usurpò la Signoria della patria sua. E Francesco da Carrara, che uide morto Giouan Galeazzo, le cui arme tanto temeua, uenuto in speranza di accrescere lo stato mandò in Brescia, in Bergomo, e in Cremona a sollecitare in suo fauore i Guelphi. Veggendo poi, che Guiglielmo dalla Scala, e Carlo Visconte, che desiderauano la Signoria delle loro città, si sarebbono potuti a suoi disegni opporre, promise loro di douere farli, il primo Signore di Verona, il secondo di Milano, e ne hebbe per questa causa in presto da Carlo XXX. mila ducati di

Philippo Maria Visconte.

Paolo Guinisi Lucchese.

oro. Ora hauendo egli riposto Guiglielmo in Verona, fattolo poco appresso destramente con ueleno morire, esso si insignorì di Verona. Volle ancho poi fare il medesimo seruigio a Carlo; ilquale, perche non gli si serbaua la promessa, faceua instantia, che almeno i suoi danari, che prestati gli hauea, gli restituisse. Scrisse ancho il Carrarese a Francesco Gonzaga, che hauesse uoluto da se stesso confederarsi con lui; altramente l'haurebbe hauuto per inimico, e fattolo in breue della sua pertinacia pentire. Il che dicea, potere ageuolmente fare, per hauere Verona uicina a Mantoua, e per douere in breue hauere Brescia; donde haurebbe a suo piacere potuto Mantouani offendere. Il Gonzaga non uolle darli risposta finche gli Oratori di Venetiani intendesse, i quali erano gia per camino, & a lui ne ueniuano. Venetiani, che haueuano suspetta la potentia di Carraresi, presero nella protettione, e difesa loro Vicenza, che da se stessa si diede loro, temendo dell'arme di Francesco da Carrara, e bramando d'essere a qual si uoglia altro Principe soggetta, che a questo; per l'odio immortale, che era fra Padouani, e Vicentini. Ora Venetiani fecero tosto intendere al Carrarese, che lasciasse Vicentini in pace, poi che in protettione loro erano; e si restasse di trauagliare a qualunque modo Colonia, per essere della iurisditione loro; altramente se ne sarebbono essi risentiti con le arme. Rispose a queste cose Francesco, che si marauigliaua assai di Venetiani, che non hauendo ragione alcuna in terra ferma uolessero impor legge a quelli, che legitime Signorie ui haueuano; e che per questo nelle loro paludi si stessero, e lasciassero ne' loro stati pacificamente i propri Signori regnare. Si sdegnarono forte di questa risposta Venetiani, e fecero tosto intendere a gli Oratori loro, che erano per strada, che andassero a conchiudere amicitia, e lega con Francesco Gonzaga creandolo lor generale, e promettendoli per cio ampio stipendio. Fatta il Gonzaga la lega, perche intese, che il nemico hauea presa Colonia, con un grosso essercito ne passò tosto sopra Verona da quella parte, che è uolta a Mantoua. Il medesimo fecero Venetiani partendo dal Vicentino. Spauentati Veronesi, perche non uedeuano speranza di soccorso, si arresero; percioche haueuano ancho il Carrarese in odio, perche hauesse fatto morire col ueleno Guiglielmo dalla scala, e ponendo i figliuoli prigioni hauesse a tradimento occupata Verona. Dubitando il Gonzaga di qualche inganno, ui entrò con le schiere armate in punto. Albora Giacobo da Carrara, che si ri-

Francesco da Carrara.

Giacobo da Carr. prigione.

trouaua in guardia della città, se ne fugì tosto con alquanti soldati in Hostilia. Ma nel passare il Pò fu preso, e mandato in Vinegia. Fortificata con buone guardie Verona ne passarono Venetiani con tutto l'essercito sopra Padoua, che era dalle alte mura, da i cupi fossi, e da una buona guardia, che ui era dentro, difesa; ma ella fu pure in capo di alquanti mesi, perche non le poteua uenire la uittouaglia, forzata a rendersi a patti. Francesco da Carrara co' figliuoli, e co' nepoti si restò nella rocca, la quale pure a fame fra pochi giorni si diede, e fu Francesco fatto prigione, e mandato in Vinegia, doue fu col fratello fatto morire. E questo fine fece colui, che per insatiabilità rinonzò la pace sperando con la guerra insignorirsi del mondo. Ne qui finirono le calamità d'Italia. Percioche o che la lentezza de' Pontifici fosse, che soleuano prima con gli interditti, con le minaccie, e con le arme ancho quietare le discordie de gli altri, o che fosse lo scisma, che era alhora nella chiesa, ne era a tale l'audacia d'ogni uile tiranno uenuta, che per la morte di Giouan Galeazzo non era cosa per grande, che fosse, che ogn'un di loro non imprendesse. Soleua Innocentio essendo Cardinale riprendere la negligentia, e timidità de gli altri Pontifici, e dire, che per loro cagione quel tanto dannoso scisma alla Chiesa santa, & a tutto il Christianesmo duraua. Ma essendo poi Pontifice non solamente i uestigij de' suoi passati in questa parte seguiua, che ancho fortemente si risentia, se alcuno gli hauesse fatto di tal cosa motto. Egli era ancho cosi impetuoso nelle cose sue; che hauendoli una uolta fatto Romani instantia, che gli hauesse douuto riporre in libertà, restituire loro il Campidoglio, Pontemolle, e'l Castello santo Angelo, e che hauesse uoluto quel pernitioso scisma estinguere, e pacificare Italia, tanto piu, che il Re di Francia si offeriua di douere farui tutte le forze sue, e l'Antipapa Pietro di Luna prestaua a questa concordia gli orecchi; in tanta colera se ne pose egli; che li mandò a Ludouico suo nepote, che habitaua presso san Spirito, come perche qui do uessero essere di questo ardire greuemente castigati. Ne furono adunque qui molti, mentre che il ben della republica procurano, fatti tosto morire, e gettati per le fenestre. Non potendo il popolo questa tanta crudeltà soffrire chiamò Ladislao Re di Napoli, e tolse le arme per uendicarsi di Ludouico. Alhora il Papa fugendo il furore del popolo se ne andò uolando col nepote in Viterbo. Il popolo, che non puote con costoro isfogarsi, si uoltò sopra il resto della corte, e la fac-

cheggiò. E ne furono alcuni saluati in casa de' Cardinali Romani, doue fugirono. Preso poi il Campidoglio, e Pontemolle, andarono a battere, ma in uano, il Castello, anchor che Giouanni Colonna Conte di Troia, e Gentile Monterano Conte di Carrara eccellenti Capitani di Ladislao con loro fossero. Perche sopragiunse Paolo Orsino con Mostarda, e Ceccolino mandati dal Papa, i quali attacandosi ne' prati di Nerone con Giouanni Colonna, e gli altri Capitani di Ladislao li ruppero. Sentendo per cio Romani gran danno, a quali non si lasciaua nel contado capo di bestiame, & essendo gia la ira smorzata si rappacificarono col Papa, e lo pregarono, che ritornasse in Roma. Egli, che era di piaceuole natura, ui ritornò; percioche essendo assai dotto nelle leggi ciuili, e canoniche, & hauendo una arte, & una soauità grande nel dire, si persuadea di potere e con le ragioni, e con la piaceuolezza tirare doue uolena, ogn'huomo. Egli giunto in Roma creò alquanti Cardinali, fralli quali ne furono tre, che successiuamente furono Pontifici doppo lui. E furono Angelo Corario Venetiano Cardinale di san Marco, che fu Gregorio XII. Pietro Philardo Candioto Cardinale de' dodici Apostoli, che fu Alessandro V. & Odo Colonna Cardinale di san Gregorio, che fu poi Martino V. Ora confirmatosi a questo modo il Pontificato creò Marchese della Marca d'Ancona Ludouico il nepote, e lo fe Principe di Fermo. Ma egli morì poco appresso in Roma nel secondo anno del suo Papato, e fu sepolto in san Pietro in una cappella, che era dedicata a Pontefici, e che cadendo per antichità fu poi da Nicola V. rifatta, e notatoui l'epitaphio di Innocentio con faruisi mentione, che Nicola V. rifatto l'haueua. In questo mezzo ritrouandosi Italia senza uero Pontifice, e senza buono Imperatore, ogni cattiuello prendeua ardire di fare cio, che piaciuto li fosse. Onde Cabrino Fundolo, di cui solea molto & in pace, & in guerra seruirsi Carlo Caualcabue, entrato in speranza di farsi tiranno, perche uedeua non meno a lui, che a Carlo obedire tutti, tagliò il pouero Carlo a pezzi insieme co' fratelli, e co' parenti, che ritornauano di Lodi, in un luogo Machasturma detto, è dieci miglia di Cremona lontano. E subito prima, che nella città ne andasse nouella, occupò con alquanti de' suoi soldati Cremona, fattosi a un tratto Signore della rocca, e delle porte. E uenutone poi sulla piazza armato, fece morire, o cacciò uia tutti quelli, che uide, che gli si opponeuano. Ne lasciò crudeltà, che non usasse, per fermarsi nella tirannide. Si forzò ancho Gucce-

galdo gouernatore di Genoua acquistare in nome del Re di Francia Milano. Ma Facino Cane eccellente Capitano conseruò a Gio. Maria Visconte quello stato. Othone terzo signore di Parma abboccandosi con Nicolò da Este per conchiudere la pace presso un Castello chiamato Rouera ui fu tagliato a pezzi. E fu Sforza da Cotignola, che l'ammazzò per ordine di Nicolò. Il quale hebbe tosto Parma, che perche odiaua Othone, gli aperse tosto le porte. Ladislao hauuto Roma, & occupata Perugia, che era albora dalle arme di Braccio trauagliata, se ne passò in Toscana, che fu dalla industria di Malatesta da Pesaro eccellentemente difesa. Onde se ne ritornò Ladislao spauentato nel regno con hauere quasi riceuuto piu danno, che fattone: Fiorentini, che si uidero di cosi fatto nemico liberi, si uoltarono sopra Pisa, e doppo di hauerla assai trauagliata, e battuta la presero hauendo per Capitani Tartaglia, e Sforza nel MCCCCVI.

Ladislao Re di Napoli.

GREGORIO XII.

MEntre che ne andaua lo scisma in lungo con tanta pernitie del Christianesmo con un Pontifice in Roma, in Auignone unaltro; tre Principi Francesi, che furono il Duca di Biturigi, quel di Borgogna, e quel d'Orliens, i quali per la indispositione del Re gouernauano la Francia, hauendo della calamità della Chiesa compassione, se ne andarono a ritrouare in Auignone Pietro di Luna, che Benedetto XIII. si chiamaua, e si lo pregarono, che hauesse uoluto a questo disordine prouedere, anchor che li fosse stato di bisogno rinonzare il Papato, come gia nella sua elettione col giuramento promesso haueua, E li promettono, che l'altro Pontifice, che si crearebbe in Roma doppo Innocentio, il medesimo farebbe. Perche quelli, che il bene di Christiani desiderauano, sperauano, che tolto a questi due, che erano, l'uno dalla Francia, l'altro dalla Italia fauoriti, la potestà delle chiaui; si fosse douuto unaltro uero, e legitimo Pontifice creare. A queste cose Benedetto rispose, che egli hauuerebbe grauemente offeso il Signore Dio, se hauesse abandonata la Chiesa, che per un consentimento de' buoni gli era publicamente stata raccomandata; e che non uolea porre in dubio quello, che per cosi legitima strada hauuto haueua. Quanto al tor dello scismo, e porne in concordia la Chiesa, a lui molto piaceua, purche si fosse eletto un luogo securo, nel quale ogni un liberamente, e non forzato hauesse

Benedetto XIII. Antipapa

potuto

hauesse potuto parlare, & oprare. Che esso promettea, e l'affirmaua col giuramento, che se altramente non si fosse potuto lo sciſmatorre, ne haurebbe egli il Papato deposto, pure che hauesse ancho l'altro fatto il ſomigliante. Que' Principi, che si auidero della uolontà di Benedetto, incominciarono a diſcorrere, che uia haurebbono potuto tenere, per recarlo a quello, che esſi uoleuano. E Benedetto, che dubitò della forza, si fe forte in palazzo, doue stette come assediato, alquanti meſi. Finalmente imbarcatosi nel Rhodano sopra certe galere, che a questo effetto haueua fatte porre in punto, se ne fugì in Catalogna, che era la patria. Scriuono alcuni, che questi Principi ad instantia de' Cardinali Francesi, a quali non molto era Benedetto in gratia, per non eſſere della loro natione, la impreſa gia detta prendesſero. Percioche trattando doppo Clemente di elegere un Cardinale Franceſe, per la diſcordia, che era fra loro, si condusſero finalmente a creare Benedetto, il quale come desideroso del bene del Christianeſmo, spesſe uolte a questi Cardinali ricordò, che ſantamente uiuesſero, e si astenesſero dalle simonie, altramente gli haurebbe con ogni ſeuerità debita castigati. Onde non potendo ſoffrire i costumi di lui uogliono, che esſi ne concitasſero que' Duchi a rimediare, che altro Pontifice si elegesſe. Ora quelli Cardinali, che erano doppo la morte di Innocentio in Roma, ſapendo quanto negligenti i tre Pontifici passati stati fosſero in rimediare allo sciſma, e in quanto pericolo si ritrouasse la Chieſa per tutto, e nella Francia spetialmente, entrati nel conclaue presſo san Pietro giurarono tutti un per uno solennisſimamente, di douere ciaſcuno, se a lui toccaua, rinonzare tosto il Pontificato, se l'Antipapa però il medeſimo facesſe. E fecero ancho questo, per sodisfare a Franceſi, che hauendosi introdotta questa conſuetudine di crearſi l'Antipapa, parea lor non poterſene ſenza uergogna restare, se non faceuano gli Italiani il ſomigliante; e per ſeguire ancho il parere di Benedetto, il quale diceua, non poterſi per altra uia a questo ſcandalo della Chieſa rimediare. Ma che rinonzando amendue se ne ſarebbe da tutto il collegio intiero di Cardinali eletto uno, che fosse uero, e legitimo Pontifice, & a cui tutti i Principi del Christianeſmo obedito haurebbono. Egli fu adunque creato in Roma l'ultimo di Ottobre del CCCCVI. Angelo Corario Venetiano Cardinale di san Marco, il quale fu chiamato Gregorio XII. e ſubito in ſcritto per mezzo di notaio, e di testimoni ratificò, e promiſe di hauere rato, e di 1406

douere osseruare quanto prima promesso haueua, e di sua mano ui si soscrisse. Trattandosi poi del luogo, doue fosse potuto uenire l'uno, e l'altro securo; perche non si accordauano facilmente, i Cardinali si risoluettero di abandonarli come rompitori di fede, e così quelli di Auignone, come quelli di Roma, se ne uennero in Pisa, e qui di un commune uolere priuarono Gregorio, e Benedetto, assentendo a questa sententia tutte le nationi fuori, che la Spagna citeriore, e'l Re di Scotia, e'l Conte di Armignacea, che fauoriuano Benedetto. Risoluendosi poi i Cardinali di creare un Pontifice, che regesse santamente la Chiesa di Dio, elessero Alessandro V. Ma mentre che non ui era Gregorio, e si trattaua della creatione di Alessandro, Roma era tutta in arme. Percioche hauendo il Re Ladislao presa Hostia ne trauagliaua in modo da ogni parte Romani, che si contentarono di hauerne la pace, e si lo riceuettero con ogni honore, come lor Signore, nella città. Et egli ui mutò i magistrati, ui fortificò la muraglia, e le porte a sua uoluntà. Venendo poi Paolo Orsino Capitano della Chiesa, si combattì fieramente presso san Giacobo in Settimiano con perdita di molti dall'una, e dall'altra parte. Perche il Re ne teneua le genti sue in Trasteuere, per essere piu uicino al fiume, per lo quale li uenia del continouo da i suoi legni, che erano in Hostia, soccorso. Ma egli, che uedeua le fattioni in Roma ogni dì crescere ritirandosi piu tosto che fugendo, in Napoli si ritornò. Anzi uedeua in Roma la fattione sua debilitata, per essere stati rotti da Paolo Orsino prima, che esso ui entrasse, Giouanni Colonna, Battista Sauelli, Giacobo Orsino, e Nicolò Colonna eccellenti Capitani dentro la porta di san Lorenzo; e fattine molti prigioni; de' quali ne erano duo stati fatti morire, l'un Galeotto Normanno, l'altro Riccardo di Sanguinè, nobili, e ualorosi amendue. Gli altri furono poi lasciati liberi con questa conditione, che non militassero piu sotto la bandiera di Ladislao. In queste tante riuolte crebbe tanto in Roma la carestia del pane, che si uendeua il rubio del grano XVIII. fiorini. E non era marauiglia, poi che era la coltura de' terreni abandonata, essendo stato tolto, e rubato uia il bestiame, e i contadini parte morti, parte andati cattiui uia, come nelle guerre suole ordinariamente auenire.

Roma in potere di Ladislao.

ALESSANDRO V.

Alessandro V. nato in Candia, e chiamato prima Pietro Philardo fu prima frate de' zoccoli, poi Arciuescouo di Milano; e finalmente essendo persona di molta santità, e dottrina fu per un consentimento di tutti i Cardinali nel concilio di Pisa eletto Pontifice. Alhora Gregorio quasi fugendo ne andò la uolta di Romagna facendo mentione del concilio generale; & in Arimino, doue fu sblendidamente da Carlo Malatesta tolto, si fermò. Benedetto anche egli doppo di hauere fatto in Perpignano un concilio, si ritirò per sua maggiore securtà nel castello di Paniscola, che era un luogo fortissimo, e doue egli un buon tempo stette. E benche amendue fossero stati nel concilio di Pisa priui; come ueri Pontifici nondimeno, crearono Cardinali; e massimamente Gregorio, che mentre fu in Lucca, col consentimento de' Cardinali, che non l'haueuano anchora abandonato, fe Cardinale Gabriele Candelmario, che fu poi Pontifice, e chiamato Eugenio IIII. Ma ritornando ad Alessandro, che fu in tutta la sua uita eccellente, dico, che egli entrò giouanetto frate di san Francesco, e studiando in Parigi diuentò cosi dotto nella Theologia, e nelle arti liberali, che in breue publicamente lesse, e dotta, & acutamente scrisse sopra i libri delle Sententie. Fu tenuto ancho grande Oratore, & gran Predicatore. Onde fu gia chiamato da Giouan Galeazzo Visconte, e fu il primo suo consigliero. Fu poi a prieghi di questo Duca fatto Vescouo di Vicenza, poi di Nouara, e finalmente Arciuescouo di Milano. Da Innocentio fu poi fatto Cardinale, & in Pisa finalmente Pontifice, e chiamato meritamente Alessandro, perche la sua liberalità, e grandezza di animo con qualunque eccellente Principe comparare si poteua. Egli fu cosi cortese co' poueri, e con quelli, che erano degni della sua cortesia, che in breue non si lasciò, che piu dare. Onde soleua cianciando alle uolte dire, che egli era stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, e mendico Pontifice. Ne in lui si uide quella tanta auidità di hauere, che e con le facultà, e con la età crescere suole. Perche ne' buoni non puo cadere questo uitio; anzi quanto piu inuecchiano, piu conoscono hauere men di bisogno per questa uita; e cosi ne tranquillano le cupidità dell'animo, ne frenano l'auaritia, e ne cacciano uia le altre affettioni cattiuelle dal cuore. Egli fu di cosi grande animo Alessan-

dro, che nel concilio di Pisa priuò del regno di Napoli Ladislao Re allhora così possente, che ne hauea nell'absentia de' Pontifici trauagliato tanto lo stato della Chiesa, & occupatine molti luoghi a forza; e dechiarò competere quel regno per le ragioni, che ui haueua, a Ludouico Duca di Angioia. Ora licentiato il concilio di Pisa se ne passò Alessandro a Bologna, doue era in gouerno Baldessarre Cossa Cardinale di santo Eustachio, il quale fu confirmato in quella legatione, per essersi portato bene in tempo, che il concilio in Pisa si celebraua; e per essere tale, che poteua ogni hora, che fosse occorso il bisogno, opporsi a i tiranni, che hauessero uoluto le cose di santa Chiesa occupare. Perche in costui si uedeua piu fierezza, & audacia, che a persona di quella professione si richiedeua. Et era la uita sua quasi militare, militari i costumi, onde molte cose ancho, che non è bene a dirle, si persuadeua, che li stessero bene. Ma essendosi Alessandro grauemente infermo, e conoscendo poi non essere molto dalla morte lontano, chiamò a se i Cardinali, e si li confortò alla concordia, & al ben della Chiesa santa. E testificò per quella morte, che esso diceua uedersi su gli occhi; e per la consciētia della uita passata, che non lo lasciaua temere; come esso giudicaua, e credeua, che quanto era stato fatto nel concilio Pisano, tutto era stato bene, e santamente fatto. Et hauendo detto questo con le lagrime di tutti su gli occhi, seguì con debole uoce quella parola del Saluatore, Pacem meam do uobis, pacem meam relinquo uobis, e subito morì nell'ottauo mese del suo Papato, e fu sepolto in Bologna nella Chiesa de' frati Minori. Fu questo anno e fame, e peste.

GIOVANNI XXIII.

Giouanni XXIII. Napolitano, e chiamato prima Baldessarre Cossa fu per una uoce di tutti in Bologna eletto Pontifice. Scriuono alcuni, che questa elettione fosse uiolenta, perche essendo Baldessarre Legato e nella città, e nel contado tenea soldati, per conseguire a forza il Papato, se per altra uia ottenere nol potea. Comunque si sia, egli fu creato Pontifice, alla quale dignità sempre aspirò. Percioche hauendo nella sua giouentù studiato alquanti anni legge in Bologna, & essendosi dottorato partì per Roma. Et essendo dimandato da gli amici, doue ne andaua, Al Papato, rispose. Ora uenutone in Roma fu fatto camerigro secreto di Bonifatio IX. E

fatto poi Cardinale di santo Eustachio fu mandato Legato in Bologna, la quale in breue con le arme ne recò con una gran parte della Romagna in potere della Chiesa, cacciando alcuni tiranni uia, altri facendone morire. Et essendo in capo di noue anni con tanta pace fatta Bologna maggiore, e se stesso di molti danari ricco, ne subornò doppo la morte di Alessandro i Cardinali, e i poueri spetialmente, che Gregorio creati haueua, per ottenerne il Papato. Egli mandò subito i suoi Legati a gli elettori dell'Imperio pregandoli, che hauessero uoluto elegere Imperatore Sigismondo da Lucimborgo Re di Vngaria, e di Boemia, per essere (come esso diceua) caualliere strenuo, e presto ad ogni difficile impresa. Et a questo modo si andaua egli la gratia di Sigismondo uccellando. Essendo questo a suo uoto riuscito, perche nel concilio di Pisa era stato determinato, che indi a certo tempo un'altro concilio si celebrasse, perche non si trasferisse altroue, disse uolere celebrarlo in Roma. E per assecurarui le strade si forzò di placare Italia, e la Lombardia spetialmente, doue ogni dì piu la guerra cresceua. E ne era gran causa Facino Cane, il quale non potendo i suoi soldati mercennarij ritenere senza guerra, i quali soleua pascere di rapine, ne andaua seminando discordie per tutto. Ora perche Philippo Maria Visconte non potea per la sua poca età tenere Pauia a freno, presero Pauesi le arme. I Gibellini, che haueuano la famiglia Beccaria per capo, chiamarono Facino col suo essercito nella città, promettendoli le facultà di Guelphi. Ma egli diede a sacco le cose de gli amici, e de gl'inimici. E dolendosi i Gibellini, che non fosse lor serbata la fede, rispose egli, che i Gibellini non si offendeuano, ma che le robbe, per essere Guelphe, le haueua a soldati concesse in preda. Et a questo modo si burlò della pazzia di ambe le parti della fattione. Lasciato poi alle porte, e nella rocca una buona guardia, e presa la tutela di Philippo Maria, mentre di maggiore età fosse, ne passò sopra Pandolpho Malatesta, e con continoue correrie ne trauagliò Brescia, e Bergamo. Il medesimo fece a Cremona, che Gabrino Fundolo si possedeua. In questo mezzo il Re di Vngaria uolendo andare in Roma, come esso diceua, a prendere la corona dell'Imperio, ne assaltò Venetiani con XII. mila caualli, & VIII. mila fanti; e preso nel primo impeto il Friuli ne passò a combattere Triuigi. Venetiani opposero a questo nemico Carlo Malatesta, perche l'intertenesse in questo corso di uittoria piu tosto, che perche ui uenisse alle mani. Mancò ancho poco, che

Sigismõdo Imp.

quello anno ancho non perdissero Venetiani Verona per tradimento di alcuni cattiuelli, che haueuano piu l'occhio alla rapina, che alla libertà. Onde furono questi castigati, e si quietò tosto ogni tumulto. Essendo poi morto il medesimo anno Facino Cane, alcuni congiurati ammazzarono Giouan Maria Duca di Milano, e tolsero nella città i figliuoli, e i nepoti di Bernabò. Alhora Philippo Maria a persuasione de gli amici si tolse per moglie Beatrice gia moglie di Facino, che era ricchißima, e con la sua autorità comandaua a bacchetta tutti quelli Capitani, e soldati, che haueuano militato con suo marito. Fu questa cosa cagione, che egli hauesse tosto a suo comando tutte le terre, che soleuano a Facino obedire; e sotto le sue bandiere il Carmignola, e Sicco Montagnana Capitani eccellenti gia di Facino. De' quali Philippo Maria seruendosi cacciò di Milano Astorgio figliuolo di Bernabò, il quale fu poi nella presa di Modoetia morto. Queste cose passauano sul Milanese, quando Giouan Francesco Gonzaga figliuolo di Francesco gia morto con conueniente numero di caualli, e di fanti ne andò per ordine di Giouanni Pontifice, sotto il quale militaua, a guardare Bologna. Perche Malatesta di Arimino Capitano di Ladislao strettamente la guerreggiaua. Ora il Gonzaga con l'aiuto di Bolognesi fece alcune battaglie col nemico, e restandone superiore ne difensò egregiamente la città. La inuernata sequente essendo Giouanni Pontifice trauagliato da Ladislao partì di Roma, e ne andò prima in Fiorenza, poi in Bologna; e poco appresso in Mantoua; doue fu da Giouan Francesco con ogni splendidezza poßibile riceuuto. E partendo poi di Mantoua nel menò seco con una parte delle genti in Lodi, doue sapea, che doueua il Re di Vngaria uenire. Perche egli assai di questo Principe si confidaua, della cui fede hauea nella guerra di Bologna chiara proua ueduta; perche non era restato il Malatesta di leuarlo e con promesse, e con duoni al Papa, perche il Re Ladislao seruisse. Ora parendo al Papa, & al Re di Vngaria di essere poco securi in Lodi deliberarono di andare in Mantoua; & a questo effetto mandarono il Gonzaga auanti a fare l'apparecchio per loro, e per le tante genti, che conduceuano. Il Gonzaga andò, e fatto l'effetto andò ad incontrarli in Cremona. Indi di compagnia se ne andarono in Mantoua, e uscì loro tutto il popolo incontra; e furono questi Principi con incredibile benignità, & honore raccolti. In questi abboccamenti di Lodi, Cremona, e Mantoua fu caldamente ragionato di douere cacciare di Toscana, di Vmbria, e

Facino Cane.

Pilippo Maria Visconte.

di Campagna di Roma Ladislao, che e Roma, e molte terre della Chiesa occupate si haueua. Che gia uedeuano, non potersi altramente tanti incendij d'Italia estinguere. Della spesa di questa guerra riserbarono a ragionarne in Bologna, doue andare doueuano. Ma una piu urgente cura da questi disegni li tolse. Percioche fu per ordine di tutte le nationi del Christianesmo citato a douere comparere, e torre lo scisma uia. Egli mandò tosto duo Cardinali in Germania, perche co' Principi della Francia, e della Germania un luogo atto per lo concilio elegessero. Fu eletta come piu atta, la città di Costanza. Doue al determinato tempo tutti andarono, e con gli altri ancho Giouanni; benche alcuni gliele dissuadessero, dubitando, che andandoui Pontifice, non ne ritornasse priuato; a punto come egli auenne. Vi andò Giouanni con alquante persone in ogni maniera di dottrina eccellenti, e ne tenne Germani con le dispute gran tempo dubbij, & ambigui di quello, che fare, e determinare douessero. Ma soprauenendo poi Sigismondo, e data a tutti libera facultà di dir, e di accusare, furono a Giouanni opposti molti grauissimi delitti. Di che egli temendo trauestito si uscì di Costanza, e fugì in Scaphusa città di Federigo Duca di Austria; doue ancho molti Cardinali da lui creati fugirono. Ma essendo poi Giouanni dall'autorità del concilio riuocato se ne fugì in Friborgo, per andarne, se egli poteua, a saluarsi col Duca di Borgogna. Ma egli fu per ordine del concilio preso, e posto prigione nella isola di san Marco presso Costanza. E fu nel quarto anno, e decimo mese del suo Papato. Il concilio cominciò a cercare la causa di questa fuga; e furono eletti alcuni giudici dottissimi, e grauissimi, i quali douessero discutere, e referire poi al concilio i falli, che erano stati a Giouanni opposti. Da quaranta capi, e piu, si prouarono essere ueri. Ve ne erano alcuni cosi uecchi, che si sarebbono potuti saluare; alcuni altri ue ne furono, che non condannandosi haurebbono potuto generare scandalo nella Chiesa. Concorrendo adunque tutti nella medesima sententia fu Giouanni giuridicamente del Papato deposto, & egli istesso la sententia approbò. Fatto questo fu egli mandato in potere di Ludouico Bauaro, che Gregorio XII. fauoriua, perche in buona guardia il tenesse, mentre altro se ne determinasse. Fu tenuto Giouanni tre anni prigione in Haldeberga fortissimo castello senza seruitore suo alcuno Italiano. Le guardie erano tutte Tedesche; e perche ne egli la lingua loro sapeua, ne quelli la Italiana intendeuano, a

Concilio di Costāza.

Papa priuato nel cōcilio.

cenni solamente l'un l'altro parlauano. Dicono, che quelli soli, che prima la sua parte teneuano, priuarono Giouanni del Pontificato. Perciochè non erano anchora uenuti quelli, che nella opinione erano di Gregorio, e di Benedetto. E perche uero, e ben fatto fosse ciò, che essi fatto haueuano, fecero un decreto, per lo quale affirmauano, che il concilio generale legitimamente congregato ha tolto da CHRISTO la potestà. E concesso questo fundamento, ancho il Pontifice al concilio sottoponeuano. Per la quale cosa fu di bisogno, che Gregorio, che era risoluto di non andarui, a persuasione dell' Imperatore Sigismondo ui mandasse in suo nome alcuno, che la sententia del concilio approbasse. Vi fu adunque mandato Carlo Malatesta persona degna certo; il quale ueggendo tutti in questa sententia, che Gregorio anche egli deponesse il Papato; montato publicamente sulla sedia, che per Gregorio apparecchiata staua, a punto come se egli ui fosse stato presente; letta, che hebbe la potestà, che egli hauea di rinonzare, da parte & in nome di Gregorio rinonzò, e del Pontificato il depose. Per questa libera, e pronta rinonza fu alhor proprio da tutto il concilio creato Gregorio Legato della Marca. Doue egli andò, e poco appresso in Racanati morì di puro affanno, come uogliono; perche hauesse il Malatesta cosi subito quella rinonza fatta. Perche se indugiato piu tempo si fosse, qualche speranza hauuta haurebbe di ritenersi quel sacro manto. Morì adunque innanzi alla creatione di Martino, e fu nella Chiesa di Racanati sepolto. Ora tolti uia duo Pontifici ue ne restaua unaltro Pietro di Luna, che era Benedetto XIII. nel quale maggiore difficultà, che ne gli altri, di rinonzare il Papato restaua. Onde perche ancho contra sua uoglia ui uenisse, l'Imperatore Sigismondo con gli Oratori del concilio ne andò in persona al Re di Francia, & al Re di Inghilterra, confortandoli a douere operarsi per la salute del nome Christiano, che come i due rinonzato haueuano, cosi ancho Benedetto rinonzasse. Hauuto da questi Principi buona risposta se ne andò Sigismondo in Narbona, doue si abboccò con Fernando Re di Aragona, i cui popoli in gran parte a Benedetto obediuano. E fralle altre cose questa risolutione si prese, che con ragioni si uedesse di persuadere a Benedetto di fare quello, che Giouanni, e Gregorio fatto haueuano. Che se esso ricusasse, e ui stesse pertinace, forzasse il Re i suoi popoli a lasciare Benedetto, e seguire quello, che il concilio di Costanza determinasse. Benedetto, che si uedeua in quel luogo fortissimo,

Carlo Malatesta.

tißimo, e securißimo, non si lasciò dalle persuasioni di costoro piegare, ne uincere, dicendo sempre, che esso era Vicario di CHRISTO, e che Costanza non era luogo conueneuole alla libertà ecclesiastica, poi che Giouanni ancho da quelli, che erano suoi parteggiani, e seguito l'haueuano era stato condennato, e del Pontificato deposto. Alhora ueggendo i Prencipi della Spagna la pertinacia di Benedetto seguirono anche eßi la opinione del concilio. Il quale era maneggiato da cinque nationi, che erano Italia, Francia, Germania, Spagna, & Inghilterra. Tutto quello, che queste cinque nationi faceuano, alhora era rato, e da un trombetta, o da un notaio publico si publicaua, quando era poi dal consentimento di tutti confirmato. E con questa autorità, e per questa uia, essendo stato buona pezza la cosa di Benedetto discussa, fu egli del Papato deposto, e priuo, non tenendosi conto delle nationi absenti, che l'obediuano, e i Scoti maßimamente, e'l Conte d'Armignacca. In questo stesso concilio fu condennata la heresia di Boemi, e ui furono bruciati publicamente Giouanni Vs, e Geronimo da Praga suo discepolo, che erano in queste heresie i principali; e fralle altre loro pazzie diceuano, che i chierici ad imitatione di CHRISTO doueuano essere poueri; perche da tanta copia, e superfluità di cose ne nasce lo scandolo de' popoli. Ora rassettate a questo modo molte cose incominciarono a ragionare della corruttione de' costumi de' clerici. Ma perche parue, che non si potesse fare nella sedia uacante, si uolsero al negotio principale della elettione del nuouo Pontifice; che cosi haurebbono i decreti del concilio maggior forza hauuta. Non ragionandosi adunque di altro, che di questo, perche senza scrupolo alcuno la elettione riuscisse, elessero di ogni natione sei persone approbate, le quali entrassero co' Cardinali nel conclaue. Entrarono adunque ad otto di Nouembre del CCCCXVII. trentadue Cardinali insieme co' gia detti; & essendo gia stata quattro anni la chiesa senza uero Pastore, contra la opinione, e speranza di ogn'uno, ad II. del medesimo mese, che era la festa di san Martino sulla terza hora del giorno fu creato Pontifice il Cardinale di san Gregorio, chiamato prima Odo Colonna, con tanto piacere, e festa di tutti, che non era chi potesse per l'allegrezza parlare. L'Imperatore Sigismondo uinto dal souerchio piacere senza tenere conto alcuno della sua dignità se ne entrò tosto nel conclaue, e ringratiati tutti, che hauessero in tanto bisogno della Chiesa santa fatta cosi buona elettione, si gittò a

Gio. Vs heretico.

1417

piedì del nuouo Pontifice, e con ogni ueneratione gliele baciò. Il Papa l'abbracciò, e mostrando d'hauerlo in luogo di fratello lo ringratiò, perche esso fosse stato con la sua industria, e diligentia cagione, che la Chiesa si fosse pure finalmente tranquillata, e sedata. Egli uolle essere chiamato Martino, perche fosse nel dì di questo santo stato eletto. Mentre che in Costanza passauano queste cose, essendo morto Ladislao, che ne andaua sopra Fiorenza, Roma si leuò ad arme, e gridò libertà. E fu Pietro Matthei forzato dal popolo a prendere il gouerno della città; ma egli poi lo lasciò tosto, che intese, che il Legato designato gia da Giouanni Pontifice ne ueniua con un Senatore cittadino di Bologna. Questi entrati in Roma fecero morire Paolo Palonio, e Giouanni Cincio cittadini seditiosi. Il sequente anno Braccio da Montone ne uenne con uno essercito in Roma, & hauuta la città battagliò il castello santo Angelo, che era dalle genti della Reina Giouãna ualorosamente difeso. Perche costei era a Ladislao il fratello successa nel regno. Sopragiungendo poi Sforza capitano della Reina non solamente cacciò Braccio dall'assedio del castello, ma dalla città ancho, combattendoui del continouo, e i Romani neutrali mostrandosi. In queste zuffe morì Giouanni Colonna, e l'uccise un soldato, che hauea gia militato con Paolo Orsino; il quale Paolo era stato su quel di Fuligno da Ludouico Colonna, che militaua con Braccio, morto. La intentione del soldato fu d'ammazzare Ludouico, per uendicare la morte di Paolo; ma Giouanni, che uolle difensare Ludouico, innocentemente morì. Mentre che Roma a questo modo fluttuaua a uarie parti inchinando, per la creatione di Martino ne uenne in qualche speranza di quietarsi.

MARTINO V.

Martino V. Romano, e chiamato prima Odo Colonna non fu piu per se, che per la salute della Chiesa, che cosi trauagliata ne andaua, creato in questo tempo Pontifice. Egli si alleuò da i primi anni alle lettere, e costumi buoni, e studiò poi in Perugia in leggi canoniche. Onde ritornato poi in Roma fu per la sua eruditione, e bontà fatto referendario d'Vrbano VI. Il quale ufficio egli amministrò con tanta humanità, e giustitia, che ne fu da Innocentio VII. creato Cardinale. Ne si mutò per questo di sua natura. Perche diuentato piu humano, che prima, non negaua il suo

fauore a persona alcuna, non si intrometteua però molto nelle cose publice. Onde essendo ordinariamente nel concilio di Costanza molte controuersie, & altercationi per la diuersità delle affettioni, e delle uoluntà, esso sempre si tenne nel mezzo hauendo sempre al ben publico l'occhio. Per la quale cosa come caro all'Imperatore, a' Cardinali, & a tutti gli altri fu creato Pōtifice. Nella quale dignità non si diede egli all'otio, ne al sonno, ma intento tutto a i negotij ascoltaua, approbaua, riprobaua, persuadeua, dissuadeua, confortaua, e spauentaua quelli, che haueuano con la sede apostolica, che fare; secondo che conosceua essere honeste, o dishoneste le dimande di negotianti. Egli era di marauigliosa facilità, ne a quelli, che cose honeste chiedeuano, le negaua. Fu tenuto di gran prudentia nel consultare. Perche egli tosto, che si proponeua una cosa, acutißimamente giudicaua, e uedeua quello, che si fosse douuto fare, o non fare. Era breue nel dire, e piu cauto nelle attioni talmente, che prima si uedeua fatta una cosa, che si sapesse, che egli pensata l'haueua. Il suo parlare era sempre pieno di sententie; ne era parola, che gli si uedesse uscire cosi spesso di bocca, quanto la giustitia. Molte uolte uolgendosi a suoi, & a quelli spetialmente, che haueuano i gouerni delle prouintie, e delle città, solea dire loro queste parole, Dirigite iustitiam, qui iudicatis terrā. *Egli hauea certo la Chiesa di Dio in quel tēpo bisogno di un cosi fatto Pontifice, perche preso il temone in mano della nauicella di Pietro, che tanto in quelle seditioni, e scisme fluttuaua, la riconducesse nel porto. Ora perche li parea, ch'anchor ui fosse un capo della hidra, che era Benedetto da Luna con alquanti suoi Cardinali, e Prelati, che in Paniscola, come in una rocca di scisma, rinchiusi si erano; e u'erano alcuni popoli di Aragona, che anchora stauano dubij a quale parte inchinassero, egli con parere del concilio mandò in Aragona suo Legato il Cardinale di Fiorenza, che era Alamanno Ademari persona dottißima, & il cui sepolcro fino ad hoggi uediamo in santa Maria noua; perche sotto pena delle censure ecclesiastiche ammonisse Pietro da Luna, che douesse il Pontificato deporre. I Cardinali, che erano con Pietro, intesa la ultima uoluntà del concilio, e del Papa, se ne andarono a pregare Pietro, che hauesse finalmente uoluto torre ogni scisma dalla Chiesa santa, che ne era tanti anni stata miseramente trauagliata; tanto piu, che per lo bene della Chiesa, e del Christianesimo, Gregorio, e Giouanni ceduto haueuano. Rispose Pietro cō suoi soliti cauil-*

Pietro da Luna.

li, che esso non era piu a tempo di farlo, ma che sarebbe ben stato di accordo con Martino, se era uero quello, che della bontà, & humanità di lui si diceua. E che lasciassero a se il pensiero di questo negotio, ne se ne trauagliassero altramente essi. Erano questi quattro Cardinali, de' quali due, che la pertinacia di Pietro uedeuano, tosto con Martino si strinsero. Gli altri due restarono con le pazzie del capo loro, e n'ne era uno Cartusiēse, l'altro era chiamato Giuliano Dobla. Egli seguì ancho tosto tutta la Spagna la auttorità di Martino; il medesimo fecero poco appresso gli Scoti, e gli Armignacchi, e si unì con effetto insieme tutta la Republica Christiana, fuori che la penintsola di Paniscola, che ne restò diuisa. Ora rassettate a questo modo le cose della Chiesa con la diligentia di tutti i Principi Christiani secolari, & ecclesiastichi, e dell'Imperatore Sigismondo principalmente, che assai ui si trauagliò; cominciò a ragionarsi sopra i licentiosi costumi di secolari, e di laici per douere emendarli. Ma perche era durato quattro anni questo concilio di Costanza con tanta incomodità, e danno di Prelati, piacque a Martino con uoluntà del concilio di differirlo a unaltro tempo piu atto. Perche diceua, essere materia, che hauea bisogno di discussione, e di maturità; perche, come dice Geronimo, ogni prouintia ha i suoi costumi, e i suoi sensi, che non si possono così ageuolmente disradicare. E perche era lo scisma nato di poco accidente, & era durato tanto con tanta calamità del Christianesmo, tanto piu, che intese, che Giouanni XXIII. era fugito dalla prigione, e dubitaua, che non si desse a qualche altro concilio principio, promulgò sopra il fare de' concilij questo decreto; che dalla fine del concilio di Costanza non se ne potesse fino a i cinque anni celebrare altro. E da questo poi a sette anni unaltro. E da questo a dieci anni l'altro. E poi ogni diece anni uno in luoghi atti, perche si trattasse di cose appartinenti alla fede, & alla Republica Christiana. E perche andasse questo decreto auanti, uolle Martino, che con bolle si approbasse, & autenticasse. Tolse uia, & annullò tutti i decretti fatti nello scisma prima, che esso fosse Pontifice, saluo se pertinenti alla fede, & a i buoni costumi fossero. E perche conoscesse ogn'uno, che esso haueua animo di celebrare il concilio secondo il decreto, elesse, e dechiarò per luogo atto col parere di tutti Pauia; e ne mandò per cio breui per tutto. E fu fatto questo l'Aprile sequente. Desideroso poi di licentiare il concilio nel MCCCCXVIII. fece un publico parlamento, doppo il quale

con consentimento di tutti, e di Sigismondo principalmente, Ibaldo Cardinale di san Vito per ordine del Pontifice queste parole di combiato disse, Domini ite in pace. E così si donò licentia, e facultà a tutti di andarsi uia, doue piu loro piaceua. Essendo il Papa da una parte dall'Imperatore, e da Tedeschi pregato, che egli si restasse per qualche tempo in Germania; da unaltra da i Principi della Francia, che egli in Francia ne andasse, rispose, e mostrò a tutti, che esso non potea farlo, per essere il patrimonio di santa Chiesa in Italia occupato, lacerato, e distratto da uarij tiranni per la absentia de' Pontifici; e Roma capo della religione Christiana, per ritrouarsi senza il suo Pastore, esserne uenuta al uerde per cagione delle seditioni ciuili, delle guerre, della fame, della peste, del fuoco; e le Chiese de' santi esserne andate tutte in rouina. Il perche diceua, essere necessario, che egli ui andasse; e per questo fossero contenti di quello, che la ragione, e la necessità chiedeuano, e lo lasciassero nel solio di san Pietro sedere, poi che con tanta unione di animi l'haueuano eletto Pontifice. E che per essere la Chiesa Romana capo, e madre di tutte le altre Chiese, in quella doueua il Pontifice stare, e non andare il nocchiero da poppa a proda con tanto danno, e pericolo de' nauiganti in questa nauicella di Pietro. Partendo egli finalmente di Costanza fe la strada di Sauoia, e se ne uenne in Milano, doue fu dal Duca Philippo, e da quel popolo con ogni maniera di honore possibile riceuuto, e raccolto. Si ritrouaua albora il Duca Philippo in arme tutto intento a douere ricuperare lo stato paterno, perche i tiranni, che lo possedeuano, hauendo gustata una uolta la dolcezza della tirannide, malageuolmente il lasciauano. Il Carmignola, che era suo primo Capitano, trauagliaua assai Pandolpho Malatesta; & hauendo preso a tradimento Bergamo ne passò sopra Brescia, e l'haurebbe in breue priuo di tutta quella signoria, se non l'hauesse con danari, e con una buona caualleria la signoria di Venegia soccorso, e Martino Pontifice medesimamente, il quale con la sua autorità ne pacificò col Visconte Pandolpho. La quale pace fu poi in Mantoua, andandoui il Papa, conchiusa per mezzo di Giouan Francesco Gonzaga con queste conditioni, che Pandolpho pagandone il tributo ogni anno si possedesse Brescia, mentre uiueua, senza potere altramente testarne; e poi del Visconte fosse. Ma l'anno sequente il Malatesta questa pace guastò, mentre si sforza e con danari, e con genti di ritenere in Cremona Gabrino Fundolo, che era del conti-

nouo trauagliato da Philippo Maria, che questa città come paterna, ripeteua, anchor che tanti anni il tiranno posseduta la hauesse. Si dicea non dimeno, che Pandolpho da Gabrino comparata la hauesse, e che in cambio, e per prezzo li daua la riuiera di Salodio sul Benaco. Il Gonzaga si forzò di fare restare da questa guerra Pandolpho, che era suo parente, con dirli, quanto egli facesse male a mācare di sua fede, a difensare un tiranno, a prendere le arme contra colui, che l'hauea fatto signore di Brescia. E che non douea fare poco conto della autorità del Pontifice, per non dire della sua, che era stato l'arbitrio di questa pace. E che se stimaua poco la autorità de gli huomini, almanco temesse Dio, a cui hauea giurato, e promesso nelle capitulationi della pace. Ora partito il Papa di Mantoua in capo del quarto mese, passò per Ferrara; indi facendo la strada di Romagna ne andò in Fiorenza, fugendo a studio Bologna; la quale inteso, che Baldessarre Cossa era stato forzato a rinonzare il Papato, cacciati uia gli officiali della Chiesa si era riposta in libertà. Il Carmignola ne passa furibondo per ordine del Visconte sopra Pandolpho. E presa in breue gran parte del Bresciano accampò a Montechiaro, per douere azzuffarsi con Ludouico Migliorato nepote di Innocentio VII. che si diceua, uenirne con una gran caualleria in soccorso del Malatesta. Percioche essendo parenti diceua Ludouico, non potere mancarli. Fu adunque fatta la battaglia, nella quale fu Ludouico laidamente uinto. Il Carmignola non passò molto, che hebbe Brescia; & il Visconte hebbe in breue Cremona, e preso Gabrino Fundolo a Castiglione li fe mozzare il capo. Mosso Nicolo da Este da questi tanti successi del Visconte, per fare da se stesso quello, a che dubitaua di douere uenire a forza, ne andò in Milano, e rese Parma a Philippo, che egli per la morte di Othone terzo occupata haueua; ma si ritenne a prieghi del Pontifice, che ui si trapose, Reggio in nome di feudo. Andò ancho in Milano Giouan Francesco Gonzaga a rallegrarsi con Philippo delle sue uittorie. Ma accortosi, non esserne assai ben uisto, e quel Duca hauere animo di uolere ricuperare, quanto esso sul Bresciano, e sul Cremonese si possedeua, se ne ritornò tosto a dietro, e si confederò con Venetiani, e con Fiorentini. I quali duo popoli temendo de' fatti loro, e con promesse, e con carezze attraheuano alla parte loro chiunque poteuano; perche uedeuano, che Philippo auido di regnare hauesse contra il tenore de gli accordi, & oltre il fiume Macra data Sarzana terra su quel di Lu-

na a Thomaso Fregoso, che haueа con le arme priuo del Principato; accio che non machinasse costui co' forausciti di Genoua contra lui qualche cosa; & hauesse ancho fatto ribellare Bolognesi amici di Fiorentini, e seruitosi de' lor soldati; & hauesse occupato Forlì sotto colore della picciola età di Thebaldo, o pure (come esso soleua spesso dire) in gratia del Principe di Ferrara; essendo fralle capitulationi questa, che Philippo ne Bologna, ne cosa di Romagna toccasse. Dubitauano ancho, che questi tre potentissimi Principi, il Visconte, Martino Pontifice, e'l Re Ludouico, che era chiaro, che in lega fossero, non ne occupassero a forza d'arme ogni cosa. All'incontro Philippo ogni male sopra Venetiani riuersaua, e sopra Fiorentini; perche Venetiani hauessero fauorito Pandolpho nella signoria di Brescia; e Fiorentini, e Genouesi hauessero di danari, e di uittouaglie alcuni suoi nemici soccorsi; e che hauessero cento mila ducati comparato Liorni terra posta sul porto di Pisa. Tutte queste cose parea, che a bastanza fossero, per douere mouere fra costoro talmente il sangue, che ne nascesse la guerra; ma quello, che piu, che altro, Venetiani ui spinse, fu l'autorità di Francesco Carmignola eccellente, e famosissimo Capitano di quella età. Il quale non potendo piu (come esso diceua) la insolentia di Philippo soffrire si era con Venetiani ricouerato, e gli animaua alla guerra offerendo quanto egli poteua, e sapeua. Questi duo potenti popoli adunque tirati seco in lega il signore di Mantoua, e quel di Ferrara, e compartita fra loro la spesa della guerra, fecero lor Capitano il Carmignola, a cui diedero XII. mila caualli, & otto mila fanti; & ad un medesimo tempo da molte parti e per terra, e per acqua fecero a Philippo sentire la guerra. Chiamati Venetiani in Brescia da i Guelphi di quella città, che erano nemici del Visconte, ne occcuparono una parte, & in capo di sette mesi la hebbero finalmente tutta. Passando poi il Carmignola sopra le castella di Brescia, Papa Martino, che le calamità di Philippo uedeua, mandò il Cardinale di santa Croce in Vinegia, perche uedesse di pacificare il Visconte, e Venetiani. Ma non si fe nulla, perche parea, che le dimande di Venetiani, e di Fiorentini fossero dishoneste. Onde si rinouò con gran sforzo da amendue le parti la guerra. Fu tre uolte in quello anno combattuto in campagna, e presso Gotholengo castel di Bresciani, & a Sommo uillaggio del Cremonese; ne' quali duo luoghi senza uantaggio di uincere, ne di essere uinto si combattì; e presso Maclodio; nella quale terza battaglia fu l'esser-

Carmignola con Venetiani.

Brescia di Venetiani

cito di Philippo uinto, e Carlo Malatesta, che ne era Capitano, restò prigione. Fu così grande questa uittoria del Carmignola, che se egli hauesse uoluto ritenere i soldati, che fe prigioni, e passare tosto oltre seguendo il corso della uittoria, haurebbe ageuolmente a Philippo, che attonito per questa rotta si ritrouaua, tolto a fatto lo stato. Carlo Malatesta fu dal signore di Mantoua suo parente lasciato libero. In questo mentre che il Carmignola ua combattendo le terre di Bresciani, che erano restate nella deuotione del Visconte, diede tempo al nemico di respirare. Percioche dando Vercelli ad Amedeo Duca di Sauoia, dal quale era guerreggiato, ui fe la pace; e concitò l'Imperatore Sigismondo, e Brunoro dalla Scala contra Venetiani, Il Papa, che uedeua le cose di Philippo a gran pericolo, mandò un'altra uolta il Cardinale di santa Croce a uedere di fare questa pace. Costui si fermò in Ferrara, doue concorsero gli Oratori di molti Principi, e città, e fu la pace a questo modo conchiusa, che Venetiani si ritenessero Brescia, e le terre di Bresciani, e di Cremonesi, che prese haueuano; e che Philippo desse lor Bergamo, e'l suo contado, e non douesse ne prouocare a guerra, ne indure a ribellione gli amici, e confederati di Venetiani, o di Fiorentini. Martino approbò questa pace dubitando, che Philippo tutto lo stato perdisse. Ne poteua, benche suo amicissimo fosse, aiutarlo, si perche parea, che a lui toccasse di porui pace, e di non accrescere la guerra, come ancho, perche si ritrouaua oltre modo la camera essausta per la guerra, che si era con Braccio da Montone fatta. Percioche in quel tempo, che uenne Martino in Fiorenza, ritrouò, che Braccio eccellente Capitano si haueua occupato Perugia, il Ducato di Spoleti, e gran parte del patrimonio, e preso in modo con alcuni tiranni, che esso assoldati haueua, i passi, che non poteua il Papa andarne securo in Roma. E perche essendo Braccio ammonito staua saldo nel suo proposito, il Papa lo scomunicò, e l'interdisse con tutti i suoi seguaci; e fu uietato a sacerdoti il celebrare doue essi fossero. Fiorentini, che erano amici di Braccio, trattarono con Martino la pace con questa conditione, che egli fosse douuto uenire a gettarglisi a piedi, e chiedere perdono (il che Braccio fe) e restituisse alcune terre alla Chiesa; e stipendiato dal Papa andasse a ricuperarli Bologna, che ribellata si era. A questa impresa andò per Legato Gabriele Condelmario Cardinale di san Clemente, per la cui industria, e per lo ualore di Braccio in breue ne uenne Bologna in potestà della Chiesa.

Braccio di Montone.

Mentre

Mentre che si stà sopra Bologna, uennero quelli Cardinali, che haueuano seguito Pietro da Luna, in Fiorenza a Papa Martino; e furono in publico concistorio ben uisti, e con le lor dignità, e titoli si restarono. Perche tre ne erano diaconi Cardinali, il quarto, che era prima stato canonico regolare, era prete Cardinale. Mentre che Baldessarre Cossa era in Heldeberg in poter del Conte Palatino prigione, alcuni Fiorentini, de' quali ne fu uno Cosimo di Medici, non restarono di pregare Martino, che hauesse uoluto liberarlo di prigione. Et il Papa finalmente si contentò, e'l promise. Ma mentre che a questo effetto ui si manda un Legato non potendo piu Baldassare aspettare pagò al Conte Palatino X X X. mila pezzi di oro, perche lo lasciasse andare uia. E così essendo libero se ne uenne in Italia, e uolendo dritto a Fiorenza andarne albergò con Pietro di Rossi Barone sul Parmeggiano, e suo antico amico. Ma inteso, che qui era tradito, se ne fugì di notte col Legato del Pontifice, che hauea ritrouatto per strada, e se ne andò a ritrouare Thomaso Fregoso suo uecchio amico. Per la qual cosa gran suspetto nacque, che lo scisma si rinouasse. Perche era Baldessarre di grande animo, e di acuto ingegno, e da non potere una uita priuata soffrire. Tanto piu, che non mancauano di quelli, che a nouità l'eccitassero. Ma la bontà di Dio, che uolea la quiete della Chiesa sua, pose nel cuore di Baldessarre, che senza cercarui patti, ne securtà se ne uenne in Fiorenza a Martino; e con gran marauiglia di tutti baciato il piede al Pontifice publicamente uero Pontifice, e uicario di CHRISTO *lo salutò. Parue a tutti certo questa cosa marauigliosa, & operata per mano di Dio, poi che uno huomo tanto auido di regnare, e che si era prima in tanta altezza ueduto, in un luogo così libero, e doue era egli tanto amato, tanta mansuetudine mostrasse. Et in effetto tutti per piacere ne lagrimarono, e quelli Cardinali spetialmente, che erano prima stati suoi parteggiani. Martino mosso dalla uolubilità delle cose humane, doppo alquanti giorni il fe Cardinale, e Vescouo di Toscolano, e l'hebbe poi e publica, e priuatamente in quello honore, che solea gli altri Cardinali hauere. Ma egli doppo alquanti mesi morì in Fiorenza di puro affanno di animo, come fu creduto; perche non poteua quella uita priuata soffrire, e fu dentro la Chiesa di san Giouanni non lungi dalla Chiesa cathedrale in una honorata tomba, e con molta pompa sepolto. E Cosmo di Medici queste essequie procurò, il quale si crede, che del danaio di Baldes-*

Baldassarre Cossa.

Cosmo di Medici.

sarre ne accrescesse in modo le sue facultà, che fu poi tenuto il piu ricco cittadino di Fiorenza, anzi che in Italia, e fuori di Italia fosse. Furono nella tomba queste parole scritte, Baldessaris Cossæ Ioan. XXIII. quondam Papæ corpus hoc tumulo conditũ. *In questo uennero al Papa gli ambasciatori dell'Imperatore di Greci promettendo, che i Greci ne sarebbono alla unione della Chiesa Latina uenuti, se con honeste conditioni l'hauessero potuto fare. Il Papa sblendidamente li riceuette, e creato Legato il Cardinale di santo Angelo, che era Pietro Fontesicco Spagnuolo, e dotto in ogni facultà, lo mandò a questo effetto in Costantinopoli. Ma prima che il Cardinale licentiasse, ui mandò frate Antonio Massano generale de' Zoccoli, perche spiata la uoluntà dell'Imperatore, e di Greci l'auisasse di quello, che se ne poteua sperare. Facendo finalmente grande instantia Romani, che il Papa uenisse in Roma, fatta la Chiesa di Fiorentini Metropolitana con lor bona gratia partì. E diede a Fiorenza per suffraganee le Chiese di Volterra, Pistoia, e di Fiesole.*

Fiorenza fatta Metropoli.

Dedicò ancho l'altare maggiore di santa Maria nouella dell'ordine di Predicatori, doue egli mentre che fu in Fiorenza, comodamente albergò. Venutone finalmente Martino in Roma hebbe tutto il popolo in contra, che come uno unico padre, e come spirito clemente mandato da Dio l'aspettauano. Il perche ne notarono ne' fasti loro i
1421 *Romani quel giorno, che fu il 22. di Settembre del* MCCCCXXI. *Egli ritrouò la città cosi rouinata, che non haueua piu aspetto di città, ma di un deserto piu tosto. Si uedeuano le cose andare in rouina, gia rouinate le Chiese, abandonate le contrade, le strade fangose, & herme, & una penuria estrema di tutte le cose. In effetto non ui si uedeua aspetto alcuno di città, ne segno alcuno di ciuilità. Mosso il buono Pontifice da questa tanta calamità si uolse tutto ad ornare, & abbellire la città, e riformarui i corrotti costumi. Il che in breue fe uedere migliorato di assai. Onde non solamenne sommo Pontifice il chiamauano, ma patre della patria ancho. Ma perche non durasse molto questa letitia publica, il Nouembre del sequente anno crebbe talmente il Teuere, che entrandone per la porta del Popolo tutta la città piana ne allagò, & empì la Chiesa di santa Maria rotonda fino all'altare maggiore. Col mancare l'acqua duo giorni poi ne portò il fiume seco molti animali, e fe a cittadini gran danni; i quali cosi nauigauano per le strade della città, come soleuano fare prima per lo fiume del Teuere. Quasi in questo tempo uenne*

Teuere allaga.

Luigi figliuolo del Re Ludouico in Roma al Papa, e ne fu con consentimento di tutti i Cardinali inuestito del regno di Napoli, doue era da Giouanna sorella di Ladislao stato chiamato, e pensaua senza cauarui spada hauerlo. Ma perche le parti ui erano, fu cacciato di Napoli, e in Calabria si ritirò. E perche si accostaua il tempo del concilio secondo il decreto nel concilio di Costanza fatto, il Papa mandò con uoluntà di tutti i Cardinali alcuni Prelati in Pauia, perche ui dessero principio. Quelli, che ui furono mandati, furono Pierdonato Arciuescouo di Candia, Giacobo Campli Vescouo di Spoleti, Pietro Rosatio Abate della diocesi di Aquileia, e fra Lonardo di Fiorenza generale di Predicatori. E perche non ui andarono cosi tosto se non duo Abati di Borgogna, parue di differire in qualche altro dì la cosa finche di ogni natione ue ne andasse alcuni. Che gia ne di Francia, ne di Germania si erano mossi anchora. E parea, che quanto si fosse senza questi fatto, di poco momento fosse. Ma mentre che si sta aspettando, ecco unaltra peste in Pauia, che furono i Presidenti del concilio forzati a mutare luogo. Piacque adunque al Papa, & a tutti, che si andasse in Siena, doue assai maggior moltitudine concorse, che non si era fatto in Pauia. Alphonso Re di Aragona, che si ritrouaua sdegnato col Papa, perche hauesse dato al Re Luigi il regno di Napoli, mandò il suo Oratore al concilio, perche in lungo il menasse, e ui resuscitasse, e trattasse la causa di Pietro di Luna, che anchora in Paniscola si staua; ne lasciasse di promettere, e di subornare quanti nel concilio erano. Martino, che uedeua, che scandalo era per nascere da questa prattica, approbando i decreti, che ui si erano fatti delle cose appertinenti alla fede, ordinò, che tosto fosse il concilio licentiato. E perche non paresse, che egli il concilio fugisse, fe publicare l'altro, che in capo di sette anni fare si doueua, in Basilea. Et a questo modo con prudentia, & astutia rimediò alle discordie, che nel cõcilio di Siena haueuano incominciato a pullulare, e rinascere. Alhora Alphonso cominciò alla aperta a dolersi di Martino, per cui opera diceua, essere egli stato dalla Reina Giouanna disheredato, e Luigi nouo herede instituto. Rispondeua purgandosi a tutte queste cose Martino, e diceua, che Luigi come herede di Giouanna era prima da Alessandro V. e da Giouanni XXIII. stato confirmato nel regno. E che esso douea della Reina dolersi, e non di lui, che doueq; i feudatari di santa Chiesa confirmare, e non priuarli, saluo se qualche gran fellonia contra la Chiesa commessa haues-

Luigi di Francia.

Concilio di Siena.

sero. E che esso non uedeua, come Luigi non potesse essere di Giouanna legitimo herede. Ma Braccio, che uedea il Papa in molti intrichi posto per la gara, che hauea col Re Alphonso; prese molte terre della Chiesa a forza ne passò sopra l'Aquila città del regno, e si l'assediò. Mosso il Papa da queste cose fece un giusto essercito, e con l'aiuto, che hebbe dalla Reina, e da Luigi, il mandò sopra Braccio; il quale facendoui in una aperta campagna battaglia fu uinto, e morto. Militaua alhora qui con la Reina Giouanna Francesco Sforza figliuolo del Capitano Sforza, che pochi anni auanti nel passare il fiume di Pescara a guazzo ui si era perso, & affogato, che mai piu non si ritrouò. Fu portato il corpo di Braccio in Roma, e fuori la porta di san Lorenzo in luogo profano sepolto. Da questa uittoria nacque tanta tranquilità, che parea, che la pace di Augusto ritornata fosse. Furono ricuperate per la Chiesa Perugia, Todi, Assisa, e le altre terre, che Braccio occupate haueua. E si uiueua con tanta sicurtà per tutto, che di notte si andaua securissimo per mezzo i boschi; ne si ritrouauano piu ladroni, ne assassini, che per ogni luogo erano fieramente perseguitati. A questa tanta felicità parea, che ostassero gli heretici di Boemia, che con le arme ne trauagliauano i catholici del continouo. E perche essendosi fatto proua di ridurli con molte ragioni alla sanità, ui era ogni opera uana, mandò il Papa in Germania alcuni Legati a fare prendere da i catholici per tutto contra questi heretici le arme. Il primo, che ui andò, fu Henrico Cardinale di santo Eusebio, l'altro fu Bartolomeo da Piacenza; e finalmente essendo richiamati questi, ui andò Giuliano Cesarino Cardinale di santo Angelo; il quale in effetto non per sua colpa, ma per difetto de' soldati ne hebbe dal nemico una buona scossa. Non si isbigottì Martino per questo, anzi fe maggiore apparecchio per questa impresa. Ma prima uolle uedere di tranquillare un poco le cose d'Italia. Percioche fatta dal Papa la pace, che si è detta, fra'l Duca Philippo, e Venetiani; Fiorentini sdegnati con Ladislao figliuolo di Paolo Guinisi signori di Lucca, perche hauesse nella guerra passata militato col Visconte (e questa era una occasione di opprimere Lucca) perche non si era nella pace fatta di Lucchesi mentione alcuna, mandarono loro uno essercito sopra sotto la scorta di Nicolò Fortebraccio. E prese alcune castella ne passarono finalmente all'assedio di Lucca. Philippo, che era molto dal Guinisi pregato, dubitando, che se Fiorentini si fossero fatti signori

Braccio da Montone.

Francesco Sforza.

Heretici Boemi.

gnori

gnori di Lucca, gli haurebbe, come piu uicini, piu fieri nemici hauuti, mandò con una grossa caualleria Francesco Sforza sul Parmeggiano, perche qui fatta la fanteria hauesse. Questo capitano tosto, che apparue la primauera, passò l'Apennino, & in tanto terrore Fiorentini ne pose, che prima che esso nella ualle delle nebbie uenisse, ne lasciarono coloro per paura l'assedio di Lucca. Piacque a Lucchesi oltre modo questa uenuta di Francesco Sforza, perche essendo il tiranno prigione, e cacciati Fiorentini uia sperauano con lo aiuto di questo capitano riporsi in libertà. Ma hauuti Francesco da Fiorentini L. mila ducati d'oro, perche ne' sequenti sei mesi col Duca Philippo non militasse, ne lasciò in maggiore pericolo, e paura i Lucchesi, che prima. Onde l'assedio loro piu stretto, e piu fiero ne seguì. Philippo adunque ad instantia del Papa, che hauea compassione di Lucchesi, ui mandò tosto con una grossa caualleria Nicolò Piccinino, il quale rompendo il nemico non solamente ne tolse l'assedio a Lucca, che ancho prese molte castella di Pisa, e di Volterra, per compiacerne a Senesi, che albora guerreggiauano con Fiorentini. Martino, che si uedeua securo, e quieto di guerre esterne, uoltò l'animo a douere fare bella la città, e le chiese, che di chi cura ne prendesse, haueuano di bisogno. Egli rifece il portico di san Pietro, che ne andaua per terra, e compì di opera di musaico il pauimento della chiesa di Laterano, la quale conuerse a traui, e ui incominciò quella bella pittura, che Gentile eccellente pittore ui fe. Il palaggio a dodici Apostoli rifece talmente, che esso alcuni anni poi ui habitò. E fu con questo cagione, che i Cardinali imitandolo facessero a gara il medesimo nelle chiese delli titoli loro, talche parea, che hauesse la città in parte rihauuto il suo antico splendore. Creò Cardinali, fralli quali fu un suo nepote Prospero Colonna, & hebbe il titolo di san Giorgio a Velabro. Essendo in questo morto Pietro da Luna, perche hauesse sempre la chiesa da qualche parte trauaglio, quelli due Anticardinali, che di sopra si dissero, a persuasione d'Alphonso nemico di Martino crearono Pontifice Egidio Canonico di Barzellona, e'l chiamarono Clemente VIII. Il quale creò tosto cardinali, e fece tutto quello, che sogliono i Pontifici fare. Ma essendo poi ritornato Martino in gratia con Alphonso, mandò tosto in Hispagna Legato il Cardinale Pietro di Fuso; nelle cui mani Egidio per ordine d'Alphonso Signore di Paniscola tutte le ragioni del Pontificato, che gli haueua, depose. E Martino li donò poi per

Nicolò Piccinino.

Gentile pittore.

Clemente VIII. Antipapa

questo un buon Vescouado. I Cardinali creati da Egidio da se stessi rinonzarono tosto il cappello. Gli altri due gia creati da Pietro di Luna, restando nella lor pertinacia, e non uolendo al Pontifice Romano obedire; furono dal Legato posti in prigione. A questo modo per la accortezza, & industria di Papa Martino si tolse a fatto dalla Chiesa santa lo scisma. Et essendo gia tutta quieta la chiesa Martino gran prudentia usò nel conferire i beneficii, i quali non daua a chi li chiedea, ma fatto tosto un discorso di chi piu degno ne fosse, gliele daua. Che se egli non conoscea le persone de' luoghi, doue i beneficij uacauano, subito con chi poteua saperlo, se ne consigliaua, e fatta la elettione de' piu degni, tosto li conferiua. Et a questo modo il bene delle chiese, e l'honore di coloro, che degni ne erano, procuraua, e ne conseguiua insieme esso nome di prudente, e di buono. Fu ancho di tanta costantia, che hauendo duo fratelli, de' quali il maggiore Iordano Principe di Salerno morì di peste, l'altro chiamato Lorenzo morì arso dal fuoco dentro una torre, che casualmente arse; non si udì, ne si uide in lui atto uile, o dimesso. Et hauendo uiuuta con grande integrità tutta la uita sua, nel quartodecimo anno, e terzo mese del suo Papato, che era il LXIII. della sua uita morì in Roma di apoplessia, e fu per suo ordine in san Giouanni Laterano sepolto in una tomba di bronzo dauanti le teste di san Pietro, e san Paolo. Et il clero, e tutto il popolo con tanta mestitia l'accompagnò, come se Roma hauesse il suo ottimo, & unico padre perduto. Vacò doppo lui la Chiesa dodici giorni.

EVGENIO IIII.

EVgenio IIII. Venetiano della famiglia Condelmaria popolare, ma antica fu per questa uia fatto Pontifice. Doppo la creatione di Gregorio XII. Venetiano, Antonio Corario suo nepote, che era canonico della congregatione di san Giorgio in Alga, uolendo uenire in Roma ne menò seco, benche alquanto contra uoglia di lui, Gabriele Condelmario, che era della medesima professione, e col quale haueua fin da i primi anni familiarmente uisse, ingenioso, e solerte conoscendolo. Gregorio lo fe primieramente suo thesoriero, poi lo fe Vescouo di Siena, hauendo gia fatto Antonio il nepote Gouernatore di Bologna. Ricusarono buona pezza Senesi di uolere Gabriele per Vescouo, dicendo, che per essere forastiero non era al proposito

per quella città, la quale haueua di un suo cittadino stesso bisogno, che conoscceua, e sapeua i costumi, e gli humori della città. Passando poi di Roma Gregorio in Lucca nel tempo di quelle sue turbulentie, e uolendo accrescere il numero di Cardinali diede & ad Antonio il nepote, & a questo Gabriele il cappello. Gregorio si seruì poi di Gabriele in molte cose d'importantia, e molto piu se ne seruì poi Martino, e maßimamente nella legatione della Marca; doue facendo alcuni seditiosi, e congiurati morire, ne ritenne que' popoli nella deuotione della Chiesa; e rifece in Ancona la Chiesa di santa Agnesa, che era rouinata, e riconciò con gran spesa ad imitatione di Traiano il porto, che era dal mare tutto guasto. Inteso poi Martino, che Bologna era in uolta, ui mandò Gabriele Legato, il quale tosto, che giunse, ogni riuolta ne tolse. Essendo poi uenuto in Roma, e morto poco appresso Martino, fu da i Cardinali a tre di Marzo del CCCCXXXI. nella Minerua creato Pontifice, e fu mutandosi il 1431
nome, chiamato Eugenio. Il clero, e'l popolo l'accompagnarono tosto in san Pietro. Doue riceuuta solennemente la corona ne andò a san Giouanni in Laterano. E ritornatone in palazzo propose per un certo dì concistorio generale. Doue tanta gente concorse, che uenendo meno i traui del luogo, doue si fa hora il concistorio publico, in quel tumulto, e fuga morì calpesto dalla calca il Vescouo di Senagaglia, che era cittadino Romano, e della famiglia Melina. Percioche non haueua anchora il palagio del Papa quella forma, che hora ha. Licentiato il concistorio Eugenio a studio fugì poi li tumulti. Ad instantia poi di alcuni riportatori, che diceuano, hauere Martino lasciato un gran thesoro, e che si sarebbe potuto sapere dalli familiari, e nepoti di quel Papa, a tanta furia ne uenne, che ordinò tosto a Stephano Colonna, che haueua fatto generale della Chiesa, che prendesse Oddo Poccio Vicecamerario di Martino, & a se senza tumulto, e senza ignominia il menasse. Di che fe Stephano tutto il contrario, perche le sue genti saccheggiarono la casa di Oddo; & esso fu come un ladrone publicamente menato ad Eugenio a forza. Mosso il Papa da questa indegnità, ne gridò forte con Stephano, e si lo minacciò, perche hauesse a quel modo menati per Roma Oddo, & il Vescouo di Tiburi gia cubiculario di Martino. Dubitando Stephano della ira del Papa si ritirò col Principe Colonna in Palestrina, e promettendoli ogni suo aiuto il confortò a douere cacciare Eugenio di Roma dicendo, che esso assai bene sapeua, come haueua Eugenio ani-

mo di estinguere il nome di Colonnesi. E che poi, che questo male toccaua a tutti, doueuano tutti antiuedendolo rimediarui. Mosso il Principe di Salerno da queste parole, e dalla calamità de' familiari di Martino, prese tosto le arme, per douerne andare sopra il Papa; solamente aspettò, che il Cardinale Prospero suo fratello uscisse di Roma, come fatto auertire l'haueua. Onde tosto, che egli lo uide seco, mandò in Marino prima, poi sopra Roma. Et hauuta per mezzo di Giouan Battista la porta Appia se ne entrò quietamente con le sue genti dentro. Era gia arriuato a san Marco, quando nella piazza di Colonna hebbe incontra i soldati del Papa, che erano da una gran parte del popolo seguiti. Fu buona pezza combattuto nella città, e dall'una parte, e dall'altra morirono, e ne furono fatti prigioni. Colonnesi; che uidero il popolo in altra opinione di quella, che essi credeuano, ritornandosi a dietro se ne portarono una gran preda di bestiame, e di huomini. Ma i soldati del Papa; e'l popolo di Roma ne ferono a loro altrettanto. Perche come di nemici, tosto saccheggiarono le case del Cardinale Prospero, e di tutti i Colonnesi, e di quelli, che erano stati familiari di Martino. Irritati gli animi a questo modo non solamente all'aperta, ma con tradimenti ancho si trauagliauano. Perche fu preso l'Arciuescouo di Beneuento figliuolo di Antonio Colonna, e Masio ancho il fratello; il quale essendo tormentato confessò, hauere hauuto animo di prendere a tradimento il castello santo Angelo con ammazzare il Castellano, e dare poi a Colonnesi il castello; e fatto questo cacciare poi il Pontifice, e gli Orsini di Roma. Fu Masio disgradato, e fatto publicamente in Campo di Fiore morire; & attaccatone poi in quattro piu celebri strade della città i quarti. Dell'Arciuescouo di Beneuento non si parlò. Et essendone Eugenio o per afflittione di animo, o per ueleno, che dicono, che li fosse dato, uenuto in certa indispositione, cominciò a trattare la pace con Colonnesi per mezzo di Angelotto Fosco cittadino Romano, il quale fe poco appresso Cardinale insieme con Francesco Condelmario suo nepote. Si diuolgò questa pace con la maggiore celerità possibile, perche ui era noua, che Sigismondo era entrato in Italia, per uenire in Roma. Et il Papa fe gran camerario il nepote dandoli persone eccellenti, con le quali nel gouerno delle cose della Chiesa si consigliasse. Mentre che in Roma passano queste cose, Fiorentini, e Venetiani insuperbiti, per hauere uinto in mare presso Genoua il Duca Philippo, e per hauere Eugenio lor cittadino Pontifice, ne passarono

rono con uno essercito terrestre sopra Philippo; il quale fattosi tosto uenire di Toscana Nicolò Piccinino ne ruppe l'armata Venetiana presso Cremona, e ritardò facilmente gl'impeti del Carmignola; il quale fu non molto poi da Venetiani posto al tormento, e conuittolo (come essi dicono) con lettre, e con testimonij li mozzarono il capo. Gli opponeuano, che esso fosse stato causa, che non si fosse presa Cremona, hauendoli il Caualcabue presa la porta; e che hauendola facilmente col suo essercito potuta soccorrere, hauea lasciata rouinare dal nemico l'armata Venetiana, che hauea su gli occhi. Ora dubitando Fiorentini della uenuta dell'Imperatore in Italia, che parea, che le cose di Philippo fauorisse, mandano Neri Cappone lor cittadino al Papa ordinandoli, che per ogni ragione possibile li persuada, e faccia conoscere, che la uenuta di Sigismondo non era per essere men dannosa alla Chiesa, & a Roma, che a Fiorentini; e che si sarebbe ageuolmente potuto questo nemico ritenere, e non lasciarli passare l'Arno, perche in Siena andasse, donde era andata sopra Fiorenza la guerra; se Nicolò Tolentino, che militaua col Papa, si fosse con Micheletto da Cotignola Capitano di Fiorentini unito, & alla caualleria di Sigismondo opposto, perche uietato il passare dell'Arno le hauesse. Si era Eugenio lasciato facilmente persuadere, quando stando sopra la spesa dubioso, si offerse Neri, mentre questa guerra duraua, di douere Fiorenza pagare M M. caualli al Papa. Ora uscito per ordine del Papa da gli alloggiamenti Nicolò Tolentino, mentre che ne corre, e trauaglia forte Senesi, diede tempo, e comodità a Sigismondo di passare l'Arno con l'aiuto del Capitano Antonio Pontadera fierissimo nemico di Fiorentini, il quale passandone poi per quel di Volterra tutto quieto, come aspettato da tutti, ne andò oltre. L'Imperatore stette sei mesi in Siena con gran spesa di Senesi, & hauendo tentata in uano con Fiorentini la pace, si uolse al Papa, e fattoui lega se ne andò in Roma; doue fu dal Papa, e dal popolo amoreuolmente raccolto. Andandone poi di Vaticano, doue era stato incoronato, in san Giouanni, doue alloggiaua, si fermò nel ponte santo Angelo, e fe molti cauallieri così Italiani, come Tedeschi. Scriuono alcuni, che Eugenio fino al ponte l'accompagnasse, e se ne ritornasse poi in san Pietro. Ora partendo poi Sigismondo con buona gratia del Papa, per la Marca, e per la Romagna se ne andò prima in Ferrara, poi in Mantoua, doue stette alquanti giorni, e diede a Giouan Francesco Gonzaga il titolo di Marchese, e le insegne

Carmignola muore.

Neri Cappone.

Sigismondo Imp. in Roma.

Mantoua Marchesato. dell'Imperio ; & a Ludouico Gonzaga il figliuolo diede per moglie Barbara figliuola di Giouanni Marchese di Brandeburgo ; con le quali nozze parue, che se ne honorasse la famiglia Gonzaga, si per essere la sposa parente dell'Imperatore Sigismondo, come perche il padre di lei era un de gli elettori dell'Imperio. Uscito l'Imperatore d'Italia, ogni cosa parue, che tumultuasse di guerra : Nicolò da Este Marchese di Ferrara a compiacentia del Duca Philippo ne andò in Vinegia a persuadere con molte ragioni a quel Senato la pace. Il quale mosso dall'autorità del Marchese, e dalla spesa grande, che haueuano nelle guerre passate fatta, ne mandarono con Nicolò i

1433. loro Oratori in Ferrara. Doue il primo di Aprile del CCCCXXXIII. fu, uenendoui breue ancho Eugenio, conchiusa con queste conditioni la pace. Che Philippo la Geradada lasciasse, e restituisse le loro signorie al Marchese di Monferrato, & ad Orlando Palauicino; a quali tolte le hauea. E che a gli antichi loro signori ritornassero le cose, che in queste guerre erano state a Fiorentini, a Lucchesi, o a Senesi tolte. E che fosse tenuto comune nemico di tutti gli altri colui, che fral termine di un mese queste cose non adempisse. Fatta a questo modo la pace, parea, che douesse seguire una gran quiete per tutto, quando tutta la guerra sopra Eugenio si uolse. Egli mandò il Duca

Francesco Sforza. Philippo auido di nouità Francesco Sforza con grosso essercito in Romagna, come per douere passare in Puglia, e difensarsi dalle arme di Alphonso quello stato, che Sforza suo padre posseduto iui haueua. Il quale Francesco se ne andò per la Romagna, e per la Umbria in regno, e con subiti assalti in breue quelle sue terre ricuperò. Non

Nicolò Fortebraccio. contento il Duca Philippo di questo mandò Nicolò Fortebraccio ualoroso, e prudente Capitano con una eletta caualleria, e con molta celerità sopra Eugenio; tal che costui occupò Ponte molle, e la porta del popolo quasi prima, che si sapesse, che egli ueniua. Haueua Nicolò prima militato con Eugenio, & in suo nome hauea tolto al Prefetto di Vico Vetralla, e Ciuita uecchia con l'aiuto delle galere Venetiane, che dalla parte di mare battagliarono continouamente la rocca. Ma dimandando poi Nicolò le sue paghe, ne hebbe in risposta dal Papa, che esso hauea tanto hauuto della preda delle castella del Prefetto, e massimamente di Vico, che saccheggiò, che ben doueua in luogo delle paghe bastarli. Di che sdegnato Nicolò ne entrò armato nel contado Romano, e se ne portò tanta preda di bestiame, e di huomini, e tanto tumulto ui eccitò, che stette gran pezzo Eugenio

in dubio, doue fugire, & andare douesse. Concorreuano Romani al Papa dolendosi di questi tanti oltraggi, e danni; & esso, come colui, che non sapeua, che farsi, e che poco sano si ritrouaua, li rimetteua a Francesco il nepote gran camerario. Il quale dato tutto alli piaceri, & all'otio, quando gli andauano tante querele del bestiame, che si perdiua, rispondeua, che essi troppa speranza nel lor bestiame poneuano; e non uedeuano, che Venetiani, che senza armenti uiueuano, molto piu ciuile uita menauano. Sdegnati Romani per queste cosi fatte risposte, hauendo Nicolò preso Tiburi, donde cacciò il Conte di Tagliacozzo, e preso Subiaco, e fatti tutti i Colonnesi suoi parteggiani, essendo gia morto Stephano Colonna, che era sempre contrario a gli altri; desiderosi della libertà presero le arme, e gridando libertà libertà cacciarono uia tutti gli officiali di Eugenio, presero il gran camerario, e si crearono nuoui magistrati nella città; che furono sette cittadini Romani, che chiamarono gouernatori con ampissima potestà. In queste tante riuolte Eugenio non sapendo egli stesso, che farsi si risoluette di fugire uia. Gettatasi adunque una cocolla in testa trauestito da monaco s'imbarcò con Arsenio monacho sopra una barchetta nel Teuere per andarne la uolta di Hostia. Alcuni Romani, che se ne auidero, fu per la riua del fiume gli andarono un pezzo dietro tirandoli pietre, e saette. Perche desiderauano d'intertenerlo tanto, che fosse il castello santo Angelo preso. Partito Eugenio a sette di Luglio, & andatone prima in Pisa, poi in Fiorenza con le galere, che haunte a questo effetto haueua; Romani tutti sopra il castello si uolsero, per pigliarlo, e si lo cinsero di trincere, perche il nemico non hauesse potuto ne entrare, ne uscire. Quelli, che erano dentro, soleuano taluolta uscire a scaramuzzare. Il Castellano, a cui parue di usare con Romani qualche arte, con l'aiuto di Baldessarre Ausido huomo accortissimo, e che haueа in guardia la parte di basso del castello, appuntò con uno de' suoi soldati quello, che fare douesse. Costui uscito a scaramuzzare, e fattosi studiosamente prendere da nemici non restaua di biasinare, e maledire la crudeltà, e l'auaritia del Castellano. Onde ne uenne ad offerire a Romani, che se gli si daua un certto premio, esso haurebbe ammazzato il Castellano, e dato in loro potere il castello. Fermato il patto se ne ritornò costui in Castello, e si fece uedere appiccato per una fenestra un simulacro, che perche delle sue uesti ornato era, il medesimo castellano pareua. E gridando, essere gia morto il cru-

Romani contra il Papa.

Pontifice fugge di Roma.

dele, chiamaua Romani a douerè entrare dentro, pagarli il premio promesso, e riceuere la rocca. Vi entrarono tosto alcuni di principali, che non pensarono a inganno alcuno, e furono tosto fatti prigioni. Si alzarono nel castello uoci di allegrezza, e si tirarono sopra il popolo, che era fuori, molti colpi di artigliarie. Veggendosi beffati a questo modo Romani pensarono di cambiare questi cattiui col nepote del Papa, che era prigione. Fu fatto il cambio, e finalmente si riposero Romani in potere del Papa in capo del quinto mese, da che in libertà si era la città posta. Furono creati i magistrati in nome della Chiesa, fu il Campidoglio fortificato di buone guardie, e di uittouaglie. Sopraueneendo poi Giouanni Vitellesco, che chiamauano il Patriarcha, ne entrarono in tanto spauento Romani, che non haueuano pure animo di aprir bocca. Perche era il Vitellesco persona imperiosa, e crudele, e piu atto alla uita tirannica, che alla religiosa.

Gio. Vitellesco.

Mentre che in Roma passauano queste cose, Alphonso di Aragonia staua sopra Gaeta, che era da mercadanti Genouesi ualorosamente difesa. Genouesi adunque uolendo soccorrere i suoi posero con grande celerità un'armata in punto con uolontà del Visconte lor Duca, e che diede ancho lor certe genti. Combattendo adunque in mare con Alphonso non molto lungi di Gaeta, doppo una lunga, e fiera battaglia fu uinto Alphonso, e fatto prigione con tutti i suoi, fralli quali erano molti Principi. Fu condotto in Milano al Duca Philippo, e riceuuto non come cattiuo, e nemico di Genouesi, ma come Re, & amico. Doppo alquanti dì essendo stato dal Duca trattato regalmente, licentiato Alphonso se ne ritornò a Gaeta, e la prese subito. Sdegnati Genouesi col Duca, perche hauesse cosi leggiermente lasciato Alphonso, che con tanto loro pericolo preso haueuano, a persuasione di Tomaso Fregoso, il quale si crearono Duca, si ribellarono dal Visconte. Allhora essendo il Piccinino mandato sopra Genouesi, conoscendo la lor pertinacia prese Sarzana. E mouendo su quel di Pisa sotto colore di uolere passare nel regno in soccorso di Alphonso, tolse a Pisani molte castella. Ma egli fu in questi suoi acquisti ritardato da Fiorentini, i quali con uolontà del Papa chiamarono Francesco Sforza, che gia la Marca di Ancona occupata haueua, e cercaua di esserne fatto con l'aiuto, e fauore di Fiorentini, e di Venetiani Signore. Il Papa ui ostaua, e diceua, che a lui toccaua di ricuperare anchor che con le arme bisognando, lo stato ecclesiastico, e non di alienarlo, e dissiparlo. Fu differita in altro tempo la cosa, e con questa speranza

Gaeta assediata.

Alphonso d'Aragona prigione.

Francesco cacciò uia dall'assedio di Barga il Piccinino, e ui fe Ludouico Gonzaga prigione, che col Piccinino militaua; & in nome di Fiorentini assediò strettamente Lucca. Il Piccinino, che uolle soccorrere Lucca, fu nel passo dell'Apennino impedito. Onde dicendo uolere per unaltra uia soccorrere Lucchesi, ne passò tutto quieto sul Bolognese, e preso Aureolo terra di Fiorentini ne passò con l'essercito uittorioso su quel di Lucca, e uinti Fiorentini per la absentia di Francesco Sforza liberò Lucca di assedio. Albora il Papa ritrouandosi molto ansio e per le guerre, che lo astringeuano, e per lo concilio di Basilea, che si era gia incominciato per lo decreto di Martino, e ui concorreuano ogni dì del continouo molti Principi dalla Spagna, dalla Francia, dalla Germania, e dalla Vngaria, i quali tutti in potere del concilio la causa della republica Christiana riponeuano. Eugenio adunque per torre il concilio uia, con consentimento de' Cardinali, che erano seco, lo trasferì di Basilea in Bologna. Ma l'Imperatore, e gli altri Principi, e Prelati, che albora in Basilea si trouauano, non solamente non obedirono al Papa; che ancho li fecero tre uolte intendere, che esso fosse douuto co' Cardinali andare in Basilea luogo atto, & eletto a questo effetto da Martino, altramente l'haurebbono fatto contumace. Eugenio mosso da queste parole con nuouo breue confirmò il concilio di Basilea dando licentia ad ogn'uno, che liberamente ui andasse. Perche egli così da ogni parte trauagliato da guerre si ritrouaua, che non haueua tempo a pena di respirare. Ma hauendo ricuperata Roma, come si è detto, ui mandò subito Gio. Vitellesco persona attissima al fare delle cose, ma di crudellissima, e fierissima natura. Costui passando sopra Colonnesi, Sauelli, e tutta la fattione Gibellina prese, e saccheggiò Castel Gandolpho, che è presso il Lago Albano, e Sabello, e Borghetto nel Latio. Prese ancho Alba, città Lanuuina, Palestrina, e Zagarolo, mandandone in Roma tutte le genti, che restarono uiue. Volto poi in Campagna di Roma, tutta quella contrada nella deuotione della Chiesa ridusse. Hauuto Antonio Pontadera in mano, perche era nemico della Chiesa, presso a Frosolone l'appiccò in un'oliua. Ritornato poi in Roma, che tutta tumultuaua, spianò le case di alcuni congiurati, che haueuano presa porta maggiore, e piena la città di tumulto, e loro bandì, e publicò nemici di santa Chiesa. Vn di loro, che ne prese, lo fe tenagliare per Roma, e poi l'appiccò in Campo di Fiore. E lamentãdosi il popolo, che per l'auaritia d'alcuni ricchi fosse

Concilio di Basilea.

Gio. Vitellesco.

in Roma gran carestia, fece egli portare tanto frumento in piazza, che in breue da una gran carestia a grande abundantia si uenne; così era egli obedito da tutti a cenni. Quictate a questo modo le cose della città si uoltò sopra il regno di Napoli, che poco auanti si haueua Alphonso occupato, & che esso diceua, appertenere alla Chiesa, & al Papa. Egli prese il Principe di Taranto con duo mila caualli, & occupò lo stato del Conte di Nola. E poco mancò, che ancho non prendesse con uno inganno Alphonso, mentre che era la tregua fra loro, e quasi una certa pace. Prese le terre, che appertenevano alla Chiesa, lasciò in libertà il Principe di Taranto. E ritornato in Roma, perche Palestrina staua per ribellarsi, ad instantia di Lorenzo Colonna la spianò da fundamenti; e ne mandò uia tutte le genti altroue. E fu nel MCCCCXXXV. Nel quale anno partì Eugenio di Fiorenza, doue dedicò la Chiesa cathedrale; e se ne andò poi a Bologna, doue edificò la rocca presso la porta, onde si ua a Ferrara; e fortificò con altre mura, e forti torri il palazzo, doue hora alloggia il Legato. Nel sequente anno in publico concistoro trasferì in Ferrara il concilio di Basilea, che prima approbato haueua; dicendo hauere i Greci, che erano per unirsi con la Chiesa Latina, questo luogo eletto. I Presidenti del concilio di Basilea e con premesse, e con prieghi faceuano a Greci instantia, che lasciando Eugenio con loro si accostassero. E non contenti di questo diceuano ancho, douere priuare Eugenio, se anche esso in Basilea personalmente non andaua. Stette Eugenio un buon tempo dubio di quel, che fare si douesse. Finalmente ui mandò Legato Giouan Francesco Capolista Iurista, e caualliero Padouano, perche le sue ragioni difensasse. Ma essendo morto l'Imperatore Sigismondo, dal quale il concilio di Basilea dependeua; & essendo stato creato Alberto Duca di Austria, il Cardinale di santa Croce diede in nome di Eugenio al concilio di Ferrara principio. Qui uenne il Papa, perche ui era noua, che Giouanni Paleologo Imperatore di Greci ne uenia con galere sue, e di Venetiani, che in gratia del Papa l'accompagnauano, perche non li fosse fatto despiacere alcuno. Perche si diceua, che le galere di Francia erano passate in nome del concilio di Basilea ad incontrare l'Imperatore Greco, per douere condurlo in Germania; o non uolendo andarui, che al manco l'intertenessero, perche non andasse in Ferrara. Ma Eugenio ne subornò talmente il generale di queste galere, che ne diuentò poscia suo parteggiano.

Palestrina spianata.

1435

Côcilio di Ferrara.

Alberto d'Austria Imp.

Gio. Paleologo Imp.

L'Imperatore di Greci fu riceuuto in Ferrara dal Papa non altramente, che se fosse stato Imperatore di Roma. Il Vitellesco quietato lo stato della chiesa, e fatti publicamente morire alcuni preti, che haueuano rubato nella chiesa di san Giouanni, doue essi stauano, alcune pietre pretiose dalle teste di san Pietro, e san Paolo, e mozzo il capo a Giacobo Gallese, e compagni, che suscitauano alcune nouità nello stato della Chiesa, se ne andò in Ferrara. Doue fu in publico concistorio con molto honore fra i Cardinali riceuuto; percio che sei mesi auanti l'haueua il Papa in Bologna ornato del cappello rosso. Onde ritornando poi con maggiore autorità tolse lo stato al Prefetto di Vico, & al Signore di Fuligno, il quale fece nella rocca di Suriano morire. Eugenio, che desideraua di riunire queste due chiese insieme, nel CCCCXXXVIII. fatta una gran processione, e detta la messa dello Spirito santo ne entrò insieme con l'Imperatore di Greci, e col Patriarcha di Constantinopoli nel concilio. Fu posto l'Imperatore a sedere in un luogo a se conueneuole, e cosi gli altri Greci dirimpetto al Pontifice. Fu prima fatta questa dimanda, se cosi i Latini, come i Greci, uoleuano, che delle due chiese loro, che erano disunite, una sola se ne facesse. A questa uoce risposero gridando tutti, che essi uoleuano, pure che con ragioni efficaci prima si confutassero quelle cose, che soleuano di questa discordia essere cagione. Ogni dì si disputaua di questa materia e da Greci, e da Latini, che erano a cio stati eletti. Ma la peste, che nacque in Ferrara, doue non si potea per ciò commodamente stare, fu cagione, che si trasferisse il concilio in Fiorenza, doue tosto si andò. Alhora il Piccinino per ordine del Visconte, che uolea disturbare Eugenio, che fauoriua Venetiani, e Fiorentini, ne occupò Forlì, Imola, Rauenna, e Bologna. E ritornato sul Parmeggiano, e fatto una gran caualleria passò il Po, e ne prese in breue Casale maggiore, e Platina mia patria con quanto Venetiani possedeuano sul Cremonese. Vinto poi presso Caluatone, Gattamelata Capitano di Venetiani, e tolto seco in lega il Marchese di Mantoua ne andò sopra Brescia, e la combattì alquanti mesi, perche era acremente difesa e dal popolo, e da Francesco Barbaro persona dottissima, e gouernatore della città. Lasciando poi Brescia con non poco suo danno per essere inuerno, si uoltò sopra le castella intorno, perche non potesse andare uittouaglia nella città, e ne pose il tutto a sacco fino a Verona, e Vicenza. E benche hauesse gran

Greci uniti con Latini.

parte del Mincio occupata, e dell'Adige, e del Lago di Garda, perche ne ancho per barca potesse il nemico hauere uittouaglie, dall'Adige non dimeno passauano alcuni legni a rimerchio fino al Lago di santo Andrea; e poi nel Benaco, che le cose di Venetiani miglioravano alquanto. Ma non restando pure il Piccinino di trauagliare Verona, e Vicenza, Venetiani, che si uedeuano andare in rouina, se non hauessero qualche eccellente Capitano hauuto, mandarono Giacobo Donati in Fiorenza pregando, che se hauessero amato la salute, e la libertà di Venetiani, e di tutta la Italia, hauessero douuto mandare tosto con tutto lo sforzo delle genti Francesco Sforza in loro aiuto, che erano dalle arme del Visconte, e del Gonzaga poco meno, che a fatto oppressi. Fiorentini, che il pericolo de' confederati, & il lor stesso uedeuano, si oprarono molto con Francesco Sforza, che hauesse Venetiani soccorso, e li promettevano di douere a spada tratta difensarli lo stato, che esso della Chiesa teneua, quello a punto, che lo Sforza sommamente desideraua. Ottennero ancho quasi a forza dal Papa una bolla, per la quale dechiaraua Francesco Sforza Marchese, e Signore della Marca di Ancona. Egli se ne andò con la sua caualleria lo Sforza lungo quelle marine sul Ferrarese, e passato il Po, e fatto sul Padouano maggiore l'essercito, che uogliono, che di XII mila caualli, e V. mila fanti fosse; si incontrò col nemico primieramente in Soaue sul Veronese, e ui fece una cruda battaglia, della quale non restò ne l'uno, ne l'altro uittorioso. Il Piccinino per sua indispositione, e perche haueua poche genti, si ritirò. E lo Sforza ricuperate tutte le castella di Vicentini, & di Veronesi si mosse per andare a liberarare Brescia di assedio. E perche uedeua gli altri passi chiusi, passò l'Adige, e ne uenne su quel di Trento, doue si accostò ad Arco, per battagliarlo. Percioche il Conte di Arco fauoriua il Duca Philippo. Ora qui uenne ancho il Piccinino in difesa del Conte. Ma mentre che egli al suo solito troppo uoluntorosamente combatte, ritrouandosi escluso dal suo essercito con suo gran danno fu forzato a fugire per saluarsi nelle uicini ualle. E sarebbe stato fatto prigione, se Carlo Gonzaga figliuolo di Giouan Francesco, che a nemici in quel pericolo si oppose, non l'hauesse saluato. Fu Carlo dalla calca, che sopragiunse, fatto prigione, e mandato in Verona. Scriuono alcuni, che il Piccinino per le ferite, che egli hauute nelle battaglie haueua, era stroppiato di un lato; Onde non potendo saluarsi a cauallo, postosi dentro un sacco si

Francesco Sforza.

co si fe, come un corpo morto, portare in collo da Todeschino suo seruitore, che era grande, e gagliardo, e per mezzo del campo nemico a saluamento il condusse. In questo mezzo dolendosi Philippo di Fiorentini, che col mezzo di Eugenio hauessero mandato in soccorso di Venetiani lo Sforza, trattò con quelli, che erano nel concilio di Basilea, che citassero Eugenio. E fu citato treuolte. E perche non li riusciua il disegno, a tanta pazzia ne passò, che fece priuare Eugenio, e creare Papa Amedeo Duca di Sauoia suo socero, il quale si uiueua in Ripalia da heremito insieme con alquanti gentilhuomini. E fu Amedeo chiamato Felice. Allhora nacquero gran seditioni nella Chiesa di Dio, perche si diuisero in tre fattioni i fedeli; altri seguiuano Felice, altri Eugenio, altri se ne stauano neutrali, e ne all'uno, ne all'altro obediuano. Non si sbigottì per questo Eugenio, ma seguendo il concilio di Fiorenza fe discutere la differentia, ch'era fra Latini, e Greci; e si uenne finalmente a questo, che i Greci uinti dalle ragioni confessarono, lo Spirito santo procedere dal padre, e dal figliuolo, e non dal padre solo, com'essi credeuano, e che nel pane azimo, e non fermētato si consecrasse il corpo del Saluatore nostro; e che il luogo del purgatorio si ritrouasse. E finalmente confessarono, che'l Pontifice Romano uero Vicario di CHRISTO, e legitimo successore di Pietro il primo luogo nel mondo haueua, e gli obedia meritamente la Chiesa Orientale, e l'Occidentale. Partiti i Greci con questa conclusione, gli Armenij ancho con la fede nostra si strinsero tolti uia con molte dispute i loro errori, e publicatine sopra cio breui d'Eugenio, che la ragione di questi accordi mostrauano con la data di 22. di Nouembre del CCCCXXXIX. nella sessione sacrosanta del concilio Fiorentino. E di piu per accrescere le parti sue, e indebolire quelle del concilio di Basilea, nel medesimo tempo in publico concistorio creò dicidotto Cardinali, de' quali ne furono duo Greci, il Niceno, e'l Russiano, perche con la autorità loro ne mantenessero nella uerità della fede i suoi Greci. I quali non dimeno non molto poi ne' loro costumi, et usi antichi tornarono. Se ne lasciò ancho de gli altri Eugenio in petto; i quali poi furono Pietro Barbo figliuolo di sua sorella, e Luigi Paduano, che fece poi Patriarcha d'Aquileia, e Camerario; perche Francesco Condelmario fe Vicecancellario. In questo mentre che ogn'uno pensa, che'l Piccinino, e'l Gonzaga per la hauuta rotta cedere douessero; essi uolando passati sopra Verona la presero. Entrarono per la Cittadella con scale senza

Felice Antip.

1439

che le guardie se ne auedessero; perche soffiaua quella notte un gran uento di Tramontana; e le guardie per lo freddo, e per lo uento si erano nelle lor stanziuole ritirate. Inteso Francesco Sforza la presa di Verona ui uolò tosto con tutte le genti; e ueggendo essere ancora in potere di Venetiani il castello uecchio, e la rocca di san Felice posta nel monte, entrò in speranza di douere ricuperare la città. Entratone adunque per uia di questa rocca in Verona con le sue genti in punto ne assaltò con gran gridi il nemico. I capitani del Visconte gli si opposero con que' pochi caualli, che haueuano; perche non erano anchora tutte le genti uenute. Fu in quella parte della città, che chiamano la isola, combattuto fieramente. Finalmente i pochi cedendo a i molti al ponte nuouo si ritirarono, e qui sostennero lo sforzo de gli aduersarij alquanto. Ma mentre che qui in picciolo luogo si fa gran calca, il ponte di legno leuatoio non potendo sostenere il gran peso si spezzò. E quasi quanti giu nel fiume andarono, perche erano parte stanchi della battaglia, parte dall'arme oppressi, ui morirono. Passato Francesco Sforza il ponte, e passato oltre l'essercito in capo del quarto giorno da che presa la haueuano, cacciò di Verona il Piccinino, e'l Gonzaga, i quali della fede de' cittadini suspettauano. Albora Philippo Maria considerando, che se esso hauesse trauagliato Fiorentini, haurebbe ageuolmente distratto da Venetiani lo Sforza, ne mandò nel mezzo della inuernata il Piccinino con sei mila caualli in Toscana. Albora Fiorentini fattosi uenire il Capitan Piergiampaulo pregarono il Papa, che in uirtu della lega facesse uenire il suo essercito per opporlo al Piccinino in difensione della Toscana. Ma accortisi poi, che Giouan Vitellesco, che l'essercito ecclesiastico guidaua, con Philippo Maria secretamente congiurato fosse, e che come lor nemico piu tosto sarebbe con sei mila caualli passato nella Toscana; quelli, che albora gouernauano Fiorenza, o con uero, o con falso breue di Eugenio trattarono, che il Vitellesco nel passare per lo ponte di castello fosse da Antonio Ridio il Castellano morto. E cosi fu a punto essequito. Perche non puote essere soccorso da i suoi, che erano un pezzo auanti. Il Conte Euerso, che militaua col Patriarcha si ritirò in Ronciglione con le bagaglie. Liberi Fiorentini di questa paura negotiano astutamente col Papa, che in luogo del Vitellesco dia il carico dell'essercito ecclesiastico a Luigi Padouano; per cui opera crederei io, che fosse stato il Vitellesco morto; a cio che Fiorenza se ne fosse potuta ua-

Gio. Vitellesco è morto.

lère côl Piccinino. Il'quale in questo uenuto nella ualle di Mugello Nicolò Piccinino.
haueua ogni cosa pieno di rapine, e di sangue: Passato poi nel Casentino con l'aiuto del Conte di Poppio fece ribellare molte terre. Passatone poi in Perugia tutto quieto ui entrò, e mandò con alcuni ordini il Legato, che quiui era, ad Eugenio. In questo preso il Thesoriero ne mutò ad un tratto tutto lo stato della città. Perche X cittadini elesse, in potere de' quali il gouerno e la giustitia con ampissima potestà ripose. E perche dubitarono Perugini, che egli non uolesse la tirannide occuparne, patteggiarono con lui; che egli si andasse con Dio, & essi li pagauanò L. mila ducati di oro. Hauuto il danaio ne passò sopra Cortona, che credeua douere hauere a tradimento. Ma scouerta la congiura, e i traditori parte morti, parte cacciati uia, esso in Città di Castello ne andò. Fiorentini ne andarono in Anglario lor terra, per soccorrere i suoi bisognando contra l'impeto del Piccinino. In questo mezzo Francesco Sforza, essendo Italiano da Forlì passato con l'armata del Duca Philippo nel Lago di Garda, non solamente liberò Brescia, e Bergamo dall'assedio, che ancho uincendo quella estate presso Soncino l'essercito del Duca, e guadagnatine M D. caualli, in breue ricuperò a Venetiani le castella di Brescia, una parte del Cremonese, e del Mantouano, e tutta la contrada di Geradada. Il Gonzaga perdì alhora tre buone terre. Asola, Lonato, e Pischera, che niuno le difese. Percioche non essendoui il Piccinino, non hebbe egli ardire giamai di uscire in campagna. Il Piccinino, che intese, a che guisa le cose di Lombardia andauano, essendoui e con lettre, e con messi dal Visconte, e dal Gonzaga chiamato, e da i suoi stessi soldati, che erano Lombardi la maggior parte, instantemente pregato, mosse da Città di Castello, per essere a Borgo a san Sepolcro sua terra, e posta di rimpetto ad Anglario con disegno di indure per qualche uia l'essercito di Fiorentini, e del Papa a battaglia, che qui in Anglario era. Il dì di san Pietro il Piccinino si ritrouò con l'essercito in punto su quella campagna aperta di quattro miglia, e non si curò di combattere con disauantagio di luogo, credendo, che'l nemico prouisto, & ispenserato stesse, e che per cio ne douesse esso la uittoria hauere. Bisognaua, che egli montasse una collina, dalla quale il nemico, che ui era sopra, lo cacciaua ageuolmente a dietro. Durò da cinque hore la battaglia ostinatamente, alla fine uinto il Piccinino dalla moltitudine de gli inimici, e dalla pazzia di Francesco il figliuolo, che haueua il luogo da-

toli abandonato, si ritirò con gran perdita de' suoi, e di bandiere in Borgo. Il dì sequente lasciando Borgo in potestà di cittadini stessi, con le genti sole, che gli erano nella battaglia auanzate, se ne ritornò per la Romagna al Visconte. I Borghesi, che dubitarono della ultima rouina loro, per essersi ribellati dal Papa, ottenuto per mezzo de' loro Oratori il perdono, e salue le persone, e le robe si posero in potere del Legato. Piacque molto questa uittoria ad Eugenio, ne meno gia a Fiorentini. Dicono, che per questa uittoria fosse Luigi Padouano fatto Cardinale. In quella medesima estate Fiorentini cacciarono di Toscana il Conte di Poppio, per hauere militato col Piccinino. Il Duca Philippo, che si uide con tante rotte, a soccorsi stranieri si uolse. Onde mandò a pregare Alphonso, che haueua albora hauuto il regno di Napoli, che uolesse trauagliare con le arme quelle terre, che Sforzeschi possedeuano in regno, a ciò che per questa uia uenisse Francesco Sforza forzato ad abandonare Venetiani. Alphonso gliene compiacque, ma non ne puote per questo mai fare, che Francesco la impresa lasciasse, che per le mani haueuà. Percioche tosto, che fu securo del mangiare de' caualli, uscì di Pischera con XV. mila caualli, e sei mila fanti la uolta di Brescia. Presso a Cignano si incontrò col Piccinino con animo di farui battaglia; la quale il Piccinino non ricusò, benche minore numero di genti hauesse. Durò buona pezza assai cruda la battaglia, che si distaccò alla fine senza uantagio. Albora parendo a Francesco di hauere sodisfatto all'honore suo per hauere prouocato il nemico, ne menò l'essercito in torno, e ricuperò a Venetiani alcune terre, che quella inuernata il Piccinino occupate haueua. Passato poi sopra Martinengo, che era assai dal nemico stata fortificata, l'assediò, e combattì. Ma il Piccinino, che haueua fatto maggiore l'essercito con la uenuta del figliuolo, e del Gonzaga, ui andò per soccorrerla, & accampò un miglio lungi dal nemico, il quale, scaramuzzandoui del continouo, al fatto di arme chiamaua. Ma lo Sforza, che hauea lasciato quel primo ardore di combattere, tutto era intento a douere prendere la terra. Il Piccinino ogni dì piu si accostaua al campo nemico, e ne haueua ridotto Francesco a termine, che non poteua ne soldato, ne ragazzo uscire a fare herba senza pericolo, ne hauere securamente le uittouaglie, ne di quel luogo uscire l'essercito senza pericolo di perdersi; quando di un subito contra la opinione di ogn'uno si publicò, e chiarì la pace; che s'era gia prima secretamente trattata fra'l Duca, e

ca, e lo Sforza per mezzo di un certo Eusebiolo cognominato Chaim, che era andato, e uenuto piu uolte senza saputa del Piccinino. Il quale quando di questa pace intese, le pazzie fece dolendosi del cielo, e del mondo, e della incostantia del Duca maßimamente; il quale hauendo la uittoria in mano hauea, come uintò, dimandata la pace. Vsciti gli esserciti di quel luogo, fu la pace a Caprianà a questo modo chiarita, e fermata nel MCCCCXLII. che Francesco prendea per moglie Bianca figliuola del Duca Philippo, e ne hauea in dote Pontremoli, e Cremona con tutto il contado fuori che Picigitono, e quelle castella, che ui possedeuano il Gonzaga, e'l Pallauicino. E che quante terre hauea Philippo, e i suoi confederati prese in quella guerra; e quelle, che ui haueuano ancho Venetiani, e i lor confederati prese, si ristituissero, saluo che Asola, Lonata, e Pischera terre gia del Gonzaga. E che chi a questi accordi stare non uolcuà, fosse per commune nemico tenuto. Non piacque molto ad Eugenio questa conditione di pace, poi che parea, che non si fosse fatto di lui alcun conto nel restituire delle terre; ne si era fatto motto di Bologna, che il Piccinino occupata haueua. Egli deliberò di andare di Fiorenza in Roma, e qui come in luogo piu libero discorrere, e pensare sopra il douere lo stato della Chiesa recuperare. E per ritrouarui il tutto quieto, mandò auanti Luigi Padouano Cardinale di san Lorenzo in Damaso. Il quale giunto in Roma cacciò di san Giouanni in Laterano i preti secolari, e ui ripose i canonici regolari, i quali ne erano stati da que' preti cacciati, mentre contendono insieme, qual di loro habbia a portare il Sacramento dell'altare nella festa del Corpus domini nella processione, che si fa. Fece ancho morire publicamente Gino Albanese persona molto nelle arme eccellente; perche per lui mancato non fosse, che la pace, che era fra Alphonso, e'l Papa, non fosse rotta. Fu ancho fatto morire Paolo Lamolata strenuo, e ualoroso compagno, perche essendo egli piu astuto, che ualoroso, hebbe del ualore di costui sospetto. Rassettate a questo modo le cose di Roma, Eugenio contra uoglia di Fiorentini, che non lasciarono, che fare, per ritenerlo, se ne uenne in Roma; doue entrò a XXVIII. di Settembre del CCCCXLIII. con tutto il popolo incontra, che non lasciò di farli ogni honore poßibile. Esso alloggiò la notte alla porta del popolo. Il dì sequente uolendo andare in san Pietro in proceßione uestito Pontificalmente, mentre che ne andaua oltre, uede il popolo tumultuare, & intende,

1442 Francesco Sforza genero del Visconte.

che era per una noua, e doppia gabella, che haueuano imposta al uino. Egli albora fatto fare silentio disse, che riuoceua, come ingiusta, così fatta gabella. E ne fu subito sentita allegra accla matione, che diceua, Viua, uiua Eugenio, come prima gridauano, Muoiano le nuoue gabelle, e i loro inuentori insieme. In capo poi di XIX. giorni ne andò in Laterano, e publicò, e disse, uolere qui celebrare un generale concilio, e ne mandò Legati, e breui a molti Principi. Per questa uia credeua egli douere annullare, e porre a terra il concilio di Basilea. Rassettate a questo modo le cose di Roma, chiamò il Piccinino, per mandarlo sopra la Marcha, che Francesco Sforza occupata haueua. Il Piccinino partendo di Bologna, mentre che ne ua in Perugia, fe ribellare città di Castello amica di Fiorentini, credendo fare così cosa grata ad Eugenio, che si trouaua con Fiorentini sdegnato, per hauere sempre costoro con danari aiutato lo Sforza ad occuparsi, e ritenersi la Marca. L'anno auanti Alphonso haueua doppo un lungo assedio presa Napoli per uia di uno aquedotto sotterraneo, e cacciatone Renato. E mosso dalla fama del ualore del Piccinino, l'elesse non solamente per generale del suo essercito, che ancho per honorarlo, li diede il cognome della famiglia di Aragona. Il Piccinino hauuto dal Papa, e da Alphonso danari per quella guerra ne passò nella Marca, e ne ricuperò molte terre per la Chiesa, malgrado di Francesco Sforza, che lasciata Cremona con buona guardia qui uenuto era. Essendo quasi nel medesimo tempo morto Giouan Francesco Gonzaga, Venetiani, e Fiorentini, che per l'auenire dubitauano, assoldarono Ludouico figliuolo, & herede di Giouan Francesco, per opporlo, bisognando, al Duca Philippo. Stauano le cose della Lombardia quiete, quando Anibale Bentiuoglio, che nella rocca del Pellegrino per ordine del Piccinino si guardaua per un certo sospetto di congiura, fugendo se ne ritornò in Bologna, e chiamato il popolo a libertà fe prigione Francesco Piccinino, che gouernaua la città, con tutta la guardia, che ui haueua. E fatto questo richiama nella città tutti i forausciti così della fattione sua, come della contraria, e Battista Canedolo spetialmente. Doppo questo mandarono Bolognesi i loro Oratori a Venetiani, & a Fiorentini chiedendo la loro amicitia, e lega. Et ottenutala, con le genti, che ne hebbero, presero la rocca, che anchora staua in potere del nemico, e si la saccheggiarono; e cacciarono Luigi Verme dal Bolognese. Sdegnato Philippo, che Bolognesi accostati con Venetia-

Alphonso d'Aragona.

Nicolò Piccinino.

Anibale Bêtiuoglio.

ni, e Fiorentini si fossero, subornò alcuni amici di Battista promettendo loro il suo aiuto, perche facessero Anibale Bentiuoglio morire; perche fossero essi con gli altri della loro fattione nella città rimasi. Bertozzo Canedolo uolto a gl'inganni, subornò un certo Bolognese, a cui era poco auanti nato un figliuolo, perche dimandi ad Anibale, che gliele battezzi. Et fatto costui l'effetto si dà ordine, che il dì sequente si porti il bambino alla pila. Battezzato il figliuolo il padre prega Anibale, che uadano alla Chiesa di san Giouan Battista, la cui festiuità alhora si celebraua. Anibale li compiace ancho in questo, come colui, che a nessuno inganno, ne tradimento pensaua. Ma egli fu per strada da i congiurati assalito, e morto, anchor che duo suoi seruitori assai si forzassero di difensarlo. Mosso il popolo da questa indegnità prese le arme, e tagliò a pezzi i principali della fattione Canedola, e particularmente Battista, il cui corpo fu strascinato per la città, e con grande ignominia sepolto. In Roma ancho in questo tempo auenne un caso assai scelerato; che fu Angelotto Cardinale di san Marco da un suo camerario priuato della uita, e delle facultà, che con molta auidità cumulate haueua. Fu quello scelerato preso, e morto con uarij tormenti, e fattone quattro quarti, & appesi per le porte piu celebri della città. Venetiani, e Fiorentini, che dubitarono, che Bologna, che era loro nelle guerre molto oportuna, non uenisse in potere di Philippo, ui mandarono tosto alcune compagnie, perche le giouassero. Ne si erano gia ingannati; perche a prieghi de' forausciti hauea Philippo deliberato di mandarui con uno essercito il Piccinino; se questo Capitano morto non fosse. E uogliono, che morisse di despiacere intendendo, che Francesco il figliuolo, che esso hauea nella Marca lasciato col Cardinale di Fermo, fosse stato da Francesco Sforza uinto in battaglia. Il sequente anno però Philippo animò il Papa a douere ricuperare Bologna, e promettea di darli genti, & una parte della spesa. Il Papa, a cui piacque la offerta, confederatosi ancho con Alphonso mandò Sigismondo Malatesta con una gran caualleria nella Marca contra Francesco, perche distratte le forze di Fiorentini si fosse potuto piu ageuolmente Bologna forzare. Guiglielmo di Monferrato, e Carlo Gonzaga erano gia stati mandati auanti da Philippo con grosso essercito, & entrati sul Bolognese ogni cosa ne poneuano in rouina. Fiorentini, che deliberarono di soccorrere gli amici, ui mandarono Astorgio di Faenza con M D. caualli, e con ducento fanti finche altro essi, e Venetiani

Piccinino muore.

deliberassero. Mentre che passaua questo in Romagna, Philippo si fe di un subito uenire Francesco Piccinino dalla Marca con grosso essercito; e'l primo giorno di Maggio il mandò supra Cremonesi, che tutti securi stauano: Onde essendo per tutto fatti contadini prigioni, & essendo di dì, e di notte la città battagliata, tanto terrore ui nacque, che mancò poco, che pigliata non fosse. Albora Venetiani, e Fiorentini uolendo in un medesimo tempo difensare Bologna, e Cremona, mandarono Tiberto Brandolino sollecito, e buon Capitano in Bologna; il quale con le genti amiche, che quiui erano, ne passò sopra il nemico, e tirato con promesse, e con premij Guiglielmo di Monferrato dalla parte di Bolognesi, ageuolmente ne ruppe Carlo, e ne ricuperò in breue tutte le terre, che occupate il nemico haueua. Quietata a questo modo Bologna, fu l'essercito di Venetiani, e di Fiorentini diuiso, una parte ne andò in fauore di Francesco Sforza, che era stato da Eugenio, e da Alphonso ributtato fino alle mura di Vrbino; un'altra parte andò in soccorso di Cremonesi, che molto astretti da Francesco Piccinino si ritrouauano. Venetiani uolendo alla aperta col Duca Philippo guerreggiare, mandarono a bandirli la guerra, se esso non si restaua di trauagliare Cremona. Fu a questi Oratori Venetiani per mezzane persone risposto (perche non si puote ne uedere, ne parlare col Duca) che si andassero con Dio, perche in ogni altro luogo sarebbono stati piu securi, che in Milano. Mossi da questa risposta Venetiani ordinarono a Micheletto da Cotignola lor Capitano, che era albora in Brescia, che subito ne passasse sul Cremonese, che il Duca occupato in gran parte haueua; e douunque ritrouasse il nemico, ui facesse battaglia. Costui per fare l'effetto passò tosto l'Oglio, e con molta celerità ne andò a Casale maggiore. E passato sopra il nemico, che si ritrouaua in una isoletta del Po in luogo fortissimo, lo cauò da gli alloggiamenti, e li tolse una gran parte della caualleria. E ricuperate tutte le terre, e tolto a Cremona l'assedio, & accresciuto l'essercito con le genti di Ludouico Gonzaga ne pose Platina, & alcune altre castella del Cremonese in potere di Venetiani. Passato poi in Geradada non ui lasciò altro, che Crema, al Duca. Passato doppo questo il fiume corse fino a Milano ponendo il tutto a fuoco, e a rapine. E saccheggiato il monte di Briansa, e preso Breuio, onde si passa con ponte l'Ada, uolle battagliare Leco capo di Lario, ma ritrouò, chi gagliardamente la difensaua. Il perche con perdita di molti de' suoi, perche non haueuano i

caualli

caualli altro, che le ossa, e la pelle, mancando loro il mangiare, senza fare altro a dietro si ritornò. E cominciarono Venetiani a dubitare di Francesco Sforza, il quale si diceua, che si accordaua col Duca. In questo mezzo Luigi da Padoua Legato del Papa, e che gouernaua l'essercito, che era nella Marca contra lo Sforza, conosciuto, che Italiano, e Giacobo Gatuano, che erano Capitani di M D. caualli, e militauano parte col Duca, parte col Papa, erano per passarsene con Francesco Sforza; prima che questo auenisse, li fece in Rocca Contraria prendere, e mozzare loro il capo. Mosso Francesco Sforza da questo atto parendoli di non potere piu sostenere la guerra, per essere da molte parti oppugnato, e da nessuno soccorso, tanto piu che Eugenio uel confortaua, & Alphonso ancho, che si sdegnaua, che tanto le cose di Venetiani crescessero; lasciando la Marca si accostò col Duca Philippo, e fu fatto suo generale. In questo mezzo Eugenio, perche non paresse, che non procuraua altro, che guerre; canonizò san Nicola di Tolentino dell'ordine di santo Augustino, il quale faceua molti miracoli. E ne andò in processione con tutto il clero da san Pietro a santo Augustino, doue disse messa in presenza di tutti i Cardinali, e del popolo. Egli cacciò del tutto da san Giouanni in Laterano i canonici secolari, e i regolari soli ui pose. Edificò quel portico, che ua dalla Chiesa a Sancta Sanctorum, & il claustro, doue habitauano i sacerdoti, rifece, e fe maggiore, e compiè la pittura della Chiesa da Martino gia incominciata. Fu portata di Auignone in Roma la mitra di san Siluestro; la quale Eugenio con gran deuotione, e con processione di tutto il clero, e del popolo di Vaticano in Laterano portò. In questo essendo uenuto Re Alphonso in Tiburi per ragionare con lui del modo della guerra, che douea farsi, inteso della sua indispositione si fermò alquanto. Haueua hauuto Eugenio animo di fare a Fiorentini la guerra, per hauere i suoi nemici soccorsi. E credeua, che se con l'essercito ecclesiastico unito con quel del Re, e del Duca assaliti gli hauesse, gli haurebbe ageuolmente a quello, che uoluto hauesse, condutti. Ma la morte ui s'interpose, e tutti li disegni guastò. Morì a X X I I I. di Febraro del C C C C L V I. 1446
nel X V I. anno del suo Papato. Fu certo uario nella sua uita. Perche nel principio del suo Pontificato essendo malconsigliato ne pose ogni cosa in uolta; talmente che ne prese il popolo di Roma le arme. Prestò la sua autorità al concilio di Basilea, dal quale nacquero infiniti mali, & esso per un breue i decreti di quel concilio approbò. Ma

Nicola da Tolentino canonizato.

poi che egli ritornò in se stesso si portò con molta prudentia, e constantia. Fu di bello aspetto, e degno di riuerentia, graue nel dire piu tosto, che eloquente, di poca letteratura, ma di molta cognitione, e spetialmente di historie. Fu liberale con tutti, e particolarmente con letterati, della cui conuersatione molto si dilettò. Perciochè fece suoi secretarij Lionardo Aretino, Carlo Poggio, Aurispa, Trapezuntio, e Biondo tutti persone dottissime. Non si mouea facilmente ad ira per ingiurie fatteli, ne per mal dire di altrui ne a bocca, ne in scritto. Fauorì assai tutte le scole, e quella di Roma spetialmente, doue uolle, che ogni maniera di litteratura, e di dottrina si legesse. Amò marauigliosamente i religiosi, e gli accrebbe di facultà, & di immunità. Fu cosi amatore delle guerre (che in un Pontifice pare marauiglioso) che di piu di quelle, che ho scritte, che egli fece in Italia, ancho oltre i monti le suscitò. Perciochè rappacificati insieme il Re di Francia, e'l Duca di Borgogna, ne concitò il Delphino figliuolo di Carlo Re di Francia a passarne con una gran caualleria sopra il concilio di Basilea, che per ciò se ne dissipò. Ne mandò ancho Ladislao Re di Polonia col Cardinale Giuliano Cesarino contra Turchi, de' quali da XXX. mila perirono in un fatto d'arme, che si fece fra'l Danubio, & Hadrianopoli, benche in cosi bella uittoria il Re istesso, e'l Cardinale morissero. Fu Eugenio nel serbare i patti constante, saluo se ueduto hauesse, che fosse stato piu ispediente riuocare la promessa, che osseruarla. Nel uiuere della famiglia fu splendido, nel suo fu parco, e fu talmente alieno dal uino, che era chiamato Abstemio. Hebbe pochi familiari, ma tutti persone dotte, e della cui opera potea ne' negotij graui, & importanti seruirsi; e come testimoni della sua modestia, quando uolea cenare, li chiamaua in camera seco, e dimandaua, che si facesse in Roma, e che si dicesse del suo Papato, per potere qualche error suo, o de' suoi emendare, se inteso perauentura l'hauesse. Si forzò assai di adornare la Chiesa di Dio di edificij, e di cappelle, come dalla cappella del Papa si uede, e dalle porte di bronzo, che egli fece in san Pietro. Egli morì nel LXIIII. anno della sua uita, e fu in san Pietro sepolto in una tomba di marmo con uno epitaphio di molti uersi Latini, che ui si leggono, e le sue eccellentie di hauere la Chiesa Greca con la Latina unita contengono con le altre parti degne, che egli hebbe. E questa tomba magnifica il Cardinale suo nepote gliele drizzò. Vacò doppo lui dodici giorni la Chiesa.

Lionardo Aretino. Biondo da Forlì.

Turchi uinti.

Gabriel Gabriel ... melius ... hunc ... nec ... nec Pont: ... S. Salu: ... la verità mascherata

NICOLA V.

NIcola V. fu prima chiamato Tomaso, e fu da Sarzana terra su quel di Luna. Fu a sei di Marzo del CCCCXLVII. ad una uoce di tutti creato Pontifice. Nacque alquanto bassamente; perche Andriola fu sua madre, e Bartolomeo Phisico suo padre; ma egli fu di tanta uirtu, e dottrina dotato, e di tanta gratia, & humanità, e magnificentia, che meritò d'hauere questa sollime dignità. Era cosi modesto, che facendosi indegno d'un tanto honore, humilmente tutti i Cardinali pregò, che hauessero uoluto mirare molto meglio per lo bene della Chiesa. Ma dicendoli il Cardinale di Taranto, che non uolesse impedire il corso dello Spirito santo, si quietò. Dimandato nell'uscire di conclaue il Cardinale di Portogallo, chi creato Pontifice hauessero. Hora, rispose, noi Nicola, ma il Signore Dio l'ha designato Pontifice. Scriuono alcuni, che Tomaso nascesse in Pisa, fosse alleuato in Lucca, & in Bologna imparasse lettere, e la Philosophia, e la Theologia spetialmente, con l'aiuto del buon Nicolo Albergato Cardinale di santa Croce, che dell'ingegno di questo garzonetto si dilettaua. Il perche fatto poi Pontifice uolle prendere il nome di costui, che ne suoi bisogni tanto aiutato l'haueua. Egli diuentato dotto, e conseguito il nome, e la dignità di maestro seguì il Cardinale santa Croce, e fu suo maiordomo. Fu poi fatto scrittore di penitentiaria, poi subdiacono del Papa; e con l'ottima uita, che faceua, maggiori cose speraua. Eugenio, che era informato della integrità, e dottrina sua, che in quelle dispute hauea conosciuta, che furon fatte co' Greci in Ferrara prima; e poi in Fiorenza, hauea deliberato di farlo Cardinale. Ma per potere con qualche honesta cagione farlo, il mandò con Giouanni Caruagiale Cardinale di santo Angelo in Germania a tor uia il concilio di Basilea, e la neutralità. Percioche erano que' Germani chiamati neutrali, che ne a Felice, ne ad Eugenio obediuano. Onde ne incorreua in graui calamità la chiesa di Dio con diminutione della maestà Pontificia. Sopra questa materia si disputò piu uolte in presenza di Federigo Re di Romani; hauendo prima con lunghe orationi Enea Piccolomini, che era allhora secretario del Re, animati tutti ad questa tanta, e cosi necessaria cosa. Egli era difficile rimouere Germani da quella loro opinione, massimamente falsa. Pareua ancho difficile

Enea piccolhomini.

Avendole Filelfo presentato un libro in cui si conteneuano le sue lodi lo bruciò e poi comandò che fosse generosamente premiato proibendole che di lui non parlasse. Greg: Folio ep: ad Card. Papi en: in 3 huius epistolas 47.

persuadere a gli Oratori d'Eugenio, che alle dimande di Germani con descendessero. Raddolcità adunque con le orationi la tanta seuerità de gli Oratori, e riprese le dimande di Germani, si sarebbe in effetto tolto a fatto lo scisma, e la neutralità, se Germani attese le promesse hauessero. Se ne ritornarono adunque con questa opinione di bene i Legati in Roma, e furono ad una uoce creati Cardinali, & il Papa mandò lor incontra fino alla porta del Popolo i cappelli, perche entrassero piu honorati nella città. In uno istesso anno adunque fu Tomaso da Sarzana fatto Vescouo di Bologna, Cardinale, e Papa con gran piacere de clero, e del popolo di Roma, benche mentre si staua in conclaue, si tumultuasse alquanto per cagione di Stephano Porcaro gentilhuomo Romano, e uehemente molto nel dire. Costui ragunato un gran numero di cittadini nella chiesa di Araceli gli animò alla libertà, dicendo, che non era cosi picciolo luogo, nel quale, morendo il Signore della terra, non si parli tosto di libertà, o di moderare almanco, e frenare l'auidità di chi regge. Ma l'Arciuescouo di Beneuento, che era alhora Vicecamerario, ui si oppose, e non andò piu questo negotio auanti. Dubitarono ancho Romani di Re Alphonso, che si era fermato in Tiburi per la morte d'Eugenio, e non si sapea risoluere, se douea ritornarsi a dietro, o passare innanzi con la guerra sopra Fiorenza, come appuntato gia prima haueua col Papa, e col Duca Philippo. Duo Sanesi, che le discordie ciuili amauano, lo spingeuano a douere insignorirsi della Toscana. E diceuano, che l'haurebbe facilmente ottenuta, se in Siena passato fosse, la quale città gli haurebbe tosto aperte le porte. Lodò il Re questi Sanesi, e li mandò a sollecitare gli animi de' suoi cittadini, promettendo douere esso essere con loro, quando stato tempo fosse. Ma Papa Nicola, che era amatore della pace, e della quiete, celebrata la sua incoronatione, e fatte gran processioni, nelle quali esso andaua in persona, & a piede, mandò in Ferrara il Cardinale Morinense, come in luogo comune da trattaruisi pace, perche con la presentia, & autorità del Legato piu gli animi delle parti alla pace animati fossero. Qui andarono tosto gli Oratori d'Alphonso, di Philippo, di Venetiani, e di Fiorentini; i quali doppo lunga discussione proposero al Duca Philippo, perche egli elegesse, o che egli facesse per cinque anni tregua con Venetiani, e con Fiorentini, & ogn'un si ritenesse quello, che si teneua; o si conchiudesse la pace con cambiare Crema con quelle terre, che sulla riua d'Ada, o oltre

Stephano Porcaro.

il fiume Venetiani prese guerreggiando haueuano; lasciandosi Cassano solamente in arbitrio del Papa, per douere darlo a colui, che prima oltraggiato fosse. E ui fu questo aggiunto, perche piu lunga la pace fosse. E fu mandato a Philippo un de' suoi Oratori, perche quello, che piu li piaceua, elegesse. Ma costui ritrouò, che il giorno auanti, che egli giunse in Milano, che fu l'ottauo dì d'Agosto del CCCCXLVII. era Philippo morto di apoplesia. Quando il Cardinale Morinense intese la morte del Duca, si fe tosto tutti gli Oratori, che quiui erano, chiamare; e negotiando non men, che prima, la pace, dimanda Venetiani, se essi quello, che gia conchiuso si era, approbauano. Risposero costoro, che per la morte, che era seguita di Philippo, bisognaua altramente negotiare; e che per questo essi haurebbono scritto al Senato, e quello poi, che loro si comandaua, farebbono. Perche la cosa si uedeua douere andare in lungo, quanti Oratori quiui erano, conoscendo, che Venetiani si sarebbono uoluti fare Signori di tutta Italia, se ne ritornarono ciascuno a casa, anchor che'l Legato assai si forzasse di farli restare, perche qualche resolutione si prendesse per la pace, e quiete d'Italia. Venetiani, che si ritrouauano a Serosina sul Cremonese, e sperauano con l'aiuto di Guelphi potere hauere ageuolmente Cremona, quando la morte del Duca intesero, ne passarono uolando in Lodi. Et hauutala a un tratto, con le medesime conditioni hebbero ancho Piacenza, doue mandarono tosto M D. caualli, che in un bisogno fossero all'aiuto di Piacentini presti. Francesco Sforza, che essendo stato cacciato dalla Marca si staua sul Bolognese con animo di rifare l'essercito, che era mezzo dissipato, quando uide, che Venetiani per la morte del socero tutto quello stato occupauano, se ne andò uolando in Cremona, e fu da Milanesi ad una uoce fatto lor capitano contra Venetiani. Egli fatto tosto sul Po un ponte, e fortificatolo con buone castella, & artigliarie, perche non potessero con armata Venetiani passare in Piacenza, ne passò l'Ada, & accampò non molto lungi dal nemico, che si era fermo a Camurago. Qui furono fatte alcune scaramuzze, per tentare, come io credo, la patientia del nemico. Alhora ripreso animo Pauesi per la uenuta di Francesco Sforza, percioche per uno antico odio abhorriuano d'essere a Milanesi soggetti, e prima haurebbono sofferte mille morti, che obedire a Venetiani, diedero a Francesco la città, e'l castellano della rocca ui uenne anche egli. Entrò tosto lo Sforza con questo primo fauore della fortuna in

(margin: 1447 Philippo Maria muore.)

(margin: Francesco Sforza.)

speranza di farsi Signore dello stato di Milano. In questo mezzo Re Alphonso, anchor che'l Papa ne reclamasse, e gridasse; ne passò col suo essercito nella maremma di Siena, la quale città haurebbe egli fatta soggetta, se Fiorentini, che l'astutia del Re conobbero, non mandauano ad auisare Senesi, che si guardassero, perche Alphonso non uenia piu per Fiorentini, che per Senesi. Conoscendo adunque Senesi il pericolo dauano bene al Re uittouaglie, ma non lasciauano entrare pure un soldato nella città. Il Re, che se ne auide, ne passò su quel di Volterra, e di Pisa, e prese molte castella, le quali poi Fiorentini ricuperarono, saluo che Castiglia di Pescara. Et era lor capitano Sigismondo Malatesta, che stando prima al soldo d'Alphonso, essi con danari a militare sotto la lor bandiera ritirato l'haueuano. Non restaua gia in questo il Papa di confortare hora il Re, hora Venetiani alla pace; ma in darno; perche parendo loro di ritrouarsi superiori non prestauano facilmente a chi lor ricordaua la pace, gli orecchi. Francesco Sforza accresciuto molto l'essercito, nel quale era tutto lo sforzo d'Italia, perche si erano i Bracceschi, e i Sforzeschi uniti, nel piu bel dell'autunno ne passò sopra Piacenza, che fortificata Venetiani haueuano. Et hauendo con l'artiglierie gittata una parte della muraglia a terra, perche crebbe il Po molto, e i galeoni s'accostarono alla muraglia, onde ne era la città combattuta per terra, e per acqua; la prese, e la saccheggiò. Fu gran lode di Francesco, che d'inuerno, e con tante pioggie, che non si poteua stare sotto le tende, pigliasse a forza una cosi fatta città. Non restaua mai il Papa di fare motto di pace, e ne faceuano ancho Fiorentini a Venetiani instantia, perche dubitauano del Re, che si ritrouaua con essercito nella Toscana. Ma non se ne cauò frutto; perche Venetiani non uoleuano restituire a Milanesi Lodi. Il Papa adunque uedendo perdere il tempo a parlare di pace, uoltò l'animo alle cose sacre; e fece fare deuote processioni per Roma, da san Pietro a san Marco, nelle quali esso con gran deuotione ui fu presente, per placarne l'ira di Dio, e pregandolo, che desse esso questa santa pace al suo popolo Christiano. Ma non si placò ne ancho con questo il Signore, forse perche le peccata de gli huomini nol meritauano. Onde in capo di duo anni fu tanta peste quasi per tutto, che di molti ne restarono pochi uiui. E parea, che questo fosse stato predetto da molti terremoti, e da uno eclisse del sole, che precedettero. Minacciauano i predicatori queste calamità, e piu che

Alphonso in Toscana.

Piacenza saccheggiata.

Peste grande.

gli altri, Roberto frate di san Francesco, e predicatore eccellente, il quale ne indusse con le sue prediche Roma, che i fanciulli, e le donne ne andauano a schiere per la città gridando misericordia. E perche non mancassero in Italia guai, le guerre, che ui si erano incominciate, come si è detto, ne andauano in modo crescendo, che parea, che per nessun conto tranquillare si potessero. Perche nella sequente estate Francesco Sforza hauendo prese alcune castella di Venetiani ne passò sopra la loro armata, che trauagliaua Cremona; e per terra, e per acqua li forzò a ritirarsi a Casale maggiore; doue seguitandoli, e tirando buone cannonate alla loro armata, che in terra ritirata era, ne indusse il Capitano della armata nemica a tanta disperatione, che ueggendo non potere saluarla ui attaccò fuoco, e si ritirò co' suoi nella terra fugendo. Partendo di qui Francesco, ne piu di Cremona temendo, per non hauere il nemico armata, ne passò in Geradada, & accampò sopra Carauagio, che assai nemici fortificato haueuano. Venetiani, che per nessun conto haurebbono uoluto questo luogo perdere, anzi credeuano perdere tutta la reputatione loro, se questo luogo in potere di Milanesi andaua, ui corsero con soccorso anche essi. Et accampati presso al nemico un miglio mostrauano di douere soccorrere la terra, se battagliata fosse. Ogni dì, per essere cosi da presso, scaramuzzauano. Venuti finalmente al fatto di arme, perche erano cinti intorno di paludi, essendo le prime schiere di Venetiani urtate, e non potendo per la strettezza del luogo ritirarsi, e dare luogo alle altre, tutte ui sarebbono restate oppresse, se non incominciaua l'ultimo squadrone a fugire. Albora Francesco seguendo la uittoria guadagnò gli alloggiamenti nemici, e da cinque mila fra caualli, e fanti. Doppo questo Francesco, benche contra sua uoglia, ne mandò per uoluntà di Milanesi i soldati Bracceschi sopra Lodi, & esso col resto ne passò ad assediare Brescia. Mossi Venetiani da queste rotte ben conosceuano la lor rouina, se con Francesco non si accordauano, il quale era uenuto con Milanesi in gara, e per questo si accordò con Venetiani facilmente, e con queste conditioni; che guerreggiandosi con Milanesi, quanto si acquistasse oltre il Po, e l'Ada, fosse di Francesco Sforza; quanto dall'Ada in quà, di Venetiani; e li pagassero per questa guerra Fiorentini, e Venetiani XVI. mila ducati ogni mese, & alcune compagnie di caualli finche egli hauesse Milano. Fatti a questo modo gli accordi, e tirati seco con promesse, e con premij tutti quelli Capita-

Venetiani uinti.

ni, che puote, ne passò Francesco sopra Milanesi la guerra, e ne pigliò quasi tutte le terre loro. Venetiani, che uidero questa tanta prosperità, e che riusciuano allo Sforza assai meglio le cose di quello, che essi pensato haueuano; dubitando della sua potentia, se insignorito di Milano si fosse; hauutone Crema, e richiamati i soldati loro si confederarono con Milanesi. Francesco fingendo con Venetiani amicitia e beniuolentia; & essendo piu tosto dal priuato danaio di Cosmo di Medici, che da quel di Fiorenza soccorso, doppo di hauere date, e riceuute molte rotte, doppo una lunga batteria, e difficile, perche nel mezzo dell'inuerno fu; e doppo di esserfene molti de' suoi passati al nemico, essendoli ancho Alphonso contrario, che dicena essere suo Milano per ragione hereditaria, & haueua a questo effetto assoldato Ludouico Gonzaga, e fatto suoi amici Bolognesi, perche potessero le sue genti piu secure nella Lombardia passare; finalmente dico, doppo tutte queste difficultà pigliò Milano nel MCCCC-
1449 Francesco Sforza in Milano. XLIX. Mandarono Venetiani in soccorso di Milano Sigismondo Malatesta con uno essercito, perche col Piccinino in fauore di Milanesi si unisse. Ma egli ui si portò lentamente. Il perche si confederarono con Alphonso contra Francesco Sforza, perche prima che maggiori forze prendesse, dallo stato di Milano cacciassero. Vi inuitarono ancho Fiorentini; i quali risposero, che non haurebbono mai tolte arme contra Francesco. Per la qual cosa Venetiani cacciaro tutti i loro mercadanti dallo stato loro. Il medesimo fece ancho ad instantia loro il Re Alphonso. Il Papa, che uedea tutta Italia in arme, spesse uolte ragionò caldamente di pace, accioche l'anno sequente fosse ogn'uno potuto di tutta Europa liberamente uenire al Iubileo in Roma. Perche si accostaua gia il cinquantesimo anno, nel quale celebrare il Iubileo si douea. Egli creò ancho sei Cardinali, fralli quali furono Latino Orsino, & Philippo fratel di madre del Papa istesso, che hebbe il titolo di san Lorenzo in Lucina, e fu
Felice Antip. rinõza. certo persona da bene, & integra. In questo l'Imperatore Federigo ad instantia del Papa forzò Felice a rinonzare il suo Antipapato, che gia uedeua, quanto era questa lunga seditione alla Chiesa Romana dannosa. Nicola usò con Amedeo questa cortesia, che lo fe Cardinale, e Legato nella Germania, perche senza dignità non uiuesse. Vennero ancho a uenia quelli Cardinali, che Amedeo creati haueua. Della quale concordia tanto il Clero, e popolo di Roma si rallegrò, che la notte, che seguì al dì, che questo si seppe, e fu

l'Aprile

l'Aprile del XLIX, ne fecero una solenne festa, e luminarie, e ne andaua caualcando per Roma con fuochi in mano gridando, Viua uiua Nicola. E per non mostrarsi il Papa ingrato col Signore Dio, fece in Vaticano celebri processioni con concorso di tutto il popolo, Il medesimo fecero gli altri popoli d'Italia, che con questo scisma tolto uia uedeuano la Chiesa santa respirare. Egli fu ancho tanta la autorità del Papa, che ne tenne per qualche tempo a freno gli animi di Principi concitati alla guerra. Perche Venetiani erano instigati alla guerra da Giacobo Piccinino, da Sigismondo Malatesta, e da Carlo Gonzaga mortalissimi nemici di Francesco Sforza. Haueuano ancho Venetiani tirati seco in Lega il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, e i signori di Correggio. Si erano ingegnati di fare il medesimo con Bolognesi, e con Perugini, ma in uano, perche il Papa gridaua, e minacciaua, che nol facessero. Patteggiarono Veneciani con Alphonso, che mentre, che essi assaliuano Francesco, egli Fiorentini trauagliasse. Ma Francesco confidando nella amicitia, e potentia di Fiorentini, e tolto seco in lega Ludouico Gonzaga Signore di Mantoua si apparechiaua constantemente alla guerra. Di qui nacquero graui nemicitie fra Carlo, e Ludouico Gonzaga; e si doleua Carlo, che il fratello la parte di colui seguisse, che era suo nemico mortale; e che si hauesse ancho quelle terre occupate, che il padre loro a lui lasciate per testamento hauesse. Hauendo gia Ludouico promesso per Carlo suo fratello, che era prigione, e fattali securtà, perche uscisse di carcere, di LXXX. mila ducati; & essendosene poi Carlo fugito, perche Francesco dimandaua o il danaio, o le terre, Ludouico pagò il danaio, e le terre per se ritenne. Carlo adunque biasmaua, e calunniaua il fratello, come ladrone, e troppo auido dell'altrui, non solamente presso Venetiani, co' quali militaua, ma presso l'Imperatore ancho, al quale dimandaua giustitia di questo torto. Gia ne era uenuto l'anno del Iubileo, e concorreua tanta moltitudine di gente in Roma, quanta mai prima. Onde essendosi mostra in san Pietro la imagine del Saluatore, e ritornandosi in Roma le genti; per una mula del Cardinale di san Marco, che con questa calca si incontrò, non potendo gli huomini ne passare oltre, ne ritornare a dietro, cadendo l'un doppo l'altro sopra la mula, che fu dalla calca oppressa, si ritrouarono sul ponte di Castello da CC. huomini, e tre caualli diffranti, e morti. Molti ancho, che andarono giu nel fiume dalle sponde del ponte, ui si affogarono. Cosa certa Iubileo.

e che in san Celso ne furono CXXXVI. sepolti; il resto furono portati in campo santo. Si dolse molto il Papa della disgratia di costoro; & per allargare il ponte tolse alcune casette, che ui erano; e quasi tutto quello anno ne dispensò in celebrare il Giubileo andando ogni dì con molti Cardinali dietro per le stationi. Hebbe grandissima cura, che in tanto concorso di genti non mancassero le uittouaglie, e tutte le altre cose necessarie alla uita. E con le scomuniche, e con le guardie, che egli ui tenne, assecurò le strade a pellegrini, che ueniuano in Roma. Il sequente anno perche haueua inteso, che l'Imperatore Federigo ueniua in Roma & a riceuere la corona dell'Imperio, & a menare per moglie Leonora del Re Portogallo, e nepote di Alphonso, fortificò le porte della città, le torri, il Campidoglio, il castello santo Angelo, dubitando, come io credo, che in questa uenuta di Federigo, o da lui, o dal popolo qualche nouità non nascesse; perche esso era naturalmente timido; e ne fe per cio uenire un gran numero di soldati in Roma. E per tenerne placata, e quieta la moltitudine creò tredici marescalli, che hauessero hauuto cura delle tredici regioni della città, e donò loro tredici uesti di purpura. L'Imperatore ne uenne in Roma, uscendoli incontra tredici Cardinali con tutti gli officiali, e le persone piu honorate della città. Et entratone per la porta di castello ne andò in san Pietro, doue sulla scala hebbe incontra il Pontifice; il quale e lui, e Leonora, che egli in Pisa incontrata haueua, che ueniua di Spagna, dentro san Pietro accompagnò. E fu a noue di Marzo del LII. Fatta oratione se ne andarono questi Principi ad albergo in quel palagio, che sulle scalle di san Pietro si uede; e' Cardinale di Costanza li die migliore forma a sue spese di quella, che haueuano prima. Ne' dì sequenti il Papa celebrò messa in san Pietro, e benedisse l'Imperatore, e la Imperatrice, come a nuoui sposi prima che si ritrouino insieme, fare si suole. Nel medesimo luogo a XVIII. poi del medesimo mese della corona Imperiale gli ornò. Andando poi l'Imperatore in san Giouanni fece sul ponte di castello molti caualliери a spron di oro. Poi partendo di Roma andò in Napoli con la sposa a uisitare il Re Alphonso, dal quale fu sontuosissimamente raccolto, e trattato. E ritornandosi poi in Roma per mare, subito per Germania partì, perche intese, che e nella Germania, e nella Vngaria alcuni Principi si erano leuati su per cagione del Re Ladislao garzonetto, che con l'Imperatore in questo uiaggio

Federigo Imp. in Roma.

1452

andaua. L'accompagnarono da L. miglia duo Cardinali, che furono quel di Bologna fratel del Papa, & il Caruagiale Cardinale di santo Angelo. Partito l'Imperatore ne entrarono Venetiani con grosso essercito sul Cremonese, e posto ogni cosa sossopra presero finalmente Soncino, & altre terre conuicine con alcune compagnie di caualli, che il nemico fatte piu tardi haueua di quello, che bisognaua. Sopraueuendo poi Ludouico Gonzaga confederato di Francesco ne passò sul Bresciano, e ne ristrinse Venetiani in modo, che non hebbero mai ardire di uscire dalle paludi, ne di uenire a battaglia campale. Voleuano mandarne la guerra in lungo ponendo tutta la speranza della uittoria in questo, che Francesco non haurebbe potuto gran tempo la spesa della guerra soffrire. Sperauano ancho, che Milanesi ricordandosi dell'antica lor libertà, e ueggendo lo Sforza tanto in quelle guerre intricato, hauessero douuto fare qualche nouità, per scuotersi quel giogo dal collo. Fernando in questo per ordine del Re Alphonso suo padre ne passò con forse otto mila caualli, & quattro mila fanti in Toscana sopra Fiorentini. Et hauendo tentato Cortona, che si ribellasse, pigliò a forza Foiano su quel di Arezzo hauendolo quaranta giorni combattuto con la morte di molti dall'una, e dall'altra parte. Partendo poi, & passando per quel di Siena, tentata in uano la Castellina nella Maremma ne andò, per inuernarui, e per camino alcuni luoghi di Volterra prese. Sigismondo Malatesta Capitano di Fiorentini gli andaua sempre alla mira, per uedere se l'occasione alcuna uenuta fosse di farla bene. Ma Fiorentini, che delle molte forze di Alphonso, e di Venetiani temeuano, con parere dello Sforza si risoluettero di chiedere aiuto straniero. Mandarono adunque Angelo Acciaiuolo lor cittadino, & Oratore in Francia, perche mostro a quel Re la commoua beniuolentia di Fiorentini con quella casa il pregasse, che comandasse al Duca di Sauoia, che non uolesse le cose di Francesco Sforza per uia alcuna molestare; e spingesse Renato, al quale si darebbono danari, e gente, che passasse a ricuperarsi il regno di Napoli, dal quale era stato cacciato da Alphonso; e che tanto li sarebbe stata piu facile questa impresa, quanto, che Alphonso si ritrouaua alhora distratto con la guerra di Fiorentini. Fece Angelo grande effetto con questa sua andata, e ne crebbero in modo le cose di Fiorentini, e di Francesco Sforza, che Venetiani poi ragionandosi di pace, ui prestarono uolentieri gli orecchi; massimamente essendo non molto lungi di Godio rotto il loro essercito, che Carlo Gon-

Fernando d'Aragona in Toscana.

zaga guidaua, e menaua sopra il signore di Mantoua; a ciò che costui, e Tiberto Brandolino non fossero passati ad unirsi con lo Sforza, sotto le cui insegne militauano; & hauessero accresciuto oltre modo l'essercito. Era l'anno auanti uenuto qui alli esserciti il Cardinale Caruagiale a ragionare di pace in nome del Papa; & perche era stato poco ascoltato, se ne era ritornato a dietro protestandosi a Dio, & al mondo, come per Papa Nicola non restaua, che fatta in Italia la pace si passasse contra il Turco, il quale s'intendea, che era per andare molto potente sopra Costantinopoli; doue haueua a questo effetto il Papa mandato il Cardinale di Rußia; perche all'Imperatore, & a gli altri Greci offerisse, e promettesse da sua parte il soccorso, se eßi erano per ritornare alla fe catholica, come nel concilio di Fiorenza promesso haueuano. In questo mezzo Renato desideroso di ricuperare il regno di Napoli, alla quale impresa Fiorentini, e lo Sforza li prometteuano danari, e gente, se esso passate le Alpi hauesse a Venetiani mossa la guerra. Egli tentò in uano di passare con M M. caualli per quel di Sauoia, e ui consumò tutta una estate. Finalmente per un'altro camino ne uenne in Sauona, indi allo Sforza; il quale ueggendosi con la uenuta di questo Re accresciuto di genti ne forzò il nemico, che fugia la battaglia, a ritirarsi alle montagne di Brescia. Menandone poi l'essercito a torno prese parte a forza, parte, che gli si arresero, da quaranta terre di Bresciani, e di Bergamaschi. Sopragiungendo poi l'inuerno se ne andarono tutti alle stanze. Renato lasciando in Italia con Fiorentini il figliuolo se ne ritornò in Francia colerico con costoro, che chiamato l'haueuano. Ma raffreddandosi con l'inuerno ancho gli animi di tutti, & essausti i Principi, e i popoli di danari, fece di nuouo il Papa ragionare di pace, alla quale Venetiani, e Fiorentini stanchi della tanta licentia de' soldati ueniuano uolentieri. Ma il Papa scouerta la congiura di Stephano Porcaro lasciò il negotio della pace, e tutto qui a questa seditione intestina si uolse. Haueua Stephano maggiore animo, che potentia, & era nella sua lingua molto facondo; e per quello atto, che hauea mostro (come di sopra si è detto) di uolere liberare la patria, ne era stato dal Papa relegato in Bologna con questa conditione, che ogni dì si presentasse al gouernatore della città. Egli un dì l'ingannò fingendosi infermo, e chiamato da i congiurati ne uenne uolando in Roma con questo disegno, e pensiero di tosto, che fusse in Roma, prendere le arme, e chiamare il popolo a libertà, e prendere il Pontifice,

Renato in Italia.

Stephano Porcari.

tifice, e i Cardinali. Ma mentre che egli stanco dal lungo camino, e dalle tante uigilie (perche non hauea molte notti dormito) uuole riposarsi alquanto, diede occasione, e tempo, che il suo disegno fosse scouerto. Il Papa adunque li mandò tosto in casa per prenderlo, il Senatore Giacobo Lauagnolo da Verona, e Vicecamerio con molti armati. Et egli, che se ne accorse, lasciando qui Battista Sciarra persona audacißima con alquanti serui, se ne fuggì co' compagni uia. Ma egli, perche non ui mancarono spie, fu pure in casa di sua sorella dentro una cassa, doue nascoso si era, pigliato. E confessando tutto l'ordine del trattato fu a un merlo del castello santo Angelo appiccato per la gola. Nel medesimo modo fu poi fatto morire nel Campidoglio Angelo Massa col figliuolo, e con Sauo suo compagno, letto prima publicamente l'ordine del trattato. E fu a noue di Gennaio del LIII. Doppo questo perseguitò ancho, e castigò tutti gli altri congiurati, e spetialmente Francesco Gabadeo, e Pietro Monterotondo, e Battista Sciarra, che era presso Venetiani fugito. E'l Papa, che non era maniera di cortesia, che con Romani usata non hauesse; e che piu, che altro Pontifice mai, era solito andare liberamente per la città; diuentato suspetto, e ritroso se ne staua quasi colerico sempre in palazzo; ne daua facilmente audientia a tutti. Vi era di piu la podagra, che il trauagliaua molto. Ma nessuna cosa così li trafisse il cuore, come fe l'intendere, che il Turcho hauesse col medesimo impeto preso Costantinopoli, e Pera; & ammazzato l'Imperatore di Costantinopoli con molte migliaia di Christiani. Credeua, che fosse stato ancho preso, e morto il Cardinale di Rußia, che mandato qui haueua. Ma egli se ne era trauestito fugito uia. Hebbe animo il Papa di soccorrere con un'armata Costantinopoli, come per le sue lettre scritte all'Imperatore si uede, nelle quali riprende la ribellione de' Greci dalla fede catholica, e la loro simulata riconciliatione co' Latini. Ma egli fu così di un subito presa quella città, che non si puote a pena pensare di mandarle soccorso. E perche da ogni parte fosse, onde fosse tormentato il Pontifice, senza suo ordine il Conte Euerso assoldato da Spoletini ne mosse sopra Norcia la guerra. I quali duo popoli de' confini contendeuano insieme. Il Papa adunque mandò Angelo Roncone con genti della chiesa, perche chiudesse il passo al Conte, che non potesse ritornare al suo stato dell'Anguillara. Ma inteso poi, che era restato per Angelo, che'l Conte non fosse da i soldati nel

Constantinopoli presa dal Turco.

Mm

suo ritorno preso, fattolo uenire in Roma lo fe a tre hore di notte in castello santo Angelo morire. Scriuono alcuni, che'l Papa molto di ciò si pentisse, perche hauendolo colericamente comandato non harebbe uoluto, che subito, e con tanta diligentia dal Castellano essequito fosse. Venetiani, che uedeuano farsi indarno mentione di pace, la quale si era piu uolte tentata, dubitando, che a persuasione di Ludouico Gonzaga lo Sforza non ui uenisse, mandarono Giacobo Piccinino lor capitano con gran parte della caualleria di un subito sopra Volta; la quale presa, e urtato il nemico in Godio non senza qualche incommodità di Ludouico, ch'in quel luogo indisposto si ritrouaua; parendo loro d'hauerlo assai della pace accorto, richiamarono il Piccinino alle stanze. In questo andando, e ritornando il Simonetta frate di santo Augustino piu uolta, & hauendo hora Venetiani, hora lo Sforza esshortati con molte ragioni alla pace, ne cauò finalmente frutto. Perche fu finalmente questa pace conchiusa a noue d'Aprile del LIII. e con queste conditioni publicamente bandita; che si restituisse a ciascuno quello, che innanzi la guerra era suo, fuori che Geradada, che Francesco hauea tolta a Venetiani, e fuori che Castiglione di Pescara, che Alphonso tolta a Fiorentini haueua. E perche piu efficacia l'accordo hauesse, e conoscesse Alphonso, che si tenea conto di lui, tutti giudicarono, che gli si douessero mandare ambasciatori. Et essendone d'ogni parte uenuti, Domenico Capranico Cardinale di santa Croce, e penitentiero maggiore, persona di molta prudentia, & autorità, e mandato Legato dal Papa mostrando, douere essere esso arbitro di questa pace, doppo lunghe dispute, e contese, ne recò a questa conclusione l'accordo, che quella pace, che fatta Venetiani, e Francesco Sforza haueuano, si douesse da tutti, come stabile, e ferma, abbracciare; e se qualche discordia mai tra loro nata fosse, il Papa hauesse autorità, e potestà di sedarla; e che se alcuno mossa ad unaltro la guerra hauesse, riconosciuto il Papa la uerità del fatto; colui, che'l torto hauesse, fosse tosto da tutti gli altri tenuto per comune nemico. Fu adunque questa seconda pace, che fu quasi uno anno doppo la prima, firmata in Napoli da tutti col giuramento; ne altra ne fu nella età passata mai fatta, che maggiore, ne piu ferma di questa fosse. Perche tutti fuori che Genouesi, ui uennero; i quali non stauano bene con Alphonso, ne con la natione Catelana, per lo promesso, e non pagato tributo, come Alphonso diceua. Fu lasciato ancho

per negligentia, o come alcuni uogliono, per industria de' Legati una certa strada aperta alla guerra; per la quale poi Alphonso guerreggiò con Sigismondo Malatesta; per hauere costui tolto dal Re danari in nome di soldo, & esserfene poi passato a seruire Fiorentini nemici suoi. Ora Nicola Pontifice o per affanno di animo, che egli sentì grande doppo la perdita di Costantinopoli, o per la febre, che egli hebbe, o per la podagra, che oltre modo lo trauagliaua, nell'ottauo anno del suo Papato (che era del MCCCCLV.) morì, e fu sepolto con horreuolißima pompa in san Pietro; e nella sua tomba marmorea uno epitaphio di molti uersi latini inscolto, che le sue lodi breuemente comprende. Si loda assai la sua liberalità, che egli con tutti usò, e con letterati spetialmente; i quali e di danari, e di officij della corte, e di beneficij soccorse. Soleua con premij adescarli, & inuitarli hora a legere publicamente, hora a componere alcuna cosa di nuouo, hora a tradure di greco in Latino buoni autori. E ne fe nascere tal frutto, che le lettere Greche, e Latine, che erano state gia seicento anni sepolte nelle tenebre, resuscitassero nel tempo suo, e qualche sblendore acquistassero. Egli destinò per tutta Europa persone letterate, perche procurassero di ritrouare de' libri, che per negligentia de' passati, e per cagione di barbari perduti si erano. Onde Poggio ritrouò Quintiliano, Enoch Ascolano ritrouò Marco Celio Apicio, & Porphirione eccellente comentatore di Oratio. Egli edificò Nicola magnificamente & in Vaticano, e nella città presso santa Maria maggiore palaggi, per habitarui il Pontifice. Rifece la Chiesa di san Stephano nel monte Celio, & edificò da fundamenti la Chiesa di Theodoro fra'l Palatino, e'l Campidoglio. Fece ancho il tetto di piombo a santa Maria rotonda posta nel mezzo della città, e gia da M. Agrippa edificato per un tempio di tutti gli Dij, che chiamò Pantheone. In Vaticano fe quell'appartamento del Pontifice, che fino ad hoggi si uede in assai magnifica forma; & incominciò la muraglia di Vaticano assai ampia, & alta con incredibili fundamenti, e disegni di altißime torri, per tenerne il nemico a dietro; e perche non ne fusse (come gia prima spesse uolte auenuto era) la Chiesa di san Pietro, e'l palaggio del Papa saccheggiato. Incominciò ancho in capo della Chiesa di san Pietro una gran tribuna, perche piu capace, e piu magnifica la Chiesa fosse. Rifece Ponte molle, & edificò presso i bagni di Viterbo un gran palagio. Soccorse di danari molti, che per suo ordine edificauano nella

Quintiliano ritrouato.

città, e fe quasi tutte le strade della città lastricare. Dispensò a poveri molte elemosine, & a poveri nobili spetialmente, che erano per varie disgratie a quella miseria venuti. Maritò molte vergini povere de' suoi danari. Sempre gli Oratori, che da varie parti venivano, magnificamente riceuette, & honorò. Egli fu certo facile alla ira, perche era colerico, ma tosto gli si smorzava. Onde tolsero i malevoli occasione di biasmarlo senza ragione. Fu in modo alieno dalla avaritia, che non si ritrovò, che egli vendesse mai officio, ne beneficio giamai. Fu grato, amatore della giustitia, autore, e conservatore della pace, clemente co' delinquenti, e diligentissimamente osservò quanto alle cerimonie, e culto divino appertiene. Fino ad hoggi si veggono i vasi di oro, e di argento, e le croci ornate di gemme, e le ricche vesti sacerdotali, e le pretiose tappezzarie intessute di oro, e di argento, e la mitra del Pontifice, che la sua liberalità dimostrano. Lascio di dire tanti libri sacri scritti per suo ordine, e di oro, e di argento ornati; e la libreria di Vaticano per sua industria, e liberalità mirabilmente accresciuta. Egli amò in modo i religiosi, che di beneficij ecclesiastici li soccorse. Canonizò san Bernardino di Siena dell'ordine di san Francesco, perche havesse predicando, insegnando, e riprendendo estinto in gran parte i Guelphi, e i Gibellini fattione pernitiosa di Italia, e mostra a fedeli la via del ben vivere; il cui corpo fino ad hoggi con gran riverenza si visita nella città dell'Aquila.

Bernardino di Siena canonizato.

CALISTO III.

CAlisto III. Spagnuolo Valentiano chiamato prima Alphonso Borgia fu figliuolo di Giovanni, e di Francesco persone assai generose, e fu ingenuamente allevato; e finalmente a sette di Aprile del LV. creato legitimamente Pontifice. Egli havendo XIIII. anni fu apprese le prime lettere mandato allo studio di Lerida, dove fe tanto frutto, che in breve diventò dottore in civile, e in canonico, e lesse poi assai dottamente per quelli studij. Per la qual cosa Pietro di Luna, che fu chiamato Benedetto XIII. da se stesso li diede il canonicato della Chiesa di Lerida. Essendo poi divolgata la sua dottrina, ne andò in corte del Re Alphonso di Aragona, e fu tosto fatto suo consigliero, e secretario. Essendo poi da Martino Pontifice fatto governatore della Chiesa di Maiolica, & essendoli dalli amici persuaso,

persuaso, che si prendesse in titolo quella Chiesa, non uolle farlo dicendo, aspettare il Vescouado di Valentia, il quale non molto poi per suoi meriti hebbe. Percioche essendo morto Pietro di Luna, & essendo da que' suoi due Anticardinali tosto in luogo di Pietro creato Pontifice un certo Egidio canonico di Barzellona, che fu chiamato Clemente VIII. fu qui tosto dal Re Alphonso, che era gia ritornato in gratia con Martino, mandato il Borgia non senza suo gran pericolo, e de' compagni; cosi quel luogo di Paniscola tirannicamente si guardaua da quelli, che questo scisma, e discordie amauano. Ora Alphonso Borgia talmente e con la autorità, e con le ragioni ne persuase ad Egidio, che sopragiungendo poi il Legato di Martino, rinonzò il Papato, e nelle braccia del Pontifice si rimise. Per questo effetto Martino ne fe Egidio Vescouo di Maiolica, & Alphonso Vescouo di Valentia. Essendo poi nata guerra tra Alphonso Re di Aragona, e Giouanni Re di Castiglia, fu solo Alphonso Borgia eletto, per concordarli, e pacificarli. Onde in capo di sette anni, che era durata la guerra, con la sua diligentia li pacificò, e legò ancho con uincolo di parentato, talmente che fino ad hoggi i patti di quello accordo si osseruano. Andando poi molto auanti il concilio di Basilea, il Re Alphonso, che albora nel regno di Napoli guerreggiaua, essendo pregato, che ui mandasse alcuno de' suoi, ui mandò Alphonso Borgia. Il quale dolendosi, che negotio di cosi male essempio imposto li fosse, oprò con la Reina moglie di Alphonso, che fosse uoluta andare in Italia con Fernando figliuolo del Re, a persuadere a suo marito, che doppo tanti trauagli, e pericoli sofferti fuori di casa se ne uolesse pure alla fine ritornare in Hispagna. Il Re non uolle udirne parola, e mandò il Borgia ad Eugenio, che era albora in Fiorenza, a ragionare di pace. Percioche il Vitellesco in nome del Papa entrato nel regno lo poneua tutto sossopra, e uietaua ad Alphonso, che non potesse prendere Napoli, sopra la quale egli era. E mentre che ne andaua la cosa in lungo, hauendo Eugenio animo di creare XX. Cardinali haueua posto il Vescouo di Valentia fra loro. Il quale costantissimamente questa dignità rinonzò dicendo, non essere in tempo, massimamente non essendo quello, perche esso andato era, conchiuso. Ritornandone poi Eugenio in Roma, & essendo mandato il Patriarcha d'Aquileia in Terracina al Re, per conchiuderui la pace, nella quale si ritrouò sempre il Borgia presente, e la sua autorità ui interpose; talmēte il Papa cominciò ad amar-

Clemente VIII. Antipapa

lo, che in breue il fe Cardinale, e donolli il titolo di santi quattro, & in Roma a se lo chiamò. Et egli mostrandosi non meno modesto nel Cardinalato, che prima nel Vescouado fatto si hauesse, da ogni pompa, e gloria uana si astenne. Nel dare in concistorio i uoti tanta grauità mostrò sempre, che ne per adulatione, ne in gratia altrui si uide, che egli parlasse giamai. Essendo poi morto Eugenio, e Nicola suo successore, fu in palazzo presso san Pietro Alphonso Borgia creato (come si è detto) Pontifice, e chiamato Calisto III. Egli bandì tosto la guerra al Turco, e ne haueagia prima, che fosse Pontifice, fatto uoto; come si uedeua in un certo suo libro di sua mano scritto con queste parole; Io Calisto Pontifice fo uoto all'omnipotente Dio, & alla santa indiuidua trinità di douere con le arme, con gl'interditti, con le essecrationi, e per tutte quelle altre uie, che potrò, perseguitare i Turchi nemici fierissimi del nome Christiano. Si marauigliò ogni huomo, che questo seppe, come si hauesse egli prima, che fosse Pontifice, il nome di Pontifice tolto; che essendo uecchio decrepito, anchora hauesse tanto animo. Ora perche potesse quello, che promesso haueua, attendere, mandò tosto Predicatori per tutta Europa ad animare i nostri alla impresa di Turchi, & ad eshortare, che ogn'uno fosse liberale, & dispensasse qualche particella delle sue facultà per questa guerra, che fare si doueua. Furono di queste oblationi fatte sedici galere in Roma, e ne fu fatto generale il Patriarcha di Aquileia. Il quale tre anni corse, e trauagliò le riuiere della Asia, tolse a barbari alcune isole, e diede loro di grandi calamità. Il Re Alphonso, & il Duca di Borgogna presero la croce, per douere andare, o mandare anche essi a danni di barbari. Ma come la cosa fu impetuosa, cosi ancho tosto si smorzò, e per non lasciare i loro breui piaceri restarono questi Principi di fare cosi honorata, e gloriosa impresa. Ora mentre che il Papa si incorona al solito solennemente nella Chiesa di san Giouanni; duo soldati, l'uno del Conte Euerso, l'altro di Napolione Orsino, che diuerse fattioni manteneuano, uenuti nella Chiesa a contesa insieme, e posto mano alle arme si ammazzarono l'un l'altro. Di che chiamando Napolione ad arme la fattione Orsina ne passò nel palagio, doue soleua il Conte Euerso albergare, e che albora non ui era; e lo pose a sacco. Volendo doppo questo Napolione andare in san Giouanni, doue il Conte era, fu con gran fatica ritenuto da Latino suo fratello, e dal cameriero del Papa. Che se egli ui andaua, non potea nascerne se-

non gran ronina, e calamità, per ritrouarsi gia in arme tutta la fattione Colonnese, la quale fauoriua il Conte. Il Papa mandò tosto all'uno, & all'altro Giouanni Baroncello, e Lelio della Valle aduocati concistoriali, perche li quietassero, e ponessero in pace. E cosi con l'autorità del Pontifice si quietò quel tumulto, ma l'antica gara non se ne tolse. Perche hanno molte uolte combattuto insieme con gran danno di ambe le parti. Il Papa uolto a negotij, che a se, come a Pontifice, toccauano, canonizò san Vicenzo Spagnuolo, e dell'ordine di Predicatori, & il beato Edmondo Inglese. E ne fe per ciò ringratiandone il signore Dio, fare deuote, e solenni processioni dalla Minerua a san Pietro. Ma perche non mancasse mai, onde la quiete della Chiesa si disturbasse, alcuni contadini di Palombara terra in Sabina, che erano gia stati banditi da Giacobo Sauelli signore di quel luogo; si riposcronella patria con le arme, & tagliati a pezzi duo figliuoli di Giacobo presero la terra, e mandaronla ad offerire alla Chiesa. Non uolle accettarla il Papa; anzi ui mandò il Cardinale Colonna, perche in gratia di Giacobo lor signore li riponesse, e li restituisse la terra. Napolione, che dubitò, che il Cardinale Colonna per se Palombara non occupasse, ui andò co' soldati suoi, e la tenne alquanti dì assediata. Ma sopragiungendo poi Mattheo Poiano, Francesco Sauelli, & altri Capitani del Papa, fu per ordine di Calisto, e del Cardinale Colonna sciolto l'assedio di Palombara. Et entrati dentro fecero appiccare per la gola, e squartare da uinti di quelli contadini, che erano stati i principali a leuare su quel tumulto, perche fossero a gli altri essempio, che co' loro signori piu riuerenti, e piu rispettosi si mostrassero. Apparue poi per alquanti dì una rossa cometa, la quale i matematici diceuano significare gran peste, gran carestia, e qualche grande calamità. Il perche Calisto, per placare la ira di Dio, fece alquanti di fare processioni, a ciò che se a gli huomini qualche male soprastesse, tutto il grande Dio sopra Turchi nemici del nome Christiano lo riuersasse. Ordinò ancho, a ciò che con assidui prieghi si placasse il Signore, che nel mezzo giorno si facesse con le campane un segno, onde i fedeli si ricordassero di pregare Dio, che aiutasse coloro, che combatteuano del continouo con Turchi. Crederei io, che albora per le assidue preghiere di Christiani fosse il Turcho da i nostri presso Belgrado uinto; essendo Capitano de' fedeli Giouanni Vaiuoda caualliero prestantissimo, e portando auanti in luogo di uessillo Giouanni Capistrano frate di san Frances-

Campana di mezzo di.

Turco uinto a Belgrado.

sco la croce. Erano Turchi passati sopra Belgrado, quando questa rotta hebbero, che essendo assai pochi i nostri, furono da sei mila barbari tagliati a pezzi, come il Cardinale Caruagiale ne scrisse al Papa, & a Domenico Capranico Cardinale di santa croce. Perdirono ancho i nemici tutte le uittouaglie, e da CLX. bombarde. Onde spauentato il Turco per questa rotta si ritirò uolando in Costantinopoli. E sarebbe andato senza alcun dubio a terra, se i Principi Christiani lasciando gli odii, e le guerre intestine loro l'hauessero e per terra, e per mare persequitato, come Calisto publicamente diceua. Ma mentre, che questi non si muouono, il Turco riprese le forze ne guadagnò l'Imperio di Tribisonda hauendo prima quell'Imperatore morto; e conquistò la Bosina, fatto prima prigione, e poi morto quel Re, non restando di predicare fra i nostri tutte queste calamità coloro, che per la isperienza delle cose, e per la notitia, che haueuano de' luoghi, quasi da un'alta scouerta antiuedeuano. Non restaua gia il Papa di esshortare e con breui, e con Legati i Principi Christiani, che aprissero pure una uolta gli occhi in tante calamità; perche quando maggiori forze prese il nemico hauesse, haurebbono tardi, & in uano cercato il rimedio. Ma mentre che il buon Pontifice e pensa tutte queste cose, e le esshorta, Giacobo Piccinino lasciando Venetiani se ne uenne con una gran caualleria, e fanteria su quel di Siena ripetendo alquante migliaia di ducati a Senesi, che (come esso diceua) a Nicolò suo padre si doueuano per le sue paghe del tempo, che hauea gia militato con loro. Senesi chiesero tosto in uirtù della lega a tutti i Principi d'Italia aiuto, & al Papa particolarmente. Il quale gli ammonì prima, che non pagassero al Piccinino un quadrino; e poi mandò in fauore loro il suo essercito, e scrisse a i Principi d'Italia, che facessero il somigliante, perche in Italia qualche graue incendio non ne nascesse, che non si potesse poi facilmente estinguere. Perche tutti dubitauano, che quello non auenisse, che Calisto diceua, mandarono uolando anche essi il soccorso a Siena. Il Re Alphonso solo, che fauoriua il Piccinino per l'amore, che hauea portato al padre di lui, non mandò a Senesi aiuto; anzi haueua egli in modo concitato contra Senesi il Conte di Pitigliano, che questa parue, che la prima causa fosse di questa tanta torbolentia, e calamità. Ma il soccorso, che uenne da Francesco Sforza, e da Venetiani, ne ridussero con alquante battaglie il Piccinino a tale, che egli ne fu stroppiato, e rotto piu uolte, & ad Orbitello spetialmente.

Tribisonda presa dal Turco

Giacobo Piccinino.

Onde fu forzato a montare sulle galere, che gli haueua il Re Alphonso mandate, perche in estrema penuria di tutte le cose si ritrouaua, e senza hauere fatto nulla nel regno di Napoli se ne andò. E Senesi con l'aiuto, & opera di Calisto, e de gli altri confederati si ritrouarono di un gran pericolo fuori; benche la intestina guerra di cittadini del continouo li trauagliasse. Perche ui erano alcuni cittadini, che facendo poco conto della libertà seguiuano la fattione di Re Alphonso, e crederei ancho, che per loro opra tutta quella guerra nascesse. Ma i buoni cittadini cacciati uia, o morti i cattiui fino ad hoggi quella libertà si conseruano, che con tanto trauaglio, e spesa guadagnata si haueuano. Furono ancho albora castigati fieramente i licentiosi soldati, e i fugitiui, e fu fatto morire Gilberto da Correggio, e mancò poco, che non fosse fatto il medesimo a Sigismondo Malatesta, che con lor militaua, e ne menaua la guerra in lungo, e cosi a punto ne poneua a sacco, e faceua prede nel lor contado, come se fosse stato inimico. Nel medesimo anno fu cosi gran terremoto nel regno di Napoli a cinque di Decembre, che ne andarono molte Chiese, e molte case con la morte di gran numero di huomini, e di animali per terra; e fu spetialmente in Napoli, in Capoua, in Gaeta, in Auersa, e ne gli altri luoghi di terra di lauoro; le cui rouine con gran marauiglia io poi uidi, andando per tutti que' luoghi desideroso di conoscere da presso, e uedere le antichità. Il Re Alphonso gia la terza uolta promettea douere il suo uoto effettuare di passare contra Turchi; ma egli si ritrouaua in modo preso da i piaceri del suo regno di Napoli, che non si curò di fare giamai questa militia santa. E Calisto tranquillate le cose d'Italia creò noue Cardinali, de' quali ne furono duo suoi nepoti, l'uno Rhodrigo Borgia, l'altro Giouanni Nubano nato di sua sorella. Creò ancho Enea Piccolomini Vescouo di Siena Cardinale, della cui opera si era egli seruito nel comporre la pace d'Italia, mentre che Senesi dal Piccinino trauagliati erano. Ma essendo morto il Conte di Tagliacozzo, che hauea l'anno auanti il Papa fatto gouernatore di Roma, subito nacque dissensione fra'l Conte Euerso, e Napolione Orsino; per hauere il Conte occupato Monticello terra non lungi da Tiburi, la quale diceua essere hereditaria di sua nora, che era figliuola del Conte di Tagliacozzo. Napolione diceua essere sua, e per ragione hereditaria medesimamente, per essere stato quel Conte della famiglia Orsina. Dalla contesa di questi duo Baroni, che con le arme delle ragioni he-

Senesi trauagliati.

Terremoto grande.

Enea piccolomini Cardinale.

reditarie discettauano, il popolo di Roma ne sofferse gran danni. Ma essendo ancho questa contesa sopita per uno ordine rigoroso, che fu lor fatto, che deponessero le arme, Calisto Pontifice fece Borgia il nepote in luogo del morto Conte, gouernatore di Roma, e di piu generale, e confaloniere della Chiesa, per tenerne piu facilmente i baroni Romani a freno. Essendo non molto poi morto il Re Alphonso senza legitimo herede, fu Calisto di tanto animo, che hebbe ardire di ripetere quel regno dicendo, che come feudo, era per la morte di Alphonso deuoluto alla Chiesa. E se ne poneuano gia in arme dall'una, e dall'altra parte; ne Fernando figliuolo di Alphonso, che l'ingegno, e la generosità di Calisto conosceua, ui ci dormiua. Ma per la morte del Papa, che sopragiunse, tutto questo disegno si troncò, e Fernando si ritrouò libero di questa guerra. Morì Calisto hauendo tenuto tre anni, tre mesi, e sedici giorni il Papato, e fu sepolto in Vaticano nella Chiesa di Santa Maria delle febri, che rifatta Nicola a sue spese haueua, & a man manca della Chiesa di san Pietro si uede. Morì ancho poco appresso Borgia il nepote, il quale se ne era a Ciuita uecchia fugito per cagione dell'odio, che si hauea concitato della famiglia Orsina, mentre che piu la fattione contraria ne fauorisce. Egli fu tenuto Calisto integrissimo in tutta la uita sua, ma la principale sua lode si è, che ne Vescouo, ne Cardinale uolle mai benificio alcuno in comenda, dicendo, contentarsi di una sola sposa, e Vergine, che era la Chiesa sua di Valentia; come i canoni uogliono. Daua ancho spesso elemosine a poueri e publica, e priuatamente. Maritò molte uergini pouere, Sostentaua a sue spese molti nobili caduti in pouertà. Quando bisognaua, era ancho co' Principi liberale, e con quelli particularmente, che poteuano con l'autorità, e con le facultà giouare al nome Christiano. Egli mandò ad Vssuncassano Re di Persia, e di Armenia, & al Re di Tartari Ludouico da Bologna frate di san Francesco inuitandoli con molti gran duoni, & eccitandoli contra il Turco. Onde mossi questi Principi dalle persuasioni del Papa ne fecero di gran danni a Turchi, e mandarono anche essi i loro Oratori a Calisto, i quali uennero poi in tempo di Papa Pio; e noi con marauiglia certo si della distantia de' luoghi, onde ueniuano, come del nuouo habito, che portauano, li risguardammo. Dicono, che hauendo date Vssuncassano piu rotte al nemico scriuesse al Papa, che esso haueua queste uittorie hauute per le preghiere, che egli hauea per lui fatte a Dio, e che si sareb-

Alphonso d'Aragona muore.

Vssuncassano di Persia.

be un dì ricordato di questo seruigio anzi diuino, che humano. Questa amicitia, che incominciò Calisto col Re di Persia, si è poi col medesimo da Christiani continouata. Onde ne trauaglia egli con continoue battaglie il Turco. Calisto poco spese in edificare, si perche uisse poco, come perche cumulaua danari per la impresa di Turchi. Solamente rifece la Chiesa di santa Prisca sull'Auentino, e le mura della città, che erano gia quasi tutte per terra. Si ueggono alcune tapezzarie intesse di oro, che esso comprò. Fu tenuto parco nel uiuere, modestissimo nel parlare; diede facile audientia per quanto gliele soffriua la età, perche era gia di LXXX. anni; ne gia per questo ne hauea lasciato punto i suoi studij. Se gli auanzaua tempo, o legeua, o si faceua legere. Esso compose l'officio della trasfiguratione del Saluatore nostro, & ordinò, che a quel modo, e con quelle indulgentie si celebrasse, che si fa della festa del Corpus domini. Con gran beniuolentia, & affabilità riceueua gli Oratori, che a lui ueniuano; ne mai li lasciò partire discontenti, se le dimande loro honeste, e giuste erano. E di qui nacque, che egli non fu troppo amico di Re Alphonso, perche li dimandaua costui alle uolte i Vescouadi per persone, che o per l'età, o per la ignorantia loro e delle lettre, e delle cose del mondo inettissime ui erano. Lasciò morendo Calisto CXV. mila pezzi d'oro, che egli hauea cumulati per la guerra, che fare contra Turchi intendeua. Mentre che l'essequie di Calisto si celebrauano, morì Domenico Cardinale di santa Croce, e gran penitentiario, persona assai sauia, e graue, e fu nella chiesa della Minerua sepolto con le lagrime, e gran despiacere de tutti buoni.

PIO II.

PIO II. fu Senese, & era chiamato prima Enea Piccolomini. Nacque in Corsignano, e Siluio fu suo padre, Vittoria sua madre. A XX. di Agosto del CCCCLVIII. fu per un consentimento di tutti i Cardinali creato Pontifice. Il padre suo essendo con gli altri nobili cacciato dalla plebe di Siena se ne andaua a una sua uilla in Corsignano, quando la moglie, perche era uenuto il tempo del parturire, qui si figliò, e ne chiamarono Enea Siluio il bambino. Hebbe la madre dormendo una uisione, che le parea di parturire un fanciullo con una mitra sul capo. Onde come sono le menti humane sempre pronte a credere il peggio, sempre ella dubitò, che

1458 il Card. Nicolò Fortiguerra(?) fu contrario all'eleg. di Pio II, niente di meno fu arricchito dal med.° di 7. m. scudi d'entrata. Savimberti l. 2. delle vite o sia fatti d'alcuni Card.li

questo non importasse qualche uergogna al fanciullo, & alla famiglia; ne si puote mai da questo suspetto torre finche intese, che il figliuolo era stato fatto Vescouo di Triesti. Per la quale noua ringratiò il Signore Dio, & a fatto uscì di paura. Essendo egli fanciullo imparò in Corsignano con gran docilità, e memoria Grammatica; e ne menaua cosi dura uita, che bisognaua per hauere da mangiare fare tutti gli essercitij di contado. Entrato poi nel decimo ottauo anno se ne andò a Siena, doue con l'aiuto di parenti diede opera alla poesia, e ui fece tal frutto, che in breue anche egli nella latina lingua, e nella toscana scrisse molte cose secondo, che Amore, che quella età signoreggia, le andaua dettando. Si diede poi a studiare le leggi, ma bisognò poco appresso lasciarlo per cagione della guerra, che tra Senesi, e Fiorentini nacque, dalla quale dubitò, che carestia non nascesse. Veggendo ancho poi in Siena la nobiltà suspetta alla plebe se ne uscì, come in un uoluntario essilio, e si accostò con Domenico Capranico, che era alhora in Siena, e ne andaua al concilio di Basilea a querelarsi delle ingiurie riceuute da Eugenio, che gli hauea denegato il cappello, che Martino per le uirtu sue dato gli haueua. Con questa compagnia Enea le altissime Alpi, e di neui couerte per lo ponte dell'inferno, e per lo Lago di Lucerna, e per le contrade di Sguizzeri in Basilea ne andò. Doue benche egli, come secretario di Domenico, in molti negotij occupato fosse, sempre non dimeno rubaua qualche poco di tempo, per darlo alle lettere. E perche Domenico, negandoli il Papa le entrate de' beneficij, e della heredità paterna ancho, si ritrouò ageuolmente pouero, e bisognoso, fu Enea forzato contra sua uoglia a lasciarlo, e si accostò con Bartolomeo Vescouo di Nouara, col quale se ne andò in Fiorenza, doue era Eugenio. Et essendo ancho costui in giudicio criminale tratto da Eugenio, fu ancho Enea forzato ad abandonarlo, e si diede a seruire Nicolò Cardinale di santa Croce persona di gran bontà; il quale fu mandato da Eugenio Legato in Arasse, doue ragunati i Principi della Francia si erano, e ne pose pace fral Duca di Borgogna, che con Inglesi sentiua, e'l Re di Francia. Ritornando poi in Italia Nicolò, che era da Venetiani, e dal Duca Philippo ribiesto per douerlo fare arbitro della pace, che si trattaua fra loro; Enea, che non si uedeua molto in gratia di Eugenio, se ne ritornò in Basilea, doue fu sempre molto bonorato da tutti. Percioche in quel celebre concilio fu scrittore de' breui apostolici, i quali erano dodici, e di molta autorità.

torità. Perche non si poteua cosa alcuna publicamente trattare senza la grauissima autorità loro; e se era alcuno poco atto a dare nel concilio il suo uoto admesso, per ordine di costoro si togliea uia. Erano in quel concilio quattro separati parlamenti, che al costume della corte Deputatione chiamauano; & in questi si trattaua della fede, della pace, della riforma, e delle cose comuni. In questi parlamenti ogni mese si cambiaua il suo Presidente. In quel della fede, nel quale Enea era ascritto, fu egli piu uolte Presidente. Fra quelli, che conferiuano i beneficij, fu ancho due uolte eletto. E qui molte uolte orò. Ma quella sua oratione fu tenuta eccellente, nella quale sopra la elettione del nuouo luogo del concilio antepose Pauia ad Auignone, ad Vdine, a Fiorenza, mostrando quella città essere per tutti i rispetti commodissima, e degna di douere a tutte le altre anteporsi. Ogni uolta, che bisognaua cosa alcuna per mezzo delle nationi trattarsi, sempre si elegea de gli Italiani Enea, tanto era egli di facili costumi, e di destro ingegno. Molte uolte andò Legato mandato dal concilio, tre uolte ad Argentina, una uolta a Trento, due uolte in Costanza, una uolta in Francfort, unaltra in Sauoia. Designato finalmente Pontifice Felice, e priuato Eugenio, e facendosi per cio elettione di otto di ogni natione, a quali si daua soprema potestà nelle cose del concilio, essendo eletto un di loro Enea, che si ritrouaua secretario di quel Pontifice, il rinonzò. Essendo poi mandato Oratore da Felice all'Imperatore Federigo con tanta destrezza ui si portò, e tanta beniuolentia, e fauore ne conseguì, che ne hebbe la laurea poetica, e ne fu fatto suo familiare, e Prothonotario, che cosi chiamauano i Secretarij i Germani. Fatto poi da quel Principe Senatore, e suo consegliero, tanto con la sua dottrina, & autorità preualse, che in tutte le cose, doue si opraua ingegno, esso era il primo, benche non li mancassero emuli, e detrattori. In questo trattandosi fra Eugenio, e Federigo di estinguere lo scisma fu Enea a questo effetto mandato in Roma al Pontifice. Et essendosi in Siena fermato alquanto fu molto da i suoi pregato, che non andasse in Roma, dubitando, che Eugenio qualche mal giuoco non li facesse, per hauere esso nel concilio di Basilea con le sue orationi, & epistole molte uolte la autorità del Papa impugnata. Ma egli, che nella sua innocentia si confidaua, lasciando pure lor dire se ne uenne animosamente in Roma, e con una elegante oratione si purgò presso il Papa, che esso hauea la autorità di coloro seguita, da quali era

stato il concilio di Basilea approbato. Poi incominciò a negotiare con lui di quello, perche era da Federigo mandato. Essendo poi a questo effetto mandati da Eugenio in Germania duo Legati Tomaso da Sarzana, e Giouanni di Carauagiale, fu e per lo ualore di costoro, e per la diligentia di Enea tolta uia (come si è detto in Nicola) la neutralità. E perche ancho con gli effetti questa cosa apparisse, l'Imperatore mandò Enea in Roma, perche publicamente ad Eugenio dicesse, come esso, e gli altri Germani tutti erano per obedire a lui nelle cose humane, e diuine. Et essendo in quel tempo morto Eugenio, nella creatione del sequente Pontifice fu fatto Enea guardiano del conclaue; perche non era in Roma Oratore, che fosse piu di lui degno di questo honore. Creato poi Pontifice Nicola, e dimandata egli licentia di partire, mentre che se ne ritornaua in Germania, fu senza saputa sua creato dal Papa Vescouo di Triesti in luogo di quello, che era alhor morto. Essendo ancho morto Philippo Visconte senza herede, fu dall'Imperatore mandato Oratore a Milanesi, a quali fece una bella oratione, come l'Imperio restaua herede della città, e come non doueuano essi per nessun conto mancare di osseruarli la lealtà, e la fede. Che se il popolo obedito, & assecondato gli hauesse, forse si ritrouerebbe fino ad hoggi nella sua libertà. Egli ui ritornò poi unaltra uolta nel tempo, che Francesco Sforza assediaua la città, e con gran pericolo ui entrò lasciando in Como i collegi; che per paura non erano uoluto passare auanti. Ma egli senza fare nulla uscì di Milano, e per ordine di Federigo ne andò a ritrouare Alphonso Re di Aragona, e fu in questo uiaggio da Nicola fatto Vescouo di Siena sua patria. Fatto poi parentato fra Alphonso, e l'Imperatore, se ne ritornò egli in Germania, e non restò mai di essortare Federigo, che douesse il piu presto, che poteua, passare in Italia a riceuere la corona dell'Imperio. Douendo adunque uenire l'Imperatore in Italia, ui mandò Enea auanti, perche andasse ad incontrare Leonora di Portogallo sua sposa, che sarebbe uenuta a dare a terra ne' liti della Toscana. Giunto Enea in Siena poco ui stette, che incominciò a diuentare sospetto al popolo, che uenendo l'Imperatore cacciasse i plebei dal gouerno, e desse in potere di nobili la città. Egli adunque, per torre da questo sospetto il popolo, se ne andò in Talamone, doue credea, che douesse Leonora uenire. Ne gia, perche egli partisse, si quietò la plebe. Percioche ne fu a tempo relegata per lo contado la nobiltà. Ma come sono i ceruelli della

plebe uolubili, poco appresso si contentò, che i nobili ritornassero nella città, sapendo la bontà di Federigo, e la modestia di Enea. Il quale inteso essere i uasselli di Portoghesi giunti in Pisa, tosto ui andò, e ne menò la sposa, che a se solo era stata raccomandata, a Federigo in Siena. Andatone poi in Roma esso nella incoronatione dell'Imperatore essequì e publica, e priuatamente il tutto. Volendo poi Federigo andare in Napoli a uisitare Alphonso, lasciò in Roma a lui, di cui si fidaua molto, raccomandato Ladislao Re garzonetto, che e gli Vngari, e i Boemi haueuano piu uolte tentato di rubargliele, e menarlo uia. Ritornando poi di nuouo Federigo in Roma, e ringratiato il Pontifice ne andò in Ferrara, e creato Borsio da Este Duca di Modena ne passò le Alpi. E giunto in Germania ne mandò tosto per ordine del Pontifice con ampia potestà Enea Oratore in Boemia, e nell'Austria. Perche era fralle città di queste prouintie, e l'Imperatore nata differentia per cagione del Re Ladislao, che esse seco il uoleuano. Rassettato questo negotio, e tranquillata questa discordia fu Enea non molto poi mandato al parlamento di Ratisbona. Doue in luogo dell'Imperatore ritrouandosi in presenza di Philippo Duca di Borgogna, e di Ludouico di Basoaria orò, e ragionò con tanta uehementia della crudeltà, e fierezza di Turchi, e della calamità del Christianesmo, che ne fe suspirare, e lagrimare quanti ui erano, e parue, che ne animasse tutti, e particolarmente Philippo di Borgogna per quella impresa, che ne fu tosto per un comune consentimento bandita ad infedeli la guerra, la quale poi per ambitione, e pazzia di quelli, che il tutto per se uoleuano, si lasciò. Enea, perche la età l'aggrauaua stanco di tante fatiche, e così lunghe peregrinationi per contrade straniere, hauea deliberato di ritornarsi in Siena a casa, quando l'Imperatore dicendo, essere risoluto di fare la guerra a Turchi, il ritenne. Egli fu adunque a questo effetto mandato alla dieta di Francofort, doue con lunga, e grauissima oratione animò i Principi della Germania, che qui conuenuti erano, a douere fare questa pericolosa, ma necessaria guerra. Ben parue, che tutti molto ui si animassaro; ma presto quelli animi accesi si raffreddarono. Egli fu ancho una terza dieta fatta in città noua della medesima impresa; doue Enea menò mani, e piedi, come si dice, perche con effetto si andasse; e publica, e priuatamente un per uno animò a douere fare con effetto uedere, che la salute di Europa, la libertà de' popoli, e la dignità del nome Christiano da questa impresa depende-

ua, e dal ualore delle arme della Germania. Et era, gia per douersi la cosa conchiudere, quando di un subito s'intese, che fosse Papa Nicola morto. Onde ogni cosa in fumo si risoluette, e la dieta si sciolse, e i Germani auidi di nouità si forzarono di persuadere all'Imperatore, che non uolesse piu dare obedientia a i Pontifici, se non ne otteneuano essi prima alcune cose, che dimandate haurebbono; altramente diceuano essere ad assai piggiore conditione, che i Francesi, o gl'Italiani, de' quali ben si poteuano chiamare serui, se il mondo per loro non si mutaua. E poco mancò, che l'Imperatore ueggendoli tumultuare non assecondasse loro. Ma l'autorità di Enea, che ui si trapose, gliele uietò; dicendo a Federigo, che fra Principi, che contendano insieme anchor che di gran cose, si puo pure alla fine ritrouare modo per concordarli, e pacificarli; ma che fral Principe, e'l popolo dura sempre uno odio immortale; e per questo li pareua, che fosse meglio stare in pace col Papa, che non assecondare alle uoglie di coloro, che non con ragione, ma con appetito solamente si mouono. Mosso da questa ragione Federigo si restò di prestare gli orecchi al popolo, e mandò tosto Enea suo Oratore a Calisto. Venutone in Roma Enea, dato il giuramento al Pontifice in nōme di Federigo, e lodato l'uno, e l'altro, quanto bisognaua, seguì, ne di altro in tutta quella sua oratione parlò, che della impresa del Turco, così esso acceso, & animato ui era. Percioche bene antiuedeua, essendo egli sauio, quello, che poi auenne, che i barbari gonfi della uittoria non si sarebbono con occupare la Grecia contentati. Ora perche questa impresa non si poteua fare, se non si quietaua prima Italia, animò molto il Pontifice a douere qui prima uolgersi tutto. Erano alhora Senesi trauagliati dal Conte di Pitigliano, e da Giacobo Piccinino piu per ordine di Re Alphonso, che perche questi Capitani hauessero da se uoluntà di fare questa guerra. Perche adunque l'incendio di questa guerra si estinguesse a fatto. Enea per ordine di Calisto, e a prieghi de' suoi Senesi se ne andò in Napoli, doue ancho uenuti erano Oratori quasi di tutta Italia, per ragionare con Alphonso di pace. E non essendosi anchor fatto nulla, tosto che Enea sopragiunse, il Re disse, essere gia la pace conchiusa, poi che ui era colui uenuto, che esso di cuore amaua. Hauendo adunque ottenuta la pace, e liberata la patria sua se ne stette Enea col Re alquanti mesi. Nel quale tempo uenutali un dì la occasione con una copiosa, & elegante oratione lo animò, e spinse

alla

dalla guerra di Turchi. Partito poi, e ritornato in Roma, quando uolle partire, & andare in Siena, fu ritenuto dal Papa; dal quale fu poco appresso con un consentimento di tutto il collegio fatto Cardinale. Egli ualse tanto, e fu di tanta autorità presso Calisto, che lo spinse a mandare Oratori in Siena, che era albora da ciuili discordie trauagliata, perche il tumultuante popolo a concordia, e pace fra stesso uenisse. Ritrouandosi egli poi ne' bagni di Viterbo, doue era andato per sue indispositioni; e ui bauea incominciata la historia di Boemia, morì Calisto, e se ne ritornò per ciò egli tosto in Roma; doue fu con tanta espettatione riceuuto, che gli uscì una gran parte del popolo incontra, e quasi indouinassero, il salutauano Pontifice. Percioche non era, chi questa dignità non li desse. Entrato in conclaue fu da tutti unitamente creato Pontifice, come si è detto. Essendo stato poi incoronato il terzo di Settembre ne entrò Pontificalmente in san Pietro. Et hauendo ringratiato nostro Signore, e rassettate le cose dello stato della Chiesa, tutto si uolse alla cura della Christiana Republica. Percioche prima, che egli fosse Pontifice, era nella Vmbria nata la guerra, che Giacobo Piccinino auido di nouità mossa ui haueua. Fu con Pio tosto questa guerra estinta, e ricuperate Assisi, e Nocera, che in potere del nemico erano. Fra Fernando Re di Napoli, e Sigismondo Malatesta fe Pio fare la tregua, che ogni un per cosa assai difficile teneua. Percioche hauendo fatto bandire un concilio in Mantoua, uoleua, che ui si potesse da ogni parte securamente andare. Ora hauendo in luogo del morto Borgia, il Principe Colonna gouernatore di Roma, e Legato in suo nome Nicolò da Cusa Cardinale di san Pietro a Vincola, esso nel mezzo dell'inuerno si uscì di Roma, e tenne il camino per quelle città, che per le loro ciuili discordie piu alle arme, che alla quiete haueuano gli occhi, e che esso alla concordia, & alla unione assai caldamente le animò. E finalmente ne giunse in Mantoua; doue era di tutta Europa concorso gran numero di Principi, e di Oratori di uarij Signori, e popoli. In questo celebre concilio, nel quale Pio calda, & eloquentemente la sua causa trattaua, fu per un comune decreto conchiuso, che si facesse la impresa di Oriente contra Turchi. Fu consultato del modo, che fare si doueua; e fu su gli occhi di tutti anteposto il pericolo, che non facendosi questa guerra, a Christiani ne soprastaua. Non fu, chi non lagrimasse, quando si narrarono le calamità di quelli, che ogni dì ne andauano in quella grauissima seruitù di barbari. E si accese

Concilio di Mantoua.

ro tutti a douere prendere le arme, quando si mostrò, che occupata il Turco la Grecia, e la Schiauonia sarebbe tosto penetrato oltre. Non lasciò Pio di dire cosa, che potesse accendere, e commouere gli animi di fedeli. Egli fu Pio eccellente dicitore, e parlando molte uolte di una medesima materia, parea sempre, che di diuerse, e uarie cose dicesse, tanta haueua egli elegantia, e copia nel dire. Egli confutò con tre attioni uehementi le querele di Francesi, e le calunnie di Renato, che si doleuano, che egli hauesse confirmato nel regno di Napoli Fernando figliuolo di Alphonso, e che incoronato l'hauesse. Mentre che nel concilio di Mantoua si trattauano tutte queste cose, quasi tutta Europa di guerre ciuili bolliua. I Germani parte fra se stessi, parte contra gli Vngari guerreggiauano; i quali hauerebbono in gran parte potuta la guerra del Turcho fare; se doue piu bisognaua, si fossero con le arme uolti. Inghilterra si ritrouaua diuisa in due fattioni, l'una uoleua il uecchio Re per Signore, l'altra creatone un'altro nouo s'ingegnaua di cacciare il uecchio uia. Nella Spagna il Re di Aragona con l'aiuto di Francia ne trauagliaua con stretta guerra Barzellona, la quale era da altri popoli della Spagna soccorsa. E perche non mancasse luogo, che inquieto non fosse, la Italia capo di Europa lasciate le guerre esterne si era tutta sopra se stessa uolta. Si guerreggiaua nella Puglia, doue Giouanni figliuolo di Renato si forzaua di potere cacciare Fernando dal regno; e i Regnicoli istessi si ritrouauano diuisi. Perche una parte ne fauoriua Fernando, l'altra Renato. Lasciato adunque Pio il concilio di Mantoua se ne uenne in Toscana per uedere di quietare questi tumulti. Egli ricuperò ageuolmente Viterbo, che era dalla contraria fattione stato a tradimento occupato. I popoli della Marca, che per cagione de' confini si batteuano fieramente l'un l'altro, parte con le ragioni, parte con paura si pacificarono insieme. I popoli della Vmbria medesimamente, che per le medesime cagioni si haueuano date l'un l'altro gran rotte, furono da Pio finalmente con la sua autorità quietati. La Republica di Siena, che tre anni di lungo haueua con non suo poco danno nelle sue seditioni perseuerato, fu tranquillata, e rassettata dal Papa; il quale riposti nella città alcuni banditi persone preclare, e degne, ne rese a nobili tutto il gouerno. La perfidia di Sabini fu castigata, per hauere dato e'l passo, e uittouaglie al publico nemico. In Roma quietò alcuni graui tumulti di persone di mala uita, preso che hebbe con alquanti compagni Tiburtio figliuo-

Gio d'Angioia in Puglia.

lo di Angelo Massa gia fatto morire da Nicola V. e li fe tutti appiccare per la gola ad una fenestra del Campidoglio, per hauere essi hauuto ardimento di occupare il Pantheone, che è la Chiesa di Santa Maria rotonda; e di qui, come da una rocca, correre per la città, & trauagliarne, & inquietarne i buoni cittadini. Cacciò ancho Pio con la forza delle arme da i confini dello stato ecclesiastico alcuni tiranni, che mostrauano di uolere fare nouità. Ma non fece egli mai la guerra ad alcuno, che prima i suoi Oratori non li mandasse, per ridurli, se esso per qualche uia poteua, alla sanità. Mandò Federigo di Vrbino Capitano di santa Chiesa insieme con Alessandro Sforza su quello di Tagliacozzo, perche intertenessero Giacobo Piccinino, che assoldato da Renato uoleua passare in Puglia in soccorso di Francesi contra Fernando. Et essendo stato presso Sarnò Fernando rotto, Pio lo soccorse, e fu cagione, che non fosse spogliato del regno. Percioche egli dubitaua, che se Francesi il regno occupato hauessero, gonfi della uittoria non ne hauessero posta la libertà d'Italia a terra. Fe poco conto delle minaccie, e delle promesse degli ambasciatori di Francia, che s'ingegnauano di farli lasciare la amicitia di Fernando, & con Renato accostarsi. Frenò e con le censure, e con le arme il furore, e la rabie di Sigismondo Malatesta feudatario di santa Chiesa. Il quale rotta la tregua, e l'accordo fatto dal Papa fra lui, e Fernando, tutte le Castella, c'haueua in pegno de la fede sua date, per forza prese. Et hauendo rotto presso Nulasture il Legato apostolico mosse sopra la Marca la guerra. Ma egli fu l'anno sequente presso Senegaglia la sua rabie da Federigo di Vrbino, e da Napolione Orsino con une graue rotta smorzata. Era Nicolò Cardinale di Pistoia Legato, il quale ricuperò Senegaglia, espugnò Fano, e tolse al nemico una gran parte del contado d'Arimino, perche non potesse un dì al ribellarsi hauere gli occhi. Non molto poi fu combattuto ancho con pari prosperità presso Troia di Puglia dal Re Fernando, e n'entrarono per ciò il Principe di Taranto, e molti altri, che essendo parteggiani di Francia a cose noue aspirauano, in tanto spauento, che tutti humili chiesero al Re la pace, e la ottennero, saluo che alcuni pochi, iquali poi il Re perseguitando o li cacciò dal regno, o sotto il giogo, & ad obedientia gli ridusse. Pio ueggendosi da due guerre grauissime fuori incominciò a trattare dell'impresa dell'Asia, che esso hauea posta innanzi nel concilio di Mantoua, e che per l'auaritia, & ambitione de' Principi

Federigo d'Vrbino.

era stata posta da parte. Fece in questa impresa suoi confederati il Re d'Vngaria, Philippo Duca di Bergogna, e Venetiani, perche questi pareuano, che piu pronti ui si mostrassero. Mandò Legati, e breui alle nationi del Christianesimo animando e i Principi, e i popoli a cosi importante, e necessaria impresa: In questo mezzo se ne andò egli in Siena, per andarne poi, quando fosse stato tempo, a i bagni di Petriolo, che parea, che alla sua indispositione giouassero. Qui inteso, come Philippo di Borgogna, che hauea promesso di douere con una sua armata uenire, se ne restaua, e come molti altri Principi, e popoli non solamente stranieri, ma Italiani ancho, e per inuidia, e per ambitione si forzarono d'interrompere, e disturbare questa andata, perche parea loro, che chi andato ui fosse, ne haurebbe gloriosi premij conseqviti; molto si forzò (come a buon Pontifice toccaua di douere fare) di ridurli a miglior sentimento, & a quietarsi al manco di non disturbare gli altri, che andare uolessero. E lasciati i bagni in Roma si ritornò, doue fu per alquanti dì in una graue febre, e da un uehemente dolore di podagre trauagliato. Il perche non puote a cinque di Giugno, come hauea gia fatto publicare, ritrouarsi in Ancona. Incominciando a stare meglio ascoltò gli Oratori del Re di Francia, e del Duca di Borgogna, che la tardanza de' Principi loro iscusauano. Fattisi poi uenire i Cardinali fe citare il Re di Boemia, che non sentia troppo ben della fede. Partito poi di Roma si fe portare in lettica per la Sabina, per l'Vmbria, e per la Marca in Ancona. E per strada incontrò un gran numero di genti, che di Germania, di Francia, e di Spagna ne ueniuano per passare in Asia in questa impresa del Turco, delle quali, perche le conobbe alla guerra inette, e perche non portauano seco, conforme al breue, la spesa della guerra, ne licentiò gran parte assoluendola da' lor peccati; e ne furono la maggior parte Germàni. Mentre che egli aspetta in Ancona, che qui si unisca l'armata, che era stata fatta per tutti questi nostri mari per questa impresa, e che uenga il generale di Venetiani, trauagliato d'una lenta, e lunga febre finalmente uerso le tre hore di notte del sestodecimo giorno di
1464 Agosto del CCCCLXIIII. morì, hauendo rotto il Pontificato sei anni manco sei giorni. Egli fu di tanta fortezza, e constantia, che in tutta quella sua infermità lunga, e graue non lasciò mai di intender le cause di diuerse nationi, e di inhibire, di decretare, di giudicare, di sigillare, di ammonire, e di castigare. Et in quello dì

stesso,

stesso, ch'egli lasciò la uita, due hore prima, che essalasse lo spirito, chiamati a se i Cardinali costantemente gli esortò a douer essere concordi nella elettione del nuouo Pontifice, e con graue, e salda oratione raccomandò loro l'honore di Dio, la dignità della Chiesa Romana, la impresa gia contra Turchi determinata, la salute della anima sua, tutta la sua famiglia, e i suoi nepoti spetialmente, pure che essi degni se ne mostrassero. Dimandò da se stesso tutti i sacramenti, & in effetto in tutte le cose segni di perfettissimo Christiano mostrò. Egli disputò ancho acremente in quel tempo con Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, e dottissimo Theologo, se era lecito reiterare la estrema untione. Perciochе egli hauendo in Basilea la peste, & essendo stato per morirne, era stato unaltra uolta unto. In questa tanta ansietà di animo non lasciò mai le orationi canoniche, anchor che ne fosse da i suoi familiari molto pregato. Sulla morte recitò saldamente il simbolo di Athanasio, e poi confessò essere santissimo, e uerissimo. Non si spauentò della morte, ne mostrò segno in quel punto estremo, di perturbarsi. Era per le lunghe sue infermità macerato in modo, che si puote dire, che egli estinto piu tosto, che morto fosse. Ordinò, che fosse il suo corpo portato in Roma. E coloro, che lo aprirono, dissero, hauerli ritrouato un uiuacissimo cuore nel petto. Fu accompagnato da Ancona in Roma da tutti i suoi familiari in ueste lugubre, e dolorosa. Fatte al solito le essequie fu in san Pietro presso l'altare di santo Andrea alle spese del Cardinale di Siena con questo epithaphio sulla tomba sepolto. Pio II. Pont. Mass. di natione Toscano, di patria Senese, di famiglia Piccolomini, tenne sei anni il Pontificato. Certo breue il Pontificato, ma la gloria fu grande. Egli fece per cagione della fede in Mantoua un concilio; fe stare a dietro e dentro, e fuori di Italia tutti quelli, che la sedia Romana oppugnauano. Canonizò santa Caterina di Siena. Tolse uia nella Francia una empia legge. Rese a Fernando di Aragona il regno di Napoli. Lo stato della Chiesa accrebbe. Ordinò le minere dell'alume pure alhora ritrouate presso la Tolpha. Fu grande amatore della giustitia, e della religione. Valse molto nella eloquentia, e nel uolere andare alla guerra, che hauea bandita a Turchi, in Ancona morì, doue hebbe la armata in punto, e'l generale di Venetiani con gli altri confederati per questa impresa. E riportato in Roma fu per uoluntà de' Cardinali sepolto là, doue egli hauea fatto la testa di santo Andrea Apostolo riporre, che dal Pelopon-

neso uenuta gli era. Visse LVIII. anni, noue mesi, e XXVIII. giorni. Egli lasciò al collegio di Cardinali XLV. mila ducati di oro, che hauea delle entrate della Chiesa raccolti, per farne la guerra a Turchi. Questo danaio i Cardinali insieme con le galere, che si ritrouauano albora nel porto di Ancona, diedero a Christophoro Mauro Capitano di Venetiani, che era con XI. galere giunto in Ancona duo giorni prima, che Pio morisse. E gliele diedero con questa conditione, che de' legni essi si seruissero in quella guerra a lor uoluntà; e'l danaio a Matthia Re di Vngaria donassero in nome di soldo, poi che egli del continouo guerreggiaua co' Turchi. Egli morì Pio generoso senza alcun dubio, e sauio, e che non nacque all'otio, e per istarsi a piacere, ma a negotij, e per trattare cose importantissime, e grandi. Sempre si forzò di accrescere la maestà del Pontifice. Non restò mai di persequitare con le iscomuniche, e con le censure ecclesiastiche gli Re, i Principi, i tiranni, e i popoli a se, o alla Chiesa ricalcitranti, finche uedeua hauerli al uero conoscimento ridotti. Si mostrò assai contrario, e colerico con Lodouico Re di Francia, perche si forzasse costui di diminuire la libertà della Chiesa. E lo hauea gia prima forzato ad estinguere quella pragmatica, che era una pernitiosissima peste della Chiesa Romana. Minacciò Borsio Duca di Modena, perche essendo feudatario di santa Chiesa fauorisse le cose di Francia, e Sigismondo Malatesta nemico della Chiesa Romana. Persequitò con grauissime censure Sigismondo Duca di Austria, perche hauesse preso, e tenuto un tempo prigione Nicolò Cusano Cardinale di san Pietro a Vincula. Priuò della sua dignità Pietro Hisemburgense Arciuescouo di Maguntia, perche hauesse sinistra opinione della Chiesa di Roma, e ui creò in suo luogo unaltro Prelato. Tolse all'Arciuescouo di Beneuento quella Prelatura, perche tentasse di dare Beneuento a Francesi. Priuò del Vescouado di Teramo Francesco Copino, per hauersi nella Legatione di Bertagna piu autorità attribuita di quella, che gli era stata concessa. Ricuperò alla Chiesa Terracina, Beneuento, Sora, Arpino con gran parte di Campagna di Roma. Ne per paura, ne per auaritia cosa mai ne a Re, ne a Duchi, ne a popoli concesse. Alcuni ancho ne riprese seuerissimamente, perche quelle cose chiedessero, che senza danno della Chiesa non si poteuano, ne senza sua uergogna permettere. Egli tenne in modo in spauento alcuni Signori, e spetialmente Italiani, che saldissimi nella fede, e lealtà perseuerarono. Come egli

perseguitò constantissimamente gli inimici publici, cosi humanissimamente gli amici ne fauorì. Egli amò grandemente l'Imperatore Federigo, Matthia Re di Vngaria, Fernando Re di Napoli, Philippo Duca di Borgogna, Francesco Sforza, e Ludouico Gonzaga. Creò nel suo Pontificato dodici Cardinali, quel di Rieti, quel di Spoleti quel di Trani, Alessandro di Sassoferrato, Bartolomeo Rouerella, Giacobo Lucense, Francesco figliuolo di Laodomia sua sorella, Francesco Gonzaga figliuolo del Marchese Ludouico. E questi tutti furono Italiani. Stranieri poi furono quel da Salseburgo, Ludouico Libreto, quel di Arasse, & il Vergelense. Egli ne compartiua in modo la uita sua, che non si poteua a nessun conto di otiosità riprendere. Egli si leuaua la matina alla aurora, e tenuto conto della sua sanità, e detta, o ueduta christianamente la messa se ne uscia subito a negotiare. E doppo questo passeggiato, per ricrearsi, per bel uedere desinaua. Era mediocre il suo cibo, e non lauto, ne esquisito. Rade uolte ordinaua quel, che mangiare douesse; ma mangiaua ordinariamente quello, che li poneuano a tauola. Fu assai parco del uino, il quale beuea con acqua, e l'amaua anzi leggiero, che austero. Desinato, che egli haueua, per una mezza hora ragionaua, o disputaua co' suoi familiari. Entrato poi nella camera, e riposatosi un poco, e dette le hore canoniche legeua, o scriueua finche il tempo di negotiare ne ueniua. Il medesimo facea doppo cena la notte. Perche stando in letto legeua, e dittaua lunga hora, ne dormiua piu che cinque hore, o sei. Fu di picciola statura. Hebbe auanti il tempo la testa bianca, e'l uiso, che assai piu età dimostraua di quella, che haueua. Nello aspetto mostraua seuerità, però con facilità congiunta. Nel uestirsi serbò una certa mediocrità; e sofferse assai la fatica, e la fame, e la sete. Egli hebbe dalla natura robusto il corpo, ma co' suoi lunghi uiaggi, con le sue spesse fatiche, e frequenti uigilie lo consumò. Vi erano ancho questi suoi morbi familiarissimi, la tosse, il mal della pietra, la podagra, che cosi spesso lo tormentauano, che non li lasciauano altro, che la uoce sola, onde si conoscesse, che egli fosse uiuo. E stando a questo modo infermo, non era chi non potesse parlarli. Era di poche parole; e contra sua uoglia negò alcuna uolta cosa, che gli si dimandasse. Non gettò il danaio, ne si curò di cumularlo, onde quanto ne hebbe, tanto ne spese. Non uolle essere presente mai, ne quando si nouerauano, ne quando si riponeuano. Non parue, che egli fauorisse gli ingegni del

tempo suo; perche tre gran guerre, che egli fece, ne esshausero talmente l'erario, che spesso in gran debiti si ritrouò. Non mancò gia di soccorrere molti letterati di beneficii, & officij della corte. Egli ascoltò uolentieri coloro, che orationi, o poemi recitauano; e i suoi scritti al giudicio di coloro ripose, che parea, che qualche cosa sapessero. Odiò forte i bugiardi, e i delatori. Fu facile alla ira, ma piu facilmente la depose. Perdonò generosamente a chi prouocato con uillane parole l'hauesse, saluo se la inguria alla sedia Apostolica toccasse. Perche difensò con tanta costantia la dignità della chiesa, che ne tolse per questa causa spesso graui inimicitie cō Re, e con gran Principi. Con suoi familiari marauigliosa facilità, e benignità mostraua, riprendendo con charità paterna quelli, che o per fragilità, ò per ignorantia peccato hauessero. Non castigò mai alcuno di quelli, che di lui parlato male, o sentito hauessero, dicendo, ch'in una città libera, come era Roma, ogn'uno poteua liberamēte parlare. Et ad uno, che un di gli si lamentò, che fosse stato uillaneggiato di parole, rispose, se in campo di fiore andrai, udirai ancho molti, che di me male diranno. S'egli uoleua l'aere di Roma, come insalubre, e contrario alla sua complessione, mutare, massimamente l'estate, se ne andaua in Tiburi, o in Siena sua patria. Assai lì delettaua la solitudine della abadia, che è sul Senese, per la amenità grande del luogo, che la estate ui si sente. Frequentò molto per la sanità i bagni di Macerata, e di Petrioli. Vsaua uolentieri ueste di raso; e i suoi uasi di argento erano anzi frugali, che regij. Percioche tutto il suo piacere, ogni uolta che i negotij publici mancauano, era in legere, o scriuere alcuna cosa. Egli hebbe i libri più chari, che i zaphiri, o i smeraldi, e soleua dire, che ne i libri si ritrouauano i chrisoliti, e le altre gioie in gran copia. Poco si curò mai di banchetti, e di mense sontuose; anzi spesso ne' boschetti, e ne luoghi seluarecci, per sua ricreatione, con basso, e quasi rustico apparato mangiaua. Per la quale cosa non mancarono di quelli, e di corteggiani specialmente, che lo biasmauano di ciò, come di cosa, che non era stata mai fatta da altro Pontifice, saluo, che in tempo di pestilentia, o di guerra. Ma egli fe di queste ciancie poco conto sempre dicendo, che li bastaua, che non mancasse mai a cosa, che alla dignità Pontificia, o alla utilità di corteggiani appertenesse. In tutti i luoghi segnaua, daua audientia, giudicaua, rispondeua, affirmaua, confutaua; onde a tutti in ogni luogo compiutamente si sodisfaceua. Non mangiaua mai uo

lentieri solo; e per ciò uolea spesso seco il Cardinale di Spoleti, o quel di Trani, o quel di Pauia. Nel mangiare ragionaua egli de gli studij dell'arti liberali dando a gli antichi giudiciosamente quella lode, che ciascuno nello scriuere, o nel dire meritaua. Essortaua spesso i suoi alla uirtu, e li spauentaua da i uitij, le lor cose bene, ò male fatte narrando. Si seruì per lettore di Agostino Patritio, ilquale soleua ancho tutte le cose scriuere, che egli dittaua. Quando non haueua negotij, daua alle uolte uolentieri gli orecchi alle cose ridicole; e si facea alle uolte uenire un certo Fiorentino, che era chiamato il Greco, che con marauigliosa facilità inuitaua, e rappresentaua la lingua, la natura, e i costumi di qualunque egli uoleua, con gran riso di circonstanti. Egli fu Pio, huomo ueramente integro, e senza fittione, ne fuco; e nelle cose della religione così schietto, che non diede mai punto a suspicare di se pur di una minima hipocrisia. Egli si confessaua, e comunicaua spesso, & o diceua esso messa, o la udiua continouamente. Fe sempre poco conto de gli insogni, de' portenti, de' prodigij, ne tenne i fulguri altro, che cosa naturale. Non prestò mai fede a i Geomanti, o ad altri simili indouini. Ne si uide in lui segno giamai di timidità, ne di incostantia. Non si uide, che egli mai per le cose prospere si insuperbisse, ne che per le aduerse si dimettesse. Molte uolte riprese i suoi, per che temessero di dirli alla aperta la calamità, e le rotte, che sogliono nelle guerre accadere. Perche diceua, che quando si sanno queste cose a tempo, si può col consiglio, o co' fatti rimediare. Non uscì mai di lega o per grandezza di spesa, o per per spauento della potentia del nemico. Non fe guerra se non pronocato, e fozato, e contra sua uoglia, e per la tutela della chiesa, e per la difensione della religione. Si dilettò molto di edificare. A sue spese fu rifatta la scala di san Pietro, che era gia tutta rouinata. Fe l'andito di palazzo e piu bello, e piu forte: Et hauendo fatta nettare, e purgare de' calcinacci il cortile di san Pietro haueua gia dato ordine, che si lastricasse. Haueua ancho incominciato il portico, onde il Papa suole benedire il popolo. Parue, che prima finisse, che incominciasse, la rocca di Tiburi. In Siena a casa sua fe di sassi a sesto un bellissimo, e nobilissimo portico. Fe città Corsigniano, che egli dal nome, che tolse nel Pontificato, chiamò Pientia, & una bella chiesa a uolta, & un bel palazzo ui edificò. Fe in Siena nella chiesa di san Francesco drizzare alle ossa del padre, e della madre sua un bel sepolcro con due uersi, che di- Pientia città.

teuano, come Papa Pio lor figliuolo gli haueua in quella tomba mar morea rinchiusi. Hebbe di sua sorella quattro nepoti, i duo piu piccioli furono in gratia di Pio fatti caualllieri dal Re di Spagna. Il primo, che hebbe la figliuola di Re Fernando per moglie, fu creato Duca di Amalphi. Il secondo, che come si è detto, fu fatto Cardinale, uiue fino ad hoggi con tanta integrità, e uirtù, che e i costumi, e l'ingegno, e la solertia, e la religione, e la modestia, e la grauità, che in lui si ueggono, mostrano, che non si possa più in un grandissimo Prelato desiderare. Ma ritorno a Pio, il quale anchor, che in tanta altezza si uedesse, non lasciò mai, mentre uisse, lo studio delle buone lettere. Essendo giouane, e non anchor clerico scrisse cose anzi lasciue, e festiue, che graui; e cianciando alle uolte non resta di essere mordace. E già si leggono i suoi epigrammi sparsi tutti di argutie. Vogliono, che egli scriuesse da tre mila uersi di uarij soggetti, e maniera; e ne perì in Basilea la maggior parte. Nel tempo poi restante della sua uita inuitato dalla grandezza delle materie si diede tutto alla oratione sciolta. Si dilettò ancho di una maniera mista di scriuere, e piu atta al philosophare. Scrisse in dialogo molti libri, della potestà del concilio di Basilea, del nascimento del Nilo, della caccia, del fato, della prescientia di Dio, della heresia de' Boemi. Lasciò un dialogo imperfetto contra Turchi per la difensione della fede. Riordinò le sue epistole secondo i tempi, che le scrisse, e quando prima, che fosse clerico, e quando poi, che prese gli ordini, e quando fu poi Vescouo, e quando Cardinale, e quando Pontifice con separati uolumi. Con le quali lettre egli ne accendeua i Principi, e i popoli di Christiani a prender le arme in fauore della religione contra infedeli. Vi è ancho una sua epistola al Turco, per la quale l'essorta a douer lasciar la perfidia Mahomettana, & seguire la uera religione di Christo Saluator nostro. Egli scrisse ancho della arte Grammatica al garzonetto Ladislao Re di Vngaria. Fece da XXXII. orationi tutte drizzate alla pace de gli Re, alla concordia de' Principi, alla tranquillità delle nationi, alla difensione della religione, & alla quiete di tutto il mondo. Compì la historia di Boemi, lasciò quella della Austria imperfetta. Incominciò una historia di tutte le cose auenute nel tempo suo, ma oppresso dalla grandezza, e copia de' negotij non la compiè. Scrisse un comentario di dodici libri delle cose, che egli mai fece, & lasciò incominciato il XIII. Et è il suo modo di scriuere quieto, e temperato. Le ora-

tioni, che ui trapone, sono sblendide, & accomodate. Moue, e tranquilla gli affetti. Non resta mai di dare alla sua oratione ornamento, e candore. Descriue attamente i siti di luoghi, e i fiumi. Secondo il tempo, e'l bisogno usa uarie maniere di eloquentia, e dalla cognitione delle cose antiche non si diparte. Non li occorre mentione di terra, ne di città, che non ne ripeta l'origine, e non ne disegni il sito. Scriue diligentißimamente in che età quali Capitani fiorissero. Non mancò ancho per piacere di scriuere mimi. Lasciò molte sententie a modo di prouerbij; delle quali, perche me ne sono parute alcune utili per la institutione della uita humana, ho uoluto qui farne motto. Soleua dire, che la natura diuina meglio s'intendeua, e comprendeua credendo, che disputando. Che ogni setta confirmata con l'autorità non ha bisogno di ragione humana. Che la fede Christiana, anchor che non fosse approbata da i miracoli, dourebbe essere da tutte le genti per la sua honestà accettata. Che di una sola diuinità sono tre persone, ne si dee mirare, con che ragione si proui, ma da chi detto ciò sia. Che gli huomini, che misurano il cielo, e la terra, si mostrano piu audaci, che ueri. Che l'andare inuestigando il corso de' cieli, e delle stelle sia cosa piu uaga, e bella, che utile. Che gli amici di Dio si godono questa presente uita, e la futura. Che senza la uirtù non è piacere intiero. Che ne l'auaro di danari, ne il dotto della cognitione delle cose si ueggono satij giamai. Che chi piu sa, in maggiori dubbij inuolto si troua. Che le lettre debbono essere a plebei in luogo di argento, a nobili in luogo di oro, a Principi in luogo di gemme. Che i buoni medici non procurano il danaio, ma la sanità dell'infermo. Che la oratione artificiosa non piega i sauij, ma i sciocchi. Che quelle leggi sono sante, che pongono a licentiosi il freno. Che le leggi hanno con la plebe la forza loro, e co' potenti sono deboli, e mute. Che le cose graui si diffiniscono con le arme, non con le leggi. Che il buon cittadino sottopone la casa sua alla città, la città al regno, il regno al mondo, il mondo a Dio. Che il primo luogo presso il Re è pericoloso. Che come corrono tutti i fiumi nel mare, cosi nelle corti grandi i uitij si adunano. Che gli assentatori ne menano, doue piu eßi uogliono, i Re. Che i Principi non prestano ad altri piu uolentieri gli orecchi, che a riportatori. Che la lingua dell'adulatore sia una peste a gli Re. Che il Re, che non si fida di alcuno, è disutile; ne quel Re è migliore, che a tutti crede. Chi rege molti, bisogna, che egli sia ancho retto da molti. Che non è degno

Sententie di Pio II.



del nome di Re colui, che misura le cose publiche con le proprie commodità. Chi non assiste alla cura, & a i sacrificij della sua Chiesa, non merita, che gli si diano le entrate del benificio; non altrimenti, che il Re, che non rende ragione a subditi, è delle entrate del regno indegno. Chiamaua i litiganti ucelli, la corte l'ara, il giudice la rete, e gli auocati i cacciatori. Dicea, che si doueuano dare gli huomini alle dignità, e non le dignità a gli huomini. Che altri meritauano i magistrati, e non gli haueuano; altri gli haueuano, e non li meritauano. Che il peso del Pontifice è graue, ma che è beato a chi bene il soffrisce. Che il Vescouo indotto si puo comparare a uno asino. Che i tristi medici uccidono il corpo, e gl'ignoranti sacerdoti uccidono le anime. Che il monaco uagabondo è seruo del diauolo. Che le uirtù arricchirono il clero, e i uitij lo fanno hora pouero. Che con gran ragione furono a sacerdoti tolte le moglie, e con maggiore ragione pare, che elle si debbano loro restituire. Che non è thesoro, che si possa anteporre ad uno amico fedele. Che la uita si puo comparare a uno amico, e la morte alla inuidia. Che chi è troppo al suo figliuolo indulgente, si nudrisce in casa il nemico. Che l'auaro non piace a gli huomini in cosa alcuna, saluo che nella morte. Che i uitij de gli huomini si cuoprono con la liberalità, e si discoprono con l'auaritia. Che l'essere bugiardo è uitio seruile. Che il bere del uino accrebbe a gli huomini e le fatiche, e le infermità. Che si uuol bere il uino, perche ne ecciti, e non ne soffochi la mente, e l'ingegno. Che la libidine ogni età imbratta, e la uecchiezza estingue. Che ne l'oro, ne le gemme ci danno la uita tranquilla, e quieta. Che a boni è dolce, a cattiui è duro il morire. Che a giudicio di tutti i philosophi si dee una generosa morte ad una dishonesta, e laida uita anteporre. E queste sono quasi tutte quelle cose, che si possono scriuere della uita di Pio. Al che ancho questo aggiungo, che egli canonizò santa Caterina di Siena; e che collocò in san Pietro con deuote processioni del clero, e del popolo la testa di santa Andrea, che dalla Morea il Principe di que' luoghi in Roma portò. E la ripose in una cappella a questo effetto fabricata, purgando, e nettando da questa parte la Chiesa, e toltene uia alcune sepolture di Pontifici, e di Cardinali, che tutto quel luogo senza proposito occupauano.

Paolo

il Card. d'Avignone disse a ... anno ... adhibuisti studium

PAOLO II.

Li fu da gl'Astrologi predetto il Card.to & Papato. Card. Papien:

Paolo II. Venetiano, e chiamato prima Pietro Barbo hebbe Nicolò per padre; Polisena per madre, & essendo Cardinale di san Marco fu l'ultimo giorno di Agosto del MCCCCLXIIII. creato Pontifice. Egli fu figliuolo di una sorella di Papa Eugenio; & essendo giouanetto si era gia posto in punto, per nauigare, & andare alle sue mercantie (come presso Venetiani si costuma, e da Solone non si biasma) & hauea gia poste le sue casse, e fornimenti in galera, quando uenne nouella, che Gabriele Condelmario suo zio era stato creato Pontifice. Si restò adunque dall'andata a persuasione de gli amici, e di Paolo Barbo suo fratello maggiore. E benche fosse di età, si diede ad apprendere lettere sotto la disciplina di Giacobo Riccione, il quale soleua la diligentia di Pietro molto lodare. Hebbe ancho altri maestri, ma per la età, che era gia grande, assai poco frutto ui fece. Et a tutti questi maestri poi diede e facultà, e dignità fuori che al Riccione; mostrando, non essere restato per loro, che esso diuentato dotto non fosse. Paulo il fratello, che era di grande animo, e prudente, e conoscea la natura di Pietro piu atta alla quiete, che a negotij, andando in Fiorenza a baciare il piede al zio il pregò, che hauesse uoluto ritirarsi in corte Pietro, e farlo clerico con qualche dignità. Chiamato adunque Pietro in corte fu fatto Archidiacono di Bologna; e non molto poi hauuto il Vescouado di Cerbia in comenda fu dal zio fatto Prothonotario de' participanti. Et in questo stato uisse alquanti anni. Finalmente fu da Eugenio creato Cardinale insieme con Luigi da Padoua Medico, che fu poi Patriarcha, e Camerario chiamato. E fu a questo grado assunto ad instantia di alcuni familiari del Papa, per hauere chi opporre alla potentia di Luigi. E nacque poi fra questi duo tanta gara, che non fu fra duo mai odio maggiore; e quelli stessi queste discordie nudriuano, che soleuano prima il fuoco di queste seditioni accendere. Egli si dolea Pietro, che li fosse tolto presso il zio il primo luogo, per essere e nepote, e gentilhuomo Venetiano. Per questa cagione hebbe grandi inimicitie con Francesco Condelmario Vicecancellario, e figliuolo di una zia di Eugenio. Ma morto costui, tutto contra il Patriarcha si uolse, benche molte uolte a prieghi de gli amici comuni si riconciliassero, restando però sempre simulato l'animo fra loro. On-

In un concist: fu agitato se si douevano dedere le aspettative ne Benefici i il Card.le Bessarion diceva non do: uersi concedere ma gl'altri Card. furono di contrario sent.e e però preualse il parere che si douesse ritenere l'uso di dedere le aspettative Card: Papien: ep. 92.

Prisci praefictione ... iussit ut nomen Barbi in Pauli nomen commutaret. Papien:

Forzò li Card.li parte con doni parte con minaccie e strapazzi a sottoscrivere il foglio in cui derogassero al decreto fatto intorno al n.o de Card.li Solamente il Card.le Gio: Carvajal virilmente ricusò di voler sottoscrivere Papien: Card:

Convocati li Legati de Pri(ncipi) d'Italia fece che un Card: Diacono intimasse la pace a tenore del Can: Agathon. Concesse a Ludovico XI il tit: di Xmo Mabil: 1469. Mabillon

de sotto diversi Pontifici tanto odio l'un l'altro mostrarono, che non lasciarono di offendersi nella dignità, e nelle facultà. Andarono ancho fra loro in uolta alcune uillanie, che io, per non parere di hauere dato credito a maleuoli, a studio lascio. Morto Eugenio, e creato in suo luogo Nicola V. tanto Pietro con costui ualse, che della sua natione esso il primo luogo ui tenne, e fu cagione, che a Luigi la dignità di Camerario si togliesse. Percioche era Pietro di sua natura blando, e lusingheuole, e doue bisognaua, con arte questa sua humanità accresceua. Anzi alle uolte quando uedeua non potere conseguire il suo intento, a tanta indegnità e pregando, e scongiurando condescendeua, che per fare fede alle sue parole, anche lagrime ui spargeua. Per questa cagione Papa Pio solena alle uolte cianciando chiamarlo Maria pietosa. Vsando con Calisto le medesime arti il condusse, e spinse a douere mandare con armata contra Turchi Luigi il suo emulo, per torlosi dinanzi; mostrando, quanto colui fosse a ciò atto, e come hauendo condotti esserciti, e difeso ualorosamente con le arme lo stato di santa Chiesa, non si haurebbe in questa impresa maritima fatto uergogna. E toltosi questa molestia dauanti, talmente ne hebbe sempre in suo fauore Calisto, che mentre uisse questo Pontifice, non fe conto del consiglio di alcuno, quanto di quel di Pietro. Il quale facilmente e per se, e per gli amici ottenne sempre quanto dal Pontifice uolle. Perche esso era assai fautore de gli amici, e de' clienti suoi, aiutandoli, e difensandoli e col Papa, e con ogni altro magistrato in tutte le cose a suo potere. Egli fu ancho Pietro di tanta humanità, che nelle infermità de' suoi corteggiani di qualche conto, e li uisitaua, e confortandoli alla sanità daua loro alcuni rimedij. Percioche sempre haueua in casa, che li ueniuano di Vinegia alcune cose medicinali fine, come sono ogli, tiriaca, & altre simili cose; delle quali egli secondo il bisogno a gli suoi infermi mandaua. Si forzaua ancho, che a se piu tosto, che altrui, i testamenti de gli infermi si commettessero; de' quali esso poi, come meglio li parea, ne disponeua, e se cosa a lui ne toccaua, fatta all'incontro uenderla ne toglieua per se il danaio. Si dilettò assai della amicitia di alcuni Romani, i quali hauea spesso seco a tauola e per cianciare, e per riderui. E ui erano fra gli altri Trialisio, e Francesco Malacarne, che co' lor motti, e ciancie lo teneuano del continouo in festa, e in riso. Con queste arti si era ingegnato di essere & a Romani, & a corteggiani caro. E per mostrare, che

non solamente nella corte poteua, si forzò di acquistare ancho fuori di Roma autorità. Onde ne andò in Campagna di Roma, per quietare, e concordare alcuni popoli, che de' confini contendeuano insieme, e per pacificare il Conte Euerso, e Naupolione Orsino. Ma poco mancò, che egli non fosse preso, e posto prigione dal Conte Euerso, per essere con lui trascorso di parole molto oltre. Partito adunque di Campagna senza nulla concluderne si mostrò sempre a questo Conte contrario. Essendo poi morto Calisto, e creato in suo luogo Pio, mentre che egli fa molta instantia di commutate il Vescouado di Vicenza con quel di Padoua, se ne concitò talmente la ira di Pio, e di Venetiani, che ne fu Paolo il fratello priuo in Venegia dell'ordine Senatorio; & a lui le entrate de gli altri suoi beneficij tolte, se da quella impresa, e proposito non si restaua. Di che egli molto sdegnato aspettando il tempo di uendicarsi non restaua di mostrarsi alla aperta colerico con coloro, che impedito il suo disegno gli haueuano. Essendo poi morto Pio, e creato egli in suo luogo, subito che le chiaui di Pietro tolse, o che cosi promesso l'hauesse, o che i decreti, e le cose fatte da Pio odiasse, tutti gli officiali de' breui creati da Pio, come disutili, & ignoranti (come esso diceua) licentiò; e li priuò senza ascoltarli nelle loro ragioni, e della dignità, e de' beni; i quali doueua egli per la eruditione, e dottrina loro cercarli per ogni parte del mondo, e con grossi premij alla corte chiamarli. Era questo collegio pieno di persone letterate, e da bene. Vi erano dotti nelle leggi diuine, & humane. Vi erano poeti, & oratori, che non meno ornamento alla corte dauano, che essi ne riceuessero. I quali tutti Paolo, come inetti, e stranieri, cacciò uia, e della loro possessione li priuò; benche essi, che l'officio comprato haueuano, le loro ordinarie cautele hauessero. Quelli, cui piu questo danno toccaua, tentarono di distorlo da questo proposito; & io, che era un di loro, molto pregai, che la causa nostra a gli auditori di rota si commettesse. Egli albora con occhi torti mirandomi, Adunque, disse, cosi le cose, che noi facciamo, tu ad altri giudici appelli? Ne pare, che sappi, che tutta la giustitia, e le leggi sono nello scrigno del petto nostro riposte? Cosi uoglio io; uadano uia tutti, e doue piu piace loro; che io sono Papa, e posso secondo che piu mi piace, fare, e disfare. Intesa questa cosi cruda sententia, per non lasciare a fatto negotio cosi importante, anchor che disperato, del continouo e la notte, e'l giorno ci trauagliauamo, benche in darno, pregando, e iscon-

giurando ogni uile corteggiano, che ci desse adito di potere al Pontifice parlare. Eramo da tutti, come iscomunicati, e banditi, uilaneggiati, e cacciati uia. Venti notti continoue (perche quasi se non di notte negotiaua) con ogni diligentia ci trauagliammo, ma in uano. Il perche non potendo io tanta ignominia soffrire; quello, che io, e compagni fare presentialmente non poteuamo, deliberai di farlo per scritto. Onde scrissi una lettra quasi a punto in questa sententia. Se è stato a uoi lecito senza udirci spogliarci della nostra giusta, e legitima compra, dee essere ancho lecito a noi dolerci di questa ingiusta ingiuria, che ne si fa. Poi che siamo da uoi con tanto uilipendio, e contumelia cacciati, ce ne andremo a ritrouare gli Re, e i Principi, perche ui habbiano da intimare il concilio, doue habbiate uoi a dare conto, perche della legitima nostra possessione priui ci habbiate. Letta Paolo questa mia lettera, tosto ordina, che Platina sia preso, e posto in ceppi. Theodoro Vescouo di Triuigi ha il carico di castigarmi. Onde sono tosto fatto reo di hauere contra il Papa scritti libelli famosi, e di hauere fatto mentione di concilio. La prima parte confutai dicendo, che quelli libelli famosi si chiamano, ne' quali il nome di chi li scriue, si tace. E perche nel fine della mia lettra il mio nome si uede, non è famoso libello il mio. In quanto, che io habbia fatto mentione del concilio, non pensai graue fallo commettere, poi che ne' sinodi si uede essere stati da i santi Padri i fundamenti della uera fede stabiliti, che il Saluatore nostro, e i suoi discepoli prima nella Chiesa santa li seminarono, che ugualmente i maggiori co' minori uiuessero, e che non fosse ad alcuno fatta ingiustitia. Onde fu ancho presso Romani ritrouata la censura, per la quale e le persone priuate, e i magistrati fossero forzati a dare conto della uita loro; e dell'officio ben retto. Ma non hauendo con queste ragioni frutto alcun fatto, posto in grauissimi ceppi nel mezzo dell'inuerno senza fuoco; & in una alta torre a tutti i uenti esposta quattro mesi di lungo stetti. Finalmente stanco il Papa da i prieghi di Francesco Gonzaga Cardinale di Mantoua mi cauò di prigione tale, che non mi regeua in pie; e mi dice, che io non parta di Roma; perche fino in India mi haurebbe perseguitato. Obedini, e stetti fermo tre anni in Roma pensando ogni dì uedere alle mie calamità qualche rimedio. Ora essendo stato Paolo al solito incoronato, perche si ricordaua, che Calisto hauea di santo Giouanni in Laterano cacciati i canonici regolari, che gia Eugenio posti ui haueua; esso li riuocò,

Platina prigione.

riuocò, perche feperatamente da i preti fecolari celebraffero. E per estinguere questi preti, quando alcun ne moriua, non ne creaua altro in fuo luogo; o fe qualche beneficio uacaua, lo daua ad alcun di loro, perche ad unaltra Chiefa ne andaffe; a questo modo dando a canonici regolari pian piano la poffeßione di quel luogo intiera; perche altramente erano poueri, e bifognaua dare loro da mangiare. Questo fu cagione, che il Papa molto gli animi di Romani fi alienaffe; i quali diceuano, effere ftati da i loro maggiori quelli beneficij ordinati, e per cio non effere bene, che togliendofi a i cittadini, a perfone nuoue, e ftraniere fi deffero. Ma non contento il Papa di questo, fi tiraua da parte alcuni di que' canonici, e minacciandoli forte li forzaua a rinonzare, e lafciare quelli canonicati. Ma alcuni delle fue minaccie poco curandofi afpettauano il tempo della uendetta, che nella fua morte tosto fi uide. Ora uenendo auifo, che hauendo i Turchi prefa quafi tutta Albania, nella Schiauonia ne paffauano, mandò egli Legati a gli Re, e Principi Christiani, che quietati frà loro penfaffero di prendere per lo ben publico contra il Turco le arme. Ma non fe frutto alcuno, perche i nostri Christiani fra ftefsi ostinatamente guerreggiauano; i Germani da una parte, gli Inglefi da unaltra, mentre che questi il Re uecchio uogliono, quelli altri il nuouo; e gli Hifpagnuoli, e i Francefi ancho da unaltra, che eran diuifi, e non tutti al Re loro obediuano. Era ancho Paolo trauagliato dalla infedeltà del Re di Boemia, che a poco a poco dal corpo della Chiefa fanta fi fottraheua. Contra costui adunque haueua animo di mandare con uno effercito il Re di Vngaria, fe prima la imprefa contra Turchi drizzaffe, e'l Re di Vngaria con l'Imperatore pacificaffe. Percioche effendo morto Ladiflao Re di Vngaria fenza herede, l'Imperatore fuo zio effere fuo quel regno diceua, che Mat- thia figliuolo del Vaiuoda fi haueua gia occupato. Lafciando adunque Paolo per unaltro tempo questo negotio fi uoltò tutto a quietare in Roma alcune difcordie, e gare di cittadini. Percioche era nata contefa fra Giacobo figliuolo di Giouanni Alberino, e Felice nepote di Antonio Caphar ello, & era per riufcirne un mal giuoco. Egli fi chiamò adunque il padre, e'l zio di costoro, e benche renitenti li ritrouaffe, li forzò finalmente a pacificarfi infieme, & a darfene fecurtà l'un l'altro. Ma poco appreffo non potendo Giacobo l'ingiuria fatta con fuo padre foffrire, andò per ammazzare Antonio, e lo lafciò con alquante graui ferite per morto. Di che

Matthia Re d'Vngaria.

sdegnato Paolo ne fe' spianare le case d'Alberino, e confiscare tutti i lor beni, e li bandì finalmente di Roma. Ma egli li fe poi ritornare, e restituì loro ogni cosa, e li pacificò co' suoi contrari, hauendo però tenuta l'una parte, e l'altra un tempo prigione. Nel CCCCLXV. poi Luigi di Padoua Cardinale di san Lorenzo in Damaso ricchissimo Prelato, e nel negotiare molto accorto, nel fine della uita sua poco prudente si mostrò. Perciochè lasciò prima che egli morisse, per testamento la maggiore parte delle sue facultà a due fratelli cognominati Scarampi da bene certo, e di bello ingegno, ma poco di queste tante facultà ecclesiastiche degni. Ben sappiamo quello, che le genti ne suspicassero. Paolo benche hauesse data al Cardinale facultà di testare, non dimeno tutta questa heredità per la camera tolse; e presi i Scarampi, tanto come in honesta prigione ritenne, finche di Fiorenza uenissero molte cose del Cardinale. In questo mezzo fugendo i Scarampi furono presi, & in una prigione posti. Essendo poi uenute di Fiorenza in Roma le cose del Cardinale, ne lasciò Paolo in libertà i Scarampi, con gli altri familiari del Cardinale. si portò piu cortese di quello, che il testatore istesso uoluto haueua. Et a questo modo le facultà di questo Cardinale con tanta diligentia acquistate, e con maggiore conseruate con uantarsi spesso di essere gran ricco, come se fosse douuto uiuere gli anni di Matusalem; ne uennero ad essere poi parte possedute, parte dispensate da colui, col quale haueua gia tante gare, & odij hauuto; e che haurebbe uoluto, che anzi il Turco, che egli, possedute le hauesse. Ma la prouidentia diuina nolle ancho, che fosse il suo corpo sepolto fatto preda di auari. Perche quelli stessi, a quali haueua egli i beneficij di san Lorenzo in Damaso conferiti, gli aprirono di notte il sepolcro, e li tolsero l'anello di deto, e lo spogliarono di quanto hauea sopra. Ma il Papa ne castigò acremente questi ribaldi. Quasi nel medesimo tempo Federigo eccellente giouane, e figliuolo di Fernando Re di Napoli passando in Milano a condurne la figliuola di Francesco Sforza sposa di suo fratello entrò con molta pompa in Roma; perche gli uscì il Vicecancellario incontra co' principali della corte; & il Papa con molta amoreuolezza il raccolse, e li donò la rosa, la quale sogliono i Pontifici ogni anno dare a qualche gran Principe Christiano. In questo hauendo Fernando animo di guerreggiare, e spetialmente nel regno, tutti coloro, che essendo esso trauagliato da Francesi, gli si ribellarono, & hauendo a questo effetto manda-

Federigo d'Aragona.

te molte genti sopra il Duca di Sora; desideroso il Papa di diuertire questa guerra, mandò tosto l'Arciuescouo di Milano a pregare il Re, che come suo feudatario li mandasse quelle genti, per potere castigare i figliuoli del Conte Euerso dell'Anguillara, che poco obedienti di santa Chiesa erano. Percioche essendo quasi in quel tempo morto il Conte Euerso, che fu Paolo creato Pontifice, ne era stato il suo corpo portato in Roma, e sepolto in santa Maria maggiore. Il Re, che era fiero nemico di Deiphobo, perche ne fosse nella guerra passata stato cercato d'essere fatto morire col ueleno, o comunque potuto si fosse; ordinò tosto a suoi capitani, che ne andassero doue piu al Papa piacesse. Egli hauea Paolo prima chiamati a se questi duo fratelli Deiphobo, e Francesco, e gli haueua dolcemente ammoniti, che assecurassero la strada, che menaua in Roma, da ladroni, che quasi fin sulle porte i poueri uiandanti ne trauagliauano, e che hauessero uoluto a Securanza figliuolo gia del Prefetto di Roma restituire Caprarola sua terricciuola, poi che quanto del Prefetto era stato, quasi tutto essi si possedenano. Et essi non solamente ricusarono di uolere fare ne l'uno, ne l'altro, che ancho minaccieuolmente si uantarono piu uolte dicendo, che essi erano figliuoli del Conte Euerso; & essendo prouocati non haurebbono mancato di difensarsi. Fatto adunque Paolo secretamente l'apparecchio necessario per questa guerra, & hauute di piu le genti del Re Fernando, in quindici giorni recò questa guerra à fine. Perciochè il nemico ispenserato, e securo, ageuolmente gli oppresse, e ricuperò alla Chiesa noue castella; delle quali ne erano alcune talmente e dalla natura, e dall'arte fatte forti, che si credea, che non si potessero mai a forza di mano prendere. Deiphobo per non essere fatto prigione, e mandato al Re, se ne fugì uia. Francesco il fratello insieme col figliuolo fu preso, e stette cinque anni prigione in castel santo Angelò finche nella creatione di Sisto fu liberato. Egli nacquero doppo questo fra il Papa, e il Re graui inimicitie. Perciochè per questo seruigio il Re dimandaua, che gli si rilasciasse il tributo di tanti anni, che doueua pagare alla Chiesa; e che per l'auenire questo censo si diminuisse, poi che suo zio possedeua il regno di Sicilia, col quale esso doueua pagare ancho per lo suo regno di Napoli intiero il censo. Diceua che si hauesse rispetto a meriti suoi, e come esso haueua del continouo genti in arme non piu per sua cagione, che per cagione del Papa, come pure hora ueduto haueua in questa guerra de' duo

fratelli dell'Anguillara. Paolo all'incontro commemoraua i meriti della chiesa uerso Fernando. Et a questo modo ne andauano le querele in lungo, aspettando ogn'un di loro il tempo di potere delle sue ragioni preualersi. In questo mezzo dubitaua il Re di fare motiuo alcuno per cagione di Giacobo Piccinino, che possedea nell'Abruzzo Sulmona con alcune altre terre, e della cui potentia il Re temeua. Ma essendo poi il Piccinino mandato dallo Sforza a Fernando con promessa di potere, quandunque uoluto hauesse, ritornarsene saluo a dietro; altramente gli auenne di quello, che pensato haueua. Perche essendo in Napoli preso dal Re insieme col figliuolo fu in una prigione posto, e poco appresso fatto morire, benche una fauola se ne fingesse, che egli nella prigione cadendo si hauesse una gamba rotta, mentre che uolle da una fenestra uedere le galere di Fernando, che uittoriose dell'armata Francese si ritornauano. Non mancano di quelli, che pensano, ch'egli anchor uiua. Il che non posso io per conto alcuno credere, per non essere in Italia huomo piu atto a rouinare lo stato del Re Fernando, se egli uiuesse. La figliuola del Duca Sforza, che ne andaua a marito a Napoli, intesa questa cosa si era per camino fermata in Siena, per fare fede, che se Fernando haueua alla morte del Piccinino aspirato, non ui era stata colpa alcuna del Duca Francesco suo padre. Ma ben sappiamo noi quello, che le genti ne suspicassero. Furono ancho alcuni, che dissero, che il Papa pria lo sapesse, per essere in que' giorni l'Arciuescouo di Milano andato, e ritornato molte uolte dal Papa al Re; e per hauere il Papa detto, quando intese la prese del Piccinino, che era gia tolto uia il giudice delle appellationi. Ma egli è uero quello, che Virgilio disse, che non possono sapere gli huommi quello, che sia per auenire. Percioche non haurebbe hauuto il Papa migliore mezzo, che il Piccinino, per tenerne Fernando a freno, se uiuuto in quel tempo fosse, quando fra questi Principi contesa anzi certa guerra nacque sopra il pagare del censo, che per cagione del regno, come feudatario il Re alla Chiesa doueua. Percioche essendosi Fernando con le nozze del figliuolo, e con la morte del Piccinino stabilito, e fermo nel regno, incominciò a fare instantia al Pontifice, che li diminuisse il censo, e li restituisse alcune terre, che la Chiesa in regno si possedeua. Il Papa mandò in Napoli suo Legato Bartolomeo Rouerella Cardinale di san Clemente, il quale in parte la mente del Re placò. Credo io, che in quel tempo e'l Re, e'l Papa temessero di uno eclisse

Giacobo Piccinino.

del Sole

del Sole, e della Luna, che dubitauano, che mutatione di stati significasse. Ma perche non fossero questi segni del cielo in uano, il sequente anno morì Francesco Sforza signore di Milano, e di Genoua, la quale città duo anni innanzi hauuta haueua dalli cittadini medesimi stanchi della guerra intestina, e ciuile loro, e di quella, che era loro da altri stranieri fatta. Percioche cacciata uia la Signoria di Francesi, che da se stessi accettata haueuano, tagliarono a pezzi da sei mila Francesi su gli occhi del Re Renato, che qui albora si ritrouaua con alquante galere bene armate, per ricuperare la città, che poco auanti ribellata si era. Ora essendo morto Francesco Sforza, tosto il Papa chiamati a se i Cardinali consulta di quello, che fare si debba. A tutti parue, che si douesse scriuere, e mandare per tutti i Principi, e popoli di Italia confortandoli a mantenere la pace già fatta massimamente in quel tempo, che il Turco commune nemico ne minacciaua il Christianesmo. Egli mandò ancho Paolo il Vescouo di Conca in Milano a pregare quel popolo, che hauesse douuto mantenere saldamente la fede, che a Galeazzo figliuolo di Francesco Sforza promessa haueua. Si ritrouaua albora Galeazzo con uno essercito in Francia mandato dal Duca suo padre in fauore del Re Luigi, che in quel tempo co' suoi baroni del regno, che ricalcitrauano, guerreggiaua. Percioche nel tempo, che il Duca Francesco tolse Genoua in feudo, si obligò di patto di mandare al Re di Francia soccorso ogni uolta, che fosse occorso il bisogno. Vi era ancho il parentado, che era nato fra loro, hauendo egli per moglie una sorella del Duca di Sauoia, che era ancho della Reina di Francia sorella. Ora hauendo Galeazzo la morte del padre intesa, lasciando la guerra, che egli in nome del Re al Duca di Borgogna faceua, partì tosto di Lione trauestito con alcuni pochi di suoi; e giunto in Milano hebbe tosto senza contesa lo stato, che la Duchessa sua madre hauea in sua absentia nella solita fedeltà tenuto. Rassettate a questo modo il Papa le cose di Italia, perche intese, che la militia de' soldati di Rhodi si riduceua per la pouertà loro al uerde, si fe uenire il gran Mastro con gli altri principali della religione in Roma. Doue doppo molte diete, che in San Pietro si fecero, il gran Mastro e per uecchiezza, e per molto trauaglio di animo morì; e fu in san Pietro presso la cappella di santo Andrea sepolto. E fu in suo luogo Carlo Orsino creato, e mandato tosto in Rhodi, per difesa della isola. Hauuto in questo il Papa auiso, che in una terra di Tagliacozzo fossero molti

Francesco Sforza muore.

Galeazzo Sforza.

heretici, ui mandò tosto. Et hauuto nelle mani il Signore di quel luogo con otto huomini, e sette donne; quelli, che pertinaci furono, di grauissima ignominia notò; con gli altri, che confessarono il loro errore, e ne chiesero perdono, si portò piu piaceuolmente. Diceuano questi cattiuelli, non essere stato uero uicario di CHRISTO alcuno di quelli, che doppo Pietro furono, saluo che quelli soli, che haueuano la pouertà di CHRISTO imitata. Doppo questo Paolo creò X. Cardinali, de' quali ne fu uno Francesco di Sauona generale dell'ordine di san Francesco, unaltro Marco Barbo Vescouo di Vicenza, del cui conseglio sempre nelle cose piu importanti si seruì. Furono ancho Oliuiero Arciuescouo di Napoli, Amico Vescouo della Aquila, Theodoro di Monferrato; gli altri tutti parte Francesi, parte Inglesi, & Vngari. Egli si uolse poi tutto il Papa a porne la Italia in pace. Perciocbe essendo alcuni Fiorentini stati dalla fattione contraria di Pietro de' Medici cacciati dalla città, come furono Diotisalui Neroni, Angelo Acciaiuoli, e Nicolò Soderini, concitarono Bartolomeo da Bergamo, che si ritrouaua un buon numero di gente da piè, e da cauallo, perche fosse passato in Toscana, e riposti i forausciti in Fiorenza. E perche Venetiani occultamente li fauoriuano, parue, che egli potesse Bartolomeo nel primo impeto porne tutta Italia sossopra. Ma hauendo egli nella Romagna Galeazzo Duca di Milano incontra con le genti del Re, e di Fiorentini, si tenne a dietro; e pensò di douere uincere con andarsi intertenendo piu tosto, che combattendo. Fu non dimeno una uolta assai crudamente combattuto sul Bolognese presso un luogo chiamato la Ricciardina sotto gli auspicij del Conte d'Vrbino. E ne sarebbe senza alcun dubio andato il Bergamasco in rouina, se Galeazzo ritrouato ui si fosse, il quale era poco auanti andato in Fiorenza, per rassettare le cose della guerra. Quelli, che in questa battaglia si ritrouarono, dicono, che nella età nostra la maggiore non si uedesse; e ui morirono molti. Albora Venetiani hauendo piu l'occhio allo stato della Signoria, che al capitano; anchor che li mandassero alcune compagnie, si forzarono non dimeno d'altro canto di conchiudere la pace, tutta nelle mani del Pontifice riponendola. Il quale dubitando anche egli de' fatti suoi, se il Re, e'l Duca di Milano uincessero, faceua instantia, che la pace si conchiudesse. Et era opinione di alcuni, che la intendeuano, che il capitano Bartolomeo hauesse per un tacito ordine del Papa passato il Po; perche mutandosi lo stato di Fiorentini, hauesse

Pierò di Medici.

Bartolomeo da Bergamo.

meglio esso potuto al Re Fernando muouere la guerra. Perciochè talmente contra lui sdegnato si ritrouaua, che hebbe animo ancho di farli fuori di Italia uenire nuouo nemico sopra. Chiamati a se adunque gli ambasciatori de' Principi, che presso lui resideuano, ne conchiuse con queste conditioni la pace, che si restituisse dall'una, e dall'altra parte quello, che si era guerreggiando acquistato, e che il capitan Bartolomeo si ritirasse con le genti sue nella Lombardia, e si douesse quella pace osseruare, che era gia stata prima in Lodi fra Francesco Sforza, e Venetiani conchiusa. Fu solamente in una cosa dubitato, se si douesse da questa pace escludere il Duca di Sauoia, o Philippo il fratello, che haueuano in quel medesimo anno con Venetiani militato, e trauagliatone lo stato di Galeazzo. Venetiani chiedeuano, che questi nella pace si concludessero. Non uoleua per nessun conto Galeazzo dicendo, non potere hauere esso mai per amico colui, che il Re di Francia per inimico hauesse. Ma tanto con le sue lusinghe, e promesse il Papa ualse, che ne recò nel suo parere, e uolere l'ambasciatore di Galeazzo contra l'ordine, che hauea costui del suo Signore hauuto. Per la qual cosa sdegnato Galeazzo ne diede bando a Lorenzo da Pesaro suo ambasciatore, e ne mosse sopra Sauoia la guerra forzandone il nemico a dimandare la pace; la quale a prieghi della Reina di Francia, e della moglie di Galeazzo, che erano al Duca di Sauoia sorelle, fu in petto del Re di Francia riposta, e conchiusa. Hauendo il Papa a questo modo quietate le cose d'Italia si uolse all'otio, e ne ordinò ad imitatione de gli antichi alcuni giuochi, e feste magnifiche, e ne diede un bel desinare al popolo. Le quali cose furono dal Vianesio da Bologna, Vicecamerario del Papa essequite. I giuochi furono otto palij, che nel carneuale per otto dì continoui si donarono a coloro, che nel corso restauano uincitori. Correuano i uecchi, correuano i giouani, correuano quelli, che erano di mezza età, correuano i Giudei; e li faceuano ben saturare prima, perche men ueloci corressero. Correuano i caualli, le caualle, gli asini, e i bufali con tanto piacere di tutti, che per le risa grandi poteuano a pena starne le genti in pie. Il correre, che si faceua, era dall'arco di Domitiano fino alla chiesa di san Marco, doue staua il Papa, e sopremo gusto, e piacere di queste feste prendeua. E doppo il corso usaua ancho a fanciulli lordi tutti di fango questa cortesia, che ad ogn'uno di loro faceua dare un carlino. Ma in questo tanto publico piacere, e festa del popolo fu il Papa da un

subito, & repentino spauento occupato, essendoli detto, che alcuni giouani, che haueuano fatto lor capo Callimacho, hauessero contra lui congiurato. E non potendo per la paura a pena respirare, ecco che unaltro nuouo terrore li sopragiunge. Perciochè uenutoli uolando auanti un certo forauscito, e ribaldo, che il Philosopho lo chiamauano, dimanda prima in premio la uita, e'l potere ripatriare; e poi (non essendone punto uero) li dice, come esso hauea nel bosco di Velitre ueduto Luca Tozzo cittadino Romano, che in Napoli il suo essilio faceua, e che poco appresso con molti altri forausciti si sarebbe ueduto in Roma. Albora incominciò molto piu Paolo a temere, dubitãdo di non essere e dentro, e fuori dal nemico oppresso. Furono adunque tosto presi molti nella città, e corteggiani, e Romani. Il Vlanesio, & altri suoi familiari la paura, e lo spauento del Papa accresceuano. Perche cercãdo costoro in queste tante riuolte d'accrescere di dignità, e di facultà, senza rispetto alcuno ne entrauano nelle case, doue piu loro piaceua; & tutti quelli, de' quali qualche suspetto hauere si poteua, ne menauano nelle prigioni. E perche non fossi io essente da questa tanta calamità, ne circondarono di notte con molti armati la casa, doue io habitare soleua, e spezzando le porte, e le fenestre ne entrarono dentro. Qui presero Demetrio mio familiare, dal quale inteso, che io in casa del Cardinale di Mantoua cenato hauessi, tosto ui corrono, e presomi nella camera, doue io era, mi menano uolando al Papa. Il quale, quando mi uide, A questo modo, disse, ue congiuraui tu con Callimacho contra di noi. Io, che la mia innocentia sapeua, cosi constantemente risposi, che non si puote segno alcuno in me di conscientia lesa conoscere. Et egli tutto pallido, e discinto faceua instantia, che io confessassi la uerità, altramente mi haurebbe fatto tormentare, mi haurebbe fatto morire. Io, che mi uedeua di ogni intorno arme, e tumulto, dubitando, che e per la paura, e per la ira non mi facesse il Papa in quel punto qualche mal giuoco, incominciai a rendere alcune ragioni, perche io credeua, che Callimacho non hauesse mai pensato, non che destinato di oprarsi contra il Pontifice, mancandoli in ciò consiglio, occhi, mani, danari, facultà, amici, e finalmente quanto per offendere un minimo, e basso huomo bisognato fosse. Perciochè in effetto Callimacho poco uedeua, era un sonnacchioso, e corpolento, e poco atto a cosi fatti negotij. Egli di piu non era cittadino Romano, che hauesse potuto hauere pensiero di liberare la patria; non era Prelato, che hauesse potuto farsi nel cuore di-

segno di essere per la morte di Paolo, che succedesse, Pontifice. Che cosa poteua mai Callimacho fare, che cosa imprendere? Egli ne con la lingua ualeua, ne con la mano. O forse haueua egli in cosa di tanta importantia persone elette, che aiutato nel bisogno l'hauessero? Saluo se hauessero voluto Glauco, e Petreio compagni della sua fuga dire, che nuoui Gabinij, e Statilij stati fossero. Ora il Papa uolto alhora al Vianesio, e me con torti occhi guardando disse; Questi si uuole col tormento forzare, che dica il uero, perche esso sa ottimamente l'arte del congiurare. Fosse piacciuto a Dio, che si fosse Paolo piu consideratamente portato meco; perche non mi haurebbe fatto tosto porre al tormento. Percioche quando non consta il fatto, e si tratta di congettura, spetialmente nella congiura, si inquire delle cose fatte prima, e doppo il negotio. Si considera la uita del congiurante, se ne considerano i costumi, l'ambitione, la cupidità dell'hauere, e doue uada a ferire quanto egli detto, scritto, o fatto habbia. Il Papa non hauendo consideratione ad alcuna di queste cose mi fe tostò porre in prigione. Essendo poi certificato, che Luca Tozzo non si era mai partito di Napoli; per non leuare con suo pericolo, e danno questo tumulto riuocò in capo del terzo giorno il bando, per lo quale prometteua premij a chi o uiuo, o morto portato il Tozzo gli hauesse. Non ne lasciò per questo ulà i fratelli Quadrarij, che per questo suspetto presi, e tormentati haueua. Percioche per non essere tenuto leggiero, uolea mostrare, che altre cose secrete ui fossero. Ora essendo il Papa fuori di questa paura, tosto tutto sopra di me si uolse. Egli mandò il Vianesio con Giouan Francesco da Chioggia, & altri ministri nel castel santo Angelo, perche con ogni maniera di tormenti ne forzassero me a dire quello, che io non sapeua. Il primo, e'l secondo giorno furono tormentati molti; de' quali gran parte per lo dolore ne' tormenti mancò. E talmente quella uolta del castello risonaua, e ribombaua per le uoci di que' miseri giouani tormentati, che hauresti facilmente creduto, che quel castello il bue di Phalaride fosse. Era tormentato Lucido persona innocentissima. E con lui Marso, Demetrio, Augustino, Campano eccellente giouane, & ornamento del secolo nostro cosi nella eccellentia dell'ingegno, come della letteratura. E mi tengo certo, che egli per questi tormenti, e per affanno di cuore poscia morisse. Si ritrouarono i manigoldi prima stanchi, che satij di tormentare. Perche ne tormentarono in que' duo giorni da uinti. Fui anche io chiamato con gli altri al castigo.

Platina prigione.

Apparecchiano la corda, mi spogliano, mi lacerano, mi rispingono a punto, come un ladrone, & assaßino di strada. Il Vianesio, quasi un'altro Minoe, si sede nel suo intapezzato tribunale, a punto come se nelle nozzi fosse, o nella cena piu tosto di Atreo, e Tantalo. Il Vianesio dico, che era clerico, e per ciò da i sacri canoni prohibito di ritrouarsi nel dare de' tormenti, perche empio, & irregolare non fosse, se come alle uolte accadere suole, ne fosse di alcuno seguita morte. E non contento di questo, mentre che io dolente sulla corda pendeua, maneggiando egli una collana, che hauea Sanga da Chioggia al collo, il dimandaua, da che donzella hauuto quel duono hauesse. E ragionato a suo bell'agio di amore si uolta a me, e mi fa instantia, perche dica l'ordine della congiura, o fauola piu tosto, di Callimacho; e perche causa Pomponio, che era alhora in Vinegia, scriuendomi santißimo Padre chiamato mi hauesse. Adunque, soggiunse, te tutti i congiurati creato Pontifice haueuano. Dimanda ancho, se io haueßi per mezzo di Pomponio scritto all'Imperatore, o ad altro Principe Christiano per fare nuouo concilio, o scisma. Rispondo io, non hauere mai participato de' consigli di Callimacho, per essere fra noi gran gara; e non sapere ne ancho, perche egli chiamato santißimo Padre mi hauesse; e per ciò a lui il dimandassero. Perche mi diceuano, che poco appresso sarebbe uenuto prigione in Roma. Quanto al Pontificato poteuano ben quietarsi, perche sempre mi era io della uita priuata contentato. E che io non haueßi mai scritto all'Imperatore, ne poteuano essere piu, che securi; ne in ciò ne ancho di Pomponio seruitomi, come dal medesimo Pomponio poteuano intendere. Finalmente essendo egli alquanto placato, non gia satio di tanti miei tormenti mi fa lasciare per quella matina, per douere la sera addoppiarli. Mi menano in camera mezzo morto. Ne molto poi hauendo eßi ben desinato, e molto meglio beuuto, mi fanno di nuouo comparire, e ui era con loro Lorenzo Arciuescouo di Spalatro. Mi dimandano adunque di nuouo, che ragionamenti haueua io hauuti con Sigismondo Malatesta, che era alhora in Roma. Et io rispondo, che di lettere, di arme, della eccellentia de gl'ingegni antichi, e moderni, e di quelle cose, che ne' ragionamenti ordinarij occorrere sogliono. Alhora incomintia il Vianesio a minacciarmi, & a propormi maggiori tormenti, se il uero non confessaßi. E che sarebbe ritornato il dì sequente, in questo mezzo io pensaßi, doue io foßi, e con cui a fare haueua. Rimenato di nuouo in camera, fan-

to dolore di un subito mi assalse, che io desideraua morire. Et era, che mi si erano le membra scosse, e lacere raffreddate, e dauanomi per ciò nuoui, e crudi dolori. Mi era gran refrigerio la humanità di Angelo del Buffalo caualliero Romano, il quale era stato l'anno auanti posto qui prigione dal Papa, per essere stato da Marcello il figliuolo Francesco Capoccio morto. Percioche diceua il Papa, essere questo homicidio per ordine, e a persuasione di Angelo seguito. Questo Angelo adunque, e Francesco il nepote, perche io non morissi di dolore, e per non mangiare, con le lor mani mi poneuano il cibo in bocca, e mi consolauano. In capo poi di duo giorni ne uenne da me Christophoro da Verona medico del Papa, e mi dice, che io stia di buono animo, perche presto sarei stato liberato. E dimandando io, quando questo sarebbe, mi risponde liberamente in presenza di quanti ui erano, che non poteua questo essere cosi presto, per non essere il Papa tenuto legiero, e crudele, liberando tosto come innocenti quelli, che haueua con tanto tumulto fatti prendere, e tormentare. Ma non contento Paolo di tutto questo; quelli, che hauea prima sotto nome di congiurati presi, mutando foglio come heretici li processa. Pomponio, che era stato preso in Vinegia, ne è per tutta Italia, come unaltro Iugurta, menato legato in Roma. Era Pomponio di semplice natura, & alienissimo dalla congiura, e da ogni altra cosa malfatta. Tratto in giudicio, e dimandato, perche hauesse mutato i nomi a que' giouani, come era egli libero, rispose; Che hauete a fare uoi, ne il Papa, se io uoglio farmi chiamare Finocchio, pure, che senza inganno questo si faccia? Egli haueua, innamorato dell'antichità, rinouati a suoi giouanni alcuni chiari nomi de gli antichi, per eccitarli quasi con questi sproni alla emulatione della uirtu. Fu ancho menato di Sabina, doue tetricamente uiueua, Lucilio prigione in Roma, e fatto reo capitale, perche in una lettera, che egli scriueua a Campano (la quale lettera fu poi ritrouata) riprendesse gli amori di un certo Heliogabalo, ma cosi destra, & occultamente, che chi la cosa non sapeua, non se ne poteua accorgere. Il Vianesio ritornandoue spesso da noi, come diligente pastore, ne tormentò ancho Petreio compagno di Callimacho, che era stato nella fuga preso, e che nulla mai confessò. E mirando bene per tutto, perche spezzando le mura non ce ne uolassimo a guisa di Dedalo, uia, fe tosto dare ordine a fare un carcere sotterraneo, doue pose Francesco della Anguillara, Garta-

lusio, Francesco Aluiano, Giacobo Tolomei, che erano quattro anni stati prigioni. Ne in questo si facea motto alcuno della libertà nostra. Era in questo tempo uenuto con gran compagnia de' suoi l'Imperatore per un certo suo uoto in Roma; il quale haueua il Papa con sopremo honore riceuuto, che ui spese XVIII. mila pezzi di oro, per honorarlo. Io li uidi amendue sotto un pallio dal Castello, ritornando essi di san Giouanni. Et il Papa si fermò, & aspettò sul ponte, mentre che l'Imperatore creò qui alcuni caualllieri. Partito poi l'Imperatore, il Papa, che per dubio di qualche tumulto hauea fatto uenire in Roma gran parte de' suoi fanti, e caualli, ritrouandosi per questo fuori di ogni suspetto, e paura, in capo di X. mesi della nostra cattiuità se ne uenne in Castello; e per non parere di hauere in uano quel tanto tumulto concitato, di molte cose ci riprese, e particularmente, che hauessimo noi disputato della immortalità degli animi, e tenessimo la opinione di Platone, la quale santo Augustino dice essere molto simile alla Christiana religione. Le parole di santo Augustino sono queste. Meritamente Cicerone chiama Platone Dio tra Philosophi, poi che tutti gli altri e di ingegno, e di sapientia auanzò. Costui me ho io eletto per disputare con lui; che meglio, che tutti, gli altri ua philosophando dell'ultimo fine dell'huomo, e della natura diuina. Diceua il Papa; Voi con le nostre disputte riuocate Dio in dubio. Ma non uedeua, che questo istesso si puo dire a tutti i Philosophi, e Theologi del tempo nostro; i quali disputando, & inuestigando la uerità spesso ne riuocano in dubio e le anime, e Dio, e tutte le intelligentie seperate. Egli sono ancho heretici, come dice Augustino, quelli, che hauendo una praua opinione, ostinatamente la difensano. Noi non habbiamo mai una sana, e santa disciplina rifiutata; come sono stati soliti di fare quelli, che discordando, e ritirandosi dalla Chiesa santa sono meritamente (come dice san Geronimo) stati chiamati heretici. Io potrei darui conto della mia uita da che cominciai a discernere, e conoscere fino al dì di hoggi. Non si puo à me imputare ribalderia alcuna, non furto, non latrocinio, non sacrilegio, non rapina, non simonia, non homicidio. Ho uiuuto sempre, come un Christiano doueua. Non sono restato al manco una uolta l'anno di confessarmi, e comunicarmi. Non mi si è sentito uscire mai di bocca cosa, che contra il Simbolo fosse, o che di heresia sentisse. Non ho imitato i Simoniaci, i Carpocratiani, gli Ophiti, i Seueriani, gli Aulogij, i Paolini, i Manichei,

chei, i Macedonij, ne altra setta di heretici. Egli ci opponeua ancho Paolo, che noi foßimo troppo amatori della gentilità; e pure non era, chi piu di lui ui attendesse. Perciochè fatto cercare per tutta Roma delle statue antiche, quante ne ritrouaua, le facea tutte portare nel suo palagio, che egli sotto il Campidoglio faceua. E si haueua fatto ancho portare dalla Chiesa di santa Agnesa il sepolcro della beata Costanza, che era bello, e di porphido; e che doppo la morte di Paolo i monaci di quel luogo, che assai gridato ne haueuano, a Papa Sisto il ridimandarono. Di piu di questo egli ne' fundamenti de gli edificij suoi seguendo il costume antico ripose un numero quasi infinito di medaglie di oro, e di argento, e di rame con la sua effigie. Nelle quali cose egli seguia piu tosto gli antichi, che non Pietro, ne Anacleto, ne Lino. Egli si discusse una uolta in palazzo la causa nostra fra duo frati, l'uno di san Francesco, l'altro di san Domenico; e si uenne finalmente da loro, e da gli altri tutti in questa conclusione, che non era cosa di quelle, che ne si opponeuano, che a modo alcuno heretica fosse. Ma essendone il dì sequente uenuto il Papa in Castello, e cauatone fuori studiosamente Francesco nostro aduocato, perche potesse Lionardo liberamente parlare; le medesime cose disse, che dette il dì auanti haueua. Onde richiesti coloró, che quiui erano, a dire sopra questa causa il parere loro, in parte a uoto del Papa rispondeuano, e di altro canto faceuano la causa nostra men graue, e si forzauano di placare il Pontifice. Lelio della Valle Romano, & aduocato concistoriale difese solo liberamenta la causa nostra, confutando tutte quelle cose, che hauea Lionardo dette, e che l'altro aduocato Andrea santa Croce in parte affirmate haueua. E facendosi in questo mentione di Academia, incominciò Marco Barbo Cardinale di san Marco a gridare, che non eramo noi Academici, ma macchiatori della Academia. Io certo non ueggo, che macchia, o bruttezza si habbia per noi la Academia contratta, poi che non siamo stati ne ladroni, ne incendiarij, ne truffatori, o falliti. Noi seguiuamo gli Academici antichi, e ci burlauamo de' noui, che nelle cose non essere cosa alcuna certa diceuano. Il Papa non dimeno pronuntiò heretici quelli, che o da douero, o per ciancia da quella hora auanti facessero di Academia mentione. Questa uillania fu fatta a Platone, esso sene difensi. Egli uolea Paolo in tutte le cose parere acuto, e dotto. Voleua ancho essere tenuto faceto; e si burlaua, e facea beffe quasi di ogniuno. Egli dimanda

poi Pomponio, per burlarlo, che nome gli hauesse ne' suoi primi anni il padre imposto. Alche Pomponio rispose, che esso era stato binomio, cio è di duo nomi. Restò Paolo di questa risposta confuso, e non dimandando altramente del nome, a me si uolse, e tutto colerico non lasciò uillania, che non mi dicesse. Lascio di dire, che egli mi rimproueraua la heresia, la congiura contra di lui, le quali cose gia purgate erano; ancho di grande ingratitudine mi notaua, e diceua, che anchor ch'io me li fosßi mostrato ingrato, m'haueua esso non dimeno beneficato. E diceua il uero, se si può chiamare beneficare il priuare di fatto altrui delle compre sue, il carcerarlo, il tormentarlo, il uillaneggiarlo. Che se cosi è, egli è liberale, e benefico meco, & io ingrato uerso di lui, che dimenticato di tanti maleficij non mi sia mai partito di Roma, habbia a suoi comandamenti obedito, e mi sia tante uolte ritrouato ingannato delle promesse sue. Ora egli si partì da noi tutto colerico, e minacciandoci; e per questo sdegno, nel quale finalmente si pose, ci tenne fino alla fine dell'anno intiero in quel luogo. Credo, che cosi giurasse, quando ci prese, e pose prigioni, e non uolle mostrarsi per ciò spergiuro. Cauatici finalmente di castello ci ritenne altri uinti dì talmente in palazzo, che non poteuamo cauare di casa il piede. Poi ci allargò, che poteßimo andare per tutto Vaticano. Trauagliato finalmente, e stanco da prieghi de' Cardinali ci libera a fatto. Non paßò molto, che Luigi Gonzaga Signore di Mantoua mi scriue, che io uada a ritrouarlo ne' bagni di Petrioli, che iui mi sarei ristorato, e guarito della spalla destra, che mi si era in quella lunga prigione debilitata. Non uuole il Papa, che io uada dicendo, che esso haurebbe in breue rimediato alle cose mie. Ma promettendo per me il Cardinale Bessarione persona di eccellente ingegno, e di singulare litteratura, ne uò a bagni, e ritorno. Di che Paolo loda molto la fede mia, e si fa spesse uolte sentire, quanto buona uoluntà uerso di me egli habbia; e che doppo la partenza di Borsio da Este, che era con una gran caualleria uenuto in Roma, e che esso riceuuto magnificamente l'haueua, e creatolo Duca di Ferrara; mi haurebbe fatto in breue uedere, che animo il suo uerso me fosse. Il medesimo hauea piu uolte promesso a gli Oratori di Venetiani, e del Duca di Milano, che melli haueuano raccomandato. Duo anni in questa speranza mi tenne. Il perche io, che mi uedeua dare parole, hauea deliberato di andarne in Bologna col Cardinale di Mantoua, che era Legato di quella città. Ma Paolo non uolle, che io

Borsio da Este Duca di Ferrara.

andaßi; e come era egli urbano, e faceto, mi diceua, che io era assai sauio, e che haueua piu bisogno di facultà, che di litteratura. Ma ecco, che mentre, che io aspetto, che il Papa in tante mie calamità, e disgratie mi soccorra, e proueda, a due hore di notte muore di apopleßia senza, che huomo il uedesse, perche solo nella sua camera si ritrouaua. Et haueua in quel medesimo dì tutto licto tenuto conciſtorio. Morì a XXVIII. di Luglio del MCCCCLXXI. 1471
nel sesto anno, e decimo mese del suo Papato. Egli fu, quanto al corpo, assai maesteuole; perche era così grande, e ben fatto, che quando andaua a celebrare messa, si uedeua sopranuanzare con la testa tutti gli altri, fra i quali andaua. Ne' suoi adobbamenti del corpo non era estremo, perche ne souerchio, ne negligente ui era. Furono alcuni, che dissero, che quando egli fuori in publico usciua, si poliua, & ornaua con fuchi il uiso. Quanto all'apparato Pontificale egli tutti gli altri Pontifici passati auanzò, e ſpetialmente nella mitra, o regno, che chiamano; nel quale un teſoro di gioie cumulò, comprando per tutto i piu pretiosi diamanti, zaphiri, smaraldi, chrisoliti, diaspri, unioni, & altre pietre di pregio, che ritrouasse. Onde ne usciua poi in publico quasi un'altro Aaron, con aspetto piu maesteuole, che humano. Et alhora uoleua da tutti essere ueduto, & ammirato. Il perche facendo intertenere, che non si mostrasse il sudario, per essere in quel tempo poi, che si mostraua, da molte piu genti ueduto, ne ratteneua per questa uia i forastieri in Roma. E per non parere di essere solo differente da gli altri, per publico decreto sotto graue pena ordinò, che non potesse alcuno, saluo che i Cardinali, portare barrette di grana in testa. E nel primo anno del suo Papato donò a Cardinali panni del medesimo colore, perche ne coprissero le lor mule, o caualli, quando caualcauano. Egli uolle ancho fare decreto, che i cappelli di Cardinali si facessero di seta Chermisina. Ma gliele dissuasero quelli, che hauendo in ciò sano giudicio diceuano, che la pompa della Chiesa si uoleua scemare, e non accrescere col danno della Christiana religione. Prima, che fosse Pontifice, soleua dire, che se fosse mai a lui toccata la sorte, haurebbe ad ogni Cardinale donato un castello, per potere commodamente la estate fugire i caldi, e l'aere di Roma. Ma hauuto poi il Pontificato, ad ogni altra cosa pensò piu tosto. Si forzò bene di accrescere e con l'autorità, e con le arme la maestà del Pontificato. Perciochè mandò in Francia il Vescouo di Tricarico, perche intese le differentie del

popolo di Leodio, e del Duca di Borgogna, che contendeuano insieme, uedesse di pacificarli, leuando uia l'interditto, che era stato posto in Leodio, per hauere cacciato il lor Vescouo uia. Ma mentre che uuole il Vescouo di Tricarico con troppa diligentia mostrare, che questo al Pontifice solo appertiene, ne fu da quel popolo insieme co' Vescouo loro posto in prigione. Per la qual cosa il Duca di Borgogna fatta con Luigi Re di Francia la pace (perche haueuano in quel tempo guerreggiato insieme) con l'aiuto del medesimo Re ne fe sanguinosa guerra a Leodio, e finalmente liberò i Vescoui, e spianò la città. Intesa ancho Paolo la perfidia del Re di Boemia, ne concitò talmente gli Vngari, e i Tedeschi contra di lui per mezzo di Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, e suo Legato, che ne fu in breue la progenie di Giorgio del tutto estinta; e si sarebbe ancho fatto il medesimo del nome de gli heretici, se i Polacchi, che diceuano appertenere a loro quel regno, non hauessero il Re Matthia di Vngaria con le arme distratto, perche Re di Boemia fatto non fosse. Egli fece ancho Paolo due picciole imprese in Italia, le quali non all'aperta, ma con insidie incominciò, e le lasciò poi imperfette. Egli prima con insidie, e non riuscendoli, poi con le arme per mezzo del Vianesio trauagliò i Signori della Tolpha. Et hauendo assediato quel luogo, e combattendolo, sopragiunse l'essercito del Re di Napoli, che ritornaua dalla guerra, che si era in Romagna fatta, contra Bartolomeo di Bergamo, nel quale essercito militauano gli Orsini; e se ne posero tosto le genti del Papa in fuga lasciando l'assedio di quel luogo, anchor che fosse il nemico piu di sessanta miglia lontano. E cosi doppo una lunga contesa, con la quale si haueua fatti ancho gli Orsini nemici, comprò il Papa XVII. mila ducati di oro la Tolpha; percioche dubitò egli della potentia de gli Orsini, che erano a i Signori della Tolpha parenti. Con le medesime arti guerreggiò Malatesta figliuolo di Sigismondo, che era gia morto; & hauendo preso a tradimento il borgo di Arimino, e combattuto un tempo la città, per mezzo di Lorenzo Arciuescouo di Spalatro, perche sopragiunse Federigo Duca di Vrbino con l'essercito del Re, e di Fiorentini, fu forzato a lasciare l'assedio; & essendo il suo essercito rotto, e posto in fuga fu dal nemico forzato a fare con suo disauantaggio la pace. Dice Lorenzo per cosa certa, che Arimino non si pigliò, perche le paghe de' soldati non si pagauano, e con troppa auaritia, e miseria si procedeua; e perche hauendo la guerra bisogno di presta risolutione, e

Leodio spianato.

tione; e per ignorantia, e per lentezza di ingegno si menauano le cose in lungo. Perciochè era Paolo così prepostero ne' negotii, che sal uo che per istanchezza, non ne incominciaua le cose anchor che chiare, & aperte, ne incominciate le conduceua à fine. Benche egli si soleua uantare, che questo in molte cose gionato li fosse. Che se uogliamo confessare il uero, & a lui, & alla Chiesa di Roma gia molto nocque. Egli fu così diligente nel raccorre, e cumulare danari, che quasi sempre a coloro daua gli Vescouadi, e i beneficii, che qualche officio da uendere hauuto hauessero, onde ne hauesse egli potuto alcuna cosa cauare. Perciochè nel tempo suo tutti gli officij si uendeuano. Onde ne aueniua, che chi qualche beneficio, o Vescouado uoleua, qualche officio comparaua, per potere con questo adescamento conseguire quanto egli desideraua, & esserne a gli altri e di piu dottrina, e di miglior uita, e di qual si uoglia magistrato, & honore degni, anteposto. Quando qualche Vescouado uacaua, perche piu annate nel medesimo tempo si pagassero, promouendo i piu degni (come esso diceua) a i Vescouadi piu opulenti cauaua da ogni parte gran copia di danari. Non riprobò medesimamente l'uso di riscuotere le pensioni. De' quali danari si seruiua anche egli alle uolte liberalmente; perche ne giouò spesso i Cardinali poueri, e i Vescoui bisognosi, e i Principi, e le persone nobili cacciate di casa loro, e le donzelle ancho, e le uedoue, e gl'infermi, che non haueuano altro souuenimento. Egli hebbe ancho molta cura, che il frumento, e le altre cose necessarie al uitto si uendessero in abondantia, & a minore prezzo, che prima. Edificò ancho magnifica, e splendidamente in san Marco, & in Vaticano. Fece ancho al Duca di Ferrara con marauiglioso apparato una caccia nel campo di Merula, e ne fu soprastante il Cardinale di santa Lucia figliuolo di sua sorella; che prima creato Cardinale haueua insieme con Battista Zeno pure suo nepote. Difficile cosa era potere parlarli il giorno, nel quale dormiua; ne la notte, quando uegghiaua, e staua maneggiando, e uedendo le sue pretiose gioie. Che se pure doppo molto perdere di tempo ti si apriua la porta, bisognaua, che tu stessi ascoltando lui piu tosto, che parlando; così era egli copioso, e lungo nel dire. Era ritroso, e difficile e co' famiHari, e co' forastieri; e spesse uolte mutando di parere si restaua da quello, che egli si ritrouaua promesso. In tutte le cose uoleua essere tenuto astuto, onde per ciò ne parlaua alle uolte molto intricato, & ambiguo. Per la quale cosa essendo tenuto huomo a di-

uerse parti adherente, non conseruò lungo tempo le amicitie de' Principi, ne de' popoli confederati. Voleua uedersi a tauola uarie sorti di cibi; e sempre de' piggiori gustaua. Et alle uolte gridaua, se quello, che a suo gusto era, a tauola non uedeua. Egli beueua molto; ma uini assai piccioli, e con acqua. Molto si dilettaua di mangiare meloni, granchi, pasticci, pesce, e carne salata di porco. Di che crederei io, che quella apoplessia, che l'uccise, nascesse. Perche il dì precedente alla notte, che egli lasciò la uita, duo ben gran meloni si mangiò. Fu bene egli tenuto giusto, e clemente. E si forzò assai di fare con la pena della prigione emendare, e correggersi i ladroni, i micidiali, i disleali, e i spergiuri. Hebbe di altro canto così in odio gli studij della humanità, e delle lettere buone, e così li spreggiaua, e uilipendeua, che tutti quelli, che ui dauano opera, soleua egli chiamare heretici. E per questo confortaua, & esshortaua Romani a non fare molto perdere tempo a figliuoli loro ne gli studij delle lettere; e che assai era, e bastaua, se essi sapeuano legere, e scriuere. Alle uolte, che alcuna cosa gli si chiedeua, era inessorabile, e duro; e non contento di negare la dimanda, ui aggiungeua ancho le uillanie, e gli oltraggi. Egli però faceua molto piu con gli effetti di quello, che esso in uiso mostraua di uoler fare. E finalmente egli si puo assai in una cosa lodare, che non si tenne in casa, ne uolle perdere co' mostri il pane; e che ne tenne i suoi domestici, e familiari a freno, perche non ne uenissero per qualche loro insolentia al popolo di Roma, & a gli altri corteggiani a noia.

Fin qui scrisse il Platina.

LE VITE DE' SEQVENTI PONTIFICI fino a Pio IIII. sono state dal P. Frate Onofrio Panuinio diligentemente raccolte, e scritte.

SISTO IIII.



LA famiglia della Rouere nobile fralle altre del Piemonte hebbe, come hanno molti detto, origine da Longobardi in Augusta Pretoria. Ne gli antichi annali si legge, che in tempo di Ragumberto Duca di Turino, e celebre nell'historia di Longobardi di Paolo Diacono, uiuesse Hermundo l'autore di questa famiglia uerso l'anno DCC. del Signore. Il castello di Vico nouo fu de gli antichi di questa famiglia; perche Cianciano, e Riualba gli hebbero poi. Simone della Rouere, che fu per essere pieno di carne, cognominato Grasso, molti anni sono, che partendo dal Piemonte se ne andò ad habitare in Sauona città del Genouesato; e da costui ne descese la famiglia della Rouere in quel luogo, che non fu dell'ultime di quella città. Questo cognome della Rouere era per una quercia di oro, che essi nelle loro arme faceuano; perche di amendue questi nomi chiamano il medesimo arbore. Ora da questa famiglia della Rouere, che era in Sauona, descese Sisto IIII. il cui padre fu Lionardo honorato cittadino di quel luogo, e che haueua essercitati tutti gli officij principali della sua patria. La madre sua fu Lucchina Mungliona nata anche essa honoratamente nella medesima città. Fino ad hoggi tutte queste cose si leggono ne' sepolcri di Lionardo, e di suo padre, e suo auolo nella chiesa cathedrale di Sauona fatti prima, che Sisto a tante altezze montasse. Nacque Sisto a 21. di Luglio del MCCCCXIIII. nel Pontificato di Giouanni XXIII. nelle Celle uillaggio maritimo, e distante cinque miglia di Sauona. Nel qual luogo erano e'l padre, e la madre andati, per fugire la peste, che era alhora grande nel Genouesato. Parue alla madre prima, che parturisse, di uedere in sogno, che ella hauesse parturito un fanciullo, al quale san Francesco, e santo Antonio uestiuano un loro habito con la cocolla, e li cingeuano un lor cordone, come sogliono i

Famiglia della Rouere.

Dicendo Sisto IIII a Franco d'Aragona Frate mi[...] che non poteva dire con S. Pietro Argentum et aurum n. e mihi, Il med.o li rispose che neppure poteva dire come disse S. Pietro surge et ambula. Altri suoi detti, et fatti memorabili.

Gio: d'Arag.a figlio d'Alfonso Re di Napoli essendo destinato Card.le cominciò a portare l'abito Card.o e cimato il Capello avanti esser pubblicato

frati di san Francesco usare. Il perche lo chiamarono nato, che fu, Francesco. Mentre poi un dì lo lauauano nel bagno, come si fa a bambini, egli a tanto isuenimento ne uenne, che lo posero fralle braccia della madre per morto. Di che ella dell'insogno ricordandosi fe uoto di douere uestirlo dell'habito di san Francesco, e di fargliele portare sei mesi. Passato poi questo tempo, e toltoli l'habito, di nuouo il fanciullo in una graue infermità ne uenne, & era gia d'un'anno, e piu. Rinouato il uoto si ribebbe il fanciullo, e fu sano. Essendo poi giunto al nono anno fu posto in un conuento, e ne tolse la cura fra Giouanni Pinarolo ottimo padre, e dal quale il fanciullo apprese i costumi, e le regole di quell'ordine. Imparò grammatica, e ui fe tanto studio, che in breue parte con l'aiuto de' maestri, parte dal suo buono ingegno aiutato uide, & intese i libri di Cicerone. Venutone poi in piu età ne andò a Cheri, doue con tanta attentione, e diligentia intese loica, che egli ad altri la lesse. Studiò poi in Pauia, & in Bologna philosophia, e theologia, & hebbe in queste facultà per maestri Giacomo Testore, & Andrea Nolano persone amendue dottisime. Essendo poi di uinti anni, e non ancho dottore, disputò nel capitolo generale, che fu fatto dal suo ordine in Genoua, con tanta elegantia, e dottrina, che fu giudicato il piu dotto di quanti iui erano, e ne fu da Guglielmo Casale generale dell'ordine sommamente lodato. Hauendo finalmente preso in Padoua il grado, e fatto maestro, lesse publicamente philosophia, e theologia in Padoua, in Bologna, in Pauia, in Siena, in Fiorenza, & in Perugia studij principali d'Italia. E perche era per tutta Europa tenuto ualentisimo huomo, hebbe per scolari molte persone d'importantia, & il Cardinale Bessarione spetialmente, che era nella lingua latina, e greca dottisimo, e cosi della sua familiarità si dilettò, che ne uissero assai spesso insieme. Egli predicò ogni quaresima quasi in tutte le città d'Italia con grande loro sodisfattione. Essendo poi fatto compagno di Giacobo Sarguella generale dell'ordine fu poco appresso creato ministro della prouintia di Genoua, e poi in Roma Procuratore di corte, e Vicario generale in Italia, e finalmente nel capitolo generale in Perugia, lasciando il Sarguella per la uecchiezza l'officio, fu esso per una uoce di tutti eletto generale dell'ordine. Et in tutti questi officij con tanta gratia, & autorità si portò, che non tentò cosa per difficile, che fosse, che egli con facilità non la conseguisse. Pio II. ne fece sempre gran conto. Paolo II. mosso dalla fama della molta

Bessarione Cardinale.

dottrina

dottrina di lui, e persuaso ancho dal Cardinale Bessarione, e dal Cardinale di Mantoua, lo creò con altri sette, Cardinale di san Pietro a Vincola, senza saperne egli nulla; perche si ritrouaua albora in Pauia, & era per andare in Vinegia. E fu a 17. di Settembre del LXVII. Venendone in Roma fu da tutti caramente tolto, e perche era pouero, aiutato ancho, e soccorso dalla cortesia d'alcuni Cardinali. Egli risarcì, & accomodò talmente il palazzo di san Pietro a Vincola, che era tutto in rouina, che ui puote esso con tutta la famiglia commodamente habitare. Il suo intento principale, essendo Cardinale, fu sempre di tenerne la corte sua a guisa d'un conuento di religiosi. Ne questa dignità, ne i negotij grauissimi, che li sopragiunsero, da gli studi delle lettre lo distolsero mai. Percioche egli nel Cardinalato scrisse un libro de sanguine CHRISTI, & de futuris contingentibus. Scrisse ancho certi commentarij de potentia Dei, & de conceptione Virginis, e contra gli errori d'un certo frate Bolognese dell'ordine di Carmeliti, che diceua, che Dio con la sua omnipotentia non potea saluare un dannato. Incominciò ancho unaltra opera; nella quale, per tor uia le gare, e le altercationi fralli predicatori dell'uno ordine, e l'altro, con gagliarde, & efficaci ragioni si forzaua di dimostrare, che san Thomaso d'Aquino, e Scoto concordauano nelle sententie, e solamente differiuano nelle parole. Percioche esso era tenuto così dotto, che a lui solo fra gli altri Cardinali si commetteua, quanto fosse delle cose pertinenti alla fede occorso. Ma mentre che egli in questo occupato si ritrouaua, Paolo II. a 25. di Luglio a tre hore di notte di morte repentina lasciò la uita. E fu egli in suo luogo per un uoto di tutti i Cardinali, che erano albora XVII. creato nel conclaue, che fu fatto in palazzo, Pontifice a 9. d'Agosto del LXXI. non essendo piu, che XIIII. dì 1471
uacata la Chiesa. Latino Orsino, Rodrigo Borgia Vicecancelliere, e Francesco Gonzaga tre gran Prelati molto in questa elettione si oprarono. Il perche Sisto, che non uolle essere tenuto ingrato, Latino fe camerario, a Rodrigo diede l'abadia di Subiaco, & a Francesco il monasterio di san Gregorio. A 25. d'Agosto poi celebrandosi la festa della sua incoronatione, essendo egli in una gran frequentia di popolo portato in lettica, presso san Gio. in Laterano si leuò su d'un subito un tanto tumulto per cagione d'alcuni Romani, che si ritrouauano oppressi, e calpesti dalla caualleria del Papa; che se ne ritrouò egli in gran pericolo. Percioche essendo o a caso, o pure studio-

samente tirati alquanti sassi sopra di lui; quelli, che la lettica portauano, furono per lasciarla, se la autorità del Cardinale Latino, che quietò la riuolta, trapostа non ui si fosse. Doppo la incoronatione si uoltò tutto a douere rassettare le cose della Chiesa, e di Christiani; e prima di ogni altra cosa mostrò di uolere fare bandire il concilio in Laterano, doue pensaua le cose ecclesiastiche emendare, e bandirne la guerra a Turchi, come haueua gia Pio II. deliberato di fare. Ma mentre che l'Imperatore Federigo III. uuole, che il concilio in Vdine terra del Friuli, come in luogo piu commodo, si bandisca, & il Papa non uuole udirne parola, la cosa ne andò in lungo, e fu di bisogno altro rimedio prenderui. Con uoluntà adunque de' Cardinali creò Sisto con soprema potestà quattro Legati, il Cardinale Bessarione per Francia, Rodrigo Borgia Vicecancelliere per Hispagna, e Marco Barbo per Germania, e per Vngaria, perche riducessero in pace, e concordia que' Principi Christiani, che fra se contendeuano. Percioche Luigi XI. Re di Francia hauea mossa la guerra a Carlo di Borgogna, & al Duca di Bertagna. Il Re Fernando di Aragona, e'l Re di Portogallo guerreggiauano insieme sopra le ragioni del regno di Castiglia. Il Re di Vngaria, e quel di Polonia erano con le arme in mano per lo regno di Boemia, che uacaua. A questi aggiunse il quarto Legato Oliuiero Carrafa, che mandò con l'armata di mare sopra Turchi. E li costauano queste Legationi un gran danaio. Perche ad ogni uno di loro haueua assegnato D. scudi di oro il mese. Ma i Legati, che andarono per la concordia di quelli Re, senza cauarne alcun frutto se ne ritornarono a dietro. Ora perche i creditori di Eugenio, di Nicola, di Calisto, di Pio, e di Paolo concorreuano insieme, per douere essere pagati, Sisto, perche mancauano danari nel principio del suo Papato, fe uendere le tante gioie, che haueua Paolo suo predecessore lasciate, perche costoro sodisfatti ne fossero. Percioche non ritrouò egli nell'Erario piu che cinque mila ducati contra la opinione di ogni huomo. Data poi audientia publica, e con grande affabilità a gli Oratori de' Principi Christiani, che prometteuano al solito a lui, & alla sede Apostolica obedientia, dechiarò, e publicò duo Cardinali, che egli haueua gia nelle prossime quattro tempora di Natale designati, e serbati in petto; i quali furono, l'uno Pietro Riario nato di mediocre famiglia in Sauona, & in fin da i primi anni alleuato da Sisto nell'ordine di san Francesco, e fatto poi ancho da lui Vescouo di Triuigi. L'altro fu Giulia-

Pietro Riario.

no figliuolo di Raphaele della Rouere fratello del medesimo Sisto; il quale Giuliano era ancho stato fatto prima Vescouo di Carpentras. Et il primo hebbe il titolo di san Sisto, l'altro di san Pietro a Vincola, e fu poi Papa Giulio II. Fu Sisto tenuto da ogn'uno troppo indulgente, & amoreuole de' suoi; onde ne fu biasmato, che egli hauesse molte cose fatte, e concesse contra ogni debito per amor loro. Il Cardinale Pietro fatto ricco di grosse entrate di beneficij uiuea cosi splendidamente, che parea nato, per consumare danari. Percioche in que' due anni, che egli in queste grandezze uisse, uogliono, che per uiuere CC. mila scudi di oro spendesse, e lasciasse 60000. scudi di debito, e CCC. libre di argento lauorato. Morì da i souerchi piaceri disfatto di XXVIII. anni, e fu sepolto a santi Apostoli. Prima che egli morisse, era stato fatto da Sisto Legato di tutta Italia, la quale egli corse tutta, e fu per tutto, e spetialmente in Milano, in Vinegia, e in Padoua, con incredibile honore riceuuto. E se ne era poi finalmente ritornato in Roma, doue poco appresso morì.

Giuliano della Rouere.

Geronimo suo fratello, benche di humile, e bassa fortuna, nel suo luogo, e potentia successe, e fatto signore di Imola, e di Forlì gouernò doppo Pietro tutto lo stato della Chiesa. Fu questo Geronimo di natura molto seuera, e poco, o nulla amico de' piaceri saluo, che della caccia sola; & hebbe per moglie Catherina figliuola naturale di Galeazzo Duca di Milano. Onde per questa cagione fe poi Sisto Cardinale Ascanio figliuolo del Duca Galeazzo. Di piu di questi fe Sisto grandi di honori, e di facultà molti suoi nepoti figliuoli de' fratelli, e delle sorelle sue. Percioche egli diede per moglie a Lionardo figliuolo di suo fratello una figliuola naturale del Re Ferdinando, e lo creò Prefetto di Roma. Et essendo poi costui morto diede questa dignità della Prefettura al figliuolo di unaltro suo fratello, che fu Giouanni della Rouere fratello del Cardinale Giuliano, e li aggiunse di piu la signoria dello stato di Sora, e di Senogallia. Questo Giouanni di Giouanna figliuola di Federigo da Feltro Duca di Vrbino, e sua moglie hebbe un figliuolo, che fu Francesco Maria della Rouere, il quale doppo la morte di Guido Vbaldo suo zio, che senza figliuoli maschi morì, in nome di adottione, e di dote, come legitimo herede nel Ducato di Vrbino successe. Egli fece ancho Sisto Cardinali Christophoro, e Domenico della Rouere fratelli, e i quali uiuendo in Turino erano signori di Vico nouo; e con questi ancho Geronimo Basso nato di sua sorella, e Raphaele Sansonio di dicessette

Geronimo Riario.

Ascanio Sforza.

Francesco Maria della Rouere

Guido Vbaldo da Feltre.

anni, figliuolo di una sorella di Pietro Riario, e che per cio il cognome di Riario ne hebbe; e Giouan Giacobo Selafenato Milanese, Vescouo di Parma, e suo cameriero, il quale per hauerlo ben seruito solamente, ne fu di basso luogo alla altezza del cappello solleuato. Di piu di questi, fralli trentaquattro, che in piu uolte fe Cardinali, ui furono ancho Stephano Nardino, Giouan Battista Cibo, Giorgio di Portogallo, Giouanni di Aragona figliuolo del Re Ferdinando, Giouanni Colonna, Giouan Battista Sauelli, Giouanni de' Conti, e Battista Orsino Baroni Romani. Nel principio del suo Pontificato ricondusse Sisto in Laterano i Canonici secolari; essendone gia stati da Romani tosto doppo la morte di Paolo II. cacciati i canonici regolari, i quali essendone gia prima stati da Bonifatio VIII. iniquamente tolti, ui erano stati da Eugenio IIII. come in antico lor possesso riposti. Calisto III. nelli hauea poi di nuouo cacciati, e uelli hauea poi di nuouo Paolo II. ricondotti. Sisto concesse, e die loro la Chiesa di santa Maria della pace, che esso nel mezzo della città edificò. Era questo Pontifice talmente liberale, che non sapea negare cosa, che gliesi chiedesse. Onde molte uolte per la importunità de' negotianti concesse a piu persone le medesime cose. Il perche per tor uia la occasione delle discordie, e liti, che ne nasceuano, diede l'officio, e'l carico della segnatura a Giouanni di Montemirabile, persona seuera, e molto nelle cose della corte essercitato; perche potesse ritrattare, & annullare quello, che conosceua non essere stato debitamente concesso. Volto poi alle cose delle arme, alle quali egli fu molto dedito, incominciò con la guerra del Turco. Nella prima impresa, che fece, mandando Legato, e generale dell'armata Oliuiero Carrafa Cardinale di Napoli, spese C. mila ducati, e condusse Oliuiero in nome del Papa XXIIII. galere; il Re Ferdinando altrettante, e Venetiani L. perche ancho costoro accompagnarono in questa giusta guerra il Pontifice. Nella seconda, nella quale successe Oliuiero il Patriarcha di Antiochia, che era Lorenzo figliuolo di suo fratello, e che col medesimo Re, e con Venetiani andò, ne spese Sisto LXXV. mila. Ma non si fece mai cosa di importantia; perche non uscirono mai gli inimici dallo stretto delle castella nell'Arcipelago. Pigliarono solamente Smirna nelle marine della Asia a forza, e se ne menarono quel popolo tutto cattiuo. Haueuano gia prima tentato di prendere la città di Satalia, e spezzando la catena di ferro, che ui era, e della quale fino ad hoggi se ne uede alle por-

Satalia combattuta.

te di san Pietro attaccata una parte; haueuano preso il porto a forza. Ma così ualorosamente que' Turchi, che erano dentro, difensarono la città, che i nostri ne lasciarono la battaglia, e la impresa, e senza hauere fatto cosa di buono se ne ritornarono a dietro, hauendo a nemici con tanta armata fatto piu spauento, che danno. E pure non era, chi per cosa certa non tenesse, che i nostri hauessero quell'anno guadagnata una buona parte dell'Asia, se hauessero essi uoluto fare in mare quello, che Vssuncassano Re di Persia facea contra il Turco per terra. Ma per chi si mancasse, che quello, che si speraua, non si essequisse, non si sa bene. Essendosi il popolo di Volterra in Toscana per l'asprezza del gouerno, e per una certa differentia delle saline, con la morte del loro gouernatore ribellati a Fiorentini, dubitando Sisto, che con questa occasione non si turbasse la pace d'Italia, essendone ancho molto da Fiorentini pregato, mandò subito sopra quella città una parte delle genti della Chiesa; e preso quel luogo a forza ne diede a Volaterrani degno castigo della temerità, e fierezza loro. Hauendo in questo il Papa riprese col tempo le forze; perche egli era generoso, e di animo grande, e desideraua per cio di accrescere la dignità Pontificia, di ampliare con le arme i termini dello stato della Chiesa, e di fare Geronimo Riario gran Principe, confederatosi con Ferdinando Re di Napoli deliberò di abbattere, & annullare alcuni tiranni nella Vmbria, i quali tumultuauano, e si mostrauano piu contumaci alla Chiesa di quello, che a censuarij, e uassalli si conueniua. Rannato adunque un grosso essercito, ne fe Capitano Federigo da Feltro albora absente, e che egli sommamente honorandolo hauea di Conte fatto Duca di Vrbino, e ne fe Legato il Cardinale Giuliano suo nepote. Il quale Giuliano non aspettando altramente il Duca Federigo se ne passò prima sopra Todi, poi sopra Spoleti, le quali città tumultuauano, e si erano ribellate alla Chiesa. E con l'aiuto di Giulio Varano Duca di Camerino amendue, ne senza molto sangue di Spoletini, alla deuotione della Chiesa ricondusse, e ritenne; togliendo uia le discordie, che erano fra cittadini, e relegando i capi principali delle fattioni. Doppo questo ne uolse il Legato le arme sopra Nicolò Vitelli signore di Città di Castello, caualliere di feroce natura, e gia prima amico di Sisto; ma Lorenzo di Città di Castello, e fierissimo nemico di Nicolò hauea persuaso, e spinto il Papa a farli la guerra. Nicolò, che non potea con le forze del Papa contrastare essendo stato assediato, e combat-

Vssuncassano Re di Persia.

Volterra si ribella.

Federigo da Feltro Duca di Vrbino.

Nicolò Vitelli.

tuto tre mesi, inteso finalmente della uenuta del Duca di Vrbino, diede con questa conditione al Cardinale la città, che esso potesse securamente uiuersi, come priuato, nella sua patria. Egli haueua anchogia, confidando nella amicitia, che hauea col Duca, proueduto a casi suoi di altro soccorso, & era, che pagatoli il Papa di contanti quello, che si sarebbe potuto uendere cio, che egli haueua; se ne fosse esso potuto, doue meglio piaciuto li fosse, andare a farne il suo essilio. Ma alquanti anni poi ritornato egli col fauore di quel popolo in Città di Castello, ne gettò a terra, e spianò la rocca, che Sisto ui facea fare, per tenere piu ageuolmente a freno & a deuotione quella città; e ui si fortificò con una buona guardia dentro. Egli è il uero, che esso non senza l'aiuto, e danari di Lorenzo de' Medici, che era alhora il primo huomo di Fiorenza, quel lungo, e continouato assedio di tre mesi sostenne. Il quale Lorenzo amando l'otio, e la tranquilità delle cose di Italia uolea, che la potentia de' Principi non molto disuguale ui fosse; ne poteua soffrire, che le forze del Papa souerchio crescessero per una certa emulatione, che era fra loro, e per hauerne Giuliano de' Medici suo fratello nella dimanda del cappello hauuto repulsa. Onde alla immensa, e sfrenata cupidità del Papa si mostrò egli sempre contrario. Anzi hauendolo per molte uie irritato, e sdegnato, con questa altra prattica li pose il fuoco nel cuore. E fu, che uolendo Sisto comprare Imola buona città di Romagna, che il suo signore per estremo bisogno uendeua, esso con tutte le sue forze si oprò, che quel pouero Signore non la uendesse, facendolo da mercadanti suoi amici di una grossa somma di danari soccorrere. Il perche aperte gare si uedeuano essere fra Lorenzo de' Medici, e'l Papa. E fu questa cosa, come poi si dirà, per essere quasi l'ultima rouina della famiglia de' Medici. Mentre che passano queste cose in Italia, era Scutari terra di Venetiani combattuta da Turchi; e Sisto, perche non uenisse quella fortissima rocca in potere di barbari, e ne hauessero con questo mezzo potuto poi la Albania, e la Schiauonia occupare, di uittouaglie, e di danari la soccorse. Egli era in questo cresciuta in modo la gara fra Sisto, e la famiglia de' Medici, che essendo il Papa sollecitato dalla fattione a Medici contraria, della quale era Francesco de' Pazzi capo, secretamente trattò, che per mezzo di una congiura fossero Lorenzo, e Giuliano de' Medici fratelli ammazzati, e si riordinasse poi quella Republica a sua uolontà. E perche non paresse, che a cosi crudo,

Lorenzo de' Medici.

Scutari.

e scelerato consiglio hauesse egli nelle sante sue orecchie dato luogo, tutto questo negotio a Geronimo Riario impose, perche secretißimamente il trattasse, e recasse a fine. Trattò ancho con Ferdinando Re di Napoli, che douesse mandare Alphonso il figliuolo in Toscana con uno essercito. Perche egli facea disegno di obligarsi molto Fiorentini con fare morire, o cacciare la famiglia de' Medici di Fiorenza, per potere seruendosi poi di loro, con maggiore autorità nella dignità del Papato mantenersi. Egli fu adunque in nome di Geronimo dato tutto il carico del negotio a Giouanbattista Montesecco, che era assai presto di mano, e cui Geronimo hauea molta fede. I capi della congiura in Fiorenza furono Bartolomeo Saluiati Arciuescouo di Pisa, è per priuate lor gare antiche a Lorenzo nemico; Francesco de' Pazzi, e Giacomo Poggio figliuolo di quel Poggio, che fu chiaro Oratore del suo tempo. E perche si potesse con piu securtà la congiura essequire, fu mandato in quel tempo in Fiorenza Raphaele Riario Cardinale di san Giorgio, nato di una sorella di Geronimo, & il quale essendo garzonetto se ne staua in Pisa allo studio; a cio che con la presentia, & autorità di un Cardinale non si spauentasse alcuno de' congiurati, ma con maggiore animo, e confidanza il destinato negotio essequissero. Ora a XXVI. di Aprile nel dì di Domenica i congiurati, che erano molti, nella Chiesa di santa Reparata in tempo, che si celebrauano gli officij sacri, assaltarono i duo fratelli de' Medici. Giuliano fu quiui morto; Lorenzo leggiermente ferito si saluò nella sacristia, doue fu a congiurati uietato l'entrare. L'Arciuescouo di Pisa, e Giacomo Poggio tentarono di occupare la Curia. Sparsa per la città la fama d'un tanto eccesso, e che saluo Lorenzo fosse, tolsero tosto Fiorentini, e gli officiali particularmente parteggiani de' Medici, le arme contra congiurati; e furono tosto presi l'Arciuescouo di Pisa, e Giacomo Poggio, & ad un tratti insieme con tutti i loro compagni gettati da una fenestra con un laccio alla gola. Il medesimo fine fecero Antonio da Volterra, e prete Stephano, che haueuano Lorenzo assalito, Francesco de' Pazzi capo della congiura, e tutti i loro parenti, e ministri con quanti in questa scelerata congiura a qualunque modo operati si fossero. Dicono, che questo fosse uno atrocißimo spettacolo. Fu il Montesecco tormentato, e cauatane la uerità, e l'ordine della congiura, anche egli morto. Il Cardinale, che era col primo rumore all'altare maggiore fugito, a pena fu a prieghi di Lorenzo saluo; & essendo stato alquanti dì guar-

Congiura de' Pazzi.

Giuliano de' Medici morto.

dato, perche si conobbe chiara la sua innocentia, fu in gratia del Papa lasciato uia. Irritato Sisto contra Fiorentini, perche hauessero di cosi brutta morte un sacerdote, & Arciuescouo fatto morire, e tenutone ritenuto, e prigione un Cardinale, ad instigatione di Geronimo Riario, hauendoli interditti, una grauissima guerra lor mosse. Fu fatto generale dell'essercito della Chiesa Federigo Duca di Vrbino, il quale si poneua in punto ne' confini della Romagna. Alphonso Duca di Calabria era gia in punto con un'altro essercito in nome del Re Ferdinando suo padre confederato col Papa. Hebbero Fiorentini in questa guerra in fauore loro il Re di Francia, Venetiani, il Duca di Milano, quel di Mantoua, e quel di Ferrara. Hauendosi l'un l'altro date di alcune rotte, e prese il Duca di Vrbino alcune terre a forza, con l'accortezza, e diligenza di Lorenzo di Medici hebbe la guerra fine senza, che effetto alcuno segnalato ne seguisse. Egli ne andò Lorenzo in Napoli dal Re Ferdinando, e con la sua autorità, destrezza, e ragioni efficaci talmente doue egli uolle, il tirò, che se ne ritornò con la pace, e con una non dura lega in Fiorenza. E ui fu fra gli altri patti specificato questo, che se da parte alcuna si mouesse loro la guerra, il Re; e Fiorentini ponendo un certo danaio insieme l'un l'altro si soccorressero, & aiutassero. Vdita Sisto questa lega se ne risentì grauissimamente; e senza dubio alcuno mostraua di douere esso col primo tempo fare delle cose, se i suoi disegni da un subito spauento del Turco non fossero stati interrotti. Perciochè presa il Turco la città di Otranto a forza, haueua a un tratto piena di uno incredibile terrore Italia. Spauentato adunque il Pontifice da questo tumulto del Turco strinse con Fiorentini la pace, e uolle, che essi in nome di castigo, e di pena armassero XV. galere per questa guerra, che contra barbari si destinaua. Si scriue per una cosa degna del suo animo, che essendo nel piu bel della guerra, che faceua con Fiorentini, Sisto da gli Oratori de gli aduersarij, sotto colore, che egli ingiusta guerra facesse, citato al concilio; animosa, e costantissimamente rispondesse; che esso era per accettare uolentieri il concilio, nel quale speraua con fare chiare, & aperte le ribalderie di tutti que' Principi, douere molte cose da loro alla Chiesa tolte ripetere. E cosi quelli, che pensauano con la paura spauentarlo, e uincerlo, spauentati da lui altroue i loro pensieri uolsero. In questi tempi essendo morto il Re di Cipro, e'l figliuolo anche, perche la Reina era Venetiana della nobile famiglia Cornara, & era

Otranto presa da Turchi.

Cipro in potere di Venetiani.

& era restata herede del figliuolo; Venetiani, perche non uenisse quel regno in potere di Turchi, si si occuparono quella isola. Nel medesimo tempo era Rhodi con grandissimo sforzo combattuta da quel medesimo Maumetto gran Turco, che hauea gia presa Costantinopoli. Ma Pietro Daubuson gran maestro della religione cosi gagliardamente difensò la città, che ne fu il Turco forzato a lasciare la impresa. E cosi tutto il suo furore in Italia ne uolse; doue (come diceuamo) haueua preso Otranto, e minacciaua la rouina di tutta Italia, quando soprapreso da un repentino morbo ne abandonò il mondo, e i suoi, che resisteuano ualorosamente in Italia, e tolse di un grandissimo timore i Principi della Christianità. Al primo auiso della morte del Turco, e della ricuperata di Otranto riprese il Papa un poco di spirito, che haueua gia hauuto animo di abandonare Italia; e cominciò a fauorire Venetiani, i quali haueuano mossa ad Hercole da Este Duca di Ferrara una cruda, e repentina guerra. Egli si era il Papa con Venetiani confederato, per potere con la calamità di questo Duca, se Venetiani fossero uittoriosi restati, accrescere la potentia del Conte Geronimo Riario. Furono in fauore del Duca Hercole il Re Ferdinando suo socero, Fiorentini, e Ludouico Sforza, il quale come tutore del Duca, che era fanciullo, lo stato di Milano, come suo proprio ne gouernaua. Accordati costoro insieme, e fatto Capitano dell'essercito loro Federigo Duca di Vrbino, l'opposero sul Ferrarese a Venetiani; e fecero uenire con grosso essercito Alphonso Duca di Calabria sopra lo stato del Papa. Egli hauea Sisto fatto Capitano del suo essercito Roberto Malatesta figliuolo di Sigismondo; onde tosto ad Alphonso, che ne uenia, l'oppose. Era Alphonso fin sulla porta Latina col suo essercito uenuto, e ne hauea piena di spauento Roma; non se ne era però punto il Papa dimesso; anzi gli si era animosamente con le arme opposto. Finalmente essendosi gli esserciti nemici affrontati su quel di Vellitre fecero in un luogo chiamato Campo morto il fatto d'arme; e fu l'essercito di Alphonso, che era piu copioso, da quel del Malatesta, che era in minor numero, ma piu ualoroso, uinto. E furono fatti prigioni tutti i principali dell'essercito uinto, e menati in Roma; il Duca di Calabria solo fino ad Anzo fugendo, si ricondusse finalmente tutto spauentato in Napoli. Roberto, per lo cui ualore si era una tanta uittoria hauuta, tre dì appresso di un subito, non senza suspittione di ueleno morì. Ne' medesimi giorni Federigo ancho Duca di Vrbino, che per lo

Rhodi cōbattuta dal Turco.

Venetiani cōtra Ferrara.

Ludouico Sforza.

Alphonso d'Aragona uinto.

Duca di Ferrara guerreggiaua con Venetiani, presso Stellata nel campo morì, e li restò successore nello stato Guido Vbaldo il figliuolo. Essendo poco appresso seguita fral Papa, e'l Re di Napoli la pace, furono rilasciati liberi tutti quelli, che erano nella battaglia di Campo morto stati fatti prigioni; & il Cardinale Colonna, e'l Sauelli, che come fautori del Re, e suspetti, erano nel principio della guerra stati posti in Castello, furono anche essi liberati. Egli perdonò ancho il Papa a Colonnesi, che confederati col Re l'haueuano in quella guerra soccorso di uittouaglie, & alloggiato nelle terre loro l'essercito, e si erano alla aperta mostri a Sisto contrari. Ma perche poi Lorenzo Colonna Protonotario di nuouo gli si mostraua troppo contumace, e ricalcitraua, perseguitò di nuouo il Pontifice questa famiglia. E dentro la città con l'aiuto di Orsino andò sopra il medesimo Lorenzo, che tumultuaua, e presolo in casa sua propria a forza fra pochi giorni fece in Castello mozzarli il capo. Et hauea gia prese quasi tutte le terre di Colonnesi, quando nel piu bello ardore della guerra morì. Mentre che egli guerreggiaua con Colonnesi, sollecitato da i Principi confederati, a quali doleua, che con la ruina del Duca Hercole crescesse lo stato, e la potentia di Venetiani souerchio; distogliendosi dalla amicitia, e lega di Venetiani si era contra di loro con tutti gli altri Principi d'Italia confederato; & haueua gia fatto a Venetiani intendere, che dall'impresa delle cose di Ferrara del tutto si ritirassero. E perche non solamente Venetiani non obedirono, che ancho rincalzarono per ogni uia maggiormente la guerra, egli l'interdisse. Alhora si ritrouarono insieme in Cremona i Principi di tutta Italia, per consultare della guerra; e fu per un commune parere di tutti conchiuso, che ogni modo a questo furore di Venetiani si ostasse. Fu adunque con grossissimo sforzo rinouata la guerra; la quale fu la piu graue, e la piu periculosa, che mai Venetiani facessero. E gia parea, che Alphonso Duca di Calabria fosse stato per abbattere, e porre a terra le forze loro, se Ludouico Sforza, che si ritirò dalla lega, non hauesse contra il parere di tutti, e contra la uoglia di Sisto data loro una buona pace. Ritrouandosi il Papa con le spese di tante guerre esshausto, & hauendo bisogno d'un gran danaio, fu il primo Pontifice, che inuestigasse, e ritrouasse nuoui officij da potere uendere. Datone adunque il carico a Sinolpho di Castro Otterico, Protonotario, e persona molto diligente, & indu-

Guido Vbaldo da Feltre.

Officij della corte.

striosa, restituì gli officij de gli Abbreuiatori minori gia creati da Pio, e poi tolti da Paolo suo successore. Il quale officio uendì molto bene. Il medesimo fe de gli officij de' sollecitatori. Introdusse ancho l'officio d'alcuni, che interueniuano a quante scritture publiche si celebrauano, e senza loro non se ne poteua alcuna fare. Ma questo officio fu da Innocentio suo successore estinto. Introdusse ancho gli officij delli Iannizzeri, delli Stradioti, e de' Mamalucchi. Ma questo ultimo fu da Innocentio annullato. Ordinò finalmente noue notari della camera Apostolica, alli quali assegnò tutte l'entrate, che erano prima d'un solo, il quale era capo de gli altri. Et a questo modo la libertà della corte Romana fu posta quasi ne' ceppi, poi che non ui ualeua piu la diligentia d'un trauagliato, e sollecito ingegno, e tutti questi officij, che si soleuano prima dare senza pure un quadrino a persone dotte, e da bene, non si poteuano saluo che per uia di danari, consequire. Sisto fu ancho il primo, che uendì gli officij del Procuratore della camera, del notariato Apostolico, del Protonotariato del Campidoglio, del notariato dello studio, della misuratura del sale, e del camerariato della città. Ritrouò noui datij, & accrebbe gli antichi. Riscosse non senza macchia d'auaritia di molte decime da i Prelati. Ma queste cose si debbono al parere mio alla necessità attribuire, o a parenti, e ministri suoi piu tosto, massimamente non essendo fino a quel tempo stato Pontifice ne di animo piu generoso, e cortese di lui, ne piu hilare, e pronto nel donare, e beneficare altrui. Onde ne mantenne honoratamente a sue spese Andrea Paleologo Signore della Morea, e Lionardo di Tocco Despoto dell'Albania, che erano dal Turco stati deposti, e cacciati da stati loro. Egli di piu di altri duoni, che le fe, diede in nome di dote a Sophia Tomasa figliuola del Paleologo, che haueuano data al Duca di Rossia per moglie, sei mila scudi d'oro. Raccolse benegnamente Carletta Reina di Cipri, & N. Reina della Bossina, che erano de' regni loro, e di quanto haueuano, state priue, e con essolui riconeratesi, e con la sua molta cortesia in quella miseria le solleuò. Venendo in Roma per uoto, e per baciarne a lui deuotamente il piede Christerno religiosissimo Re della Dania, della Suetia, della Noruegia, e della Gothia; & il Duca di Sassonia, & Alphonso Duca di Calabria, Sisto molto alla grande li riceuette, e tenne seco in palazzo. Il medesimo fece a Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, che ne uenne con gran compagnia di suoi l'anno del Giubileo in Ro-

Andrea Paleologo Lionardo di Tocco.

Christerno Re di Datia.

Censo del Regno di Napoli rimesso.

ma; perche non restò di farli tutto quello honore, che si possa maggiore a un gran Re fare. E li rimise ancho il censo, che come feudatario, pagaua ogni anno alla chiesa. Volle, che li si desse solamente in nome di censo ogni anno un ben guernito cauallo. Passando ancho per Roma Leonora figliuola del Re Ferdinando, che andaua in Ferrara a marito (perche con quel Duca maritata era) il Papa con reale pompa la riceuette, e magnifichi duoni le fece. E per passare dal

San Bonauentura canonizato.

le cose prophane alle sacre, egli canonizzò santo Bonauentura gia Cardinale, e del suo ordine, e che haueua molti miracoli fatti. Alle antiche solennità della chiesa uene aggiunse ancho dell'altre, come furono la festa della Concettione, e della Presentatione di nostra Signora, la festiuità di santa Anna, di san Gioseph, e di san Francesco; le quali uolle, che fossero nella chiesa santa celebrate. Per la quiete della chiesa, e per la salute commune confirmò, & accrebbe con amplissime bolle i priuilegij da gli altri Pontefici a quattro ordini mendicanti concessi. Per le quali cose tutte quanto egli amato ne fosse, possiamo ageuolmente pensarlo, massimamente, che egli con la medesima generosità d'animo si portò in edificare, o risarcire edificij publici. Perche egli primieramente con mattonare le strade della città, e torre uia que' portici, e balconi, che occupauano, oscurauano, e faceuano brutte, e disordinate le strade, ne abbellì Roma, da que' tanti fanghi, e bruttezze togliendola. Et a questo effetto creò i maestri delle strade, perche cura particulare se n'hauesse. Accostandosi l'anno del Giubileo, che egli di L. anni a XXV. ristrinse, e nel LXXV. lo celebrò, si uolse tutto a ristorare molti edificij, de' quali si fossero potuto i pellegrini giouare, che ueniuano in Roma. Egli primieramente per publico ornamento, e commodità della città edificò di tiuertino con gran dispesa da fundamenti un ponte sul Teuere, che perche era di gran tempo rouinato a fattò, il chiamauano ponte rotto, e da lui fu chiamato poi ponte Sisto; e fu certo questo, edificio di qual si uoglia antico Principe degno. Egli spianò da fundamenti lo spedale di santo Spirito, che era per l'antichità quasi tutto in rouina, e con bellissimi edificij l'ampliò, & in migliore, e piu uaga forma il ridusse. Egli ueggendosi gettato a piedi un gran numero di fanciulli, e maschi, e femine con le lor balie, tosto assegnò loro un luogo, doue habitassero; & ordinò, che le donzelle atte a marito con una honesta dote si maritassero; e che alcune altre, che non uoleuano marito, seruissero gli infermi. Fece distinguere ancho alcuni

cho alcuni

tho alcuni luoghi piu honorati, e piu acconci per li gentilhuomini infermi, perche da gli altri plebei separati fossero. Infiammato poi di religione, e d'una singulare pietà, che egli sempre con nostra Signora mostrò, edificò da fundamenti la chiesa con un grandissimo conuento di santa Maria del popolo, e frati di santo Augustino ui pose. Edificò di nuouo nel mezzo della città la chiesa di santa Maria della pace, e la diede con una parte del monasterio a canonici regolari di santo Augustino gia cacciati di Laterano. Percioche Oliuiero Carrafa Cardinale di Napoli edificò poi tutto il monasterio da fundamenti. Egli fe Sisto purgare, e nettare la chiesa di san Pietro, e con uitriate per le fenestre la fe piu chiara, e piu bella; e con scarpe di mattoni la fortificò dal lato manco, onde minacciaua rouina. Fece ancho nettare, e ridure in migliore forma la chiesa di Laterano, le cui ale lastricò; e risarcì l'antico palagio Lateranense, che era gia tutto guasto. Rifece molte altre chiese per la città, che le haueа la antichità rotte tutte; come furono la tribuna di santi Apostoli, la Chiesa di san Pietro a Vincola, di santa Susanna, di san Vitale, di santo Nereo, & Achilleo, di santa Balbina, di santo Quirico, e Giulita, di san Vito in Macello, di santo Saluatore in Trasteuere, & altre molte, che a sue spese risarcì, come dalle sue arme, e scritto si uede. Riconciò le mura della città, che in molte parti erano per la antichità andate per terra. Egli ricondusse ancho per commodità di cittadini l'acqua Vergine in Roma, rifacendo gli aquedutti, che erano tutti rouinati, e pieni, dal monte Pincio fino alla fonte del Truglio. Fe nettare ancho, e riconciare le cloache publiche, che ne portano giu nel Teuere le immunditie della città. Ripose nella piazza di Laterano in piu magnifico luogo la statua equestre di bronzo di M. Aurelio, che staua in un fozzo, e uile luogo gettata. Rinouò il palazzo di Vaticano tirandoui sotto grandissimi portici. Edificò stanze commode per li soldati della guardia del Papa, e del palazzo, i quali esso fu il primo, che instituisse; e per gli officiali ancho di corte, che prima in certe casuzze uili, & incommodissime habitauano. Egli fatto cercare uarij libri per tutta Europa drizzò in Vaticano la libraria di palazzo; che è la piu celebre, che habbia il mondo, e ui fu fatto il Platina soprastante; e le constituì entrate, onde potessero uiuere coloro, che haueuano di questa libraria cura, e per comprarne libri medesimamente. E fu questa una opera preclarissima, e degna di un Papa.

Acqua Vergine in Roma.

Libraria Vaticana.

E non contento di fare egli tutte queste cose, esshortò spesse uolte i Cardinali a douere secondo la possibilità di ciascuno fare o con edificij nuoui, o con rifare de gli antichi, la città di Roma piu bella. Onde molti molti luoghi o fabricarono, o adornarono, come fu Guglielmo Estouteuilla Cardinale di Hostia, e Camerario della bella Chiesa di santo Augustino col suo conuento, de' quali padri era esso protettore; e del palazzo presso santo Apollinare. Costui ancho con tirare da amendue le ali belle uolte risarcì la Chiesa di santa Maria maggiore. Il medesimo fece di Hostia, e della sua rocca. Il Cardinale di Agria rifece la Chiesa di santo Sergio, e Bacco, che era per andare in rouina; della quale chiesa haueua egli cura. Raphaele Riario incominciò un bellissimo palazzo presso san Lorenzo in Damaso. Molti altri ancho edificarono sontuosi palazzi, tal che haurebbe potuto Sisto ragioneuolmente dire, che egli lasciaua Roma rifatta di mattoni, che era prima fabricata di fango, come gia disse Augusto hauerla lasciata di marmo, che di mattoni ritrouata la haueua. Meritamente adunque nella libraria palatina si leggono questi uersi in un suo simulacro scritti.

Templa, domum expositis, uicos, fora, mœnia, pontes,
Virgineam Triuij quod repararis aquam:
Prisca licet nautis status dare commoda portus,
Et Vaticanum cingere Xyste iugum.
Plus tamen urbs debet, nam quæ squalore latebat,
Cernitur in celebri bibliotheca loco.

I quali uersi dicono in sustantia, che benche hauesse Sisto edificate Chiese, drizzati spedali, riconcie strade, risarcita la muraglia, fatti ponti, ricondotta l'acqua uergine nella città; e che hauesse hauuto animo di accommodare il porto, e di fortificare Vaticano, gli era non dimeno Roma piu per questo, che per altro, obligata, che hauesse in luogo celebre la libraria, che era in oscura caligine, ridrizzata. Egli fu di altro canto il suo Pontificato celebre per alcune publiche calamità. Perche furono spesse, e gran tempestà, fulgori, terremoti, eclissi del Sole, e della Luna. Il Teuere due uolte tutta la città allagò; sorsero guerre per tutta Italia; si uide la cometa piu uolte; fu in Roma lunga, e gran carestia; e furono intestine, e sanguinose discordie per tutto lo stato della Chiesa, e spetialmente in Todi, doue fu morto Gabriele Catelano capo della fattione Guelpha, e fra gli Orsini, e Colonnesi ancho. Nel Pontificato di Sisto

fu il mercato, che si faceua prima ogni settimana sotto il Campidoglio, per ordine del Cardinale di Rotomago Camerlengo nella piazza, che chiamano hoggi in Nagona, trasferito. E fu questo primo mercato di Nagona celebrato il mercordi, secondo dì di Settembre del LXXVII. Et in effetto non lasciò mai Sisto di fare cosa, che esso uedea, che fosse per essere & ornamento, & commodo della città. Egli difensò sempre così intrepidamente le cose di Romani, e la dignità della sede Apostolica, che non haurebbe qual si uoglia gran Principe potuto darli trauaglio senza riceuerne. Il che è nelle cose, che si sono dette, mostrò; e nella ultima guerra, che insieme con Venetiani, e con Genouesi fe contra il Duca di Ferrara; il quale con l'aiuto del Re Ferdinando, di Ludouico Sforza, e di Fiorentini si difensaua; e che fece ancho poi in fauore del medesimo Duca contra Venetiani. Nella quale guerra essendo stati Venetiani con alquante rotte abbattuti, quando il Papa uidde, essere loro senza sua saputa, e contra sua uoluntà stata data ad instantia di Ludouico Sforza dagli altri confederati la pace, in tanto affanno di cuore ne uenne, che col dolore della podagra, che di piu l'aggrauò, e dalla quale soleua essere in questi ultimi anni della uita assai trauagliato, in capo del quinto giorno fralla quarta, e quinta hora della notte a XIII. di Agusto dell'LXXXIIII. morì, hauendo tenuto tredici anni, e quattro giorni il Pontificato, e uiuuto LXX. anni, e XXII. giorni. E fu il suo corpo in san Pietro in una tomba di bronzo, che è una delle piu belle cose, che si ueggano in Roma, sepolto; e la quale nella cappella da lui edificata il Cardinale Giuliano suo nepote fe dinanzi allo altare maggiore riporre. Vacò doppo lui la Chiesa XVI. giorni. Mercato di Nagona

INNOCENTIO VIII.

Egli si truoua, che gli antichi di Innocentio VIII. di piu di CCCC. anni a dietro dalla Grecia in tempo, che piu le cose di Genouesi fioriuano, ne uenissero; e che in Napoli, e in Genoua illustri città di Italia uiuessero. La cagione, perche di Grecia in Italia questa famiglia passasse, per essere la cosa così antica, e oscura, non si sa bene. Non si sa ancho, come in Napoli, doue fu questa una delle principali famiglie, il cognome di Tomacelli acquistassero; benche sono alcuni, che dicono, che questo cognome da Tomacello caualliere ec- Famiglia Tomacella.

cellente, e capo di questa famiglia in Napoli deriuasse; i cui posteri l'antico cognome lasciando, da lui, che era primo uenuto in Napoli, si chiamarono. Il quale costume fu molto in que' tempi usitato, come si potrebbe per molti essempi fare chiaro. Di questa famiglia discese Bonifatio IX. Pontifice generoso, e che sono già C.LXX. anni, che egli resse XIIII. anni il Papato; & io ho nel mio libro de' Pontifici le cose sue con molta diligentia scritte. Quelli della medesima famiglia, che andarono ad habitare in Genoua, si ritennero il loro antico cognome, e furono dalle arme loro, che faceuano, chiamati con uoce greca Cybo. Perche nello lor scudo fanno in campo d'oro una fascia a trauerso fatta di molti quadretti azuri, e bianchi con uguali spatij alternati, e distinti; i quali quadretti chiamanoi Greci κύβοι, e i Latini Cybi. Queste arme sono ad amendue queste famiglie comuni. E la croce rossa in campo bianco, che è la impresa di Genoua, e si uede alle arme della famiglia di Cibo aggiunta, & in cima dello scudo posta; le fu per proprio ornamento data, per essersi portato egregiamente in fauore della patria, come qui appresso diremo. Quelli di questa famiglia infin dal tempo, che tenendo i Latini prima, e poi i Paleologi l'Imperio di Greci, i Genouesi possedeuano Pera terra posta dirimpetto a Costantinopoli; godendo, come nobili, di tutti quegli honori, che sono in una libera città maggiori; furono sempre segnalati, e chiari. Dal quale ceppo deriuarono in Genoua i Rampolli, che sono hora nella nobiltà di quel luogo, come gli Oratori istessi di Genoua, che al solito uennero a uisitare Innocentio VIII. nel principio del suo Papato, ne fecero publicamente fede; e fino ad hoggi questa loro oratione si legge. Ma perche sarebbe materia lunga a uolere gli honori di tutta la famiglia dire, mi ristringerò breuemente ad alcuni pochi particolari.

Famiglia Cibo.

Da CCCXL. anni a dietro nel Pontificato di Honorio III. Federigo Cibo Vescouo di Sauona con grande odore di religione, e di santità uisse. Vinti anni poi Lanfranco Cibo, caualliero nelle cose di pace, & in quelle di guerra eccellente, fra quelli, che eletti dalla nobiltà la Republica regeuano, ottenne egli il Consolato, che era il principale officio della città. Guiglielmo Cibo, che fu poco appresso dall'Imp. Federigo II. fatto caualliere (la quale dignità si stimaua molto) andò, come si legge, per negotij importantissimi della sua patria Oratore a Papa Clemente IIII. Onde essendosi portato in questa legatione egregiamente, li fu dalla Republica quella croce rossa

nelle arme data, che come si è detto, è un chiaro testimonio a questa famiglia d'una honorata lode. Doppo costui X V I. anni, nel tempo, che Pisani faceuano fiera, e periculosa guerra con Genouesi, posta Mutio Cibo a sue spese una galera in punto, disfidato presso Cagliari città di Sardegna da una galera di Pisani combattì, e con molta sua lode uinse. Doppo questi uerso il M C C X C. come da gli annali di priuati, che si conseruano diligentissimamente, si caua, Princiualle Cibo congiurò co' capi della nobiltà contra la plebe, uolendo i nobili con l'aiuto d'alcuni pochi plebei lor parteggiani a se tutto il gouerno della Republica trasferire. Ma tutti questi furono di ualore, di prudentia, di generosità, e di consiglio uinti da Daniele Cibo, che uisse da L. anni poi, e che cosi da se, come in nome della sua patria se contra gli Aphricani gran cose, e ualse molto nella sua città e di autorità, e di fauore con tutti. La cui figliuola fu maritata con Luciano Grimoaldo un de' principali gentilhuomini di Genoua, e che era alhora Signore di Villafranca. Quasi di tutte queste cose fa mentione Augustino Giustiniano ne gli annali delle cose di Genoua, che egli in lingua Italiana scrisse. Finalmente Aaron Cibo padre d'Innocentio, e caualliere molto honorato uisse con molta gloria delle cose, che egli oprò, gran tempo nella sua patria. Percioche come Bartolomeo Facio scriue nel settimo libro delle cose di Alphonso; primieramente Renato, e poi il Re Alphonso conquistato, che hebbe il regno di Napoli, in molte cose, e di grandissima importantia di questo ualoroso, e leale caualliero si seruirono. Perche egli nel tempo, che Renato, & Alphonso guerreggiauano insieme sopra le ragioni del regno, fu mandato da Genouesi Capitano di D C C C. balestrieri in fauore di Renato, e si oprò cosi bene in fauore della parte Angioina, che ne fu da questo Re posto nel gouerno di Napoli; doue con tanta sincerità, & integrità nelle cose della giustitia si portò, che Napolitani, hauendo Alphonso poi guadagnato il regno, strettamente per lui il pregarono. Il perche non solamente il riceuette Alphonso nella sua gratia, che ancho il medesimo gouerno della città li diede, e lo fece suo Vicere. Egli fu ancho nel Pontificato di Calisto I I I. creato in Roma Senatore, il quale magistrato con molta sua lode essercitò. E fino ad hoggi si ueggono nel palazzo del Campidoglio le arme sue con un scritto. Ora Giouan Battista Cibo figliuolo di Aaron nacque nel M C C C C X X X I I. & essendo di bello aspetto, e di animo generoso si stette per uolontà di

Aaron Cibo.

suo padre un buon tempo in corte del Re Alphonso, doppo la cui morte continouò egli ancho a seruire alcuni altri anni nella corte di Ferdinando il figliuolo. Venutosene poscia in Roma se ne stette gran tempo in casa di Philippo Calandrino Cardinale di Bologna, e gia fratello di Papa Nicola V. Il magnifico palazzo del quale Philippo presso san Lorenzo in Lucina, doppo la morte di lui, essendo esso gia fatto Cardinale, hebbe. Ora egli fu da Paolo II. fatto Vescouo di Sauona, e poi da Sisto IIII. Vescouo di Melphi, e Datario, e finalmente a 17. di Maggio del LXXIII. insieme con altri sette, Cardinale prima di santa Balbina, e poi di santa Cecilia. Alla quale dignità ascese oprandouisi la patria sua, e fauorendolo Giuliano Cardinale di san Pietro a Vincola, e nepote di Sisto, che uiuendo in gara con Pietro Riario Cardinale di san Sisto, per cui prieghi si diceua, che hauesse in quel tempo hauuto Stephano Nardino Milanese il cappello, non uolea, che si potesse dire, che il Riario piu di lui presso al Papa ualesse. Ma con effetto piu li giouò la opinione buona della sua uita passata, che ne la patria, ne il Cardinale Giuliano. Perche egli era per la sua gran bontà, e per la suauità incredibile di suoi costumi a Sisto oltre modo caro. Era ancho a tutti generalmente carissimo per la sua tanta humanità, che a tutti in modo mostraua, che soleua ancho le genti basse accarezzare, & offerire, e promettere cortesemente loro ogni cosa. Essendo Cardinale restò, essendone Sisto absente, nel gouerno di Roma, che era in quel tempo dalla peste assai trauagliata. Fu poi destinato Legato in Germania, perche uedesse di concordare, e pacificare insieme l'Imp. Federigo III. e Matthia Cornino Re d'Vngaria, che gia molti anni desperatamente guerreggiauano insieme, e perche si ritrouasse ancho in nome del Papa alla dieta, che in Norimberga la quaresima sequente fare si doueua. Et era stato a questa Legatione per la sua gran bontà, come attissimo, eletto, e non era, chi non credesse, che egli haurebbe ageuolmente que' duo Principi pacificati. Ma impedito poi per legitime cause non andò altramente.
1484 Finalmente nell'LXXXIIII. essendo morto Sisto, fu egli dalle uoci di XXIIII. Cardinali a 29. d'Agosto, la domenica a quattordici hore, di Cardinale di san Lorenzo in Lucina creato Pontifice, & uolle in memoria d'Innocentio IIII. da Genoua essero Innocentio VIII. chiamato. Il Cardinale Giuliano della Rouere, & il Cardinale Rodrigo Borgia Vicecancellario molto in questa elettione

si oprarono. Incoronato poi Innocentio a 12. di Settembre, anchor che alla dignità del Pontificato asceso si uedesse, non si mutò però egli mai dalla uita benegna, & humana, che prima uiuere soleua. E benche affabile fosse, e benegno con tutti, era non dimeno parco, e poco liberale; e con uarii motti s'ingegnaua di coprire la innata auaritia, e miseria della sua natione. Essendo egli grande amatore della pace, e dell'otio, esshortò con continoui messi tutti i Principi della Chistianità à douere, deposte giu le contentioni, e le gare, che erano fra loro, confederarsi, & unirsi insieme, & ogni loro sforzo uolgere sopra il Turco, di cui gia tutto il mondo temeua. Nel principio del suo Papato assoluette, e benedisse Venetiani gia interdetti da Sisto per cagione della guerra, che essi fatta al Duca di Ferrara haueuano. Con gli Oratori de' Principi, e delle Republiche, che mandarono a uisitarlo, & a baciarli il piede, ragionò caldamente di pace, e di concordia, mostrando, e replicando loro piu uolte le calamità, che dalla guerra nasceuano, le chiese prophanate, il diuino culto tralasciato, le città saccheggiate, uiolate le uergini, & altre tante così fatte cose. Volto poi a rassettare le cose del la chiesa rinouò a Romani i loro priuilegii, e col castigare acremente i cattiui, e sollevare con dignità, e con officii i buoni ne purgò, e ral legrò insieme la città. Annullò l'officio di Mammalucchi gia da Sisto ordinato. E dando publica, e patientemente audientia a tutti ordinò, che con tutta la seuerità necessaria rendessero i suoi officiali ragione, & ispedita, e netta giustitia facessero. Nella festa della Epiphania a prieghi dell'Imperatore Federigo ripose nel numero de' santi Leopoldo Duca d'Austria, di cui molti miracoli si uedeuano. Fe per alcune antiche gare, che hauute ui haueua, porre in castello prigione maestro Ambrogio Corano dell'ordine di santo Augustino. In questo furono rubati duo gran calici d'oro, che erano da Luigi XI. Re di Francia, e da Ferdinando Re di Napoli stati mandati a donare alla chiesa di Laterano; e la mitra Pontificia, che chiamano il Regno, medesimamente; la quale si diceua essere stata di san Siluestro; ne si puote mai ritrouare, chi questo sacrilegio fatto si hauesse. In una sua graue infermità, i baroni della famiglia Orsina, i cui capi erano Verginio, e Paolo, rinouando le fattioni antiche tol sero le arme contra Colonnesi, i quali da Prospero, e Fabritio tutti pendeuano. E facendo poco conto delle buone esshortationi del Papa, che si era gia rihauuto del male, si lacerarono con seditioni, e

Leopoldo canonizato.

Verginio Orsino.

Prospero Colonna.

guerre intestine miseramente l'un l'altro, non senza grandissimo danno, e rouina della città di Roma, delle città di Campagna, e di tutti gli altri luoghi conuicini. Egli si ritrouauano in modo costoro animati, anzi accesi nella rouina, l'uno dell'altro, che non passaua cosa fra loro, che non fosse piena di sangue, di rapine, e d'incendii, e ne andauano per tutto le facultà de' cittadini Romani a sacco, anchor che il Papa gran rumori ne facesse, ma in uano; e gli era alhora molto contrario Verginio Orsino, perche l'hauesse egli a persuasione di Giuliano Cardinale della Rouere della guardia di palazzo priuo. Furono in questa guerra saccheggiate da Colonnesi la Isola, Campagnano, Galeria, Bracciano, Ceruetere, & alquante altre terre di Orsini. Ma una guerra esterna, e maggiore, che nacque, questa intestina de' baroni Romani acchetò. Ferdinando Re di Napoli, per hauere fatto mozzare il capo al Conte di Montorio per alcune sospittioni, che ne hebbe, ne irritò, e concitossene contra, la città dell'Aquila, che era amica, e confederata di questo Conte, e gli altri baroni del regno tutti medesimamente; i quali essendo dal Re chiamati in Napoli, e dubitandone si unirono con gli Aquilani, che tagliato a pezzi il gouernatore loro si erano ribellati; e chiamarono in loro aiuto il Papa, e Venetiani. Il Papa spinto dalle parole d'huomini poco prattichi, pensando per questa uia oltre modo accrescere lo stato di santa Chiesa, prese a difensare questi baroni ribelli; e tanto piu uolentieri questa occasione abbracciò, quanto che non si ritrouaua bene con quel Re disposto per li censi, che colui non pagaua ogni anno alla Chiesa, come doueua. Fatto adunque un conueneuole essercito, & essendosi confederato con Prospero, e con Fabritio Colonna, e con Giouanni Sauelli, ancho gli Orsini d'hauere seco tentò. Ma questi, che al Re obligati si ritrouauano, non uolsero contra lui prendere le arme. Tirati ancho di piu il Papa in lega Venetiani creò Generale dell'essercito di santa Chiesa Roberto Sanseuerino, caualliere nelle cose militari eccellente. E Giouanni Michele Cardinale di Verona ui andò Legato. Ritrouandosi in questo il Re Ferdinando in grauissimi pericoli intricato dimandò a Fiorentini, & al Duca di Milano soccorso, il quale ageuolmente ottenne, e l'hebbe a un tratto. Onde i disegni del Papa, che poco delle cose militari sapeua, tutti si dissiparono. Fiorentini l'odiauano molto, perche hauesse contra di loro nella guerra di Lucca Genouesi fauoriti. Gli Orsini, che si erano all'aperta ribellati dal Papa, assoldati dal Re Fer-

Ribellione delli baroni del regno.

Aquila si ribella.

Roberto Sanseuerino.

dinando con lui contra Innocentio militauano. Perche Verginio Orsino perpetuo, e fiero nemico di Colonnesi, che erano al soldo del Papa, era generale del Re in questa guerra. Gli Aquilani nel principio di queste ribellioni cacciata uia la guardia del Re loro in potere del Papa si diedero. Gli Orsini hauute le genti di Ferdinando, e i Colonnesi quelle del Papa; ne poneuano quelli lo stato, e le terre di Colonnesi, questi quelle di Orsini a ferro, e a fuoco. Egli si combatteua presso i ponti del Teuerone; e tutte le terre intorno, che erano in Toscana di Orsini, la parte di Aragonesi teneuano. Essendo il capitano Roberto chiamato in guardia della città, nel sostenere gli impeti del nemico non mostraua di fare tutto quello, che da una continouata opinione della sua fede, e ualore si aspettaua. Percioche intertenendosi in Roma con uarie scuse, fino in capo del terzo mese non uscì ad espugnare il ponte Nomentano, che gli Orsini teneuano. E qui fu Fracasso il figliuolo ferito da una palla di scoppietta uel uiso. Hauuto poi Nomento a patti se ne ritornò con poca gloria in Roma, hauendo in uano fatto consumare molte uittouaglie, e danari. In questa guerra per tutto lo stato della Chiesa in Toscana, e spetialmente in Viterbo, si tumultuò, ueggēdosi il Papa da' suoi stessi ingānato, massimamēte udendo, che Alphonso Duca di Calabria con grosso essercito hauesse nella Toscana, & in Cāpagna di Roma prese, e saccheggiate molte terre; pentito della guerra, che egli hauea troppo alla cieca mossa, fu forzato a uenire a una pace anzi necessaria, che honorata; oprandoui il Cardinale Ascanio Sforza, il Legato, e'l Vicecancellario; benche il Card. d'Angioia Gio. Balues ostinatamente ui ostasse, dicendo per cosa certa, che'l Re di Francia sarebbe in breue entrato in Italia in fauore del Papa. Le conditioni della pace furono queste, che il Re douesse ogni anno pagare il censo alla Chiesa, e perdonare a i Baroni del regno ribelli; e che il Papa potesse a sua uoluntà disporre di tutti i beneficij del regno; che restassero gli Aquilani nella loro libertà; che non douesse il Papa opporsi, ne impedire Francesi, se hauessero mai uoluto assalire il regno; che gli Orsini, e Verginio fra gli altri, si riponessero tutti nelle braccia del Papa, e li chiedessero humilmente perdono. Il Re di Spagna, Ludouico Sforza, e Lorenzo de' Medici fecero in nome del Re la securtà della pace. Ritrouandosi per queste guerre l'Erario esshausto, seguendo il Papa l'essempio di Sisto, per hauere, onde cauare danari, ordinò LII. officiali, che chiamò Piombatori di bolle Apostoliche, & as-

segnò loro certe entrate della Chiesa perpetue. Di che cauò da X X-V I. mila ducati di oro. Fu ogn'uno di questi officij uenduto D. ducati. Creò ancho, accrescendo il numero antico, il collegio di XXVI. secretarij, perche gli officij loro si uendessero, e ne cauò da L X. mila ducati; perche fu uenduto ogn'uno di loro M M D. Fece ancho uendere gli officij di Roma, doue X X. officiali creò; ogn'un de' quali questo officio comprò C C. pezzi di oro. Ora poi, perche il Re Ferdinando non osseruaua quello, che haueua nelle conditioni della pace promesso, mandò in Napoli per giustificarsi, due persone segnalate, che furono Pietro Vicentino Vescouo di Cesena, & auditore della Camera, e persona audacissima; e Giacomo da Volterra Secretario, e cubiculario del Papa molto sauia persona. I quali senza fare frutto alcuno in questa Legatione se ne ritornarono in Roma, non senza gran sdegno del Papa; ilquale non molto poi iscomunicò quel Re, perche non hauesse il debito censo pagato; e spinto principalmente dalle lettere del Re di Francia, del regno di Napoli lo priuò. Il quale regno il Re di Francia diceua a se per legitima heredità; e successione douersi. Ora finita la guerra di Napoli si uolse tutto Innocentio alle cose di pace, e con gran diligentia, e destrezza riconciliò le famiglie di Margani, e di Santa Croce, che tirandosi de gli altri cittadini dietro teneuano Roma in uolta. Il medesimo fe de gli Orsini, e de' Colonnesi, che anchora nella antica loro discordia perseuerauano. Percioche non haueua questo Pontifice cosa piu a cuore, che la quiete della città, e la abondantia di uittouaglie. Onde in tutto il suo Papato fu grandissima copia di uittouaglie nella città; e come colui, che era nel castigare le sceleranze inessorabile, purgò la città de' ladroni, & assassini, che nel tempo di quella guerra l'haueuano molto inquieta tenuta. Egli rinouò i bandi di Pio, di Paolo, e di Sisto contra gli homicidiali, e ladroni; i quali a fatto e di Roma, e di tutto lo stato della Chiesa cacciò. Perche Pietro, e Geronimo del Bufalo fratelli dauano a quanti cattiuelli erano in Roma, ricetto, e ne erano per la potentia loro andati lungo tempo impuniti; in un medesimo dì fece il Papa prenderli, e morire; benche fosse di gran tempo prima stato egli amico di Francesco padre di questi giouani. Domenico da Viterbo ancho, e Francesco Maldente; persone nobili, e scrittori Apostolici, perche si ritrouarono essere falsarii, furono per ordine di Innocentio fatti morire con un capestro alla gola, e bruciati publicamente, anchora che tutta la corte

ui intercedesse, e ne reclamasse. Mandò un essercito sopra Buccalino tiranno di Osimo, il quale essendosi d'huomo priuato fatto signore di quella città, si era ribellato alla Chiesa, e si portaua con quel popolo tirannicamente. Fu Buccalino non senza gran sangue preso finalmente a forza, e mandato prigione in potere di Ludouico Sforza Duca di Milano, col cui aiuto principalmente (e ne era stato Giouan Giacobo Triuultio suo Capitano) si era quella guerra fatta, e condotta a fine. Egli rinouò ancho il Papa la lega con Venetiani. Hauendo egli prima, che fosse Pontifice, hauuti alquanti figliuoli duò soli nel Pontificato gliene auanzarono, i quali di grande honore e ricchezze cumulò. Perche a Francesco diede alcune terre presso Roma, e per moglie Madalena figliuola di Lorenzo de' Medici, e bellissima fanciulla. A Theodorina pure sua figliuola donò gran ricchezze, e la maritò con Girardo Vsumari da Genoua. Egli creò Innocentio in una uolta otto Cardinali, e furono Lorenzo Cibò figliuolo naturale di suo fratello, & Arciuescouo di Beneuento, e Castellano di santo Angelo; e Giouanni de' Medici figliuolo di Lorenzo, è fratello di sua nuora, il quale a pena hauea X I I I. anni; Ardiccino della porta; & Antogniotto Palauicino persone molto honorate, e suoi antichi amici; Ludouico Spinal, Francesco Sanseuerino, e Maffeo Girardo, il primo fu fatto ad instantia del Re di Francia, il secondo di Roberto Sanseuerino suo padre, il terzo di Venetiani; l'ultimo fu fra Pietro Dauboßon Gran maestro di Rhodi; il quale hebbe il cappello, per hauere dato in potere de' nostri Zizimo figliuolo di Mahometto gran Turco, che era stato da Baiazete il fratello presso Prusia di Bithinia uinto. Essendossene costui da questa rotta fugito in Rhodi fu dal gran maestro della religione mandato al Re di Francia, dal quale fu mandato al Papa, che designaua, fatta che hauesse fra Principi Christiani la pace, col mezzo di Zizimo mouere al Turco una cruda guerra. Egli uisse Zizimo poi in Roma tutto il Pontificato di Innocentio, e fu tenuto con una honesta guardia in Vaticano, & il fratello Baiazete, che era signore dell'Imperio di Greci li mandaua ogni anno per suo uitto X L. mila ducati di oro. In questo uenendo Hercole Duca di Ferrara a sodisfare un suo uoto in Roma, fu splendidamente dal Papa tolto, & hebbe albergo in palazzo. Per la bontà, non uoglio dire negligentia, e lentezza di questo Papa auenne, che molti caualieri principali occuparono, e si fecero tiranni, ciascuno della sua patria. Fralli quali Giouanni

Buccalino tiranno.

Zizimo Turco.

Tiranni nello stato della chiesa.

Bentiuoglio di Bologna sua patria si insignorì. Il medesimo fu fatto in Perugia, in Todi, in Fuligno, e in Horta. Ma tutti questi tiranni furono o dal medesimo Pontifice, o da gli altri, che a lui seguirono, estinti. Essendo Innocentio molto innamorato della fabrica, edificò bellissimi portici in palazzo, e'l bel giardino, che chiamano Beluedere, perche potessero quiui i Pontifici diportarsi. Fe la fontana, che sulla piazza di san Pietro si uede; edificò la tribuna dell'altare maggiore in san Giouanni in Laterano, e sopra due gran colonne la suspese, e sostenne. Fe da fundamenti drizzare la Diaconia in santa Maria in uia Lata. Accesi, e mossi i Cardinali dall'essempio del Papa, ancho essi molte fabriche per uarii luoghi della città drizzarono. Vn di loro Pietro Gonsales di Mendozza rifece il tetto, e la tribuna di santa Croce in Hierusalem. E fu nel fare di questa fabrica, ritrouata nel mezzo della Chiesa una parte del titolo della Croce del Saluatore nostro, scritto in lingua hebrea, greca, e Latina, che ui era piu di mille anni auanti stato dall'Imperatore Valentiniano riposto. E fu a punto ritrouato in quel giorno, che il Re Fernando il Catholico, e la Reina Isabella sua moglie Re di Spagna presero a forza la città di Granata, e di potere di Mori quel regno tolsero. Egli auenne ancho, che nel medesimo anno, nel quale fu il titolo della Croce ritrouato, il gran Turco Baiazete, per farsi per cagione del fratello, che era cattiuo in Roma, piu benegno, e piu grato il Papa, li mandò, come per una gran cosa, a donare il ferro della lancia, che sulla Croce aperse al Saluatore nostro il fianco. Il quale ferro era gia stato ritrouato in Antiochia nella Chiesa di santo Andrea. E Boemondo, che questa città conquistò, non potendo prendere la rocca, facendosi portare questo ferro auanti, tosto la prese, e miracolosamente tagliò molte migliaia delli inimici a pezzi. Questo ferro fu donato all'Imperatore di Greci, e portato in Costantinopoli, e'l Turco finalmente questo anno lo mandò al Papa; il quale con molta religione poco prima, che egli morisse, il collocò, e ripose in un tabernacolo di marmo, nella cappella, che egli in san Pietro edificata haueua. Fu Innocentio di bel corpo, alto, e bianco, di acconcio ingegno, e dalle lettere non alieno. Nel maneggio delle cose publiche parea, che egli alle uolte dormisse. Non fu del corpo assai sano. Perciochè duo anni innanzi, che egli morisse, ne cadde per infermità in un certo soporifero letargo, che ne stette immobile, e senza polso presso a X X. hore. Et essendosi tosto

Titolo della Croce ritrouata.

Ferro della lancia.

sparso

ſparſo per tutto un grido, che egli morto foſſe, i Cardinali ſi erano raunati inſieme per diſporre, e dare ordine ſopra quello, che fare ſi doueua per la elettione del ſequente Pontifice, quando di un ſubito con gran marauiglia di tutti comparue uiuo. In capo di duo anni poi quaſi della medeſima infermità morì in palazzo a X X V. di Luglio del X C I I. alle cinque hore di notte; che era il L X. anno della ſua età. Tenne il Papato ſette anni, diece meſi, e X X V I I. giorni. E fu il ſuo corpo in ſan Pietro ſepolto in una tomba di bronzo preſſo l'altare da lui diſegnato, e nel quale hauea gia fatto riporre il ferro della lancia, del quale ſi è ragionato qui ſopra. Vacò doppo lui la Chieſa X V I. giorni.

ALESSANDRO VI.

ALeſſandro V I. chiamato prima Rodrigo nacque in Hiſpagna nella città di Valentia della nobile famiglia de' Lenzoli. Ioffredo ſuo padre fu un caualliere molto ricco; e la madre ſua fu ſorella di Caliſto I I I. Onde egli benche della famiglia de' Lenzoli foſſe, laſciando non dimeno queſto cognome, ſempre quel di Boria, o Borgia, che il chiamino, ſi ritenne, che inſieme ancho con le arme hauuto da Caliſto ſuo zio haueua. Eſſendo anchor garzonetto fu dal zio deſignato prima Arciueſcouo di Valentia, poi a X X I. di Settembre del M C C C C L V I. fatto diacono Cardinale col titolo di ſan Nicola in carcere Tulliano, & inſieme creato Vicecancellario di ſanta Chieſa. Eſſendo poi da Siſto fatto Veſcouo, Cardinale Albano, e poco appreſſo di Porto fu e ſotto queſto Pontifice, e ſotto gli altri ancho mandato molte uolte Legato, e per negotij di molta importantia; maßimamente quando nel principio del Papato di Siſto andò in Hiſpagna, per quietare il Re di Portogallo, e quel di Aragona, che erano con le arme in mano per cagione del regno di Caſtiglia, nel quale amendue pretendeuano. E non hauendo quello, che eſſo penſato haueua, eſſequito, nel ritorno, che fe in Italia ſopra le galere di Venetiani, per una gran tempeſta, che nacque in mare, quaſi tutta la ſua guardarobba perdì; e mancò poco, che anche egli ne' liti di Piſa non naufragaſſe. Perciochè unaltra galera, nella quale erano molti de' ſuoi, eſſendo tutta la notte, e gran parte del dì ſequente ſtata tormentata, e ſcoſſa dalle onde, finalmente ui ſi perdì, e ui perirono da C L X X X. huomini, fralli quali era-

no tre Vescoui, & alcuni dottori di legge. Ora morto Innocentio fu esso dalle uoci di X X I I. Cardinali nel conclaue fatto in Vaticano
1492 *ad X I. di Agosto del X C I I. salutato Pontifice; & a X X V I. del medesimo mese solennemente poi incoronato. La ambitione, e la auaritia di alcuni Cardinali, che si lasciarono subornare, uogliono, che desse ad Alessandro il Papato, che poi loro ingrato, e perfido si mostrò, dando loro ben degno pago di questa scelerata, e mercenaria opera nel darli il Papato per questa uia. Et il primo di loro fu Ascanio Sforza subornato senza alcun dubio da un grosso premio, perche questi, che era il piggiore di tutti, fosse, come il migliore, a quel grado supremo assunto. Egli ne hebbe l'officio di Vicecancellario; ma non passarono molti anni, che egli hebbe di questa sua tanta sciocchezza la penitenza. Non mancarono alhora nel conclaue alcuni Cardinali, che conoscendo, quanto fosse nel secreto Alessandro iniquo, e simulatore eccellente, predissero, essere stato molto alla cieca eletto Pontifice, e douere essere una gran rouina di tutti. Alcuni de gli altri, che questa elettione promossero, sentirono non molto poi uarie calamità, altri di essilio, altri di crude prigioni, altri a uiolenta morte condennati. Giuliano Vescouo di Hostia, e Raphaele Riario Cardinali principali della corte si stettero in un uoluntario essilio dieci anni solamente, perche erano al Papa suspetti, l'un per una antica gara priuata, che era fra loro; l'altro per cagione di Forlì, e di Imola, che il Papa haueua tolto a figliuoli del Conte Geronimo Riario stretti parenti di Raphaele. Que' Baroni Romani medesimamente, che essendo Cardinali fauorito l'haueuano, furono chi per una causa, chi per unaltra, tolti di terra. Battista Orsino, e Giouan Michele, che ne haueuano hauuto, il primo il magnifico palazzo del Borgia, il secondo il Vescouato di Porto con tutta la sua guardarobba, che era di grandissimo prezzo, furono infelicemente, l'uno publicamente in Castello, l'altro secretamente di ueleno, fatti morire. Ma queste cose seguirono poi. Ora nel principio del Papato uolto tutto Alessandro alle bisogne della città ordinò, che alcuni a cio destinati douessero continouamente uisitare le prigioni; e creò quattro giudici, che conoscessero di qualsiuoglia causa criminale. Et il martedi daua a chiunque bisogno hauuto ne hauesse, facile, e spedita audientia. E se ne incominciò per questo a fare nella città la giustitia rigorosissimamente. Et in questo tẽpo morì l'Imperatore Federigo hauendo tenuto L I I I. anni l'Im-*

perio, e lasciando Re di Romani, e suo nell'Imperio successore Massimiliano il figliuolo. Alessandro nel primo consistorio creò Cardinale di santa Susanna Giouanni Borgia Arciuescouo di Morreale, e nato di sua sorella. Et essendo il Re Fernando morto, il mandò in Napoli Legato, perche confirmasse Re di quel regno Alphonso il figliuolo, con cui haueua gia egli fatto parentado; e toltone il giuramento l'incoronasse. Nel quale anno Carlo VIII. Re di Francia giouane di gloria militare auidissimo, essendo stato dalla discordia, e pazzia de' Principi Italiani in Italia chiamato, con un terribile essercito, e con un gran numero d'artigliarie, che conduceua, ne mandaua, quanto si ritrouaua auanti, in rouina. Egli ne passaua alla conquista del regno di Napoli, che esso pretendea, che di ragione hereditaria suo fosse, e ui era stato spinto da Ludouico il Moro Signore di Milano, il quale con le arme di questo potente inimico s'ingegnaua d'abbattere l'audace spirito d'Alphonso, che sempre a cose grandi aspiraua. Il Papa, che si ritrouaua hauere allhora fatto parentado, e lega con questi Principi Aragonesi, dubitando della potentia, e dello sforzo di Carlo, e temendo, che con la uenuta di questo essercito Francese non ne sentisse Italia qualche flagello, per assecurare, e difendere se, e la città di Roma dalle arme di Francia, fece tosto fare molte compagnie di soldati. Col Re di Napoli, e col Papa si ritrouaua Fiorentini ancho in lega. Ma il Papa, a cui non parea, che le forze di questo popolo fossero in questo bisogno bastanti, haueua Venetiani, e Fernando Re di Spagna richiesti, che entrati nella medesima lega fossero. Ma questi uolsero piu tosto starsi al uedere, che in una cosi periculosa guerra intricarsi. Ora Carlo uenutosene sempre uittorioso per la Lombardia in Toscana, e rotto presso la Macra l'essercito di Fiorentini forzò Fiorenza a douere cedere alle arme uittoriose di Francia. Il primo dì di Gennaio del XCIIII. entrò poi col suo potentissimo essercito di uenti mila fanti, e cinque mila caualli in Roma, doue ritrouò gran copia di uittouaglie e di rinfrescamenti, con che l'essercito stanco e per lo lungo camino, e per li disagi passati si ricreò. Egli haueua promesso di non fare sentire a Romani pure un minimo danno, se gli si daua aperto, e facile il passo, e comodità di uittouaglie; altramente hauea minacciato di porne il tutto in rouina. Riceuuto adunque per questa causa cortesissimamente in Roma, comandò a soldati, che ne tumulto facessero, ne danno alcuno; e fe seueramente morire alcuni, che a questo

Federigo III. muore.

Alphonso II. Re di Napoli.

Carlo VIII. in Italia.

1494

ordine non obedirono. Il Papa da principio non sapendo, che farsi, se ne fugì in castello. Veggendo poi la città quieta, e dalle arme Francesi secura, assecuratosi anche egli, fe, benche contra sua uoglia, con Carlo lega. Partendo Carlo di Roma, perche poco della fede del Papa si confidaua, uolle seco per securtà sotto colore di legatione Cesare Borgia Cardinale Valentino, e figliuolo d'Alessandro; e Zizimo fratel del gran Turco, per potere, guadagnato, che hauesse il regno di Napoli, seruirsi di costui nella guerra, che esso di cea uolere fare in Costantinopoli. Il quale Zizimo poco appresso con gran danno di Christiani di desinteria in Capoa morì. Il Re Alphonso desperato de' fatti suoi, perche conosceua essere odiato da tutti, consegnando il regno a Fernando il figliuolo, che era ben uoluto generalmente, se ne fugì per barca tutto spauentato con le sue cose piu pretiose in Sicilia. Fernando, che si uide assai inferiore di forze al nemico, per saluarsi se ne passò ancho egli per barca in Ischia. Carlo seguendo il corso della uittoria, con incredibile celerità hebbe a un tratto il regno con tutte le sue fortellezze; e se ne concitò per cio sopra tutti i Principi di Europa, che stauano di un tanto corso di uittoria attoniti, e di loro medesimi dubitauano. E furono questi il Papa, Massimiliano, il Re di Spagna Ferdinando il Catholico, il Duca Ludouico Sforza, e Venetiani; i quali tutti confederati insieme per la salute di Italia conspirarono contra Francesi; e posero tosto a comune spesa uno essercito in campo di XL. mila huomini, per impedire a Carlo il passo nel suo ritorno. Questo essercito postosi a Fornouo presso il Tarro non lungi di Parma aspettò Carlo, che a gran giornate col suo fiorito essercito se ne ritornaua di Napoli uittorioso in Francia, e ui fece un sanguinoso, e dubbio fatto di arme; ne chi di loro restasse uincitore, fu chiaro. Carlo con perdita de' principali, che egli hauea seco, si ricondusse finalmente in Asti. Intesasi la battaglia del Tarro, e che le forze di Francesi debilitate fossero, il Re Fernando col fauore della fortuna, che li uoltò il uiso, con maggiore facilità ricuperò il suo regno, che perduto gia non l'haueua; cacciando Francesi da tutte le fortellezze con l'aiuto del Re Catholico suo parente, che gli haueua a questo effetto mandato il gran Capitano con molte genti. Ma essendo egli poco appresso morto senza figliuoli, li successe nel regno Federigo suo zio. Che gia era Alphonso suo padre poco anzi morto. Nel quale tempo ancho Carlo VIII. morendo, Luigi XII. che era prima Duca di Orliens, prese lo scettro del

Zisimo.

Federigo Re di Napoli.

Luigi XII. Re di Francia.

tro del regno di Francia. Costui pretendendo non solamente il regno di Napoli per ragione hereditaria essere suo, ma lo stato di Milano ancho, per essere stata Valentina sua auola figliuola di Gio. Galeazzo I. Duca di Milano; con una lega a tutta Italia funesta si confederò col Papa, che con molti seruigi obligato si haueua; e con Fiorentini, e con Venetiani, e col Re Catholico contra Ludouico Sforza, e'l Re Federigo, con queste conditioni, che guadagnato, che hauesse lo stato di Milano, si desse a Venetiani Cremona; e Cesare Borgia figliuolo del Papa, che hauendo rinonzato il cappello hauea tolta per moglie Carlotta di Alebreto figliuola del Re di Nauarra, e parente del Re di Francia; cacciandone con l'aiuto de' confederati gli antichi signori, si hauesse, e tenesse per sua la Romagna, la Marca, e la Vmbria; e che il Re di Spagna, e quel di Francia il regno di Napoli si diuidessero. Fatto adunque un potentissimo essercito, ageuolmente il Re Luigi cacciò di Milano il Moro, il quale fu poco appresso insieme col Cardinale Ascanio suo fratello fatto prigione, e mandato in Francia, doue morì. Venetiani hebbero in uirtu della lega Cremona. E passandone la guerra sopra il regno di Napoli, spauentato il Re Federigo, che si uedeua assai inferiore di forze al nemico, ne sapendo, che farsi, uolle anzi nel Re Luigi suo aperto nemico, che nel Re Catholico suo parente, tentare di potere misericordia trouarui. Onde ne andò tutto humile a riporsi nelle braccia del Re di Francia, dal quale ne fu egli assai piu uillanamente trattato di quello, che esso sperato haueua. Nella diuisione del regno tanta discordia nacque tra Spagnuoli, e Francesi, che uenuti alle mani, ne furono Francesi tutti tagliati a pezzi, e col ualore del gran Capitano Consaluo il regno tutto in potere del Re di Spagna ne uenne. Cesare Borgia figliuolo del Papa prima, che egli rinonzasse il cappello, aspirando alla signoria di tutto lo stato della Chiesa, tutti i baroni, che esso disegnaua rouinare, ne trauagliò; hauendo gia il padre ogni suo pensiero, e disegno qui solo uolto di fare i suoi bastardi ricchissimi, e potentissimi. I baroni Orsini furono i primi trauagliati tutta una estate. Et erano Capitani dell'essercito ecclesiastico Guido Vbaldo Duca di Vrbino, e Gio. Borgia figliuolo del Papa con Berardino da Luna Legato. Questi prese, che hebbero alcune terre, si ridussero finalmente all'assedio di Bracciano; la quale terra fu dal ualore di una donna uedoua difesa fin, che sopragiungendo Carlo figliuolo illegitimo di Verginio Orsino con alcune poche

Gran capitano. *Cesare Borgia.* *Guido Vbaldo di Vrbino.*

genti, che egli di que' luoghi intorno raccolse, ne pose l'essercito nemico in rotta, e ui fe prigione il Duca di Vrbino. Il figliuolo del Papa, & il Legato scamparono fugendo uia. Ma essendo poi data la pace a gli Orsini, il Duca d'Vrbino si riscosse XXX. mila ducati d'oro. Non essendoli riuscito per questa uia, si uolse il Papa tutto a douere con parentadi le cose sue stabilire, e fortificare. Onde hauendo prima, che fosse Papa, maritata con un certo Spagnuolo Lucretia sua figliuola, gliele tolse, e la die per moglie prima a Giouanni Sforza Signore di Pesaro. Toltogliele poi la diede a Luigi di Aragona figliuolo bastardo di Re Alphonso. Et essendo costui stato ammazzato, la diede ad Alphonso da Este Duca di Ferrara, col quale ella morì. De' figliuoli maschi fe Gioffredo, che era il piu picciolo, Principe di Squillaci; Cesare, che era il mezzo nato, fe Cardinale; & il maggiore, che era Giouanni, procurò, che fosse in Hispagna fatto Duca di Candia. Et a costui diede per moglie una figliuola bastarda d'Alphonso Re di Napoli. Ma fu Giouanni fra poco tempo, mentre che egli una notte ne andaua a suoi piaceri per Roma, fatto a tradimento dal Cardinale suo fratello morire, e gettato nel Teuere. E pure poco auanti haueuano cenato insieme in casa di Vannocia lor madre; & il Papa, che senza dubio temeua di non esserne anche esso da questo iscapestrato figliuolo un dì morto, questa tanta sceleranza del Cardinale dissimulaua. Hauendosi adunque Cesare Borgia tolto dinanzi il fratello suo emulo nel principato, incominciò a darsi tutto alle cose militari, & a fare poco conto del cappel rosso. Percioche non haueua egli per altra causa ammazzato il fratello, che per douere in suo luogo essere fatto confaloniere del la Chiesa, e generale dell'essercito Ecclesiastico. Doppo la morte del fratello adunque gettato uia l'habito Cardinalesco, e diuentato soldato, tutto alle arme si uolse. Et essendo stato fatto Capitano delle genti del Papa si unì con Francesi; e menandone per moglie (come si è detto) Carlotta d'Alebreto parente del Re di Francia, ne hebbe in nome di dote la terra di Valentia, onde ne fu Duca Valentino chiamato. Con l'aiuto poi di Luigi XII. e del Papa suo padre s'acquistò un grosso stato in Italia. Percioche il Papa era solo qui tutto uolto di fare ricchissimo il figliuolo, e Signore d'un gran stato, anchor che ne fosse tutto il mondo restato offeso. Cacciati adunque dallo stato di Milano i Sforzeschi, e postili in una prigione, mentre che il Re Luigi ne fa contra Aragonesi la guerra, Ce-

Duca Valentino.

sare Borgia con l'aiuto di Francia si insignorì con gran crudeltà di tutte le città di Romagna, fuori che di Bologna, parte cacciando uia, parte facendo morire gli antichi Signori di que' luoghi. Egli si occupò Imola, e Forlì cacciandone i poveri fanciulli Riarij, che ne erano signori, e presa Catherina loro madre la menò, come triomphandone, in Roma. Appresso prese Faenza a forza facendo morire Astore Manfredi, che ne era Signore. Il medesimo fece d'Arimino, e di Pesaro forzando N. Malatesta, e Giouanni Sforza, che ne erano Signori, a fugire una certa morte, che si uedeuano uenire sopra. Et hauendo preso ancho Senogallia a forza col medesimo corso di uittoria tolse, ma con inganno, a Guido Vbaldo da Feltro lo stato d'Vrbino, forzandolo a fugire a saluarsi in Mantoua. Essendo egli, come amico, e come hospite tolto da Guido Vbaldo con tutto l'essercito in Cagli, dando a un tratto il segno a suoi prese quella città; e col medesimo impeto ne passò tosto a prendere Vrbino. Ritrouandosi in caso così repentino Guido Vbaldo isprouisto, & attonito, e non sentendosi forte, ne atto a potere fare in quel punto difesa, per non uenire nelle mani di questo crudelissimo tiranno, la notte sequente con alcuni suoi pochi familiari si fugì uia. Volto doppo questo il Borgia sopra i Varani nobilissimi, & antichissimi Signori di Camerino, non solamente prese la città, che ancho hauuto in mano Giulio Cesare, e Venantio, & altri due di questa famiglia, fece lor torre miseramente la uita. Col medesimo ardore d'ambitione perseguitò crudelissimamente tutti gli altri Signori di que' luoghi, per torre loro lo stato. E finalmente riuolse questa sua rabie sopra i baroni, che sono dintorno a Roma; e cominciò dalla nobile famiglia Gaetana, che possedeuano alquante terre ne' Volsci. Fatto adunque morire Giacobo figliuolo d'Honorato Gaetano, e Protonotario Apostolico, ordinò, che fosse ancho tolta la uita ad uno unico figliuolo di Cola Gaetano, il quale giouane absente si ritrouaua, & era la unica speranza della famiglia. Volto poi sopra Colonnesi, che con l'aiuto di Francesi cacciati haueua, tutto lo stato loro ne occupò, e li forzò a douere farne per la Puglia, e per la Sicilia l'essilio loro. Pensando finalmente di fare il medesimo a gli Orsini, che altro gia non li mancaua, che questo; e non hauendo legitima cagione di farlo, il tempo da se gliene diede una occasione, che non haurebbe esso istesso potuto desiderarla maggiore, ne altri piu atta offrirgliele. Perciochè ueggendo gli Orsini tanti prosperi successi del-

Borgia; & una tanta insatiabiltà di hauere stato, incominciarono a temere di loro medesimi, benche amici li fossero; e che tolti tutti gli altri di terra, non si uolgesse questa crudelissima carnificina ancho sopra di loro. Il perche facendone parlamento in Perugia con quelli, che erano nella medesima paura, contra Cesare Borgia ne conspirarono. E furono Giouanni Bentiuoglio Signore di Bologna, Giouan Paolo Baglione tiranno di Perugia, Vitellozzo Vitelli Signore di Città di Castello, Liberotto signore di Fermo, Pandolpho Petrucci tiranno di Siena, & il Cardinale Battista Orsino, e Paolo Orsino. Fatto questi uno essercito uscirono di un subito sopra il nemico, e preso Vrbino, e Camerino, e rotte le genti del Borgia, che in soccorso di questi luoghi ueniuano, si uoltarono sopra le altre terre della Romagna. Alla nuoua di questa perdita si commosse mirabilmente il Papa, e si forzò per tutte le uie di placare principalmente gli Orsini, sperando, che gli altri hauessero douuto tosto questi seguire. Con gran promesse adunque, con gran conditioni, e con molta humanità li placò, o ingannò piu tosto, e nel suo uolere li ricondusse. Il perche essendo costoro riconciliati restituirono i luoghi, che presi haueuano; e ricuperarono al Borgia Senogallia, doue si erano Paolo, e Francesco Orsino Duca di Grauina, e Vitellezzo, e Liberotto ridotti insieme. Cesare Borgia, che in Imola si ritrouaua, parendoli, che la fortuna li mandasse auanti una grandissima commodità di uendicarsi, si ritrouò qui di un subito co' Guasconi, che egli hauea seco. Gli uscirono incontra disarmati questi caualliери, e chiesero delle cose passate perdono. Egli humanamente li riceuette, ma perche non fugissero, haueua loro secretamente poste le guardie intorno. Accompagnato adunque che hebbero fino in palazzo il Borgia, nel uolere licentiarsi, & andarsi uia furono da lui sotto colore di hauere loro a parlare di alcune cose importanti, menati dentro. Et essendo tosto chiuse le porte, furono da soldati destinati a fare questo effetto presi; & in quel medesimo giorno Vitellezzo, e Liberotto fatti morire strangolati; e non molti di poi ancho gli altri; che hebbero degno pago dell'hauere cosi poco accortamente creduto, che quel crudo, e sanguinario tiranno hauesse lor perdonato di cuore, o douesse lor serbar fede. Benche questa leggierezza, che fu la rouina di tutti loro, nascesse (come credeuano) da Paolo Orsino, che con danari, e con promesse si lasciò subornare, anchor che Vitellozzo ui repugnasse, e gridasse molto. Allhora Perugia, e Città di

Orsini ingánati dal Borgia.

Castello cacciati uia i Baglioni, e i Vitelli, in potere del Papa si diedero. Il quale hauendo la notte auiso della presa di quelli cauallieri, ben per tempo la mattina fingendo, che occupati i Colonnesi gia i ponti hauessero, e presso la città fossero, chiamò il Cardinale Orsino in palazzo, il quale haueua gia con molte carezze, e lusinghe fatto securo. Ma egli, che troppo credulo obedì, fu tosto preso, e con lo Abbate Luigi fratello d'Aluiano, che seguiua la parte Orsina, nel castello santo Angelo posto prigione. Nella medesima hora furono il Vescouo di Fiorenza, Rinaldo Orsino, e Giacobo Santacroce presi, e tenuti con buone guardie in palazzo. Il Santacroce fu dando securtà liberato il dì sequente, e mandato con uoluntà del Cardinale a consegnare le terre de gli Orsini al Papa; e pochi dì appresso fu il Cardinale istesso per ordine del Papa auelenato. In questo, deliberato Cesare di persequitare le reliquie de' congiurati se ne uenne di Senegallia con uno essercito di XV. mila combattenti sopra Pandolpho Petrucci. Egli prese sul Senese alcune castella. E Senesi, che haueuano da principio deliberato di difensarsi, e di fauorire il Petrucci, ueggendosi molto alle forze del nemico inferiori, uolsero, che egli cedendo al tempo si uscisse dalla città piu tosto, che per causa d'uno huomo solo la loro Republica periclitasse. Passatosene adunque Pandolpho con tutta la famiglia in Lucca, la guerra sopra Senesi cessò. Giouanni Bentiuoglio, che dalle molte forze del Borgia alquanto dubitò, hauendo parte cacciati, parte fatti morire que' cittadini, che esso suspetti haueua, talmente come seguace tiranno, si fortificò, che egli ageuolmente con danari da questo periculo di essere trauagliato si riscosse, & assecurò. Doppo questo si uolse il Borgia a douere occupare tutte le altre terre di Orsini; e passatone sopra Cere antiqua terra di questa famiglia, e naturalmente, e per arte fortissima, doppo molti assalti quando parea, che douesse gia prenderla, patteggiò con Giulio Orsino fratello del Cardinale, che la difensaua; che dandoli il castello, con quanto ui era, si andasse securo uia. Egli pensaua il Borgia di seguire oltre la uittoria, & andare sopra le altre terre di Orsini, ma le lettere del Re di Francia nel riuocarono, il quale ne uolle a Gio. Giordano Orsino figliuolo di Virginio, e che seco militaua, compiacere. Non bastando il danaio della camera alla spesa di tanta guerra, & all'essercito, che Cesare Borgia ne manteneua, ne alla sblendidezza regale, che esso in tutte le cose mostraua, Alessandro ad essempio de gli altri Pontifici ordinò

Pādolpho Petrucci.

Gio. Bentiuoglio.

un nuouo collegio di LXXX. ſcrittori di breui; de' quali ſi uendeua ogni luogo DCCL. ſcudi d'oro. Da gli altri collegij ſi cauò da principio molto utile, perche ſi comprauano a gara gli officij, e con molta auidità; ma poi col tempo poco fruttuoſi diuennero.

Marrani in Roma.

Cauò ancho un gran danaio dalli Marrani, che haueua il Re Catholico cacciati di Spagna, e che egli in Roma con molto ſdegno di quel Re raccolſe. Egli creò ancho per danari molti Cardinali. E non baſtando tutto queſto alle gran ſpeſe, che egli faceua, temendo di non reſtare pouero, come era egli di rapace, e crudele natura, deliberò di fare col ueleno morire i piu ricchi Prelati della corte, e fra queſti alcuni Cardinali i piu ricchi; per potere poi de' beni lor confiſcati e la ſua profuſiſſima natura ſatiarne, e la inſatiabile cupidità del figliuolo; con animo di douere ancho poi fare de gli altri principali, e ricchi Prelati della corte il ſomigliante. Ma la marauiglioſa prouidentia di Dio ui rimediò. Percioche mentre, che egli, che era nato per la rouina d'Italia, ogni dì maggiori coſe del figliuolo diſponeua, e ſi prometteua lunghiſſima uita, fu da un fatale errore del ſuo coppiere tolto dal mondo, & in una ſoprema calamità poſto il figliuolo. Haueuano in un banchetto, nel quale preſſo al fonte di Bel uedere hauea, ſotto colore d'honorarli, conuitati i piu ricchi Cardinali della corte, fatto ne' fiaſchi de' piu pretioſi uini porre il ueleno, per farli tutti morire. Ma il coppiere errò dando a bere ne' fiaſchi; & il Papa col figliuolo ne auelenò. Il Borgia e co' preſti rimedij, e con la gagliardia della giouentù, benche atrociſſimo il morbo foſſe, ne ſcampò non dimeno la uita; ma non puote egli gia per la forza del male, che il trauagliò, ne del ſuo eſſercito, ne delle arme a tempo ſeruirſi. Onde egli ſi diſfece l'eſſercito, e uide fra pochi giorni Pontifici duo ſuoi antichi nemici. Il Papa, che era gia uecchio, non puote molto la uiolentia del ueleno ſoffrire, e morì in Vaticano a 18. d'Agoſto del MDIII. che era il LXXII. della ſua età, e l'XI. ſopra otto giorni del ſuo Papato. Fu in una cappella priuata dentro ſan Pietro in uno uile monumento ſepolto. E uacò doppo lui un meſe, e tre dì la Chieſa. In queſto Pontifice, come ſcriue, chi nel ſuo tempo uiſſe, erano le uirtu pari a i uitij. Percioche egli hebbe ingegno, diſcorſo, memoria, diligentia, & una certa naturale eloquentia, & atta a perſuadere, che fu la rouina di molti. E non era, chi piu certamente di lui, proponeſſe una coſa, o che piu fieramente la difenſaſſe, o che meglio altrui al ſuo uoto induceſſe. Egli ſapeua

meglio, che huomo del mondo, accomodarsi con tutti. Onde co' piacevoli d'altro, che di piaceuolezze, non ragionaua, ne co' seueri di altro, che di cose serie, ne co' Cardinali d'altro, che della cura, e gouerno della Republica Christiana. Egli e con la benignità, e con la patientia ne uinceua, e legaua li suoi aduersari. Che gia non scemò punto mai della lor dignità a que' Cardinali, che in essilio uiueuano, o che egli suspetti haueua. Gli animi contumacissimi di Francesi talmente egli placò, che li fe restare suoi amicissimi. Nella morte di tanti baroni Romani (che è cosa certo da non potere credersi) non si sentì mai tumulto nella città, ne ui si uide huomo prendere le arme; perche egli uoleua essere a tutte le cose presente, e nelle cose importanti poco d'altrui si fidaua. Nell'otio sciolto da ogni cura si mostrò sempre, e nelli spauenti, e pericoli costantissimo; ne mai ne lasciò di negotiare, perche in sollazzi, e piaceri si ritrouasse. Ne andaua molto tardi la notte in letto; era di pochissimo sonno, e di manco cibo. Le arti liberali furono da lui, se ben non le abbracciaua, ne essercitaua, ammirate, e rispettate; e la scientia legale spetialmente. Egli non solamente non mostrò mai di torre, ma ne di differire ne ancho i salarij a dottori, i stipendij a soldati, e la mercede a gli operanti. Il perche ne hebbe cosi obediente, e presto a suoi seruigi l'essercito, che per mezzo del figliuolo manteneua, che in breue tempo, e con molta ageuolezza ne acquistò quasi tutto lo stato di Romagna, che li negaua il tributo. Nella carestia, che fu a suo tempo due uolte in Roma, fe uenire di Sicilia tanta copia di grani, che se ne uide sempre abondante la città, e quasi non ne sentì il popolo disaggio alcuno. Ma tutte queste doti, & ornamenti dell'animo haueua egli con gran uitij imbrattati, e posti a terra. Perche egli fu piu perfido, e di manco fede, che di Cartaginesi gia non si disse. Fu d'incredibile crudeltà, d'immensa auaritia, e d'insatiabile rapacità, per acquistare a torto, & a dritto stato al figliuolo.. Quando aueniua, che egli non si ritrouaua molto da negotij aggrauato, tutto in potere d'ogni maniera di piaceri si daua; & era spetialmente molto alle dõnne additto, delle quali hebbe quattro figliuoli maschi, e due femine. Vannocia Rõmana fu quella, che egli piu, che altra, ne amasse. Onde e per la bellezza, e per li blandi, e piaceuoli costumi di lei, e per essere mirabilmente feconda, la hebbe, essendo egli in priuata fortuna, quasi in luogo di legitima moglie. Egli si ritrouò uolentieri a uedere recitare comedie di Plauto,

& altre simili ciancie; e spesse uolte se ne ueniua in Castello, che egli hauea di fosso, di mura, e di difese fortificato, per uedere piu dapresso ne' dì festiui, e lieti cosi le mascare, come ogni altro piaceuole spettacolo, che in banchi si faceua, o per ponte passaua. Nelle nozze della figliuola, che egli ne mandaua a marito in Ferrara, fe celebrare in Vaticano i giuochi equestri, e una caccia. Non fu in Roma mai, quanto nel suo Papato, maggiore licentia di gente di mala uita; ne il popolo Romano hebbe mai manco libertà. Vi era grande il numero di riportatori, & ogni minimo male, che di lui detto si fosse, con la morte si castigaua. Era cosi ogni luogo pieno di ladroni, e di assassini, che ne la notte per Roma, ne il dì si andaua fuori della città securo. Roma gia refugio, & asilo di tutte le nationi, e sempre di tutti i popoli securissima rocca, era a punto una carnezzaria diuentata. E tutte queste cose Alessandro soffriua per cagione de' suoi, a quali si era gia risoluto di douere in tutte le cose compiacere. E per dare loro maggiori spalle, è cingerli del fauore di grosse clientele, creò in piu uolte da XLIII. Cardinali, fralli quali ne furono XVIII. Spagnuoli; e i principali di loro furono Bernardino Caruagiale, che hebbe il titolo di santa Croce, & era in Roma ambasciatore del Re di Spagna; Giouanni Lopes Datario, Giacobo Serra Arborense, Francesco Vescouo di Cosenza, e Giouanni Arciuescouo di Salerno. Delli Italiani poi Giouanni Antonio Triuultio Vescouo Alessandrino, Alessandro Farnese, che fu poi Paolo III. Giouan Battista Ferrario, Francesco Soderino, Hadriano da Corneto, e Giouan Stephano Ferrerio, persone tutte di molta autorità, e riputatione nella corte. Nel MD. celebrò seguendo l'antico instituto, il Giubileo, concedendo per mezzo di bolle, che egli publicò, ampie indulgentie, e remissione de' peccati a quelli ancho, che non poteuano commodamente uenire a uisitare le Chiese di Roma.

PIO III.

Essendo morto Alessandro VI. toltosi subito Cesare Borgia quanti danari, e cose di pregio il Papa haueua, si fortificò in Vaticano, doue hauea XII. mila soldati, e nel Castello santo Angelo, con disegno di douere ageuolmente per questa uia tirare a quello, che ello uoluto hauesse il collegio de' Cardinali, che in quel luogo

seguendo il costume antico si doueuano per la creatione del nuouo Pontifice raunare. Ma i Cardinali, che uolsero questo pericolo fugire, nel conuento della Minerua si congregarono; e ui furono tosto da Micheletto Coreglia Capitano del Borgia, che male in letto si ritrouaua, da ogni parte circondati con gente armata. Per la quale cosa si sparse tosto per Roma una uoce, che fossero i Cardinali prigioni, che la città a fuoco, & a sangue ne andasse, e se ne posero per cio tutti a un tratto in spauento. Furono adunque chiuse le botteghe, prese le arme, e con traui, e catene di ferro i capi delle strade tutti impediti a punto, come se unaltra uolta il Cartaginese Anibale sulla muraglia di Roma fosse. Micheletto, parendoli di esser si a dura impresa posto, poco appresso si partì, ne fece altro danno nella città, se non che attaccò fuoco a una parte del palazzo di Orsini a Monte Iordano. In questo i Cardinali fatto quattro mila fanti per guardia della città, e chiamati i baroni Romani dentro, deliberarono di aspettare, anchor che non si costumasse, i Cardinali, che oltre le Alpi erano, o in qualunque altro luogo, che essi fatti chiamare haueuano. Prospero Colonna, che era uenuto in Roma con Fabio Orsino figliuolo di quel Paolo, che era stato dal Borgia fatto morire, fu da i Cardinali mandato a pregare Cesare Borgia, che si quietasse, e lasciasse le arme. Il medesimo fecero gli Oratori del Re di Francia, e del Re di Spagna. Lasciandosi il Borgia uincere da costoro si uscì in lettica con tutte le genti di Roma. I suoi soldati teneuano però anchora il Castello, benche il Castellano a persuasione del Cardinale Berardino Caruagiale promettesse di fare, quanto il collegio uoleua. Hauuto adunque quietamente Vaticano, celebrarono i Cardinali noue giorni al solito l'essequie di Alessandro, e tanto si indugiarono di entrare in conclaue, quanto che uscisse di Roma l'essercito di Francesi, che ne andaua in campagna di Roma contra Spagnuoli. E ne uscì per ordine di Giorgio Ambosio Cardinale di Rotomago, che era di molta autorità presso Francesi. Percioche dubitauano i Cardinali, che mentre, che essi occupati nella creatione del nuouo Pontifice si ritrouassero, non ne nascesse qualche tumulto, e disordine nella città. Entrati finalmente in conclaue i Cardinali, che erano XXXVII. la miglior parte, benche assai poche uoci hauesse, doppo lunga contesa l'altra uinse, che era di assai maggior numero, ma le fattioni, e Cesare Borgia fauoriua. Vinse, dico, & ottenne a XXII. di Nouembre, che fosse per una uo-

ce di tutti eletto Pontifice Francesco Piccolomini un de' primi Cardinali della corte; il quale facendosi chiamare Pio III. fu ad otto di Ottobre solennemente incoronato. Costui nacque in Siena nobilissima città della Toscana a noue di Maggio del MCDXXXIX. e benche nascesse di Laodomia sorella di Pio II. tolse non dimeno il cognome, e le arme dal zio; il quale l'hauea fatto insin da primi anni in tutte le buone discipline alleuare, e ne gli studi delle leggi spetialmente. Essendo egli prima stato designato Arciuescouo di Siena era poco appresso a cinque di Marzo del CCCCLX. stato absente nel numero de' Cardinali aggregato in tempo, che a pena haueua XVII. anni. Egli haueua in molte legationi, & in quella di Germania spetialmente sotto i passati Pontifici molta lode acquistata. Onde non tanto per la memoria del zio, che era stato santissimo Pontifice, quanto per la speranza grande, che si haueua uniuersalmente di lui, come se egli solo potesse con la sua uirtu lo stato della religione Christiana, che parea, che ne hauesse di bisogno, confirmare, il Pontificato ne ottenne. Cesare Borgia, che si era fino a quel dì intertenuto col suo essercito in Nepe, al primo auiso della creatione di Pio se ne uenne con una parte de' suoi in Roma. Et adorato il Pontifice ringratiò il collegio de' Cardinali, che hauesse una persona così da bene, & al proposito eletta. In questo gli Orsini auidi di uendicarsi assaltarono con molti armati il Borgia in Vaticano, e ne furono molti tagliati a pezzi, perche egli ualorosamente si difensò. Il quale fu non molto poi per ordine del Papa menato in Castello, donde non potea se non con uoluntà del Papa, uscirne. In questo mezzo essendo Pio e dal male della uecchiezza, e da una maligna piaga, che nella gamba haueua, fieramente assalito, e scosso, a XVIII. di Ottobre in capo di XXVI. giorni del suo Pontificato morì, non senza suspitione, che li fosse nella piaga per consiglio di Pandolpho Petrucci tiranno di Siena posto il ueleno. Morì con generale dispiacere di tutti in Vaticano nel MDIII. hauendo uiuuto LXIIII. anni, cinque mesi, e dieci giorni. Fu sepolto in san Pietro nella cappella di santo Andrea presso a Pio II. suo zio in un marmoreo, & elegante sepolcro. E uacò albora XIIII. giorni la Chiesa.

GIVLIO II.

SCriuendo breuemente la uita di Sisto IIII. toccai ancho, onde Giulio II. descendesse. Egli, che prima che fosse Pontifice, era chiamato Giuliano, fu figliuolo di Raphaele fratello di Sisto IIII, e la madre sua fu Theodora Manerola. Nacque Giulio in Sauona terra del Genouesato nel MCDLIII. Hebbe duo fratelli Bartolomeo frate di san Francesco, Vescouo di Ferrara, e Patriarcha di Antiochia; e Giouanni prefetto di Roma, e Duca di Sora, e di Senogallia; il quale fu auolo di Guido Vbaldo Duca di Vrbino, e di Giulio della Rouere Cardinale di san Pietro a Vincola. Hebbe ancho Giulio II. una sorella chiamata Lucchina, e madre di Galeotto, e Sisto Cardinali amendue. Egli hebbe auanti al Papato una figliuola chiamata Felice; la quale essendo poi Papa diede per moglie a Giouan Giordano Orsino, hauendo ancho fatto con Colonnesi parentado. Percioche diede a Marco Antonio Colonna per moglie Lucretia figliuola di Lucchina sua sorella. Ora Sisto IIII. suo zio a XV. di Decembre del CDLXXI. che era nel principio del suo Papato; di Vescouo di Carpentras, che egli era, lo fece Cardinale di san Pietro a Vincola insieme con Pietro Riario. Hauuta questa dignità del cappello si mostrò Giulio in tutte le uirtu eccellente, ma sopra tutto nella modestia in cio, che egli e faceua, e diceua. Onde con la grauità, con la piaceuolezza, & elegantia di costumi ne era parimente da i primi a gli ultimi caro. Ne li bastò d'essere egli tale, che a suo potere si forzò di hauere ancho i suoi corteggiani modesti, non hauendo altroue l'animo, che a fare, che non si potesse dire se non bene di lui. Essendo tenuto di uiuace, & astuto ingegno, e di grandissimo animo, hebbe assai uaria nella uita sua la fortuna, tale che hora parea, che madre li fosse, hora madregna. Prima che fosse Pontifice, in modo si dilettaua di edificare, che di piu di palazzi, per habitarui, rifece in breue, e magnificamente, come la uediamo hora, la Chiesa di san Pietro a Vincola, che era il suo titolo. Incominciò un bellissimo portico dinanzi all'andito della Chiesa di santi Apostoli. Egli uolle anche finire il palazzo iui presso, che haueua il Cardinale Pietro Riario incominciato, e per la morte, che sopragiunse poi, non finito. Rifece il Castello presso Grottaferrata, che era stato nelle guerre passate rouinato; e per securtà, e difesa del

Guido Vbaldo di Vrbino.

monasterio, e per commodità di quelli, che ueniuano in Roma. Egli li mutò poi Sisto il titolo di san Pietro a Vincola facendolo Vescouo di Albano prima, poi Sabino, e gran penitentiero, e finalmente Vescouo di Hostia, e di Velletri, e Legato di Auignone. Con Innocentio VIII. ualse egli molto e di fauore, e di autorità. Nel Papato poi di Alessandro per le gare antiche, e priuate, che egli ui haueua, se ne stette dieci anni continoui fuori di Roma, parte in Auignone, parte in altri luoghi di Francia. Finalmente essendo Pio fra pochi giorni morto, nella nuoua creatione, che fare si doueua, concorsero in lui con tanto studio, e fauore i uoti di tutti i Cardinali, che quasi prima, che si entrasse in conclaue, fu pronuntiato Pontifice; con incredibile dispiacere, e dolore di Cesare Borgia; il quale con chiaro essempio della uolubile fortuna hauendo con solenne giuramento, come da i suoi clienti, fattosi dalli Cardinali Spagnuoli promettere di non dare la uoce, ne fauorire saluo, che alcuno parteggiano della famiglia Borgia, fralli quali anteponeua Giorgio Ambosio Cardinale di Rotomago; subito nel primo dì, che della creatione del nuouo Pontifice si discusse, uidde per le uoci concordi di XXXVII. Cardinali creato il primo dì di Nouembre colui, che meno uoluto haurebbe, e che esso, & Alessandro suo padre haueuano, come grauissimo nemico, tenuto dieci anni continoui in essilio. Ne molto poi essendosi Giulio a XXVI. di Nouembre sopra le scale di san Pietro incoronato, ne lasciò uia libero il Borgia, che era tutto uolto alla fuga, e che mille morti meritando era gia stato priuo dell'essercito, del molto stato, che egli hauea, e di ogni sua dignità; con questa conditione però, che li restituisse le fortellezze di Cesena, e di Forlì, doue il Borgia le sue guardie teneua. Hauuta egli adunque la libertà se ne passò di Hostia per barca in Napoli, doue fu dal gran Capitano per ordine del Re Catholico preso, e mandato in Hispagna. Indi essendosene a Gio. Re di Nauarra fugito fu in una certa scaramuzza tagliato da Cantabri a pezzi. Giulio fermo il pie nel Papato, perche egli per le guerre passate, e per la cruda, & inaudita tirannide del Duca Valentino ritrouò lo stato della Chiesa in riuolte, e quasi tutto occupato, si dispose di uolere non solamente ricuperare quello, che si era perso, ma di ampliarlo ancho. Percioche nessuno de' Pontifici passati difensò con maggiore constantia di animo di quello, che egli fece, il patrimonio di san Pietro, ne si forzò di stenderne, & ampliarne tanto i confini. Egli ne mosse

Duca Valentino.

adunque

adunque primieramente le arme contra Giouanni Bentiuoglio tiranno di Bologna, e nemico antico; il quale egli con la moglie, e co' figliuoli cacciò dalla città, e lo forzò a fare in Bussetoterra su quel di Parma il suo esilio, e si contentò, che il popolo di Bologna il palazzo del Bentiuoglio, che era bellissimo, ne spianasse da fundamenti. Egli si confederò con l'Imperatore Massimiliano, col Re di Francia, con quel di Spagna, e col Duca di Ferrara, e di Mantoua a rouina di Venetiani, che si haueuano occupato Arimino a forza, e Rauenna, terre di santa Chiesa. La quale lega fu in Cameraco terra di Fiandra conchiusa. E non solamente con le arme, che ancho con le iscomuniche, e con gli interditti ne perseguitò il Papa Venetiani; i quali non poterono a così cruda procella ostare. Onde hauendo perduto tutto il loro essercito in Geradada, & essendo uinti in un gran fatto di arme dal Re di Francia, e de' Capitani loro l'Aluiano fatto prigione, e'l Pitigliano rotto, in breue spogliati, e priui si ritrouarono, e de gli esserciti, e delle città, che possedeuano in terra ferma. Massimiliano, che in questa guerra altro, che gli Oratori, e'l nome di Cesare non ui hebbe, hebbe Verona, Vicenza, e Padoua col Triuigiano. Il Re di Francia hebbe Bergomo, Brescia, Cremona, e Crema. Il Re Catholico Trani, Monopoli, e Barletta in Puglia. Il Papa Rauenna, Arimino, e tutta Romagna. Il Duca di Ferrara Rouigo, quel di Mantoua Asolo. E così quel popolo, la cui autorità era così grande, e così celebre per tutto il mondo, perdute tante città nelle paludi, e stagni suoi ritirandosi, con le mura, che il mare istesso li fa con le sue acque intorno, si fortificò. Questa tanta rotta, e rouina, che hebbero Venetiani, fu a XVIII. di Aprile del M D I X. Hauendo Giulio ricuperate le cose della Chiesa, come pietoso Pontifice, e ueramente Italiano hebbe di una tanta calamità, e rouina di Venetiani pietà. E ueggendoli tutti humili chiedere in queste loro afflittioni soccorso, si risoluette di non douere mancare loro per quello, che esso poteua. Onde con una solenne litania in san Pietro sulle porte della Chiesa gli ambasciatori Venetiani della iscomunica assoluendo rese alla loro città il potere, come prima, sacrificare. E facendo con loro lega, nella quale essi cedeuano l'Imperio del mare, e lasciauano in potere del Pontifice il conferire i beneficij loro, nella sua amicitia, e protettione li tolse, & ogni suo sforzo fece, per riconciliarli con Massimiliano. Ma hauendo essi nel medesimo tempo hauuta a tradimento Padoua aliena-

Marginal notes: Gio. Bentiuoglio. — Venetiani perdono. — 1509

rono l'animo di Massimiliano di uolere con essi loro per nessun conto la pace. Egli si forzò ancho il Papa di distorre Alphonso da Este Duca di Ferrara dalla amicitia del Re Luigi, per potere abbattere un poco le forze di Francia, delle quali gia tutta Italia temeua. Ma essendo quel Duca antico nemico di Venetiani, e ritrouandosi hauere hauuto danari dal Re Luigi, e con lui stretto in lega, non uolle parola, che il Papa gliene dicesse, ascoltarne. Di che Giulio sdegnato li mosse la guerra, e dalla lega di Francia si scostò sotto colore, che il Re Luigi hauesse preso a difendere contra di lui questo Duca, che Ferrara, come feudatario di santa Chiesa, ne possedeua. Haueuasi il Duca doppo la rotta di Venetiani le saline presso Comacchio, che sono di grandissima utilità, usurpate; ne in ciò uoleua a cosa, che il Papa gliene dicesse, obedire. Per la qual cosa l'haueua Giulio come contumace, e ribelle, iscomunicato; e perseguitandolo ancho con le arme li mandò uno essercito sopra. Egli rassettate le cose di Roma, e raccolto un gran danaio ne passò tosto in Bologna, per potere essendo uicino sumministrare piu facilmente cio, che bisognato fosse per quella guerra. Il Re di Francia sdegnato col Papa recò seco in lega l'Imp. Massimiliano inimico di Giulio, perche pacificato con Venetiani si fosse. E con l'autorità, & aiuto di questo Principe, spinto ancho, e persuaso da alcuni Cardinali, che con lui ricouerati si erano, fece bandire il concilio, nel quale pensaua poi douere fare citare il Pontifice. Ora hauendo Giulio fatto lega con Ferdinando Re di Spagna, & assoldati gli Sguizzeri natione ferocissima; e fatto generale dell'essercito della Chiesa, e di Venetiani il Marchese Francesco Moralua, sopra il Duca di Ferrara ne andò. E toltoli Modena, con XII. mila fanti espugnò la Mirandola, che era da Francesi guardata, premio poco conueneuole a tante fatiche, che in questa espugnatione si soffersero. Ora presa la Mirandola se ne ritornò, come uittorioso, Papa Giulio in Bologna. Donde poco appresso hauendo la rotta del suo essercito presso la fossa Gigliola intesa, partì, e se ne uenne in Rauenna. Il perche ritrouando i Bentiuogli Bologna senza difesa, con l'aiuto di Francesi; o tradimento, o negligentia, che fosse, quella del Cardinale Alidosi, che ne era Legato, si la occuparono. Il Legato ne andò in Rauenna, per purgarsi col Papa; e fu qui dal Duca d'Vrbino nato del fratello di Giulio, ammazzato. Gonfi per lo successo delle uittorie loro Francesi, ad instantia, e persuasione di Massimiliano, e di que' Cardinali, che ribellati dal Papa

Alphonso da Este.

Mirãdola espugnata.

Bentiuogli in Bologna.

si erano, citarono Giulio al concilio, che in Pisa per lo primo di Settembre gia publicato haueuano. Hauendo fatto il Papa ogni sforzo di poter., ricuperata Bologna, e disfatto il concilio di Pisa, tirare il Re di Francia alla pace, & hauendolo ritrouato insuperbito per la uittoria, & ostinatißimo contra di lui; a persuasione di Ant. di Monte, per disfare quel di Pisa, fece publicare, e bandire un concilio generale, per douere in Laterano celebrarlo. E cosi di nuouo grauißimamente iscomunicò il Re Luigi, & Fiorentini che haueuano Pisa per luogo del concilio dato, e tutti coloro ancho, che iui presenti si ritrouauano. Priuò ancho que' cinque Cardinali, che ne erano stati autori, di tutte le loro dignità, e del cappello. E furono questi, Berardino Caruagiale Spagnuolo, che il capo qui de gli altri era; Guiglielmo Brissoneta Francese, Vescoui, il primo Sabinense, il secondo Prenestino. Francesco Borgia Spagnuolo Cardinale di santa Cecilia; Renato di Bria Francese Cardinale di santa Sabina; Federigo Sanseuerino Italiano Cardinale di santo Angelo. I quali tutti fuori, che il Borgia, che era gia morto, lasciando lo scisma furono poi da Leone X. nelle pristine dignità loro riposti. Ma nel concilio di Laterano furono tutte le cose, che si fecero in quel di Pisa, annullate. Haueuano questi Cardinali ribelli sperato, che deposto Giulio, si fosse douuto qualche altro Pontifice persona integra, e santa, creare; & ogn'un di loro persuadendosi essere tale, aspiraua al Papato, e piu che alcuno de gli altri, il Caruagiale, che era senza fine ambitioso, e pieno di fumi. Ora uedendo Giulio essere cosi all'aperta, e con tante insidie da Francesi oppugnato, chiese ad Henrico Re d'Inghilterra, & a Ferdinando Re di Spagna soccorso. I quali hauendo tolto a difendere il Papa presero contra Francesi le arme; l'Inglese sopra l'Aquitania ne andò, Ferdinando sopra Giouanni Re di Nauarra, che era con Francia confederato, & era stato iscomunicato, & interditto dal Papa. Il quale in questo mezzo non mancaua di tentare del coutinouo per ogni uia d'indure il Re Luigi ad una conueneuole, e buona pace. Ma ritrouandolo incredibilmente ostinato, e ueggendo andare pure tutta uia innanzi il concilio di Pisa, si risoluette di cacciare Francesi d'Italia; & a questo effetto fe co' Principi confederati un grosso essercito, tirando ancho gli Sguizzeri a questa lega. E per farne a Fiorentini maggior dispetto, perche hauessero Pisa per luogo del concilio data, creò il Cardinale Giouanni de' Medici, che era con tutta quella famiglia stato di Fiorenza cac-

Concilio di Pisa.

Concilio di Laterano.

ciato, Legato di Bologna, di Romagna, e di tutto l'essercito della lega. Spauentato alquanto dello sforzo di questi Principi il Re di Francia, massimamente essendo stata occupata Brescia da Venetiani, si procacciaua d'ogni parte soccorso. E i Cardinali, che erano in Pisa, dubitando di non uenire in mano di Giulio, lasciando Pisa trasferirono in Milano il concilio. Ma hauendo Francesi ricuperata, e saccheggiata Brescia, ostinatamente il Re Luigi facea la guerra. E perche intendeua essere i confini del suo regno da Spagnuoli, e da Inglesi fieramente trauagliato, deliberò di risoluersi delle cose d'Italia, e di fare con un fatto d'arme ogni sforzo contra il nemico. Era generale dell'essercito di Francia Monsignor Gasto di Fois, caualliere nelle cose militari espertissimo, & il primo Capitano del suo tempo. Costui liberata Bologna dall'essercito delle genti del Papa, e tenutine gli Sguizzeri a dietro, haueа con incredibile celerità ricuperata Brescia dalle mani di Venetiani. Ora poste insieme tutte le genti, che in Brescia, & in Bologna haueua, che erano albora XIIII. mila fanti, e MD. huomini d'arme; e passatone presso Rauenna, per unirsi col Duca di Ferrara confederato di Francia, molto desideraua di fare giornata, e di prouare la fortuna della battaglia. L'essercito contrario, che era di XIII. mila fanti, e di MDCCC. huomini d'arme, se ne era in soccorso di Rauenna uenuto; e non molto indi lungi accampato si ritrouaua. Ora hauendo l'essercito del Papa, e de' confederati buona pezza ricusata la battaglia, che il nemico gli offeriua; quando poi intese, che la muraglia di Rauenna per la batteria dell'artiglieria nemica era in gran parte per terra, e per ciò la città quasi presa, fu per soccorrerla forzato a fare il santo giorno di Pasqua il fatto d'arme. Egli si attaccò non molto lungi dalla città fierissima la battaglia, che durò lunghe sei hore, e nella quale con tanta ostinatione si combattì, che fu lunga hora dubbio, da qual parte fosse douuto la uittoria inclinare. Essendo poi finalmente state per consiglio d'Alphonso Duca di Ferrara, il quale era potissima causa di questa guerra, portate con lungo giro le artiglierie, e drizzate nel fianco, e nelle spalle del nemico; ageuolmente se ne posero Spagnuoli, e le genti del Papa in fuga. Ma Francesi con la uittoria cosi sanguinosa restarono, che hauendo persi quasi tutti i principali capitani dell'essercito, in assai maggiore pericolo essi, che uinto haueuano, si ritrouarono, che non quelli, che erano stati uinti. Morirono, come uogliono, in questo fatto di arme

Mons. di Foix.

Battaglia di Rauenna.

arme da X X. mila huomini quasi tanti dall'una parte, quanti dall'altra. E fra questi furono C L. gentilhuomini della corte del Re Luigi, e cinque Colonnelli con Monsignor di Fois lor Generale. Dell'essercito del Papa fu il Legato Giouanni de' Medici fatto prigione con alcuni capitani. Al primo auiso di questa rotta in modo il Papa, e'l Re Catholico si sgomentarono, e dubitarono de' casi loro, che l'uno si isconfidò di potere difensarsi il regno, l'altro montatone sopra un legno, che si hauea fatto uenire in Hostia, si fugì uia. Ma ordinato poi a Fernando Gonzales gran capitano, che passasse con nuoue genti in Italia, e sapendo, quanto gran danno hauuto ancho Francesi haueßero, molto si ricrearono, e ripresero animo. Percioche se bene erano Francesi restati presso Rauenna superiori, se ne ritrouauano non dimeno cosi stanchi, e sbattuti, che in capo di L X X. giorni doppo quel fatto d'arme, con chiaro essempio della uolubilità della fortuna si ritrouarono per opera di Venetiani, e di Sguizzeri, cacciati a fattò di tutta Italia. Percioche Monsignore della Palizza, che era successo a quel di Fois, raccolte le reliquie di quell'essercito, non hauendo animo di uenire alle mani con le genti di Venetiani, e co' Sguizzeri, che chiamati poco auanti dal Papa erano calati in Italia, se ne ritornò uolando per ordine del suo Re oltre le Alpi, per soccorrere il regno di Francia, che era da Spagnuoli, e da Inglesi trauagliato da molte parti, non lasciando altro in Italia guardato, che Milano, e le fortellezze di quello stato con poche genti. I Cardinali del concilio di Pisa, che poco felicemente trasferito in Milano l'haueuano, spauentati della uenuta di Sguizzeri, tosto di Milano in Lione di Francia lo trasferirono. Essendo le reliquie di Francesi da Sguizzeri tagliate a pezzi, i Lombardi, che uidero hauere al Re Luigi uolte la fortuna le spalle, non potendo gia piu l'arrogantia, e sfrenata libidine di Francesi soffrire, tolte le arme li cacciarono da tutti i luoghi forti del Milanese. E cosi fra pochi giorni Francesi tutto lo stato di Milano perdirono, che fu dal Papa, e da Venetiani, e piu che da tutti gli altri, dal ualore di Sguizzeri ricuperato, e con l'autorità dell'Imperatore, a cui toccaua di prouederlo; a Maßimiliano Sforza figliuolo del Moro, come a legitimo Principe, restituito. E Mattheo Lango Cardinale Gurgense in nome dell'Imperatore, del quale era egli Vicario d'Italia, l'approbò nel concilio di Laterano. Ora subito doppo questo caccian done i Bentiuogli fu ricuperata Bologna. Il medesimo fu fatto di

Francesi cacciati di Italia.

Mons. della Palizza.

Maßimil. Sforza.

Rauenna. E furono in uirtu della lega consegnate Parma, e Piacenza al Papa. Genoua, che Francesi teneuano, fu da Fregosi occupata. Venetiani presero Crema, e Brescia. La famiglia de' Medici, che seguia la fattione del Pontifice, fu riposta in Fiorenza; e fu Piero Soderini, che era confaloniere perpetuo, cacciato dalla città. E perche erano tutte queste cose state con l'aiuto di Sguizzeri spetialmente essequite, il Papa lor molti duoni facendo gli ornò di uno honorato titolo chiamandoli Assertori della libertà d'Italia. Ora essendo tutte queste cose felicissimamente passate, fece il Papa con lo Imperatore contra Venetiani una nuoua lega, per hauere costoro ostinatissimamente ricusato di cedere Verona, e Vicenza a Massimiliano. Per la qual cosa Venetiani, che dubitarono del Papa, il quale sapeuano, quanto generosamente le sue imprese facesse; perche si ritrouauano ancho laidamente da Spagnuoli contra i patti della lega da Brescia esclusi, si confederarono col Re Luigi di Francia perpetuo di Giulio, e di Spagnuoli nemico; & il quale col mezzo di que' Cardinali ribelli ogni dì suscitauano nella Francia contra il Papa nuoui tumulti; & hauea gia fatto dare uoce, che si crearebbe l'Abate di Clugni Pontifice, per opporlo a Giulio. Il quale accortosi de' disegni di Venetiani, come gli hauea prima con la lega, che haueua esso fatta con Massimiliano, irritati, e forzatili a chiedere la amicitia di Francia, cosi hora molte uolte tentò di alienarli dal Re Luigi. E non hauendo potuto mai ottenerlo, si per lo despiacere, che ne prese, come per la età sua, che era graue, di una picciola, ma salda, e continoua febre s'infermò. E col purgare di basso souerchio, e con la paura dello scisma, che egli si uedea uenire sopra, in Vaticano a 21. di Febraro del MDXIII. ad undici hore morì, hauendo gia piu di LXX. anni uiuuto, e tenutone noue anni, tre mesi, e XXV. giorni il Pontificatò; e durando gia tutta uia in Laterano il concilio. Morì piu illustre di gloria militare, che ad un Pontifice non si conuiene. Egli fu sepolto in san Pietro nella cappella di Sisto suo zio presso l'altare maggiore. E uacò doppo lui XVIII. giorni la Chiesa. Fu Giulio II. di grand'animo, costante, e fiero difensore delle cose Ecclesiastiche. Non poteua oltraggio alcuno soffrire; & era implacabile co' contumaci, e ribelli. Nelle calamità si mostrò sempre di se stesso maggiore, e d'animo inuitto; nelle prosperità seppe assai rattenersi. Fu molto liberale; ne fece tante guerre per altro, che per ricuperare lo stato di santa Chiesa, che era da uarij

Fregosi in Genoua.

Sguizzeri lodati.

1513

tiranni stato occupato. Cacciati di Bologna, e di tutta Romagna i tiranni, e Venetiani, rese, e fortificò un bello stato alla Chiesa. Tentò d'acquistare Modena, e con lo stato di santa Chiesa unirlo. Vi aggiunse ben Parma, e Piacenza. Non si piegò egli molto per cagione de' suoi, alli quali non donò cosa alcuna dell'antico stato della Chiesa. Percioche se ben Francesco Maria nato di suo fratello hebbe il Ducato d'Vrbino, fu perche Guido Vbaldo da Feltro suo parente, che figliuolo maschio non haueua, a persuasione di Giulio lo si adottò, e lasciò suo herede. Al medesimo Francesco Maria, morendo medesimamente senza herede Gio. Sforza, il Papa diede Pesaro in nome di pagamento per quello stipendio, che conseguire ne doueua. Delli XXVIII. Cardinali, che egli creò, non ne furono piu che quattro soli suoi parenti; Galeotto, e Sisto figliuoli di Lucchina sua sorella, e che furono Vicecancellarij di santa Chiesa; e Clemente Mendense, e Lionardo Agenense nati d'una sua consobrina, e che furono l'un doppo l'altro successiuamente Penitentieri maggiori. Sette altri ne creò suoi antichi seruitori. Gli altri tutti furono in gratia di uarij Principi fatti, o per essere gran letterati. E fra questi furono Antonio di Monte, Piero Accolti, & Achille Crasso eccellenti auditori di Rota. Incominciò in Vaticano col modello, e parere di Bramante eccellente Architetto la chiesa di san Pietro d'una estrema grandezza, gettandone una parte della uecchia per terra. Egli fu certo tale, che non si puo, quanto si conuerrebbe, lodare, per hauere con tanto ualore, e costantia conseruato; & accresciuto lo stato di santa Chiesa; benche alcuni poco lo lodino, parendo loro, che egli fosse dedito alle arme piu di quello, che ad un sacrosanto Pontifice si conuiene.

Francesco Maria del la Rouere

Bramante architetto.

LEONE X.

LA famiglia de' Medici, che è signora hoggi della Toscana, fu una delle antiche, & honorate famiglie popolari di Fiorenza, & è stata oltre modo feconda di persone singularißime. Quel gran Cosmo figliuolo di Giouanni, e nepote di Auerardo fu il primo, che la illustrasse, essendo per publico decreto Padre della patria chiamato. Perche egli era in effetto il principale, e piu degno cittadino, che quella libera città hauesse. Egli di Contesina Barda sua moglie hebbe duo figliuoli Giouanni, e Pietro. Il primo morì

giouanetto. Il secondo restò della potentia del padre herede. Piero hebbe duo altri figliuoli Lorenzo, e Giuliano, i quali con marauigliosa auentura furono padri di duo Pontifici, che furono Leone X. e Clemente VII. Ora Giuliano fu morto dalla congiura de' Pazzi, e ne restò per cio Lorenzo solo successore, & herede della potentia, e gran facultà paterne. Costui hebbe di Clarice Orsina nobilissima signora, e sua moglie tre figliuoli maschi, & altrettante femine. Il minore de' maschi fu Giuliano, il mezzano fu Giouanni, che diuentato Pontifice fu chiamato Leone X. Il primogenito fu Piero; il quale priuo della potentia, che suo padre lasciata in Fiorenza gli haueua, e cacciato di casa dalla fattione contraria in tempo, che Francesi ne trauagliauano la pouera Italia, finalmente nel decimo anno del suo essilio morì nella foce del Garigliano annegato. Lasciò di Alfonsina sua moglie un figliuolo piu fortunato di quello, che era egli stato; e fu questi Lorenzo, che Papa Leone suo zio, cacciatine i signori della Rouere, fece Duca di Vrbino, ma egli poco in quel principato durò; & fino ad hoggi uiuono alcuni, che il uidero. Questo Lorenzo hebbe di sua moglie una figliuola legitima, che fu Catherina moglie poi di Henrico II. Re di Francia; e di una donzella di sua madre hebbe un figliuolo naturale, che fu Alessandro de' Medici primo Duca di Fiorenza. Di Giuliano poi nacque il Cardinale Hippolito de' Medici. Le tre sorelle furono Madalena, Contesina, e Lucretia, le quali furono maritate in tre famiglie nobilissime di quella patria, che furono Cibo, Ridolphi, e Saluiati; e furono poi madri di quattro Cardinali, Innocentio Cibo, Nicolò Ridolpho, e Giouanni, e Bernardo Saluiati. Egli nacque Leone X. in Fiorenza ad XI. di Decembre del CCCCLXXV. E fu per la molta cura, che suo padre, persona grauissima, e dottissima, ne hebbe, infin da i primi anni ornato di eccellente creanza, e nella lingua Greca, e Latina, e nelle buone discipline, & ancho nella musica instrutto. Hebbe per maestri Angelo Politiano, e Bernardo Michelozzo dottissimi nelle lingue, e cosi nella prosa, come nel uerso. In gratia di Lorenzo suo padre fu egli anchora fanciullo da Luigi XI. Re di Francia di un buono Arciuescouado prouisto. E poi non hauendo piu che XIII. anni, fu da Innocentio VIII. a XIIII. di Marzo dell'LXXXIX. fatto Cardinale. Il che il Papa fece per gratificarsi con Lorenzo, il quale hauea Madalena sua figliuola promessa a Francesco figliuolo di Innocentio per moglie. L'essere in

Clemente VII.

Congiura de' Pazzi.

Giuliano de' Medici

Piero de' Medici disgratiato.

Lorenzo de' Medici

Alessãdro de' Medici

Angelo Politiano.

cosi

+ ... per gra... udire assegno ... Franceschetto ... si sarebbe ... accolto a cosi... ne dell'indulgenze fatte da Leone X publicare in Sassonia come riferisce Pa: Soave nella storia del Concil: di Trento

cosi poca età Cardinale fu cagione, che egli molto stesse a uenire in Roma. In fin dalla sua fanciullezza mostrò cio, che egli era. Furono i suoi costumi casti, il suo caminare graue, e le sue attioni honestissime. Poco prima, che suo padre morisse, essendo anchora uiuo Innocentio, ne uenne in Roma, doue per la sua humana, e soaue natura di più della letteratura, e notitia delle buone arti, che egli per la diligentia del buon suo padre acquistata haueua, a tutti fu tosto caro. Hauuto poi l'auiso della morte del padre se ne ritornò tosto in Fiorenza. Et il Papa uel mandò Legato della Toscana. Et egli rassettate le cose della patria, e riposto in mano di Piero il fratello il gouerno della città, se ne ritornò non molto poi in Roma; doue pochi dì appresso morì Innocentio. Nella creatione, che seguì poi di Alessandro, egli si accostò con duo eccellentissimi Cardinali, che erano quel di Siena, e quel di Napoli. Non molto poi passò Carlo VIII. Re di Francia in Italia; le cui arme, e la ciuile dissensione di Fiorentini furono cagione, che fosse a Piero il fratello tolto il gouerno della Republica, e che fosse egli con tutta la famiglia de' Medici cacciato, e bandito di Fiorenza. Di che sentì Giouanni sopremo dispiacere. Cacciati i Medici di casa uissero in questo essilio diciotto anni intieri. Frallo quale spatio di tempo tre uolte tentarono e per uia di amici piaceuolmente, e con le arme alla aperta, e per uia ancho di tradimento di riporsi in Fiorenza, ma sempre in uano. Per la qual cosa si risoluette Giouanni di uscire di Italia, e cedendo al tempo uiuere alquanto fra le nationi esterne. Percioche in Roma non poteua egli starsi con la sua riputatione per cagione di Papa Alessandro, che si ritrouaua alhora con Fiorentini confederato. Hauendo egli adunque caminata tutta Italia, e Germania, e Francia se ne passò finalmente in Genoua, doue si fermò per qualche tempo con Madalena sua sorella. E di nuouo tentò, ma indarno, di riporsi in Fiorenza. Doue haueua quel popolo dato a pieno il gouerno della Republica in mano di Piero Soderini. Et a punto in questo tempo Piero de' Medici fratello di Giouanni morì annegato sulla foce del Garigliano lasciando in suo luogo al mondo Lorenzo il figliuolo. Egli ritornò poi Giouanni doppo la morte di Papa Alessandro, in Roma, e fu fatto Legato nella guerra, che Giulio II. il Re di Spagna, e Venetiani faceuano con Luigi XII. Re di Francia; & hebbe insieme ancho il gouerno della Romagna. Nel fatto di arme di Rauenna fu egli fatto prigione da Francesi; dalla quale prigione

Medici cacciati di Fiorenza.

Pietro Soderini.

per camino fugendo si liberò, e se ne andò a ritrouare don Ramondo di Cardona, che raccogliea le reliquie delli Spagnuoli, che erano a quella infelice rotta auanzati; e l'unì seco per passare in Toscana, per ordine del Papa, che era nemico di Fiorentini, i quali haueuano acconsentito, che in Pisa un conciliabulo si congregasse. Et hauendo con l'aiuto di Spagnuoli preso Prato a forza, e uolendo andare in Fiorenza prima, che gli aduersarij si prouedessero, e fortificassero, ui fu da gli amici, e parteggiani suoi con tutti quelli della famiglia de' Medici tolto, e riceuuto dentro. Albora lasciando il Soderini il gouerno della città, il Cardinale rassettata quella Republica a sua uoluntà a Giuliano suo fratello tutta la cura ne diede. Essendo poi in capo del quarto mese morto Giulio II. se ne uenne egli in Roma, & entrato nel conclaue fu ad XI. di Marzo del XIII. co' uoti di XXIII. Cardinali eletto Pontifice. E ui si oprarono principalmente i piu giouani, che furono quel di Aragona, di Gonzaga, Cornara, Petrucci, Sauli, e'l Sedunense. A XIX. poi di Marzo fu incoronato. Et agli XI. di Aprile, che fu il dì, nel quale era l'anno innanzi stata la rotta di Rauenna, se ne andò secondo il costume de gli altri Pontifici a uisitare la Chiesa di san Giouanni in Laterano con bellissima pompa di tutta la città, che di tapezzarie, di archi, e di festoni tutta si uedea ornata, e lieta. Nel principio del suo Pontificato desideroso di tranquillare le cose di Europa, che era gia tutta in arme, e della Chiesa santa, che era da Scismatici lacerata, trattò per mezzo de' suoi Legati la pace, o al manco una tregua fra i Principi Christiani, perche lasciati gli odij cosi mortali, placati gli animi cosi discordi, e tolte uia le seditioni cosi pestifere, e le ciuili discordie, e le intestine calamità, apportassero pure un dì in Italia la pace; la quale egli, come persona amica della quiete, e de' piaceri, sempre oltre modo procuraua, e desideraua. Haueua ancho egli questo intento all'animo di fare, che quietate, che fossero le cose di Christiani, si mouessero contra il Turco comune nemico le arme. Egli confirmato, che hebbe nello stato di Milano Massimiliano Sforza, alli Sguizzeri, che soccorso l'haueuano, grossi stipendij diede. Ripose nella pristina lor dignità que' Cardinali, che erano gia da Giulio II. stati priui del cappello, e che deposto ogni scisma ne uennero tutti humili in Roma a baciarli il piede. Volle, che il concilio di Laterano incominciato da Giulio, per molte cagioni si seguisse, e finisse. Comprò dall'Imperatore Massimiliano Modena

XXX mila ducati di oro. E perche l'Imperatore, e Venetiani si ritrouauano molto accesi sulle arme per cagione di Verona, e di Vicenza; egli qui tutto si uolse, per porui una buona pace. Egli chiamò con grossi stipendij gli Sguizzeri in fauore dello Sforza contra Francesi, e molto si oprò, che Ottauiano Fregoso Duca di Genoua fosse. Essendo morto di febre Luigi XII. Re di Francia, & hauendo Francesco di Valois suo genero, e successore nel regno mossa à Maßimiliano Sforza Duca di Milano la guerra, incominciò di nuouo ad essere la pouera Italia dalle arme straniere trauagliata, & afflitta. Percioche il Re di Francia, e quel di Inghilterra confederati con Venetiani erano passati molto potenti sopra lo Sforza, che era dalle arme dell'Imperatore, de' Sguizzeri, e del Re di Spagna difeso. Il Papa, perche Francesi minacciauano, preso Milano douere ancho ricuperare Parma, e Piacenza, fauoria il Duca di Milano; e per mezzo del Cardinale Sedunense, che era suo Legato, ne teneua nella deuotione sua le compagnie di Sguizzeri con grossi premij. In questo essendo Giuliano de' Medici fratello del Papa confaloniere della Chiesa, ne paßò il Re Francesco in Italia; & attaccato presso Marignano il fatto di arme, con la morte quasi di tutti gli Sguizzeri uinse. Et hauuto ageuolmente Milano, ne mandò in Francia il Duca Sforza, che gli si arrese, e che ne ottenne per lo stato, che egli perdia, XXXV. mila scudi di entrata. Doppo questo presero Francesi Parma, e Piacenza, che haueua Giulio II. guadagnato alla Chiesa, e che non hebbe Leone animo di difensarla. Temendo forte il Papa delle arme di Francia, deliberò cedendo a quella fortuna fare col Re uincitore amicitia. Egli chiese adunque per mezzo di Ludouico Canosa da Verona suo Legato al Re Francesco la pace; e per conchiuderla, amendue si condussero con molto apparato in Bologna. Qui discusso, e conchiuso quanto fra loro trattare si doueua, il Re se ne ritornò in Milano; e poco appresso lasciando in suo luogo il Duca di Borbona in Italia, se ne paßò nella Francia. Egli se ne ritornò ancho Leone in Fiorenza, e poi sulla primauera in Roma. Ne paßò molto, che Giuliano il fratello senza lasciare figliuoli di Filiberta sua moglie, che era del Duca di Sauoia sorella, e parente del Re di Francia, in Fiorenza morì. Vogliono, che Leone hauesse animo di fare per mezzo dell'Imperatore Massimiliano, con cui si era egli confederato, signore di Siena, e di Lucca Giuliano il fratello; e cacciandone i loro antichi signori, ancho

Modena del Papa.

Ottauiano Fregoso.

Francesco Re di Frãcia.

Vrbino, e Ferrara aggiungerli. E questo medesimo doppo la morte di Giuliano uoglino, che egli disegnasse in persona di Lorenzo suo nepote per mezzo dell'Imperatore Carlo V. Ma ne l'un disegno, ne l'altro per la troppo presta morte prima di Giuliano, e poi di Lorenzo, hebbe effetto. Essendo adunque morto Giuliano, diede Leone a Lorenzo figliuolo di Piero suo fratello il gouerno delle cose di Fiorenza, con questo però, che se bene era egli il capo, e l'autore di quanto si faceua, il tutto però con consiglio, e parere di cittadini amici essequire si douesse. Et desiderando a prieghi di Alphonsina madre di lui farlo ogni dì piu grande, come sono i desiderij de gli huomini, che quanto piu in alto montano, tanto si possono meno frenare, & infra termine alcuno rattenere; spinto da alcune leggiere occasioni, che gliele fecero odioso, e suspetto, mosse a Francesco Maria della Rouere Duca di Vrbino la guerra. E mandatoli Renzo di Cere con uno essercito sopra, li tolse Vrbino con tutte le altre terre di quello stato, e ne creò Duca Lorenzo suo nepote. Francesco Maria si ricouerò con la moglie, e co' figliuoli in Mantoua. Priuo, che hebbe il Papa questo Duca dello stato non senza macchia di ingratitudine, ne pasiò sopra Siena, e cacciandone Borghese, e'l Cardinale Alphonso suo fratello figliuoli amendue di Pandolpho Petrucci tiranno della città, ne fe signore Raphaele Petrucci suo antico amico, e che gli era gia nel suo essilio stato compagno. Egli concepette per questa causa il Cardinale Alphonso tanto odio contra il Pontifice, e in tanto sdegno ne montò, che trattò di farlo ammazzare. Ma scouerto il trattato fu cagione della morte sua. Col medesimo animo, non gia col medesimo successo, trauagliò Leone con lunghe insidie Alphonso Duca di Ferrara. Il quale essendo nelle cose militari eccellente, & in una fortissima città ritrouandosi, ageuolmente fece ogni sforzo, & ogni disegno del Papa uano. Era in questo tempo morto il Re Catholico, & haueà lasciato suo herede nelli regni di Spagna, di Napoli, e di Sicilia Carlo di Austria suo nepote. Gli Sguizzeri, che per la rotta, che haueuano poco auanti a Marignano hauuta, non si erano gia punto dimessi, ne haueuano la loro solita fierezza lasciata, si strinssero con l'Imperatore Massimiliano in lega, per douere, unite insieme le forze loro, cacciare di Italia Francesi, anchor che il Papa, ma in uano, ne reclamasse. Il quale haurebbe qualsiuoglia pace, anzi che la guerra, in Italia uoluto. E per questo rispetto ne mandò il Cardinale Egidio

Lorenzo de' Medici.

Renzo di Cere.

Carlo V.

da Viterbo eccellente oratore per Legato a Maßimiliano. Franceſi abbattuto non ſenza lor gloria, e debilitato lo sforzo delle genti dell'Imperio, e di Sguizzeri, accoſtandoſi con Venetiani ricuperarono per forza Breſcia dalle mani di Spagnuoli, e Verona di potere di Maßimiliano, pagandoli pero C C. mila pezzi di oro. Et in queſto anno, che fu del X V I I. le coſe di Italia, che erano ſtate da grandißime procelle di guerra trauagliate, ſi quietarono alquanto. 1517

Fu queſto anno e per la pace di Italia, e per alcune altre coſe ricordeuole, ma per la Chieſa Romana grauißimo, e peſtilentißimo. Percioche alhora primieramente incominciò a ſentirſi nella ultima parte della Germania l'abomineuole, e nefando nome dell'heretico Martino Lutero. Selim gran Turco hauendo uinti, e morti duo Solimani ſi inſignorì del regno di Soria, e di Egitto con grandißimo terrore di Chriſtiani, a quali ancho minacciaua rouina. Il perche fe il Papa in Roma ſolenni proceßioni, e ui andò eſſo in perſona ſcalzo con tutta la corte da ſan Pietro alla Minerua, portando in queſta pompa gran copia di imagini, e di reliquie di ſanti, e pregando noſtro Sig. che dal furore di queſto cane del Turco difenſaſſe, e fauoriſſe i ſuoi fedeli. E parue, che'l pietoſo Iddio l'eſſaudiſſe; perche poco appreſſo morì quel barbaro di un cancro, che l'ammazzò. E li ſucceſſe in un tanto Imperio Solimano il figliuolo men fiero per certo, che il padre. Nel medeſimo anno fu, che ſcouerta Leone la congiura de' Petrucci pigliò alcuni Cardinali, che o erano nella congiura caputi, o ne haueuano notitia hauuto, e ſi li priuò del cappello, e di tutte le loro dignità. E fu Alphonſo Petrucci, che era un di loro, e capo della congiura, per mano di un ſchiauo negro nel Caſtello ſanto Angelo ſtrangolato. Hadriano da Corneto, che era fugito uia, fu priuato per ſempre del cappello. A Raphaele Riario, e Bendinello Sauli fu ancho tolta, ma poco appreſſo reſa la dignità del Cardinalato. Al Soderini fu permeſſo, che poteſſe liberamente fare in Fundi il ſuo eßilio. Hauendo Leone per lo caſtigo di tanti Cardinali ſdegnato alquanto il Collegio; dicendo, che egli hauea di nuoui Cardinali biſogno, cercandone da tutte le parti del Chriſtianeſmo ne creò con incredile liberalità X X X I. in una uolta. E ne creò alcuni per danari, altri per cagione della loro uirtu. E ne fu fra queſti uno Hadriano ſuo ſucceſſore. Egli oltre i quattro antichi a Giulio ribelli, che eſſo nella priſtina lor dignità ripoſe, ne creò in tutto in piu uolte X L I I. Nella prima creatione fu Giulio de' Me-

Martino lutero.

Egitto del Turco.

Selim Turco muore.

Solimano gran Turco.

dici suo cugino, che fece Vicecancellario, e fu Clemente VII. Egli ne mandò poi i piu uirtuosi, e piu eloquenti Cardinali, che hauesse nella corte, Legati alli Re di tutta Europa; Tomaso di Vio di Gaeta all'Imperatore Massimiliano, Bernardo Bibiena al Re di Francia, Egidio da Viterbo al Re di Spagna, perche tolte le gare uia di un commune uolere, e sforzo al Turco per la salute publica si mouesse e per terra, e per mare la guerra. Ma per la lentezza fatale de' Principi Christiani non si effettuarono i salutiferi consigli del Papa. Et essendo poco appresso morto l'Imperatore Massimiliano, Carlo Re di Spagna anteposto a Francesco Re di Francia suo competitore fu Imperatore eletto. E Leone con sette mila ducati, che gli si pagarono, dispensò alla legge, per la quale si uietaua, che chi era Re di Napoli, non potesse essere eletto Imperatore. In questo tempo Lorenzo de' Medici hauendo preso, come giouane, il mal francese; se ne morì in Fiorenza. Haueua costui hauuto per moglie una parente del Re di Francia. Percioche hauendo egli con cacciarne i Signori della Rouere occupato Vrbino si era tutto uolto alla amicitia del Re Francesco. Ora morto Lorenzo, il Papa mandò in Fiorenza il Cardinale Giulio de' Medici, perche quella Republica gouernasse. E chiamato di Perugia in Roma Paolo Baglione, il quale confidando souerchio nella benignità di Leone, ui uenne; lo fece in castello santo Angelo decollare, e morire. Fece anchora appiccare per la gola Amadeo tiranno di Racanati. Confederato poi con l'Imperatore mosse a Francesi la guerra, per douere cacciarli d'Italia, e dare lo stato di Milano a Francesco Sforza figliuolo del Moro, come a legitimo successore; e ricuperare per la Chiesa Parma, e Piacenza, che rubate Francesi haueuano. Prospero Colonna fu fatto generale della impresa, Federigo Gonzaga Signore di Mantoua guidò l'essercito Ecclesiastico. Vn buon numero d'Alemanni, e di Sguizzeri in fauore della lega con queste genti si unì; e fu Giulio de' Medici fatto di tutto l'essercito Legato. Con questo sforzo fu preso ageuolmente, e in breue Milano con tutto quello stato, e ne furono cacciati Francesi, che per la loro superbia, e crudeltà non si poteuano hormai piu soffrire. E fu quel Ducato in uirtu de gli accordi reso a Francesco Sforza; e Parma, e Piacenza alla Chiesa. All'auiso di cosi bella uittoria il Papa, che alla Magliana si ritrouaua, ne sentì incredibile piacere; ne molto poi, prima che egli cenasse, incominciò a sentire freddo, e li uenne a poco a poco una leggiera febre, ma

Prospero Colonna.

Francesco Sforza Duca di Milano.

che fu l'ultima, che egli hauesse. Il perche ritornatosene il dì sequente in Roma, pochi dì appresso crescendo il male il secondo dì di Decembre del XXI. a sette hore della precedente notte ne senza suspetto di ueleno morì, hauendo tenuto il Papato otto anni, otto mesi, e uinti giorni; e uiuuto XLV. anni, XI. mesi, e XXI dì. Dicono, che poche hore prima, che morisse, ringratiasse humilmente nostro Signore, e constantemente confessasse, che egli tutto riposato moriua, poi che uedeua Parma, e Piacenza senza goccia di sangue ricuperate. Egli poco prima, che morisse, ad instantia del Re Francesco, canonizzò, e pose nel numero di santi Francesco di Paula terra di Calabria. Perche egli fu grand'osseruatore delle cose diuine, e molto amico delle cerimonie sacre. Fu alto di corpo, di uaga faccia; hebbe alquanto grande il naso, gli occhi azuretti, e come di poca uista; fu di gratioso, e uenerabile aspetto, elegante nel dire, nelle sententie graue, d'ingegno acuto, patiente in udire, prudente nel parlare, facile nel dare a tutti audientia. Fu grande amatore, & osseruatore della giustitia, e ne tenne i ladroni publici a freno, e ne fece molti morire. Vna cosa li fu data a uitio, che ne spendesse i giorni intieri a i piaceri, alle caccie d'ogni sorte, a sblendidissimi banchetti, & a musiche piu di quello, che ad un Pontifice, come esso era, si conueniua. Egli edificando, e donando liberalissimamente, e guerreggiando si ritrouaua hauere speso tanto, che fu per hauere danari forzato di fare alcuni Cardinali a prezzo, & a pensare di uendere alcuni officij della corte, come fu quel de' Cubicularij, quel de' Scudieri, quel de' Cauallieri di san Pietro, e gli officij di Ripa. Perche fu con effetto Leone piu liberale di alcuno de' Pontifici passati. Amò sommamente i musici, come colui, che era molto in quell'arte dotto. Amò le persone letterate, e donò loro. Percioche non hebbe egli cosa piu a core, che seguendo l'essempio de' suoi maggiori, e spetialmente di Lorenzo suo padre, aiutare, e solleuare gli studij delle buone arti, e con ogni maniera di liberalità gratificarli. Egli uolle primieramente per suoi secretarij Pietro Bembo, e Giacobo Sadoleto eloquentissimi, e i primi letterati della età loro. Diede a Beroaldo il giouane la cura della libraria di Vaticano. Ristorò, e diede come una nuoua uita allo studio di Roma, facendosi da ogni parte i piu eccellenti professori d'ogni scientia uenire. Onde Augustino Nipho da Sessa ui lesse la philosophia, Christophoro Aretino la medicina, Geronimo Botticella le leggi; e Iano

Francesco di Paula canonizato.

Pietro Bembo.

Giacomo Sadoleto.

Augustino Nipho.

Iano Parrhasio. Parrhasio da Cosenza le lettere humane latine, e Basilio Calcondile figliuolo di Demetrio ui insegnaua le greche. Egli tutti letterati anchor che di mediocre letteratura, fauoriua, e con molta liberalità soccorreua. Abbassò in Roma il datio del sale. Ampliò la potestà de' conseruatori, e publica, e priuatamente con molti premij, & immunità ne giouò loro. Per la qual cosa con solenne decreto ne crearono Giuliano il fratello cittadino Romano; e con grande, e sontuoso apparato lo riceuettero nel Campidoglio, doue ancho lo conuitarono, e tennero con uarij, e piaceuoli giuochi in festa. Et a Leone, per mostrare l'animo loro grato uerso di lui, drizzarono nel palagio del Campidoglio una statua di marmo, e gliele dedicarono con questo scritto:

OPTIMO PRINCIPI LEONI X. MED. IOAN. PONT. MAX. OB RESTITVTAM, INSTAVRATAMQ. VRBEM, AVCTA SACRA, BONASQVE ARTES, ADSCITOS PATRES, SVBLATVM VECTIGAL, DATVM CONGIARIVM S. P. Q. R.

Che non uoleua altro dire, se non che il Senato, e popolo di Roma ne honoraua lui per questa uia, come ottimo Principe, per hauere nobilitata la città, magnificate le cose sacre, fauorite le buone arti, accresciuto il collegio de' Cardinali, tolti uia i datij, e mostra con effetto al popolo la sua liberalità. Nel Pontificato di Leone, che fu il piu allegro, e'l piu felice, che uedesse mai Roma, mandò Emanuele Re di Portogallo in Roma uno elephante; & erano gia passati mille anni, che non ue se ne era ueduto alcuno. E mandò a donare al Papa un uestimento sacro da celebrare tutto di gemme pieno. Ora essendo Leone molto innamorato del fabricare riprese con grande animo a seguire la fabrica di san Pietro, che Giulio incominciata con marauiglioso artificio haueua. Et in effetto quanto si puote per lui fare, ui fece. Nobilitò il palagio di Vaticano con portici triplicati, e bene ampi, e lunghi di bellissima fabrica, e con le uolte indorate, & ornate d'eccellenti pitture: Rifece quasi da fundamenti la chiesa di nostra Signora nel monte Celio, della quale haueua egli hauuto nel suo Cardinalato cura; e tutta d'intempiature indorate la ornò. Riconciò la fonte del battesmo di Costantino in Laterano, che minacciaua rouina, e di lamine di piombo la ricouerse. Fece per lo bene publico nettare il porto di Ciuita uecchia, che era di fango, e di sassi pieno, e cominciò ancho a cingerne di muraglia la terra. La rocca di Montefiascone, & in Corneto il palagio del Cardinale Vitellesco, & in molte altre terre del patrimonio molti altri palagi

Elefante in Roma.

magnifichi furono dal medesimo Pontifice o risarciti, o edificati da fundamenti. Portò Leone alla Magliana un'acqua, & ornò d'un uago, e bello edificio la uilla. In Roma rinchiuse in una theca d'argento la testa di santo Alessio. Egli si fece uenire di Fiandra tapezzarie di seta inteste d'oro bellissime, che costarono L. mila scudi d'oro, per ornamento della cappella del Papa. Finalmente non fu cosa, che egli in tutta la uita sua piu hauesse a cuore, ne che piu ardentemente desiderasse, che uno eccellente nome di liberale; là doue per ordinario sono tutti gli altri Prelati stati soliti di uolgere a questa uirtu della liberalità le spalle, e di bene allontanarsene. E giudicaua indegni d'alto stato coloro, che con larga, e benegna mano i beni di fortuna non dispensassero, e quelli beni spetialmente, che con nessuna, o poca fatica acquistati si trouano. Ne esso si trouò mai, che a prezzo i beneficij uendesse. Ma mentre che egli a questo modo regeua Roma, e ne godeua Italia una lieta pace, fu da una troppo presta morte tolto dal mondo; perciochè anchora era egli in uiuace, e florida età. Fu per alhora sepolto in una tomba di mattoni in san Pietro. Fu poi da Paolo III. col corpo di Clemente nella chiesa della Minerua trasferito, e posto in un bellissimo sepolcbro di marmo. E uacò doppo lui la Chiesa un mese, e sette giorni.

HADRIANO VI.

LA patria d'Hadriano VI. fu Traiett città dell'Alemagna bassa presso il mare di Fiandra, e che a tutta la prouintia dà il nome, & ottiene nella Holandia il primo luogo. Egli nacque il secondo giorno di Marzo del MCDLIX. Il padre suo fu Florentio, che della medesima sua famiglia hebbe il nome, e fu honorato cittadino della sua patria, come egli di se stesso scriueua; e come altri dicono, maestro di lauorare panni di razza; benche molti uogliono, che egli in comporre, e cuocere la ceruosa seruisse. Egli fu con effetto da bene, & assai diligente, & industrioso, ma cosi pouero, che non haueua, onde potere fare studiare il figliuolo, che inchinato alle buone arti uedeua. Egli fu adunque mandato Hadriano dal padre in Louanio, doue ottenne d'essere nella sapientia de' Portij riceuuto, che è una casa, nella quale per uno instituto antico si dà da uiuere del publico per alquanti anni a giouani ben nati, ma che non hanno per la loro pouertà commodità di potere studiare.

E per questa uia disgrauando Hadriano il padre della spesa, con incredibile continentia, & integrità di uita si diede talmente tutto alle discipline liberali, che fra poco tempo diuentò tale, che esso fra tutti quelli, che studiauano dialettica, e philosophia, e mathematica, e theologia, haueua il primo luogo. Non fu ne ancho della facultà delle leggi canoniche ignorante. Di che mossa Margherita figliuola dell'Imperatore Massimiliano, che albora gouernaua la Fiandra, tanta era la fama delle uirtu, e uita castissima di lui, che li diede, senza che egli lo si insognasse, la cura della chiesa parocchiale di Holandia. Ne molto poi per la eccellentia de' costumi, e della dottrina sua fu per una uoce di tutto il clero eletto Decano della chiesa maggiore di Louanio, che è la principale dignità di quel luogo. Questa Prelatura si tirò appresso unaltra dignità; percioche fu creato Vicecancelliero dello studio, che chiamano. Il quale officio è di gouernare, e reggere tutti i collegij, e le scuole, che iui sono. E diuenuto ricco e per lo beneficio, e per lo magistrato, subito si pose in cuore di edificare sotto il nome suo in Louanio un collegio, e darli entrate, onde e i lettori, e i giouani poueri desiderosi d'imparare hauessero potuto uiuere. E fra pochi anni non senza gran marauiglia d'ogn'huomo l'effettuò. In questo tẽpo morì in Burgos città di Spagna Philippo figliuolo di Massimiliano, e Principe di Spagna, lasciando di sette anni Carlo il figliuolo, che fu poi Imperatore, e V. di questo nome. Ora cercando Massimiliano un maestro per questo Carlo suo nepote, solo Hadriano elesse, lasciandone molti, che o gli si erano ambitiosamente offerti, o che anteposti, e fauoriti da' loro amici faceuano grande ostentatione de' loro ingegni. Egli uisse Hadriano un tempo in questo essercitio con Carlo, ma non lo ui fauorì assai la fortuna. Perche giudicando Carlo, essere di maggiore importantia in un Principe i cõstumi, che le lettere, e non douersi tanto tempo, e fatica spendere in apprendere lettre, quanto nel caualcare, e nell'armeggiare, ne lasciò piu presto, che egli non doueua, la scuola. Onde ne fu poco appresso mandato Hadriano Oratore a Ferdinando il Catholico Re di Spagna. Doue egli tanto per mezzo del fauore, e dell'autorità preualse, che ne fu in breue fatto Vescouo di Torthosa. E con questo officio di ambasciatore perseuerò, mentre che il Re Catholico uisse. Essendo poi morto il Re, & hauendo con gran fauore de' popoli presa Carlo il nepote l'heredità di tãti regni; in luogo d'ambasciatore, che era in Hispagna, ui restò Hadriano partecipe,

Philippo da Borgogna.

Carlo V.

e moderatore di tutti i secreti, e negotii della Spagna; doue era gouernatore per lo Re, e con ampissima potestà il Cardinale di Toledo. Ora mentre che Hadriano con questo carico si ritrouaua, si perche era ben noto per fama, come perche Massimi. gliele raccomandò, e no minollo, fu il primo di Luglio del XVII. da Leone X. in quella creatione de' XXXI. ancho egli absente eletto Cardinale con gli altri, & hebbe il titolo di san Gio. e Paolo. Hauendo l'anno sequente fatta Carlo a Noion la pace col Re di Francia se ne passò in Hispagna, e uisitando tutti que' regni ne hebbe da tutte quelle città, e Principi il fedehomagio. Ne passò molto tempo, che Massimiliano nella Germania morì. Onde raunati gli Elettori per la creatione del nuouo Cesare, anchor che il Re di Francia e con promesse, e con doni ogni sforzo facesse, perche a se questa dignità si desse, ne anteposero non dimeno a lui Carlo, & ad una uoce l'elessero, e chiamarono Cesare. Per la quale cosa essendo Carlo della dignità dell'Imperio accresciuto, deliberò (come bisognaua, che egli facesse) di ritornarne tosto in Germania, perche nelle aperte campagne fosse ancho con le acclamationi solite chiamato dall'essercito e Cesare, & Imperatore. Partendo adunque di Spagna, ne lasciò generale gouernatore Hadriano. E perche dicendo Hadriano uolerli fare compagnia ricusaua di restare, fu Carlo forzato a pregarlo humanissimamente, perche egli restato fosse; poi che haueua la Spagna in absentia del Re suo dibisogno di un gouernatore, e rettore, che di una dignità, e fama preclara fosse, e ne potesse con ogni essempio di modestia, e di giustitia tenere quieti, & obedienti que' popoli, che per essere il Principe nuouo, non si ritrouauano anchora alla obedientia ben confirmati, & assuefatti. Ora mentre che resse Hadriano la Spagna, nacque quella riuolta, e congiura de' popoli della Spagna ulteriore, e di alquanti baroni del regno contra di Carlo. E furono autori, e capi di quelle riuolte il Padiglia, e'l Brauo. Ma fatti morire i principali, e capi della congiura, ne furono gli altri ageuolmente tutti domi, e recati ad obedientia. A queste riuolte di Spagna seguì la guerra di Francia, la quale fu col ualore de' medesimi Capitani felicemente sopita, e ricuperatane Nauarra, che era da Francesi stata occupata. Nel quale tempo Papa Leone assalito da una leggerissima febre nel principio, ma uehemente poi, e mortifera, contra la opinione de' medici morì. I Cardinali fatte le solite essequie de' noue giorni ne entrarono in conclaue per la creatione del nuouo Pontifice.

Egli se ne era uenuto uolando in poste di Milano il Cardinale Giulio de' Medici cugino di Leone; il quale essendo Legato dell'essercito ecclesiastico haueua rotti Francesi. Costui hauea per se procurati; & hauuti i uoti di molti Cardinali, e spetialmente di sedici de' giouani creati poco auanti da Leone. E per questa uia faceua ogni sforzo di ottenere il Papato. Ma accortosi, che i Cardinali antichi faceuano ogni sforzo al contrario; egli perche ne ancho alcuno di loro, che tutti ui aspirauano, questa soprema dignità ottenesse, fece opra, che fuori della espettatione di ogn'huomo uenisse eletto Hadriano, che absente nella Spagna si ritrouaua. Fu adunque eletto a IX. di Gennaio del XXII. co' uoti di XXXVIII. Cardinali. Hauuto in Vittoria città di Cantabria Hadriano l'auiso di questa sua elettione, il dì sequente prese gli ornamenti Pontificali. Li scriueua il Collegio de' Cardinali, che poi che era stato legitimamente eletto Pontifice, il piu tosto, che fosse possibile, montasse in barca, e se ne passasse in Italia, doue le guerre, e le ciuili discordie teneuano ogni cosa sossopra. Egli hebbe ancho non molto poi in Saragosa il Cardin. Alessandro Cesarini, che ne ueniua da parte del Collegio, e del popolo di Roma a pregarlo, & a farli grandissima instantia, perche imbarcandosi ne passasse tosto in Italia, e la liberasse da tante guerre, che la affliggeuano; e rimediasse ancho insieme col suo uenire alle cose dello stato di santa Chiesa, che era dalle ostinate solite fattioni tutto di sangue, e di fuoco macchiato. Risolutosi egli adunque di partire si condusse in Taracona; doue imbarcatosi a quattro di Agosto se ne uenne con prospero tempo in Genoua, e qui fu da tutti i baroni della Francia uisitato. Partendo poi con uento in poppa nauigò in Liorni porto di Pisa; doue hebbe incontra Giulio de' Medici con altri cinque Cardinali, e gli oratori di tutti i Principi di Italia, e Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, e generale dell'essercito ecclesiastico. Nauigando poi oltre in breue a Ciuita uecchia giunse. Qui uennero mandati dal collegio Pompeio Colonna, e Francesco Orsino Cardinali Romani amendue; i quali tolto il Pontifice sotto il palio, il condussero in Chiesa; e Pompeio Colonna fece una oratione accomodata alla lieta solennità di quell'atto. Partito poi Hadriano il dì sequente di Ciuita uecchia ne uenne ad Hostia, indi montatone per lo Teuere in su, nel monasterio di san Paolo la notte si riposò. La matina poi, che era delli XXX. di Agosto, ne entrò nella città accompagnato con solenne pompa del clero, e popoli di Roma per

gli ordini

gli ordini loro, e se ne uenne in palazzo. Qui fu sulle porte di san Pietro al solito incoronato. Ora egli si uolse tutto Hadriano a uolere da gli officiali della città ogni cosa particolarmente intendere, per potere a i disordini del gouerno passato rimediare. Percioche era in Roma nata fralle genti basse la peste, e non solamente si ritrouaua esshausta la camera, e senza un quadrino, che ancho si ritrouauano le gioie, e gli altri ornamenti Pontificii in potere de gli usurai impegnati prima da Leone, e poi ancho dal collegio, per souuenirne nelle occorrenti necessità. Egli haueua Sigismondo Malatesta occupato Arimino. Il Turco si ritrouaua sopra Rhodi con grossissimo apparato maritino, e si diceua, che ne sarebbe ancho con grosso essercito terrestre passato sopra Vngaria. Per le quali cose Hadriano, che era a fatto delle cose di Italia ignorante, bisognaua, che egli molto trauagliato, & impedito se ne trouasse. Et albora supremo despiacere sentì, quando hebbe della perdita di Rhodi auiso; la quale il gran Turco Solimano questo anno doppo sei mese di assedio a patti hebbe. Riuolta adunque il Papa ogni cura in rassettare le cose del Pontificato, tolse per suoi piu intimi secretarij Guiglielmo Enchauordio, che egli haueua fatto Datario, e Vescouo di Torthosa, e Theodorigo Hetiò Fiamenghi amendue, e Giouanni Rufo Vescouo di Cosenza suoi uecchi amici, e per mezzo de' quali tutte le cose del Pontificato essequiua. Per consiglio di costoro adunque mouendo il Papa sopra Sigismondo Malatesta la guerra, con l'aiuto del Duca di Ferrara, e di Vrbino il cacciò di Arimino. Egli mandò Francesco Cheregato Nuntio nella dieta, che in Norimberga de' Principi della Germania, e delle città libere fare si doueua, perche esshortasse que' Principi a douere soccorrere Ludouico Re d'Vngaria, che era dalle arme del Turco trauagliato, & lasciare le heresie, che erano gia in molti concilij prima state riprobate, e dannate. Percioche gia quasi tutta la Germania della falsa dottrina di Luthero macchiata empiamente spreggiaua la dignità del Pontifice Romano. Volto poco appresso alla quiete di Italia riceuette in gratia Alphonso da Este Duca di Ferrara, e Francesco Maria della Rouere Duca di Vrbino, annullando i decreti gia fatti contra di loro da Giulio II. e da Leone X. Mandò un Legato a Venetiani, per unirli con l'Imperatore Carlo, perche con questa nuoua lega si cacciassero Francesi di Italia. Egli fe porre in Castello prigione Francesco Soderino Cardinale antico, e partecipe di tutti i secreti suoi, per hauere

Rhodi presa dal Turco.

Sigismõdo Malatesta

Heresia di Luthero.

nelle sue lettere per opera del Cardinale Giulio de' Medici intercette, ueduto, come egli esshortaua Franc. Re di Francia a passare nella Sicilia la guerra; doue e per la moltitudine de' forausciti, e per l'odio, che portauano a Spagnuoli que' popoli, la haurebbe fatta assai bene; tanto piu, che con questa guerra si sarebbono cauata di Lombardia le genti dell'Imperatore Carlo per soccorrere quel regno. E li diceua, che non credesse al Papa cosa, che egli dicesse, perche mostrando di uolere la pace, era non dimeno uolto tutto a fauorire Carlo, ne cosa piu desideraua, che di uederlo sempre con nuoue uittorie crescere. Onde non era per cio per essere mai giusto giudice nel fare la pace; mentre che officio di padre, e di maestro faceua in fauorire, & accrescere le cose del suo Carlo continouamente. Irritato per questo il Pontifice diuentò alquanto suspetto, e meno domestico a Cardinali di quel, che prima era. E si doleua, e diceua, essere tradito da quelli, ne' quali esso piu confidaua. Rade uolte adunque communicaua con tutti i suoi disegni; e mostrando di fare poco conto de gli altri, che per cio non poco sdegnò, de' Fiamenghi solamente, i quali essere eccellentemente leali diceua, si confidaua. Egli haueua ancho nella sua prima giunta offeso il collegio de' Cardinali con annullare tutte quelle cose, che essi prima, che egli uenisse in Roma, in beneficio di coloro ordinato, e fatto haueuano, che oprati in seruigio della Republica, e di santa Chiesa si fossero. Perciocbe dicendo, hauere la camera bisogno di danari, e i Cardinali essere troppo cortesi dello altrui, hebbe animo di ripetere, e uolere alquanti officij, che erano per importantissime cagioni stati altrui assegnati, e donati. Col medesimo disegno si tolse ancho tosto gli officij, dalli quali conosceua uendendoli potersi cauare danari, e ne priuò coloro, a quali erano per la uirtu, e letteratura loro stati gia da Leone X. dati. Per la qual cosa colui, che per una celebre fama della sua bontà, e dottrina nella sua prima giunta fu caro a tutti; col torre a fatto gli officij de' cauallieri di san Pietro, e di coloro, che erano sopra la grassa, e col piggiorare gli officij della corte, togliendo loro la metà delle entrate, ageuolmente incominciò tosto a diuentarne a gran parte della corte, e della città odioso. Percio che molti tutta la sustantia de' padrimonij loro, e quanto con la industria, e col sudore haueuano guadagnato in tutta la uita loro, adescati dall'utile, che ne cauauano, tutto haueuano essi in compre di officij impiegato. Perciocbe il contrattare a questo modo co' Pon-

tifici rispondeua a piu di dieci per cento l'anno, ma per ritrouarsi impegnate le entrate, e' datij della chiesa, non ui auanzaua tanto, che se ne fossero potuto i creditori di quello, che loro si doueua, sodisfare. Di che ne aueniua, che diuentando il Papa contra la natura sua per questo tanto bisogno e piu ristretto, e piu scarso, ne acquistasse ageuolmente nome di auaro, e di iniquo; perche come soleua egli spesso dire, dubitaua, che mentre hauesse uoluto a tutti sodisfare, non ne fosse uenutò forzato a fallire con tutti. Si ritrouauano adunque per questo assai essacerbati, e sdegnati gli animi di coloro, che haueuano i loro officij perduti, ueggendosi ogn'un di loro cosi di fatto di quanto haueua, spogliare, & essere a quel modo a buona fede ingannati. Onde forte si lamentauano, e si faceuano per tutto sentire gridare. Ma il Papa riuersando questo disordine sopra la cattiua dispositione de' tempi soleua hauere spesso in bocca, che molto alla buona fortuna importa, in che tempi alcuno di qualche eccellente uirtu si troui. Perche come per una florida, e lieta pace, e per una grande abondantia di tutte le commodità della città fu aureo, e felice il Pontificato di Leone, cosi doppo la morte di lui per tutto il tempo, che la chiesa uacò, e nella absentia poi del nuouo Pontifice talmente e le guerre, e la fame, e la peste ne haueuano e Roma, & Italia afflitta, che col ricordarsi del felice tempo poco anzi stato, tutte le querele, e la colpa senza ragione contra l'innocente Hadriano ne riuersauano. Egli haueua il Papa uolto tutto l'animo a douere tor uia dalla Chiesa di CHRISTO i tanti abusi, che guasta la haueuano; e ne haueua egli per cio fatti uenire in Roma, e dato loro stanza in palazzo, Gio. Pietro Carrafa Arciuescouo di Ciuita di Chieti, e Marcello Gazella di Gaeta amendue e di costumi ueramente Christiani, e di graui, e mature dottrine ornati, per seruirsi del lor consiglio nella riforma de' costumi, e delle cose della chiesa, che esso pensaua di fare. Egli haueua fralle altre cose designato di correggere i corrotti costumi della dissoluta città, di annullare del tutto i Marrani, e di castigare seuerissimamente la biestemma, la simonia, la usura, e la sodomia spetialmente. Ma la morte, che uenne assai presto, tutti questi buoni disegni interroppe, e guastò. Fu Hadriano co' parenti suoi cosi duro, e poco liberale, che ne fu per cio di aspera, e rusticbetta natura tenuto. Egli teneua in Siena città di Toscana a studiare un figliuolo di un suo cugino; e perche costui ne uenne senza essere chiamato in Roma, nel

fe tosto sopra un cauallo di uettura ritornare a dietro, chiamandolo leggiero, & acremente riprendendolo, e dicendoli, che egli douea da lui l'essempio della modestia, e della temperantia prendere. Vi furono ancho de gli altri suoi parenti, che con speranza di montare ad alta fortuna ne erano a pie di Germania uenuti in Roma; i quali egli riprese forte medesimamente, e donando loro una ueste di simplice lana per uno, e tanti danari, quanti per fare quel camino modestamente bastassero, ne li fe medesimamente a pie ritornare a dietro. E soleua con l'essempio de' Pontifici passati mostrare, quanto errore fosse questo dare cosi profusamente a parenti, e come cosa dannosa, e graue alla chiesa biasmarla. Donò bene, moderatamente però, a gli amici, e familiari suoi, che egli come persone per le qualità loro meriteuoli, elette si haueua, Et a questi, & alle persone letterate diede i beneficij, e si forzò di fare ricchi. Canonizò, e pose nel numero de' santi Bennone persona santissima, che era poco anzi morto, e faceua in Germania molti miracoli; & Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che & in bontà, & in dottrina era al mondo stato eccellente. In questo Francesco Re di Francia fatto un grosso essercito si poneua in punto per passare in Italia. Di che mossi i Capitani dell'Imperatore Carlo fecero ogni opera, perche pacificati con Venetiani, li tirassero in lega con essi loro. Fu adunque fatta fra Carlo, e Venetiani solenne lega. Ne Hadriano fu lento a procacciare per lo Imperatore Carlo suo il fauore di tutte le città di Italia, per cacciare oltre le Alpi Francesi. Egli a cinque di Agosto in santa Maria maggiore, doue alla solennità della festa si ritrouò, fece publicare contra Francesi la lega. Nella quale oltre Venetiani entrarono Henrico Re di Inghilterra, e Ludouico Re di Vngaria, e le città libere d'Italia con tutti i Signori, che erano alla Chiesa soggetti; e fu dechiarato generale dell'essercito Federigo Gonzaga Signor di Mantoua. Il Cardinale Pompeio Colonna con un banchetto regale diede quella matina a desinare a gli altri Cardinali, & a tutti gli ambasciatori de' Principi, che ui furono. Perche il Papa stanco del lungo officio della matina, per lo caldo, che facea grande, si era ritirato, per mangiare piu commoda, e piu riposatamente, nella chiesa di san Martino, che era iui presso. Doue una febre da principio leggiera l'assalì, la quale poi stimata poco da i medici diuenne mortale. Crescendo a poco a poco il male, e sentendosi egli approssimare al fine della uita, chiamatosi il collegio de'

Antonino Arciuesc. di Fiorenza.

Cardinali

Cardinali li raccomandò la Chiesa santa, e la Republica Christiana; e donò il suo cappello insieme col titolo, che esso hauea nel Cardinalato hauuto, con gratissimo animo a Guiglielmo Enchauordio. Egli morì in Vaticano a 14. di Settembre del XXIII. non hauendo tenuto il Pontificato piu, che un'anno, otto mesi, e sei giorni; e uiuutone LXIIII. anni, tre mesi, e tredici giorni. Fu in san Pietro in una tomba a tempo fralli duo Pij sepolto con questo titolo, HADRIANVS PAPA VI. HIC SITVS EST, QVI NIHIL SIBI INFELICIVS IN VITA DVXIT, QVAM QVOD IMPERARET. Che uoleua dire, non hauere esso nella uita sua cosa piu infelice sentita, che l'hauere gouernato. Ma il Cardinale Enchauordio li fe poco appresso nella chiesa di nostra Signora de' Tedeschi un magnifico, e bel sepolchro. Vacò doppo lui la chiesa duo mesi, e quattro giorni. Molti incredibilmente della sua morte si rallegrarono, e spetialmente i Corteggiani antichi, e doppo loro alcuni Romani, che diceuano hauere per la molta acerbezza di questo duro Pontifice sentito gran danno ne' beni loro.

CLEMENTE VII.

IL padre di Clemente VII. fu Giuliano de' Medici fratello del primo Lorenzo, & il quale fu a 21. d'Aprile del CCCCLXXVIII. nella congiura de' Pazzi malamente morto. Nel quale giouane tanta humanità, e liberalità si uide, che non era, chi non sommamente l'amasse. In capo d'un mese doppo la sua morte li nacque di una donna, che non era con effetto sua moglie, a 26. di Maggio un figliuolo, che fu chiamato Giulio, e fu ne' lineamenti del uiso, & in tutte le altre fattezze del corpo al padre somigliantissimo. Ora questo Giulio, di cui siamo noi hora per ragionare breuemente, si alleuò sotto la tutela di Lorenzo suo zio, & infin dalla sua fanciullezza diede mostra della sua uiuace, e rara natura. Onde sotto maestri eccellenti, che erano alhora in Fiorenza, diuentò tale, che congiungendo la notitia delle lettre, che apprese, con una somma elegantia di costumi daua a tutti di se gran marauiglia. Essendo poi con le arme di Carlo VIII. Re di Francia cacciata di Fiorenza la famiglia de' Medici, e ritiratosi Piero, che fu di Leone X. fratello, in Vinegia, esso con Giouanni il Cardinale, e con Giuliano suoi zii se ne andò in Pitigliano prima, & poi

in Città di Castello a uiuere co' Vitelli lor uecchi amici. Et in questo essilio fuori della patria tutti que' diciotto anni interi ne' stette. Nel quale tempo fù fatto cauall iere di Rhodi, e Priore di Capoua. Egli sempre nella aduersa, e nella prospera fortuna seguì il Cardinale Giouanni suo zio; e si ritrouò presente alla rotta di Rauenna. Doue essendo stato fatto prigione il Cardinale suo zio, che era Legato del Papa, esso se ne fuggì con Antonio da Leua in Cesena, e poi se ne uenne per le poste in Roma. Doue ritrouando Papa Giulio spauentato molto per quella rotta, e che staua in pensiero di fugire uia, l'assecurò, e li raccomandò molto la salute, e l'honore del Legato, che era restato in potere de' nemici prigione. Ma essendo poi per camino il Cardinale Giouanni fugito, e scampato dalle mani di Francesi si accostò con le reliquie dell'essercito Spagnuolo, che erano in quella dolorosa rotta auanzate, e delle quali era Don Ramondo di Cardona capitano, e ne prese Prato in Toscana a forza; e cacciato di Fiorenza Piero Soderini, che ui era perpetuo confaloniere, ancho la sua patria ricuperò, e ne diede a Giuliano suo fratello il gouerno. Et essendo fra il termine di quattro mesi morto Papa Giulio, e creato esso con incredibile prosperità Pontifice, e chiamato Leone X. tosto nel principio del suo Papato fe Giulio de' Medici suo cugino gia creato prima Arciuescouo di Fiorenza, diacono Cardinale col titolo di santa Maria in Dominica, e poi prete col titolo di san Clemente. Essendo poi morto Sisto della Rouere, il creò Vicecancelliere, che è il principale officio della corte. E perche Leone, come colui, che era molto amico dell'otio, e de' piaceri, il piu che poteua, delle cure del gouerno si scaricaua, Giulio solo tutto il peso de' negotii sostenne. Di che e di autorità, e d'immense facultà ne accrebbe. Egli fu Legato dell'essercito Ecclesiastico nella lega, che Leone fe con Venetiani, e con l'Imperatore, per cacciare Francesi d'Italia, e ricuperò Parma, e Piacenza dalle mani di Francia, e con lo stato della Chiesa l'aggregò. Leone X. che desideraua, che questo suo cugino nel Papato li succedesse; per farli il letto, come si dice, a questo effetto a un tratto que' tanti Cardinali creò, perche come sue fatture l'hauessero poi fauorito. Ora doppo la morte di Leone per opera di Giulio spetialmente hebbe Hadriano absente il Pontificato, presso al quale fu egli sempre in grandissima autorità, e riputatione. Ma essendosi poi Hadriano infermo d'una leggiera, ma maligna febre, ne uenne per le adulationi de' medici a tale, che quasi

prima, che gli si toccasse la uena, d'una improuisa morte morì. Doppo il quale due erano coloro, che al Papato aspirauano, Giulio de' Medici, e Pompeio Colonna, amendue e di facultà, e di dignità, e di nobiltà parimente assai chiari, e grandi. E Giulio di piu potente per lo gran numero di Cardinali suoi clienti, e partegiani, e per la fresca memoria del felice Pontificato di Leone suo cugino. Pompeio all'incontrò e per la chiarezza del sangue, e per lo fauore, & amicitia dell'Imperatore Carlo eccellente. Per la discordia adunque, che era fra questi, si prolungò non senza gran contentioni la creatione del nuouo Pontifice duo mesi, e quattro giorni. I Cardinali antichi, co' quali Pompeio si strinse, tutti lui fauoriuano. I giouani constantissimamente dauano a Giulio il uoto. Finalmente ueggendosi Giulio con ogni sforzo oppugnare, & uscire quasi a fatto di speranza d'ottenere il suo intento, propose il Cardinale Franciotto Orsino, che era alla aperta grandissimo nemico di Colonnesi, e cominciò a minacciare, e trattare di farlo Pontifice. Di che spauentato Pompeio, che conosceua, che se egli nella sua contesa perseueraua, haurebbe senza alcun dubio Giulio fatto riuscire l'Orsino, che era amico uecchio, e strettissimo parente della famiglia de' Medici; perche questo nõ aueniisse, incominciò tosto ad esshortare i Cardinali tutti, che erano XXVIII. quelli, che nel conclaue si ritrouauano, che il Cardinale Giulio creassero. E cosi fu Giulio a 19. di Nouembre del XXIII. salutato Pontifice, che allhora il titolo di san Lorenzo in Damaso haueua, e fu chiamato Clemente VII. e fu poi a 26. del medesimo mese solennemente incoronato. Pompeio Colonna per questa opera, che fatta haueua, ne hebbe in premio il bellissimo palagio edificato già da Raphaele Riario; doppo la cui morte l'haueua Giulio da Leone poco anzi hauuto. Ne hebbe ancho l'officio di Vicecancellario. Nell'anno del Giubileo, che egli celebrò, i contadini eccitarono nella Germania un gran tumulto. Percioche spinti da un pazzo furore, sotto colore della religione, e della libertà Christiana, che allhora molti infetti della dottrina pestifera di Lutero predicauano, e diceuano, douere essere tutte le cose comuni, e libere, ne presero le arme, e ne poneuano per cio tutte quelle contrade in rouina. Egli incominciò questa maledetta superstitione nella Pannonia inferiore, e prendendo poi forza nella superiore si stese, e finalmente tutta la Germania occupò. Ma perche la rabie di questi contadini non solamente le cose sacre

Margin: 1523 (beside "19. di Nouembre del XXIII.")

Margin: Pompeio Colonna.

rapiuano, e saccheggiauano, che ancho mostrauano di douere estinguere tutta la nobiltà, o al manco abbassarla, e farla lor. pari, fu forza, che si prendesse lor contra le arme. Et essendone stati da C L. mila tagliati a pezzi, furono finalmente con fatica tenuti a freno. Che se presto e con la forza, e con gli inganni non si rimediaua, era gran periculo, che non ne hauessero, come fecero gia anticamente altri barbari, posta ancho Italia sossopra. Perche essi minacciauano gia le regioni lontane, e la Italia spetialmente. Per la qual causa il Papa, che era accortissimo nell'intendere, e maneggiare de' negotii, stette assai sopra di se, e uigilante, perche Italia da questa procella iscampasse. Nel quale tempo Guiglielmo Soffero, che lo chiamauano l'Ammirante, Capitano del Re di Francia, il quale passato in Italia con X L. mila fanti, e X. mila caualli Francesi hauea tenuto un tempo assediato Milano, essendo due uolte uinto dall'essercito Imperiale, e di Venetiani, e dal ualore del Marchese di Pescara, che ne era capitano, fu cacciato d'Italia. Insuperbirono talmente i capitani Imperiali per questa uittoria, che essendone da Carlo di Borbona sollecitati, che si era in que' giorni ribellato dal Re Francesco, & accostatosi con Carlo V. hebbero ardimento di passarne con le arme sopra la Francia. Scouerta la congiura, nella quale diceuano, hauerne egli il regno di Francia affettato, se ne era tosto Monsignor di Borbona passato in Italia e con le genti di Spagna ristretto. Ora per queste cagioni il Re Francesco fatto e per la salute del regno, e per l'honore della Francia un grosso essercito, cacciato, che egli hebbe il nemico, che era andato sopra Marseglia, se ne passò in Italia. E preso nel primo impeto Milano se ne andò ad assediare Pauia. Egli haueuano gia incominciato il Papa, e Venetiani a temere, & hauere suspetta la potentia di Carlo V. & haurebbono uoluto, che i potentati d'Italia non hauessero di forze l'un l'altro molto auanzato. E Carlo con una sfrenata, & insatiabile auidità mostraua di affettare non solamente d'Italia, ma l'Imperio ancho di tutta Europa, poi che non contento dello stato d'Italia, donde hauea cacciati poco auanti Francesi, ne hauea passate sopra la Francia le arme. Per la qual cosa spauentati intrinsecamente il Papa, e Venetiani, e della libertà d'Italia solleciti, non solamente si restarono di fauorire l'Imperatore, che ancho con un mandarli il debito soccorso nel teneuano a bada; e benche confederati, e compagni fossero, se ne stauano non dimeno al uedere, qui principal-

Marchese di Pescara.

Carlo di Borbona.

mente ogni loro studio ponendo, che la tregua, che era fra gli Imperiali, e i Francesi di molti mesi, si prolungasse. Percioche il Papa ogni sforzo facena di tenerne l'impeto di Imperiali a bada, di accrescerne animo al Re di Francia, e di porne con honeste conditioni fra loro la pace. Ma mentre che parea, che egli ne all'una, ne all'altra parte giouasse, i capitani di Carlo accresciute le forze con alcune nuoue cōpagnie di Tedeschi ne passarono sopra Francesi, che ne teneuano assediata Pauia. E facendoui un sanguinoso fatto d'arme, con uniuersale danno della Francia uinsero, e fecero ancho il Re Francesco istesso prigione, che per essere esso, e'l cauallo, che hauea sotto, ferito, non puote preualersi, o saluarsi. Morirono in questa battaglia i principali Capitani di Francesi; e ui furono fatti prigioni il Re di Nauarra, Hannone Memorantio, che fu poi gran Contestabile, e molti altri caualieri illustri. Spauentato il Papa alla nuoua di questa rotta, richiamò il Duca di Albania, che per suo consiglio ne era con una buona parte dell'essercito del Re passato fin presso l'Aquila per inuaderne il regno di Napoli, che disfornito di genti, e mal guardato si ritrouaua, e molto solleuato dalla fattione Angioina. Ora mentre che queste genti, che erano per lo piu Italiani, e Corsi, & erano in nome di Francia passate in Regno, se ne ritornauano in Roma, furono sualigiate da i popoli di Campagna uassalli di Colonnesi, & da alquanti caualli imperiali. In Roma ancho la casa de gli Orsini a Monteiordano, senza hauersi punto alla maestà del Papa rispetto, fu da' medesimi Colonnesi assai trauagliata. Percioche haueuano per quella cosi bella uittoria hauuta in Pauia preso tutti gli Imperiali grande animo, e i Colonnesi spetialmente. Di che sommamente il Pontifice scosso, & ansio si ritrouaua. E con questo dispiacere un segnalato oltraggio si accompagnò. Percioche haueua il Papa pagato un gran danaio, e rinouata con li Capitani di Carlo V. la antica lega con questa conditione, che li fosse da Carlo di Lanoi, che per l'Imperatore prometteua, restituita la città di Rheggio, che doppo la morte di Papa Hadriano era da Alphonso Duca da Ferrara stato occupato. Ma l'Imperatore non uolle a questa conditione assentire, perche non ne diuenissero con questa città le forze del Papa maggiori. Egli si ritrouò adunque Clemente perduto il danaio, e dal possesso di Rheggio escluso. In que' medesimi giorni essendo stato da gli Imperiali posto il contado di Parma, e di Piacenza a sacco, ne hebbe in Roma il Papa una dolorosa ambasceria di que' poue-

Francesco Re di Frācia prigione.

Francesi uinti a Pauia.

Duca di Albania in Regno.

ri saccheggiati. Irritato Clemente da tutte queste cose incominciò secretamente a trattare co' Capitani di Venetiani, e di Francesi di douere cacciare l'Imperatore di Milano, e restituire quello stato a Francesco Sforza, il quale accusato di fellonia da i Capitani di Carlo, era di Milano stato cacciato; & assediato nel Castello si ritrouaua. In questo tempo hauendo l'Imperatore fatta col Re di Francia, che egli haueua prigione, la pace con quelle conditioni, che esso medesimo uolle, e datali sua sorella per moglie, ne hebbe duo figliuoli per ostaggi, e lo lasciò libero uia. Ritrouandosi il Re Francesco in libertà diceua, non essere a quelle conditioni obligato, per hauerui contra sua uoglia, e forzato dalla prigione assentito. Per la qual cosa si strinse in amicitia, e lega col Papa, e con Venetiani, per difensarne la libertà di Italia, e riporne nello stato paterno Francesco Sforza. L'essercito adunque di questa lega presa nel primo impeto Lodi deliberò di soccorrere lo Sforza; che nel castello di Milano assediato era, e dalla fame assai trauagliato. Et unite le lor forze insieme con quelle di Sguzzeri ne fecero sul Milanese una cruda guerra a gli Imperiali; i quali ualorosamente portandosi non solamente hebbero il castel di Milano a patti, che ancho cacciarono di lungo uia il nemico; che hauendo pochi dì appresso presa Cremona, a Francesco Sforza la consegnarono. Il Papa in questo mezzo mandò uno essercito sopra Arimino, che era stato da Sigismondo Malatesta occupato; e cacciatone il tiranno ricuperò la città. Ludouico ancho Re di Vngaria fu uinto in battaglia, e morto ancho dal Turco, e si perdì la città di Buda. I Baroni Colonnesi, che del disegno di Clemente si auidero, antiuedendo il gran pericolo de gli Imperiali, a persuasione del Cardinale Pompeio lor parente, che uscito di Roma nel principio di quella guerra se ne staua in Frascato; per potere per qualche uia mostrare il buono animo loro uerso di Carlo incominciarono sotto colore di douere difendere il regno di Napoli, ma per douerne con effetto fare qualche danno al Pontifice, a ragunare molte genti insieme. Clemente, che uide questo, facendo tosto un'assai maggiore essercito comandò a Colonnesi, che cauassero subito dal terreno della chiesa le genti, che fatte haueuano, e ne andassero altroue a guardare il regno. Il Cardinale della Valle fu mezzo a sopire questo tumulto, e spauento oprando con Colonnesi, che nello stato della chiesa deponessero le arme, e uolendo in fauore di Carlo adoprarle, altroue come piu loro piaceua, il facessero.

Francesco Sforza cacciato di Milano.

Sigismōdo Malatesta

Buda presa dal Turco.

Colonnesi contra il Papa.

Ora confidando Clemente nella nuoua lega, licentiò non senza gran macchia di auarita l'essercito, che egli hauea fatto, anchor che gli amici, e i familiari suoi tutti gridassero, che egli farè nol doueua. Veggendo albora Colonnesi denudato il Papa di ogni presidio, hauuto seco Don Vgo di Moncadà, e rifatto, anzi accresciuto a un tratto l'essercito se ne uennero per la porta di san Giouanni in Roma. E passandone per ponte Sisto se ne entrarono con le schiere in ordinanza per la porta di san Spirito in Borgo. Di che spauentato Clemente, ne altro rifugio ueggendoui se ne fugì in Castello cercando, e chiamando in uano il soccorso. Egli si haueua con una disusata auaritia concitato in modo l'odio di tutti, che non era huomo, che ueggendolo a quel modo ingannato, e tradito contra la fede del giuramento, ne hauesse compassione. Perche egli hauea di nuoue decime i beneficiati aggrauati, tolte le entrate a i collegij de gli officij, annullati i salarij, che si soleuano a i lattori dello studio dare. Si ritrouaua ancho molto con lui la plebe colerica per ritrouarsi affamata la città, & oppressa di carestia per cagione del monopolio de' frumenti, che egli soffriua per lo molto utile, che la camera ne cauaua. Egli haueua ancho per ridrizzare le strade della città fatto da fundamenti abbattare molte case di cittadini non senza lor grandissimo incomodo, e danno, per potere per questa uia fare ricco uno delli due officiali sopra lo accomodare delle strade deputati. Non essendo adunque chi in tanto pericolo del Papa per l'odio, che li portauano, prendesse le arme, i Colonnesi hauendo per capi Marcello Colonna fratello del Cardinale Pompeio, Geronimo Conte di Sarno suo genero, Don Vgo di Moncada, Vespasiano, & Ascanio Colonna, se ne entrarono impetuosamente in Borgo. E saccheggiato il palazzo del Papa con quanto ui era sacro, o profano, ancho nella Chiesa di san Pietro empiamente le mani stesero. Et in questo si era Pompeio in casa sua fermo. Ora Clemente, che si uide astretto a quel modo, mancando da mangiare in Castello, e non hauendo egli speranza di essere da parte alcuna soccorso, chiamò con molti prieghi a parlamento seco Don Vgo, il quale ui andò, anchor che il Cardinale Pompeio ui ostasse. In questo abboccamento doppo molte parole fu finalmente conchiusa a questo modo la pace, che il Papa richiamasse di Lombardia l'essercito, perdonasse al Cardinale Pompeio, & a gli altri Colonnesi; mandasse in Napoli per securtà di cio, che si prometteua, Philippo Strozzi, persona facoltosissima, e ma-

Don Vgo di Moncada.

Philippo Strozzi.

rito di una figliuola di Piero de' Medici suo cugino, che Don Vgo si uscisse di Roma, e se ne ritornasse con tutto l'essercito in regno; e facesse opera, che fosse da soldati restituito tutto quello, che era stato dalle chiese tolto, e che solea ne' sacrificij, e nelle cerimonie sacre seruire. E cosi si uscì Don Vgo di Roma con gran sdegno del Cardinale Pompeio, che questo accordo biasmaua. Perciocbe haueua egli hauuto speranza, che preso, o tolto uia a qualunque modo il Papa, fosse esso douuto con l'aiuto dell'Imperatore in quella soprema dignità riporsi. Ora ueggendosi Clemente libero, e fuori di paura, si perche il popolo alla aperta di lui sinistramente parlaua, come perche non poteua egli patientemente soffrire il riceuuto oltraggio, e'l uedersi sotto la fede da que' suoi maleuolißimi nemici tradito, e perdutone per cio e la riputatione, e la ricca saluaguardia di palazzo, ruppe a un tratto l'accordo con tanta macchia, e disauantaggio fatto. E non curandosi de gli ostaggi, che dati haueua, si fe uenire di Milano le genti sue, che erano II. mila Sguizzeri, e sette compagnie di fanti Italiani ualorosißimi, de' quali era Giouanni de' Medici Capitano. Hauute egli queste genti in Roma con una parte della caualleria fece fare ancho nuoui soldati, e diede loro per Capitani, e per Colonnelli alcuni ualorosi gentilhuomini Romani. L'Imperatore Carlo, parendoli di non douersi addormentare in questi moti del Papa mandò Carlo di Lanoi Vicere di Napoli con sei mila fanti Spagnuoli, e XXX. naui grosse in Italia; e scrisse a Ferdinando il fratello, che si adoprasse, che Giorgio Franispergio Capitano di molta autorità in Augusta se ne passasse in Italia con tre legioni di Tedeschi. A quali uolendo Giouanni de' Medici, e Francesco Maria della Rouere Capitani dell'essercito ecclesiastico opporsi, e uietare loro il passo del Po, fu Giouanni de' Medici di un colpo di artegliaria nella battaglia morto non senza grandißimo danno di tutta Italia, e di Roma spetialmente, che douea poco appresso andare in rouina. In questo mezzo il Papa publicò Pompeio, e gli altri Colonnesi nemici di santa Chiesa, & tolto a Pompeio il cappello gli iscomunicò tutti, e li persequitò con le arme. Onde con gran fierezza ne prese, saccheggiò, e bruciò da XIIII. lor terre in Campagna di Roma, e fra le altre Subiaco, che era tutto lo spasso, e le delitie del Cardinale Pompeio. Essendo adunque la lega rotta si rinouò assai cruda fra loro la guerra. Gli Imperiali passatine sulli confini dello stato della Chiesa assaltarono Frosolone. Clemente

Carlo di Lanoi.

Gio. de' Medici è morto.

Cāpagna di Roma in rouina.

chiamò

chiamò di Francia Monsignor di Valmonte, che era di sangue regio, perche il regno di Napoli si conquistasse. Costui ne uenne con una armata in Italia; e preso nel primo impeto Salerno ne passò tosto tutto animoso sopra Napoli istessa; & hauendo incontra Don Vgo con le genti, che egli hauea fatte nella città, a dietro dentro nel ributtò. Egli si facena ancho gran guerra ne' confini del regno, doue haueua il Papa mandate nuoue genti all'essercito; del quale era Legato Augustino Triultio parteggianissimo delle cose di Francia. Et essendo finalmente gli Imperiali uinti da gli Ecclesiastici in battaglia furono forzati a lasciare l'assedio di Frosolone, & a retirarsi spauentati nel regno. In questo non hauendo il Papa gia piu danari, e ueggendo essere dalla guerra nata gran penuria di tutte le cose, stanco del trauaglio delle arme cominciò ad inchinare alla pace, che gli era allhora in nome dell'Imperatore offerta da Francesco Quignone, che era a questo effetto stato mandato, e che hebbe poi dal medesimo Clemente il cappello. Vi era ancho, che il Duca di Borbona, che nello stato di Milano con l'essercito Imperiale si ritrouaua, li facea gran spauento. Perche hauendo costui un grosso, e fiorito essercito minacciaua publicamente douere dare in preda a soldati tutto lo stato della Chiesa, e Roma spetialmente. A XV. di Marzo adunque fu di nuouo fatta la pace, e ne furono scritte le capitulationi, e i patti; e ui fu questo fra gli altri, che Don Carlo di Lanoi, che era Vice Re di Napoli, prouedesse, che il Duca di Borbona non si accostasse in Roma. Il Vicere lo promise, & a questo effetto partendo ne andò ad incontrare l'essercito. Clemente, anchor che fosse stato ingannato una uolta, spinto non dimeno da una fatale auaritia, contra la opinione di ogn'uno tutte le sue genti licentiò, che erano M M. Sguizzeri, e quelle ualorosissime bande negre, che haueuano gia con Giouanni de' Medici militato. Il che quando il Duca di Borbona intese, facendo poco conto di quanto Don Carlo di Lanoi diceua, e non uolendo a quelle conditioni di pace stare se ne passò col suo essercito con marauigliosa celerità sopra Roma, in tanto che egli era gia presso la muraglia di Vaticano, e non era quasi chi lo credesse. Furono adunque tosto poste le scale, per entrare in Borgo. E fu, mentre che nel piu crudo della zuffa anima i suoi, e ne monta su anche egli per una scala, percosso il Borbona da una palla di artiglieria, e ne andò a cadere giu morto a terra. E fu senza alcun dubio la mano del grande Dio, che uolle questa uendetta fare, per

Mons. di Valmõte.

Duca di Borbona.

che non potesse egli gloriarsi di hauere ueduta presa, e saccheggiata Roma. Essendo stato preso ageuolmente Borgo a XIIII. di Maggio del XXVII. con la morte di alcuni pochi, che haueuano uoluto fare difesa, ne entrò per ponte Sisto nella città tutto il resto dell'essercito, che era di forse XL. mila huomini fra Tedeschi Luterani, Italiani, e Spagnuoli, e con tanto impeto, e cosi animato a far sangue, che da che si ricorda al mondo, non fu mai tanta fierezza, e crudeltà usata ne contra barbari, ne con auidità di uendicarsi contra odiosissimi, e perpetui nemici. Quanti nel primo impeto o armati, o disarmati, che fossero, si ritrouarono loro incontra, furono tutti tagliati a pezzi. Il Papa isbigottito del repentino assalto di cosi fatto essercito, e non ueggendo uia da rimediare ne alla rouina della città, che uedeua, ne alla propria salute; ne sapendo, che altro farsi, si ritirò tosto spauentato in Castello. Non uide Roma giamai cosa ne piu lugubre, ne piu funesta di quella notte, che seguì al dì, nel quale ui entrò questo essercito nemico dentro. Percioche per ogni parte fu indistintamente, e senza rispetto alcuno sparso un mare di sangue. Furono le persone piu nobili della città in uarij, e disusati modi tormentati; le donne, le donzelle, e le uergini sacre uiolate; le case de' Cardinali, e de' Principi Romani, e de gli Ambasciatori medesimamente prese a forza, e saccheggiate tutte. Et in effetto non si saluò altri, che colui, che con quanto haueua egli al mondo, e la uita, e la libertà si riscosse. Quasi tutte le chiese furono con tormenti, e con morte di molti sacerdoti saccheggiate. E doppo tutto questo fu il castel santo Angelo, doue si era il Papa con alquanti Cardinali ricouerato, assediato da ogni parte, e con cosi diligenti guardie, che anima uiua entrare non ui poteua. Per la quale cosa fornite, che furono le uittouaglie, che dentro ui erano, fu il Papa forzato a dare il castello, e sè stesso in potere de' suoi nemici con questa conditione di douere esso fare, quanto l'Imperatore comandato, e uoluto hauesse. Egli fece fundere tutto l'oro sacro, e l'argento delle chiese, per farne moneta, e pagare l'essercito. E perche questo non bastaua, furono tre cappelli posti come all'incanto; perche chi piu li pagaua, nel collegio de' Cardinali entrasse. Ne mancarono gia compratori. Ora mentre, che della liberatione di Clemente si tratta, e si mandano di Roma a questo effetto in Hispagna, doue alhora era Carlo; e da Spagna in Roma gli ambasciatori; l'essercito Imperiale inteso, che Monsignor di Lotrecco

Roma presa da Borbona. 1527

ne ueniua per ordine del Re Francesco in Italia con grosso essercito, per riporne il Pontifice in libertà, incominciò a tumultuare, & a chiedere le paghe, per potere poi subito uscire di Roma. Il perche astretto da queste difficultà Clemente, che non haueua un quadrino, fu forzato a dare a soldati in pegno, e per securtà delle paghe, persone facultosissime, & honoratissime, quelle a punto, che essi nominate, & elette hauessero. Le quali essendo da soldati maltrattate se ne fugirono in breue uia, e fecero ogni speranza dell'essercito uana. Ma hauendo il Papa per opra del Cardinale Colonna, con cui si era in castello pacificato, ritrouati danari, gli animi de' Capitani, che irritati si trouauano, ne mitigò. Egli diede Clemente il cappello a Francesco Quignone, che era stato principale autore di farli rihauere la libertà. E per potere con maggior somma tenerne i soldati piu placati, e quieti, fe Cardinali per danari Marino Grimano, e Francesco Cornaro Venetiani amendue, & Antonio Sanseuerino, e Giouan Vicenzo Carrafa, & Andrea Mattheo Palmerio Napolitani, & Henrico di Cardona Spagnuolo. E uolendo maggiormente assecurare l'Imperatore Carlo della persona sua, li diede cinque Cardinali per ostaggi. E fatte tutte queste dimostrationi di animo amicheuole, e quieto; douendo andare in Oruieto città di Toscana accompagnato, e guardato da una parte dell'essercito, non aspettò la matina, ma uscito sulla mezza notte trauestito di Castello, & accompagnato da Luigi Gonzaga, in capo di sette mesi della cattura sua in quel luogo, doue hauea gia prima destinato di andare, si ricondusse; doue poco appresso tutta la corte andò con gli Oratori di tutti i Principi, che lo soleuano seguire. Non uolle egli aspettare la matina ad uscire di castello dubitando di Don Vgo di Moncada, che era successo Vicere in luogo del Lanoi, che era morto di peste; & il quale Don Vgo non hauea mai uoluto acconsentire, che fosse il Pontifice liberato. Ora essendosene Clemente andato secretamente uia, si uscirono i Capitani Imperiali di Roma, e se ne andarono in Napoli. Percioche era gia Monsignor di Lotrecco passato nel regno. Fiorentini al primo grido della cattura del Papa presero le arme, e cacciati di Fiorenza Hippolito, & Alessandro de' Medici amendue giouanetti, si riposero in libertà. Nel medesimo tempo essendosi com battuto alquanto prima in Calabria, poi nella Puglia con Venetiani, e con le reliquie di Francesi, che essendo Lotrecco morto con la maggior parte dell'essercito di peste, erano restati assai pochi,

Cardinalati uenduti.

Don Vgo di Mõcada

Mons. di Lotrecco in regno.

Fiorentini in libertà.

fu tral Re di Francia, e l'Imperatore fatta la pace, in uirtu della quale lasciarono Francesi, e Venetiani tutte le terre di Puglia, che essi teneuano; & il Re Francesco pagando duo milioni d'oro ribebbe con incredibile piacere di tutta Francia i figliuoli, che hauea Carlo tenuti seco per ostaggi. Fu ancho in quella medesima estate rinouata fra Carlo V. e Clemente la amicitia antica con
Margarita d'Austria. *queste conditioni, che Carlo desse Margarita sua figliuola, nata in tempo, che non haueua esso moglie, ad Alessandro de' Medici figliuolo dell'ultimo Lorenzo per sposa; e ne mouesse a Fiorentini la guerra, perche si restituisse alla famiglia de' Medici l'antico gouerno, e signoria della patria sua. Perciothe Fiorentini di lor natura parteggianissimi di Francesi, cacciati i Medici dalla città si erano con Monsignore di Lotrecco accostati, e gli haueuano all'assedio di Napoli mandato soccorso; e come quelli, che alla aperta si mostrauano amici di Francia, ne oppugnauano le cose di Carlo credendo, che non potesse essere mai, che il Papa, che ne era stato così fieramente offeso, douesse con l'Imperatore Carlo ritornare in gratia. Egli ne uenne l'Imperatore poco appresso in Italia sulle galere del Prmcipe di Oria; e smontato in Genoua ne passò in Bologna, do-*
Carlo V. incoronato in Bolog. *ue fu solennemente, e con pompa, & apparato magnificentissimo per le mani di Clemente della corona dell'Imperio ornato, e chiamato Augusto nel dì stesso del suo natale, che fu a XXIIII. di Fe-*
1530 *braro del XXX. Hauendo qui a prieghi del Papa, e di Venetiani*
Francesco Sforza Duca di Milano. *tolto Francesco Sforza in gratia li restituì lo stato di Milano, per lo quale ne era con tante guerre, e rotte stata la misera Italia così rouinata, & afflitta. Si ritenne pero solamente il Castello di Milano per certo tempo. E finalmente pacificatosi gia con Venetiani ne passò in Germania contra Turchi, mandandone con l'essercito, che in Italia haueua, Philiberto Principe di Orange, e'l Marchese del Vasto, che ne erano Capitani, sopra Fiorenza. Et in questo anno*
Teuere cresce. *crebbe il Teuere in modo, che non si ricordaua, ne si legeua, essere mai per alcuno tempo cresciuto tanto, e con incredibile danno di cittadini, e con rouina ancho di molte case allagò. Si ritrouarono in questo tempo in Franofordia per ordine dell'Imperatore Carlo gli elettori dell'Imperio; e perche non fosse poi controuersia nel successore, fu eletto Cesare Ferdinando Re di Boemia, e di Vngaria, e del medesimo Carlo V. fratello; e fu poi in Aquisgrano solennemente secondo il costume incoronato. Essendo in questo mezzo passato*

Carlo con grosso essercito sopra Turchi, che erano intorno a Vienna; i Fiorentini hauendo per loro Capitani Malatesta Baglione astuto, e ualoroso caualliere, e Stephano Colonna di non picciolo grido nelle cose militari, uno anno intiero costantissimamente la loro libertà difensarono. Era Fiorenza da due parti assediata, dall'una era il Principe di Orange con una parte delle genti, dall'altra col resto il Marchese del Vasto, e non ui era altro fra loro, che l'Arno in mezzo; e con costoro militauano duo fratelli Colonnesi Ascanio, e Sciarra, e duo Camilli, e Martio Capitani di caualli. Passato finalmente l'anno astretti Fiorentini dalla fame si resero, tanto piu che uidero, che il soccorso, che lor di Pisa ueniua, era stato su quel di Pistoia rotto dal Principe di Orange, il quale restò in quella uittoria morto. Hauuta Fiorenza le fu creato, e dato per Duca Alessandro de' Medici, quello, che non haueua anchora quella Republica sentito, che albora perdì a fatto ogni speranza della sua libertà. Ancona, che si era ribellata, fu col castigo de' capi della ribellione ricuperata alla Chiesa. E doppo questo il Papa ne passò in Mantoua a uisitare l'Imperatore, che era fin qui uenuto; & in gratia di lui, e del Re di Francia, che lo dimandauano, creò alquanti Cardinali, persone tutte grauissime. Perche egli fu in effetto tenuto assai scarso, e ritenuto nel dare di questi cappelli rossi. Egli haueua gia fatto Cardinale Hippolito de' Medici figliuolo di Giuliano suo cugino, e datoli la ricca abadia di Monreale. Nella morte poi di Pompeio Colonna il fece Vicecancelliere di santa Chiesa. E perche Henrico VIII. Re di Inghilterra in capo di XX. anni, che la haueua hauuta per moglie, faceua ogni sforzo di repudiare Caterina zia dell'Imperatore Carlo, per douere prendersi in luogo di lei Anna Bolenia sua innamorata; il Papa dannando questo diuortio con minacciarlo terribilmente, e scomunicarlo ancho l'indusse a tale, che ne lasciò quel Re la dritta, e uera strada della Christiana religione, e si accostò con la nuoua, e sacrilega setta di Luterani, la quale haueua egli prima con un libro, che scrisse contra di loro, riprobata. Ora mentre che in Bologna Clemente si ritrouaua, fu per sei mesi fatta lega fra lui, e l'Imperatore, e'l Duca di Milano, e quel di Ferrara, e Fiorentini, e Genouesi, e Senesi, e Lucchesi contra tutti coloro, che cercassero di turbare la pace di Italia. Onde se bisognato fosse, con le forze di tutti loro uniti insieme si doueua fare la guerra; e fu Antonio di Lieua creato generale di questa lega. Essendo in que-

Malatesta Baglione. Stephano Colonna.

Principe d'Orange muore. Fiorenza s'arrende. Alessand. de' Medici Duca. Fiorētini soggetti.

Henrico VIII. Inglese heretico.

V u

sto mezzo nata differentia fral Duca di Ferrara, e'l Papa sopra lo stato di Modena, e di Reggio, fu questa causa in potere di Carlo V. rimessa. E parendo a molti, che i Iurisconsulti di Carlo fauorissero alquanto in questo negotio il Papa, fu finalmente dall'Imperatore in fauore del Duca contra Clemente sententiato. E cosi furono queste due città tolte con questa sententia alla Chiesa, e date a quel Duca. Essendosene poi passato Carlo in Hispagna, fece Clemente una nuoua amicitia col Re Francesco, e fu data Caterina de' Medici figliuola dell'ultimo Lorenzo ad Henrico secondogenito del Re per moglie. E fu questa prattica conchiusa in Marseglia, doue il Papa, e'l Re con incredibile pompa aboccati si erano. E qui furono ancho le nozzi solenni fatte. Erano col Papa, e col Re i primi huomini della corte di Roma, e di quella di Francia; e furono qui ad instantia del Re creati quattro Cardinali. Il Papa se ne ritornò con le galere di Francia in Roma, e ne uisse molto doppo questo suo ritorno; che egli da un lungo, uario, e difficile morbo trauagliato finalmente e doppo di hauere creati XXXIII. Cardinali, & ottimamente accomodate le cose di casa sua, sempre e nella prospera, e nell'aduersa fortuna costantia grande mostrando, in Vaticano
1534 a 25. di Settembre del XXXIIII. fralle diciotto, e dicennoue hore morì, hauendo uiuuto LVI. anni, e tre mesi, e tenuto il Papato X. anni, X. mesi, e VII. giorni. Fu prima in san Pietro sepolto, poi nel Pontificato di Paolo III. fu con le reliquie di Leone X. trasferito alla Minerua, & in un sepolcro di marmo posto. Vacò doppo lui la Chiesa XVII. giorni.

PAOLO III.

LA famiglia de' Farnesi è preclarissima si per le cose degne oprate da i suoi maggiori, che la fecero oltre modo honorata, e illustre; ma assai piu per quelle, che nella età nostra uedute habbiamo, che l'hanno in tanto colmo d'eccellentia riposta, che pochissime famiglie in Italia le si possono ne in ricchezze, ne in dignità agguagliare. Che gia di ualore, e di generosità d'animo nell'imprendere le cose grandi, onde la uera nobiltà si acquista, giudico io, che non uene sia alcuna, che anteporre le si possa. Per questo adunque ne uengo io piu uolentieri a scriuere la breue uita di Paolo III. che gli antichi ornamenti di questa famiglia mirabilmente

accrebbe. Perciocheſe ben le coſe altrui ſcriuo, mi ſento non dimeno da i geſti di coſi lodato Principe commouere, e dalla maeſtà delle coſe preclare da lui fatte forzare a douere celebrarle in ſcritto; perche tutti quelli, che e queſte legeranno, e le altre di coloro, che hanno uiuuto lodeuolmente, poſſano imitandole comporre la uita loro. Di queſta nobiliſsima famiglia adunque, che è hoggi la prima fra le altre in Roma, Paolo III. Pontifice nacque. Ne gli annali d'Oruieto antichiſsima città di Toſcana ritrouo farſi mentione di queſta famiglia di forſe D. anni a dietro. Egli ſi dice per coſa certo, che ella con altre molte, che in uarij luoghi d'Italia ſi fermarono, di Germania ueniſſe in compagnia de gli Imperatori, che ſoleuano ſpeſſo paſſarui accompagnati di gran numero di gentilhuomini Tedeſchi; e che hauendo i principali di queſta famiglia moſtro, quanto con l'ingegno, e con la mano ualeſſero, diuentaſſero Signori di alquante terre ſu quel di Bolſenna. Fatti poi per i meriti del ualor loro cittadini Romani hanno fino alla età noſtra hauuto in Roma e di potentia, e di ricchezze ſupremo luogo. Sono non dimeno alcuni, che dicono, che eſsi il nome della famiglia traheſſero da Farneto uillaggio della Toſcana, che dalla gran copia di farni, che ſono una ſpetie di quercia, fu coſi detto. Il perche ueggo, che eſsi nelle ſcritture antiche ſempre di Farneto ſi chiamano, e ſcriuono. Egli fu fra gli altri molti chiariſsimo in queſta famiglia Pietro Farneſe figliuolo di Ranuccio; il quale nel MCCCXIII. fatto Principe d'Oruieto, che era albora pieno di Baròni, e di nobiliſsime famiglie, liberò quella patria dalle ciuili fattioni di Guelphi, e di Gibellini. Nel Pontificato ancho di Paſcale II. che ſono gia CCCCLX. anni, un'altro Pietro Farneſe capitano della caualleria della Chieſa, hauuto una bella uittoria de gli inimici del Papa nelle marine di Toſcana, reſtituì, e fece rihabitare ſotto il nome di Orbitello, Coſſa antichiſsima colonia. Prudentio poi figliuolo di queſto Pietro ſotto il Papato di Lucio II. e Popone, e Ranuccio figliuoli di Prudentio ſotto il Papato d'Innocentio III. ſi oprarono mirabilmente per la libertà della Chieſa. I loro poſteri nelle diſſenſioni ciuili, che paſſarono fra li Pontifici, e gli Imperatori, ſpeſſe uolte con incredibile ualore, e felicità giouarono le coſe di ſanta Chieſa, che trauagliate, & abbattute ſi ritrouauano. Fiorentini hauendo per lor capitano Farneſio, che di queſta famiglia era, ſi ſoggiogarono primieramente Piſa. Pietro d'Ancharano eccellente In-

Farneſi onde uengono.

Orbitello gia Coſſa.

Pietro di Anchar.

rista, come per molte cose d'ingegno, che egli ci lasciò scritte, si uede, hebbe dalla famiglia de' Farnesi origine. L'auolo di Papa Paolo III. fu Ranuccio Farnese figliuolo di Piero, e nepote di Ranuccio, e fu nel Papato d'Eugenio IIII. capitano dell'essercito Ecclesiastico contra i ribelli di santa Chiesa, che ue ne erano in quel tempo molti, e potenti. Di questo Ranuccio nacque Pierloisi Farnese, il quale di Giouannella Gaettana di Sarmoneta del sangue illustre di Bonifatio VIII. sua moglie, e donna di gran bontà generò Paolo III. che era auanti, che fosse Pontifice, chiamato Alessandro. Egli nacque Paolo III. in Canino terra dello stato paterno l'ultimo dì di Febraro del MCDLXVIII. sotto il Pontificato di Paolo II. Onde in memoria di cio si tiene, che egli fatto poi Papa, quel nome prendesse. Fu nella sua fanciullezza fatto con molta diligentia bene alleuare, e mandato ad imparare lettere in Fiorenza, doue erano alhora eccellenti maestri di lettre Greche, e Latine. Qui adunque nella famosa Achademia di Lorenzo de' Medici apprese egli tutte quelle discipline, che erano a quella età conuenevoli, e principalmente le lettre Latine, e Greche con tanta felicità, che quasi tutti i suoi compagni si lasciò egli a dietro. Percio che tosto si mostrò in lui essere uno ingegno acre, uiuace, sollime, e quello, che in questa parte piu importa, auido di gloria nell'imparare. Hauendo egli in queste scuole tanto tempo dispensato, quanto parea, che bastasse, e riuscito giouane di gran speranza, e da potere a prudentissimi uecchi agguagliarsi, se ne uenne in Roma nel Pontificato d'Innocentio VIII. per potere con una pari felicità accompagnare con le lettre l'uso, e la isperientia delle cose, che suole piu, che altro, gli huomini industrij alle dignità grandi auanzare. E datosi tosto tutto a seruigi di Rodrigo Borgia, che era Vicecancelliero, e il primo Cardinale della corte, ne fu per la elegantia de' suoi costumi, e destrezza del suo ingegno fortemente amato. Ma non passò gran tempo, che egli fu da Innocentio VIII. fatto porre in castello prigione; forse uolendo in que' principij isfogarsi a un tratto la fortuna con lui, e mostrarli insieme quanto odio portarli mai li doueua. Percioche ella poco appresso benegna gli si mostrò; e ne fu egli per opera di Pietro Marganio suo parente, mentre che è ogn'huomo intento alla solemità della festa del Corpus Domini, calato giu con funi da un balcone fuori del castello. Et a questo modo scampò e dal pericolo, e dall'affanno della prigione.

prigione. Essendo non molto poi morto Innocentio, egli se ne ritornò in Roma, e fu da Alessandro VI. che egli hauea sempre osseruato, e seruito, fatto Protonotario, e thesoriero della Chiesa; & appresso nella creatione di XII. Cardinali anche egli ornato di quello honore; e fu a 20. di Settembre del XCIII. non hauendo egli in quel tempo compiuti anchora i uintisei anni della sua età. E li fu secondo il consueto data la Diaconia, e'l titolo di san Cosmo, e Damiano. Fu poi per suo piu honore fatto Legato prima di Viterbo, poi della Marca. Nelle quali legationi si portò egli in modo, che da i primi a gli ultimi fu a tutti parimente grato; e nel partirsi ne lasciò ancho sempre tutti que' luoghi, doue esso stato era, ansii, e desiderosi d'hauerlo di lungo seco. Per queste cagioni Giulio II. facendone gran conto il uolle seco, li donò il Vescouado di Parma, nel concilio di Laterano felicissimamente se ne seruì, e mentre uisse, uolle, che sempre in Roma con lui si stesse, e li donò la Diaconia di santo Eustachio, che era piu ricca. E quel, che era a pochi prima auenuto, uisse piu di XL. anni nella dignità del Cardinalato. Egli seppe cosi bene guidarsi nelle fattioni di Francesi, e Spagnuoli, alle quali era alhora tutta Italia uolta, che mai non puote ne l'una parte ne l'altra conoscere, a quale di loro egli piu adherisse. Onde essendone a tutti caro, & a nessuno priuatamente additto, e facendo l'officio suo con grand'integrità, prudentia, e destrezza, ne uēne in pensiero di uolere edificare; cosa, che fu sempre, da che fu il mondo, riputata lodeuole. E cosi diede principio, e fece i fundamenti di quel palagio, che si uede hoggi presso Campo di fiore tale, che e di uaghezza, e d'ampiezza di fabrica auanza molto tutti i sontuosi palagi reali del tempo nostro, e di artificio non cede ne ancho a palagi superbissimi di quelli antichi Romani. Egli fu da Leone X. di Diacono Cardinale fatto Vescouo Tusculano; e dalla continouata sua uita buona tanto fauore ne acquistò, che essendo Leone di una assai picciola febre da principio, ma pestifera poi contra la opinione de' medici morto, e cercandosi del successore, a lui ne diedero alquanti Cardinali il uoto. Percioche Berardino Caruagiale Spagnuolo, e Cardinale principale del collegio, & Alessandro Farnese erano quelli, che piu che tutti gli altri, a questo supremo sacerdotio s'approssimauano. Ma il primo, che per essere Spagnuolo, poco co' Cardinali opraua, che per la cruda memoria d'Alessandro VI. della natura di Spagnuoli temeuano, hebbe ageuolmente nella sua dimanda,

Palagio di Farnesi.

ripulsa. Il secondo è per la età, e per la nobiltà, e per le molte sue uirtu, e litteratura, e per essere tenuto da tutti assai sauio, e modesto, e da nessuno odiato, haurebbe senza alcun dubio il suo intento hauuto, se il numero delle uoci fosse poi nell'accesso stato, come si speraua, costante. Ma Giulio de' Medici, che haueua in mano i uoti de' Cardinali giouani, senza i quali non poteua hauere questa prattica effetto, se bene approbaua egli, & osseruaua Alessandro, non uoleua però, che a lui anteposto fosse; onde negandoli i uoti de' suoi li troncò ageuolmente il disegno. Essendo poi in capo di duo anni morto Hadriano, a cui fu egli carissimo, e trattandosi della creatione del nuouo Pontifice, i medesimi Cardinali giouani, che fauorirono Giulio de' Medici, ne tolsero di nuouo ad Alessandro il Papato. E fu, che non era anchora uenuto il tempo, nel quale haueua il Signore Iddio ordinato di ornarlo di cosi sollime dignità; senza il cui uolere ogni industria, e diligentia humana è uana, e nulla per potere conseguirlo. E come poi con effetto si uide, tutto fu per lo bene di lui, che ne fugì l'odio publico, nel quale per la calamità di questi tempi subito Clemente si ritrouò. Egli fu adunque per diuina prouidentia, e sua buona sorte a piu felici tempi riserbato, come si uide poi. Percioche l'anno, che alla morte di Clemente seguì, per la pace, e temperie di cielo, & abundantia grande di tutte le cose, e per la uittoria, che hebbero i nostri di Tunigi, nobilitò mirabilmente i principij del Pontificato di Paolo III. talmente, che tutti coloro, che erano da que' funesti tempi di Hadriano, e di Clemente scampati, essere alhora nati pareuano, e di hauere gia in securo, e la uita loro, e le facultà; e pareua loro di uedere doppo tante rouine, e calamità la felicità del secolo dell'oro, la quale di certo si persuadeuano, che col Pontificato di Paolo III. di tanta prudentia, e sapientia ciuile ornato, uenuta fosse. E gia in uita ancho di Clemente se ne era dato non picciolo segno. Percioche nel principio di Clemente hauea Paolo hauuto prima la Chiesa Prenestina, poi la Sabina, poi la Portuense, e finalmente la Hostiense. E doppo la morte di Nicolò Fiesco, che era il primo Cardinale del Collegio, ottenendo esso, cui toccaua, quel luogo; con tanta prudentia, & autorità, & integrità, e fauore di tutti per dieci anni ui si mantenne, che non era, chi dubitasse, che egli con queste arti si hauesse gia fatta la strada al Pontificato, del quale egli sempre piu, che tutti gli altri, fu riputato dignissimo; e spetialmente

dal medesimo Clemente doppo il sacco di Roma. Percioche hauendo egli molto sollecitato Mons. di Lotrecco, che a gran giornate uenisse a soccorrere l'assediato Pontifice, ne haueua presso Clemente tanto fauore, & autorità acquistata, che ritrouandosi il Papa molto trauagliato, & aggrauato da una sua lunga infermità di stomacho, & hauendone per cio ogni speranza della uita perduta, diceua, che se il Papato cosa hereditaria fosse, lui solo per testamento suo successore lasciato haurebbe. Anzi ueggendosi finalmente alla morte uicino, a lui solo, che egli secondo il suo giudicio a tutti gli altri Cardinali anteponeua, raccomandò la Chiesa, che uedeua douere di corto restare senza Pastore. E per questa cagione haueua egli esshortato molto il Cardinale Hippolito de' Medici, che con l'aiuto de gli amici hauesse tolto a fauorire Farnese, poi che non uedeua altri piu di lui atto così nel gouerno della Christiana Republica, come nel difensare, e conseruare la sacrosanta dignità Pontificia. Et essendo esso poi morto, perche non si haueua a cercare chi li fosse douuto nel Papato succedere, ma si doueua elegere chi piu, che tutti gli altri, chiaramente superiore appareua e di età, e di prudentia, e di isperientia, e di segnalata uirtu, e di eccellentia di letteratura, non stettero molto i Cardinali a pensare di douere con nuouo modo prima, che le essequie del predecessore si celebrassero, o che si entrasse in conclaue, di elegere lui. Il che egli costantissimamente ricusò, come cosa, che era noua, e contra l'ordine da tutti i passati tenuto. Celebrate adunque a Clemente secondo il consueto le essequie, ad XI. di Ottobre del XXXIIII. entrarono XXXV. Cardinali in conclaue; perche ne erano tosto molti dalle prouintie conuicine uenuti uolando in Roma. Il dì sequente il Cardinale Hippolito de' Medici, che de gli ordini di Clemente si ricordaua, e da se stesso, & a persuasione di tutti i suoi, tanto piu, che inchinati gli amici ui uedeua, trattò con Gio. Cardinale di Loreno, che era di molta reputatione nel Collegio; che amendue, che piu di uinti uoti haueuano, dessero ad Alessandro Farnese il Papato. Comunicato adunque con alcuni pochi il disegno se ne andarono uerso le due hore di notte a ritrouarlo in camera, doue tutto quieto, e tranquillo nel principio di quelle pratiche se ne staua. E posti i ginocchi a terra il salutarono Pontifice. Il cui essempio prima i Cardinali amici, poi quelli, che erano dubbij, e finalmente i competitori di quella dignità, e i suoi aduersarij ancho seguirono, e quasi tocchi da una subita religione

l'adorarono anche essi. Non fu per molte età fatta elettione di Pontifice piu sincera, piu schietta, e piu concorde di questa; la quale non fu ne da maliuolentia differita, ne da ambitione corrotta, ne da timore alcuno precipitata. Il popolo di Roma ne fece incredibile festa, per hauere un suo ottimo, e nobilissimo cittadino con la fama del suo chiaro nome, e con la eccellentia delle sue molte uirtu riuocato in Roma il Pontificato, che per piu di cento anni stato non ui era; e nel quale sperauano, che hauesse tosto douuto abbattere, e frenare la temerità de' ladroni assassini, che nella infirmità di Clemente, e doppo la sua morte era in Roma, e per tutto lo stato della Chiesa oltre modo cresciuta. Ora uenendosi il dì sequente al uotare posero tutti nel calice, che scrutinio chiamono, le lor polize aperte contra il costume solito; e ne fu di nuouo co' uoti di tutti dechiarato Alessandro Pontifice; che facendosi chiamare Paolo III. a tre di Nouembre fu incoronato. Nel quale dì fu, per honorarne lui, sulla piazza di san Pietro con festa, e piacere uniuersale di tutti una zuffa equestre da giouani Romani nobilissimi celebrata. Ne si ingannò Roma nella speranza, che di lui prese. Percioche hauuto egli il Pontificato, in modo si portò nel gouerno, e con cosi chiaro tēperamento delle molte uirtu, che in lui erano, che mostrò di essere sempre e Pontifice, e Principe insieme. In tutte le sue attioni si uedeua una singulare pietà, una soprema prouidentia, & un uolere insieme accrescere, e fare maggiore la potentia de' suoi. Egli primieramente, conoscendo, che questo molto a suoi disegni importaua; nella guisa, che haueа gia prima fatto, che fosse Papa; ne di questa, ne di quella parte mostrandosi, come padre di tutti quasi in una bilancia si manteneua. Onde non si puote indure mai a douere riuocare quella lega, che era in Bologna stata fra Clemente, e l'Imperatore conchiusa per disensarne la libertà di Italia, benche fosse stata in effetto fatta per cacciarne Francesi. Anzi essendo stato tante uolte, e con tanta instantia dimandato da Germani heretici il concilio, che parea, che non per altro il chiedessero, che per spauentarne i Pontifici; e Clemente parea, che per grauissime cause fugito l'hauesse; Paolo da se stesso mostraua desiderarlo, e publica mente diceua, essere presto a darui il luogo, e'l tempo. Egli mandati ancho nella Francia, e nella Spagna i Legati per mantenerne per questa uia in que' luoghi la dignità sacrosanta Pontificia, nella quale consisteua ancho la speranza delle cose priuate sue, faceua del

continouo al Re Francesco instantia, che pacificandosi con Carlo V. o rinouandoui la lega unitamente mouessero sopra il Turco le arme, il quale l'opulento regno di Tunigi occupato haueua. Ma anchor che fosse molta la autorità del Papa presso Francesi, non ne puote egli però quanto a la lega, ne quanto al mandare l'Imperatore le sue genti in Aphrica, cosa, che egli uolesse, ottenerne. Perciochè essendo stato il Re Francesco cacciato a fatto di Italia non poteua per conto alcuno la felicità di Carlo soffrire, che quasi tutta Italia occupata haueua. Volto poi Paolo a fare grandi i suoi nel Decembre sequente fe Cardinali duo suoi nepoti Alessandro Farnese nato di Pierluigi suo figliuolo, e Guido Ascanio Sforza nato di Costanza sua figlia. Il primo, essendo poco appresso morto il Cardinale Hippolito de' Medici, fu fatto Vicecancelliere di santa Chiesa. Il secondo, essendo non molto poi ancho morto lo Spinola, fu fatto Camerario, che Carmelingo chiamano. Volto poi a ristorare, e stabilire lo stato ecclesiastico, non hebbe cosa piu a cuore, che cercare per tutto il mondo persone singularissime, per dare loro il cappello; perciochè questi diceua egli essere le colonne, e lo sostegno della Chiesa santa. Nelle sequenti creationi adunque fe piu di X X. Cardinali, persone tutte dignissime del Papato; e le andò scegliendo, e togliendo da tutte le religioni, e conuenti della Christianità. Non è stato fino al dì d'hoggi Pontifice, che habbia piu Cardinali creati di quello, che Paolo I I I. si ha fatto, che al numero di L X X I. arriuò. De' quali ne sono poi stati continouamente doppo lui l'un doppo l'altro, quattro Pontifici. De gli altri ne furono questi, Fra Nicolò Arciuescouo di Capoua Tedesco, e dell'ordine di Predicatori, Gio. Bellai Francese Oratore del suo Re presso il Papa, Geronimo Ginutio auditore di camera, Giacobo Simonetta auditore di Rota, Gio. Fischerio Inglese Vescouo Rofense, e theologo, il quale fu poco appresso dall'empio Henrico V I I I. fatto per amore di CHRISTO martire, Gaspare Contareni gentilhuomo Venetiano, & eccellente Philosopho, Marino Caracciolo gouernatore di Milano, Christophoro Giacobacci segnatore de' breui apostolici, Giacobo Sadoleto theologo, Rodolpho Pio di gran bontà di uita, e di molta prudentia, & isperienza delle cose del mondo, Geronimo Aleandro Arciuescouo di Brindisi nella peritia delle tre lingue eccellente; Reginaldo Polo Inglese di santissima uita, e di molta dottrina, Fra Giouanni da Toledo dell'ordine di Predicatori, Pietro Bembo, Federigo Fregoso, Pietro Paolo Parisio,

Bartolomeo Guidiccione, Fra Dionigio Laurerio dell'ordine di Serui, Giouanni Morrone, Don Gregorio cortese monaco di san Benedetto, Fra Thomaso Badia dell'ordine di Predicatori, & altri molti o per la nobilità loro assai chiari, o in ogni maniera di uirtu, e di dottrina cumulatißimi, di modo, che non è poco a questo Pontifice la Republica Christiana in obligo, per hauerle con questa sua graue, e prudente elettione a quel sopremo Collegio, che è l'ornamento del Christianesmo, il suo honore restituito. Nel principio del suo Pontificato essendo non molto prima nata la pazza, e furibonda heresia de gli Anabatisti haueua occupato Monasterio città fortißima della Vuestephalia, doue furono questi heretici dal Vescouo del medesimo luogo assediati, e doppo molti fieri assalti, mancando loro le uittouaglie, e non potendo piu soffrire il digiuno furono dalla fame forzati a mangiare gatti, topi, cani, cuoi di animali, & altre cosi fatte cose. Onde si puote con uerità chiamare quella città nuoua Hierusalem, che questo nome dato le hauea quel nuouo Re di questi heretici Giouanni Leidense huomo di Holanda laico, e di baßißima conditione, benche d'animo senza alcun dubbio grande. Perciocche dicendo, essere stato a fare questo effetto mandato da Dio, e forzandosi di persuaderlo a que' miseri hauea per tutto i suoi propheti mandati inuitando con marauigliosa audacia ogn'huomo a questa sua nuoua Hierusalem, e monte Sion. Ma essendo poi presa la città fu il Re con tutti i suoi tagliato a pezzi; e la terra, che era l'albergo di cosi fatte sciocchezze, & heresie, rouinata, e guasta a fatto. Ma maggiori cose furono quelle, che in questi tempi in Inghilterra si uidero. Doue il Re Henrico VIII. che haueua scritto un bel libro, & oppugnata la pazza heresia di Lutero, & ne haueua per ciò hauuto da Leone X. il titolo di difensore della fede catholica, uolgendo foglio per la cagione, che si dirà, ne diuenne peßimo heretico. Egli haueua per moglie Caterina di Aragonia figliuola di Re Fernando il catholico, e zia dell'Imp. Carlo V. la quale era gia stata sposata con Arturo suo fratello, che era assai prima morto. Ritrouandosi egli poi pazzamente acceso dell'amore di Anna Bolenia, che in luogo di concubina teneua; per potere prenderlasi per moglie ne repudiò Caterina in capo di XX. anni, che la haueua per moglie legitima hauuta. Era gia questa causa del diuortio stata un certo tempo nelle piu celebri scuole di Christianità da Iuristi, e Theologi eccellentißimi trattata. Finalmente non hauendo Papa Clemen-

Anabatisti heretici.

Henrico VIII. heretico. Ingbilterra heretica.

te & in gratia di Carlo, e perche cosi era debito, uoluto con la sua autorità approbare il diuortio, anzi hauendo queste nozze della Bolenia, come nefarie, riprobate, e dannate, il Re, che dal suo pazzo amore guasto si ritrouaua, dando di calcio a tutta la gloria della sua pristina uirtu, e pietà, e negando empiamente la obedientia al Pontifice Romano si accostò con la nuoua, e riprobata setta di Luterani. Onde ne nacque, che hauendo il suo empio animo uolto alla crudeltà, ne fe la sua corte funesta con la morte di alquanti de' suoi baroni. E fu il primo a morire, che parea, che meritato l'hauesse, Thomaso Vlcer Cardinale Eboracense, che era dal popolo, che l'odiaua, accusato di hauere co' suoi nefarij consigli indotto il Re a fare quelle pazzie, che fatte haueua. Dalla medesima crudele mano furono fatti morire molti, che & in bontà di uita, & in dottrina erano assai illustri, e chiari, perche non hauessero uoluto alla uoluntà sciocca, & empia del Re assentire. E ui furono fra questi Thomaso Moro, e Giouanni Fischerio, che era poco auanti da Paolo III. stato fatto Cardinale. Ora dato Henrico alla sua Bolenia, come a legitima moglie, gli ornamenti regali cacciò di casa la repudiata Caterina, che era sua uera moglie, e la quale non potendo il gran dolore, che ne sentì, soffrire, fra poco tempo lasciando una sola figliuola chiamata Maria morì. Da questi cosi detestabili principij ne passò Henrico ancho a peggio. Perche egli per uno editto publico si fe con gran dispreggio del Papa, superba, & arrogantemente chiamare, e tenere primo Prelato, e capo della Chiesa del regno suo; e si forzò per quanto egli puote di dare a terra, & annullare la religione catholica con la Luterana heresia, che egli gia presa haueua. Onde profanandone i monasterij, e le chiese sacre tolse uia tutti i frati e i monaci delle religioni, che erano in Inghilterra, facendone molti crudelissimamente morire, & o confiscandone i lor beni, o per hauere nel suo errore piu compagni, distribuendoli a i ministri della sua scelerata pazzia. Et in effetto ogni cosa egli empì di rapine, di sangue, di cruciati, e di empietà. Mosso da tutte queste cose Paolo III. giudicando per queste sue nuoue heresie indegno Henrico del nome Christiano, in concistorio publico lo scomunicò, e priuò del titolo regio, e di ogni sua potestà. Ne passò molto, che la mano di Dio benedetto fu sopra quel Re, per uendicare in parte le sue tante sceleranze. Percioche con una nuoua, & inaudita seuerità quella medesima Bolenia, che egli hauea tanto amata, fe come adultera publi-

Thomaso Moro.

camente morire. In questo tempo hauea Carlo V. posta in punto una grossa armata, per fare la impresa di Tunigi, e castigare il crudelissimo corsaro Hariadeno Barbarossa, che con una grossa armata, e genti, che hauea da Solimano il gran Turco hauuto, doppo di hauere fatti infiniti danni alle marine di Italia, di Sicilia, e di Spagna hauea cacciato il Re Muleasse di Tunigi; & occupato quel regno si era ancho arrogantemente posto in speranza, e gia il trattaua, di douere il regno di Napoli medesimamente occuparsi. Ora per questa impresa di Carlo V. fe Papa Paolo liberalmente a sue spese armare in Genoua noue galere; alle quali aggiunse le tre, che sogliono ordinariamente seruire in guardia delle marine di Roma. E diede a Carlo per le spese di questa guerra le decime della Spagna. Fe Capitano delle galere della chiesa Verginio Orsino, perche con la nobilità di questo caualliere, che desideraua di mostrarsi al mondo, desse all'officio maggiore autorità. E li diede per consigliere principale in tutte le cose sue Paolo Giustiniano Venetiano, e nelle cose maritime eccellente. Concesse Paolo medesimamente le decime della Francia al Re Francesco, perche, se bisognato fosse, hauesse di Marseglia mandate XX. galere in guardia del mare di Toscana, e delle marine di santa Chiesa. Ora douendo il Marchese del Vasto, che era generale della fanteria, condure in Aphrica le genti Italiane, e Tedesche; il Papa, che haueua inteso, che egli doueua toccare in Ciuita uecchia, per mostrare quanto egli hauesse questa santa impresa a cuore, la se ne andò, per benedire l'essercito, e solennemente pregare col choro di sacerdoti il benegno Dio, e i suoi benedetti Santi, che li desse contra il nemico della santa fe nostra, uittoria. E così in effetto fece da una alta torre, onde e le naui, e le galere tutte scopriua. Egli diede ancho di sua mano il Papa solennemente in Chiesa il uessillo, e lo scettro della religione Christiana a Verginio Orsino. Il dì sequente il Marchese hauendo prospero il tempo nauigò prima in Napoli, poi in Sicilia, per potere indi ne' liti Aphricani passare. Poco auanti haueua ancho il Papa mandato a donare al Principe Andrea d'Oria generale in mare dell'Imperatore Carlo V. e che quanto bisognaua per quella armata, con gran diligentia poneua in punto, un stocco con solenni cerimonie consecrato; il quale haueua il manico ornato di gemme, il fodro artificiosamente iscolpito, e la sua correggia co' bottoni, e ciappette di oro assai bella; e di piu ancho un cappello di uelluto di perle uagamente distinto. Questi duo

Hariadeno Barbarossa.

Impresa di Tunigi.

Verginio Orsino.

Marchese del Vasto.

Andrea d'Oria.

sti duo ornamenti si sogliono dal Papa mandare a donare a i gran Principi, che ne uanno ad oprare contra infedeli le arme. Onde benche fosse il ualoroso uecchio d'Oria di glorie nauali ricchissimo, non restaua però, e ragioneuolmente, di desiderare di douere questa celebre, e così fatta lode consequire. In questo mezzo il Cardinale Hippolito de' Medici, che era stato gran causa, che fosse riuscito Alessandro Farnese Papa, pentito della sua buona opra, per essersi ritrouato defraudato della promessa legatione della Marca d'Ancona, incominciò tutto pieno di sdegno alla aperta ad hauere inuidia alla grandezza d'Alessandro Duca di Fiorenza, & a machinarli la morte con polue d'artigliaria, che con un subito incendio la uita tolta gli hauesse; sperando uanamente douere con la morte di lui nella Signoria di Fiorenza per mezzo de' forausciti riporsi. Ma essendo stato per uoluntà di Dio dal Duca Alessandro questo trattato scouerto, ne fu tosto in Roma Papa Paolo auisato. Il quale se ben della rouina della famiglia de' Medici, che per altrui mani seguisse, non molto si curaua per cagione de' grossi beneficij, che uacando, esso a nepoti suoi dati haurebbe, non uolle però mostrare di fare poco conto dell'ingiuria, che al Duca Alessandro si faceua. Onde fe prendere Ottauiano Zenga seruitore d'Hippolito, persona di malauita, e di questo secreto partecipe. Di che molto Hippolito ueggendosi scouerto si spauentò, e confuso della uergogna della sua stessa conscientia se ne fugì di Roma in un castel di Tiburi. E qui mutato proposito con animo di douere con Alessandro de' Medici riconciliarsi, e uiuere, come si conueniua, se ne andò la uolta di Napoli; ma infermatosi per strada d'una febre pestifera in Itro castello posto sulla uia Appia fra Gaeta, e Fundi, in capo del sesto giorno, che fu il 10. dì d'Agosto, morì. E fu il suo corpo portato in Roma con gran despiacere di tutti, & in san Lorenzo sepolto con gran festa de' forausciti di Fiorenza, che tolto uia costui pensauano, a punto come poi auenne, che l'altro priuo dell'aiuto, e fauore del parente si fosse ageuolmente potuto dal mondo torre; e con non minore utilità del Pontifice, che delle spoglie, e beneficij di questo Cardinale ne arrichì i suoi, e spetialmente Alessandro Farnese il nepote, a cui diede il grande officio di Vicecancelliere, & il monasterio di tre Fontane, che erano state cose del Cardinale Hippolito. Ora hauendo l'Imperatore Carlo fatta una grossa armata in Italia, & in Sicilia si condusse finalmente ne' liti di Vtica, e smontato a terra l'essercito,

Hippolito de' Medici

Carlo V. sopra Tunigi.

Tunigi presa da nostri. rotto Barbarossa, preso Tunigi fra pochi giorni, e riposto con dure conditioni Muleasse nel regno, perche lo fece suo tributario; fortificata, che hebbe con buoni presidij di Spagnuoli la Goletta, e liberati da XX. mila cattiui christiani, che da uarij luoghi erano stati da quel crudelissimo corsaro presi, e condotti in misera seruitu, se ne uenne prima in Sicilia, poi in Napoli, doue con gran pompa, & a guisa di triomphante entrò. Fu fatto per tutto di questa uittoria gran festa; & il Papa fattene solenni processioni, e ringratiatone nostro Signore mandò duo Cardinali, perche in suo nome si rallegrassero con Carlo V. e furono Giouanni Piccolhomini, & Alessandro Cesarini. Nel uiaggio, che facea di Sicilia in Napoli, hebbe l'Imperatore auiso della morte di Francesco Sforza ultimo Duca di Milano; la cui morte fu cagione di grauissime guerre, che poi ne nacquero. *Francesco Sforza ult. Duca di Milano.* Percioche Carlo fatto Antonio di Leua gouernatore di quello stato, che all'Imperio ricadeua, in forma di prouintia il ridusse, *Milano in prouintia.* anchor che Francesco Re di Francia oltre modo ui repugnasse, e non solamente come cosa sua hereditaria, per essere stata sua bisauola Valentina Visconte, dall'Imperatore Carlo il ripetesse, *Antonio di Leua.* ma in uirtu ancho della concessione gia fatta per atto publico dall'Imperatore Massimiliano, che ne hebbe per ciò il danaio, al Re Luigi XII. doppo che fu preso, e cacciato Ludouico Sforza di quello stato. Ma l'Imperatore, che sapeua, quanta commodità a lui dallo stato di Milano uenisse, non uolendo a ragione, che il Re di Francia pretendesse, prestare orecchio, ne diede al Re Francesco occasione, che rotta la lega tutto colerico prendesse le arme. Egli ne mosse adunque il Re di Frantia a Carlo Duca di Sauoia, che uiuea sotto la protettione di Carlo V. la guerra, per potere farsi per lo stato di questo Duca piu breue, e piu ispedito in Italia il passo. Philippo Sciaboto, che era capitano dell'essercito Francese, prese che hebbe le terre del Ducato di Sauoia di là dall'Alpi, se ne passò in Italia; e ne occupò ancho nel Piemonte alcune altre forti, fralle quali ne fu una Turino. Di che si risentì, e sdegnò forte l'Imperatore, e uolendo diuertire le arme Francesi dallo stato di quel Duca suo confederato, & amico, bandì sopra la Francia la guerra. Venutane adunque la
1536 primauera del XXXVI. partì di Napoli, & entrando a 5. d'Aprile per la porta di santo Sebastiano in Roma, ui fu da i Cardinali, da i Vescoui, e da gli altri Prelati, e dalla nobiltà Romana con triomphale pompa riceuuto, & accompagnato in san Pietro, doue sulle

scale il Papa secondo il costume antico l'aspettò; ne il popolo molto lieto se ne mostraua ricordandosi del sacco pochi anni innanzi patito; & era pure hora stato forzato dal Papa a pagare, per ornarne gli archi per le contrade della città, un certo danaio, che era stato a collegij delle arti, & di mercadanti imposto. All'Imp. Carlo baciato, che hebbe il piede al Pontifice, fu dato per alloggiamento quella parte di palazzo, che ha il suo cielo indorato tutto, & ha un bel corretoio di marmo, donde si discuopre la città. Questo alloggiamento hebbe gia da Alessandro VI. Carlo VIII. Re di Francia; e pochi mesi sono, l'ha da Pio IIII. hauuto il Duca Cosmo de' Medici con la Duchessa Helionora sua moglie. L'Imperatore fece in Roma il santo dì della Pasqua; nella quale festiuità in presentia di lui delle insegne Imperiali ornato, celebrò il Papa solennemente messa in san Pietro. Essendo stato Carlo XIII. giorni in Roma, e parlato col Papa di cose alla Republica Christiana importantissime, il giorno auanti, che egli partisse, in presenza del Papa, di tutti i Cardinali, e de gli Oratori di quasi tutti i Principi del Christianesmo, fece molto colerico contra Francesi una grauissima oratione; nella quale con ardentissima facundia mostrò assai chiaro l'animo suo. Perciochè gli Oratori di Francia quasi con uillane parole chiedeuano, e uoleuano, che egli hauesse ad Henrico figliuolo del Re di Francia dato lo stato di Milano, che come feudatario dell'Imperio tenuto l'haurebbe, e Claudio Velleio Oratore del Re affirmaua, che Carlo istesso promesso l'hauesse. Onde hauendo nell'epilogo della oratione ripetite Carlo le cose, che a' suoi maggiori haueuano molti anni auanti fatte gli Re di Francia, e dolutosi assai de gli oltraggi, che egli stesso hauea poco auanti dal Re Francesco riceuuti, in tanto sdegno si accese, che ne disfidò da corpo a corpo con spada, e pugnale il Re di Francia, per imporne finalmente alle loro lunghe differentie pure una uolta fine. Allhora il Papa dicendoli, che si placasse, l'abbracciò, e pregollo, che non si lasciasse piu dall'ira uincere, che dalla pietà. E ueggendo, che gli Oratori del Re uoleuano non so che cose risponderli, nol consentì. Vscito adunque Carlo il XIIII. dì di Roma se ne andò per la Toscana, e per lo Genouesato al dritto sopra la Francia. Et entratoue a persuasione d'Antonio di Leua nella Prouenza, ritrouò finalmente per cagione delle uittouaglie, che li mancauano, e dell'aere cattiuo, piu dura, e piu difficile la guerra di quello, che Antonio di Leua pensato haueua.

Egli ne nacque adunque fra questi duo primi Re di Christianità con incredibile danno de' popoli una cruda guerra: Mentre che era anchora l'Imperatore in Roma, il Papa è pregatone da lui, e perche a se toccaua ancho di farlo, acciochè si imponesse pure fine con salutiferi, e santi decreti a quella antica heretica controuersia, che da debile principio nata, e cresciuta poi tanto, ne laceraua e i santi canoni della Chiesa catholica, e la autorità de' Pontifici Romani; fece per l'anno sequente bandire in Mantoua il concilio generale tanto desideroso, e fu in capo del uentesimo anno della heresia di Luthero. Ma poco appresso mutò per alcune cagioni il luogo; e fu assegnata Vicenza terra di Venetiani, & eletti a cosi importante negotio Lorenzo Campeggio prima, e poi in suo luogo Bonifatio Ferrerio, Giacomo Simonetta, & Geronimo Aleandro, ottimi, e prudentissimi Cardinali. E per intimare a Germani, & a gli altri Principi Christiani il concilio fu eletto Pietro Vorstio Vescouo d'Acqui, uirtuoso, e sauio Prelato. Ma per diuersi impedimenti, che ogni dì succedeuano, ancho questo hebbe difficile successo. Perciochè fu Vicenza ancho rifiutata, e lasciata, per essere alquanto dalle contrade de gli heretici lontana. In questo mezzo il Papa, che era desiderosissimo della pace fra Christiani, mandò due legationi, una al Re di Francia, e ui andò il Cardinale Augustino Triuultio; l'altra all'Imperatore Carlo V. e ui andò il Cardinale Marino Caracciolo; perche da questi duo cosi gran Principi armati con pietosi prieghi ottenessero, che non uolessero con tanta rouina della Christianità perseuerare nella guerra, ma conchiusa fra loro una buona pace, e confederati insieme uolgere doppo che celebrato il concilio fosse, contra Solimano gran Turco le arme. E benche nulla queste legationi giouassero a mitigare gli odii, o a scemare l'ardore de gli animi loro nel guerreggiare, per ritrouarsi forte irritati l'uno nella rouina dell'altro; ne apparue non dimeno assai chiaro il buon'animo del Pontifice, che si ingegnaua di acquistare nome di pacificatore. L'anno sequente,

Concilio di Trento.

1537 che fu del XXXVII. a sei di Gennaio Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza, che era dalle insidie del Cardinale Hippolito scampato, non puote la perfidia grande d'unaltro suo parente, e familiarissimo fugire. Perche egli fu da Lorenzino de' Medici, a cui egli fatti gran fauori, e seruigii haueua, a primo sonno mentre che esso dormiua, con un stocco, che li passò per li fianchi; morto. Essendo stato in luogo d'Alessandro fatto Cosmo Duca, i foransciti di Fiorenza,

Alessand. de' Medici muore.

Cosmo de' Medici Duca.

renza, e'l Cardinale Saluiati, e'l Ridolphi ne andarono tosto uolando con gente armata in Fiorenza, per ricuperare alla patria loro la libertà. Dicono, che essendo da se stessi costoro accesi, & inchinati alla guerra, ui fossero maggiormente da Papa Paolo concitati, e spinti; il quale giudicaua, essere molto al proposito de' suoi disegni priuati, e publici, che la Toscana fosse anzi da molti, come Republica, che da un Principe solo, retta. Vi era ancho, che hauendo hauuto con Alessandro poco auanti alcune gare, con essere Cosmo nella medesima dignità successo, e restare ancho la medesima cagione della gara in pie, il nome solo tenea, che mutato fosse, e non l'animo del Principe. Ma egli fauorì la fortuna Cosmo costantissimamente, e non fece tutti i disegni, & ogni sforzo de gli huomini uano. In questi medesimi tempi Clissa terra della Dalmatia, e posta poco sopra Solona nobilissima città; benche il Papa mosso da pietà Christiana l'hauesse fatta fortificare di gente, di artiglieria, e di uittouaglie contra la furia del Turco, che ne andaua ponendo in quel tempo tutta la Dalmatia a ferro, e a fuoco; fu non dimeno con la morte di Pietro Crosiccio; e con gran danno de' nostri presa da barbari. Di che sentì il Papa grandissimo despiacere, e temendo di peggio fece fare in Roma solenni processioni da san Marco alla Minerua, & esso a piedi ui andò. Doppo questo mandò subito per tutto Legati, perche esshortassero i Principi Christiani a deporre giu gli odii, che l'un contra l'altro mostraua, & a prendere contra infedeli le arme. Egli hauendo poco auanti fatto Capitano dell'essercito Ecclesiastico Pierluigi il figliuolo incominciò a risarcire, e rifare la muraglia della città, e ui diede da quella parte, che è sotto l'Auentino, principio. E perche nel medesimo anno il Turco guerreggiando con Venetiani, tutti i lor luoghi fierissimamente ne trauagliaua, il Papa ogni sforzo fece, perche unite le genti sue con quelle di Carlo V. e di Venetiani, si facesse a spese comuni una grossa armata, e si mouesse all'altiero Turco la guerra. Egli fe adunque con Carlo lega, e con Venetiani con questa conditione, che l'Imp. ponesse in mare LXXXII. galere, altrettante Venetiani, & esso XXXVI. e con questo numero di CC. uascelli grossi da remo si andasse a ritrouare nella Grecia il nemico. Dell'armata dell'Imperatore fu Capitano Andrea d'Oria, della Venetiana Vicenzo cappello; della Ecclesiastica Marco Grimano Patriarca d'Aquileia, a cui fu dato per compagno Paolo Giustiniano, prudente, e ualoroso capi-

Clissa terra di Dalmatia.

tano in mare. E fu fra le capitulationi detto, che se in terreno di nemico smontauano, fosse Generale dell'essercito terrestre Fernando Gonzaga Vicere di Sicilia. Fatta questa lega il Papa dubitando, che mentre che l'Imperatore occupato in questa guerra del Turco si ritrouaua, il Re di Francia non uenisse di dietro a dare ne' luoghi di Carlo, si forzò molto, perche facessero questi Re fra loro la pace, o al manco una tregua. Et a questo effetto mandò duo Cardinali Legati, il Giacobacci all'Imperatore, e quel di Carpi al Re Francesco. Nel quale tempo sul fine dell'anno, mentre che gli Imperiali, e i Francesi erano nel Piemonte occupati in fortificare con nuoue genti, e uittouaglie le terre, che cosi l'uno, come l'altro, teneuano; e che il Marchese del Vasto intentamente miraua, doue il Re, che era in fauore de' suoi passato in Italia, le sue bandiere uolgesse, uenne auiso di Fiandra, come l'Imperatore, e'l Re Francesco ad instantia della Reina Maria, e della Reina Helionora sorelle, e loro parenti hauessero per dieci mesi fatta la tregua quasi con le medesime conditioni, con le quali alquanti anni prima haueuano gli incendij della loro lunga guerra estinti; dando speranza di douere ancho per mezzo delle medesime Reine abboccarsi, e farne seguire la pace. Nella sequente inuernata adunque il Papa fece per mezzo del Cardinale di Carpi, che in quella legatione si ritrouaua, ogni sforzo, perche l'Imp. Carlo, e'l Re di Francia si fossero donuti per lo bene del Christianesimo abboccare con lui. E perche era questa dimanda giustissima, e santissima, non parue ad alcuno di loro di douere negarla. A questo abboccamento il Papa disegnò Nizza città di Prouenza, e soggetta al Duca di Sauoia, posta sopra il mare, e ne' confini della Francia, e di Italia. Con gran speranza adunque, che ne douesse seguire la pace, poco appresso tutti in Nizza si ritrouarono. Ma il Papa, benche essendo gia molto uecchio hauesse per lo bene publico quel lungo uiaggio fatto, non puote però mai, anchor che molti prieghi ui oprasse, ottenere, che in presenza sua amendue questi Re si abboccassero: Percioche ogn'un di loro separatamente uolle in un certo uillaggio baciare al Pontifice il piede. Pensarono alhora alcuni, che essendo da contrade cosi rimote a ritrouare il Papa uenuti, ne l'Imperatore, ne il Re Francesco fugisse di abboccarsi essi insieme, ma che per un certo secreto disegno non uolessero dare al Papa questo piacere, ne questa lode, che egli ueduti insieme gli hauesse. Perciochè essi si imaginauano, che non hauesse il Papa il lo-

ro abboccamento procurato per cagione della religione, ne della guerra contra infedeli; ma per disegno de' proprij, e priuati commodi desiderando di dare per moglie Margarita di Austria, che era restata uedoua di Alessandro de' Medici, ad Ottauio Farnese suo nepote; e come haueua gia Papa Clemente fatto, dare anche egli Vittoria sua nepote, che fu poi maritata con Guido Vbaldo Duca di Vrbino, ad alcuno del sangue regio di Francia; perche egli hauea molto posti gli occhi sopra Vandomio. Ma egli haueua l'Imperatore fatto intendere al Re Francesco, che prima che se ne ritornasse in Hispagna, si sarebbono ueduti insieme. Ora non potendo accordo alcuno di pace conchiudersi fra questi Re; il Papa solamente ne ottenne, che la tregua, che gia in Fiandra conchiusa, e bandita per mezzo di quelle Reine, qui per noue anni con solenni scritture la prolungassero; e confirmassero. Poco appresso partendo dal Papa il Re Francesco nel suo regno si ritornò. Il Papa ne uenne in Genoua, & hebbe nel palazzo de' Fieschi alloggiamento, ne Genouesi lasciarono di honorarlo per tutte le uie possibili. Montato poi in galera parte per barca, parte per terra se ne uenne per la Liguria, e per la Toscana in Roma, doue a XXIIII. di Luglio giunse, e ui fu con gran festa, e piacere del popolo riceuuto. In questo l'Imperatore nauigando uerso Marseglia, in Acqua morta hebbe il Re Francesco co' figliuoli sulla sua quadrireme; che qui si era fra loro appuntato, che si uedessero. E si raccolsero amoreuolissimamente l'un l'altro. E stettero quasi duo giorni ragionando molte hore secretamente insieme con tanta festa, e piacere di quanti ui erano, o che poi l'intesero, che non era, chi non credesse, che fosse douuto fra questi Re una gran pace, e concordia seguire. Papa Paolo solo, come colui, che era prudente, & isperimentato, non si puote mai indure a crederlo, poi che si era dal loro abboccamento cosi aspramente ueduto escluso. Onde li parea, che non si fosse potuto lungo tempo celare la simulatione di questa finta, e secreta amicitia, che non mostraua in effetto ne sincera uoluntà, ne religione. Mentre che furono in Nizza fu fral Papa, e l'Imperatore conchiuso, come era gia prima stato appuntato, che si facesse per mare al Turco la guerra, & era gia uenuta nuoua ambasciaria di Venetiani al Papa, & a Carlo V. affrettando la impresa prima, che se ne andasse la estate; percioche essi haueuano il tutto in punto, per nauigare. E mostrauano douere loro seguire gran danno se se ne fosse passato il restante di

quella estate senza fare nulla, la doue molte buone fare se ne poteuano. Che gia, come si è detto, in Roma pochi mesi auanti haueuano questi tre potentati in uirtu della lega, che fatta haueuano, deliberato di passarne a spese comuni con grossissima armata nella Grecia sopra il Turco. Facendone adunque di nuouo Venetiani instantia, si andò finalmente con grossissima, e spaenteuole armata la uolta di questi barbari. Ma la fortuna di questo maligno secolo, e nemica a fatto di Christiani, essendo gia la antica disciplina, e ualore estinto, fauorì in modo in quel tempo a barbari, che ritrouandosi i nostri presso il promontorio Attio, che hoggi chiamano la Preuese, luogo famoso per la uittoria di Augusto; & hauendo Barbarossa uicino, per douere farui il fatto di arme; perche Andrea d'Oria generale dell'armata di Carlo non uolle combattere, lasciando il nemico si diuisero di nuouo in tre parti, e quasi posti in fuga tutta la reputatione della militia nauale perdirono; e fecero un tanto sforzo di un cosi buon Pontifice, e di Venetiani uano, massimamente, che poco appresso fu Castel nuouo preso da Turchi. Ora il Papa hauendo ottenuto dall'Imperatore la città di Nouara per Pierluigi suo figliuolo, e celebrate con sontuoso apparato le nozze di Ottauio suo nepote, e di Margarita di Austria figliuola di Carlo V. e gia moglie del Duca Alessandro de' Medici, con CCL. mila ducati di dote; perche era in que' giorni morto Francesco Maria da Feltro Duca di Vrbino, uoltò l'animo a douere Camerino ricuperare, che come si diceua, era di ragione deuoluto alla Chiesa in fin dalla morte di Gio. Maria Varano, che Leone X. fe Duca di quello stato; poi che non era della famiglia de' Varani restato mascolo alcuno. Ma Francesco Maria si haueua quello stato occupato per cagione di Guido Vbaldo il figliuolo, che haueua Giulia figliuola di Giouan Maria Varano contra uoglia di Clemente, o pure senza hauerui il suo assenso hauuto, tolta per moglie. Presa adunque Papa Paolo occasione dalla tenera età, & inesperientia del giouanetto, e nouello Duca, fece tosto fare uno essercito, e li mosse la guerra. Egli haueua sauiamente Paolo questo tempo aspettato. Perciochè hauendo sul principio del suo Papato uoluto fare la medesima impresa, ritrouò il Duca uecchio, che li mostrò ualorosamente il uiso. Non auenne cosi col garzonetto Guido Vbaldo, che al primo grido di questa guerra lasciò Camerino al Papa. Il quale pagando un gran danaio a tutti coloro, che qualche ragioni ui pretendeuano, ne inuestì Ottauio Farnese il nepote,

Christiani fugono alla Preuese.

Camerino preso dal Papa.

per cui

per cui tutta quella guerra hauea fatta, e lo fe Duca di quello stato, e censuario di santa Chiesa, hauendolo gia poco auanti dechiarato Prefetto di Roma in luogo del Duca di Vrbino. Pensando poi douere ornare, e stabilire le cose di santa Chiesa, creò alcuni Cardinali Legati, quel di Veroli in Romagna, il Giacobacci in Perugia, quel da Lamporeggio in Bologna, e quel di Carpi nella Marca di Ancona. Destinò ancho in Germania molte persone dottissime, e di importantia Legati, per accomodarui le cose della religione, e ricondure nella buona strada tutti quelli, che disuiati ne erano. E di questi ne fu il Cardinale di Brindisi uno; poi il Cardinale Contareni, che si ritrouò in nome del Papa alla dieta di Ratisbona presente. In questo tempo per ritrouarsi assai la camera esshausta, haueua il Pontifice fatto molti datii, e gabelle o nuouamente imporre, o accrescere le antiche, e tutte essigerle acerbamente. Di che Perugini, che non uolsero un nuouo datio del sale soffrire, si ribellarono; ma furono tosto con le armi domi, e forzati a fare, quanto il Pontifice uolle. E perche fossero essempio a gli altri, tolse del tutto il Papa ogni potestà, che prima haueuano coloro, che gouernauano la città, e di tutte le loro immunità li priuò. Onde ne furono forzati a douere mandare in Roma i loro Oratori a chiedere tutti humili, e squalidi perdono dell'errore loro. Per la medesima cagione mosse ancho ad Ascanio Colonna la guerra, che contumace, e renitente gli si mostraua; e di tutto lo stato, che hauea in Campagna, il priuò; smantellò Paliano, e la fortellezza di Rocca di Papa spianò. Egli si uolse doppo questo a corregere i costumi de' Christiani; e parendoli, che non poco giouare ui douesse, se i Vescoui, ciascuno nella sua chiesa, ne tenessero con la loro presenza le loro pecorelle a freno, molto si ingegnò di fare, che i Prelati di cura tutti nelle Chiese lor residessero. Ma egli hauea questo abuso di non residere presa con la lunga consuetudine tanta forza, che egli facilmente ui si piegò. Essendo morto il Cardinale Ausistano fece il Cardinale Farnese suo nepote Legato di Auignone. Finita la dieta, che fu nel XLI. in Ratisbona fatta, l'Imperatore, che si ritrouaua al Papa promesso di fare, che fra duo anni il concilio con effetto si celebrasse, uolendo uenire di Germania in Italia per passare in Algieri, li fece intendere, che in Lucca si sarebbe ueduto con esso lui, per risoluere a fatto cio, che si fosse donuto sopra questo negotio del concilio essequire. Molto si forzarono i medici di dissuadere questa andata al Pontifice, per

Perugini domi.

Ascanio Colonna cacciato di stato.

che per essere di estate, gliene sarebbe di leggiero potuto succedere male. Alcuni Cardinali medesimamente si ingegnauano di ritenerlo, e piu che altri, gli Oratori del Re Francesco, che dubitauano, che l'Imperatore sotto honesto colore della impresa di Algieri, doue era stato Anasaga stato in suo luogo da Barbarossa lasciato, non ne ottenesse danari, co' quali piu in effetto ne douessè fare cruda guerra in Prouenza. Ma il Pontifice, che facea di tutti i pericoli della età poco conto, pure che la salute, e ben publico ne seguisse; e pensaua douere mostrare, e scoprire a Carlo le intime, e pericolose piaghe del Christianesimo, che ne andaua in rouina, e per sanarlo altro rimedio, che la pace, e che la concordia non ui uedeua, si risoluette a douere andare ogni modo. E quello, che molto lo ui spingeua, si era il uedere essere di nuouo nuoua gara nata fra l'Imperatore, e'l Re Francesco, & essere gia uiolata, e rotta la tregua, che era fra loro per dieci anni, con la morte di Antonio Rincone, e di Cesare Fregoso, i quali erano dal Re di Francia mandati al Turco. E li pareua, che quella fiamma dell'antico loro odio, che era sotto la fe della tregua stata un tempo couerta, fosse per riuscire in uno incendio di guerra piu crudo, e maggiore, che mai. Lasciatone adunque Legato in suo luogo in Roma il Cardinale di Carpi, se ne andò con tutti que' caldi in Lucca. Doue uenuto Carlo uisitò lui tre uolte, & egli una uolta Carlo. Al quale in questo abboccamento narrò particolarmente tutti i danni, che tante uolte il Turco fatti ci haueua, e pure hora di fresco a Buda; e si forzò con tutto il suo ingegno di indurlo ad una buona pace col Re Francesco. E non potendo ottenere questo, s'ingegnò di persuaderli, che l'essercito, che egli hauea fatto, per passare in Algieri, lasciando quell'impresa maritima sopra il Turco il mandasse, che tutto gonfio della uittoria di Buda si ritrouaua; che con l'aiuto di Ferdinando il fratello, e de' suoi popoli dell'Austria l'haurebbe ageuolmente potuto battere. Ma Carlo saldo nel suo fatale proposito perseuerò, ne si fece in questo abboccamento altro, se non che si conchiuse, e determinò, che si bandisse per l'anno sequente il concilio, che Carlo molto mostraua desiderare. Il Papa pregando solenne, & humilmente nostro Signore, che desse prospera nauigatione, e uittoria a Carlo, li diede, come in pegno della sua beniuolentia, Ottauio Farnese suo nepote, perche sotto gli auspicii del socero i principii della militia apprendesse. E poco appresso passatone per li monti di Pi-

stoia in Bologna se ne ritornò poi a picciole giornate per la Romagna in Roma. Ma Carlo, che uolle quella infausta impresa d'Algiero nel piggiore tempo dell'anno fare, presto se ne pentì. Percioche fu l'armata dalla forza de' uenti, e dalle crude tempestà del l'autunno tutta lacera, e scossa. Et egli con perdita d'una gran parte del suo fiorito essercito, che o fu da barbari tagliato a pezzi, o dal tempestoso mare inghiottito, se ne ritornò con poca gloria in Hispagna. Nel principio del XLII. il Papa creò Legati, il Cardinale Contareni in Bologna, quel da Gambara nella Lombardia di qua di Pò, e quel d'Arimino in Perugia. Egli fu ancho in Vormandois celebrata una dieta de' Principi dell'Imperio, e ui fu Luthero ancho presente. Doue mandatone in uane dispute il tempo, non ui si puote cosa conchiudere, che alla concordia della fede, e della religione Christiana giouasse. Ora essendo risorta con grande animosità delle parti la guerra tra Francia, e Spagna, il Papa mandò, per porne fra loro la pace, o ottenerne al manco la tregua, il Cardinale Contareni Legato a Carlo, & il Cardinale Sadoleto al Re di Francia. Et essendo il Contareni morto, fu in luogo di lui data quella Legatione a Michel Siluio Cardinale di Ghisa. Nella dieta di Norimberga, doue furono gli Oratori di quasi tutti i Principi, e città franche dell'Alemagna, essendosi trattato, e discusso della diuersità delle opinioni intorno alla fede, & alle cose della religione, e chiedendo gli heretici un luogo atto al concilio, fu loro dal Papa assegnato Trento, che è quasi nel mezzo fra Italia, e Germania; e fu uerso il principio di Nouembre qui bandito la terza uolta il concilio, e mandatiui tre Cardinali Legati, perche ui dessero principio, e preparassero il luogo a gli altri tanti, che concorrere ui doueuano. Furono questi tre Legati Pietro Paolo Parisio gran professore delle cose humane, e diuine; Giouanni Morrone, che era stato Legato in molte diete della Germania con honorato grido di ottima uita, e dottrina; e Reginaldo Polo Inglese, che di piu di essere di sangue Regio, di eccellente facundia nella latina fauella, era un specchio della uita Christiana tenuto. Ma essendo poi riuocati i duo primi, furono in luogo loro mandati Giouan Maria di Monti, e Marcello Ceruino, i quali amendue furono poi l'un doppo l'altro, Pontifici. Andarono doppo questi Legati in Trento alquanti famosi Vesconi; e ne haueua gia Papa Paolo piu di cento d'eccellente ingegno, e dottrina eletti, perche potessero della uerità delle cose della

Impresa d'Algieri

1542

Concilio di Trento.

scrittura sacra, e della salute della Republica Christiana, che ne andaua in rouina, in presentia di tutto il mondo disputare. Ne uennero ancho dalla Francia, e dalla Spagna molti Prelati in Trento. Ma non contentandosi ne ancho di questo i Luterani, e calunniando hora il luogo, hora i capi, & hora una cosa, hora un'altra, chiaramente si uide, che non era cosa, che essi manco desiderassero, che il concilio, che insino a quella hora con tanta instantia, e superbia di mandato alla sede Romana haueuano. E cosi ancho questa uolta non si puote cosa alcuna con essi loro effettuare; essendo massimamente nata gara fra l'Imperatore, e'l Papa, e la peste ancho in Trento. Onde fu forza doppo alcune sessioni, e salutiferi decreti, che ui si fecero, e publicarono, trasferirsi per ordine del Papa il concilio in Bologna. In questo tempo l'Imperatore, che doppo la infelice impresa d'Algieri si era sempre stato in Hispagna, ueggendosi molto nella Fiandra trauagliare, e danneggiare da Francesi, che essendo stati tante uolte uinti da lui haueuano animo in sua presenza di entrarli ne' confini di Spagna, si confederò col Re d'Inghilterra loro eterno nemico; e determinato il tempo della guerra, che egli destinaua di fare loro, si risoluette di uenire in Italia, per passarne uolando in Fiandra. Egli si ritrouaua molto acceso, e colerico contra Mons. di Cleues, che alquanti mesi prima in suo dispreggio ne era con l'aiuto di Francesi passato a trauagliare fieramente, & a fare nello stato di Brabantia gran danni. Ora inteso il Papa il proposito di Carlo, doppo una deuota processione partì a 26. di Febraro del XLIII. di Roma, e girato quasi tutto lo stato della Chiesa (perche egli fu in Modena, in Reggio, in Parma, in Ferrara, e poi in Ancona, in Perugia, in Viterbo, & in tutti gli altri luoghi del patrimonio) ne passò fino a Bologna, anchor che fosse sul principio di primauera, quando si uedeua il tutto pieno di neui, e per ciò in stagione a uecchi contrarissima. Egli hauea uoluto affrettare la partenza, per ritrouarsi a tempo con l'Imperatore Carlo, a cui molto desideraua di leuare la guerra di cuore; e per dare fama, se molti Vescoui andati ui fossero, che egli ancho si accostaua al concilio di Trento. Ma ui erano alcune cause piu graui di un suo secreto disegno. Percioche egli alla scouerta lo stato di Milano per un de' suoi nepoti affettaua; e si persuadeua di potere ageuolmente hauerlo con danari, che egli haurebbe di contanti pagati a Carlo, che ne haueua di bisogno per la guerra, che egli andaua a fare nella Fiādra. Partito

di Roma il Papa, ui restò il Card. di Carpi Prelato di gran prudentia la seconda uolta Legato, & in gouerno della città. Et Alessand. Vitelli, che haueua cura del presidio, e delle altre cose di guerra, restò a cingere Borgo di un forte muro. Percioche essendo Roma dalla parte d'Oriente assai solitaria, e lontana la muraglia dall'habitato, ne potendo per cio bene da questa parte fortificarsi, ne con poche genti difendersi, uoleua il Papa, che hauesse al manco qui il popolo, ricouerandoui per lo ponte santo Angelo, hauuto in un repentino spauento, e pericolo qualche temperario refugio. Ora hauendo Carlo finalmente assai tardi nauigato se ne uenne nel mezzo della estate in Genoua, doue fu in casa del Principe d'Oria con apparato regio riceuuto. Qui uennero tosto Cosmo de' Medici, il Marchese del Vasto, Fernando Gonzaga, e di Bologna mandato dal Papa, Pierluigi Farnese suo figliuolo, e padre di Ottauio gia genero del medesimo Imp. Carlo. Essendo costui uenuto, perche il luogo, e'l tempo si destinasse per lo abboccamento del Papa, che haueua a ragionarli di cose importanti, e secrete, assai duro, e difficile l'Imperatore ui ritrouò. Percioche hauendo a passare in fretta nella Germania, e ritrouandosi alquanto dal Papa per alcune secrete gare alienato rispondeua, non hauere di bisogno di parlarli altramente, ne uolere inutilmente indugiarsi, e perdere quel poco di tempo, che gli auanzaua di quella estate per la guerra, che fare nella Fiandra doueua; poi che ne l'oltraggio, che ui haueua pure albora riceuuto, permetteua, che egli prestasse a pace, o riconciliatione alcuna gli orecchi; ne staua bene ad uno Imperatore parlare di accordo, se uendicato pria non si fosse. Egli haueua ancho, per fugire questo abboccamento, chiamata per lettere la figliuola, per douere uederla per uiaggio in Pauia. Ora il Papa, che intese questo, pensando di douere placarlo mandò tosto il Cardinale Farnese uolando in Genoua. Il quale essendo molto artificioso nel persuadere, col suo destro ingegno ne indusse Carlo a douere ritrouarsi col Papa in Busseto terra di Palauicini fra Cremona, e Vicenza. Ma con questa conditione l'Imperatore ui assentì di non douere quiui fermarsi piu, che tre giorni soli, col Papa. Pensarono alcuni, che uolesse l'Imperatore mostrare di condursi contra sua uoglia a questo abboccamento, per non offenderne il Re di Inghilterra nemico del Papa, e de' Catholici, e suo confederato contra Francesi. E perche per la impresa, che egli fare designaua nella Germania, li mancaua il danaio gli haueua il

Papa fatto alla aperta intendere, che ne l'haurebbe esso accomodato, se egli, come Imperatore, dato ad Ottauio il nepote lo stato di Milano hauesse. Ma l'Imperatore, che si haueua gia fermo nel cuore di non douere quello stato cedere per conto alcuno, non dando a questa dimanda risposta patteggiò col Duca Cosmo de' Medici, e rilasciandoli le fortellezze dello statò di Fiorenza, che per lui si guardauano, ne hebbe per le spese di quella guerra piu di C C. mila ducati. Per la qual cosa uscito Papa Paolo di questa speranza dello stato di Milano, e ueggendosi con qualche uergogna forzato a douere anteporre il ben publico alle sue priuate commodità, si restò di questo disegno a fatto; & a questa cosa sola si uolse tutto di fare, che posto su gli occhi di Carlo il gran pericolo di Ferdinando il fratello, & insieme una conueneuolissima pace, egli quella guerra della Germania contra il gran Turco uolgesse. Il Papa ne uenne prima (e fu a X X. di Giugno) in Busseto. Il dì sequente con uscirli tutta la corte incontra, ui entrò l'Imperatore Carlo. Ma cosi duro il Papa lo ritrouò, e per l'antico odio cosi dalla amicitia di Francesi alieno, che non bastò nella lunga prattica di tutti que' giorni a distorlo punto dal suo proposito. Veggendolo adunque fuori di ogni pensiero di pace il richiese, che poi che poco con lui le sue parole giouauano, hauesse uoluto prestare gli orecchi ad alcuno Cardinale, che della concordia di Christiani, e dell'utile, che ne sarebbe seguito, ragionare publicamente uoleua. Fu Carlo per honore del collegio contento di udirlo. E cosi il Card. Grimani eloquentissimamente orò, ma non puote gia persuaderli, che dal suo proposito si restasse. Si marauigliò molto il Papa, che Carlo, che soleua essere sempre una norma di equità, & uno ornamento di uera gloria, si lasciasse a quel modo superare, e uincere dalla cieca ostinatione. Egli certificò non dimeno l'Imperatore, che e per cagione della religione; & in uirtu della amicitia, che era fra loro, non haurebbe in que' pericoli, che li soprastauano dal Turco, il Re Fernando abandonato. Onde non molto poi mandò Battista Sauelli Capitano della guardia sua, e Giulio Orsino con X X X. compagnie a guardare i confini della Vngaria. Ora hauendo il Papa spesi qui cinque giorni in darno, partito l'Imperatore per Germania, esso se ne ritornò in Bologna, per celebrarui solennemente la festiuità di san Pietro Apostolo, come egli fece. Nel quale giorno Barbarossa mandato dal Turco a prieghi del Re di Francia, perche all'Imp. Carlo qualche segnalato danno

Cosmo de' Medici ha le fortellezze.

Barbarossa in Italia.

facesse, se ne era uenuto dall'isola di Ponzo per la piaggia Romana sulla foce del Teuere con la sua armata, con tanto terrore delle genti, che della marina uerso le montagne fugiuano, che il popolo di Roma spauentato di questo cosi subito accidente mostraua di uolere fugendo abandonare la città. E l'haurebbono senza alcun dubio fatto, se Polino Oratore del Re di Francia, che era sulla armata di Barbarossa, non scriueua al Cardinale Ridolpho, che era Legato in Roma. Le quali lettere ne quietarono in gran parte il tumulto. Egli seguì poi l'anno del XLIIII. molto celebre per la impensata pace, che doppo la grauissima guerra fra l'Imperatore, e'l Re di Francia, e doppo la sanguinosa battaglia di Ceresola ne nacque. La quale fu a XVIII. di Settembre con certe conditioni conchiusa in Crepino castello di Soissons. Questa nuoua della pace rallegrò mirabilmente i Principi della Europa, e piu che tutti gli altri Papa Paolo, il quale poco auanti con solenni, e deuote processioni si erà in Roma forzato di placare il Signore, pregandolo col cuore, che hauesse alle intestine discordie di Christiani imposto fine. Che gia sapeua di certo, che non era per hauere il concilio buon fine, se prima deponendo giu gli odij non si pacificauano i Principi Christiani insieme. Egli fece adunque di nuouo per lo Marzo sequente intimare il concilio, che si era per quelle guerre gia tralasciato. Et in questa primauera a punto fu da alcuni popoli Lutherani leuato su nella prouintia Venausina, & Auericonense un gran tumulto. Perche recati molti nelle loro pazze opinioni, & occupate due terre Gabriere, e Mirandola, mostrauano di uolere piu dilatarsi, quando Antonio Triuultio Vescouo di Tolona, e Vicelegato di Auignone, raccolto a un tratto con l'aiuto de' ministri del Re di Francia un grosso essercito andò ad ostare felicemente a questi principij. Vinte adunque, e dissipate tutte quelle genti, e bruciate per ordine del Papa, e spianate da fundamenti queste due terre, ne quietò ageuolmente il resto. Morirono in questi tempi alcuni o in bene, o in male eccellenti, come furono Henrico Re di Inghilterra, e Francesco Re di Francia, che lasciarono, il primo Odoardo VI. l'altro Henrico II. successori ne' regni loro; Alphonso d'Auolos medesimamente Marchese del Vasto, e capitano eccellente nelle cose militari; e Martino Luthero autore, e capo di tutte le scisme, & heresie di questi tempi; & a cui parue, & a seguaci suoi medesimamente, di hauere gia XXIX. anni del resto del Christianesmo triomphato. Egli imprese doppo que-

1544

Lutherani in Fràcia.

Impresa di Germania. sto Carlo una pericolosa, e difficile guerra per domare la Germania; la quale non solamente si era empiamente dalla uerità della religione Christiana diuisa, ma arrogantissimamente ancho ribellata da lui. Erano stati duo Principi capi di questa ribellione della Germania Philippo Lantgrauio di Hassia, e Gioan Federigo Duca di Sassonia; i quali hauendo ostinatamente fatto gran tempo poco conto di tutti gli editti di Carlo V. e spetialmente di quello ordine, per lo quale erano stati con gli altri Principi chiamati alla dietà di Ratisbona; doue si doueua trattare dello stato comune della Germania, e della pace publica, e della concordia della religione; sotto nome di uolere la libertà della Germania difensare, haueuano con le città libere, che erano del medesimo fallo macchiate, gia le arme tolte. In Smacaldo terra della Sassonia si confederarono costoro insieme, e ne fu percio questa loro ribellione la lega di Smacaldo chiamata. Ora ornatisi di un bel nome, perche si faceuano chiamare gli Euangelici, e i Protestanti, chiamando quel dissimulare dell'Imperatore lentezza, e timore gli haueuano a fatto uolte le spalle. Ma Carlo, che poco conto di quella guerra faceua, in modo in quel principio ui si portò, che come colui, che si era poco ritrouato prouisto, puote a pena su quel di Augusta sostenere lo sforzo del pronto, & impetuoso nemico, e fu forzato confidando nella amicitia del Duca Guiglielmo, a ritirarsi nella Bauiera. Era l'essercito nemico fatto di tutti i luoghi della Germania da LXXX. mila fanti, e XV. mila caualli. Quel di Carlo era assai minore; perche non passaua XXXIII. mila fanti, e IX. mila caualli. Egli haueua hauuto di Fiandra, di Milano, e del regno di Napoli molte genti, e gli hauea Papa Paolo mandato, per essere guerra contra Lutherani, e per amicitia, tre ualorosissime legioni d'Italiani, e DC. caualli legieri; delle quali genti era capitano Ottauio Farnese, e'l Cardinale suo fratello Legato, che giunsero molto in quel bisogno a tempo. Ora ueggendosi l'Imperatore con queste genti gagliardo ne andò egli sopra il nemico, che hauea sopra lui mossa la guerra; e fra lo spatio d'otto mesi, che si guerreggiò, con non farsi mai fatto d'arme ordinario ne ritardò quel tanto impeto del nemico, e con incredibile felicità facendo prigioni amendue i capi nemici, e priuandone ancho l'uno della dignità, che egli haueua di Elettore, ne soggiogò tutta la ribelle Germania a fatto, quanto è fra'l Danubio, l'Albi, e'l Rheno. Et hauutone una grossa somma la forzò a douere stare ad obedientia.

Lantgrauio di Hassia Duca di Sassonia.

Carlo V. uince Germani.

tia. Molto si rallegrò di questa uittoria il Papa, e spetialmente per essere stata guerra in fauore della religione, e per hauerui esso quel soccorso mandato. Egli ne mandò adunque tosto a gran giornate il Cardinale Francesco Sfondrato a rallegrarglisi, e scriuendoli ancho a questo medesimo effetto il chiamaua Inuittissimo, e Massimo Imperatore. Ora queste cose erano quelle, che passauano nel publico. Nel secreto poi il Papa da quel tempo, che egli uscì di speranza d'hauere Milano per lo nepote, non hebbe, ne mostrò troppo l'animo pronto uerso di Carlo, dubitando, che egli alla Signoria d'Italia non aspirasse; tanto piu, che uedeua, che perche non potesse egli, come difensore della publica libertà, punto mouersi, gli haueua que' graui ceppi del concilio di Trento posti; e si era ancho bene accorto, che i Prelati Imperiali si erano iui malignà, e sinistramente portati contra la dignità Pontificia. Vi era ancho (e questa fu unaltra occasione di douere uolgere altroue l'animo) che non haueua mai potuto Pierluigi Farnese ottenere dall'Imperatore la confirma di Parma, e Piacenza, che date il Papa gli haueua. Onde se ne era costui col Re di Francia accostato. Et il Papa stesso a chiari segni mostraua di hauere l'animo alienato da Carlo, e continouamente diceua con manco pietà, che a un Christiano, & ad un Pontifice parea, che si conuenisse; essersi Carlo, per farne a lui dispetto, e uergogna, accostato col Re d'Inghilterra publicato, e dannato heretico. Egli incominciò adunque tutto colerico con l'Imperatore a pensare di douere suspendere, e trasferire in Bologna il concilio, che in gratia di Carlo hauea fatto celebrare in Trento. E tanto piu a cio si inchinaua, che uedeua essersi per la malignità d'alcuni Prelati subornati fatto in quel concilio alcuni decreti, per li quali ne ueniua ad essere lacera, & offesa la sua dignità. Nel principio adunque dell'anno, nel quale hebbe Carlo la uittoria della Germania, tutti i Prelati, che da lui dependeuano, hauendone egli lor fatto motto, iscusandosi con la intemperie dell'aere, se ne uennero di Trento in Bologna. Ne per iscongiuri, o proteste, che l'Imperatore facesse, uolle il Papa, che in Trento si ritornasse. Il perche l'anno sequente facendo Carlo una dieta in Augusta, e mostrando, che il concilio era per tardare piu di quello, che esso sperato haueua, col parere, e consiglio de' medesimi Principi dello Imperio promulgò un libro, nel quale si conteneuano alcuni capi del la religione, che egli uolea, che fossero da tutti osseruati, mentre

non haueſſe il concilio fine. Onde ne fu per cio il libro intitulato Interim; quaſi che non foſſe egli per durare ſe non fino a certo tempo. Di queſto ſi riſentì Papa Paolo mirabilmente; e gia alla aperta l'animo ſuo ſdegnato contra l'Imperatore Carlo moſtraua, accuſandolo grauemente per una ſua, che egli da lui alienato ſi foſſe, e che ſolamente per darne a lui moleſtia, e trauaglio, nelle coſe, che toccauano al Papa, ſi traponeſſe, anchor che altramente con effetto ſentiſſe. Ma quello, che l'affliggeua piu, che altro, e lo inaſpriua, ſi era la perdita di Piacenza con la morte di Pierluigi il figliuolo; il quale eſſendoſi dall'Imperatore iſcoſtato, e moſtrandogliſi in tutte le coſe contrario, e parteggianiſſimo di Franceſi, ſi diceua eſſere ancho ſtato eſſo autore, e compagno del Conte di Fieſco nella ordita tela di uolere ammazzare il Principe d'Oria, & occupare Genoua. Per la qual coſa ritrouandoſi molto odioſo, e ſuſpetto a Carlo, fu per una congiura de' principali della città per conſiglio de gli Imperiali dentro caſa ſua iſteſſa tagliato a pezzi. E fu in quel medeſimo tumulto con incredibile deſpiacere del Papa occupata Piacenza da gli Imperiali, & a pena da gli Eccleſiaſtici conſeruata, e guardata Parma. Eſſendo adunque il Papa ſauio, e ſolito di diſſimulare ogni coſa, pareua, che egli la opportunità aſpettaſſe, per potere alla ſecura di tutte queſte offeſe, & oltraggi uendicarſi. Ma mentre che egli alla uendetta penſaua, la morte ui ſopragiunſe, che in effetto dal dolore nacque, e dallo ſdegno inſieme, che egli hebbe, perche Ottauio il nepote, che egli dubitando, che doppo la morte di Pierluigi non faceſſero ancho lui a tradimento morire, in Roma ſi teneua, contra ſua uoglia, che tanta cura ne haueua, ſi foſſe ſecretamente uſcito di Roma, & andatone in poſta in Parma, e tentato ancho con lettere minaccieuoli di occuparla. E non eſſendo da Camillo Orſino, che ui era in guardia, tolto dentro, per hauergliele il Papa data a guardare, e non perche ad un Duca garzonetto la conſegnaſſe, ſe ne ſtaua egli nella rocca uicina di Torre chiara. Eſſendo adunque Paolo coſi gran uecchio, e non ſolito d'eſſere offeſo mai, per la grandezza del deſpiacere, che egli ſoffrire non puote, d'una graue febre s'infermò; alla cui uiolentia non potendo molto reſiſtere, abandonato dalle forze del corpo, ma co' ſentimenti uiuaciſſimi, in capo del quinto giorno, che fu a duo di Nouembre del XLIX. poco prima, che foſſe dì, in Montecauallo, doue come nel piu ſalubre aere, che foſſe in Roma, ritirare ſi ſoleua, morì, hauendo tenuto

Interim publicato.

Pierluigi Farneſe muore.

Ottauio Farneſe.

1549

XV. anni, e XXVIII. giorni il Pontificato; e uiuutone LXXXI. anni, VIII. mesi, e X. giorni; e fu sulle spalle de' suoi familiari portato senza pompa alcuna in san Pietro, doue fu in una tomba a tempo riposto. Vacò la Chiesa doppo lui duo mesi, e uintinoue giorni. Fu Pontifice per la molta uirtu, che hebbe in se, assai chiaro. Fu humano, affabile, piaceuole, liberale, e d'una somma prudentia, che egli per quasi LX. anni, che gouernò, si acquistò. Fu singulare piu, che altro Principe del tempo suo, in discoprire le affettioni, e le uoluntà de gli huomini, e di penetrare fin ne gli ultimi seni del cuore, per seruirsene poi nelle attioni publiche, & importanti. Le quali cose egli sagacemente apprendeua, quando simulando di uolere consultare daua nel negotio materia di dissentire. Il perche la risposta, che dare a gli Oratori doueua, in pronto gli si offeriua. E trasferendo a tempo legitime scuse hora con l'uno, hora con l'altro, con grande accortezza, e prudentia fugia di non offenderne ne l'Imperatore, ne il Re di Francia. Hebbe ancho insieme con queste cosi fatte uirtu una eccellente letteratura, e notitia delle buone arti. Nelle cose d'Astrologia meritò egli quasi unica lode, la quale però per cagione della giudiciaria, che è occolta, e per lo piu uana, e fallace, e poco degna ancho delle persone sacre, non hebbe quella candidezza, che ella doueua. Egli amò le persone dotte, e fu cosi co' parenti indulgente, che fuori di misura li fauorì, e senza uergogna al mondo a i primi honori gli inalzò, e nella fortuna, e ricchezze, che lor diede, li stabilì. Non è dubbio, che contra uoglia di molti Cardinali, hauendo fatto da Ottauio il nepote restituire Camerino alla Chiesa, desse Parma, e Piacenza nobilissime città della Lombardia, e feudo di santa Chiesa a Pierluigi Farnese suo figliuolo con imporli un censo annuo di sette mila ducati. E quello, che non si sapeua, che fosse stato mai prima fatto, diede a duo fratelli il cappello, che erano i duo suoi nepoti. Ma non è dubbio, che egli della prima cosa si ritrouasse pentito, poi che essendo Pier luigi morto, si forzò di persuadere ad Ottauio, che si fosse douuto in luogo di Parma contentare di Camerino. Nella seconda si potrebbe iscusare, poi che concorreuano ne' duo nepoti garzonetti tante uirtu, che ne meritauano per ciò tutti gli honori possibili, & erano dignissimi di andarne dalle leggi de gli altri sciolti. E certo hauendo Paolo d'ogni natione eletti, & assunti a quella dignità del cappello, pure che in uirtu, in dottrina, & in nobiltà eccellenti fos-

sero, non haurebbe egli hauuto ragione di escluderne quelli del proprio sangue, poi che erano d'ogni maniera di uirtu ornatissimi. Egli fu di mediocre statura, di non gran capo. Hebbe gli occhi scintillanti, lunghetto il naso, le labra un poco eminenti, la barba lunga, le forze del corpo firme. E se egli non hauesse alquanto aspramente con graui datij, e tributi continouamente i subditi trauagliati, non haurebbe di molti anni lasciato Pontifice alcuno nello stato della Chiesa piu piaceuole, ne piu soaue memoria di lui. E se alhora di fresco doppo la sua morte non era molto comendato, per quello non dimeno, che si uide succedere ne' sequenti tempi, fu egli poi molto da tutti i buoni, e dalla bassa plebe ancho desiderato.

GIVLIO III.

GLi antichi di Giulio III. nacquero in Monte a san Sabino terra del contado d'Arezzo. Onde dal luogo tolse modernamēte la sua famiglia il nome, che anticamente si chiamaua di Ciocchi. Il padre di Giulio fu Vicenzo figliuolo di Fabiano; il quale Vicenzo fu fra li piu celebri Iuristi, che fossero in Roma nel tēpo suo, eccellente aduocato delle cause, che si agitano in presentia del Papa. La madre di Giulio fu Senese, e nobilmente nata. Esso nacque in Roma nella contrada di Parione presso le case de' Mellini a X. di Settembre del MCDXCVII. il dì a punto di san Nicola Tolentino, e fu chiamato Giouan Maria. Ma come che egli in Roma nato, e cresciuto fosse, fu non dimeno per cagione di suo padre, che era nato su quel di Arezzo, Aretino chiamato. Fu suo zio Antonio di Monti Iurisconsulto eccellente, e di molta isperientia, e dottrina; il quale essendo Arciuescouo Sipontino, & auditore di Rota, era gia stato da Giulio II. fatto Cardinale col titolo di santa Prassedа. Costui pose molta diligentia in fare a Gio. Maria il nepote, che era di docile ingegno, apprendere in Perugia, e in Siena, celebri scuole di Italia, prima le buone lettere humane, e poi le leggi ciuili, e canoniche; per che col mezzo, & aiuto di queste scientie ne douesse lo splendore, e la dignità della famiglia mantenere. Il perche ne diuentò ageuolmente Gio. Maria eloquente, e dotto, e nel maneggio ancho delle cose prudente. Del primo molte sue orationi fan fede, che egli e nella Latina, e nella uolgare lingua fe nelle celebrità Pontificie, e quella spetialmente, che essendo assai garzonette orò nella terza sessione

sione del Concilio Lateranense a tempo di Giulio II. L'altro poi mostrò assai chiaro, quando hauendoli il zio rinonzato l'Arciuescouado di Siponto, fu prima con molta lode in tempo di Leone Vicelegato di Perugia, doue era Legato il zio; e poi sotto Clemente con molta integrità due uolte gouernatore di Roma. Percioche egli era oltre modo amatore della giustitia, e dell'equità. Essendo anche egli adorno di soauissimi costumi, fu sempre a tutti i principali della corte Romana carissimo. Vna sola cosa riprendeuano in lui, che souerchio in potere de' piaceri si desse. Questo però, mentre che egli, come priuato, obedì, non lo distorse mai da i negotij publici. Percioche quando egli fu nel gouerno della Romagna, ualorosamente ricuperò Arimino dalle mani de' Malatesti, che piu uolte con nuoui sforzi ripreso, & occupato haueuano. Nel sacco di Roma egli fu in gran pericolo di lasciarui la uita, essendo stato insieme con alcune altre persone di importantia dato da Clemente, che non si ritrouaua un quadrino, per ostagio a furiosi soldati, che insolentissimi chiedeuano paghe, e danari. Percioche furono tutti questi ostagi due uolte condotti legati come publici ladroni, in Campo di fiore, per douere essere morti; e fu due uolte con gran bisbiglio, e strepito militare discusso sopra il supplitio loro. Ma essendo egli poi fugendo insieme con gli altri iscampato uia, e senza dubio per diuina prouidentia riserbato alla dignità del Papato, accelerò all'afflitto Pontifice la tanto desiderata libertà. Nel principio del Pontificato di Paolo III. fu mandato Legato in Bologna. Appresso essercitò con molta lode l'officio di Auditore di camera. Andò fino a Tarracina in nome del Papa ad incontrare l'Imperatore Carlo V. che doppo la uittoria di Tunigi ne uenia di Napoli in Roma. Egli fu poi dal medesimo Paolo III. che soleua essere co' meriteuoli liberale; e benefico, creato nel XXXVI. Cardinale col titolo di san Vitale insieme con alquante altre persone elettissime; fra le quali furono Gio. Pietro Carrafa, il Giacobacci, il Sadoleto, Rodolpho Pio, e Reginaldo Polo. Egli hebbe in effetto Paolo III. questa particulare cura contra il costume de' passati Pontifici, di donare il cappello a persone meriteuoli, anchor che basse, piu tosto, che a facultosissime; o per compiacerne a Principi, che dimandato l'hauessero. E' certo, che non fu di gran tempo Prelato, che piu di Giulio, ne piu di lungo, ne piu giusta, o fedelmente nella corte Romana si trauagliasse. In lui solo non fu, chi uedesse mai in tanta uarietà di

negotij ne superbia, ne auaritia; ne che presso a trattare un negotio lo lasciasse per negligentia perire; o ui mostrasse qualche cupidità di guadagno. Nel Papato di Paolo III. essercitò egli con grande integrità alcune legationi e della Lombardia di qua da Po, e della Romagna, e finalmente di Bologna. Fu ancho nel Concilio di Trento Legato della sede Apostolica, e luogotenente del Papa, e ui hebbe per compagni Marcello Ceruino, e Reginaldo Polo. Essendo poi morto Paolo III. doppo una lunga discussione de' Cardinali, che si erano diuisi in parte, fu finalmente egli, non essendo huomo, che lo pensasse, in capo del terzo mese della sede uacante, co' uoti di XLVII. Cardinali, che erano nel conclaue; di Vescouo Prenestino, e
1550 *Legato di Bologna, e del Concilio, a XIIII. di Febraro del L. uerso le tre hore di notte creato Pontifice. Il Cardinale di Ghisa, e Farnese furono quelli, che essendo principali nel collegio il Pontificato li diedero. Marcello Crescentio ancho ui si oprò molto. Creato Papa si fece chiamare Giulio III. in memoria di Giulio II. dal quale diceua hauere hauuto principio la sua grandezza; e nella uicina festiuità della Cathedra di san Pietro fu solennemente al solito incoronato. Tenne il Pontificato sotto l'Imperio di Carlo V. anni cinque, un mese, e sedici giorni. Doppo la incoronatione il dì di san Matthia Apostolo fatte secondo il costume de gli antichi aprire le quattro porte solenni, diede principio all'anno del Giubileo del L. Il quale Giubileo fu per tutto quell'anno religiosa, e deuotamente celebrato. Et il dì della Epiphania del sequente anno con gran cerimonia, e pompa furono fabricate di nuouo le porte sante. Concorsero in quel tempo in Roma gran copia di gente di Italia solamente. E furono uisitate con gran frequentia di cittadini, e di forastieri le quattro Chiese Patriarchali di Roma, quella di san Giouanni in Laterano, quella di san Pietro, quella di san Paolo, e quella di santa Maria Maggiore. Furono spessissime uolte mostre tutte le reliquie della città, e molte uolte il Papa benedisse il popolo, e si fece uedere in publico Pontificalmente uestito. Il medesimo anno uennero a darli obedientia secondo uno antico ordine della Chiesa Romana, in publici concistori gli Oratori di tutti i Principi, e Republiche catholiche di Christiani. Stephano Patriarcha della Armenia maggiore, il quale chiamano il catholico, e che in tempo di Paolo III. era in compagnia di uno Arciuescouo, e di duo Vescoui uenuto in Roma, & haueua in tutte le cose della fede catholica, e della Chie-*

sa Romana assentito, fu da Giulio molto honorato, e rimandatone doppo molti duoni, che li fece, alla patria sua. Egli diede qualche speranza di douere le cose della religione rassettare facendo nel primo anno per un publico breue bandire per lo Maggio sequente il concilio di Trento; che era da Paolo III. stato trasferito in Bologna, perche si continouasse di lungo. Questo breue mandò egli all'Imperatore Carlo V. che ritrouandosi alhora in Augusta, lo fe nella dieta, che ui celebraua, in presentia di tutti que' Principi publicare. Onde ne concorsero in Trento alcuni Vescoui di Germania, di Spagna, e di Italia; e ui fu dal Papa al solito mandato Legato Apostolico Marcello Crescentio Cardinale di san Marcello, e con lui duo assistenti Sebastiano Pigino Arciuescouo Sipontino, e Luigi Lipomano Vescouo di Verona, perche in nome del Papa nel concilio assistessero. In questo mezzo essendo in Roma il dì di san Gio. Batti sta andato il Papa in san Gio. Laterano creò tre Legati, Innocentio di Monti, che bassa, e sozzamente nato, haueua egli e nella famiglia tolto, e fino alla dignità del Cardinalato assunto, fece Legato di Bologna, Giacobo Sauelli della Marca, & Andrea Cornaro di Viterbo. Et essendo poi costui morto, ui mandò Ranuccio Farnese in suo luogo. Morendo ancho Blosio Palladio, che era stato scrittore di breui, chiamò Giulio a questo luogo Galeazzo Florimonte Vescouo alhora di Aquino, e Romolo Amaseno molto nelle lettere Latine, e Greche erudito. Ritrouandosi Roma in gran carestia di pane, fece il Papa uenire del grano di fuori, e quanto egli puote, a quella fame rimediò. Fece fare solenni processioni, perche hauessero i nostri in Barberia presa la forte città di Lepti, che noi hoggi chiamiamo Aphrica, e i Mori Mahomedia. Creò in quattro uolte da XX. Cardinali, de' quali ne furono molti persone assai graui, e dotte; alcuni altri, per compiacerne souerchio a sestesso, furono tali, che ne li tenne ogn'uno indegni di una così fatta dignità. Fu a tempo suo un certo Cardinale di Dalmatia chiamato Giorgio Martinusio in Vngaria ammazzato. Costui gouernando per lo Re, che era fanciullo, tutta la Transiluania, era a richiesta di Ferdinando di Austria stato dal medesimo Giulio fatto Cardinale. E fu poi fatto morire essendo accusato, che egli hauesse fatta secretamente amicitia col Turco, e pensasse di douere tradirne i nostri. Egli si era Giulio nel principio del suo Papato uolto tutto con suo gran piacere all'otio, & haueua deliberato di non douere per conto alcuno guer-

Concilio di Trento.

Lepti hoggi Aphrica.

Giorgio Martinusio Card.

reggiare. Ma egli fu poi contra ogni sua opinione, come egli diceua, forzato a mutare proposito, & ad imprendere ancho poco accortamente la guerra di Parma; per la quale se ne accese in tutta Italia, & in Europa un gran fuoco. Et io con la maggiore breuità possibile descriuerò il principio, e'l fine di questa guerra. Paolo III. essendo stato ammazzato Pierluigi il figliuolo, e perduta Piacenza, pose in guardia di Parma, che a pena ritenne, Camillo Orsino generalmente tenuto nelle cose militari eccellente, perche in nome della Chiesa dalla uiolentia de gli Imperiali, che haueuano gia Piacenza in potere loro, la difensasse, espressamente ordinandoli, che ad huomo uiuo senza suo ordine non la desse. Ma essendo non molto poi morto di dolore, e di affanno il Papa trattandosi della creatione del successore, Giulio III. promise ad Alessandro Farnese nepote di Paolo di douere, se esso lo fauoriua, & aiutaua, che fosse Papa, dare ad Ottauio il fratello Parma. E cosi tosto, che si uide Pontifice, l'effettuò. Perche richiamando Camillo Orsino rese ad Ottauio quella città, ma con questa conditione, che non douesse senza sua saputa, e licentia porui guardia di qualsiuoglia altro Principe, perche non si desse per questa uia a gli altri, che erano amici, e concordi, occasione di nuoua guerra. E perche potesse difensare la città dalle arme, e da gli inganni de gli Imperiali, che cercauano di leuargliele, li assegnò duo mila scudi di oro il mese. Ottauio poi isconfidandosi di poterla tenere gran tempo contra la uoglia di Carlo V. perche quel danaio, che li daua il Papa, non bastaua a potere una cosi fatta città difenderne, li fece intendere, che o li accrescesse quella somma, e stipendio, che li pagaua, o lo lasciasse in sua libertà, perche potesse a fatti suoi prouedere con qualche potente Principe accostandosi, che fauorito, & aiutato l'hauesse a potere contra ogni sforzo dell'Imperatore ritenere Parma. Il Papa senza pensare piu auanti, subito, e poco prudentemente, come mostrò poi l'esito, rispose, che egli, come uedea, che li mettesse piu conto, a fatti suoi prouedesse. Mosso Ottauio da queste parole, quasi ne hauesse quello ottenuto, che dimandato haueua non hauendo altroue speranza di aiuto, per mezzo di Oratio suo fratello, che era stato gia destinato genero d'Henrico Re di Francia, e presso il quale molto ualeua, con questo Re si congiunse; il quale auidissimamente questa occasione, che gli si offerse, abbracciò. Essendo adunque stato Parma con le genti di Francia fortificata, il Papa contendendo, e dicendo,

Impresa di Parma.

Camillo Orsino.

dicendo, essere ciò stato senza suo ordine fatto, o che non si ricordasse della libertà, e licentia di farlo, che gia data ad Ottauio haueua, o pure che cosi fosse, come diceua; e medesimamente dubitando di Carlo V. al quale, essendo stato di ciò auertito, haueua per cosa certa affirmato, che non haurebbe Ottauio per conto alcuno giamai senza sua saputa ciò fatto; confidando nell'essercito Imperiale ne mosse al Duca Ottauio la guerra; relegandone in Fiorenza, mentre che la guerra duraua, il Cardinale Farnese. Fu fatto Capitano di questa impresa di Parma Fernando Gonzaga, che gouernaua alhora lo stato di Milano per Carlo V. e ui era in luogo del Papa, Legato Gio. Angelo de' Medici fratello del Marchese di Marignano, che con carico anche egli in questa guerra si ritrouaua. Intendendosi in questo mezzo, che Monsignor di Thermes capitano del Re di Francia faceua genti nella Mirandola, & con grande apparecchio di uittouaglie, per soccorrerne la assediata Parma; e che Pietro Strozza, & Oratio Farnese Capitani di Henrico hauessero fatte correrie sul Bolognese; parue a gli Imperiali di douere anche essi la Mirandola assediare. E furono a fare questo effetto eletti, e deputati Giouan Battista di Monti figliuolo di Balduino, e nepote del Papa, & Alessandro Vitelli. E cosi in un medesimo tempo si ritrouauano dall'essercito dell'Imperatore, e del Papa Parma, e la Mirandola assediate. Essendo accesa in Italia la guerra, ne nacquero gran stragi, rouine, e sacchi con tutte quelle calamità, e sciagure, che apportano le guerre seco. Tutto il contado di Parma, e della Mirandola ne andò a ferro, e a fuoco; benche piu spesso la parte Francese, e nella Mirandola spetialmente parue, che preualesse; la quale con le spesse correrie, sempre a pochi a pochi molti uccidendone, senza fine l'essercito Ecclesiastico ne trauagliaua. Egli si continouò quasi uno anno intiero la guerra, senza che gli Imperiali facessero cosa alcuna memoreuole; e piu in lungo andata sarebbe, se Monsignore di Brisacco capitano del Re nel Piemonte per diuertire questa guerra di Parma, non fosse impetuosamente passato sopra lo stato del Duca di Sauoia, doue alcune terre occupò. Per la quale cosa il Gonzaga, che uolle le cose del Piemonte soccorrere, fu forzato a passarui con una parte dell'essercito lasciando sopra Parma il Marchese di Marignano. Ma mentre che la impresa con tanta dfficultà, e con spesa maggiore ne andaua in lungo, stanco il Papa di cosi lunga guerra, come colui, che era di benegna natura, & inchinato alla

Parma assediata.

pace, è che haueua piu per compiacerne all'Imperatore, questa impresa fatta, che per disegno alcuno di occupare Parma; a persuasione del Legato, che era nel campo, e con interuento di alcuni Cardinali Francesi, e di Turnone spetialmente, la cui autorità era molta, leuando da amendue que' luoghi l'assedio fece la pace. Ma prima, che nel campo, che era sopra la Mirandola, questo accordo s'intendesse, fu Giouan Battista di Monti da gli inimici, che gli uscirono di un subito sopra, con grandissimo despiacere del Papa morto. Il Marchese di Marignano, sciolto l'assedio di Parma, se ne passò con quelle genti, che egli hauea seco, a guardare dall'impeto di Francesi il Piemonte. E con questa occasione impose il Papa alcuni datii, & i monti, che chiamano. Gli due Re, che si ritrouauano con le arme in mano, per l'aiuto, che era stato dato o all'uno, o all'altro, faceuano di una nascere un'altra guerra; le quali ancho nel sequente anno continouandosi ne apportarono a popoli, che le sentirono, fiere rouine, e strage. In questo mezzo erano in Trento uenuti alquanti dottori catholici, e Prelati; perche di Luterani non fu mai alcuno, che andare ui uolesse con iscusa, che non fosse il luogo securo in modo, che hauesse potuto ciascuno liberamente la sua intentione dire. Il perche assai leggiermente si trattauano le cose del concilio; il quale fu ancho poco appresso sciolto per cagione de' Tedeschi ribelli a Carlo, che tolte le arme sotto la bandiera di Mauritio Duca di Sassonia ne passarono sopra Norimberga, e gli altri luoghi intorno; e preso Oeniponte, che era tre giornate da Trento, se ne posero in tanto spauento i Prelati del concilio, che se ne andarono tosto uia. Henrico Re di Francia, che per la occasione della guerra di Parma era diuentato a Carlo V. nemico, con pensiero di abbatterli le forze, delle quali gia tutta Europa temeua, non haueua altramente deposte le arme; anzi ne haueua ancho secretamente sollecitati alcuni Germani capi della heresia di Luthero, fralli quali era principali il Duca di Sassonia, che all'Imperatore Carlo si ribellassero. Egli si ritrouaua molto colerico questo Duca con l'Imperatore, e suo graue inimico, perche ne hauesse Carlo fino a quel dì, e con gran despiacere di ogn'huomo, macerato con lungo carcere Philippo Lantgrauio suo socero, che egli alquanti anni prima sotto publica fede dato in potere gli haueua. Acceso adunque di sdegno, e di odio per questa causa il Duca, fatto un grosso essercito ne passò di un subito impetuosamente nella Rhetia sopra Oeniponte, doue era alhora l'Impe-

Duca di Sassonia ribelle.

ratore, che disarmato, e tutto alla secura ritrouandosi a gran pena di mezza notte con alcuni pochi suoi familiari fugendo in Vigliacco si ricouerò, terra al suo Ducato di Austria soggetta, e posta sulli confini di Italia. Per la presa di Oeniponte adunque i Prelati del concilio, che dubitarono di hauere tosto ancho in Trento il nemico, si partirono subito uia. Gonfio di questa uittoria il Duca Mauritio, mentre che egli ne ua per la Germania ponendo a ferro, e a fuoco i catholici, fu da Henrico Duca di Bransuich gran difensore della parte catholica tagliato a pezzi. Il Papa, che se ne staua in questo tempo quieto in Roma, ueggendo sciolto il concilio di Trento, elesse alcuni Cardinali, perche poi che non haueua il concilio hauuto effetto, ben discorrendo mirassero, e corregessero tutte quelle cose, che parea loro, che alla quiete, e tranquillità del nome Christiano si conuenissero, & alla correttione della uita, e costumi del grege Christiano intendessero. Fu questo negotio con molta attentione un buon tempo discusso, ma tante difficultà, & impedimenti ui nacquero, che doppo alquanti mesi si raffreddò, o in altro tempo si differì. Non fu in questi tempi ne ancho Italia quieta. Era allhora il popolo di Siena libero, ma stranamente oppresso dal gouerno di Diego Vrtado di Mendozza. Il quale essendo ambasciatore di Carlo V. presso il Papa era stato dal medesimo Carlo mandato gouernatore di Siena. Costui sotto colore delle discordie ciuili di quel popolo, per potere piu ageuolmente tenerlo a freno, e nella deuotione di Carlo, come se ordine dall'Imperatore hauuto ne hauesse, incominciò ad edificarui una fortellezza. Di che accorgendosi i principali della città, perche non era, chi non uedesse, che con questa fortellezza si imponea loro un grauissimo giogo; prima che ella finita fosse, e che le cose di Spagna fossero in Siena molto gagliarde, congiurando si diedero secretamente in potere del Re di Francia. Il quale dando speranza a gli oratori di Siena, che a lui tacitamente ne andarono, di douere nella libertà, che essi, come gia persa, piangeuano, mantenerli, tutti contenti a dietro li rimandò. Senesi in queste promesse fidandosi, i capi della congiura leuando su il tumulto, con l'aiuto de' ministri di Henrico Re di Francia, del conte di Pitigliano, e de' Farnesi, che in tutta quella parte della Toscana, che era loro soggetta, haueuano fatte con incredibile celerità molte genti, come per douerle condure altroue, cacciarono di Siena, e dalla fortellezza tutti gli Spagnuoli tagliandone molti a pezzi. E posta ogni loro spe-

Carlo V. fuge.

Siena si ribella.

ranza nel presidio di Francia abbatterono da fundamenti la rocca, e si riposero in libertà. Papa Giulio uolendo le cose di Siena rassettare ui mandò Fabio Mignanelli Cardinale di Siena Legato; il quale non potendo cosa, che uolesse, adoprarui, senza hauere nulla fatto, poco appresso in Roma si ritornò. L'Imperatore Carlo, che in quel tempo sopra Metz città principale della Lotoringia con potentissimo essercito si ritrouaua, perche essendo questa città seco confederata, era stata occupata a tradimento dal Re di Francia; intesa la ribellione di Senesi, ordinò a Don Pietro di Toleto Vicere di Napoli, che egli in persona questa impresa facesse. Fatto Don Pietro un copioso essercito di Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, nel piu bel dell'inuerno; che era il principio dell'anno LIII. partì per barca di Napoli la uolta di Toscana, e l'essercito mandò per terra. Il Papa, che dubitaua di queste genti, che doueuano per terreno della Chiesa passare; ben che stesse con l'Imperatore Carlo in pace; ricordandosi nondimeno, come si era ritrouato per troppo fidarsi Papa Clemente ingannato, fece subito in Roma VIII. mila fanti; de' quali fu Capitano Camillo Orsino, perche la città bisognando ne difensasse. Essendo adunque tutta Europa in arme, Papa Giulio, come buon Pastore, mandò duo Cardinali Legati, Geronimo Dandino all'Imperatore, e Geronimo Capodiferro al Re di Francia, per porne fra loro la pace. Ma ciò fu indarno, così gli animi di questi Re irritati si ritrouauano ne la loro rouina, e de' popoli. Il Cardinale Paceco fu destinato luogotenente del Vicere di Napoli, mentre si fosse a Don Pietro di Toleto mandato il successore. Ora mentre che si apparecchia con gran sforzo nella Toscana la guerra; il Papa chiamatosi in Roma Guido Vbaldo Duca di Vrbino lo creò capitano dell'essercito Ecclesiastico, perche bisognando adoprato questo suo officio hauesse. Il Cardinale Hippolito da Este, e Monsignor di Termes eccellente capitano teneuano Siena con buone guardie in nome del Re di Francia. Haueuano ancho questi munite tutte le fortellezze, e castella del Senese, che erano atte a potere difendersi. L'essercito Imperiale, che era di 20000. fanti, ne passò prima sopra Montecchio; e presolo a forza ne andò poi all'assedio di Montalcino castello pure di Senesi, che era per la fortezza del sito ageuolmente dalle genti di Francia difeso. Qui furono molte scaramuzze fatte, e dall'una parte, e dall'altra ne morirono molti, e molti accidenti passarono, e molti incendij, e rapine. Et essendo gia tutta la Toscana in arme; percio-

Don Pietro di Toledo.

1553

che nel medesimo tempo era la guerra in Siena, in Montalcino, in Orbitello, in Grosseto, in Chiusi, & in molti altri luoghi, che ne andauano a sacco, e a ferro, e a fuoco; Papa Giulio per potere per qualche uia in tanto disordine quietare, ne passò fino a Viterbo. Ma non ueggendoui speranza alcuna di accordo, poco appresso in Roma si ritornò. Ora perche le arme di Francia preualeuano, i capitani Imperiali, che uedeuano fare poco frutto, licentiate alcune compagnie se ne ritornarono col resto in Napoli lasciando con buone guardie munite le castella, che prese haueuano. Et era gia poco auanti il Vicere Don Pietro morto d'infirmità. In Campagna di Roma ancho sarebbe una guerra piu, che ciuile, nata, se rimediato tosto non ui si fosse. Essendo stato gran tempo Marco Antonio Colonna dall'austerità d'Ascanio suo padre trauagliato, tutto lo stato, che haueua in terreno della Chiesa, li tolse. Ascanio poneua in Abruzzo uno essercito in punto, per uendicarsi del figliuolo, quando fu per ordine del Vicere di Napoli dal Gouernatore della prouintia preso, e menato in Napoli, doue fu in una honesta prigione posto. E se ne quietò, & estinse ne' principij istessi la ciuile, e pericolosa guerra, che era per nascerne. Ora essendo la prima guerra di Siena finita, ne nacque poi la seconda, che fu assai di quella maggiore, e piu cruda; & hebbe con la seruitu di quella città ultimamente fine. Henrico Re di Francia, che hauea tenuto lo sforzo de gli Imperiali a dietro, sdegnato con Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, perche hauesse nella guerra passata fauoriti gli Imperiali contra Senesi, la cui protettione tolta esso haueua, ne mandò Pietro Strozzi forauscito di Fiorenza, e fierissimo nemico di Cosmo con grosso essercito nella Toscana. Ma il Duca Cosmo essendo la guerra durata gran parte dell'anno LIIII. ne restò finalmente uittorioso. Il Marchese di Marignano, che era capitano dell'essercito del Duca, hauendo di un subito all'improuiso preso un bastione, che era fuori della porta Camollia in Siena, diede a questa seconda guerra principio. E ne fu il contado di Siena posto tutto in rouina, e pieno d'incendij, di rapine, e di sangue. Perciòche ne furono quasi tutti i contadini tagliati a pezzi, e quel nobilissimo territorio quasi in una solitudine ridotto. Essendo finalmente a duo d'Agosto uenuti gli esserciti nemici alle mani, fu Pietro Strozzi dal Marchese di Marignano uinto, e con alquante ferite fugendo ne ridusse a strani termini le cose di Siena. In questa cosi bella uittoria

Ascanio Colonna prigione.

Pietro Strozzi.

Marchese di Marignano.

le insegne delli nemici si guadagnarono, ne furono molti fatti cattiui, e ne fu una gran preda guadagnata, e portata in Fiorenza. Furono molte terre di Senesi prese, e fra le altre Lucignano, che era pieno di uittouaglie. Essendosi l'essercito uinto dentro Siena ritirato, doppo un lungo assedio furono finalmente gli assediati forzati dalla fame a darsi con alcune conditioni in potere del Marchese di Marignano. E fu questo a XXI. di Aprile del sequente anno. Molti Senesi, e spetialmente i principali della nobiltà, non uolendo qui restare sotto il giogo, se ne passarono in Montalcino, che era per la natura del luogo inespugnabile, e riposero se, come un corpo della Republica loro sotto la protettione, e presidio del Re di Francia. Vogliono, che Giulio III. fosse in questa guerra di grande aiuto al Duca di Fiorenza con gran despiacere, e danno di Senesi. Percioche con uittouaglie, che fe uenire dalla Marca, dalla Vmbria, e dalla Toscana, e con danari ancho, come si disse, il soccorse. Per la qual cosa ne hebbe all'incontro dal Duca Cosmo la terra di Monte san Sabino col titolo di Marchese per Balduino suo fratello; e fu ancho la figliuola del Duca, che fu poi maritata col Duca Alphonso di Ferrara, promessa a Fabiano di Monti figliuolo di Balduino per moglie. Delle quali cose risentendosi, e dolendosi molto Senesi, alla aperta ne riuersauano, e dauano in gran parte la colpa della seruitu loro al Pontifice; e si lamentauano di lui, che per suoi propri piaceri, e priuate commodità fosse restato di procurare, come buon Pastore, il bene di quella città, doue era sua madre nata, e si era esso alleuato, e cresciuto con tanta humanità, e beniuolentia di tutto quel popolo. Percioche il Papa in quel tempo, che si guerreggiaua, mostrando d'amare, e uolere la pace, e facendo poco conto della guerra uicina, per la quale non haueua egli rimedio, ne delle cose esterne punto curandosi, tutto era intento a godersi, anzi che a regere il Pontificato; e si era gia tutto uolto, e dato a fabricare per suo diporto, poco fuori la porta del Popolo, una sua elegantissima uilla, e uigna per la quale pareua, che egli impazzisse, e nella quale essendo quasi di LXX. anni per tutto il tempo del suo Papato con gran danno, e maggior pericolo di Roma, e della Christianità se ne staua a spasso banchettando, e in delitie piu tosto, che attendendo al gouerno publico, & a negotij importantissimi. Nell'anno, che hebbero gli Imperiali Siena, morendo Edouardo VI. Re di Inghilterra, prese per diuina uoluntà la corona del regno Maria

donna di rare qualità; e figliuola di Henrico VIII. e di Caterina di Aragona sua prima, e legitima moglie. Essendo questa nuoua Reina religiosissima, e ueramente catholica, con la autorità del santissimo Cardinale Reginaldo Polo, che era con soprema potestà stato dal Papa mandato Legato in quel regno, perche dalle pazze sue heresie il ritrahesse; rese a que' suoi popoli l'antico culto della uera, e catolica religione, che per XX. anni da Henrico suo padre era stato gia tolto uia. Ella mandò i suoi Oratori in Roma a riuerire, e dare obedientia al Pontifice, come tutti gli altri Principi Christiani fare sogliono, & a chiedere perdono de' suoi peccati. La quale cosa sola fa indubitata fede, che uno alla uerità dell'Euangelio ritorni, & la autorità del Romano Pontifice riconosca. Cacciando ancho uia i Prelati heretici, ripose i Vescoui catolici per tutto il regno. Per la quale così lieta, & insperata nouella furono in Roma fatti solenni processioni, & il Papa istesso celebrando ne rese gratie al Signore. Nel medesimo anno ancho Philippo figliuolo dell'Imperatore Carlo V. tolta questa stessa Reina Maria per moglie, hebbe dall'Imperatore suo padre il regno di amendue le Sicilie, lo stato di Milano, e quel di Fiandra con alcune altre prouintie, e ne fu Re chiamato. Il quale, come a Principe catholico conueniua, mandò tosto in Roma al Papa il Marchese di Pescara, perche secondo il costume de' Re passati, prestandone in suo nome il giuramento ne ottenesse il legitimo possesso del regno di Napoli, come di feudo di santa Chiesa. E li fu dal Papa in publico consistorio benegnamente concesso, e dato. Ora percioche la assai graue età di Giulio III. nol faceua uenire molto sano, percioche assai era dalla podagra trauagliato, il Febraro del LV. si pose in letto per una picciola indispositione, che parea, che egli hauesse; e gli era uenuta, per hauere mutata la consueta sua maniera di uita. Percioche hauendo con poco accorto consiglio de' medici, per fugire gli intolerabili cruciati, che la podagra li daua, preso a uiuere di un nuouo modo, di una picciola febre infermò; la quale non fu da principio stimata, e crebbe poscia pian piano in modo, che fra pochi giorni in palazzo finalmente l'uccise. E fu a XXIII. di Marzo fralle XIX. hore, e le XX. hauendo uiuuto LXVII. anni, sei mesi, e XIIII. giorni. Fu con poca pompa portato al solito in spalle da i canonici in san Pietro, doue essendo stato tre giorni discouerto al popolo fu finalmente presso l'altare di santo Andrea in un sepolcro di matto-

Maria Reina de Inghil.

Inghilterra si fa catholica.

Philippo Re di Spagna.

ni sepolto. Vacò doppo lui la Chiesa XVII. giorni. Egli fu Giulio di statura alto, di uiso alquanto rustico, di lunga barba, di gran naso, di bocca ristretta alquanto. Fu di fiera guatatura con gli occhi; e come fu facile in adirarsi, così deposta giu tosto la ira era piaceuolißimo. Fu riputato liberale, si dilettaua di cibi rustici, e großi, e spetialmente di cipolle, che gliene andauano di Gaeta grossissime; e faceua continouamente conuiti. Che se egli hauesse nel Papato ancho costantemente l'ordine della antica sua priuata uita osseruato, senza dubbio, che molte cose hora in migliore forma haueremmo, che non habbiamo, e che sono hoggi quasi a fatto senza rimedio. Percioche come essendo Cardinale era tutto ne' negotij occupato, & intento, e quasi rubaua i piaceri, così doppo che fu Papa, e non parea, che hauesse piu, che desiderare, gettatosi la cura di tutte le cose dietro le spalle, rilasciò del tutto al suo genio, & a piaceri la briglia. Così sono fatti gli huomini, che con la speranza del premio piu tosto, che con la bellezza istessa della uirtu, dell'amore della uirtu si accendono, & innamorano. E finalmente gli si daua ancho questo a uitio, che non sapendo, ne conoscendo il decoro della potestà grande, e della soprema dignità, che egli haueua; con leggiere, e uane parole non senza rossore di chi le udiua, assai spesso la sua maestà ne scemaua.

MARCELLO II.

Nacque Marcello II. a sei di Maggio del MDI. in Montefano terra della Marca di non oscuro sangue. Nel quale tempo Riccardo suo padre si ritrouaua con molta sua lode Proquestore di Valeria, essendo Legato di quella prouintia il Cardinale Alessandro Farnese, che fu poi Papa. Onde nacque poi la amicitia, e familiarità molta, che hebbe egli con questo Principe. Il padre di Marcello fu Toscano della famiglia Ceruina honorato nella sua patria, e di honorato padre nacque in Montepolciano terra di Fiorentini. La madre di Marcello fu Cassandra Benci donna di gran bontà. Egli fu dalla sua fanciullezza Marcello fatto dal padre suo alleuare nelle buone discipline. Venuto poi in qualche età se ne stette un tempo sotto il fauore de' Spannocchi in Siena, doue molto gli studij delle buone arti fioriuano. E riceuuto nel numero de gli Achademici, ageuolmente il fauore di tutti si guadagnò. Di che ne auenne, che

ne, che ne fu egli in breue dalli suoi equali amato, come fratello, e da i maggiori, come figliuolo. Egli fu di tanta modestia, e continentia, che se si fossero ritrouati per sorte i suoi amici insieme cianciando, e facendo, o dicendo alcuna cosa un poco licentiosamente, subito che egli giunto ui fosse, si sarebbono taciuti. Egli hebbe duo fratelli, ma che suo padre di unaltra moglie generò, Alessandro, e Romolo; de' quali Romolo, che hauea bellissimo ingegno, con gran despiacere de' fratelli, tre anni prima, che Marcello fosse Pontifice, morì. Alessandro anchor uiue, &c. è per la sincerità della uita sua caro a quanti il conoscono. Ora Marcello con la natura sua graue, e seuera in modo e la industria, e'l bel suo ingegno congiunse, che in fin da i suoi primi anni facilmente ogn'uno si indouinaua, che egli ascendere ad una soprema dignità douesse. Questo si è chiaro, che Riccardo suo padre haueua da alcuni Astrologi inteso per cosa certa, che per quello, che essi, saputone l'ascendente, giudicauano, doueua il figliuolo essere Prelato supremo nella chiesa di Dio. E Riccardo istesso, che non era di quell'arte ignorante, hauendo osseruato il corso, e l'aspetto delle stelle, che era in quel tempo, che il fanciullo nacque, dicono, che egli predicesse al figliuolo questa dignità del Papato. E tanto questo si persuase, che essendo molti anni poi richiesto di douere dare moglie al figliuolo, constantemente lo ricusò dicendo, non uolere con darli moglie, quasi con catene, impedirli un piu nobile stato, che le stelle li prometteuano. Ora partito Marcello di Siena, doue hauea dato un tempo opera alle lettere, se ne andò in Roma, doue essendo poco auanti stato quel lagrimoso sacco della città, si accostò prima col Datario, che albora era, e poi col Cardinale Puccio. Nel quale tempo diuentato egli amico d'Angelo Colotio, e de gli altri letterati di quella età, che erano in Roma, incominciò ad essere per la uirtu sua molto honorato. Il perche hauendo Paolo III. nel principio del suo Papato fatto Card. Alessand. Farnese suo nepote, e cercando per tutto delle persone eccellenti, e di costumi, e uita incorrotta, per darle, come per specchi della uita, a questo suo Cardin. garzonetto, perche la sua tenera, e lubrica età dentro i termini dell'honesto si ratteneße; ne elesse ancho Marcello fra gli altri, perche lo seruisse nello scriuere delle lettere per secretario. Percioche Papa Paolo giudicaua assai per minuto de gli ingegni de gli huomini. Ora in questo officio Marcello con tanta opinione di integrità, di prudentia, e di accortezza si por-

tò, che non era chi non giudicasse, che egli di tutti gli altri, che gouernauano bene in quel tempo, riportasse la palma. Per la quale cosa essendo il Cardinale Farnese tolto dal uecchio suo auolo a parte nel gouerno della Chiesa; perche in quella tenera età non fosse dalla copia, e grandezza de' negotii oppresso, uolle il Papa, che Marcello e ne' consigli, e nel peso de' negotii il giouanetto Cardinale, essendoli sempre da presso, aiutasse. Percioche era egli nel negotiare graue, e prudente, e nella ispeditione risoluto. Crescendo egli a questa guisa di giorno in giorno in fauore fu fatto dal Papa Protonotario; e mandato poi in compagnia del suo Cardinale Farnese, che andò in Hispagna Legato, per consolare Carlo V. nella morte dell'Imperatrice sua moglie. Nel quale uiaggio Marcello si portò in modo, che ne lasciò Carlo non poco delle sue accorte maniere inuaghito. Non molto poi il Papa per tenerlo con maggiore riputatione presso il nepote, che gia negotiaua tutte le cose di santa Chiesa, e uoleua mandarlo Legato in Francia per cose di grandissima importantia, lo fece Vescouo di Nicastro. Che gia non era negotio, ne legatione, che non paresse degna del consiglio, e delle forze di Marcello. Essendo poi gia di età ferma, e douendo andare il Card. Farnese Legato all'Imp. li fu dato per compagno Marcello, il quale per Nuntio del Papa andasse. Nel quale uiaggio essendo egli absente in Fiandra, il Papa in pieno consistorio hauendolo molto comendato, & honorato di parole, a 19. di Decembre del XXXIX. il creò Cardinale col titolo di santa Croce in Hierusalem. E bisognando poco appresso per cagione importante ritornarsi il Cardinale Farnese in Roma, piacque al Papa con gran contentamento del collegio, che in luogo di Farnese Marcello in quella legatione restasse. Ritornato poi finalmente anche egli in Roma, in modo con la sua accortezza, e prudentia si obligò il Papa, che non si trattaua, ne ispediua cosa importante senza che il suo parere ui fosse. Percioche non pareua al Pontifice di hauere nel collegio Cardinale, cui piu credito, e fede hauesse, che a lui. Ne di questa opinione si ingannò, percioche spesse uolte Marcello il ritirò da disegni, che poco gioueuoli li pareuano; e per quello, che a lui toccaua, con salutifere ragioni prudentemente da alcune cose, che apparendo nel primo aspetto buone erano poi pericolose, il ritrasse. Essendo stato bandito il concilio di Trento, e douendouisi secondo il costume antico mandare i Legati della sede Apostolica, fu Marcello principalmente eletto, il quale ui hebbe

per compagni il Cardinale Gio. Maria di Monti, e Reginaldo Polo persona santißima, e letteratißima, perche tutti in nome del Papa Presidenti del concilio fossero. Nel quale concilio manifestamente si conobbe, e mostrò la uirtu di Marcello con una grande libertà d'animo nel difensare la potestà, & autorità Pontificia. Percioche hauendo l'Imperatore Carlo uoluto, che per amore suo si fosse non so che fatto, & hauendoui Marcello dissentito, perche li pareua cosa, che la dignità della sede Apostolica ne scemaua; benche gliene fosse da i ministri di Carlo fatta piu uolte instantia, non si lasciò egli però ne con minacci, ne con prieghi giamai dal suo proposito, e parere distorre. Per la quale cosa uenutone in odio di Carlo, e parendo, che egli ne fosse per ciò in pericolo della uita, uogliono, che egli publicamente esclamasse, e dicesse, che poteua bene l'Imperatore farlo morire, non gia dal suo giusto proposito torlo; ma che al giudicio del grande DIO i suoi fatti si riserbauano, il quale haurebbe ciascuno secondo i suoi meriti rimunerato. Il perche lasciato poco appresso in Trento il Cardinale di Monti, esso chiamato da Paolo III. in Roma si ritornò, doue datosi tutto a gli studij, & alla quiete era da ogn'huomo, quasi fosse douuto riuscire un dì Papa, honorato, & osseruato molto. Essendo doppo la morte di Paolo III. stato creato Giulio III. Pontifice, non si operò Marcello in officio alcuno estraordinario. Percioche essendo egli di graue uita, e costumi, poco li sodisfaceuano le cose, che Giulio faceua; non haueua egli però animo di biasmarle publicamente; mercè dell'antiquato costume di assentire a Principi in tutte le cose loro. Il perche rade uolte, e tardi in concistorio andaua; e col ritirarsi da i negotij, e col silentio ben mostraua egli, quanto quelle cose care li fossero. Onde hauendo animo Giulio di fare Balduino suo fratello Duca di Camerino, e di torre dalla iuriditione Ecclesiastica quello stato, & in forma di Ducato ridurlo; per non douere contra sua uoglia assentirui, se il Papa proposto in concistorio l'hauesse; sotto colore di uolere mutare aere per una leggiera febre, che haueua, uerso il fine del Pontificato di Giulio se ne andò al buono aere di Agubio, doue era esso Vescouo. Essendo morto Giulio, non stettero molto i Cardinali a risoluersi sopra la creatione del nuouo Pontifice. Percioche ad una uoce di tutti (che erano alhora XXXIX. Cardinali nel conclaue) fu Marcello in capo di XVIII. dì della sede uacante, a 9. d'Aprile del LV. senza che esso punto ui si adoprasse, eletto, e salu- 1555

tato Pontifice. Il dì sequente senza altra solennità, ne cerimonia, perche si accostaua la festiuità pascale, ritenendo il suo proprio nome fu incoronato con grande espettatione, e speranza di tutti. Perche egli risblendea in modo di santità, di costumi, e di dottrina, che poteua essere la uita sua una censura di tutti gli altri. Hauuto il Pontificato subito ordinò in scritto alcune cose, che egli uoleua, che inuiolabilmente per la buona amministratione della giustitia si osseruassero; e tutto in dare audientia per trattare negotij si uolse. Vennero gli Auditori di Rota a uisitarlo in camera, come gia si costumaua di fare con gli altri, a quali esso ordinò, che non uscissero di casa, ne lasciassero di negotiare, e spedire le cause, per andare a uisitare lui, che non era punto necessario. Non uolle, che alcuno de' suoi parenti uenisse in Roma, ne il fratello istesso ne ancho. E quello, che è in questi tempi, e secondo il costume de' moderni nuouo, non uolle, che duo suoi piccioli nepoti figliuoli di Alessandro il fratello, i quali egli tenea seco prima in Roma, fossero da alcuno uisitati; e rade uolte fuori, che alli ufficij sacri, li faceua di casa uscire. Fu detto da quelli, che sapeuano la mente, e i secreti di lui insin da che era Cardinale, che egli haueua in animo di rimediare a molte cose importanti al decoro della sede Apostolica. E fra le altre questa principalmente, che si era risoluto di non dare al fratello, ne a i figliuoli piu di quello, che ha ogni gentilhuomo priuato, che uiue delle sue entrate, e non soffrire, che essi da i termini di cittadini priuati uscissero, per hauere stati, ne dignità baronali. E pensaua di non douere per conto alcuno permettere, che essi ne ancho un quadrino hauessero delle entrate della Chiesa senza una libera uolunta, e consentimento di tutto il collegio. Pensaua ancho douere dare il gouerno di tutto lo stato della Chiesa a persone laice, togliendole a chierici. Egli soleua ancho hauere spesso in bocca, che uergognosa, e brutta cosa era, & al bisogno, e santità della Chiesa disconueneuole, che quelli, che haueuano Prelature, e beneficij di cura di anime, uiuessero dalle loro pecorelle lontani. Onde si era risoluto di fare, che essi non uiuessero in Roma, ne altroue fuori, che ne' luoghi loro destinati; altramente haurebbe loro tolti i beneficij, e datili a piu diligenti Pastori. Era ancho per purgare la corte di quante persone oscene, & infami ui erano, e non soffrire, che in palazzo si uedessero altri, che persone diligenti, ben create, & il cui seruigio necessario ui fosse. Perciochè diceua, essere la uita licentiosa, e

sa, e dissoluta da se stessa pessima, e cagione di ogni male. Il perche haueua ancho, entrato a pena nel Pontificato, ristretta la sblendida ratione, che soleuano i Pontifici passati dare, a una certa picciola somma. E prima quasi di ogni altra cosa si era risoluto di purgare il collegio di Cardinali, e non crearne alcuno senza il consentimento di tutti, come per antico statuto soleua gia prima farsi; e che questa elettione maturamentē si facesse con approbarla prima, e farne persone eccellenti fede. Ma come che egli hauesse in bocca di douere o annullare del tutto, o moderare i datij, e le grauezze da i Pontifici passati imposte; ritrouandosi non dimeno la camera esshausta, & indebitata ancho molto, fu egli forzato tosto che fu Pontifice, a mutare contra sua intentione proposito, e fare quel sussidio triennale imporre, col quale hauesse potuto, come egli diceua, souuenire alle estreme necessità della Chiesa. Per questo adunque, e per alcune altre cose ordinate sopra le rationi della corte cosi in tempo, che era Cardinale, come fatto poi Papa, anchor che egli fosse per tante altre sue uirtu eccellente, non puote però la macchia della auaritia fugire, che egli haueua prima sotto il nome di parsimonia ascosa; e gia si mostraua egli assai parco, e non molto liberale in donare. Dicono ancho, che egli hauesse animo di leuarsi da presso i capitani, e i soldati con tutta la loro militia mandandoli ne' confini dello stato Ecclesiastico, perche là guardare il douessero; e di licentiare ancho i Tedeschi, che per la guardia della persona del Papa si tengono, dicendo spesso, che non conuiene, che essendosi molti Principi col salutifero segno della Croce piu tosto, che con le arme, da i nemici loro difensati; il Pontifice, che in luogo di CHRISTO tutta la Chiesa gouerna, habbia bisogno delle spade, e de gli scudi, per difensarsi. Onde diceua, essere meglio, quando il caso occorresse, morire per le mani di huomini scelerati, & empi, che dare al popolo di CHRISTO un cosi disconueneuole essempio. Dalle quali cose tutte si poteua ageuolmente conoscere l'ardente fede, che egli hauea in Dio. Egli sentia gran despiacere, e merore di queste discordie della religione nostra, e delle heresie, che hora sono. E se egli uiuuto fosse, haurebbe senza alcun dubbio o con un concilio, il quale egli sempre desiderò, o per qualche altra uia, ogni suo sforzo fatto, per tor lo scisma, e porne il Christianesmo in concordia. Ne questo suo santissimo proposito ho io inteso per bocca altrui, ma da lui stesso ne' suoi familiari raggionamenti essendo Cardinale. Per-

cioche egli mostraua di amarmi molto. Egli conseruò ancho, e mantenne costantemente fino al Papato le amicitie, che esso hebbe, quando era giouane, e ne chiamò a se da se stesso molti, senza che essi lo si insognassero. Amò ancho le persone dotte, e graui, e conuersò soauissimamente con essi loro, e giouò loro col consiglio, co' fatti, e con le facultà. Egli fu oltre modo parco nel mangiare, e nel bere del uino; e con quella stessa schiettezza uiueua, che soleua essendo priuato fare. Et o che in publico, o che priuatamente mangiasse, sempre haueua uno, che leggeua a tauola o la scrittura sacra, o qualche santo Dottore. Fu di complessione non molto sana. Si ornaua modestamente il corpo; era di gratioso aspetto, & haueua il uiso pieno di riuerentia. Era di statura alto, di corpo delicato, haueua i capelli biondetti, le ciglia dispari, perche ne era uno alquanto più erto dell'altro. Fu modesto, quieto, moderato, nel caminare, e nel moto graue; e benche rade uolte ridesse, era non dimeno taluolta faceto; e per dirlo in una, risblendeua in lui in secolo cosi corrotto un grande essempio di santità; e con suo nessun danno, ma con grandissimo nostro, ci fu egli cosi presto tolto. E se ne puote ben la Christianità risentire, poi che in questi miseri, e calamitosissimi tempi sarebbe egli, quanto qualsiuoglia altro, stato necessario Pontifice al Chriastianesmo. Ora perche non era egli, come si è detto, assai sano, & haueua l'anno auanti hauuto gran tempo febre si per le incommodità patite nel conclaue, come perche si ritrouaua assai stanco de gli officij solenni, che si sogliono ogni anno ne' giorni della passione, e della resurrettione del Saluatore nostro dal Papa fare; nel XII. giorno del suo Pontificato si infermò grauemente. Il dì sequente con cauarsi sangue mancò la febre, ma ne restò assai debole il corpo. Parue, che egli per alquanti dì migliorasse; nel quale tempo sempre per mezzo de' suoi familiari alcuna cosa negotiò. A. XXVIII. di Aprile, parendoli di stare meglio, diede audientia al Duca di Vrbino; il dì sequente al Duca di Ferrara, al Camerario, al Cardinale di Ghisa, a Farnese, a quel di Ferrara. La notte sequente non quittò molto. L'ultimo di Aprile a XII. hore sopragiunse una apoplessia, che a poco a poco tutti i sentimenti li tolse; & alle sette hore della notte sequente lasciando a tutti i buoni un desiderio grandissimo di se, nel XXII. dì del suo Pontificato, e nel LV. anno, manco sei dì, della uita sua morì; e fu tosto fatto in palazzo un gran concorso di popolo, che piangendo di questa tanta perdita si

doleua. Fu il ſuo corpo con poca pompa portato da Canonici in ſpalle nella Chieſa di ſan Pietro, & in una tomba di marmo ſepolto. Vacò alhora la Chieſa XX. giorni. E ben ſi puo di queſto Pontifice quel uerſo di Vergilio dire,

Oſtendent terris hunc tantum fata, neque ultra
Eſſe ſinent.

Che uuole dire, che i fatti lo moſtrarono ſolamente al mondo, e non uolſero, che egli ui ſi fermaſſe.

PAOLO IIII.

IN Napoli città principale di terra di Lauoro nacque Paolo IIII. La quale città era ancho ſtata prima patria di altri quattro Pontifici. E' fama, che gli antichi di Paolo IIII. ueniſſero di Germania di chiaro ſangue, e che prima in Piſa, poi in Napoli ſi fermaſſero. L'auolo di Paolo IIII. fu Diomede Carrafa Conte di Mataloni, e di molta autorità preſſo Ferdinando I. Re di Napoli. Il padre fu Giouanni Antonio illuſtre barone Napolitano; il quale hebbe da Vittoria Camponeſſa ſua moglie il contado di Montorio in dote; & hebbe di lei duo figliuoli maſchi, e molte femine, le quali furono con caualliieri illuſtri maritate. Vna ſola di loro fu monaca in Napoli, e fu tenuta una ſantiſſima donna. De' maſcoli il maggiore fu Gio. Alphonſo Conte di Montorio, l'altro fu Paolo IIII. che era prima chiamato Gio. Pietro, e che nacque in ſanto Angelo della ſcala uillaggio poſto preſſo le forche Caudine, e ſette miglia lungi di Beneuento, a XXVIII. di Giugno del MCCCCLXXVI. In fin da i ſuoi primi anni ſi moſtrò alle buone diſcipline, & alla uita religioſa inchinato. Onde eſſendone andato per farſi frate di ſan Domenico, ne fu con gran forza ritratto dal padre, che della ſua tenera età dubitaua. Cedendo egli adunque finalmente al uolere de' ſuoi ſi uolſe di nuouo tutto a gli ſtudii ſuoi antichi, e fe nelle buone lettere gran frutto. Egli appreſe aſſai bene tutte le diſcipline, e quella ſpetialmente della ſcrittura ſacra, e uolle hauere notitia della lingua Latina, Greca, & Hebraica. Con le quali coſe accompagnò in fin dalla ſua fanciullezza una grandiſſima integrità, e bontà di uita. Venutone egli giouanetto in Roma ſe ne ſtette un gran tempo in caſa d'Oliuiero Carrafa Cardinale di Napoli ſuo parente, il quale era in quel tempo con effetto, & al giudicio di tutti,

& in uirtu, e di riputatione il primo Cardinale del collegio. Per mezzo di costui, che il fauorì, fu Gio. Pietro da Giulio II. ne' primi mesi del suo Pontificato fatto Arciuescouo Theatino; & alquanti anni poi mandato in Inghilterra Nuntio del Papa ad essigerui le entrate di santa Chiesa. Essendo poi morto il Cardinale Oliuiero, se ne andò egli in Hispagna in corte del Re Catholico, e fu da quel sauio Re, che hauea della sua uirtu hauuto notitia, fatto suo consigliero, e Vicecappellano maggiore. Doppo la morte del Re Catholico si stette ancho egli un tempo col medesimo carico in corte di Carlo Re di Spagna, che fu poi Imperatore. Egli fu poi chiamato in Roma da Hadriano VI. che successe a Leone; e del quale per la somiglianza forse de' costumi era stato in Hispagna grande amico; e fu nel numero di quelli posto, per cui opera, e consiglio disegnaua Hadriano riformare i costumi del clero, ristrignere con nuoue leggi la licentiosa uita di sacerdoti, e ritrouare una Christiana, e santa uia di reggere il Pontificato. Con questo Pontifice adunque tanto fauore, & autorità acquistò, che se lungo tempo uiuuto Hadriano fosse, parea, che hauesse douuto senza alcun dubbio darli il cappello. Essendo poi morto Hadriano senza hauere questo suo buon proposito effettuato, & essendoli Clemente successo, uolle l'Imperatore Carlo darli l'Arciuescouado di Brindisi. Et egli non solamente ricusò questo Arciuescouado, che era assai piu ricco del suo, ma rinonzò ancho da se stesso quello, che possedeua; e fatto il monte Pincio lungi dalla conuersatione delle genti si elesse di uiuere una nuoua maniera di uita in una picciola stanza ne amena, ne bella; e da ogni cura delle cose humane a fatto si rimosse, & allontanò. Et in questo luogo intento solamente a studiare la scrittura sacra, alquanti anni religiosamente uisse. Nel sacco di Roma spauentato fugì, e se ne andò a ritrouare Giouan Maria Giberto Vescouo di Verona Prelato singulare; col quale se ne stette in uno ameno giardino nascoso un tempo. Acceso poi di nuouo di un desiderio di quella quieta, e santa uita, che egli hauea, fugendo di Roma, lasciata, se ne passò in Vinegia. Doue essendo stato un gran tempo, con alquanti compagni religiosi, e di santa uita si ritirò con animo di douere religiosamente uiuere insieme, nella chiesa di san Nicola Tolentino; doue con opinione di gran santità, e dottrina alquanti anni uisse. Et albora furono primieramente in quella città, doue era esso molto osseruato, i preti Theatini instituiti, e ueduti. Ora in questa compagnia

Theatini.

pagnia di preti da lui eletti si uiueua, quando in quella celebre creatione di IX. Cardinali, tutti persone eccellenti, e fra i primi Prelati del Christianesmo eletti, fatta a 22. di Decembre del XXXVI. da Papa Paolo III. con quel maturo, e generoso giudicio, col quale si lasciò di gran lunga tutti gli altri Pontifici passati a dietro; hebbe anche egli, ritrouandosi absente, il cappello. Ne solamente accettò egli questa così ampia dignità, che ancho il Vescouado, che haueua prima lasciato, poco appresso ritolse. E ne diede per ciò uariamente da dire alle genti. Percioche alcuni lo poneuano con gran lodi al cielo, e santissimo huomo il chiamauano; perche lasciando quella maniera di uita tutta quieta, nel fluttuoso mare del gouerno, e de' negotij si fosse lasciato tirare. Alcuni altri al contrario grandemente questo fatto biasmauano, e diceuano, che egli celando la sua ambitione hauesse, per giungere a questa dignità, mostro di spreggiare ogni pompa del mondo, e che con marauigliosa astutia si fosse lasciato prima uedere per li luoghi hermi, e remoti ascoso. E così ciò, che egli faceua, a cattiuo fine tirauano. Et egli con febre ritrouandosi se ne uenne in Roma con generale opinione, e grido di molta santità, e dottrina. Percioche alla sua buona, e religiosa uita, & a gli ottimi suoi costumi haueua egli aggiunta molta eruditione, una eccellente notitia della scrittura sacra, & una singulare facundia in dire la sua intentione publicamente orando, con una secura libertà in ogni parlare, che faceua. Egli era in modo costante, e uirile, che sempre della persona, che esso rappresentaua, ricordandosi, non si lasciaua ne con minaccie, ne con prieghi del suo primo parere distorre. Se Paolo, o Giulio, sotto i quali uisse egli Cardinale, hauessero perauentura cosa alcuna proposta, doue non fosse a lui paruto, che a fatto la dignità della sede Apostolica stata ui fosse, il cui commodo solo diceua hauere dinanzi gli occhi; o non ui si ritrouaua presente, o se pure ui si ritrouaua, non ui assentiua. E di ciò molti essempi, e memoreuoli ue ne sono. Egli fu principalmente colui, che persuase a Paolo III. che instituisse il tribunale della santa inquisitione, e ui elegesse i piu eccellenti Cardinali della corte per giudici; perche con ampia potestà inquiressero, e castigassero gli heretici Luterani, la quale peste si era gia per tutta Italia sparsa, & haueua non solamente i secolari, ma molte persone religiose ancho tocche, & infette. Di che ne auenne per questa uia, che essendo le membra inferme o guarite, o se guarire non poteuano, tron-

che; le altre, che erano con questa contagione per infettarsi, e piu uicine al pericolo, ueniuano a poco a poco con salutiferi rimedii a ricuperare la pristina sanità. Ma perche egli cosi nell'essercitare con grande acerbezza questo officio della inquisitione, al quale fu egli principalmente eletto; come nel portarsi in molte delle sue cose troppo seuero, per non dire crudo (la quale maniera di uita soleua egli chiamare seuerità Christiana) si ritrouaua hauerne grauemente offeso ogni sorte di huomini; se ne concitò ageuolmente tanto odio di tutti, i quali questa seuerità, e forse buona, e retta mente di lui, asprezza, e pertinacia in tutte le cose cosi giuste, come ingiuste chiamauano; che gia ne era per tutto biasmato, e lacerato il suo nome. Furono ancho alcuni, e di molta riputatione, che uoleuano, che quante cose haueua egli auanti al Pontificato fatte, fossero tutte state fucate, e fatte piu per ostentatione, e per acquistarne gloria presso il popolo, che perche elle da sincera mente nascessero. Ma perche molti memoreuoli essempi di cose e bene, e non bene fatte di lui ui sono, non tocca a noi giudicare, a quale di queste due parti piu l'huomo inchinare si debba. E per conchiuderla in poche parole, questo, ch'io dirò, è per una certa, e publica fama assai chiaro, che egli auanti al Pontificato uiuesse con grande opinione di buona uita, e dottrina, ma di troppo seuera, & aspra natura, e di uno animo troppo nel suo parere ostinato. Per la quale maniera di natura intrattabile non sapeua egli con gli altri, ne gli altri con esso lui accomodarsi. Da Paolo III. fu egli di Cardinale col titolo in santa Maria in Trasteuere fatto prima Vescouo Albano, poi Sabino, & Arciuescouo di Napoli. Da Giulio III. hebbe poi la chiesa di Tusculano, e finalmente la Hostiense. Essendo poi morto Marcello, presso il quale haueua egli principale luogo hauuto di fauore, e di dignità, e la cui memoria doppo la morte non assai bene trattò, fu egli finalmente a 23. di Maggio nel dì dell'Ascensione doppo non lunghe, ma fierissime contentioni passate nel conclaue, contra uoglia di alquanti Cardinali, che forte ui ostauano, preualendo il Cardinale Farnese, e quel da Ferrara, che lo fauoriuano; co' uoti di XLIII. Cardinali creato Pontifice, essendo esso il primo Cardinale del collegio, e di età di LXXIX. anni. E fu la domenica sequente dinanzi la chiesa di san Pietro al solito incoronato con grande, e generale mestitia delle genti, che della seuerità di lui dubitauano. E fu questo certo un tristo presagio delle future calamità,

che doueuano in quel luttuoso Pontificato succedere. Perche essendo Roma solita di uiuere, e spetialmente gli anni pure hora passati di Giulio III. con qualche poco di libertà, ragioneuolmente temeua della seuera, & intrattabile natura di lui, la cui uita passata gia conosciuta haueua alla maniera del uiuere di tutti gli altri contraria. Et egli, che nel principio del suo Pontificato si ingegnò di torre dalle menti de gli huomini questa sinistra opinione, che di lui haueuano, da se stesso senza aspettare d'esserne pregato, promise ad alcuni Cardinali di non douere cosa alcuna innouare nella città, ma secondo l'antico ordine, e consueto moderarui il tutto. Accompagnato poi da tutti i Cardinali, essendo tutta la città di tapezzarie, e di apparato magnifico ornata, se ne andò di palazzo in san Marco dando, per tor questa mala opinione delle genti, e priuata, e publicamente molti segni di clementia, e di liberalità. Et ogni uolta, che si faceua uedere in publico, si ingegnaua con humane parole d'acquistarsi il fauore di ogn'huomo. Ma essendosi poi fermo nel Pontificato, tosto che l'animo, quasi rotto il freno, alla feroce sua natura ritornò, incominciò a poco a poco ad essequire quelle cose, che egli hauea prima, come molti pensauano, concepute. Data in publici concistorij audientia a gli Oratori di tutti i Principi, e Republiche di Christiani, fra li quali erano quelli della Reina di Inghilterra, che erano secondo un costume ordinario uenuti a rallegrarsi con esso lui, & a baciarli il piede, seguendo di nuouo la sua natura si uolse tutto a douere rinouare, e correggere infinite cose, & ad estinguere del tutto gli abusi nati dalla negligentia de' tempi passati, per potere almanco per questa uia frenarne le lingue di Luterani, che tanto contra la corte di Roma parlano. Per la qual cosa hauendo fatti seuerissimi editti, se bene erano per lo piu con effetto per correggere i costumi della dissoluta, e licentiosa città, perche era non dimeno il tutto indifferentemente fatto, e senza distintione alcuna, pareua, che a uoluntà piu tosto, che con certa deliberatione, o consiglio a fare queste nouità si mouesse. Venutone adunque a tutti per questa causa in odio, benche molte cose facesse degne di eccellente Principe, non poteuano però queste cose essere cosi grate, & accette, quanto erano all'incontro odiose, quelle, che egli di contraria qualità faceua. Egli pensò primieramente di alleggerire i datij, e le grauezze publiche imposte estraordinariamente da i Pontifici passati. Ma perche si ritrouaua la camera

pouera, e senza un quadrino, fu forzato a mutare di proposito, per non essere poi necessitato di nuouo ad imponerne de gli altri piu grieui. Fece un decreto, e uolle, anchor che ui fosse il danno di molti, che le possessioni delle Chiese malamente, e per uia di simonia alienate, le quali erano da molti state o occupate, o con poco giudicio comprate, fossero da tutti quelli, che le possedeuano, restituite. Rinchiuse in una parte della città alla usanza di Venetiani, gli Hebrei, che sparsi per tutto, e misti co' Christiani quasi senza distintione alcuna uiueuano. E per frenarne la loro auaritia, del qual uitio principalmente è quella natione infame, uietò loro le usure; e uolle, perche da' nostri con qualche segno distinti fossero, che portassero barretta di color rosso. E trauagliandoli ancho di grauissime essattioni, tolse loro quasi quanti danari haueuano, annullando, e dando a terra tutti i priuilegij, che haueuano da i Pontifici passati hauuti; onde ne haueuano a torto, & a dritto infinite ricchezze cumulate. Egli annullò molti decreti di Giulio III. i quali non haueua esso approbati mai. E fe porre in prigione alcuni de' familiari intimi di quel Pontifice. In luogo di Horatio Farnese, che era poco auanti morto, fece Prefetto di Roma il Duca di Vrbino. Egli riuocò tutti i Cardinali, che erano Legati per lo stato della Chiesa, ponendo in lor luogo i Generali de gli ordini Minori; fuori che Carlo Carrafa solo figliuolo di suo fratello, il quale nel principio del suo Papato, essendo caualliere Hierosolimitano, & Priore di Napoli, haueua egli e Cardinale, e Legato di Bologna fatto; e molto a uoluntà di lui si regeua. Hauendo dechiarato Osio suo antico familiare, Datario, suspese le entrate di questo officio, e seueramente al Datario ordinò, che per qualunque beneficio, che si otteneua, non prendesse un quadrino, finche da alcuni Cardin. a quali poi ne diede il carico, questa cosa non si emendasse. Percioche si persuadeua egli, che per questa uia contra ogni debito molte quantità di danari si essigessero. Il medesimo Osio, cui haueua egli dato il carico di notare le suppliche, e l'hauea per un de' suoi primi cosiglieri, e fattolo finalmente Vescouo di Riete, si per la rustica, & aspera natura di lui, come perche i parenti stessi del Papa, che egli poco rispettaua, erano del continouo a gli orecchi di Paolo; uolto il fouore in odio, fattolo porre in Castello uel tenne con seuerità inessorabile in un duro carcere presso a quattro anni. Egli con un suo nuouo decreto tolse uia quanto doppo Giulio II. haueuano tutti i sequenti Ponti-

Hebrei distinti in Roma.

Carlo Carrafa.

fici de' beni, o delle entrate ecclesiastiche concesso. Ordinò, che tolti uia gli abusi si correggesse l'officio di penitentiaria, e lo stato clericale nel uestire, e nel uitto; ne uolle, che si desse beneficio ad alcuno, la cui uita passata approbata non fosse. Ampliò la potestà de' tre conseruatori di Roma, e liberalmente accrebbe, e confirmò al popolo di Roma tutte le immunità, e priuilegij, che gli erano da i Pontifici passati stati concessi, e li diede Tiburi, togliendolo al Cardinale di Ferrara, che il gouerno ne haueua. Per li quali fauori, e gratie diuenuto il popolo tutto amoreuole uerso di lui, uolendo mostrarli, che non haueua animo ingrato, con un solenne decreto li drizzò sul Campidoglio secondo il costume antico una statua di marmo, e li diede piu di C. gentilhuomini Romani, che senza stipendio uicendeuolmente (cosa, che non era stata mai prima fatta) alla guardia del corpo del Pontifice seruissero, i quali Paolo fe tutti caualliere. Questa sua nuoua liberalità uerso Romani importaua un suo piu profondo disegno, che non passò molto, che si scouerse. Percioche da che si uide Pontifice, disegnò di fare guerra; alla quale perche Romani in suo aiuto piu uolentieri uenissero, hauea uoluto prima con questi fauori obligarli. Egli scoprendo fra poco tempo l'animo suo, con una pericolosa guerra, che egli poco sauiamante imprese, ne macchiò in breue, quanto hauea prima fatto di buono, e che ne haurebbe secondo la opinione di molti fatto eterno il suo nome. Percioche mentre che egli lodeuolmente le cose gia dette operaua, si lasciò da i consigli de' suoi (come uogliono alcuni) leuare di pie; e posti per alcune suspittioni a un tratto prigioni molti (percioche gli haueuano i suoi dato ad intendere, che gli si tendeuano le insidie, per farlo morire) con uno essercito di Francesi, e di Sguizzeri imprese una cruda guerra con Philippo Re di Spagna. E col prendere esso a questa guisa le arme ne suscitò fral Re di Spagna, e quel di Francia gli odij antichi, che erano gia mezzo estinti. E ponendone quasi tutta Europa sossopra diede occasione, che i popoli alla Chiesa soggetti in grandissime calamità, e flagelli si ritrouassero. Della quale guerra io narrerò breuissimamente il principio, e'l fine. Egli haueua Paolo gia di buon tempo con tutto il cuore il nome di Spagnuoli odiato, per hauere questi doppo la uittoria, che hebbero di Monsignor di Lotrecco, il quale doppo il soccorso del sacco di Roma ne inuase il regno di Napoli, tolto ad alcuni cauallieri principali di casa Carrafa, che si erano con Francesi accostati, le terre, e i

feudi, che essi possedeuano in regno; & alcuni di loro banditi di casa loro. Hauendo anche egli pochi anni auanti hauuto da Paolo III. l'Arciuescouado di Napoli, non puote di buon tempo hauerne dal Vicere del regno il possesso, come huomo troppo parteggiano delle cose di Francia. Nel tempo de' rumori di Napoli, quando uolendo il Vicere Don Pietro di Toledo porre secondo il costume di Spagna la inquisitione nel regno, con tante riuolte, e tumulti lo trauagliarono, che lo forzarono a restarsi di quel disegno; nel maggiore ardore di quelle arme se ne andò egli a Paolo III. con ardentissimi prieghi, e con gran promesse esshortandolo a douere passare contra Carlo V. nel regno la guerra, offerendoli l'aiuto, e fauore suo, e de' suoi, che esso si uantaua hauerne nel regno molti. Il prudentissimo Paolo III. marauigliato fra se stesso dell'animo di lui, e lodata con la bocca quella sua diligentia, e pietà; questo consiglio, quasi che alhora non fosse a tempo, rifiutò. Fatto egli poi adunque Pontifice, ne punto delle ingiurie dimenticato, parendoli gia tempo di douere se, e i suoi uendicare, da ogni parte la occasione della guerra cercaua, persuadendo di certo a se stesso, come si era gia forzato di persuaderlo ancho a Paolo III. che alla prima uoce di questa guerra si fosse douuto Napoli ribellare. Egli si haueua gia di buon tempo quel ricchissimo regno inghiottito, essendoui massimamente (come dicono) assai spinto da i suoi, che diuenuti con la piaceuole aura della fortuna molto insolenti facilitauano al uecchio, che poco delle cose di guerra sapeua, con hauerui il Re di Francia compagno, mirabilmente la impresa. Ne la Fortuna, che suole delle cose humane burlarsi, tardò a porgliene auanti la occasione, con la quale potesse il Papa e legitimamente bandire la guerra, e col Re di Francia per questa impresa confederarsi. Egli haueua Henrico Re di Francia, perche da lui ribellato si fosse, tolte a Carlo Sforza Priore di Lombardia due galere; le quali poco appresso ritrouandole nel porto di Ciuita uecchia Alessandro fratel di Carlo, e Chierico di camera, senza hauere rispetto, che sotto la fede del Papa in terra della Chiesa fossero, le rubò, e menolle seco a forza in Gaeta. Di che si dolsero in Roma i ministri del Re col Papa, il quale pensando, che Alessandro non hauesse ciò fatto senza uoluntà, o saputa almancò del Cardinale suo fratello ne gridò col Cardinale fieramente, e si lo minacciò ancho, e ne pose prigione Gio. Francesco Lottini da Volterra intimo secretario del Cardinale, che era pure alhora dall'Imp.

Rumori di Napoli.

Carlo V. ritornato. E di qui nacque primieramente l'odio, e la gara fra loro, la quale pochi dì appresso il Papa accrebbe, essendoli riferito, che alcuni baroni della fattione Imperiale ne andassero a parlare secretamente hora col Cardinale, hora con Marco Antonio Colonna contra di lui; e che il Lottini, che tutti i secreti del Cardinale sapeua, fosse tosto doppo la creatione di Paolo stato mandato a Carlo V. per informarlo particularmente di tutto il progresso, e successo di questa elettione, della quale parea, che l'Imperatore restasse poco contento. Ora il Papa o che hauesse con effetto ritrouato, che così fosse, o che li paresse questa buona occasione di quella guerra, che egli hauea tanto auanti al Pontificato desiderata, tutto pieno di sdegno accrescendo la guardia del corpo suo fece fare alquante compagnie di soldati. Et ne pose tosto il Cardinale prigione insieme con Camillo Colonna, e poco appresso l'Abate Brisegna Spagnuolo, che era poco anzi stato fugendo di Bologna, preso. Egli fe citare Marco Antonio Colonna, che doppo che uide il Camerario prigione, se ne era uscendo di Roma andato in Napoli, perche comparisse a dire in Roma le sue ragioni. A Giuliano Cesarini, & ad Ascanio della Corgna, i quali esso suspetti haueua, fece pochi dì appresso dare securtà di non uscire di Roma. E fatte restituire al Re di Francia le galere, a prieghi di alquanti Cardinali, hauutone securtà di non uscire di Roma, liberò il Cardinale Sforza, e Camillo Colonna. E pensò di priuare Marco Antonio Colonna, perche nel tempo prefisso non comparue, di tutto lo stato paterno, che in terreno della Chiesa haueua hauendo a Giouanna di Aragona sua madre uietato, che ne essa, ne la nuora, ne le figliuole, che ella hauea seco, di Roma uscissero. Et hauendo fatto Alessandro Sforza, che era absente, contumace, del chiericato il priuò. Giouanna di Aragona dubitando in questo dell'irritato, e sdegnato Pontifice, nel principio del LVI. si fugì secretamente di Roma, e ne diede con questa fuga occasione all'acceso Pontifice di effettuare quello, che egli hauea prima con gran danno della famiglia di Colonnesi incominciato. Perciochè fattone fare processo iscomunicò Marco Antonio, & Ascanio suo padre, che in Napoli alhora prigione si ritrouaua; e di tutte le loro dignità, e di quanto stato in terreno della Chiesa haueuano, li priuò; e ne inuestì Giouanni Conte di Montorio figliuolo di suo fratello, e Duca di Paliano il chiamò. Il che parue a molti duro, e cagione delle future calamità. E non molto poi de-

Marc'Antonio Colonna priuo dello stato.

Duca di Paliano.

chiarò Antonio Carrafa fratello del Conte, Marchese di Montebello, lo quale stato haueua poco anzi al Conte di Bagno, come contumace, tolto; per hauere, come li apponeuano, rubato il danaio, che il Re di Francia per la guerra di Italia mandato haueua. Fu non senza paura de gli Imperiaiali con arte di guerra per consiglio del Cardinale Carrafa, e di Pietro Strozza, che erano albora in Roma, fortificato Paliano dal Duca, si perche si togliea del tutto a Colonnesi ogni speranza di ricuperarlo piu mai, come perche era per essere quel luogo, come una rocca della guerra, che si fosse sopra il regno di Napoli fatta. Apparecchiandosi adunque il Papa per la guerra, che egli sommamente desideraua, intesa la tregua di cinqne anni, che haueuano l'Imperatore, e'l Re di Francia fatta; perche conosceua, che era a' suoi disegni contraria, sotto colore di procurare la pace, destinò duo Cardinali Legati, Scipione Rebiba a Re Philippo, e Carlo Carrafa al Re di Francia. Scipione non andò, Carlo ne passò per barca in Francia, e per commune opinione di ogn'huomo, in luogo della pace riportò da quel Re la guerra. Percioche adescato Henrico della speranza della guerra di Italia, a punto come se hauessero gia la uittoria, e'l regno di Napoli in mano, mandò Mons. di Ghisa quasi in soccorso del Papa con molte genti, perche non paresse, che rompesse senza causa la tregua. In questo il Papa fatto piu sospetto per alcune lettere di Imperiali intercette, ne pose tosto prima prigione Giuliano Cesarini, poi Camillo Colonna, l'Arciuescouo di Taranto suo fratello, Garsia Lasso, Hippolito Capilupo Agente del Cardinale di Mantoua in Roma, Antonio di Tasso maestro di poste, tutti della fattione Imperiale. Hauendo in questo il Papa fortificato Paliano, e fatto il Duca suo nepote Generale, con danno grandissimo delle case, e delle Chiese ancho uicine, e delle uigne medesimamente ne fortificaua con bastioni di terra la città, e le porte con buone guardie; la quale cura era stata commessa a Camillo Orsino; e faceua fare gente per tutto lo stato della Chiesa, e fare prouigione di uittouaglie, e di tutte le altre cose necessarie alla guerra. Fernando di Toledo Duca di Alba, che era in quel tempo Vicere di Napoli, inteso quanto passaua in Roma, uolto tutto sopra la guerra, della quale dubitaua, fece fare molte compagnie di soldati, e le unì con le antiche, che si fe uenire dalle stanze, doue si ritrouauano. Furono albora molti messi dall'una, e dal l'altra parte mandati per la pace; ma il Papa gonfio di colera, & inchinato

Mons. di Ghisa.

Fernando di Toledo Vicere.

Guerra fra gl'Imperiali, e'l Papa.

inchinato alla guerra, non uolle conditione alcuna di pace accettare; dicendo spesso, che non si poteua una buona pace fare, se non ui precedeua prima una cruda guerra. Nel principio di questi suspetti, e motiui di arme, Ascanio della Corgna, che haueua hauuto cura di fortificare Velletri, essendo stato ordinato dal Papa per alcune suspittioni, che fosse preso, se ne fugì accortamente uia, e fu da gli Imperiali assai honoratamente raccolto. Il perche li furono confiscate le robe, e fu fatto bandito, & il Cardinale di Perugia suo fratello fu posto in Castello prigione. Hauendo prima gli Imperiali mosse sopra lo stato della Chiesa le arme, perche uoleuano in cosi aperta guerra anzi assaltare, che essere assaltati, presero nel primo impeto Pontecoruo, poi Frosolone, poi Anagna, Marino, Valmontone, Palestrina, Tiburi, Hostia, Caue, Genazzano, Nettuno, Albano, Vicouaro, Montefortino; e finalmente tutta Campagna in potere loro ne uenne. Ne fu poi dalle genti del Papa ricuperata una parte, unaltra postane miserabilmente a fuoco, e' saccheggiata. E questa guerra hauendo il Papa hauuto in suo aiuto Francesi, e Sguizzeri, tutto quell'anno durò, & una buona parte dell'altro con tanta ostinatione, che la misera campagna uide quasi tutte le sue terre andarne a ferro, e a fuoco. In questa guerra, ritrouandosi la camera esshausta, fu il Papa forzato ad imporne continouamente estraordinarij, e grossi datij, & a farli acerbissimamente essigere. Di che se ne concitò egli un supremo odio di tutti. Egli primieramente sul principio della guerra ne impose a tutti i beneficij di Roma due decime, e fatto pagare alla camera una mesata a tutti gli officij della corte, uolle, che a lui si pagasse tutto il danaio, che per uarie cagioni da diuersi debitori si doueuano a particolari creditori. Leuando poi a quanti ne haueuano in Roma, i loro caualli, forzò tutti gli ordini delle religioni a seruire ne' bastioni di terra, che egli faceua, non lasciandone essente alcuno. E tolse le Chiese sacre, per farui granai, e tenerui le uittouaglie per quella guerra. Per la occasione di questa guerra, come fu creduto, Ottauio Farnese Duca di Parma ribebbe Piacenza, e ne fu dal Re Philippo ritolto in gratia. Il che molto turbò l'animo del Papa, che era tutto in questa contesa posto. Perciochè egli si prometteua in quella guerra l'aiuto, e'l mezzo di Ottauio, come nemico del Re di Spagna. Ma col ritorno del Cardinale Carrafa di Francia si ricreò, e ne fe con grande ostinatione la guerra uno anno intiero con misera-

Cápagna di Roma in rouina.

bile rouina di tutta campagna, danno di Roma, e calamità dello stato di santa Chiesa. E benche si fosse piu uolte offerta la pace, non uolle però mai, mentre che li bastarono le forze, accettarla. Egli di piu de' Francesi, e Sguizzeri, che hauea seco hauuti, tentò ma in darno, per mezzo del Cardinale Carrafa, anchor che grossi premij lor promettesse, di hauerui ancho Venetiani. Monsignor di Ghisa ne menò l'essercito Francese in Italia; ma di tutto l'essercito del Re, che era uenuto in fauore della Chiesa, o che era stato in Italia fatto, ne era Generale il Duca Hercole di Ferrara. Essendo stato l'essercito Francese un buon tempo fermo nella Marca di Ancona non senza gran danno, e molestia di tutta quella prouintia, ne passò finalmente sopra Ciuitella, terra posta ne' primi confini del regno, ma in darno l'assediò, e trauagliò. Onde mancandoli le uittouaglie, e seguendone poco appresso la pace, se ne ritornò una parte nella Francia, e in Corsica, unaltra se ne fermò in Montalcino, che con buone guardie si teneua in nome del Re di Francia. Alcune compagnie di Sguizzeri, che erano in fauore del Papa uenute, furono con la morte di molti di loro da gli Imperiali assai mal trattate. E si sarebbe senza alcun dubio menata piu in lungo la guerra, se non si fosse intesa la uittoria, che hauea l'Agosto hauuta presso san Quintino il Re Philippo contra Francesi. Nella quale battaglia era quasi tutta la nobiltà di Francia stata fatta prigione. Questo fu quello adunque, che piegò, e spinse l'animo del Papa alla pace, tanto piu, che uedeua ancho, che esso di quella guerra poco frutto cauaua, e che ne sentia tutta Italia grandissimo danno; e che poco auanti era mancato poco, che non ne fosse stata Roma da Marco Antonio Colonna, e da Ascanio della Corgna a tradimento presa. Queste cagioni l'indussero a trattare la pace, la quale fu finalmente per mezzo di Venetiani, del Duca di Fiorenza, e del Cardinale Sforza a 13. di Settembre con alcune conditioni conchiusa, e firmata. Il Cardinale Carrafa promise per Papa Paolo, e'l Duca d'Alba per Re Philippo. Ma erano a pena ritornati in Roma i Cardinali, che erano stati a firmare la pace nel campo, che la pouera città, che non era anchora delle calamità passate fuori, in unaltra non mica minore si ritrouò. Percioche allagando il Teuere ne occupò in modo i luoghi piani, e piu habitati della città, che sentendone non picciolo danno gli edificij, e quelle poche facultà, che si erano nella guerra saluate, si nauigaua per tutta Roma.

Ciuitella del Trõto

Teuere allaga.

Vna ſimile calamità ſentì Fiorenza dall'Arno, che mondò, e che ne gettò ancho alquanti ponti a terra. Ora fatta la pace Monſignor di Ghiſa montato in Ciuita uecchia in barca con una parte delle genti ſe ne ritornò nella Francia. Il Duca di Alba entrato in Roma baciò il piede al Papa, fu aſſoluto da lui, e con molto honore riceuuto; e furono per ſuo mezzo quegli Imperiali, che carcerati in Roma ſi ritrouauano, liberati. Quietata la guerra ſi riuolſe di nuouo il Papa all'antico ſuo diſegno di emendare le coſe di Chriſtiani, che ne andauano ogni dì a dietro, & a raſſettare le coſe della Chieſa, che per la guerra paſſata aſſai ſcoſſe ſi ritrouauano. Mandò il Cardinale Carrafa al Re Philippo, & il Triuultio al Re di Francia, per farne ſeguire fra loro la pace, o una buona tregua, e per negotiare le ſue coſe particolari del Ducato di Paliano. Toltoſi egli doppo queſte ogni altra cura, e peſo di ſopra, e datone ad alcuni miniſtri, o al Cardinale Carrafa il carico ſi uolſe tutto al tribunale dell'inquiſitione, doue uolle, che non ſolamente le coſe della hereſia ſi agitaſſero, ma quelle di molti altri eceſſi ancho, de' quali ſoleuano altri giudici riconoſcere; & a uolere eſſo uedere, e caſtigare i medeſimi falli, eſſendo gia il carcere della inquiſitione pieno di una gran copia di rei. Eleſſe da XVI. Cardinali giudici delle cauſe, che qui ſi agitauano, e creò inquiſitore maggiore il Cardinale Aleſſandrino, a cui diede il carico di douere inquirere, e caſtigare gli heretici, e tutti quelli, che erano di hereſia ſuſpetti. Egli fece con gran lamenti, e gridi di librari, e di perſone letterate publicare un grande indice di libri, che la inquiſitione riprobò, o tenne a qualunque modo ſuſpetti di hereſia, e ſotto graui pene di iſcomunica uietò, che ne leggere, ne tenere ſi poteſſero. Priuò della legatione di Inghilterra il Cardinale Polo da ogni macchia puriſſimo, e ſantiſſimo, e col quale (come penſarono alcuni) antiche gare egli haueua. E fatto reo di hereſia il Cardinale Morrone, amiciſſimo di Polo, che egli per la diſſimilitudine de' coſtumi odiaua, nel poſe col Veſcouo della Caua in Caſtello prigione; doue gran tempo il tenne, e pensò di douere di tutte le ſue dignità priuarlo; & a giudicio di ogni huomo fatto l'haurebbe, ſe una ſua infermità prima, e poi la morte tronco queſto diſegno haueſſe. Egli trauagliò ancho molti altri di ogni qualità non ſenza gran macchia di acerbezza, e di crudeltà. Conſtituì di ogni meſe un giorno, nel quale haurebbe publica audientia data.

Arno allaga.

Tribunale dell'inquiſitione.

Nel quale tempo hauendo Carlo V. faſtidito delle coſe del mondo,

Ferdinando d'Austria Imp.

trasferito il titolo dell'Imperio, che egli rinonzaua, in Ferdinando di Austria suo fratello, e gia creato Re di Romani, il Papa per l'odio antico, che a Carlo V. portaua, non uolle questa traslatione dell'Imperio approbare, come fatta senza sua saputa, e contra i sacri canoni; ne mentre uisse, uolle mai accettare per Imp. Ferdinando, ne gli Oratori di lui. Egli estinse l'officio dell'Auditore di camera, e mutatolo nel Regente della camera Apostolica, e di gran priuilegij accresciutolo al Cardinale Alphonso nepote del fratello il diede con gran danno del Camerlingo; al cui officio, per cumularne quell'altro, molte cose si tolsero. Ordinò, e uolle, che tutti que' monaci, e frati, che erano da i loro monasteri per qualunque cagione usciti, douessero senza replica, ne scusa alcuna ritornarui. Ma non forzò di altro canto gli Abati, i Guardiani, e i Priori de' monasteri, che ricettare li douessero. Il che fece egli con tanta seuerità, per non usare parola piu grieue, essequire, che tutti quelli, che subito non obediuano, perche haurebbono uoluto, chi una, chi unaltra legitima causa mostrarne; come disubedienti, e renitenti, se mandando a questo effetto per tutto lo stato della Chiesa crudelissimi ministri, in un giorno porre tutti prigioni, e in ceppi, condennandone molti, senza ascoltarli, in galera; e gli altri tutti, quanti egli puote, forzandoli a ritornarsi ne' monasteri loro. Vinegia fu albora un securissimo refugio di molti di questi miseri, che non poteuano per uarie cagioni obedire. Ben meritò Paolo per una uoce di ogni huomo gran lode, quando con raro essempio di giustitia, intese le cose, che fino a quel dì contra ogni debito fatte haueuano i figliuoli di suo fratello, sotto il cui gouerno tutto lo stato della Chiesa si ritrouaua; in pieno concistorio priuò il Cardinale Carrafa del gouerno, e della Legatione di Bologna; il Duca di Paliano del generalato dell'essercito Ecclesiastico, e delle galere della Chiesa; & il Marchese di Montebello della guardia di palazzo. E con parlare così uehemente contra di loro in quel concistorio si accese, detestando i lor praui, e prepostери costumi, e seuerißimamente riprendendoli, che uolendo alcuni Cardinali, che il uedeuano così alterato, placarlo, e i nepoti iscusarne; con fiero uiso mirandoli minacciò di douere loro assai peggio fare di quello, che fatto haueua, se non si usciuano tosto tutti di Roma. E ne relegò con grande ignominia il Cardinale in Ciuita Indiuina; gli altri nelle castella loro. Et hauendo tolto i gouerni, e gli officij a tutti quelli, che da costoro hauuti gli

Cardinale Carrafa rilegato.

haueuano, e postine ancho alcuni in prigione, nuoui gouernatori in tutti que' luoghi mandò. Hauendo doppo questo leuate alcune gabelle, e datij quasi senza suo ordine imposti, ma in effetto da lui ordinati, diede a Camillo Orsino la guardia di palazzo, e della città. Et essendo poi costui morto, creò in suo luogo Gio. Antonio Orsino fratello del Duca di Grauina. Ordinò ancho un collegio di alcuni così Cardinali, come Prelati minori, che a lui persone graui, & atte a quel peso pareuano, perche in luogo suo, che era grauemente infermo, le cause di tutto lo stato Ecclesiastico riconoscessero, riuersando per questa uia ne' suoi la colpa di tutte le cose passate. Che esso si era gia tutto all'officio della inquisitione uolto. Creò in quattro uolte XIX. Cardinali; de' quali ne furono tre della sua famiglia, cinque suoi antichi amici, e familiari; gli altri tutti per la dottrina, e uita lor buona a se cari. Duo furono (e fu cosa nuoua) che ricusarono il cappello, Giouanni Cropero Tedesco, e Guiglielmo Peto Inglese. Riordinò la festa della cathedra di san Pietro Apostolo, quando ne uenne primieramente in Roma, che fu a XVIII. di Gennaio; nel quale dì anticamente nella Chiesa Romana si celebraua, e si era poi tralasciato. Percioche egli fu desideroso al possibile di accrescere la festiuità, e solennità della Chiesa santa. Ma se bene egli, come non puo alcuno negarlo, diede salutiferi documenti di eccellente Pontifice; perche parea poi, che egli tutte le cose imprendesse a un certo disusato modo, & aspero, e mosso anzi di testa sua, che per legitime cagioni; non puote fare mai cosa, ne così santa, ne così lodeuole, che non fosse dalle lingue ancho de' buoni biasmato; e non ne fosse quasi da tutte le persone ciuili ripreso. Onde se ne haueua un fiero odio di ogn'huomo concitato. Tanto importa, a che modo, o a che tempo alcuna cosa si faccia. Il perche non puote egli mai questo odio contra di se conceputo una uolta, estinguere, ne mitigare. Così siamo noi delle cose mal fatte tenaci, e ricordeuoli, là doue e la gratia, e'l fauore delle cose ben fatte piu, che una piuma, leggiera. Questo Pontificato non dimeno riputato così duro da tutti fu da quella nobile, e memoreuole pace illustrato, che per gratia di Dio fu con parentado fra i duo primi Re del Christianesmo Henrico Re di Francia, e Philippo Re di Spagna conchiusa. Nella festa della quale pace facendosi una giostra di caualieri nobilissimi, per darne a tante Signore, che ui erano presenti, spasso; ui fu il Re stesso Henrico giostrando morto; e li re-

Cardinalato ricusato.

Henrico Re di Frācia muore.

stò delli accordi della pace, e del regno successore Francesco II. suo figliuolo garzonetto. Per cagione di questa pace il Papa, come sempre si costumò, fe fare solenni processioni, e segni di molta festa. Alla morte del Re di Francia seguì una graue infermità del Pontifice; il quale essendo hidropico se ne era stato un buon tempo per ordine de' medici in alcune stanze di palazzo rinchiuso. Ma la morte della nuora di suo fratello, laquale strangularono, e del suspetto adultero ucciso, fu creduto, che e lo sbigottisse, e gli accelerasse la morte. Crescendo adunque il male, & essendo desperato della uita, perche si sentia la morte uicina, a 18. d'Agosto a XII. hore si fece tutti i Cardinali chiamare. E ueggendoli nella sua camera tutti, li pregò prima, che se esso fosse stato piu lento in fare concistorio di quello, che parea, che all'officio suo richiesto si fosse, l'hauessero alla sua età, & indispositione attribuito. Appresso, che douessero concorrere tutti nella elettione d'uno ottimo Pontifice. E finalmente raccomandò loro l'officio della inquisitione, che egli santissima chiamaua, e nel quale solo diceua mantenersi, e sostentarsi la autorità della sede Apostolica. E diligentemente iscusandosi con molte parole, che gli usciuano quasi morte di bocca, li lasciò. E mentre che egli ne esshalaua gia l'anima a questo modo, furono di un subito secondo un costume antico, aperte tutte le prigioni della città; e fu dal furioso popolo, che, come senza ceruello ne andaua discorrendo per Roma, e biestemmando la memoria di Paolo, e di tutti i Carrafeschi, attaccato fuoco alla nuoua prigione della inquisitione, la quale con tutti i suoi processi arse; cauatine gia prima quanti prigioni ui erano. Tentò ancho di uolere attaccare fuoco alla chiesa della Mineruа, per cagione de' frati della inquisitione; ma fu da i molti prieghi di persone graui, che ui si traposero, rattenuto. Morì Paolo
1559 a 18. d'Agosto del LIX. a XXI. hora, hauendo uiuuto LXXXIII. anni, un mese, e XXII. giorni; e tenutone IIII. anni, II. mesi, e XXVII. giorni il Pontificato. Fu da i canonici con poca pompa portato in spalle in san Pietro, & in un sepolcro di mattoni sepolto. Vacò alhora la Chiesa quattro mesi, e sette dì. Tosto, che fu Paolo morto, ne corse l'inquieto, e furibondo popolo nel Campidoglio. E troncò il capo con la man destra a quella statua di marmo fino con molta spesa, e da eccellente maestro lauorata, che drizzata nel palagio de' Conseruatori gli haueuano; tre giorni continoui lo strasciarono per la città, con ogni maniera di immonditie sporcandolo.

E finalmente per la pietà, che alcuni buoni ne hebbero, essendo gia la rabie della plebe incominciata a rallentare, lo gettarono nel Teuere. Egli fu per un publico bando del popolo di Roma comandato, che di tutti i luoghi della città, doue fossero le arme della famiglia Carrafa, o poste, o depinte, o intagliate; ne douessero tosto essere tolte, e guaste sotto pena di ribellione a chiunque non hauesse tosto obedito. Nel medesimo dì adunque non si uide in luogo alcuno della città ne arme, ne insegna di Carrafeschi. Fu Paolo IIII. di gran statura, di corpo delicato, di maninconico, e minaccieuole aspetto, e di magro uolto. Hebbe gli occhi posti a dentro, e con fiera guatatura scintillanti, & accesi, picciolo il naso, la barba rara, e corta, e le gambe impiagate. Fu di complessione ogni modo sana, e buona, poi che non si seruì mai di medici, benche non usasse egli molta diligentia nel uiuere. Egli sarebbe senza alcun dubio stato fortunato, e felice, se ne la uita priuata con quella opinione, che tutti di lui ottima haueuano, morto fosse, senza giungere mai all'altezza del Pontificato, il quale fa piu, che altro, le persone conoscere.

PIO IIII.

EGli si legge in Berardino Corio diligente scrittore della historia di Milano, & in alcuni altri antichi autori de gli annali Fiorentini, che la famiglia de' Medici, la quale da uno assai honorato grado in Fiorenza ne è al Principato della sua stessa città montata, fugendo per le discordie ciuili di casa sua se ne andasse ad habitare in Milano. Qui Berardino de' Medici figliuolo di Giouan Giacobo, e padre di Pio IIII. essendo bene honorato cittadino fra gli altri, hebbe di Cecilia Sorbellonia sua moglie molti figliuoli; de' quali ne peruennero dieci ad età perfetta, cinque maschi, & altrettante femine. De' maschi ne furono duo segnalatamente eccellenti, Pio chiamato prima, che fosse Papa, Giouanni Angelo, e di cui ho io hora preso a scriuere breuemente alcune cose fra le altre molte, piu celebri; e Giouan Giacobo Marchese di Marignano, caualliere di molta gloria nelle cose militari; il quale fu & il maggiore de gli altri fratelli, & uno ornamento singulare di casa sua. Nacque Pio l'ultimo dì di Marzo del MCCCCXCIX. nel santissimo dì di Pasqua di Resurrettione, essendo la madre, che si sentiua i dolori del parto, ritornata di chiesa, a casa. Nacque in Mi-

Marchese di Marignano.

lano nella contrada di Portanoua, nel uico, che chiamano hoggi de' Morroni; & era gia la corte de' Medici detta; e nella parocchia di santo Martino a Nusigia, edificata gia, e dotata di molte entrate da gli antichi della auola paterna sua, che erano Nusigij chiamati. Essendo Pio nella culla un prodigio apparue, che chiarissimamente qualche supremo Principato li pronosticò. Egli si uide di notte nascere di un subito nella camera, doue egli era, una fiamma, la quale errando buona pezza per tutto, da se stessa finalmente ne accese la lucerna, che era gia estinta, con gran marauiglia, e paura della balia, che non dormiua. Il quale prodigio è molto simile a quello, che come tutti gli historici uogliono, significò a Seruio Tullo nelle fasce il regno di Roma. Egli fu Pio per la diligentia de' suoi insin da i primi anni nelle buone discipline alleuato; e uenutone in qualche età ferma, diede opera in Pauia, e in Bologna prima alla Logica, & alla Philosophia, poi alle Leggi, nelle quali ancho si dottorò. E ritornato a casa si essercitò un tempo con gli altri dottori della città in aduocare. Finalmente non potendo uiuere in otio ciuile nella patria sua per le spesse turbolentie di guerre, che la trauagliauano, se ne uenne in Roma; doue entrò primieramente il dì di Natale del XXVII. che albora entraua; nel quale dì a punto, e quasi nella medesima hora in capo di XXXIII. anni il Papato ui conseguì. Ora in Roma fu da Clemente VII. fatto un de' Protonotarij, che chiamano Participanti. Et apertasi la strada alle dignità incominciò ad osseruare, e frequentare Alessandro Farnese, che era albora il primo Cardinale della corte, che fu poi Papa doppo Clemente. E di qui nacque l'amicitia, che con questo Pontifice hebbe. Hauuto Paolo III. il Pontificato, perche conosceua Pio nel negotiare molto destro, & acconcio, molti honorati officij, e carichi li diede, e prima il gouerno di Ascoli, poi di Città di Castello, due uolte di Parma, di Fano, e doppo molti mesi di Ancona. Ne' quali officij si portò sempre con molta lode. In Nizza, doue accompagnò Paolo III. si adoprò in modo con lui, e con l'Imperatore Carlo, che ne fe liberare due suoi fratelli, de' quali ne era uno il Marchese di Marignano, e si ritrouauano per calunnie di alcuni inuidiosi cattiuelli, nel castello di Milano prigioni. Egli fu poi Pio tre uolte Commissario dell'essercito Ecclesiastico, due uolte in Vngaria contra il Turco, & unaltra uolta in Germania nella guerra, che fece l'Imperatore Carlo V. contra Lutherani. Essendo nata lite,

& contesa

& contesa sopra le ragioni de' confini fral Duca di Ferrara, e Bolognesi, & essendone egli fatto arbitro, ageuolmente quietò in modo tutta quella lite, che ne l'una parte, ne l'altra piu se ne dolse, o mosse. Fatto poi Paolo III. parentado col Marchese di Marignano suo fratello, ne fu egli fatto Arciuescouo di Ragosa. E poco appresso essendo ritornato dall'impresa della Germania, fu essendone Legato il Cardinale Morrone, fatto esso Vicelegato di Bologna. Nel quale gouerno, essendo stato Pierluigi ammazzato, e presa Piacenza da gli Imperiali se ne andò in Parma, e con l'aiuto de gli amici, che iui egli haueua, fatto un corpo di soldati ne confirmò, e ritenne gagliardamente quella città per la Chiesa. Ritrouandosi finalmente absente nel gouerno di Perugia fu da Paolo III. ad otto d'Aprile del XLIX. fatto Cardinale col titolo di santa Pudentiana, e se ne ritornò poco appresso in Roma. Doppo la morte di Paolo III. hauendo Giulio suo successore mossa con autorità dell'Imperatore Carlo ad Ottauio Farnese Duca di Parma la guerra; per hauere contra suo ordine, e con grandissimo danno dell'Imperatore fatta lega col Re di Francia, le cui genti pensaua per suo aiuto riceuere nella città, ui fu Pio contra sua uoglia dal Papa secondo il costume solito mandato Legato dell'essercito Ecclesiastico, essendo Fernando Gonzaga di tutto l'essercito capitano. Essendosi poi finalmente questa guerra con la sua diligentia, e consiglio rassettata, se ne ritornò in Roma, e ne hebbe da Carlo V. il Vescouado di Cassano in Calabria. E sotto Giulio III. e Paolo IIII. hebbe hora la signatura delle cose di giustitia, hora di quelle di gratie, & alle uolte amendue. Lasciato poi il primo titolo del cappello, ne prese unaltro di san Stephano in monte Celio. Fatto finalmente Pontifice Paolo IIII. si partì egli tosto di Roma sotto colore di mutare aere per la sanità, ma con effetto, perche essendo esso di benegna, e facile natura, li despiaceua in modo quella intempestiua seuerità del Pontifice contra tutti ugualmente austero, che pensaua, mentre durato questo Pontificato fosse, non douere uedere Roma. Egli se ne andò prima a bagni di Lucca; mosso poi da un desiderio di uedere, e godere la patria, se ne passò in Milano, doue uolto tutto con lodeuole, e generoso pensiero a douere fornire il palagio, che il Marchese suo fratello gia incominciato haueua, ne passò piaceuole, e soauissimamente la uita, non lasciandone in questo mezzo passare dì, che non ne spendesse ancho con suo gran piacere molte hore ne gli

studi litterarii. Egli nel Cardinalato si dilettò di persone eccellenti, e di letterati spetialmente, soauissimamente con esso loro conuersando, talmente che la tauola sua non parea, che fosse altro, che una academia di persone letterate. Il che io, che non ui fui una uolta sola, posso come buon testimonio di uista, affirmarlo. Egli così per lo suo conuersare, e ragionare, come per le cose, che egli operò, fu sempre di benegna natura, e misericordiosa tenuto. Percioche di piu delle elemosine, che egli secrete faceua, ogni dì publicamente a poueri, che uanno mendicando, tanto daua ad ogn'un di loro, quanto potena quel dì bastare, per sostentarlo. Per la quale cosa ne haueua gia incominciato la plebe a chiamarlo padre di poueri; & alhora spetialmente, quando essendo per la inondatione del Teuere in tempo di Paolo IIII. uenuta in molta fame la città, esso fe tosto i suoi granari aprire, e liberalmente dispensare alla plebe tutto quel grano, che hauea per tutto l'anno per uso della famiglia riposto. Hauendo presa la heredità fraterna, e dubitando, che alcuni per cagione del fratello, che era stato capitano di molte imprese, non haueßero fatta perdita delle loro facultà; assegnò alla casa grande di Milano, che è hospedale di poueri, mille scudi d'entrata di quello, che haueua hereditato di suo fratello, perche se ne rifacesse prima il danno a coloro, le cui robe erano state con effetto rapite, e se ne nudrissero poi, e gouernassero i poueri infermi. Egli risegnò poi al medesimo hospitale de' beneficii suoi proprii da tre mila scudi d'entrata. In effetto egli fu in quella città, doue si sogliono diligentemente i costumi de gli huomini ponderare, & essaminare, tenuto per un comune, e generale consentimento liberale con gli amici, benegno, & humano con tutti, difensore della giustitia, e de' ribaldi fiero nemico. Il perche chiaramente con la opinione, che si hauea delle uirtù sue, si fece al Pontificato la strada. Percioche essendo morto Paolo IIII. doppo una lunga uacatione della sede di quattro mesi, finalmente doppo le differentie, che passarono nel conclaue sopra la nuoua elettione, fu egli di Cardinale di santa Prisca eletto Pontifice, perche con la sua clementia, & humanità raddolcisse la acerbezza de' tempi passati, e non solamente la afflitta Roma, ma quasi tutta Italia ancho ne ricreasse. La quale speranza egli mostrò di confirmare, e di accrescere con farsi chiamare Pio. Fu creato Pontifice co' uoti di tutti i Cardinali, che si ritrouauano alhora in Roma, che erano XLIIII. e fu fra la settima, e la ottaua hora della notte, che

precedeua il dì della Natiuità del Saluatore nostro del L X. che 1560
allhora entraua; con tanta festa, e piacere di quanti ui erano, con quanta si sa, che assai pochi alla medesima dignità ascendessero. Et io per mia buona sorte a questa creatione presente mi ritrouai, e tutte le cose, che ui passarono, uidi, & udij. Egli fu poi il dì della Epiphania al solito incoronato; e meritò egli, quello, che non si uede facilmente essere ad alcuno altro auenuto; che in tre le piu celebri feste dell'anno nascesse, fusse creato Pontifice, e prendesse le insegne di una cosi soprema dignità. Nel principio del suo Pontificato per mostrare con effetto quello, che hauea col nome di Pio promesso, cio è la clementia, e la humanità; a prieghi di quasi tutti i Cardinali, e de' Carrafeschi spetialmente, che parea, che offesi ne fossero, perdonò al popolo di Roma quanto nella sedia uacante fatto di male haueua e con la statua marmorea, e con le arme di Paolo I I I I. e contra l'officio della santa inquisitione, pure che a questo officio, per quanto fosse poßibile, ne risarcisse a sue spese i danni. Egli si lasciò poi in publici concistori baciare il pie, e salutare, secondo il costume de gli altri Pontifici, da gli Oratori de' Principi Christiani, che furono quel dell'Imperatore, del Re di Francia, del Re di Spagna, del Re di Portogallo, del Re di Polonia, del Re di Nauarra, di Venetiani, del Duca di Sauoia, del Duca di Fiorenza, di Genouesi, di Lucchesi, de' Sguizzeri, che sono catholici, del popolo di Milano, del Duca di Ferrara, di quel di Vrbino. Doppo questo si uolse a rassettare, e comporre lo stato della Chiesa, e di Roma, che era per la lunga sede uacante, e per la cruda, e fiera guerra passata nel Pontificato di Paolo I I I I. andata mezzo in rouina. Ricercando adunque prima, che altro facesse, di quanto haueua il suo predecessore contra i canoni ordinarij ecclesiastici, e contra la consuetudine de gli altri Pontifici osseruato, con publici editti, e con breui innouato di testa sua; fu forzato dalle querele di molti, che si doleuano essere stati da gli ordini nuoui di Paolo I I I I. assai mal trattati, a mutarlo tutto, & a ridurlo a poco a poco alla osseruantia antica. E sopra questo negotio, perche debitamente si rassettasse, persone graui, e prudenti elesse. Egli approbò, e confirmò per Imperatore Ferdinando; la quale dignità Carlo V. il fratello rinonzata gli haueua, e Paolo I I I I. non haueua, mentre uisse, uoluto approbarla giamai. Riceuette adunque Pio con molto honore gli Oratori di Ferdinando, come di legitimo, e catholico Impera- Ferdinando Imp.

tore. Moderò secondo la forma de gli antichi decreti quello, che haueua Paolo IIII. con non poco danno di molti fatto sopra i beni ecclesiastici simoniacamente alienati prouedere. Volle, che di nuouo si riconosceße, e uedeße la causa de' monaci, e frati, che usciti con licentia de' Pontifici paßati da i monasteri, haueua Paolo con seuerißimo ordine forzati a douere ritornarui; ma non hauea gia forzati gli Abati, e gli altri superiori de' monasteri a douere riceuerli. E uolle, che a nessuno di quelli, che mostrauano esserne canonicamente usciti, si donaße fastidio. Fatta riuedere dall'officio della santa inquisitione la causa, e la innocentia di molte persone di importantia, che erano da Paolo IIII. state per suspettione di heresia, e di carcere, e di altre pene grauemente afflitte, da ogni macchia, e suspetto ancho di simile imputatione li tolse. E ne fu fra gli altri uno, il Cardinale Morrone. Ordinò a Vescoui, che se ne andaßero tutti alle Chiese loro, & ad hauere cura delle lor greggi. Ma per hauere fatto bandire il concilio, si restò poi da questo disegno necessariamente. Egli si risoluette di riconoscere, e per uia delle leggi ordinaria castigare i delitti da i Carrafeschi parenti di Paolo IIII. commeßi, così in tempo di quel Pontifice, e nella guerra di Napoli spetialmente, che quasi tutta Italia, e Roma in particolare con le prouintie conuicine ne trauagliò, come in altri tempi. Adunque benche egli di sua natura benegno foße, e da ogni crudeltà alieno, non puote non dimeno restarsi per cagione dell'honore suo, e della dignità Pontificia di farui ogni oportuna, e debita prouigione di giustitia. Egli fece adunque a sette di Gennaio del LX. prendere i duo Cardinali Carlo, & Alphonso, che erano in concistorio uenuti, e Giouanni fratel di Carlo, e Conte di Montorio, che alhora Duca di Paliano il chiamauano, & il quale era poco auanti di Galese uenuto in Roma; & il Conte di Alise fratello della moglie del Conte, e Lionardo di Cardine lor parente, i quali di tale cosa non haueuano suspetto alcuno; e li fece in Castello porre prigione. Fece ancho in que' dì isteßi prendere, e imprigionare alquanti seruitori di Carrafeschi. E perche procedeße questo giudicio senza suspetto, commise la causa de' Cardinali a giudici medesimamente Cardinali, e quella del Conte di Montorio, e de gli altri a Geronimo Fiesco Vescouo di Sauona, e gouernatore di Roma, & ad Aleßandro Palenterio Aduocato fiscale. Discußa diligentemente per noue mesi la causa di ogn'un di loro, e ueduto, & eßaminato quanto ad ogn'un di loro si

opponeua, facendosi finalmente in publico concistorio relatione della causa, il Cardinale Carlo Carrafa fu dal Papa stesso di fellonia; & il Conte di Montorio, il Conte di Alife, e Lionardo di Cardine dal gouernatore di Roma di homicidio, & di alcuni altri eccessi condennati; & ordinato al giudice criminale, che secondo la dispositione delle leggi procedesse contra di loro. E cosi fu il Cardinale strangulato, & a i duo Conti, & a Lionardo di Cardine mozzo il capo. E furono un ricordeuole spettacolo al popolo di Roma di un raro ludibrio della instabile fortuna, che ne uolta su, e giu, come piu li piace, tutte le cose; & un documento memoreuole, a coloro, che montati su con l'aura della prospera fortuna non si ricordano piu di se stessi; perche mutando la loro molta potestà in molta licentia non si confidino di potere senza che ne habbia a seguire loro castigo, fare anchora, che non sia lecito cio, che lor piace. La cagione principale fra le altre, perche fu il Cardinale Carrafa condennato, si fu, perche hauesse con falsi auisi, e consigli ingannato il uecchio Pontifice Paolo, che benche fosse da se inchinato alla guerra, era non dimeno non solamente delle cose militari, ma di ogni gouerno ciuile ancho ignorante. E perche hauesse fatto con la occasione di quella guerra trauagliare, perseguitare, & uccidere ancho molte persone di conto; falsificando a suo modo uarie lettre, e cifre. E per dirlo in una, perche per sua opera spetialmente fosse stata tutta quella guerra fatta, e menata in lungo con grandissimo danno non solamente di persone priuate, ma quasi ancho di tutto il Christianesmo, e con uergogna della sede Apostolica. La causa poi della condennagione del Conte, e de gli altri, di piu delle gia dette (perche parea, che hauessero col Cardinale congiurato) fu la indegna morte della innocente Contessa sua moglie, e grauida; e del pretenso adultero per suspittione sola fatto morire. Ho io dal Pontifice stesso inteso, che egli ciò fe di malissima uoglia, e che in tutta la uita sua non gli auenne mai cosa piu lugubre, che questo giudicio; e che assai uolentieri sarebbe a piu piaceuole pena condesceso, se hauesse o con non rompere le leggi potuto farlo, o hauuto speranza, che essi potuto hauessero la lor uita mutare in meglio. E diceua, essere necessario, che si desse a parenti de' futuri Pontifici essempio, come si fossero douuti, in quella altezza ueggendosi, gouernare. Et in effetto la uita passata di costoro al sangue, & al male auezza, hauendo ogni speranza tronca di miglior uita, haueua ogni mezzo tolto di

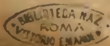
Cardinale Carrafa muore.

douersi la pena mitigare, e non haueua nel Pontifice Pio lasciato luogo di clementia, e di mansuetudine alcuno. E questa congettura è per questo piu certa, che si è ueduto, quanto si sia piu benegnamente portato con Alphonso Carrafa; il quale chiaramente mostraua la sua mansueta, e continente natura. Onde ne fu solamente castigato in danari, e nel suo officio di Camerario, e ne fu rilasciato libero con tutte le altre sue cose. In questo mezzo seguendo Pio il costume de gli altri Pontifici, si fe uenire in Roma i figliuoli, e le figliuole delle sorelle sue, e con nobilissimi parentadi, e dignità a i primi honori li sollimò. E ui fu fra questi Carlo Borromeo dotto nella facultà delle leggi ciuili; nelle cui mani, come in humanissimo, modestissimo, & industrio Prelato, pose il Papa tutti i negotij di santa Chiesa. Venendo in Roma il Duca Cosmo de' Medici insieme con la moglie, e con duo figliuoli, per rallegrarglisi, e bàciarli il piede, il riceuette Pio in palazzo con magnifico apparato. Et essendosi poi ritrouato il Duca ad alcune publiche processioni, e cerimonie ecclesiastiche presente in capo di duo mesi in Fiorenza si ritornò. Hauendo poi Pio insin dal principio del suo Papato incominciato ardentemente a uolere rimediare alla rouina della Chiesa di CHRISTO, mostrò sempre di desiderare, piu che altro, il concilio, che i Pontifici passati parue, che non molto desiderassero, o al meno, che non con quella diligentia che bisognaua, trattassero. Bene è egli questo degno, che non si taccia, che non aspettò gia Pio, che richiesto ne fosse, come costumare si è ueduto, ma da sestesso per mezzo de' suoi Legati ui inuitò, esshortò, e quanto per lui si puote, spinse tutti i Principi Christiani a douere celebrare, e mandare auanti il concilio, che egli haueua poco anzi fatto bandire in Trento; perche almanco per questa uia, che sempre ne' tempi piu calamitosi hebbe la Chiesa per la migliore, si desse a popoli infetti della heresia di Luthero qualche rimedio, e salutifera medicina. Ma essendo nata differentia, se si doueua in Trento continouare il concilio, o altro luogo nominare, il Papa con marauiglioso auedimento, per tenerne quieti tutti, ui ritrouò questo mezzo, che nel breue, nel quale il concilio si publicaua, cosi fatta formula di parole usò, che ne restarono e le parti sodisfatte, & il Concilio di Trento con la sua autorità. Egli ne mandò poi tosto, osseruando il costume de gli antichi, Legati della sede Apostolica Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, Geronimo Scripanno Napolitano, e gia Generale di san-

Carlo Borromeo.

Concilio di Trento.

Geronimo Seripàno.



to Augustino, e Stanislao Osio Polacco, Cardinali tutti di grandissima riputatione; con animo di douere mandare ancho doppo loro, se bisognato perauentura fosse, il Cardinale Puteo, & il Cardinale Simonetta. Perciochе fra li XXI. Cardinali, che ha Pio fino ad hoggi in due uolte o in gratia di Principi creati, o per la eccellentia della dottrina, e religione loro, o per hauere alla sede Apostolica fatti seruigi, o perche suoi parenti, o antichi familiari fossero; il Seripanno, e l'Osio, che Legati del concilio andarono, e di letteratura, e di grauità di costumi, e di santità di uita rilucono. Mentre questo apparecchio si fa, il Papa acceso di un desiderio di fabricare, incominciò a ristaurare, e finire molti edificij publici cosi in palazzo, come ne gli altri luoghi della città, che erano per l'antichità per andare in rouina, o si ritrouauano imperfetti; o erano gia rouinati a fatto. Egli fa hora tra la porta Salaria, e la Numentana, che chiamano hoggi di santa Agnesa, una porta, e una strada per la schiena di monte cauallo; e chiamano e la porta, e la strada Pia. Rifa la strada Flaminia, che è quella, che chiamano hoggi del Popolo. Restituisce a Roma l'acqua Vergine gia persa, che sono piu di mille anni. Fortifica il Castello santo Angelo con nuoue mura, e difese. Egli riedificò gia il Castello, e'l porto di Ciuita uecchia, & il castel di Hostia, che era stato nella guerra passata del Duca di Alba guasto. Rifece il palazzo de' Pontifici nel Campidoglio. Rinouò la torre del palazzo di san Marco. Volle, che la uilla amenißima, e di uaghißimi edificij ornata, gia fatta da Giulio III. & alla camera Apostolica assegnata, douesse per l'auenire seruire per diporto de' Pontifici, e per riceuerui i Cardin. e gli Oratori, e i Principi, che ne ueniuano di qualunque luogo in Roma. E ui pose anche egli mano in risarcirla, e finirla. Destinò le Therme di Dioclitiano gia dalla antichità guaste per Chiesa, e conuento di Certosini. Si forza, aggiungendoui un tanto il mese del suo, che la Chiesa di san Pietro celebre per tutto il mondo habbia il piu presto, che sia poßibile, compimento. Ordinò, che le Diaconie, e i titoli de' Cardinali, che ne andauano per la antichità in rouina, si riparassero. Fa gia porre in punto in Roma una stampa, perche se ne imprimano i libri de' santi Dottori accurata, e correttamente; & ha gia a questo effetto fatto con großi premij uenire in Roma Paolo Manutio in questa facultà, & in uaria maniera di letteratura assai celebre. Hauendo adunque egli bisogno di un gran danaio si per essequire tutte queste

Paolo Manutio.

cose, come per leuare la camera di un grosso debito, che nel Pontificato di Paolo IIII. hauea fatto, ordinò un monte perpetuo, e
Cauallieri Pij.
creò DXXXV. cauallieri Pij. Il Signore Iddio benedetto fauorisca queste, & altre simili cose, che egli fa hora per ornamento della città; e maggiori ancho di queste, che egli pensa di fare. Che a questo modo ne uerrà ageuolmente, che a poco a poco ne ritolga la città alcuna parte della sua antica maestà, e splendore; e ne sia poi questo preclaro essempio della magnificentia, e bontà di Pio IIII. da gli altri futuri Pontifici diligentemente imitato; i quali Pontifici piaccia al pietoso, e benigno Signore di darli al mondo, & alla Chiesa sua santa, al nostro Pio IIII. somigliantißimi.

IL FINE.

In Venetia per Michele Tramezzino.
M D LXIII.